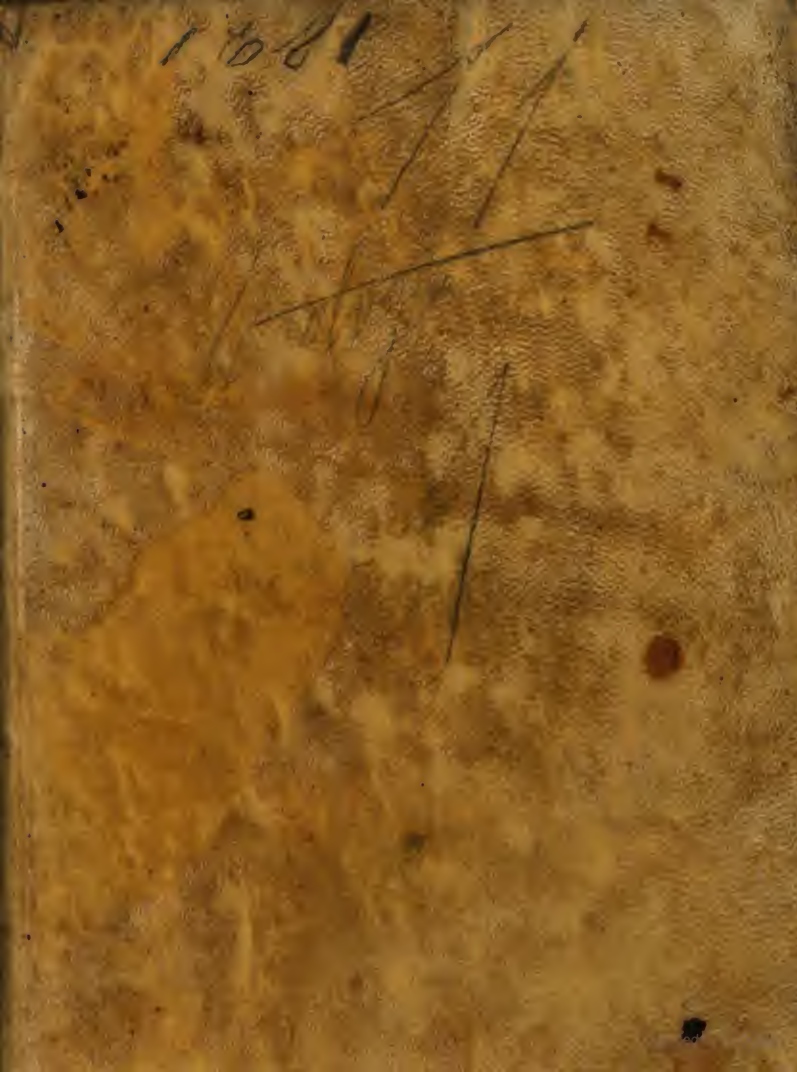






SELVA NOVISSIMA
DI CONCETTI.

Fondati nell' Autorità

DELLA SACRA SCRITTURA.

De' Santi Padri, e d'altri grauiffimi Dottori di
Santa Chiesa ;

APPLICABILI A TUTTE LE FERIE DI QVARESIMA,
Domeniche frà l'Anno, e Feste Correnti.

DEL R. D. ALESSANDRO CALAMATO
MESSINESE.

In questa decimaquinta Impressione riveduta, e diligentemente corretta.



IN VENETIA, M. D. C. LXXXI.

Presso Benetto Miloco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHAEOLOGY
OF THE
UNIVERSITY OF
CAMBRIDGE



THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHAEOLOGY
OF THE
UNIVERSITY OF
CAMBRIDGE

1881

A V T T O R I

C I T A T I

Nella presente Opera.

A Nastasio Sinaita.	Celio Rodigino.	S. Gregorio Nazianzeno.
Abulense.	Catena trium Patrum.	S. Gregorio Nisseno.
S. Agostino.	Caniso.	Gio: Climaco.
S. Ambrogio.	Cornelio Tacito.	San Girolamo.
S. Anselmo.	Cornelio Ianfenio.	San Gio: Grisostomo.
S. Antonino di Fiorenza.	Cedreno.	San Gio: Damasceno.
S. Antonio di Padova.	Cornelio à Lapide.	San Giustino martire.
Aponio.	Claudiano.	Gio: Gesione.
Alberto Magno.	Clemente Alessandrino.	Giuseppe Ebreo.
Arnoldo Carnotense.	Cristoforo Auendagno.	Gio: Lanspergio.
Aimone.	Chiosa ordinaria.	S. Gaudenzio.
Aristotile.	S. Dionisio Areopagita.	Gen: brardo.
Ammiano.	Dionisio Cartusiano.	Gaetano Cardinale.
S. Atanagio.	Dante.	Gio: Picci della Mirandola.
Aulo Gellio.	S. Doroteo martire.	Gioachino Abbate.
Alciato.	Daniele Mallonio.	Galeno.
Alessandro ab Alessandro.	Didimo Alessandrino.	Gabriele Biel.
Arias Montano.	Diego Baeza.	Guerrico Abbate.
Agelio.	Diego Nisseno.	Sant' Ilario.
Alcuino.	Drogo Ostiense.	Sant' Ignazio martire.
Antonio Gallonio.	Diodoro Siculo.	Sant' Idelfonso.
S. Bernardo.	Erodoto.	Incognito.
S. Bernardino da Siena.	Ennadio.	Sant' Ireneo.
S. Bruno.	S. Epifanio.	Iansenio.
S. Bonaventura.	S. Eucherio.	Sant' Ippolito Martire.
Beda Venerabile.	S. Effem Siro.	Isidoro Clario.
Boetio Scuterino.	Eusebio Cesariense.	Sant' Isidoro Ispalense.
Baronio.	Eusebio Emiseno.	Sant' Isidoro Pelusota.
Barrada.	Ecumenio.	Ippocrate.
Bellarmino Cardinale.	Eutimio.	Iscchio.
S. Basilio Magno.	Eliario.	Istoria Scolastica.
Basilio Seleuciese.	Egetippo.	Lorino.
Burgense.	Eugubino.	Beato Lorenzo Giustin.
S. Cirillo Gerofolimitano.	Filone Ebreo.	Loriano Poeta.
S. Clemente Papa.	Filone Carpatio.	Lanspergio.
S. Cipriano.	Filippo Prete.	S. Leone Papa.
Cassiodoro.	Forerio.	Lorenzo Surio.
Cesario Arelatense.	Francesco Mendoza.	Lattantio Firmiano.
Concilio Tridentino.	San Fulgentio.	Ludouico Granata.
Cronche Citterciensi.	Guglielmo Pipino.	Landolfo di Sassonia.
Cronche di S. Domenico.	Guglielmo Parifienfe.	Luca Ludente.
Cronche di S. Francesco.	S. Gregorio Papa.	Laertio.

Lippemano.	Pietro Galatino.	Sanazzaro.
San Metodio Martire.	Primasio.	Seluario.
S Massimo.	Plutarco.	Strabone.
Marsilio Ficino.	Peterio.	Sabellio.
Metafraste.	Platone.	Suarez.
Martirologio Romano.	S. Prospero.	Seneca.
Macrobio.	Plinio.	Suetonio Tranquillo.
Manutio.	Paolo Aressi.	Simon di Cassia.
Martin del Rio.	Paolo di Palacio.	Sidonio Apollinare.
Michele Archimandrita.	Propertio.	Speculum Exemplorum.
Mosè Barcefa.	Petrarca.	Teodocione.
Maldonato.	Pietro Cluniacense.	S. Tomaso d'Aquino.
Marco Tullio Cicerone.	Pagnino.	teatro della vita humana.
Nicolò di Lira.	Paludano.	Toledo.
Niceforo.	Pietro de Natalibus.	Tertulliano.
Nisseno.	Platina.	Teofilo.
Oleastro.	Piero Valeriano.	Tomaso Cantipratense.
Ouidio.	Prato Fiorito.	Timor Gerofolimitano.
Origene.	Pietro Salazar.	Terentio.
Omero.	Quinto Curtio.	Teodoreto.
Oppiano.	Ruperto Abbate.	Vgone Cardinale.
S. Paolino.	Riccardo di S. Vittore.	Vbertino da Casale.
S. Pietro Grisologo.	Riccardo di S. Lorenzo.	Vgone di S. Vittore.
Beato Pietro Damiano.	S. Remigio.	S. Vincenzo Ferrera.
Possidonio.	Riuelationi di S. Brigida.	Virgilio.
Pietro Caniso.	Riuelationi di S. Metilde.	Valerio Massimo.
Pascasio Abbate.	Riuelationi di s. Geltrud.	Vega.
Pietro Cellense.	Ribadinera.	Vipiano.
Pineda.	Rabano.	San Zenone Verouese.

Il Fine della Tanola degli Autori.

TA VOLA DELLE MATERIE

Che in Questa

NOVISSIMA SELVA SI TRATTANO.

Il primo Numero significa la Pagina .
Il secondo la Colonna.



Amor di Dio.

*El grand' amore , che
Dio nostro Signore sem-
pre mai hà portato all'
huomo . pag. I. col. I
Della corrispondenza
d' amore , che deu' l'*

*huomo à Dio . 14.2
Il vero amante di Dio non può non as-
saticarsi nell' osservanza delli Diui-
ni Preceiti . 23.2*

Amore de' Nemici .

*Del Precetto della dilectione de' nemi-
ci comandatoci dal Benedetto Chri-
sto; del premio, che si promette à chi
perdona , e de' castighi, che sou-
rastanno a vendicatori . 29.2*

Ambitione .

*Quanto gran male sia ambire dignità,
& bonori mondani , e de' graui pe-
ricoli , che sourastanno agli ambi-
tiosi . 42.1*

Angelo Custode .

*Della custodia de' gl' Angeli Santi , e
de' gl' oblihi, che habbiamo verso
di loro . 150.2*

Adulterio .

*Quanto enorme sia il peccato della la-
scinia , e particolarmente l' Adul-
terio, e quanto dispaccia à Dio . 57.2*

Auaritia .

Vedir ricchezze . 396.2

Beatitudine eterna .

*Della Gloria del Paradiso, e de' mezz
per acquistarla . 62.1*

Bestemmia .

*Della rinrenza donata al Sacrosan-
to Nome di Giesu, e de' castighi, che
sourastanno à bestemmiatori . 73.2*

Chiesà di Dio .

*Della rinrenza, che si deu' alla Chie-
sa di Dio, e de' castighi riserbati à i
profanatori di quella . 82.1*

Confessione .

*Della Sacramental Confessione, e sua
efficacia . 88.1*

Conuersationi cattiuè .

*Del graue danno, & euidente rovina,
che apportano all' Anima le cattiuè
compagnie, che però si deuono fug-
gire . 95.2*

Corret-

Correttion fraterna .
 Del precepto della correction fraterna
 delle sue conditioni, e del premio ,
 che se ne acquista. 100.1

Demonio, e sue astutic .

Delle varie arte, e strane maniere, che
 adopera il Demonio per ingannar-
 ci, e contro di chi principalmente
 impiega le sue forze. 107.1

Digiuno, e sua efficacia .

Del danno, che cagiona la crapula ,
 della utilità che apporta il digiuno;
 e come dobbiamo santificarlo per
 esser meritorio appresso Iddio. 113.1

Eucharistia .

Del Sacro conuito dell' Altare , da
 Christo Nostro Signore apparec-
 chiato all' huomo. 120.1
 Della riverenza, e purità di coscienza
 con che deve il Christiano accostarsi
 alla sacrosanta Eucharistia. 125.2
 Della fortezza, che la sacrosanta Eu-
 charistia dona all' anima Christiana
 per abbattere, e superare i nemici
 visibili, & invisibili. 130.1
 Delle spirituali dolcezze, che si gusta-
 no nel Santissimo Sacramento del-
 l' Altare, dachì lo riceue degna-
 mente. 134.2
 Delle Divine grazie, che dal Divinissi-
 mo Sacramento, quasi da perenne
 fonte derivano a' fedeli, che degna-
 mente lo ricevono. 139.1

Fede, & opere .

Delle grandezze, & eccellenze della
 fede Christiana, e che deve accom-
 pagnarsi con l' opere buone. 141.2

Giudicio finale .

Il Giudicio finale sarà tremendo, per-
 che Iddio Giusto Giudice castigherà
 senza misericordia. 142.2
 Dell' horrendo sgauento, ch' hanno

ipeccatori nel giorno del final Giu-
 dicio , nel vedere la faccia di Dio
 Giudice adirato. 155.2
 Del rigoroso esame, che Dio severo
 Giudice farà dell' opere nostre, e del-
 la confusione, che haueranno i Pec-
 catori nel vederli manifestare le lo-
 ro colpe alla presenza del mondo
 tutto. 160.1
 Della tremenda sentenza di eterna
 dannatione, che Dio severo Giudice
 promulgarà contro de' peccatori nel
 Giorno del Giudicio. 166.1

Giudicio temerario .

Non dobbiamo giudicar male del no-
 stro Prossimo, essendo che per lo più
 c'inganniamo. 192.1

S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine .

Delle grandezze, e prerogative di S.
 Giuseppe Sposo di Maria Verg. e
 Padre putativo del Benedetto Chri-
 sto. 176.2

Hipocrisia .

Dell' infame vitio dell' Hipocrisia, e
 quanto odioso sij à Dio. 181.2

Homicidio :

Dell' enorme peccato dell' homicidio, e
 dei castighi, ai quali soggiacciono
 gli homicidi. 186.1

Inferno .

Dell' eterne pene dell' inferno. 188.1

Ingratitudine .

Del pessimo vitio dell' ingratitudine ,
 e quanto dispiaccia à Dio. 194.2

Invidia .

Del Diabolico vitio dell' Invidia, e di
 quanti malis la cagione. 201.1

Lagrima .

Del valore, & efficacia delle lagrime,
 e che non si devono spargere per al-
 tro, se non per le offese fatte contro
 sua Divina Maestà. 208.1

Lasciua .

Vedi Adulterio. 57.2
 Maria.

DELLE MATERIE.

Maria Maddalena.
Della maravigliosa, e stupenda confusione di *Maria Maddalena*, e sue grandezze. 216.2

Maria Vergine.

Dell'Immacolata Concettione di *Maria Vergine Madre di Dio*. 224.1
Della corporal bellezza di *Maria Vergine Madre di Dio*. 229.2
Della profondissima humiltà di *Maria Vergine Madre di Dio*. 270.1
Delle grandezze di *Maria Vergine Madre di Dio*. 235.1
Della *Vergine Madre* potentissima Auuocata dei peccatori. 245.2
Del dolore, e compassione di *Maria Vergine*, quando stava appresso alla Croce di *Giesù suo figliuolo Crocifisso*. 252.2

Misericordia di Dio.

Dell'infinita misericordia di Dio, e che non deue esser abusata dai peccatori. 258.2

Mondo insatiabile.

Il mondo non può satiare le nostre voglie, però dobbiamo fuggirlo. 269.2

Morte, e sua Memoria.

Della memoria della morte, e sua efficacia. 276.2

Morte de' giusti, e peccatori.

Della felice morte dei Giusti, e pessima dei peccatori. 286.1

Mormorazione.

Dell'enorme peccato della mormorazione, e dei gravi dapni, che cagionar suole. 291.2

San Nicolò.

Delle grandezze, e prerogative di *San Nicolò Arcivescovo di Mira*, per le conformità, e somiglianze, che si ritrouano tra lui, e l'*Precurfor di Christo S. Gio: Battista*. 297.1

Nome di Giesù.

Vedi bestemmia. 73.2

Occasione del peccato.

Fuggir si deue l'occasione del peccato, se desideriamo mantenerci in grazia di Dio. 302.2

Orationi, e sue condizioni.

Dell'efficacia dell'Oratione, e sue condizioni per esser esaudita. 307.1

Ostinazione.

Della grandissima difficoltà, che tiene di conuertirsi a Dio un peccatore ostinato. 315.2

Pace di N.S.

Della Santa pace, e dei beni, che cagiona al Cristiano. 323.2

Passione di Christo N.S.

Dell'Oratione di Christo N. S. all'Horio, e dell'agonia, e sudor di sangue, che quindi patì. 328.1
Dell'acerba flagellazione di Christo Nostro Signore. 333.1
Della dolorosa Coronazione di Christo nostro Sign. e delle burle, e scherni fastigli dagl'empj Giudei. 338.1
Del faticoso viaggio, che fece Christo Nostro Sign. con la Croce in spalla, dell'incontro di *Maria Vergine*, e della dolorosa Crocifissione, e Morte di esso Signore in mezzo a due ladroni. 342.1

Peccato, e sua grauezza.

Della grauezza del peccato, e dei danni che apporta al peccatore. 347.2

Peccato, e suo castigo.

Per quelle cose, che l'huomo pecca, per le medesime il Signor Iddio lo castiga. 355.1

Penitenza.

Della necessità, che della penitenza habbiamo, che però non deue differirsi. 361.1

Perseueranza.

Della perseueranza sino al fine nel ben operare per esser sicuri della propria salute. 371.2
Prede-

T A V O L A, &c.

Predestinatione.
Dell'eterna predestinatione dei Giusti, e reprobatione de i peccatori, e de' segni dell'uni, e degl'altri. 377.1

Providenza di Dio.

Della Divina Provvidenza verso tutte le Creature, e particolarmente verso l'huomo, e della confidenza, che dobbiamo bauer in Dio. 385.1

Purgatorio.

Delle atrocissime pene, che patiscono l'anime del Purgatorio, dei lamenti, che mandano da noi ricercando soccorso, e di mezzi con i quali possiamo aiutarle. 390.1

Ricchezze.

Le ricchezze sono peso, che tirano il ricco auaro nel baratro infernal. 306.2

Sacerdote.

Dell'altissima dignità dei Sacerdoti, e dell'honore, e riverenza, che s'eli dene. 402.2

Serui di Dio.

Della grandezza, e possanza dei serui di Dio. 413.1

Sguardo di Dio.

Dell'efficacia del Divino sguardo. 423.2

Superiore.
Qual debba essere il Superiore, Reggitore, o Prelato. 424.1

Tribulationi.

*Le tribulationi della presente vita proengono dalle mani di Dio per beneficio nostro, però si deuono sopporre patientemente, anzi ringraziare sua Divina Maestà di tanto sa-
 uore.* 435.1

Della necessità delle tribulationi per acquisto del premio di vita eterna. 445.1

Le tribulationi della presente vita sono segno dell'amor di Dio verso i suoi serui, & il non punirci è segno cattivo, e quasi pronostico di futura dannatione. 452.1

Delle Celesti consolationi, e gusti spirituali, che bene spesso Iddio fa prouare ai serui suoi, che patientemente sopportano le tribulationi della presente vita. 460.2

Verità.

Dell'eccellenza della verità, e quanto sia hoggi odiata dal Mondo. 470.2

Virginità.

Delle grandezze, & eccellenze della Virginità. 474.2
Virgine che si canta Monacha nel Monastero. 478.1
Virgine che fa la professione nel Monastero. 482.2

Il Fine della Tauola delle Materie.

NOVISSIMA SELVA DI CONCETTI.

Fondati nell'Autorità

DELLA SACRA SCRITTURA,
de' Santi Padri, e d'altri grauissimi
Dottori di Santa Chiesa.

DEL R. D. ALESSANDRO CALAMATO
MESSINESE.

AMOR DI DIO VERSO L'HVOMO.

DEL GRANDE AMORE,
che Dio N.S. sempre mai hà
portato all'huomo.



Auendo l'Onnipotente Iddio fin dall'Eternità determinato di crear l'huomo, preuendo con l'infinita sua sapienza, che quelli per il

peccato doueua diuenire perpetuo schiavo di Satanaſſo, per redimerlo, in ſin dall'hora deliberò di mandare nel mondo il proprio Figliuolo: e il tutto per il grande amore, che da gli anni eterni hà portato a queſta ſua creatura. *In charitate perpetua dilexite*, dice per bocca di Gieremia. Ti hò amato d'amore perpetuo, cioè come ſpiega.

S. Bon. S Bonauentura innanzi che tū, nè alcun'altro, nè huomo, nè Angelo, nè Cielo, ò terra vi foſſe. *Benè dixit perpetua: dilexit enim te, antequam tu, vel aliquis, vel homo, vel Angelus, vel S. Cir. I. Cælum, vel terra eſſe.* E S Cirillo heb. *1. Theſ.* be a dire, che l'amor di Dio verſo l'huomo è eterno, e tanto antico, quan-
Selua Calamato.

to quello, che porta a ſe ſteſſo. *Mirus Tert. l. profeſſò amor hominum una cum de Ref. Deo aternus.*

Da qui preſe occaſione di dire l'antico Tertulliano, con la ſua eloquenza ammirabile, che l'amore fin dal principio del mòdo andò tramando la morte al Figlio dell'Eterno Padre, e che il far l'huomo di fango fù vn pegno, che gli diede di douerlo ricreare, e riformare di nouo co'l ſuo ſangue. *Formauit igitur Dominus Deus hominẽ de limo terra,* ſi legge nella Sacra Geneſi. *Ita limus ille* (dice Tertulliano), *iam tunc imaginem induens Chriſti futuri in carne, non tantum Dei opus erat, ſed & pignus.* Creò l'huomo l'Eterno Monarca, e lo ſmarri, non oſeruando il Diuin precetto, non per queſto ſi fermò in mezzo al corſo, ma ſeguitò la carriera, e ſubito, *ad auram poſt meridiem*, l'andò à cercare in perſona nel Paradiso Terreſtre, chiamandolo, & inuitandolo a penitenza. *Audierunt enim, inquit, vocem Domini deambulantis in horto in mer: dieſ; ſed vi diſcas* (dice diuinamente l'auteco Chriſoſt.) *Domini benignitatem, quod nec modicum quidem diſtulit,*

carnis c. 6.

Gen. c. 2

Ger. c. 3

S. Chr.

in Gen.

3. bo 17.

A ſed

sed mox ut vidisti quod factum est, & ulceris magnitudinem ad opitulandum festinavit, & pro sua bonitate neque ad paruum tempus a cura sua illum destitutum reliquit. E che fece all' hora il Signore con i primi nostri parenti? Dico solo (per lasciar tutti gli altri segni d'amore, che loro diede) che hauendoli vitti vergognosi per la nudità, li vesti subito con due vesti di pelle

Gen. c. 3 d'animali. *Fecit quoque Dominus Deus Ade, & vxoris eius tunicas pelliceas, & induit eos:* che fu vn' altro pegno, che li diede, ch'egli farebbe co'l tempo venuto nel Mondo a farsi huomo per amor dell'huomo, e pigliar sopra di sè tutti i nostri peccati, acciò di nouo fossimo rinuetiti della gratia santificante, e così sempre andò continuando questo suo corso, parlando, e promettendo a gli Antichi Padri per i Profeti la salute vniuersale di tutto il Mondo.

Onde auerti acutissimamente il *Tert. li.* gran Padre Tertulliano, che per isfogare in parte l'Eterno Verbo la *bracarnis* ma, c'hauua di farsi huomo, & habitare trà gli huomini, vedendosi dal *Gen. c. 3* peccati nostri violentemente trattato si veltiua talvolta di forma huana, d'acere, d'altra coral materia *apud Aug.* composta, come vñano fare gli Spiriti *Pf. 138* Angelici, quando da noi si fanno a vedere; e cò questo dolce inganno andaua in parte sodisfacendo al suo amore.

Quindi altri vennero a dire, che colui, che nel Terrestre Paradiso, seguitando il fuggitiuo Adamo, li disse: *Adam Adam vbi es?* forse itato il Figliuolo di Dio, ma sotto humana sembianza, per eccitarlo così alla speranza del perdono, come per scoprirgli la man era del rimedio. Sant' Ambrogio vuole, che Abramo hauesse

S. Amb. vsato atto di hospitalità lauando i piedi non al Padre, non allo Spirito Santo, ma al Figliuolo, che in forma di peregrino venne a visitarlo, e che dallo stesso poi nella medesima forma mortale in ricompensa li fosse itata promessa numerosa prole quanto le Stelle del Cielo, e l'arene del Mare. E chi sà se di questo parlato hauesse il benedetto Christo, quando disse,

Abraham exultauit ut videret diem meum, vidit, & gausus est. E quell' Angelo, che in forma di giouane robusto lottò tutta la notte con Giacob, *S. Aug.* intese il Padre S. Agostino, seguitando *q. ex.* l'opinione dell'Areopagita, non esser *Ve. T. e.* re itato altro, che l'Angelo del gran *qu 37.* Consiglio, sotto mortale aspetto, onde *& Dio.* disse: *Colluctans Iacob cum Salua. Arco l.* tore, *Deum esse intellexit, quem specie 2. dedi.* corporis videbat. L'istesso intendete *nom. c. 4* di colui che comparue a Mosè nell'ardente rouo, con Ambrogio, e trà giouani Hebrei nella fornace Babilonia con Grisostomo, e così d'altre molte, & molte apparitioni, che in tale sentimento si possono chiaramente *S. Am.* addurre. *in ep ad*

In fatti Iddio Nostro Signore amò *Colo.* tanto gli huomini, che l'habitare nel *S. Chr.* l'anime loro per gratia, stimaua il suo *hom. de* Paradiso, come lo dice nella Sapienza l'istesso Verbo. *Et delicta mea: sive cū pueris.* *filys hominum;* quando poi si vidde se. *Prou. 8.* parato da quelli per gli inganni del Demonio, ancorche nel Cielo fosse coreggiato dalle Gerarchie Angeliche, fosse nella sua essenza beatissimo, e felicissimo, ad ogni modo come se hauesse perduto ogni suo bene, ogni sua felicità, ogni sua grandezza, e tesoro, inconsiderabilmente diceua frà se medesimo in Esaia al cinquecentesimo secondo. *Et nunc quid mihi est, hic dicit Dominus: quoniam ablatum est populus meus gratis;* Come se detto hauesse al parer di Vgone Cardinale. *Ex If. c. 32.* *quo genus humanum exultat in mundo, & premitur a Diabolo, quid mihi Hug in est hic id est in Cælo? quasi dicat; Non huc lac.* *reputo me aliquid habere in Cælo habendo Angelicos Spiritus, qui sunt quasi nonaginta nouem oves in deserto, nisi habeam ouem errantem in exilio.* Et in vero N. è stato così grande l'amor, che sempre mai Iddio Benedetto hà portato all'huomo, che li pareua di esser solo (per così dire) senza di lui.

Leggete San Gionanni al duodecimo capo, e ritrouerete, che il nostro *Ioan. 12* Redentore parlando di se medesimo *S. Aug.* dice: *Nisi granum frumenti cadens tract. 51* *in terram mortuum fuerit, ipsum in lo.* *solum*

solum manet: (dice Sant' Agostino) era il granello del frumento, che se non veniua nel mondo, se non patiua, se non moriua, rimaneua solo: ma come solo? dirò io, se nel Cielo vi si ritrouano d'numerabili schiere d'Angelisanti, che lo corteggiano, eseruono, come loro vero Signore, e Padrone? così lo vidde vna volta eleuato in spirito Daniele Profeta,

onde disse: *Millia milium ministrabant ei, & decies milies centena milia assistebant ei*. Risponde diuinamente Sant' Antonio di Padoua, dicendo, che Dio amò tanto l'huomo, che senza lui li pareua esser solo nell'Empireo Cielo, con tutto, che innumerabili eserciti d'Angeli vi stanno vbbidenti al suo cenno, perche stimò sempre le sue delitie lo starcene in compagnia de gl' huomini: *Solus manet* (dice il Santo) *quamuis societatem haberet Angelorum; quia delitia sue (vria dicam) ipsius gloria, est esse cum filiis hominum*.

A questo medesimo sentimento porta l'Angelico Dottore Tomaso Santo la parabola registrata in San Luca al decimo quinto capo del pastore, che lasciate le nonantanoue pecorelle nel deserto (intesi per i noue Chori de gl'Angeli del Paradiso, da Sant' Ambrogio, Beda, Grisologo, e da tutti i Padri comunemente) andò à cercarne vna che s'era smarrita, cioè la natura humana, e dopo hauerla ritrouata se la pose sì le spalle, e ritornato a casa, chiamò gli amici, e vicini inuitandoli a congratularsi seco della ritrouata pecorella. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam que perierat*: perche

noi intendessimo, dice San Tomaso, che l'Onnipotente Dio riputaua sua gloria, e suo contento l'hauer trouato l'huomo, quasi senza di lui Beato esser non potesse. *Omnes Angelos conuocat* (dice egli) *ad congratulandum non homini, sed sibi quasi homo Dei Deus esset, & tota laus diuina in ipsis inuentione dependeret, & quasi sine ipso beatus esse non posset*. Si che non fa tanto conto vn Rè terreno del

più ricco Regno, come Dio benedetto dell'huomo. Così lo disse la bocca d'Oro di Grisostomo: *Apud Deum S. Chr. visibulum nihil homini par nam, & hom. 55 calum, & terram, & mare propter ad pop. eum fecit, & in eo magis, quam in celo delectatur inhabitans*. Quindi è che non si poteua dar pace, se non veniua in questo mondo a conuersare con gli huomini.

Leggete per ciò, chiaramente conoscere la storia della creazione del Mondo, e vedrete, come quel Diuino Architetto, con infinito sapere, e sapienza formi, disponga, e abbellischi, orni quasi Real Palaggio, questa superba machina del mondo: ma quando crederete, ch'egli l'abbia edificato per suo riposo, & habitatione, all'hora più, che mai lo trouarete inquieto: *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*, si dice nella Sacrata Genesi. Leggerete, alla forza del suo Onnipotente impero diuidersi l'acqua dall'acque, e queste sopra il Cielo posarsi, quelle nel destino seno insieme radunarsi; il fuoco poggiare verso la sua sfera, e l'aere fraporsi fra i mimici elementi nel fuoco, e dell'acqua; l'acqua con la terra confederata abbracciarsi: solo Dio trouarete, che ancor pace non troua. *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*. Leggerete, le Stelle fiammeggiare trà l'azzurro del Cielo, gli ucelli lieti salteggiar per i campi dell'aria, i pesci guizzar per l'ampio dell'onde, gli altri animali signoreggiar la terra, e tutti in proprio albergo trouar riposo: le Stelle nel firmamento, gli ucelli ne' suoi amati nidi, & i pesci nelle cauerne del mare, le fiere nelle spelonche dei monti: solo Dio, che a tutte le cose diede riposo, non l'hà ancor trouato per sé: *Vbi caput suum reclinat. Et spiritus Domini ferebatur super aquas*. Ecco che per compimento di sì bell' opera forma l'huomo, e quasi all'hora hauesse trouato il suo centro, soggiunse il Sacto Testa, che trouò il riposo. *Et requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrara*. A questo pensiero applaudendo Ruperto Abbate, così venne a

Rupe. in huc loc. dire. *Ferebatur super aquas, quia inquietus erat quosque vidit hominem creatum, super quem requiescere posset.* Da tale consideratione soprafito il gran Vescovo di Milano proruppe in voci di gratie: *Gratias Domino Deo nostro, qui huiusmodi opus fecit,*

S. Amb. in quo requiescit, fecit Caelum, non le- 6. Exa. go quod requieverit: fecit terram, non lego quod requieverit fecit Solem, Lunam, & Stellis, nec ibi lego quod requieverit: sed lego quod fecerit hominem, & tunc requieuit. O immenso, & infinito amore, o carità indicibile, o bontà inestimabile di Dio verso l'humano!

Ed in vero N. qual maggior testimonianza dell'amor di Dio verso l'humano ritrouar si può, quanto veder, che s'offerisce volontariamente all'Eterno suo Padre di discendere dall'alto Cielo in questa bassa terra per patir e ignominiosa morte in vn tronco di Croce per salute dell'humanato genere? Stauano i Serafini ardendo con serafici ardori innanzi la Diuina Maestà, secondo, che vidde Isaia, & mentre cantauano quell' armonico concento all'altissimo Rè: *Sanctus Dominus Deus exercituum*, il Signor si lasciò intendere di hauer bisogno d'vno, che andasse al Mondo per redimer l'humano genere, dalla potestà del demonio: *Audisti vocem Domini dicentis. Quem mittam? & quis ibi nobis?* Hor al sentirsi vna simil voce, non doueuan i Serafini dell'amato Dio prontissimamente offerirsi? con tutto ciò tacciono, & attendono a godersi l'amato bene. Hor dou'è la vostra ardente carità, o amanti Serafini? perche non emulate fra voi d'esser il primo ad offerirvi per gloria del vostro Imperadore, e per la nostra saluezza? io non ritrouo a tra risposta saluo, che intendere da questo fatto, che la carità Serafica non giunse fin'à questo punto, cioè a discender dal Cielo, e priuargli della sua gloria, e beatitudine, per venir à morire sopra vna Croce per vn'humano ingrato, e miserabile, che questo bramaua il Signore, dicendo le citate parole *Quem mittam? & quis ibi nobis?* Ma se quegli Spiri-

ti del Paradiso non s'offerono alla proposta di Dio, che diceua: *Quem mittam? & quis ibi nobis?* Chi rispose per noi? Sentiamo il gran Padre Sant' Atanagio, il quale alludendo a questo luogo d'Isaia, così discorre: *Deus hominum amator nolens perire hominem ad suam imaginem conditum, in hac verba locutus est Fi- lius: Ecce ego, mitte me. Tunc decorat in diu illi Pater, ut Verbum caro se illudret.* Solamente tacendo i Serafini, *Omnia* rispose il figliuolo dell'Altissimo, e mihi s'offerisce discendere alla nostra redenzione, per manifestarci a pieno l'infinito fuoco, il quale nella fornace del suo petto inestinguibilmente ardeua; però si vesti di gloria mortalità; però sparse tutto il pretioso sangue; però si satollò d'opprobrij, e di patimenti, acciò che dall'eccesso dei dolori, e morte ignominiosa, che per vn vil' humo s'offerisca vn personaggio infinitamente degno, ogui vno l'infinito amore del grande Iddio facilmente calcolasse.

10.3.

ff. c.6.

Adeffo noi penetraremo il secreto del detto Salvatore. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* Ponderiamo tutte queste parole. Dice *sic*, perche si grande l'amore, che per l'incapacità del nostro intelletto non ritrouò parole sufficienti à poterlo esprimere in modo, che noi l'intendessimo. *Deus*, considera d'humano, chi è quello, ch'ama, è Iddio immenso, infinito, beatissimo, e perfettissimo in se stesso, che non ha bisogno di creatura alcuna; ma l'amor suo da altro fonte non ha origine, che dalla sua bontà: *Dilexit mundum.* Si hauesse Iddio amato gli Angeli, non sarebbe marauiglia, perche con ogni prontezza essauisconno il suo santo, e Diuino volere; ma che ami il mondo ingrato, e sconoscente, ribelle, & ostinato, che tradisce i suoi santi, e Diuini precepti, è cosa veramente degna di stupore, e marauiglia. Pondera tutte que. *S. Chrs. ste parole* vnitamente San Giovanni. *Ho. 26. Griolbomo, e dice: Pox, sic Deus di- in la- lexi.*

Amor di Dio verso l'huomo .

lexit Mūdum, immensam amoris significat vehementiam; magna enim inter hac, (cioè frà Dio, e l'huomo) differentia est, & minime conferenda. Qui enim immortalis est, & nullo fine comprehenditur, homines ex terra, & cinere factos, & innumeris peccatis obnoxios, & male de se meritos, & ingratos dilegit.

Ut filium suum Vnigenitum daret, S. Chr. Non seruum (dice San Giouanni Gri- ubi sup. sostomo) Non Angelum, non Archangelum. E conclude con queste parole, che a guisa di facta bastano a ferir ogni impetrito cuore. *Nemo vnquam pro filio tantam praesentis charitatem, quantam pro seruis, & ingratissimis seruus Deus.* Però che mai si vidde, che vn Padre vccidesse il figlio primogenito, da lui amato, per la salute del secondo genito; e pure l'Eterno Padre vccise il suo Vnigenito diletto sù la Croce, per la vita del seruo ingrato, e peccatore.

4. Reg.
cap. 3.

O amore, che trapassi ogni segno, eccedi ogni limite, soprauanti ogni pensiero! il Rè dei Moabiti vccise il suo vnigenito figlio, & a gl'Idoli sacrificollo, è vero; ma l'interesse del Regno lo spinse a questa diabolica mostra; però che vedendosi assediato dal popolo Hebreo, e conoscendo chiaro, che frà poco douea esser spogliato del dominio, si contentò dar il figlio morto à gl'Idoli per tributo, accioche placati verso lui, nel Regno viuio lo conseruassero. *Cum vidisset Rex Moab praualluisse hostes suos, arripiebat filium primogenitum, qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum.* Ma, che quel gran Monarca de' Cieli si riduca ad vccider il suo Vnigenito sopra vna Croce, non per consuarsi egli nel Reame, ma solo per far attiurare al suo Regno gloriosissimo te huomo vile, misero, ingrato, e peccatore; qual lingua faconda potrà spiegar tanta carità, & qual secondo ingegno comprenderla?

Ma vдите marauiglie maggiori. Venuta già la pienezza del tempo, nel quale il Figlio di Dio douea prender carne humana, o patire per amor

Selua Calamato.

dell'huomo ignominiosa morte in vn tronco di Croce, così grande fù la sollecitudine nel discendere, che non potendo patire tanto indugio, che si aprissero le porte del Cielo, se ne cecce per così dire, con lo stesso Cielo in terra: in tal sentimento apporta il dottissimo Genebrardo quelle parole del Salmo: *Inclinauit calos, & descendit celeritatis studio* (dice egli) *non eos aperuit ad descendendum, sed inclinauit secum, & in terram traxit.*

Geneb.
in Psal.
17.

Hor che Dio si sia fatto huomo per amor dell'huomo; eccede la capacità dell'intelletto nostro. Non si deue poterua persuadere Seneca, che gli huomini in tanta stima fossero appresso Dio, che per causa loro haueffe creata la gran fabrica del Mondo, & in seruiugio di quelli si girassero questi nobilissimi corpi celesti. *Nimis nos suscipimus* (dice egli) *si digni videamur nobis, propter quos hac tanta corpora caelestia moueantur, suas leges habeant ista, quibus diuina exercentur.* Ma come rimarrestì attonito ò Filosofo (dice vn Dottore) se tu hoggi certo intendessi, che Dio per amor nostro si fece huomo, e pati improprij, ingiurie, mali trattamenti, ser. de flagelli, spine, schiassi, & alla fine, quasi passio- ne Do- malfattore fù fatto morire in vn tronco di Croce? Aggiungete a quanto si è detto, vn'altro eccesso di amor di Dio verso l'huomo, poiche non hà egli preso la natura Angelica, ma l'humana, e quella, che discendeua dalla progenie d' Abraamo. *Nusquam anim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*, dice Paolo Apostolo, acciò intendessimo, che potendo l'iddio (al parer di S. Agostino) diuenir huomo, non prendendo carne dalli figliuoli di Adamo, tuttauolta volle manifestar più la sua bontà, & amore, farsi huomo della schiatta di quel suo nimico, erubelle Adamo. Si che considerando questo beneficio quel Santo huomo chiamato Filippo il Solitario, che fù chiaro per la virtù a tempo di Alessio Imperadore, disse, che se bene l'Angelo è sostanza così nobile, e la più eccellente frà tutte le creature, più somigliante alla deità, tuttau-

Gasp.
Sancti
ser. de
Passio-
ne Do-

Ad He
bra.

S. Aug.
3. de
Trinit.
18.

Phil.
Sol. lib.
3. c. 5.

volta dice egli. *Audite planè scripturâ semper Deum prædicantem, ut hominem, ut animarum pauperum amorem nunquã audiri ab aliquo, amorem Angelorum nominari.* Trouo ben'io (dice questo Santo huomo,) che gli Angeli per eccellenza, e lode sono tal volta chiamati fiamme di fuoco, tal volta spiriti ministri di Dio.

Ps. 103. Qui facit Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem, disse il Profeta: ma de gli huomini trouo

Il. c. 1. scritto Filios enutriui, & exaltaui: all'huomo è detto *Filius meus primogenitus Israel.* E San Leone dice, che perciò il Figliuolo di Dio diuentò figliuolo dell'huomo, acciò noi diues-

S. Leo. ser 6 de Nat. nissimo figliuoli di Dio. Ideò filius hominis est factus, ut nos filij Dei esse possimus. E S. Cirillo disse pure al proposito: *Per unum generis nostri, idest Christum ad nos quoque illud peruenit.* *Dij estis, & filijs excelsi omnes:* & essendo stato questo singolarissimo fa-

S. Cir. in Io. c. 6. uore, perciò ce ne fà auuizati subito nel principio della Sacra Storia l'Eua-

Io. c. 1. gelista San Giovanni, dicendo: Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Che cosa, dice San Gregorio, più alta di questa potestà? che cosa più sublime di questa altezza? *Omnia dona excedit hoc donum, ut Deus hominem vo-*

S. Greg. cer filium, & homo Deum nomenet hom. 19. patrem. O gran Leone Pontefice di in *Ecc.* Santa Chiesa, adesso si desiderarei, che S. Leo. s'intuonasse nell'orecchio nostro quel *serm. de* tuo gran ruggito: *Agnosce, o Chris-*

Nat. Dom. tiane, dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ, noli veterem vilitatem degeneri conseruatione redire. Tanta è la dignità alla quale per bontà di Dio siamo innalzati, che disposta la viltà, e bassezza materiale, ci conuiene non tagliare dai primi nostri principj riceuuti nella gratia battesimale.

Nè si ferma qui N. questo eccelsio d'Amor di Dio, ma passa più innanti, perche fatto huomo, espone subito le tue innocentissime carni a flagelli, a spine, a schiassi, a chiudi, alla Croce, alla morte, si può dire più? Confiderò con gran stupore questa immensa carità di Cristo quel diuoto, e Santo

Vescouo di Carpatio, detto Filone, & in queste affettuosissime parole proruppe. *Rex ille cælestis, immensa Philon. charitatis ardore victus ineffabili Carp. in magnitudine sua bonitatis ad mortalia, & dolorifica vulnera accessit; & incomparabilem amorem, & inauditam charitatem, & maxime infinitam Dei misericordiam!* Questa carità è troppo grande, ha dell'immenso, e dell'infinito, trascende ogni Angelica, e humana capacità: *Propter nimiam Ephes. charitatem suam quam dilexit nos, c. 52. così la chiama quella graui tromba dello Spirito Santo, Paolo Apostolo. Non ha posto la vita quel Dio amoroso per gl'Angeli; ma ben sì per noi; dunque amò più noi, che quelli.* Così lo dice S. Bona. il Serafico Padre San Bonauentura, in 3. q. *Deus posuit animam suam pro hominibus, non posuit eam pro Angelis; ergo magis homines, quam Angelos dilexit.* 16. d. 32.

Questo si vede chiaramente, poiche pecca l'Angelo, e pecca l'huomo; ambisce la Deità l'Angelo, & ambisce la deità anco l'huomo: non è dubbio alcuno, che attesta la colpa, era pure douere, che essendo condannato l'Angelo, non fusse assoluto l'huomo, ma insieme con l'Angelo, condannato, e sentenziato a morte, fosse perimente l'huomo. In oltre attesa la maggioranza della natura, era ragione, che perdonando all'huomo, fosse perdonato all'Angelo; & egli, sentire in che guisa si deporta. Condanna a morte eterna l'Angelo, *An. Iudas gelos verò, qui non seruauerunt suum Apost. principatum, sed dereliquerunt suum Ep. Ca. domicilium in iudicium marui Dei, thol. vinculis æternis sub caligine reueruunt, dice San Giuda Apostolo nella sua Epistola Cattolica: & all'huomo gli perdona il fallo, e lo riceue di nuovo nella sua amicitia: e quel che è più da marauigliarsi, mette per luita vita; onde l'Apostolo quest'Amor di Dio lo Ephes. 2. chiamò troppo grande. Propter nimiam charitatem suam quam dilexit nos, & cum essemus mortui peccatis, conuiuimus Bern. cum uiuamus in Christo.* E San Bernardo *serm. 4. v'aggiunse diuamente. Verè nimia Hebæ. quia modum superat, planè superem. penosa.*

net vniuersis. Maior ē charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis: Tu maiorem habuisti Dominus, pones etiam pro inimicis: cum enim adhuc inimici essemus, per mortem tuam, & tibi reconciliati sumus, & Patri. E voleua, dire il mellissuo Dottore . E in vero troppo grande la tua carità, ò mio Signore, perche s'ouerauaua la misura, superail modo, e s'ouabonda pienamente à tutti. Niuno hà maggiore carità di quello, che dà l'anima sua per gl'amici; ma tū Signore! hai hauuta molto maggiore, che la ponesti ancora per i nemici; impercioche mentre, erauamo ate rubelli, per la tua morte siamo itati reconciliati, e teco, e con l'Eterno tuo Padre.

Valer. Ma scio penetrar possiate meglio la grandezza di questo amore, considerate alquanto in corteſia quel, che riferisce Valerio Massimo di Codro, vltimo Rè de gl'Atheniesi. Ritrouaua la Città d'Athene cinta d'ogni intorno da potentissimo, e numeroſo exercito di nemici, con euidente pericolo d'esser ridotti à dura seruitù, ò mandati a fil di spada: Consultossi Codro con Apollo, in che modo haueſſe da risoluersi, per liberar il popolo dalli nemici; li fu risposto da quel bugiardo Nume, che non v'era altro modo, quanto, che lui restasse morto nella battaglia: sente Codro dall'Oracolo la risposta, e stimando troppo vilta per hauer egli pochi anni di vita, lasciò perire infinita moltitudine di huomini, e donne: mirate, che cosa determinò quel generoso Heroe: Si spoglia delle ricchezze, e pregiata vesti reali, affinché non fosse conosciuto dai nemici, e per conseguenza non l'haueſſero uocifo, & in habito di pauero fantaccino, ecco che se ne va intrepido, & ardito, doue il furor dell'armi era più fiero, & oue molti, e molti facendo laghi di sangue spirauano la vita: e tanto si trattiene guerreggiando, che alla fine non conosciuto e uocifo, e compra al suo popolo cō la propria morte la vita, & ai nemici la morte. Di questo nobile, & illustre esempio di heroica fortezza, e pietà

verso i suoi Cittadini, si serue Sant. S. Aug. Agostino per dimostrare l' infinito l. 18. de amor di Dio verso noi, e dice, che al. ciu. Dei l'istesso modo volendo Christo nostro cap. 9. Rè, & Imperadore mettere con la sua morte la natura humana in sicuro, e liberarla da la tirannia del Demonio, cambiò habito, e comparue al mondo in forma d'huomo, accioche il Demonio nostro capitale nemico, e perfido tiranno, non conoscendolo per vero Dio, e giudicandolo huomo simile affatto a gli altri, che sotto il suo dominio teneua, li procurasse la morte, e rimanesse, uccidendolo, spogliato della preda, che di noi fatto haueua.

*Anzi vдите maggiore marauiglia. Non solo egli ci diede per amore la vita, ma questo stesso amore assai prima de' ferri, e della Croce gli diede la morte: eccolo chiaro. Muore taluolta vn personaggio grande di qualche infermità straordinaria, & i Medici quantunque v'applicarono cento, e mille rimedij, ad ogni modo punto non li giouarono. Che cosa sogliono fare prima, che pongono le mani ad imbarcarmelo? prendono vn tagliente coltello, e destramente aprendolo, vanno diligentemente cercando la cagione di quel male per il quale segui la morte: mirano il cuore, guardano il polmone; e tutte le parti interne, e quando veggono alcun luogo offeso, e tocco, conchiudono, che di là segui la morte. Hor s'io vi dicessi, che non tanto i flagelli, le spine, i chiodi, e la Croce toſſero al Benedetto Christo la vita, quanto l'eccessiuo amore, che all'huomo hà portato, a difficoltà mi crederete; ma vditene la proua. Fù (non è dubbio) insolita, e di straordinario stupore la morte di Christo: che non pure la plebe, ma infino il Presidente Pilato itupi al sentire, ch'egli fusse morto. *Pilarus autem mirabatur si iam obisset,* dice S. Marco, perche niun altro Crocifisso era solito morire così presto, come oscurò il gran P. Origene. *cap. 15. Miraculum erat, quod post tres horas Orig. recessus est, qui forte biduum victurus homil. erat in Cruce, secundū consuetudinem 35. in corn, qui suspenditur: bis ignaua dunt. Mat.**

que, che da qualche interno accidente fosse accelerata questa morte ; però che fece il curioso Longino ? vago di sapere onde fosse deriuata cost' repentina morte, prese a guisa di notomista vn ferro acuto, e con esso spalancando quel petto Diuino, ecco che vidde il cuore trà fiamme dileguarsi in acqua, e sangue. *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua.* Se dunque il notomista, che desierò il petto, non vidde segno alcuno altroue, che nel cuore, & essendo il cuore sedia dell'amore, è forza dire, che più l'amore, che i tormenti gli cagionarono la morte : a questo mio pensiero alludendo il Serafico S. Bonauentura, vedendo Longino, che arrestaua la fiera lancia verso il petto del Saluatore, così lo grida. *Quid vulneras Longine? Che ferisci Longino? Vulneras cor tandiu desidero patienti vulneratum.* Tu ferisci il cuore dell'amorosissimo Signore, gran tempo è che desiderò di patire ferito.

S. Bon.
li. Med.
cap. 89.

Se ne videro gli effetti di questo amor di Christo verso l'huomo ; qual hora dimandatogli dall'Eterno Padre, ch'il haueua ferito, e piagato. *Qua sunt Zacc. c. 13. plage ista in medio manuum tuarum?* ouero come spiega la Chiesa Interleale: *Quid commissisti, ut manus tua confingerentur clauis?* Rispose. *His ter. hic. plagatus sum in Domo eorum qui diligebant me.* Non sono (voleua dire) ò Padre Eterno queste ferite di nemici odiosi, mà di cari amici, fatte per amore, & affetto. Così spiega Nicolò di Lira la risposta dell' amantissimo

Giosù. *Ista (dice egli) non sunt mihi scella ex odio, sed ex amore.* O visceri amorose del benedetto Redentore!

Lyr. an.
hic.

Che se di questo amore bramate vdir prodezze maggiori, vi dimando N. qual pensate voi fosse il più gran dolore, che intese il benedetto Christo dall' hora quando prese humana carne nel purissimo Ventre di Maria sempre Vergine, sino all' vltimo spirar nella Croce? forse fu il vedersi nato nella spelunca di Betlemme, tremante di freddo trà gli horrori della notte? Signori nò. Forse qual' hora dopò

otto giorni fu con indicibile suo dolore circumciso? nè meno. Forse fu per la fuga nell' Egitto di notte tempo per tema di Herode, che cercaua di togli la vita? nè tampoco. Forse per le molte ingiurie, mali trattamenti, e persecutioni, che li fecero gl' Hebrei? non già. Forse per lo riceuuto schiaffo da vn vilissimo seruo alla presenza del Pontefice, ò pure quando legato fortemente era condotto hor ad vno, hor ad vn' altro Tribunale? nè meno. Forse per l' acerba flagellazione, e dolorosa coronatione di spine ; ò pure per cagione del pesante legno, che sù le fraccassate spalle portò sino al Caluario? nè anco. Forse fu per vedersi ignominiosamente spogliare, e crocifiggere fieramente da gl' empj Giudei? Signori nò. Qual dunque fu il maggior dolore, ch'egli senti in questo mondo? Sapete quale, dice Guerrico Abbate? lo starse per lo spatio di noue mesi nel purissimo Ventre di Maria sua dolcissima Madre, senza poter patire per amor dell' huomo, quale amaua come pupilla de gl'occhi suoi. *Omnia humanarum infirmitatum (dice questo Padre) quas pro nobis perulit diuina dignatio, sicut tempore primam, sic etiam humilitate ferè maximam existimo: quod in Vtero nouem mensium tempore Maestas illa circumscripta passa est contineri, tanto tempore nihil illa loquitur sapienti, nihil illa virtus manifestum operatur, nullo signo visibili Maestas, qua caueat lateat, proditur.* O parole degne d'esser scolpite nell' intimo del cuore d'ogni Christiano : la dimora dunque lo crucciua sommantemente, e poteua dire qual' hora se ne staua racchiuso nel Virgineo Ventre. Quando sarà quell' hora, che viscirò alla bella luce del Mondo, per poter patire pene, e dolori, & alla fine morire ignominiosamente in vn tronco di Croce per amor dell' huomo?

Questo amore del nostro Dio, considerando il Santo Vescouo di Verona Zenone, esclamò. *O charitas quam S. Zen. potens: Tu Deum in hominem com- ser. f. 5. mutare potuisti, in Virginali carcere Paraf. nouem mensibus relegasti.*

E vo-

E voleua dire. O amore, e quanto sei potente; tu haueui tanta possanza, che di Dio lo facesti diuenir huomo, e nel purissimo Ventre della Vergine quasi in oscuro carcere per spatio di noue mesi lo rinferasti; Nè con minor garbo disse Tertulliano al proposito. *Nasci se Deus in Vtero patitur*

Tertul. lib. de patient. cap. 3. *Virginis, & expectat;* perche noi intendessimo, che il maggior tormento di Christo era il non poter patire per quel tempo, che staua racchiuso nel

Ventre di Maria sua Santissima Madre, & aspettaua con grandissima ansietà, che venisse il tempo d'uscire alla bella luce del Mondo. solo per poter poi patire, e morire: *Nasci se Deus in Vtero patitur Virginis, & expectat.*

S. Aug. ser. 10. de Nat. penficio di S. Agostino. *Sed ad hoc descendit Christus in Vterum Virginis, ut exinde acciperet membra, qua traderet Cruci.* Desidero sommamente

il Figlio di Dio far conoscere all'huomo l'amore, che li portaua, e come che il maggior di tutti era il morir per quello, e ciò non poteua fare nella sua natura, ch'era impassibile, si volle vestire della nostra carne mortale, acciò in questa maniera fosse soggetto alle pene, & a i dolori.

Quindi è, ch'appena nato cercò subito di palesare questo suo amore nello spargimento del proprio sangue. Và cercando il Padre S. Ireneo, per qual cagione il Figlio dell'Eterno Padre volle nascere, non già dal popolo gentile, ma dalla schiatta giudaica, sapendo egli molto bene, che questa nazione doueua essergli ingrata, e sconoscente, in guisa tale, che in ricompensa degli innumerevoli benefici, in vntro tronco di Croce confiscarlo doueua? Non era meglio, che nascesse dai Gentili, nazione amoreuole, e grata, che i riceuuti benefici con gratitudine riconosceruto haurebbono? Risponde S. Ireneo, e dice, che non volle il Salvatore nascere trà Gentili, perche questo popolo non hauea il precetto della Circuncisione, mà bensì il popolo Giudaico, e perche dimostrar voleua l'Amore, che portaua al genere humano, per questo volle nascere dalla

stirpe Hebreæ, acciò l'ottauo giorno con indicibil suo dolore fosse circumciso, ilche non farebbe auuenuto, se tra Gentili fosse nato. Ideo (dice S. Ireneo) *Christus nascitur in Iudea, & non in Gentilibus, quia gentilitas carebat circumcissione, & ideo in Iudea ostentat gloriam suam in primordio natiuitatis sue in effusione sanguinis.*

Considerando il Padre S. Agostino l'ecceffo del quale Mosè, & Elia trattauano nel tempo della gloriosa trasfiguratione del benedetto Christo nel Tabor, secondo narra S. Luca: *Dicebant excessum eius, non douter esset altro, che l'ecceffo de gli opprobrij, delle pene, e dei dolori, che il Redentore con tanta pazienza soffrì, douea sù la Croce; grandemente marauiglioso, dimanda: Hecce sum sublimis, obsecro illa, acclata colloquia, qua hinc tante solemnitati conueniebant? hac sermoni materia inter tot gaudia miscenda erat?* Questi sono i ragionamenti degni di tanta solennità? le parole degne di tanta festa? quasi dir volesse il Santo. Le parole deuono esser prononciate al luogo, & al tempo: hor essendo quello tempo di allegrezza, el luogo di festa, si doueua fauellar di cose liete, e festose; d'onde auuiene, che ragionauano di materie dolorose, di Croce, e di morte? e dona vna leggiadra risposta. *Domino Saluatori, qua materia loquendi gratior, quam de salute, & redemptione mundi trattare:* perche il benedetto Redentore hauea non poteua maggior gusto, e diletto, che di ragionare, & vdir ragionare di tormenti, che per la redentione del Mondo patì douea nel tempo della sua Passione; però nella festa della Trasfiguratione, per suo maggior diletto, e gusto i suoi Discepoli simil materia fauellauano, *dicebat excessum eius, e'l tutto mercè all'amore, che portaua all'huomo, per la cui salute à tante pene, e dolori foggiauer douea non l'apprendea per oggetto di malinconia, come veramente erano, mà per materia degna di giubilo, e d'allegrezza.*

Domino Saluatori, qua materia loquendi gratior, quam de salute, &

Luc. 6. S. Aug. de quin. que habet. ref. 6. 7.

Io. 13. redemptione Mundi trahere .

Tran. In confirmatione di questa verità ,
ex Syr. leggete N. S. Gio. al capo decimoterzo,

doue l'Euangelista racconta, dopo d'esserli il traditor discepolo partito dalla Cena per andare da gli Hebrei ad effettuare il tradimento, ciuolto ai suoi Discepoli, disse loro: *Nunc clarificatus est*, ouero: *glorificatus est filius hominis*, come legge il Testo Siriaco.

Adesso posso dire, che sono in Paradiso . Hor dimanda San Bernardo .

S. Bern. serm. 4. D'onde auuicene, che ritrouandosi il
in Can. benedetto Christo in vn mare di tra-

uagli, & afflittioni, mercè a i tormenti, & pene indicibili, che frà poco patir douea, egli dice d'esser in Paradiso ; *Nunc glorificatus est filius hominis ?* Douea più tosto a mio fenno, dire : Adesso, che Giuda si è partito per darmi nelle mani dei Giudei, frà poco sarò preso, legato, schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, & alla fine crocifisso in vn tronco di Croce ; ma vogliendo poi la consideratione all'amore, mercè al quale profundar si douea nel mare della Passione, altrimenti l'intedeua, però dice: *Gaudet, iriudiat, latatur, & exultat, & ait. Nunc clarificatus est filius hominis. Christus enim Deus noster pro nihilo, imo pro gaudio mortem ducebat, per quam nos à morte perpetua liberaret.* Si rallegra il benedetto Christo (dice S. Bernardo) perche per mezzo della sua acerba morte, & passione, noi doueuamo esser fatti liberi dell'eterna morte; però ogni pena, & tormento stimaua degni di festa, & allegrezza: onde dice. *Nunc glorificatus est filius hominis.*

Dom. cap. 10. In confirmatione di questa verità ,
registrato io ritrouo in San Marco ,
che auuicinandosi il tempo, nel quale
il benedetto Christo douea patire, &
morire per amor dell'huomo, s'inuiò
co i suoi Discepoli verso la Città di
Gerusalem, & era così grande l'allegrezza,
che sentiuo nel suo cuore per
vedersi vicino al patire, che con fret-
toli passi caminaua in modo, che
precedeua li Discepoli: *Erant autem
in via ascendentem Ierosolimam, &
præcedebat illos Iesus.* Vi aggiunge l'

Interlineale: *Ad mortem imperier- Interl.
ritus. Et aggiunge l'Euangelista, hic.*
che gli Apostoli, vedendo tutto
ciò si stupiuano: *Et stupébant. Ex
hoc* (dice Lirano) *quod ita prom- Lyr. hic
pit, & hilariter ibat ad locum pas-
sionis .*

Dimostrò ancora questo amore il
nostro Dio nel tempo della sua passio-
ne, qual hora (come racconta l'Euan-
gelista Matteo) essendo condotto da
Giudei alla presenza di Pilato, & da
lui dimandato vna, due, & più volte
dei suoi Discepoli, & della dottrina,
che predicaua ; *Non respondit ei ad
vllum verbum, ita ut miraretur Pras-
es vehementer .* Ma perche non ris-
pondete voi, o mio Signore? *Iesus au-
tem* (dice S. Bonauentura) *nilil res-
pondere voluit, ne crimen diluens
dimitteretur à Praside, & Crucis vi-
litas disserretur.* Non volle rispon-
dere il Salvatore, acciò con la risposta
mostrando la sua innocenza, dal Pre-
sidente non fosse lasciato andar libero,
e così l'utilità, che à noi la Croce ap-
portar douea, vie più si fosse desiderita:
sospirando poi il Santo, soggiunge :
*O quanta circa humanam salutem
dilectione seruebat, cum non res-
pondere voluit ne dimitteretur ;* ciuolto
al mellisuo Giesù con affettuosa la-
grime gli dice: *O Domine Iesu, quam
nimium diligendus es, & ineffabiliter
totis desiderijs appetendus, quia in-
tantum dilexisti, ut desideranter cu-
peres pro nobis crucem subire, &
mortem .*

Ardentissimo torno à dire N. fù il
desiderio, e la brama del benedetto
Christo di patire per amor dell' hu-
mo, conciosia cosa che, se gli Hebrei
correuano subondi per spargere il
suo pretioso sangue, egli come più
subondo correua per lasciarlo spar-
gere: se gli Hebrei anhelauano di dar-
gli morte, il Redentore bramaua ri-
cuerla: che però vna volta hebbe à
dire per bocca del Profeta: *Veruntamen
pretium meum cogitauerunt re-
pellere: cucurrunt in suis.* Cioè: Hanno
pensato li miei nemici di togliermi la
più preggiata cosa, che io habbia, ch'è
la vita, & io son corso con sete à la-
sciar-

Lyr. hic

Mat. c. 25.

S. Bon. in l. qui dicitur pomum Crucis, c. 77.

Pf. 61.

sciamela leuare: *Cucurri in siti*. San Basilio, Theodoro, & Euthimio leggono: *Cucurrunt in siti*. Corsero gli Hebrei ad apparecchiare flagelli, & io *Cucurri in siti*, ad apparecchiare le spalle. *Cucurrerunt in siti*, à prender le spine, & io *Cucurri in siti*, ad esporre il capo. *Cucurrerunt in siti*, a percuotermi, & io *Cucurri in siti*, ad esporre la faccia: *Cucurrerunt in siti*, ad aguzzar i chiodi, & io *Cucurri in siti*, ad esporre le mani: *Cucurrerunt in siti*, a prender il fiele, & io *Cucurri in siti*, ad esporre la bocca: *Cucurrerunt in siti*, ad arrestar la lancia, & io *Cucurri in siti*, ad offerire il petto: *Cucurrerunt in siti*, a priuarmi di vita, & io *Cucurri in siti*, a donarla volentieri, perché si sappia, che quanta fu la sete per dar la morte à Christo, altrettanta, e più fu la sua sete di ricuerla da loro. *Cucurrerunt in siti*. *Cucurri in siti*.

Chese consideriamo il benedetto Christo pendente da vn duro tronco di Croce, pure vedremo dall'infocata fornace del suo cuore sfauillare viuissime fiamme d'amore, poiche bramaua di viuere solo per patire pene più atroci per amor dell'huomo. Raccontaglie ingegnosamente Beda venerabile questo desiderio da quelle parole del Signor nostro nella Croce. *Deus Deus meus, vi quid dereliquisti me?* di che cosa pensate, dice questo Santo, che si lamentasse il Saluator del Mondo in queste parole? risponde, che hauendo la natura diuina sin'à quell' hora dato forza alla sua vna mortale di durar frà quei penosi tormenti, hora le sottraheua le forze; onde correndo alla morte, se gli toglieua il poter patire per l'amato suo genere humano; onde con ragione si lagna, e dice. O Dio, Dio mio, perché mi togli la vita, e mi priui di quello, che tanto bramo, ch'è di patir: e maggiormente per gli huomini? *Christus* (Queste sono le parole di Beda) *ex vi tormentorum suam mortē accelerari videns, & volens diuinus pro nobis ferri tormenta, hanc amore refertam quatuor nomina proposuit patri: pater cui iacob me meminit, pater cui iacob me meminit, pater cui iacob me meminit, pater cui iacob me meminit.*

ras proitabis, vi magis, magisque pro hominum amore adhuc cruciaretur?

Adesso N. intendo la cagione, perché l'istesso Saluator ancor pendente in Croce, per bocca del Profeta Dauid si lamentò de' suoi crocifissori, dicendo, che si erano con esso lui diportati crudelissimamente, aggiugnendo dolore à dolore, e pena à pena, *Super dolorem vulnenum meorum addiderunt*. Ma qual dolore, e qual tormento potè esser questo, di cui l'amante se bene poco chiamato Signor tanto si dolse, e se ne risentì più, che d'ogni altra pena? Vgone Cardinale spiegò il misterio con vna parola, dicendo. *Super dolorem vulnenum meorum addiderunt acetum*, cioè, che dopo varij tormenti, & indicibili pene, diedero à bere al Saluator aceto; e di questo più, che d'ogni altro si dolleua. Ma come può esser questo. N. se l'aceto fu apprestato a Christo (come dicono di commun parere Nicolo di Lira, e San Giovanni Grisostomo) per mitigare i suoi dolori, & accellerargli la morte, e per conseguenza veniuano à dimostrare più tosto pietà, che altro: come dunque egli dice il maggior tormento, e la più grande crudeltà, che fecero vfarono i Giudei, fu il dargli a bere dell'aceto? *Super dolorem vulnenum meorum addiderunt acetum*. O gran misterio, & inuidito Sacramento! era così grande il desiderio, che haueua di patire per amor dell'huomo il buon Gesù, che il non penare riputaua per suo sommo dolore, atteso che l'aceto li mitigaua i dolori, e vie più l'acceleraua la morte: e però di questa più, che d'ogni altra pena si dolleua: *Super dolorem vulnenum meorum addiderunt acetum*.

Ma passiamo più avanti N. che sepprimemo noui mongibelli d'amore nel petto del nostro Redentore. Racconta l'Euangelista San Giovanni, Io. 18. che i Giudei doppo di hauer crocifisso Christo, sopra la sua veste inconfutibile posero le sorti, quando dissero. *Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sis*, il che auuenne per diuin volere, come acutissimamente

Pf. 68.

Hug. Card. in hunc loc.

Liran. & S. Chryf. apud Hug. in cap. 19. Io.

Matth 26.

Beda hom. quarto Chr.

S. Bern. te notò San Bernardo; poi che vediammo esporre se stesso a tormenti, a pene, & a flagelli, il capo alle spine, la faccia a gli spuri, il collo alle funi, le mani, e i piedi a' chiodi, la bocca al fiele, gli orecchi alle ingiurie, & in fine tutto il corpo a i dolori, e pure volle si hauesse riguardato alla sua veste, che non si squarciasse, ma così illesa si mettesse alla sorte: tutto per dimostrarci vn'eccesso d'amore del nostro Dio, perche quella veste era figura espressa dell'anime nostre: così lo disse per bocca d'Esaià, quando, che introducendo l'Eterno Padre, che ragionando con l'vnico suo Figliuolo, che diceua queste parole. *Omni-*

If. 39.

bus his velut ornamento vestieris. Ecco qui, o mio diletto Figlio, le Anime di questi fedeli, quasi di vna ricca veste te ne hai da vestire; però è ben douere, che di essa habbi cura particolare, che sia ben conseruata, e difesa; Onde mi par, che il benedetto Christo dicesse: Si lacerino pure le mie carni, non mi curo di esporle à flagelli, e tormenti, pur che l'anime de i fedeli a me raccomandate dall'Eterno Padre, restino illese, & intatte, conseruate alle gratie, & a i fauori celesti: che però nel fine de i suoi giorni riuolto al Padre disse con affetto filiale. *Pater quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quemquam*, vditoadesso San Bernardo, che alludendo al mio pensiero dice. *Tunicam hanc, quæ omnino non scinditur, nostram imaginem esse reor* (ad imaginem quippe Dei facti sumus) quam hebraei scindere non ausus est.

Io. 23.

Palesò in oltre il suo amore verso l'huomo la Macchia del nostro Dio, quando, che hauendo posuto con vna gocciola sola del suo sangue, come pretiosissima gemma di valor infinito, pagar l'atosa del nostro riscatto, e con quella sodisfacendo a pieno, liberarci dalla misera, & infelice cattività, e prigionia, nella quale ci ritrouauamo mercede al peccato: volle nondimeno il Sacratissimo suo Sangue spargere, e che quella innocentissima carne fosse tutta martirizzata, e che la sua sacratissima Anima rimanesse

addolorata, e mesta; volle alla fine farci sì abbondante copia del nostro riscatto, che potessimo dire col Salmista. *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*, e doue vna sola gocciola del suo sangue sarebbe stata bastante per ricomperar mille mondi, hà voluto darcene onde abbondantissime: sì che San Bernardo facendo il commento alle parole del Profeta, così disse. *Copiosa siquidem*

non gutta, sed vnda sanguinis per quasque partes corporis emanauit. Ma egli è ben vcto, che se ciò battua alla nostra redentione, non era sufficiente al suo amore, come disse Grisostomo: *Quod sufficiebat redemptionem, non satis erat amoris*: e però tato più è da riconoscerli, e stimarli, quanto ch'era soprabondante a i nostri bisogni. Quindi S. Bonauentura considerando questo eccesso d'amore, riuolto al Saluatore, gli disse: *Dic queso mi Domine, dic, cum vnica sanguinis tui gutta potuisset sufficere ad totius mundi redemptionem, cur tantum sanguinis de corpore tuo profundi permisisti?* scio Domine, & verè scio, quia non propter aliud fecisti, nisi vt ostenderes quanto affectu diligeres me.

Dirò più. Fù così grande il desiderio dell'amante Signore di spargere il Sangue per l'humana redentione, che non solamente nella circumcissione, nell'horto di Getsemani, nelle piazze di Gierusalem, nel Tribunale di Pilato, e nel monte Caluatio lo spargetto in abbondanza, ma anco doppo il compimento della redentione essendo già morto. *Ad Iesum autem cum venissent* (dice S. Giouanni) *et viderunt eum iam mortuum, non frögerunt eius crucem, sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiit sanguis, & aqua.* Si marauiglia in questo luogo Rupertto Abbate, e dice, *Mirares? Non sai habuit Christus Dominus corpus suo sanctissimo in circumcissione, & passione largitus pro nostra redemptione sanguinem fundere, non sanguinis riuultus Hierusalem, Pilati que Tribunal, ac Caluaria locum irrigare, et insuper postquam omnia consummata fuerant, quæ ad generis humani redemptio-*

S. Bern. ser. 22. Cant.

S. Chr. ser. 128.

S. Bon. in opus. de pers. vitæ c. 6.

Io. 18.

Ruper. off.

ptionem spectabant sanguinem fundit abundanter: conchiude poi Ruperto. O copiosa redemptio! O diuini amoris copiosa largitio! O Dei nostri viscerum benigna dignati o!

In fatti N. ci amò tanto questo nostro Dio, che l'amore li faceua parer nulla gl'indicibili tormenti, che patiuu. Onde io offeruio, che quante volte il benedetto Christo discorreua della sua morte, doue i Profeti la chiamauan vasto mare: egli all'oppo- sito li daua nome di Calice: Geremia

Hier. 2. Magna est velut mare contritio tua. Pl. 68. E Dauid. Veni in altitudinem maris, Matth. 20. & tempestas demersit me. In S. Matteo disse al due fratelli Giacomo, e

Giuuanni: Potestis bibere Calicem; quem ego biburus sum? & altroue Transiit a me calix iste. Et in San. Giuanni al decimo ottauo disse a

Idem c. 26. Pietro. Calicem quem dedit mihi pater, non vis ut bibam illum? Si tu- pisce qui Teofilato, nel sentir dalla verace bocca di Christo chiamar Calice il mare de' tormenti, d i dolori; com'è possibile questo? Ah dice questo Dottore, l'imperio dell' amor è quello, che il vasto Oceano li fè pare- re picciol bicchierio al benedetto Christo. Populum, dicit Dominus, suam mortem, ostendens quod, ipse propter amoris magnitudinem, sic suauiter accedat ad moriem, quod mare passionum calix quidem is videatur.

Da questo fuoco d'amore così im- menso, & ineltinguibile, si cagionò nel petto di Christo quell'ardentissima sete, con la quale volle morire. Il che mosse à tanta marauiglia il Padre San Bernardo, che disse. *Quid Domine? nunquid crudelius sit, quam clauis, & cruce torqueris? Omnia que huc usque iudisti a quo animo t acustis. & nunc solummodo de sui conque- ris? Che mistero (vuol dire) è questo, che ritrouandou i ò mio Signore con- fitto in vn duro tronco di croce, tutto da capo a piedi coperto di sangue, ta- cete sempre come mitissimo Agnel- lo, esolamente vi lamentate per la molestia della sete Molte cose dicono i Santi intorno à questa sete di Chi-*

sto, tutte piene di celesti sentimenti: ma io per non esser lungo ne appor- tò vna sola più misteriosa, che mag- giormente dichiara l'amor dell'incar- uato Verbo verso noi, & è, ch'egli morir volle stibondo, per dimostrar all'huomo, che se bene haueua patito tanto, che non gli era rimasta parte alcuna, che non fosse atrocemente afflitta, & impiagata; ad ogni modo, egli che teneua accesa nel petto la for- nace infinita della sua carità, non s'era ancora coll'immenfa Passione dif- ferato, ma finiu la vita colla sete di patire maggiormente per l'humana salute. Quindi esclamò il gran Pa- triarca di Venetia Lorenzo Giustinia- no. *An via sors fure valis: potest rent. quoniam vultis vique, & inebria- tus amaritudine, adhuc duriora su- stinere desiderat.* E così contempla il Santo, che parlando il Benedetto Christo con l'Eterno suo Padre, gli dica. *Si hac que tolero paucaviden- tur, adde flagellum flagello, appone vulnera vulneribus, laceravere con- fuge, precure, occide, vniuersa hec, & maiora toto desiderio opto.*

E la Sposa nelle sacre Canzoni con- siderando questo gran testamento, che haueua il suo diletto Sposo di patire per amor dell'huomo, diceua: *Dilectus meus totus desiderabilis*, ouero come leggono altri. *Totus desiderium.* E voleua dire tutto il corpo del mio Diletto era desiderofo. Le mani, e piedi di esser trausti con acuti chiodi, il capo d'esser coronato di spine, la faccia di esser schiasteggiata, la lin- gua di esser abbeuerata di fiele, & aceto, il cuore d'esser ferito con acuti lan- cia: *Totus desiderium.* E vedendo che la sua morto si differiuu, gran- demente se n'attristaua; onde diceua. *In laboribus à iuueniue mea.* Io sto in gran trauaglio in questa mia gio- uentù; aspettando con ansietà grande l'hora di patire. *Cruciabatur dominus Saluator mora redemptionis nostrae,* dice S. Bernardo:

E S. Ilario spiegando quelle parole del Vangelo. *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Dico, che il benedetto Christo voleua dire, all' hora

B. Lau- uo. An via sors fure valis: potest rent. Sust. de tus amaritudine, adhuc duriora su- stinere desiderat. E così contempla il Christo. Agon. c. 19.

Can. 5. alia loc.

Ps 87.

S. Berni. serm. de Pass.

S. Hila. Can. 31.

starò allegro, e contento, quando mi vedrò trasfritto in vna Croce con duri chiodi, innanzi à questo tempo starò sempre malinconico, & afflito.

E per conchiudere N. questo discorso, dirò, che amò tanto Iddio il genere humano, che sarebbe disceso dall'alto Cielo in questa bassa terra, solamente per saluare vn'anima: lo di-

Ad Ga. ce Paolo Apostolo. *Christus dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Il Benedetto Christo m' ha sommamente amato, e volle morire per mio amore, (come d' Apostolo Santo) dice San

S. Chr. Giovanni Grisostomo, io non intendo questo tuo fauolare: Christo non è locum, egli morto per la salute del Mondo & Co. tutto? Non hà dubbio: come dunque 24. in Gen. dici, che è morto solamente per te?

Quid facis o Paule, dum communia propriatibi: vendicas, cum qua per totum terrarum orbem facti sunt, tibi facis pecuniaria? Risponde la bocca d' oro di Grisostomo, che Paolo disse: diuinamente, perche dichiarò con queste parole, che ciaschedun di noi tiene obbligo di render gratie à Christo, come se per lui solo fosse venuto in terra, e patito aspre pene, & alla fine morto in vn tronco di Croce. *Nam, dic' egli, declarat hoc par esse, ut quisque nostrum non minus agat gratias Christo, quam si ob ipsum solum aduenisse, neq; enim recusaturus erat, vel ob vnum tantum exhibere dispensationem, adeo singulum quemque hominū pari charitatis modo dilexit quo diligit orbem vniuersū.*

S. Bern. Et il mellisuo Bernardo al proposito ser. 42. dice vna parola imparata dal Crocefisso. *Tradidit seipsum pro me, quia eadem charitate qua mortuus est pro omnibus, mortuus est pro singulis:* E voleu dire. E' vero, che'l Benedetto Christo è morto per tutti, ma con tanto amore, come se morto fosse solamente per la mia salute. O amore, ò carità dei nostro Dio! L'istessa interpretatione al detto dell' Apostolo dice-

Theop. il Padre Teofilato: *At qui pro omnibus dedit seipsum, omnes dilexit: enimvero Paulus charitati inflam-* loc. *matius, quod publicum est, proprium facit. Significat ergo Apostolus, quod tantam oporteat vnumquemque etiam*

gratiam reddere Christo, quantum si Saluā pro solo mortuus esset, exhiberet. Nè lib. 1. con minor garbo fisse Saluiano *Christus enim sicut pro omnibus passus est, cles. sic pro singulis, & totum se dedit vni. Cat. uersis, & totum singulis.* Ac per hoc quicquid Passione sua Saluator prastitit, sicut totum ei debent vniuersi, sic totum singuli. Et il Padre Sant' *S. Aug.* Agostino riuolto à Christo diceua: lib. *So. Dilexisti me Domine plusquam te*, liloq. c. *quia mori voluisti pro me.* 13.

Horsù N. il nostro Dio ci amò tanto, che non ci poteua mostrare maggior amore di quello, che ci hà mostrato; dunque è ben douere, che à tanto amore (per non esser ingrati) ci rendiamo amore: non vuole altro il benigno Signore, in ricompensa di tanto amore, senon che l'amiamo. *Nihil est,* (dice Sant' Ambrogio) *S. Amb* *quod digne Deo referre possimus, quia lib. 6. in Luc.* *anim referemus pro suscepta carnis iniuria? quid pro verberibus? quid pro cruce? Va mihi se non dilexero, reddamus ergo amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro sanguinis pretio.* Come dimostreremo segni di vera gratitudine, come si scorderà da gli effetti, che viuì ne i nostri cuori qualche scintilla del diuino amore: se non con amare questo nostro Dio? Ah chi non corrisponde con amore, troppo ingrato si dimostra de' riceuuti benefici, e troppo sconoscente, priuo di carità, degno di mille inferni. Non vditel' Apostolo San Paolo, che gri- *1. Cor.* *da. Si quis non amauerit Dominum* 11. *Iesum, anathemasis.* Se si ritroua alcuno così sconoscente, & ingrato, che non ami il Signore Giesù Christo, sia scomunicato. Hora per non incorrer noi in questa tremenda sentenza, amiamo questo Dio, che tanto ci amò, perche in questa maniera facendo, nedarà la Gloria del Paradiso.

D E L L A CORRESPONDENZA d'amore, che deuē l'huomo à Dio.

IO per me non saprei N. con più viuē, con più calde, con più effica-

ci ragioni disporui, persuaderui, e con vincerui à douer perpetuamente amare il sommo bene Iddio, che col dirui, come frà cento, e mille nomi con cui viene chiamato nelle Sacre Carte, di niuno tanto si pregia, quanto del nome di diletto degli huomini. Mancan forse nomi alla Sposa qual' hora seguendo per le piazze il suo Dio, & à i custodi della Città dimandandone, non con altro, che col nome di suo diletto l'appella. *Num quem diligit anima mea vidisti?* E doue sono quei souerani titoli, di Altissimo, di Sommo bene, Creatore, di Dio, di Eccello soua tutte le genti, di Forte, nelle guerre, di Grande, d'Immenso, di Mirabile, d'Onnipotente, di Prodigiolo, di Redentore, di Glorificatore, di somma Sapienza, e cento, e mille, anzi infiniti altri, che non sarebbe basteuole a ridirgli lungo Discorso? dunque quella somma, & ineffabil bontà del nostro Dio, sarà da questo uome di Diletto, da gli huomini quasi basteuolmente spiegati? O eccellenza grande, ò nobiltà immensa, ò valore, ò pregio del Diuino Amore: si compiacet tanto il nostro Dio di esser amato da gli huomini, che di altro nome non si vanta, di altro nome non si gloria, che del nome di diletto de gli huomini. *Num quem diligit anima mea vidisti?* Sopra il qual luogo dice diuinamente S. Gregorio Nisseno, queste gratiosissime parole: *Nomen ergo tuum, quo tua cognoscitur bonitas, est mea anima ergate beneuolentia: quomodo ergo te non amabo?* E se cotanto si pregia Dio, dice Nisseno, di esser amato da me, che si vanta di esser chiamato il mio diletto, come potrò io far di non amarlo?

Ma qual si fosse il vero modo di amare questo Dio, varij furono i pareri de i Santi Padri. Alcuni dissero, che si douea amare temendo, e che mai l'amore dal timore douesse scompagnarsi; così il P. S. Agostino, mentre fu di parere, che per esser stato scompagnato dal timore l'audace amore di Pietro, perciò non fu dureuole. *Petrus qui audaci dilectione se-*

quebatur, timida trepidatione ter ne- S. Aug. *gauit:* Così Forerio, mentre affermò, in *Psal.* che gli amanti Serafini, perciò nello 96. stesso tempo volassero preso al Trono di Dio, e gli velassero la faccia, perche amauano, ma con timore; l'amore gli spingea a volo verso il loro amato oggetto; ma il timore, con velar la faccia a Dio, li ritardaua. In *sa. Forer.* *cic velata* (dice il Forerio) *reuerent-* in c. 6. *iam tanta Maiestatis cogita, conium-* *Etiam tamen summo videndi deside-* *rio igniti sunt, & toti amore ardenti,* *adhuc tamen timent, & reuerenter se* *erga Dominum gerunt.*

Altri vollero, che il vero modo di amare Dio, fosse l'amarlo da per se stesso assolutamente scompagnato, e segregato da tutte le creature. Così Clemente Alessandrino, mentre riprendendo Pietro, che haueua mostrato nel Tabor di non amar più 2. *Stro.* Christo, che Mosè, & Elia; poiche di *Mat.* tutti vguualmente haueua detto. *Fa-17.* *ciamus hic tria tabernacula, Tibi* *unum, Moysi unum, Elie unum:* altamente dice; *Quid ais Petre? Ergo* *Dominum similem seruo facis? Salua-* *tor noster omnem humanam naturam* *superat, pulcher quidem vi à nobis so-* *lus ametur, qui veram desideramus* *pulchritudinem.* Questo volle Clemente Alessandrino, che fosse il vero modo di amare Dio, e cento, e mille altri modi ne assegnano i SS. Padri, tutti colmi, e ripieni di santa, e verace dottrina.

Ma niuno à mio parere, Signori, diede tanto al segno, niuno colpì così bene lo scopo, come l'innamorato S. Berni. Bernardo qual' hora disse: *Modus di-* in l. *ligendi Deum, est diligere sine modo. dil. Deo* Non vi è il più bel modo di amare Dio, che il non hauer modo nell'amarlo. Perche come cantò quel Poeta. *Verus amor nullum nouit habere* *modum.* Che se volete vederne chiara la proua, souengai quel fatto, che racconta S. Luca. Se ne itaua vna volta il Saluator del Mondo à pisanfo in casa di vn Fariseo, quando ecco se ne viene Maddalena punta dall' acuto sprone del pentimento, entra nella stanza de i conuitati, si getta à piedi di Christo pentita delle commesse col-

pe, e la prima cosa comincia à spargere da gl'occhi fiumi di lagrime per lauare i sacratì piedi del Saluatore . Non contenta di ciò, snoda quella folta di chiome, che teneua auuinta su il capo, e comincia à rasciugarli, apre poi vn vaso di pretiosissimo vnguento, e gli lo versa sù i piedi, profumando in tanto di quei odori il cenacolo . Ma non bastandogli tutto questo, si china più profondamente à terra, abbraccia quei benedetti piedi, e comincia indefessamente à baciarli . Viene hora Christo Signor nostro, e riferisce queste grandi opere di Maddalena, e dopo di hauer detto di lei, *Lachrymis rigauit pedes meos, capillis suis tersit, Vnguento unxit pedes meos*, quando giunse à riferire i baci (simbolo espresso dell'amore) mutò frase, e così disse. *Ex quo intrauit, non cessauit osculari pedes meos*. Ponderiamo di gratia N. questo bellissimo passo. Che differenza di frase è questa? Riferisce il benedetto Christo, che Maddalena gli hauea bagnati i piedi con le lagrime, e dice che cominciò à bagnarli, ma che poi finalmente cessò *Lachrymis rigauit pedes meos*. Dice che gli rasciugò con i capelli, ma che dopo hauerli rasciugati finalmente cessò. *Capillis suis tersit*. Dice, che gli vnse con odorifero vnguento, ma che dopo di hauer finito di vngerli, cessò: *Vnguento unxit pedes meos*. Solamente nel riferire il baciare de i piedi, dice ch: Maddalena non cessò giamai: *Ex quo intrauit, non cessauit osculari pedes meos*. O gran Mistero! Dica pure San Bernardo: *Modus diligendi Deū, est diligere sine modo*, perche in fatti non hà modo, nè termine l'amor di Dio. Mirate N. nel tigar Maddalena i piedi à Christo con le lagrime, diè segno del dolore interno de i suoi peccati, nel rasciugarli con la bionda chioma, diè segno, ch'ella già sprezzaua il fregio del Mondo, e tutte l'humane pompe, mentre della chioma, della quale tanto pregian le donne, ella se ne scitaua di sciugatoio. Nell' vnger i piedi à Christo con quel pretioso vnguento diè segno della sua liberalità, per la quale rinuoiua tutte

le sue ricchezze per souenire à i poveri; ma il baciarli i piedi fa segno d'amore.

Hor attendete N. Il dolore dei peccati può peruenire ad vna tal perfectione, che più non possa auanzarsi; il dispreggio del Mondo può attuare à così alto grado, che più non possa inoltrarsi; la virtù della liberalità può giungere à perfectione tale, che il più farebbe vitio; solo l'amor di Dio è quello il quale per molto, che s'inoltri, sempre può più inoltrarsi; non mai à così alto segno peruiene, che più alto poggiare non debba, e perciò del pentimento della liberalità, e del dispreggio del Mondo, che hebbe Maddalena, si dice, che cessano alla fine: *Lachrymis rigauit pedes meos, capillis suis tersit, Vnguento unxit*, ma de' baci, segni d'amore, si dice, che non finirono giamai: *Ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos*. Pensiero ponderato altamente dal Padre Sant' Ambrogio, il quale sopra quelle parole *lib. de della Catica Osculetur me osculo oris Isaac*, suuero con i Settanta. *Osculetur me & animab osculis oris sui*, diuinamente dice: *ma c. 3. Non unum osculum querit sed plura, ut desiderium suum possit explere. qui enim diligit, non est vnus osculi parcatat contentis, sed plura exigit. plura Can. 3. vendicat. Denique illa in Euangelio Trad. sic probata est, de ipsa enim Iesus ait. ex 70. Non cessauit osculari pedes meos, perche? quia dilexit multum*. O come si scorge chiaramente quiui, che l'amor di Dio non hà modo, nè termine. *Modus diligendi Deum, est diligere sine modo* Qual'è la cagione (dice Ambrogio) che Maddalena non cessò mai di baciare i piedi à Christo? *De ipsa inquit Iesus. Non cessauit osculari pedes meos: perche? quia dilexit multum*, perche amò assai, e così noi intendessimo questo altissimo secreto, che l'anima amante non deue cessar giamai dall'amor di Dio, ma sempre inoltrar si più per alto, che sia il grado dell'amore, ou'ella è giunta, essendo pur vero, che l'amor di Dio non hà modo, nè termine. *Modus diligendi Deū, est diligere sine modo*. Onde lascio scritta l'itesso Beati al proposito quell'aurca senten-

Luc. 7.

S. Bern. ubi sup

S. Bern. ser. in Cena Dom.

za. *In Christi dilectione modus amoris nullus esse debet; sine modo te dilexisti, sine modo eum diligere debes, modum dilectionis expressit te diligendo pro te moriendo; in quantum eum diligere debes, non potes diligere ergo eum ex tota mente, & ex omni anima, & ex omnibus viribus tuis, hoc tantum quaris, ultra non quaris.*

Leu. c. 6. Leggete N nel Levitico al sesto capo, et trouarete che sua Diuina Maestà in varij tempi richiedeuai sacrifici; la Pasqua l'offerta dell'Agnello, doppo il parto le tortorelle, ò pure le colombe; d'vna cosa sola si mostraua ansioso, e la voleua ad ogni hora, ad ogni tempo, e questo era il fuoco, & acciò non venisse meno, comandò al Sacerdote, ogni dì vi ponesse delle legna. *Ignis autem in altari semper ardebit quem Sacerdos nutrit, subiciens mane ligna per singulos dies, perche, se l'altare è il cuore d'un Christiano, dice S Gregorio Papa, il fuoco, è l'amore. In diuersi tempi richiede da te varie cose Iddio, che digiuni la quaresima, che ti confessi, e comunichi la Pasqua, le feste, che ascolti la Messa, ma che tu l'ami, lo chiede sempre. Altare Dei (queste sono le parole di San Gregorio) cor nostrum est, in quo iubetur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indefinenter ascendere, cui per singulos dies Sacerdos ligna subiciat*

Hugon ne extinguatur. Onde concludè Vgocard. in ne Cardinale. *Refrigitur charitas, nisi c. 1. Ep. nutriatur iste ignis in Altari cordis. ad Tess.* O quanti non donando il suo à poueri per non hauere criposa abbondanza! ò quanti vorrebbero macerare la carne, ma per indisposition del corpo non gli è lecito! ò quanti con rigorosi digiuni, con aspre penitenze, con continue mortificationi non soggettano le rubelle carni come douerebbono, e pure sono scusati! ma che possa il Christiano comparire auanti a Dio senz'amore, non si può sculare. Così lo dice l'istesso Vgone spiegando quelle parole del Salmo. *Non est qui se abscondat à calore eius. Nec est* (dipone egli) *qui*

Hug. in se possit excusare, qui eum diligere possit. 18. *fit.* Ne con minor garbo dice al propo-

Selua Calamato.

sto S. Agostino. *In reliquis operibus bonis interdum potest al quis qualemque excusationem prætendere, in habendo vero dilectione nullus se potest excusare. Potest mihi aliquis dicere. Non possum inuenire, nunquā potest dicere. Non possum amare, potest dicere, propter infirmitatē corporis mei non possum à vino, & carnibus abstinere, nunquid potest dicere. Non possum diligere: L'ist. Iso dice con eleganti parole il sapientissimo Idiota. *Amor facilis res est omnibus & exhibet, nulli se negat, capit eum iuuenis, & senex, in Tra. vir, & mulier, sanus, & infirmus, diues, & pauper, summus, & infimus, liber, & seruus, secularis, & religiosus, debilis, & fortis, nec est qui se valeat excusare. E' l'amore facilissimo à tutti, a niuno nega: può hauerlo il giouane, il vecchio, l'huomo, e la donna, il sano, e l'infermo, il ricco, & il pouero, il forte, & il debole, e finalmente non vi è chi possa scusarsi di non poter amare. Non est qui valeat se excusare.**

Inspide sono quelle viuande (dice Procopio) oue sale non s'appre. Ita, e mal volentieri si gustano se non sono accionce con sale; così l'offerta, che si fa à Dio di noi medesimi, non può essergli grata, senza il sale dell'amore, che per tale effetto comandaua sua Diuina Maestà nel Levitico. *Quidquid obtuleris sacrificij sale condies.* **Leuit. 2.** E voleua d. te; E' tanto delicato il mio gusto, che se mi fosse offerta la vita in sacrificio, e gli mancasse il sale, la rifiuto; per questo sij il sale il primo, che si hà da mettere sù l'altare. Sono viuande le nostre opere buone (dice Procopio) per la bocca di Dio, ma insipide saranno stimate, se non si condiranno con l'amore. *Quidquid obtuleris sacrificij sale condies, oue egli legge: Amore condies.* Vedi, che dico. Ricourati ne gli antri de i più spauentosi deserti, cuopriti di cenere le carni, spargi il tuo letto con fiumi di lagrime, colorisci à forza di percoscol proprio sangue le membra, vesti di sacco, cingiti di cilicio, l'amarezze ti siano care, le dolcezze amare, puè se non ami Dio topea ogni cosa, à nulla ti gioia. *Quicquid*

sacrificij obtulerit amore condies. Per la qual cosa Pietro Cluniacense, dice.

Petrus Nam qui in lege nullum sacrificium sine sale suscipit, sic nullum munus sine fide. **Ep.** ne sedere charitatis sibi placere esten-

16. *da.* E Sant' Agostino hebbe a dire: *Dilectio sola discernit inter filios Dei. & filios Diabolus: signent se omnes signis Crucis, respondeant omnes Amen, intrent Ecclesia; impleant parietes Basilicarum, non discernuntur filij Dei a filiis Diaboli, nisi charitate.* Solamente nell' amore differiscono (dice il

S. Aug. *tract. 5.* Padre Sant' Agostino) i figli di Dio, dai figli del Diauolo. Si faceano pure tutti il segno della Croce, rispondevano tutti Amen, entrò in tutti nella Chiesa, non si discernano i figli di Dio da i figli del Diauolo, fuor che nella carità.

Offeriscono a Dio doni Caino, & Theodo Abel, ad ogni modo dice il Sacerdote, questo: *Respexit Dominus ad Abel, & respexit ad munera eius; ad Cain autem, & ad Hier. 9.* *munera illius non respexit.* Legge in Gen. Teodocione: *Et inflammavit Dominus super Abel, & super sacrificium eius: Super Cain vero, & super sacrificium eius non inflammavit.* Hora vanno con curiosa brama i SS. Padri cercando la cagione, perche abbruciò Iddio con le sue viue fiamme i doni offeriti da Abel, e non volle aggradire quelli di Cain? Sò che S. Gio: Grisostomo dice, che Abel offerse le

S. Chr. *Ho. 18.* primizie della gregge, Caino questo in Gen. non fece, essendo, che Dio deue esser anteposto a tutte le cose. Sò che S. Ambrogio disse, che fu tardo Caino ad

S. Amb. offerire a Dio, ma Abel subito lo fece. in *Pf. 36* Ma a mio senno, Ruperto Abbate ne *Rup. 1.4* dà più viua ragione. Offerì Caino a in Gen. Dio la sua robba, però facendo diuisione, riserbando per sè la cosa più pregiata, ch'è il cuore, qual metauglia dunque se non fu aggradito quel sacrificio? Cain, cum Deo offerret sua (dice Ruperto) *se ipsum sibi retinuerat, cum inmodi portione Deus non accipit, sed praebe, inquit fili cor suum mihi, at ipse cor suum retinuit sibi, & fructus terra Deo obtulit.*

Tanto vero questo N che parlando vna volta Iddio per il Profeta Amos

Amos *c. 5.*

del suo popolo, ch'era stato quarant'anni nel deserto, disse queste parole. *Nunquid hostias, & sacrificium obtulisti mihi in deserto quadraginta annis domus Israel?* E come Signore, che vi siete dimenticato delli molti sacrificij, che vi hà fatto per tanti anni questo vostro popolo? certo che no: come dunque vi lamentate, che non vi habbia mai offerito sacrificij? Risponde S. Giralamo, e dice. *Respicit, & accipit Deus quae voluntate, & corde offeruntur.* Offertero non è dubbio gli Hebrei. **S. Hier.** per lo spatio di quarant'anni molti sacrificij a Dio, ma in vano, perche l'hauano offerito senza l'affetto del cuore.

Vanno cercando i Santi Atanagio, & Anselmo, perche l'Eterno Padre volle, che la redentione del genere humano fosse di così gran prezzo, che costasse la vita dell'itesso suo Figliuolo? Non poteua Iddio per mezzo di vn' Angelo scioglierci dalle catene del peccato, liberarci dalla seruitù del Diauolo, scamparci dalle pene dell' Inferno, e guadagnarci la gloria del Paradiso. Certo che sì; e niente di meno egli in persona hà voluto vestirsi di questa mortale poggia, e patire per noi la morte, & esser Redentore, si come era stato Creatore, affinché all'amore di lui solo ci dessimo in preda, e l'amassimo come nostro vnico, e sommo bene, eniuna occasione haueuamo di diuidere il nostro amore in due parti, e di donarne vna a lui come a Creatore, e l'altra all'Angelo come a Redentore. *Conueniebat* (dice prima Atanagio) *redemptionem fieri per eum, qui natura Deus erat, ne alium nobis Dominum agnosceremus,* dice poi Sant' Anselmo: *Qui creauit te, ipse redemit te, ne amorem tuum diuideres, partim Creatori, & partim tribuens Redemptori, quasi diceissero, e l'vno, e l'altro. Volle il Signore esser tuo Creatore, & insieme Redentore, ò huomo, perche non hauesti l'occasione di diuidere l'amore con le creature, perche se altro, che il Figliuolo di Dio non hauesse redenti, faremmo vguualmente obligati al Redentore, tanto come al Creatore. Quindi l'Idiota riuolto al Signore, così diceu:*

S. Ath. *serm. 3.*
contra
Arian.
S. Anselm.
li Cur.
Deus
Hom.

Edictum aequa: Diligis debes Domine ex toto lib. con- corde, ratione recreationis, & redemptemp. c. prionis, quia enim hominem fecisti, debet se ipsum amari tuo: & quia eum redemisti, debet se amari tuo.

E questa è la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche Iddio comandaua nel Leuitico, che l'offerissero gli vecelli intieri: dice San Teodoreto,

Luc. c. 1. che per esser questi simbolo dei predestinati, non volle, che si diuidessero.

9. 1. m per darsi ad intendere, che tutto l'amore deuono hauerlo a Dio, e non

Of. c. 10. come i peccatori, che l'hanno diuiso, parte a Dio, e parte alle creature, conforme al detto d' Osea Profeta. Diui-

Cant. 2. sum est cor eorum. Nam qui volant Arist. l. 2 de his, (Dice Teodoreto) Deum ex toto cor-

Antm. diligentes, non partiantur animum, collocantes illum, cum in terrenis tum in caelestibus, sed totum sum suerunt.

63. Che però il Celeste Spōso chiama la sua diletta Spōsa con nome di Colomba. Columba in foraminibus petra, perche come dice Aristotele, tutto il suo amore lo ripone nello Spōso. E confirmollo Riccardo di S. Vitore. Columba consortem amat, secundum non admittit.

Aggiunge il dottissimo Idiota, che *Idiota l. l'amore non si deue diuidere, e colo-*

1. de am. ro, che lo diuidono, par che s'ino peg-

din. c. 4. giore de i soldati, che crocifissero Christo, che diuidere non vollero la sua

tonica; Amor (dice egli, parlando con il Crocifisso) neque diuidi debet,

neque scindi; qui eum diuidunt, peiores videntur quam milites, qui se crucifigentes, suam tunicam diuidere nolu-

uerunt.

Adesso s'intenderà quel detto del *Richar- Vist. l. 4. le Sacre Canzoni, doue dice lo Spōso*

de cont. alla sua diletta Spōsa. Vulnerasti cor Cant. 4. meum in uno oculorum tuorum.

Mi hai ferito il cuore con vno dei tuoi occhi. S. Gregorio Niseno spiega que-

sto luogo con vna gratiosa somiglian-

S. Greg. za. Si come (dice egli) colui, che vuol Nis. or. tirare al bersaglio, per non far errore

8 in C. a. ferra vn'occhio, & in questa maniera assicurarsi il colpo, così la Spōsa ferra vn'occhio a tutte le cose del Mondo,

de' suoi affetti. Quid ad so-

lam Dei natura visus acumen dirigit, is in ceteris omnibus cacus est, ad que multorum oculi respiciunt; disse Niseno.

Amor si deue dunque Dio con tutto il cuore, non diuidendolo con le

creature, ma tutto offerendolo all'amor suo, che merita sopra tutte cose

esse amato. O come dice bene San Anselmo parlando con l'istesso Reden-

tore. *Sic potum cor nostrum tuo debemus amari, ut quisquid de eo aliter lib. de*

damus, tibi subrahimus. O com'è vero, caro, & amato Signore, che tutto il

Eruiis cuor nostro talmente lo dobbiamo

8. impiegare in amanti, che se accade per nostra disgratia, che ne diamo vna pic-

ciola particella alle creature, lo rubiamo sfacciatamente a te: siamo vitu-

perosi ladri, che rubbiamo a voi quel ch'è vostro, quella parte d'amore, che

tocca anco a voi.

In fatti N. l'amor Diuino non può

star insieme con altro amor monda-

no, egli solo vuole regnare nell'an-

ima di vn Christiano, e come potente

Signore, tutti gli altri affetti, & amori

mondani, vuole, che da noi s'ino

sbanditi. Così lo dice San Bernardo:

Diminus amor ubi venerit ceteros in se omnes traduci, & captiuat affe-

ctus.

Souengani Signori della contesa di

quelle due Donne della Sacra Scrit-

tura, le quali habitauano insieme, & se-
S. Bern. ser. 8. in

haueuano ciascheduna il suo Bambino, nati ambedue in vn medesimo

tempo, occorse, che vn di questi bam-

bini, ò per traferugine della Madre, ò per altro strano accidente se ne

morì il pouerino; di quel che rimase

ciascheduna si faceua madre, la vera

madre lo voleua per l'affetto mater-

no, che portaua al figlio parto delle

sue viscere, l'altra cercaua lo per

odio, e per inuidia, perche non pote-

ua soffrire, che la sua compagna ha-

uesse figli, & ella no, essendo, che in

quei tempi era gran vergogna delle

donne il non hauer figliuoli, come in

molti luoghi della Sacra Scrittura si

può vedere. Si risoluono alla fine di

andare auanti a Salomone, che ci de-

cideffe la lite, e terminasse la loro con-

tesa.

refa : vi andarono, e ciascheduna spie-
gò auanti al Trono del Rè le sue ra-
gioni, e la falsa madre seppe fingere
tanto bene, che Salomone con tutta
la sua sapienza non potè conoscere se
le parole di lei erano dette da amore,
ò pure da contrario effetto d'odio, &
inuidia; onde non sapendo il fauio Rè
à chi delle due dar la ragione, s'anda-
ua ingegnando conoscere l'affetto d'
ambidue, e da ciò cauare qual fosse
la vera Madre, e qual la falsa; & ecco
che finge di far la sentenza, dicendo,
Horsù hò già inteso le vostre ragioni,
fi facci dunque la giustitia, che si ve-
cida il bambino, e ciascheduno di voi
ne habbia la metà, & andate via. *Di-
uidatur infans*. La falsa Madre sotto
specie di zelo, e di giustitia fé compa-
rire il suo odio, onde accordossi alla
sentenza, e gridò ad alta voce, che
s' eseguisca il precepto del Rè, che si
uccida il bambino: *Nec mihi, nec
tibi; sed diuidatur*. La onde la
vera Madre in sentire la spietata sen-
tenza contro il suo figliuolo, non po-
tè trattenersi di non piangere dirot-
tamente, e dire. Dunque soffrirò di
vedere il mio innocente figliuolo uc-
ciso, e fatto in pezzi? eh non sia mai,
più presto si dii intiero a lei, che io
le cedo le mie ragioni. All' hora sog-
giunse il sapientissimo Rè Salomone.
Ecco il vero affetto materno, questa
è la vera Madre; dunque diasi tutto
intiero à lei. *Dare illi infantem vi-
uum*. Onde l'altra si partì conuinta,
e confusa.

Questa storia apporta San Bernar-
do per proua, che l'amor nostro diui-
der non si deue parte à Dio, e parte
alle Creature. Ciascheduno di noi (di-
ce egli) hà vn solo cuore, il vuole Dio,
e lo cerca il Demonio, a chi hai a dar-
lo? vuoi far vn giudicio di Salomone?
niégalo a chi si contenta di vna metà,
né si cura di hauerlo tutto, e donalo
a chi lo vuol tutto, ò niente. Che cosa
dice il Demonio? Io mi contento di
vna particella del tuo cuore, mi con-
tento, che tu vadi alla Messa, che di-
chi la corona, che reciti l'Vfficio del-
la Madoua, che taluolta ascolti la
parola di Dio; mai voler stare tutto

il giorno con la Corona in mano, è vn
cepa cuore, lo star continuamente in
ginocchioni à far oratione, è vn vo-
ler ammalarti per forza, è ben andare
qualche volta à spasso, dar gusto alla
conuersatione, esser gentile, galan-
te, e se tall' hora commetti qualche
peccato, che gran cosa è questa? in-
fatti il Demonio si contenta della me-
tà del tuo cuore, e par che dica à chia-
re notte: *Nec mihi, nec tibi, sed diui-
datur*. Dio, che cosa dice? *Diliges Pro. 22.
Dominum Deum tuum ex toto cor-
de tuo*. O tutto, ò niente: hor fà la con-
sequenza. Dio cerca tutt' il cuore, e'l
Demonio si contenta della metà, dun-
que donalo a Dio, che te lo dimanda,
dicendo. *Præbe fili cor tuum mihi*.

Et io v'assicuro d' vn'altra cosa, che
se voi pretendete di dar albergo nel
vostro cuore insieme a Dio, & al Dia-
uolo v'ingannate affatto; lo dice chia-
ramente il Benedetto Christo: *Non Ma. 24
potestis duobus Domini seruire Deo,
& mammona*. Qual luogo spiegando
Nicolò di Lira disse: *Cor hominum Lyr. in
non potest simul capere Deum, &
Diabolum, sed susceptio diabolo per
peccatum exit Deus, susceptio Deo per
charitatem, exit diabolus*.

Fà a proposito N. quella gratiosa
faula, che racconta vn dotto Poeta
del Riccio, il quale perche è animale
spinoso, taluolta si stringe in manie-
ra, che apparisce vna picciol palla.
Occorse vna volta, che questo poue-
ro animale perdesse la sua stanza, il
suo albergo il poverino, perche gli
cacciatori gliela guastarono tutta,
immaginandosi, che vi fosse dentro
per prenderlo, onde trouandosi sen-
za albergo, andaua così disperso per
le campagne, & abbattendosi a caso
con vna Volpe, cominciò a pregarla,
che volesse ricettarlo nella sua ca-
suecchia, la Volpe vedendolo così spi-
noso, non voleua in modo alcuno, che
egli entrasse nella sua tana, ma tanto
la pregò il Riccio, dicendole, che non
si farebbe mosso da vn cantoncino,
stringendosi quanto più poteva, sen-
za darli fastidio alcuno, in fatti tanto
seppe dire, chela Volpe ancorche
animale astutissimo, concedette al
Ric-

S. Bern.
in. li. de
dilig.
Deo.

Riccio quanto gli chiedeva, il quale subito entrato nella tana della Volpe, cominciò a dilatarsi in maniera, ch'ella, per non restar ferita dalle spine di lui fu costretta à fuggirsene, & in cambio di vn cantoncino lasciarle tutta la sua tana. Questa N. è la fauola, mà la verità, che in sè racchiude, l'accenna il Profeta Esaia, il quale ragio-

Is. 4. 14.

mando del Demonio sotto somiglianza appunto del Riccio, disse. *Dabo eo in possessionem Erici.* Et si parla secondo la lettera di Faraone, tippo espresso nelle sacre carte di Satanasso, hor che f'egli? quello appunto; che hauete v'dito del Riccio. Comincia à pregarti, che li concedi vn sol cantoncino del tuo cuore, vna parola sola, vn sguardo, che danno ti può fare? vn pensieruccio è nulla; mà quando poi è nella tana del tuo cuore entrato, si dilata in maniera, che ne caccia, e Dio, e Santi, e Sacramenti, e quanto vi è di bene. Chi sà se a questo hauesse hauuto la mira Paolo Apostolo quando disse. *Nolite locum dare diabolo.*

Ephes.

4.

S. Chr.

in bunc.

Hoc pacto, (vi aggiunte Grisostomo Santo) *si introierit cuncta dilatai, & amplificat sibi.*

Che però il Santo Giob. temendo dell'inganni di questo Riccio infernale, disse, *Pepigi sedes cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.* Hò patteggiato co' miei occhi, che in niun conto mi lascino entrar nel cuore nè pure vn pensieruccio cattiuo. A chetanta diligenza, ò Santo Giob? e che male ti potrà mai fare vn pensieruccio così di passaggio? che male? v'dite, che soggiunge. *Qua enim partem haberet in me Deus?* Se io lascio entrare vn solo pensiero cattiuo nel mio cuore, posso assicurarmi, che niuna parte mi resterà per Dio. Non ci lasciamo dunque ingannare dal Demonio N. mà diamo tutto il nostro cuore a Dio, conforme al suo comandamento. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo,* perchè in fatti vuol esser padrone assoluto del nostro cuore non voleu altri in sua-

Ma. 22

Lippom.

in c. 17.

Gen.

Solus vult Dominus amari (disse il Lippom.) *et vult solus Dominus noster esse totos nos exigit esse suos.*
Selua Calamato.

Si trouano alcuni (dice San Bernat. S. Bern. do) che lusingando se medesimi, diuidono il cuore loro, & amando le creature, cercano d'amare insieme il Creatore; ma ah, che *durum est amanti cor diuidere.* Ah che troppo dura offesa fai al tuo amoroso Dio mentre il cuore diuidi, pensando di amarlo con la creatura in parte.

La onde racconta S. Agostino, che i Gentili haueuano per costume quando faceuano acquisto di vna Città, di fabricare vn Tempio, & in esso collocauano gl'Idoli loro con quelli del Ciuil. Paese. Tito, e Vespasiano dopo la presa di Gierusalem non volsero farlo, dicendo. Il Dio de gli Hebrei vuol esser solo, non vuol compagni. Ahi cuore Christiano non ammetter compagni. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo,* scancellala dal tuo cuore ogni altro amore indegno, e solamente ama il tuo Signore.

A Giacob, come si legge nella Gen. Ma. 22 nesi al quarantesimo capo, nacquerò due figli nell'Egitto, & ad ambedue l'impose misteriosissimi nomi. Il primo chiamò *Manasse*, che vuol dire Obluione, il secondo *Ephraim*, che s'interpreta Augumento. Vedi i Christiani, Manasse con Ephraim sono fratelli carnali, se tu vuoi augumento di spirito, hà da proceder lo staccamento da questa vita; se vuoi amare Dio perfettamente, è necessario, che dispregzi il Mondo, bisogna staccarti dall'amore delle Creature. *Homo dice Grisostomo) si Deum amat mundum non amat, si autem mundum amaris non amat Deum ex toto corde non amat.*

Che però sapendo Dauid Profeta quanto sua Diuina Maestà si compiace, che l'huomo li dia tutto il cuore lo pregò instantemente, che li facesse questa gratia di far sì, che il suo cuore altro nò amasse, che di lui. *Latetur cor meum, ut timeat nomen tuum.* S. Geronimo traduce dall'Hebreo: *Vni Domine cor meum, ut timeat nomen tuum,* quasi dicesse il Profeta, Fatte Signore, che il mio cuore il quale camina per varie strade, non si diuida, mà tutto sia vnito in voi solo; perchè i peccatori tengono il cuore diuiso,

S. Chr. hom. 47. in c. 22. Mat. Ps. 85. S. Hier. in bunc Psal.

ma i giusti lo tengono vnito per amare solamente Iddio. Vdite Giouanni

Gerson. Gersonne *De peccatoribus dicitur. Di-*
tract. 2. *nifum est cor eorum, de iustis verò se-*
sup. *cundum aliam litteram. Vni Domine*
Ma-
gnif. *cor meum.*

Mi souuene al proposito N. che vna volta fu inuitata la Sposa dal celeste Sposo nelle Sacre Canzoni, che venisse alla sua cantina *Introduxit me Rex in cellam vinariam ordinauit in me charitatem*. Dunque direte voi non per altro la chiamò, nè li fece altro fauore, se non per ordinarli l'amore?

Il gran Padre Origene spiega diuinamente questo passo dicendo. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ut ordinaretur in me charitas siq; constitutus ordo in dilectione rerum, ut scilicet prius diligatur Deus, quam cetera omnia.* Non per altro fu introdotta la Sposa nella cantina d'amore, se non perche imparasse amare Iddio sopra ogni cosa, essendo che l'amore all' hora è inordinato, quando l' huomo ama quel, che nõ si deue amare, ò pur l'ama con maggior amore, che quella cosa è degna di esser amata. *Tunc charitas* (siegue a dire Origene) *est in nobis absq; ordine, quando homo diligit id quod diligendum non est, aut vero diligitur maiori amore, quam res illa mere tur, ac digna sit, vel certè minus quā habeatur.* Nell'ordine dell'amore sempre si pone Dio il primo, e principale sopra ogni cosa, e pure molti sono che lo pospongono, e come dice Sant'

Amb. Ambrogio riferito dalla Chiefa *Mul-*
de Dott. *torum charitas inordinata est, eo quod*
Christi. *illius quod primum diligendum est ponunt secundum, tertium, vel quartum.* Infelicità grande, poiche pochi sono quelli, che amano con ordine di carità, e molti sono che amano con disordinato amore, peruertendo l'ordine della carità, amando quello, che non si deue amare, ò non amando quello, che si deue amare. *Ille inordinatam habet dilectionem* (dice S. Agostino) *qui diligit quod non est diligendum, aut non diligit, quod est diligendum.*

Deh N. impiegate i vostri cuori ad amare solamente Iddio, perche questo è vero amore; oue repulse non si

trouano, oue diffidenza non entra, oue orgoglio non spauenta, oue gelosia non affligge, e sdegno non hà luogo. Ma ah ben mi auceggo, che hoggidi nel mondo nõ pure vna scintilla di amor di Dio si ritroua: ad altro non s'impiega il nostro amore, se non alle cose caduche, frali, e transitorie: siamo hormai vecchi, e come si suol dire, co'l piede nella fossa, e pure non sappiamo, che voglia dire amor di Dio. E come sia possibile huomini mondani, giouani pazzi del Mondo, secolo scelerato, età empia, che all'amar le creature si cora così frettolosamente con pericolo euidente di perder l'anima, & il corpo, & all'amor di Dio non sia chi si risolua hormai? Quanto hà egli stentato quel giouane per metterli in gratia di quella carogna, patito disaggi di notte, e di giorno, diminuita la robba, e danari, perso la sanità, e per recuperare la gratia di Dio, perche non piange? perche non manda dall'intimo del cuore infocati sospiri? E come sia possibile ò huomo, che tu ami il Mondo, le delitie, i piaceri, la carne, i figli, la robba, fino ad vn cane, e di Dio niuna stima ne hai? scordanci pure vna volta del Mondo, e di tutte le sue vanità, le quali non ci possono satiare, solamente Dio è quello, che può appagare ogni nostro desiderio, e giusto appetito, che però soleua dire il Serafico S. Francesco rivolto al Crocifisso Giesù. *O Iesu amor tuus, & nihil aliud.*

Guai a te N se non ami Dio, perche tremenda scomunica fulmina contro il tuo disamore, Paolo Apostolo. *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum sit anathema, Maranatha.* O che terrore (dice S. Giouanni Grisostomo) per isgomentare ogni intrepido cuore! Sia il comuni cato chi questo Signor non ama, per- in 1. ad che? *Maranatha*, che s'interpreta: *Cor 12.* *Dominus veni*, Quasi che dir volesse l'Apostolo. Dopo, ch'egli è venuto dal Cielo in terra, e fatto pouero quello, ch'è Signor del tutto, hà patito fame, colui che pasce gli vcelli, è stato spogliato chi veste i cam-
pidi di fiori, hà sostenuta dolorosa pas-

S. Bon.
in vita
S. Fr.

1. Cor.
12.

S. Chr.
hom. 44

sione colui, ch'è la Beatitudine de gli Angeli, e morto l'Auttor della vita. *Maranatha, Dominus venit. Si quis non amat Dominum Iesum Christum sit anathema.*

Dan. 3. Fù marauiglia vedere trè Fanciulli non bruggiarsi nella fornace di Babilonia; ma quanto maggior saria lo stupore, vedendoci noi in tanto fuoco d'amore, e non bruggiare di carità? Certo non hà cuore colui, ch' à tanto amore non s'innamora, à tanto fuoco non si scalda, à tanti fauorì, e benefici non si eccita. Non si può sculare persona, viuente di nò poter amare questo Dio: non vuole discipline, non spargimento di sangue, e non cilicij, vuole amore.

Attendit fratres, carissimi (dice il B. **B. Th. à Villanoua**) attendite, & Villan. videte qualia precepta nobis iniungit ser. 17. *Deus noster, non impera, & difficilia, non graua, & importabilia, non lacera-*

Petr. *rare carnes verberibus, non pedibus nudis super ferreos tribulos ambulare, sed quid? diliges, inquit Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.* O Dio, ò Dio, e chi non t'amasse? e pure ò miseri peccatori, amate più il Mondo, che Dio, più la carne, che lo spirito, e più la vanità del mondo fallace, che le consolazioni del Cielo, più le tenebre, che la luce? *Dilexerunt magis tenebras quam lucem:* disse l'Euangeliista Giouanni. Racera Iddio da noi amore ardente, che sempre duri, che sia perpetuo, e come vuole San Giustino Martire, ordinò Sua Diuina Maestà al popolo Hebreo, che si vestisse di porpora, acciò con quell'infocato calore si destasse: vie-

S. Iust. *dial cū Triph.* più l'affetto ad amarlo: a noi Christiani dice, che non già nei vestimenti, ma nel cuor portiamo segni del suo amore. *Pone mentis signaculum super cor tuum.* Questo segno, dice S. Ambrogio, è Christo portato nel cuore, acciò sempre l'amiamo. *Signaculum Christus est in corde, ut semper diligamus.* E per tener sempre noi atto il cuore ad ogni impressione molle, e facile ad ogni impronto, che vuole Dio, ecco lui il fuoco dell'amore. *Ignem veni mittere in terrā, & quid volo nisi ut ardeat!* Onde pos-

sa poi dire ciascheduno di noi co'l Profeta: *Factum est cor meum, tanquam cera liquefscens.* Preghiamo dunque, **Pf. 27.** co'l Padre S. Agostino, il buon Giesù, che si degni infondere nel nostro cuore vna cintilla del suo amore, acciò altro amar non possiamo se non lui. *Dulcissime, & amantissime Iesu, infunde obsecro multitudinem charitatis tuae pectori meo, ut te solum in corde habeam, scribere digno tu in pectore meo dulcis tui memoriam nullam unquam obliuione delendam.* **S. Aug. li. med. c. 35.**

IL VERO AMANTE DI DIO
non può non affaticarsi nell'offerta della Diuini Precetti.

Vaga, e bella non men, che strauagante fu à mio giudicio, ò N. la curiosità di quei S. uanti antichi in andar dipingendo l'amore: lo dipinsero tal' hora in aperta tella veggiente, e dormente, mà con questa differenza però, che quando lo dipingeano desto, e veggiente, dipingeano vn giovane vago, e bello pomposamente vestito con veste d'oro ricamata di perle, e pietre pretiose, & insomma tutto visoso, e leggiadro, mà quando lo dipingeano dormente, dipingeano vn giovane robusto, e gagliardo, appoggiato al sinistro braccio, che hauea lo scudo per guardiale, la spada sfoiata nelle mani, l'arco, e le faccie al fianco, & insomma come se all' hora hauesse hauuto da menar le mani; e trà le molte significazioni de gli antichi dirò solamente, che dimostrar voleuano, che l'amore non può star inotio, mà sempre opera in seruigio dell'amato: oggetto, & à questo forse alludendo quell'Poeta, cantò.

Qui non vult fieri desidiosus amor. Ouid. l. de arte amandi.
Volean significare in oltre, che sempre amore ti ionta, e vince, e non vi è che non riduca a fine, che però anco a questo hauendo la mira l'istesso Poeta disse. *Omnia vincit amor.*

Ni. Se al profano amore falsamente dalla cieca gentilità per suo Dio adorato tutto ciò applicaron gl'antichi,

con verità cattolica all'amor santo noi de Christiani siamo, potremo applicare, e così se del profano si cantò; *Qui non vult fieri desidiosus, amet*, del diuino amore disse Rupertto Abbate. *Charitati innata est sollicitudo quadam*. E se del primo si disse. *Omnia vincit amor*, più diuinamente nel secondo disse Paolo Apostolo. *Charitas omnia suffert, omnia sperat*, perche chi ama Dio non può star in otio, non può non affaticarsi nell' osseuuanze de'lli Diuini precetti.

1. Cor.
10.

Egli è vero Signori, che maggior proua non vidde l'amore, quanto che l'opere; così lo disse San Gregorio Papa. *Probatio dilectionis, exhibitio est boni operis*. Quasi volesse dire, che l'vno amore consiste nell' opere, anzi propria conditione è dell' amore, il non star in otio, ma opera in seruigio dell' amato oggetto, si che datemi vn cuore amante, che io ve lo dò per capitale nemico dell' otio. Hauete notato, o Scritturali, colà nella Genesi al ventesimo capo, che Giacob cresciuto, & alleuato in tante delicatezze, che oue il fratello dedito alla caccia, & all'agricoltura di giorno, e di notte trauagliaua. *Ignarus vovendi, & homo agricola*. Egli nondimeno in tanta grauità, e delicatezza se ne staua, che per non fastidirsi punto, nè meno vfciaua di casa. *Iacob autem habitabit in tabernaculo*: tanto se ne staua sù i regali, e sù le morbidezze; ma ecco che partito dalla Mesopotamia, appena vfcito s' innamora della bella Rachele, e dimenticatosi affatto de' suoi riposi, prontamente si offerisce al Padre di seruirlo sette anni in guiderdone, se da lui la otteneua per moglie. *Quam diligens Iacob, ait seruam tibi pro Rachel filia minore septem annis*, & ecco che si vidde così mutato, che non pareua più lui, esposto al gelo, al Sole, all'acqua, alle neui, a' sudori, a i trauagli giorno, e notte, senza mai riposare, e confessollo di propria bocca. *Diu notuque esu urebar, & gelu fugiebat, quæsonum ab oculis meis*. Hora io dimando, donde nacque questa mutazione? di quando in quà Giacob pron-

CAN 21

to alle fatiche, & a' sudori? quel Giacob tanto amico dell'otio, nudrito, & alleuato in tante delicatezze, che per ischiuare la fatica, ne anco di casa vfciaua, quello stesso si vegga adesso tutto intento alle fatiche, esposto a i trauagli, & a' sudori? Egli è vero N. il detto di colui: *Qui non vult fieri desidiosus, amet*. E' vero, che Giacob se ne staua a riposo, e dormiua agiatamente, ma a tempo, che non amaua, all'hora non si faceua mentione di fatiche, etrauagli, mà non tantosto s'innuaghì della bella Rachele, che su- *Gen. 29* bito in mezzo a i trauagli, e fatiche della seruitù, sentiua egli contento tale, che sette anni gli paruerò pochi giorni, così fuissero era l'amore. *Seruauit ergo Iacob pro Rachel septem annis, & videbatur illi pauci dies pro amoris magnitudine*, dice la Sacra Scrittura. E S. Girolamo facendoui il commento, soggiunse. *Nihil S. Gier. amantibus durum est, nullus difficilis Ep. 20. cupienti labor est; intueri quantam passionem fuerit Patriarcha Iacob, qui ut stoch. de Rachel in coniungem consequeretur, custodia astu urgebatur, & gelu: & tamen videbatur dies pauci pro amoris magnitudine, cum tamen septem annorum spatia voluerentur in tam graui labore*. E conchiude poi il Santo. *Amemus, & nos Christum, & facile videbitur omne difficile*. Non con minor eleganza disse l'aureo Grisostomo parlando appunto di Giacob innuaghito della bella Rachele. *Septem anni pauci dies videbantur, ob ingentem S. Chr. erga puellam amorem; quando enim hom. 55 quis iungatur charitati desiderio, nihil difficile spectat, sed id quod fuerit plenum periculis, & multa miseria leniter fert, ad vnum hoc auertens, quomodo suo potius voto, & desiderio*. Effetto dell'amore, o N' esser fiero nemico dell'otio. *Qui non vult fieri desidiosus, amet*.

Prima, che la Sposa diuenisse amante, se ne staua sopita ne gli otij, così pigra, che essendo andato vna volta lo Sposo a battere la porta di sua casa, acciò l'aprisse: *Aperi mihi foror mea, Cant. 5* per non sentir vn poco di trauaglio, quanto era l'alzarsi da letto, & andar fino

fuio alla porta per aprirgli, non si curò di lasciarlo far fuori; ma non tantosto lo Sposo le disse non sò che parole nell'interno del cuore, che restò in sì fatta maniera inuaghita del suo Sposo, come di propria bocca lo confessò.

Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est: che non solamente s'alzò dal letto, non solamente andò per aprirgli, ma vedendo, che già s'era partito, cominciò à chiamarlo con lamenteuoli voci: *Vocauit, & non respondit mihi;* e vedendo, che non li rispondea, si risolse andargli dietro, cercando per tutta la Città. *Surgam, & circuibò Ciuitatem, per vicos, & plateas, quaram quem diligit anima mea.* Così caminando ritroua i Soldati, che stauan alla guardia della Città, li quali maltrattandola con molte percosse, anzi con ferirla grauemente, le tolsero anco il mantello. *Inuenerunt me custodes, qui circumueunt Ciuitatem, percusserunt, & vulnerauerunt me; tulerunt pallium meum mihi custode murorum;* e con tutto ciò ella non per questo s'arresta, ma diligentemente perseverando in cercarlo, dimandaua per tutto, chi gli sapesse dar nuoua del suo Sposo: pregandoli, che se per auentura l'incontrassero, gli dicessero, che lo vò cercando. *Adiuo vos filia Hierusalem si inueneritis dilectum meum, ut nuntiatis ei, quia amore langueo.* Ditemi N. d'onde questa mutatione della Sposa? non altronde, se non perch'era diuenuto amante, *anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est;* e però non si potea dar pace, nè quiete.

Ma quel mi fa stupire, si è, che bramosa di dar ad intendere tutto ciò al suo Sposo, gli manda l'ambasciata, non con altre parole, se non che già era diuenuta amante. *Adiuo vos filia Ierusalem, ut nuntiatis ei, quia amore langueo.* Non poteua fargli intendere, che già s'era alzata di letto, che aprì la porta, e come non trouandolo, l'andò cercando per tutta la Città, e li molti trauagli, che haueua patiti per ricercarlo? Tace ogni cosa, e solamente dice. *Quia amore langueo,* perche dicendoli questo solo, gli dice

il tutto, e che intendendo lo Sposo, che già era diuenuta amante, haurebbe anco in conseguenza inteso tutte le fatiche, e trauagli, tutta la diligenza usata in cercarlo, perch'egli è pur vero il detto di colui. *Qui non vult fieri desidiosus, amet.* Amore nemico dell'otio, nè maggior proua dell'amore si troua, quanto che l'opere.

Datemi dunque N. vn cuore amante, vn'anima innamorata di Dio, che io ve la dò tutta vogliosa d'operar bene; non può star in otio, non può non offeruare i diuini comandamenti; che però disse San Giouanni *Scimus quoniam qui diligit Deum, mandata eius seruat.* E San Gregorio lasciò scritto. *Numquam est Dei amor otiosus, operatur enim magna si est; si verò operari renuit amor non est.* Oue non vi sono opere, è fegno, che non v'è amore, perche amore, & opere vanno del pari: *Tunc* (dice San Bernardo) *verè Deum diligis si pro amore illius bonæ quæ potes operaris.*

Ne solo questo effetto fà l'amore che non può star in otio, ma ogni impresa per difficile, che sia riduce à fine; par troppo malageuole la legge di Dio al senso; ma ò marauiglia dell'amore, poiche quantunque rassembri graue, perch'è legge d'amore, è facilissima ad esser eseguita da vn cuore amante di Dio *Omnia enim sua (di S. Aug. de Agost.) & inmania prorsus facilia ser. 9. efficit amor.* Che se bramate vedere vn de Ver. valoroso, & inuitto guerriero, che per Dom.

amore verso Dio dispreggia ogni affanno, si espone ad ogni pericolo, volgete gl'occhi à Paolo Apostolo, ilquale coperto di sì potente scudo del diuino amore, manda vn castello di sfida à tutte le creature del mondo, offerendole campo aperto di combattere con essi loro per amore del suo Dio. *Quis nobis separabit à charitate Christi?* Saraui alcuno, che li doni il cuore di starli a fròre, di còbatter meco à stecato aperto: *Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum enim, quia neq; mors, neque Angeli, neque Principatus, neque*

Ioan. 3.
s. Greg.
ho. 30.
in Eu.

s. Bern.
in lib.
cuius
titul.
Modus
bene vi.
uendi ad
seror
ser. 51.

S. Aug.
de Ver.
Ad Ra.
8.

Potestates, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Christi. Quasi dir volesse l'Apostolo: Si riuolgan pure contro di me le creature tutte, crescano in abbondanza i traugli, tormentimi la fame, affliggami la nudità, miccircondino tutti i pericoli, mi sfurasti la spada, m'affalti la morte, propongami pure il mondo tutti i suoi fallacci diletti, si muouano contro di me gl'Angeli del Cielo, mi faccino guerra tutti i Tiranni della terra, che non saranno giamai bastanti à smorzare la viuua fiamma d'amore, che nel mio petto auampa verso il mio Dio. Ma chi dà tanto coraggio all'Apostolo di poter resistere à tutti questi assalti, e sietè battaglie, e di poterle con facilità vincere, e superare l'amore. *Qui nos separabit à charitate Christi* Datemi vn cuore innamorato di Dio, che non sarà cosa per ardua, e difficile nella legge Diuina, che il tutto (dall'amore facilitato) pontualmente non offerui. *Qui amat non laborat* (disse il gran Padre delle lettere Agostino Santo) *Omnis enim labor non amanti-bus grauis est, solum amor est, quod nomen difficultatis erubescit.* Orara potenza d'amore, che rende gli huomini inuiti, e coraggiosi.

S. Aug.
l. 13.
Conf.

Matth.
16.

Fù dimandato vna volta à S. Pietro dal benedetto Christo. *Simon Ioannis diligit me plus his?* gli rispose. *Etiā Domine in scis quia amo?* Ma perche il Signore più volte gli replicò l'istesso; egli quasi confuso, non seppe dargli altra risposta della prima; ma come vero amante di Christo ita aspettando, che nell'occasione, quel che non potè sufficientemente soddisfare con le parole, dimostrarlo con i fatti. Non vi si ricorda N. quel che racconta l'Euangelista Matteo, che stando i Discepoli pescando, videro il Signore, che veniuo verso loro camminando sopra l'acque, senza punto bagnarsi, onde pensaron tutti, che fosse fantasma. *Quarta autem vigilantiis, venit ad eos ambulans super mare. Et videntes eum super mare ambulante, turbati sunt dicentes, quia phantasma est. Et pra timore clamauerunt.* Bell'occasione, che si rappresenta à Pietro,

Matth.
14.

per render testimonianza dell'amor suo verso Christo con le opere, poiche appena vidde il suo Maestro, che subito saltò della Naue, e buttossi nel mare per venire à lui. *Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum.* Ma o Santo Apostolo, dice Sant'Ambrogio, ponderando questo fatto, mira vn poco di gratia quel che fai; vedi, che non sei tu altrimenti Dio, che t'habbino da vbbidire le acque come à Christo, ma sei huomo come gl'altri, e col peso del tuo corpo ti sommergerai senz'altro, aspettalo di gratia nella Naue insieme con gl'altri: ah N non può aspettare il buon Pietro, perche amaua Christo più di tutti, e come che l'amore è peso al parer d'Agostino, chi più *S. Aug. l. 13.* all'oggetto amato: nè teme punto di *conf. c.* sommergersi, perche quantunque il peso del corpo l'harebbe possuto tirare al basso nella profonda voragine del mare; ad ogni modo il peso dell'amore, che teneua dentro il petto, lo tiraua à Christo, quasi al suo centro. Vdite Sant'Ambrogio come lo dice diuinitamente. *Non videbat Petrus vbi pedum vestigium poneret, videbat autem ubi fieret vestigium charitatis.* *de Sanctis.* In nauem posuit considerat Dominus, & amore eius ductus descendit in mare, non cogitans labentes aquas, non fluentia crucientia. & dum Christum respicit, non respicit elementum. Orara potenza d'amore, che rende gli amanti di Dio inuiti, e coraggiosi, non v'è potenza, che possa resistere gli dinanzi; e gli ogn'altra potenza abbatte.

Mi souuene al proposito N. di vna gratia fauola raccontata da Ho-Homeromero. Disse costui, che vna volta in Il-Gioue graudemente sdegnato controdello di gl'huomini, cominciò à scagliare dall'Cielo infocate saette per rouinare il tutto, e che ritrouandosi in terra l'Amor, chese ne viuera fra mortali, volendo far proua del suo valore s'alzò à volo per opporsi al suo furore, & incontrandosi con vna di quelle infocate saette, che in altri faceua strage grandissima, à lui non potè

Matth. 14. in Il-liad.

potè fare nocumento alcuno, ma co'l fuoco, ch'ei portaua ributò in dietro l'infocata facetta, perche egli è vero l'antico proverbio: *Omnia vincit amor*. Ma deh come tutto ciò si verifica dell'amor diuino.

Tert. l.
de pra-
scripti. c.
36.
Racconta l'antico Tertulliano dell'inuitto guerriero, e Soldato di Christo Giouanni Euangelista, che essendo stato per comandamento di Domitianio Imperatore condannato alla morte dentro vna caldaia di olio bollente, con marauiglia, e stupore di tutti ne uscì illeso: Rende la ragione di questo miracoloso fatto Tertulliano, e dice, che l'olio bollente non potè far violenza al fuoco dell'amore, che diuampaua nel petto di Giouanni verso il suo Dio, poiche questo impediua quello, e così hauendo per vn buon pezzo insieme combattuto, il fuoco d'amore ne riportò la vittoria. *Flamma* (queste sono le parole di Tertulliano) *pectus eius comburens, ignis actionem qui in lebetem agebat suspendit, ibique duos ignes inier se praelio dimicantes, tandem ignis amoris superior euasit, victoriam reportans*. O rara potenza di amore, che per l'osseruanza delli diuini precetti, non teme affanni, pene, e tormenti, ma supera, e vince il tutto!

Io. c. 20.
Leggete N. in San Giouanni al cap. 20. e trouarete, che piangendo amaramente la penitente Maddalena, sollecita cercaua il Sacrosanto corpo del suo diletto Maestro, quale per non tenerla tanto tempo afflitta, e consolata, e per temperare il suo gran cordoglio, in forma di Hortolano li comparue, e le dimandò la cagione del suo pianto, e ciò che ansiosa andasse cercando in quell'orto: *Mulier quid ploras? Quem quaritis?* Giudicando Maddalena, che quello li parlaua fosse veramente vn'hortolano, gli rispose humilmente: *Domine si in suscitasti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, & ego eum tollam*. Signore, se tù hai tolto quel pretioso corpo, che io con tanta sollecitudine cerco, ti prego a restar seruito di dirmi doue l'hai posto, che io lo prenderò, e collocarò

in più nobil Sepolcro. Entra qui adde. **Origen.**
traff. 29
so il Padre Origene, e come se presentasse si fosse ritrouato qual' hora Maddalena faceua questi discorsi con lui, che a lei Ho tolano sembraua, così le dice. Mirate ò Signora, ciò che proponete di fare, è l'impossibile a che vi esponete. *Ego eum tollam*. Voi dite di pigliarlo: Dunque. *Si corpus Iesu positum est in atrio Principis Sacerdotum, in quo Petrus calefaciebat, sed ad ignem, quid factura es?* Supponiamo, che questo pretiosissimo corpo, che con tanta diligenza voi cercate stia in deposito nell'atrio del Principe dei Sacerdoti doue Pietro Apostolo si riscaldaua appresso il fuoco, che farete? Che farò, dice Maddalena, *Ego eum tollam*. Dall'atrio del Principe dei Sacerdoti, e da qual si voglia altro luogo pericoloso, lo prenderò ben io animosa, e meco portarollo. E se questo corpo fosse consegnato alla custodia de i fieri, e crudeli Soldati, anco di quei medesimi, che con temerità infernale lo crocifissero innocente, nell'ignominioso legno della Croce, e che stessero occhiute sentinelle con lance, e spade difendendosi contro chi volesse rubbarlo: *Quid factura es?* Questo si hà da domandare a chi ama? *Ego eum tollam*, lo, io entrò animosa, e risoluta senza timore per le acute punte delle più taglienti spade, nè paunterò intrepida le minacce del più fiero Soldato: *Ego eum tollam*. Hor qui tutto marauigliato Origene, esclama. *O ineffabilis huius mulieris amor! ò mirabilis mulieris audacia! ò mulier non mulier! nullum locum excipit, nullum anteponit, sine timore dicit, absolute promittit. Ego eum tollam*.

O amore in. sfabile di questa donna! ò marauiglioso ardimento! ò petto inuincibile! ò donna coraggiosa! niun luogo eccettua, niuna difficoltà la rende codarda, e senza timore dice, e promette assolutamente di toglierlo da qual si voglia luogo, che sappia, si troui l'amato, e bramato corpo del suo Gesù: per che come dice San Gio-
S. Chr.
uanni Grisostomo, quegli, che è serito **Hom. 8**
conlo stiale dell'amor diuino non
appren-

apprende impresa veruna per difficile, sopra le pungenti spine caminerà co'l piede ignudo, nè vi è impresa per ardua, che sia, che coraggiosa non intraprendi. *Quando quis laiciatur charitatis desiderio, nihil difficile spectat, sed id quod fuerit plenum periculis, & multa miseria leuiter fert ad unum hoc attendens, quomodo suo potiaturo voto, & desiderio.*

Nè solo questo effetto produce l'amore, ma impieciolisce le cose che paiono grandi, e malageuoli. Vn miracoloso fatto ritrouo io al proposito nella Cantica, doue frà i molti titoli, e nomi, che dona la Sposa al suo Diletto Sposo, l'vno è chiamarlo fascetto di Mira *Fasciculus Myrrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Per questo fascetto di Mira intende San Bernardo i trauagli, e le tribulationi, volendo accennare, ch'ella per amor del suo Sposo abbracciava volentieri i tutti i trauagli della

S. Bern. ser. 43. in Cat.

Passione di quello, e che questi sono i suoi fiori. Hora dice San Bernardo: Se molti furono i tormenti, e le pene di Christo, come dunque lo chiama con nome di fascetto? forse furono pochi? non già: ma per dimostrare vn grandissimo effetto di amore, però lo chiama fascetto. Vidite le parole di San Bernardo, che sono mellissue. *Non faciem, sed fasciculum dilectum dicit, quod leue pro amore ipsius ducat quidquid laboris imminuat, & doloris.* Non lo chiama fascetto, perche picciolo lo giudicassero, ma volle, che si conosca l'amor suo esser bastante ad impieciolirlo, e facilitarlo, che però la Passione di Christo Nostro Sig. abbracciava con amore; onde non dice, ch'era fascetto per tutti, ma per sò sola, ch'era innamorata del suo Dio.

S. Bern. mihi: oue nota S. Bernardo. Fasciculus ubi sup. lum dicit non absolute, sed mihi qua diligo, fasciculus est. A me, che amo, il tutto mi sarà facile; però si vniscano i flagelli, le spine, la Croce, i chiodi, le lanciae, gli obbrobrij, e tutti si riuoltino contro di me, che inter vbera mea commorabitur. A chi dunque pare troppo faticosa la legge diuina, è fe-

gno, che non ama Dio, di cui dice *S. Aug. Sant' Agostino. Nullo domo sunt onere bono rosi labores amantium, sed etiam ipsi videntur delectant.* c. 21.

In somma è chiara la proua, che doue vi è amore, vi sono opere, perche il vero amante è vbbidente; e con particolar priuilegio par, che possa dirsi, esser di Dio. Lo confessò David Profeta di propria bocca. *Tuus sum ego, saluum me fac.* Ma dimmi in cortesia, ò Santo Rè, che gran cosa hai detto, confessando di esser di Dio? Ah dice egli. *Quoniam iustificationes tuas exquisiui.* Io sono particolarmente cosa tua Signore, perche ti amo perfettamente, mi son dato tutto a te, non hò riserbato niente per me, non hò fatto il mio volere, che così sarei stato mio, ma hò fatto la volontà tua. *Tuus sum ego, quoniam iustificationes tuas exquisiui.*

Ma deh miseria grande di questi nostri tempi, quanti pochi sono coloro, che veramente dir possono con David Profeta. *Tuus sum ego.* Onde Sant' Ambrogio và dicendo. *Facilis vox, s. Amb. & communis hac videtur: Tuus sum in Psal. ego, sed paucorum est: satis rarus est 118. ser. qui possit dicere: Tuus sum ego, sed 12. paucorum est: satis rarus est qui possit dicere: tuus sum.* Sapete chi può dirlo, dice lui? chi lascia il proprio volere, e s'è il voler di Dio. Hor dunque, ò la sciuro (dice Sant' Ambrogio) come potrai dire a Dio. *Tuus sum ego?* essendo dato al senso, e venduto per ischiavo all'amor di quella carogna, che quanto te stesso ami? O auaro, come potrai dire. *Tuus sum ego?* essendo tu vassallo dell'auaritia, mentre vendesti la libertà per l'oro, l'argento di che ti tanto gran conto? È tà, ò goloso, come potrai dire, che sei di Dio, se t'è venduto alla gola per le continue crapule? Vidite Ambrogio. *Non potest dicere seculari: Tuus sum, plures enim Dominos habet. Venit libido, & dicit. Meus es, quia ea, qua sunt corporis, concupiscis. Venit auaritia, & dicit. Meus es, quia argentum, & aurum quod habes, & seruum tuum pretium est. Venit gula, & dicit. Meus es, quia vnius Dei conuiuium, pretium* Io. 14.

ma vita est. Come dunque potrai dire, o peccatore, che offerui i Diuini precetti, se non fai il voler di Dio; essendo pur vero, che chi ama Dio, vbidisce i suoi comandamenti: *Si quis diligit me, (dice Christo) sermonem meum seruabit.* Come puoi esser mio, mentre con le parole solamente dici: *Tuus sum ego*, (e poi con le opere mi nieghi: l'amore si manifesta con le opere; non è mio colui, che bruggia di libidine, perche il mio precetto è l'osservare la castità. Non è mio quell'auaro, perche il mio precetto è di liberalità con i poveri. Non è mio quello, che si lascia mouere da ogni leggiero vento d'occasione all'ira, à gl'odij, à i rancori, alle vendette, perche il mio precetto è di pace. In somma colui solo è mio (dice Christo) che mi ama, e colui veramente mi ama, che fa il mio volere. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit.*

Deh Christiano, se ponderassi quanto gran male sia il non amare Dio, ti sforzaresti à tutto potere di amarlo, & vbidirlo. E' tanto gran male il non amar l'Idio, che quando (per così dire) mancasse il fuoco dell'Inferno à caligare i peccatori, l'esser priuo di questa dolcezza del diuino amore, sarà vn grandissimo castigo: così dolcemente si lagnaua co'l suo Signore il

S. Aug. Padre S. Agostino, dicendoli. Quid tibi sum ego Domine, ut amari te iubeas à me, & nisi faciam irascaris mihi, & mineris ingentes miseriae parua ne ipsa est miseria si non amem te?

Come se dir volesse: Voi Sign. minacciate à me gl'orrori dell'Inferno, e le miserie eterne, se io non v'amero, come se non fosse maggior miseria l'essere priuo del vostro Diuino amore, che l'esser sepolto nel fondo delle miserie, e nell'infernale voragine. Io stimo maggior pena (vuol dir Agostino) non arder dell'amor vostro, che ardere nell'inferno.

Piacque alia Diuina Bontà di far confessar questa verità dallo stesso padre delle menzogne, il qual essendo vna volta scongiurato à manifestar il suo nome, rispose per bocca del corpo offeso da lui queste parole. Io

son quello sciagurato priuo d'amore. Ma questo disse con voce tanto pietosa, e penetrante, che la B. Caterina da Genoua, che si ritrouò presente, confessò (come si legge nella sua vita) ch'ella si sentì muouere tutte le viscere per compassione, intendendo quanto pesi questa priuation d'amore, per mezzo del peccato, poteua lagnarsi questo maligno, e dire io son quel misero condannato alle fiamme eterne, ma la diuina prouidenza dispòse, che si dolesse di esser priuo del diuino amore, per tua confusione, o huomo, accioche aprissi gl'occhi à conoscer quanto gran male sia non amar Dio. Sù dunque N. per non incorrer noi in sì graue castigo, amiamo di tutto cuore il nostro Dio, con ispendere tutto il tempo di nostra vita nell'osservanza de i suoi diuini comandamenti, perche in questa maniera facendo, saremo sicuri della sua gratia in questo mondo, mercè alla quale haueremo doppo la gloria.

DEL PRECETTO DELLA

Dilettione de' nemici, comandato dal Benedetto Christo.

Del premio, che si promette à chi perdona, e de' castighi, che s'ouano a' vendicatori.

CHe frà tutti i prodigij miracolosi, e rari, che nella Santa Chiesa, in questa congregazione dei fedeli rilucono, e risplendono, sia il maggiore, & il più degno di marauigliare l'essere ella tutto fuoco, e non arda, tutta composta di fiamme, e non s'incenerisca, di ciò n'è pur chiaro il testimonio, che ne rendono molti Dottori, come il gran Dionigio Arcopagita, Sant'Agostino, & altri; *S. Aug. ma che in essa si troui chi è in mezzo alle fiamme non senza l'incendio, trà Cuiu. il fuoco non si riscalda vn tantino di Diec. 9. questo, non è chi non istupisca. Impercioche se sono fuoco le sue mura; Eggeri, & murus in circuitu. Fuoco le sue case. Erit domus Iacobignis. Zac. 1. & domus Ioseph flamma. Fuoco le sue pietre. In medio lapidum*

S. Dio. lib. de Ecclef. Hier.

Zac. 1. abd. 1.

Zac. 1. dum ignitorum ambulasti. Fuoco le abd. 1. sue strade. Ignem veni mittere in terram. Ezech. 1. am. Fuoco la legge. Ignea lex in manibus eius. Fuoco il suo Dio. Deus tuus Luc. 12. ignis consummatus est. Fuoco il suo Psalm. Trono. Thronus eius flamma ignis.

103. Fuoco i Corteggiani. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis.* Come si à tanti fuochi se ne stà così freddo quel Cristiano, come in sì accese fiamme non sente ardor veruno quel fedele? come trà tanto incendio se ne giace nel ghiaccio de i rancori, e par, che quasi nouella Salamandra viua nelle fiamme, e si nodrisca in quelle? Cosa così mostruosa, e horrenda, che desidero il benedetto Christo riscaldar quelli agghiaccia-
ti petti, Intuona nel Vangelo *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui*

Mat. 5. oderunt vos. Dileguate dai vostri cuori il ghiaccio dell'odio, fate che penetrì in essi l'ardor del mio fuoco celeste. *Diligite inimicos vestros,* che per ricompensa v'assicuro, che farete stimati figli del vostro Celeste Padre, che stà nei Cieli. *Ut sitis filii Patris vestri, qui in Caelis est.* O precetto d'amore, o legge Diuina, e chi non l'abbraccia-
se con tutto l'affetto del cuore? quando che oltre gli infiniti fauori, e gratie, che dalla prodiga non meno che liberal mano del sommo Facitore delle cose si concedano à coloro, che rimettono per suo amore le ricevute ingiurie, se n'aggiunge quell'vna, che ogn'altra supera, & auanza, che per mezzo di questa heretica actione, il perdonatore diuota vn'altro Dio per gratia. *Diligite inimicos vestros, ut sitis filii Patris vestri, qui in Caelis est.*

Di Alessandro Magno racconta Quinto Curtio, sumosissimo Storico, che giunti alla sua prefenza certi Oratori dei Popoli Itanieri, dopo l'hauer con varie lodi innalzato le prodezze fatte da quella Sacra Corona nelle sue vittorie, e felicissime imprese, conchiusero quasi per compimento dell'arte, così. *Tu Philippe es filius, quasi che dir volessero.* Gran temerità è questa nostra, o Alessandro, mentre dall'arte oratoria andiam prendendo varij tropi, e nuoue figure per lodare

i famosi gesti della tua persona, i fatti illustri della tua valorosa mano, mentre in quella trouiamo vn' epilogo di tutte le grandezze, e che dir si possono, vn compendio di tutti gli honori, che noi con l'arte magnificar potessimo, ch'è l'esser voi figlio d vn Rè così temuto da' nemici, amato da suoi, riuertito da stranieri, vbbidito da sudditi, Rè così ricco, Rè così pietofo, e buono.

Hora non vi pare N. che auuenga appunto l'istesso al benedetto Christo, mentre vuole con degne lodi significar coloro, che perdonano ai nemici? Egli come somma Sapienza, senza tanto circolo di parole, senza tanti lumi d'eloquenza, al primo muouer di labbra giunge al più gran titolo, con che può honorarsi vn'huomo, & ingrandirsi vna creatura, e dice; *Ut sitis filii Patris vestri, qui in Caelis est.* Sarete figli non già di huomo terreno, ma di Dio, e per tali da lui stimati.

Et in vero N. non è egli il sommo de gli honori imaginabili l'esser fatti suoi figli con l'amar i nemici? Dicalo pure Paolo Apostolo, il quale volendo innalzar le prerogative, e grandezze del Benedetto Christo, non ritrouò lode maggiore di poterli dare quanto che dice *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentiùs prae illis nomen habeduraui.* Hebrei miei cari sappiate di certo, che Christo sù assai più degno di quauisuglia Angelo, che ciò sia il vero, attendete l'accellenza del nome, ch'egli hereditò, di cui non ne sù degno Angelo veruno. *Cui enim Angelorum aliquando dixit. Filius meus es tu?* Egli sù fatto degno di esser chiamato vero Figlio di Dio, titolo negato à gli Angeli. Hor io dimando N. marauauano forse al Benedetto Christo titoli: con i quali poteua esser dall'Apostolo sublimato? poteua ben dire, ch'egli sù pieno di gratia. *Vidimus eum plenum gratia, & veritatis.* Ch'egli era il Monarca del Mondo tutto; *Rex Regum, & Dominus Dominantium,* che era splendor della Gloria Celeste. *Qui cum sit splendor gloria.* E per timida, lo poteua chiamare col nome *Phar.*
di

Ad Hebr. c. 1.

Apo.

di Salvatore, tanto da lui gradito, e pure tutti questi titoli lascia l'Apostolo, & a questo solo si appiglia della figliolanza etale per bocca del Padre: *Cui enim Angelorum aliquando dixit, Filius meus est tu*. Perche in questa, quasi in vn Compendio si racchiudono tutte laltre dignità immaginabili . Hor fate la conseguenza voi . Questa dignità la nega Christo à gli Angeli, e la concede à gli huomini, che perdonano le offese, che amano i nemici, dunque è la maggiore, che si possa ritrouare. Pensero, che lo ponderò prima di me S. Grisostomo quando disse. *Qualis putas sit actus dilectionis inimicorum, cum filiationis diuini titulo remuneretur* ? Di quanto valor credi tu sia l'amar l'inimico, mentre vien guiderdonato da Christo con titolo solo à lui donato dal Padre, e negato à gli Angeli del Paradiso, e negato à gli Angeli del Paradiso, cioè di Figlio di Dio. Dunque, *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri, qui in Caelis est*.

Hor dalla grandezza, alla quale viene innalzato l'huomo, che perdona al suo nemico, io ne cauo esser questa azione tale, che hà del diuino, in maniera, che chiunque le riceute offese rimette, si fa conoscere per così dire quasi vn'altro Dio. Habbiamo in confirmatione di questa verità vna bella figura nella Genesi, ponderata dal Cardinal Gaetano . Lottò vna notte intiera il Patriarca Giacob, con vn' Angelo, che per istrada se gli era fatto incontro, tutto che le forze humane douessero all' Angeliche esser inferiori, egli soprauanzando la condition propria, à quello preualse, lo superò, lo vinse, e si strettamente frà le braccia lo tenne auuiato, che ottenne a viuua forza da lui la bramata, e chiesta beneditione; ma appena fà compita la lotta, che si accorse egli di hauer lottato, non con vn'Angelo, ma con Dio, e di hauer veduto da faccia à faccia quello, che à tutti in questa vita si nasconde, però disse. *Vidi Dominum facie ad faciem, & saluatus est anima mea*. E Dio stesso gli lo confermò con la mutatione, che gli fè del nome, poiche all'hora Israel

chiamollo, cioè *Videns Deum*. Dio veggente . Ditemi di gratia Santo Patriarca, à che cosa conosceste voi esser Iddio quello, col quale tanto tempo in lotta vi trattaste . Onde auuenne, che riceuete nome d'Israel ? di veggente Dio ? forse dal lottare ? questa azione non solo è da Dio lontana, ma da ogni sofferanza spirituale, & à i corpi solamente conuiene, forse dall'hauerlo superato ? Ah se quello fosse stato Dio, non harebbe à lui perualsuto l'huomo, poiche non est prudentia, non est scientia, non est consilium contra Dominum . A che dunque poteste certificarui di hauer veduto Iddio, e di hauer seco lottato ? dalla pietà, (risponde) che vso egli meo ne hò certissimo argomento . Meritauo ben io almeno per l'ardire di azzuffarmi con vn'Angelo, non che con Dio, e di vsarli violenza d'esser superato, e vinto, & in vece di beneditione, riportarne assai maggior più di danno, di quel che nel fianco riceuei; ma se in tempo, che merito castigo, riceuo beneditione, posso ben dire, che non con huomo, nè con Angelo, ma con vn'Dio hò lottato, di cui solo è proprio il perdonare . Merito (dice il Gaetano) *Jacob Dominum recognouit illum, quia sibi non resistit in pralio, imò hilari vultu dimisit, imò benedixit ei in eodem loco*.

E nell'istesso libro della Genesi racconta, ch' Esau era nemico mortale di Giacob, per timore del quale era fuggito, e dimorato molti anni nella Mesopotamia; ritornando poi alla casa del Padre, vedendo, che il fratello non solo non l'offese, ma gli perdonò, l'honorò, & andò ad incontrarlo con vna comitua Regia di quattrocento caualli. *Currens itaque Esau obviam fratri suo, amplexatus est eum; stringensque eum, osculans, fleuit*. Stupefatto il Patriarca di tale incontro, e di sì fatta beneficenza, considerò che quella non era azione humana, ma Diuina, e però in quell'atto gli si rappresentò Esau, quasi trasmutato, e gli parue, che la sua faccia rilucesse di Dio, e vibrasse quasi raggi di Diuinità; per la di-

uina imitatione per lo che disse. *Sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei*, cioè in quest'attione, che tu hai fatta di perdonarmi, la tua faccia si rassomiglia à quella di Dio, perche, come dice la Chiesa sù di questo luogo. *Peccator cum remittit, quasi alter Deus est*. E San Giouanni Griso-
stomo lasciò scritto: *Nihil facit hominum ita Deo similem, sicut inimicus esse placibilem*. Quando noi vediamo alcun fanciullo molto simile al

Glos. in hunc loc.

Genes.

S. Chry.

in Gen.

Et ho.

18. in

Math.

Padre, fogliamo dire. Questo fanciullo hà la faccia naturale del Padre, non si può negare, che non gli sia figliuolo, le fattezze ite esse lo mostrano; così vedendo Giacobbe le straordinarie accoglienze, che in quel punto gli fece Esaù suo nemico, riconobbe in lui vn semblante souera humano, vna somiglianza di Dio, vna fatezza, vna effigie diuina, scorgendo nella sua faccia le fattezze del celeste Padre, de i quali dice Christo: *Benefacite his, qui oderunt vos, ut sitis filij Patris vestri, qui in Caelis est*.

Math.

5.

Ex. 22.

Ex. 4.

Non dissimile à questo fù il fatto, che si legge nell' Esodo al secondo capo. Mosè, prima che fosse fatto Principe de gli Hebrei, eratanto colerico, e vendicatiuo, che scontrandosi vn giorno in vn certo Egitto, che trattaua male vn'Hebreo, in cambio di pacificarli s'auuentò all' Egitto con tanto sdegno, che subito l'vecise, clo sepeli nell'arena nell' iteesso luogo. Hor quest' huomo così terribile, e vendicatiuo, chiamandolo vn giorno Iddio, lo mandò suo Ambasciatore à Faraone, per trattar seco la liberatione del suo popolo, e gli diede per segno della sua Ambascieria, vno scettro Imperiale, con cui potesse comandare alla Natura, a' Cieli, à gli elementi, produrre in vn subito diaghi, mosche, rane, far correre fiumi di sangue, consumar le biade, ammazzar gli animali, ottenebrare il Sole, e fare altri portenti horribili, che la Scrittura racconta.

Arriuato in Egitto con questo scettro, e potestà diuina, ritrouò, che il suo popolo era oppresso dalla tiranni-

de di Faraone, e cominciando à trattar il negotio della sua ambascieria, non solo non fà dal Rè vbbidito, nè riceuuto come Ambasciatore di Dio, ma fù trattato da bugiardo, e da seduttore, & il popolo assitito con maggiori angustie. La risposta poi, che gli fù dato da Faraone, fù piena di orgoglio, & alterezza in questo modo: *Exo. 5. Nescio Dominum, & Israel non dimutam*. Non vi stimo, nè vi conosco, nè sò chi sia cotesto Dio, che vi manda. Intesa questa risposta da Mosè, non si sdegna, nè si vendica contro Faraone, ma l'aspetta, lo sopporta, lo prega, lo riprega, l' ammonisce con varj segni, vna volta, due, quattro, dieci, e non si muta mai di volto, come se fosse stato vna persona insensibile. Quello l'inganna, e questo gli perdona; quello s'infuria, e questo si humilia; quello non si stanca di perfidiare, e questo non cessa mai di supplicare Iddio per la salute sua, e del suo Popolo. In somma pareua, che facessero à gara, l'vno ad offendere, e l'altro à perdonare, e beneficiare.

Hor dimando io quà. Chi hà trasmutato il naturale orgoglio di Mosè, che con vn colpo di spada, ò con vn tuono di voce faceua cader subito gli huomini morti? perche non alza il braccio contra Faraone, e non fà diuorarlo da serpenti, ò saettare da fulmini, ò mangiar dalle mosche, e dalle rane, hauendo tanta potenza da vendicarsi? Risponde Clemente Alessandrino, che questa mutatione non era humana, ma celeste, e diuina, la quale fù fatta in lui, quando fu creato Dio di Faraone; *Eccè constituit te Deum, Faraonis*. Ilche fù vn dirgli. Mosè, quando tu eri huomo, non era marauiglia, che fossi dominato dalle passioni humane, ma hora, che sei Dio, bisogna, che ti trasformi, & operi alla diuina, e che camini conforme alla proprietà di Dio, il quale è veloce al perdono, e tardo all'ira. Quando tu eri figlio della figliuola di Faraone, nutrito nei Palazzi, e nei Regali, non era marauiglia, che fossi huomo colerico, impetuoso, e presto alle vendette,

Clem. Aless. lib. 2. stro.

Exo. 7.

dette, ma hora, che se Dio, di sangue Celeste, e di stirpe Diuina, conuicne, che ti vesti di misericordia sopra humana, e che sij mansuettissimo con tutti; insomma, conuicne che pigli vn cuor Diuino, e che diuenti figliuolo di Dio, e Dio di Faraone. *Ecce constituit te Deum Pharaonis*. E questa deformità è il proprio effetto di questa santa legge di Christo. *Vt sis filij patris vestri, qui in Caelis est*.

Vn simile esemplo habbiamo nella noua legge. Senescua il Benedetto Christo pendente in Croce tutto piagato, e per le tante ferite sentiuo acerbissimi dolori, che non hebbero mai pari, li Giudei nulladimeno lo bestemiavano, dicendo: *Pah qui destruis templum Dei*. Anco il perfido Ladrone rinfaciandolo, diceua. *Sit tu es Christus, saluum fac semetipsum, & nos*. Onde l'altro conosciuta la grandissima mansuetudine, e pazienza di Christo, de' suoi peccati pentito, gli chiese perdono, dicendo. *Memento mei Domine dum ueneris in Regnum tuum*. Entra qui Teofillato, e pieno di stupore dimanda al buon Ladrone, Dimmi vn poco, d'fortunato Ladrone, doue sono i Regni, oue lo Scetro, e la Corona? non vedi tù, che se ne stà confitto in Croce, piagato da capo a piedi, bestemmiato, e vilipeso dalla gente Hebraea? E' vero tutto ciò (par che risponda il Ladro) ma il veder, che scordato dell'ingiurie, e tutto d'amore acceco prega perdono, e supplica vita per quelli, i quali non cessano ingiuriarlo, e sollecitano dargli obbrobriosa morte, dicendo; *Pater ignosce illis, quia nesciunt quia faciunt*, me lo fa conoscere per vero Dio, però à lui mi raccomando; *Memento mei Domine, dum ueneris in Regnum tuum*. Vedite le parole di Teofillato.

Mat. 27
Luc. 23.

Teoph.
hom. 88.
in Mat.

Luc. 23.

1. Cor. 4.

Adesso intendo ciò, che volse dire Paolo Apostolo in quelle parole. *Blasphemamur, & obsecramus*. Siamo bestemmiati, e benediciamo. Per qual cagione l'Apostolo l'ingiurie

fatte ad huomo mortale, bestemmie le nomina? *Blasphemamur*. La bestemmia, come osserua il glorioso Padre Sant'Agostino, si dice solamente di Dio, perche hà per oggetto la bontà, la quale si troua nell'istesso Dio, non solamente in grado heroico, ma con infinita perfezione, e così le parole dette contro il nostro prossimo, ingiurie possono ben chiamarsi, ma non già bestemmie; ad ogni modo dice S. Paolo; *Blasphemamur, & obsecramus*. Voleua egli con questo modo di parlare, darci ad intendere, che gli huomini, li quali perdonano a' loro nemici, non si deuono chiamare huomini, ma Dei, e così all'ingiuria, che se li fa, si può dar titolo di bestemmia, perche l'huomo in quest' attione di perdonare all'inimico, si fa simile à Dio. *Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri, qui in Caelis est*. Quindi conclude Sant' Agostino. *Qui ergo bene vult inimico suo: Deo similis est*. E S. Grisostomo. *Non ulcisci, Deo facit aequalem*.

Ma passiamo auanti. Non solo della somiglianza di Dio fa acquisto colui, che le riceute ingiurie perdona, ma pur anco somma gloria, & honore ne riceue. Videte in cortesia Signori vn luogo di Scrittura mirabile, da pochi forse osseruato al proposito. Sdegnoffi vn giorno Dio con il Giudaismo, e per mostrare lo sdegno, che còtro di quello còcepito hauea, proruppe in quest' aspra sentenza. *Si saterin Moyses, & Samuel coram me non est anima mea ad populum istum*. Prometto da vero Dio, e giuro da quel che sono, ancorche mi si prostrassero ai piedi Moisè, e Samuele, due miei cari amici, e fedeli serui, per ottenere da me perdono per questo infame popolo, io non sono per compiacermegli, & è impossibile, che mi pieghi il cuore a perdonarli. *Non est anima mea ad populum istum*. Non è mio pensiero d'andar cercando il motiuo, che Dio hauesse di mostrarci tanto acceco di sdegno, e colmo d'ira, ma votrei, che poteste meco, perche Dio solamete fa mentione di queste due segnalate persone dell'antica legge, Moysè, e Samuele, e non di

S. Aug.
lib. 2. de
Morib.
Manic.
c. 12.

Mat. 5.
S. Aug.
in Psal.
70.
S. Chry.
hom. 42.
in Act.
Apost.

Ier. 35.

Silua Calamato.

C

Abra

S. Greg.
hom. 25.
in Eua-
gel. & l.
9. Mor.
c. 6.

Abraamo, Isaac, & Jacob, e di molti altri Patriarchi, e Profeti segnalati in quei tempi? Difficoltà fu questa proposta dal Padre San Gregorio. *Quid est quod Moyses, & Samuel ceteris Patribus in postulatione praeferuntur; Et innotandola egli stesso soggiunse. Nisi quod hi duo tantummodo in cuncta testamenti veteris serie pro inimicis suis leguntur exorasse. L'vno nell'Esodo lapidato pregaua Dio per i suoi lapidatori, e l'altro scacciato dal Regno, e richiesto a pregare Dio vendetta contro a rubelli, non volle farlo, anzi pregaua per la loro salute.*

Exod.
27.
1. Reg.
12.

Moses enim (siuega a dire S. Gregorio) a populo lapidibus impetitur, & pro lapidatoribus Dominum deprecatur; Samuel vero ex principatu eicitur, & tamen non cessat pro populo orare, dicens. Absit a me hoc peccatum, ut cesset orare pro vobis.

Voleua dunque dire Iddio. E' così eminente, heroica, e ben gradita a me l'arte di perdonare all' inimico, che per ritouarsi in questi due Patriarchi antichi, voglio honorargli più de gli altri. *Si Moyses, & Samuel steterint coram me, non est anima mea ad populum istum* O Christiana, heroica, meritoria, & honoreuolissima attione di far bene, a chi ne perseguita, e di pregar per chi n'hà offeso, e chi farà colui, che vedendo tanto honore, e gloria nel perdonare, e non l'abbracci.

s. Amb.
l. de lo-
sep. c. 1.

Sant' Ambrogio dice, che il Demonio tentò in varie maniere il Santo Giuseppe, tall' hora con l'inuidia de fratelli, che lo venderono a gl'Ismaeliti, tall' hora con importuni prieghi della sua padrona, anco con lunga, & ingiusta carcere; ma non lo rendette tanto riguardeuole la vittoria, che contro l'impudica Donna ottenne, nè l'ingiusta carcere, nè l'esser venduto in terra straniera, quanto l'hauer perdonato ai suoi nemici, potendosi di quelli facilmente vendicare.

S. Chry.
Hom. 2.
de Da-
uid, &
Saule.

Descrive l'Aureo Grisostomo Dauid, che uscì dalla spelunca, doue perdonò a Saul, assai più lieto, e giocondo, che quando abbatté quel gran Goliath, e con la propria spada

li mozzò il capo. *Si quidem haec illa magnificentior erat victoria, hoc gloriofius trophaum;* era più gloriosa vittoria questa, più segnalato, e glorioso trofeo. Ritornò Dauid, non riportando il fiero capo di quel barbaro nemico: ma con lo sdegno mortificato, e co'l capo dell'ira saeuata, e rotta in mano, non portò in olee le ricche spoglie per trionfare nell' angusta Gerusalem, ma ne gl'ampij, e grandi spatij del Cielo Empireo, non che risuoni il concetto, e le voci de' chori d'Israele *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*, ma gli Angeli del Paradiso ammirando la mansuetudine di Dauid, giului applaudono, e festeggiarono. *Angelicus populus est sublimi applaudebat, admirans eius humanitatem.* Questa è la gloria, questa è la corona, e l'honore, che co' I perdonar all'inimico s'acquista, e merite in capo.

Questa grandezza, alla quale viene innalzato colui, che perdonata l'ingiurie al nemico, dimostrò Stefano Santo, quell' hora douendo raccomandare lo spirito al Signore lo fece (come osseruò il Padre Sant'Agostino) stando in piedi, quando poscia volle pregare per i suoi lapidatori, piegò riuertentemente le ginocchia. *Positis autem genibus, clamauit voce magna, dicens. Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Ma per qual cagione, o Santo Diacono, per voi medesimo pregate stando in piedi, e per i nemici genuflesso. La ragione N. viene assegnata dal Venerabile Beda. *Quia maius, & excellentius supplicandi genus existimauit pro inimicis, quam pro se ipso exorare*, perche stimaua maggiore, e più eccellente maniera di pregare per i nemici, che per se stesso.

Non è marauiglia dunque N il vedere, che gli Angeli del Cielo facciano gara per honorate, e riuertire quell'huomo, che per amor di Dio rimette con tutt'il cuore le riccheuote ingiurie. Bellissima Scrittura n'habbiamo in proua di questa verità, nel terzo de' Re al decimosettimo capo. Si sdegna Elia contro il popolo, che prouoca in tanti modi l'ira di Dio, e

1. Reg.
18.

S. Aug.
ser. 1. de
S. Ste-
ph.
Alt. 7.

Beda in
Alt.
Ap.

3 Reg.
17.

allentando la briglia allo sdegno si dà in preda all'ira, e scioglie la lingua in questi accenti. *Vinit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto, si eris annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* Vuolgia Sign. dice questo Profeta, che il Cielo sia serrato, e non hà da mandar pioggia sopra la terra, se non quando a me piacerà. S'auide Iddio, che Elia era entrato in colera, lo chiama a sè, per placarlo di quello sdegno, gli dice. *Recede hinc.* Và via di quà l'Profeta, io m'auueggio, che tù sei di natura colerica, per tanto io son risoluto mandarti altroue. *Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in torrentem Carith, qui est contra Iordanem.* E perche il Profeta douea replicargli, come farà del vitto? gli dice Dio. *Ibi de torrente bibes, coruisque praecepi, ut pascant te ibi.* D'acqua n'haurai abbondanza, perche il fiume è vicino, quanto al mangiare, non temere, perche hò comandato a' Corui, che ti porteranno ogni mattina del pane. Vn'altra volta poi nell'istesso libro, al capo decimono non si sdegna Iezabelle contro il povero Elia, e dallo sdegno passò alle minacie, e finalmente determinò di volerlo uccidere come huomo temerario, che arditamente haueua posto mano a i Sacerdoti del suo Idolo, onde Elia la nouella nimicitia nata frà sè, & Iezabelle, e senza badar ad altro, comincia a fuggire, giunto ad vn certo luogo diserto, prega, e scongiura Dio, che li togliessi la vita. *Petiiuit anima sua, ut moreretur, & ait, sufficit mihi Domine, tolle animam meam.* Finita quest'oratione, senza far altra riflessione a Iezabelle, si mette a dormire. *Quid agis Elias* (dice marauigliato di questo fatto il Padre San Girolamo.) *Elias dormis?* Elia, che fai, tù dormi? *Anne potentiam in ex-* *pos. bu-* *sus loc.* *Iezabellis non curas? Nihil te tot Prophetarum nutu Iezabellis interfectio nihil eius aspectus palpebris mille milites vocare valens, mouet?* Tù dormi Elia? forse nulla curi la potenza di Iezabelle? dunque non t'hà cagionato timore la morte di tanti Profeti uccisi, per comandamento di lei?

dunque non ti fa star desto quella maluagia donna, valeuole a ragunar mille Soldati, in vn solo girar di ciglio? Mà ecco N. che frà il dormir d'Elia, si parte dell'alto Cielo vn' Angelo, e giunto doue fe ne staua dormendo il Profeta, toccandolo lo sveglia, e l'inuita a mangiare: *Et ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit illi. Surge, & comede.* Per vostra fè (dice Girolamo Santo) consideriamo bene questo fatto. Si sdegna Elia contro il popolo, e Dio gli comanda, che si parta, e lo si pascerà da i corui, fugge l'istesso da Iezabelle, & è seruito da gli Angeli.

Hor che mistero stà quà? forse si partirono da quella selua i corui, per habitarne vn'altra? ma perche si manda vn'Angelo? risponde l'istesso Padre S. Girolamo, e dice diuinamente. *Iam auolare ceperat obediens coruus, alarum remigio aerem scindens.* Già con ordinario moto s'era alzato a volo il coruo per portar il pane ad Elia; *Sed prima illarum motione resistit Angelus, percurricis condonatori ab alio ministrari non ferens, quam ab illorum uno qui Deo ministrant.* Al primo spiegar dell'ali, che fè l'vbbidente coruo, se li fece innanzi vn'Angelo, e gli tolse il pane, non volendo sopportare, che vno, il quale hauea perdonato a chi lo perseguitaua, fosse seruito da altri se non da quei che seruono all'istesso Dio nel Cielo. Quasi che dir hauesse voluto l'Angelo al coruo. Dammi quà questo pane, perche non è ufficio tuo portar cibo ad vno, che perdoni, e che cede allo sdegno. Fù ben sì tuo pensiero cibarlo colà lungi le riuie di Carith, quando tutto sdegno contro il popolo, fu cacciato da Dio, ma adesso, che è diuenuto pacifico, adesso, che cede il luogo alle nemiche voglie, adesso che in vece d'andar tramando tradimenti, si mette a dormire, e dimanda prima la morte a sè, che offender, & hauer, che dire con l'auerfario suo, adesso in somma, che di leone è diuenuto agnello mansuetto, è fatto figlio di Dio, voglio esser io (dice l'Angelo) il Maggior-domo,

domo, io il feruidore d'Elia. *Iam auolare caperat obediens cornus, alarum remigio aerem scendens, sed prima illarum motione restitit Angelus, per securicis condonatori ab alio ministrari non ferens, quam ab illorū uno, qui Deo ministrant.* O grandezza, o prerogatiua dell'huomo pacifico, che perdonaua volentieri le riceuute offese.

Quindi è, che anco tutti i Santi del Paradiso mostrano quasi vna certauerenza verso colui, che ad esempio del Salvatore, ad imitatione del Crocifisso perdona al nemico. Attendete N. al pensiero, ch'è di San Giovanni nell' Apocalisse al quinto. *Et vidi* (dic' egli) *& ecce in medio throni, & quatuor animalium, & seniorum Agnum stantem, tamquam occisum.* Viddi in mezzo frà quattro animali, (che appunto erano l'Aquila, il Leone, il Toro, e l'Huomo) vn' Agnello, come se fosse ucciso; e poi soggiunge, che ventiquattro Rè di corona riuertentemente chinauano i loro capi, incuruauano gli homeri, e sino a terra prostrauano. *Et viginti*

Tertull. quatuor seniores, ceciderunt coram
l. patien. Agno. Stupisce l'antico Tertulliano di sì fatta adoratione, e doppo di hauer spiegato, che quell' Agnello era figura di Christo nostro Redentore, il quale, come Dio, & huomo, era adorato da tutti i sublimi Principi di quella celeste Corte, soggiunge. *Possent allegoricè dicere, significari nobis in Agno homines pacificos, qui venerantur à sanctis viris in Cælo propter eminentiam virtutis.* E perche hò da marauigliarmi (quasi diceste Tertulliano) di questa adoratione fatta all' Agnello, essendo simbolo di persona mansueta? Onde Esaia non seppe trouar altra somiglianza migliore, che quella dell' Agnello, quando volle piegare l' inuita pazienza del nostro Christo nel tempo della passione. *Tamquam agnus coram iudicante se obmutescet, & non aperies os suum.* Que dunque si tratta d' Agnello, di huomo dico, che sopporti patientemente le riceuute offese, che rimetta l'ingiurie, egli è degno di esser honorato, eruerito da' Santi del Cielo.

Et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno.

Egli dunque è pur vero N. che atione heroica, e degna d'ogni honore è questa di perdonare all'inimico: ma che dice il pazzo mondo? *Odio habebis inimicum tuum.* Hauetrai in odio il tuo nimico, perche t'hà priuato della più pregiata gioia, che ritrouar si possa, ch'è l'honore. Ah mondo infame, e credi tū, che honore sia prender vendetta contro di chi l'honore ti tolse? anzi sommo honore sarebbe perdonare, e grandissima ignominia il procurar la vendetta. Vna delle più efficaci ragioni, che apportano coloro, che fanno professione di duello si è, che il non farsi le vendette vn' huomo affrontato, sia contro l'honore, perche in questa maniera si dimostra codardo, vile, di poco animo, e meno risentimento.

A questo io rispondo prima, e dico. Piacesse pure al Cielo, che ne faceste voi dell'honor vostro quel conto, che farne dourestiuo: perche sarei sicuro che molti enormi peccati non si commetterebbero. Ditemi per vostra sè voi, che tanto vi pregiate dell' honore. E' cosa honoreuole il viuere così licentiosamente, come viuerete, inquietando le vedoue, sollecitando le maritate, procurando di toglier l'honore à alle pudiche donzelle? E honore il menar vna vita tanto sensuale, come se fossi animalità irragionevoli? E honore star concubinari gli anni intieri con quella carogna, lasciar in abbandono la moglie, & i figli, dissipar la robba, con scandalo di tutta la Città? E honore il trafficare con tanti modi illeciti, ingannando il pouero, e succhiandoli il sangue con tante usure? E honore attendere alle vanità, a i giuochi, alle crapule, e defraudare la mercede de gl' operarij? Come dunque direte voi conto del vostro honore al par di qual si vogliate, se tal hora lo vendete per prezzo sì vile? Quante volte a preghi dei Confessori vi è stato richiesto per amor di Christo Crocifisso, delle riceuute offese la remissione al vostro nemico facesi, e ricu-

salte

faste di farlo ? e poi per poca moneta offerta, senza repulsa, nè difficoltà lo faceste.

S. Chr.
Ho. 29.
ad pop.

Qui esclama San Giouanni Grisostomo. Adunque per amor del Crocifisso non si ritroua perdono per l'honore, e per danari si timette; adunque: *Cum Christianus plus ualeat pecunia, quam regnum Dei.*

Ma per rispondere più dirittamente alla proposta dell'honore, quale temete di perdere, se col nemico vi riconciliate, dirò con San Giouanni Grisostomo, che non vuole Iddio mettiare à rischio il vostro honore, anzi non tanto conto ne fate voi, quanto egli lo desidera. Mirate bene tutta la sua Santa legge, così l'antica di Mosè, come la nouua del Santo Vangelo, e se benetrouarete, che Dio dimanda ai suoi serui, che lascino il Padre, e la madre, fratelli, e sorelle, amici, robba, possessioni, insino la propria vita, non trouarete però mai, ch'habbia dimandato, che lascino l'honore, anzi sempre hà persuaso, che ne facciano conto, e con ogni diligenza procurino di conseruarlo più, che tutti i tesori del mondo. *Curam habet de bono nomine hoc enim magis permanebit tibi quam mille thesauri pretiosi, & magni.*

Eccl. 4.

Gen. 12.

Anzi ardico di dire, e dirò bene, che Dio fa più conto del vostro honore, che non ne fatte voi stessi, e che sia il vero. Ricordateui di quel, che auuenne al gran Patriarcha Abramo colà nella Sacra Genesi, che andando nell'Egitto, e temendo di quelle genti non conosciute, gli pareua di douer esser sicuro, mentre, che Sara donna bellissima, hauesse detto di esser sua sorella, onde disse: *Non, quod pulchra sit mulier. Et quod cum viderim in Egypto, dictus sum: Vxor illius est, interficiens me, & te reserabunt. Dic ergo obsecro te, quod soror mea sis, ut bene sit mihi propter te, & uiuat anima mea ob gratiam tuam.* Entra dunque Sara nell'Egitto, & ecco veduta da quella gente, subito riferirono à Faraone, che nella Città era capitata vna donna forestiera d'estrema bellezza; onde il Rè comandò, che l. fosse con-

Selua Calamario.

dotta in casa: *Et sublatam est mulier in domum Pharaonis.* Hor ditemi in cortesia N. Di che fece più conto Abramo, dell'honore, ò pure della vita? Tutti i Santi Padri dicono di comun parere, che fè più conto della vita, che del proprio honore, posciache per non perder la vita, persuase alla moglie, che se malse di esser sua sorella, *Dic obsecro quod soror mea sis, ut bene sit mihi propter te.* Ma Dio, che conto ne fa dell'honore d'Abramo dicela Sacra Scrittura. *Flagellauit autem Dominus Pharaonem plagis maximis, & domum eius propter Sara uxorem Abraham.* Iddio si prese pensiero di diffender l'honore d'Abramo, e così flagellò Faraone grauissimamente, e come vuole Filone Hebreo, gli mandò vn dolor colico, che quasi lo ridusse all'ultimo della vita, onde il Rè sbigottito del fatto, si fè chiamare Abramo, e gli restitui di subito la moglie. *Vocauitque Pharaon Abraham, & dixit ei: Quidnam est hoc, quod fecisti mihi? Quare non indicasti mihi, quod uxor tua esset? Nunc igitur ecce coniux tua, accipe eam, & uade.* Egli è dunque pur vero, che Dio fa più conto del vostro honore, che non ne fate voi medesimi. Onde disse S. Cipriano al proposito. *Nullus est, qui magis honorem suum curet, quam Deus, quique minus permittat honori suo detrahi. Deus autem non tantum censet esse contra honorem inimicis parcere, & bene facere, sed potius suum rem honorem, & gloriam.*

Fin'anco i Gentili haueano à sommo honore il perdonare le offese ai loro nemici, che però Adriano Imperatore, prima che hauesse asceto all'Imperio, haueua vn nemico suo, Cittadino, e voleua fargli gran male, fà egli fatto Imperatore, patiente, e temel l'inimico di tanta potenza, quanto era l'Imperiale. Il chiama a sè, e mentre colui aspetta la morte, gli dice. *Bono esto animo, me Imperatore euasisti.* Ringratià Dio, che mi hà fatto Imperatore, perche perciò tu sei scampato dalle mie mani, come che attione di vn Imperatore sia il perdonare, all'honore

Ph. Iu.
dans
de Ab.

S. Cyp.
lib. de
bono
pat.

In hst
Roma

ra quando, più che mai poteua prender la vendetta a suo modo dell' inimico.

Plut. li. de viil. capiēda ab inimicis. Di Cesare riferisce Plutarco, che entrando in Roma, perche li Cittadini rouinato haueano la statua di Pompeo suo nemico, tosto comandò, che in piedi dirizzata, e di più ricchi freggi ornata fosse; recandosi a più gloria il perdonare, che il trionfare; onde disse Cicerone. *Cesar dum Pompei statum reponit; suam stabiliuit.*

Cic. ad Polian. E quando vdi, che Catone Vticense si fe carnefice di se stesso, per non venire alle sue mani, sospirando disse: *Inuidit Cato gloria mea, quam ego parcendo mihi parauiſſem.* Hebbe invidia Catone alla mia gloria, quale haurei acquistato co' l perdonarli.

Panor. de reb. gestis Alph. Di Teodosio il Giouane singolarissimo Imperatore nella pietà, e nel gioune si legge, che essendo dimandato, perche non togliessi la vita a chi l'offendea, rispose, *Vitam, & mihi liberet mortuos ad vitam reuocare.*

Plutar. in Apof. E di Licurgo riferisce Plutarco, che hauendoli vn giouine cauato vn' occhio, fu preso dal Senato, e dato in poter di Licurgo per soddisfare la voglia sua, e castigarlo. Gli hauresti tu ò vendicatio cauato vn' occhio, anzi che ambidue; dico poco; gli hauresti tolto la vita, e Licurgo te l prende in casa, e gl' insegna a moderare la colera, e l' instruisce in tal maniera, che lo fece di cattiuo buono, e così lo rimandò poi al Senato; dicendogli questa esset la vendetta, ch'egli si prendea di far del bene all'inimico.

s. Amb. in orat. de obitu Theodo. f. E di Teodosio Imperatore, scrive Sant' Ambrogio, che a sommo fauore riputaua, qual' hora era pregato a perdonar le offese, per le riceute ingiurie. *Beneficium se putabar accepisse augusta memoria Theodosius, cum rogaretur ignoscere.*

Luc. 23. E se questi esempi non ti muouono, muouati almeno quello dell' Incarnato Verbo, il quale con duri chiodi confitto in vn tróco di Croce, chiede perdono per quelli, che l' offendono, edice *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* Sopra

le quali parole fa vna bellissima pòderatione Sant' Anselmo, e dice, *Qui sunt in alibi Domine quibus ignoscendum est? quot* E chi sono quelli per i quali voi patientissimo Giesù scordato di tante ingiurie chiedete perdono? Sono forse i vostri Discepoli, i quali quando nell' orto vi videro far prigione, si fuggirono? nò perche fe bene s' inepidirono, non però furono del tutto agghiacciati. Forse Pietro, che doppo tante brauure, e promesse fatte scordatosi di se stesso, e di tanti beneficij riceuti, non contento d' vna sola, ma fino a tre volte hà negato conoscere ui, & esser vostro Discepolo? nò, che se bene per timore vi negò, tosto anco per amore se ne dolse. Forse i parenti, e gli amici, che in tante tribulationi non di fendeuano la vostra innocenza, e non vi porgeuano il loro aiuto? nò, perche anco questi piangendo inconsolabilmente la vostra morte vi seguitarono sù il Caluatio fin' alla Croce. Ma ò fonte, ò fiume, ò mare, ò abisso di bontà, di clemenza, e di misericordia non più vedita? *Pater ignosce illis*, a quelli vuole il buon Giesù, che l' Eterno suo Padre perdoni, che presentialmente l' offendono, e che niuna sorte di dispreggio hanno lasciato indietto con che non l' habbino offeso. *Illis*, a i Soldati del Prefide, che nell' orto l' hanno legato, ai Ministri dei Giudici, che spietatamente l' hanno condannato, a Herode, che l' hà spreggiato, a Pilato, che ingiustamente l' hà sentenziato. *Illis*, a Manigoldi, che l' hanno flagellato, a quelli, che con acutissime spine l' hanno trapunto il Capo, co' chiodi passate le mani, con ferri forati i piedi. *Illis*, a quelli desidera, che si perdoni, quali chiedendo la vita per Barabasso homicida, sedizioso, e ladro procurarono la morte del Figliuolo d' Iddio. *Illis*, a quelli insomma, prega perdono i quali hanno apparecchiato di amareggiarli la bocca con aceto, e fiele. O ineffabile amore, ò immensa carità di Christo! Ma perche (dice Sant' Anselmo) Signor mio non voleste nominare costoro, che tanti strati vi ferono, qual hora per quelli

*S. Anf. in ali-
Evang. explam.*

quelli pregaste al Padre il Perdono? Sapete perche, dice il Santo? *Quia si nominare eos debere, ignosce illis inimicis meis. crucifixoribus meis dicere deberet, sed hoc non patitur amor.* Se Christo hauesse voluto nominar costoro, sarebbe stato bisogno che hauesse detto Padre perdona a questi miei nemici, e crocifissori, ma perche egli era tutto amore, e carità, non volle mai, che dalla bocca sua uscisse questa parola, Nemici; però dice *Pater ignosce illis.* E non solo in questo ultimo di sua vita, ma neanche in tutto il corso di quella, gli vci di bocca questa parola, e che sia il vero. Ricordateui Scritturali dello sdegno, che concepirono gli Scribi, e Farisei nell'humil trionfo di Christo, quando i fanciulli stessi gridauano *Hosanna filio David:* dice il Sacro Testo, che finito il trionfo, il Salvatore del Mondo cominciò a riprender l'inuidia, e la rabbia loro con quel detto di David. *Vique nunquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem?* stupisce S Ireneo di questo parlare amoroso di Christo, e dice. *Cur propter inimicos tuos non additur?* Notate N che David precedendo in spirito questo humil trionfo, c'haueua da fare Christo in Gierusalem disse che egli douea esser lodato da fanciulli, e soggiunge insieme, che il tutto faceua Dio per confondere i suoi nemici, e le parole del Salmo sono queste. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos.* Hora volendo il Benedetto Christo rinfacciate a i Scribi, e Farisei l'inuidia, che contro di lui concepirono quell' hora in quel trionfo fu lodato da fanciulli, ripiglia l'istessa voce dal Profeta. *Vique nunquam legistis, quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem?* e non soggiunge il rimanente del Testo; però dimanda Sant'Ireneo. *Cur propter inimicos tuos non additur?* E risponde diuinamente. *Quia non inueniebatur in illo sapientia thesaurum vocabulum istud inimici,* perche non si ritrouaua in quel tesoro della Sapienza Diuina questo vocabolo, Nemici, però sola-

mente disse. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem;* e nella Croce. *Pater ignosce illis.*

Non differite dunque, o fedeli, il perdono delle offese, ma ad esempio del Salvatore rimettete di tutto cuore le riceuute ingiurie, anzi pregate per coloro, che vi perseguitano. *Diligite inimicos vestros: Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Consiglio fu questo di Paolo Apostolo. *Sol non occidas super iracundiam vestram.* Fratelli miei, se hauete qualche inimicitia co'l vostro prossimo, vi prego per amor di Dio, che non lasciate passar la sera, che non vi riconciliate con quello. *Non eam diu teneatis* (soggiunge Sant' Anselmo) *nec reseruat is eam in crastinum; sed ante solis occasum eiciue illam de corde,* perche v'assicuro, che vno dei più grati sacrifici, che offerir potrete a Dio per la remissione delle vostre colpe, è il perdonare le riceuute ingiurie ai vostri nemici. Così io leggo nella Sacra Scrittura, che quando David entrò nella spelunca, doue dormiua Saul, voleua Abisai togli la vita, ma non lo permette David, anzi riuolto a Saul gli disse: *Si dominus incitauit te aduersum me, odoratur sacrificium.* Se Dio offeso per le mie colpe si serue di te per strumento di perseguitarmi, lo supplico, che per soddisfazione riceua in sacrificio il perdono dell' ingiurie fattemi non uccidendoti, potendo io facilmente farlo. Così spiega questo luogo il dottissimo Lirano. *Hic patientia mea in persecutione accepta, sit coram Deo, ac si offeram holocaustum ante altare suum.* E S. Giouanni Grisostomo parlando appunto di questo fatto di David, disse. *In spelunca obtulit sacrificium non quidem mactato vitulo, aut occiso agno, sed quod his erat honorificentius, mansuetudinem, & humanitatem offerens Deo.*

E piace tanto a sua Diuina Maestà questo sacrificio del perdono delle riceuute offese, che se tal'ora volendo tu sacrificaré a Dio, ti ricordi per auentura di qualche rancore concepito contro del tuo prossimo, vuole, che

Mat. 21

Psal. 8.

S. Iren.
l. 5. aduersus
Heres.
c. 21.

Luc. 2

Ad
EphesS. An.
in hunc
loc.1. Reg.
26.Lyrano
in hunc
loc.S. Chrysostom.
2. de David,
e Saul.

lasci il sacrificio imperfetto, e vadi a pacificarti col tuo fratello, e doppio ritorni a sacrificargli, che lo riceuerà di buona voglia. *Si offers munus tuum ad Altare; & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.* Hor qui non può contenersi S. Giouanni Grisostomo, ma grida. *O admirabilem benignitatem, atque ineffabilem erga homines amorē Dei!* O benignità di Dio degna di marauiglia, d' amore immenso, & indicibile, che mostra Dio verso dell'huomo! *Honorē suum despicit, dum in proximos charitatem requirit. Interrumpatur (inquit) cultus meus, ut tua charitas integretur.* Si contenta di rimaner senza offerta, pur che l'huomo si riconcili con il suo prossimo; perche come dice l'istesso Grisostomo in persona del benedetto Christo. *Sacrificium mihi est fratrum reconciliatio.* Il più grato sacrificio, che mi si può offerire (dice il Signore) è il rappacificarui col voltri nemici.

E questa è la cagione N. se mai l'hauete intesa, perche voleua il nostro Dio, che nella fabrica de gli Altari nò vi s' adoperasse il ferro. *Aedificabis Altare Domino Deo tuo ex lapidibus quos ferrum non tetigit.* Chemicastero ita quā, dice Origene; qual vista farà nel Sacro tempio vi si fatto Altare di pietre rustiche, senza esser lauorate con ferro: Risponde questo gran Padre, e dice, che la pietra la quale non è itata tocca col ferro è quel Cristiano, che non hà impugnato la spada per farsi le vendette dei suoi nemici, mà sempre è vissuto pacifico, e mansueti imitatore essendo sempre stato del Crocifisso, hor questo tale è pietra destinata per l' Altare di Dio. *Aedificabis Altare Domino Deo tuo ex lapidibus, quos ferrum non tetigit,* cioè come espone Origene. *Qui ferrum pugna, ferrum belli, ferrum litium numquam recepit, sed semper pacificus fuit, semper quietus, & mitis, & Christi humilitati conformatus.* Se dunque tu Cristiano desi-

deri, che Dio vñ teco della sua pietà, è misericordia, e ti perdoni le offese fatte, è necessario, che gli offeriscbi questo grato sacrificio del perdono, altrimenti, sappi, che le porte del Paradiso per te sono serrate: *Fore celi* (dice S. Aug. Sant' Agostino) *clausa sunt eis qui non ser. 122. dimittit; ad Deum non ingreditur de Tem. eius oratio, nec a Deo illi bona veniunt. Iacob c. 1.* Formidabile sentenza, diede S. Giacomo Apostolo contro i vendicatiui. *Iudicium sine misericordia fiet ei, qui non fecerit misericordiam,* e questa sentenza la più delle volte donano i vendicatiui contro di loro medesimi quall' hora dicono. *Dimitte nobis debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris,* al cui detto alludendo S. Gio: Grisostomo dice. *Tu legem scribis de venia, & pena, tu in tua causa fers sententiam; Dimitte nobis sicut dimittimus: Vide quid dicis, ne contra te ens, ut insanus, & fructus stringas.* E con qual faccia potressimo dimandare la remissione, & il perdono de' nostri peccati, negandolo noi al nostro prossimo? e cò che fronte potressimo dire. *Dimisi Domine, dimitte; ignoui, ignosce,* come diceua S. Gio. Grisostomo.

Hor se questi ragionii, d' vendicatiui, nò ti hanno mosso il cuore a voler perdonare le riceute ingiurie al tuo nemico, senti quest' vna di Grisostomo, la quale se non ti moue a rimetter le offese, io diffido della tua salute. *In quacumque creatura (dic' egli) si scrutari volueris, inuenies immensam Opificis potentiam, quod sua voluntate gubernat omnia: In qual si voglia creatura, fin anco nell' insensibili vedrai l' immensa potenza del Facitor del tutto, e che con la sua mera volontà senza contraddittione alcuna si gouerna, e di ciò apporta il Santo vn' esempio della Sacra Scrittura in Daniele al capitolo decimoterzo, di quei trè giouanetti, ai quali per comandamento dell' empio Nabucodonosor furono nell' accesa fornace buttati per esser da quelle voraci fiamme bruciati, nulladimeno illesi restarono dal fuoco: Postquam imperauit Dominus, (dice San Giouanni Grisostomo) corpora tenera, & incorruptibilia ignis non*

Mat. c.
5.

S. Chry.
hom. 12.
in cap. 5.
Mat.

Idem
hom. 16.
in Mat.

Deut. 7.
Orig. b.
12. in
Iosue.

S. Aug.
Sant' Agostino)

Mat. 6

S. Chry.
hom 38.
in 10.

S. Chry.
hom. 12.
in Gen.

Dan. c.
13.

religio, sed illas os pueros seruauit me-
do camino. Doppo che Dio comandò
al fuoco, che non offendesse quegli'in-
nocenti giouanetti, vbbidente al di-
uin precetto, lascia in vn tratto la na-
tia ferezza non hebbe ardire, nè ardo-
re, non brucio, ma refrigerò, non con-
fumò, ma conservò, diuene auri, che
soauemente spiraua quel sì potente
incendio, rugiada il fuoco, freschi, &
amorosi zefiretti le fiamme partoriro-
no. Hor il fuoco non ardisce di bruc-
ciare, e reprime il suo natural orgo-
glio per vbbidire al suo Creatore, co-
me dunque tu ò huomo ragioneuole,
comandandoti Iddio, che perdoni al
nemico, non reprimetai questo fuoco
interno d'odio, e di rancore? *Imite-
mur* (siegue a dire Grisostomo) *tan-
tam ratione carentium elementorum
obedientiam nos, qui ratione infiniti
sumus*. Imitiamo l'vbbidienza de gli
elementi, che mancano di ragione, noi
che siamo ragioneuoli. *Ignis tantam
vrendi vim habet, & suam operatio-
nem non ostendit; homo autem man-
suetum animal, & rationale, & beni-
gnum, contraria sua natura facit, &
negligentia sua mores suos inferius
vertit.* Et è possibile (dice Grisostomo)
che essendo il fuoco di natura sua
attiuo, e vorace, non fà mostra del suo
valore solo per vbbidire al suo Signo-
re: *Homo autem*, e l'huomo ess. ndo
ragioneuole, vuol diuentar peggiore
delle bestie, mercè all'odio: che però
la Diuina Scrittura vedendo l'huomo
per il desiderio della vendetta diue-
nuto irragioneuole, lo chiama giu-
mento: *Comparatus est iumentis in-
sipientibus, & similis factus est illis*.
Et è possibile, che vn'huomo creato à
somiglianza di Dio, acciecatto dalla
passione, e dal rancore, habbia per-
so il discorso, e la ragione a non
voler vbbidire al diuino comanda-
mento, che dice. *Diligite inimicos*

Pf. 45.

Mat. 5. vestros.

Sappi pure d'vindicatiuo, che verrà
tempo, e non sai quando, che ti
trouarai disteso in vn fondo di letto
per pafsar di questa all'altra vita, &
all' hora ti bisognerà perdonare a
forza, per non dirsi, che te ne muori

come mal Christiano, e come, che sarà
attione quasi forzatamente fatta, onde
chiamarassi. *Inuoluntarium mixtum*.
Come dicono i Sacri Teologi, cioè
vn'attione mista di volontario, & in-
uoluntario, non sò se ti giouerà, onde
ti dico con Sant' Agostino *Nec laudo,
nec vitupero*. Auerti dunque a fatti
tuoi, si tratta della salute dell' anima,
procura a tutto potere di metterla in
sicuro, perdonando liberamente per
amor del tuo Signore, mentre hai
tempo. Che se non vuoi risoluerti a
perdonare, io ti pironolico, che que-
sto tuo rancore, è segno euidente di
eterna dannatione.

Ti sei forse dimenticato del seuerò
giudicio, ch'èseguì quel gran Rè,
quando hauendo timesso tutto il de-
bito a quel seruo ingrato, egli al primo
debitor di poco, che se li fè incontro
vsò quella scortesia di non volergli
perdonare? dice il Sacro Testò, che
tenens suffocabat eum, onde tutto sde-
gnato il Rè, gli disse, *Serue nequam,
omne debitum dimisi tibi, quoniam ro-
gasti me; nonne ergo oportuit, & te mi-
sereri conseruisti, sicut & ego miser-
us sum? Non legimus* (dice S. Girola-
mo) *sic atrociter locuti fuisse Saluato-
re, quàm ubi non dimittenti debitum re-
darguit*. Mentre io mi vò ricordando
(dice Girolamo) della vita di Chri-
sto, non ritrouo mai, ch' egli habbia
vsata parola così atroce, come quando
volle riprender colui, che non rimet-
teua il debito. Ad vno ch'entrò nel
conuito senza la veste nuziale, gli di-
se. *Amice, quomodo huc intrasti, non
habens vestem nuptialem?* a Giuda, che
tradi l'istesso Figlio di Dio lo chiama
amico? *Amice ad quid venisti?* All'
Epulone condannato all' Inferno, (eli
da titolo di Figlio. *Fili recordare,
quia recepisti bona in vitâ tua*. È solo
(senti duellista del Diauolo, peggio di
Giuda, peggiore de' dannati dell' Infer-
no) solo a te dico vendicatiuo, ti rin-
faccia. *Serue nequam*. E quel che
più importa, dice S. Girolamo, n'assi-
da Christo, che il Padre Eterno nel
giorno del Giudicio si disporterà nell'
istessa maniera con esso voi, se non
perdonarete di tutto cuore ai vostri

S. Aug.
l. de ve-
ra, &
falsa pe-
nit.

Mat. 18

S. Hier.
in hunc
loc.Mat.
22.Mat.
26.
Luc. 16.

Mat. 18 nemici: Sic, & Pater meus celestis faciet vobis, nisi remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris, Timeat iniuriarum ultor (conchiude San Gierolamo) suorum ultorem; & *Ad Rom. 12.* si vindictam capis à fratre, timeat impendentem vindictam, quam capiet ab illo qui dixit. Mihi vindictam, & ego retribuam.

Che dirai nel giorno del final Giudicio ò vendicatio? il gridar misericordia a Dio non ti giouerà, perche ti farà risposto. Ogni ragion vuole, che tū il quale in vita non volesti mai perdonare, adesso non ritroui il perdono. Ricorrerai forse, ò vendicatio alla Vergine, ch'è Madre di Pietà, e diti a lei. *Ora pro nobis peccatoribus?*

Ecc. in salu. Ang. Ah che si diporterà con esso te co (degnosa, perche non hai voluto perdonare al tuo nemico, anzi rinfacciarati dicendo: Scelerato, che tū sei, come hai ardire di pregarmi, che viddi pender sù questo troneo di Croce il mio diletto Figlio, e nel meglio del suo patire, per dar essemio a te, pregò il Padre, che perdonasse a suoi crocifissori, e tū non r'approfittasti nulla di questo essemio? dunque, è ben di duocere, che io te co mi diporti senza compassione. E pure tū Christiano non ti muovi a perdonare? Vuoi forse aspettare fino alla fine di tua vita per reconciliarti co' tuo nemico? ah che non ti giouerà punto, perche all'hora Iddio per suo giusto Giudicio ti condannerà all'eternè fiamme dell' Inf. rno. Deh risoluiti di placarlo adesso, mentre hai tempo, & ad essemio suo perdona chi ti perseguita, che io t'assicuro, alla fine otterrai il perdono, farai fatto degno del Cielo, di esser honorato da gli Angeli, e riuertito dai Santi, per tutti i secoli de' secoli.

QUANTO GRAN MALE SIA
ambire dignità, & honori
mondani.

E de' gravi pericoli, che sourastano
à gl' Ambiziosi.

IL Glorioso Padre S. Bernardo nel Sermone, che fù sopra il Salmo

S. Bern. ser. 6. in Ps. Qui habiat. Qui habiat, mosso da santo zelo contro l' ambitione, ch'è vn' appetito disordinato de i mondani honori, pubblicando i danni, che ne riporta, la chiama madre dell' Ipocrisia, veleno segreto, peste occulta, artefice di fraudi, fomite delle sceleratezze, ruggine della virtù, tignuola della santità, fonte, & origine di tutti i mali. *Ambitio mater hypocrisis, secretum virus, pestis occulta, doli artifex, virtutum erugo, sine a sanctiuitatis, visorumq; origo.* Pazzi, e forsennati ambiziosi di honori, e dignità mondane, che si danno a credere in essi, come vi' agiato letro poter riposare, sendo che più tosto da grandissime fatiche si trouano aggrauati: *O Ambitio ambientium crux* (dice l'istesso Bernardo) *quomodo omnes torquens, omnibus paces? Nihil acerbius cruciat, nil molestius inquietat, nil tamen apud miseros mortales crebrius negotijs eius.*

Et è pur così la verità N. che ambire dignità, & honori, benchè a gl'occhi del cieco, e pazzo Mondo paria cosa vtile, e gioconda, nulladimeno è l'ambire (siam lecito così dire) vna cosa impastata di mille affanni, e miserie tanto, che si può dire a questo proposito quel comun Proverbio. *Non tunc quello, che riluce è oro.* Et in proua di questa verità vado scorrendo nelle sacre Carte quelle quattro Statue, figura espressa al parer di Teodoro delle mondane dignità. La prima statua è quella, che fabricarono, & insieme adorarono gli Hebrei nel deserto, che fù il Vitello d'oro; la seconda è quella de' Samaritani, quale pur anco era d'oro, la terza è de' Babilonici, formata parimente d'oro; la quarta, che fù dimostrata in sogno a Nabuccodonosor, non solamente era di oro, ma anco haueua mistura d'argento, bronzo, ferro, e fango. Hor che vuol significare N. dice Teodoro, che le tre prime statue furono formate d'oro, e la quarta di varij, e diuersi metalli? Sapete perche, dice questo gran Padre. Erano elleno simbolo delle dignità mondane, però furono fabbricate le tre prime d'oro per mano de' gl' huomini, falsamente credendo,

Idem 1. 3. de consider. ad Eugen.

Adag.

Dan. c. 2 Theod. orat. 3. in Dan.

doſi, che nelle dignità tutto quello, che rilu- e di oro. La quarta ſtatua dopo per eſſer ſtata formata dalle mani del ſoueran Artefice non fu di oro ſolamente, ma di argento, bronzo, e ferro, e fingo per darci ad intendere, non tutto quello, che nelle dignità rilu- ce, è oro, non vi è pur anco meſcolata la terra delle miſerie, & aff. nni, che ſeco portano le prelature, e dignità mondane.

Volete ne N. l'eſſempio di vn' huomo, che poſto in dignità, e grandezza conobbe queſta verità? ecco il Rè Antigono, di cui riſeriscono Plutarco, e Valerio Maſſimo, che mentre ſe ne andaua per la Città trionfante, veſtito alla reale, con lo Sctetto nella deſtra, con vn panno di ſcarlato nel capo (che queſta era la Corona di quei tempi) circondato, e corteggiato da molti Principi, e Signori della Città; ecco ſe li ſi incontro vna Donna, e gli dice arditamente queſte parole. Felice t'è, d'Antigono, beato t'è, che coſi proſperamente ne vai godendo vna dignità coſi grande, vn' honore coſi reggiato, qual'è queſto nel quale adeſſo ti ritroui. A queſto dire fermòſi alquanto il Rè, e doppo mirando quella Donna, con la faccia palida, le diſſe. *O mulier ſi ſcires quot mala conuegat hoc fructum panni; illud è terra nequaquam tolleres* E voueua dire. Se t'ù ſapeſſi, d' donna, quanti mali contiene in ſè queſto pezzo di panno, che nel capo portar mi vedi in ſegno della mia Real dignità, forſe, che vedendolo in terra, da terra non lo togliereſti. *Illud è terra nequaquam tolleres*; per darci ad intendere queſto ſauio Rè, che non tutto quello, che riluce nelle dignità è oro.

Portano (non è dubbio) i Principi la Corona in capo, tempeſtata di gemme, ma quale credete ſia la vera Corona de' Principi. Vdite Paolo Apoltoſto ai Filippenſi. *Gaudium meum Corona mea* Se dunque i ſuditi ſono la Corona de' Principi, e la Corona li porta in capo, douranno i ſudditi eſſer portati ſopra il capo. *O Corona ſpecioſa, magis, quam preioſa* (dice Giouanni Geſſone) *plus expau-*

ſcenda, quam appetenda, quis tuum pondus ferre potuit, quoniam tot homines ponis super caput tuum? mirum ſi non illud oppreſſerit.

Ma per far paſſaggio da queſte ad altre maggiori miſerie a quali ſoggiacciono gli ambizioſi, dirò, che ambiro dignità, & honori ſia vn voler perdere la quiete, & il riſoſo. Vdite al propoſito vna gratioſa parabola, che ſi racconta nel libro de' i Giudici al capo nono. Conuennero vna volta inſieme gli alberi per far elezione di vn Rè, che li gouernarſe, e conchiu- ſero di comun volere di far elezione dell'vliuo, e coſi ſe ne andarono da quello, e gli diſero. O oliuo, noi ti habbiamo eletto per noſtro Superiore, però riceui queſto carico di buon animo. *Ierunt ligna, ut vngerent ſuper ſe Regem, dixeruntq; Oliua. Impera nobis.* Che vi penſate Signori i haueſſe fatto l'vliuo? Sapete che? ricuſò tal dignità ſcuſandoſi con dire, che nò voleua, nè poteua laſciar la ſua graſſezza: *Numquid poſſum deſerere pinguedinem meam, quò & dy viuuntur, & homines, & venire ut inter ligna promouear?* Paſſarono più auanti gli alberi, e ricorſero al fico pregandolo voſeſſe accettare il carico di Superiore. *Dixeruntque ad arborem ficu. Veni, & ſupra nos regnum accipe.* Riſpoſe queſto. *Numquid poſſum deſerere dulcedinem meam, fructuſq; ſuauiſſimos, & ire, ut inter cetera ligna promouear?* Laſciò forſe la mia dolcezza, & i miei ſoauu frutti per eſſer voſtro Superiore? non lo farò giamai. Vedendo i legni, che n'è l'vliuo, nè il fico vollero riceuere il carico andaron dalla vite, & le diſero. Vieni pute, d' butona, & auuenturoſa vite, & habbi il dominio ſopra di noi altri. *Ei loquuta ſum ligna ad vitem: Veni impera nobis.* Riſpoſe la buona vite. Non poſſo in conto alcuno laſciar il mio vino, che ſallegra l'Idio, e gli huomini, & hauere il dominio ſopra di voi altri; *Numquid poſſum deſerere vinum meum, quod laſſificat Deum, & homines, & inter cetera ligna promouear?* Inutarono finalmente la Spina legno inutile. &

Indic. 9.

Plutar.
in Apo.
Valer.
Max. l.
7. c. 2.

Ad Phi
lip. c.

Geſſon.
l. 1 p. 3.

infertuoso, dicendole. Viene pure di spina, e riceui il carico del gouerno, che noi vogliamo, che habbi sopra di noi. *Dixeruntque ligna ad Rhannū. Veni, & impera super nos, quæ respondit eis. Si me vere Regem conficiuistis, venite, & sub umbra mea requiescite.*

Tyrannus in hunc loc.

Per tutti gli alberi, che non accettarono il Regno intende Nicolò di Lira i giusti, i quali non vogliono lasciar la grassezza della loro virtù, la dolcezza della contemplatione, & i frutti suoi, che indi si raccolgono, & il vino dell'allegrezza spirituale: per la spina albero inutile, & infertuoso s'intendono gli ambiziosi, i quali di buona voglia riceuono il carico, e non si curano de' trauagli, & angoscie, che si trouano nelle dignità, ne gli vffici, e nelle prelature. Testimoni ne siano i Reggitori, e Capi delle Republiche; quanti di loro vi sono, che perdono il sonno, quante passioni di animo sentono, quanti crepacuori, quanti sospetti, quante gelosie patiscono, quanti affanni, hauendo con l'occasione del carico intrapreso già persallegrezza, la dolcezza, la quiete della vita, & della pace, che prima godeuano?

Cic. in Tuscul. 5.

Stimaua Democle Cortigiano di Dionigio Tiranno di Siracusa (come racconta Tullio) lo stato del Rè molto felice, & desiderabile. Volle Dionigio farli vedere quanto errasse con tale opinione, per tanto inuitatolo a desinar feco vna mattina; non prima l'amico entrò nella sala reale, oue era vna lauta mensa ripiena di squisite viuande, che alzati quasi a caso gli occhi in alto sopra la tauola, e vistoui vna spada iguata, che pendeva da vn fortissimo filo, sopra la testa di chi iui stava sedendo. Si pentì ben tosto di hauer accettato l'inuito del Rè, nè volle in alcuna maniera entrare a mangiar di quei cibi, per timore, che dalla spada in breue non restasse crito, e morto. Et all'hora disse il Rè. Tale stima appunto, che sia la vita de' Grandi: Hanno Stati, e Sudditi, e commodità, e quanto fanno desiderare, ma ahi quanti timori, quanti sospetti, quante afflittioni gli crucciano l'animo.

Mostrò vna volta il Demonio tutti i Regni del Mondo, e la gloria loro al Benedetto Christo, ma non le molestie, le cure, i trauagli, l'ansietà di quelli. Se il Demonio dicesse. Con i Regni vanno accompagnati i sospetti, le sollecitudini, le paure, le traditioni, gli odij, le ribellioni, i tradimenti, e i veleni, direbbe il vero, ma chi sarebbe tanto pazzo, che l'accettasse? Quanti Imperatori gentili lasciati gli Regni si sono ritirati alle Ville, preponendo l'Agricoltura al Regnare? Non vi si ricorda di quel, che disse Antigono Rè della Macedonia al suo figliuolo appresso Plutarco. *An ignoras regnum nostrum præclarum esse seruilitatem?* Perche il Rè è seruo del pubblico, obligato a manifestar la Giustitia, a conseruare la pace, a procurare l'abbondanza, a castigar i rubelli, a premiare i giusti, e tante altre fatiche, che come vn'altro fauoloso Atlante, costretto è a portare sù le spalle tutto il peso del Regno, perche, come disse il moral Seneca. *Maximo Imperio, maxima cura inest.*

Plut. in Apoph.

Seneca epist. 22.

Eccone la pratica in Mosè, il quale essendo di guardiano d'armenti fatto all'improuiso del più numeroso, e del più degno popolo di quei secoli Principe, e Signore, e passato dalle rusticane fatiche alle grandezze del Regno, potrà darne contezza in qual de' due stati si vedesse contento; & eccolo da sì moleste, & insopportabili soggettioni premuto, da sì varie, e tumultuanti pensieri assediato nell'animo, che querelandosi confidentemente con Dio, protestasi di hauer forze, e assai deboli per sodisfare al peso del gouerno de' popoli, però disse. *Cur afflixisti seruum tuum? quare non inuenio gratiam coram te, & cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me?* & a ragione se ne lamentò, perche come dice San Gregorio Papa, & graue, e molesto è il peso del gouerno S. Greg. de' popoli: *Homo quippe in sublimibus eleuatus, tantos super se sustinet, 12. quantos suppositos regit.*

Nu. ca. 11.

17. Al. bus eleuatus, tantos super se sustinet, 12.

Aggiungete a quanto si è detto, che gli honori, e dignità mondane, siano vane, e fugaci. Mi sommiere

lu.

in prova di ciò quel memorabil fatto, che de gli Apostoli riferisce San Marco, qual' hora per istrate ragionando, cercavano chi di loro fosse il maggiore. *Si quidem in via inter se disputauerunt, quis eorum maior esset.* Qual luogo spiegando San Girolamo, dice. E che necessità vi era, che il negotio della maggioranza, e del primato trà di loro si facesse camminando, e viaggiando? non si poteua per auuentura tutto ciò determinarsi, fermatisi, ò pure stando in qualche luogo a sedere, e risponde il Santo diuinamente, dicendo, che con gran ragione li Discepoli del Signore ragionauano per istrada delle dignità, e degli honori, essendo eglino fomialti al luogo per doue s'incaminauano: *Recte in via tractabant de principatu: similis enim est hac tractatq. loco.* E siegue poi con grande eleganza a dire San Girolamo.

S. Hier. hic.

Principatus enim sicut ingrediuntur, sic deseruntur, & quamdiu tenentur, labiunt, & incertum est in qua mansione, idest in qua die finiatur. Cioè a dire, che si come il luogo per doue si camina, subito si lascia, par, che si fermi, e ne scorra, nè si sà in qual parte ci habbiamo da fermare; così le dignità, e gli honori mondani a pena cominciano a possederli, che subito mancano, mentre si posseggono, scorrono, nè sappiamo in che tempo, in che luogo, & in che giorno hanno da finire, e fermarsi.

Vdite adesso ciò, che ne dice il patientissimo Giob, *Eleuasti me* (dice egli, ragionando appunto di vno, che si troua in dignità, e grandezza solleuato) *& quasi super venum ponens, elisisti me valide.* Voleua dire. Mi hauete ò Signore inalzato sopra l'altezza de i venti, ma che? mi tirouai subito a terra vergognosamente caduto. Entra qui San Gregorio Papa, e dice, non ti marauigliare, ò Christiano, se le mondane grandezze hanuo esto così infelice, perche in loro non si troua costanza, ò fodezza veruna, quasi fossero edificio fabbricato senza li necessarii fondamenti. *Quia pra-*

sentis vita gloria (dice il Santo) *quasi in alto cernitur, sed nulla stabilitate solidatur.*

Seruissi per ispiegar questa verità il Serenissimo Rè Dauid di vn bel simile, mentre che rassomiglia gli possessori de gli honori mondani non ad altro, che al fumo, il quale, come spiega l'istesso San Gregorio Papa, *S. Greg. in hunc loc.* quanto più in dilatate falde su'l Cielo s'innalza, e solleva, tanto più presto si loc. consuma, e suanisce. *Deficientes quemadmodum fumus deficient.* Doue dice San Gregorio con eleganza degna di lui. *Fumus ascendendo deficiit, & sese dilatando euanesce, sic videlicet fit, cum peccatoris vitam praesens felicitas comitatur, quia unde ostenditur, ut alius fit, corde agitur ut non sit.* E confirmollo Filone Hebreo, qual' hora disse, che ogni bene di questo miserabil mondo è quasi ombra, ò legger vento, che fugge immantenente, e disparte. *Nihil est in humanis rebus, & negotijs praeter umbram, auramque leuissimam sine mora praeter volantem.*

Questa verità accennar volle l'Ecclesiaste, quando ch' disse. *Ego Ecclesiastes fui Rex Israel in Ierusalem.* Vorrei qui saper da voi N. chi tolto haueua il Regno à Salomone? chi del suo scettro si era fatto padrone? chi l'hauea priuato della corona? non era egli, che comandaua in Gierusalem? non rendeuano a lui vbbidienza i Cittadini tutti? sì per certo: come dunque dice. *Ego Ecclesiastes fui Rex Israel in Ierusalem?* Risponde diuinemente Vgone di S. Vittore, che con gran misterio disse ciò il Sapientissimo Salomone, perche le grandezze, e dignità mondane sono instabili, e transitorie. *Rex fui, iam non sum sic labitur humanus status, sic fluunt vniuersares hominum; & verius de vnaquaque re possit affirmari quod fuerit, quam quod sit.*

Qui chiamò in testimonio l'Imperator Augusto, di cui seruono le istorie, che doppo di hauer egli posseduto con somma pace, e piacete il sommo Imperio per lo spatio di 50. anni, anzi più, doppo vna lunga, e felici.

Phil. 39.

Phil. 39. quod Deus sic immut.

Ecclesi. x.

Vg. Vitt. Hom. 5.

Suet. in vita C. sar.

felicissima vita, conuito già da questa verità, cioè che gli honori, e grandezze mondane siano vane, e fallaci, chiamò il mondo fauola, se stesso persona mascherata, & interlocutore di vna vana, eridicolosa comedia. E per far conoscere a tutti che con questa opinione concepita del Mondo moriuà, scriue Suetonio Istórico, che stando in procinto di morire, si licentiò dalli amici, e da i Principi circostanti con le medesime parole, con che licentiar si sogliono gli spettatori dalle comedie, qual'hora hebbe a dire. *Ego quidem in hac mundi fabulas satis commodè personam meam egi: Valere ergo, & plaudite.*

E Dione Cassio scriue di hauere veduto il Sepolcro di vn gran Senator Romano chiamato Similio, e per epitaffio vi erano quelle parole. *Similius hic iacet, cuius atas quidem multorum annorum fuit; tamen septem dumtaxat annis vixit.* Mà come possibile sia, che hauendo vissuto così lungo tempo costui, pure visse sette anni? Risponde Dione, che Similio staua frà' pensieri della Republica, era molto intricato ne i negotij, mà perche doppo si ritirò in vna Villa, doue visse sette anni in continua quiete, però non annouerati sette anni di vita, perche quelli hauea guadagnati.

**Platina
in vita
Pont.**

Di Adriano Sesto Sommo Pontefice risette il Platina, che fè intagliare nel suo sepolcro questo Epitaffio.

*Adrianus Sextus hic situs est;
Qui nihil sibi infelicius in vita,
Quàm quòd imperaret, duxit.*

E Leone XL. disse al suo Confessore nell'hore della morte.

*Quàm melius fuisset, si mihi monasterij
Quàm Caeli clauem tenuissem.*

Aggiungetea quanto si è detto, che ambire dignità, & honori, sia vn naetter in pericolo euidente la propria vita, & espor si alla morte, quando l'occasione lo ricercasse? e che sia la verità. Chiamò vna volta Iddio il

Patriarca Noè, e gli disse: Io vò confidarti vn mio secreto pendere. Sappi dunque, che sono risoluto di sfogare l'ira, e lo sdegno, che tanto tempo hò conceputo contro il mondo tutto, e voglio in ogni maniera sommergerlo con l'acque del diluuio, però fabbrica vn'arca per saluar te, e la tua famiglia. *Fac tibi arcam de lignis leuigatis.* A questo dire non rispose parola alcuna il buon Noè, mà subito cominciò a darui principio, acciò indi poi a suo tempo in sì commune rouina, scampar potesse la vita. *Fecit igitur Noè* (dice la Sacra Scrittura) *omnia quæ praeceperat illis Deus.* Chiamò in vn'altra occasione il Signore il suo seruo Mosè, e gli disse: Sappi, che io sono risoluto di mandar a fil di spada tutto il tuo popolo, a me rubello, e disubidente: *Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos.* In vdit Mosè queste parole, che pensate N. che facesse? Non già taceque come fece il buon vecchio Noè, mà subito prostrato a terra, con affettuose, e lagrimeuoli parole, lo supplicò a volere perdonargli, ò pure che togliessero lui dal libro della vita: *Aus dimitte eis hanc noxam, aus si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti.* Hor io dimando Signori d'onde auuene, che per la perdita di tutto il mondo non priega Noè, e per la distruzione di vn popolo, supplica caldamente Mosè? amendue erano amici, e confidenti di Dio, amendue desiderosi della salute de' loro prossimi, di più scampo sù promesso al primo con ordinarli l'arca, e preservatione al secondo, anzi aumento di successione: *Crescere te faciam in gentem magnam* Cioè, (dice vn Dottor moderno) non esser stato per altro senon perche Noè era persona priuata, senza carico di sudditi, però non hauea obligo particolare di pregare Iddio per il popolo; Mosè, poi perche era Superiore, e Capitan Generale del popolo Hebreo, per ragione dell' vfficio si vedea, talmente astretto a difendere i suoi sudditi, che per seruirlo di quelli, mille volte hauerebbe esposto la vita, però contutto l'affetto del cuore pre-

Gen. 6.

Exo. 32.

prega Dio, che perdonasse loro la vita, o pure la togliesse a lui: *Aut dimittite eis hanc noxam; aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti*. Chi dunque non si conosce atto ad esporre la propria vita per difesa dei suoi sudditi, non ambisca le dignità, le preminenze, e gli uffici, perche come dice San Gio: Grisostomo l'ufficio proprio del Reggitore di hauer cura del popolo a sè commesso, e di esporre la vita in serguigio di quello, quando bisognasse: vditte le parole di S. Gio: Grisostomo. *Hoc maxime ostendit principem, quod scilicet suorum curam gerat eis providens, ac prospiciens, & ideo Christus pastor bonus, non dixit honoratur, sed animam suam ponit pro omnibus suis*.

Ma poco farebbe N. che l'ambizioso doppo di hauer peruenuto a quella dignità, a quell' honore, havesse da esporre la propria vita per salvezza de' sudditi, se non vi fosse pericolo di perder l'anima, perche hà da render steritissimo conto della greggia a sè commessa, che però quando il popolo d'Israele adorò il Vitello d'oro accortose Mosè, riprese non già quello, ma Aaron, perche egli era il Sommo Sacerdote, il quale douea renderne conto. *Ipsi enim peruigilant, tanquam rationem reddituri pro animabus vestris*, disse Paolo Apostolo.

O che obbligo N. tanto grande, che considerandolo vna volta San Gio: Grisostomo hebbe a dire, che si marauigliaua grandemente di chi ambiaua le prelature, & i scetttri. *Audiant i qui regunt, & gerunt magistratus, quantum est periculum omnium quos regit: mulierum, virorum, & puerorum reddenda est ratio*. E conchiude poi con questa formidabil sentenza. *Miror an fieri possint, ut aliquis ex rectoribus fiat saluus*. Et il mesiuo Bernardo lasciò scritto parlando de gl'ambiziosi *Caneant, qui prima Cathedras amant, ne contingat carceris secundis, & qui primos nunc accubitus eligunt incipiant cum rubore locū tenere nouissimum*. Bellissimo luogo in proua di questa verità è quello del Real Profeta, qual' hora ragionando

di coloro, che si ritrouano collocati in honori, e grandezze, hebbe a dire a Dio risolto. *Deiecisti eos, dum alienarentur*. Quali che dir volesse, Signori, a questi ambiziosi, nell'istesso tempo, che nell'altezza delle dignità si solleuano, l'hauete fatti cadere a terra, per darci ad intendere, come dichiara San Gregorio Papa, che il medesimo innalzamento a gli honori, e dignità, è ruina, e caduta, e che cercando gli huomini ambiziosi di lode humana appoggiar il debole istesso legno delle mondane dignità, restano poi meritamente delusi, e ebulati dall'acquisto de gli eterni honori del Cielo, mentre, che disse. *Elenatus ipsa ruina est, quia dum gloria falsa subnixi sunt, a gloria vera euacuauerunt*.

Potrei qui apportarui in proua di quanto vi hò detto l'esempio, che ci lasciarono i più gran Santi del Cielo, e dire, che se le dignità, e gli honori della terra non fossero pieni di mille rischi, e pericoli. Grisostomo Santo, come riferisce il Metastase non si sarebbe fuggito nelle selue per non accettarli. Cesario come scriue San Cipriano nella vita di lui, non si sarebbe nascosto trà gli oscuri sepolti, & iui per così dire, seppelitosi viuio, finche per Diuino volere lo ritrouarono, e contra sua voglia fu creato Vescouo Arelatense. Malachia, come scriue San Bernardo, non haurebbe rifiutato l'Arcieuescouato offertogli, nè mai l'haurebbe accettato, se sotto pena di censure grauissime dal Sommo Pontefice non gli fosse stato comandato.

Maledetta ambitione, e quanta posanza ha ne i petti humani. O secoli cortotti, o tempi nostri infelici, che si veda vn Christiano ricompato col sangue di Christo, mosso dal desiderio di regnare, non curarsi, che il mondo vadi in rouina, pur che non perda vir tantino del suo honore, e della propria riputatione.

Così io leggo di Giona Profeta, che qual' hora Iddio inuiollo a Ninive per annunciare il castigo, che voleva mandarle frà quaranta giorni, disse la Sacra Scrittura: *Afflictus est Iona*

S. Chry.
in Psal.
114.

Exo 32
ad Heb.
13.

C. Chry.
hom 31.
in Epist.
ad Heb.

S. Bern.
in Decl.

S. Greg.
1.1. Reg.
Epist. 5.

Apud
Metast.
in vita
S. Chri.
sost.

S. Cypr.
in vita
Cesarij.

S. Bern.
in vita
Mal.

nas afflictione magna, & iratus est: Se ne attristò grandemente Giona di questo comandamento diuino, e si sdegnò oltre modo. Ma qual fu la cagione di ciò? lo dice egli stesso. *Scio enim quia tu es Deus clemens: & nunc Domine tolle quasi animam meam, quia melior est mihi mors, quam vita.* Io sò di certo Signore (dice Giona) che tu sei misericordioso, e benigno, e quantunque io predicarò, che la Città di Ninive frà quaranta giorni sarà distrutta, tu non solamente non la rouinarai, ma di vantaggio la colmerai di gratie, e di celesti fauori, e così da tutto il mondo sarò tenuto in concetto di falso Profeta, e mentitore; dunque hò da perdere la mia riputatione? non sia mai: toglimi pure la vita, che me ne contento, pur che non mi veda affrontato in sì fatta maniera con perdita del mio honore. *Et nunc Domine tolle, quasi, animam meam à me, quia melior est mihi mors quam vita.* Interpretatione è questa N del gran Padre Teodoreto, il quale in persona del Profeta Giona, dice. *Vita defungi malo, quam cum ignominia vivere: vercor autem ne mendax habear.* Ma ferma vn poco, o Giona, poteua dire Iddio. Non vedi tu, ne consideri, che se io non perdono a questa Città, ne anderà tutta in rouina? e tu Signor mio (poteua replicare il Profeta) non vedi, che se perdoni loro, la mia reputatione capitarà male? Si rouini dunque Ninive, pur che io non rimanghi con dishonore, essendo stimato per vn bugiardo. *Vita defungi malo, quam cum ignominia vivere: vercor autem ne mendax habear.* N. Dio vi guardi di Principe, di Governatore, e Prelato ambizioso, & auido di honori, che per non perder vn sol punto di estimatione, nella quale par loro, che il mondo li tenghi, non si curano se la Città, e i Regni intieri vadino in rouina.

In fatti N. hoggi siamo arriuati à termine tale, che come si tratta di douer regnare, quell'ambizioso non hà riguardo neanco di proprij parenti.

Gen. c. 1. Eccone la proua. Nella sacra Gene-

si al capitolo primo si legge, che hauendo Iddio benedetto vietato a i nostri primi parenti di mangiare de i frutti dell'albero della vita, il nemico dell'humano genere per indurre Eua a mangiare, con varie, e disusate maniere procurò di hauer l'intento, con assicurarla, che sarebbe diuenuta vn altro Dio: *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Entra qui Mosè Barcesa Padre antichissimo di Santa Chiesa, e dice; come vò questo? douea più tosto il Demonio dire ad Eua: *Eritis sicut Dea*; già che con lei parlaua, e voleua persuaderla, che del vietato pomo si cibasse; perche dunque le dice: *Eritis sicut Dij*. Risponde questo Dottore, che sapeua molto bene il Demonio quanto preuagliane i cuori humani l'ambitione di regnare, e però se hauesse dato a credere ad Eua, che mangiandone lei sola sarebbe diuenuta Dea, non gliene haurebbe fatto parte al suo sposo, ma se l'haurebbe mangiato essa, non volendo, che altro Dio vi fosse stato nel mondo fuor che lei; e così Satanas non haurebbe hauuto l'intento di quel che desideraua. Passa innanti Mosè Barcesa, e dimanda: già che il Demonio persuase ad ambedue à mangiarne, perche Eua haueudo il pomo in mano, non lo diede prima ad assaggiare al marito, essendo così il douere per cagion di creanza? sapete, perche non lo fece, dice questo Padre: perche pretendeva di esser ella solamente Dea; e così come nell'esser di natura Adamo eradi lei superiore, per esser stato prima creato, ella fosse di lui superiore, e capo nella Diuinità, e per conseguenza fosse egli soggetto al suo impero. Vidite le parole del Barcesa, che sono gratiose. *Cur prius non vocauit Adamum, ut ipse prior ederet; nimirum transformari prior ipsa cupiebat, & diuinitate praeire, sicut ipse humanitate praeferebat, ut imperium obtineret.* Egli dunque è pur vero, che l'ambizioso non hà riguardo nè meno a proprij parenti.

Conferma questo mio pensiero con acutezza mirabile S. Hilario sopra il ca-

Iona 4.
Theod.
in cap. 4.
Iona.

Moyse
Barces.
tom. 2.
BB. VV.
PP. lib.
de Para-
dis. c. 1.

Ma 10.

S. Hill.
in hunc
loc.

capo vigesimo di San Matteo, doue si legge, che andò vna volta la Madre dei figli di Zebedeo al benedetto Christo, e dimandandogli in gratia, che vno di loro fosse ammesso a sedere alla destra, e l'altro alla sinistra nel suo Regno. *Dic vi sedent hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo.* Dimmi vn poco ò buona donna (dice S. Hilario) qual delli due brami tù, che sieda alla destra, Giacomo, ò pure Giovanni? Non volle spiegarlo la prudente donna, perche sapeua molto bene quanto preuale hoggi di Mondo l'ambitione; onde se dimandata hauerla la destra per Giacomo, e la sinistra per Giovanni, di subito ne faria stata cagionata discordia fra di loro, perche haurebbe detto Giovanni: tocca a me la destra, e Giacomo haurebbe replicato tocca a me, e però si saua la donna nel dimandare; *Dic vi sedent hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo.* Dona pur Signore la destra ad vno delli due, a chi più piace a te, perche è pur vero, che la maledetta ambitione di soursare a gli altri, non hà rispetto neanco a più intimi parenti.

In somma N. datemi vn'ambizioso d'honori, e dignità, che ve lo dò per vno scelerato, e pessimo huomo, sentina di tutti li vitij. Vdite al proposito vna ponderatione del Padre S. Agostino, di cui solo poteua esser tanta fortigliezza. Nell'ultima notte della Cena disse il benedetto Christo a i suoi Discepoli, che vno di loro doueua tradirlo. *Vnus vestrum me traditurus est.* Questo vedendo gli Apostoli, cominciarono l'vn l'altro a dimandare, chi fra tutti fosse il maggiore. *Falsa est autem, & contentio inter eos, quis eorum videtur esse maior.* Nota acutissimamente Sant' Agostino, che questa contesa non nacque, perche forse pretendessero quella dignità, ò successione, hauendo eglino tanto tempo imparato nella scuola di Christo ad esser humili. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* Non è verisimile dunque N. che fossero soggetti à

Selua Calamato.

tanta imperfectione d'ambire uffici, gouerni, ò precedenze, mal'intento fu questo, perche il benedetto Redentore hauea detto, che vn di loro doueua tradirlo, non determinando chi fosse, gli venne questa curiosità di sapere, chi di loro presumesse di commetter così infame sceleratezza, perche da qu. ita premisa si poteua per buona conseguenza inferire, chi hauea da tradire il Maestro; essendo pur vero, che vn'huomo ambizioso d'honore, e dignità, egli è vn traditore, anzi vn ricettacolo di tutte le sceleratezze. *Sed quare hoc* (dice Sant' Agostino) *nisi quia arbitrii sunt ut homines: ille qui maior est, ut dominari possit, Magistrum prode procurat.* Non sà dunque, che dimandare, colui, che ambisce dignità, & honori, e se li può dire come a' figli di Zebedeo (ambiziosi d'honori, e dignità mondane) disse Christo benedetto. *Nescitis quid petatis.*

Ditemi in cortesia N. non giudicaste voi per pazzo, e forsennato colui che ardisse di prender vn venenoso serpente, e porcelo nel seno? certo che si. Hor che altro è quella dignità, quell'ufficio, quale ambisce colui, se non vn venenoso serpente? Souengai in prova di ciò, che quando Idio volle constituir Mosè Duce del suo popolo, gli comandò, che buttasse in terra la sua prodigiosa verga: vbbidi il Profeta, & ecco (ò gran fatto) in vn subito si conuertì in venenoso serpente; onde di nouo gli comandò Idio, che lo prendesse per la coda, e così ritornò nel primiero stato di verga, poiche noi intendessimo, che la dignità in se stessa considerata è vn venenoso serpe, e però chiunque è ambizioso d'honori, e dignità deue considerare il fine di quelle, che carico portano seco, e quanto gran conto deue dare a Dio; che se questo si pensasse, son sicuro, che non si cercerebbono con tanta auidità, anzi ogn'vno le fuggirebbe, facendo il consiglio di S. Gio. Grisostomo, che dice: *Ne ambitionem sectemur, nihil enim periculosius, id quod rerum experientia satis hom. 46. didicimus.*

D

Que-

Questa verità insegnò a noi il Beato detto Christo con il suo esempio, quell' hora hauendo satiato le turbe con cinque pani, e due pesci, accortosi egli, che per termine di gratitudine elegger lo voleuano per loro Rè dice l'Euangelista Giovanni, che se ne fuggì nel Monte. *Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus*; per insegnarci, dice il Cartusiano, che gli honori, e le dignità mondane deuonsi fuggire *Vi doceat nos honores, pralationesque fugere*, poiche non sono veri honori, come nel di fuori appaiono, ma trauagli, ansietà, & inquietudini d'animo; in maniera, che infelici rendono gl'ambitiosi.

Adeſo intendo N. la cagione, perche l'istesso Christo stando nella Croce, e vedendosi honorato dal Presidente Pilato con il titolo di Rè, come scriue San Giovanni: *Scripti autem & titulum Pilatus, & posuit super Crucem. Erat autem scriptum Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Non potendo con le mani toglierlo via per hauerle trafitte con duri chiodi nella Croce, ouero fuggirlo con piedi, per esser patimente inchiodati; con il chinare del capo, che si ritrouaua libero, dimostrò di fuggirlo. *Inclinato capite* (dice San Bernardino da Siena) *Videbatur titulum Crucis fugere*. Perche voi imparassiuo a fuggire gli honori, e dignità mondane. Che se ambitiosi siete di veri honori, e grandezze perpetue, forzateui con le buone opere di peruenire al Regno de i Cieli, doue per tutta l'eternità goderete Iddio in compagnia de gli Angeli Santi; così vi esorta San Gregorio Papa, mentre dice. *Si culmen veri honoris queritis, ad caeleste regnum tendite, si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna Angelorum curia adscribi festinate*. Il Signore ve ne faccia degni.

DELLA CVSTODIA DE GLI Angeli Santi, e de gli oblighi, che habbiamo verso di loro.

TVtto sbigottito, & anhelante, tutto pauroso, e tremante, sempre con sospetto, che dal fratello Esaù non fosse perseguitato, con frettolosi passi fuggiuasene dalla paterna casa il gran Patriarca G acobbe, e doppo d'hauer caminato vn gran pezzo, all' vltimo sopraggiunto dalla notte, vinto dalla stanchezza, oppresso dall'affanno, non sapendo hor mai più oueriuolgersi, si distese in terra, e fattosi giuaciale d'vna dura pietra, s'addormentò; ma appena hebbe chiusi gl'occhi del corpo, che aprì quelli della mente, e vidde vna scala così alta, che toccaua il Cielo, così mirabile, che le staua appoggiato Iddio, e così bella, ch'era piena d'Angeli ascendenti, e descendenti. *Vidique in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens caelum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scala*. Vanno adeſo i Santi Padri cercando la cagione, perche Iddio volesse fauorir Giacob di sì strana, & ammiranda visione; e quasi tutti s'accordano a dire vn' assai notabil cosa, & è che lo volle fauorire per consolarlo. Era peregrino Giacobbe, e di già era vscito dalla Patria sua, e Dio gli mostra il Cielo, quasi dicendo: Non ti fastidisci del pellegrinaggio, perche la tua Patria è il Cielo. S'allontanaua dai suoi parenti, e Dio gli mostra se stesso, quasi dicendo. Non t'importi di lasciar i parenti, poiche hauerai me per padre. Era perseguitato dal suo fratello Esaù, e gli mostra Dio molti Angeli, quasi dicendo: Non ti sbigottisca la persecutione altrui, poiche hauerai per difesa gli Angeli. Hor che rappresenta Giacobbe (dice S. Bernardo) se non ogni huomo, che viue; perche in vero è peregrino. *Du sumus in hoc corpore peregrinamus a Domino*: Dissel' Apostolo, & ogn'vno fugge, e fuggit deue dalle varie insidie dei persecutori nemici;

Gen. 18.

S. Bern.
in Psal.
qui habitat.
2. Cor. 5.

mici: con la visione volle Iddio mostrar l'eccellenza del peregrin Cristiano, il quale mentre sta occupato dal graue sonno della contemplatione , vede vna scala , alla quale sta appoggiato Iddio per dimostrar , che tiene cura di tutti , e vede Angeli ascendenti , e descendenti , cioè , che particolarmente ci gouerna per mezzo del ministerio de gli Angeli suoi . *Angelis suis Deus mandauit de te: vt custodiant te in omnibus vijs tuis .*

Pf. 90.

Questo è vero N. che ciascuna creatura ragioneuole tiene vn' Angelo per sua custodia (eccettuando il Verbo Incarnato) ò fedele che sia , ò infedele . E questa protezione comincia da quell' hora , che l' huomo nasce a questa bella luce del mondo , perche mentre siamo nel materno ventre siamo custoditi dall' Angelo , che hà

S. Amb. cura della Madre , come vuole S. Amb. in c. 4. l. brogio , onde con ragione esclama S. Mach. Girolamo. Magna dignitas animarum , vt vnaquaque habeat abortu lib. 3. natiuitatis in custodia sui , Angelum com. in deputatum ; Quasi dicisse . Vedi , Mat. c. 18. huomo , quant' è la dignità dell' anima tua , e quanto conto fa Iddio di quella , che dal principio della tua natiuità t' assegnò vn' Angelo del Cielo per tua difesa , Angelo di tanta Maestà , che S. Giouanni con tutto che fosse auezzo a conuersare familiarmente con Christo , nondimeno in veder vn' Angelo , si prostrò a terra per adorarlo , tanta dignità scorse in quell' Angelico scabante ; e pure ò huomo , quell' Angelo tanto degno di riuerenza , ti è stato da Dio donato per difensore . Dirò più con S. Paolo ti è stato dato per ministro . Omnes (dic' egli) sunt administratores spiritus . Quindi prende occasione San Bernardo ò di esclamare , spiegando quel luogo del Salmò . Angelis suis Deus mandauit de te: Mira dignitas (disse) & vere magna dilectio charitatis: Quis enim? Quibus? De quo? Quid mandauit? Quasi che dir volesse: vn' nobile creatura a seruire all' huomo di terra , e di fango formato , vn suo fidelissimo amico a custodire i nemici , vn potentissimo difensore a

proteggere la debolezza della natura humana . Et è tanto il pensiero de gli Angioli di custodirci , che appena nato vn' huomo alla bella luce del mondo , douendo esser di quello custode , come vuole S. Vincenzo , si sentono honorati , e fauoriti , corrono velocemēte a pigliar la cura , e protezione , e ne ringratia Dio con queste parole , *Domine reputo mihi ad magnā gloriam , serm. d. & honorem , quod cōmittis mihi creaturam ad imaginem , & similitudinē tuam factā , uo sanguine redemptam .* E S. Bernardo disse . *Demorari apud nos non grauamur* ; e per amor del Creatore abbassano l' ale dall' altezza del Cielo alla bassezza del nostro niente , e quell' amore , che si solleva in Dio , quell' istesso l' inchina a noi , e frà due incēdij dell' amor di Dio , e dell' huomo ardono , e bruggiano , restando noi felici , fauoriti da questi Principi .

E tanta l' allegrezza , che sentono gli Angeli Santi , per hauer cura di noi miseri peccatori , che non possono stare neanco vn momento senza noi , che non traugagliano per noi in tutte le nostre necessità , e miserie di questa vita , per rappresentarle a Dio . Vdire S. Agostino . *Magna cura , & vigilanti studio adsunt nobis omnibus horis , & locis sunt currentes , & prouidentes necessitatibus nostris , & solliciti discurrentes inter nos , & te Domine gemitus nostros , atq; suspiria referente ad te , vt impetrens facile tua beniginitatis propitiationē , ci referat ad nos desideria tua gratia benedictionem .*

Ci custodiscono dunque nella via della prosperità , acciò non siamo superbi , nella via dell' auerità , acciò non ci desperiamo , nella via delle ricchezze , acciò non siamo auari , nella via della pouertà , acciò non siamo impatienti , nel peccato , acciò ne viciamo quanto primà , auanti il peccato , acciò non lo commettiamo , dopo il peccato , acciò ce ne guardiamo . In fine ci custodiscono nel principio della vita , nel mezzo , e nel fine , dopo la morte , acciò ò andando al Purgatorio ci consolino , ò andando in Paradiso ci accompagnino . E questa

S. Vinc. mine reputo mihi ad magnā gloriam , serm. d. & honorem , quod cōmittis mihi creaturam ad imaginem , & similitudinē tuam factā , uo sanguine redemptam .

S. Bern. serm. 7 in Can.

S. Aug. lib. Sol. c. 26.

Ap. 19.

S. Bern. serm. in Pf. Qui habuit .

S. Bern. serm. in Pf. Qui habuit .

Isa. 6.

continua custodia ci viene accennata in quei Serafini, veduti da Isaia, che con due ale copriano il volto del Signore, con due volauano, e con altre due gli copriano i piedi, perche muouono le ale dalla custodia loro in seruiigio nostro nel principio, nel mezzo, e nel fine della vita, come dice Dionigio Arcopagita.

Dionys.
Arcop.
lib. 6. de
calesi
Hierar-
chia.
Iudith
cap. 13.

Ma quante volte ci liberano da i pericoli di questo mondo ? Giuditta donna frate, e debole, & inerme si mette sola fra le schiere armate de i nemici, e con animo coraggioso, e forte uccide Holoferne, e libera se, e la sua patria dalle loro mani. O Dio, e d'onde tanta forza nel petto donnefco ? chi l'ha dato l'ardire ? l'Angelo Custode, che ha per ufficio di liberarci da i pericoli. Dicalo ella stessa, chi vi ha liberato dalle mani de vostri nemici ? chi vi ha conseruata intatta, & illesa dalle loro impudiche voglie ? *Custodiuit me Angelus Domini hinc euntium, & inde reuertentem.*

Dan. 9.

Ma che ? forse mal volentieri s'adoprerano in questa custodia gli Angeli Santi ? Vdite con qual velocità corrono in nostro aiuto. Staua prigioniero il Profeta Daniello nella Babilonia, e mentre andaua considerando le calamità del suo popolo, si pose a far orationi a Dio pregandolo si degnasse liberarlo da tante affittioni. *Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quem videram in visione a principio, citò volans tetigit me in tempore sacrificij vespertini.* Non li bastò dire, che venne volando, ma citò volans, per dimostrare il desiderio, che hauea di foccorrer Daniello.

E tanto più volentieri s'impiegano alla nostra custodia, quanto, che vedono, che l'Eterno Iddio si era sbassato dal Cielo, & haueua preso humana carne per solleuar l'huomo caduto nella colpa. Passa all' hora vn Principe grande per vna strada accompagnato da tutti i suoi Baroni, vede a caso vn meschino, che se ne giace in terra infermo, e languido, & ecco che mosso a compassione, smonta da cavallo per dargli foccorto, e solleuar-

lo : In vedendo questo spettacolo, chi non sà, che tutti quei corteggiani del Rè smontarebbono da cauallò, e correrebbono anch' eglino con gran fretta a porgere aiuto a quel meschino ? Caddè l' huomo nel peccato, scende dal trono Reale l'istesso Dio per solleuarlo : *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis.* Gli Angeli, che videro il loro Dio sbassato per solleuar l' huomo caduto, crocifisso, e morto per la nostra salute, non si può con parole spiegare con quanta maggior diligenza si diedero a solleuar l'huomo, tanto più che vedono, che la salute di questo tanto preme a Dio, tanto li coltò, quante lagrime, quanti sudori, quanti viaggi, quanto sangue ci sparse, fin con lasciarui la vita : perciò disse Origene quell' aura sentenza. *Post Christum natum, efficacius Angeli nos custodiunt.*

Symb. Apost.

Orig. bo. 10. in Luc.

Quindi è, che quando altri cade in peccato, non c' abbandona mai : s' allontana tal hora è vero dice San Basilio, quando alcuna cosa facciamo indegna della sua presenza, ma non lascia la cura di noi quantunque vegga non far frutto con suoi auuisti, quantunque scorga essere noi daji in reprobo senso, e correre precipitosi al male, affincchè se non ci può condurre a far bene, almeno ci distolga da qualche male. E chi non ammirerà questo fauore, che non hà pari al mondo ? Imperciocchè qual cosa, ò qual persona ritrouaremo noi, di cui sicuri siamo di non esser abbandonati mai : La sanità si perde, le ricchezze si uaniscono, gli amici ci tradiscono, la fortezza vien meno, gli honori vanno in fumo, e la vita finisce : Che più l'istesso Dio Padre nostro amoreuolissimo ; mentre che commettiamo colpa mortale, da noi si parte, solo il nostro Angelo Custode non ci abbandona mai : solo egli non ci lascia, solo egli insin all'ultimo spirito stà con noi. *Ecce ego* (dice Dio nell'Elsodo) *mittam Angelum meum, qui precedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem parauit. Obserua eum, & audi vocem eius, nec contemnendum putes, quia nō di-*

S. Basil. hom. 10. in Pf. 37.

Exo. 23.

dimittet cum peccaueris. O amico fedele, ò compagno singolare.

Che dirò poi della fortezza delle loro preghiere? Dicalo per me il santo Giob, il quale molto ben l'intese.

Iob. 33. *Appropinquauit (dic'egli) corruptioni anima eius, & uita illius mortiferis. S'auuicino la uita di vn tale alle porte della morte, ma che? Si fuerit pro eo Angelus loquens vnus de millibus, ut annunciet homini equitatem, miseretur eius, & dicet libera eum, ut non descendat in corruptionem.* Se l'Angelo suo dirà vn parola per lui, subito otterrà la salute. *Eloquens,* legge San Gregorio, e bene, perche fanno ritrouar cento, e milleragioni gl'Angeli, per indurre Iddio ad vsar pietà con noi. O che auuocato prudente, & amoroso!

S. Greg. in hunc loc.

In fatti N.egli ama tanto l'huomo di cui tiene la custodia, che vedendo Iddio sdegnato per i peccati di quello, vò cercando modo, e maniera di farlo scampare dall'ira sua. In proua di questa verità habbiamo nella sacra Genesi, che mandò vna volta Iddio trè Angeli per distruggere quelle cinque infami Città di Sodoma, e Gomorra, la doue quei trè Paraninfi celesti hauuto hauuto il comandamento dal Creatòr del tutto, s' inuiarono verso la casa d'Abramo, e riceuuti da lui cortemente alla fine gli dicono. O Abramo non ti vogliamo far consapevole di vn secreto importantissimo. Siamo qui venuti da parte di Dio per distruggere Sodoma. Hor che importaua a questi celesti Ambasciatori il manifestare ad Abramo questa loro commissione? Sai perche, dice il Cardinal Gaetano. *Vbi Abraham daretur occasio deprecandi.* Acciò Abramo sapendo il fatto, haueffe occasione di pregare Dio per quella gente, benchè indegna fosse di perdono per i misfatti pur troppo enormi da loro commessi; perche noi intendessimo l'amor grande, che gli Angeli Santi a noi portano, poiche procurano a tutto lor potere di liberarci dai diuini castighi, che ci s'ouastano.

Viene confermata questa verità con *Selma Calamato.*

vn' altro fatto, che si legge nell'istessa Genesi al sesto capo. Se ne staua sdegnato Iddio per i peccati del Mondo, onde si risolse di voler distruggerlo con l'acque del diluuiio: che però comandò a Noè, che fabbricasse vn' arca per potersi saluar lui, e la sua famiglia. *Fac tibi arcam de lignis leuigatis.* Il che fù eseguito in vn subito dal buon Noè. Hor io dimando, ch' introdusse gl'animali di ogni specie nell' Arca? dice l'Abulense, che gli Angeli Santi fecero quest' ufficio. Hor nota te N. quel che auuenne poi: dice la Sacra Scrittura, che introdotti, che furono nell'arca tutti gl'animali secondo la loro specie. *Inclisit eum Dominus de foris.* Iddio serò l'arca, e portossi seco la chiauè. Come vò questo? non poteuano gli Angeli stessi far l'ufficio di portinar, già che con tanta diligenza, e fedeltà, haueano introdotto in quella gli animali d'ogni pete! a che fine dunque Iddio volle tener seco la chiauè dell' Arca, e non commetterla a gli Angeli Santi; Sapete perche, dice vn Dottor moderno? Sapeua Iddio, che gli Angeli sono affectionati a gli huomini, e non possono sopportar di vederli patire, e morire, che però accorgendosi, che l'acque del diluuiio montauano sopra i più alti monti dell'Armenia, mossi à compassione delle loro sciagure, haurebbono di subito aperto la porta dell' Arca, e fatto entrare ogn' vno di essi, quell'huomo, che haueua in sua custodia, e la diuina giustitia non harebbe sortito il suo effetto. Horsù dice Iddio, per toglier via ogn' impedimento, rimanghi serrato dentro l' Arca Noè, ma la chiauè la vò portar meco, e non confidarla ad Angelo veruno, e tutto mercè alla pietà, & amore, che a gli huomini portano gli Angeli Santi, che sempre procurano il nostro bene, e non possono sopportare di vederci il flagello addosso.

Gen. 6.

Abul. in 6. Gen.

Passa più oltre la custodia Angelica, poichè per mezzo di questa viene l'huomo difeso dall'ira di Dio. Quante volte tu peccatore saresti castigato da tua Diuina Maestà, se il tuo Angelo

D 3 Custode.

Luc. c.
13.

Custode non li trattenesse la mano. Riferisce S. Luca vna bellissima parabola del Padrone d'vna vigna, che andò vn giorno à riuederla, e s'accorse, che vn'albero di fichi da lui piantato in quella, hormai erano tre anni che non hauea dato frutto veruno; onde sdegnato, chiamò il suo vignaiuolo, e gli disse, *Succide illum, ut quid etiam terram occupas*. Sù via senza dimora tionea quest'albero infruttuoso, che indarno occupa la terra. Ma che accadè N. Il buon vignaiuolo, che portaua affetto à quell'albero, si buttò a i piedi del Padrone, e cominciò à pregarlo instantemente, dicendo. *Domine dimitte illum, & hoc anno, usque dum fodiam circa illum, & mittam stercorea*. Signore di gratia fatemi questo fauore, habbiatè pazienza per quest'anno solamente, che se non hà fatto frutto per il passato, vi prometto per l'auuenire di vfarui quella diligenza, che si conuiene, & ingrassarlo di letame, onde poi spero, che à suo tempo renderà i bramati frutti. Si contentò il Padrone, che non fosse sbarbicato, nè reciso quell'albero, mosso dalle preghiere, e confidato nelle promesse del Vignaiuolo.

Luc. 13.

Dimmi vn poco Christiano, quanto tempo hà, che à guisa di albero infruttuoso occupi la terra in vano? quante volte co'l tuo modo di viuere stremato, hai prouocato Iddio à sdegno, in guisa, ch'egli non ti può sopportare più? e grida: *Succide illum, ut quid etiam terram occupas?* e così comanda, che ti sia tolta la vita. Che sà l'Angelo tuo custode? à guisa di quell'amoreuole agricoltore ne vada da Dio, & humiliente pregandolo le dice, Signore non così presto, di gratia aspettate vn poco, è vero, che colui è vn scelerato peccatore, ma spero con il tuo fauore di far in maniera, che riconosca i suoi errori, dirò tanto, predicherò tanto, che ne spero mutation di vita. Anco Maddalena peccatrice, dei suoi falli s'auuide alla fine; anco quel ladro f.lice, che insieme con voi se ne morì là sù nel Caluatio perferuò nel male fino all'ultimo fiato; io

non diffido, che quell'anima, la quale alla mia custodia hauete raccomandata, debba vn giorno mutar vita, tutto che adesso ella meriti mille inferni, & ecco, che Iddio alle preghiere dell'Angelo si placa, e gli dà patio di penitenza. O che custodia diligente, ch'è questa dell'Angelo, il quale difende il Christiano dall'ira di Dio!

Questo stesso amoroso ufficio, che fa l'Angelo nostro Custode, lo vediamo in vn'altro fatto, che si legge nel secondo libro de i Giudici, poichè vna volta apparue visibilmente al popolo Hebreo, e gli sè vna bellissima Predica, dicendoli. O popolo mio caro, perche sei così sconoscente, & ingrato à tanti fauori, che ti sono stati fatti: *Eduxi vos de Aegypto, & introduxi in terram, pro qua iuravi patribus vestris audire, & nolistis audire vocem meam*. In somma dice la Sacra Scrittura, che l'Angelo toccò punti così viuaci, li spiogò con tanta maestà, con parole così pesanti, e graui, che tutti cominciarono a piangere, in guisa, che quel luogo fu chiamato luogo delle lagrime. *Cumque loqueretur Angelus Domini hac verba ad omnes filios Israel, eleuauerunt ipsi vocem suam, & fleuerunt. Et vocatum est nomen loci illius, locus fletus, siue lachrymarum*. Dimmi pure peccatore, ti è occorso mai doppo il peccato startene solo in camera, e tisi è rappresentata dinanzi à gl'occhi la bruttezza del peccato, la grandezza di Dio offeso, il pericolo, che ti s'oua, l'horror della morte, il rigor del giudicio, il tempo malamente speso, il bene ch'hauresti possuto fare, il male, che hai fatto. Hor questa dice San Bernardo, è stata opera del tuo Angelo Custode. Nè si ferma qui questa protezione, ma passa più innanzi, poichè ci difendono anco dall'insidie del Demonio. Souengauì N di Platone, il quale trè cose ricercaua degne d'vna ben ordinata Repubblica, ch'haueudo fortissime mura la Città, haueffe soldati valorosi da far la sentinella, secondo, che succedendo l'empito nemico, co'l valor di quiti

Iud. 2.

S. Bern.
serm. 38
in Can.Plato l.
de Rep.

questi soldati, si teneffero lontani gli auuerfarij; à forza di Istrumenti bellici, e terzo, che presumendo d'inoltrarsi i nemici, e render cattua la Città, eglino come campioni inuirti deposta ogni paura di morte, aspirando solo alla libertà della Città data loro in difesa, uccidano i temerarij nemici, e ne portino honorata vittoria. *Fortissimis muris* (dice Platone) *circundata ciuitas, strenuis militibus custodienda tradatur, qui inimicos de longè stare compellant, & accedentes opprimant. & erit Ciuitas fortitudinis*. Bella Città dite voi N. che sia l'anima nostra, oue quasi in ordinata Republica veggonfi tutte le potenze, quasi priuati Cittadini, soggette alla ragione, quasi à Capitanessa, cinte di bellissime mura delle gratie del Cielo, e de i fauori comunicatigli à larga mano da Dio; ma tanti nemici hà ella doppo la ribellione al sommo Monarca Iddio, fatta dal nostro primo Padre Adamo, e sottoferitta da tutti i postterisui figli, quanti sono Diauoli nell'inferno, che però la prouede subito di fortissimi Soldati, per renderla sicura, che tali appunto sono i Santi Angeli, perche continuamente la custodiscono. Vidite per vostra fè, come lo Spirito Santo, tutto ciò l'accennò per bocca di Dauid Profeta. *Scuto circundabit te veritas eius: non timebis à timore nocturno*. Gl'Angeli del Cielo (come s'opone San Bernardo) staranno così pronti à far la sentinella in fauor dell'huomo, che non temerà assalto notturno, nè insidie nemiche, che se per sorte Satanasso s'accostasse per dar l'assalto, gli Angeli la faranno da buoni Soldati, e teneranno da lontano i nemici. *Asaguta volante in die, à negotio per ambulante in tenebris, ab incurfu, & Daemonio meridiano; ad te autem non appropinquabit*. Risoluasi pure d'accampar l'esercito suo, per debellar quell'anima il Diauolo, che farà forzato starsene da lontano. *Non accedas ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. E se per auuentura volesse tentar la zuffa, si diporteranno così valo-

rosamente gli Angeli, che ne porteranno gloriosa vittoria. *Cadenti à latere tuo mille, & decem milia à dextris tuis, ad te autem non appropinquabit*. Sarà confuso, deluso, e vinto Satanasso. Dunque conchiudete N. l'anima sarà Città di fortezza. Così lo disse Esaia. *Vrbs fortitudinis nostra Syon*. Questa bella Città di Sion, dell'anima fedele, è Città di fortezza, che non teme assalto dei nemici, perche hà Soldati gagliardissimi à sua difesa, che fanno star di lontano gl'auuerfarij, e se ardiscono d'accostarsi l'atterrano. *Verè munissima Ciuitas est anima, & Vrbs fortitudinis* (dice San Bernardo conchiudendo il tutto) *quoniam à Sancto Angelo ad tutelam circundatur, qui insulantes de longè stare compellit, & irruentes deluit*. Non vi par quest'anima Città fortissima? Città per antonomasia detta di fortezza, mentre ha per sua difesa vn soldato del celeste esercito, che con amorosa sentinella fa star di lontano i nemici, e confonde chiunque ardisce d'accostarsi. *Vrbs fortitudinis nostra Syon*.

Videssi di ciò la sperienza in quella visione, che fu mostrata al Profeta Eliseo, che sene itaua ritirato in vn monte, allospuntar dell'alba il seruo del Profeta vede il monte circondato di gente, d'armi, ed i Fanterie di Soldati, e tutto impaurito, e quasi senza spirito scettoloso se ne corre ad Eliseo, gridando. *Hec, heu, heu, Domine mi, quid faciemus?* Padrone siamo rouinati affatto. Che cosa vi è, dice il Profeta. Tutta la Soldatesca del Rè della Siria è qui radunata, per farti prigionie, non è possibile poter scampare dalle loro mani. Stà pure di buona voglia (soggiunse Eliseo) perche habbiamo miglior gente in nostra difesa, che non sono quelle dei nostri contrarij. *Nolite timere, plures enim nobiscum sunt, quam cum eis*. E per accettarlo della verità, riuolti gl'occhi al Cielo, disse. *Domine aperi oculos huius ut videat*. Signor mio degnati aprire gl'occhi di questo mio seruo, accio veda quanto grande è la tua potenza. Et ecco (mirabil fatto!)

Iddio gli aprì subito gli occhi, e vide il monte pieno di caualli, e carrozze di fuoco intorno di Eliseo: *Et aperuit Dominus oculus pueri, & vidit, & ecce mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei.* Fù questo, dicono S. Giovanni Grisostomo, S. Agostino, e Nicolò di Liral' Angelo Custode di Eliseo, che fece questa mostra di guerra, per accennare la diligenza, e sollecitudine, con la quale egli staua pronto per soccorrere al Profeta.

E se bene questo nostro Santo Custode in ogni tempo, in ogni momento stia sopra la nostra salute, vegliando, più particolarmente però nel punto della morte ai nostri bisogni soccorre; nel quale restando noi priui d'ogni humano soccorso, e da parenti, & amici abbandonati, solo l'Angelo non ci lascia, & all' hora, che'l Demonio più crudelmente ci assale, e fa l'ultimo sforzo, come val dicendo S. Giovanni nell' Apocalisse. *Descendit ad nos Diabolus habens irā magnā, sciens, quia modicum tempus habet, egli fa per noi contro di lui più gagliarda difesa.* Così lo disse Dauid Profeta. *Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquat mihi,* perché quoniam inter multos erant mecum.

Agell. Il Vescouo Agelio espone: *quoniam multi Angeli erant mecum.* Nel punto della mia morte non hauerò paura de i nemici, perché l' Angelo mio Custode, accompagnato da numerosa schiera d'altri Angeli farà in mio aiuto, Et in vn' altro Salmo disse: *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Leggono altri. *Castrametatur Angelus Domini in circuitu timentium eum.* S. Girolamo traduce, *Circumdat Angelus Domini in gyro timentes eum.* L' Angelo del Signore s'aggira a guisa di ben schierato esercito intorno a' serui di Dio, verso ai quali più lampeggia la custodia Angelica.

Pf. 33. Transl. Felicif. Alia Lett. S. Hieron. hic, Che se per auuentura vede l'anima, alla sua cura commessa, auuolta in peccato, in quei confini della morte, egli assiste con volto lagrimeuole, per mostrare il dispiacimento, che

hà del peccato, che quella hà commesso pregando per lei, & esortandola a penitenza, e questo è quel che vuol dire l'Ecclesiastico: *Ibi homo in Domum aternitatis sue, & circumbum in Platea plangentes.* In qual luogo de gli Angeli, espone vn Dottor moderno, & a questa esposizione fauorisce, com'egli nota la lettione Caldea, nella quale si legge. *Circundabunt Angeli inquisitores iudicii tui, & lamentantes, qui circumdant per plateam adscribendum iudicium rationis tue.* Perché l' Angelo Santo nostro Custode, se vede l'anima affitta, che teme di fouerchio la morte, la consola, e le dà animo.

Ma se tanto è il desiderio, ch'egli hà della nostra salute, chi potrà spiegar l'allegrezza, e festa, che fà, quando vede, che vittoriosi ne passiamo da questa a miglior vita? come accompagni, & honori i nostri trionfi? Quando morì il pouero Lazaro, dice la Sacra Scrittura, che vennero molti Angeli, per condurre l'anima sua nel seno di Abraamo. *Factum est, ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahe.* Mà come dico io, nò bastaua l' Angelo Custode di Lazaro per portarlo? A che tanti Angeli? Risponde l'autore Grisostomo, con la sua solita eloquenza, e dice, che era tanto grande il contento, e la gioia, che sentiuu l' Angelo Custode di Lazaro, che inuitaua altri Angeli ancora a congratularsi seco, & honorare il suo campione, che se ne veniu trionfante, e vittorioso de i suoi nemici, onde ciascheduno di loro faceua a gara, per poter hauere sì grand' honore di condurre quell'anima beata nel seno di Abraamo: *Gaudet enim unusquisque Angelorum* (dice S. Giovanni Grisostomo) *tantum unus tangere, & libet talibus oneribus non grauari, ut adducant homines ad Regna celorum.*

Hor già, che tanti benefici riceuiamo noi da questo nostro Angelo Custode, che gli daremo in ricompensa per non esser biasimati d'ingratitude? il Santo Giouinetto Tobia, per esser stato dall' Angelo accompagnato in vn faticoso viaggio, e difeso da molti

Ecc. 2. 15.

Lor. ibi Lett. Chal.

Luc. 16.

S. Chry. hom. in huc En. de diu.

Tob. 12.

E particolarmente l'Adulterio, quanto dispiaccia à Dio.

molti pericoli condotto à casa sano, e saluo, ricco, e contento, parlando col Padre dei benefici riceuuti da quello, che credeuano huomo mortale, e trattando della mercede, che se gli douea dare, gli disse. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficij eius?* Che mercede gli potremo dar noi? ò qual cosa potrà ritrouarsi degna di lui in ricompensa di tanti fauori? lo chiamarono da parte, e cominciarono à pregarlo, che si degnasse accettare la metà della robba, che haueuano seco portata. *Et rogare ceperunt, ut dignarentur dimidiare partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere.* Ma che risposta diede à loro l'Angelo? *Ego sum Raphael Angelus, vnus ex septem qui assamur ante Dominum.* Io sono Angelo di Dio, non hò bisogno delle robbe vostre, e però se volete rendermi il contraccambio delli molti benefici, che da me hauete riceuuti, altro non bramo, altro non voglio, se non che: *Benedicite Deum Celi, & coram omnibus uiuentibus confitemini ei.* Attendete a seruire Dio, a lodarlo, e benedirlo. Così pensate N. che dica ancora a ciascheduno di voi l'Angelo Custode, cioè, che in ricompensa della continua custodia, che vi hà fatta dal punto, che nascete, e siegue sino allo spirar l'ultimo fiato, altro non desidera, altro non vuole, altro non brama, se non che lodiate Iddio. *Benedicite Deum celi, & coram omnibus uiuentibus confitemini ei.*

Su dunque alla diuotione de gl'Angeli v'inuito, che sono il nostro rifugio, la nostra guida, in questi riponiamo le nostre speranze, che così facendo, viueremo sicuri in questa vita, e nel punto della nostra morte faremo difesa da ogni pericolo, & insidia del Demonio, e dopo ci condurranno in Paradiso, presentandoci a Dio, come frutto della loro custodia, e ciò n'è stato promesso da sua Diuina Maestà nell'Esodo con queste parole. *Exod. 33. ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in uia, & introducat in locum, quem parauimus.* Nostro Signore lo conceda a tutti.

Sono molte le strade, che conducono all'Inferno, ma la più larga è quella del peccato della lasciuia. *Via inferi domus eius,* dice Salomone, e S. Remigio lasciò scritta vna sentenza, che ci douebbe far tremare tutti da capo à piedi. *Demptis paruulis ex adultis pauci propter hoc vitium saluantur:* e rendendone la ragione, soggiunge. *Nam alia vitia forinsecus sunt, hac autem pestis connaturalis est.* Gl'altri vitij, e peccati, com'è a dire la superbia, l'ambitione, l'odio passano frà poco tempo, non lasciano le radici nelle viscere, ma questo peccato della lasciuia, *inhæret insus,* dice San Tomaso Dottore Angelico. Stà rinferrato nelle viscere, e le bruggia con le fiamme.

E quantunque la conuersione d'un peccatore ostinato sia difficile, niente dimeno quando si tratta di vn'anima immersa nel vizio della sensualità, è cosa difficilissima. Se ne vidde di ciò la sperienza in persona di David Profeta, quale si era dato in preda alla lasciuia per lo spazio di vndeci mesi, secondo il computo di Grisostomo, andate a leggere la Scrittura, e trouarete, che oue prima spendea tutto il tempo in lodare, e magnificare Iddio, doppo di essersi dato in preda alla lasciuia, si dimenticò di sua Diuina Maestà, nè pensò più all'altra vita, ma quasi animale irragioneuole se ne andaua dietro a diletti sensuali, dai quali non pareua di poterne vscire, onde diceua. *Infixus sum in limo profundi.* Indi poi trouarete la difficoltà grande, che prouò Iddio per conuertirlo; che se a Paolo in vn subito lo ridusse a penitenza, con dirgli solamente. *Saule, Saule quid me persequeris?* per tirare a sè David, vso molte stratagemme amorose, come si vidde appunto nel ragionamento, che gli fece Natan. Profeta con tanti esempi, che si propose, e le spirationi interne, che Dio li

Prou. 7. S. Rem. in cap. I. Epistol. ad Ro.

S. Tb. 3 p. qu. 86. art. I.

S. Chr. in Psal. 50.

1. Reg. mandaua per illuminarlo. Quindi è, che vedendosi poi esso David fuori di quel misero stato, in che la sensualità ridotto l'hauea, lodando, e benediceudo l'Idio di tanto fauore, diceua. *Et eruisi anima mea ex inferno inferiori*; Signor mio ti rendo infinite gratie, perche mi hai liberato dell'istesso Inferno, per doue m'ero indrizzato, mercè alla sensualità, perche intendessimo noi vna volta, l'huomo, che si dà in preda à questo vizio facil cosa è, che sia precipitato nel baratro infernale.

S. Aug. ap. S. laz. in cap. 2. Ed in vero N. vn'inferno sembra questa libidinosa passione della carnal concupiscenza, però il P. S. Agostino la chiamò con titolo d'ardore insaziabile. *Aeterni ignis amulum*. Competitore valoroso, & emulo ostinato di quel fuoco, che per tutta l'eternità tormenta i dannati, & incessabilmente castiga quell'anime miserabili dei peccati, conciosia cosa che si come il fuoco dell'inferno, che vna volta comincia à tormentare vn dannato, tenace lo consuma senza mai finire, & inestinguibile lo tormenta senza mai consumarlo, nè può il miserabile liberarsi, nè scappare dalle ardenti sue fiamme, così è l'ardore delle lasciuie, che doue si attacca, s'impadronisce in guisa, e così penetra le parti più intime delle midolle, che sembra fuoco d'inferno, e lascia quasi senza speranza colui, che vna volta vince, supera, e tirannizza.

Prou. 2. Elo Spirito Santo ne' Prouerbi al capo secondo, parlando di quelli mal consigliati giovani, che in lacci amorosi di perniciosa amicitia si lasciano inuoluppar da colei, che vezzosa innamorandoli, l'inganna, e dice. *Omnes qui ingrediuntur ad eam non reuertentur, nec apprehendent semitas vite*. Quelli che vna volta entrano nella casa delle meretrici, non troueran modo d'uscirne, nè apprendano i sentieri della vita. Quello è vero, che li suuorati dannati, che vna volta entrano nell'inferno, per diuij decreto non usciranno mai; poiche come dice la Chiesa. *In Inferno nulla est redemptio*. Questo medesimo dunque dice lo Spirito Santo della casa d'vna mala donna, à cui l'in-

cauto giouane si dà in preda, e soggetta l'anima. *Omnes qui ingrediuntur ad eam, non reuertentur, nec apprehendent semitas vite*. Ella è vn procacciato inferno, se vna volta vi si entra, pare come impossibile, e quasi miracolo liberarsi da quella. Ragione uolmète dunque diciamo con S. Agostino, che il fuoco della lasciuia è competitore valoroso, & emulo ostinato del fuoco dell'Inferno. *Aeterni ignis amulum*.

Passo innanzi N e dico esser più difficile à conuertirsi vn lasciuo, che qualsiasi voglia gran peccatore del mondo, e la ragion si è, perche gl'altri vitiij, e peccati, quasi sempre sogliono andar soli, per esempio vno sarà ambizioso, vn'altro auaro, & pure bestemmia-tore, & maledico, e così de gl'altri, ma il lasciuo sempre lo vedrete immerso in cento, e mille peccati; dunque maggior difficoltà si troua nella conuertione di questo, che d'ogn'altro.

E da ciò credo N si mosse à dire S. **S. Greg. hom. 33. in Eu.** Gregorio Papa, che di Maddalena ragionaua San Marco, qual hora disse, che le uscirono sette Demonj, la quale poi San Luca chiama per Anton-masia, la peccatrice. E per questi sette Demonj, intende San Gregorio, i sette vitiij capitali. *Quid per septem demonia, nisi vniuersa vitia designantur*; e poi conchiude. *Septem ergo demonia Maria habuit, quae vniuersis vitijs plena fuit*.

Adesso mi souuiene N della Samaritana, la quale doppo di hauer fauolato co'l Benedetto Christo, ritornata alla Città, disse à suoi compatrioti. *Venite, & videte hominem, qui dixit Io & mihi omnia quaecumque feci*. Venite à veder vn'huomo marauiglioso, che mi hà saputo dire quanto hò mai fatto in vita mia. Se io considero tutte le parole del Saluatore, non ritrouo, che altro ti habbia detto, ò donna, se non che hai hauuto cinque mariti, e che hora sei tenuta da vn'altro, che non è tuo marito. In questo dunque consiste tutto ciò, che fatto hai. E' egli credibile, che à i tuoi mariti, tal'ora habbi dato disgusto, e sij stata impatiente, vana, e mormoratrice, e pure di questi peccati nulla hà detto questo hu-

huomo con cui fauellasti; come dunque dici. *Dixi mihi omnia*. Disse il vero la Samaritana al parere di vn Dottor moderno, che hauendole proposto il suo peccato contro la castità, le disse il tutto, perche gl'altri peccati da questo deriuano, & in questo tutti quanti sono epilogati, essendo quasi impossibile, che donna impudica non sia impatiente, vana, mormoratrice, inuidiosa, e chesò io.

Guai dunque a chi si ritroua immerso in questo enorme vizio della lasciuia, perchehà tanta forza ne' petti humani, che li fa diuenire di huomini ragioneuoli, bestie, e senza intelletto. Souengauai in proua di questa

Ap. c. 7. verità di quella meretrice, che vidde S. Giouanni nella sua misteriosa Apocalisse, la quale staua assisa sù vna bestia con sette capi, e dieci corna, e nelle mani teneua vn vaso pieno d'albominazione. *Vidi mulierem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiam, habentem capita septem, & corna decem; habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, &*

Vide apud Vagam in Apoc. c. 17. *immunditiam fornicationis sua*. Che significa questa meretrice? il peccato della lasciuia, dicono di comun parere i Dottori sù di questo luogo, quale stà a sedere sopra di vna bestia, per darci ad intendere, che se colui non haueffe perso il ceruello, non si lascierebbe caualcare, come vna bestia da sì sporco, e disonesto vizio. Che più? quella meretrice hauea vn vaso di abominazione nelle mani, ch'appunto è quel diletto, che questo vizio offerisce a quel giouane sensuale, e pure dourebbe sapere, che per vn momentaneo diletto si feroce di eterna morte, come

S. Greg. dice S. Gregorio Papa. *Momentaneum enim est, quod delectat, aeternum autem, quod cruciat*.

Quindi è, che più presto si darà nelle mani della morte questo tale, che liberarsi da tal passione. Riferisce

Sueton. Tranq. in vit. Cas. Suetonio Tranquillo, che l'Imperatrice Faustina acciecata da questa passione senza hauer riguardo alla Maestà Imperiale, all'honore, ò ad altro, s'innuaghò di vn vile gladiatore, del che auuedutisi i parenti, veci-

sero quel misero, e mentre fu data la noua a costei, che credete dicesse alle sue serue? *Propinate mihi paululum sanguinis eius*. Già che sono proua del mio bene, già che ferito se ne muore, portatemi vn vaso del suo sangue, acciò con quello mi ristori le deboli membra, e con quello smorzi la fiamma, che mi consuma. *Propinate mihi paululum sanguinis eius*. Così auuertirà a quell'infelice peccatore, che hà dato il cuore alle lasciuie, nell'estremo della vita non dirà. *Propinate mihi paululum sanguinis Christi* Datemi a bere vn poco del Sangue di Christo per mia salute (parso, non dimanderà dico li Sacramenti di Santa Chiesa, con dar orecchio alle parole, che li dicono quei Religiosi, con volger gl'occhi supplicheuoli al Crocifisso, & alla Vergine Benedetta, ma stimarà più vn sguardo amoroso, vna dolce parola di quell'infame donna, che non l'istesso Sangue di Christo. Vedete a che segno riduce l'huomo questa sfrenata passione! E forse che non si sono veduti molti morirsiene con la concubina al capezzale? Leggete le Storie, che ne trouarete infiniti.

Aggiungete à quanto si è detto, che il maggior miracolo, che possa fare Iddio con la sua onnipotenza si è che vn lasciuo si salui. Paolo Apostolo non mi fa mentire, il quale v'à raccontando varie, e diuerse prodezze di quei antichi Padri, operate per mezzo della fede, come da Abraamo, Isaac, e Giacob, e da tutti i Patriarchi del Testamento vecchio: per vltimo conchiude. *Fide Raab meretrix non perijt cum incredulis, excipiens exploratores cum pace*. Quasi detto hauesse l'Apostolo al parer di Teodoro. Non vi paia strano, che la fede operasse tante marauiglie in Abraamo, Isaac, e Giacob, perche a dirne il vero, le prodezze, e le marauiglie le operò in persona di Raab meretrice, la quale per mezzo di lei fu fatta salua: questo è quanto si può dire per vltima effiguratione della gran virtù della fede. Questa è la maggior impresa, che ella habbia mai operato; però soggiunge S. Paolo: *Ei quid adhuc dicam?* Co.

Ad He. 11.

Theod. in hunc loc.

Come, ò Santo Apostolo? manca che dire in lode di virtù così rara? non poteui raccontare il miracolo di arrestarsi il Sole in Giofue, di risorgere il morto figlio della Vedoua Sarettana, di addolcirsi le amare acque, di scaturir da pura pietra l'onde cristalline, & altre marauiglie insolite da te non registrate? Ah dice l'Apostolo, come sei giunto a termine di dire, che la fede sij stata sì prodigiosa, che habbia saluato vna meretrice, non bisogna dir altro, perche i lasciui con gran difficoltà forgonno dal letame, nel quale stanno infangati, che però in Osea parlando di costoro si dice. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum.* Qual luogo S. Girolamo lo spiega de i lasciui, e voleva dire il Profeta. *Non li verrà pensiero di conuertirsi à Dio, la ragione si è. Quia spiritus fornicationem in medio eorum, & Dominum non cognouerunt.*

S. Hier.
in cap. 5.
Osea.

Mar. c.
6.

Andr. quidem (dice Andrea Cretense) à ratione aliena voluntaria congressionis Orat. de obrutus delicijs, neque se potuit erigere, dec. praecurs.

Se ne viderò gli effetti in persona di Erode nella riprensione, che li fece Gio: Battista. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Vedi ò Erode, che stato deplorabile è il tuo, poiche con tanto scandalo offendi Dio, che per tutto non si mormora d'altro, se non delle tue lasciui, che tieni per concubina la moglie del proprio fratello, ben ti puoi accorgere quanto sia grave peccato, & enorme eccesso. Gio: N. questa correzione? produsse qualche effetto questo auiso? non certo. Questo era vn parlare ad vn animale irragioneuole, e senza discorso. *Et ille quidem* (dice Andrea Cretense) à ratione aliena voluntaria congressionis Orat. de obrutus delicijs, neque se potuit erigere, dec. praecurs.

stato in cui si ritrouaua, era vn predicar al deserto, perche si sappi, che è cosa difficile, e quasi impossibile, che se ne liberi.

Qual marauiglia dunque sia N. che Iddio N. Sign. per niun'altra sorte di peccati, quali si commettono secondo il nostro modo d'intendere, si dica essersi pentito d'hauer creato l'huomo, se non per lo peccato della dishonestà, per il quale mandò il diluuio per distruggere il Mondo tutto corrotto per tal vizio. *Videns autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis inuenta esset ad malum omni tempore, penituit eum quod hominum fecisset in terra.* Così auertisce S. Girolamo. *De nullo S. Hier. alio peccato legitur dixisset Deum: in suo. quod penituit se fecisse hominem, nisi stament. de peccato carnis pro qua totum mundum diluuio deleuit.* Eu.

Gen. 6.

Lacr. in
Taleto 4

Che se vogliamo venire al particolare, e discorrendo dire qualche cosa intorno alla grauezza del peccato dell'adulterio, basterà dire, che Talete Milesio dimostrò esser peccato assai più graue, & atroce del giuramento falso, mentre a chi d'adulterio era in sospetto, non permise, che co'l giurar si innocente si disculpasse. Appreso i Romani si annouerò trà gli eccessi di lesa Maestà: nelle leggi ciuili si determina essere peggiore del furto, e dell'homicidio. La onde quel Te-
statore doppo hauer detto alla moglie ch'esso priuaua di heredità il fratello di lei, percioche quegli haueua all'vnico suo figliuolo tolto i beni, e la vita. *Scis vnum fratrem tuum, vnum filium nostrum uccidisse cui ei rapinam faceret,* soggiunse immediatamente. *Sed, & alia mihi deteriora fecit,* che dalla Chiesa, e da Baldo fu esposto dell'Adulterio. Gli Spartani (per quanto ne dice Plutarco) riputando, che huomo si sfacciato, e maluaggio, non si trouasse, che di adulterio commettere si gran peccato ofasse, non vi prescrive castigo: *Crimen Adulteri apud ipsos habitum est pro incredibili,* scrive Plutarco.

L. Codici.
ci. mar.
ff de leg.
cap. 2.

Plut. in
Lacón.

Sino gli antichi Idolatri abborriuanò grandemente questo peccato. Ad Alef.

Plut. in
Apoph.

Alessandro Magno fu tanto in odio l'Adulterio, che come afferma l'istesso Plutarco, vedendo vna donna se ne inuaghi, e le fece intendere, che desideraua la sua amicitia; onde la donna se ne venne in casa di Alessandro, il quale gli dimandò la cagione perche haueffe tanto indugiato a venire, e dicendoli, che si era trattenu- ta per potere con più sicurezza vscir di casa a tempo, che non vi era il suo marito. Appena hebbe inteso questo Alessandro, che sdegnato disse alla donna. *Virum habes? fuge à me, & à lecto hoc.* Hai marito? fuggi da me, e da questa camera.

Alex. ab
Alex. l.
4 c. 1.

Pasfo innanti N. e dico, ch'era tenuto in quei tempi per tanto enorme, & abomineuole questo vitio, che non si castigaua, se non con pena di morte. Così lo comandò si offeruas- se inuiolabilmente Romolo fondato- re di Roma, & Aurelio Imperadore fece questo castigo eseguir in vn Soldato, che haueua tolto l'honore alla moglie d'vn forastiero, ch'era po- stato in casa sua. Macrino Imperadore di Roma, come scrisse Giulio Capi- tolino abborri tanto questo delitto, che comandaua fossero legati insieme i corpi de gl'adulteri, e doppo li brugiasero viui. Gli Egittij, (come

Diod.
Sic. l. 1.
c. 6.

riserisce Diodoro Siculo) per antico statuto haueano di flagellare seueramente l'adultero, e troncato il naso all'adultera, la dichiarauano per sem- pre obbrobriosa, & infame. Gli Arabi, e Parthi, e tante varie nationi, co'l lume della natura guidati in varie, e diuerse maniere, ma tutte horribili, e spauentose, gli condannauano alla morte, come dice Gellio. Ma a che raccontare efempi de Gentili, quando, che nella Sacra Scrittura si vede chia- ramente, quanto questo peccato fosse abborrito.

Gellius
l. 10. cap.
23.

Mi souienie quella finzione d'Abramo, quando incaminandosi per l'Egitto, temendo non gli fosse tolta la vita per cagion di sua moglie, ch'era oltre modo vaga, e bella, fu d'ac- cordo con essa, che dicesse d'esser sua sorella. *Novi quod pulchra sis mulier. Et quod cum viderim te Egypti di-*

luri sum, uxor illius est, & interficiet me, & te reseruabit. Dic ergo obsecro te, quod soror mea sis; ut bene sis mihi propter te, & uiuat anima mea ob gratiam tuam. Appena entrato nella Cit- tà, che di subito ne fu dato l'auuiso à Faraone, onde diede ordine li fosse condotta in casa: doue peruenuta, uon sapendo, che li fosse moglie, cercaua toglierli l'honore, & ecco Iddio flagellò lui, e tutta la sua casa per si fatta insolenza; *Flagellauit autem Dominus Pharaonem plagis maxi- mis, & domum eius propter Sarai uxorem Abraham.* Ciò vedendo Fa- raone, se di subito chiamare Abramo, e con gran risentimento gli disse. *Quidnam est hoc, quod fecisti mihi? quare non indicasti mihi, quod uxor tua es- set? Quam ob causam dixisti esse uxorem tuam, ut tollerem eam mihi in uxorem.* Nunc igitur ecce coniux tua, accipe eam, & vade. Hor dice Griso- stomo, che questa finzione d'Abramo non fu per altro, se non perche sapeua molto bene, che gl'Egittij teneuano l'Adulterio per graue, & enorme pecca- to, e che giudicauano per minore, e più leggiero l'homicidio, cò togli la vita al marito, che viuendo questo rubbar- ci la moglie. Vidite le parole di Griso- stomo. *Mulier intacta ego dicitur ser- uata castitate sua, ut videas in homi- ne barbaro, quantum exhorruerit adul- terum quamq acruerit illum Deus punit.*

S. Chry-
hom. 31.
in Gen.
12.

Et vn'altra volta l'istesso Abramo caminando per la Palestina, dubitando non li fosse tolta la vita per cagion della moglie, si fè intendere con la gè- te di quel paese, che Sara li era sorella. *Dixitque Sara uxore sua soror mea est, onde fu condotta in casa di Abime- lech, & ecco Iddio sdegnato li còpari- sce in sogno, e le minaccia grauissimi castighi, se non rimandaua di subito la dóna a casa sua, tãto più che hauea ma- rito* *Venit autem Deus ad Abimelech, per somnium nocte, & ait illi. En mori- ris propter mulierem, quam tulisti: habes enim virum.* Et ecco Abimelech s'alza subito dal letto, e si fà chiamare Abra- mo, e si duole, che per cagione sua, che gl'hauea detto Sara esserli sorella, mentre li era moglie, l'hauesse posto a rischio

Gen. 20.

d'un così graue peccato, quale apunto l'adulterio, e sbigottito li dice? *Quid fecisti nobis, quid peccauimus in te, quia induxisti super me, & super regnum meum peccatum grande?* Qual colpa, qual demerito, o mio, o pure del mio popolo fù, che ti spinse a non palesarmi, che questa era tua moglie? perche si sappi (dice Sant'Agostino) quanto graue, & enorme era stimato ne gli andati secoli il peccato dell'adulterio.

S. Aug.
lib. 32. co-
tra Fau-
stum, c.
33.
Iob. 31.

Che però il patientissimo Giobbe si protestò, che fù sempre zelante di comettere così graue sceleratezza, e per ingrandire maggiormente il reato di quella, proruppe in così fatte parole. *Hoc enim nefas est, & iniquitas maxima.* E voleua dire, l'adulterio, di cui sempre sono stato alieno, non è semplice colpa, ma è delitto eccessiuo, maluagità incomparabile, trapassa i termini della compassione, e del perdono, è vn'abisso d'abbominazione. *Nefas est, & iniquitas maxima.* E però dice Sant' Agostino, nel perdono generale, che fece Iddio nell' antica legge a tutti i delinquenti, sempre eccettuò questo dell' adulterio. *Hoc crimen in veteri lege nullis sacrificijs mundabatur.* Tutti i peccati, che gli huomini commetteuano contro l'honor di Dio, haueano rimedio ne sacrifici, perche ritornasse il peccatore nella primiera gratia, pur che non fosse peccato d'adulterio, dispiacendo sommamente a Dio; però ogni vno lo fugga, per non esser fatto reo di eterna morte.

DELLA GLORIA DEL Paradiso, e de' mezzi per acquistarla.

E Gli è pur vero N. che con mille nomi, titoli, pan: girici, e gieroglifici spiegano le Scritture Sacre la gloria de' Beati. Fù chiamata felicità, & allegrezza dal Salvatore. *Intra in Gaudium Domini tui.* Corona delle nostre fatiche da Paolo Apostolo. *Reposita est mihi corona iustitiae.* Deserto amenissimo da Christo nostro Signore. *Relictis nonaginta nouem*

in deserto, e del Paradiso l'intendono molti Padri. Fù chiamato granaio, doue si conserua il frumento del Paradiso, dall'istesso Signore. Triticum verò congregate in horreum meum. Letto di riposo dal Salmista. *Larabuntur in cubilibus suis.* Terra de' viuenti dall'istesso. *Portio mea in terra viuientium.* Mercede dal Benedetto Christo. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Caelis,* e con cento, e mille altri nomi. Ma a dirne il vero N. non poteuo meglio spiegarli la grandezza della Gloria, quanto co' l' chiamarla Bene. Quando Mosè, quel gran legislatore, e valoroso Capitano della gente Hebreica, dimandò a Dio di veder la gloria sua dicendo: *Ostende mihi gloriam tuam:* Li fù risposto. *Ostendam tibi omne bonum;* posciache la gloria di Dio contiene in sé ogni bene, come quello, ch'è principio d'ogni bontà, e da cui pende ogni felicità. E Pietro Apostolo qual' hora ne vide vn sol raggio di quella gloria, e disse. *Bonum est nos hic esse.* Bene, e sommo bene; bene, e vero bene; bene, & incommutabil bene: bene, che non genera nausea, ò fastidio; bene sicuro; bene, che si gode senza trauaglio, e senza disturbo: bene indicibile, perche si vede Iddio da faccia a faccia per tutta l'eternità. Onde gridaua Sant'Agostino. *Quam magna, & innumerabilia erunt ò Deus, illa bona, qua praparasti diligentibus te in illa caelesti patria, ubi te videmus facie ad faciem!* O quanto faranno grandi, & innumerabili, mio Dio, quei beni, che tieni apparecchiati nella celeste Patria a coloro, che ti amano, doue ti vedranno da faccia a faccia! Bene in somma così grande, che ne meno da lingua Angelica, può esprimersi, che però Paolo Apostolo disse quelle marauigliose parole. *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, que praparauit Deus iis, qui diligunt illum.* E confirmollo Sant' Agostino così dicendo. *Quod praparauit Deus diligentibus se, si deo non capitur, spe non attingitur, charitate non comprehenditur; acquiri potest, aestima-*

Mat 13
Ps. 140.
Ps. 141.
Mat. 5.

Exo 23.

Mat. 17

S. Aug.
lib. 10. c.
22.

1. Cor. 2.

Mat. 25
2.
Tim 4.
Luc. 15.

S. Grif. l. de rep. lapsf. *ri non potest.* E S. Giovanni Grisostomo al proposito v'è dicendo. *Fugit omnem sermonem, atque omnem sensum humana mentis excedit illa gloria.* Nè con minore eloquenza dice il mellifluo Bernardo. *Merceres Sanctorum tam magna est, quod non potest mensurari, tam copiosa, quod non potest finiri, tam pretiosa, quod non potest estimari.* E' così grande la gloria, che godono i Beati nel Cielo, che S. Tomaso Dottore Angelico dice, che Iddio non può far la maggiore, e la ragione si è, perchè l'oggetto della nostra felicità, è l'istesso Dio infinito, immenso, & incomprendibile.

S. Bern. de consid. ad Eugen. Ma qual marauiglia sia N. se gli huomini, a quali tam hora così di passaggio è stato permesso di vederla, non sappino dar contezza di quella, quando che anco a' Spiriti Beati, che la godono continuamente, volendo spiegarla, li mancano i concetti, la voce, e le parole? Questo volle aditarmi David Profeta, quando disse. *Exultationes Dei in gutture eorum.* Ad altro non s'attende in quella fiorita, e diuina primauera, se non a formare nuouo concetti di lode, con le quali si vadi manifestando la gloria del Paradiso, non passa però dal cuore alla bocca, ma si ferma nelle fauci. *Exultationes Dei in gutture eorum.* Ma per qual cagione tant' allegrezza per non si comunica alla lingua? Sapete perchè, dice Rabbano nella Catena Greca? Eccede di sì gran lunga la capacità dell'humano intendimento la grandezza di quella celeste gloria, che i Santi quando vogliono a noi spiegarla, se li ferma la parola nelle fauci, perchè la lingua non basta. *Haurimus (dice egli) riuos dulcedinis de fontibus Saluatoris, & haurientes sitimus, immò exultationes Dei in faucibus eorum.*

Rabb. in Ca. Gre. Questo appunto oecorre: alla Sposa, la quale volendo spiegarle le prerogative, e le grandezze del Celeste Sposo, andò rassomigliando le sue membra a qualche cosa creata, e così vedrete paragonarsi il capo all'oro. *Caput eius aurum optimum, i capelli alla palma. Coma eius sicut elata palmatum.* Gli occhi alle colombe. *Oculi*

Cant. 5. *eius sicut colūba super riuos aquarū.* Le labbra a' gigli. *Labia eius lilia.* Le mani fitte al torno. *Manus illius tortuatales.* Il ventre all'auorio. *Venter eius eburneus.* Le gambe a due colonne di marmo. *Crura illius columna marmorea.* Quando poi la Sposa vuol lodare il gitture dello Sposo, non li dà somiglianza alcuna, ma solamente dice, ch'è soauissimo. *Guttur illius suauissimum.* Si stupisce Ruperto Abbate di questo modo di parlare della Sposa, e v'è cercando la cagione, perchè non vi pose il suo paragone, conforme fece con l'altre membra, perchè non dice. E' dolce come il miele, d'altro somigliantelice? E risponde diuinemente, che il gitture significa la vision beatifica, che la Sposa nell'anima godea, la quale è tanto grande, che auanza tutte le terrene dolcezze, nè può in terra trouarsi somiglianza proportionata, onde altro dir non si può, se non che sia soaua, quanta poi, e quale sia la soauità, non può lingua mortale descriuerla. Porro guttur nulli rei simile, sed tantummodo suauissimum dixit, ut per hoc recogites ineffabilem, atque inenarrabilem esse internam dulcedinem diuinitatis, ut merito dictum sit. Illud, quod diligenter Deum preparauerit, nec oculos vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.

Vdite in cortesia N. vn'altro passo di Scrittura, ponderato dal P. Sant'Agostino, & è appunto del Salmo settantesimo secondo, oue il Regio Profeta ragionando della Gloria del Paradiso, dice queste parole, *Quid enim mihi est in caelo?* Che cosa mi è riservata nel Cielo? Hora dimanda Agostino, che voleva dire in queste parole. David? nò altro, che dimostrare i beni, che Dio benedetto apparecchiaio li hauea, erano inesplicabili. *Quanta sint (dice il gran Padre) superna ciuitatis gaudia ea enarrare non sufficiens, clamabat. Quid mihi est in Caelo? Quasi diceret. Excedit vires meas facultates eloquentiae meae, transcendit capacitatem intelligentiae meae illud decus illa gloria, illa celsitudo.* Quantunque David fosse stato quel gran Profeta, la cui lingua, com'egli affermaua, nella dichiara-

Rup. l. 5. in Cant. *Psal. 72.* *S. Aug. serm. 94. de sanctis.* *Digitized by Google*

Pf. 44. tione de' diuini misteri, e de i più oc-
culti arcani era veloce, quando però
si metteua a ragionare de' giusti, e
contenti, che da' Beati si godono nella
Celeste Gerusalem, così grandi, e su-
blimi li sperimentaua, che non trouan-
do parole per ispiegali, imponeua
alla sua bocca facto silentio.

Pf. 67. E in vn'altro Salmo l'istesso Profeta
ragionando della celeste gloria, che
Iddio là sù tiene apparecchiata a' suoi
serui, disse queste parole. *Paraſti in
dulcedine tua pauperi Deus*. Tù Sig-
nore con ammirabil dolcezza hai ap-
parecchiato al pouero. Vgone Cardina-
le ponderando questo luogo, cerca
per qual cagione il Profeta dicendo,
che Dio apparecchiato hà nel Cielo,
non dice ancora quel che habbia appa-
recchiato; *Nec dicit quid parauerit*.
E risponde l'Apostolo. *Quia nec ocu-
lus vidit, nec auris audiuit, nec in cor
hominis aſcendit que preparauit Deus,
bis qui diligunt eum*. Con gran ragio-
ne Dauid non conchiuse il suo ragio-
namento, nè disse quel, che Dio a' suoi
serui habbia apparecchiato nel Cielo,
perche douea parlare di quei ineffabili
beni de' quali non può lingua humana
dire tanto sono grandi, & incompre-
nsibili, oue non potendo arriuare gli oc-
chi per vederli, gli orecchi per vdirli,
nè anco il pensiero per poterſeli imma-
ginare, tanto meno vi potrà giunger
la lingua per poterne fauellare.

1. Cor. 1. Leggete N. in S. Giovanni al primo
capo, e trouarete, che due Discipoli
di Gio: Battista, desiderosi di seguire
il Saluator del Mondo, andorono a ri-
trouarlo, e volendo da lui sapere oue
habitasse, li disse. *Rabbi, ubi ha-
bitas?* Maestro, doue habiti? a'
quali rispose. *Venite, & videte*. In-
caminatemi pur meco, che vi mostrerò
la mia stanza. Alcuino Padre della
Chiesa, citato da San Tomaso nella
Catena aurea, per il luogo, oue ha-
bita Christo intende la gloria del Cie-
lo, onde e ragioneuolmente eſſendo di-
mandato della sua stanza, non la de-
scriſſe con parole, ma solamente disse:
Venite, & videte. Quasi diceret (espo-
ne Alcuino) *habitu meum non
posſeſ explicari ſermone opere demō-*

ſtrare. Se voi (dice il Sig.) deſiderate
di ſapere qual ſia la mia caſa, non ſpe-
rate poter ciò intendere con parole,
perche non può humano intelletto ca-
pirlo, ſe prima non vi entra, e non la
vede, *Venite, & videte*.

E' vero però, e negar non ſi può, che
qualche ombra, o ritratto della gloria
è ſtato manifeſtato à molti Santi, co-
me a Moſè, che ſe gli moſtrò in mezo
a quel rouetto, che bruggiaua, e non
ſi conſumaua: ad Eſaia, che lo
vidde ſedente in maſtoſo Trono: a

Giuoanni, che ſotto ſembianza di
Spoſa, la vidde ricca, & adorna di
prezioſe gioie; e Paolo Apoſtolo, che
tanto vicino vi ſi appreſſò, che venne
à ſentire i ragionamenti familiari,
che nel Cielo fanno i Beati. Ma dite,
che in tutte queſte occorrenze, foſſe
auuenuto quel tanto, che ſi legge nelle
Storie di Aleſſandro Magno. Sta-
ua queſto grande Imperadore, ſcri-
uendo vn giorno vna lettera impor-
tante di coſe concernenti allo Stato,
ſegli auuicina vn ſuo cortigiano fami-
gliare, per nome Eſeltione, e con vn
termine di ſouerchia conſidenza, ſi po-
ſe a leggere quel, che Aleſſandro ſcri-
uea. Eſo per non affrontarlo, ſendo
da lui ſauorito, & amato, permittè,
che leggeſſe il ſecreto, ma come hebbe
ſerrata la lettera, e ſuggellatola, preſe
il medefimo ſuggello, co' l quale ha-
uea ſerrata, e ſuggeilonne le labra d' E-
ſeltione, e ſu dirgli Io ti hò ſauorito,
come a mio caro cortigiano, di ſarti
partecipe de' miei ſecreti, ma auuertì,
che la tua bocca ſia coſi chiuſa, ſug-
gellata, e ſecreta, com'è la lettera,
e quel, che hai letto non preſumete
di manifeſtarlo ad altri. Tanto par-
mi auuenga a queſti Santi, a' quali
Dio ſ'hà degnato in queſta vita dar
qualche ſaggio della ſua gloria. Eſaia
trà gli altri era huomo ſufficientiſſimo

Isaia 6.
a dichiarar al Mondo quel, che hauea
veduto, & vn giorno cominciò a diſ-
ſegnare il luogo, doue Iddio ſtanza-
ua. *Vidi Dominum ſedentem ſuper
ſolum excelſum, & elcuiatum*. Hò
veduto la gloria del Signore. Piano
dice Iddio non voglio, che riueli i
miei ſecreti, e mandali dall'alto Cie-
lo

Exod. 3

Isa. 6.

Apo. 12.

1. Cor. 9.

**Plut. in
vit. Ale-
xand.**

Isaia 6.

Io vn' infocato Serafino co'l suggello in mano, per suggellarli la bocca. *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, & tetigit os meum.* Affai ti basta, o Esaia, (dice Iddio) di hauer veduto qualche raggio della mia gloria, ma non voglio, che presumi di riuellarlo ad altri, e così vedrete, che dall' hora in poi dimandato della celeste Gloria non rispondeua altro, se non che, *Secretum meum mihi.* Oue il Parafraste Galileo legge. *Secretum premium iustorum monstratum est mihi.* Iddio mi hà favorito di mostrar-mi la gloria, che tiene apparecchiata a' suoi Santi, ma son forzato tacere, perche mi sono state suggellate le labbra, con obligo di non riuellarlo. Anco a Paolo Apostolo al ritorno, che fè dal terzo Cielo, oue fu rapito à vedere la diuina essenza al parer di S. n. Agostino, Aimonè, e di Tomaso Dottore Angelico, li fù suggellata la bocca essendoli vietato, che non parlasse di quella gloria, che veduto hauea, che però disse. *Habeo signaculum hoc.* Mi è stata suggellata la bocca; con ordine espresso di non confidar ad huomo viuente la gloria, che hò veduta.

Et a gli Apostoli, che furono fauoriti di vedere la gloria del Paradiso: colà nel Monte Tabor, della quale la trasfigurazione di Christo, ne fù bellissima figura per comun' parere de' Sacri Dottori, non gli fù patimente suggellata la bocca, e comandatoli sotto preetto d' vbbidenza, che non la riuellassero sin' al secondo ordine? *Nemini diximus visionem hanc, donec filius hominis à mortuis resurget.* E' tutto fù non sen' a mittero, dice S. Hilario perche gl' Apostoli, all' hora non farebbono stati sufficienti a dichiarare vna minima parte di quella gloria, ma dopo, che riceuettero lo Spirito Santo volle, che ne ragionassero, perche adesso per quanto se ne dicesse, sarebbe nulla, rispetto a quello, ch' ella si è atteso; che chi vuole lingua infiammata dallo diuino spirito, per poterla spiegare. *Silentium enim rerum gestarum,* (dice Sant' Hilario) *quas viderant imperat, donec à mortuis resurgeret,*

o. Selua Calamato.

ut cum essent à Spiritu Sancto repleti tunc gestorum spiritualium testes essent, però doppo, che riceuettero lo Spirito Santo ne ragionauano di quella gloria così francamente, che tutti ne rimaneuano stupefatti: *Stupebant autem omnes, & mirabantur adinuicem,* stà registrato ne gli atti Apostolici al secondo capo. Hor se i Santi, che hanno veduto la gloria, non possono esprimere, che cosa ella si sia, come potremo noi dichiararla, che altro non ne sappiamo se non quel, che la fede n' insegna?

Teneua il glorioso Padre S. Agostino gran desiderio di sapere la grandezza della gloria, che gode vn' anima beata nel Cielo: del che ne scrisse vna lettera a Girolamo Santo pregandolo, chel li dicesse il suo parere: & ecco mentre staua così scriuendo vidde in vn subito comparire vn grande splendor, & vdi vna voce che li disse: Agostino, io sono il tuo fratello Girolamo, che in questo punto sono passato da questa a miglior vita in Betlem. Iddio mi hà mandato per risponder al tuo quesito intorno alla grandezza della gloria. Sappi dunque, che più facilmente potrai annouare le stelle del Cielo, e rinferare le acque del mare in vn picciol vaso, che capire vna minima parte di quella gloria, che gode vn' anima beata nel Cielo, perche è così grande, che non può lingua Angelica, non che humana spiegarla: persevera dunque nel ben' operare uo' al fine, che così verrai a regnar meco quando a Dio piacerà nella Gloria per tutta l' eternità.

Non vi ricordate N. di quello, che occorre alla Regina Sabba, quando mossa dal gran nome, e publica fama della sapienza del Rè Salomone, che nella gran Città di Gerusalem dimoraua, desiderosa di vedere quelle grandezze, si parti, & auuicinandosi alla Città reitto piena di marauiglia, rimirando quel sontuoso palazzo oue stanzaua, le preggiate, e ricche vesti di che si vestiuà, e quasi venuta inemo per lo stupore, hauendo veduto più di quello, che l' era itato raccontato gli disse. *Verus est sermo quem au-*

E

diui

Al. 1.

S. Aug.
cap. 205.
ad Cyr.
de laudi
Gieron.

3. Reg. 1.

Transl.
Chald.

1 Cor. 9.
S. Aug.
Aym. &
S. Tho.
in hunc
loc.
Matth.
17.

S. Hil.
Cant 17
in Mat.

diui in terra mea super sermonibus tuis, & super sapientia tua; & non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & putavi quod media pars mihi nunciata non fuit: maior est sapientia tua, & opera tua, quam rumor quem audivi. Beati qui habitant in domo tua. Sù di questo luogo notò Eucherio, che questa Regina: *Magna quidem speravi, sed maiora percepi: ita, & Beatus in hac via magna quidem sperat, sed maiora in alia via percipiet.* L'istesse parole, che disse la Regina Saba al Rè Salomone, il glorioso S. Agost., l'applica alla gloria del Paradiso così dicendo. *Cum omnis anima sancta caelestem Hierusalem ingressa fuerit multo plura, & magnificentiora percipiet, quam ei sunt in hac terra sacra eloquia per Prophetas, & Apostolos nunciata.* Perche noi intendessimo come la Gloria del Paradiso è più grande di quello, che si può dire.

A questo pensiero credo io N. alludesse quel bell'ingegno, il quale dipinse vn Cielo stellato co'l motto, che diceua *Pulchriora latent*; cioè, che la gloria da Dio a' suoi serui apparecchiata è così grande, che non si può in vita intendere, nè capire, hauendo il Rè del Cielo nascosta a gli occhi de i mortali. E par che al motto alludesse il mellisuo Bernardo; quando disse. *Tota pulchra es patria mea, absq; eo, quod in irsecus latet.* Tutta scilicet patria mia del Paradiso, oltre a quello, che di dentro vi stà nascosto: però con gran ragione lo Spirito Santo chiamò la gloria del Cielo, Manna nascosta. *Vincenti dabo manna absconditum.* A colui, che sarà vincitore, darò per premio delle sue vittorie, la manna ascosta. Per questa manna l'Angelico

Dottore S. Tomaso intende la dolcezza della gloria del Paradiso. *Manna, id est dulcedine gloria in fruitione aeterna, quia manna dulcissimum erat.* Perche si come gli Hebrei mangiando nel deserto quella manna, che dal Cielo caduta ogni mattina stupiti dell'indicibili gusti, che sentiuano, non trouando vocabolo con che potessero spiegarli, esclamando dissero. *Manna quia est hoc? Manna quia est hoc?*

Che cosa è questa che inesplicabil dolcezza? *Quid est hoc?* per la medesima ragione la dolcezza della beatitudine eterna fu dal nostro Dio chiamata Manna. *Manna absconditum.* Perche è dolcezza, che non può da lingua humana spiegarli. *Quid est hoc?* Così, e non altrimenti quei spiriti beati nell'Empireo sono colmi di tanta dolcezza, e soauità, che ammirando vn tanto bene, tutti à gar. dicono. *Manna quid est hoc?* Che vuol dir questo (dice quel Beato) che per poca astinenza, per vna picciola mortificazione, che feci nel mondo, mi vedo adesso apparecchiata vna lauta mensa, che gran cosa ho fatto io, che meritassi vna remuneratione così grande, che Dio mi facesse degno della vita Eterna. *Quid est hoc?* dirà quell'altro seruo di Dio, che per poca limosina, che a poverti hò dato per amor di Dio, adesso godo ricchezze indicibili. *Quid est hoc?* dirà quell'altro, che per vn bichiero d'acqua fredda, che diedi al mio prossimo, adesso mi vedo passar per le labbra vn torrente di dolcissime acque di gloria. *Quid est hoc?* dice San Francesco, che per vna veste rappezzata, che portauo addosso, mi vedo adesso vestito di vna ricca, e pregiata veste della gloria? *Quid est hoc?* dice il gran Patriarca Domenico, che per poca penitenza, e maceratione della carne, che fei nel mondo, adesso guidi donato mi vedo con tanta felicità? *Tunc* (disse Esaia parlando ciaschedun'anima beata) *videbis, & affluens, & dilatabitur cor tuum*: quali parole ponderando San Bernardo; dice. *Quousq; dilatabitur?* e risponde. *Vsq; ad videndam in se manifestarem Dei.* All' hora tù vedrai quella gloria fourabondante, vserai fuori di te medesimo, e si dilatarà il tuo cuore satio di quel sommo bene, pensando, che il Rè del Cielo ti paghi con prezzo sì grande vn'opera buona, vn digiuno, vna elemosina. Considera Christiano, quale stupore, e qual marauiglia habbi ingombato il cuore del buon Ladrone, quall' hora per vn fol *memento mei*, si vidde ingolfato in quel pelago d'Eterna Gloria.

Anco

Anco l'infelice Epulone, mentre
se ne stava in quel baratro Infernale
riunto al padre Abramo, ad alta vo-
ce gridava pregandolo, che si degnasse
per mezzo del povero Lazaro inviargli
vna sol goccia d'acqua di quell'
ampio mare delle celesti dolcezze,
perche giudicaua il misero fosse stata
sufficiente a smorzare la fiamma della
quale d'ogni intorno era circondato, e
radolcita fosse l'amarezza della pena,

Luc. 16.

che sopportaua. *Pater Abraham*
(diceua egli) *mitte Lazarum, ut intin-*
gat extremum digitum suum in aquam, &
refrigeret linguam meam, quia cru-
cior in hac flamma. Qui, dice Sant'
Agostino si mostra la grandezza della
gloria del Paradiso, poiche vna goc-
cia di quella bastarebbe a smorzare
la fiamma dell'Inferno. Vdite le parole di
questo gran Padre. *Tanta est dulcedo*

S. Aug.

fer 8 de
Transf.

furura gloria, quod si vna gutta in in-
fernum deflueret, totam damnatorum
amaritudinem indulceret. Hoie
tanta poillanza haueua vna stilla di
quelle dolcissime acque dell' Eterna
Beatitudine, che farà di quel fonte ine-
sausto di vita di cui disse il Real Pro-
feta *Quia apud te effonsus est* che sa-
rà di quei torrenti di piacere. *Torren-*
te voluptatis tua potabis eos. Che farà
di quei fiumi dei Celesti godimenti
fluminis imperius lasificat cineratum
Dei. Che farà alla fine di quel diluuio
di tutti i beni insieme aggregati. *Do-*
minus Diluuium inhabitare facit, &
sedebit Dominus Rex in eternum.

Ps. 35.

Ps. 49.

Ps. 28.

Ma quel, ch'è da ammirarsi più d'
ogn'altra cosa si è, che quella celeste
gloria ai Spiriti Beati non generi a fasti-
dio, come per isperienza prouiamo,
che i beni di questa vita se troppo lun-
gamente da noi si possedono, vengo-
no a fastidirci. Adesso intendo il pen-
siero di David Profeta, quando disse,
Domine quis habuisti in tabernacu-
lo tuò? Sauit. Agostino piace di legge-
re col Tello greco. *Domine quis pere-*
grinabitur in tabernaculo tuo perche
si come peregrinando colui, vede va-
rij paesi, diuarse genti, molti costumi,
e ne riceua da vniua vista allegrezza
grande, così il Beato godet' nel Para-
diso in maniera tale quei contenti, che

come se fossero beni nuoui, sempre lo
riempiono di nouua allegrezza. E se
come il viandante da nuoui oggetti
sempre allettato, non sente noia, nè
fastidio del lungo viaggio, così il Beato
gode continuamente nuoui conten-
ti nel Cielo, e dalla nouità delli og-
getti rapito non sente mai fastidio, nè
trauaglio, però con ragione dice il
Profeta. *Dominus quis peregrinabitur*
in tabernaculo tuo?

1. Pet. 2.

Questa verità volle accennare il
Prencipe de gli Apostoli, in quelle pa-
role, & hora io l'intendo quando che
disse, parlando di quei spiriti Beati, che
godono continuamente la bella faccia
di Dio. *In quem desiderant Angeli*
prospicere. Questo N. mi sembra vn
gran pastorello; poiche il benedetto
Cristo dice de gli Angeli Santi, che
sempre godono la faccia dell'Eterno
Padre. *Angeli eorum semper vident*
faciem Patris mei qui in Caelis est.
Come dunque dice Pietro Apostolo,
che desiderano di mirarla? Vgone Car-
dinale cita la Chiesa, la quale sopra
questa Scrittura forma vn bel dubbio.
Cur cernere desiderant cuius faciem
numquam cernere cessant? Se gli An-
geli giammai cessano di mirar la Diuina
faccia, perche dice l'Apostolo, che
la desiderano guardare? e risponde:
Nisi quia contemplatio diuina prae-
sens illa Angelos beatificat, et & sepe-
eius visa gloria facientur, & semper
eius dulcedinem, quasi nouam in sa-
biliter esuriant? qualche dir volesse,
Sapete o fedeli per qual cagione gli
Angeli del Paradiso mirando la bella
faccia dell'Eterno Iddio (in cui consi-
ste la nostra Beatitudine) pure brama-
no di mirarla di nouo? perche se bene:
si godono di continuo perfettamente,
a contentezza, ad ogni modo quell'
istessa visione essendo sempre noua,
accresce loro il desiderio, e la brama di
vederla vie più, come se mai veduta.

Mat. 18

Glof. in

1. Pet. 2.

cit. ab

Hug.

Card.

Ps. 14.

S. Aug.
in hunc
loc.

lo tuò? Sauit. Agostino piace di legge-
re col Tello greco. *Domine quis pere-*
grinabitur in tabernaculo tuo perche
si come peregrinando colui, vede va-
rij paesi, diuarse genti, molti costumi,
e ne riceua da vniua vista allegrezza
grande, così il Beato godet' nel Para-
diso in maniera tale quei contenti, che

come se fossero beni nuoui, sempre lo
riempiono di nouua allegrezza. E se
come il viandante da nuoui oggetti
sempre allettato, non sente noia, nè
fastidio del lungo viaggio, così il Beato
gode continuamente nuoui conten-
ti nel Cielo, e dalla nouità delli og-
getti rapito non sente mai fastidio, nè
trauaglio, però con ragione dice il
Profeta. *Dominus quis peregrinabitur*
in tabernaculo tuo?

S. Aug.

li. med.

c. 27.

S. Greg.

l. 18. mo.

ral c. 28

gorio, quall' hora disse. *Deum Angeli vident, & videre desiderant, & strident inueneri, & intuentur: ne autem sit desiderio anxietas, desiderantes satiantur, & non sit in satietate fastidium satuari desiderant, & desiderant sine labore, quia desiderium satietas comitatur, & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur.*

Beda in hunc loc. Etil Venerabile Beda con eloquenza degna di lui disse. *Contemplatio diuina presentia, ita Angelos beatificat, ut eius semper visa gloria satientur, & semper eius dulcedinem quasi nouam insatiabiliter exuriant.*

In somma li contenti del Paradiso vengono rassomigliati ad vn torrente à cui succedono sempre nuoue acque. *Torrente voluptatis tua potabis eos,* diceua David Profeta. Oue San Girolamo. *Sicut in fluminum perepernitie, alię alię noua aqua succedunt, ita Dei conspectus idem semper, & constans, noua tamen semper Beatorum mentes oblectatione detinebit.*

Confessò San Giouanni nell' Apocalisse hauer veduto la Città del Cielo. *Vidit Ciuitatem sanctam nouam descendentem de Celo.* Indi a poco viene l'Angelo, 'elo chiama a fargli vedere l'istesso beato luogo. *Veni, & ostendam tibi Sponsam Agni.* Entrà qui Riccardo di San Vittore, ed ubita, dicendo. Come vè, che l'Euangelista Giouanni haueua detto d'hauer veduto il Paradiso, se doppo l'Angelo dice douercelo dimostrar. *Quid est, quod Angelus promittit ostendere, quod se dixerat iam vidisse.* Risponde l'istesso Dottore, e dice, che la Città del Cielo, & in quel luogo beato, quantunque si vedono gran cose, più testano da vederli, e quantunque l'occhio beato godasi vederle, non per questo si fastidisce, anzi vie più brama d'attuffarsi in quel Fonte perenne. *Dixerat se iam vidisse, quid est quod Angelus promittit ostendere, quod se dixerat iam vidisse? nisi quia magna viderat, sed maiora visurus erat.*

In fatti N. la Beatitudine eterna è così grande, & i contenti, che iui si godono sono così indicibili, che posso francamente dire: *Non plus ultra,* ha-

uendo di già hauuto termine tutte le miserie, e trauesie, che nel procelloso mare di questa vita si patiscono; non si veggono più venti contrarij, nè periglio vi è di far naufragio. La doue l'Euangelista Giouanni nell' Apocalisse lasciò regittrare queste parole. *Et absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & iam mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.* E voleua dire: l'istesso Dio con la gentilissima sua mano da gl'occhi de' Santi toglierà le lagrime, e non vi sarà più nè morte, nè pianto, nè dolori, nè sospiri, perche tutte queste cose sono finite. *Non plus ultra,* sà scritto nella porta dell' Empireo Cielo, fin qui si nauiga nel vasto oceano del misero mondo; fin qui giungono le tempeste, le trauesie, i dolori, & le lagrime, da qui in poi vi è vn nuouo mondo, oue sono perpetui piaceri, & eterni contenti. *Et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.*

O Gloria celeste! ò quanto sei desiderabile. Sant' Agostino haueua questo sentimento, ch'era pronto a patire le atrocissime pene dell' Inferno per qualche spatio di tempo, purchè vna volta fosse stato degno di godere quelle celeste Gloria. Santo Iddio, che hauerebbe detto se veduta l'hauesse? A questa gloria pensando il Profeta David si sentiuua venir meno per dolcezza, e li pareua, che l'anima si partisse dal petto, onde diceua. *Hac recordatus sum, & effudi in me animam: quoniam transiit in locum tabernaculi admirabilis, usque ad Domum Dei.* Questa cōtemplando Paolo Apostolo, bramaua di morire. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* E solo p. niero di questa gloria da quello, che al Serafico Padre San Francesco, ogni volta, che vi pensaua, lo faceua per vn buon pezzo itar al sorto in Dio, & andar in Estati. E di quel prodigioso Frate Egidio compagno di S. in vna

Francesco riferisce la sua storia, che S. Francesco dopo di hauer digiunato molti giorni, cefi, 5. li comparue Christo N. S. e gl' illuminò gli occhi della mente, in modo che

Ap. 21.

2. 22.

S. Aug. in Manual. 15.

Ps. 42.

Phil. 2.

S. Bern. in vna c. 23. 24.

vedesse qualche cosa della gloria del Paradiso; restò così fuori di se medesimo in vederla, con vn disprezzo tanto grande delle cose di questo Mondo, che non poteua vedere cosa in quello, che non li generasse straordinaria nausea, e non voleua vedere persona viuente, nè parlare; e se tal' hora li diceuano qualche cosa del Paradiso, si solleuaua di sorte, che desiderando anco i fanciulli vederlo andare in esta- si, non faceuano altro, che alzare le voci dinanzi a lui, e dire PARADISO, & in vdirlo uscìua il Beato Egidio fuori di sè, e staua assorto in Dio.

Solleuateui dunque N. col pensiero a contemplare le grandezze della gloria del Paradiso, perche vi assicuro, che dispreggiarete le cose della terra: *Si quis* (dice San Giouanni Grisostomo) *Cælum suspexerit, & quæ ibi præclaræ sunt contemplatus fuerit, quæta vita, e quanto si troua sotto il Cielo, nullius præi existimabit.* Et il glorioso Patriarca Sant' Ignatio Fondatore della sacra, e non mai a bastanza lodata Religione della Compagnia di Gesù, mirando con gl'occhi della mente il Cielo, e poi abbassandoli nella terra, diceua. *Hæc quam sordida tellus, cum Cælum aspicio.* Come se detto hauesse. Ah! quanto puzolente, e schifosa mi sembra la terra, mentre io miro il Cielo.

Ma che diremo di Anassagora Filosofo gentile, di cui racconta Laertio, che hauendo rinunciato le sue facoltà, era diuenuto così pouero, che quasi di tutti haueua bisogno; vedendolo gli amici in quel misero stato, l'hebbro a chiamare pazzo, perche hauendo i suoi antecessori acquistato quei beni con fatiche, e sudori, egli così prodigamente gli hauesse renunziati. A questi rispose il buon Filosofo, alzando le mani al Cielo. *Illæ patrimonium meum est, in illa hereditas mea, illam ego curo, non ea quæ sunt super terram, sicut vos qui de acorsum estis.* Quasi dicesse. Che marauiglia sia, che io habbia rinunciato le mie facoltà, e ricchezze, ciò hò fatto, perche peregrino io sono in questo mondo,

Selua Calamata.

sendo la mia stanza il Cielo quale desidero, e bramo, per il cui amore il tutto hora dispregio. Che poteua più dire vn Christiano? E' possibile, che vn gentile ci hà da conuincere, e confondere? Quindi grida il gran Pontefice Gregorio, mentre vede noi altri tanto affectionati alle cose della terra. *Nihil cum terra commune habeatis, S. Greg. hom. 13. sed tota mens vestra ardeat amore celestis patriæ.* in Exec.

O sciocchezza grande dell'huomo, che non si sforza a tutto suo potere, con l'opere buone di peruenire vna volta a quella Celeste Beatitudine. Quando furono mandati gli esploratori per vedere la terra di promissione, al ritorno, che fecero, non diedero altra risposta, che questa, *Vidimus enim terram, valde opulentam, & vberem; nolite negligere.* Già habbiamo veduto quella terra desiderabile, & è abbondante, fertile, e bella, però non vogliate dispregiarla. Così io dirò a voi, la beatitudine Eterna è vn luogo doue si gode ogni bene, doue si vede Iddio da faccia, a faccia, e però. *Nolite negligere.* Non vogliate dispregiarla stimandola poco, nè nulla, ma fate ogni sforzo per arriuarci con la diuina gratia. Ma ah! ben m'auuego, che molti Christiani per vn momentaneo diletto di questo mondo, per vn minimo piacere di questa terra non si curano di perdere la Gloria del Paradiso, quella terra de' Beati. *Pro nihilo habuerant terram desiderabilem,* disse il Profeta. Deh cominciate pure vna volta a farne conto, e dite col Prof. ta. *Concupiscit, & defecit anima mea in atria Domini.* P sal.

Sò ben io, che molti con le parole dicono hauer desiderio del Cielo, ma con i fatti poi mostrano tutto il contrario, e che sia il vero. Vi s'incontra tal hora vn vostro amico, e li dimanderete: Signor tale, ditemi in cortesia doue andate? se colui vi dicesse. Vado à Roma per vn negotio importantissimo, e pure s'incaminasse per la volta di Venetia, senz'altro dirette voi, che costui hà poca voglia d'andare à Roma. Così intrauene à molti Christiani, li quali dicono di voler andare al

S. Chry.
Homil.
68. in
Ioan.

Laer. in
vita A-
nassag.

Iudic.
c. 18.

Pf. 105.

P sal.

Paradiso, ma s'incaminano per la strada dell'Inferno, come le loro male opere chiaramente lo dimostrano, essendo pur vero, che la strada del Cielo sono i digiuni, le mortificazioni, la frequenza de' Sacramenti, e chi per questa strada non s'incamina, giammai vi potrà arriuare. *Querenda est gloria Dei per vias eius* (dice S. Gregorio Papa) *nam quomodo alioqui eo perueniatur si via qua eo ducit non teneatur.* Dispregiamo dunque questa vita frivola, e transitoria, & affrettiamo i passi per arriuare a quella Celeste Gloria. Così n'horta Paolo Apostolo *Festinus in gradum illam requiem*. Et il gran Padre Origene inuita ciascun di noi a correre con frettolosi passi verso la celeste patria, facendo poco conto di questa frivola vita: *Contemnamus istam vitam vanam* (dic'egli) *& sistinemus ad sanctam vitam, & beatam, & veram, & in illam animo, & mente tendamus omni vanitate discussa.*

S. Greg.
lib. 16.
mor. c. 4

Orig. b.
1. in Ps.
38.

Mat. 6.

Nò diciamo pur noi ogni giorno nell'Oratione Domenicale. *Adueniat Regnum tuum*? e pure ne gli effetti mostriamo farne poco conto? Guai à noi, pechè n'hauremo dal N. S. il còdegno castigo di tanta dappocagine.

Miracordo al proposito di hauer letto in vn sermone, che sà S. Vincenzo Ferrero della Feltiurà di tutti i Santi di vn seruo di Dio, il quale doppo ser. Om. di hauer passato da questa a miglior Santità. vita, venne in pensiero ad vn suo amico di voler sapere se l'anima di quello fosse di subito volata al Cielo, già che da tutti era stimato per santo, come veramente era, e pregando per questo effetto à sua Diuina Maestà, li comparue l'amico defunto, tutto circondato di fiamme: Itupi egli à sì orrenda vista, e dimandolli per qual cagione essendo stato huomo di sì buona vita, pure fusse così fieramente dalle voraci fiamme tormentato? gl'rispose, che per giusto giudicio di Dio fu condannato à patire per alcun tempo le atrocissime pene del Purgatorio, perche mentre visse in questo Mondo, non desiderò con ardente brama la gloria del Paradiso. *Quia Paradisum non ardentius desiderauit: Ideo*

cruciar in hac flamma. Hor Dio voglia, che molte persone spirituali, i quali attendono ad operar bene, e seruire nostro Signore, non habbiano còppò la lor morte à provare (così permettendolo Dio) le purgatrici fiamme in pena del loro poco seruire, e meno desiderio di fare acquisto della eterna Beatitudine.

Chi dunque non vorrà affaticarsi in questa vita per andare a goder la Beata Patria del Paradiso? Se tanto si fa, e si patisce per allungar due giorni questa transitoria vita, quanto più senza comparation far si dourebbe per quella eterna, e beata? *Sit tantacura inest hominibus* (dice Sant'Agostino) *ut tardius moriantur, quam cura agendum est, ut nunquam moriantur.* Quotidie quaruntur in isto saeculo dies boni, ubi non inueniuntur, & nemo vult sic viuere, ut illud perueniat, ubi inueniuntur. Cioè: Se tanto si affaticano gli huomini per morire alquanto più tardi, con quanta sollecitudine procurar dourebbe, no di non morir mai? Ogni giorno si cercano in questo mondo giorni buoni, e non si ritrouano, e pure niuno così viuer vuole, che peruenir possa, oue veramente questi si trouano. A questa beata Patria dunque oue i buoni, e beati giorni si trouano, sospiriamo, & aspiriamo, questa con tutte le nostre forze di conseguire procuriamo.

S. Aug.
serm. 39
de temp.

S. Vinc.
Ferr. in
ser. Om.
Sant.

E quando per altro non fosse ò N. douerissimo bramar di far acquisto del Cielo, mentre vediamo, che il benigno Signore si mostra liberalissimo in darcelo per poco prezzo. Videte S. Agostino. *Venale est quod habeo, dicit tibi Deus, emio illud. Quia habes venale, requiem (inquit) venalem habeo,* la gloria del Cielo, dice Dio, hò io da vendere, che vale? *Quanto labore digna est requies, qua non habet finem?* Se eterna è la quiete, eterna fatica douessi pagare per ella, per dare il giusto prezzo alla valuta di quel che si compra. *Eterna requies, aeterno labore recte emiuntur.* Ma se eterna douerà essere la fatica, quando mai si giungerà à goder la quiete, che con lei si ha da comperare quando che l'eternità ogni

S. Aug.
in Ps. 93

tempo racchiude? O eccesso di bontà diuina! acciò tu possi di quel che compri, vuole Dio venderlo a bassissimo prezzo, sicché si compiace, che terminata, finita, e temporale sia la fatica: non perche l'Eterno riposo non meriti d'esser pagato con fatica eterna, ma acciò possi godere i frutti della pietosa clemenza di quello, con il quale contratti. *Digna est quidem omni labore perpetuo, seu necesse est labore temporali ematur, non quia non valeamus, sed ut possideatur, quod amatur;* mà quanto haurà da durar e questa fatica? forse cento mille anni, non già, forse mille anni? nè meno. O marauiglioso, e non più vditto eccesso della pietà diuina! *Non dixit decies centenam, ha annorum labora, & non, dices vel mille annos labora, non dixit quingentos annos labora, sed vnum vniuersum (inquit) labora in paucis annis.* Non vuol egli, che t'affatichi le migliaia, centinaia d'anni, mà quel breue spatio, che ti è concesso di vita, li basta per prezzo della gloria, che mai haurà fine. Nè si ferma qui la sua bontà, vuol darci anco in questi anni di fatica conforto, e consolatione tale, che non solo l'alleggerisca, mà che soaua, e gioconda te la renda, sicché fatica di etteuole gli basta. Dunque (conchiude Sant'Agostino) vilissimo è il prezzo, come per appunto se dassimo le ghiande per oro. *Pretium damus, quodammodo vnam siliquam ad recipiendos thesauros sempiternos.* E se tale è il prezzo lodiamo, & ammiriamo da vna parte la benignità di Dio, che se bene dice egli venderci la gloria, nondimeno ce la dona, e dall'altra non siamo sciocchi à lasciare vn tanto gran tesoro, vn riposo eterno, vna gloria infinita per breui fatiche con ritoro accompagnate. Faticiamo dunque nella presente vita, perche senza dubbio riposaremo nell'altra.

E per farui toccar con mani, che Dio a buon mercato ci vuol vendere la gloria, io vi dimando N. se andasse vno di voi alla Bottega di vn mercatante per comprare vna perza di panno, & egli vi dicesse di dargela per lo prezzo, che la dà a i suoi mag-

giori amici, non sarebbe gran fauore questo? certo che sì? Vediamo dunque il prezzo, che fece quel soursano Mercatante del panno della Beatitudine, mentre i suoi più cari, e più congiunti se ne vollero far preggiate vesti. Dicalo Paolo Apostolo. *Alij vero ludibria, & verbera experti sunt; insuper, & vincula, & carceres, lapidati sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt;* Altri furono fatti scherno, obbrobrio, & infamia del Mondo, imprigionati, posti nelle più oscure carceri, con grosse catene legati, altri lapidati, e fegati per mezzo, e scorticati, ad altri fu troncata la testa, altri furono gettati alle fiere, e questo è il prezzo, con il quale i maggiori amici di Dio comprarono il panno (voglio dire la gloria) e pensate voi aquistarla con piaceri, e spassi, stando in delitie? Vingannate a fatto. Più oltre, Se questo Mercatante vi facesse vn altro partito, & vscisse a darui il panno al prezzo, che lo diede alla sua madre, non sarebbe gran cortesia. Vdite dunque il prezzo; e che la Santissima Vergine Madre di Dio l'hà pagato. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Fu Martire, anzi Regina dei Martiri, perche rettò l'Anima sua Santissima ferita dal coltello del dolore, per la morte del suo caro figlio, e voi pretendere senza vn minimo trauaglio, vestiti, e calzati andare al Cielo? qual impertinenza, qual pazzia maggiore à questa trouar si può; Più oltre, Se quel Mercadante vi dase il panno per quello prezzo, che li è costato, che potrebbe fare d'auantaggio, e pure questo partito il celeste Mercatante vi dà la gloria sua. *Et ego dispono vobis sicut disposui mihi Pater meus Regnum.* Per quel prezzo, che il suo Padre l'hà dato il Regno, l'offerisce ancora a voi. San Luca lo dice chiaramente. *Nonne hac oportuit pati Christum: ita intrare in gloriam suam.* A peso del proprio sangue l'hà comperata con sudori, obbrobrij, & affronti, & con dolori, angustie, & oppressioni. Questo è il prezzo con che si compra. *Pretium ipsius labor est,* dice Sant'Agostino.

Solamente vn punto credo io, che

E 4 vi

Hebr.
12.

Luc. 2.

Luc. 22.
& 24.

S. Aug. in Ps. 93 vi trattiene a non incamminarui alla Patria del Cielo , & è la strada delle tribulationi . Non posso negarui , ch'è molto malageuole , e faticosa , ma per smaltire quell' amarezza estinseca , che mostrano, io vi consigio , che adolciamoci in disaggi di questa vita con lo zucchero della gloria dell' altro . Vuoi Christiano conuertire le angosce, le tribulationi in dolcezza? considera il premio, che ne spere, che sola quella speranza , è coraggio, godere tanto bene ti dà forza, e coraggio a soffrirle volentieri.

Apud Surin . Nel tempo di Diocletiano Imperatore, essendo all' hora Adriano Soldato di ventiotto anni, non ancora conuertito alla Santa Fede, e vedendo che alcuni Santi Martiri erano tormentati alla sua presenza con grandissime pene, & acerbissimi flagelli , mosso quasi a compassione si appressò ad vno di quelli , eli dimandò . *Quid est hoc quod vos tanta tormenta sustinere cōpellit ?* Qual cosa è quella che a voi Christiani dà tanta forza di sopportare così atrociissimi tormenti? à cui rispose il Santo Martire . *Gloriam quam nobis Dominus promissit .* E che gloria è questa, replicò Adriano? gloria tale soggiunse quello , che non si può dire, nè spiegar con parole, perche *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, qua preparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* Quali parole furono di tanta efficacia, che conuertendosi in vn subito Adriano alla santa fede, prese con animo intrepido il martirio, & hoggi gode quella gloria, che tanto bramaua di sapere qual si fosse. Quindi soleua dire il Serafico Padre S. Francesco . *Tantum est bonum quod aspeit, vt omnis pena mihi videatur esse delictum.* In fatti non videro i satuche , & imprese per molto ardue, e malageuoli, che fossero, che non si vincano con il pensare il glorioso premio, che si ottiene.

1. Cor. 2. *S. Bon. in vit. S. Frac.* Nel tempo dei Rē al decimosettimo dopo si legge, che hauendo quel superbo Gigante sfidato i Capitani delle squadre di Dio viuenti a singolar certame, sbigottiti li Principi dell' Esercito, non conoscendosi atti a poter re-

sistere a sì fiero nemico, non sapeuano, che partito prendere, laonde il Rē buttò bando, che se alcuno si confidasse di combattere col Gigante Golia, e superarlo, gli darebbe la figlia per moglie, e lo colmarebbe di ricchezze. *Qui percussit Philisteam dabitur Rex diuitijs magnis, & filiam suam dabit ei.* Il buon Dauid intesa la voce, ch'era sparsa trà i soldati del premio, che il Rē promesso hauea , s' auuicina ad vno di quei corteggiani, e dimanda . *Quid dabitur viro qui percussit Philisteam hunc, & intulerit opprobrium ex Israel ?* Qual premio hà promesso il Rē à chi si confida entrar in battaglia col Gigante? eli rispose colui . Di dargli la figlia per moglie, e colmarlo di molte ricchezze.

Palsa innanzi Dauid , & incontrandosi con vn' altro soldato, torna di bel nuouo a dimandare del premio , che il Rē hauea promesso a chi dell' orgoglioso Gigante honorata vittoria riportata hauesse, e li fu risposto dell' istesso modo. Nè qui ferma; ma come se affatto fosse habile di memoriar, partitosi da questo, dimanda ad vn' altro del premio, qual sarà per conseguire chi del Gigante ritornasse vittorioso, e di nuouo gli vien risposto come prima. Dauid mio, che diligenza è questa, che vstate in voler sapere il premio che haurà colui, che vince l'impresa? vi dà forse l'animo di arricchiarui la vita, e se siete disposto, à che tanto dimandate; mozzate pure il capo al Gigante, Michol farà voltra moglie, dubitate forse, che ve la neghi il Rē, e si didica della parola? questo non può essere (dice Dauid,) ma perche io sono vn semplice Pastorello, & hò da tentar impresa, ch'è troppo disuguale alle mie forze, per esser inesperto, e mal pratico nelle cose di guerra, in considerare la grandezza del premio, che vn pover huomo come son io, habbia da esser genero d'vn Rē di Corona, e diuentar tanto ricco, la speranza della fortuna mercede mi dà forza, animo, e cuore per entrare nell' aringo, & espormi ad vna tanta difficile, e malageuole impresa, e non solamente con questo te-

me.

merario Gigante entrare in Battaglia, per far acquisto d'un premio sì grande, ma anco con cento Leoni, & Orsi come altre volte hò fatto; perche in uero N la speranza del guiderdone è il più efficace mezzo, che si possa immaginare per spronar l'animo, & i cuori a gloriose imprese, per fargli patir leggieri i pericoli, e dispreggiare i trauagli. Crederò, che ricordatosi di

Ps. 118.

quell, che passò in persona propria David hauesse poi detto nel Salmo. *Inclinam cor meum ad faciendas iustificaciones tuas in aeternum, propter retributionem* Tengo in bilancia questo mio cuore: gli affetti terreni lo tirano da vna parte, la speranza della mercede lo tira dall'altra: ma *inclinam*; la bilancia si è basata da quella parte, che promette il guiderdone della retributione eterna, perche questa è la conditione intercessata degli huomini, che non si lasciano persuadere ad operar vn atto meritorio, se non se gli promette il premio, che però diceua il Padre Sant' Agostino. *Omne opus leue fieri solet, cum eius pretium cogitatur, & spes premij solatium est laboris.*

S. Aug.
ep. 13.
ad Do.

Hor mira Christiano il morto, che io poco fa ti diceua di raddolcisci i tuoi trauagli, e far che non ti pàia malageuole, & aspra la sequela di Christo. Quando ti senti affitto, & angosciato per le fatiche, solleva la mente a quella Corona, e premio celeste, che il tutto ti sarà facile sopportare. Potrà essere al mondo maggior affanno di quel, che patia Sacrosanta carne dell'humanato Verbo Dimmi, che ristoro, e che consolatione hauea egli all'hora? Vdite San Paolo: *Proposito sibi gaudium sustinuit Crucem confusionem contempna* Era tanta l'allegrezza, ch'egli concepì, e speraua di ricuere con la libertà del genere humano, che non si curaua punto delle pene, e de i tormenti.

Heb. 12.

E se questo è lo stile ordinario del qual il Benedetto Christo, & i suoi Santi si vagliono per alleggerire gli affanni, questo stesso rimedio ti propongo Christiano, et ti dico con la Madre de' Macabei, qual'hora vedea

patire acerbissime pene ai suoi figli: *Peto nate, ut aspicias Caelum*. Figli miei cari: che in questo luogo vi tengo per l'ufficio della predicatione) mentre vi vedete circondati da varie tribulationi, e trauagli della presente vita, sollevate il cuore, e contemplate il sommo bene, che Dio vi hà apparecchiato per satiare l'anima vostra: vi muoua l'interesse del premio eterno. *Surgite, & videte numerum signorum in conuiuium Domini*, vi dice Esdra, e parè appunto, ch'egli si accorgesse de gli huomini impiegati con il souercho affetto a contemplare nell'acqua di questo mondo l'ombra de' beni temporali, e procura ad alta voce di risvegliarli *Surgite, & videte*, destateui pure ò mortali, e volgete vn poco lo sguardo a' Beati, che nel Cielo godono del fontuoso conuiuio, che Dio gli ha apparecchiato, e ben presto conoscerete, che non sono veri beni quelli, che vagheggiate. E se temete, che l'anima vostra non sij esclusa da quelle celesti nozze. *Surgite, & videte*. Penstate al Paradiso, aspirate a questa visione beata, innamoratevi di qu. ll'eterna gloria, oue si gode con perpetua felicità la Diuina Essenza, che contemplando il premio, sopportarete volentieri li trauagli della presente vita, per mezzo dei quali sarete fatti partecipi dell'Eterna Beatitudine.

2. Mac.
7.

4. Esdr.

DELLA RIVERENZA douata al Sacrosanto Nome di GIESV.

*E de' gastighi, che souerastanno
à bestemmiatori.*

QUEL Dio, che ne' tempi dell'antica legge era innominabile, nè si poteua trouare al Mondo nome, che a noi lo significasse; onde al Padre di Sanfone; che con tanta istanza li diceua. *Dic mihi, quo nomine appellaris*, li rispose. *Cur quavis nomen meum, quod est admirabile: Perche cerchi qual sia il mio nome, essendo egli ammicabile, e non può capire nel picciolo vaso del tuo intelletto? Nella legge di gratia felice*

Iud. 31.

no.

Luc. I.

nostra forte (si manifesta a noi il suo Santissimo Nome, mentre viene chiamato Gesù. *Et vocatum est nomen eius Iesum* . O Nome santo, nome tremendo, nome ch'è allegrezza de' gli Angeli, e terror dell' Inferno! nome dolcissimo, che dona a peccatori perdono, a' giusti gratia, & a' Beati gloria . Nome d'altato sopra tutti li nomi, com'edice l'Apostolo. *Nomen quod est super omne nomen . Vn nomine Iesu, omne genua flectatur* .

Ad
Phil. 2.
S. Bern.
Sen. ser.
42. 10. 2.
Dom. 6.
10. 4.
Lyr. ad
eum loc.
Pau. c. 1.

Il Glorioso Padre San Bernardino da Siena spiegando queste parole, dice, che Paolo Apostolo nel Paradiso imparò l'honore, che al Santissimo nome di Gesù si deve, all' hora quando fù tratto fin al terzo Cielo (che per l'Empireo viene inteso da Nicolò di Lira), e da altri comunemente) fissando lo sguardo d'ogni intorno in quella Celeste Gerusalem, come contemplaua gli Angeli, gli Archangeli, i Serafini, e tutti gli altri spiriti Beati, sino che peruenne al Trono della Santissima Trinità, oue vidde Gesù Saluator del Mondo sedente alla destra dell' Eterno Padre, onde inusitato dal d'uin amore, incominciò ad esclamare, e dire . *Iesu trahé me post te* . Il qual santo Nome appena vditto da quei spiriti Angelici, che di subito con profonda riverenza l'adorarono: da quel tratto ritornato doppo in sè, profetò quelle misteriose parole. *In nomine Iesu omne genua flectatur* . Quasi che detto hauesse. Vi giuro il vero o fedeli, come testimonio di veduta; che tutti gl' Angeli del Paradiso al profetir, ch'io fei del Santissimo nome di Gesù, con profondo inchino l'adorarono Vdite le parole di San Bernardino, che sonomellitue. *Didici Sanctus Paulus dicere hoc, quando fuit raptus usque ad tertium cælum, visus fuit iam iam dulcedinem Iesu, quod exclamando dixit: Iesus trahé me post te, & ad illud tale nominare nominis Iesu, quod fecit Paulus, raptus ipse, illico vidit omnes Angelos prostratos* . O Gesù nome Diuino, nome ineffabile, nome sopra ogni nome . Chi non ti ruerisce, e magnificasset Chi non ti tenesse di continuo impresso nel cuore .

Di questo Santissimo nome la Beata Vergine, sopra ogni pura creatura, ne fù molto diuota, e riuenter, poscia che a lei, l' Angelo primiceramente glielo riuolse da parte di Dio, dice San Cirillo, innanzi ch'ella concepisse. Oh come se lo stampò nel suo benedetto cuore; oh come l'tauiagli sempre nella mente impressa si continua memoria . O con quanta dolcezza delle sue Virginee labbra profetualo? San Bernardo sopra la Cantica, parlando di questo nome, dice che *Est mel in ore*, come lo prouò San Francesco, di cui leggiamo, che quando lo profetua si leccaua le labbra, sentendole piene di miele . lasciati da questo Santissimo Nome. *In aure mel os, & in corde Iubilus*; che sarà stato nella bocca, nell' orecchio, e nel cuore della Madre, che prima lo profetò, lo senti, e prouò la sua dolcezza?

S. Ciril.
Alex.
de rella
in Diu
fid.

S. Bern.
serm. 14
in Cant.

S. Bern.
in eius
vita .

Mà che dirò della possanza di questo Santissimo nome, poiche in virtù di esso si sono operate marauigliose stupende . Chi non sà, che fù marauigliosa la fortezza, che dimostrò il giovinetto Dauid, qual' hora inespertato nell' esercitio dell' armi, non solo osò d'affrontar il superbo Gigante Goliath, ma ancora scagliando contro di lui vna pietra, lo fece cader in terra, e poi gli troncò l'electabil testa: hor sapete in virtù di chi può tanto Dauid? non d'altri, che del Santissimo Nome di Gesù. Vi pare strano . Vdite . Racconta Filone Hebreo nel suo Libro chiamato, Antichità della Bibbia, che in quei cinque sassi raccolti del Pastorello Dauid per combattere contro quella gran torre di carne del Gigante Goliath, scrisse gli i nomi de' gli huomini più illustri, che fossero stati nel Mondo . Nel primo quello d' Abramo, nel secondo quello d' Isaac, nel terzo quello di Giacob nel quarto quello di Mosè, nel quinto il nome (dice Filone) del Fortissimo, cioè di Giosué, che nell' Hebreo è l'istesso, che quello di Gesù: mà con qual di quelli vi credete voi, che percuotesse il Gigante, co' l' primo direte, ch'egli cauo fuori dalla tasca pastorelle: e bene; mà qual fù primo? Quando

Philon.
Heb. de
Antiqui
Bibl.

do si pongono molte cose in vn sacco, quella, che fu l'ultima ad esserui posta, è la prima ad esserne cauata fuori: qui l'ultima, che vi si pose, fu la pietra col nome di Giesù: dunque questa, fu la prima, ch'egli tolse, e con cui ferì il Gigante, & egli stesso lo disse. *Tu venis ad me cum gladio, hasta, & clypeo, & ego venio ad te in nomine Domini exercituum.* Tu vuoi combattere meco con la spada, hasta, e lo scudo, & io col nome del Signor de gli Eserciti: ma non combatte Dauid con la pietra? certo che sì: come dunque dice il combattere col nome del Signore? perche in questa pietra vi era scritto il nome di Giesù, sì che ben disse, che combatteua in questo nome, & così ne ottenne quell'honorata vittoria.

Neque enim (disse ponderando questo luogo S. Giouan Grisostomo) vulgari more proieci lapidem, sed prius dixerat. Tu venis ad me in Dysiuis, ego autem venio ad te in nomine Domini Sabaoth, atque hac loquutus, mox lapidem direxi in Goliath, & tremorem incussit barbaro, hostisque confidentiam fregit.

Alza la mente, e gli occhi al Cielo il valoroso Capitano Giosuè, e prega con humilissimo, & affettuoso cuore l'Onnipotente Maestà resti seruita sospendere il corso, e fermare il Sole, in fin che i Soldati menino a fil di spada tutte le schiere nemiche, senza scampare pur vno viuio per la soprauegnente notte: sicuro di hauer ottenuto la gratia, comanda imperiosamente al Sole, che si fermi. *Sol ne mouearis contra Gabaon, & tu ferma subito il Sole per lo spazio di vn giorno intero. Stetit itaque Sol in medio Caeli, & non festinauit occumbere spatio diei vnius, & c.* Esaudì, anzi vbidì da Dio il pregante Capitano. *Obediente Domino vocis hominis, & pugnante pro Israel.* Ma donde auuiene N. che il Sole fermossi subito alla voce di Giosuè. S. Baùlio dice, che lo fece per riverenza del Santissimo nome di Giesù, di cui quel valoroso Capitano ne portaua il nome; onde riuolto al Sole così li disse Baùlio Santo. *Construxi*

Sol aliquando victoria Hebraorum. S. Iulianus, reueritius lesum Dncem, Rm. qui imperauerat in consensu honoris Marti. Dial. cū Domini appellationem. E confirmollo S. Giustino Martire, dicendo, Sol stetit Triph, iussu illius viri, cui nomen erat Iesus.

Ma qual marauiglia, è, se il Sole questo Santissimo nome riuertisce, essendo che le fiere, e gl'animali brutti sommanamente l'honorano, mitigando il loro natio furore al solo Nome di quello? di questa verità ne habbiamo l'esempio in Daniele al capo decimo quarto. Staua questo Profeta nella Corte del Rè Nabucodonosor, da cui era ben villo, e fauorito sommanamente, non potè però sfuggire l'odio della gente di Babilonia, la quale con importunità dimandò al Rè, che desse in lor potere il Santo giouane, altrimenti habbbono ucciso lui, e tutta la gente della sua Corte. *Trade nobis Danielelem, alioquin interficiemus te, & domum tuam.* Vedendo dunque il Rè, che ad ogni modo voleuano Daniele, fu forzato a darglielo nelle mani, quale senza indugio buttarono nel lago de i Leoni per esser da loro in vn momento sbranato, e diuorato. Ma ò gran fatto, quando i suoi nemici pensauano, ch'egli fosse preda di quei feroci Leoni, ecco miracolosamente si vide, che a piedi di Daniele quasi agnelli mansueti se ne giaceuano. *E ecce Daniel sedens in medio Leonum.* Và cercando adesso il gran Padre Origene la cagione di tanta mansuetudine in questi Leoni, e risponde, che hebbero rispetto a Daniele, e si ritirarono di offenderlo; perche videro nel di lui petto il Santissimo nome di Dio. *Hoc nomen cum vidissent Leones in Daniele in agnos mutati sunt.*

Simil'esempio io leggo in Giona al capo secondo, ponderando dall'istesso Origene. Chiama vn giorno Dio questo Profeta, e gli comanda, che vadi a Ninie a predicare a quelle genti, che si conuerteno, & egli disubbidiente al diuin volere, s'incammina verso la volta di Tarso, ma che auuenne? ecco in vn subito si moue vna grande tempesta, in modo che i marinari furono costretti a buttarlo nel mare.

Dan. c. 14.

Origene hom. 1. in cap. 1. Job.

Ion. c. 2. Origene ubi sup.

3. Reg. 27.

S. Chry. hom. de Saul, & Dauid.

Io. 1. c. 10.

S. Basil. ferm. de Trāsp.

mare *Et tulerunt Ionam. & miserunt in mare*. L'onde fù da smisurata Balena in vn subito ingoiato; indi poia, trè giorni dall'istessa (così comandando Dio) nella spiaggia del mare, sano, e saluo fù buttato. *Et dixit Dominus pisci: & euomit Ionam in aridam*. Hor domanda Origene donde nacque il rispetto portato dalla Balena à questo Profeta? e risponde, che ciò auuene, perche vidde nel petto di G. ona il Santiss. Nome di Dio. *Hoc autem Nomen, & ceterum cum vidisset in Iena obstruit, atque illesum cum quem de nauis susceperat reddidit, incolumitatum remisit, quem viuum susceperat*. Se dunque gl'animali irragioneuoli riuerti si mostrano a questo Santissimo Nome, e ben douere, che noi fedeli l'honoriamo, e prostrati a terra l'adoriamo, per non esser peggiori de gli animali.

Che se io vi dicessi, che fin anco le creature inferiate riuertiscono il Santissimo Nome di Giesù, a difficoltà mi credeteste; ma vidtene la proua in Daniel al capo terzo, oue si legge, che per comandamento del Rè Nabucodonosor furono buttati nell'incendio della Babilonica fornace quei trè fanciulli Anania, Azaria, e Misaele, per esser in vn subito bruggiati, e consumati. Si stupisce in questo fatto Origene, come quelle fiamme non offesero quelli nè meno in vn pelo, dicendo la Sacra Scrittura. *Et non tetigit eos omnino ignis, neq; contristauit; nec quicquam molestia intulit*. E rispoñde ciò esser auuenuto, perche quei Santi Fanciulli haueuano nei loro petti il Sato, e tremendo Nome di Dio. *Quod Nomen* (dice Origene) *cum flama ignis cognouisset in Anania, & Azaria, & Misaele, foras è fornace fugit, quia terribile nomen Domini in illis conspexit*.

Omira colosi effetti, che cagiona questo Santiss. Nome. E' cosa degna di consideratione, che con' esser morti nel deserto tanti migliaia d'huomini, Giosue solamente scampò la vita. Chi liberollo dalla morte, dice S. Ambrogio, se non il nome di Giosue, che hauea figura del Santiss. nome di Giesù? *Quicumque enim exierunt de Aegy-*

pt perierunt in deserto. Mortuus est Aaron, mortuus est Maria, mortuus est & ipse Moyses; solum Iesum Nomen nominis sacris similitudo seruauit. Se ne morirono, dice Ambrogio Santo, Mosè, Aaron, e Maria, ma non hebbe ardire la morte di toglier la vita à Giosue, e questo perche? *Nominis sacris similitudo seruauit*. Era il nome di Giosue somigliante al nome di Giesù; hor questa similitudine fù bastante a difenderlo, e liberarlo dalla morte.

Adesso N. intendo la cagione, perche qual' hora l'Angelo di Dio còparue in sogno a Giosueppe, dicendoli, che prendesse il fanciullo, e la Madre, e se ne fuggisse nell'Egitto; come si legge in S. Matteo al secondo capouon s'offerse d'accompagnarli per quell'horrido deserto, perche (dice il gran P. Euth.) haueuano in loro compagnia il Fanciullo Giesù per guida, e scorta sicura; però non doueano temere di sinistro incontro. *Nò promisi Angelus comitem se fore itineris, insinuant, quod nō haberem via comitem, puta perum*.

Che se la vera salute bramiamo, inuocando quello nome Giesù, al sicuro, che l'otteneremo. *Et erit omnis qui inuocauerit nomen Domini, saluus erit*, dice Gioele Profeta. O se Giuda il traditore qual' hora andò dai Principi dei Sacerdoti per trattare del prezzo del tradimento da lui ordito contro il suo Maestro l'hauesse per nome chiamato, non haurebbe così precipitoso andato alla morte uccidendosi con le proprie mani; ma perche grandissimo era l'odio, che contro di Giesù concepito hauea, disse. *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis iradam?* Doue offerua il gran Padre Euthimio.

Dixit eu, non Iesum, quia tam sacrum illud nomen oderat, & tamen si illud inuocasset, non male perijisset, longe enim est desperatio, ubi est huius nominis inuocatio. E S. Bernardo e iortando cial' heduno di noi ad inuocare questo Santissimo Nome in qualunque auerità, o pericolo, disse. *Tristatur aliquis vestrum? veniat in cor Iesus, & inde saluati nos. Labitur quis in crimen? Currat in super in laqueum mortis desperando: nonne, si inuocet*

Mat. 6.

Euth. in cap 2.

Ioc. 2.

Matth. 26.

Euth. in huc loc.

S. Bern. serm. 15 in Cant.

vocat nomen vira, confestim respirabit ad vitam.

Famosa è Signori quella Istoria registrata in Giose, quando inuid gl' esploratori in Glerico per ispiare la terra di promissione; capitarono leglino in casa di Raab, la quale come intese, che la Città fà pochi giorni douea essere destrutta da' nemici, patteggio con gl' esploratori, dicendo. Io vi nasconderò dentro la mia casa, e di notte tempo faroui uscire sani, e salui dalla Città, se voi mi promettete scampar la vita a mè, & alla mia famiglia: si contentarono quelli, e le diedero per segno accio fosse conosciuta la sua casa, che facesse pendere dalla finestra vn nastro cromesino.

Misigigur Isue (dice la Sacra Scrittura) duos viros exploratores in abscondito, & dixit eis. Ite, & considerate terram, urbemque Ierico. Qui per gentes ingressi sunt domum mulieris meretricis nomine Raab. Horio dicendo Signori, d' onde poteua nascere a questa meretrice speranza di salute da due soldati esploratori, & alli stessi d' onde poteua esser cagionata confidenza d' allentarsi della lor salute per mezzo d' vn donna per natura instabile, e di stato inganneuole, essendo meretrice? non d' altro capo, dice S. Giovanni Grifomo,

S. Chry. stomo, se non dall'ombra del Santissimo Nome di Giesù. Nihil mihi de peccat. sperandum est. Noui Raab meretricem in portam Civitatis misericordiam in peccatis obinuissse, qui enim seruauit illam, Iesus Filius Naue figuram versu Iesu referebat, bonam meretricis pro opere bono donans, & retribuens: sic igitur tuum nomen Iesu saluam, & remissionem praebeat. Si non pite grandissime le insidie dell' inimico infernale, che all' inuocatione di questo Santissimo Nome diuerremo salui.

Quel Christiano dunque, che s'arma di questo Santissimo Nome, honorandolo col cuore, e con la bocca, non hà di che temere, perche all'apparir di lui tutti i pericoli; e spirituali, e corporali spariscono, e quasi cerra al fuoco si di-

leguano. Onde San Bernardo parlando di questo Santissimo Nome di Giesù, dice *Ira impetum cohibet, superbia tumorem sedat, sanat liuoris vulnus; exinguit libidinis flammam, suum temperat auaritia, & totius dedecoris pruriginem fugat.*

Volete vn rimedio singolare contro tutte le tentationi? valeteui con vna fede del Santissimo Nome di Giesù, che subito spariranno; se l'ira si scompone, e precipita in mille sciagure, valeteui del Santissimo Nome di Giesù, che la raffrenate. *Cohibet impetum ira.* Se vi assale la superbia, con questo rimedio del nome di Giesù in vn subito sparirà questo fumo di vana alterigia. *Superbia tumorem sedat.* Se viene la tentatione dell' inuidia, il rimedio è Giesù. *Sanat liuoris vulnus.* Vi tormenta forse la sete dell' auaritia? il rimedio è Giesù, poiche vi fa diuenir liberali con i poueri. *Suum temperat auaritia.* Se la tentatione della carne vi molesta, gridate sempre Giesù, Giesù, che vedrete qual rugia da celeste smorza quell' incendio. *Exinguit libidinis flammam.* Venga finalmente qualuoglia tentatione, che con questo potentissimo rimedio del Santissimo Nome di Giesù sarà distrutta. *Totius dedecoris pruriginem fugat.*

Resti dunque a noi di ruerire questo Santissimo, e dolcissimo Nome, se vogliamo ottenere ogni bene, & haueuer rimedio a nostri mali, e vincete le tentationi del Demomo: così lo disse Sant' Antonio di Padoua. *Cum interris dic Diabolo In nomine Iesu, qui imperauit uenit, recede à me, e così sarai vincitore del nemico, e però Santa Chiesa (dice Rupert Abbate) in tutte le sue orationi, e petitioni, inuoca il Santissimo Nome di Giesù, mentre sempre conchiude. Per Da-*

minum nostrum Iesum Christum, c'è tutto misteriosamente, perche tiene con certezza di fede, che in virtù di questo Santissimo Nome diuotamente inuocato, non può gratia alcuna negarsi dall' Eterno Padre, come di propria bocca promise il

Sal.

S. Bern. serm. 15 in Car.

S. An. de Pad. sermon. Dom. 3. ph.

Rupert. l. 12. de op. vi.

Job 6. Saluatore in San Giousani . *Si quid petieritis Paurem in nomine meo, dabit vobis;* però dice Ruberto Abbate . *Salutaris mos, & Catholica hac Sancta Ecclesia orandi regula est, ut omni oratione, quam ad Paurem dirigit, subiungat. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum.*

S. Bern. E per vltimo poi (dice San Bernardino da Siena) che a tempo quando non gioua nè ricchezze , nè amici , nè parenti , nè medici , e la vita dal corpo se ne fugge , all'hora che maggiormente da innumerabili nemici assediata si vede la Città dell'anima nostra , dico nell' vltimo estremo , felice può chiamarsi quel Cristiano , che se bene sceleratissimo nella vita fosse vissuto , tutta volta nel cuore potin uocando questo Nome , contritto , e pentito delle sue colpe , si accerto della sua salute . *Quicumque sceleratissimus peccator debuit inuocauerit in ultimo via nomen Iesu , saluabitur, iuxta illud Propheeta. Quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit.*

O nome potentissimo , dolcissimo , e gloriosissimo ! Se siamo infermi , tu ci guarisci , se siamo tribulati , tu ci consorti , se siamo perseguitati , tu ci liberi . Però dobbiamo hauev sempre questo nome nel cuore , e nella bocca , poscia , che Giesù mitiga i nostri dolori , addolcisce i nostri affanni , tempera le nostre angustie , termina i nostri guai , finisce i nostri tormenti . Da Giesù dipendono i buoni pensieri , i giusti desideri , le parole honeste , le opere sane . O Giesù , o Giesù , tu sei la mia vnica speranza , il mio singolar conforto , tu sei la mia pace , la mia quiete , la mia felicità . O Giesù mia vera vita , mia ferma salute , te sol desidero , à te sol miuo , per te sol languisco , teo voglio viuere , e teo voglio morire .

Ma ah miseria di quelli nostri secoli , poiche in vece di honorare , e riuerire questo santissimo Nome , senza niun rispetto , nè timore , anzi con grandissima sfacciataggine si bestemmia . Così se ne lamenta Iddio per bocca d'Isaia . *Tota die nomen meum*

blasphemantur. O se tu sapessi Cristiano quanto graue sia l'error tuo bestemmando il Sacrosanto Nome di Giesù , e quanti castighi ti soursassano , al sicuro , che te ne guardarelli .

Considera primieramente l'atrocità della bestemmia , che paragonandola à gl' altri peccati , trouerai , ch'è più graue di tutti , & vno dei più enormi delitti , che si possono commettere , anzi è cosa tanto pesante , che qualsuoglia peccato è leggiero à paragone di quello . Così lo disse San Girolamo sopra il capo . decim' ottauo d' Esaia . *Omne quippe peccatum, blasphemia leuius est.* Ela ragione , assegnata comunemente de Santi Padri , e Sacri Theologi s'è , perche tutti gli peccati sono della secon' ta tauola , della qual' è proibita l'offesa del profimo , mà la bestemmia è della prima , che vieta i peccati concernenti alla propria persona di Dio . O dedisse S. Giouanni Grisofomo . *Multiplex est differentia peccatorum, quia committuntur in Deum, & homines. Nihil tam sceleratius blasphemia.* E San Giouanni Damasceno dice al proposito *Qui peccat legem Dei violat, at qui blasphemat aduersum diuinum nomen impietatem admittit.* In tutti i peccati si trasgredisce la legge di Dio , mà nella bestemmia si tocca nel viuo la persona di Dio . Sant' Agostino dice , che vn Cristiano bestemmando è simile à gl' Hebrei , che crocissero Christo Signor nostro , la cui sentenza essendo degna di star scolpita nella mente di ciascuno , è questa . *Non minus peccant qui blasphemant Christum regnantem in Caelis, quam qui crucifixerunt ambulantem in terris.* Non meno peccano i Christiani bestemmatori del nome di Christo al presente regnando in Cielo , che gl' Hebrei , i quali crocissero dimorando in terra . Il medesimo manifestò il buon ladrone pendente in Croce , quando riprese al cattiuo bestemmato . *e. In eadem damnatione es.* Tu ti troui nell' istessa damnatione , quan l' haueu voluto dire . Gl' Hebrei crocifiggendo quello huomo , e Dio , non condannati di

S. Hier.
in c. 18.
Isaia.

S. Chr.
hom. in
Ps. 95.

S. Da-
masc. in
paral.
c. 59.

S. Aug.
apud S.
Bern. 1.
ser. 41.
art. 2. c.

S. Aug.
in c. 26.
Matth.
Luc. 23.

Isa. 52.

gfe

gravissimo peccato, ma tu bestemmia-
dolo sei compreso nell'istessa danna-
zione, percioche il tuo peccato della
bestemmia è tanto grave, quanto il
peccato della crocifissione. Nicolò di

Lir. in Lira è di parere, che gli sputi, e gli
cap. 18. schiaffi dati a Christo nel tempo della
Matth. sua Santissima passione, siano le be-
stemmie, che il peccatore dice contro
Dio. *Sicut tunc conspuus salinis infidelium, ita nunc opprobri ex honoratur falsorum fidelium, & colapbis, idest blasphemis eorund. m caatur.*

S. Hier. E S. Girolamo interpretando quali
in cap. 5. siano le labrusche, che in vece di vua
Is. Lell. produsse la vigna piantata da Dio in
70. Esaia al capo quinto. *Expulsi aut, ut faceres vineas, & feci labruscas,* dice
che sono le spine, secondo la lectione
dei settanta interpreti, delle quali ne
fu fatta la Corona a Christo, come si
legge in San Matteo al vigesimo terzo
capo: E soggiunge il Santo Dottore,
che i bestemmiatori producono tante
spine, quante sono le bestemmie profe-
rate colla facile lingua contro sua
diuina Maestà.

Mat. 26 Non si ferma qui la sceleratezza del
bestemmiatore, ma passa più innanzi,
poiche si fa homicidiale di Dio, e
quanto a se l'uccide con le sue bestem-
mie vomitate contro la Diuina Mae-
stà: prouano questa verità i dottissi-
mi Padri Greci Theodoro, e Proco-
pio, percioche Iddio, doppo la prima
bestemmia occorsa nel Luitico pro-
mulgò la pena di quell' homicidio.

Leu. 14. *Merito* (dice Theodoro) *blasphemio*
Theod. *homicidij legem aptauit, quia blasphemio*
930. *mator, cum Deum interficere non possit, lingua ferit.* E Procopio dice così.
Blasphemia, quia in honoratur Deus coniungit homicidium nam blasphemus puniatur, ut qui insinuat blasphemando, nocere Deo, quamuis nemo mortalium nocere possit Numini; blasphemus enim, & homicida idem est animus, idemque propositum.

Procop. Finalmente S. Bernardino da Siena
an c. 24. 10. 1. ser. a cui Iddio si degnò scoprire in gran-
Leuit. parte l'horribilità della bestemmia, par-
lando della lingua del bestemmiatore
dice così *Lingua blasphemantis est gla-*
dius scindens, & discernens, si posset,

Deum in plures partes. La lingua be-
stemmiatrice è vn coltello, che dal
tanto suo quante volte bestemmia
Dio, lo diuide in più parti.

Da quanto si è detto sin hora, io ne
cauo, che il bestemmiatore è peggio
dei Turchi, & infedeli, poiche dall'empio
Macometto loro legislatore nel
suo Alcorano viene comandato per
legge inuiolabile, che chiunque osasse
di bestemmiare i nomi di Dio, di Christo,
e della Beata Vergine fosse diuiso
per mezzo. Così l'affirma S. Bernardi-
no da Siena. *Mahometus infidelissimus canis in suo Alchoranoprecipit, quod quicumque Deum, Christum, & etiam Beata Virginem blasphemaret, medius divideretur.* Che potrà qui
dire il Christiano, che fa particoiar
professione di vbbidire i comanda-
menti del vero Legislatore.

Io per me ardisco di dire con l'anti-
chissimo Padre Origene, che se vn
huomo bestemmia il Sacrosanto no-
me di Dio, dà non picciolo indizio di
non esser Christiano, nè professore
della fede di Christo. Si prova da Ori-
gene questa verità, dimandando del
luogo, donde quel bestemmiatore
vici, di cui si fa mentione nel Leuitico
al capitolo vigeimo quarto. *Ecce egressus filius mulieris,* e risponde egli
medesimo *Egressus est de fide, & charitate,* fece partenza dalla fede, e dal-
la carità, perche noi intendessimo, che
gli altri peccatori si partono solamen-
te dalla carità, restando loro la fede,
la quale non si perde, auuenga, che i
peccati siano grauissimi, & in molto
numero, e sempre saranno Christiani,
e da tutti tenuti in concetto di Chri-
stiani, solo non lo abominuole pecca-
to della bestemmia si presume l'infede-
lità, e si sospetta se il bestemmia-
to sia Christiano, o gentile, percioche
bestemmiando contro Dio dà contra-
segni di hauer negato la fede di lui,
che nel battesimo professò di credere.

Dell'istesso sentimento è San Gauden-
tio Vescouo Breſciano, che contra di-
stinguendo il vero Christiano dal fin-
to gli dà per contrasegno particolare,
benedire Dio nell'auertità. *Vernus*
Dei cultor ille est, cuius pides inter ad-

Ibid.

Orig.
hem. 4.
in Leg.

Leu. 14.

S. Gau-
denti.
pres. in
Exod.

uersa non deficit, cuius lingua benedicere nomen Domini sui in omni angustiarum tempore, in omni tribulationum plaga non desinit.

2. Esdr. Net: bile testimonio di questa verità ne habbiamo in Esdra: Volendo questo Profeta raccon are l'infedeltà del Popolo Hebreo nel deserto; quando negando il vero Dio adorò il Vitello d'oro, non seppe con più viui colori descriuerlo, che con la bestemmia. *Et equidem cum fecissent vitulum consilium, & dixissent. Iste est Deus tuus, qui eduxit te de terra Aegypti, feceruntque blasphemias magnas.* Fecero il Vitello, e dissero: Questo è il tuo Dio, il quale ti ha liberato dalla prigionia di Egitto, & operano grandissime bestemmie. Oueruane N. come lo Spirito Santo prenda la bestemmia per l'infedeltà, e l'infedeltà per la bestemmia, conciosia cosa, che sono vna cosa stessa, e doue è vna, è parimente l'altra, di maniera, che darà gran sospetto di esser infedele quel Christiano, il quale sarà bestemmiatore.

Hier. 9. Ancor singolare testimonio al mio parere d' l'infedeltà del bestemiatore e la sentenza di Gieremia Profeta al capo nono, doue parlando in persona di Dio, dice così *Extenderunt lingua suam quasi arcum mendacij, & me non cognouerunt, dicit Dominus.* Hanno teso gli archi delle loro lingue, e non mi hanno conosciuto. S. Girolamo in

S. Hier. in hunc loc. interpreta questo luogo de Bestemmiatori *Armauerunt linguas suas instar arcus in Blasphemiam.* Iddio non fa conosciuto da questi tali & in tanto lo faceuano con gli archi delle loro pestifere lingue, in quanto non ne hebbero cognitione alcuna. Gli Hebrei crociferono Christo, nostro Salvatore per suadendosi, che non fosse vero figlio di Dio, altrettanto quell'uomo, mentre faceua Dio con le bestemmie, & segnò, che non lo conosce, e per conseguenza non è Christiano.

2. Hor dalla grauezza di questo peccato della bestemmia ne nasce la difficoltà del perdono, non dalla parte di Dio, il quale è Padre delle misericordie, e sta con le braccia aperte aspettando il peccatore a penitenza, ma

per cagione del bestemiatore, il quale per l'habito cattiuo, che hà fatto nel bestemmia, con gran difficoltà si dispone a farsene degno, e perche Iddio non perdona il peccato, se non si cessa da quello, come dice Esaia Profeta. *Quis scit agere peruersè:* date fine al peccare, se volete, che io vi perdoni: in qual maniera li rimetterà questo peccato, se di giorno in giorno, & ogni hora bestemmia?

Si aggiunge a questo vn'altro motiuo, che è peccato molto difficile ad esser perdonato, perche si commette senza scusa alcuna, così lo dice Vgone di S. Vittore: *Eo quod hoc malum nihil habet in se excusationis, non meretur habere executionem remissionis.* In tutti i peccati par che vi sia alcuna scusa almeno apparente: nella lussuria il diletto della carne: nella vendetta il compiacimento di veder l'inimico incatt uo stato: nella superbia la stima di se stesso: nella gola il gusto dei cibi: ma nella bestemmia non vi è gusto, nè diletto, nè cagione, che lo muoua a bestemmia.

Vn'altro motiuo della difficoltà del perdono della bestemmia apportano i Santi Padri, & è, perche non facilmente i Santi vorranno intercedere per lui appresso Dio, sapendo benissimo, che la persona offesa è sua Diuina Maestà. Qui nel mondo vedesi per vianza, che quando il reo è condannato per l'offese fatte ad vna persona priuata, reguerà molti quali l'aiuteranno a scampare la morte, & a dimandar gratia per lui al Principe, ma se il delitto hà toccato infatti, o in parole l'honore, o la persona dello stesso Principe, ogni vno si fa indietro, e resta di supplicarlo. Per questo Amnon hebbe per intercessore appresso il Rè Daud suo Padre, Giacob, e la donna Tecuite, perche il delitto era il fratricidio, ma Alassonne non trouò alcuno, che volesse pigliar l'impresa di supplicar per lui al padre, essendo l'offesa della ribellione nella persona del Rè. Sebene i Santi volentieri intercedono per tutti i peccatori per le commesse colpe nella persona del peccissimo, o nelle persone proprie con tante

14. 15.

Argon de S. Viet. cit. a S. Bern.

Se 4. 33. in fine.

2. Re. 14.

tante dishonestà, nondimeno par che vadino ricusando di porger le suppli- che in favore dei bestemmiatori, per- che le bestemmie son ò offese toccanti l'honore dell'istesso Dio.

Apoc. 6. Onde dice S. Giovanni nell'Apoca- lisse di alcuni i quali diranno ai monti, & alle pietre, acciò cadino sopra di loro, & che li nascondono dalla faccia di Dio irato *Et dicent montibus, & pe- tris, cadite super nos, & abscondite nos ab ira Agni.* Sopra le quali parole di- ce S. Bernardino esponendole delli be- stemmiatori, *Dicent, & montibus, & petris blasphemiam, id est matoribus, & minoribus Sanctis, cadite super nos per gratiarum impetrationem, & abscondite nos per intercessionum ora- tionem ab ira Agni.*

S. Bern.
to. 1. ser.
41.

Pregarono i Santi, difendeteci, im- petrandoci il perdono delle nostre be- stemmie, & nascondeteci con la vostra protezione dall'ira di Dio sdegnato contra di noi; ma non faranno esauditi; imperò che non sarà ne tempo, ne luogo d'intendere, & anco perchè le be- stemmie toccano al viuo l'honor di Dio.

Evidentissimo dunque si è il perico- lo nel quale si mette l'infelice bestem- miatore di morire, senza fare la debita penitenza de suoi peccati, & questo il più delle volte lo permette Iddio in- castigo delle horrendo bestemmie det- te contro di lui. Insegna questa verità

Apo 16. S. Giovanni nell'Apocalisse, il quale dice di hauer veduti alcuni bestem- miatori puniti con castighi mandati dal Cielo, & cominciarono a scioglier la lingua alle bestemmie, & quel ch'è peggio, non fecero penitenza de i co- melli errori. *Blasphemaverunt Deum Caeli pro doloribus, & vulneribus suis, & non egerunt penitentiam.* S. Ber- nardo dice, che la ragione di nò far pe- nitenza nel puto della morte, nasce dal non ricordarsene. *Blasphemus propter eius ingrati tudinem in pulcro mortis nò recordatur penitendi se, & in isto mo- do remanet damnatus, quia est ex ira gratiam Dei.* Il bestemmiatore non hà mai memoria di pentirsi nel punto del- la morte, in castigo della grande ingra- titudine usata contro Dio, & è dánato, ritrouandoci per le bestemmie in dis-

S. Bern.
4. ser. 33.

Thbr. 1.

Selua Calamato.

gratia dello stesso Dio. Et altroue spie- gando le parole di Geremi nel Tieni. *Omnes persecutores eius comprehen- derunt eam inter angustias, tunc com- prebenderunt blasphematoris ani- mam quasi inter duos muros. Sunt autem isti muri, murus peccatorum, & murus infirmitatis: murus peccato- rum ardet eum ab ingressu Celi, mu- rus vero infirmitatis ardet eum ab hoc mundo siue à corpore, & in hac angustia comprehendunt eum agoni- nes, & in infernum demergunt.* Si troua l'anima del bestemmiatore nel pun- to della morte alle strette trà due mu- ra, il primo è de peccati, l'altro dell'in- fermità; quel muro li vieta l'ingressò del Cielo, questo lo priua della stanza della presente vita, vengon trà tanto i suoi nimici, che sono i demoni, & lo gittano dentro l'inferno.

Di tanti bestemmiatori raccontati dalla Sacra Scrittura, quasi di niuno si legge, che habbia fatto penitenza de i suoi peccati. Lucifero primo bestem- miatore presumendo in se ciò, che era proprio di Dio, ostinato si troua in questo peccato Caino bestemiando la misericordia di Dio, stette sempre ostinato nella disperatione fin' alla morte Sennacherib manifesto bestem- miatore di Dio doppo la perdita del suo esercito ucciso per mano Angelica in pena delle sue bestemmie contro di Dio, tanto fu lontano, che facesse pe- nitenza de suoi peccati, che tornato ne i suoi paesi, uccise molti figliuoli d'Israele, per vendicarsi del danno nec- uuto, come racconta la Sacra Scrittura nel primo Capitolo di Tobia. Il fa- crilego Nicanore, come si legge nel li- bro dei Macabei, bestemmiaando la Di- uina Onnipotenza, ostinato rimase nelle sue colpe fin' alla morte. Il cattiuo ladrone la cui lingua bestemiò il Figliuolo di Dio, pendente in Croce palse da questa vita impenitente. La ragione si è, perchè non dà il cuore al bestemmiatore di raccomandarsi nel punto della morte a Dio, ne chiamarlo in aiuto, & dimandargli perdono, con- scendo all' hora chiaramente d'hauerlo tante volte offeso, & ingiuriato con- grauiissime bestemmie.

D. Bern.
to. 1. ser.
41. c. 2.

Isa. 14.
Gen. 4.

2. Mac.
15.

Tob. c. 1

2. Mac.
15.

Luc. 18.

S. Ber.
1. 1. ser.
41. c. 2.

Hor da tanti trauagli oppresso l'infelice bestemmiatore, che farà, che dirà, doue si raccomanderà? qual partito prenderà? S. Bernardo dice, che si gittarà nel baratro di tutti i mali, che è la disperatione, e morirà disperato. *Blasphemi subito morientes, ubi non sperauerint, comprehenduntur, scilicet inter angustias desperatae mortis.* Questi sono i castighi, che Dio hà preparato a bestemmiatori in questa vita, e particolarmente nel punto della morte, all' hora non vi è rimedio, che gioui, adesso è tempo di prouederui con la mutatione della vita, con la penitenza, co'l pianto le bestemmie passate, co'l proponimento di non bestemiare per l'auenire il nome del Signore, mà co'l cuore, e con la bocca honorarlo, e benedirlo, dicendo con il Profeta. *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in saeculum.*

Pf. 112.

DELLA RIVERENZA che si deue alla Chiesa di Dio.

*E dei castighi riserbati a ipro-
fanatori di
quella.*

Pf. 92.

Nu. 35.

DAVID Profeta ragionando vna volta della riuerenza, che si deue alla Chiesa di Dio, disse queste parole, *Domum tuam decet sanctitudo Domine.* Nella vostra casa, o Signore si conuiene ogni Santità. E per intender noi quanto conto faccia Iddio dell'honor, e riuerenza, che si deue alla sua Chiesa, offeruate meco in cortesia vn luogo bellissimo di Scrittura. Comandò vna volta il nostro Dio nell'antica legge data a Mosè, che si constituissero sei Città di rifugio, oue sicuro star potesse qualunque delinquente, che lui ricourato si fosse, *Sex oppida erunt in refugium eorum constituta.* Và dubitando Filone Hebreo *Heb. ci.* in questo luogo, per qual cagione a i ar. *Gios.* delinquenti non giouasse il Tempio, ad lo. n. già che era luogo Sacro, come ai tempi nostri li banditi, e malfattori si preuagliano della Chiesa per rifugio, e

Philon.
Heb. ci.
ar. Gios.
ad lo. n.
35.

stanno sicuri di non inciampare nelle mani della Giustitia, ma volle, che sei Città fossero destinate per ricouero di quelli? erisponde, che il tutto fu ordinato, acciò non fosse il Sacro Tempio profanato con le loro sceleratezze. *Non autem* (dice Filone) *in templis aperuntur immundis Asyla, ne ab immundis interficerentur.* Hor se tanto risentimento mostraua Iddio della sua Chiesa nei tempi antichi, qual ne farà adesso nella legge Euangelica, mentre vede molti peccatori, che alla di lui presenza osano di offenderlo, così sfacciatamente, e con tanta libertà di coscienza profanano la Chiesa sua diletta sposa.

Quando nacque il Benedetto Cristo, risuscitò l'Euangelista San Luca, che non ritrouando la Beata Vergine luogo commodò nella stalla douerporlo. *Reclinauit eum in Praesepe.* Non mi merauiglio io adesso, che il Signore habbia voluto nascere in vna vil capanna, ma quello che mi fa stupire si è, che questa sua natiuità prima di ogni altro volle da vn' Angelo fosse annuntziata a i Pastori. *Ecce enim Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate David.* Non era meglio, che a Simone, o pure ad Anna Profetessa si desse questa buona noua, che con tanta brama desiderauano di vedere il Messia. Non erano forse questi più degni de i Pastori di si fatta consolatione? Risponde diuinamente a questo dubbio il gran Padre Eucherio, e dice, che Iddio lo fece per zelo dell'honor della sua casa, imperochè soleuano i Pastori conforme al loro solito in quella capanna ben spesso ricourarsi, e perche lui era nato il Saluatore del Mondo, però era ben douere, che dall' Angelo fossero auuertiti della Maestà del luogo, per la presenza del Figlio di Dio diuenuto sacro Tempio, e così con la douuta riuerenza entrassero. *Ea causa esse videtur* (dice Eucherio) *ut prius pastoribus haec verba Angelus nuncia-*

Luc. 2.

Eucher.
hom. de
Nat.

ret, ne quasincanti stabulum intrarent in quo puer positus erat.

Isa. c. 6.

Questa verità pur anco si vede chiaramente nel fatto, che stà registrato in Esaia al detto capo, qual hora di se medesimo racconta, che vn Serafino sceso dall'alto Cielo, venne a purificargli le labra con vn carbone infocato, preso con gran riuertenza dall'Altare, non già con la semplice mano, ma con la fornice, che quiui apparecchiata si ritrovaua. *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manus eius calculus quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum, & dixit, Ecce tetigit labia tua, ut auferetur iniquitas tua; & peccatum tuum mundabitur.* Entra qui adesso il dottissimo Procopio, e dimanda, per qual cagione douendosi purificar le labbra d'Esaia l'Angelo prende il carbone non già con la mano, ma con la fornice? forse temeuu di bruggiarsi? questo non poteua essere, perche spirito Angelico non può da fuoco materiale esser offeso; qual dunque fù la cagione? non altro dice Procopio, se non la riuertenza, e honore, che al sacro Altare portaua, non hauendo ardire di toccar quell' infocato carbone con la mano. Vdite sue parole, che sono bellissime. *Propheta purificationis subserui vnus de Seraphim, qui carbone de altari forcipe, accepto honorem Altari exhibet aperit significat, cum manu tangere non audeat.*

Leggete N. in S. Giouanni al cap. 2. e trouarete, ch'essendo l'Eterno Verbo disceso dall'alto Cielo in questa bassa terra per esporre volontariamente le sue Santissime Carni à i più graui tormenti, che da humano intelletto inuentar si possono, ad ogni modo fugga con frettolosi passi, mentre vede, che li Giudei lo voleuano lapidare. *Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum, Iesus autem abscondit se, & exiit de templo.* Tutto perche non fosse profanato il suo sacro Tèpio con sì sacrilega attione, pèuerò d'Vg. Card. *Iesus autem abscondit se non quia mori non ceperat, sed ad hoc in mundum uenerit sed ne tanto sacrilegio domus sua polueretur.*

Non si v'alla Chiefa (dice S. Massimo) se non per far oratione, che per

ciò vien chiamata dall'istesso Christo *hom. in casa d'oratione. Domus mea, domus orationis vocabitur*, per darci ad intendere, che il fine principale per il quale si v'alla Chiefa non è per trattar negotij, passar tempo, burlare, e ridere, ma per ragionare solo con Dio, ma per acquistar la gratia, e la santificatione dell'anime nostre. Onde il Santo Profeta Dauid disse, *Aperite mihi portas iustitiae, ingressus in eas confitebor Domino.* Apritemi le porte della giustitia. Bellissimo nome dà alle porte del Tempio oue entrar voleua, porte di giustificatione, poiche iui s'acquista la santificatione dell'anime. Dauid istesso entraua con questo animo dicendo. *Replebimur in bonis domus tua.* Quali beni sono questi, de quali vuole riempirsi Dauid, dice San Girolamo? *Replebimur sanctificatione Templi tui.* I tesori, che acquistiamo, e con i quali ci riempiamo è la santificatione. Entriamo infermi, vsciremo sani, entriamo ciechi, ecco che Christo c'illumina, entriamo zoppi non camminando dritti all'osseruanza della Diuina legge, ecco che con buoni propositi vsciremo sanati da Christo per camminare bene nella sua santa legge.

Ecclesia (dice S. Gio: Grisostomo) *locus quidem est medicina spiritualis, & eos qui huc veniunt, decet ne dormiant redeant, nisi congruam remedia acceperint, illa quae suis vulneribus adhibuerint.*

Del rispetto douuto alla Chiefa, disse l'Ecclesiaste. *Custodi pedem tuum ingrediens Domum Dei.* Entrando nella Casa di Dio camina modestamente, perche se douendo tù entrare nella sala Reale (è argomento questo di S. Gio: Grisost.) fà di maniera, che l'habito tuo, gli occhi tuoi, il camminare, e tutte le cose siano composte, & agguitate, riderai, douendo entrare già, doue è veramente la sala Reale, e tale qual'è la celeste? Dunque come lo dice il B. Nicolò discipolo dell'istesso S. *Ecclesiastam, ut cælum adis, & nihil in ea aui loquere, aut age, quod terram sapiant.* Entra in Chiefa, come se entrassi in Cielo, niente in quella, ò parla, ò fà, che sappia di terra. Tal riuertenza

S. Hier. in hunc loc.

S. Chry. hom. 1. in Gen.

S. Chry. hom. 15. in Epist. ad Heb.

B. Nic. par. 2.

S. Basil.
in Ps. 28

S. Chry.
in illud
If. vidi
Dom.

Salua.
de pro-
uid. Dei
L3.

Idem in
Epif. ad
Corint.

Idem in
5. ad po.

dimanda Dio, alla cui presenza tremano tutte le celesti Gerarchie, il quale, *adeſt affectus inrantium confiderans*, dice S. Basilio. Stà presente considerando gli affetti di ciascuno, che entra. E s'uegliandoci a questa riflessione S. Gio: Grisostomo. *Non cogitas, dice, ipsam hic adeſte inuisibiliter Dominum, qui vniuscuiusq; motum metuit, & conscientia rationem habet*. Non pensi tu, che nella Chiesa vi stia inuisibilmente Iddio, che misura tutti i mouimenti di ciascuno, e tiene conto delle coscienzae.

Anticamente (lo racconta Saluiano) ci era vn costume lodeuole, che nelle porte delle Chiese vi assisteauano alcuni Oſtiai, i quali haueuano pensiero di ributtare fuori tutte le persone indegne, dei quali si potea sospettare, che douessero inquietare, e perturbare gl' altri. E S. Gio. Grisostomo dice, che al suo tempo i Laici non parlauano nelle Chiese, e che molte volte accadeua vederſi i Padri, & i figli, che veniuano da lontani paesi, e non si parlauano, finche usciauano di Chiesa. E soggiunse il Santo, che all' hora i Christiani faceuano dello loro case Tempj, doue lodauano, e ringratiauano Dio con straordinario ſilenzio, ma ai tempi nostri delle Chiese ne fanno case profane, poiche in quelle si ragunano i conuenticoli di huomini peruersi, i quali ad altro non attendono, che à burlare, e giocare, dir parole indegne, guardar hor quella, hor quella donna, e far cose, e mille altre azioni, che non si farebbono nelle piazze. *Apud primos Christianos* (dice l'aureo Grisostomo) *ipse domus Ecclesie erant, nunc vero Ecclesia domus fit, imo domo qualibet prophana magis*. E pure saper douerebbono costoro, che la Chiesa di Dio, *locus est Angelorum, locus Archangelorum, regia domus Dei, & Calum ipsum*.

E la Chiesa luogo, doue gli Angeli adorano, e riuerscoro il Signore dell' vniuerso. *Ecclesia enim non discipulorum sed discendi locus est*. La Chiesa è stata fatta solamente per lo fare, e benedire Iddio, e per esser ammaestrati dalli ministri di esso, della sua Santa

legge. Conchiude poi il Santo. *Sic nos in Ecclesia conuenimus, non propter hoc solum, ut illic immoremur, sed ut aliquid magnum lucrari, & spirituale lacrum discamus*. Si deue da noi andar alla Chiesa, non solo per stare iui con la corporal presenza, ma per lodare Iddio, e contemplare i diuini misteri, che iui si celebrano, e così ritornare a casa nostra contriti, e con qualche spiritual guadagno.

Ma hoggi Dio voleſſe, che molti non andassero giusti nella Chiesa, e cò la gratia, e là dentro non la perdesero. Seruono forse le Chiese per vn luogo d'aggiustamento, e per guardar dishonestamente hor quella, hor quell'altra donna; seruono per far sacrifici al Diuolo, con tanto poco rispetto, e riuertenza del verace Iddio? ò come se ne lamenta egli di ciò, e però v' dicendo per bocca di Geremia. *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Che vuol dire, che il mio diletto popolo Christiano nella mia casa hà commesso tante sceleratezze, & iniquità? che vn Turco, vn' Arabo, vn Scita non porti rispetto alla mia Chiesa, non è gran marauiglia, perche alla fine non hà il lume della fede, ma che vn Christiano, il quale mi conosce, & hà riceuuto da me innumerabili benefici, presume d'offendermi alla mia presenza, questa è la marauiglia; questo è lo stupore. Quindi esclamo S. Giouanni Grisostomo. *Stas Sacerdos Dei orationem offerens cunctis, tu autem ridens nihil timens, non contremiscis, non colligis te ipsum*. Stà il Sacerdote d'Iddio nella Chiesa offerendo il corpo, e il sangue pretioso del Signore, e i orationi de i fedeli, e pure vi si ritrouano huomini così peruersi, che vi itanno con tanto poco rispetto, e modestia.

Dico più, vi sono molti, che a bello studio si seruono del Tempio per maggiormente poter offender la maestà di Dio, e per seruirmi delle parole di Tertulliano, *ad adulteria componenda, & lenocinia tractanda*. O deprauati costumi dei nostri tempi, che le Chiese di Dio si uospeſcolate dei ladri, & officine di sensualità! che miseria.

Jer. 11.

S. Chry.
ho. 17. in
epist. ad
Hebr.

Tertul.
in apoc.
c. 5.

S. Cipr. Terza grande, che siamo in quei tempi
Epist. 2. che deploraua S. Cipriano, dicendo,
Inter ipsas leges delinquitur, inter in-
tra peccatur, & innocentia nec illis, ubi
defendiur, reseruatur. Tù, che pec-
chi nelle Chiese doue si donano i pre-
cetti, *Inter inra peccatur.* Tù, che of-
fendi Dio nel Tempio, nel quale si pro-
mulgano le leggi. *Inter ipsas leges de-*
linquis? Tù che tratti gli accordi scele-
rati nel Tempio, perdi pure, e fai per-
dere l'innocenza di quel luogo, doue la
perduta si acquista: *Ei innocentia nec*
illis, ubi defendiur, reseruatur.
Questo è vn toglier tutta la gloria al
Tempio di Dio, questo è vn' annichila-
re tutto l' honore, tanto, che si può
dire col Genenzo Prncipe Machabeo,
che il Tempio è come huomo plebeio.

Mach.
c. 1. & 2.

Templum eius sicut homo ignobilis.
Perche non è salutato da chi passa.
Huomo plebeio, Perche non è stima-
ro da chi vi entra, però bisogna con-
chiudere con Belsello. *Sabbata eius*
in opprobrium conuersa sunt. Frequen-
tar le Chiese per vagheggiar quella dō-
na, fatiar gli occhi di lasciua, e la-
mente d'impudicitia, che altro è d' N.
che far dell' honorato Tempio di Dio
spelonca d'ignominia? *Secundum glo-*
riam eius multiplicata est ignominia
eius. Entra in Chiesa non con pen-
siero d'honorar Dio, ma di trattar con-
tratti illeciti, & vsurari, che altro è,
che profanar la gloria del Tempio di
Dio, e trasformarlo in spelonca di la-
dri, e buriarsi della sua Santità? *Sab-*
bata eius in opprobrium conuersa sunt.
Riuolger nelle Chiese le spalle a Dio
per adorar il Sole, trattar di lenocini
trà i Sacrosanti Altari, che altro è, che
trasformar l'honore della casa di Dio
in postribolo di Venere, & annichila-
re tutto l'honore? *Honores eius in*
nihilum. Ma tù non consideri, che
iui ti fiede Dio con tutta la Maestà re-
gale, con i flagelli in mano per castigar-
ti. E possibile N. le cose insensibili tre-
mano alla pretenza di Dio nel Tem-
pio? *Ma iustas Domini ingressa est*

S. Hier. *templum, & commota sunt super li-*
l. 1. com. *minaria caranum,* disse Maia, per-
in cap 8. che le cose anco insensibili temono, e
Matth. sentono il Creatore, per seguirmi delle
Selua Calamita.

parole di San Girolamo, *Sentius Ma-*
iestatem Creatoris. Che deue far l'huo-
mo i vn peccatore, vn vcrme, che
entra nella Chiesa di Dio per offender-
lo. Guai, guai a voi, che graue castigo
vi fourasta. Così lo disse l'Apostolo. **2. Cor. 3.**
Si quis violauerit Templum Domini
Dei, perdet illum Dominus. E S. An-
tonino Arciuescouo di Fiorenza vi ag-
giunge. *Perdet animam suam ad in-*
feros iudicando.

Molti esempi apportar potrei in
confirmatione di questa verità, quali
per non esser lungo, mi conuiene tra-
lasciare. Vditene solamente due, che
sono mirabili. Racconta Daniele al
capitolo quinto, che il Rè Balthassar,
stando vna volta a tauola con li suoi
Baroni, e Principi, e con le sue con-
sorti, e concubine, mangiando, be-
uendo, e lodando i suoi Dei di argen-
to, e d'oro, profanando quei vasi Sa-
cri, che il Rè Nabucodonosor suo Pa-
dre hauea trasportati dal Tempio di
Gierusalem, nel medesimo tempo ap-
parue vna mano scriuente nel parete
della Sala Regia, dirimpetto alla fa-
cia del Rè, quella tremenda sentenza
Mane, Thecel, Phares, che a dichia-
ration di Daniello, chiamato dal già
timido Rè, altro non significaua, che
perdita di Regni, diuision di Stato, *In*
eadem hora apparuerunt digiti, quasi
manus hominis scribentis contra can-
delabrum in superficie parietis aula re-
gia. Nota qui la Chiesa quelle parole
della Sacra Scrittura. *In eadem hora,*
dice, che il castigo fu subito, senza mer-
terui tempo, ò dimora, perche si tra-
tauaua di hauer profanato i Vasi Sacri
del Tempio: *Euaem hora, dicitur, ut*
ostēdatur manifeste, propter quid erat
Dei vindicta, scilicet propter contem-
ptum Dei in abusu vasorum sacrorum.

L'altro esempio è registrato in San
Giovanni al secondo capo, doue si leg-
ge, che entrando vna volta il benede-
to Christo nel Sacro Tempio, e ve-
dendo, che molti lo profanauano,
prese con le propri. mani il flagello,
e li percolle: *Ei in feci, et quasi flagel-*
lum de funiculis, omnes eiec. id. caplo.
Va cercando adesso S. Vincenzo Fer-
riello, perche non è commesso questo

2. Cor. 3.

S. An-
3. p. ser.
33.

Dan. c. 5.

Glos. in
huc loc.

Joan. 2.

S. Vinc.
serm. 3.
Domini.
Quadr.

ufficio ad vn' Angelo, ad vn' Apostolo, ò altro suo ministro? e risponde diuinanamente, che ciò fece per dichiarare a noi la gravità delle colpe nella Chiesa commesse, delle quali Iddio, più di ogni altra cosa si duole, e risente, e non rimane soddisfatto se con le proprie mani non si fa le giuste vendette. *Non legitis* (dice San Vincenzo) *quod Christus unquam proprijs manibus peccata correxerit, nisi hic, quia fecit flagellum de funiculis. Hinc apparet quantum displicet is, qui angust Ecclesiam sponsam suam.*

Questo risentimento, che fa Iddio in vedersi profanare il suo Tempio l'accennò ad Ezechiele Profeta, quando volendogli mostrare le bruttissime abominazioni, che commetteua il popolo, lo condusse in spicito al Tempio Geriosolimitano si disse: *Fili hominis, putas ne vides tu quid isti faciunt abominaciones magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam à statu ario meo?* O Ezechiele, vedi pure le sceleratezze, che commette in questo luogo il mio popolo? Che cosa fanno Signore? Rompi il muro, dice Dio, e vedrai il tutto. *Fode parietem.* Lo rompe il Profeta, vi entra, & ecco vede nel parete del Tempio dipinti tutte le sorti d'animali immondi, & abominuoli, che camminano sopra la terra, e volano per l'aria, & molti Idoli, ai quali Settanta Vecchioni del popolo offeriuano incenso. Stupisce il Profeta, & si fatta vista, e dice. O Signore, queste enormità si commettono nella vostra Chiesa? Entra più dentro, dice Dio, che vedrai altre abominazioni pessime, *Et dixit ad me. Adhuc conuersus videbis abominaciones maiores, quas isti faciunt.* Entra il Profeta, e vede vna moltitudine di donne, che stauano piangendo Adonide. Entra più dentro, dice Dio, che vedrai cose maggiori di queste. Entra il Profeta, e vede certi giouani, che si faceuano beffe del Tempio di Dio, e li volgeuano le spalle. *Et introduxi me in atrium Domus Domini interius, & ecce in atrio Templi Domini inter vestibulum, & altare, quasi viginti quinque viri, dorsa habentes contra Tem-*

plum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant ad ortum Solis. Che ti pare Ezechiele, dice Dio della temerità di costoro, che nel mio tempio stanno senza rispetto, e riverenza, commettendo sì fatte abominazioni. *Certe vidisti fili hominis, nunquid leue est hoc domui Iuda, ut facerent abominaciones istas, quas fecerunt hic?* Conclude dappo Iddio. *Ergo, & ego faciam in furore: non parceri oculus meus nec miserebor, & cū clamauerint ad aures meas voce magna non exaudia eos.* Io giurò da quel Dio, che sono, che non vò perdonarli, e con tutto, che gridaranno, non l'essaudirò, perche con queste loro sceleratezze mi hanno obbligato a castigarli seueramente.

Et in vero N queste enormità harà da sopportare Iddio? non per certo. Vdite ciò, che ne dice Dauid Profeta. *Leuā manus tuas in superbias eorum in finem.* Signore date vn castigo a questi scelerati peccatori, e mandateli in estermio, rouinateli affatto; e chi sono costoro, ò Profeta, che son degni di castigo? Quelli, che hanno hauuto ardire nella vostra Chiesa di commetter ben cento, e mille enormità. *Quanta malignatus est inimicus in Sancto, & gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitate tua.* Ponderate la forza di questa parola. *Malignatus est,* che hà grand' enasi, & come dicesse Quante attioni diaboliche hanno fatto nel sacro Tempio feruendosi della casa di Dio per offenderlo? Et in vero può trouarsi sceleratezza maggiore di questa quanto vedere huomini, quali nella Chiesa a tempo, che si recitano li Diuini uffici, e si celebra il Sacrosanto Sacrificio della Messa, attendano a concertare i loro pessimi disegni? Quanti vengono alla Chiesa per vagheggiar quella donna, che nò poterono in casa propria farlo per timore del Marito, ò dei parenti? *Quanta malignatus est inimicus in sancto.* Quiu li sguardi lasciui, e le parole dishoneste, le risate, il volger le spalle al Santissimo Sacramento, e cento, e mill'altre indignità, che mi vergogno dirle: *In medio solemnitate tua,* leggesl Hebreo, *In medio Templi, in quo*

P. 73.

Eze. 12.

Tra ex Hebr. *quo agitur solemnitas.* Non si sono contentati questi tali di hauer cōmesso tenti peccati, hor in vn luogo, hor in vn'altro, con graue offesa di Dio, e scandolo di tutta la Città, che hanno volfuto di più per compimento delle loro malagità nei giorni più solenni andar alla Chiesa, per profanarla con tanta sfacciataggine? però *Leua manus tuas in superbias eorum in finem.* Castigali seueramente Signor mio, conforme ai loro demeriti.

Et è possibile, che musai Christiano, e credi fermamente, che in quel Tabernacolo vi sia Dio viuo, e vero, che ti hà creato di nulla, e ricomprato con il suo pretiosissimo Sangue, e che con vn cenno ti potrebbe distruggere, & annihilare, quello dico, alla cui presenza tremano i diauoli; *Demones credunt, & contramissunt,* e pure hai ardir di commetter alla di lui presenza tante indegnità?

Questo era quello, che faceua stupire, e trafiggere per la marauiglia il Profeta Gieremia, che però si riuolto à te peccatore, diceua. *Eccelsimamala, & potuisti?* Eri pur consapevole, che Dio era presente, e ti vedeua, e pure hai hauuto ardire di offenderlo; *Eccelsimamala, & potuisti?* Che se quella Donna meretrice (di cui riferisce San Gregorio Nazianzeno) chiamata in casa di vir giouane per mal affare, e nell'ingresso dell'infame camera, alzando gli occhi in vn dipinto ritratto assai graue di vn certo Poltemone, il quale fu gran Sauio, fermò ella incontenente il piede, e non volse entrarui più, mutando in vn tratto a fur via del tutto honetta, e santa, per quella sola rappresentatione, come, o Christiano, non ti farà mutar pensiero, cuore, vita, e costumi, non dico l'immagine di vn Christo Crocifisso, iurela dipinto, o in marmo scolpito (che questo ti dourebbe bastare) ma di Dio viuo, e vero, il quale se ben s'ritroua in ogni luogo, nulladimeno come dice S. Tomaso, nel Cielo, e nella Chiesa vi sta con vn modo particolare. A questa Diuina presenza pensa il casto giouinetto Giosèppe,

quando rispose a quell'impudica Don-

na, che sollecitaua all'atto dishonesto: *Quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Leggono i Settanta. *Et peccabo coram Deo?* Come sia possibile, che io commetta sì graue peccato alla presenza di Dio? Guai à coloro, che non si curano di offender Dio con tanta sfacciataggine, senza portargli il douuto rispetto, che à tanta Maestà se gli conuiene. Di sì grande errore doleuasi Dauid Profeta, qual hora si ricordaua di hauer offeso Dio alla di lui presenza, onde diceua. *Tibi soli peccaui, & malum coram te fecit, in oculis meis* (legge il testo Hebreo) sù gli occhi tuoi hò fatto questo male. E la Chiesa espone. *Non erubui ante te peccare, quem nulla quāuis abscondita latet.* Quasi dicesse Dauid. Signor mio, io sono stato così sfacciato, che hò hauuto ardire di offenderui alla vostra presenza. *Malum coram te fecit.* Quindi esclamò S. Pietro Grisol. *Sensit Dauid quantum sceleris sit, in ipso Dei peccare conspectu, & ideo clamauit. Tibi soli peccaui, & malum coram te fecit.* Ah! peccatore, quante volte hai offeso Dio alla sua presenza, e senza niun rispetto li hai riuoltato le spalle, come egli stesso se ne lamenta. *Vertuerunt ad me terga, & non faciem.* Guai à te, che graui castighi ti trouarà, che se vuoi sfuggirli, fa quel tanto, che ha comandato vna volta all'Euangelista Giouanni. *Surge, mitte Templum Dei, & adoratores in eo.* Va misurando vn poco il Tempio, e quei, che vengono, se hanno tanta Santità, quanta richiede quel luogo. Christiano, guarda bene, che se ti presumi trattare la Chiesa di Dio, come casa ordinaria, e che iui l'offendi, non vengano i Demonj per condurre l'anima tua nell'inferno, per iui tormentarti eternamente, ma procura di stare in Chiesa con quella reuerenza, e diuotione, che si conuiene, che così facendo ne otterrà il perdono delle tue colpe, per hauer poi a oder l'idio nel Tempio della Celeste Gerusalemme per tutti i secoli dei secoli.

Gen. 39.

Tra. ex 70.

Ps. 56.

Tra. ex Hebr.

Glo. hic.

S. Petr. Chr. ser. 3.

ler. 2.

Apo. 11.

S. Greg. Naz. in ca. quod incipit plerique narrat.

S. Tom. 1 p. 2. 8.

DELLA SACRAMENTAL
Confessione, e sua efficacia.

FATTE pur festa, e gioite ò peccatori, rallegratevi peccatrici, poiché Iddio Padre delle misericordie, se bene con cento, e mille colpe, & innumerabili sceleratezze da voi è stato offeso, nulladimeno promette scordarsene affatto, e farne d'ogni cosa passaggio, purché di tutto cuore penititi al piedi del Sacerdote, ve ne rendiate in colpa con fermo proposito di mai più offenderlo per l'auuenire. *Si impijs (dic' egli per bocca d'Ezechiele Profeta) egerit paenitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam; vita viuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.*

Et à dirne il verò Signore trà gli altri segnalati benefici, che Iddio hà fatto à gli huomini, vno dei più importanti, in cui sua Diuina Maestà scuopre le ricchezze della sua misericordia, e carità eccessiua, che porta loro, fa l'istituire il Sacramento della penitenza, e medicina efficace per risanare l'infermità dell'anima nostra, per graui, & enormi, che siano, nelle quali siamo incorsi doppo la perdita gratia, & innocenza, che conseguissimo nel sacro Battesimo.

La grandezza dunque di vn tanto beneficio primieramente si scuopre dalla facilità del rimedio. E qual mezzo più ageuole per liberare l'huomo da tante sceleratezze (delle quali ciascuno lo farò di eterne pene) si faria potuto desiderare di questo della confessione? perciocchè altro non vuole Iddio dai peccatori, se non che vada ai piedi del Sacerdote huomo simile à lui, e che con tanta serietà, quanto è quella del sigello della confessione, gli palesi i suoi peccati, le specie, le circostanze, e necessità; il numero: il che facendo, nel dire il Confessore: *Ego te absoluo*, Iddio l'assolue, e libera da tutte le colpe, e peccati quanto si voglia graui, & enormi siano. Hor non è questo vn beneficio singolare?

Pondera S. Gio: Grisostomo la differenza, che si ritroua trà il giudice humano, & diuino, perche in quello confessandosi dal reo il commesso delitto; *Isa.*

è condannato alla pena, che merita: in questo tantosto, che il delinquente si accusa d'assoluto, e liberato. *Idem dicit, & forensibus iudicijs* (dice egli) *post accusationem, & criminum confessionem, restat mors apud diuinum autem tribunal post accusationem, & confessionem criminum, datur corona.* Hor se hauesse Iddio costituiti per Giudici delle coscienze nostri gli Angeli, che sono spiriti puri, hauremmo gran timore in manifestar loro le nostre sceleratezze, ma hauendo egli disposto, che i Confessori siano huomini fragili, imperfetti, e peccatori come gli altri, non temeremo di cagionare ammirazione in coloro; che sono consapeuoli della fragilità humana, mentre haueremo da palesare peccati quanto si voglia enormi: però dice Sant' Agostino à ciaschedun di noi.

Cur confiteri erubescis peccata tua, S. Aug. peccator sum sicut & tu; homo sum sicut & tu: confiteri homo homini, homo peccator, homini peccatori.

Và cercando San Gio: Grisostomo, *S. Chrys.* per qual cagione il Benedetto Christo *homo. 80.* volè costituir giudice dell'anime, & in *Mat.* elegger per suo Vicario Pietro Apostolo, e suoi successori, acciò rimettesse i peccati; non vn'Angelo: risponde diuinarmente, che il tutto fece il misericordioso Iddio per beneficio nostro, acciò vedendo noi vn'huomo fragile, e peccatore, non hauesse difficoltà à manifestare le nostre colpe, sapendo, che n'haurebbe compassione; non così l'Angelo il quale essendo impèccabile, se vldito hauesse vn graue peccato da noi commesso contro la Diuina Maestà, mosso da santo zelo dell'honor di Dio, ci haurebbe mandati via, senza hauer di noi compassione; e così ne faranno dannati: però volè commettere questo carico ad vn'huomo peccatore come noi: vdire le parole dell'aureo Grisostomo, che sono bellissime. *Idco non Angelus hac est commissus potestas, qui vnquam peccauerunt, sed homo passibilis.* *Iugra.*

Japra hominis ordinatur, ut dum in alijs suas recolit passiones, mitem apud eos se praebeat, & benignum.

Perche dunque ti vergogni tal' hora di confessar le tue colpe ad vn'huomo, che non ti vergognasti infelice di commetterle alla presenza di tutte le creature? *Quem pudet* (dice Anastasio Nicensio) *propter salutem hominibus sua aperire peccata, in illo die iudicii non coram vno, aut altero, sed vniuerso terrarum orbe vidente iraducetur.* Quella sì, che sarà vergogna, quella sì, che sarà confusione, quello sarà roscorre. Sai certo, che lo fanno gl' Angeli del Cielo, i demonij dell' Inferno, e molti tal' hora, che gl'huomini complici del medesimo peccato, e ti vergogni di confessarlo al Sacerdote Vicario di Christo, miniistro di Dio, e mezzano della tua salute? non aspettar all' hora della morte, perche è inganno grande.

Dic tu iniquitates tuas prior (dice Isaià) *ut iustificeris. Dic tu prior* spiega Cirillo questo luogo, *ne te ille praeueniat: praeuenit Diabolus in accusatione ultra nos accusare non poterit. Dic tu prior*, prima di quell' hora tremenda, e spauenteuole, hora più presto di sentenza mortale, che di pietà, e misericordia (*Curat penitentia* dice S. Pietro Grifologo) *ne praecurrat sententia, ne iudicemur, nostri indices sumus. Demus nobis penitentiam, ut possimus à nobis auferre sententiam.*

Facile dunque N è questo rimedio della Confessione per ottenere la sanità dell' anima già inferma di mortal colpa; poscia che subito, che quel Cristiano si risolve a confessarsene, li vien fatta la remissione. Così vna volta lo prouò David Profeta, quando che auuertitosi della mal menata vita, pentito delle sue sceleratezze se ne confessò, e Dio di subito perdonogli.

Leggete Osea Profeta nel capo deci.

mo quarto, e trouarete, ch'essendo vna volta Iddio grauemente degno contro il suo popolo per le sceleratezze, & enormità, che commetteua, e con tutto, che più, e più volte li hauesse minacciato atrocissime pene, e seuerissimi castighi, quel popolo protettuo, e disubbidiente, più che mai correte a briglia sciolta alla perdizione; alla fine volendo con essi loro usare la solita misericordia l'insegna il modo, e la maniera, con la quale dipoi tar si douessero, se bramati erano di ottenere il perdono. *Conuertere Israel ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti ab iniquitate tua.* O popolo d'Israel, che sei cascato in vn'abisso di peccati, ritorna à me, che sono il tuo Dio. E che cosa habbiamo da fare Signore per ottenere il perdono? *Tolite vobiscum verba.* Legge il Parafraste Caldeo, *Afferre vobiscum verba confessionis?* Quasi dicesse Iddio, secondo l'interpretatione di San Giesolamo, e di Grisostomo. Non altro se non che confessare i vostri peccati, pentendoui di tutto cuore di hauermi offeso. O che rimedio facile è questo per salute dell' anima, e chi non lo mettesse in esecuzione.

Sò ben'io, che à molti par cosa difficile, & ardua l'hauer à confessare le proprie colpe, ma se si considerano le consolazioni, che all'anima arreca sembrerà cosa facile, e cosilo disse David Profeta. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae iustificauerunt animam meam.* E questo maggiormente sperimentaua egli, quando dei suoi peccati faceua penitenza, come raccoglie S. Giesolamo: *Hoc est, quod dicunt Quoties egipenitentiam, toties me consolatus es. Vnam fudi lachrymam, vnà merui consolationem, decem fudi lachrymas, decem merui consolationes. Quantumcumque fuit pondus penitentia, tantum fuit & consolationum numerus.* E quanto sia vero questo, lo dicano coloro, che dei commessi errori pentiti a i piedi del Confessore se ne sono interamente confessati, le cui lagrime se bene paiano amare per il dolore nulladimeno con la diuina gratia foa.

Of. 6.14

Anast.
Nyc in
res. 4.7.

Is. I. 43.

S. Cyr.
hic.

S. Chry.
ser. 167.

Paraph.
Chal. in
Osea 14.
S. Hier.
in Of. 14.
S. Chry.
hom. cu
Prasb.
Ec.

Psal 93.

Psal. 31.

S. Aug.
in hunc
Psal.

S. Hier.
in hunc
P.

Psal. 31. uissimo conuito le sembra, in cui le anime si ricreano. *Fuerunt* (dice l'istesso Profeta) *mibi lachryma mea panes die, ac nocte*, doue acutissimamente dice S. Girolamo. *Quomodo potest, de lachrymis panis fieri potest, quia sicut corpus ariatur de pane, ita anima in lachrymis, quia exinde separatur remissionem peccatorum habere.*

S. Hier. in hunc loco. Quindi è, che il Sacramento della penitenza, riconciliandoci con Dio, cagiona in noi vna pace, e serenità di coscienza, con la quale acquistiamo indicibile consolatione dello spirito, come afferma il Sacro Concilio Tridentino. *Sant' vero res, & effectus huius Sacramenti, quantum ad eius vim, & efficaciam pertinet. reconciliatio est cum Deo quam interdum in uiribus, & cum deuotione hoc Sacramentum percipientibus, conscientie pax, ac serenitas, & cum uehementi spiritu consolatio consequi solet.*

Concil. Trid. sess. 14. cap. 3. Con gran gratia, dice il Dottissimo Oleastro, comandata l'iddio nel Leuitico, che fatta la raccolta nel settimo mese con suoni di trombe, & apparato sonuoso celebrassero vna festa solennissima; ma in che consiste questa festa? *affligens animas uestras.* La festa, l'allegrezza, & il trionfo è affligerui, e mortificarui con le penitenze.

Oleast. in hunc loc. *Festum* (dice Oleastro): *miscuit afflictioni peccatorum, ut ostenderet, quod si nihil sit dolore peccatorum acerbius: nihil tamen iucundus, quam de peccatis ipsius dolor.* Non par, che v' sia più acerba cosa del pianto de' peccati, e di quel ramario, & afflittione, che sente l'anima di hauer offeso il suo Dio, e pure in questi dolori, in queste lagrime si racchiude vna allegrezza, & vn contento indicibile. Non ti par dunque Christiano; cosa facile il timore della Confessione, per saluezza dell'anima tua?

Ma che diremo dell'efficaccia di questo timore? Io per me sto per dire, che non si ritroua medicina al mondo, che si prestamente, e perfettamente sani le infermità del corpo, come questa celeste medicina, guarisce tutte le indispositioni, e malattie dell'anima, per graui, e mortali, che siano.

S'accosti vn peccatore a' piedi del Sacerdote, carico di tutte le sceleratezze, & abominazioni, che immaginar si possono, si confessi, & accusi intieramente, e non ponga ostacolo dal canto suo dall'efficaccia del Sacramento, che nel punto, che il Sacerdote finisce di dire: *Ego te absoluo*, in quell'istante senz'altra dimora, rimane il reo assoluto da tutte le colpe, e resta libero, e sano dell'infermità dell'anima.

S. Ildoro rispondendo ad vno, che li dimandò se confessando i suoi peccati al Sacerdote, haueua speranza d'ottenere il bramato perdono: *Nosse cupio si est spes in confessione, fress remissio, si est uenia.* Questo mi domadi, dice il Santo? Et io ti rispondo. *Est plane, est prorsus, est vniuerso, est profecto, est proculdubio.* Confessio sanat, confessio iustificat, confessio peccati ueniā donat, omnis spes in confessione consistit; in confessione locus misericordie est, Nullum grauius est culpe; quia per confessionem non habet ueniam. E conclude poi *Certissime igitur crede nullo modo habites, nullo modo dubites, nullatenus de misericordia desperes.* E uoleua dire in poche parole confessi pure ò huomo le tue colpe, e stà sicuro che ne otterrai senz'altro il perdono.

Se il misero Caino, dice il Beato Tomaso di Villanoua, quai' hora l'iddio li dimandò: *Vbi est Abel frater tuus?* in vece di accusarli del commesso peccato, e chiederne perdono non si haueffe scusato dicendo: *Nunquid cussos fratris mei sum ego?* senza dubbio ne haurebbe ottenuta la remissione, ma perche ostinato se ne stette, meritamente fu discacciato dalla faccia di Dio, e morì dannato: *propter hanc obstinatum impudentiam*, dice il Beato Tomaso *à facie Dei proiectus, & damnatus est, Qui si peccatum suum confessus fuisset, & penitens misericordiam postulasset, proculdubio misericordem inuenire accessisset.*

Et in Matteo al vigesimo secondo capo trouerete registrato à colui, che entro nel conuito senza la veste nuntiale, hauea detto il Rè. *Amice quomodo hic intrasti nō habens vestem nuptialem?* Al suono delle quali parole

Genes. 4. B. Th. à Villan. fer. Do. min. 3. Quad.

le atterrito quel misero, si ammutì. *At ille obmutuit.* Onde sdegnato il Rè, comandò che legate le mani, e piedi, fosse buttato nel baratro infernale *Tunc dixit Rex ministris. Ligatis manibus, & pedibus, mitte eum in tenebras exteriores.* Hor considerate N. dice il Venerabil Galfrido quando quell'infelice fu condannato non già quell'ora entrò temerario nel conuito senza la veste nutziale, ma quando dimandato non rispose, ne confessò il suo peccato. *Tunc aut Rex ministris. Tunc videlicet* (dice questo Dottore) *non ubi ille sine nuptialis veste introiuit, sed postquam admonitus fuit, interrogatus obmutuit, & non voluit confiteri.*

Galfr.
in Alle
Tilma.
in c. 22.
Matth.

Luc. 10. Non fece così il Publicano, mariconoscendosi per vn gran peccatore, palesò le sue colpe dicendo. *Deus propitius esto mihi peccatori,* e di subito ne ottenne il bramato perdono. *Dei. Den. hic iustificatus in domum sua.* Onde disse S. Gio: Grisostomo ragionando del Publicano. *Criminum accusatio, facta est illi criminum remissio.*

S. Chry.
hom. 62.
ad pop.

Promulgò vna volta l'ddio grauissima pena contro chi haueffe hauuto ardire di vccider Caino. *Omnis qui occiderit Cain, septuplum punietur,* e nondimeno indi a pochi anni Lamech lo incontrò, e l'uccide. *Occidit virum in vulnus meum* Signore ecco l'uccitore, ecco il delinquente, egli medesimo di propria bocca lo confessa senza tormenti: vengasi alla pena, castigatelo, fategli morire per mano della vostra giustitia. Leggete Signori tutti la Sacra Scrittura, che non trouarete giamai, che Dio castigassi Lamech per questo misfatto: Signore (disse Teodoro) hà dare ita costui senza castigo? Vccise già Caino l'innocente Abel, e voi non lo faceste morire; adesso Lamech vccide Caino, e vostra Diuina Maestà nol punisce? che vi resta, se non che ogni giorno vadì crescendo l'ardire de gli huomini, e si vccidano l'vn l'altro: punite dunque Signore costui. Non hà da morire Lamech, non perche? perche confessò la sua colpa. *Occidit virum. Enasi poenam* (dice Teodoro) *propter peccatum confessionem, & contra se ferens se-*

9. Theo.
quasi in
Gen.

sentiam, cuius sententiam diuinam.

Caso simile à questo è quello, che si legge nella sacra Genesi al cap. trontesimo ottauo, del Patriarca Giuda, quarto figlio di Giacob, commise costituì enorme incesto, e con tutto ciò Dio non lo castigò giamai. Doue è Signore la giustitia vostra? vn peccato così enorme lasciate senza il condigno castigo? S. Ambrogio assegna la ragione, dicendo, che non fu castigato Giuda, perche confessò la colpa, dicendo. *Iustus me est.* Io sono il reo, io hò commesso il delitto, però merito io il castigo, e non lei. *Ideo culpa eius* (dice S. Ambrogio) *deputatum non est, quia ipse prius se accusauit, quam ab alijs accusaretur.*

Conobbe questo efficace rimedio della confessione il Figlio prodigo, quall' hora auue duto della mal menata vita, sè risoluzione di tornarsene a casa, con intentione di confessare le sue colpe. Mette in esecuzione il buon proposito ritorna alle paterne stanze, e prostrato ai piedi del pietoso Padre, s'incolpò dei suoi falli, con amare lagrime. & interrotti singhiozzi, dicendo. *Pater peccauit in Caelum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus.* & ecco, che con amorose viscere il buon vecchio, *Accurrens cecidit super eo lumen eius, & osculatus est eum.* L'andò incontro con fragolosi passi, e s'inchinò per abbracciarlo, e gli diede vn' amoroso bacio. Ma in qual parte il benigno padre al ritornato figlio diede il gratiofo bacio, nelle guancie, ouero nella bocca? Risponde San

Gen. 38.

Luc. 15.

Giuovanni Grisostomo, nella bocca, ma per qual cagione più tosto nella bocca, che nelle guancie, *Osculatur os* (dice il Santo) *per quod emissit de hom. de corde confessio penitens, exierat, quā fil. prod. Pater laus except.* Tutto ripieno di gioia, e quasi struggendosi per dolcezza il pietoso Padre bacciò quella bocca, per la quale era uscita quella saluteuole confessione, che nel suo cuore concepito hauea, perche noi intendessimo quanto eroica, e degna azione faccia vn Christiano, quall' hora confessa le sue colpe; poiche la bocca, che le palefe merita di esse-
ho-

honorata col baccio del Signore. *Osculatur os per quod emissā de corde confessionis panitentis exierat, quam pater laus excepit.* E del buon ladrone vditè ciò, che racconta S. Luca. Costui doppo vn malmenata vita, è condannato giustamente al supplicio ignominioso della Croce, e vedendosi nel fine de i giorni suoi, auueduto de i proprij misfatti confessò le sue colpe dicendo. *Nos quidam fallis digna recipimus.* Onde di subito ne ottenne il bramato perdono, mentre vdì dirsi dal Signore. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Que-

S. Aug.
ser. 130.
de temp.
Sta confessione ammirando S. Agostino, proruppe in queste merauigliose parole. Vide quantā resistit confesso! Confessus est lauro, & Paradisum aperuit confessus est, & tanta fiducia robur accepit, ut de latrocinio regnū deponeret. E S. Gio: Gris. Ecce quantum prastitit confesso, ut sine dilatione introductus lauro mereretur in Paradisū.

Ma per far passaggio ad altri stupendi effetti, che dalla Confessione ne nascono, dirò, che per mezzo di lei sono scancellate le macchie dell'anima nostra, e la rendono di brutta, e detorme, come prima era, bella, e gratiosa nel diuino cospetto.

Pf. 95.
Confessio, & pulchritudo in conspectu eius, cantò il Profeta. Hor brami tu peccatore diuenir bello, e gratioso, dice Sant'Agostino? Confessa le tue colpe. Pulchritudinem amas: vis esse pulcher? confitere. Fecideras? Confitere ut sis pulcher. Amamus pulchritudinem? prius eligamus confessionem, ut sequatur pulchritudo.

S. Bern.
epi. 113.
ad Virg.
Soph.
E S. Bernardo lasciò scritto: Ama confessionem, si affectus decorum Confessionis iungitur decor, iungitur pulchritudo.

Che se io vi dicessi, che dalla confessione del peccator contrito ne ridonda sommo honore, e gloria a Dio, a difficolta voi mi credete, ma vditene la proua. Il sacro Concilio di Trento, dice, che il fine della giustificazione dell'empio è la gloria di Dio, e del suo Figliolo Christo. *Iustificatiois causa finalis est gloria Dei & Christi.* E para lo disse l'apolo Apotollo. *Omnes enim peccauerunt, & egent gloria Dei.* I peccatori hanno bisogno della

gloria di Dio, cioè della penitenza, la quale Iddio stima, come fosse la sua gloria, così viene interpretato comunemente da Santi Padri questo luogo dell'Apostolo *Gloria Dei, id est gratia Dei gloriosa, qua iustificantur,* dice Sant'Agostino, sì che la conuersione del peccatore è riputata da lui appunto come la gloria sua.

Leggete in Giosué al settimo capo, etrouarete mirabilmente adombrata la gloria di Dio nella conuersione del peccatore in quel fatto di Acham, il quale nel sacco di Gaetico, rubbò contro il comandamento di Dio, non sò che moneta. Senè auuide di tutto ciò il buon Giosué, e chiamatolo se il delinquente gli disse *Fili mi da gloriam Domino Deo Israel, & confitere.* Figlio mio dona la gloria a Dio, se cōfessisti il tuo peccato. Hor chi non istupisce in tal modo di parlare? Chiedete ad vn'huomo assassino, disubbidiente, che si confessi a Dio dell'error, che fece: *Confite,* e che in questa maniera dij la gloria a Dio *Da gloriam Deo.* Che gloria per vostra fericeuer poteua Iddio da Acham, che meritaua l'Inferno? la maggior, che si possa immaginare, dice il Gaetano, perche confessando le sue colpe, di subito harebbe ottenuto il perdono, e questo riputato harebbe Iddio, per la maggior gloria, che potesse hauere *Confitere, & da gloriam Deo. Manifesta* (dice il Gaetano) *quod indicare, quid feceris, eris ponere honorem Deo, & dare confessionem lauas illi.* Et Vgone Card. *Cō. Vg. Car. Confessio peccatoris* (dice) *pertinet ad gloriam peccati dimittentis.* E di quā in hoc.

E di quā in hoc tendete voi quelle parole, che la Chiesa canta nel sacrosanto Sacrificio della Messa. *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.* Vi tēdiamo infinite grazie Signore per la vostra gran gloria. Volendo con queste parole esortar noi fedeli a render le douute grazie a Dio per la sua infinita misericordia, che verso di noi continuamente vfa a perdonarci li peccati, il che è l'istima somma gloria.

Desiderando Santa Metilde (mentre nella seconda Domenica dell'Au-

Ans. in hunc lo. Glo Interl. ibi. S. Aug. de sp & vii. c. 9. Io. 7.

Caiet. in hunc loc.

Eccl. in Missa.

In vita S. Met. uento si cantano nella Messa quelle Isa. 30.

parole d'Isaia. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis suae*, d'intendere qual fosse la voce, per la quale si desse sì gran gloria a Dio, vdi per rivelatione vna tal risposta. Questa è la voce della gloria mia, quando vn'anima penitente amaramente dolendosi de suoi peccati, merita di sentire dalla bocca della diuinità mia quelle parole. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.*

Luc. 7. Quindi il gran Padre Orig. hebbe a dire, che Iddio Signor nostro fa gran festa per la saluetà humana *Deo magna festiuitas humana salus*. Et aggiugne, che ciò fa Iddio tutte le volte, che vno si cōuerte. *Ego puto, quod per singulos credentium, qui conuertuntur ad Deum, festiuitas oritur Domini.*

Orig. hom. 23. in N.

Hier. 13. Leggete N in Geremia al capo decimo terzo, e trouarete, che questo Profeta vā facendo vn grande esordio, e vā cattando suprema attenzione. *Audite* (dic' egli) *& auribus percipite, quia Dominus locutus est*. O gran sermone deue esser questo, che hā parlato Dio: mentre ricerca sì grande attenzione. Che cosa dice Geremia? *Date Domino Deo vestro gloriam*. Date gloria à Dio Signor vostro. Che vuol dire? Risponde San Girolamo. *Eos quibus dixerat sermo diuinus. Audite, & auribus percipite, nunc prouocat ad penitentiam*. Esorta, (dice il Santo) i peccatori à dar gloria a Dio, con fare la penitenza, perche tu sappi, che se Dio fosse capace di maggior gloria, e grandezza, questa gliela darebbe il peccator penitente.

S. Hier. hic.

Essendo dunque così facile, efficace, e fruttuosa la Sacramental Confessione, come fin' hora hauete inteso, rifortetevi per vna volta, se desiderosi siete di liberarui dalle mani di Satanasso, e reintegrarui nell'amicitia di Dio, d'abbracciar la penitenza, e pentendoui di tutto cuore de coram sessori, con fermo proposito di mai più offender sua Diuina Maestà per l'auuenire, non lasciando in oltre di far l'elamine della coscienza, vñando in ciò quella diligenza, che vñareste in fare vn negotio importantissimo,

perche se per mancamento di questa elamina voi vi dimenticaste di alcun peccato mortale, la confessione sarebbe inualida, l'istesso dico, quando malitiosamente, & per vergogna lasciaste di confessarui vn peccato mortale, & pure in qualche maniera l'andastiuo scusando.

Qual pensate voi N. fosse stata la routine del nostro primo Padre Adamo, se non l'hauer tacciuto il suo peccato? posciache dicendoli Iddio, *Adam, Adam ubi es?* (che fu al parer della Chiesa, di S. Gregorio Papa, e di Tertulliano, vn'inuito alla Confessione) in vece di prostrarsi a terra, e confessar il suo peccato, si scusò con la moglie, dicendo. *Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*: onde di subito fu discacciato dal Paradiso. *Miser ille* (dice il B. Tomaso di Villanoua) *qui prostratus in terram, confiteri debuerat peccatū suum, & dicere Domine miserere mei se potius cum muliere excusauit, unde propter impenitentiam cum sua posteritate damnatur*. E conchiude poi. *Eccē quantum obscurum nolle confiteri peccatum.*

E S. Agottino è di parere, che se all' hora Adamo hauesse fatto vna libera Confessione del suo errore, e non si fosse scusato, dando la colpa alla moglie, n'haurebbe di subito ottenuto il perdono quanto alla colpa, e quanto alle pene, e cacciato non fatebbe stato dal Paradiso. *Si humiliter se accusasset* (dice egli) *& in auctorem suum culpam non reuocasset, à Paradiso non exulasset*. Ma perche volle far Dio cagione della sua colpa, co' l' dire. *Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de fructu, & comedi*. Però fu discacciato dal Paradiso terrestre. Vedete hor voi N. quanto importante sia la Confessione per ottener da Dio il perdono delle nostre colpe.

Simil fatto si legge nella Genesi al c. 4. peccò Caino commettendo il fratricidio, mentre occise l'innocente Abel, & ecco, che di questo ricercò Iddio da lui la Confessione, dicendo. *Ubi es Abel frater tuus*. Ecco il prudente Confessore, come l'interrogaua del.

Gloss. in huc loc.
S. Greg. lib. 22. mor. c. 7.
Ter. cō. 11. mar.

B. Tho. à Villa. ser. Do. 3. Quad.

S. Aug. ser. 3. de hunc lo.

Gen. c. 3.

Gen. 4.

del peccato per fargli fare vna libera Confessione, e dargliene l'absolutione. Ah non è dubbio (dice S. Ambrosio) che se Caino confessato hauesse all'ora il suo peccato, la remissionen' habrebbe impetrata; ma perche tacer volle il suo peccato, e diede vna impertinente risposta a Dio col dire. *Numquid custos fratris mei sum ego?* e però non hebbe la remissione.

Non fece così David Profeta, ma subito, che s'auvide del suo peccato, à Dio lo confessò, dicendo. *Delictum meum cognitum tibi feci, & iniquitatem meam non abscondi.* Questo luogo ponderando S. Gregorio Papa, dice. *Ille delictum cognitum facit, qui non solum quod fecit annuntiat, sed etiam omnes peccati causas, & originem narrat.* Et il patientissimo Giob disse medesimo parlando disse. *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celavi in sinu meo iniquitatem meam* Legge l'Hebreo. *Si abscondi quasi Adam peccatum meum.* E voleua dire, che appena si riconosceua colpeuole di qualche peccato, che subito lo manifestaua à Dio non come fece Adamo, che cercò di cuoprirlo. *Quasi homo, id est* (espone S. Tomaso) *sicut homines facere solent peccatum indebitè negando, vel excusando.*

Non ti vergognando, ò peccatore di renderti in colpa delle tue sceleratezze a' piedi del Salvatore, perche questa è opera del Demonio, il quale cerca per ogni strada la tua dannatione. *Duo sūt* (dice Grisost.) *peccatū, & pœnitentia, fiducia, & verecundia, sed Satanas inuertit ordinem, dedit: verecundia pœnitentia, fiducia vero peccato.* Lascia dunque da parte la vergogna, e vâ à cōfessarti, se bramassi di teintegrarti vn'altra volta nell'amicizia di Dio.

Ma dimmi di gratia (ti dice S. Agostino) che ragione hai tù di vergognarti di confessar i tuoi peccati: ad vn huomo, quando che non ti sei arrossito di commettergli alla presenza dell'istesso Dio? E forse maggiore cosa quella, che questa? O peruersità grande! Non ti sei vergognato d'imbrattarti, e ti vergogni di esser lauato, e mondato? Non ti sei arrossito di pec-

care sfacciatamente alla presenza del Creatore, e t'arrossisti di confessarti auanti di vna creatura? Non hai temuto di bere il veleno, e poi temi di bere la medicina? Come potrai guarire le tue piaghe mortali, se ti vergogni del Medico, del medicamento? Non è cosa molto più vergognosa commettere il peccato, che doppo cuoprirlo nella Confessione.

Mà quello, che è degno di maggiore marauiglia si è, (dice S. Agost.) che talvolta non solo non ti vergognarai di ragionare de' tuoi enormi peccati con chi peccasti, ò cō altri ancora, ma quel ch'è peggio, molte volte te ne vanta-rai, e glorierai alla scoperta, e con tua dannatione, e poi ti vergognarai di cōfessargli con tuo sommo bene, e salute al Sacerdote? O pazzo, e forsennato, che sei! dunque vorrai, per quel puntino di vergogna, che serue in manifestar le tue colpe, perder Iddio, e'l Cielo, con farti perpetuo reo delle fiamme infernali? Non è meglio patir adesso vn poco d'amarezza in bocca, che presto passa, che patir tormenti eterni? *Hec cur erubescis* (dice S. Agostino) *confiteri, quod facere nequaquam tribuitur? Ohimè,* perche ti vergogni di confessar quello, che non hai hauuto vergogna di commettere? Et S. Gio: Gris. *Quid horres faceri, quod libenter, ac propere commisisti? Cur confunderis dicere, quod non confusus es perpetrare, cur vereris Domino iudicare, quod peccato non veritus es ipso præsente, committere?* E S. Bernardo ammirando la tua doppocagine così ti rinfaccia. *Cur te pudet peccatum tuum dicere, quod non puduit facere? aut cur erubescis Deo confiteri, cuius oculis non potes abscondi? Quod si forte pudor est tibi, vni homini, & peccatori peccatum tuum exponere, quid facit tibi es in die iudicii, ubi omnibus exposta tua conscientia patebit?* Se tù senti tanta vergogna (dice Bernardo) in palesar le tue colpe ad vn solo huomo sotto suggello di così rigorosa segretezza, dimmi vn poco, come potrai sopportare la vergogna nel giorno del giudicio, quando da tutte le creature saranno al tuo dispetto veduti distintamente i tuoi peccati? S. Agost.

S. Aug.
lib. 2. de
vif. inf.
cap. 5.

S. Chry.
serm. de
Confess.

S. Bern.
in sent.

S. Am.
l. de Pa-
rad.

Pf. 31.

S. Greg.
in Pf. 2.
Pœnit.
Iob. 31.
transl.
ex Heb.

S. Tho.
in hunc
loc.

S. Chr.
ho. 3. de
pœnit.

S. Aug.
de vif.
pœn.

ti esorta alla Confessione con questa efficace ragione . *Melius est coram vno aliquantulum ruboris tolerare, quam in die iudicii coram tot millibus hominum graui repulsa denotatum tatescere.* Non ti par che sia molto meglio palefar le tue colpe adesso ad vn'huomo in secreto con vn poco di rossore, per salute dell'anima tua, che tacergli , per esser poi con tua estrema confusione , e dannatione publicati a tutto il Mondo in quel tremendo giudicio .

Per fuggir dunque si gran confusione altro rimedio non vi è , che manifestarli , mentre hai tempo nella Confessione . E se tu vuoi di ciò alcuni esēpi , considerai il gran Rè d'Israele , il quale non solamente confessò il suo peccato al Profeta Natan , dicendo . *Peccauit Domine*, ma di più lo manifestò a tutto il mondo , mentre che a questo fine ne scrisse molti Salmi .

L'Apostolo S. Paolo ancora, non pur ad vn solo manifestò i suoi graui peccati , ma gli hà publicati anco a tutto il Mondo , onde trà gli altri dice di esser stato vn bestemmiatore, vn persecutore della Chiesa di Dio, e di hauer commesso molte sceleratezze .

Maria Maddalena conoscendo i suoi brutti peccati , non però si vergognò di metterli trà conuitati ai piedi di Christo , confessandogli , e piangendoli amaramente .

S. Agostino parimente non si contentò di hauer più volte confessato i suoi grauissimi peccati commessi auanti la conuertitione , che volle di più registrarli in carta , acciò fossero saputi non solo da tutti quelli , che a suoi tempi viueuano , ma anco da quelli , che nei futuri secoli , dopo la morte di lui esser doueano .

Hor se questi non si vergognarono di palefargli a tutto il Mondo , perche ti vergognarai tu di manifestargli ad vn solo ? lascia pure , o Christiano la vergogna , e vā a cōfessarti quei peccati , che senza vergogna hai cōmessi , acciò che insieme cō la peccatrice Maddalena sij fatto degno d'vdir dal benedetto Christo quelle soauì parole . *Remittuntur tibi peccata tua: Vade in pace.*

DEL GRAVE DANNO;
Eteuidenterouina, ch'apporta-
no all'anima le cattiuue
compagnie .

Che però si deuono fuggire.

VNa delle maggiori rouine , che in questo Mondo all'huomo può auuenire , si è accompagnarli con persone di mala vita , e pessimi costumi . Così io leggo nella sacra Genesi , che assegnando il Santo Mosè le ragioni dell'vniuersal diluuiio , l'vna frà l'altre , che apporta , fu questa . *Videntes filij Dei filias hominum , quod essent pulchre , acceperunt eas sibi in uxoris* In auuederli i figli di Dio , che le fighe de gli huomini erano vaghe , e belle , se ne innamorarono , e presero per moglie , e questa fū vna delle cause principali , che prouocò l'ira di Dio à mandare quel seuerò castigo .

Chiama qui Mosè figli di Dio li figli di Seth (dicono gli espositori) per hauerli questi mantenuti in gratia di Dio , come suo Padre ; per le figlie de gli huomini s'intendono gli discendenti di Caino i quali hereditarono li suoi peccati , che però la Chiesa espone . *Videntes filij Seth religiosi mulieres descendentes de Cain , quae erant curiosae , dissolutae , & lubricae.* Intelligenza è questa del Padre San Grisostomo *Quia isti (dice) à Seth originem habebant vni sunt filij Dei in diuinis scripturis , cō quod parentes eorum illius virtutem imitati sunt inter hos autem Cain , & qui ex eo nati sunt , & qui ante Seth genus fuerunt filios hominū vocat* Ne paia strano linguaggio chiamare li peccatori figli de gli huomini : perche nel Salmo quarto pute si dice . *Filij hominū vjque quo graui corde* E nel salmo seisagesimo primo *Mendaces filij hominum in statibus* dice dunque Mosè . Volendo i ngli di Dioscioe i discendenti di Seth , che le figlie de gli huomini , cioè le discendenti da Caino, ch'erano belle , se le presero per mogli , & ecco subito Dio idegnouli in maniera , che mādò il diluuiio per distruggerli tutti .

Non permittetis spiritibus meus in homine,

Philo:
Iustim.

Tertul.
Theod.
& alij
apud
Cornel.
à lapid.

Glos.
ord. in
Ge. 6.

S. Chry.
hom. 22
in cap 6
Genes.

Pf. 4. &
61.

Gen. 6.

mine, quia caro eſt. Qui non poſſo fare che non eſclami, e dica. Tanto gran peccato è quello, Signor mio, tanto gran delitto prender moglie vn'huomo, che per queſto ſolo volete diſtruggere il Mondo tutto? non lo comando voſtra Diuina Maieſtà, che ſi prendeſero mogli? *Crefce, & multiplicami, & replete terram* l'erche dunque il caſtigate coſi ſeueraſſamente? ſapete, perche N per gl innumerabili peccati; che commiſi haueuano per la mala pratica, e compagnia delle loro mogli: queſte erano tutte deſcendenti da Caino, gente cattua, peruerſa, e peccatrice: appena i figliuoli di Dio le cominciarono a praticare, che diuenſano tanto ribaldi, e tranſgreſſori della diuina legge, che non ſi può dir più.

Gen. 19. E nell iſteſſa Genefi voi leggerete, che riſoluto Iddio di abbruggiare le infami, e neſande Città di Sodoma, e Gemonia, perche ſi trouò in vna di quelle il ſuo ſeruo Lot, trattenne il colpo, finche mandò due Angeli, il quale lo preſero per la mano, e lo affettarono a camminare, dicendo. *In montē ſaluum te fac.* Paſſe, preſto, che ſai, che penſi affretta i preſti, ſaluati nel mote: al repentino auſo marauigliotti Lot, e par che riſpoſeſſe. Che fretta è queſta? perche hò da fuggire? ſoggiungono gli Angeli. *Ne, & tu pariter pereas in ſcelere Ciuitatis* Quasi che dir voleſſero. Non vedi le horrendoſe colpe in cui ſtà queſta Città immerſa? non vedi, che la puzza dei loro peccati è giunta fino al Cielo, e pure tū ne dimori frà queſti. Lot, deh ſaluati pure. *Ne, & tu pariter pereas in ſcelere Ciuitatis.* Si tratta di mandar à fuoco tutta la Città, & gli Angeli dicono. *Ne, & tu pariter pereas in ſcelere Ciuitatis?* Doue uano più toſto dire. *Ne pereas in igne Ciuitatis* Saluati, accio anco tū dalle voraci fiamme non ſij morſo, ma ecco la ragione di tutto ciò. Voleuano dar ad intendere gli Angeli, eſſer più difficile ſtare frà peccatori, & vſarne ſaluam, che non è ſcampar la vita nel mezzo del fuoco, perche di queſto parlò Iddio diſſe. *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebu in*

te. Ma del peccato diſſe per bocca del Profeta. *Cum peruerſo peruerteris.* E però vien detto a Lot, che ſi partiſſe via. *Ne, & tu pariter pereas in ſcelere Ciuitatis,* perche ſi ſappia, che vna mala compagnia può roinuare affatto.

Quindi è che hà tanto timore vngiuſto di non eſſere aſpeſſato da vna mala pratica, che non può trattenerſi doue vede, che noi ſiamo peruerſi, e ſcelerati, che però oſſerua Ruperto Abbate coſa degna di marauiglia del gran Patriarca Abramo. Quell' Abramo a cui Dio tante volte apparìua, e gli diceua il ſuo volere Hor io ritrouo nella ſacra Genefi, che ſempre che Dio gl'appariua, vſaua egli queſta cerimonia: ergeua vn'Altare in quell iſteſſo luogo, e faceua vn ſacrificio per rendimento di grazie del fauore, che Dio l'haueua fatto. Coſi nella Genefi al decimo terzo capo gli apparìſce Dio, e gli dice. *Semini tuo dabo terrā hanc;* ſubito dice il ſacro Teſto. *Adificauitque Altare ibi Domino, qui apparuerat ei.* Coſi nella Genefi al decimoſeſto li apparìſce Iddio, e li promette moltiplicare la ſua ſameglia, dice la Scrittura. *Adificauitque ibi Altare Domino.* Coſi quando li diſſe, che non ſacrificaffe più il figlio. *Obrulit holocauſtum pro filio,* & in fatti ſempre, che lo fauoriua di queſta maniera. Abramo deuoti ſacrifici l'oſſeruiua: ſolo vna volta ſtaua il Santo Patriarca, nella ſua Patria, e nella caſa ſua, frà tanto non ſò per qual eſagione cominciò quel paefe a preuaticare, ad idolatrare, ad empiti di peccati, ſi è coſi, dice Dio, non è bene, che Abramo più lungamente dimori in queſto luogo, gli apparìſce, e gli dà ordine. *Egrederetē terratua, & de cognatione tua, & de domo patris tui.* Partiti via Abramo, laſcia la patria, caſa, e parenti: non mi piace, che tu habiti qui trà tanti huomini ſcelerati, e poi gli fa molte promeſe. *Faciamq; te in gentem magnam, & benedicam tibi,* & altre coſe gli diſſe Abramo in ſentir, che quella terra era habitata da peccatori, volentieri ſi parte, e non fa la ſolita cerimonia, non edifica Altari, non uccide vittime, non offeriſce ſacrificio,

Rup. in Gen.

Gen. 3.

Gen. 16.

Gen. 12.

cio, non fa rendimento di grazie niente, ſolo ſi parte via: hor che noua ruſticit     quella? Dio non gli era apparſo qui? perche non ſe gli moſtra grato? e poi qual maggiore beneficio di queſto di liberarlo da mezzo di huomini ſcelerati, e poi facile di pi  tante promeſſe, & Abramo ſi parte ſenza farui il ſolito ſacrificio? ſai che vuol dire Dio, manifefta ad Abramo, che quella era terra di ſcelerati. Si (dice egli) terra di peccatori   queſta io non voglio trattenermi n  anco per far ſacrificio a Dio, terra appeſtata, patria maledetta, che inſtituiſſe peccati, *periculum eſt in mora*, preſto, preſto fuora, fuora, fuora, non   luogo da far ſacrifici queſto. *Egreſſus eſt uaque Abram, ſicut pr ceperat ei Dominus.*

Et il Patriarcha Giacob preuedendo anche egli quanto gran danno li poteua cagionare la mala compagnia del ſuo fratello Eſ  , ſe riſoluzione di ſfugirlo come in fatti fece. *Profeſſus ergo Iacob* (dice la ſacra Scrittura) *uenit in terram Orientalem.* Il glorioſo Padre S. Ambrogio legge con ſingolare acutrezza queſte parole. *Eleuans Iacob pedes, abiit in terram Orientis.* Affrett  i ſuoi paſſi Giacob, & andoſſene verſo l'Oriente. E bene, che ne cauate da queſto S. Dottore? *Separatus Iacob   peccatore Eſ  , eleuans ſe, ſtatim celo appropinquare capit.* Nell'ifteſſo punto, che ſi allontan  il buon Giacob dalla peſſima conuerſatione d'Eſ  , cominci  ſubito   ſolleuarſi al Cielo; il che non hauerebbe fatto, ſe in compagnia di vn'huomo coſi ſcelerato come era Eſ   trattenuto li ſoſſe.

Et in vn' altra occaſione inuitato *Gen. 33.* Giacob dall'ifteſſo Eſ     far viaggio con eſſo lui. *Gradiamur ſimul croque ſocius itineris tui, uſcuſco c  dire. Noſtri Domine mi, qu d paruulos habeam teneros; pr cedat Dominus meus ante ſeruum ſuum.* Fratello caro habbami per iſcuſato ſe non vengo in tua compagnia, perche ho meco alcuni fanciulli, quali non poſſono far viaggio. Queſto luogo ponderando Ruperto Abbate, dice. *In hoc oſtenditur, quid electi facere debeant, ne ſaltem ad modicum cum impijs grauantur.* In queſto *Selua Calamato.*

ſitto ne inſegna Giacob   fuggire le male compagnie, e non ammetterla conuerſatione di gente ſcelerata n  pure per vn momento; perche come dice lo Spirito Santo ſecondo l'eſpoſitione d'Eucherio, quello, che ſt  lontano dalla pratica di huomini peruerſi, *Euch. in Gen.* haur  Iddio per amico.

L'Euangeliſta Matteo nel capo ſeſto del ſuo Vangelo fa mentione di quella Nauicella, che in mezzo del Mare, patina gran tempeſta di maniera, che con tutto vi foſſe il benedetto Chriſto, ad ogni modo ſi vide in manifefto pericolo di eſſer ingoiata dall'auid  onde. *E ecce motus factus eſt in mari, ita ut nauicula operiretur ſtultibus.* Vuole S. Ambrogio ſopra queſto fatto, che la nauicella (ſua figura eſpreſſa di Santa Chieſa militante, e ſe bene in quella vi ſi trouaua il benedetto Chriſto inſieme con l'Apoſtolo San Pietro, pure perche vi ſi trou  anco l'empio Giuda, la Nauicella pati ſi gran pericolo. *Hac eſt cauſa periculi* (dice Ambrogio) *erat ibi Simon Petrus ſed erat pariter, & proditor Iudas.* *Quamuis illius fides* (cio  di Pietro) *fundaret Nauiculam, huius tamen eam perſidia* (cio  di Giuda) *conturbabat.* Se bene la ſede di Pietro quaſi aſſodaua la Nauicella, pure la ſcleraggine del traditor diſcepolo era baſtante   ſommergerla, ſe non foſſe ſtato l'aiuto diuino, che per  ſoggiunge il Santo, *Tranquillitas eſt, ubi ſolus Petrus nauigat, tempeſtas, ubi Iudas adiungitur licet eſſe Petrus firmus ſuis meritis perturbatur tamen criminibus proditoris.* Conchiude poi. *Vnus igitur delicto cunctorum merita parantur. Cauemus ergo unicuique proditorem, ne per unum omnes ſtultuemus.*

E dell'ifteſſo Giuda riſerisce San- *Io. 11.* Giovanni, che mormorando dell'vinguento, con che Maddalena uſe i piedi del benedetto Chriſto. *Dixit ergo vnus ex diſcipulis eius Iudas Iſcariotes, qui erat eum traditurus. Quare hoc vnguentum non uenit trecentis denarijs, & datum eſt egenis.* Solamente Giuda (dice l'Euangeliſta) mormor  dell'vinguento: dall'altra parte dice S. Matteo, che tutti mormorarono. *Vi-*

Gen. 29.
S. Am.
l. de lac.
& vita
beata.

Euch. in
Gen.

Mat. 6.

S. Amb.
ſerm. de
Cathed.
S. Petri.

Rup. l. 8.
in Gen.
c. 18.

denies autem discipuli, indigni sunt dicentes. Vt quid perditio hac poterat enim vnguentum istud vendari multo, & dari pauperibus. Che mistero stà quà; Giouanni dice, solamente hauer mormorato Giuda, e Matteo afferma, che tutti mormorano: scioglie acutissimamente la difficoltà l'Angelico

S. The-
cat. aur.
in Mat.
26.

Dottore Tomaso Santo, dicendo, che molti discepoli giusti in compagnia di vn Giuda scelerato appaiono peccatori, benchè tali non siano, ò pure con la sua mala pratica li peruerie in maniera, che per cagion sua tutti mormorano Vdite N le parole di Tomaso Santo. *Potest etiam intelligi quod, & alij discipuli, aut senserunt hoc, aut dixerunt, aut eis; Iuda dicens, per suum fuit.* Vedete dunque come vn'huomo scelerato, e peruerso quanto è dal canto suo, è bastante a precipitare molti buoni.

Quest'istessa verità la vediamo chiaramente in vn'altro fatto, che racconta l'Euangelista S. Luca, il quale assegnando la cagione della negatione di Pietro, dice, che fù perche si trouò nel palagio di Caifaso, oue si pose à sedere in compagnia di quelli empj Soldati, e da quì procedette la gran caduta, ch'ei fece. *Accenso autem igni in medio arborum, & circum sedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.* Hor che poteua sperarsi da Pietro, trouandosi in compagnia di gente sì maluagia, se non vna caduta così grande? pero disse l'Abbate Pascasio al proposito. *Considerandum autem est, ubi neget Petrus non in monte quo fuit cum Domino, non in templo, non in domo sua, sed in pratorio Iudeorum, ubi ergo negat, ubi veritas non est, ubi Christus ligatus est.*

Luc. 22.

Pasc. in
Mat.
26.

In fatti N. è così pericolosa vna compagnia, che li serui di Dio, anco dopo morti temono di lasciare le loro spolpate ossa frà gente di pessimi costumi. Così io leggo nella Sacra Genesi, che il Santo vecchie Gioacobe vicino à notte, pregò l'innocente Giosèppe, suo caro Figlio, che in niuna maniera seppellisse nell'Egitto. *Facies mihi misericordiam, & reuertamur, ut non sepeliamus in Aegypto.* Allegua la ragione di ciò Oleastro, e dice, che

Gen. 7.

nell'Egitto si ritrouauano molti Idolatri, scandelosi, e rubelli à Dio, e però ne anco morto volse il buon Giacobbe, che iui le sue ossa fossero sepolte, ma che nella terra di promissione le trasportassero. *Andis hic Oleast. (dice Oleastro) quàm mala sit coniunctio maiorum, ut non solum viui, loc. sed etiam defuncti nolint iungi cum eis conuerari.*

Aggiungete à quanto si è detto, che l'esser buono trà buoni non è gran cosa, ma la marauiglia, e lo stupore si è il veder vn buono conuerarsi tale in compagnia dei tristi. Và ponderando al proposito San Gregorio Papa quelle parole registrate in Giob à capo primo: *Vir erat in terra Hus nomine lob,* e dice che non senza gran misterio la Sacra Scrittura si mentione del luogo doue habitaua Giob, che era Hus terra di Gentili, e di huomini scelerati, perche noi ammirassimo la costanza di Giob, che frà tristi si conseruò buono, vdit S Gregorio. *Dicitur itaq; ubi habitauerit, ut hoc eius laudibus proficit; quod bonus inter malos fuit. Neque enim valde laudabile est, bonum esse cum bonis, sed bonum esse cum malis,* perche a dirne il vero, il conuersare con huomini di mala vita è cosa assai pericolosa, & ò quanti se ne perdono per le male conuerfationi, e cattive pratiche? E però disse, e disse bene il moral Seneca, scriuendo al suo amico Lucio: *Quoties inter homines sui, minus homo redy,* e voleua dire.

Iob. 1.
S. Greg.
1. 1. Al-
c. 1.

Quante volte hò praticato con huomini del mondo, sono ritornato à casa meno, che huomo, tutto pieno di menzamenti, e difetti, quindi giudicio fù à mio parere il Prouerbio degli Antichi, che diceua. *Tecum habitata.* Conuerfa teco medesimo, fuggi le male pratiche, e questo fà consigliò di David: *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine,* perche vedeua quanto pericolosa cosa sia il conuersare trà gli huomini del mondo.

Sen. ad
Lucill.

Azi stò per dire, e ditò il vero, ch'è così pericolosa vna mala compagnia, che se vn'huomo hauesse più Santità, che non hebbero gli Apostoli, se non la fugge, pericolo d'inciampare in qualche

Ps 54.

Mat. 26

qualche graue peccato: I ggete N. in S. Matteo al capo vigeſimo ſeſto; e trouarete, che mentre il benedetto Chriſto nel Cenacolo inſtituua il Santiffimo Sacramento, riuolto al traditor di Giuda, li diſſe: *Quod facis fac citius*. Giuda, quello che hai deliberato di far contro la mia perſona fallo preſto: tù vuoi darmi in mano de' Giudei, però non tardare, affretta pure i paſſi. *Quod facis fac citius*. Hor qui entra la difficoltà N. come il Signore eſorta Giuda a partirſi dalla Cena per andare ad effettuare il ſuo diſegno, douendo più toſto diuertirlo da sì mal animo, e farlo auueduto del ſuo graue errore. Riſponde diuinamente l'Abbate Iſaia, e dice, che il benedetto Redentore, preuendendo, che Giuda già era riſolto di tradirlo, douendo patire, e morire in vna Croce, dubitando che ſe Giuda reſtaſſe con gli altri Apoſtoli, con la ſua mala compagna non preuaricaſero ancor'egliſno, gli diſſe: *Quod facis fac citius*. Vdite le parole di queſto Padre, che ſono belliffime. *Non prius Chriſtus Crucem aſcendit, quam Iudam e Collegio dimiſiſſet, e queſto perche? Ne à ſocietate tam peſſimi tui alij errarent.*

Queſti ſono gli eſſetti della mala pratica, e voleſſe Iddio, che non ſe ne vedefſe la ſperienza in queſti noſtri corrotti ſecoli con tanto danno dell'anime. Quel giouane non laſcia paſſare otto giorni, che non ſi conſeſſa, e comunica, aſcolta continuamente la diuina parola, frequenta le Chieſe, non ragiona d'altro, che del diſpregio del mondo, delle pene dell' Inferno, e della gloria de' Beati, non pratica te non con Religioſi, & altre perſone timorate di Dio, dai quali ne può cauare buon'eſempio, e tanti ricordi, & ecco non tantolto ſe li accompagnano due giouani di mala vita; che in vn ſubito lo vederete mutato; non più confeſſione, nè comunione, nè frequenza di Sagramenti, ad altro non attende, che a correre, quaſi cauallo ſenza freno, al precipitio; tutto mercede à quella mala pratica. Quella Verginella e tanto pura, e così inſiammata nell'amor di Dio, che pare

vn'Angelo di Paradifo, la vedrete moſteſta, humile, e ritirata; non così toſto ſe le attaccano due ſemmine di queſte, che poco anzi niun timor di Dio hanno, che in breuiſſimo tempo diuiene la più ſfacciata, e licentioſa donna della Città; onde è venuta queſta così ſtrana mutatione? dalla mala pratica. Onde ti conſiglia Teognide riferito da Ariſtotile.

Te coniunge bonis, & ab his bonum plurimum diſces.

Cum prauis viuens, in quoque prauus eris.

E Plutarco laſciò ſcritto: *Talis eris, qualis conuerſatus; quam ſequeris*. E ſi ella v'è così, aprite gli occhi Padri di famiglia alle perſone con chi pratica. no i voſtri figli, fateli fuggire ſin dall'ombra degli huomini viuioſi, altri. menti frà pochi giorni diuentaranno peggiori di coloro, con chi praticano. Oſſeruate meco al propoſito vn paſſo di Scrittura mirabile. Inghirritito, che ſi hebbe la terra Datan, & Abiron viui, comandò Moſe a tutto il popolo, che ſi allontanafſe dalle loro itanze come dal fuoco, e ſi guardafſe non ſolo di conuerſarſi, ma ancora di toccar coſa, che appartenefſe alla loro heredità. *Recedite à Tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere que ad eos pertinent*. Ma dimmi, o Santo Moſe, che vuoi dire, che di niuna coſa volete; che ſe ne tocchiſſe ſoggiunſe egli meſeſimo la ragione *Ne inoluamini in peccatis eorum*, acciò la peſtilentia della mala vita di quelli non vi appeſti, e pero ogni vno ſe ne allontani: così appunto inſegnò vn Santo Padre ad vn giouane, che li dimandaua qual coſa douette fare per ſaluarſi, li riſpoſe così: Fuggi, fuggi, fuggi, come prima lo diſſe Gieremia Profeta. *Fugite de medio Babilonis, & ſaluet unusquisque animam meam*. Fuggi dunque le male pratiche, e cattiuè compagnie; e ſe vuoi conſerue la tua conuerſatione ſia con Dio, che ti hà creato, e redento, con gli Angeli, che ti proteggono, con i Santi, che ti difendono, o Maria Vergine, che ti è auuocata; e così taceto in queſto mondo hauetui la gratta, e nell'altro la gloria.

Theog. apud A. riſtot. 9. Actib.

P. ut. l. de amic. N. 16.

Nu. 16.

In vita Patru.

Hier. 51

DEL PRECETTO DELLA
correttione fraterna.

*Delle sue conditioni, e del premio,
che se n'acquista.*

*Plat. lib.
1. ac leg.*

Platone segnalatissimo frà tutti gli altri Filosofi, chiamato per eccellenza il Diuino, ne' libri, che egli fa delle leggi, trà l'altre di molta consideratione l'vna è questa. *Si quis aliquod delictum (ne habeat impunis) in carcerem iniectus fuerit, ad illum vadant optimi quoque ciues. & inculpete viua, qui ante oculos, ponant sceleris enormitatem.* E voleua dire; Se per auuertura si trouarà alcuno, che commesso hauesse qualche enorme delitto (accioche non resti impunito) vadino da quello i maggiori della Città, & huomini di lodeuole vita, i quali mettono auanti gli occhi di colui l'enormità del commesso peccato, acciò in questa maniera venghi a conoscere l'error suo, e s'en'emendi. Come poteua dir meglio vn Filosofo gentile, senza lume di fede, il quale tant'alto penetrò, che quasi con le mani toccò la verità, che ne insegna il benedetto Christo nel Santo Vangelo, mentre ciascun di noi dice. *Si peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te, & ipsum solum.* Setù Christiano sei consapevole, sai di certo, che il tuo fratello hà commesso alcun delitto, và subito a fargli la correttione da solo a solo, perche in questa maniera. *Lucratus eris fratrem tuum.*

Mat. 17

Hor ad vn'attione cotanto pia, e meritatoria muouer ti deueò Christiano il desiderio della salute del tuo prossimo, e stimarla come cosa propria. Così io leggo in San Matteo al decimo nono capo, che vndendo i Santi Apostoli dal benedetto Christo quella tremenda sentenza. *Facilis est camelum per foramen acus transire, quam duntaxat intrare in Regnum Calorum,* si auauigliarono, olte modo di ciò, onde dntero *Quis ergo poterit saluus esse.* Se la cosa và così, chi potrà saluarsi? Su di questo luogo S. Gio. Gris con gran ragione và cercando, perche i Di-

scipoli si turbarono, hauendo più tosto occasione di rallegrarsi, imperoche il benedetto Christo ai ricchi solamente, e non a loro hauea minacciato l'inferno, hauendo egli no lasciato in abbandono quanto possedeuano, come in persona di tutti disse S. Pietro. *Ecce reliquimus omnia,* onde più tosto haueano motiuo di rallegrarsi, che mostra segno di tiepidezza, e dispiacere. *Cuius rei gratia* (dice Grisoistomo) *discipulis qui nimirum inopes erant turbabantur?* E risponde acutissimamente. *Quia propter perditionem aliorum dolebat, quorum omnium iam charitate afficiebantur, & magistrorum, ac patrum viscera susceperant.* Sic enim pro vniuerso terrarum orbe huius sententia acrimonia expauerunt, ut non parua eis consolatio opus fuerit. E voleua dire il Santo. Se bene gl' Apostoli, per hauer lasciato in abbandono le ricchezze, e quanto di buono possedeuano (onde nulla temer doucano della loro salute) nientedimeno per l'amor, che portauano al prossimo tanto conto della salute di quello faceuano, che vedendoli in manifesto pericolo se ne doucano sommarmente, come che fosse danno proprio, perche noi intendessimo, con quanta cura dobbiamo procurare la salute dei nostri prossimi, e quanto dispiacimento cagionar ci debbi a la loro damnatione: essendo pur noi con essi quasi in corpo mistico, come disse Paolo Apostolo. *Vnus corpus, & vnus spiritus, quoniam sumus inuicem membra.* Si come dunque qual'hora è offeso vn membro del nostro corpo gli altri ancor si sentono, e si sforzano quanto sia possibile di prestargli il necessario soccorso: così vn vero Christiano vedendo il suo prossimo immerso in cento, e mille colpe, non può non sentire grandissimo dolore, che però diceua l'Apostolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor.* E David Profeta *Vidi per auaricantes, & tabescebat.* Si che dobbiamo con gran carità, & amore far la correttione i nostri prossimi, in quella guisa, che l'altre parti del nostro corpo mostrano di compatire la parte inferma *Quia* (dice Sant' Ambrogio, *cum vnum membrum patitur,*

*S. Chrys.
hom. 64.
in Mat.*

Mat. 19

Eph. 4

*1. Co. 11
Ps. 118.*

titur, & cetera membra compatiuntur. Quello dunque il quale non sà la correttione quando commodamente può

S. Am.
in Psal.
118 ser.
7.

(dice Grisostomo Santo) è simile a colui, che non si cura quel membro del suo corpo, che gravemente vede offeso, e pure esperimenta alla giornata, che se a caso il piede viene offeso, chiamiamo il capo fino a terra quasi compatendolo: così vedendo noi il nostro prossimo caduto nel baratro delle colpe, douemo solleuarlo con la correttione. *In corpore* dice l'auteo Grisostomo) *tame si pes vulnus accipiat, humi declinamus caput inclinantes.* bo. 13. in *Caput inclinatur, quando pes infirmatur.* ad Co. tur. Ita dum vnum membrum idest vniu. *proximus labitur, ab alio membro erigatur, & corrigatur.*

S. Chry.
bo. 13. in
ad Co. tur.
vniu.

Et accioche la correttione fortisca il suo vltimo fine ch'è l'emendatione del prossimo, sà di mestieri, che habbia alcune circostanze, delle quali prima si è, che ci li, che hà da fare la correttione sia persona da bene, di buona vita, e santi costumi: perche sà mal vedere chi riprende i peccati, e rinfaceia i vizi; sia più scelerato de gli altri, che però diceua David Profeta, *Corripiet me iustus in misericordia.* Leggete l'antico Testamento, che trouarete, qual'hora la Maestà di Dio diuise alle dodici Tribù, le sei Città di refugio, oue poteuano saluarsi tutti li malfattori, volle, che si assegnassero a Leuiti huomini santi, e reigiosi. *De ipsis autem*

Pf. 1. 50.

Nu. 35.

Oppidis qua Leuitis dabitur, sex erunt in iugum eorum auxilia separata, ut si iugiant: ad eos qui fuderunt sanguinem. Hora stupito il gran Padre Theodoretto di questo mescolamento d'huomini buoni, e cattiu, dice così. *Quid leuita cum rebellibus; quid secularis cum Sacerdotibus? Quid spiritalis cum carne? Quod boni cum reprobis?* Signore io non capisco il mistero, che significa questa compagnia di huomini buoni, e scelerati? di Leuiti, e banditi di Secolari, e Sacerdoti? Sapete che? Voleua Iddio in questo fatto darci ad intendere, che occorrendo in quelle Città cento, e mille sceleratezze, potessero francamente i Leuiti huomini dedicati al diuin culto rin-

Theod.
q. in N.
35.

facciare quei ribaldi, e fargli la correttione senza poter eglino esser teipresi di vitio alcuno. *Deputantur Leuita ciuitatibus refugij* (dice Theodoretto) *ut si peruersa gens aliquod scelus pararet, illico libertate qua decet serui Dei correctionem adhiberent.*

Vdite in confirmatione di questa verità vn'altra bellissima ponderatione di Scrittura. Nel primo de Rè al secondo capo si legge, che hauendo veduto Samuele il popolo, che abbandonato il vero Dio, correua a briglia sciolta dietro al senso, commettendo ben cento, e mille sceleratezze, mosso da tanto zelo dell'honor di Dio, volle fargli la correttione, e così conuocato tutto il popolo, gli dice. Parlate qui alla libera in presenza di Dio, e dite, se io hò rubbato il bue, ò l'asino d'alcuno, se hò mai calunniato, ò pure ingariato qualunque di voi. Se mai mi hauete dato qualche dono, ditelo, che son pronto di restituirui quanto mi hauete dato. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo, aut virum bonum cuiuspiam tulerim, aut asinum si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnui illud bonale, restituamque vobis.* Rispose il popolo Non per certo *Et dixerunt. Non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quidpiam.* Di maniera, che dice il Profeta, non vi trouate aggrauati da me in niuna cosa: siane Testimonio Iddio: *Testis est Dominus aduersus vos, & testis Christus eius in die hac qua non inueneritis in manu mea quippiam.* Sia testimonio Dio, disse il popolo. *Et dixerunt Testis.* Doppo, che con giuramento fecero fede della bontà di Samuele, soggiunse egli immed.atamente. *Nunc ergo stante, ut iudicio contendam aduersum vos coram Domino de omnibus misericordijs Domini, quas fecit vobiscum, & cum patribus vestris.* Comincio a rin. facciar le sceleratezze, che hauean. come se, e li fece vna buona correttione, in maniera, che restarono tutti confusi senza saper rispodere pure vna parola. Entra qui Vgo, Card. e dice. Qual creanza è questa di Samuele? egli pu-

Hugo.

Card. in
huc loc.

S. u. Calamano.

ma volle esser tanto lodato dal popolo, e poi biasima, e riprende loro sì graue-mente? Che vuol dir questo; Paolo Apostolo dice vna sentenza mirabile al proposito. *Oporet Episcopum irreprehensibile esse*, è necessario, ch'il Superiore, il Prelato per riprendere gl'altri, per far la correttione a i sudditi, sia innocente, e puo in maniera, che non vi sia in lui cosa, che se li possa oppor- re. Hor così Samuele hauendo da far la correttione al popolo, volle prima giu- stificar la causa sua, e poi riprendere quello. *Nota prudentiam Samuelis* (dice Vgone) *ipse volebat Iudais peccata obducere, & ideo prius se purgavit coram Rege eorum testimonio, ne possent postea reconueniendo mentiri eum, & ita totius potuit eos arguere*. Ma diciamo meglio.

Orig. ho. in Gen. Osserua il gran Padre Origene, che a lamo opo, che sua moglie Eua mangiò del vietato pomo, non le fè la correttione, come dalla Sacra Scrittura si caua, che vuol dire, che non la riprese, tanto più, che qual'hora Iddio formò la nostra prima Madre Eua, e la sottopose al dominio di Adamo? *Sub vni potestate eris*. Almeno l'hauette detto vna parola: ah, dice Origene. *Non corripuit eam, quia, & ipse fructum comederat*. Non hebbe egli ardire di fargli la correttione, perche ancor lui era inciampato nell'istesso colpa, e così se hauesse voluto dir pure vna parola, ella con grand'degno li haurebbe detto vno. Se io hò mangiato del vietato pomo, non sono stata sola, ancor tù ne mangiasti, e però si tacque Adamo. *Non corripuit eam, quia, & ipse fructum comederat*. Perche si sapia, che la correttione l'hà da fare persona da bene, e che non sia immersa in i vitij.

Ma passiamo all'altre circostanze. **Mat. 3.** *Vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*. Non bisogna far la correttione in publico, ma in luogo secreto da solo à solo. Vdite al proposito vn luogo di Scrittura, che proua l'intento. Nella Sacra Genesi (là registrato, che Giuseppe dimorando nell'Egitto in casa di Faraone, particolarmente in tempo, che vi fu quella gran

carestia nel módo, venuti i suoi fratelli da lontani paesi nell'Egitto per comprar del frumento, ecco si abbattono con Giuseppe, il quale subito li conobbe, e condusseli à casa sua, oue fece loro molte carezze. Hor mentre stauano ragionando, non potè più contenerli Giuseppe di non scuoprifegli per loro fratello. Ma che in casa vi era molta gente, però con gran prudenza se li ritira in stanza secreta, comandando che gli altri viciassero fuori. *Non se poterat ultra cohibere Ioseph multis coramstantibus unde precepit vi egredierentur cunctis foras*. Et ecco appena si partirono tutte le genti rimasto egli solo con i suoi fratelli, che subito si diede loro à conoascere dicendo *Ego sum Ioseph frater vester quem vendidistis in Egyptum*. Dimanda qui Ruper- to Abbate, qual fu la cagione che con tanta segretezza Giuseppe si scopri esser loro fratello: forse perche non voleua si sapesse? non per certo, ma per scuoprire il loro peccato, quando che lo vendettero all'israeliti: onde non si parue cosa conueniente, che glielo manifestasse alla presenza di tanta gente, perche ne haurebbono sentito gran confusione. *Bene* (dice Ruper- to) *precepit vi egredierentur cuncti foras, ut nullus interesset alienius cognitioni mutue. Non enim alienis communicanda erat domestici notitia sceleris, neque sub eorum presentia pius frater edicere voluit remanente confu- sionis, quam ferre non poterat fra- tres*.

Ma diciamo meglio. Nel libro dei Numeri al duodecimo. Io ritrouo, che volen- do vna volta Iddio far la correttione à Maria, & Aaron, perche mormorato hauuano contro di Mo- sè loro fratello, chiamatili à se gli di- ce. Entra in questo camerino tù Aaron, e tua sorella Maria, e resti fuori Mo- sè, perche hò da trattarui vn nego- tio importante *Egredimini vos: an- tu tres à tabernaculum sederis Cumq; su- sse egredi descendit Dominus in columba nubis, & stetit in introitu ta- bernaculi vocans Aaron; & Ma- riam*. Qual cosa secreta hà da tratta- re. Ed io con Aaron, e Maria, che non

Rup li. 9 in Gen. 22.

Nu. 12.

Mat. 18.

I. Sal. 10.

vuol vi si trovi presente Mosè suo caro amico? La ragione è chiara, perche gli dice Dio. *Quare ergo non timuistis deirabere sermo meo Moysi* Hauca da far loro la correttione, e però non volle, che vi fosse altro presente, perche noi intendessimo, che deue esser secreta, *corripie cum inter te, & ipsum solum*.

Leggete N. il titolo del Salmo cinquantesimo, e trouarete queste parole. *I salmus David cum venit ad eum Nathan Propheta, ouero coll'Hebreo, Cum ingressus est ad eum* Hauca David commesso l'Adulterio con Bersabea, se ne vā Natan Profeta in casa di quello, & lui entrato con bel modo gli fa la correttione. *Cum ingressus est eum*. Nota acutamente Eusebio Cesariense quella parolina *Ingressus*, e dice, *Offendit autem oratio, quod non praesente aliquo, neq; coram vniuerso populo redarguit*. Volle mostare la Sacra Scrittura con questo modo di fauellar, che la correttione si fecereta, e che Natan non riprese l'adultero David alla presenza d'altri, ma da solo a solo. *Ingressus ad eum. Corripie cum inter te, & ipsum solum*.

Enel Testamento nouo io ritrouo osseruato anco questo bel modo di far la correttione. Leggete perciò Signori in San Giovanni all' vnicesimo capo, che trouerete, come essendo morto Lazzaro, il benedetto Christo si parti dal Giordano, doue all' hora si trouaua; e se ne venne in Betania, per risuscitarlo da morte à vita. Intese la nouua Marta, che veniuu il Saluato e' li vñ incontro; comincia a lamentarsi. *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Sente il Signore queste parole, e le fa vna buona correttione. *Ego sum resurrexto, & vita, qui credit in me etiam si mortuus fuerit uiuit, & omnis qui uiuit, & credit in me, non morietur in aeternum: credis hoc?* Non posso io ò Marta dar la vita à morti? Si Signore; rispose ella. *Etiā Domine*, e subito ritorna a casa, e dice à Maddalena, che vadi a' lei, perche il Signore la chiama. *Magister adest, & vocat te*; & ecco il parte subito Maddalena accompagnata da molta turba, e vñ incontra à

Christo: *illa vi audiuit, surgit cito, & venit ad eum*, e prostrata ai suoi sacratissimi piedi, piangendo, e sospirando si lamenta pur anco lei. *Domine si fuisses hic, non esset mortuus frater meus*. A questo dice di Maddalena mosso a compassione il benigno Signore, disse. *Vbi posuisti eum?* Ditemi ouel hauete sepellito? Si stupisce grandemente di questo fatto S. Giouanni Grisostomo, e dice, per qual cagione il Benedetto Christo non riprende anco Maddalena, come liaueua fatto con Marta, la quale per hauersi lamentato n' hebbe vna buona riprensione? Pistese parole, che disse l'vna, disse l'altra, e pure quella è vñ preface questa no: risponde acutissimamente al suo solito il Santo Dottore, e dic, che qual hora Marta andò dal benedetto Christo si troua sola; & essendo da solo a solo, le fece la correttione, ma non auuenne così con Maddalena, perche vñ era da casa accompagnata da molta gente, però non le disse nulla. *Iudei ergo qui erant in ea domo, & consolabantur eum, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, & exiit, secuti sunt eum*. E' vñ vedite le parole di San Gio: Grisostomo; che sono mellissime. *Maria Christum non loquebat, sicut ad sororem, nec erat tempus uehorum, ad erat enim turba*; essendo pur vero, che la correttione deue essere secreta, come nell'anto Vangelo n' insegna il benedetto Christo. *Corripie eum inter te, & ipsum solum*.

Et in San Matteo al capo ottauo vñ caso stupendo pur anco: tta' registrato quale fa al proposito. Salì vna volta il Saluatore su vna picciola nauicella, e condusse in sua compagnia solamente i Discipoli. *Et ascendit: eo in nauiculam, secuti sunt eum discipuli eius*. Et ecco appena datē le vele al vento, che si mosse vna gran tempesta, in maniera, che sbigottiti i poveri Apostoli, ricorsero subito a Christo, dicendole. *Domine salua nos, perimus*. Di gratia caro Maestro saluaci, perche ci uadiamo in manifesto pericolo della vita. S'isdegnò graueamente per queste parole il Signore, e riprendendoli a' sogggiunse, *quid timidi estis modica*

S Chry:
in hunc
loc.

Io. 11.

Mat. 8.

fidei. Chetimore è questo, che v'ingombra il cuore? gente di poca fede? dimanda sù di quello fatto il dottissimo Abulense, per qual cagione il Salvatore non volle, che sù la Nauicella s'imbarcasse altri, che i Discepoli, già che poteua commodamente condurte degl'altre, e risponde acutamente. *Quia Christus nouerat, quod Discipuli sui in hoc periculo futuri erant infirmi, & ipse propter hoc eos increpaturus erat, vacans eos modica fidei noluit, quod turba viderent de se sum discipulorum suorum.* Sapeua il benedetto Christo, che i suoi Discepoli nella sopraeugente tempesta doueano hauer gran paura, e per conseguenza vacillar nella fede, onde bisognaua fargli la correttione, però non volle, che altra gente si trouasse in loro compagnia, per insegnare a noi altri co quanta segretezza dobbiamo correggere i difetti de i nostri prossimi. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.*

Deasi in oltre far la correttione cò dolcezza, e carità, come dice il Real Profeta. *Corripier me in iustis in misericordia.* E Paolo Apostolo dà per consiglio. *Fratres, & supraoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spiritualiter estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Questo luogo spiegando San Giovanni Grisostomo, dice, che l'Apostolo ragiona con tutti, e vuol dire. Fratelli se alcun peccatore, per fragilità humana tentato dal Diuolo, sollecitato dalla carne, inuitato dall'occasione, commetterà qualche errore, voi, che siete persone esemplari, voi, che possitate esser buoni Christiani, huiusmodi instruite. *Corripite.* Legge San Theodoro. *In spiritu lenitatis.* Correggetelo con dolcezza, con misericordia, con pietà, che appunto questo vuol dire. *Corripite, idest corrape.* Con belle parole, con belle persuasioni rapiscili il cuore, dimostrategli piaceuolmente i suoi falli, il pericolo in ch'essi troua, e quanto sia cara a Dio la sua conuersione, che in questo modo conuolendo se stesso, uerrà a pentirsi, e sarà fruttuosa la

tua correttione. *Lucratus eris fratrem tuum.* Perché a dirne il vero N. dalle riprensioni acerbe n'è seguito tal'hora in cambio di bene grandissimo danno. Onde racconta Plutarco, che Pittagora fece vna legge di non riprender più con seuerità, perché vn Discepolo seueramente ripreso da lui andossè per disperatione ad impiccare, doue tutto al contrario dalle riprensioni fatte con molestia ne sono seguiti grandissimi beni.

Porta al proposito San Giovanni Grisostomo l'esempio di vn Rè di corona, quale era Dauid, a cui douea farsi la correttione: li mandò Iddio per questo fine il Profeta Natan. Hor sentite il modo dolce, col quale gli fece la correttione. Non gli disse. O Rè scandaloso, adultero, homicida, che hai scandalizato vn Regno intero. *Ingressus non dixit, o flagitiose, o prophane, o adulter, o carnifex,* così discorde San Grisostomo: ma prima cattando beneuolenza, gli disse. Sacerda Maestà voi douete sapere, che nella nostra Città, è occorso vn gran caso. Si trouauano due persone, vno de'quali era assai ricco, abbondaua di alimenti, di gregge; e di ogni altra cosa necessaria alla vita humana, & il pouero altro non haueua, che vna sola pecorella da lui sommamente amata, e con i suoi sudori, e fatiche la manteneua in vita, la faceua mangiare nella sua mensa, bere nel suo vaso, e dormire nel suo seno, e l'amaua quanto la pupilla de gli occhi suoi. *Eratque illi sicut filius.* Occorse vn giorno, che in casa del ricco venne ad alloggiare vn forestiero suo caro amico, e questo per far l'obbligo, per darli da mangiare, non volssetogliela dai suoi alimenti, ma mandando a pigliare la pecorella di quel pouero, l'uccise, e di quella apparecehò il banchetto all'amico forestiero! Hora qual pena merita costui, che hà commesso delitto sì enorme? All'hora Dauid s'alzò dal Trono Reale, e disse con gran zelo. *Vinit Dominus, quoniam filius mortis est vir, qui fecit hoc.* Giuro per Dio, costui, che tal

Ma. 18.

Plut. l. 6.
de diser.
adulat.
& amic.
S Chry.
in Psal.
50. l. R.
12.

Abul. 3.
p. Mat.
9. 7.

Mat. 18

Pf. 140.
ad Co.
10. 5. 6.

S. Chry.
bic.

s. Theo.
in hunc
loc.

misfatto hà commefso, e degno di morte. Soggiunfe à questo dire il Profeta. *Tu es ille vir.* Tufci quello, ò David, che hai commefso sì gran peccato, posciache hauendoti Iddio da pouero pastorello, che tu eri, fatto diuenir Rè di Corona, cambiato la tua verga in scettro, i tuguri in palaggi, e le pecorelle in popolo, non contenti di tante grandezze, e di tante tue mogli, hai tolto al pouero Vria la moglie, che l'era tanto cara: oltrea questo hai fatto commettere l'omicidio in persona d'Vria suo marito, e perciò. *Dixit Dominus. Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, & in questa maniera con si fatta piaceuolezza fece Natan la correttione a Dauid, che essendosi accorto dell'error suo disse. Peccavi. Fece penitenza, e si salutò. Così deui far tù ò Christiano mio, se vuoi far profito con la tua correttione.*

Pondera di più l'istefso Grisostomo, che douendo San Giouan Battista far la correttione ad Herode del publico incesto, che commetteua con la moglie del fratello, non gli disse parole aspre, ma dolci, & amoreuoli. *Non dixit sceleris, pollute, prauaricator, ac prophana conculcasti Dei, legem, contempsisti, qua statuta sunt, potueram tuam legem fecisti, sed in reprehensione apparuit multa mansuetudo viri, & mitas: dixit enim. Non licet tibi habere uxore fratris tui: erat enim magis verbum docentis, quam reprehendentis, erudientis magis, quam punientis.* Quasi dir volessi la Bocca d'oro. Non vi pensate pure, che Giouan Battista douendo far la correttione ad Herode l'hauesse ripreso con parole aspre, dicendoli scelerato, ribaldo, pteuaricatore della legge, ma lo riprese con dolcezza, e mansuetudine, dicendoli, che non era conueniente toglier la moglie del proprio fratello, e con queste amoreuoli parole venne non già à riprenderlo, ma ad ammaestrarlo, e argli conoscere la grauezza del suo peccato.

Passa innanzi Grisostomo Santo, e dice, che questa dolcezza, con la quale li deue fare la correttione al prossi-

mo, fin dal principio del mondo l'inssegnò a noi l'Eterno Iddio, e fu all'hora quando appena creato il primo nostro Padre Adamo, che di subito trasgredi il diuino comandamento, onde fu sforzato con amoreuolezza a fargli la correttione. *Adam, Adam ubi es?* Come se detto haueffe. Mira Adamo qual danno ti è auuenuto per la disubbidienza? vedi come ti ritroui ignudo con tanta vergogna? ò che dolci parole!

A marauiglia bene nel quarto de' Rè al quarto capo, viene spiegato ancora questo modo piaceuole di fare la correttione. Dice la Sacra Scrittura, ch'era morto il figlio d'vna certa Vedoua diuota d'Eliseo Profeta, che fu di lui hospite cortese, inteso questo il buon Profeta, chiamò Giezi suo discepolo, e li disse. Và in casa della Vedoua, e metti questo bastone sopra la faccia del morto figlio. *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade; & pone baculum meum super faciem pueri.* Si parte Giezi col bastone di Eliseo, arriva in Saretta, entra nella casa della Vedoua, mette il bastone sopra il morto, e non fece nulla. *Et non erat vox, neque sensus:* onde fu sforzato ritornar di nuouo da Eliseo, e li disse. Maestro mio caro il vostro bastone nò hà fatto l'effetto. *Non surrexit puer.* Si parte Eliseo: entra nella stanza doue staua il fanciullo, serra l'uscio, si piega sopra il morto, mettendo la sua faccia sopra quella del fanciullo, gli occhi suoi sopra gli occhi di quello, la sua bocca sopra la bocca di quello, e le mani sopra le mani del defunto, & in questa guisa diede vita alle gelide membra dell'estinto caduero. *Et ascendit, & incubuit super puerum, posuitque os super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus eius super manus eius: & incurruant se super eum, & calefacta est caro pueri.* Figura espressa è questa, dice S. Pietro Damiano del buon, e cattiuo correttore. Che vuol dire, che Giezi non diede vita al morto fanciullo, & Eliseo di subito lo fece risorgere: mirate ciò che fa'l vno, e quel che fa'l altro, che da questo ne caurete la risoluzione

Idem b. de lapsu primi homines 10.1.

Gen. c. 3.

4. Reg. 4.

S. Chry. hom. 28. in 2. ad Cor. 6.

S. Petr. Da. epi. 12. et 39.

zione del dubbio: *Giezipofui baculum super faciem pueri*, toccò il defunto colla verga, simbolo espresso della rigidità, e severità; & *Eliseo, posui os suum super os eius*, pose la sua bocca sopra quella del fanciullo, lo toccò con piacevolezza, e che ne auuenne! *Calefacta est caro pueri*. Risorse il defunto; per darci ad intendere con questo miracoloso fatto, che se vogliamo per mezzo della correttione dar vita a' nostri prossimi morti già per la colpa, habbiamo da toccarli non già con la verga; cioè con severità, & asprezza, ma con soauità, e dolcezza; non con rigore, ma con amore, *Discipulus (dice Damiano) posuit baculum super faciem pueri, & puer non surrexit. Magister vero posuit os suum super os pueri; & surrexit quia quem terroris virga suscitare non potest per amoris spirituum puer vitam potest habere*. Dunque con carità, e dolcezza deue farsi la correttione; che però bē disse S. Ambrogio, *Plus proficit blanda, quam dura correctio*, dunque, *uade, & corripueum inter te, & ipsum solum*, che così

1. Amb.
l. 3. off.

Matth.
18.

facendo gli dirai la vita dell'anima. *Lucraueris fratrem tuum*.

Mà che dirò del merito, che ne hauea appresso Dio? senti ciò, che ne dice S. Greg. Papa, *Si magna mercedis est a morte eripere carmen, quamquam moritura, quanti est meriti a mortuam liberare in celesti patria sine fine victuram*. Se sono stati premiati coloro, che procurauano la salute corporale d'un huomo, qual mercede non haueanno da Dio quelli, che si adoperano nella salute di un'anima? Non vi souuene N. qual' hora il Saluator del Mondo itaua per spirar l'anima sua benedetta, era ui in sua compagnia crocifixi due ladroni, vno de quali si beffeggiua di lui, dicendo; *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere*; il che sentendo il suo compagno, li fece la correttione; dicendo: *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es?* Onde di subito ne ottenne il perdono delle sue colpe, e la gloria del Paradiso quando, che senti dirsi dalla verace bocca del Sig. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Perche come

disse Giacomo Apost. *Qui conuerit fecerit peccatorem aberrare vita sua, saluabit animam eius a morte*.

Ne mancheranno honoreuoli corone quali gloriosamente adoreranno le tempie, a chi s'impiegò per la salute. *Clau. in* del suo prossimo, posciache molte; e *Paneg.* diuerse furono quelle, che a' vittoriosi *Olibri.* guerrieri da gli antichi Romani si conpattiuano, come la Trionfale; che agl' Imperadori ritornando trionfanti da' loro nemici si daua l' Ossidionale, quale offeruano a quelli, che dall'assedio erano liberati, la Murale, che concedeuano i Rè a coloro, che primieri scalauano l'inimiche mura, e ne' merli di quelle piantauano le loro insegne. La Castrense, o Vallare, che donauasi a chiunque nel fiero combattimento poneua prima d'ogn' altro il piè dentro il campo dell' auersario: la Nauale data a colui, che saltaua nelle nauì dell' inimico, mà frà queste non meno gloriosamente pregiata era quella chiamata Ciuica; con la qual coronauan le tempie di chi da perigli di morte liberaua vn Cittadino. E benchè tutte l'altre corone fussero d'oro, o d'altro ricco, e pretioso componimento, con le quali guiderdonauasi i segnalati fatti de' guerrieri, vollero nondimeno, che questa (detta Ciuica) sol fosse di legno; per darci ad intendere, come accennò Plinio; che *Plin. l.* l'altre magnanime imprese ben degnamente premiauansi con aurca, e gemmata corona; ma non conosceuàn in questo ricco Palaggio dell' vniuerso, premio degno, e comeneuol guiderdone per honorar chiunque alla salute del suo prossimo s'impiegasse, lasciandone la cura, & il pensiero al Cielo; ne cui ricchi errarj p'nsuano solamente ritrouar si potesse degna, & honorata ricompensa per essi. *Cum reliquis coronas auro commendarent, salutem omnium in pretio esse noluerint*. Hora non già con questa Ciuica corona, ma con l'immarcescibile della gloria facete premiati nel Cielo, se à pro de' voltri prossimi vi adoperate. *Qui conuerit fac. 5.* fecerit peccator. *ab errore vita sua saluabit animam eius a morte*.

DELLE VARIE ARTI, E

strane maniere, che adopera il
Demonio per ingan-
narci.

E contro di chi principalmente im-
piega le sue forze.

Non può tetterno intell'etto com-
prendere, ò humana lingua espri-
mere giamai l'horribil figura, che dop-
po la memorabil caduta dall'alto Ciel-
lo l'orgoglioso Lucifero egli prese.
Quindi disse Giob. *Qui reuelauit sa-*

Job 41.

ciem adimenti eius ? che fa tanto co-
me dire. Chi potrà scuoprir la sua fa-
cia: chi gli potrà torre dal volto la mas-
chera ? per significarci, che si ammas-
chera il Demonio, e quando viene a
tentarci prende maschera di pecora ef-

Orig. in
Joh.

fendo lupo, di colomba essendo ser-
pente, di amico essendo inimico, di

Ces. Ar.

Angelo di duce essendo Angelo di to-

Ep. ser.

nibre: così intende questo passo Ori-

de ieni.

gene. E Cesario Arelatense disse pure

Jur. l. 7.

al proposito. *Quis enim vel cogitare*

Aen.

non dicam, verum nec numerare ve-

leat dolos, & insidias Diaboli hostis

antiqui, de quo scriptum est,

Tibi nomen namlle,

Mille nocendi artes.

Sono pur troppo pericolosi gl' insulti
del Demonio, e perciò disse Paolo
Apostolo per scuoprirci le sue arti.

Ad Ep.

Nō est nobis collusatio aduersus car-

nem, & sanguinem, sed aduersus prin-

cipes, & potestates, aduersus mundi

Rectores tenebrarum harum. Qui di-

pinge l'Apostolo l'inimico nostro va-

loroso, e potente, che non lascia atte,
ne ingegno per poterci abbattere, per-
ciò dice, che non dà guerreggiare cò que-
sto tiranno, il fà di metterci sì armi vn'
armatura celeste. *Accipite armaturā*

Te. Gr.

Dei, ut possitis resistere in die malo.

Legge il Testo Greco. *Assumite om-*

S. Aug.
lib. 10.
cap. 17.

ne genus armorum ; perche il Demo-
nio mille sembianti muta, sì che oue
manca la forza, vince con l'arte, però
dice S Paolo *Assumite omne genus ar-*

inipum, nunc tenebras, nunc lucem in-
se ostendit, & singulis, quibuslibet qua-
litatebus, locis, & temporibus, secun-
dum rerum mutationes variis exhibet
tentationes. Si che non si scuopre
l'huomo per sua difesa di vna forte di
armi, che egli con altre non l'incontri.

Prus (dice S Greg Papa) *complexione*
uniuscuiusq; Aduersarius noster pro-
piciit, & tentationes laqueos ap-
ponit Armateui dunque N. di ogni for-
te d'armi per potete in tutte le occa-
sioni difenderui da gli assalti diabolici:
Assumite omne genus armorum.

S. Greg.
48. mor.
c. 7.

Exec. 40

A tal fine credo io, disse Iddio ad
Ezechiel, che prendesse vn mattone,
& in que lo dipingesse la Città di Gie-
rusalem, con fortissime mura, e ba-
stioni, con ogni altra cosa, che faceua
di bisogno per resistere a i fieri assalti
di nemico Esercito: *Et tu fili hominis*

fume tibi laterem, pones enim coram

se, & describes in eo Civitatem Ierusa-

lem, & ordinabis aduersus eam ob-

sidionem, & edificabis munitiones, &

dabis contra eam castra, & arietes

pontes in gyro. Ma che Città è questa

(dice San Gregorio) sù il mattone de-
citta, fuor che l'anima nostra al corpo

tetterno vnita, & ecco, che Satanasso
contro sì bella Città muoue fiera bat-

taglia, & vfa grandissime litratagem-
me per assaltarla in quella parte, che è

più debole, e facile ad espugnarsi. *Ri-*

matatur demon debiliora (dice S. Grego-
rio) *vi illa parte hominum aggredian-*

tur, qua illum vides infirmum. Astuto
è il Demonio, e però quanto il mezzo

pate a prima fronte meno a proposito
per ingannarci, tanto maggiormente se

ne serve, e che sij il vero, souuègani N.
di quel Dragone del quale ragiona San

Giovanni nell'Apocalisse, che non
potendo far nocimento alcuno nè al-

la donna vestita di Sole, nè al suo par-
to, diede con la coda nel Cielo, e tirò

à se la terza parte delle Stelle. *Cauda*

traxit tertiam partem stellarum.

Strano fatto in velo è questo del dra-
gone, poiche lui tiene capo così hor-
ribile, mani così forti, e piedi tan-
to veloci, e pure non si serue

di questi, ma adopera il tutto con la
coda. *Cauda traxit tertiam partem*

S. Greg.
hom. 12.
in Ezec.
idem 1.8
mor. 6.
40.

Apo. 12.

fel.

stellarum. Bellissimo àil misterio: Volle dimostrarci l'Euangelista l'astutia di Satanaso, il quale quanto più deboli, e meno a proposito paiono i mezzi, tanto più di loro si serve per condurre l'anima all'Inferno, però fa di mestieri, ch' il Christiano sia prouisto di ogni sorte di armi per resistervi. *Assumite omne genus armorum.*

Questo è l'inganno del Demonio entrare nelle tentationi pian piano: si dimostra qual formica nel principio, ma doppo diuenta Leone. Sapete qual differenza si troua trà la formica, & il Leone? la formica camina pian piano, & il Leone corre veloce. Hor il Diauolo quando si risolve di tentare vn'huomo, e formica nel principio della tentatione, camina a passo tanto lento, che appena può esser conosciuto, ti dà alcuni motiui che tū li stimarai inspirationi Diuine, ma doppo in entrar ch'è, subito diuenta Leone crudele, comincia a correre velocemente. Vdite Giob. *Tigris*, ouero con il Testo Greco. *Formica*.

leo perijt, eo quod non haberet predam. Ma che forte d'animale, e mostruoso composto è quello di formica, e di Leone di fiacchissimo, e di fortissimo animale; S. Gregorio Papa dice, che tale appunto è il Demonio, qual Leone terribile contra i tepidi, e carnali, qual formica debole rispetto a' feruenti, e spirituali: prima si dice formica, che Leone, perche nel principio della tentatione, qual formica può facilmente vincerli, ma non facendogli nel principio resistenza, forte diuine qual Leone. *Sit nimis* (dice egli) *eius suggestionibus assensus praebeatur, quasi leo tolerans nequaquam potest, si autem resistitur, quasi formica atteritur.* Egli dunque più della fraude si vale, che della forza, e di tirarla se più tosto con lusinghe, che con violenza si ingegna, e però vā con diligenza a spiar le nostre inclinationi, & nostri desiderij, e conforme a quelli ci tenta. *Nonni* (dice molto bene San Leone Papa) *cui adhibeat astus cupiditatis, cui illecebras gula ingerat, cui opponat incitamenta luxuria, cui insinuat virus inuidia; nonni quem*

marore conurbet, quem gaudio sal-

lat. E se bene le astutie contro di tutti l'adopera, più particolarmente però contro i serui di Dio, e persone di buona vita si affatica di vincerli. D scorrendo S. Gregorio sopra quelle parole di Giob. *Behemos quasi bos sanum comedit*, tirando ad vn'istesso sentimento l'altre di Esaia. *Et leo quasi bos comedit paleas*, dice che Beemot, & il leone (figura espressa del Diauolo) mangiaranno fieno come il buc. Chiamasi egli leone per la ferezza, e voracità, al che alludendo Pietro Apostolo, disse: *Aduersarius vester Diabolus tamquam leo rugiens*, li diede poi titolo di *Behemos*, che si interpreta, *plures bestia*, perche frā quante creature produsse Iddio, niuna vene è più crudele, e nemica del sangue humano quanto è il Demonio. Ma ponderiamo con il Padre S. Gregorio per qual cagione si rassomigli a questo Beemot, nel mangiar del fieno, non già al caualllo, ma al buc, *Fenus quasi bos comedit.*

Risponde egli *E qui sanum quodlibet sordidum comedunt, boves autem fimo nisi mundo vescuntur.* Il caualllo stimolato dalla fame senza andar troppo distinguendo, a pieni bocconi tira giù dalla mangiatoia il fieno, ma il buc nel pascerlo, con la sua ritorta lingua di filo in filo sceglie il migliore. Hor volendo lo Spirito Santo darne ad intendere quanto gran nemico sia il Demonio dell'alme pure, e di tutte, qual sia il gusto, che sente, e la diligenza, che mette in diuorarlo, lo paragona al buc, il quale mangia il più scielto fieno, che però di questo fatto accortosi il Profeta Abacuc, hebbe a dire, *cibus eius electus*, quindi è, che per soddisfare à tanto bramoso appetito usarà maggior destrezza in adescare con infiniti lacci i serui di Dio per farne preda, e muouere contro i buoni più crudel guerra, che non fa ad vn peccatore però conchiude S. Gregorio dicento *Fenus ergo comedere sicuti bos appetit, quia*

suggestiones suas dante contereat mundum spiritualium vitam quaerit S. Agost. lascio scritto. *Hor senio fratres, quia Diabolus non persequitur nisi bonos,*

S. Greg.
1. s. mor.
c. 21.

1. Pet. 5.

1. s. c. 11.

Id. lib. 2.
mor. ca.
10.

S. Aug.
ser. 85.
de tem.

eos, malos enim persequi Diabolus non consuevit, amici enim sunt sui, & in tantum eos persequitur, ut etiam per illos etiam alios persequatur.

E se bene Satanas è tanto astuto, pure sappi ciascheduno, che non ci potrà giamai vincere, nè superare, se noi non gli daremo il nostro consenso.

Idem sc. 297. de semp. Così disse Sant' Agostino. *Diabolus laurare potest, morderi autem non potest, nisi volentem?* e tutto mercè al libero arbitrio, poichè siamo sì perfettamente liberi nelle nostre operazioni, che da niuno possiamo esser forzati ad operare il male, ma da noi medesimi ci determiniamo. Vanno questionando i Sacri Dottori, qual fosse quell'immagine, alla quale si dice essere stato creato l'huomo à somiglianza di Dio. *Creavit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam,* e non s'accordano, perchè chi dice vna cosa, e chi ne dice vn'altra? ma io m'appiglio al parere dell' Abbate

Gen. I.

Pasc. in BB.VV. PP. 66. 15.

Pascasio, il quale vuole, che la somiglianza, la quale Iddio diede all'huomo, qual' hora lo formò somigliante à se stesso, fu hauero fatto libero nelle sue operazioni. *In vtero* (dice questo gran Padre parlando con l'huomo) *formatus es ad imaginem, & similitudinem Dei, propter quod quemadmodum Deus suus iuris est, & quod vult facit, sic tu iuris es.* Si come Iddio è libero in se stesso, così ancor tu, ò huomo nelle tue operationi sei padrone di te medesimo, e stà in tua potestà il volere, ò non volere vna cosa. Quindi il Beato Tomaso di Villanoua esclamò.

B. Th. à Vill. ser. *Grandis humane nature dignitas, altissimaque prerogativa est, ut ad Dei imitationem ipsa quoque quodammodo sui iuris sit, & suo arbitrio deregula.*

E questa fu la ragione, dice Origene, per la quale Iddio qual' hora determinò di crear l'huomo ad immagine, e somiglianza sua, dice, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram,* quando poi venne all' executione del fatto, dice la Sacra Scrittura, che solamente Iddio creò l'huomo ad immagine sua, *Creavit Deus hominem ad imaginem suam.* E

Orig. b. 13. in Gl.

dou' è la similitudine? E vero (dice Origene) che nella creatione siamo noi stati formati ad immagine di Dio, ma la similitudine buona, ò mala, ce la facciamo con il pèncello delle nostre opere, per ciò che v'è differenza frà quelle due cose, similitudine, & immagine, la similitudine consiste ne' doni gratuiti, e soprannaturali, nella giustitia, nella Santità, e nell'innocenza, quali doni si perdono co' l' peccato, ma l'immagine propriamente consiste ne' doni naturali, nell' intelletto, nella memoria, e nel libero arbitrio, e questa non si può perdere per il peccato. Prenderà dunque colui il pennello delle opere male, e ne formerà la similitudine del Demonio, e quell' altro con l' opere buone, la similitudine di Dio, e di questa intende la Sacra Scrittura, quando della formation dell' huomo, parlando dice *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Di maniche dice S. Agostino chiunque vuole continuare ad esser simile a Dio, come fu creato, e conservare questa somiglianza, non si allontani da lui. *Quisquis vult esse similis Deo, non recedat ab eo, ei coharendo, ut custodiat similitudinem ad quam factus est.*

Gen. I.

Dice di più quel gran Padre delle lettere, che l'huomo può considerarsi in due modi, ò pure ne' doni naturali, ouero nei spirituali, se si considera, nei naturali, di che può gloriarsi, forsi nella robustezza delle membra, non già, perchè da molti animali vien superato come da Leoni, Orsi, & altri. *De viribus presumis* (dice Agostino) *à multis animantibus superaris.* Forsi nella velocità del corso? nè meno perchè le mosche, animali vilissimi della terra sono più veloci. *Presumis de velocitate, à muscis superaris.* Forsi ti preggi della bellezza, e questa vien superata dalle piume del pavone. *De pulchritudine presumis: hac est in pennis pavonis.* Di che dunque s'ha da gloriare, e tener per felice l'huomo? Sapete di che, dell' immagine, c'ha ottenuto a somiglianza di Dio. Ma dou' è questa Immagine dice Agostino? *Vbi est ista imago?* e risponde con la sua solita eloquenza, ch'è nel libero arbitrio,

S. Aug. de Verb. Do. ser. 34.

trio. *Est in mente, in libero arbitrio.*

S. Chry. homil. 7. in cap. 3. Ge. E che sia il vero, dice San Giovanni

Gen. 3. Grisostomo, che quando la nostra prima Madre Eva fu tentata dal Demonio, e cadette nel peccato, le compirue subito Dio, e le disse. E come hai trasgredito il mio comandamento, quale scusa ritrouò ella? *Serpens decipit me.* Oh dice Grisostomo *Nō dixit serpens coegit me, & comedi. sed quidem serpens decipit me; vi autem deciperetur, aut non deciperetur, in ipsius erat potestate.* Perche noi intendessimo, che il Demonio giammai sforza la nostra libera volontà, però dobbiamo lamentarci di noi medesimi, e non del Demonio.

S. Hier. in Epist. ad Adam. Luc. 15. Quindi S. Girolamo spiegando la parola del Figliuol Prodigio, il quale dimandaua al Padre la parte delle sue facoltà, che per legge di heredità ci doueua toccare di ragione, dice che per questa portione s'intende il libero arbitrio, il quale Iddio dà all'huomo, accio egli viua: ma sforzatamente sottoposto all'Imperio di Dio, mà si bene a sua voglia libero, e volontario, affi-

che con tal libertà possa menar vita virtuosa, e s'assomigli non a gli animali brutti, i quali non possono per elezione, ma si bene si confermi con Dio. *Dedit ei liberum arbitrium, dice S. Girolamo) dedit mentis propria libertatem. & vi viveret unusquisque non ex imperio Dei sed obsequio suo non ex necessitate sed ex voluntate, ut virtus haberet locum, & a ceteris animantibus discerneretur: dum ad exemplum Dei permissum est nobis facere, quid velimus.*

All'istesso modo spiega S. Giovanni Grisostomo questa leggima, che ot-

S. Chry. hom. de sando, che Iddio hà fatto l'huomo il pastore, beato, ne segue, ch'egli non vuol negare di ragione a nessuno la facoltà di filijs. poterli partire, e separare dalla casa sua, si come non vuol contringere alcuno a partirsene da detta casa, ma lascia ciascuno in sua libertà. Describitur in istis (dice questo Santo) & euidenter ostenditur libertas arbitrij, quam anima rationalis specialiter inseruit Deus. Vide enim pater iste quomodo nec illum discendere volentem retinuit;

ne liberi arbitrij auferat potestatem, nec aliū manere cupientē, cogat abscedere.

Aggiongete a quanto si è detto, ch'è di tanto preggio questa libertà dell'huomo, che l'istesso Iddio (parlo di potenza ordinaria) non può sforzarla. Quindi auuiene, che l'huomo ti attando con S'ra Diuina Maestà, par che si diporti alla grande, che però Dauid Profeta accennando questa libertà, disse vna volta. *Voluntarie sacrificabor tibi, Signore io offerirò a vostra Diuina Maestà li douuti sacrifici, ma di mia spontanea volontà senza esser sforzato Voluntarie sacrificabor tibi.*

Hor si come Iddio non sforza l'huomo ad operar bene, ò male; ma lo lascia nella sua libertà, che li diede fin dal principio della sua creatione, come si dice nell'Ecclesiastico al decimo quinto capo; *Deus ab initio constituit hominem & reliquit illum in manu consilij sui.* Così il Diavolo non può forzar l'huomo in conto nessuno a cōdescendere al suo volere, & in tanto lo vince in quanto, che l'huomo gli dà il suo consenso. Nè sarà cosa molto difficile superar l'insidie del Demonio, se consideriamo la fiacchezza di quello, impot. he doppo la passione del Redentor del Mondo, ha perdute in gran parte le forze: così San Giovanni Grisostomo l'asserma, Cassiano, Leone Papa, & altri. E dico rimasto questo tiranno infernale in virtù del sangue di Christo, quasi cane senza denti, serpente senza veleno, guerriero senza armi, sanfene senza forze, e finalmente quasi Leone incatenato, ò ferito, a cui non manca l'animo di nuocere, ma è abbandonato dalle forze; co' l'motto dell'impresa. *Si non viri sumus.* Poiche non può farci cadere in peccato alcuno, se noi altri nō vogliamo, ond. dice molto bene San Bernardo. *Videte fratres. quam debilis est hostis noster, qui non vincit nisi volentem.* Guardate, & auertite fratelli miei, quanto debole è il nostro nemico, poiche non può vincere se non colui, che vuol esser vinto. E ben che il Demogio tenta d'oci venga a noi cō vn coltello in mano, e che ci vogli ferire, ma egli da se solo non può farci male.

Ps. 32.

Ecc. 15.

S. Chry. hom. 42. de Virg. Cassian. Collat. 7. ca. 20. S. Leon. serm. de pass.

S. Bern. ser. 3. ad frat.

male alcuno, per ferir ci vuole l'aiuto, e consentimento nostro. Così appunto par che tutto ciò l'hauesse accennato il S. Giob. in persona del peccatore parlando quando disse. *Conuulnerauit lumbos meos* Qual luogo ponderando S. Gregorio Papa, dice. *Conuulnerare autem hostis dicitur, quia quod nobis male suggerit, nos sequentes ex propria voluntate implemus, & quasi cum ipso nos pariter vulneramus.* Quasi dir vo' esse, che noi insieme col Diauo' o siamo feriti, perche lui solo non ha forza di poterci ferire.

Si aggiunge a questo, che non può nuocere a nessuno il Demonio, senza che Dio li dia prima licenza, e facoltà. Così vediamo, che volendo il Demonio nuocere il Santo Giob., non lo potè fare senza licenza di Dio, da cui li fu limitata prima sopra la robba, poi sopra i figli, poi sopra la persona, con questo, che non li trauagliasse la vita: *Ecce in manus tuas est veruntamen anima eius serua.* Così anco leggete in San Matteo al c. 8. quando discacciati da due energumeni, vollero entrare nella greggia dei porci, fu bisogno, che prima impetrassero licenza da Christo, dicendoli. *Permitte nos intrare in porcos. Vt scilicet non erimus* (soggiunge S. Agostino) *multo minus eos posse sua pecoritate nocere hominibus, qui nec pecoribus potuerunt.*

Hor essendo rimasto questo rugiente leone, e rabbioso cane senza alcun' impeto, e furore, quasi legato fosse in catena, con ragione di ciò è scritto nell'Apocalisse. *Angelus legauit eum mille annis, ut non amplius seducat gentes*, dice S. Agostino, che questo legar il Demonio, non lasciare, ne permettere, che facesse tutto quel male, che hurebbe potuto, e voluto se li fosse stato permesso, tentando, & ingannando gl'huomini in ben cento, e mille maniere. Ma se stà legato, come preuale, e fa tanto male? e vero: dice S. Agostino che preuale, e fa molto danno, ma questo auuiene ne trascurati, e negligenti, perche il Demonio stà legato come cane con catena, e non può mordere alcuno, se non chi se li vuole accollare. *Ligare potest, sollici-*

tare potest, mordere omnino non potest, nisi volentem. Può abbaire, può prouocare, e sollecitare al male, ma non può mordere, ne far male, se non à chi se gli vuole accollare. Hor si come farebbe scioeco colui, e ti rideresti, e faresti beffe di vno, che si lasciasse mordere da vn cane, che stes se fortemente legato con catene, così (dice S. Agostino) meritano, che si rida, e si facciano beffe di essi, quelli, che si lasciano mordere dal Demonio, poiche stà legato, e fortemente incatenato come vn cane arrabbiato, e non può far male, se non à quelli, che se gli vogliano accollare, e così si può burlar di lui. E dichiara S. Agostino a questo proposito quelle parole del Salmo, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei.* Questo dragone, Signore, che tu creasti acciò li lui ci burlassimo. Non hai veduto come si burlano di vn cane, o d vn orso legato, che vanno a giuocar, & à passar tempo con esso i putti. Hor così puoi burlarti del Demonio, quando ti tenta, e chiamarlo cane, e trattarlo come tale, e dirgli. Vattene miserabile, che stai legato, e non puoi mordere, ne far altro, che abbaire.

Quando appatuiamo à S. Antonio il Demonio, in duetse forme spauentose in vita. li, figura di liere, come leone, tigris, orsi, serpenti, e scorpioni, circondandolo, e minacciando con i loro denti, rugiti, e sichi formidabili; che pareua, che se lo volessero inghiottire, il Santo si burlaua di essi, e diceua loro fe hauesse qualche forza vn solo di voi alti balterebbe per combattere contro vn' huomo, ma perche siete deboli procurate di radunarui insieme molta canaglia per farmi paura: se il Signore vi ha dato poterà sopra di me, eccomi qui, inghiottitemi, ma se non l'hauete, perche vi affaticate in darno.

Et in vero N. non può con parole esprimere, quanto egli sia fiero, e vile; quando quasi corraggion Cavalieri li restiamo in faccia: il che non disconcorda puto dalla dottrina di S. Giacomo. *Resistite Diabolo, & superet vobis.* La debolezza di lui si cauaua anco dalle parole di S. Luca al quarto: *Videbam Sathanā sicut fulgur de calo cadentē,* cioè.

S. Aug.
in Ps. 63

S. Ant.
in vita.

Jacob. 4.

Luc. 10.

S. Basil. cioè caduto dalla sua prima Signoria, *Euth.* & secondo l'interpretatione di Basilio, *Gael. in* Eutimio, e Gaetano: oue Sant'Am-
Luc. 4. brogio offerua, che dice *Quasi fulgur*,
S. Amb. cioè potente più in apparenza, che in
in Luc 4 sostanza.

Vero è, che per la molta pratica, & astutia, che tiene egli, esercita per eccellenza la sua professione per tentarci, per il che vien detto anco mysticamente in S. Matteo il tentatore: *Et accedent tentator.* Esamina no'l niego, le nostre inclinazioni, e ponderale occasioni estinseche (come l'afferma S. Gregorio)

Matt. 4. quasi nemico accampato alle mura della Città dell'anima, riconosce la parte più debole per abbatteci, e meno atta a sostenere l'assalto, secondo S. Leone Papa ferue. *Diabolus omnium discunt consuetudines, venilat curas scrutatur affectus, & ibi causas querit nocendi, ubi quempiam viderit studiosus occupari.* Offerisce, non è dubbio, il Demonio per mano della famosa meretricia descritta nell'Apocalisse, il calice di oro pieno di veleno, e di abominazione, ma à noi stà l'accettarlo, ò rifiutarlo, alla libertà nostra eternale.

S. Hier. in cap. 4. Tutto ciò viene confermato da San Girolamo in quel testo di S. Matteo, doue si legge, che il Demonio condusse il Benedetto Christo, nella più alta parte del tempio, e che d'indi si precipitasse lo persuase: ma non già egli temerario osò di farlo; la doue ponderando questo modo di parlare, scrisse così: *persuadere potest, precipitare non potest:* perche noi intendissimo, che egli è tanto inabile, che non hà potenza veruna di precipitarci, come le sue false suggestioni, se da noi medesimi non ci precipitiamo, che però qual'hora li mancano le forze, cerca supplire con la malitia. *Infirmi tarem suam:* (dice Ambrogio santo) *Diabolus militat; designat; quia neminem potest mutere deorsum, nisi ipse se miserit.*

S. Amb. in cap. 4. Luc. E confimollo S. Gio: Grisostomo, cosiderando. *Non impulsit, non tetigit, sed arum dixit. Alite te deorsum; ut intelligamus, quod qui obedit Diabolo, ipse se deicit: Diabolus enim suggerere potest, cogere non potest.* On-

de molto bene disse San Pietro Grisologo: *Cauendos esse Demones, non timendos.* Habbiamo da guardarci da loro, ma non da temergli, deuiamo guardarcene, perche sono velenosi, e maligni, ma non temergli, perche sono deboli, e disarmati, guardarcene, perche sono astuti, e fraudolenti, ma non temergli, perche con la diuina luce, che mai manca, tutti gli inganni loro, e scuoprire, e fuggir possiamo; guardarcene, perche hanno malissima volontà, ma non temergli, perche hanno pochissima forza.

Non vi ricordate N di quel miracolo fatto, registrato ne gli Atti Apostolici, quando che il Principe delli Apostoli riprendendo Anania, gli disse. *Cur tentauit Satanas cor tuum, mentire te Spiritui Sancto?* Dimmi vn poco, ò bugiardo, perche hai permesso, che il Diauolo ti tentasse? Ma come v'è questo, ò Pietro Santo? Non sapete pur voi, che l'vicio suo è di tentarci? E vero vi risponderà l'Apostolo, che il Demonio hà per vicio di tentare, e di suggerire le tentationi, ma non già di sforzarci, che però oue noi leggiamo con la Vulgata. *Cur tentauit Satanas cor tuum?* leggono i Settanta: *Cur per-*

Transl. ex 70. S. Hier. in Epist. ad De.
missit tentari cor tuum. Perche hai permesso, e dato occasione al Diauolo di tentarti? questo passo ponderando S. Girolamo, disse: *Non exorquet à nobis inimicus consensum, sed expetie, unde etiam Anania dicitur. Quare tē. tuu cor tuum Satanas mentire te spiritui Sancto? Quod illi vique Apostolus numquam imputaret, si absque ipsas voluntate Diabolus effecisset.* E fesse, che non è vero tutto ciò? Dimmi vn poco giouane la sua, tu che ti lamenti dell'astutie del Demonio nel tentarti. *Cur permisisit tentari cor tuum?* perche ti sei esposto alle occasioni del peccato? perche non hai fuggito quella mala pratica, euidente cagione delle tue sceleratezze? Vindicatio. *Cur permisisit tentari cor tuum?* perche sei andato cercando l'occasione di farti le vendette del tuo nemico? Ah N. noi siamo quelli, che nelle occasioni ci esponiamo; onde non è marauiglia se restiamo vinti, e superati.

Viduo

S. Bern. Videte fratres (dice S. Bernardo) quam ferm. ad debilis est hostis noster, qui non vincit fratres. nisi violentis. Se dunque o Christiano vuoi ottener vittoria del Demonio,

S. Cyp. de sing. Cler. Eccl. 3. hai da fuggire l'occasione, dice S. Cipriano, perche è nota la sentenza dello Spirito Santo. Qui amat periculum in illo peribit.

DEL DANNO, CHE CAGIONA
la crapula, e della vtilità, che ap-
porta il Digiuno.

*E come dobbiamo santificarlo per es-
ser meritorio appresso Dio.*

PENTITO il Profeta David de' suoi peccati, allegro del sortito perdono, e glorioso per godere l'antica libertà, nel Salmo trentunesimo, sfronato da zelo, acceso di carità, e desideroso, che nel laberinto, ou'egli per lo spatio di vndeci mesi giacque, altro non v'incampiase col' dilungarsi per mezzo della colpa da Iddio, humilmente chiedette a sua Diuina Maestà questa gratia dicédo: *In chamo, & frano maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* Quasi che dir volesse. Ah huomini di vita licentiosa, i quali non vi riconoscono per legittimo, & assoluto Signore a quei, che per la colpa rubellarisi non vi prestano la dovuta vbbidenza. *Maxillas eorum constringe.* Stringeteli bene le mascelle, ferrategli la bocca con vn'aspro freno di duro ferro, *in chamo, & frano*, che in questa maniera a voi faranno ritorno: e vi renderanno il douuto vassallaggio.

Et in vero N. l'huomo mercè al peccato è priuo affatto della ragione, e diuene vn'animale brutto, senza discorso. Così lo disse l'istesso Profeta. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus.* Et altroue lasciò scritto. *Homo cum in honore esset, non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* E se bene per qualunque peccato mortale, che commettono gli huomini, diuē-
tano animali irragionevoli, niente di meno qual hora scordati della loro grandezza si donano in preda alla go-

Selua Calamato.

la, & alla crapula, par che lo rendano bestia, che però David Profeta prega Iddio, che li metta vn freno nella bocca, acciò diuentino astinenti, e per conseguenza si preseruinano dall' offender più Iddio. *In e chamo, & frano maxillas eorum constringe,* ouero come legge Sant'Isidoro: *In ieiunio, & abstinentia,* perche (dice S. Agostino) si come a i caualli si deuono porre i freni, così i corpi nostri deuonsi raffrenare coi digiuni, vigilie, & orationi. *Sicut equis frana sunt imponenda, ita corpora nostra, ieiunijs, vigilijs, & orationibus sunt infrenanda.*

Quello è vero, che oue regna la gola, non si vede ombra di virtù, anzi ogni vizio, e peccato alberga nel cuore d'huomo dato in preda alla crapula; come per il contrario l'astinenza, e il digiuno tutti i vitijs sbandisce, e non vi è peccato, cui non s'opponga. *Corpus bene saginatum, & anima illi immer- sa, procliuis sit ad peccandum,* dice San Basilio. Quando Nabucodonosor comandò, che s'ammacistrassero alcuni giouani nobili, accioche in progresso di tempo sene seruisse nel suo palazzo la prima prouisione, che gli fece per mantenimento loro fù, assegnarli il vitto necessario della sua propria tauola. *Et constituit eius Rex annonam per singulos dies de cibis suis.* Ma Daniele, & i trè suoi compagni, altro non vollero, che legumi semplici, & acqua pura. *Dentur nobis legumina ad vescendum, & aquam ad bibendum,* & assegnando la Sacra Scrittura la cagione, per la quale Daniele con i trè fanciulli ricusò le viuande Regie, soggiunse. *Ne pollueremur de mensa Regis,* per non imbrattarsi con i cibi apprestati dalla mensa del Rè. Vanno cercando i Sacri Dottori sopra questo luogo, in che sariano stati imbrattati questi giouani, se e bati si fossero di quelle viuande. San Theodoro, e Nicolò de Lira sono di parere, che alcune viuande poste nella mensa del Rè, s'erano prima offerte in sacrificio a gl'Idoli, & oltre fossero loro vietate dalla legge, per questo temevano d'affaggiarle; Ma S. Giouanni Gualfostomo a mio proposito n'as-

H segna --

S. Isid. in hunc Ps. Aug. de salu. decur. 4

S. Basil. hom. de Para.

Dan. 5.

Theod. & Lyr. in hunc loc.

Pf. 31.

Pf. 31.

Pf. 48.

S. Chry. segna la ragione per eccellenza. *Quia ser. con- delicatorem, ac suauum ciborum tra luxu usus, efficere poterat integritati mentis, & crap. tis, & cordis munditia.* Rispose Danielo, e suoi compagni quei cibi, e contagione, perche erano cibi di Rè, apparecchiati con isquisita diligenza, e per esser tali questi soli bastauano a tirar seco mille colpe, e sceleratezze, perche come diceua San Basilio. *Corpus bene saginatum, & anima illi immersa, procliuisset ad peccandum.* Corpo nutrito delicatamente, e con esquisite viuande hà facil inclinatione al peccato,

S. Basil. ubi sup. 5.

e però accorto, e prudente fu Danielo, e gl'altri, che fe ne guardarono, per non esporri a pericolo di commetter cento, e mille peccati, perche noi intendessimo, che se il nostro corpo, quasi cavallo sbocato non lo trattieniamo col freno dell'astinenza, senz'altro ne anderà al precipizio. Che più? Non vi è tempo nel quale si dichiara l'huomo per empio, scelerato, e pronto a volger le spalle a Dio, quanto s'egli è dedito alla crapula.

Mat. 6.

Vdite in proua di ciò vn luogo di Scrittura mirabile. All'istessa hora, che il gran lume della Chiesa Gio: Battista cominciò a riprender l'infame Herode dell'incesto, che commetteua pubblicamente con la moglie del fratello, dicendo. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui,* riferisce il Sacro Testo, che l'adultera Herodiade, a cui dispiacque sentir la verità li cagionò vn'odio mortale, altro non bramaua, che priuarlo di vita se hauesse possuto. *Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat.* Gran fatto è questo. N. dona del Rè tanto fauorita, che dalla di lei volontà depèdeua la disposition del Regno non può sfogare il suo sdegno contro di Giouanni, ch'era vn pouero Romito? *Nec poterat.* Io credo, che il non hauer possuto mettere in esecuzione il suo diabolico pensiero, ne sij stata cagione la scommodità del tempo.

Ma a dirne il vero qual opportunità di tempo può trouarsi per toglier la vita a Gio: Battista? Vdite S. Marco, che dice: *Et cum dies opportunus accidisset, occorrit vn giorno a proposito per soddisfare l'infame donna al suo delio;*

e qual fu questo? Vn giorno di banchetto, che Herode apparecchiò a Grandi del suo Regno, in rimembranza del suo infuusto nascimento. *Herodes Rex natalis sui canam fecit principibus, & Tribunis, & primis Galilee.* Questo è il giorno, che per commetter ogni colpa è a proposito Non vi è virtù, nè santità, a cui sappia guardar rispetto la crapula. Póderatione è questa di S. Pietro Grisol. *Ecce quod parium totis nobilibus protrahit conuiuium, ecce quid generat, quod cum mensura emittur, & sine mensura bibitur vinum, ecce quo precipitatur, caro cum ad luxuria facinus voluptatis inflammatur incendijs.* E confirmollo S. Amb. dicendo. *s. Amb. Raptur ad penam Prophetæ conuiviali libr. de tempore, perimuntur gladio, caput eius affertur in disco, hoc crudelitatis ferculum debebatur, quo insatiata epulis feritas vesceretur.*

Si ch'egl'è pur vero, che il tempo della crapula è il più opportuno a perdere il rispetto a Dio, & offenderlo con ogni sorte di peccato, che però disse San Giouanni Grisostomo: *Eum qui uiuunt in delicijs, & ebrietatibus detra luxu ditus est, dirumpitur inuitus, & sponte necesse est peccare.*

Questa verità conobbe Giob, però disse, che qual' hora i suoi figli banchettauano, com'era loro costume, egli come buon Padre zelante dell'honor di Dio offeriua per ciascheduno di loro sacrifici a sua Diuina Maestà. *Cumq; in orbem transissent dies conuiuij, mitebant ad eos Iob, & sanctificabat illos, consurgensque diluculo, offerebat holocausta pro singulis.* Và cercando adesso S. Gregorio Papa, per qual cagione Giob qual' hora i suoi figli stauano a spasso, e piacere, banchettando lautamente, egli offeriua sacrifici a Dio, raccomandandoglieli con gran feruore di spirito? e risponde, che Giob come prudente Padre conosceua molto bene non trouarsi tempo, nel quale i suoi figli hauessero magg. or bisogno di esser raccomandati a Dio, se non quando lautamente mangiauano, per esser cosa assai difficile attender alla gloria, senza offender sua Diuina Maestà. *Vir quippe sanctus nouerat, quia*

S. Chry. ser. 174.

s. Amb. Virg.

S. Chry. ser. con- tra luxu & crap. 15.

Iob. 1.

S. Greg. l. 1 mor. c. 4.

quia celebrari conuiuia sine culpa vix possunt, nouerit quod magna purgatio ne diluenda sunt epula vitiorum. Di manica, che qualunque volta si dà luogo alla gola, si apre la porta ad innumerabili viti, e peccati.

Ex pras. Misse Ryadr. Per il contrario poi l'astinenza, & il digiuno tutti i vitijs sbandisce, e non vi è peccato, a cui non s'opponga.

Gen. 43. Corporali ieiunio vita comprimis, canta la Chiesa. Volte N. armarui, per combattere da coragiosi soldati, e difenderui da gli assalti del nemico infernale nella ricchissima armeria di Dio non vi è armatura più potente del digiuno,

poiche fe la gola fu quella, che Adamo spogliò della veste dell'innocenza, dopo di hauer mangiato del vietato pomo, il digiuno è l'armatura di cui veltito il Christiano da nemica spada, ò facta non può esser ferito. Sant' Ambrogio della gola, così ragiona. Gula

S. Amb. li. de E. lia. & ieiun. c. 4. Ps. 68. Epi. As. epist. ad Scriciu. Pontif. tom. 25. Conc. ergo nudor facit. Ieiunia operiunt exutos. Veste il digiuno a coloro, che dalla gola sono stati spogliati, e però David di quest'armatura si prouidde, e quando disse. Operauit in ieiunio animam meam. Et il Vescouo Africano chiaramente esorta tutti che si veltano, e cuoprino, anzi armino con la corazza del digiuno, per non esser feriti in battaglia così crudele, quale ci fa l'astuto serpente. Audians Prophetam dicentem. Operui in ieiunio animam meam, ergo, qui non ieiuna intellectus, & nudus est, patet vulneri. Porta dunque seco il digiuno nell'anima vna veste di difesa per le fette, che nè da leoni infernali, nè dal fuoco eterno può essere offesa. Quindi diceua S. Massimo. Ieiunemus fraires, & hostes nostros in su-

4. de ieiun. Tertul. contra phys. c. 6. Coec. 14. gam conueriemus. E chi non sà (dice Tertulliano) che il digiuno è vn forte scudo con che si vnisce l'inimico? Ieiunium scutum nostrum est ad reor quentem. da iacula diaboli.

E per farne la esperienza, e che voi stessi lodiate questa forte di armatura, considerate Daniele nel Lago dei Leoni, il quale per tre settimane non gustò pane, nè assaggiò vna goecia di acqua, combattè con quei fieri, & affamati Leoni: e chi s'haurebbe persuaso, che in mille pezzi sbranato non

l'hauessero addentato, e ingoiato se egli non hauesse hauuto la corazza di ferro, anzi tutto in bronzo, ò altra sorta materia murato non si fosse per il digiuno, che resisteu, & a' morsi, & all'vnghe sbranatrici? O corazza d'eterna memoria! O forza grande, che dà Iddio al digiuno! Sentilo spiegar da S. Basilio questo pensiero. *Di S. Basilio. met porro vir desiderium, qui tribus hebdomadis panem non comedit. & a. ieiun. quam non bibit, velut exera, aut aliqua alia solidiore materia compactus esset leones ipsi dentes infingere non poterant; ita ieiunium viri, velut cinctura ferri corpus firmat, & leonibus iniunctum effert.* Chi dunque non s'inuaghisce del digiuno difenditric corazza da morsi di quel fiero Leone, che come dice S. Pietro. Circuit, quarens quem deuoret? *I. Pet. 3.*

Ma questo è poco, poiche se il bronzo resiste a' morsi dei Leoni, si liquefa col fuoco, e perciò Dio variò veltito secondo la varietà dei nemici, Marauigliosa è N. la natura dell'Amianto, del quale si fanno, e tessono delicate tele, che resistono al fuoco. Amianto credo io che furono quei tre fanciulli nella Babilonica fornace, e perciò d'indi più luminosi, e risplendenti n'uscirono, e ciò mercede al digiuno. Dicalo Sant' Ambrogio, il quale spiegando la natura dell'Amianto, che illico sublati de flamma, tamquam aquarum infusione munda resplendet, soggiunse il simile. *Talia erat puerorum Hebreorum corpora, quae de ieiunio Amantii transformata natura vapor ignis, non ad dispendium sui, sed ad gratiam mutabantur.* Non li consumauano la fiamma: non l'oltraggiua il fuoco, ma seruiua loro per rendergli più belli, mercede al digiuno, che di Amianto l'haueua vestito: perciò i tre giouani incominciarono a benedir, e lodare Dio in quella fornace, sì che con quella veste cantauano le diuine lodi.

Non hà dunque l'huomo armatura, e corazza più forte per difenderli dal Demonio, ne spada contro quel Drago, che ci vuol auuelenare con le

cipe, quanto quella del digiuno. Così lo disse San Giovanni Grisostomo. *Ieiunium arma ministrat contra Diabolum*. El digiuno vn'armetia, donde armato da capo a piedi esce allo stecato contra il Demonio infernale. E Sant' Ambrogio dice. *Castra nobis sunt nostra ieiunia, qua nos a diabolica impugnatione defendunt*. Il digiuno è la fortezza inespugnabile, nella quale ritirati noi ci difendiamo dalle scaramucce del Demonio. Il digiuno è vn muro, contro il quale non basta ogni forza del Demonio, per roinarlo. Che però ad Elia digiunante vien mandato dal Cielo vn'Angelo, il quale li portò vn pane succineficio, & vn vaso d'acqua, ma perche dico io dall'Angelo non li viene apparecchiata vna più lauta mensa? Risponde Sant' Agostino acutissimamente. *Sciebat Deum Prophetam suum tantum Diabolum aliter superare non posse nisi ieiunijs munitionem*, perche si come farebbe cosa temeraria, che vn soldato senz'arme combattesse con vn'armato; così l'huomo non armato di digiuno ofasse di combattere con il Diuolo digiuno. Quindi Christo Signor nostro non permise, che il Diuolo li tentasse, se non dopò il digiuno di quaranta giorni, e di quaranta notti: il che ponderando San Basilio dice. *Dominus noster non prius in carne, quam pro nobis assumpsit: Diaboli insulsum excepit, quam ieiunio communi: simul & nos erudiens, ut nosmet aduersus tentatoris conflictus exemplo palestriarum vngamus, & exerceamus*. E Sant' Isaac Antioch. no riferisce di molti Martiri, che douendo andare al martirio, non assaggiavano cibo veruno, ma offeruauano il tanto digiuno, e di quello armati, quasi da fortissima corazza, con animo intrepido andauano alla morte. *Multi Martires nihil gustabant in die in qua coronam martyrii presolabamur, sed sicut ad nuptias preparati expectabant occurrere gladio, in ieiunio cum Hymnis, Psalmis, & Canticis*. Volete dunque N. scabare affatto dalla terra dell'anima vostra ogni vitio? mortificateui co'l digiuno, che vedrete gl'effetti. N.

hil mali nasci potest in homine, qui temperantiam fuerit amplexatus, dice Xenofonte, e San Pietro Grisologo lascio scritto. Ieiunium abscondit vitia, Xenoph. & eradicat crimina. Nè con minor garbo disse San Leone Papa. *Per ieiunium enim, & abstinentiam vniuersa vitia destruantur, & quicquid auaritia sunt, quidquid luxuria concupiscit, huius virtutis soliditate superatur*.

In confirmatione di questa verità N. io leggo nella sacra Genesi, che essendo il Santo Giouinetto Giuseppe per inuidia dei fratelli venduto a gl'Ismaeliti, fu da questi condotto nell'Egitto, & al seruiigio di gran Signore destinato, quale con fedeltà, e sincerità seruiua Mirò più volte con licentioso sguardo la moglie di Putifar il casto Giuseppe, e di lui reitò in sì fatta maniera inuaghita, che cercò in ogni modo sodisfare alle sue sfrenate voglie; onde non v'era giorno, che non lo molestasse, e con importune preghiere non lo sollecitasse ad acconsentire il suo inhonesto desiderio. *Et mulier molesta erat adolescenti*, dice la Sacra Scrittura; & egli forte, e costante, e custodì farlo. *At ille recusabat stuprum*. Ma che auuenne? la dishonesta Donna da queste repulse maggiormente accesa dell'amor di Giuseppe, andò cercando il tempo opportuno, per poter sodisfare alle sue impudiche voglie: & ecco vn giorno trà l'altri a caso trouandesi da solo a solo, si risolue nella disacciata mente venir alle violenze; onde lo prende per la cappa, lo tira, gli fa forza, lo stringe, il che vedendo il Santo Giouinetto, lascia in vn subito la cappa in mano di lei, e così sbrigatosi da quei lacci, le volge generosamente le spalle, e se ne fugge via. *Relicta manu eius palio, fugit, & egressus est foras*.

Si marauiglia grandemente Sant' Agostino in questo luogo, e dimanda d'onde tanta costanza in vn Giouinetto nel resistere coraggiosamente a sì grande assalto di vna Donna lasciuia? come potè restar vincitore in questa battaglia, nella quale pochi sono rimasti vittoriosi? sapete perche dice

S. Cbr.
hom. de
ieiun.

S. Amb.
ser. 15.

3. Reg.
19.

S. Aug.
ser. 65.
de tēp.

Mat. 4.
S. Basil.
hom. de
laud. ieiun.

S. Isaac
Presb.
Antioch.
l. de cō.
tēp. mū.
di, c. 14.
in BB.
VV. PP.
tom. 5.

Gen. 39

S. Aug.
ser. 230.
de tēp.

(dice S. Agostino:) leggete il Sacro Testò, e trouarete, che appena Giuseppe entrò alla seruira di Putifar, che ad altro non attendeua, che a mortificar la carne con digiuni, & astinenze, e però da questi auualorato restò vittorioso dall'infame Donna. *Nec quicquam aliud nouerat nisi panem quo uescebatur*: Così stà registrato nel trentedicesimo capo della Sacratà

Gen. 39.

Genesi. Vdite adesso le parole del gran Padre delle Lettere Agostino Santo, che sono mirabili: *leuium ita castissimi Ioseph mentem purgauerat, quod carnem spiritui subiecerat, incontinentia nubulas dispererat, libidinum ardoris mortificauerat, castitatis uerum lumen accederat*. Ma per parlare a grandezza maggiori, & eccellenze sublimi del santo Digiuno, dirò ch'egli sia infallibile contrasegno per conoscere vn'huomo innocente, è giusto, ò pure empio, e scelerato. Vdite al proposito vn bellissimo luogo di Scrittura, ponderato dall'Abulense. Quando Gioab uocife Abner. il nouuo Rè Dauid, benchè fosse innocente di questo fatto, nulladimeno per sospetto malicioso del Popolo era rimirato di mal'occhio, come consentiente all'omicidio: nèa dirne il vero tal giudicio era affatto temerario, e mal fondato, perche Dauid, & Abner eran per l'addietto stati nemici, e Gioab, che l'uccise fu suo uiscerato amico, e Capitano Generale dell'esercito, ma per dimostrare Dauid la sua innocenza, & assicurare tutti, ch'egli non fosse a tal morte consentiente, ne fece vna publica protella. *Mundus ego sum apud Deum à sanguine Abner*. Fè manifesto a tutti, che Gioab era il malfattore, e l'omicida, e perche non lo poteua castigare, per non mettere in iscompiglio il popolo, fece istanza al tribunale di Dio, che ne prendesse le vendette. *Et ueniat super caput Ioab, & super omnem domum patris eius, nec deficiat de domo Ioab fluxum*. Di più comandò, che si facesse vn generalissimo pianto con stracciarsi le vesti, portando in vece di quelle aspro cilicio, cose che non si faceuano, se non quando

Selua Calamato.

il rammarico era eccessiuo. *Scindite uestimenta uestra, & accingimini faccis, & plangite ante exequias Abner*. Nè pur di ciò si contenta, egli in persona per essere il Rè, accompagnò il cadauero al sepolcro. *Porro Rex Dauid sequebatur feretrum, & iui giuto cominciò a far vn pianto di tanta tenerezza, che mosse il popolo d'Israele con effect di cuore tanto fergino, a fargli nel piangere compagnia. *Leuauit Rex Dauid uocē suā, & fletuit super tumulū Abner fletu auiū, & omnis populus*. Alla fine li fece il sermone funerale in sua lode. *Nequaquā ui mori solent ignaui mortuus est Abner*. Giudicate per vostra fè tutte queste attioni per sufficienti inditij, che Dauid fosse innocente di tal morte; parue ch'egli s'habbia giustificato a sufficienza con tanti straordinarij segni di cordoglio, & affetto, che portaua ad Abner. Ogni vno direbbe, che hà dato pienissima testimonianza dell'innocenza sua; e che, hauerebbe posuro più, se Abner gli fosse stato figlio? con tutto ciò non dice la Sacra Scrittura, che rimanesse sodisfatto il popolo della malignità sospettata nella persona di Dauid. Passa in o're lo Spirito Santo, e dice, che quando auuicino l'hora del mangiare, e che si ragunarono tutti, stando per cibare il corpo del necessario nutrimento, si trattòne il Rè; e fece vn voto solenne, *Hec faciat mihi Deus, & hac addat si ante occasum solis gustauero panem, uel aliud quicquam*. Dio me ne guardi, ch'io hoggi gusti bocò di pane, Dio mi priui del regno, e della vita, s'io non stò per tutt'hoggi digiuno. Et appena disse queste parole, che soggiunse la Sacra Scrittura. *Et cognouit omne uulgus, & uniuersus Israel in die illa, quoniam non auctu fuisse à Rege, ut occideretur Abner* S'accertò il Popolo, che Dauid era innocente. Gran fatto è questo N. non lo credono, ne si soddisfano di lui per la semplice parola, che per eser di Rè era infallibile, non per lo stracciar delle vesti, non per le pietose lagrime non hauerlo accompagnato con l'orationi di tanta tenerezza, che commosse al pianto tutti i circostanti, niu*

H 3 na

na di queste attioni furono bastanti a toglierle il conceputo sospetto, solo il vederlo digiunare il distinguendo affatto.

Abul. ubi sup. Et cognouit omne vulgus, & uniuersus Israel inde illa quoniam non alia fuisset aere, vi accideretur Abner. Fuit autem istius (dice l'Abulense) nimis efficax ad excludendam opinionem conceptam contra eum de morte Abner. Per darci ad intendere, che può più presto occorrere, che vn Rè si disdica delle promesse fatte, che vn'huomo astinente, & amico del digiuno commetta colpa veruna.

3 Reg. 21.

Vn simil fatto si legge nel terzo del Rè al vigesimo primo capo. Volendo l'empia Regina Iezabelle fr. i in iustamente morire l'innocente Nabot, acciò che lo scelerato Achab suo sposo, la bramata vigna di quel povero huomo senza muna contraddittione posseduto hauesse, comandò primeramente, che si publicasse il digiuno, e poi si uccidesse Nabot, *Pradicat ieiunium, & sedere facite Naboth inter principes populi.* Hor dimanda l'Abulense, per qual cagione questa scelerata donna, per toglier la vita ad vn'innocente, volle, che in quel giorno tutti digiunassero? e risponde diuinamente. *Ideo iussit, quod pradicaretur ieiunium prius ad significandum, quod aliquam rerum magnam facere volebat, & illam non faciebat ex aliqua passione, sed ex magna auiditate, & zelo De.* L'empia Iezabelle, in quel peruerso giudicio, che pretendea far contro la vita di Nabot, voleua mostrarli innocente spogliata d'ogni terrena passione, e che solamente mossa dal zelo dell'honor di Dio si era risoluta a far questo, però volle, che tutti offeruasero il digiuno, acciò vedendo il popolo che Nabot si condannaua a tempo di digiuno, non solo non si potesse sospettare ingiustitia veruna, ma ogni innocenza, e sincerità.

Ter. ad ne phis. c. 6.

O grandezza, & eccellenze, & prerogative del digiuno! ma vditte per far passaggio da questi a più alti pensieri, quel che in sul lode afferma l'antico Tertulliano. Vn huomo astinente è fatto partecipe della famiglianza di Dio. *Sic enim (dice egli) Deus aternus*

non esurit, uetescit per Isaiam, hoc erit tempus quo homo Deo adequatur cum sine pabulo uiuit.

Dirò più. N. E tale la virtù del digiuno, che fa l'huomo digiuno sia potente con Dio, & il C'è o vbbi i'c' a' sue voci. Il Profeta Elia vedendo vna volta le sceleraggini del popolo Hebreo, come zelante dell'honor di Dio, non potendo soffrir tanta temerità, volle vn giorno minacciarlo publicamente. *Vni Dominus Deus Israel in cuius conspectu isto, fieri animis his ros, & pluuia, nisi iuxta eris mei verba.* Viua Dio, innanzi al cui c'è spetto io sto, che non hà da furecchiar dal cielo, nè anco vna goccia, & stilla i pioggia, & rugiada sopra la terra, e così in fatti auenne che il Cielo diuenne di bronzo, nè mai piovette per tre anni continui. Ma quel che mi fa stupire, è che egli si prometteua far questo miracolo con l'efficacia delle sue parole. *Iuxta oris mei verba.* Donde hebbe tanta potenza, e forza la sua bocca, che in prof. rie le sudette parole, fosse vbbidito da' Cieli? risponde S. Basilio, che l'hebbe dal digiuno, mentre che ritirato Elia in vna spelunca digiunò per lo spazio di quaranta giorni. *Ex sin ore ieiunio vox exiens, calumpniopulo peccantis tribus annis, & sex mensibus clausit, dice S. Basilio.*

3 Reg. 17.

S. Basil. ser. 1. de ieiun.

Anzi la virtù del digiuno si trasforma con ammirabil metamorfosi la vita humana in vi. 2. Ang. lica. e l'huomo in Angelo di Paradiso. E pensiero di Vgone Cardinale. *Semel in die comedere, dice egli, quasi vita Angelica est, bis vna humana, pluries vna iumentina, siue vna brutorum.* Mangiar vna fol volta il giorno: *Vita Angelica est;* che però dice S. Gio: Grisostomo, parlando con colui, che digiuna. *Non es homo sed ferme Angelus, quia Angelus est ieiunans, & agens seipsum Domini.*

13 Car. i. ca. 4. Reg. 2. S. bry. ser. 1. de ieiun.

E che sia il vero, sonuengauì quel che dice Christo benedetto, fauellando dell'eccellenza del suo Precursore Giovan Battista; cioè che di lui parlaua il Profeta Malachia, oue lo chiamò Angelo. *Hic est de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante fa-*

Iuc. 7. Malac. c. 3.

cutu

*Titus
Rostre.
apud D.
Tho. in
Cat. au-
rea.*

Mat. 11

S. Chry.

Mà per qual cag one Gio-
uan Battista essendo huomo, chiama-
uasi Angelo, e non huomo come gl'
altri huomini? Tito Rostrense citato
dal Dottore Angelico nella sua Cate-
na Aurea assegna la ragione, *Angelus
appellat hominem; non quia natura
esset Angelus, homo enim naturaliter
erat, sed quia exercebat opus An-
geli, perche a guisa de gl'Angeli non
mangiaua, ne beueua, come afferma
l'Euangelista S. Mattheo. Venit Ioan-
nes non manducans, neque bibens,
e perche appena mangiaua per lo so-
stentamento del corpo, quindi è, che
non par, che sia vn' huomo, ma vn' An-
gelo. Firmè Angelus est ieiunans,
perche colui, che digiuna non par, che
sia huomo, ma vn' Angelo. Firmè An-
gelus est ieiunans.*
Aggiunge S. Pietro Grisologo: il di-
giuno esser di tanta efficacia, che se di
lui s'auuale altri (benche contra sua
voglia) pur è mezzo di conuertirlo a
Dio. Chi fu bastante, dice il Santo, a
far che il Figlio Prodigo, il quale ha-
ueua dissipato la robba con le mero-
etrici, e con le crapule, pentito dei suoi
errori, facesse al Padre ritorno, il di-
giuno senza dubbio, poeche disse. *Ego
autem hic sum peccator.* Ecco il digiuno
a forza. *Surgam, & ibo ad patrem
meum;* eccolo per mezzo del digiuno
conuertito. Vdite le parole di Grisolo-
go. *Fames reuocat quem sauitas
exulerat, & sitantium praesuium, vel in-
miserabilem, probat quod voluntarium
posse conferre ieiunium.* La fame fa,
che torni al Padre vn figlio disubbi-
diente, che la fame: à allontanato ha-
uea, hor se tanta posanza hà l'astinen-
za, con tutto che inuolontaria, prouate
pure a digiunare voluntariamente, e
vedrete, com'egli sia mezzo efficacis-
simo di conuertirui a Dio.

E S. Basilio dice pur anco in lode del
S. Bassi. digiuno. *Angeli sum qui per singulas
or. 2. de Ecclesiis ieiunantes describunt. Vide
ieiun. ne propter paruam edulorum volu-
ptatem damnū incurras: ut ne ab An-
gelo in numerum deferbaris.* Che glo-
ria farà vederli quel Christiano scritto
per mano de gl'Angeli in tanta glorio-
sa rassegna: che confusione poirà ve-

dersi cancellato dal numero di tanti
serui di Dio, per vna picciola golo-
sità? Sù dunque abbracciate questa gran
virtù, incominciate da hora (se
per il passato hauete mancato) à
mettere in efecutione questo santo
esercizio.

Ma bisogna auuertire, che non ba-
sta digiunare come si voglia, cioè alte-
rendoti da' cibi, mà anco dai peccati,
che altrimenti facendo, a nulla vi gio-
uerà. *Quid prodest tenuari corpus ab-
stinencia* (dice S. Girolamo) *si animus
immiscet superbia? Quid utilitatis
habet vinum non bibere, & ira, &
odio inebriari? Tunc enim praclara
est abstinentia corporis; cum animus
ieiunat à vitijs.* E S. Basil. lasciò scritto. *S. Basil.
Ierum ieiunium est, à vitijs immunes or. 2. de
esse. Continentia lingua, ira cohibitio, ieiun.
obrectationis, mendacii, periurij, ab his S. Aug.
abstinere, verum ieiunium est.* E S. Ago. ser. 64.
stimo. *Perfectum, & generale ieiunium de temp.
est abstinere ab iniquitatibus.* E con- S. Chry.
fu mollo S. Gio: Grisost. *Honor enim homi-
3. ieiunij non est ciborum abstinentia, sed ad pop.
peccatorum fuga.* Antioc.

E considerando l'istesso Santo qual
fosse la cagione, che stando Iddio tan-
to adirato contro de i Niniuiti; che
Giona Profeta non pot. ea persuaderli,
che placar si douesse, nulladimeno ve-
diamo, che di subito mitigò il suo fu-
rore; forse fu per il digiuno loro, per
la cagione, che si poneuano sopra la to-
sta, per gl'altri cilicii? Signori nò. Per
qual cagione dunque? *Quia conuersi
sunt de via sua mala: vni enim mu-
tatio, Deum barbaris placauit, & bene-
uolum reddidit.* La mutatione della vi-
ta placò Iddio (degnato già per i pec-
cati di quella barbara gente. Dell'istesso
parere fu anco Teohilato, onde disse
*Respectu autē Dominus operā ipsorū,
ieiunij ipsorum non aspexit: sed opera
ipsorum, videlicet bona, quā fecerunt,
proinde ieiunij nō fuit per se sufficiens,
vī Deum redderet propitium, & eum
placaret, nisi & mores corripissent, &
bona opera exhibuissent.* Mirò il picto-
so Signore le loro opere, e non il
digiuno, perche di poco profittò (a-
rebbe stato a i Niniuiti: che il corpo
si fosse astenuto da cibi, se l' ani-

*S. Hier.
in ep. ad
Calatiū.*

S. Basil.

or. 2. de

esse.

Continentia lingua, ira cohibitio, ieiun.

obrectationis, mendacii, periurij, ab his S. Aug.

abstinere, verum ieiunium est.

E S. Ago. ser. 64.

stimo. Perfectum, & generale ieiunium de temp.

est abstinere ab iniquitatibus.

E con- S. Chry.

fu mollo S. Gio: Grisost. Honor enim homi-

3. ieiunij non est ciborum abstinentia, sed ad pop.

peccatorum fuga.

Antioc.

lon. 6. 3.

Trop.

in cap. 3.

lon. 6. 3.

ma non si raffrenaua da' peccati. Questo è il vero, e meritorio digiuno, che da noi dimanda Iddio. *Non enim (dice S. Anastasio) qui à cibis ieiunat solummodo probe se gerit, sed qui abstinet ab omni opere malo, hoc enim ieiunium censetur.* E S. Bernardo così conchiuse. *Ieiunet ergo oculus, ieiunet auris, ieiunet lingua, ieiunet manus, ieiunet etiam anima ipsa.* Digiuni dunque quell'occhio, che hà depredato l'anima, digiuni l'orecchio a non voler sentire le detrazioni, digiuni la lingua non mormorando del prossimo, digiuni la mano non togliendo la roba d'altri, digiuni ancora l'anima da ogni colpa mortale, che in questa maniera digiunando hauercemo la gratia, e dopo la gloria.

DEL SACRO CONFITO
dell'Altare, da Christo Signor Nostro apparecchiato all'huomo.

CElebre, fontuoso, e grande a marauiglia, che non hà dubbio N. sù il banchetto, che nella Scrittura Sacra leggiamo hauer fatto quel gran Rè il cui Regno stendeuasi dall'India all'Etiopia, dico Assuero, che è per la varietà, & abbondanza de' cibi, per la delicatezza, e soauità dell'istessi, per la copia dell'oro, e dell'argento, per l'apparato delle stanze, per l'amenità del luogo, per la moltitudine de gl'inuitati, e finalmente per la duratione rende a tutti gran merauiglia, e stupore, e tutto ciò, come ben nota il Sacro Testò. *Ps. ostenderet diuinitas gloria Regni sui, & magnitudinem, atque infinitam potentiam suam.*

Mà ecco, che altro banchetto mi si rappresenta a considerare fatto non da vn Rè di vna sola parte del Mondo, ma dell'Vniuerso tutto, non d'olla terra sola, ma del Cielo insieme, oue non cibi terreni, ma celesti, e tanto più delicati, e soauì quanto, che in questo l'istesso è il dono, e'l donatore, l'istesso è il cibo, & il dator di quello, l'istesso è il conuito, & il conuitante, oue finalmente non solo il popolo di vna Città, ma i popoli tutti dell'Vniuerso sono inuitati, e ciò non per cento ot-

tanta giorni, ma *Usque ad consummationem seculi*, nel qual conuito, quanto sia pretioso il cibo, che ci viene apparecchiato, e quanta soauità, e dolcezza in quello si ritroui, da quel che ne dice la Sacra Scrittura si vederà chiaramente confermato.

E che l'Augustissimo Sacramento dell'Altare sia egli vn sacro conuito, & vn fontuoso banchetto apparecchiato da quel gran Rè, e Padre vniuersale di tutti noi suoi cari, & addottui figli chi ne può dubitare? essendo che promisselo egli molto tempo innanzi, per Esia Profeta; *Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in montibus hoc conuiuium pinguium.* Farà il grande Iddio, e Signore della Maestà sopra questo monte vn grandissimo banchetto a i popoli dell'vniuerso tutto; qual luogo molti Padri lo espongono del Sacramento dell'Altare, così San Cirillo Alessandrino, Eusebio Cesariense, Procopio, & altri, intendendo particolarmente per il Monte, il Cenacolo di Sion, doue fu instituito. Et il Regio Profeta chiamollo anco con questo nome di mensa, quando che disse: *Parasti in conspectu meo mensam.* Onde il gran Padre Agostino nel trattato ottantesimo quarto, che si sopra S. Giouanni spiegando quelle parole del Sauio ne Prouerbi. *Si fuderis ad mensam potentis*, hebbe a dire. *Qua mensa est potentis, nisi unde sumitur corpus, & sanguis eius, qui animam suam posuì pro nobis?* E qual'è questa mensa, e questo fontuoso banchetto di quest'huomo potente, se non quello, che ci dona in cibo il suo corpo, & in beuanda il suo pretiosissimo Sangue, dico Christo benedetto?

Ma che sò io adesso ad apportare sentenze di Santi, in confirmatione di ciò, essendo, che l'istesso Santo de Santi dice di propria bocca. *Carogna vera est cibus, & sanguis meus verè est potus.* La mia Carne è vero cibo, & il mio Sangue è vera beuanda, che in questo banchetto largamente si distribuisc. Ma quando laicamente si sia apparecchiato questo conuito, non mi farà difficile a dimostrarlo, se attenderete meco all'istesso nome di conuito, che

Mat. 23

Isa. 15.

S. Cyril. in c. 6.

Io. Euf. lib. 1. de demon-

stra. Eu. cap. ult.

Pro hic. Ps. 12.

S. Aug. 1.84. in-

Io. Pro-

23.

Io. 16.

Isa. 25. altro non ci significa, che abbondanza, e copia di tutti i beni, che però Esaia nel sopradetto luogo per dimostrare la fontuosità di tal conuito, chiamollo.

Ps. 67. *Conuiuium pinguium medullarum*, & accoppiò con lui Dauid Profeta, quando che disse *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*, non dichiarando particolarmente quel, ch'egli l'abbia apparecchiato, come che sia tanto grande il bene che lui si racchiude, che non si possa con parole esprimere.

Quindi vederete in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, oue ci viene figurato, chiamarsi con nome di grande, così

Gen. 21. nella Genesi al xxj. di quello di Abramo dicesi, *Fecit Abraham grande conuiuium*. Di quello di Salomone nel terzo de'Re al terzo stà scritto: *Fecit Salomone grande conuiuium*. Di quello d'

3. Reg. 3. Assuero stà registrato in Ester al capo primo. *Fecit grande conuiuium cunctis principibus*. Di quello del Vangelo dicesi.

Esther. cap. 1. *Homo quidam fecit canam magnam*; il che dauaci euidentemente ad intendere, che in questo sacro banchetto habbiamo tutto quello, che possa cuore humano bramare. Ma sò che mi direte: non può dirsi lauto banchetto quello doue vn solo cibo si mangia, al che facile è la risposta, che

Luc. 14. questo cibo essendo vno, contiene nondimeno in se il sapore di tutti quei che si possono desiderare. Non vi si rammenta N. vno esser stato quel cibo qual piouette Iddio dal Cielo a i figli d'Israele nel Deserto, figura di questo Sacramento, al parer di tutti i Padri della Chiesa, e pure hebbe a dire il Regio Profeta: *Cibaria misit eis in abundantia*, e nõ senza ragione, poi che quel solo cibo conteneudo in se li sapori di tutti i cibi del Mondo, era sufficiente à sariare, & adempire il loro desiderto, se da parte di quelli, che lo mangiauano non fosse stato impedito.

E questa è vna delle ragioni, per le quali la manna fu figura del Santissimo Sacramento: così lo dice San Cipriano. *Panis iste Angelorum omne desiderium habet virtute mirifica, omni serm. de nubis, qui dignè & deuotè sumunt secundu. Co. Do. dum suum desiderium sapit, & magis mini. quam manna illud eximi implet, & sa-*

Psal. 17 *tiat edentium appetitus, & omnium exuperat dulcedinum voluptates.* Quindi è, che si come alla pioggia della miracolosa manna, confusi gli Ebrei, & ammicati non sapendo ciò, che si fosse, cominciarono a dire. *Manhù, quid est hoc?* Che cosa è questa? Così non tantosto fu proposto questo Santissimo pane di vita, che il Mondo tutto marauigliossi, e non senza qualche ragione a prima vista, poi che se il Nostro Salvatore fu dall'Euangelico Profeta Esaia nominato mirabile. *Vocabitur nomen eius admirabilis*. Es-

sendo, che tutti i suoi Misteri della sua Santissima vita furono degni d'ammiratione, mirabile nondimeno dimostrò in questo Diuinissimo Sacramento, onde con molta ragione si può a lui applicare quella parola di marauiglia. *Manhù, quid est hoc?* perche è tale, che chi attentamente lo considera, non può fare di non marauigliarse dimandare spesso al suo cuore. *Quid est hoc?* Che quell' immensa Maestà, qual non può tutto il cerchio della terra, e del Cielo insieme capire, voglia in vna picciola sfera di candida Hostia rinserarsi? *Quid est hoc?* Che quello, il quale dimora nell'Empireo Cielo fra chori de gli spiriti Angelici, voglia habitare in terra con i figli de gli huomini? *Quid est hoc?* Che vn'altra volta voglia il Signore della Maestà venire al mondo, & esser cibo de' mortali? *Quid est hoc?* Che quello, ch'è vna medesima essenza col Padre, e con lo Spirito Santo voglia vna medesima cosa farci con l'huomo? Che cibo è questo, che tanto rinforza i cuori, che tanto illumina gl'intelletti; che accende la volontà, che tanto itupore teca alle anime? Che conuito è questo, dolce mio bene? *Manhù, quid est hoc?*

E chi non sà, che la prima marauiglia de gli huomini fu da essi a questo diuinissimo Sacramento consecrato? Staua Adamo primo Padre dei viuenti là nel Paradiso terrestre vicino all'albero della vita, quando immise Dominus soporem in Adam, ò come legge vn'altra lettera: *exaism in Adam*, S. Hier. e vuol dire, che vedendo in quel mi-

biuio.

Isa. 9.

Gen. 2.2

Gen. 2.2

Gen. 2.2

sterioso sonno, come vuole S. Gicola-
mo, il misterio dell'Incarnacione, co-
me il Verbo Eterno douca vestirsi della
sua carne, & oſa, *Os de ossibus meis, &*
caro de carne mea. Però darela poi in
cibo in questo diuinissimo Sacramen-
to, fu tanta la marauiglia, che parì esta-
si, e venne meno; *Et misit Dominus*
extraſem in Adam. Però Santa Chia-
sa ammirando tanta Maestà, con tito-
lo d'ammirabile l'adora, e porge le sue
suppliche. *Deus nobis sub Sacramen-*
to mirabile. Ella attonita a tanta gran-
dezza lo publica a tutto il Mondo per
la cosa più mirabile di tutte le marauig-
lie. *O res mirabilis manducat Do-*
minus, seruus pauper, & humilis.
O quanto, ò quanto siete mio Signo-
re esposto in questo diuinissimo Sacra-
mento, ammirabile! ò quanto siete
prodigioso in questa prodigiosa opera
delle vostre mani!

Quando li fratelli del Santo Patriar-
ca Gioſeppe trouarono quel danaro
dentro del frumento, restarono attoni-
ti, e come fuor di sé per la marauig-
lia! vno all'altro diceua. *Quidnam*
eſt hoc quod facit nobis Deus, che cosa
è questo che prodigio? che gran mise-
ricordia è questa, che ne hà fatto il no-
stro Dio? *Quidnam eſt hoc*. E noi dico-
io che siamo di Christo fratelli. *Primo-*
genitus in multis fratribus. Et hab-
biamo trouato in mezzo, e dentro a
questo frumento de gl'eletti non vn
picciol prezzo di danaro, ma theſori
infiniti di diuinità, e d'ogni ricchezza,
e l'abbiamo alle mani, dice Giere mia;
Habemus thesauros frumenti, come
picni di stupore non diciamo. *Quid-*
nam eſt hoc quod fecit nobis Deus?

Quindi considerando con occhio
acuto, che li somminiſtraua la per-
spicace fede, e lo spirito della Profe-
tia, Oſea Profeta diſſe, marauigliato
di questo fatto, *Et pauebat ad Domi-*
num, & ad benedictus in nouissimo die-
rum. E più chiaro secondo la spofitio-
ne di Sant' Agostino. *Stupebunt super*
dono, quo reficiuntur fideles in nouissimo
dierum. Come se haueſſe voſuto dire.
La carne del Meſſia diuerà cibo dell'
huomo? ò stupori, ò marauiglie non
più vditè! *Stupebunt super dono, quo*

reficiuntur fideles in nouissimo dierum?
Si ſturpanno, perche dandoci la ſua
carne in cibo, & il Sanguine in beuanda
ci fece vn dono così ſtupendo, che con
tutta la ſua Onnipotèza, non hebbe più
che dare; *Dicere audeo*, dice il gran Ve-
ſcouo d'Ippona, *quod Deus, cum ſit*
omnipotens plus dare non potuit, cum
ſit ſapientiſſimus, plus dare nesciuit,
cum ſit diſſiſſimus plus dare non habuit.

Questo ci volle dare ad intendere
Sofonia Profeta con quel ſilenzio mi-
ſterioſo, che ſi andaua forzando di
mettere a gli huomini quando diceua.
Silete aſacie Domini Dei, quia pre-
parauit Dominus Hoſtia; Quali dir
voleſſe. Prima che l'huomo riceuuto
haueſſe questo dolciſſimo Sacramento,
ſe chiedeua ſempre mai ogni di noue
gratie, noui fauori, non è marauiglia,
perche v'era coſa ancora di poterli
chiedere. Si riceuette il dono ſingo-
lare della creatione eſſendo, che
dal niente ſu ridotto all'eſſere tanto
più perfetto, quanto che ſuperiore nel-
la ragione alle creature irragioneuoli,
poteua ben dimandare à Dio quello
dell'Incarnacione, ſe ottenne questo,
anco vi rimaneua il poter aſpirare alla
richieſta di quell'altro della Redentio-
ne, ma adeſſo, che hà riceuuto questo
pane diſceſo dal Cielo, in cui ſi ritro-
ua tutta la pienezza della diuinità, e
quanto può dare Iddio, taccia pure,
che ſatie rimangono compitamente le
ſue fameliche voglie, non ſe li facci in-
nanzi con noue richieſte *Silete aſa-*
cie Domini Dei, quia preparauit Do-
minus Hoſtiam.

Piangueua amaramente Eſau dinanzi
aſſuo caro Padre Iſaac, per la perdita
della primogenitura, e ſupplicaualo
che anco a lui deſſe la benedittione;
ſugli riſpoſto dal canuto vecchio, che
eſſendo itato benedetto Giacob con la
principal benedittione, non ſe li pote-
ua dar altra a lui. *Frumentum, & vine*
ſtabiliſini eum, tibi poſt hac filii mei vltra
quid faciam? Quali detto haueſſe, di-
ce l'Abbate Paſchaſio. Si è arriuato a
do

S. Aug.
tract. 84
in Ippo.

Sofon. 1.

Gen. ca.
42.

Hier. c.
41.

Oſeas.
3.

S. Aug.
lib. 18.
de Tri.

Gen. 27.

Pascb. doue attuar si poteua, non si può
de Corp. andar più oltre, quì è la meta. *Hoc*
& sang. est aperte dicere. *Firmaui eum pane*
Christi. Corporis Christi, vino sanguinis: tibi
 c. 21.

Anteposlo Christo nell'istituire questo
 Diuinissimo Sacramento hà fatto quã-
 to l'onnipotenza sua poteua, nè più
 oltre passar si può; qui sono piantate
 le Colonne di Hercule col motto *Non*
plus ultra; Perche fu grande amore il
 farsi huomo è vero, ma poteua passa-
 re più oltre, vi restaua il corso della
 vita, & il pellegrinaggio di tanti anni
 con infiniti patimenti, e guai. Fu gran-
 de amore il morir per noi con vn
 morte tanto acerba, e dolorosa, così
 colma di spargimento di sangue, pur
 poteua mostrar qualche altro segno
 maggiore, ma il dare se stesso in cibo,
 questo è tale, che auanza tutti, e il
 termine è la meta di quanto si può
 fare, nè più oltre passar si può: *Non*
plus ultra. Così lo predisse chiarissimamente
 Esaia Profeta al capitolo deci-
 monono, conforme S. Girolamo, e
 Cirillo l'interpretano. *Indie illa erit*
Altare Domini in medio terra & E-
gypti. Sarà alla venuta d. I Messia n. l'E-
 gitto di questo Mondo; *Altare Do-*
mini, iuxta terminum eius. L'Altare è
 stato fabricato dalla diuina onnipoten-
 za per titolo, e termine, perche oltre di
 quest'opera, non potè farne migliore,
 non si può passare più innanzi: *Non*
plus ultra. *Et iuxta Domini iuxta*
terminum eius. E Cirillo vi aggiunge.
Et in medio Altaris erit columna ter-
minans Domini, quia in tanta dispen-
satione mysterij, terminum nauiganti
præfixit.

Auui sò per dire, e dirò il vero,
 che è maggior dono il Santissimo Sa-
 cramento, che non tutte le ricchezze
 del Mondo. Voglia a questo proposi-
 to apportarui vn bellissimo peniero
 registrato nella Genesi al cap. 20. Rac-
 conta il Sacro Testò, quel che occor-
 se al Patriarca Giacob, mentre se ne
 fuggiua dalla Palestina per timore del
 suo fratello Esau, se li sen notte oscura
 in vna campagna aperta, stanco dal
 viaggio si pose a riposare sù la nuda
 terra, e n. il meglio del dormire li com-

parisse Dio, e gli dice, Giacob, que-
 sto luogo oue tu adesso dormi voglio
 dar a te, & a' tuoi discendenti. *Ter-*
ram, in quo dormis tibi dabo, & semi-
ni tuo in semj crum n. son contento
 di questo poco; mira l'Oriente, & mi-
 ra l'Occidente, mira il mezzo giorno,
 mira l'Aquilone, mira le quattro parti
 del Mondo, hor io di tutte ti sò Si-
 gnore, e padrone: *Dilataberis ad O-*
rientem, Occidentem, Aquilonem, &
Meridiem. Giacob ti vede fatto pa-
 drone del Mondo, & atterrito si sve-
 glia, e dice. *Vere Deus est in loco isto.*
 Veramente Dio è quello, che mi hà
 parlato: hor sù già che mi hauete fauo-
 rito tanto Signor se tu mi daci vn toz-
 zo di pane da mangiare in questo mio
 viaggio, ti prometto per tua serui-
 tù. *Si dederis mihi panem ad v. scen-*
dam, eris mihi in D. um. Hor questa
 si, ch'è vna bella strauaganzia. Che dici
 o Giacob? sei padrone del Mondo, e
 cerchi vn tozzo di pane? credi tu alla
 visione? e se li credi mentre Dio ti
 hà dato vn mondo intero, forse ti
 mancherà vn tozzo di pane? Ruperto
 Abbate ponderando questo fatto, dice
 ch'egli non cercaua qual'auoglia pane,
 perche sapeua molto bene, che mentre
 era Principe grande, doueua hauere
 pane in abbondanza, ma cercaua quel
 pane celeste, e diuino. *Panem subini-*
de à Deo postulans, haud dubium quin
diuino afflatus Spiritu, Christum ip-
sum in Sacramento Altaris exercebat;
de quo dixit. Er panis quem ego dabo,
caro mea est pro seculi vita. Quasi dic
 volesse Giacob. Che m'importa, che
 Dio mi facci padrone del mondo, che
 io sia Monarcha dell'Vniuerso, e di
 quanto gira, e circonda il mare; donami
 il pane Eucharistico, che questo vale
 più che tutte le contentezze del mon-
 do senza comparatione.

Ma per passare a granlezze mag-
 giori, dirò che non solo abbondanza
 di copiosi e bi. ritrouami in questo
 Diuino Conuito, ma insieme dolcezza
 e inesplicabili, poiche volendo il
 Regio Profeta quelli dimostrarci,
 non potè ne meno vna minima parte
 accennarne, ma solamente disse. *Gus-*
tate, & videte quoniam suauis est Do-
minus

Rup. in
buc loc.

Gen. 20.

Ps. 33.

minus

S. Bern. *minus.* Questo istesso replica il melli-
in Can. duo Bernardo, qual' hora di queste di-
 uine dolcezze inebriato, diceua non sa-
 perle con parole esprimere. *Gustum*
autem illum nemo exprimeret potest,
nec etiam ille, qui meretur gustare, sed
tantum dicere valet. Gustate, & vide-
te quoniam suavis est Dominus.

Accennano questa dolcezza i sa-
 crifici dell' antica legge. Commandaua-
 ni nel Leuitico al secondo, che ne sa-
 crifici, che al Dio de gli Ebrei si of-
 feruano, si vasse il sale, e giammai il
 mele. *Quidquid obtuleris sacrificij sale*
condies. S' à scritto nel Leuitico al se-
 condo capo per dimostrare, che tutto
 quello, che all' hora si faceua, fosse
 pieno di austerità, e che per altri venis-
 se il mele delle diuine dolcezze riser-
 bato. In questo tempo (felice nostra
 sorte) offerisce il mele, e non fa il sale,
 perche non solo habbiamo con esso
 noi il nostro Dio, ma lo gustiamo nel
 dolcissimo mele del Sacramento. E
 che il mele fosse simbolo della Sacra-
 Eucharistia assai chiaro si ritroua nelle
 Canzoni del Real Profeta: *De petra,*
mele saturauit eos, le quali parole non
 si verificano secondo la lettera perche
 mai si ritroua, che Dio facesse tal mi-
 racolo di far dalle dure pietre il mele,
 scaturire: mistico dunque è il senti-
 mento, nè altro ci denota, che il mele
 delle diuine dolcezze del Sacramento,
 che si cauano, succhiando dalla viua,
 e vera pietra di Christo, di cui dis-
 se l' Apostolo. *Petra autem erat Chri-*
stus.

E non solo questo Sacro cibo è
 dolcissimo al gusto dell' huomo, ma
 è anco a questo utilissimo, poiche
 dice il Signore, che chi si cibará di
 quello, hà la vita Eterna. *Qui man-*
ducet hunc panem, vivit in aeternum.
Lattant. Lattantio Fumiano discorrendo di
Firm. quell' vnicò, e singolar vecello, che
 3. c. 1. Fenice si chiama, dimanda qual sia
 la cagione, perche solo nell' Oriente
 si ritroui, & anco perche la natura le
 habbia dato questa segnalata virtù di
 rinouarsi da se stesso, e diuenire in vn
 certo modo quasi immortale? con vna
 sola risposta sodisfacendo a queste due
 dimande, dice: *Ambrosias lib. de celesti-*

nell' areores. Non ti stupire, perchè
 la Fenice sia del tempo trionfatrice,
 poiche il suo cibo, e'l suo bere non è al-
 tro, se non la rugiada del Cielo. Questo
 vecello dunque l' uga, e quasi sempit-
 eterna vita gode, perche di celeste ru-
 giada si nutrice, qual vita promette il
 benedetto Christo a chi si ciba della
 sua Santissima carne, e beue il suo pre-
 ziosissimo Sangue: *Qui manducat hunc*
panem (dic' egli) *uiuet in aeternum.*
 Quindi dice S. Agollino. *Cum cibo, &*
potu id appetant homines, ut non esu-
riant, nec sitiant, hoc veraciter non
prestat nisi ille, qui eis à
quibus sumitur immortales, & incor-
ruptibiles facit. O sontuoso, e diuino
 conuito, che Christo Signor nostro ci
 hà apparecchiato! ò quanta soauità, e
 dolcezza apporta all' anime, che degna-
 mente lo riceuono!

Ma qual è la cagione N. per la qua-
 le essendo questo diuino cibo di sì
 gran pregio, e dolcezza, pure mol-
 ti si ritrouano hoggi nel Mondo,
 che poca fame, e desidio di quello
 tengono? Geremia Profeta, disse.
Omnis homo, qui comederit vnam
acerbam, obstupefcent dentes eius. Chi
 mangia, e gusta dell' agresta, ben si
 sà, che non sentirà gusto degl' altri ci-
 bi. Dichiarà questo luogo San Giro-
 lamo, e dice, vna acerba non esset al-
 tro che il peccato, perche si come
 l' agresta è quella sorte di vua, che si
 raccoglie innanzi il tempo, senza la-
 sciare, che diuenghi matura, così il
 peccato è vn diletto, che prematura-
 mente vogliamo riceuere in questa
 vita, pur troppo impatienti d' aspet-
 tare i beni celesti, e le felicità dell' al-
 tra. A colui, che mangia l' vna acer-
 ba se gli legano di modo i denti, che
 non può gultar più cibo veruno, & à
 chi s'immerge ne' diletti del senso,
 l' interiori sensi dell' anima, vengono
 in modo a stupefascere, che più gustar
 non può delle dolcezze di Dio. *Pecca-*
ta sunt vna acerba (dice Girolamo)
qua comedentium dentes obstupefcent,
ut non possint suauitate eius sentire, de
quo dicitur. Gustate, & videte, quoniam
suavis est Dominus. Il che s' è così, che
 sai adesso chiunque tu sei, che ingom-

Io. 6.

S. Aug.

11. 6. 10

10.

Ier. 31.

S. Hier.

in hunc

loc.

Luc. 15.

brando l'anima tua di questi humori di terreni di etti non accendi in te vera fame, & ardente desiderio di questo delcissimo conuito ? fino a quando andrai dietro a' vani , & insipidi conuiti del mondo, e della carne , fino a quando beuerai di questo calice dorato solo di fuori, e ripieno di dentro di cento, e mille sozzure , che hauendo nelle labra dolce mele , è pieno nondimeno nel di dentro di veleno, e fiele : fino a quando stimarai delitice lo star in mezzo a porci, desiderando empiri il ventre delle ghiande , che dall' immonde bocche a mala pena ne cuscano ? Deh forgi vna volta , ricordati quanti serui siano nella casa di questo tuo gran Padre, e Signore, che cibano del pane , degli Angeli , e vergognati di startene per tua colpa iui morto di fame. Sotgi pure finalmente , e buttati ai piedi del tuo caro Padre , e Signore a guisa di vn figliuolo prodigo, dicendo,

Exo. 45 *Paier peccauit in Calum. & coram te, iam nō sum dignus vocari filius tuus: Fac me sicut unum de mercenarijs,* che non mancherà la sua ardentissima carità d'abbracciarti fortemente, e darsi a gustare di quel conuito , ch'egli hà per sua infinita misericordia apparecchiato.

O Sacto conuito dunque, Sacramento marauiglioso, con quali parole lo dirouai in questo giorno, e qual cosa dirò; poiche voi siete vita dell'anime nostre, medicina delle nostre piaghe, consolazione de' nostri affanni, memoriale di Christo Giesù, testimonio del suo amore, legato pretiosissimo del suo testamento , compagnia del nostro pellegrinaggio , allegrezza del nostro esilio, braggia per accender il foco del diuino amore , mezzo per ricouer la gratia, pegno della beatitudine Christiana ; per voi è vnita l'anima co'l suo sposo , per voi s'illumina l'intelletto, si sveglia la memoria , s'innamora la volontà , si diletta il gusto interiore, e s'accresce la diuotione, s'inteneriscono le viscere , s'aprono i fonti delle lagrime, s'addormentano le passioni, si svegliano i nostri desiderij, si fortifica la nostra fiacchezza , s'inga-

gliardisce per camminare, & actiuare alla fine al celeste monte della gloria, che Dio conceda a tutti .

DELLA RIVERENZA, e purità di Conscienza.

Con che deue il Christiano accostarsi alla Sacrosantia Eucharistia.

Sommo honore, profonda riverenza, e diuin culto portaua il Popolo d'Israele al pane della propositione, poſciache in mensa d'oro da mano Sacerdotale era collocato; figura espressa, dicono Origene, e Sant'Ambrosio del culto, & honore, che al mistico pane Sacramentale del popolo Christiano si deue. Tutto ciò profetizò il cantor del Paradiso David , che stupitosi disse. *Manducauerunt, & adorauerunt omnes pingues terra. In conspectu eius cadent omnes.* Legge San Girolamo *Curnabunt genua,* cioè. Mangiorono, & adorarono tutti i grandi della terra, nel suo cospetto s'inchineranno con profonda riverenza. Granchosa è questo N in tutte le storie sacre, e profane si troua bene, che sino fatti conuiti lauti, e sontuosi, ma non già, che sia stato mai adorato il cibo da loro mangiato . Anche il popolo Hebreo mangiò la manna de gli Angeli , & Elia il pane cotto sotto le ceneri portatogli dall'Angelo, e nondimeno niuno mai adorò vn tal cibo , mercede che quei cibi erano solo materiali & terreni, e niente hauano del diuino; mà qui il Profeta dice, che si mangierà, & adorerà insieme il cibo tutto, perche in questo Sacramento essendoui la diuinità di Christo per inseparabil vnione, ogni ragion vuole, che chi mangia, l'adori ancora, e dinanzi a lui le prime corone del Christianesimo s'inchinino, e l'adorino. *In conspectu eius cadent omnes; ipsum adorando se proster. 19. nentes ad terram,* spiega l'incognito.

Quando Dario Monarca de Persiani (come riferiscono le storie) adorata il Sole, lo fece uascio condurre nelli eserciti, e battaglie, contro i nemici, continuente, con festa, e rimbombo di tamburri scopertolo a vista di tutto l'Eser-

Exod. c.

35.

Ori. Li.

S. Am.

In Lu. 6.

Psal. 2.

S. Hier.

ex H. b.

Psal. 77.

3. Reg.

19.

Incog. in

hinc. lo.

Esercito lo faceua con vmlissima genuflessione da tutti adorare . Et ecco il mistico Sole (così lo chiama San Gio: Grisostomo) che vibra da quell Hostia con quei raggi sì lucenti , e viui , che abbagliano gli occhi Angelici , non che humani , però tutti prostrati a terra con humil tiuerenza dobbiamo adorarlo , e riuierirlo , come ci esorta il Profeta : *In conspectu eius curuabunt genua .*

E qui fà molto a proposito il Serafino mandato da Dio al Santo Profeta Esaia . Volle nostro Signore abilitare le labbra di questo gran seruo suo alla predicatione del diuin verbo , e li mandò vn Serafino , quale con creanza Angelica si rappresenta volando all' Altare del Sacrificio , d'onde prende vn carbone acceso per metterlo in bocca al santo seruo di Dio , non con la semplice mano , ma con la forbice , che quiui apparecchiata si trouaua . *Et vo-*

lunt ad me vnus de Seraphim , & in manu eius calculus , quem forcipe tulerat de altari , & tetigit os meum , & dixit . Ecce tetigit labia tua , vt auferatur iniquitas tua , & peccatum tuum mundabitur . Lascio quà , che Gio: il Bocca d'oro dice , chi si vuole accostare al sacro Altare del Sacrificio incruento , bisogna , che sia Serafino , cioè ardere di carità , e che voli dal Cielo in terra , e da terra in Cielo , cioè , che la sua vita sia celeste , e non terrena , ma quello , che fà al proposito nostro è la consideratione d'Eutimio , quale vuole il Sera-

fino hauer preso con la forbice il carbone , non già perche temesse di brugiarsi le mani , essendo egli spirito Angelico , ma per la grau tiuerenza , che all'Altare del Sacrificio portaua . Quando Dei iussu (dice egli) *Seraphim prunam incensam ab altari sumpsit non manu , sed forcipe , ab illo sumptam fuisse narrat scriptura . Quid fortasse , ne manu combureretur ? spiritum Angelicum , & beatum ignis non laedit , ergo propter altaris sacrificij reuerentiam id factum esse putandum est , erat enim illud Altare sacrificij .* E prima d'Eutimio lo disse S. Basilio con queste elegantissime parole . *Quod Seraphim illa in manu propria contingere non sin-*

sus Altare , sed forcipis usus praefert ,

hoc illum exhibuisse Altari multum honoris , ac reuerentia . Hor pensate cò quanta tiuerenza deue accostarsi colà vn'huomo per riceuer il corpo del Saluatore , quando vn Serafino tanto riuientemente con credenza di Paradiso prende vn carbone di fuoco . Quindi conchiude S. Agostino . *Angelica reuerentia opus est cum ad Altare accedis ,* *S. Aug. serm. 58*
Christus enim immolatur , & sumitur . *desemp.*

E se gli Angeli stessi (quando introducendolo il Padre in questo mondo , disse . *Et adorent eum omnes Angeli eius*) l'adorano all' hora con tanta tiuerenza , & hoggi ancor sedente nel trono della gloria sua i medesimi Spiriti con tutte l'anime Beate , come non ci prostraremo noi a terra alla presenza di questo diuinissimo Sacramento , doue risiede appunto l'istessa Eccellenza , e Maestà diuina ?

Fatto mirabile , e degno di eterna memoria d'Alessandro il Magno , riferisce Valerio Massimo , che sacrificando a Gioue , e frà gli altri vn suo paggio dinanzi all'Altare del sacrificio , tenendo vna torcia accesa in mano a caso vna famiglia calcatale nel braccio , volle rimediare al primo incendio , il che veduto da Alessandro fu ripreso , e rincorato insieme affermando esser cosa indecente , che i sacrificanti dinanzi a gli Dei si mouano , e però li comandò , che si fermasse immobili fino al fine del sacrificio , e se bisognasse bruggiarsi , se ne contentasse , & allegrasse insieme , perche raddoppiata faria la vittima del Sacrificio : *Siste immobilis semper* (dice egli) *donec consumptum fuerit sacrificium : dedecet enim sacrificantes ante Deos quomodolibet moueri ; quod si te comburi contingat , comburaris , gaudeas , quoniam duplicabitur victima sacrificij .* O tiuerenza di vn' Idolatra , dice Sanr' S. Ambr. quanto insegna ad ogni Cristiano quando Rà all'Altare non dei de Virg. falsi Dei , ma del vero , e viuo Dio , Creatore , e Saluator del Mondo , quale è quiui il Sacerdote , e tutto il Sacrificio insieme incruento , che s'offerisce all'Eterno Padre in memoria perpetua della Sacratissima Passione del suo diletto Figlio .

Valer. Max. l. de cult. Deor.

S. Ambr. brosl. 3. Apoc 4

Souuen

Souuengauì N. in confirmazione di questa verità, la genuflessione, & adorazione di vintiquattro Rè di Corona fatta a questo ammirabil Sacramento colà nell'Apocalisse al quarto, doue Giouanni Santo riferisce di hauer veduto in alto, e riuclato palco l'Agnello nel Trono, tinto, e bagnato di sangue, aperto vn libro, & incensando l'Altare, con gli arabi odori; à tanto misterio si prostrarono tutti chini, e riuertenti. *Et viginti quatuor Seniores caderunt in facies suas, & adorauerunt viuentem in sacula seculorum.* Figura e presa della riuertenza, che alla Sacrosanta Eucharistia si deue. Il trono è l'Altare, i profumi son l'incensi de Sacerdoti, che l'incensano, l'Agnello è quel mistico Agnello Pasquale tinto di sangue per memoria della sua Passione, e i Rè sono i fedeli, però prostrati a

Ap. c. 4. *Et viginti quatuor Seniores caderunt in facies suas, & adorauerunt viuentem in sacula seculorum.* Figura e presa della riuertenza, che alla Sacrosanta Eucharistia si deue. Il trono è l'Altare, i profumi son l'incensi de Sacerdoti, che l'incensano, l'Agnello è quel mistico Agnello Pasquale tinto di sangue per memoria della sua Passione, e i Rè sono i fedeli, però prostrati a terra tutti con humil riuertenza dobbiamo honorare, e riuertire quello Sacrosanto Sacramento, come ne insegna Santa Chiesa. *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui.*

Ecc. in Hymn.

Si aggiunge alla riuertenza, la purità con che deue il Christiano accostarsi al Sacro Altare. Et in vero preparatione Angelica, e dispositione Santa esser deue quella di ciascuno, che vuole cibarsi del pane de gli Angeli. Misteriosissimo N. al proposito fa quel fatto del grande amico di Dio Giacob registrato nella Sacra Genesi al trentesimo quinto, che fendoli imposto dal sountano Signore, che in rendimento di gratie per esser stato liberato dalle mani di Esaù, gli haueffe fatto solenne sacrificio, egli prima di eseguite il diuino commandamento andato alla casa comandò trè cose ai suoi domestici. Prima, che hauessero tolti gli Idoli quali adorauano, secondo, che si hauessero lauato, terzo, che si hauessero mutato le vesti. *Locutus est Deus ad Jacob, Surge, & ascende Bethel, & habita ibi, facque Altare Deo, qui apparuit tibi quando fugiebas Esau fratrem tuum. Iacob vero conuocauit omni domo sua, ait. Abigite Deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini, ac mutate vestimenta vestra.* Che capriccio strauagante è que-

Gen. 35.

sto di Giacob? Non si poteua fare Sacrificio senza di queste attioni? certo, che sì, perche non essendo egli quello, che adoraua gli Idoli, mali domestici perche vuole, che si laiuino eglino? Di più egli, che douea fare il Sacrificio, era cosa conueniente, che si lauasse, e mutasse anco le vesti non quegli, perche dunque vuole, che si laiuino, e mutino le vesti? Non sia marauiglia, perche ci volle dare vna regola vniuersale del modo, come riceuer si deue questo Diuinissimo Sacramento, oue il Figlio di Dio è offerto in Sacrificio all'Eterno Padre, e qualunque anima Christiana, che lo riceue, sacrifica se stessa al suo Creatore.

Primieramente, chi vuol riceuere degnamente la Sacrosanta Eucharistia deue toglier via gli Idoli, che adora, & ama suisceratamente, quali appunto sono i vitij, e peccati, che però diceua a Dio il Santo Profeta Dauid. *Vide si via iniquitatis in me est, & deduc me in via aeterna.* Simmaco legge. *Si via Idoli in me est.* Vagliami in proua di questa verità quella sentenza, che lasciò scritta l'istesso Profeta qual hora parlando di Dio nostro Signore disse. *Quid dat inmentis escam ipsorum, & pullis cornuorum innocantibus eum.* Che mistero stà ascoso in queste parole, dice Cassiodoro? Noi sappiamo, che la prouidenza di Dio si stende a tutti, come dunque dice Dauid, che solamente i corui sono pasciuti da Dio? vi è gran differenza N. frà i corui, e suol polli, i corui come che sono fortuiti di pene, volano per le spatiose campagne dell'aria, e da per loro si procacciano il vitto, però non sono da Dio proueduti con alcun particolar modo, ma li polli dei corui, perche sono ignudi, e spogliati di piume, e sprouisti di humano aiuto, li prouede Iddio di celeste rugiada. *Quia corui ad deuorandum cadauera incumbunt, ideo indigni sunt, ut à Deo peculiari aliqua prouidentia nutrantur, at vero pulli, qui adhuc paternas escas, id est fatorem cadauerum beneficio aetatis ignorant, digni sunt, qui celestis rore diuinitus sustententur.* Et a mio proposito vuole accennare, che quei sono indegni di riceuere il Diui-

Pf. 138.

Transl. ex sym.

Pf. 146.

Cass. in hunc Pf.

no

no Sacramento, che come corui si satiano delle hum:ne delitie. *Qui terrenis voluptatibus pascuntur; indigni sunt in pane Eucharistico viscantur*, dice Cassiodoro.

Nu. 11. Appunto si di mistieri lauarsi. *Lauamini*: ma con qual acqua si deue far questo? con la compunzione del cuore, con le lagrime, e con il dolore. Fà al proposito quel fatto, che si legge nell'Esodo al capo decimosesto, che douendo nel deserto descender la manna per cibarsi gli Israeliti, prima scendeua dal Cielo la pretiosa rugiada sù quella terra, oue essa cader douea. *Cumque descenderet nocte super castra ros, ascendebat pariter, & manna*. Altri con il Lirano leggono. *Cum ros operuisset faciem terra descendebat Manna*. A

Lyran. che fine, dice il Dottissimo Abulense, la rugiada precedea la manna? Sapete perche, dice egli, acciò la manna non si fosse macchiata, cadendo immediatamente sù la terra; per accennare a noi, che chi vuol riceuere degnamente la manna celeste del sacrosanto cibo de gli Angeli, è necessario, che sia puro, e laui la coscienza con la rugiada delle lagrime. *Cerui est in manna* (dice l'Abul.)

Abul. in cap. 16. Num. *qui Christus est, antequam descendat in peccatus hominis, si aliqua surdes criminum harent, sletus emittatur, ut per contritionem, & lacrymas expurgentur*. Adesto intendo la cagione, perche il benedetto Christo douendo andare nel Cenacolo, per instituire la Sacrosanta Eucharistia, volle che prima fosse introdotto quìui vn vaso di acqua. *Ecce introcubitus vobis in Civitatem occurrer vobis homo amphora aqua portans, sequimini eum*, arriuato poi al cenacolo, prima di dare se stesso in cibo a gli Apostoli, volle loro lauare i piedi. *Surgit a cena, & posuit vestimenta sua; Deinde mittit aqua in peluim, & cepit lauare pedes Discipulorum*: per darci ad intendere, dice Beda, che prima di riceuer quel Christiano il Corpo, e sangue di Christo deue purificar l'anima sua da ogni macchia di peccato (benche minimo sia) con il pretioso licore delle lagrime.

Vdite le parole di Beda, che sono bellissime. *Hoc fecit Iesus, ut summam*

innocentiam ad sacram Eucharistiam suscipiendam requisitam esse demonstraret.

E S. Gregorio Niseno ponderando quelle parole dell'Euangelista S. Matteo, il quale dice, che doppo morto il Benedetto Christo, e disceso dalla Croce, Giuseppe Abarimathia lo ripose in vn lenzuolo mondissimo: *Et accepto corpore, Ioseph inuoluit illud in sindone munda*, perche noi intendessimo, che purità di coscienza, e candidezza d'anima si ricerca a chi vuole accostarsi degnamente a questo Sacramento. *Commouemur* (dice egli) *ut sanctum Domini corpus nos in conscientia ponamus munda, & in pectore, cordeque munda*.

Per fine comandò Giacob a i suoi serui, che si hauessero mutare le vesti. *Mutate vestimenta vestra*. Ma quali vesti sono egli no quelle, che da noi deuono mutarsi, per comunicarci degnamente? sono gli habiti vecchi dei vitij, e le male consuetudini. Così lo dice Paolo Apostolo. *Deponite veterem hominem, & induite nouum, qui secundum Deum creatus est iustitia, & sanctitate veritatis*.

Di Cesare Augusto raccontano le Storie, che hauendo fatto vn sontuosissimo banchetto ai suoi amici, si à l'altre cose magnifiche, che volle si fossero vedute in esso, vna fù, che coloro, i quali doueano andare a cibarsi di quelle viuande, si hauessero spogliato delle vesti ordinarie, e fossero vestiti con le vesti della Dei, che andando altrimenti, non solo non fariano statti ammessi al conuietto, ma li harebbe grauemente puniti, come troppo ariditi, & indegni della sua mensa. Gran superbia parue questa dell Imperadore Augusto, ma il fece per accennar l'esquisitezza delle viuande apparecchiare alla gran cena. Ma non è punto superbia del mio Signore il comandare, che chi vuol cenare seco nel gran conuietto del Sacramento dell' Altare si spogli del vecchio Adamo, e si vesta del nouo, della diuina liurea della gratia. Lo dice l'istesso Dio per bocca di S. Hier. Dauid Profeta. *Ego dixi Dii estis, & in hunc filij excelsi omnes*. Legge San Girola.

S. Greg. Nyss. ad Olimp. Ma. 27.

Ephes.

Suet. vi. 1a Cas.

Pf. 81.

S. Hier.

mo. *Ego fecit vos Deos etc a mea*. Se dunque sà diuenire Dei per gratia coloro, che degnamente lo riceuono, qual veste haueu dobbiamo: al sicuro veste immacolata, veste pura, veste senza macchia. *Induite nouum hominem*. Così ci esorta l'Apostolo San Paolo.

Ephes 4

Quando il Figlio Prodigio s'auuidede, che la fame lo stimolaua a far ritorno in casa di suo Padre, mosso a compassione questi in veder tanta miseria nel caro figlio, riuolto a' suoi seru disse. *Cito proferste stolam primam*. Gran fatto è questo! Stà il Figliuolo Prodigio quasi moribondo per la gran fame, & il Padre vuol prima, che seli metta vna candida veste con gran prudenza, tutto ciò fece egli, dice l'antico Tertulliano, perche la mensa, alla quale il Figliuolo Prodigio douea esser conuitato, era figura di quella del Santissimo Sacramento dell' Altare, che però faceua di mestieri, che comparisse con veste vaga, corrispondente alla Maestà della mensa. *Vestem pristinam recepit* (dice Tertulliano) *anulum quoque accipit, atque ira exinde opimitate Dominici corporis vescitur*.

Tert. li. de pra. c. 9.

E quel Rè del Vangelo, di cui scrive San Matteo, qual' hora apparecchiò vna mensa Reale, conuitò molte genti, disse ad vn giouane, che temerario osò d'entrare senza la veste nuptiale. *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Come se detto hauesse. La veste, che t'ù tieni addosso, non è conforme alla mensa, alla quale sei stato conuitato, onde riuolto a' suoi serui, comandò, che fosse ributtato indietro, e posto in oscura carcere. *Tunc dixit Rex ministris: ligatis manibus, & pedibus eius, mittite in tenebras exteriores*, perche noi intendessimo, (dice Sant' Agostino,) che se con la veste dell'innocenza non ci accostiamo al Sacrosanto Altare, come indegni saremo cacciati via, e mandati a pena eternamente nell' oscura carcere dell' Inferno: *Ecce qualem sententiam* (dice S. Agostino) *merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale, id est ad Altare Domini, aut ebriosus, aut odium in corde reuolvens praesens accedere*.

Sclua Calamato.

Mi souuene di Giuseppe giusto, che qual hora fù portato auanti Faraone, per interpretare il sogno, che haueua hauuto la notte: dice la Sacra Scrittura, che lo tostarono, eli mutarono la veste, che teneua addosso. *Protinus ad Regis imperium eductum de carcere Ioseph tonderunt, ac veste mutata obulerunt ei*. Il Padre Sant' Agostino questo passo spiegando letteralmente, dice, che li mutarono la veste, perche non era bene comparisse auanti il Rè con quella, che tenuto hauea nella carcere, essendo stracciata, bruta, e sordida, e li tostarono il capo, acciò comparisse bello, e gratiofo. Giuseppe può chiamarsi il Christiano, il quale lungo tempo è stato carcerato con le catene del peccato, & è uscito da queste carceri, mercè al pretioso Sangue dell' Agnello, & è stato condotto alla libertà della gratia: adesso sà di bisogno, che si accosti alla presenza di quel supremo Rè Christo Benedetto, ma *veste mutata*, con vna veste di purità, e di buona vita, & *tonso capite* non con rancori, e nemicitie, ma con pura mente, discacciando via ogni mal pensiero: onde ci esorta S. Gio: Grisostomo, che adorni di virtù, ci accostiamo al Sacro Altare sbandendo da' nostri cuori qualunque peccato. *Nullus Indas assisat, nullus auarus, inhumanus accedat, nemo crudelis, & immisericors, nemo prorsus immundus: Hac ad communicantes dico, nam tales hac mensa suscipiunt*.

Gen. 41.

S. Aug. de Gen. ad lit.

S. Chry. hom. 83. in Mat.

Hor dimmi vn poco Christiano; come ti accosti a questa Sacra Mensa? se vieni puro di colpa mortale, ò te Beato; riceuerai la vita, ma se ti accosti con peccati, ò te misero, & infelice, che farai fatto reo di morte eterna. Nè ti credere, sia picciolo peccato il riceuere indegnamente questo Diuinissimo Sacramento, percioche è vno de' più enormi, che dal principio del Mondo si siano commessi, & che meno Iddio sopporti, e più seueramente castighi, & è gran marauiglia, perche non si veggia scendere dal Cielo qualche gran castigo sopra di te. Tollerò il Benedetto Redentore i furti di Giuda, sopportò le sue mor-

Io. 13.

S. Aug. ser. 1. de ded. Ec.

Pas. de morationi, hebbe pazienza essendo da lui venduto, ma quando egli si comunicò indegnamente, lasciò, che *San.* Satanasso il facesse schiauo, & intiero possesso prendesse di lui. *Es post buccellam* (dice il Santo Euangelista) *introiuit in eum Satan.* E fu ciò notato dall' Abbate Palsasio. *Iudas donec buccellam acciperet, quamuis mentis faucius, interdum tamen à Domini bonitate leniter, crebraq; nunc cū alijs, nunc solus manetur, sed post quam, indignus mystica presumpsit, inuasit cū diabolus; & quiprius nutabat, cum accepit, continuo foras exiuit.* Cioè Giuda auanti, che si comunicasse, benchè fosse peccatore, alle volte nondimeno dalla bontà del Signore percuotamente, e ben spesso hora con gli altri, hora solo era auisato, ma poi ch' hebbe ardire di prender indegnamente il Diuino Sacramento, il Diuololo gli entrò addosso, & oue prima staua dubbio poi subito se ne uscì fuori.

Che s'hà da fare dunque mentre si viene a riceuer questo Diuino Sacramento? Vna gran preparatione deue precedere, ma qual farà questa? Che potrà far vn'huomo per Dio? S. Paolo in poche parole, ma misteriosissime ce l'insegna, dicendo. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* Non ardisca nessuno di accostarsi indegnamente a questa sacra Mensa, senza prima apparecchiarsi. si beue; ma qual sarà questo apparecchio? Riuerenza, purità di coscienza, e santità di vita si richiede. *Vitam tuam exaltet iudica* (dice Teodoreto) *conscientiam scrutare, & examinare, & tunc dominum suscipe.* Questo apparecchio facendo noi, haueremo la gratia, in questa vita, e la gloria nell'altra.

DELLA FORTEZZA, CHE LA
Sacrosanta Eucharistia dona
all'anima Christiana.

Per abbattere, e superare i nemici visibili, & invisibili,

Sono senza dubbio alcuno tutti micidiosi uomi, e diuini titoli, che dona la Sacra Scrittura al Santif-

simo Sacramento dell'Altare; Io chiamo pane del Cielo: *Panem celi dedit eis.* Cena delle nozze dell' Agnello. *Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt.* Latte desiderato da fanciulli. *Quasi modo geniti infantes lac concupiscite.* Fauo di mele *Comedi sauum cum melle meo* Medicina salutaris. *Medicina omnium in festinatione nebula.* Albero di vita. *Vincenii dabo edere de ligno vita.* E con cento, mille altri titoli vien chiamato: ma che, forse sono senza mistero tutti questi nomi? non già, ma accennano gli effetti mirabili, che cagiona nell'anima questo diuinissimo Sacramento. E' albero di vita a chi degnamente lo riceue; è medicina, perche guarisce le infermità spirituali dell'anima; fauo di mele, perche addolcisce; è latte di fanciulli, perche nutrice gl'insipienti; è cena, che si fa di notte, perche il censo si deue lasciar guidare dalla lucerna della fede; è pane del Cielo, perche è vna caparra sicura della gloria, che hanno a godere gli eletti del Paradiso. Questi sono i titoli, e gli encomij, che si donano dalle Scritture alla Sacrosanta Eucharistia, ma a mio proposito fà quello, che gli fu dato in figura da quel Soldato di Gedeone qual hora vedendo vna foggaccia, che scorreua per l'Esercito de i Madianiti, la chiamò spada. *Non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis.*

Era accampato contro di Gedeone vn grandissimo Esercito di Madianiti, & essendo egli con pochi soldati grandemente temeu; ma Iddio per assicurarlo gli disse. Sù leuati di Gedeone, e v'è quietamente ai padiglioni dei tuoi nemici, & attendiciò, che vdirai. Vassene Gedeone, e sente vn soldato, il quale raccontaua vn suo sogno ad vn'altro, e li diceua, che gli era parso di vedere, che dai padiglioni di Gedeone uscito fosse vn pane rotto sotto le ceneri, il quale hauea distrutto, e mandato sotto sopra tutto il suo Esercito, il che quell'altro intendendo, cominciò a sospirare, e disse. Ahi, che vuol significare questo sogno, se non che la spada di Gedeone farà quella, che farà strag-

Pf. 77.
Mat. 22
1. Pet. 2.
Cant. 5.
Ecc. 45.
Apos. 2.

Ind. 6.

1. Cor.
11.

S. Tho.
in hunc
loc.

ge di tutto il campo nostro! Ciò vden-
do Gedeone, prese animo grande, e co-
si pose in ordine quei suoi trecento
Soldati, e diede loro vna tromba, &
vn lume coperto con vno di creta, &
in quella guisa assaltò i nemici, e ne
ottenne honorata vittoria. Volle con
questo segno Iddio darci vna bellissi-
ma figura di questo Diuino Sacramen-
to, il quale è il vero, e viuo pane cele-
ste, e chiamasi spada, acciò tu sappi,
che per te essendo pane, contro de i
tuoi nemici è spada; a te quel pane
darà nutrimento, e vita; ai nemici tuoi
qual spada torrà la forza, e darà morte.
Ne di ciò vi douete marauigliare, dice
San Bernardo, perche queste cose vede-
te distinte nelle cose create, poiche il
nostro Christo, e insieme cibo, e spada;
cibo che rinforza, spada che difende.

S. Berni: *Nec quemquam moueat, quod idem*
serm de *verbum dixerim, & cibum, & gla-*
ass. Vir. *dum; quasi impossibile, vel absurdum*
sit. Non vi para cosa strana, perche.
Omnia sunt nobis in Deo, & est Deus
omnia in nobis. Ogni cosa habbiamo
noi in Dio; e Dio stesso è in noi, e in-
tutte le cose.

Rec. 4. Fu chiamato vna volta il Profeta,
Ezechiele da sua Diuina Maestà a ri-
mirare la gra guerra, & il lungo as-
sedio fatto nella Città di Gierusalemme,
e così gli disse: *Conuertere faciem*
tuam ad obsidionem Ierusalem. Era
Gierusalem Città gloriosa, forte, & in-
uincibile, mura inespugnabile la circo-
dauano; torri altissime l'assicurauano,
fosse profonde la difendeano, huomi-
ni coraggiosi la custodiua; erano fe-
deli le sentinelle, caute le guardie, vi-
gilanti li Soldati, solleciti i Capitani,
tuttauolta l'Esercito si pone in ordine
per abatterla; ma il benigno Signore
vuole, che si soccorra il Profeta in
così gran periglio, però soggiunge. *Et*
tu sume tibi frumentum. Vedi quan-
te stratagemme di guerra, quanti bel-
lici strumenti, quanti guetrieri si muo-
uono per abatterla; per difenderla
dunque in sì commun periculo fatte
prouisione di frumento, e del rimanen-
te non temer nulla. Il frumento (dice
Origene) significa il sacro cibo dell'
Altare; la Città assediata è qual si vo-

glia anima fedele, i nemici che assedia-
no sono il Mondo, Demonio, e carne;
hor in questa spiritual battaglia siamo
in sì fatta maniera fortificati del cele-
ste frumento dell'Eucharistia che facil-
mente vincere potremo sì crudeli ne-
mici: però diceua Dauid Profeta, tut-
to ciò preuendendo in ispmo. *Parasti*
in conspectu meo mentiam, aduer-
eos qui tribulant me. E dell'Euchari-
stia l'intendono Cirillo, Cipriano, Am-
rogio, Pascagio, Grisostomo, & al-
tri.

Suole bene spesso generoso Capita-
no per difender le sue fortezze dispo-
ner sentinelle, formar trincere, andar
per il campo confortando i deboli, rin-
cograndi i codardi, e confirmando gli
intrepidi, e mentre vede, che il nemi-
co stà in procinto di dare la batteria,
egli grida all'armi, all'armi. Hora,
l'Incarnato Verbo, che frà cento, è mil-
le titoli, che dalle Sacre Scritture li
vengono dati, anco con quello di Ca-
pitano si ingrandito: *Eccete sem po-*
puli dedi eum Ducem ac preceptor
genibus; vede il continuo assedio, che
vien fatto all'Anima Christiana, e grida
all'armi all'armi per difender la fortez-
za di quest'anima: *Sapientia adifica-*
uit sibi domum, exedat columnas se-
ptem misit vinum, & proposuit men-
sam suam misit ancillas suas, vivace-
ret ad arcem, & ad menia Cinitatis.

Cioè la sapienza del Padre, ch'è il Ver-
bo Incarnato edificò vna Casa, che
appunto è S. Chiesa, con sette colon-
ne, che sono i sette Sacramenti: ma
quali saranno le armi per difender
questa Città dell'anima nostra da ho-
ri assalti de nostri nemici, visibili, &
inuisibili? lo dice quando soggiunge.
Venite comedite panem meum, & bibe-
te vinum, quod misit vobis. Venite
pure o fedeli a cibari del mio corpo
(dice Christo) & a bere del mio Sangue:
che vi darà forza, e vigore contro i ne-
mici: *Illis verbis* (dice S. Tomaso) *nos*
Dominus ad salutem conuiuium inui-
tat, in quo preparauit pascuisum cibum
corpus scilicet, & sanguinem suum.
Così inaudita sa: ebbe N. se nemico Eser-
cito assediando vna fortezza, il Capi-
tano in vece di cfortar i soldati a pre-

Pf. 22.
S. Cyril.
Caecob.
Myss.
S. C. ypr.
Ep. 28.
S. Am.
in Pf. 35
Pasch. l.
de Corp.
& San.
Christi.
S. Chry.
in Pf. 22.

Isa. 55.
Pro. 6.9.

S. Th. in
Opusc.
52.

der l'armi, impugnar spade, elancie dic. sciloro. O là soldati miei coraggiosi, ecco l'inimico Esercito, che ci viene incontro, apparecchiate le tavole, & attendete a cibarvi a bell'agio, questa sembrerebbe azione strauagante, e lontana dall'ufficio d'accorto Capitano, e non solo sarebbe degno di ammirazione, ma di riprensione, anzi di feucero castigo. Questo dice Eusebio Emiseno non suole

*Euf. E.
mis. b. s.
de Pas.*

accadere nella mensa de mondani, doue sono apprestati i cibi terreni, ma ben sì nella mensa del Sacro Altare, doue mangiando il Corpo, e Sangue del Signore, ogni fortezza s'acquista per abbattere i nemici. Quindi disse San Cipriano, chela mensa dell'Eucharistia è l'armieria donde i Santi Martiri s'armarono contro i Tiranni, e gli rendea sicuri della vittoria; così anco dice il Santo: se noi sicuri esser vogliamo di ottenere la vittoria dell'infernal nemico, armiamoci della forte armatura della Santissima Eucharistia: *Quos tuos esse contra aduersarium volumus munimento Dominica sacramentis armemus.*

*2. Reg.
27.*

Chi non sà, che fù marauigliosa la fortezza, che dimostrò il Giouanetto Dauid, quell'horainesperto nell'esercito dell'armi, non solo non osò di affrontar il superbo Gigante Goliath, ma ancora scagliando contro di lui vna pietra lo fé cader in terra, e poi gli troncò l'efecrabil testa? Hor sapete in virtù di chi potè tanto Dauid?

*Philon.
Heb. de
ant. Bi.*

Non d'altri, che del Santissimo nome di Giesù. Racconta Filone Hebreo nel suo libro chiamato Antichità della Biblia, che in quei cinque sassi raccolti da Dauid per combattere contro Goliath, scrisse egli i nomi de gli huomini più illustri, che fossero stati nel mondo. Nel primo quello d'Abramo, nel secondo quello d'Isaac, nel terzo quello di Giacob, nel quarto quello di Mosè, nel quinto il nome, (dice Filone) del fortissimo, cioè di Giofue, che nell'Hebreo è l'istesso, che quello di Giesù, ma con qualche questi vi credete voi, che percosse il Gigante? col primo direte, eh' egli quò fuori della sua tasca pa-

storale, e bene; ma qual fù il primo? Quando si pongono molte cose in vn sacco, quella, che fù l'ultima ad esserui posta, è la prima ad esserne caurta fuori; qui l'ultima, che vi si pose fù la pietra con il nome di Giesù: dunque questa fù la prima, ch'egli tolse, e con cui ferì il Gigante, & egli stesso lo disse. *Tu uenis ad me cum gladio, hastâ, & clypeo, & ego uenio ad te in nomine Domini exercituum.* Tu vuoi combatter meco con la spada, l'hasta, e lo scudo, & io col nome del Signore de gli Eserciti: ma non combatterè Dauid con la pietra, certo, che sì: como dunque dice di combattere con il nome del Signore? perche in questa pietra v'era il nome di Giesù, sì che ben disse, che combattea in questo nome; ma pietra bianca, in cui è scritto il Santissimo nome di Giesù che ne figura? che ne rappresenta? La sacrosanta Eucharistia, dice Vgon: Cardinale: la candidezza della pietra, il candore, e gli accidenti dell'Hostia, il nome la presenza del Salvatore; Dauid ben pare, che l'intendesse, perche pose quella pietra nel zaino, oueroglionio i pastoripotte il pane, acciò, dice San Girolamo abbattere il Gigante Goliath, mostrasse a noi, che di là prende la forza, e l'armi, d'onde prende il pane per cibarsi. Hor se la figura di questo Diuino Sacramento fè vittorioso il Giouanetto Dauid di quell'orgoglioso Gigante, come il vero, e reale Sacramento, non farà noi vittoriosi di tutti li nostri nemici?

*V. Card.
in bunc
loc.*

*S. Hier.
hic.*

Siracconta nelle faule dei Poeti, d'un Principe, che haueua vno scudo di lucidissimo cristallo, e di virtù così marauigliosa, che combattendo con i suoi nemici, quante volte egli lo disteuoprìua, mandaua a guisa di fette, e di folgori sì risplendenti raggi, che senza poter difendersi gli suoi auuersarij, era forza, che cadesero in terra. Ma ecco il vero scudo di lucidissimo cristallo il Diuino Sacramento, che con la sola presenza atterra tutti i suoi nemici, di cui forse intese Paolo Apostolo, mentre disse *In omnibus frumentis scutum fidei.* Che de-

Ep. 6.

Dati-

S. Hier. Diuinitissimo Sacramento l'intefe San-
4. lib. 7. Girolamo, quando che spiegando quel-
If. c. 21. le parole d'Esaià . *Pone mensam con-*
templare in specula, comedentes, &
bibentes, surgite Principes arripite cly-
ppeum, Dissecutissimamente, Dicitur
per Prophetam ad omnes credentes,
ut comedentes, & bibentes Corpus, &
Sanguinem Christi, verianitur in prin-
cipes Ecclesia, & cum Apostolo au-
diant. Surgite, & arripite clypeum fi-
dei, in quo possitis ignia diaboli sacula
extinguere.

Questo sì è il vero scudo, che ci fa
 ottenere vittoria di tutti i nostri nemi-
 ci; e se ne volete vna bella sperienza,
 raccordateui di quello, che fece la S-
 Vergine Chiara, che scorgendo assal-
 tata la sua patria d'Assisi, dai Saraceni,
 ella sola tutti li pose in fuga. Et in qual
 maniera, co' l'presentar loro solamente
 questo lucidissimo scudo del diuino Sa-
 cramento, perche ella appena con
 questo scudo appaue sopra le mura-
 della Città, che quei soldati tutti im-
 paauriti, subito a più potere si diedero a
 fuggire: ma qual marauiglia, che ciò
 facesse la real presenza di quello Diui-
 no Sacramento, poiche l'istesso effetto
 deriuar si vede dalla figura di lui?

Era stato vinto l'Esercito de gl'Irae-
 liti sotto il Capitano Giosuè, da gli ha-
 bitatori della Città di Hai, & vna vol-
 ta frà l'altre questi li perseguitauano
 fieramente, finche Giosuè (così co-
 mandando Iddio) alzò in alto il suo
 scudo, & ecco subito cambiarli forte,
 & gl'Iraeliti perseguitati, cacciar in
 fuga i persecutori loro, vcciderli, &
 roinar tutta la Città, & acciò noi
 intendessimo quanto importasse que-
 sto scudo alzato da Giosuè, nota la
 Sacra Scrittura, ch'egli non l'abbasò
 mai, finche non si diede l'ultimo com-
 pimento alla vittoria. *Iosue verò* (dice
 il Sacro Testo) *non contraxit manum*
quam in sublime porrebat tenens cly-
ppeum, donec interficerentur omnes
habitatores Hai. Ma a qual fine strac-
 cossi Giosuè in tener alzato quello scu-
 do? non farebbe stato meglio, ch'egli
 hauesse combattuto con la spada? O se
 pure dello scudo volea valersi, a
 che seruiua tenerlo in alto; più to-

sto pareua douersi tener auanti al vol-
 to, & al petto, accioche lo riparasse
 dalle saette de nemici. Fù tutto ciò
 fatto misteriosamente in figura di
 questo Diuino Sacramento, ch'è il
 vero scudo del nostro Capitano Gesù,
 e questo si tiene in alto, perche esser
 deueriuerito, & adorato da tutti, &
 in esser veduto anchefolamente, dà
 forza, & ardire a gli amici, e mette
 in fuga tutti i nemici. Ch'è quello,
 che in altro luogo diceua David. *E-*
xurgat Deus, dissipentur inimici eius,
& fugiant, qui oderunt cum a facie
eius, & i giulti, che faranno frà tanto?
Iustitipulentur, & exultent in conspe-
ctu Dei, Si che l'istessa faccia Diuina,
 e si banchettar i Giusti, e pone in fuga
 i cattiu, m'ò ue banchettarono i giu-
 sti, se non della Sacra mensa dell'Altare
 alla presenza di questo Sacramento?
 dunque l'istessa è, che mette in fuga i
 suoi nemici? Vdite il Regio Profeta,
 che questo preuendendo in ispirito, di-
 sc. *Paraisti in conspectu meo mensam*
aduersus eos qui tribulant me. Fui
 grandemente perseguitato dai miei
 nemici (dice David) & il mio Signore
 mi difese, ma come? forse con Eserciti
 armati, non già, ma solamente con ap-
 parecchiarmi vna mensa marauigliosa,
 ch'è quella, in cui si dà questo Sacratif-
 simo cibo.

Gran fatto fù quello, che accadè
 in persona di Elia perseguitato dal-
 l'empia Iezabelle, poiche assalito da
 graue affanno, & indicibil timore fù
 costretto fuggirsene via. *Timuit ergo*
Elia, & surgens abiit. E giunto sotto
 vn'albero, pregò Dio, che gli togliessa
 la vita. *Cumque venerit, & sederet*
subter vnum iuniperum, peruiit anima
sua, ut moreretur. Et ecco appena si po-
 se a giacere, che li comparue vn'Ange-
 lo, quando destandolo, gli disse. *Sur-*
ge & comede. Alzati pure Elia, non è
 tempo adesso di dormire; prendi que-
 sto pane, e mangia allegrement,
 perche gran viaggio ti resta di fare:
Grandis enim tibi restat via. In vdir
 queste parole il buon Elia s'alza in
 piede, e vede a suoi piedi vn pane,
 succinericcio, lo prende, e di quello si
 ciba: & ecco fortificato di questo pa-

Psal. 67.

Psal. 22.

3. Reg.
15.

B. Tho.
3 par. 9.
79. art. 2
ad 1.

ne, seguito il suo viaggio per lo spatio di quaranta giorni, e di quaranta notti, fino al monte di Dio, Horeb. *Qui cum surrexisset comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque ad montem Dei Horeb.* Figura espressa fu questo panedato ad Elia, dice l'Angelico Dottore dell'Eucharistia, poiche gran forza dona all'anima Christiana, mento e si ritroua in questa valle di lagime, che si comunica degnamente, di poter resistere alle persecutioni, che di continuo ci fanno il mondo, demonio, e carne, e di vincerle, è confirmollo l'Abbate Paschasio nel libro, ch'egli fa *de Corpore, & Sanguine Domini*, così dicendo. *Hoc quippe cibo, ac potu Helias de manu Angelipastus, quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, per quos praesens saeculum designatur, in fortitudine usque ad montem Dei dienuit peruenisse. Ex quo patenter innuitur, quod cibis istis, manibus Angelicis d. fertur, & refertur, per quam nostra infirmas reuelatur.*

Pasch.
de Corp.
& an.
Dom. c.
10.

Io 19.

Confermo questo mio pensiero con vn fatto mirabile, registrato in S. Giovanni al decimono cap. e ponderato dall'istesso Paschasio. In quella dolorosa notte, quando il Benedetto Christo se n'andò all'Horro di Getsemani, per orare conforme al suo solito, ne comparue subito lo scelerato Giuda, con vn numerofo stuolo di Soldati, a guisa di tanti Lupi rapaci, per far preda dell'innocente Agnello; & iui peruenuti, dopo hauer questi, con il finto bacio di pace, tradito il Maestro, ecco di subito i Soldati lo presero, e legarono con grandissima crudeltà, maltrattandolo in mille maniere: il che vedendo il buon Pietro fatto ardito, sfoderò il costello in difesa del suo Maestro, con animo di uccidere vno trà gl'altri, che più insolente si mostrò in oltraggiarlo, ma per Diuina permissione, non altro, che l'orecchio li troncò. *Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscecidit auriculam eius dexteram.* Và cercando adesso l'Abbate Paschasio, donde tanto ardire, e

tanta forza in vn vecchiarello com'era Pietro, in opporsi al furore di tanta gente armata, che il parere di Ruperto Abbate, attribuaua al numero di seicento? come non temette, come non sauuili, come stette coraggioso, e risponde diuamente, che la forza, il vigore, l'ardire l'hebbe dalla Sacrosanta Eucharistia, la quale poco prima hauea ricevuto nella Cena, per mani del Benedetto Christo, onde non è marauiglia, se così ardito, e coraggioso mostrò. Vdite adesso le parole di questo Padre. *Non Petri, sed Christi Corporis fortitudine in horro admiranda, operata sunt.* Quindi è, che il Santo Profeta Dauid chiamò il Diuinissimo Sacramento Pane di Giganti, & huomini forti, secondo l'interpretatione di San Goitlamo. *Panem Angelorum manducauit homo Panem Gigantum, & fortium.* Legge egli, perche noi intendiamo, che gran forza, e vigore riceue l'anima Christiana da questo Diuinissimo Sacramento.

Rup. in lo.

Pasch.
de Corp.
& San.
Dom.

Pf. 37.
S. Hier.
in hunc loc.

Con ragione dunque, dice San Gior Grisoltomo, che douerissimo, partendoci da quella mensa, esser come Leoni, che spirano fuoco, per spauentare i Leoni stessi infernali. *7 anquam leones ignem spirantes, ab illa mensa recedamus, facti diabolos terribiles.* Si che armati a nostro danno l'Inferno, faccia l'ultimo sforzo il Demonio, vniti anzi contro di noi tutti i nemici visibili, & invisibili, che giammai ci potranno nuocere, se di questa forte a maturata dell'Eucharistia saremo armati, anzi vittoriosi usciremo dall'a zuffa, e nel fine poi di nostra vita faremo condotti ne. Campidoglio del Cielo per riceuer l'immarecchibile y Corona della gloria, che Dio nostro Signore per sua infinita misericordia si degni concedere a tutti.

S. Chry.
hom. 61.
ad pop.

DELLE SPIRITUALI

Dolcezza, che si gustano nel Santissimo Sacramento dell'Altare

Da chi lo riceue degnamente.

S Vperbi titoli, e gloriosi nomi usurparonsi i Principi, e Monarchi del-

della terra, è N. che se forse riuolgete curioso lo sguardo, così nelle diuine, come nelle profane storie, trouarete, che Nabucodonosor volle chiamarsi Rè de' Regi, Alessandro Magno vniuersal Padrone del Mondo, Demetrio espugnator delle Città, Annibale espugnator delle più superbe Corone, Mittidate, ristoratore delle Repubbliche, Ciro vendicatore de' gli Dei, l' Austriaco difensor della Chiesa, Christianissimo il Franco, el Spagnolo Cattolico, e fedele, ma il nostro Dio con esser il Rè dei Regi, e Signor de' i Signori, Imperador de' gli huomini, e Monarca de' gli Angeli, altro titolo non volle se le desse, se non di dolce, e soauo, Iddio delle dolcezze.

Psal. 24. Dulcis, & rellus Dominus Quindi è, che si compiacque l' Eterno Verbo prima della sua Incarnazione palesare, che se dolcezze per mezzo delle diuine Scritture quali assaggiando il Serenissimo Re d'Israele, diceua. *Quam dulcia fauibus meis eloquia tua super meliori meo.* dolce nella sua Incarnazione, e per segno ne stillarono ambrosia, e nettare i più secche monti della terra *In illa die stillabunt montes dulcedinem.* Dolce nel suo glorioso Nati-

Amos 9. S. Aug. serm. de Natiu. Pf. 117. le, di cui disse Sant' Agostino. *Dulcis dies verè dulcis, & cunctis penitentibus veniam portans.* Dolce nell' acerbissima Passione, circondato da gli Hebrei, quasi da api mordaci, com' egli medesimo se ne lagnaua *Circumdederunt me sicut apes,* e cercando toglierci la natia dolcezza. *Eecerunt eum nobis in passione dulciorem, ut gustemus, & videamus quam suauis est Dominus.* Sù di questo luogo dice S. Agostino; dolcissimo nondimeno comparisce, hoggi in questo Diuinissimo Sacramento dell' Altare, doue contenti indicibili, e delitici inesplicabili anime deuote con saporosa dolcezza sperimentano: e queste hauendo assaggiate la Sposa, tutta festosa, e gioliua, quasi fuori di se medesima diceua. *Co-*

S. Amb. lib. 5 de Sac. c. 3. *med. sanum cum melle meo.* Ouero con i Settanta. *Comedi panem cum melle meo.* Qual luogo Sant' Ambro-

S. Aug. in hunc loc. gio, e Gregorio Nazianzeno dell' ammirabil Sacramento l'intendono;

Cant. 3. Tradu. ex 70. S. Amb. lib. 5 de Sac. c. 3. Onde l' Abbate Paschasio seguitando la Traduzione dei Settanta, hebbe a dire. *Illud panem, qui de Cælo descendit, comedimus & ideo dicitur: Comedi panem cum melle meo, quoniam in illo Diuinitatis dulcedo, & humanitas prædicatur.*

Potrei dirui N. queste dolcezze del Diuinissimo Sacramento dell' Altare esser state ombreggiate in quel libro dato a mangiare al Profeta Ezechiele, con il sapor del mele. *Et factum est in ore meo, sicut mel dulce.* Potrei dirui in quel mele gustato da Gionata, che in vn subito gli restitua la desata luce degl'occhi. *Intinxit in fauam mellis, & illuminati sunt oculi eius.* Potrei dirui in quella misteriosa pietra della quale discise il Profeta *De petra melle saturauit eos?* intesa per Christo da San Gregorio Papa: Piacemi nondimeno dire esserne stata bellissima figura quel fauo di mele ritrouato da Sansone nelle fauci del Leone. *Et ecce examen apum erat in ore leonis, & fauus mellis.* Qual luogo se bene San Giotolamo, e Ruperto l'intendono dell' vniuersale allegrezza, per la vittoria dell' Incarnato Verbo contro il satanico Leone, se bene Sant' Ambrogio l'intende della sapienza di Christo fortissimo Leone della Tribù di Giuda, spiega ad ogni modo questo luogo del Santissimo Sacramento dell' altare la Chiosa Et ecco sciolto quell' intricato enigma dell' istesso Sansone. *De comedenti exiuit cibus, & de forte. egressa est dulcedo.* Cioè di quel forte, che predisse Esaia. *Vocabitur admirabilis, Deus fortis;* di quel forte al cui cenno tremano le tartaree bandiere, di quel forte potentissimo domator de venti, e miracoloso tranquillatore d' elle tempeste. *Egressa est dulcedo,* di cui disse S. Tomaso. *Per quod spiritalis dulcedo in suo fonte degustatur.* E S. Chiesa.

O quam suauis est Dominus spiritus tuus, qui ut dulcedinem tuam in silis demonstrare pane suauissimo de calo præstas, esurientes replebis bonis, fastidiosos diuites dimittes inanes. Questo N. fu quel fauo di mele, che nella mensa li disciepoli di Emaus s'apprestarono al Benedetto Christo. *At*

Psal. 1. de Cor. & Sæg. Do. 10

Eze. 13.

1. Reg. 14. Psal 80. S. Greg. in hunc loc.

Jud. 14. S. Hier. Rup. hic.

1. Amb. lib. 2. de spirit. Gloss. in hunc loc.

Jud. 14. Ija. 19.

S. Tho. opus 57. Thom. Eccl. in Off. SS. Sac.

Luc. 24. illi obtrulerunt ei pariem piscis assi, & fauum mellis, inteso per il Benedetto
S. Greg. Christo da S. Gregorio: *Fauus mellis hom. 14.* Christus designare potest, in quo humanitas est velut cera, mel vero intra ceram est dulcedo diuinitatis eius. Que-
Sap. 16. sto citò la Sapienza al decimosesto. *Angelorum esca nutriti sunt populum tuum, & paratum panem de Cælo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis, suauitatem. Substantiam enim tuam dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas.* Questo Pietro Apostolo; *Sit amemus gustasti, quoniam dulcis est Dominus*, del Diuino Sacramento inteso da S. Gaudenzio, e da Cirillo Alessandrino. Che però S. Cipriano disse, la dolcezza di questo pane superar di gran lunga le mondane delizie; e le dolcezze di questa vita, ripiene d'amarissimi condimenti. *Hic panis omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exuperat dulcedinum voluptates.*
S. Gaudent. ser. de Trās fig.
S. Cyri. Alex. in Ioan.
S. Cyp. serm. de Cæ. Do.

S. Pietr. Dam. serm. de Inuent. S. Cruc. Questo figuraua la manna, che nell'arca si conseruaua, al parer di San Pietro Damiano, per l'indicibil dolcezza, che in se racchiude; *Hac profecto curam, aique sinceram carnem Redemptoris exprimit quæ proculdubio dulcedinem perpetuam diuinitatis includit.*

Taccio il dire, che se il pane ammelato molto conferisce alla sopranbonanza de gl'humori, come dice Galeo, questo gioua all'indisposizione dell'anime. I asco con silenzio quel, che scriue Plinio, molti esser vissuti lungo tempo con sì pretioso licore; e richiese l'Pollicne da Augusto, come si fosse mantenuto così gagliardo, tispese. *Inius melle, foris oleo.* E questo ammicabile Sacramento ci dilunga la vita, come del fortissimo Caleb riferisco gl'antichi Hebrei per esser cibato della manna, della quale dice la Diuina Scrittura. *Gustusque eius quasi simile cum melle.* Ma non posso tacere ciò, che dice Clemente Alessandrino: che si come le Api nella vaga aurora, spaffeggiando per le spatose campagne raccolgono dal giglio, e dalla rosa le rugiadosa dolcezze, e con industrio-

so artificio fabbricano i loro dolcissimi lauori; così l'Incarnato Verbo colse ogni dolcezza, e la racchiuse nel bianco velo dell'accidenti del pane del Diuinitissimo Sacramento dell'Altare. *Apes (dic'egli) ex horro colligunt flores, & postea quod ex floribus collegerunt, fauo dulcissimo perfoliunt. Sic Christus ex horro mundi huius accepit humanitatem nostram, & dulcissimum fauum mellis reddidit nobis.* E confirmo la Sposa, che assegnando sì pretioso frutto, diceua; *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, Cioè il frutto di questo cibo Celeste, dice l'Abbate. *Alsalone: O fructus bonæ, fructus sapo-ritissime, omne habens delectamentum.* Onde a guisa di Celeste Protheo si cambia al gusto dell'anime diuote, che degnamente si accostano a riceverlo, si come della manna dice la Diuina Scrittura, & in particolare del mele. *Gustusque eius quasi simile cum melle,* & in altri è legno di vita per l'eternità, che ci promette, in altri è vino per la compunzione dei commessi peccati, in altri è pane per la fortezza, che ci comunica a resistere alle molte, e varietà tentationi, & in altri è dolcissimo mele. *In alijs est lignum vitæ propter æternitatem, in alijs est vinum propter compunctionem, in alijs est panis propter fortitudinem, & in alijs est manna propter dulcedinem.* Così discorre l'Abbate Alsalone.

Non più si dica adesso, l'amore Melle, & selle secundissimus. Perche l'amore del Benedetto Christo nel fine della sua vita lasciò nelle spetie Sacramentali la dolcissima carne senza mescolamento d'amarozze, e dolori, di cui disse Sant' Ambrogio. *Vides, quod: in hoc pane nulla sit amaritudo, sed Dominus suauitatis sit?* Non più si vantino i faui d'Ibla, o il bugiardo nettare, e la mentita ambrosia de gl'Antichi Dei, mentre questo è il diuinitissimo nettare, che trasforma, e rende il Cristiano vn'altro Dio, di cui disse S. Girolamo *O esca sacratissima, quam verè comedens Deus efficitur.* Non più si preghi l'antica Età, quando a piccoli bambini, ch'erano battezzati si daua il latte, & il mele (come di-

Cl. Ale. l. 2. strò. che dice Clemente Alessandrino: che si come le Api nella vaga aurora, spaffeggiando per le spatose campagne raccolgono dal giglio, e dalla rosa le rugiadosa dolcezze, e con industrio-

Ter. l. 2 ce Tertulliano.) *Suscepit mellis, & lactis concordiam praguſtabant*, poiche nell'Auguſtiſſimo Sacramento, quaſi Api amoroſe l'anime dei fedeli libano frà il latte de' accidenti del pane, il mele del Sangue di Chriſto, chiamato da San Bernardo. *Amor amorum & dulcedo dulcedinum*. Onde all'anima Chriſtiana, che degnamente ſi comunica ben ſi può dire. *Mel, & lac ſub lingua tua*.

Che ſ'egli è vero, come è veriſſimo N. quel tanto ſi legge del Serafico S. Franceſco, quando proferiu il Santiffimo nome di Gieſù, per la tanta dolcezza, ſi leccaua le labra, come ſcrive S. Bonauentura, quali eſtaſi di Celeſte amore, quali dolcezze di Paradifo, che inzuccherati contenti prouerranno l'anime Chriſtiane, che ſi cibano della dolciſſima carne del noſtro Redentore; mele chiamato da Ruperto Abbate, che introduce al Benedetto Chriſto parlante con la Vergine, o li dice. *Fauus tuus ego ſum, & mel tuum quia Deus tuus, & filius tuus*, onde ſi addormentano in dolciſſimo ſonno di altiffima contemplatione l'anime dei fedeli per ſi ſouae dolcezza. *Tanta eſt enim dulcedo huius vini, ut ſopiat omnes ſenſus corporis*, dice il medefimo Ruperto.

Conuincente argomento di quanto hò detto ſi è, che a molti Santi è ſtato concesso per iſpeciale priuilegio prouare ſenſibilmente queſte dolcezze, nel riceuere il Diuiniffimo Sacramento dell'Altare. Ti chiamo in teſtimonio adeſſo, d'auenturato Monaco Cisterciense, che nel comunicarti per tre giorni continui, ſentiu nella tua bocca il ſapore del mele. Dillo tu, d' Vergine Chiara, che nel giorno della Epifania foſte coſi rapita dalla dolcezza di queſto Pane Diuino, che dimoraſti per lungo tempo in eſtaſi amorosa col tuo Celeſte Spoſo. Fanne fede, d' Caterina da Siena, che mancaui a te ſteſſa, tanta era abbondante la ſouaiſſima dolcezza, che più volte prouaſti. Et oue ſi laſcia San Filippo Neri, che nel prender il C orpo del Signore, ſentiu iſtraordinaria dolcezza, che però faceua tutti quegli atti,

che ſogliono far coloro, che guſtano di qualche ſouaiſſima viuanda, nel prendere il ſangue, lambiu, e ſucchiaua con tal aſſetto il Calice, che pareua; che non ſi ſapeſſe ſtaccar da quello, hauendoui laſciati impreſſi inſino a i ſegni dei denti? Oue ſi laſcia il Beato Gio: d' Aluernia, che vn giorno trà gli altri doppo hauere celebrato ſenti nell'anima ſua tanta dolcezza, che venendo meno, ſi creduto buona pezza per morto? Oue in ſomma ſi laſcia il B. Luigi Gonzaga della compagnia di Gieſù, il quale nel comunicarſi ſentiu tale dolcezza, che perdendo i ſenſi, era di meſtieri, con epittime cordiali richiamar l'anima fuggitiua alla bella luce del Sole? tante ſono le dolcezze di queſto ammirabil Sacramento, che ſi belle metamorfoſi poſſono cagionare. O dolcezze, d' dolcezze del noſtro Dio, che non ſi ſe non eſſere dolce! *Dulcis, & reſtus Dominus*. Qual lingua potrà ridirle ſenza vn ſouae ſtruggimento di cuore, amoroſo deliquo, & dolciſſimo ſuenimento di ſe medefima?

E adeſſo intendo quel belliffimo luogo della Cantica. *Introduxit me Rex in cellaria ſua, exultabimus, & latibimur in te, memores vberum tuorum ſuper vinum*, conforme l'intendimento di S. Ambrogio, che dice ſpiegando queſta Scrittura. *Quid ad Sacram Eucharistiam admittitur in cellaria ſua introducit eum Chriſtus, ubi innarrabiles conſolationes Sancti percipiunt; ibi enim ſunt fruſtus diuerſi, ibi ſunt bona libamina, ibi mella ſuauiora*. Et il Beato Lorenzo Giuſtiniano laſciò ſcritto, all'anime giuſte, che degnamente ſi comunicano, ſi concede vn fiume di ſouaiſſime dolcezze. *Exuberans conſertur gratia hoc Sacramentum dignè ſumentibus; ex illo enim quadam viuificantis ſpiritus, & melliflua ſuauiſſimis demonſtratur emanatio, per quam omnis vigor interioris hominis roboratur*.

E nell'iſteſſa Cantica al capo ſecondo, io leggo, che la Celeſte Spoſa raſſomiglia il ſuo Spoſo al pomo: *Sicut malus inter ligna ſyluarum, ſic dilectus meus inter filios*. E queſto con gran

*In vita
B. Aloy.*

Cant. 1.

*S. Amb.
in hunc
loc.*

*B. Lau.
luſt. de
perſect.
gradib.
c. 3.*

Cant. 2.

Theod. gran mistero, dice San Theodoro, *in Cant.* perche il pomo nel tatto è molle, nel gusto dolce, nell'odorato soave, e nell'aspetto giocondo. Tale è il nostro Signore, Salvatore, e Sposo, il quale col Celeste conuiuto della sua Santissima carne, e pretiosissimo Sangue, riempie tutti li nostri sensi di soauità, e dolcezza indicibile. *Sponsus appellat pomum* (dice Teodoro) *qui quidem, & tactu molle, & gustu dulce, & odoratu suauē, & aspectu incundum, ac venustum; talis est Dominus noster, Saluator, & Sponsus, qui conuiuium suo sensus omnes nostros exple suauitate.*

E questa è la cagione Signori se mai l'hauete inteso, perche il Benedetto Christo nell'ultima cena, prima di andare alla morte volle comunicare se stesso, non già per augmento di gratia, che di ciò non era bisognueole, dice S.

S. Tho. Tomaso, ma per gustare questa dolcezza. *3. p. q. 22. za, Idcirco Christum se voluisse communicare in Cana ex suo corpore, non quidem ob augmentum gratia, sed ut gustaret tale dulcedinem.*

Et in vero quante tribulationi si assaporano per mezzo di queste dolcezze, quante amarezze di questa valle di miserie si raddolciscono: come si suffocano le varie tentationi del Demonio, se non si mitigassero con questo fauo di mele della Santissima Eucharistia, sicurissima caparra delle dolcezze del Paradiso? che però disse Dionigio Areopagita *Tanta est huius diuini Sacramenti suauitas, ut ineffabiles caliditias ex huius diuini Sacramenti delectis facile conijci liceat.*

Non si lagnate adesso, o peccatore, se tu non prouii queste dolcezze, quando vai a comunicarti, e come vuoi tu sentirle, se ripieno sei di ben cento, e mille sceleratezze, e peccati, se non hai veto dolore delle tue colpe, se non è estremo il tuo vacillante proposito? Dimmi vn poco, quanto sei trascurato nella custodia de gli occhi, e del cuore? quanto mutabile nelle promesse a Dio, quanto amico del proprio interesse, quanto desideroso di soddisfare a i sensuali diletto, quanto son viue le tue passioni, intiere le male inclinationi, e pessimi gli anda-

menti? *Delicata est diuina consolatio S. Bern.* (dice San Bernardo) *& non admittit in cant. alienam.* Accede igitur, conchiude il B. Lau. Beato Lorenzo Giustiniano, *& man. Iustin de duca Sacramenta celestia, mentis prafat. pertrahat affectu, ut laetent illius me. grad. 3 rearis saginari dulcedine.*

Deh voi Angeli del Cielo, che siete l'api del sempiterno Aprile, e di continuo vi cibate delle dolcezze della Diuinità di Christo, voi che siete ingolfati nell'Oceano delle delitie, e contenti, voi, che per tutta l'Eternità vi nodrite di questa ambrosia Celeste, nell'Empireo, scendete hoggi dal Cielo, ma che dico scendete; parlate da questo Altare, oue inuisibilmente adorate il Creator dell'Vniuerso, dite vn poco a questo popolo quante sono le dolcezze del nostro Dio, nel Diuinissimo Sacramento, che io non posso con lingua di fango dirne pur vna minima parte.

On se riualto a voi mio Creator, e Redentore, confidato nella vostra Diuina misericordia, grido con Sant' Agostino. *Amare Dominum omnia amarefcere, sed tu solus dulcis appareas anima mea, qui es dulcedo vera, per quem omnia amara dulcorantur.* Amati, o dolce mio Signore, mi palano tutti li gusti, li passi, & i piaceri di questo Mondo *Sed tu solus dulcis appareas anima mea.* Tu che sei il mio bene, la mia vita, la mia speranza, il mio tesoro, e sei (se così ti piace) la mia eterna dolcezza. E voi N. che quasi Api amorose siete venuti a raccorre le soauissime dolcezze di questo mele, lasciate risolutamente l'aculeo del peccato, e col faue suffurto della S. Oratione gire di piaga in piaga, con la diuota meditatione della Passione del Benedetto Christo a libare le dolcezze di questo Diuinissimo Sacramento, in cui *recolitur memoria passionis eius*, accio vn giorno con la diuina gratia prouate postate queste dolcezze nella Gloria eterna, che il Signore vi conceda per sua infinita misericordia.

S. Aug. lib. Sol.

Eccles. in offic. cor. Do.

DELLE DIVINE GRATIE,
Che dal Divinissimo Sacramen-
to, quasi da perenne fonte de-
rivano a' fedeli, che degna-
mente lo ricevono.

STanco, & anhelante peregrino da-
 innato desiderio d'arriuar alla bra-
 mata patria risopinto, se tall' hora n'an-
 dasse a tempo della più calda stagione,
 per strane contrade viaggiando, più fel-
 lice incontro (pa e a me, che frà quel
 mentre non gli potrebbe accadere),
 quanto, che l'abbatterli ad vn bel fonte
 di cristalline acque, doue posto a tede-
 re, a suo talento, distetare, e refrigerar si
 potesse. Così gran sorte in vero la no-
 stra, ò N. sarebbe, se mentre nell'esilio,
 e bando della presente vita miseramen-
 te peregrinando dimoriamo, con spe-
 ranza di poter vn giorno la sù arriuar
 alla Beata Patria, stanchi già, & indebo-
 liti per le molte, e varie tribulationi, in
 qualche delizioso fonte per auuentura
 ci abbatteremo, vicino al quale agiata-
 mente riposati, le sitibonde anime no-
 stre ristorate alquanto, e refocillate
 ne rimanessero.

Gen. c. 2. Vi fu ne gl'andati secoli (& io non
 niego) quel fortunato tempo, quando
 l'Eterno Monarca Iddio, per ispasso, e
 diporto de' gli huomini, colà n' l Ter-
 restre Paradiso vn bellissimo fonte
 piantatoui, e vi sarebbe ancora, se da
 quello, mercè l'antico fallo dei nostri
 disubbidienti progenitori, l'infelice po-
 sterità non fosse vergognosamente sca-
 ciata: ma adesso nei nostri miserabili
 tempi, (ahi gran dolore!) altra cosa do-
 unque io mi riuolgo, non si ritroua,
 se non che sterile, & abbandonato de-
 serto, come l'afferma Riccardo di San

Ricch. Vi è in c. 3. Câr. Vittore, Poveri dunque, e miserabili
 noi, qual partito prenderemo? come la
 faranno le anime nostre? doue per dis-
 settarsi n'andaranno? conuertalle forse
 assetare, e sitibonde morirfene. Deh la-
 sciate hor mai da parte ogni timore,
 ogni noia, che son hoggi venuto per
 esserui di giocondissima noua. Li appor-
 tatore, auuissandoui come il Signore
 delle misericordie, le di noi tre disau-
 uentare compassionando, qui nel Ter-

restre Paradiso di Santa Chiesa di vn
 altro bel fonte con auuantaggioso ri-
 cambio ci prouedette, fonte in vero
 tanto più preggiato, e più giocondo
 del primo quanto è più nobile il Cielo
 della terra, e della Creatura il Crea-
 tore, e questo è il Venerabile Sacramen-
 to dell'Altare, ecioè per due principali
 cagioni, la prima si è, perche la mag-
 nità del benedetto Signore fonte d'ogni
 vero bene si contiene, la seconda poscia
 perche da lui tutte l'acque delle Di-
 uine gratie abbondeuolmente ne sgor-
 gano.

Diouerchio sarebbe adesso N per
 cominciare dalla prima, se io volessi pro-
 uui, come il nostro Redentore sia
 Celeste, e diuino fonte, impercio. he in
 qualunque stato egli si miri questo bel
 nome, proportionatamente se gli con-
 uiene, e che sia il vero, se fin dall'Eter-
 na, & ineffabil sua generatione lo con-
 sideriamo, ritrouaremo che da qu' l'a
 fontana Deità (per parlar con l'Arco-
 pagita) dalla mente dell'Eterno Padre,
 quasi da vno fonte procede d'vna infi-
 nita Sapienza ripieno. *Fons sapien-*
tia Verbum Dei, così nell'Ecclesiaste
 si legge. Che se nel tempo del suo na-
 scimento poi con occhio di fede lo mi-
 riamo, eccoui che da quella beata, e più
 gioconda terra di ogni altro Terrestre
 Paradiso, della sua Madre Maria egli
 nascerdo, di bellissimo fonte fa di-
 mostranza. per adacquare non l'onde
 copiose delle sue Diuine gratie, l'arida,
 e secca terra dell'humana genera-
 tione. *Quando foris ille in sinu Patris*
absconditus exiuit de Virginis terra.
Sancta Maria, irrigata fuit terra v-
niuersa gratiarum abundantia, &
de sterili fructuosa reddita est, disse
 diuina mente à mio proposito S. Am-
 brogio.

E che altro poscia in tutta la sten-
 tata carriera di sua vita egli rassem-
 brossi, se non che d'vno suscitato
 amore abbondantissimo fonte, acciò
 che con i torrenti dei suoi Celesti the-
 sori, l'immondo, e perduto mondo la-
 uato, e ristorato rimanesse, come lo
 disse il Profeta Zacharia *In die illa*
erit fons patens domui David, luogo
 inteso da San Theodoro del Santissi-
 mo

S. Dion.
ae. Diu.
Nom. c.
9.

Ecc. 1.

S. Am-
in Luc.

Zach.
c. 13.
Theod.
hic.

mo Sacramento: e voleua dire: Auuerà quel fortunatissimo tempo, quando nella casa di Dauid, che tanto è à dire (come spiega San Girolamo) nella Chiesa vedrassi chiaramente dal mondo tutto l'Incarnato verbo, il quale al parer di S. Gregorio Papa, in quanto ch'egli è

*S. Hier.
bic.*

*S. Greg.
ho. 1. in
Euang.*

Dio, e n'è stà in quei eterni nascondigli della sua Diuinità, altro non è, che supremo, e perenne fonte, ma inuisibi' e à gl'occhi nostri, & ascoso. In quanto poi lo consideriamo humanato, e vestito già della spoglia della nostra carne mortale, chiamar anco si deue vn bellissimo fonte d'ogni vero bene, patente però, & manifesto à ciascuno. *Fons quippe oculis*, (dice Gregorio Papa) *est vnguentus Pariter, inuisibilis Deus, fons vero patens est idē Deus incarnatus, qui fons patens velle domus Dauid dicitur, quia ex Dauid genere noster ad nos: Redemptor aduenit.* E S. Bernar-

*S. Greg.
ho. 2. in
Euang.*

nardo lasciò scritto. *Fons nobis est Christus, prode lauemur, sicut scriptum est. Qui dilexit nos & lauit nos à peccatis nostris. Quis est fons* (Soggiunge con eleganza Sant'Agostino) *nisi Iesus Christus, cui dicitur: Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.* E doppo conchiude, *Bonus fons, qui nos de huius vitæ refrigerauit incendijs, & inundatione sua ariditatem nostri pectoris superauit.*

*S. Bern.
ser. 1. de
Natiu.*

Qui chiamò in testimonio la saggia, e fortunata Donna della Samaria (la quale come oserua San Giouan. Grisostomo) mentre n'andaua scordata di se medesima, & del suo Dio per cavar acqua da quel famoso fonte di Giacob, incontratasi con la Maestà del Benedetto Christo, Celeste, e Diuino fonte dispreggiò immanentemente ogni altra acqua terrena. *Considera mulieris studium*, dice questo gran Santo, *considera sapientiam; venerat haurienda aqua gratia, & cum verum fontem inuenit, contempsit alterum.* Con ogniragione dunque fonte dirassi l'Augustissimo Sacramento, peroche in esso il Benedetto Redentore fonte di tutti li Celesti beni racchiudesi, e fonte perenne per estinguer l'ardentissima sete dell'Anime nostre, così lo disse l'istesso Grisostomo, quando doppo di

Io. c. 4.

hauer ragionato di questo Diuinitissimo Sacramento, sotto Sinbolo di quel prodigioso fonte, che l'Eterno Dio nel Terrestre Paradiso piantouui, soggiunse. *Ex Paradiso fons scaturit, a quo sensibiles flumines emanant, & inmensa hac prodij fons, qui flumines spirituales diffundit.* Inuitando poi ciascuno dei fedeli, che per l'innato ardore dell'humana concupiscenza sit bono si ritrouasce a bere le cristalline acque, che da questo perenne fonte sgorgato, per rinfrescarsi così diuinamente conchuede. *Si quis estuas, ad hunc fontem se conferat, & recreabitur.* E S. Agostino c'horta. *Si non vultis in hoc harem fieri, ex hoc fonte bibite, quem posuit Christus in Ecclesia, ne deficiamus.*

*S. Chry.
ho. 33. in
Io.*

Passiamo al secondo punto, e diciamo, che il delizioso fonte ancora sia il Venerabilissimo Sacramento, atteso che da lui tutte le acque delle Diuine gratie, e dei Celesti doni ne scaturiscono, come prima d'ogn'altro lo disse Teodoretto nella catena di tre Padri, spiegando quel detto de' Sacri Cantici. *Meliora sunt vbera tua vino, donec per queste mammelle della Sposa, vuole s'intendano i Sacri, & ineffabili fonti Eucharistici, che Santa Chiesa nostra Madre, quasi da due Celesti Poppe à prò, e beneficio di noi fedeli a tutte l'hore dispensa. Per vbera illa admiranda, dice Teodoretto, & vino prastantiora, cogita illos ineffabiles Altaris fontes, ex quibus nos alumni pietatis nutrimur.* E non senza gran ragione, imperoche da lei riceuiamo la fortezza da poter fronteggiare contro tutte le insidie, & assalti di Satanasso. Così lo disse il Card. Pietro Damiano; *Videat occultus hostis Christiani labia, Christi cruce rubentia, qui mox territus perhorrescat, & intra tenobarum suarum latibula, pancescendo diffugiat.* Da lui habbiamo lo schermo, e la difesa contro gli orrendi colpi di tutte le nostre sceleratezze, e peccati, pestilenti rampoli del primo preuaricatore Adamo. E bene Zaccharia Profeta lo disse. *Eri fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem ablutionem peccatoris.* E doppo lui San Cirillo. *Laboras superbia? (dic'egli) sume*

*S. Chry.
ubi sup.*

*S. Aug.
tra. 109.
in Io.*

*Theod.
in Cate.
pp.*

*S. Petr.
Damia.
serm. de
Eucha.*

*Zacchar.
c. 12.*

*S. Cyril.
in Io. 6.*

Sume Eucharistiam, idest Christum ad carnem, imò ad panem se humiliatum, & panis hic humilis, humilem te faciet. Labores tentatione libidinis? Sume vinum germinans Virgines Laboras, iras, & impatientia? Sume Christum Crucifixum patientissimum, hic tibi suam patientiam communicabit. Da lui aspettiamo il racchettamento, e riposo così dell'empia, e cruda legge del senso, come delle mondane traversie, e fu pensiero del medesimo Cirillo, quall' hora disse. *Sedeat enim in nobis manet Christus, saniens in membrorum nostrorum legem pietatem corroborat perturbationem animi omnino extinguit.* Per lui aspiaggiamo le dolcissime acque delle spiritali delizie, e delle celesti consolazioni. *Illum panem comedimus, qui de Caelo descendit, & ideo dicitur Comedi suum cum melle meo, quoniam in illo diuinitatis, & humanitatis dulcedo predicatur, disse con eleganza l'Abbate Pascasio.* E finalmente, mercede a lui spetiamo douer vn giorno conseguire il bramato premio d'eterna vita. *Non poterat aliter corruptibilis hac natura corporis ad incorruptibilem vitam iraduci, nisi naturalis vita corpus ei coniungeretur,* dice San Gregorio Niseno.

Pasc. de Corp & sag Do.

S. Greg. Nyss. in Cant. 3.

Io. ca. 7.

Essendo dunque: N questo Diuinissimo Sacramento fonte perenne delle diuine grazie, pare a me, che adesso da quel Sacro Altare con loquace silenzio egli dicesse. Ahi, che tutti voi miseri mortali, mentre viaggiando dimorate nell'horrido, & aspro deserto di questo miserabil Mondo peregrini, e lontani dalla vostra beata Patria, forza è, che da gl'infocati ardori dei mondani desiderij riscaldati, subbondi, & estuanti ne siate, sì che ad ogn' vn di voi conuerrà accostarui à mè, a mè dico, che di tutti li celesti beni, il fonte sono; se disbramar vi volete. *Si quis sitis, veniat ad me, & bibat,* essendo pur vero, che le acque dei mondani beni sono turbolenti, e sanziose, che imbrattano le bellezze dell'anime vostre, non le purificano, & in vece vi smorzare, accendono vie più maggiormente la sete, però, *Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum.* Le acque sì degl'eterni

beni, che da me perenne fonte scaturiscono, compitamente satiar vi potranno: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum:* Così dice il Sacramentato Signore a noi fedeli: quindi è, che all'infinito fonte di questo Diuinissimo Sacramento ci conuiene accostarsi, se disetare, e esiarci vogliamo, mentre io ne andrò così a lui riuolto dicendo.

O Celeste, e diuino fonte, che nè per siccità t'innaridisci, nè per sordidezza t'imbratti, nè per comunicarti ad altri ti scema punto dell'acque tue la copiosa torrente, con queste limpidissime acque laueremo noi le macchie delle nostre colpe, e peccati; con queste diuinissime acque, dico, anderemo noi facendo vn salutare bagno da poter guarire tutte le incurabili infermità dell'anime nostre: nelle tue dolcissime onde attuffati raddolciremo di subito l'amaro delle auersità, e trauerse di questo miserabil Mondo, e finalmente tua mercede attueremo all'eterna felicità. Amen.

DELLE GRANDEZZE, ET Eccellenze della Fede Christiana.

E che deue accompagnarsi con l'opere buone.

L'Eccellenze, e prerogative della nostra Santa Fede sono così grandi N, che non si possono da lingua humana a pieno spiegarci, basta solamente dire, che senza di lei è cosa impossibile di piacere a Dio. Così lo disse Paolo Apostolo. *Sine fide impossibile est placere Deo.* Il medesimo viene confermato da Sant'Agostino, il quale dice *Cōstat neminem ad veram* *peruenire beatitudinem, nisi Deo placeat, & Deo neminē placere posse, nisi per fidē. Fides namque est bonorum omnium fundamenū Fides est humana salutis iniitū, sine hac nemo ad filiorum Dei consortium peruenire potest, quia sine ipsa nec in hoc seculo quisquā iustificacionis consequitur gratia nec in futuro vitam possidebit eternam.* E cosa certa, che niuno può arrivare

Heb. 11.

S. Aug. de T. 28.

uare alla vera beatitudine, s'egli non sia amico di Dio, e che non può alcuno piacere a Dio, se non per mezzo della fede, perche ella è il fondamento di tutte le opere buone, la fede è principio della humana salute; senza di questa niuno può peruenire alla compagnia de i figli di Dio, poiche senza di essa ne in questo secolo può alcuno conseguire la gratia della giustificatione, ne, ne anco nel futuro possedere la vita eterna. Così dice Sant' Agostino. L'istesso si potrebbe confirmare con altre Scritture, e Padri se non fosse, che la materia per se stessa è assai chiara.

Ma che cosa è fede? i Sacri Theologi comunemente la distinguono così. *Fides est habiuis intellectus, quo non videntes certè, & insallibiliter, et omnia credimus quæ ab Ecclesia Deo reuelante proponuntur.* La fede è credenza ferma, che dà l'intelletto senza veder più che tanto, a tutte quelle cose, che ci propone Santa Chiesa governata dallo Spirito Santo, sì che conuiene alla fede l'ineuidenza delle cose, ma che si credano con più certezza; che se si vedessero con gli occhi, o si toccassero con mani.

Bella figura di tutto ciò n'habbiamo nell'Esodo al vigesimo capo. Se ne sta ual gran Legislatore Mosè colà nel Sacro monte Sinai, riceuendo la legge di Dio, hauendo prima pubblicato l'editto per comandamento dell'istesso, che niuno hauesse ardire d'accostarsi al monte; e mentre parlaua l'Idio con Mosè, i tuoni si moltiplicauano, cresecuano i lampi, e le voci atterruano tutto il popolo Israelitico: ma vditè per vostra fé il modo di parlare, del quale si serue lo Spirito Santo in significar questo fatto. *Cunctus autem populus videbat voces, & lampades, & sonitum buccine.* Vedeua le voci, & il suono, le voci non si veggono con gli occhi, ma si odono con gli orecchi, similmente il suono. Che Mosè habbia detto, che il popolo vedesse i lampi vè bene, ma che habbia veduto le voci, & il suono, questo è quello, che non posso

S. Amb. capire. Sai perche, dice S. Ambrogio, in Luc. si serue lo Spirito Santo di questo modo di parlare, acciò tu intendi, che

mentre fai professione di fedele, deui ascoltare i dogmi della fede proposti da Santa Chiesa, e dottati dallo Spirito Santo, come se li vedessi con gli occhi, e toccassi con mani, anzi con più certezza. *Vi non videntes quæ auribus percipimus, tamquam videntes credamus.*

*S. Bern.
ser. 4. 2. 118
Cant.*

Per questo (come notò S. Bernardo) marauigliosamente lo Sposo disse alla sua diletta sposa: quelle parole tanto oscure: *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Ioti vò fare vn paio d'orecchini d'oro smaltati d'Argento; Il che pare assai fuori di proposito di quello, che la Sposa dimandaua, cioè, che si lasciasse vedere chiaramente alla scoperta: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubas in meridie.* Ma ecco il mitero: Voleua dire lo Sposo: Brami d'ora Sposa: vedermi chiaramente? non è conueniente questo; se non che prima adoperi l'orecchi per doue entra la fede: *Fides ex auditu;* & all'hora mi conoscerai, perche infatti la fede si fonda nell'videre, non già nel vedere, essendo ciò riservato per l'altra vita. *Credimus* (dice S. Agostino) *ut cognoscamus, non cognoscimus, ut credamus. Quid est enim fides, nisi credere quod non vides?*

*Ad Ro.
10.*

*S. Aug.
rr. 40. 118
Ivan.*

Questo volle: dare ad intendere. David Profeta, quando con quello suo stile sopraceleste, e Diuino all'anima fedele riunito, disse, *Audi filia, & vide.* Ascolta tu, che sei Figlia dell'Eterno Dio per gratia, e doppo vedrai per additarci, che mentre dimoriamo in questa vita, è tempo d'adoperar l'orecchie, cioè di far atti di fede, e nell'altra di vedere quel tanto, che si è creduto. Nè con minor garbo disse à Dio riunito il S. Giob. *Audiu auris, auiaui te, nunc autem oculus meus videt te.* Signor mio, mette io me ne stauo in questa vita, con l'orecchie (cioè per mezzo della fede) vdiuo quanto mi diceuate; ma adesso, che mi ritrouo nell'altra vita a chiara vista: vi vagheggio. *Nunc autem oculus meus videt te?*

Ma non vi rincresca N. di vdirè vn pensiero al proposito, ponderato dal S. Bern. mell'istuo Padre S. Bernardo: Souuen- *serm 26. Cant.* gauri (dic egli) di quel Centurione, che

ritrououisi presente alla morte del Redentore. Vidde egli il Figliuol di Dio sopra vn duro tronco di Croce, nelle mani, e piedi duramente trafitto, coronato di spine, posto in mezzo a due ladroni così piagato, che le sue carni pareuano tutte vna piaga; così nel sembiante fconcio, che la sua faccia non sembraua di huomo, doue prima era sì bello, che desiderauano in quello mirare gl'Angeli del Paradiso, diuene così disforme in quelli atroci martirij, che potè dire il Profeta.

Isa. 53. Non erat ei aspectus, neque decor, tuttauolta il Centurione non lo conobbe per Figlio di Dio, là doue appena senti vn'alto grido, che mandò fuori morendo, e tantosto lo confessò vco Figlio di Dio. *Videns quia sic*

Mar. 16. *clamās expirasset, ait Verè Filius Dei erat iste.* Come v'è questo d' dotti? Lo vede immerso in vn mare di tormenti, ma viuo, e non lo conosce per Dio; lo sente poscia gridare, ma vicino a morte, e subito fa vna protesta di fede. *Verè Filius Dei erat iste?* Che Christo patisca tormenti come Dio è impossibile, ma che muora come Dio, pare che d'impossibilità ogni impossibile auanzi; e pure il Centurione non conosce Christo per Dio, e morto lo confessa tale. *Verè filius Deus erat iste.* Ecco il misterio accennato da S. Bernardo: la vera fede è guidata, non da gli occhi, ma dalle orecchie. *Fides ex auditu*, come disse Paolo Apostolo, perche l'vdito in materia di fede è più sicuro, e certo di ogni altro senso esterno, però il Centurione come vera pecorella della greggia Diuina, non conosce Christo Figliuolo di Dio nella faccia per mezzo de gli occhi, ma nella voce per mezzo dell' orecchie. Vdite S. Bernardo.

Ad Ro. 4. 10. *Ex voce agnouit filium Dei, & non ex facie erat enim fortasse ex omnibus illius, quæ vocem eius audiunt: auditus inuenit, quod non visus: Oculum species sefellit, auri veritas se infudit; oculus prænuñciabat infirmum, oculus scdum, oculus miserum, oculus morte turpissima condemnatum. Auri Dei filius, auri sermosus innouit.* Dimandate al Centurione, in che concetto

tiene egli il Salvatore, se vuol credere a gli occhi proprij? *Oculum species sefellit*: Ah! che per esser l'occhio ingannato dalla miserabil sembianza del Redentore, tantosto risponderà, che lo tiene per mal fattore scelerato, *Isa. 48.* per vn'huomo degno di mille morti di Croce, d'è pur lo stima vn'huomo giusto, lo tiene per vn misero condannato ad vna morte ignominiosa, & infame, perche: *Oculus prænuñciabat infirmum, oculus scdum, oculus miserum, oculus morte, turpissima condemnatum.* La doue se ne volete la risposta da lui medesimo conforme a quel che ne intendono le proprie orecchie, rispode egli. *Verè Filius Dei erat iste*, perche dall'alto grido, che diede Christo morendo, conobbe che era huomo veramente Diuino, e Dio humanato, altrimenti non haurebbe hauuto possanza doppo tanti martiri, e delspirar l'ultimo fiato dar vn grido sì grande, e però. *Verè filius Dei erat iste*; perche quel grido penetrò a lui l'orecchio. *Fides ex auditu.* Però conchiude il Padre S. Bernardo. *Auri Dei Filius, auriformosus innouit.*

Mirabil fede inueto fa quella, che mostrò Lodouico Rè di Francia, qual *In hist.* hora (come si legge nell'Historia di S. S. Dom. Domenico) occorse in Parigi vn gran miracolo in vna Capella vicino al Palazzo Reale, e fù che alzando vn Prel' Hostia Consacrata, mentre, che celebrava la Messa, apparue nelle sue mani vn bambino viuo, di bellezza incredibile; la qual visione durò tanto, che potè publicarsi, correndo al miracolo molta gente: se ne dette subito auuiso al Christianissimo Rè Lodouico, il quale non volse vscir della sua camera per vederlo, ancorche ne fosse con molta importunità supplicato, anzi tutti quelli, che lo pregauano, erano da lui spediti con questa risposta: Se vi è alcuno, che non crede, che in quell' Hostia sia Dio, vada a vederlo, che io quanto a me lo vedo ogni giorno per fede. O risposta degna di vn Rè Catolico!

Ma non basta la sola fede per saluarci, come temerariamente osarono di affermare alcuni heretici seguaci

Iacob 1.

guaci dell'empio Luterò, ma vi bisognano anco le opere buone, altrimenti farà fede morta, come dice S. Giacomo Apostolo. *Fides sine operibus mor-*

S. Tho.

2.2.q.23

art.4.

Cencil.

Tr. 1. 1. 1.

7. c. 8.

S. Greg.

Niss. in

Gen. 1.

tua est. Conclusione è questa approuata da S. Tomaso Dottore Angelico, e confermata dal sacro Concilio Tridentino, con queste parole. *Si quis dixerit sola fide ipsum iustificari, ita ut intelligat nihil aliud requiri, anathema sit.* Che però fin dal principio del Mondo, come auuertì S. Gregorio Niseno, Iddio volle, che nel Paradiso Terrestre non vi fosse albero infruttuoso, come si caua dalle parole, che disse ad Adamo. *De omnibus lignis quæ sunt in Paradiso comede.* Dunque, dice il Santo Vescouo di Nisea; nella Chiesa militante, che è significata per il Paradiso Terrestre, bisogna, che tutti gli huomini produchino frutti di opere buone.

E non vi souuene N. che la colomba dopo il diluuio vniuersale, quando s'è ritorno all'Arca portò vn ramo di viuuo in bocca? *At illa venit ad eum ad vesperam, portas ramum oliuæ virescentis folijs in ore suo.* Il P. S. Agostino dice, che in questo ramo scello di oliuo insieme con le foglie vi era il frutto, perche noi intendessimo, che nella mistica arca del Paradiso non vi entrerà Christiano, che hà foglie di fede solamente, ma bisogna, che habbia frutti di opere buone. *Cum ergo* (dice Agostino) *columba esset emissa, attulit ramum oliuæ, sed non solum folia habebat, sed et fructus.* Et conchiude poi il Santo, parlando con ciachedun di noi. *Non sint in te sola folia, sint, & fructus.* Chi dunque confessa la fede, e non opera, così come alla fede, che pr fessa, non è Christiano se non di nome.

S. Aug.

in alt. 65

in Ioan.

Miracordo di hauer letto in Plutarco, che vn valoroso Capitano accortosi, che nel suo Esercito vi era vn soldato codardo, gli dimandò del suo nome, a cui rispose, che si chiamaua Alessandro. All'ora il prudente Capitano sdegnato contro costui, minacciandolo gli disse. *Aut nomen muta, aut gerere te ut Alexander.* Già che ti chiami col nome di quel gran Monarca del Mondo Alessandro, che fu di animo generoso, di costumi graui,

e ben composto in tutte le sue azioni; procura d'imitarli le sue virtù, & pure nella tua codardia rimanendo, lascia ad ogni modo con il nome d'Alessandro di chiamarti, perche viuendo in si fatta maniera fai grand'ingiuria ad Alessandro. Così potrà dir'a te, vedendo, che sei Christiano di nome, e non di fatti, mentre meni vna vite così licentiosa, e da infedele. *Aut nomen muta, aut gerere te ut Christianus.* Ouero cambia il nome, che tieni di Christiano, ouero deportati nelle tue azioni da Christiano, imitando il Benedetto Christo, come appunto faceua Paolo Apostolo, che però esortaua tutti a far l'istesso, mentre diceua *Imitatores mei estote, sicut ego Christi sum.* E Sant'Agostino disse al proposito. *Christiani nomen ille frustra posuit, qui Christum minimè imitatur; Quid enim tibi prodest vocari, quod non es, & nomen usurpare alienum? Sed si Christianum te esse delectat, qua Christianiarius sumere, & merito tibi incumen Christiani assume.*

Si che necessarie sono l'opere buone, e senza quelle in vano si affattica ogni mortale, che con la sola fede intende saluarfi. Così lo dice Sant' Ambrogio. *Non sufficit fides, sed, & debet addi brof. in vita fidei condigna: opus est quippe omni valenticalum possidere, fidem operibus comitari.*

Non vi si ricorda Signori, di quel che si legge nelle Storie Romane, che hauendo vn soldato da entrare in battaglia co'l suo nemico, se ne andò prima all'Oracolo di Minerua per sapere se del nemico riportar doueua la Vittoria; a cui gli fu risposto. *Hilari animo eas, victoriam consequeris.* Và pure di buon'animo, che vittorioso ritornerai dalla battaglia. Con tal fede se ne entra nello stecato vestito da capo a piedi di pialtra, e maglia imbracciando con la sinistra lo scudo, e con la destra la spada, e si adato a campo aperto l'inimico, animoso se ne staua alla presenza di quello: di là vn colpo il contrario, & egli quasi immobile, sicuro della vittoria se ne staua: littrati il nemico vn'altro colpo più gagliardo del primo, e lui a niere, senza più difen serti alla

1. Cor.

12.

S. Aug.

l. de Do.

Christ.

S. Am-

Non sufficit fides, sed, & debet addi brof. in

vita fidei condigna: opus est quippe

c. 4. ad

omni valenticalum possidere, fidem

Hebr.

In Hist.

Rom.

alla fine vedendosi il meschino superato, e vinto, alza gli occhi al Cielo, e con flebil voce dice, *Vbi est Deorum fides, nonne Minerva mihi victoriam promissit?* E dou'è la fede delli Dei? Minerva mi ha detto, che del nemico riporta, rò honorata vittoria, adesso scorgo il contrario, e gl'effetti del mio male son chiari: a cui subito fu risposto. *Tu quodcumque Minerva manum admovent. Dixerim facientes adiuvant.* Fratello habbi patientia, la colpa è tua mentre che te ne stai immobile, quasi colonna, aiutati ancor tu, e difendeti quanto più puoi, che li Dei anco t'aiutaranno, e ti faranno propitij. Così d' Christiano dirò a te. Hauessi quel felice pronostico

Matt. di tua salute. *Si quis crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit?* Ma non vedi che hai da comparire in stecato a combattere con valorosi nemici? *Militia est vita hominis super terram;* se dunque non adopri le mani, se non ti eserciti nelle azioni virtuose, ah, che farai vinto, e superato dal nemico infernale, e non haueraì doppio ragione di lamentarti di Dio, ma più tosto della tua dappocaggine, che non volesti menar le mani. Onde disse S. Giacomo Apostolo. *Quid proderis fratres mei si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? quid poterit saluare eum?* Quasi dir volesti. Non otterrà mai la vittoria, anzi farà superato e vinto, perche oltre allo scudo della fede, e necessario ancora che tenghi in mano la spada delle opere.

Iob. 7. *Militia est vita hominis super terram;* se dunque non adopri le mani, se non ti eserciti nelle azioni virtuose, ah, che farai vinto, e superato dal nemico infernale, e non haueraì doppio ragione di lamentarti di Dio, ma più tosto della tua dappocaggine, che non volesti menar le mani. Onde disse S. Giacomo Apostolo. *Quid proderis fratres mei si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? quid poterit saluare eum?* Quasi dir volesti. Non otterrà mai la vittoria, anzi farà superato e vinto, perche oltre allo scudo della fede, e necessario ancora che tenghi in mano la spada delle opere.

Iac. 2. *Quid proderis fratres mei si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? quid poterit saluare eum?* Quasi dir volesti. Non otterrà mai la vittoria, anzi farà superato e vinto, perche oltre allo scudo della fede, e necessario ancora che tenghi in mano la spada delle opere.

Ephes. 6. Così bisogna, che sia la tua fede, Christiano, se de tuoi nemici riportar brami honorata vittoria. Quindi Paolo Apostolo diceua: *In omnibus sumentes scutum fidei.* Olà se teli, vi è nuoua di guerra ogni vno imbracci lo scudo della fede, e t'ha sù l'auiuso. Piano, o Paolo, dice il gran Padre Origene, non tanta paura. *Siste Paulo mecum cur fidem in scuto collocas? Per qual cagione volete voi, che la fede sia scudo, e non più tosto elmetto, stocco, corazza, o spada? sai perche dice Origene? Quis scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum cona, illud in circuitu dicere oportet, sicut imminens inimici gladius, vel sagitta possulat. E* Selua Calamato.

Orig. in epist. ad Rom.

voleua dire. Chi vuol difendersi tutto il corpo per mezzo dello scudo, forza è, che giuochi di braccio, e secondo, che tira i colpi la nemica mano, così egli volti, e riuolti lo scudo, hor all'alto, hor al basso, hor a' fianchi, hor al petto, hor alle gambe, & hor al capo secondo il pericolo del minacciente colpo della cadente spada l'addita, e mostra. In fatti vuol dire così l'Apostolo. Si come sia bisogno di forza di braccio per adoperar lo scudo, così è necessario, che per mantenerci noi nella fede giuochiamo di forza di opere buone. *In omnibus sumentes scutum fidei.*

Picir. l. 5. Hier.

E forse alludeua l'Apostolo a quell'vso antico riferito da Peiro Valeriano, che quando gl'antichi mandauano alla guerra li nouelli Soldati, soleuano inuiarli con lo scudo in bianco, acciò veden lo lo di niuna attione heroica figurato, s'adoprassero con ogni sforzo di vscia da quell'impresa vittoriosi, dalla quale poi si procacciassero l'impresa per lo scudo: sì che quei giouani inanimiti, e spinti da questo, oue più folta vedeuano la zuffa nel tempo della battaglia, iurtauano di entrare facendosi la strada per forza di spade valorosamente menate attorno dalla loro coraggiosa mano. Così dice l'Apostolo. Io sento nuoua di guerra, Christiani, vi voglio prouedere di buon scudo. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo positis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* Ma auuertite, che non è possibile ritornare dalla guerra, che in questo mondo habbiamo alla patria del Paradiso con lo scudo in bianco, bisogna menar le mani, e faticare, perche *Fides sine operibus mortua est*, però tu vedi Christiano da le prodezze, che fecero i Santi in terra, l'impresa scolpite nei loro scudi in Cielo. Le pietre in quel di Stefano, la Croce in quel di Pietro, la spada in quel di Paolo; i carboni in quel di Lorenzo, li peteni in quel di Basso, le ruote in quel di Caterina, le piaghe in quel di Francesco, e così de gl'altri, perche l'istessa fede, ch'è nostro scudo nel campo terreno, farà corona trionfale nel Paradiso. *Hac est victoria qua vincit mundum,*

2. Iac. 6.

Ephes. 1

K dum,

dum, fides nostra. Deh Christiano tu
dei guerriero, hai da combattere con
molti nemici. *Non est nobis collucta-*

Apb. 6. tio aduersus carnem, & sanguinem, sed
aduersus Principes, & Potestates, ad-
uersus mundi rectores: tenebrarum
haurum; Hai già il candido scudo della
fede, mena le mani, deportati da valo-
roso che s'egli è preso nel braccio della
battaglia di questo Mondo, sarà coro-
Pro. 30. na del capo in Campidoglio: del Para-
diso.

Nei Prouerbi al trigésimo stà scrit-
to: *Stellio manibus nititur, & moratur*

Glof. in in adibus Regis. La Chiosa dice, che
buc loc. de l'Hebreo traduce con altri. Aranea;
Ianf. in e vuol dire, che se bene il ragno hab-
buc loc. bia la stanza nei palaggi de i Principi,
e Signori grandi doue molt'abbondanza
si troua, non però si confida in
questo, ma si ciba del proprio traua-
glio; veglia le notti intiere per tessere
quella faticosa, & altrettanta ingegno-
sa tela, ch'è la rete doue hà da procac-
ciar si il mangiare, *Aranea manibus ni-*

Ianf. in nitur, & moratur in adibus Regis: Il
buc loc. dottissimo Ianfenio dice, che questa
Scrittura s'hà da intendere del Chris-
tiano, il quale non perche stà in vn Pa-
lazzo Reale com'è S. Chiesa; ricca, &
abbondante di Sacramenti, non deue
però starca dormire, ma li conuien tra-
uagliare, & operar bene; e queste sono
le mani, che hà d'hauere, e con quelle
hà da faticare, perche vnite con i meri-
ti di Christo, lo saluaranno se altrimen-
te intende s'inganna affatto: *Docemur*
enim hinc (dice Ianfenio) *in primis etiā:*
curare quā ad uitam animā pertinet,
idque dum tempus est, paradiſi cibum,
& bonae operandi.

Ma ah!, che hoggi di nel Mondo vi
sono molti Christiani di nome, i qua-
li pensano con la sola fede saluarsi, &
esser remunerati da Dio, non operan-
do nulla di bene, ma s'ingannano, per-
che vi bisognano anco le o; e e buone,
alle quali riguardando Iddio se li mo-
stri cortese remuneratore. Vdite Pao-
lo Apostolo: come lo dice chiaramente.

Eph. 6. Credere enim oportet accedentem
ad Deum. E vero ch'è necessaria la
fede per saluarsi vn Christiano, ma re-
quirentibus seruemur *etiam.* All-

hora egli si mostra remuneratore, dan-
doci il premio della gloria, quando, che
dal Christiano si cerca con le tante o-
pere.

E quā si molto a proposito ciò, che
racconta Plutarco di vn Giouane figlio *Plut. in*
d'inuito Guerriero, il quale doppo la *Apoc.*
morte del Padre per sua dapocaggine
ridotto in estrema miseria, andossene
dal Rè: Antigono, e prostrato a' suoi
piedi, così li disse. Sacra Maestà il biso-
gno nel quale mi ritrovo è grande, in
tanto che non hò da darmi il vitto, on-
de per muouere le tue pietose viscere
à misericordia, la prego ricordarsi di:
quanto fece mio Padre in seruiigio del-
la sua Real Corona; consideri il sangue
da lui sparso in difesa dell'Imperio, si
che il merito del padre sia quello, che
impetti appresso di lei il premio al fi-
glio. Rispose a questo dire il pruden-
te, e sauiò Rè. *Auego adoleſcentule*
non ob patris, sed ob proprias cuiusque
uiri virtutes mercedem, & munera
dare ſolito. E fù vn dirgli. T'inganni
affatto se pensi, ch'io dia il premio al
figli per i meriti del padre; perche so-
glio remunerare coloro, che con le
proprie forze s'affaticano in mio serui-
gio. Così risponde il Padre San Giro:
lamo a quel Christiano, il quale spera
saluarsi con la fede solamente, & in
virtù del Sangue sparso da Christo,
senza operar niente quanto è dal cō-
tuo: *Vnusquisque pro operibus suis*
mercedem accipiet, nec possunt in die iudi-
cij aliorum virtutes aliorum uiua-

S. Hier.
Ep. 72.

ſubſeuerare.

Ma ditemi per vostra fé N. cui
forse hoggi di fede nel Mondo? si cre-
de in Dio, stò per dire, e dire il vero,
che non ve n'è vestigio. Gran fatto in-
vero; e degno d'amaro pianto è il ve-
dere, che più si crede tal'hora da vn
Turco, da vn Moro; da vn Seita la fal-
sa; vana, e superſtitioſa fede dell'empio
Macometto, che non si crede la vera,
e Santa Fede di Christo da vno, che
professa di esser Christiano, regenera-
to nel fonte battesimale. Sò, che mi
direte: E che altro sono tante confeſ-
sioni, tante Communioni, e tanti altri
esercitij spirituali, che nella Chiesa
di Dio alla giornata si fanno, se non
ch'è in

chiari contrafegni della fede , che tutti noi Christiani professiamo? Vero è tutto ciò , ne posso negarlo , ma verissimo è ancora , che queste opere buone , il più delle volte si fanno così a stampa , come si vuol dire , e per certa cerimonia estrinseca , onde mi conuien dire , che non vi sia fede nel Mondo (parlo di quella fede , che inseparabile compagna esser deue dell'opere buone , altrimenti ella è fede morta , come dice San Giacomo . *Fides sine operibus mortua est*) perche non si vedono gli effetti di quella , anzi tutto il contrario , poiche se tal hora si ragiona del giudicio finale , ouero delle pene dell' Inferno , pochi sono quelli , che aprono gli orecchi a tali minacce , dunque posso conchiudere , che nel Mondo non vi sia fede , perche come dice S. Greg. Papa.

Iac 1.

S. Greg.
ho. 26. in
Euang.

Illi veraciter credit qui exercet operando quod credit.
Si che per conchiudere N. la fede senza l'opere è morta conforme al detto di S. Giacomo . *Fides sine operibus mortua est* , perche non basta solamente credere , ma bisogna ancora operar bene ; non è sufficiente la sola fede , ma di più sono necessarie le opere , onde colui potrà dirsi vero fedele , che opera santamente . Bellissimo falso di Habacuc al secondo capo , *Iustus autem in fide sua viuet* . Theologo , come s'intende questo ; forse la fede sola basta alla nostra salute , e non sono necessarie le opere , come empicamente assermarono Lutero , e Caluino , non già , perche questa è vn' heresia troppo sfacciata , et emmeraria dannata nel

Iac 2.

Haba-
cuc 2.

Concilio Tridentino ? perche dunque dice il Profeta , che il giusto viue della fede ? Vedite la ragione . Communemente noi fogliamo dire . Quel gentil' huomo viue di quel palaggio , di quel potere , la sua vita consiste in questi , cioè viue dei frutti , che gli rendono quei poderi , quei beni stabili . Quello vuol dire Habacuc . *Iustus autem in fide sua viuet* , non che la fede basti a mantenerlo in vita , & in amicitia di Dio , ma quel fontuoso palaggio , quel spatiofo potere lo mantiene con l'entrate dell'opere buone , e sane ; perche se bene la nostra giu-

Concil.
Tri. ses.
5. c. 8. &
9.

stificazione ha principio dalla fede ; nulladimeno acquista la perfettione con le opere . Fede dunque , & opere si ricercano per mantenerci vn Christiano amico di Dio .
Non vdate San Giouanni Grisostomo , come si agera , che l'esser Christiano non consiste in hauer solamente la fede , ma bisogna auuiuarla con l'opere ? *Non quia* (dice egli) *sacramentis aquas ingressus , fidelis quispiam esse agnoscitur* . Non perche habbia ricevuto la fede nel fonte battesimale , colui dir si può esser vero Christiano , *sed a moribus , sed ab aspectu , sed ab incessu , a sermone , a comibus* . Sai (dice San S. Chr. Gio: Grisostomo) chi potrà dirsi vero Christiano ? colui c'hauerà i costumi , l'aspetto , il caminare , il parlare , il vestire , il mangiare , & il conuersare conformi si conuenne a buon Christiano , che se tali non sono i suoi costumi , non è buon Christiano . Se l'aspetto del Christiano è humile , e diuoto : chi è d'aspetto superbo , e feroce , non è buon Christiano . Se il caminare del Christiano è verso le Chiese ad vdir le Messe , ascoltare le prediche , i diuini uffici : se il suo parlare è delle cose del Cielo , e di Dio , chi camina verso le case dei giochi , o delle meretrici , chi non parla di altro , che di lasciuie , di carnalità , non posso dire , che sia vero Christiano : Se la veste del Christiano è proportionata alla sua conditione , se il suo cibo è parco , chi veste più della sua conditione , chi non digiuna la Quaresima , & attende alla crapula non è buon Christiano . Se la compagnia del Christiano deue esser con persone da bene , e timorate di Dio , chi pratica , e conuersa con huomini scelerati , e cattui , non potrà dirsi vero Christiano . Che però Sant' Agostino disse . *Quomodo Christianus dicitur ille , in quo actus Christiani non apparent ? Christianus castitatis , & integritatis est nomen* . Dunque se colui è Christiano , che è casto , il lasciuo non potrà dirsi Christiano . Se quell' huomo è Christiano , che è humile , il superbo non è Christiano . Se colui , che è patiente , innocente , e giusto merita nome di Christiano , chi non sopporta l'ingiu-

11.
S. Chr.
hom. 4.
in cap. 1.
Mat.

S. Aug.
tract. 1c.
in Ioan.

- rie, chi offende a gl'altri, chi è scelerato, non può dirsi Christiano. Posso dunque ben dire con Paolo Apostolo,
- ad Ro.c. Exinanita est fides.* Ah che si è tanto impicciolita, & esinanita trà noi fedeli, e v'è tanto mancando, che hebbe a dire il Salvatore, che venendo la seconda volta al mondo forse non ne trouerà vntantino. *Filius hominis veniens,*
- Luc.c. 18. putas, inueniet fidem in terra:* Credetemi, che habbiamo necessit' di pregare Sua Diuina Maestà con i Santi Apostoli. *Domino adauge nobis fidem.*
- Luc.c. 17.* Signor accresci a noi la fede, perche è troppo mancata; e però habbiamo a pregare conforme insegna Paolo Apostolo di farla crescere. *Spem autem habentes, crescentis fidei vestra.* Cresce la fede nostra, dice San Girolamo, spiegando questo luogo, coltiuiandola con la consideratione della sua verità, facendo allo stesso l'esame, come ci passiamo con essa obseruandola. Mettiti auanti gli occhi della mente ò Christiano (dice S. Girolamo) il Simbolo Apostolico, comincia dal suo
- Io.c. 11.* bel principio, dicendo. *Credo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem Cæli, & terra,* e doppo di a te stesso, come disse il Salvatore a Marta *Credis hoc?* Credi tu, che vi sia Dio, e che habbia creato il Cielo per te, e la terra? e se ci credi, perche iui come non vi fosse Dio, ne Cielo, ne Paradiso siegui. *Et in Iesum Christum filium eius?* *Credis hoc?* Credi, che Christo sia figliuolo di Dio? e se lo credi, perche lo tratti da schiauo, e peggio alsai? se credi, che Christo si ritroui sotto le spetie Sacramentali (dice San Giouanni Grisostomo) perche alla sua presenza fai più honore a quella sfacciata meretrice, che alla Maestà sua? Passa innanzi. *Qui conceptus es de Spiritu Sancto?* *Credis hoc?* Credi tu, che vi sia Spirito Santo? e se lo credi, perche lo contristi con la tua mala vita? più oltre. *Natus ex Maria Virgine.* *Credis hoc?* Credi tu, che vi sia Maria Madre di Dio, e fu sempre Vergine? e se lo credi, perche viui così sensuale, & immondo. Innanzi. *Passus sub Pontio Pilato Crucifixus, mortuus, & sepultus.* *Credis hoc?* Se credi,

che Christo pati fino alla morte della Croce per saluarti, cometà per la propria salute non ti puoi indurre a mortificarti con vn digiuno? Appresso. *Descendit ad inferos* Se credi, che vi è Resurrectione di morti, vi è Cielo, come non attendi con le opere buone, e sante d'arriuarci? Aggiungete. *Inde venturus est iudicare vivos, & mortuos.* *Credis hoc?* e se vi credi, che vi è giudicio, come peccchi così sfacciatamente, come non haueffi da esser giudicato? Seguita; oì il Simbolo. *Carnis Resurrectionem, & vitam eternam, Amen.* *Credis hoc?* ah che mi persuado, che tu non credi all'Eternità dell'altra vita, perche se vi credessi non andresti procrastinando la penitenza all'ultimo della vita, alla vecchiaia: ah che questo è inganno grande, e scuopre apertamente la tua poca fede. *Satis est alienus a fide* (dice S. Agostino) *qui ad agendam penitentiam tempus senectutis expectat.* ad frat. Tal pazza risoluzione pazza d'infedeltà: chi con tal pensiero viue, è troppo lontano dalla vera fede, e mostra di creder poco alla verità dell'altra vita.

Dunque Signori per far che s'auuiui la nostra fede, bisogna, che sia accompagnata con l'opere. Mi ricordo al proposito di hauer letto dell'inuitato guerriero Demetrio figlio di Antigono Rè della Macedonia, come racconta Celio Rodigino, il quale hauendo passato con numerofo esercito l'Eufrate fiume famosissimo per assediare Babilonia, vna fete trà l'altre ragionando nel suo Padiglione con i Colonelli dell'esercito, sopra il modo, che tenere si doueua nel dar l'assalto, vdi, che vno di quelli lodaua molto la finezza della tempra de i suoi bellici di Babilonia. *Babylonica scutatorum ictus irrident.* E voleua dire. Si burlano Sacra Corona dei nemici le genti della Babilonia, mercè a' forti feudi, che hanno, però appigliati al mio consiglio, cerca per via di tradimento hauer la Città nelle mani, ma soggiunse Demetrio, a cui come generoso non gradiva il tradimento; mentre poteuasi hauer la vittoria con

Celius Rod. l. 6.

Spada Siscunia Babiloni habet, dextera carent. Amico mio, caro la gente Babilonica benchè habbia scudi forti, nondimeno non è verata nel mestiero dell'armi, non sà al suo tempo menar le mani. *Nunquid ergo scuta poterunt saluare illos?* E non che col solo scudo si possa saluare? Or qual è scudo trouosi mai di più sinatèra di quello, che di dea noi il gran Patrino Iddio, quando che ci offa simo di combattere sotto la sua insegna, nel fonte del santo Battesimo? Qual più forte scudo della fede, di cui disse Paolo Apostolo alli Efesi. *In omnibus summes scutum fides.* Perché se bene molti Heretici habbino tentato, e tentano tuttauia di romperlo in minutissime scheggie, egli sempre stà saldo, e par, che dalle percosse scintillino fiamme di fuoco, che accendano i cuori de' fedeli a spargere mille volte il sangue in su feruigi, come ben disse San Leone Papa. .

S. Leon. ser. 2 de Ascen. Et hanc fidem ascensionem Domini eretici, & Spiritus Sancti muneri roboratam non vincula, non carceris, non exilia, non famas, non ignis, non lanatus ferarum, nec exquisita persequentium crudelitibus supplicia teruerunt.

Ma voglia Iddio, che non si possa dire molti Christiani, che se bene hanno lo scudo della fede non sappiano adoprarlo; non vogliono preualersi dell'opere, e per consequenza siamo sforzati a conchiudere: forse si saluat anno con questa sola fede: con questo scudo? nò dice S. Giacomo *Quid prodest fratres mei, si fidem dicat, quis se habere, opera autem non habet? numquid poterit fides saluare eum?* Che vale haue lo scudo della fede, e non saper preualersi della destra? Che gioua a quel fedele credere, che vi sia vn solo Dio trino in persona, & vno in essenza, s'egli nulla curando di questo, si mette ad amar una carogna fozza, e vile? che gioua al lasciuo credere, che sotto quelle specie sacratissime di Pane vi sia il vero corpo, e per concomitanza il vero Sangue di Christo, se appena giunto in Chiesa, con heretica profusione riuolge le spalle al Santissimo Sacramento, e si mette a vagheggiare con

Selua Calamato.

tanto dettimento dell'anima sua (e scandalo del prossimo) quella Donna vana, e per la creatura spreggi. il Creator? Credere, che in Cielo vi sia vna vita Eterna, e Beata, della quale gode chiunque volontariamente per amor di Dio lascia le ricchezze, abbandona i tesori, e spreggia le commodità mondane, s'egli quasi che hauendo a stanzar perpetuamente in questo Mondo, non contento delle accumulate ricchezze, per acerescerle di giorno in giorno, toglie la robba altrui, succhia il sangue a poveri, fa ben mille contratti illeciti, forse per questa credenza, ch'egli hà, andarà in Paradiso? Eh, dice Theodoretto alludendo al pensiero di San Giacomo. *Quicumque Christi fidelis, si scuto fidei tantum testis ex hoc bello ad Celeste triumphum transire sperat, decipiunt.* E voleua dire. Chiunque de' Christiani crede, che solo con farsi scudo della fede, dicendo. Io son fedele, habbia da scampare da questa guerra mortale, & esser remunerato nel Celeste Campidoglio, si inganna, perché vi vogliono delle opere buone. *Leua enim cordis* (sicgue il gran Padre) *scutum fidei amplectens, dextera Christianas operationes exercere debet.* Vn Christiano, che pretende saluarsi, deue imbracciare con la sinistra del cuore la fede, e con la destra operare da fedele, altrimenti non li seruirà a niente lo scudo, non lo saluerà la fede, perché *fides sine operibus mortua est.* Dunque speriamo bene, viuiamo Christianamente, adoperiamo questo scudo della fede a forza di braccia, a forza d'opere buone, che così facendo manteremo in noi viuua la fede, per hauer la gratia di Dio in questa vita, e la Gloria nell'altra.

Theod. in Epist. ad Eph. 6.

II. GIUDICIO FINALE
sarà tremendo, perché Iddio senza misericordia.

LI Antichi nauiganti doppo di haue varcato per molti mesi, & anni l'immenso Oceano, stimando,

k 3 che

e che gli ultimi termini, e confini del Mondo finissero là, oue in angusto grembro, e stretto seno Gibilterra chiude il Gran mare, vi piantarono due colonne per chiaro contrafegno, che più oltre secondo loro, non si poteua con legno alcuno varcare, e vi posero il motto. *Non plus ultra*. Quasi che dir volessero. Voi, cui desio di veder nuouo paesi sprona, e muoue, fermati in questi lidi estremi s'vostri passi, ch'altro più da vedere non vi resta: ma è stata vinta l'ignoranza di quei Vecchi marinari dalla sperienza istessa, e si è trovato; chi hà più oltre trascorso, e veduto nuouo paesi, e nuouo mondi, e scritto poi in quell'istesse colonne, e con più bello, e con più vero motto. *Plus ultra*. Vi resta assai più oltre. Così i Sani del Mondo, & i Filosofi Gentili, doppo, che spiegate le vele dell'intelletto, e trascorsero col pensiero per quanto bagnai Mare, ò vede il Sole, contemplarono tutti mali, calamità, e miserie, alle quali soggiace l'uomo, e per fine vltimo, e termine di tutte le miserie, e disauenture, non habbero altro che morte, se non la fiera morte, e su lor voce, e parere comune. *Ultimum omnium terribilium est mors*. Ma è stata superata la cecità dei Filosofi Gentili dalla chiarezza della verità Christiana, e del Sacro Vangelo, il quale circoscrive, che anzi dolce, e soauo sarebbe il morire, se in lui fornissero i guai, e le miserie, ma vi è ancor peggio, e vi resta: *Plus ultra*, perché non solamente. *Statutum est hominibus semel mori*, (sin quà vidde il Gentile, e fermossi credendo, che non vi era nesses più alta miseria) Ma. *Plus ultra*, vi aggiunge Paolo Apostolo, poiche non pur te muore, *ma post hoc, iudicium*. Dopò la morte vi resta horrendo, e spauenteuol Giudicio. Questa sì è l'infelicità estrema, che più della morte castigge, e tormenta, questo è l'vltimo male di tutti i mali terribili, questo è il misero fine di tutte le miserie. l'hauer a comparire doppo questa breue vita dinanzi al formidabil Tribunale dell'aditato Giudice Dio, e render strettissimo conto delle nostre opere *omnes nos* (disse la tromba dello Spi-

rito Santo) *manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit sine bonum, sine malum*; Il pensare solamente a questo giudicio Girolamo Santo, tremaua da capo a piedi, che però diceua; *Quoties diem iudicii considero, toto corpore contremisco: sine enim comeda sine bibam, sine aliquid aliud faciam, semper videor illa tuba terribilis insonare auribus meis, surgite mortui, & venite ad iudicium*.

Erecco Nè la differenza frà due auuenti, se bene all'istessa persona di Christo assegnati, nondimeno frà loro assai diuersi: nel primo venne sotto carne fragile poueramente nascosto. *Verbum caro factum est*. Nel secondo verrà sopra maestoso Trono palese. *In sede maiestatis sue*. Nel primo apparue fanciullo bambologgiante nelle fascie; *Puer natus est nobis*, nel secondo comparirà; Giudice sgauentante nell'aspetto. *Inde veniurus est iudicare viuos, & mortuos*. Nel primo spuntò di rozza notte trà la quiete figlia del silenzio. *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu mediū iter haberet*, nel secondo vedrassi di mezzo giorno con lo strepito, ch'è padre del timore. *Dies ira, dies illa, quando tremor est futurus, quando iudex est veniurus*. Nel primo fu precursore vn'Angelo. *Missus est Angelus Gabriel à Deo*; nel secondo sarà scortato i fuoco. *Ignis ante ipsum pracedor*. Nel primo fatto canore cetera le bocche de gli Angeli, co' plectro delle lingue dolcemente sonarono. *Gloria in excelsis Deo*; nel secondo le lingue del fuoco si sentiràn con odioso susurro strepitare: *Inflammati in circuitu inimicos eius*. Nel primo si lasciò vedere imbelletto, & ignudo. *Pannis eum inuoluit*; Nel secondo farà della sua Onnipotenza segnalata mostra. *Cum potestate magna*. Nel primo apparue vestito dell'umanità humile, e basso, poiche: *Exinanitus semetipsum formam serui accipiens*. Nel secondo col manto della Maestà sarà coperto. *Et maiestate*. Nel primo manifestossi appena pochi Pastori, e Magi. *Pastores loquebantur ad inuicem, tran-*

S. Hier.
Iu. Ma.
c. 5.

Ioan. 2.

Isa. 9.

Symb.
Apost.
Sap. 8.

Eccl. 12.
seq. mo.
Luc. 1.

Pf. 96. 1.

Philip. 2.

Luc. 2.

scamus usque Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est. Magi videntes Stellam, gaudi sunt valde, & intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria Mater eius. Nel

Matt. 2. secondo lo vedranno tutti. *Videbunt filium hominis in nubibus.* Nel primo

Tit. 2. scelse in terra per redimer dalle colpe i delinquenti. *Per nos ab omni iniquitate redimeret;* Nel secondo diuer-

Ephes. 2. ta arscia la terra nel castigo de i peccatori. *Arescentibus hominibus prae timore.* Nel primo eccesso l'amorosa, pietà l'indusse a venire. *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, misit filium suum:* Nel secondo con eccello d'indeterminato rigore punirà gl'ingrati. *Reuelabitur ira Dei de caelo super hominem impietatem,* ò che feuto giudicio.

Psal. 93. Et in vero N. chi non temerà considerando, che il nostro Padre Iddio nel tremendo giorno del giudicio non usarà più con i peccatori la sua solita misericordia, ma sarà Dio delle vendette, come disse David Profeta. *Deus ultionum Dominus.* Non già Dio, a cui si possa dire con S. Chida. *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere.* Ma Dio, di cui sarà propria la vendetta, così lo predisse l'istesso

Ecc. in Orat. Profeta. *Judicabit orbem terrarum in iustitia, patet come dice Theodoreto* sù di questo luogo. *Nam prior quidem aduentus multam habuit misericordiam, secundus verò iustitiam habebit.*

Psal. 97. *Theod. in hunc Psal.* Gran sciocchezza dunque è di coloro, che non ponderando bene la natura Diuina, si vanno fingendo vn Dio a lor modo tutto piacentole, tutto dolce, e viuono sepolti nelle colpe, immersi ne' caduchi piaceri, ostinati nel male, come fe vn giorno non hauesse a venire, nel quale il grande Iddio farà mostra terribile a gli occhi de' mortali del suo giusto Idigno. *In diluuium aquarum multarum ad eum non appropinquabunt,* disse David Profeta.

Psal. 31. Chiamò il giorno del Giudicio Diluuiò di molte acque, al parer di Origene per accennarci, che vn Diluuiò di poche acque vi fu per il passato. *Necessarium est aliud fuisse diluuium aquarum*

Orig. ho. in Gen. paucarum, e sù appunto quello, quando si videro le cataratte del Cielo aperte, e scelsero in spauentosa pioggia copiosissime acque per quaranta giorni, e quaranta notti continui. Quello, quando orgogliose l'onde giunsero a tanta altezza, che superarono ogni superbo monte. Quello in somma, quando si vidde affocato, e morto sotto il potente, & ampio impeto dell'acque tutto l'humano genere, eccetto quei pochi dell'Arca di Noè. Questo è il Diluuiò, che a comparatione di quell'altro del giudicio, si dice diluuiò di poche acque.

E per conofoer voi più chiaramente, che quel diluuiò si di poche acque, considerate, che non potè diradicare vn'albero d'vliuo, come osseru l'istesso Origene, e sù con gran misterio, dice egli, *Per inueneret vigere adhuc misericordiam in filios Ada, olim viridem misit Noè in arcam,* per dimostrare Iddio, che in quel diluuiò haueua viato anco miser cordia, di cui è simbolo l'vliuo; ma nel giorno dell'vniuersal giudicio, l'acque dell'vliuo di Dio suelleranno affatto l'albero dell'vliuo di misericordia, in maniera, che non se ne vedrà vestigio. *As (dice Origene) in diluuium aquarum multarum corruet, & vigebit misericordia, dicitur Propheta. Menietur opus oliuae.*

Così deluso il peccatore delle sue vane speranze di poter ottenere misericordia, prouerà a suo mal grado l'ira del feuto Dio. Ben lo disse la Sposa nelle Sacre Canzoni al quarto capo. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli capreae,* caro Sposo, le tue mammelle, cioè le tue misericordie sono con i peccatori come due capretti. Sù di questo luogo dice S. Gregorio Niseno, che i peccatori simboleggiati nei capretti, mentre stanno in questa vita sempre sono attaccati alle mammelle della Diuina misericordia, sempre succhiano il latte della clemenza di Dio. *Ita (dice il gran Niseno) inhaerent vberibus misericordiae, ut hinnulos vbera suggerentes illos dixerit Sponsa.* Ma fin quādo succheranno eglino queste mammelle? fin quādo saranno aspettati dalla Diuina Clemenza? *usque dum (segu: il Santo)*

K 4 adue-

Orig. ho. in Gen.

Habac. cap. 3.

Cant. 4.

S. Greg. Niss. in hunc loc.

adueniente futuri iudicii die auulsos vberibus se cognoscent. Finche auuicinandosi il giorno del Giudicio conoscano, che sono slattate dalle Diuine mammelle, perche all' hora non sarà più tempo di misericordia, e pietà, ma di vendetta, e di castigo.

Di Rumino Dio della natura fauoleggiando (scrivono i Poeti, che i Gentili in questa guisa lo dipingeano; come riferisce S. Agostino. Era egli in forma humana figurato, ma tutto di poppe ripieno, alla destra, alla sinistra, da capo a piedi, alle quali poppe, leoni, orsi, pardi, elefanti, & ogni altro animale vi si scorgeua attaccato, ma per ispettal affetto teneua l'huomo tra le braccia vezzezzandolo, e cibandolo con più dolce licore. Onde non tantosto il Dio Rumino si vide da loro oltraggiato, & offeso, che in vn subito sdegnato, con vna fascia si cingeano le mammelle, acciò non potessero fucchiare più il dolce latte, & ecco strana mutatione, posciache perdeuano l'orgoglio tutti, e la natiua fierezza, e per debolezza veniuano meno, e l'humano più di ogni altro languente a terra se ne giaceua. Così, e non altrimenti quel soursano Iddio della natura, primodator della vita amorosa Madre di tutti i viuenti (chiamato però nelle sacre carte, conforme alla interpretatione di Oleastro. *Deus verum*, Dio delle mammelle) mentre i mortali fanno scampo a queste poppe, prender possona a gran copia del dolce liquore della misericordia, e pietà diuina; egli medesimo lo disse per bocca d' Esaia. *Ad vbera portabimus*. Ma ah! stragge crudeli, ah! dura crudeltà! nel giorno del giudicio sdegnato per i peccati degli huomini fascierà, e stringerà le poppe della pietà, e misericordia sua, e così languiranno tutti i mortali, e verranno meno. Così lo disse il Benedetto Christo, *arscentibus hominibus*

Exod. 4. Oleast. in hunc loc. Isa. 66.

Luc. 21. praetimore.

Credetelo Signori, che se lo mostra colui, ci hebbe dal petto del Factore del mondo l'imbeuuta dottrina, dico quell' Aquila generosa di Giovanni nella sua misteriosa Apocalisse, doue

racconta di hauer veduto questo soursano Giudice, che se ne stava a sedere in maestoso Trono, di ricche vesti adorno, e cinto alle mammelle di vna fascia di oro. *Et conuersus, vidi simile filio hominis vestitu potere, & pracinctum ad mamillas zona aurea.* Vgone Cardinale dice, che l'Euangelista Giovanni voleua darci ad intendere, che il Benedetto Christo in questa vita si deporta quasi amorosa Madre de gli huomini, e come tali porta tutti stretti nel petto, e ci dona a succhiare il dolce latte della misericordia sua: ma che nel giorno del giudicio non sarà più Madre pietosa, ma seuerio Giudice, che però ne comparirà con le mammelle (simbolo espresso della diuina pietà al parer di San Bernardo) strettamente legate con il cingolo della giustitia, conforme al detto di Esaia. *Et erit iustitia cingulum lumborum eius.* Perche in quel giorno il peccatore non potrà fucchiare il latte della sua misericordia, essendo all' hora tempo di vendetta, e di castigo.

Hugon. Card. in hunc lo. Apoc.

S. Bern. in Can. Isa. 1.

Anzi ardisco dire, che nel giorno del final Giudicio tu peccatore, non hauerai maggiore nemico della misericordia di Dio, perche se per impossibile il braccio della Diuina Giustitia si straccasse, e non potesse più castigare, tanta fosse la stragge contro i peccatori fatta, all' hora l' istessa Misericordia di Dio ripigliarà l'armi, e farà le parti della giustitia. Dico più l' istessa misericordia seruirà di appoggio, per inuigorire più la Giustitia. Non è mio peniiero, sentilo da Esaia. *Isa. 59. Saluauit sibi brachium suum. & iustitia eius ipsa confirmauit eum.* Leggono i Settanta. *Vult est eos brachio suo.* Si hà vendicato Iddio col poderoso braccio della sua Diuina Giustitia, e che più. *Et misericordia ipsa fulcinit eum, ne ab incasto desideret.* Traduce Pagnino a mio proposito: *Et misericordia ipsa fulciet brachium mihi, ne ex S. desistat ab opere incepto.* Quella misericordia, che adesso trattiene il braccio della Diuina Giustitia, perche non periscano i peccatori, quella li somministrerà le forze alla vendetta nel

Transl. ex 70.

Tradu. Pag.

tremendo giorno del Giudicio.

Apoc. 6. E questo volle accennare l'Euangelista Giovanni, quando, cho ragionando del Giudicio finale, a Dio rivolto disse.

Quis non timebit te Domine, quia solus pius es? E' pur troppo grande, o mio Dio il tuo Giudicio, pur troppo tremendo, chi non hauerà timore della Maestà tua, perche tu solo sei pietoso? *Quia solus pius es?* Srrauagante modo di parlare sembra questo N. Douca a mio senno più tosto dire. *Quia solus iustus es,* perche tu solamen-

te sei giusto Giudice? Ma ecco il mistero. Volea darci ad intendere il diletto Discipolo, che l'istessa Diuina pietà, e misericordia nel giorno del giudicio sarà guerra al peccatore, e lo condannerà all'eternè fiamme dell' Inferno, perche come dice San Giovanni Gri-

S. Chry. hom. 39. in Euā. *Quanto enim ad misericordiam promittit Dominus fuit, tanto erit vindicta eius acerbior.*

Pf. 100. Questo feuerso Giudicio volle anco accennare il Profeta Dauid, qual' hora disse, *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine,* Signore, io sempre hauerò memoria della vostra gran misericordia, e del vostro tremendo

giudicio. Sù di questo luogo notò acutamente il Padre S. Agostino. *Non sine causa dictum est; misericordiam & iudicium, non autem iudicium, & misericordiam, quia modo tempus est misericordie futurum autem tempus iudicii.* Non senza gran mistero (voleua dire il Santo) fa mentione Dauid Profeta prima della misericordia, e dopo del Giudicio, perche si sappi, che adesso è tempo di misericordia, & il tempo, che verrà appresso sarà di rigore, e spauento. E non solamente non vsarà misericordia, ma quello, ch'è più da temere, sommo rigore. Souuengauì Signori al proposito di quel famoso

S. Aug. in hunc loc. Capitano Leonida, il quale più carco d'ingegno, che di forze, hauendo da dare l'ultimo assalto, e la final giornata al nemico esercito, si vesti di vn

vello rossa, e fece buttar bando, che la soldatesca il simile facesse. Curioso di sapere vn suo caro amico, che pretendeva Leonida con sì fatta stratagemma, domandò la cagione di tal

non vsato stile; rispose Leonida sauamente. *Et cum aspersi fuerint sanguine inimicorum non timeant.* Mi hò seruito (quasi dicesse) di questa foggia di vestito, accioche quando i miei Soldati dopò verranno alla battaglia, con animo coraggioso, & inuitato si presentino al nemico, e senza pietà mandino a fil di spada le nemiche squadre, & a guisa di generosi Elefanti, alla vista del fumante sangue, maggiormente si accendono di Martio furore, & acquisto facciano di nuove forze. Ahi N. e chi non lo crederà, che qual nouello Leonida si porterà nel giorno del giudicio il nostro Dio? domandane al Diuino secretario Giovanni, che ben ti dirà vn simil fatto da lui veduto nell'Apocalisse. *Et vidi calum apertum, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum, vocabatur fidelis, & verax, & vestitus erat veste aspersa sanguine.* Cioè, vidi spalancate le porte del Cielo, & ecco mi fè incontro vn bianco deltiero, e quello, che di sopra li poggiaua era vn Caualliere; che si chiamaua fedele, e verace, & era vestito d'vna veste tinta di sangue. Figura espressa (dice vn Dottor moderno) di quel tanto, che auerrà nel giorno del giudicio, poichè non si muouerà tanto a compassione nel vedere tanta ilttagge dei peccatori, che a penare andaranno per tutta l'eternità nelle tartaree fiamme.

Presago di questa vendetta ne fù anco Esaia, il quale fece questa domanda a sua Diuina Maestà; *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* Inuito Capitano, dimmi in cortesia, per qual cagione in Gerusalem vision di pace, ne comparisci con veste rossa, figura espressa di sdegno, e di furore? *Quare ergo rubrū est indumentum tuum?* Rispose Iddio alla Profetica domanda. *Calcanti eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea, & aspersus est sanguis eorū super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi;* E voleua dire. Sai perche rossa è la mia veste? perche hò da fare estermínio dei peccatori: però ti uolto

In Hic. Ror.

volto ai Santi del Cielo, dirò loro. Sù sù valorosi miei Soldati alla stragge dei peccatori, sfogate lo sdegno, & il furore contro di loro: & ecco che i Santi di commun volere goderanno nei tormenti dei miseri dannati, senza punto muoversi a compassione della loro rouina, nè si sgomentaranno in veder tanto sangue sparso, anzi si laveranno le mani in quello. *Latabitur*

Pf. 57. iustus (disse David) cum viderit vin-
S. Hil. dictam, manus suas lauabit in sangui-
in hunc ne peccatoris, e delli coprobil' intende
loc. S. Ilatio. O spauenteuole, et tremendo
giorno!

Plin. l. 3. Anticamente (lo racconta Plinio)
cap. 19. nel tempo della vendemmia tutte
 l'vue dal vignaiuolo eran poste in vn torchio, indi poi saltaua di sopra di capo, e tutti gli altri compagni, e per addolcir la fatica, cominciava quello à cantare, e tutti seguivano questo canto, che si chiamaua *Elesma*; Così, e non altrimenti nel giorno del Giudicio doppo maturate le vue dei peccatori saranno posti nel torchio della Diuina Giustitia, e salterà Iddio di sopra in compagnia dei suoi Santi. Miseri peccatori posti sotto i piedi della Diuina Giustitia, ò che compassione, farassi torrente di sangue: ahi, che mi passa il cuore, e Dio canterà l'*Elesma*. Canzone registrata in *Geremia*,

Hier. in cap. 25. Dominus de excelso rugiet, & de habuaculo, anulo suo dabit vocem suam, rugiens rugiet super decorem suum: celestus quasi calcantium concinetur aduersus omnes habitatores terra. E cantando riuoltarassi ai Santi suoi dicendo. Venite, & descendite, quia plenum est torcular. Venite pure, e meco calpestrate queste maledette vue dei peccatori ostinati, vi ferua per spasso il loro rancore, vi sembrino cerere i loro clamori, e cimballi ben' accordati i loro lamenti. O horrore, ò spauento, che a spiegarlo ci vorrebbe petto adamantino!

Et a ragione il nostro Dio in quel tremendo giorno si dimostrata così feucro, perche i peccatori, quando poteuano, non vollero auualersi della sua pietà; però vana sarà ogni loro speranza di poter ottenere misericor-

dia. In questa vita solamente con vn vero pentimento, con vn sospiro mandato dall' intimo del cuore facilmente impetrar si può il perdono delle commesse colpe, ancorche grauissime, però disse l' Apostolo; *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. 2. Cor. 5.* Ma all' hora la misericordia si conuertirà in giustitia, la benignità in crudeltà, la compassione in furore, e l'amore in sdegno, e quanto pronto fu Iddio a preuenire con auvisi, e segni di misericordia, tanto implacabile sarà nello sfogare il suo giusto sdegno. *Tanto magna (disse San Gregorio Papa) tunc exercetur, seueritas, quanto maior nunc misericordia prorogatur, & districtè tunc in iudicium non correctis erit, qui pietatem nunc delinquentibus patienter impendunt.*

Non auuerà N. più strano, e spauentoso castigo di quello, che stà registrato nel secondo dei Regi al duodecimo; tale, che i Neroni, i Diocetiani, sino all' istesso Fallare, che inuentò il Toro di bronzo per tormento dei malfattori, non hebbero animo à metterlo in esecuzione. Procurò per ogni strada, e mezzo possibile il mansucto Rè David hauer nelle mani il popolo del Rè Ammon per vendicarsi d' vn' oltraggio grauissimo fatto ai suoi Ambasciadori, lo persequitò, lo vinse, & il castigo, che li diede fu questo. Fece tutti i viui segare per mezzo, e poi diuiderli in mille pezzi; non contento di questo, ordinò, che con carti, le cui ruote erano ripiene d' acute, e taglienti punte d' acciaio, li calpestrassero. *Populum quoque eius (dice la Sacra Scrittura) adducens ferrauit, & circumiegit super eos ferrata carpena, diuisiq; cultris, & iraduxit in typo laterum.* Che vi pare N. di sì rigoroso castigo? Haureste mai pensato, che David hauesse hauuto vn cuore sì crudele? Dunque è pur vero, che quel Rè così mansucto, che in coprirsì nella Regia portora, e prender possesso del Regno, fece publicar vn general perdono, s'imbrattò le mani dell' altrui sangue, con castigo fin dal principio del Mondo fin' all' hora non effeguito, non che

S. Greg. lib. 18. mor. c. 2.

1. Cor. 12.

spauento, che hauerranno i peccatori nel Giorno del final Giudicio.

Nel vedere la faccia di Dio Giudice adirato.

PAOLO Apostolo volendo vna 2. Cor. 51
volta ragionare ai Corinti del tremendo Giudicio (perche sapeua molto bene quanto formidabile sarà) per non attterirli, fece loro vna breuissima predica, così dicendo: *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, vi referat unusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum.* E voleua dire: Douete sapere, o Corinti miei dilettissimi, che habbiamo pur vna volta a comparire tutti dinanzi al Tribunal di Christo, per render conto della vita nostra, e del bene, o male da noi operato: Hor qui non posso fare, che non dica: O Santo Apostolo, e doue sono i luoghi rettorici, & amplificationi dei quali vi seruiate nei vostri ragionamēti. Vi siete forse scordato della solita eloquenza? come in vna materia così importante, come è quella del Giudicio, ve ne passate così breuemente? non se ne scordo giammai, dice San. Giovanni Grisostomo, di cui è il concetto, ma volle seruirsi di quelle breuissime parole, per non attterire coloro, che l'ascoltauano con spauenteuole nuoua, sapendo molto bene, quanto timore, e paura cagionaua quello petti dei mortali simile ragionamento; poiche discorrendo vn'altra volta del futuro Giudicio, alla presenza del Presidente Felice, cominciò a tremare da capo a piedi, e quasi poco mancò, che non se ne morisse, tanto fu lo spauento, che l'ingombrò il cuore. Così ita registrato ne gli Atti Apostolici al Vigesimoquarto capo: *Disputante autem illo (cioè San Paolo) de iustitia, & castitate, & de iudicio futuro, tremefactus est Felix.* Sù di questo luogo disse l'Idoro Clario. *Cernis, vt fururi iudicij memoriam, ac mentionem gentilem quam perierat faciat?* Si che con gran prudenza, e accortezza l'Apostolo se

pensato da intelletto creato? E doue lasciò tanta pietà, della quale soleua gloriarsi. *Memor o Domine Dauid Ps. 131. & omnis mansuetudinis eius?* ah! No. Dio vi guardi di disdegno di vn'huomo mansueto.

Così io leggo nell'Apocalisse al decimoquarto, che San. Giouanni minacciando a coloro che seguirono lo stendardo di quella famosa maretice, & adorauano la bestia sopra di cui staua a sedere, disse: *Cruciamur igne, & sulphure, in conspectu Angelorum sanctorum, & in conspectu Agni.* Saranno questi ribaldi peccatori tormentati col fuoco, sollo alla presenza degli Angeli Santi, e nel cospetto dell'Agnello. Pondera in questo fatto Ruperto Abate il modo di castigare, e dice, che non solamente Giouanni minacciò a chi adoraua la bestia, che douea esser castigato con il fuoco, e solfo, ma in oltre vi aggiunse: *In conspectu Angelorum sanctorum.* Nel cospetto de Santi Angeli: nè contento di questo disse, *Et in conspectu Agni.* E nel cospetto dell'Agnello, chiamando Christo Giudice, Agnello. *In conspectu Angelorum sanctorum* (disse Ruperto Abate) *neque isto contentus addidit adhuc in conspectu Agni. Iudicem ipsum Agnum appellauit, acciò la pena dei peccatori fosse maggiore; & castigò più feuoore; e rendendo la ragione, soggiunge: Quia quos suauior eo formidabilior erit. Perche quanto più mansueto egli è stato, tanto più formidabile sarà.*

Rup. in hunc loc.

Hor che facciamo? N. sarà questo giorno? sì; sarà horrible sì; sarà amaro? sì; dunque con ragione deue esser temuto. Come dunque seguitiamo a peccare, come ostinati, e duri non mettiamo fine alle sceleratezze. *Si ex time scitis hunc diem* (dice S. Grisostomo) *serio ex time scite, & si ex time scitis serio, conuertimini ad Dominum vera penitentia.*

S. Chry. ho. 19. in Mat.

C. Chry. in hunc loc.

Att. 24.

Idor. Clar. in hunc loc.

ne passò così breuemente di tal materia ragionando a i Corinti. *Quoniam Paulus* (dice Grisostomo) *non voluit illos rursus affliggere, non diuulsi huius in sermone glo, sed paucis; vi dixit, et nihil quod reportabit, quia fecit statim praetercurrit.*

Quindi è, che Marco Aurelio Imperadore, e la legge Civile comandarono, che del giudicio finale non se ne parlasse, sotto pena di perpetuo esilio, perche gran terrore, & indicibile spauento cagionaua ne i cuori degli huomini tal nuoua. Così trouarete registrato Signori Leggisti nella legge. *Si quis, ff. huiusmodi homines in Insulam relegitur*; ma noi per oscurare la Diuina Legge ragioneremo di tal soggetto, e con Pietro Apostolo diremo. *Præcepit nobis predicare populo, & testificari quia ipse est qui constitutus est à Deo iudex vivorum, & mortuorum.* E volse Dio, che gli huomini in questi calamitosi tempi temessero, e tremassero, mentre intendono dire Giudicio, e non se ne stessero stolidi, & insensati, come se il conto non fosse loro.

Il patientissimo Giobbe, huomo tanto Santo, che fu canonizzato per tale dalla verace bocca dell'istesso Dio, considerando quel tremendo giorno, si contentaua di starsene più tosto nell'inferno per tutto quel tempo, che l'adirato giudice douea spendere, per giudicare il Mondo tutto, che vedere la di lui adirata faccia: onde diceua. *Quis mihi hoc tribuat, ut in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* Sù di quello luogo San Gregorio Papa fa questa consideratione. Se Giobbe con esser stato giusto, e sicuro della gloria, tanto temeuua, e spauentaua. quanto maggior timore debbiamo hauer noi peccatori, che in tante maniere l'habbiamo offeso? *Perpendamus quantum debemus formidare* (dice egli) *uenturum iudicium semper expauescere, quando, & ille, qui à iudice laudatus est, adhuc de retributione iudicij in suis vocibus securus non est.*

Finse Seneca in vna Tragedia, che Ercole, mentre staua furibondo, e colerico, fu condotto alla di lui presenza il suo figliuolo, quale mirollo con vol-

to si spauentouole, che il povero fanciullo atterrito per lo improuiso timore, in vn subito se ne morì. *Perijt tremefactus infans aspectu Patris.* Sono fauole queste. N. finzioni poetiche, ma verità Cattolica è, che farà così spauentouole a gl'occhi dei peccatori, la faccia di Christo seuerò Giudice, che con fissarui solamente lo sguardo, verranno meno per la paura. Pensiero, che l'accennò Abacuc Profeta. *Aspexit, & dissoluit gentes.*

Se ne staua il Rè Balthasare nella celebratione di quel sontuoso conuito dei più famosi Sarrapi di Babilonia in mille passate tempi, ricordatosi affatto dell'onnipotenza di Dio, confidatosi pazientemente nei bugiardi Numi, ai quali soli rendeuua lode, & honore, quando ecco nel più bello del suo gioire, nel meglio delle sue feste vscir si vidde dall'insensato muro vn'adita mano. struimento dell'ira diuina, che con due dita soli, nel parete scrisse quella tremenda sentenza, *Mane, thecel, phares*, che altro non additaua, che perdita di Regni, diuision di stato. Et ecco Balthasare a simil vista tutto tremare, & impaurito, feli cambiò il sembiante in color di morte, il sangue se gli agghiacciò nelle vene, e cominciò a tremare da capo a piedi, *Tunc facies Regis immutata est.* Hor dice il gran Padre Theodoretto. Se Balthasare altro veder solamente trè dita, che scriveuano nel parete hebbe tanta paura, qual timor sentirà il peccatore nel veder la faccia di Dio Giudice adirato, per condannarlo alle tartariche stanze.

E Gio: Euangelista a quello, che per l'eminenza della sua santità, e purità Verginale, meritò la figliuolanza di Maria Vergine, e di esser chiamato il diletto Discepolo di Christo, vedendo vna volta in ispirito la terribilità del Giudicio: quasi sarebbe morto di paura, se Dio non l'hauesse consolato dicendoli; Non hauer paura mio diletto Discepolo, perche questo Giudicio non è per te.

Di San Cipriano Martire si legge, che mentre andaua al luogo del martirio, quando il Manigoldo staua per troncarli il capo, temeuua, e tremaua

Abac. 3

Dan. 3

Theod. ora. 3. in Dan.

Apoc. 1.

S. Cyr.

Ma pensando al Giudicio finale, e però diceua, *Ve mihi cum veneris iudicium tuum, cui monti dicam cade super me, & cui colli operi me?* E pur patiuua per amor del suo Signore, & era sicuro della gloria.

In vita B. | Lan-
ren Iust.
Et il Beato Lorenzo Giustiniano huomo di tante lagrime, e di tanto spirito, ragionando con i suoi famigliari del giudicio, soleua dire: *Quid agam fratres quid, agam cum ad iudicem ducar.*

Dirò cosa maggiore, Gli Angeli del Paradiso in quel formidabil giorno, per lo grande spauento tremaranno. Così spiega la Chiesa ordinaria in quel luogo di S. Luca, *Virtutes celorum commouebuntur, idest Angelicae potestates tremant aduentum iudicis.*

Ma che ho detto, che gli Angeli tremaranno, se anco le creature insensate solo per temere, e tremare in quel giorno haueranno vita, e senso? Il Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il suo lume, così lo disse S. Girolamo, spiegando quelle parole di Gioele Profeta. *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum. Quia furor em iudicis aspiceret non andebunt.* Hor se gli Angeli del Paradiso, e le Creature insensate tremaranno in quel giorno, pensate voi qual timore, e qual spauento hauerà il peccatore.

Se Adamo temè cotanto la voce di Dio, che lo chiamaua a tender conto di vn solo peccato di disubbidienza, che diranno i peccatori, che hanno commesso innum. rabili sceleratezze, quando vdranno la voce di Dio, non già che li chiama alla gloria, ma che li discaccia all' Inferno, dicendo. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.*

Se H. roe all' vdir, che Christo era nato, e giaceua in vna stalla tremante, per il freddo, si turbò egli insieme con tutto il suo Esercito. *Turbatus est Harodes, & omnis Hierosolyma cum illo.* Che farà (dice il Padre Sant' Agostino) il veder Christo sedente in maestoso trono, per condannar i peccatori a sempiterno pianto? *Quid erit tribunal iudicantis, quando superbos Reges cuna terrebat infans.*

Se quei soldati nell' Horto all' vdir

la voce benigna di Christo. *Quem queritis? Ego sum,* temerono in modo, che *caciderunt retrorsum*, che farão i dannati a quella tremenda voce, che scacciandoli dalla sua faccia, li maledirà? *Quid iudicaturus facies* (dice Agost.) *qui iudicandus hoc fecit quid regnatus poterit, qui moriturus hoc potuit?*

Se Paolo Apoltolo all' vdir di vna voce piaceuole, & amorosa, che lo chiamaua alla sua gratia. *Ego sum Iesus, quem in persequeris*, cadde effanime, e quasi morto in terra. *Tremens, astupens, dixit Domine quid me vis facere?* che angoscia, e pena sarà de' peccatori, a quali la medesima Maestà di Dio non con carezze, ma con castighi, non con promessa di vita, ma con minaccia di morte, non con faccia amoreuole, ma piena di sdegno, e di horrore dirà. Io sono quel Giesù Nazareno, che con tanta ingratitude hauete offeso, che con tanta sfacciatagine hauete bestemmiato, e già che non hauete voluto conoscermi per Giesù Nazareno, per Saluator dell'anime vostre, conosceremi adesso per Giudice seuerio a me giustamente contro di voi sdegnato, però. *Discedite maledicti in ignem aeternum.* Hora chi potrà sopportare il peso di questa sì formidabile voce. *Qui clementem Dominum ferre non possunt* (dice Eusebio Emiseno) *iratum ferent?* *Qui ad penitentiam reuocantem perhorrescunt, terroribus omnia replentem poterunt sustinere.*

Di vn certo Monaco racconta il Maestro della vita spirituale Giovan Climaco, che giunto al punto della morte, fu rapito in ispirito, e vidde il rigore, e seuerità spauentosa di quell' vltimo giorno, che tutti aspettiamo, & essendo doppo per ispecial dispensatione di Dio ritornato in se, acciò emendasse in meglio la vita, dice questo Santo, che pregò tutti quelli Religiosi lui presenti, che usciti dalla cella lo serrassero dentro, murando la porta con pietre, e calce, doue restò chiuso per lo spatio di dodici anni, senza vscir mai, ne parlare ad alcuno, ne mangiar altro, che poco pane, e bere acqua pura, e stando in quella stanza, teneua la faccia di

Io. 18.

S. Aug. ser. 112, in Io.

Att. 9.

Mat. 25

Euf. Em. ho. 4. de Symb.

Io. Cli. grad 6.

lagrime bagnata, fissasempre in vn luogo, senza volgerla ad altra parte, pensando sempre quello, che hauea veduto in queſtrato, ſino che arriuata l' hora della ſua morte, buttata a terra la porta, entrarono li Monaci di quel deſerto nella ſua cella, e pregandolo inſtantemente, che voſſe dirgli alcuna parola di conſolatione, non diſſe più, che queſta ſola, dirouui in verità Padri miei, che ſe gli huomini penſaſſero da douero quanto ſpauenteole ſia per eſſere il giorno del Giudicio, giammai harebbono ardire d' offendere Dio. Tutto queſto narra Gio: Climaco, come teſtimonio di veduta.

Ma a dirne il vero N queſto far.bbe Luc. 21. poco, ſe non vi foſſe queſto horrore di Theatr. vedere la faccia adirata di Dio ſeuero vita hu- Giudice: *Tunc videbunt filium homi-* mana, 1. nis. Di Serſe, ſaſoſo Rè ſi legge, che eſſendo venuto con innum:abile El-

1. l. 6. ſercito a fronte del nemico, ſi ſe vedere dalla ſua ſoldateſca di reali ammantati veſtito, con tanta Maeſtà, che tutti i Soldati ſi tinſero il volto di pallor di morte; curioſo Serſe di ſapere la cagione di ſi inſolita palidezza nei ſuoi guerrieri, diſſegli. *Vi quid pallescitis commiſſiones mei?* Che vuol dire, ò miei Soldati quel pallor di morte, che nel volto io vi ſcorgo? a cui riſpoſero; *Inſolita quadam Imperatoris maiestas eſt in cauſa.* La ſtrana foggia dei veſtimenti, e l'adirato volto con cui hoggi la Maeſtà voſtra ſi è fatta a vedere, n'è cagione. Coſi è, non altrimenti nel giorno del giudicio al vedere le Angeliche Gerarchie comparire Chriſto ſeuero Giudice, che con poſteſtà, e Maeſtà inſieme verrà a far ſtragge crudele dei peccatori, temeranno, e tremeranno per lo ſpauento. Che farà degli empij, & oſtinati peccatori? ah che queſto inſolito ſembianze con che ſi darà a vedere, cagionerà loro indicibile ſpauento; onde (comedice San Vincenzo Ferrerio) ſi contentarebbono di ſopportare più toſto le atrociffime fiamme dell' Inferno per quel tempo, che di vederla. 1. *Tunc eligenti peccatores potius ad infernum duci pro eo tempore; quā*

Deum in videre, e primadi lui diſſe San Girolamo. Damnaſis melius eſſet inferni penas, quam Domini praſentiam iudicantis.

S. Hieron. in Mat.

Andò vna volta la Regina Eſter a viſitare il Rè Aſſuero, & in vederlo nel folio della ſua Maeſtà, fu tanto il timore, che l'ingombrò il cuore, che caſcò quaſi morta in terra: coſi ſtò regiſtrato nel capitolo decimo quinto nel libro di Eſter. *Ingreſſa igitur ſteit contra Regem, ubi ille reſidebat ſuper ſolum Regni ſui, indutus veſtibus regis, auroque fulgens, eratque terribilis aſpectu: cumque eleuaſſet faciem, & ardentibus oculis furorem peſtoris indicaveſſet. Regina corruit, & in pallorem colore mutato laxum ſuum ſuper ancillulam reclinauit caput.* Ripigliati poi li ſmarriti, rendendo la cagione di tanto ſuo ſpauento, al Rè diſſe. *Vidi te Domine quaſi Angelum Dei, & conturbatum eſt cor meum pra timore gloriae tuae.* Hor ſe la Regina Eſther tanto temette nel vedere l'adicato volto di vn Rè terreneo, che ſtaua in tanta Maeſtà, che dirà nel tremendo giudicio l'anima peccatrice, non Reina, ma ſerua, nel vedere non già Aſſuero, ma il ſommo Facitor del tutto, non con il ſembianze d' Angelo, ma di ſeuero Giudice, non con ſereno, ma turbato volto? ah che nel ſuo volto ſcorgeraſi incredibil pallore. *Arreſcentibus hominibus pra timore.*

Eſth. 15. Luc. 21.

Manuè Padre di Sanſone vidde vn' Angelo, che veniu per conſolarlo, e promettergli vn figliuolo, e ſubito caſcò ai ſuoi piedi, in modo tale, che non haueua ſperanza di vita. *Morte moriemur, (diceua egli) Quia vidimus Dominum.* Quindi raccoglie Origene. *Quomodo ferre poterunt aſpectum iudicantis, qui perferre non poſſunt Angelis conſolantis.*

Luc. 21.

Ind. 13.

Orig. in hom.

Non vi marauigliate dunque N. ſe vedete Maddalena, che in caſa del Fariteo andò a ritrouar Chriſto dietro ai ſuoi piedi, e non dinanzi alla ſua faccia ſi poſe. *Stans retro ſecus pedes eius.* Perche ſe bene era dolente, e pèntita, mētre ſtò ſeſſa pèſaua alle proprie colpe non haueua ardire di mirare la faccia diuina Et il Publicano *Nolebat nec oculos*

Luc. 7.

Luc. 18. *oculos ad Caelum levare.* Ah! infelici peccatori, che sarà di voi in quel tremendo giorno, in cui vi converrà presentarsi avanti gli occhi diurni, che scintilleranno vive fiamme, che sarà di maggior tormento, che l'Inferno istesso? come non temere, e tremate? come non vi risoluate ormai a mutar vita? come ve ne state così stolidi, & insensati, & agitatamente ne dormite nel letto dei peccati, e delle iniquità, come se il conto non fosse vostro? vi soraistano tanti, e sì gravi pericoli, e pure non pensate a casi vostri? guai a voi.

Hauete N. per mille volte inteso, che dato le vele al vento già nauigaua in alto mare il fuggitiuo Giona; e mentre asfocchia con l'onde sue ben cento, e mille barchette, dormiua egli profondamente. *Ionas dormiebat sopra graui.* Mentre gli accorti marinari faceano l'ultima arti, chi manteneua il timone, chi accoglieua le vele, chi gittaua le merci, chi drizzaua l'ancora, chi buscava un legno per potersi saluare, e frà questo dubbiosi di non esser dalle auide onde ingoiati, sospirauano, e amaramente piangeuano, ad ogni modo Giona dormiua. *Ionas dormiebat sapore graui.* E con tutto, che dal Nocchiero gli venisse detto: *Quid tu sapore deprimeris? Surge inuoca Deum tuum.* Pazzo, e forsennato, che sei, stiamo tutti di punto in punto per sommergere, e tu in sì commune angosciate ne stai dormendo? Sù leuati, e ricorri al tuo Dio per aiuto. Pure Giona di nulla curandosi, dormiua agitatamente. *Ionas dormiebat sapore graui.*

O mortale, o mortale, o alma somnacciofa dimmi. Qual più fiero vento, qual più horrida tempesta sarà mai, come quella del giudicio, quando vedrassi eclissare il Sole, vestirsi di oscuri membri la Luna, & in così graue rischio addormentato ne stai frà i diletti del Mondo, *Surge, surge,* destati dal sonno del peccato, piangi questi riposi, e ricorri a Dio, mercede alla penitenza *Inuoca Deum tuum.* Ma ben mi auveggo peccatore, che sei peggior di Giona, poiche vedi il Mare di questo Mondo combattuto da tanti

contrarij venti, con tante occasioni di peccati, che ogni vno pericola della salute; et tu ne stai dormendo, anzi da te stesso vai ingerendoti a nauigare i più perigliosi passi di lui? Che cosa fai giouane di soluto quell'ora, ne vai in quella conuersatione, e passi per quella strada, guardi out non ti conuiene? se non esporti da te stesso nelle maggiori Scilli, e Cariddi di questo mare, in cui tanti Religiosi nella Naua di Santa Chiesa militante temono, e tremano per i pericoli di quello, onde a questo fine lasciato il Mondo, si sono ritirati nel sicuro porto della Religione, tutti intenti a pregar Iddio, che li salui, hora con sacrifici, hora con matutini, tal'ora con digiuni, con Discipline, e con cento, e mille mortificationi, e tutti fanno dubbiosi della loro salute; et tu, che ne stai a dormire agitatamente nel fondo della Naua, e sentina delle colpe, e peccati, sperai saluarti? pouero, e disauuenturato peccatore, qual pronostico hò da fare del fatto tuo? te lo dirò con lagrime di sangue. Già che peccasti con Giona, il quale risvegliato dai Marinari, accortosi alla fine, che quella procellosa tempesta era nata per cagion sua, disperato della salute, riuolto a quelli disse: *Tollite me, & proiecite in mare.* Senti, senti peccatore. In quell'estremo punto della tua vita, quando ti trouerai la coscienza carica di peccati, li conti tanto intricati, vedrai le onde del mare, & i pericoli della morte, che sempre anderanno auanzando, diffidato di poterti più saluare; gridarai con Giona. *Tollite me, & proiecite in mare.* Non è più tempo di confessione, nè d'accommodare i fatti miei, son perso, son dannato. Apri dunque gli occhi adesso, mentre hai tempo, perche non l'habbi d'aprire poi (quali tal; a quando nullati giouerà) *Nolite misericordia temporis perdere,* (esclama Grisostomo *hom. 31.* Santo) *nolite accepta remedia diffimulare, ante supplicium cogitare de supplicio.*

Ah! Cristiano, a che pensi? come ti basta l'animo di offendere Iddio, come non

*S. Chry.
hom. 31.
in Euā.*

Jon. c. 1.

Jon. 1.

non muti vita che tardi a far la condegna penitenza dei tuoi misfatti? Io quanto a me mi protesto, che quello nel cui cuore non m'imprimeranno queste parole, lo tengo per reprobato. Sù dunque pentiti delle commesse colpe, e dimandane perdono a Dio di tutto cuore, perchè in questa maniera preucendo il giudicio finale, non haueai all' hora di che temere. Che però S. Ago.

S. Aug. Lib. de vera, & falsa pœnit.
stino ci lasciò scritta al proposito quella sentenza: *Peccator peccata sua defleat, & futurum iudicium pœnitentiam prœueniat.*

DEL RIGOROSO ESAME

Che Dio seuerò Giudice farà delle opere nostre.

E della confusione, che haueranno i peccatori nel vedere manifestarsi le loro colpe alla presenza del Mondo tutto.

Ecel. in seq. def.

1. Cor. 15.

ET Ecco N. che venuto il tempo, nel quale Iddio seuerò Giudice hauerà da premiare i buoni, e castigare i rei, comandarà ad vn' Angelo, che dando fiato ad horribil tromba; conuochi il Mondo tutto a presentarsi dinanzi al Diuino Tribunale, come canta Sanna Chiefa.

*Tuba mirum spargens sonum,
Per sepulchra regionum
Coget omnes ante thronum.*

Onde in vn subito riuniransi le anime ai corpi loro, risorgendo da morte a vita. *In momento inictu oculi, in nouissima tuba (caniet enim tuba) & mortui resurgant incorrupti,* dice Paolo Apostolo. Farà questo giudicio nella valle di Giofate, come dice Iddio per bocca di Gioele Profeta; *Congregabo omnes gentes, & adducam eas in vallem iofaphat, & disceptabo cum eis.* Sapitaranno in questo mentre i Libri delle conscienze di ciascheduno, e quiui si vedranno tutte le opere buone, e cattive, ed ogni cosa si douerà minutissimo conto rendere auanti al Tribunale del seuerò, e giusto Giudice Iddio, e secondo si trouerà scitto uci Libri saranno giudicati.

Isa. 4.

*Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Vnde mundus iudicetur.*

Segue a dire S. Chiefa, e l'hà preso da San Giouanni, il quale nell' Apocalisse al terzo capo dice. *Libri aperti sunt, & alius liber apertus est, qui est vite, & indicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum.* E questi libri dice Sant' Ambrogio, sono le nostre conscienze le quali contengono le colpe di ciascheduno, libri non già scritti con inchiostro, ma con le sozzure dei peccati. *Libri aperti sunt* (dice il Santo) *non uique armento scripti, sed vestigijs delictorum, & flagitiorum inquinamento aperientur libri conscientia tua, aperiantur libri cordis tui, culpa nostra recitabitur.* E Sant' Effrem Siro disse anch' egli. *Formidabi: es libri aperientur, in quibus scripta sunt opera nostra, & actus, & uerba, & quacumque egimus in hac vita: nec solum actus, sed & cogitationes, & intentiones cordis scripta erunt.*

S'haueranno dunque nel tremendo giorno del giudicio a publicare le più secrete colpe, che in questo Mondo si sono commesse, e tutti i pensieri occultati del nostro cuore, e sarà tanto rigoroso questo esame, quanto esatta l'anatomia di vn perito anatomista, ch'ogni minuta parte del corpo humano taglia, e recide. Stassi quell' Anatomista con il coltello tagliente nelle mani, e qui stà il cadauero, comincia a tagliare la pelle, viene alla carne, poscia alle cartilagini, da queste alli muscoli, indi a riuia alle arterie, penetra poscia alle parti più interne, & alla fine petuene al cuore, e ossa tutte le parti forma vn lungo discorso. Ecco N. il perfetto Notomista Christo Benedetto, che prende il coltello della sua giustitia, e d'ambi le parti acuto. *Et gladius ex utraque parte acutus.* Comincia dal capo, & esamina quei pensieri ambiziosi, & lasciui; viene alle orecchie, che non hanno voluto ascoltare se non parole disoneste, e mormorazioni, a gli occhi che con sguardi lasciui hanno mirato, hor questa, hor quella Donna: tron-

Ecel. in seq. Mi. Desult.

Apoc. 3

s. Amb. in Ps. 1. pœnit.

s. Ephr. lib. de pœnit. c. 5.

Apoc. 2

ca quella lingua, che con dettrattioni hà troppo sboccatamente parlato contro l'honor del prossimo: quelle mani, che non hanno fatto altro, che giuocare; quei piedi, che si sono incamminati in ogni parte, fuor, che in quelle di sua salute. *Et vestigia pedum meorum confiderasti*, disse Giob parlando con Iddio. *Vsque ad radices pedum meorum peruenisti*, leggono i Settanta. E S. Agostino disse al proposito. *Nec solum intentionem, sed radicis eius medulam intimam diuersissimamque lucis veritate colligis, & numeras, & intueris & confignas, ut reddas unicuique non solum secundum opere, & intentionem sed etiam secundum ipsum interiore abconditam medulam radicis, de qua procedit intentio operantes.*

Che più? sieguel'accorto Notomista a tagliare la pelle: scuopre le carni del petto, & ecco, che si vedranno quelli odi del cuore, quelle fiamme di libidine, quel mal'animo contro del prossimo. Passerà poi dalla pelle alle parti interne: così cercarà da te o peccatore come trattasti la carne, quale furono i costumi tuoi, ricercherà finalmente i portamenti di tutti. *Tunc*, dice S. Eusebio Siro, & *Reges, & Principes, & diuites, & pauperes pusilli, & magni interrogabuntur de operibus propriis.*

Ezech. 5. Profeta, e li comanda, che con tagliente coltello si radesse i peli della barba, & i capelli del capo. *Sume tibi gladium radentem pilos, & duces eum per caput tuum, & barbam tuam.* Rasi che sono, vuole, che ne faccia trè parti, l'vna la bruggi, l'altra, che la sminuzzi con il coltello, e la terza, che la sparga al vento. *Et trifidi hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos, & asumes eum, & duces per caput tuum, & per barbam tuam, & asumes tibi lateram ponderis, & diuites eos. Tertiam partem ignis combures in medio cineratis, & asumes tertiam partem, & cōcides gladio in circuitu eius, tertiam vero aliam disperges in ventum.* E doppo Signore, che farete? *Gladium vndabo post eos.* Cauerò fuori dal fodero la spada della mia Giustitia, e con

Selua Calamato.

questa l'anderò petseguitando. I peff (dicono San Bernardo, & Vgone Cardinale) sono simbolo dei pensieri minimi, dei peccati veniali, & difatti di poco momento esaminando Iddio li anderà sottilmente esaminando, per castigarli poi conforme a demeriti di ciascheduno.

E per bocca di Sofonia disse Iddio. *Scrutabor Ierusalem in lucernis.* Io anderò con ogni diligenza sottilmente cercando tutti gl'Angioli della Città di Gierusalem, cioè dell'anima, per vedete i difetti, e mancamenti commessi contro la Maestà mia. *Sed quid in Babilone tutum* (dice Bernardo) *si in Ierusalem manet scrutinium?* Signore, che farai dentro Babilonia, Città di scelerati, se dentro di Gierusalem Città di huomini Santi, e giusti vai facendo scrutinio così diligente? Che farai della coscienza dei ribaldi, se le opere dei buoni giudicherai così rigorosamente.

Tunc Christus (siegue a dire San Bernardo) *omnes anime, & conscientias angulos scrutaturum veluti lucerna lumine admo, ne vel minimum peccatum latere possit, iuxta illud, Scrutabor Ierusalem in lucernis.* Hor se giudicherà Iddio quelli, che hanno recitato gli vfficio di uini, e son andati alla Messa, alle prediche, alla congregazione per vedere con qual intentione l'habbino fatto, che sarà degli adulteri, homicidi, e dettrattori? e se giudicarà colui che hà fatto larghe limosine per veder se vi è itata mistura di Vanagloria, che sarà di quel auaro, che hà dato il danaro ad vsura?

Ma che dico io dei peccati graui? ti si farà scrutinio anco dei peccati, che solamente ti rappresentarono nel pensiero, e furono subito da te disfacciati, che però strettissimo conto te ne conuerà dare. Videte Giob. *Tu quidem gressus meos dinumerasti.* Leggono i Settanta. *Si quid inuitus erravi adnotasti.* E questo volle darci ad intendere Iddio per bocca del Santo Dau d: *Cum accipere tempus, ego iustitias iudicabo.* Quando sarà tempo opportuno, io giudicarò l'opere buone. *Terribile verbum* (dice Vgone Cardinale in questo luogo) *quod non tan-*

S. Bern.
Ser. 72.
in Cant.
13. Car.
in c. 5.
Apoc.
Soph. 1.

S. Bern.
Ser. 55.
in Cant.

Iob. 14.
Tra-
duct. ex
70.

Ps. 74.

Hug. tum peccata iudicabit sed & iustitias, Card. in bona scilicet opera exenimabit. Non huc loc. dice, che giudicherà le ingiustitie gli adulterij, gli homicidi, ma le opere buone de giusti, che però oue noi leggiamo *Ego iustitias iustificabo*, leggono altri dall'Hebreo; *Ego recta iudicabo*. I a doue disse S. Bernardo. *Quid facies de iustis iudicis, qui ipsas quoque iustitias iudicabit?* e conchiude. *Perendum est, ne subitam subtili examine multa nostra iustitia, que non pusbantur peccata appareant dicere Domino. Cum accipero tempus, ego iustitias iudicabo.*

Gran terrore mi cagiona quel, che vna volta rispose vñ morto ad vñ suo amico, che l'hauca richiesto del suo stato. *Nemo credit, nemo credit, nemo credit.* Trè volte è stimolato dall'amico a dichiararsi, con grandissimi sospiri soggiunse. *Nemo credit, quam districte iudicet Deus, & quam severe puniat.* Non è credibile la seuerità, e con che Dio giudica le nostre colpe, e quanto rigorosamente le castiga.

O quanto temeuca, e tremaua il Santo Giob, considerando quella citazione di douer comparire al giudicio, & esser esaminato rigorosamente delle sue opere, che però diceua *Quin enim faciam, cum surrexerit ad iudicandum Dominus? & cum quaesierit, quid respondebo illi.* Ah Nsè Giob così giusto temeuca tanto il giorno del giudicio, qual timore douerò hauere io? qual paura douerete hauer voi, o peccatori? che saprete rispondere? O infelici in quanta gran confusione vi trouarete all' hora come restarete conuinti, e disperati, essendo ui dimandato conto d'ogni cosa, e del tempo, peso, malamente, e delle opere, uno dei pensiti? che farete, sapendo di non poter hauerne, nè sperare aiuto d'alcuna sorte, come auerte San Bernardo.

Aria enim, & strille tunc erunt via omnium peccatorum: quando non poterunt negare, non excusare, non appellare, non fugere, non impetrate veniam, non habere refugium. O che mal partito, o che amaro passo, il ritrouarsi l'huomo a tal stato, che da niuna parte potrà superare, nè hauer aiuto.

Così hà da essere Signori conforme

alla minaccia di Dio, per bocca di Nahun Profeta *Reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam in gentibus nuditatem tuam, & regibus ignominia tuam, & projiciam super te abominaciones, & contumelias afficiam, & ponam te in exemplum.* Legge il Caldeo. *Patefaciam confusionem sceleris tui in vultum tuum, & te reddam exercendam, & ponam te fixissimam oculos omnium videntium.* I Settanta, *Discoperiam posteriora tua super faciem tuam.* I peccati, che teneui buttati dietro le spalle, e non ne faceui conto, manifestati faranno alla presenza del Mondo tutto. *Vt quomodo immunda es sic immunda iudicaris,* spiega San Girolamo.

E per bocca del Profeta Dauidem nacciando l'istesso Iddio al peccatore, disse: *Arguam te, & statuam contra faciem tuam.* Santo Ambrogio legge. *Statuam contra faciem tuam peccata tua.* Alla presenza del Mondo tutto, dice Dio, manifesterò le tue sceleratezze, il che farà di più gran pena a peccatori, dice San Basilio, che quando faranno condannati all'eterna fiamme dell'Inferno. *Plus torquentur iniqui peccatorum pudore in extremo iudicio, cum illis ante oculos fuerint proposita peccatorum maculosa sordes, quam cum fuerint igni aeterno traditi.*

Questo pensiero di douerli manifestare i peccati di ciascheduno alla presenza del Mondo tutto faceua temere i Santi. Il gran Dottore della Chiesa Agostino diceua. *Ecce coram tot millibus populo rum nudabimur omnes iniquitates meae, tot millibus Angelorum patebunt vniuersa scelera mea, non solum actuum, sed etiam cogitationum simulque locutionum.* E San Bernardo lasciò scritto. *Omnibus populis nudabuntur tunc, & cunctis agminibus patebunt vniuersa scelera mea, non solum actuum, verum etiam cogitationum, & locutionum.* I stesso disse S. Gio: Grisostomo con queste parole. *Quid ergo tunc faciemus: cum in medium coram mundocuncta promentur in theatro tam claro, & illustris nobis nois, & incognitis cuncta spectantibus?*

Nahun
3.

Transl. ex chal.

*Tra-
duet. ex*
70.

*S. Hier. in ca. 3.
Ps 49.
s. Amb. in hunc
loc.*

*S. Basil. orat. de
Iudic. et
in Ps. 33.*

*S. Aug. li medio
c. 4.*

*S. Chry. hom. 48.
ad pop.*

S. Eobr.
Syrach.
de verb.
pan.

ribus? E S. Effrem Sito con amare la grime soleua dire. *Coniremisit cor meum; & renes mei resoluuntur, quotiescumque cogito, quod reuelanda sint cogitationes, & sermones, atque actus nostri in die iudicii.*

Ma vditè vn'altra cosa da far tremare ogni intrepido cuore, & è, che non occorre pensare, che i peccati all' hora si vedranno in confuso, cioè, che si pubblici per esempio vna donna per adultera, e basta: Signori nò, ma saranno palesati i suoi misfatti a vno per vno quanti ne hà fatti, con chi li hà fatti, in che luogo, in che tempo, in che modo, con che mezzo. Dico più. Si mostrerà al Mondo tutto, per qual porta, e per qual toneltra vna donna hauerà fatto entrare in casa sua l'adultero; e con quai passi andò per cercare quello. Non è mio pensiero questo, ma di S. Basilio. *Non confusè, aut summam in iudicio peccata nostra cerueniunt, sed singula per partes, vni se habent, velut in pectura videbuntur; scilicet quando adulterans à lecto surrexerit, quibus passibus incedens usus est; quo habuit, qua ex parte irrupens, alienam virorem violauerit; & quo etiam ordine mulier virose subtraxerit.*

S. Basil.
lib. de
ver. vig.

Apoc.
12.

S. Aug.
ser. com.
Iudeos.
Arria.
O pag.
rom. 6.

Oltre alla confusione, che haueranno i peccatori in vedersi manifestare le loro colpe, vedranno comparire i Demonij per accusare, e dimandare giustitia a Dio, secondo il detto dell' Apocalisse. *Quia protectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabit illos ante conspectum Dei.* Onde dice Sant' Agostino, che il Diavolo subito comparirà dinanzi al Tribunale d' l'Idio con audacia infernale, e el rinfacciarà tutte le nostre colpe ad vna per vna. *Præsto eris Diabolus ante Tribunal Christi, & recitabis verba professionis nostræ, & obijciat nobis in iacem omnia quæcumque fecimus, in qua die, in qua hora peccauimus; & quid facere debuimus; & dicer. Equissimè Iudex iudica hunc meum esse per culpam, qui tuus esse noluit per gratiam, tuus per naturam, meus per malitiam, tuus ob passionem, meus ob suasionem; ubi inobediens, mihi obediens; qui tecum*

noluit habere vitam, iudica, vi tecum habeat gehennam. O che sagaci accusatori faranno i Demonij (dice Sant' Agostino) i quali con molto ardore, adducendo quete atrociissime per convincere i peccatori, rei di esser condannati all' eterne pene dell' Inferno, e così diranno. Dio Eterno, s'egli è vero, che sei altrettanto misericordioso, quanto giusto, e non è tempo adesso di usar pietà, condanna questo scelerato peccatore all' eterne pene. Qual giustitia vuole, che io creatura tanto nobile, per vn sol peccato di superbia, sia stato alle atrocissime pene dell' Inferno condannato per tutta l' Eternità, e che non venghi pur a penar meco questo peccatore, che non vi solo peccato, ma centinaia, e migliaia ne hà commessi? In vn' istante, e questo hebbe tanto tempo di conuertirsi. In vn peccato di superbia, e questo cento, e mille bestemmie, mormorazioni, superbie, lasciue, e dishonestà. Come sopporterà la Maestà vostra, che resti impunito vn peccatore tanto scelerato? *Equissimè Iudex iudica hunc meum esse per culpam, qui tuus esse noluit per gratiam.* Condanna pure questo scelerato peccatore, che con tanta sfacciataggine ti hà offeso, e ne mai si satò di peccare, a patir meco eternamente nell' Inferno quei supplicij, che io patisco, perche se ben da te fu creato per goder la gloria in tua compagnia, nulladimeno si abusò della tua pietà, e fu disubbidiente a tuoi comandamenti, & a me vbbidì a cenno: però è ben douere, che habbia meco eterna morte, già che non volle hauere l' Eterna vita. *Qui tecum noluit habere vitam, iudica, vi tecum habeat gehennam.*

Cosa più tremenda, dice S. Cipriano. Comparso, ch' i sarà il Diavolo dinanzi al Diuino Tribunale; vedendo, che il peccatore con i suoi peccati hà posto in compromesso l'honor di Dio tutto arrogante, e superbo dirà: *Ego pro istis, quos tecum vides, nec alas accipis, nec flagella sustinis, nec crucem perulis, nec sanguinem sudis, nec familiam meam, præcio passionis, & Crucis redemi, sed nec regnum ex esse*

S. Cypr.
l. de op.
re, &
elemos.

*illis promitto, nec ad Paradisū restitu-
ta immortalitate denuo renoco, & ta-
mē usque ad lassitudinem multa mibi
in viam iniquitatis seruierunt, consilij
meis acquieuerunt. Nonne ergo iustum
est, ut in eandem mecum sortem descē-
dai? E vuol dire, Vedi pure, o Giusto
Giudice, quanti peccatori sono in mia
compagnia? Quanti Imperadori, Rè,
Monarchi, Principi? tutti quelli non
sono a me costati vn quattrino. Io per
loro non sono stato beffato, burlato,
schiaffeggiato, villanezzato, ne final-
mente son morto per loro in vn tron-
codi Croce. Io non li hò promesso
premio veruno, e pure vedi, che bel
corteggio, che nobil comitium mi ac-
compagna? questi sempre mi hanno
seguito nella via dell'iniquità, & a miei
consigli si sono acquietati, e della Mae-
stà tua, che tanto hai patito per loro, e
promesso il Paradiso, poco conto ne
hanno fatto. Eben douere dunque,*

*S. Cypr.
ubi sup.*

*che venghino meco a penare eterna-
mente. E conchiude San Cipriano.
Quid ad hac respondimus fraires?
Qual risposta daremo a tante accuse.
Questa medesima dimanda fece l'au-
reo Griselstomo, qual' hora disse. Qui-
bus ergo oculis Christum cernemus?
Con qual faccia compariremo alla pre-
senza di vn Dio da noi così vilipeso?
O quante angustia crui tunc reprobis*

*S. Chry-
st. Psal.
211.*

*S. Greg.
hom. 19.
in Euā.*

*(dice l'auo San Gregorio Papa) si respi-
ciunt sursum, tunc vident Iudicem ira-
tum, si deorsum, tunc vident infernum
eius preparatum, si ad dexteram, tunc
vident congregationem bonorū, à qua
debent separari, si ad sinistram tunc vi-
dent multiplicationem demonum, cum
quibus aeterniter debent cruciari.
Ahi quante angustie haueranno ali ho-
ra i reprobis (dice San Gregorio) se mi-
rano in alto, vederanno il Giudice adi-
gnato, se al basso l'Inferno aperto, &
apparecchiato per loro: se si riuolgono
alla destra, vederanno l'innumerabil
stuolo dei Giusti, da quali douanno
separarsi per tutta l'eternità: se alla si-
nistra, vederanno vna moltitudine di
Demoni, nella cui compagnia hanno
da esser tormentati. Che però Sant'
Anselmo riuolto al peccatore, e ch'a-
mando dice, Eben miser peccator*

*sic deprehensus, quo fugies? late-
re erit impossibile, apparere intolera-
bile.*

*S. Ans.
lib. de
simila.*

O miseri, & infelici peccatori, all'
hora conoscerete con eterna vostra
confusione, quanto sij stato grand'er-
rore l'hauer acconsentito alle diaboli-
che suggestioni, e di non esserui emen-
dati della mala vita, ne fatto la conde-
gna penitenza dei vostri misfatti, ha-
uendo hauuto tempo, e commodità
di poterla fare. O che confusione sa-
rà la vostra, quando vi vederete in
mezzo a tanti Demoni, i quali gridar-
ranno tutti vendetta contro di voi, e
come ministri della Diuina Giustitia
staranno apparecchiati per condurui
alli eterni supplicij.

Cresce la confusione dei peccatori,
poiche le male opere, & enormi pec-
cati commessi faranno tanti testimoni
contro di loro, come dice Gieremia
Profeta. *Argues te malitia tua, &
auersio tua increpabit te.* E S. Bernardo
lascio scritta quell'aurea sentenza. *In
illo iudicio stabunt omnia peccata
contra infelices peccatores, dicentes.
Tunos egisti; opera tua sumus, iam
non te deremus, sed tecum ad iudi-
cium pergemus.*

Jerem.

*S. Bern.
de consi-
ad Eug.*

Ma non è marauiglia (dice S. G-
regorio Papa) se i peccatori hauranno da
temere, e tremare nel giorno del Giu-
dicio, perche alla fine le loro sceler-
tezze di tutto ciò ne sono la cagione,
ma il vedere, che i giusti, e Santi,
non solo non si reputano tali, ma di
più fanno di certo, che se Dio nel giu-
dicarli non vfa con essi loro qualche
sorte di pietà, e compassione, senza
dubbio faranno condannati all' Eterne
pene, questo è lo stupore, questa è la
marauiglia. *Perituros se absque ambi-
guitate sciunt (dice il Santo Pontefice)
si remota pietate iudicantur.* Aggiun-
ge di più San Gregorio, che i peccatori
non i giusti non sono per le colpe, che
in loro medesimi non riconoscono d'
hauer commesse, ma anco per le vir-
tà, nelle quali si esercitarono. *Hoc ip-
sum, quod iuste videmus vivere, culpa
est, si vitam nostram cum iudicis
hanc apud se diuina misericordia non
excusat.*

*Greg.
lib. 8.
mor. 2.
15.*

CAC

S. Aug. Che però il Padre S. Agostino, pre-
li. 9. cōf. gando Iddio per la saluezza della sua
Santa Madre Monica diceua. *Sancta*

6 13.

*erat Mater mea; deuota erat, ieiunij,
& orationibus instabat, sed va etiam
laudabili vita hominum, si remora mi-
sericordia clementia, pietate, discuti-
sum, quia vero non exquiris delicta
vehementer, si duci aliter speramus ali-
quem apud te locum inuenire indul-
gentia.* Era Santa mia Madre (dice A-
gostino) era diuota, e continuamente
digiuuaua: & era frequente all'oratio-
ne, ma guai alla vita lodata da gli hu-
omini, se voi mio Dio vorrete sfamina-
re le sue opere senza misericordia; ma
perche non ricercate i peccati rigoro-
lamente, però con gran fiducia speria-
mo di trouare appresso di Vostra Di-
uina Maestà luogo di perdono, essendo
che come (dice S. Gregorio Papa) Ne-

S. Greg. *que hoc, quod laudabiliter gesimus si-
lib. 24. ne aliquo reatu nostro est, si remota pie-
Mor. c. tate iudicemur.*

E questa verità volle accennare Pic-

17. **Petr.** tro Apollolo, quando disse. *Si iustus*

S. Hie. *vix saluabitur, impius, & peccator ubi*

lib. cont. *patebunt.* Se il giusto appena si saluerà,

Pelag. l'empio, & il peccatore doue compari-
ranno? Sù di questo luogo dice S. Girola-

S. I. sid. l. *mo. Certè iustus est, qui in die iudicij*

1. sent. 1 *vix saluatur; saluaretur autem facile,*

de iud. *si nihil haberet macula. Ergo iustus est*

in eo, quod floret multis virtutibus, &

vix saluatur in eo, quod in quibusdam

indiget misericordia Dei, e confirmol-

lo S. Ildoro, dicendo. Ad distric- txa-

men iudicis, nec iustitia iusti secura est,

nisi pietate diuina a Deo iustifican-

ti iustificetur. Qual merauiglia dunque

sia N. se i Santi, e serui di Dio, nell' hora

della morte temeano, e tremauano? Sa-

peuano eglino molto bene quanto se-
uero sia per essere il Giudice, e quanto

rigoroso l'essame. Così io leggo di San-
t' Ilarione Abbate, discepolo di quel

gran Patriarca di Monaci Sant' Anto-
nio, ch'essendo di ottant'anni, s'infer-

mò a morte, e stando per render l'vl-
timo fiato cominciò a temere, e trema-

re, e vergognandosi del suo timore, e

cominciò a farsi animo, dicendo, Egre-

dere quid times, egredere anima mea,

qui dubitas? septuaginta prope annis

Sclua Calamitas.

seruisti Christo, & mortem times?

Esci fuori, o anima mia di che temi?

esci fuori da questo corpo, di che dubi-

ti, hai seruito a Christo vicino a set-

tanta anni, e pauenti della morte? In

queste parole esalò l'anima sua bene-

detta al Signore. Gran fatto in ve: o fù

questo N. che vn Santo così rigoroso

nella sua vita, che in tutto il tempo,

che dimorò nel deserto quel ruuido

sacco, che portò sù la nuda carne, non

si mutò, nè lauò giammai, mangiau-

ua vn volta il giorno, e ciò faceua nel tra-

montare del Sole; e che bianchetto era

il suo? al sicuro pochi fuchi secchi, &

herbe: estingueua poi la sete con l'a-

qua, giaceua nella dura terra in vn'a

cella tanto picciola, e stretta, che come

riserisce San Girolamo, pareua più to-

sto sepolcro di morti, che stanza di vi-

ui, e con tutto ciò ond' tanto timore?

fapete donde, dalla consideratione del

tremendo giudicio, e del rigoroso es-

same, che Dio douerà fare dell' opere

nostre?

Nell'istesso timore se ne viueua San

Bernardo, il quale ragionando di se **S. Ber.**

stesso proferiu questa sentenza. *Vi- de in cr.*

uere erubescio, quia parum proficio mo. domoc.

ri timor, quia non sum paratus. Mi 35.

vergogno di viuere per lo poco frutto,

ch'io fo, temo di morire, perche non mi

ritrouo apparecchiato. E se ciò dice-

ua vn tal Santo, che diremo noi pec-

catori? Se i serui di Dio hauendo vi-

suto con sì gran rigore, & asprezza di

vita, temettero tanto nell'estremo del-

la vita, e pure non gli mordeua in co-

sa alcuna la coscienza, che timore &

amaritudine douranno sentire in quel-

l'ultimo i tristi, e mondani, che sono

stati nel Mondo vna sentina di vitij,

aggiungendo sempre peccati a pecca-

cati, iniquità ad iniquità, abbomina-

zioni ad abbominazioni, con tanto sca-

dalo de i prossimi, e dispreggio della

Maestà Diuina? Com'è possibile, che

tù peccatore possi ridere, pensando,

c'hai da render conto di tutte le tue

opere alla presenza di Dio giusto Giu-

dice? *Coram Cali, & terra Domino*

rationem totius vite nostrae reddituris

sumus, & iurides. Disse vn Santo

Padre ad vn giouane, che rideua. Che

L 3 pe-

però San Bernardo, considerando la terribilità di questo giudicio, soleua dire. *Eirmum est mihi propositum nunquam ridendi: quousq; audiam ex ore Dei illa verba. Venite benedicti Patris mei neq; flere desissam, donec liber sim ab illa sententia: Ite maledicti in ignem æternum.* Si che dilectissimi miei. Cum metu, & tremore, vi dirò con Paolo Apostolo, *vestram salutem operamini.* State sù la vostra, con timore, e tremore attendete a seruire & amare Iddio, che in questa maniera facendo, vi assicuro, che in quel tremendo giorno vdirete intuonarui nell'orecchie quelle dolcissime parole. *Venite benedicti patris mei.* Nostro Signore ve ne faccia degni.

DELLA TREMENDA

Sentenza di Eterna dannatione.

Chè Dio sfero Giudice: promulgarà contro da i peccatori nel giorno del giudicio.

Vlua pure a sua possa il peccatore: con quei schiocchi appresso il Sàto Giob, che dicono poco conto faccia Iddio delle azioni humane, perche se ne stà nella sua gloria, ne si prende pensiero delle cose di questo Mondo. *Super cardines celi perambulauit, & nostra non considerat.* Faccia pure poco conto dell'ira di Dio, credendosi che non habbia vn giorno a dimandargli minutissimo conto della sua mal menata vita, come disse David. *Propter quod irrogauit impius Deum: dixit enim in corde suo, non requirer.* Attenda pure a commettere peccati, senza curarsi della Diuina offesa, si dia pure buon tempo, si pigli spassi, e piaceri, che verrà vn giorno, quando comparirà il tremendo Giudice Christo, per dimandargli strettissimo conto di quanto hà operato di bene, o di male. *Omnes nos* (disse l'Apostolo San Paolo): *manifestari oportet: 2. Cor. 5. ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis: sicut prout gessit, sine bonum, sine malum.* Giorno, farà questo, nel quale s'aprirà la porta alla giustitia, e si chiuderà

alla misericordia, giorno destinato ad vn'eterno pianto per i peccatori, giorno dico, nel quale vedrassi la più mesta, e dolorosa tragedia, che mai s'habbia veduto, poiche s'oscuraranno quelle due lumiere del Mondo, il Sole dico, e la Luna per non vedere simile spettacolo. *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum.* si legge in S. Matteo, e tutte le creature ceraranno di nascondersi: solamente il peccatore non trouarà scampo, cercherà le tenebre, ma per lui risplenderanno: cercherà gli abissi, ma per lui s'appianeranno; cercherà la morte, ma non la trouerà; e non trouando scampo a i suoi mali, sarà forzato di comparire dinanzi al Diuino Tribunale, oue dopo il rigoroso esame che Christo sfero Giudice farà delle opere di ciascuno, si verrà alla final sentenza, la quale prima, che si promulghi, per maggior dolore, a pena dei peccatori dimostrerà le sue santissime Piaghe da loro riceuute per conuincerli, e confonderli. Così lo dice Sant'Agostino, *nimicus vulnera demonstraturus est S. Aug. sua, ut conuincant eos dicat. Ecce vultus eius quem crucifixus videtis vultus sym. nera, quem infixistis, agnoscitis latus ad Cat. quod propugistis: quado per vos: & propter vos apertus est, nec tamen inire voluistis.* Vedete quà (dirà Christo a i peccatori): quell'hu. manato Iddio, che haueto crocifisso & vedete i segni delle piaghe, che li facesti nellè mani, e piedi? conoscete questo lato, che voi apriste con dura lancia? e pure essendosi aperto per vojn non voleste entrarui. E San Gio: Grisostomo disse pure al proposito. *Tunc ostendat vulnera, S. Chrys. Crucemque demonstrabit, ut ostendat hominem illum esse, qui fuerat crucifixus.* Nel giorno del giudicio dimostrerà le sue piaghe, e la Croce perche sappino i peccatori, ch'è Giudice quello, che fu così ignominiosamente da loro crocifisso: E San Cipriano spiegando quelle parole degli Atti Apostolici: *Sic venit quem admodum vidistis: S. Cypr. eum euntem in celum, disse, sic venit Iudex eum eisdem vulnerum, & plagarum in latere, manibus, pedibusque impressis vestigijs.* All'istessa maniera

Matth.

24

S. Chrys.

hom de

Cruc. et

lat.

S. Cypr.

serm de

Asc.

Art. 1. appunto, con la quale ascese al Cielo, verrà a giudicare il mondo tutto, cioè con l'istesse piaghe nelle mani, e piedi, e costato.

S. Tho. in c. 15. E S. Tomaso è di parere, ch'essendo la Valle di Giosafat, doue si farà il giudizio, situata nel mezzo del Monte Oliueto, e del Caluario, dirimpetto alla Città di Gierusalemme (come afferma S. Girolamo) nella quale furono operati i più alti misteri della nostra redenzione, acciò si conosca con quanta ragione saranno condannati i peccatori, che non si hanno voluto auualere di sì gran beneficio. Dirà dunque a ciascheduno Christo Giudice, come vuole l'Angelico Dottore.

S. Hier. in descr. terra sancta.

Ah ingrato peccatore, apti pure gli occhi, e vedi. Conosci tu quella Città? non è ella Gierusalem, doue io tanto ho patito per tuo amore? non vedi quelle strade, quelle piazze, quei palaggi, quei tribunali? iui per lo spazio di trentatré anni altro non feci, che sfentare, sudare, trauagliare, e patire per tuo amore, senza hauer mai riposo? Vedianima peccatrice quel Palagio del Principe dei Sacerdoti? Iui si fe la congiura della mia morte; Vedi quell'orto? iui facendo oratione all'Eterno Padre, sudai sangue in abbondanza. Nell'istesso luogo fui preso, e come ladro condotto a Caifaso. Per hauer detto la verità hebbi vn schiaffo vergognoso da vn vile soldato. Mira quell'alto Palagio d'Erode; quini fui trattato da pazzo, & huomo priuo di cervello. Vedi tu nel Pretorio di Pilato quella colonna? là fui legato, & apramente flagellato, con essermi date sei milla, seicento, e sessanta sei battiture: oltre a questo mi fu posta nel capo vna corona di pungentissime spine, e doppo fui moltrato al popolo tutto piagato, e mal trattato. Vedi le strade di Gierusalem come stanno sin'adesso tinte del mio sangue? Vedi quel asso, sul quale cascai per debolezza sotto il pesante legno della Croce? Volgi finalmente lo sguardo al Monte Caluario, onte fui crocifisso in mezzo a due ladroni, e nella mia grandissima sete abbeuerato di fiele, & aceto, e non contenti di ciò mor-

to che fui, con fiera lancia mi aprirono il petto. Ah empio peccatore, a tanti benefici non douei essere ingrato!

Hor qual pensiero sarà il tuo all'hora; ò peccatore; che risponderai? a chi ricorrerai per tuo aiuto? Hai forse speranza, che qualche Santo tuo Auuocato intercederà per te appresso Dio in quella maniera, che Mosè fauorì gli Hebrei, quali voleua ad ogni modo distruggere, e l'haurebbe fatto senz'altro. *Et dixit, ut disperderet eos si non Moyses electus eius stetit in confratatione in conspectu eius.* E vana questa tua speranza peccatore; così te lo dice Dio per bocca di Geremia, protestandosi, che se andasserò a pregarlo i più fauoriti amici, e serui suoi, non è per mitigare il suo giusto furore. *Si steterit Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Non possono dunque a nulla giouarti i Santi, nè impetrarti il perdono appresso Dio, e così vana sarà la tua speranza. *Spes autem impiorum peribit,* dice lo Spirito Santo nel Pro-
Pro. 10.

Pf. 106.

Hier. 15

Ma che vado io dicendo? lascio stare, che Dio no'l fa; i Santi tuoi auuocati quali furono così pronti a d'impetrarti la gratia in questa vita, non haueranno di te compassione, perche si conformeranno con la sentenza del Giudice Christo Nostro Signore, pensiero è questo di San Gregorio Papa, il quale ponderando le parole, che rispose Abramo al ricco Epulone, che chiedea vna goccia d'acqua. *Inter vos, & vos magnum chaos firmatum est, ut hi qui volunt hinc ad vos transire non possunt,* moue questa difficoltà. *Qui in beatitudinis sorte suscepi sunt, quo pacto dicitur, quia transire ad eos, qui in inferno cruciantur volunt?* Può ben succedere, che i dannati bramino di andare in Paradiso, e di questo non è dubbio, ma come può essere, che i confirmati in gratia vogliano passare all'Inferno, benchè non possino? *Vi hi qui volunt transire ad vos non possint?* E risponde il Santo Pontefice, questo passaggio, che fanno i giulti, s'intende con l'affetto

S. Greg. ho 39. in Euang. Luc. 16.

della pietosa misericordia; che seco tengono innata, con la quale vorrebbono liberare quei miseri, ma con l'effetto non possono, perche sono di tal maniera congiunti co'l diuin volere; che ne meno li muouono a compassione. *Transire iustorum ad afflictos, atq; in tormentis positos, est mente ire per misericordiam, oq; velle liberari, sed qui volunt transire non possunt: quia iustorum anima quauis in sua natura bonitate misericordiam habent, tamē tunc auctoris sui iustitia cōiuncta tanta rectitudine cōstringuntur, ut nulla de reprobis cōpassione moueantur. Ipsi quippe iudici concordiam cum inhereant, & eis quod eripere non possunt, nec ex misericordia condescendunt. Et althorā Signori si adempirā il detto del Profeta: Absorpsi sūt iuncti petra, Iudices eorū.* I Giudici dei peccatori che sono gli Apostoli Santi, di cui disse Christo: *Sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel,* faranno assorti, & vinti con la pietra, ch'è Christo, di cui stā scritto. *Petra autem erat Christus. Absorpsi planē sunt* (Dice S. Bernardo) *in affectum iustitie, & petra soliditatem, cui iuncti sunt imitātes.* Si che gli Apostoli, e gli altri Santi ancora faranno in tal maniera assorti nell'affetto della Diuina Giustitia, che non potranno muoversi a compassione dei miseri, e di-

Pf. 140.

Mat. 19

I. Cor.

10.

Bern.

ser. 7 in

Ps. Qui

habitat.

Mat. 22

ranno nella durezza de' loro cuori la durissima pietra del cuore di Christo scuro giudice. Come dunque (siegue a dire S. Bernardo) potranno piegarli a misericordia i Giudici vniti ad vna pietra tanto dura; *Tunc putes flexibile quippiam inueniendum in iudicibus iunctis petra.*

In confirmatione di questa verità vditē N. due bellissimi luoghi di Scrittura ponderati da S. Gregorio Papa. L' vno è quello delle nozze, quando vi entrò colui che nō hauea la veste nuziale, onde subito fu cacciato via. Gran fatto è questo, dice il Santo. In tempo di nozze è solito per ordinario farsi gratia a tutti; e se tal' hora alcuno fa qualche attione indegna, tutti i conuitati si sforzano scusarlo, e far sì,

che a quel meschino sia perdonato, e pure frā tanti conuitati non si troua chi hauesse detto vna sola parola in fauor di quell' pouerino. Così auuerà nel giorno del giuditio, quando si faranno le nozze ai giusti, e serui di Dio, non vi sarà misericordia, nè pietà, non intercessione de' Santi in fauor dei peccatori; quando si troueranno spogliati della veste nuziale della purità, e bontà della vita. *Vide* (dice San Gregorio) *non indutum veste nuptiali expulsus, & neminem pro illo intercedentem.*

L'altra ponderatione di San Gregorio, è quella delle cinque Vergini saue, che haueuano le lucerne accese, & i vasi pieni d'olio, e l'altre cinque stolte, perche non si furono promissioni di olio, e così vedendo, che le loro lucerne stauano di punto in punto per smorzarsi, andarono dalle Vergini prudenti, dicendo loro, *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.* Deh per cortesia care sorelle datene vn poco del vostro olio, perche le nostre lucerne si smorzano. Nota il Sacro Vangelista, che le Vergini saue si mostrarono tanto ritose, che non vollero in conto alcuno darglielo. Ma che gran cosa farebbe stata (dice San Gregorio Papa) se hauessero dato vn tantino dell'olio loro a quelle pouerine, tanto più ch'eglino haueuano i vasi pieni, e le lucerne accese? Risponde il Santo Pontefice, che non senza mistero ciò auuene, poiche i vasi pieni d'olio significano i meriti dei Santi; volendo accennare, che nel giorno del giudicio, niun Santo intercederà appresso Iddio i peccatori, quantunque essi ripieni sijn di meriti, e di gratie, dubitando, non baltino per loro. *Nē forte non sufficiat nobis, & vobis: Respice quinque Virgines exclusas* (dice il Santo) *& equales pro ipsis non deprecantes.* Ah peccatore, temi, e trema: Vn Placido Martire, vn Domenico, vn Francesco, vn' Agata, vna Lucia, vna Flauia, e tanti altri innumerabili Santi nella Chiesa di Dio, giudicano non douer loro bastare molti meriti per saluarsi in quel tremendo giudicio, e

Mat. 25
S. Greg.
hom. 14.
in Eua.

tà che non hai alcun merito, anzi molti demeriti, non temerai? *Timentes peccatores in illa die* (dice al proposito S. Giovanni Grisostomo *ad sanctos diluri sunt*. *Dare nobis de oleo vestro, hoc est, vos Sancti, qui habetis opera larga iustitia sufficientia vobis non solum ad evadendum poenam, sed etiam ad gloriam consequendam, accommoda- dae nobis auxilium operum bonorum vestrorum, id est intercedite pro nobis peccatoribus ad Dominum, quia iustitia vestra sufficiens est, & vos glorificare, & nos excusare.* Ma abi che a tante preghiere dei peccatori, la risposta sarà.

Vobis verbum loquatur, non Beata Virgo, non Angelus, non Apostolus, propitiabitur peccanti. E S. Efficem Siro conchiuse. *Illis misericordiosissimus ille Abraham immittit, & immiseri- cors reperitur, & qui pro Sodomis, ut saluaretur fuerat deprecatus, illic vel pro vno peccatore non supplicabit.*

S. Eph.
se de vi-
ta Rel.

Anco gli Angeli Santi dati da Dio per custodia dell'anime nostre, che mentre stiamo in questa vita con tante buone spirationi procurano d'incaminarci nella via di Dio, difendendoci da molti, e gravi pericoli, faranno testimoni contro di noi per farci condannare all'eterno fiamme, se non ci approfitteremo adesso dei loro ricordi. Così lo disse S. Gio. Grisost. *Tunc Angeli aderunt cum imperio testificantes quantum ipsi ministraverunt à Deo missi.* Nè con minor eleganza lo disse prima di lui il Padre Origene. *Vnusquisque Angelorum in iudicio aderit producens illos quibus praeiit, qui testimonium perhibet, quot annis circa eum laboraverit ad bonum instigando, sed ille monitus praeiit.*

S. Chr.
hom. 10.
in Ma.

Orig. ho.
de Iud.

Crescono le pene dei peccatori, poi che in quel tremendo giorno, prima, che il Giusto Giudice promulghi la sentenza contro di loro, con volto lieto, e piacevole chiamerà alla destra i giusti, e santi, invitandoli a goder in sua compagnia il Regno de i Cieli apparecchiato fin dall'eternità del suo Padre, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi.* Questo sarà quello, che passerà le viscere à i miseri peccatori. Così lo disse il mellisuo Bernardo. *S. Bern. Prius benedicti vocati sunt in regnum ser. in ps. quam maledicti deiciantur in camini qui hab. num ignis aeterni, quod videlicet acris doleant, viuentes quia amiserint.*

Ma. 25.

S. Bern.
ser. in ps.
qui hab.

Che se con volto piacevole il benedetto Christo chiamerà à giusta la destra, pensate voi N. con qual furore, e sdegno manderà à penare i reprobhi nelle tartaree fiamme. Basta à me dire con Eusebio Cesariense, che apporta loro tanto terrore, e spauento il vedere Iddio giusto Giudice sdegnato, che se non fossero divenuti immortali, di nuovo se ne morirebbono. *Tan-*

Eus. in
epist. ad
Rom.

S. Chry.
h. 52. in
c. 25. in
Matt.

Matt.
25.

Caspar.
Ar.
in hunc
loc.

S. Aug.
ser. 6. ad
frat. in
cremo.

B. Th. à
Vil. ser.
2 de lu.

E se bene questa rinosità considerata nei Santi cagionarà dourà gran pena ai peccatori, nulladimeno il veder in quel giorno Maria Vergine Madre di pietà pregata, che interceda per loro appresso il suo Figliuolo, & ella con volto acirato, e sdegno in vece di pregar per dono, dimandi vendetta, e castigo, sarà vn tormento eccessivo. Non è mio pensiero questo N. vditelo da S. Agostino: *Cauendum est ne ante illud terribile tribunal vacui, vel denudati appareamus. Nō enim Sācti tunc nobis iuvabunt, quia tempus non erit miserendi, & misericordiam impetrandi, & iam fugiet à ianua Paradisi Maria. Omnes enim contra peccatores tunc erunt.* Più chiaramente lo disse il Beato Tomaso di Villanova, lume, e splendore dell'Agostiniana Religione, & Arcivescovo di Valenza. *Non ibi precandi locus, nullus vobis interjector afflisset qui pro*

S. Aug.
ser. 120.
ac Tem.

ius terror (dice Eusebio) innuadet in illa die malos, cum viderint iudicem sententiam proferentem, ut nisi essent immortales effliti, iterum morerentur. E Sant' Agostino lasciò scritto. Maius tormentum malis erit furorē vultus diuini tolerare, quam cruciatus infernales perpetui.

Mat.
25.

Promulgata alla fine Christo nostro Signore la tremenda sentenza di morte eterna contro dei peccatori, dicendo. *Ite maledicti in ignem aeternum, qui parati estis diabolus. & Angelis eius.* O eternità, che a te pensando tremar douerebbono i duri sassi, non che gli huomini! E memoria questa così tremenda, che l'istessi Demoni, con tutto che sappino di certo douer per tutta l'eternità penare nelle tartare fiamme, e pure non possono soffrire d'videre ragionare, che però S. Chiesa guidata dallo Spirito Santo, sapendo tutto ciò, nelli eforcismi, che s'fa contro gli offessi, suole seruirsi per conchiuisione delle Orationi, di queste parole. *Per*

Eccl. in
Rit. Ro.

eum qui venturus est iudicare saeculum per ignem. Al suono delle quali potentissime voci subito si partono via i Demoni, perche di niuna cosa hanno più horrore, e spauento quanto del final giuditio, a cui haurà da succedere vn'eternità di pene. *Os damones au. dire velles* (dice San Cipriano, in vn' Epistola, che scriue a Demetrio inimicissimo dei Christiani) *& videre quando a nobis adiuvantur, & torquentur spiritualibus flagris, & verborum tormentis de obsessis corporibus eijciuntur quando ciulantes, & gementes voce humana, & potestate diuina flagella, & verbera sentientes, venturum iudicem conspiciuntur.*

S. Cyp.
in ep ad
Demet.

O aeternum dunque (dirò io attento in questo giorno da sì fatto pensiero) che doni l'eterno bando a' peccatori della bella faccia d'Iddio, in cui gli Angeli del Paradiso desiderano di guardare? O aeternum, che sei asento, che ogni dolcezza di questa vita amareggi, O aeternum, fondatore delle religioni, inuentore delle speelonche habitate dai penitenti, madre de digiuni, e delle lagrime. O aeternum, che facessi parer dolci le pene a Ste-

fano, soauè la graticola a Lorenzo; leggiere le ruote a Caterina; morbidetto letto la nuda terra a Carlo Borromeo, acquiefresche le Caldaie di bollente pece a tanti Martiri. O aeternum, che a te pensando Girolamo Santo, con vna pietra si batteua il petto. O aeternum, che rogliesti dal capo l'ingemmata Corona a Carlo Quinto, a quell'Imperatore dico, che fogggiato haueua al suo Imperio tanti Regni, e prouincie, e lo riducesti a menar vita solitaria in picciola cella di pouera religione. O aeternum, che a te pensando, ci douerebbono parer dolci l'amarezze delle tribulationi, e traouagli di questa presente vita. O aeternum, che a te pensando il gran Padre Agostino, diceua a Dio rivolto. *Hic vix, hic sece, ut in aeternum parcas.* O aeternum, finalmente, che per non prouarlo i dannati si contentarebbono se possibil fosse (come di commun parere vogliono i Sacri Dottori) in quel formidabil giorno di ottenner da Dio gratia, che vna picciola formica andasse ogni cento mila anni vna volta a bere nel mare Oceano tanto d'acqua, quanto sappiamo, che può bere vn' si fatto animaluccio, che all' hora si desse fine alle loro atrocissime pene, quando doppo tanti centinaia di migliaia di milioni d'anni questa formica haueffe fornito di bere, e seccato fosse l'inefauito Oceano; perche haurebbono speranza vn giorno di douer finire: ma ah, che contro di questi miseri conchiuse colui.

In via
Car. V.

S. Aug.
cit. a GL.

VSCITE DI SPERANZA VOI CH' ENTRATE, perche è pur chiara la sentenza del Giudice. *Discedite me maledicti in ignem aeternum.*

Dante
nel cato
dell' In-
ferno.

Aggiungasi per compimento di tutte le pene dei dannati, quell'vna, che tutte le altre di gran lunga auanza, & è il vedersi priui per tutta l'eternità di poter vedere la bella faccia di Dio. Raccontando la Sacra Scrittura tutti i dolori, tutte le pene, e tormenti che patiuà il popolo Hebreo, alla fine volendo esagerare il maggior di tutti disse. *Trascebat enim Dominus contra Ierusalem, donec projiceret eos a facie sua.* Si sdegna Iddio contro Gerusa-

Mat.
25.

4 Re. 24

Gerusalem, non tanto con permetter, che stessero in cattività, quanto con alconderci la sua faccia. *Donc projicere eos à facie sua*, perche questo è il maggior male, & il più crudele tormento che potè loro far sentire.

Quando Paolo Apostolo si partì dall'isola di Malta, al licenziarsi che fecero, quelle genti pianfero amaramente, in modo che non si potevano consolare: *Magnus autem fletus factus est omnium, & procumbentes super collum Pauli osculabantur eum*: mai quello che li passava il cuore, eli trafiggeva le viscere, si era l'udir della bocca di Paolo, che non doueano veder più la sua faccia: *Dolentes maxime, in verbo, quod dixerat: quoniam amplius faciem eius non essent visuri*. Hor se l'esser priuo della vista di n. Santo, che alla fine vederlo doueano nell'altra vita, trasfisse tanto il cuore de' Maltesi, qual dolore, e qual pena non dourà assiggere i miseri dannati, vedendosi priui per tutta l'eternità, non già di vedere la faccia di vn'huomo terreno; ma dell'istesso Dio viuo, e vero? E quel che più li passerà il cuore, si è il considerate, che di tanto bene si veggono priui per vn momentanco diletto.

Plutar. p. 1. Mo val. Mi ricordo al proposito di hauer letto in Plutarco di Lisimaco Rè, il quale essendo assediato da nemico esercito, alla fine si volle rendere per la gran sete, che patiuà, non trouando rimedio a sì grande incendio. Venne in somma in poter dei nemici, e fugli portato da bere vn vaso di cristalline acque, quali app. nna beuute, esclamando disse. *Dij boni, quam ob breuem voluptatem Regnum amisit, & ex Rege me seruum effeci?* Misero me che per vn poco di acqua, di libero son diuenuto seruo, e di Rè, schiauo, & hò pecto il Regno, la Corona, la libertà, e pure poteua consolarsi perche fù costretto a darli in preda dei nemici per scampar la vita, che non smorzando l'ardente sete perder poteua. Ma qual conforto ai suoi mali trouarà il peccatore, quell'ora per meno d'vn vaso d'acqua per vn minimo diletto sensuale, per vn sol girar d'occhi, per

vn atto deliberato di volontà perde il Cielo, il sommo bene, Iddio stesso? onde potrà dire con Lisimaco: *Deus bone quam ob breuem voluptatem Regnum amisit, & ex Rege me seruum effeci?* Dunque per vn momentanco diletto, per vn picciol pusto, di figlio di Dio son diuenuto schiauo di Satanasso? dall'eterna felicità a cui ero destinato, son caduto nell'eterna miseria? O sfortunati piaceri, d'gusti amarri, a che misero stato mi hauete ridotto!

O che crepatuori, o che passà viscere faranno questi! Fratelli miei diletissimi pensateui vn poco, fateui riflessione, e mndate la vita, e delle commesse colpe sattenete la condegnà penitenza, se scampar volete in quel formidabil giorno la tremenda sentenza di eterna dannatione. Così vi esorta S. Gregorio Papa. *Nllum ergo dies fratres charissimi tota in uentione cogitare vitam corrigite mores mutare, mala tentantia resistendo vincite perpetua autem stibus punio* Che se queste mie parole ne vi stri cuori non s'imprimeranno, dirouui con S. Basilio, che non occorre più predicare, nè meno esaggerare le p. ne dell'altra vita, ma tenerui per reprobri, poiche hauete i cuori più duri de' sassi. *Quibus uerbis curabo (così parla a ciascu di noi il Santo) quomodo loquar? Regnum Dei non curas, gehennam non times, quam anima tua medicinam idoneam inueniam? Quis enim horribilia non meuis, clara in super, & pulchra despicias, dispuramus in corde lapideis. Et ep. 1. e. Christiano; che nò t'inteneriscono il cuore quelle dolci parole, che dirà Cristo ai Santi, e serui suoi. Venite benedicti Patri mei, possidete paratum uobis Regnum: nò t'atterriscono quell'altre dette a' reprobi. Discedite a me maledicti in ignem eternum? Di questa infensibilità del cuor humano si marauigliaua S. Ambrogio, che però diceua. *Annunciamus uobis regnum celestis gauis & minime corda ustra moui quodam alacritatis exultant, predicamus triste iudicium. & sensus uestri ad penitentiam in lachrymas non prorumpunt. In desideratum genus est, in diuinis rebus: nec**

S. Greg.
ho. 1. in.
Euang.

S. Basil.
hom. 7.
discen-
dentes.

Matth.
25.

S. Amb.
ser. 80.

S. Chry. gaudere prosperis, nec flere contrarijs.
hom. 15. Quindi San Gio: Grisostomo riferisce
Ma. & l. de rep. de' Gentili, che soleuano dire i Chri-
 6.1. stiani esser mendaci, o pure pazzi, per-
 che, ò credono ciò che dicono, ò pure

non lo credono? se non lo credono so-
 no mendaci, perche protestano di cre-
 derlo, e se lo credono da douero, sono
 pazzi di catena, mentre, che viuono co-
 sì capestratamente, a guisa di animali
 irragioneuoli, come se non haueffero a
 render conto vn giorno della loro mal-
 menata vita. E conchiude poi il Santo,
 che non è marauiglia se i Gentili non
 si muouono vndendo ragionare del giu-
 oio, ma la marauiglia, è lo stupore si è il
 vedere, che noi Christiani, qual credia-
 mo fermamente, che vn giorno Iddio
 verrà a giudicare il Mondo tutto, pure
 viuiamo così licentiosamente, senza
 timor di Dio. *Incredulos ijs non com-
 moueri non miror, sed nos qui credi-
 mus, maxime obstupescendum est, ut
 ita vinamus.*

Finisco N. con quelle parole di Sant'
*S. Hyp. Ippolito Martire. Audistis, quam hor-
 l. de cos. rendum iudicium.* Hauete inteso ò
 mundi.

Christiani quanto sarà tremèdo il giu-
 dicio, che ci s'ouerà? Sò che mi direte.
 Padre sì; dunque vi dirò. *De eo solliciti
 cogitemus quotidie, hoc diu, nostrique
 meditemur, in domibus, in plateis, in
 Ecclesijs, ne in horrendo illo in iudicio
 in quo nulla est personarum acceptio,
 abiectioni, & tristes abstemius condemna-
 ni.* Pensiamo notte, e giorno a questo
 giudicio nelle case, nelle piazze, nelle
 Chiese, e douunque ci trouiamo cer-
 cando di placare adesso mentre è tem-
 po questo adirato Giudice, perche nel
 giorno del giudicio non è possibile po-
 terci placare; Così lo disse S. Gregorio

*S. Greg. Papa. Iudex supremus ante iudicium
 14. mor. placari potest, in iudicio non potest.*

6.13.

NON DOBBIAMO GIUDICAR
 male del nostro prossimo essendo,
 che per lo più ci inganniamo.

CRaue morbo, ma pur'antico, e
 commune è quello del giudicio
 temerario, quando che si vede vn'huo-
 mo troppo credulo, che si lascia tirare
 da vani giudicii, e da congetture fallaci

a dar sentenza contro il suo prossimo, e
 giudicare le di lui azioni, come man-
 cheuoli, e difettuose, benchè realmente
 non siano tali. Discorrete meco N. per
 la Scrittura Sacra, che del tutto ne re-
 starete conuinti.

Anna moglie di Elcana, vedendosi
 sterile, giunta in Silo, e suppiando
 più ardentemente dell'ordinario il Si-
 gnore, che d'vn sì fatto obbrobrio la
 liberasse, ecco, che al muouere della
 labbra, & a gli esterni gesti del cor-
 po è giudicata sinistramente da Heli,
 che temerario le dice. *Vsquequo ebria
 eris, digere paulis per vinum quo ma-
 des;* ma Iddio, che vede il cuore, in-
 vece di schermirla, esaudisse i suoi
 prieghi, e fecondatala di prole sì me-
 moranda, qual fu Samuele, fù manife-
 sto al Mondo, ch'era fiducia d'amor
 diuino, non impeto del vino che l'agi-
 taua.

Manda il Rè Dauid delle sue genti
 al Rè degli Ammoniti per condolerli
 con esso lui della morte del Padre, e
 mentre questi mal consigliato s'induce
 a credere, che l'ufficio della condo-
 glienza fosse effetto di stratagemma
 per ispirare il Regno, cerca con ignomi-
 nia ricompensare l'ossequio, facendo
 recidere a gli Ambasciadori Hebrei le
 veltimenta, e la barba, onde per diuin
 volere egli ne perde trà breue spatio il
 diadema, & il Regno.

Giob priuo delle ricchezze, e dei
 figli, e ridotto iu estrema calamità, as-
 flitto, e tormentato da morbi vehemen-
 tissimi, lo giudicauano gl'amici pecca-
 tore, & ingiusto, e con tutto che non le
 sapiano delitto manifesto, dicono, che
 ne habbia de' gli occultati, giudicando
 pertinacemente, che tante miserie sia-
 pena di grandissima malauagità, e nondi-
 meno come il Signore l'haueua propo-
 sto al Demonio per esemplare, e spec-
 chio di pazienza, così mostrandosi egli
 tale nel soffrimento de i traugli, viene a
 conseguirci in breue premij, & ho-
 nori.

Sono piene le sacre lettere di così
 fatti giudicii peruersi, e temerarij. Si-
 mone Fariseo veduto, che il Saluato-
 re da peccatrice donna lascia toccarsi
 non lo tiene per Profeta, anzi ne resta.

- Luc. 7.** scandalizzato, non si accorgendo, che quello era euidentiſſimo effetto di amor, di fede, e di pentimento, che ſorgeua in lei. Giuda anco Iſcariote vinto da eſtrema auaritia barbotta ſcà ſe ſteſſo, e giudica, che l'vnguento ſparſo ai piedi di Chriſto farebbe in ſoccorſo dei poveri meglio impiegato. E quanti l'ſteſſo Chriſto mente e guariva le infermità, e diſcacciava i Demoni, n'vdi prorompere in quei giudicij.
- Mar. 14.**
- Joan. 9.** *Non eſt hic homo à Deo qui Sabbatum nō custodivit. In Beelzebub Principe demoniorum eiſcit Dæmonia.*
- Luc. 11.**

Ma che più indugio in cumular de gli eſempi? ſenza fallo, che oue i mortali douerebbono (e con grand'vtille) attendere à bilanciare le loro proprie attioni, s'impiegano la maggior parte, e con eſtremo lor danno nel giudicare l'altrui. E pure ſaper douerebbono queſti tali, che per poter ſenza errore giudicare il vero, ſi di mittieri d'un lungo eſame, d'una eſattiſſima diligenza in andar eſaminando gl'indicij, hauer ſempre l'occhio al tempo, al luogo, & alle perſone, e dire

- Joan. 20.** al noſtro propoſito con l'Apoſtolo S. Tomaſo. *Niſi videro, & tetigero non credam.* Biſogna à guiſa de gli animali moſtrati prima ad Ezechie, poſcia à Gio hauer gl'occhi per tutto il corpo. *Totum corpus oculis plenum, &*

- Ezec. 1.** *intus plena ſunt oculis.* Anzi che l'occhio tall'ora non è baſtante potendo anch'egli ingannarſi. Ecco gl'ſteſſi

- Apo. 4.** Apoſtoli, che per eſſer ſi famigliari di Chriſto lo conoſceuano molto bene, ad ogni modo perche lo veggon di notte caminar ſopra il Mare: *phantæ-runt phantæſma eſſe.* S'inganna Giuda vno dei dodici Patriarchi in credere,

- Matt. 6.** che la muora, che ſtaua in mezzo la ſtrada con la faccia velata ſoſſe vna meretrice, e ſoloi figli, che gli laſciò poterono d'ingannarlo.

- Gen. 38.** Corre il popolo alla ſentenza, anzi alle ptece contro Suſanna, perche l'accuſano i due vecchioni, datiſi per teſtimoni di veduta, affermando inoltre per maggior prova, che ſola a porte chiuſe reſtaſſe dentro al già di-

- Dan. 13.** no, e ad ogni modo da Daniello c'haua lo ſpirito di Dio eſaminato bene il

negotio, ſi non ſolo ſcuerza, inaccuſtigata la loro eſtrema maluagità.

Non ſi deue dunque ſi toſto dar giudicio dell'altrui opere, ma andar prima eſaminando la coſa, come paſſa: che queſto fin dal principio del mondo Iddio a noi l'inſegnò col ſuo eſempio. Peccò il primo huomo per hauer traſgredito il Diuino precetto di non mangiare il vietato pomo, venne ſubito il Signore per caſtigarlo per il com- meſſo peccato, ma prima lo chiamò a ſe, dicendoli. *Adam, Adam vbi eſ?* O Adamo, e doue ſei; come non oſeruaſti il precetto, che io ti diedi? Il

dottiſſimo Abulenſe ſopra queſto fatto v'è cercando per qual cagione prima, che Dio condannàſſe Adamo, li domandò, & eſaminò ſopra il peccato, che haueua commiſſo, e volle intendere la verità del fatto dalla ſua propria bocca, già ch'eſſendo Iddio, ſapeua ogni coſa, onde non era neceſſario altro, che caſtigarlo, ſenza che prima precedeſſe ſi fatto eſame. Hor perche volle far queſto? Riſponde queſto Dottore, e dice. *Hoc ſuit ad inſtruendum nos qualiter in caſſis procedamus nam ſi Deus qui omnia nouit, voluit ad puniendum adhuc habere conſeſſionem delinquentis, quanto magis hoc facere debent homines qui decipi poſſunt.* Dimando Iddio ad Adamo del ſuo peccato, e fece diligente inſiſtione ſopra il fatto, per inſegnare a gli huomini con quanta accuratezza deouono procedere nel giudicare l'altrui fatti, perche Dio con eſſer ſapien- tiſſimo, pure eſamina, e cerca con diligenza di ſapere la verità del fatto, quanta diligenza deue uſare. l'huomo, i cui occhi facilmente ſ'inganna- no?

E nella Sacra Genefi al capo decimo ottauo io leggo vn fatto mirabile al propoſito, che vedendo Iddio la puzza de' peccati di quell'infami Città di Sodoma, che già era arriuata al Cie- lo, chiamò Abramo, e gli diſſe. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus eſt, & peccatum eorum aggravatum eſt nimis.* Ben m'auueggio à Abramo, che i peccati enormi di coſtoto mi forzano à caſti- galli,

garli: però: *Descendam, & videbo utrum clamorem qui venit ad me, opere compleverint, an non esset, ut sciam.* Stupisce in questo fatto S. Gregorio Papa, e dice. Come, non siete voi Signor mio quello a cui tutte le cose fatte, e da farsi sono presenti? come dunque dite di voler prima scendere, e vedere come passa il negotio? e risponde il Santo, che ciò fece Iddio. *Vi nobis exemplum proponat, ne mala hominum, ante presumamus credere, quam probare.* Accio non siamo così facili a credere del nostro prossimo le sue male opere, se prima non tocchiamo con mani la verità.

Vn' altro esempio mi souiene adesso N. del nouo Testamento, che mirabilmente conuince ogni fedele ad imitarlo. Staua ff Benedetto Cristo per dar principio alla sua Passione, alla quale cotanto sospiraua, e trouandosi a mensa con i suoi Discepoli, disse. *Vnus vestrum me traditurus est.* All' hora turbati gl' Apostoli, e stupiti, ciascuno di loro riuoltò a Christo gli diceua. *Numquid ego sum Dominus?* Sono forse io Maestro quello, che vi hà da tradire; & ecco il Signore gli dà il contrasegno, dicendo: *Qui mecum manum inungit in parapsis, hic me tradet.* Quello che stende la mano sul mio piatto mi haurà da tradire; e dice la Sacra Scrittura, che in quel punto Giuda stese la mano, e pure Pietro vedendo vn segno così manifestato, non fa giudicio, che quello sia il traditore, e però dimanda. *Dominus quis est qui tradetis?* di Pietro, se il tuo Maestro hà detto, che colui, il quale stende la mano nel piatto l'hà da tradire, e tu vedi che Giuda fa questo, perchè dunque ne dimandi, e non giudichi più tosto esser lui? Risponde diuinamente S. Agostino. *Signum vidit, peccatum non credidit, quia discipulus est Christi.* La cagione, perchè vedendo Pietro il tegno pur non volle credere, ciò, e perchè è Discepolo di Christo, diceui, è proprio non sospettar male del prossimo, e quella colpa, che in loro medesimi non riconoscono, giudicare non presumono in persona d'altri.

Anco il Beato Lorenzo Giustiniano ponderando l'istesso fatto, disse con eleganza degna di lui. *Innocentes Apostoli cum esset, & Sancti, nil mali de proditore cogitare sunt ausi;* e conchiude poi. *Quod nefas à se alienum non ignorabant hoc discipulo adscribere verebantur.* Così detto haueff: Erano gli Apostoli innocentissimi di sì fatto sacrilegio, erano Santi, e però non habbero sinistro concetto di Giuda, nè giudicar' osarono, che fosse per commettere vn misfatto sì grande, stimandosi tutti per Discepoli fedeli, & attribuir non vollero al loro compagno, e condiscipolo vn' infamia così notabile, della quale si sentiuano alieni. *Quod nefas à se alienum non ignorabant, hoc discipulo describere verebatur.*

Leggete N. il Libro de' Giudici al capo sesto, che trouate vn fatto mirabile al proposito. Staua cattiuo' il popolo Hebreo, e tutti erano soggetti alle fatiche, insieme co' l' famosissimo capitano Gedeone, quando ecco l'apparue vn' Angelo del Cielo, che in questa guisa lo salutò. *Dominus tecum virorum fortissimè.* Il Signore è teeco, d' fortissimo fra tutti. Ma vditè la sua risposta di Gedeone, e stupite, gli hauea detto: l' Angelo. *Dominus tecum,* & egli fa vn' argomento, e dice. *Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hac omnia?* Se Dio è con noi, perchè siamo soggetti a tante miserie, e siamo in tante calamità? Sapete perchè Gedeone rispose in questa maniera, dice Theodoto, per darci ad intendere, che hauea così buona opinione de' suoi prossimi, che gli giudicaua innocenti, e giusti, come era lui. *Enim vero (dic' egli) consueuerunt esse boni animi, & innocens; ut etiam alios ab iniquitate procul esse credat aqua se noverit immunem.*

S' inuaghice il Rè Abimelech della rara bellezza di Rebecca, e desiderar di hauerla per moglie, e non volendo torre la Donna altrui; osuetuando (benchè gentile) il precetto di Dio, che trasgrediscono facilmente molti Christiani, e dimanda ad Isaac, che andaua in compagnia di lei, se discesse se veramente era suo marito, o pure

B. Lāu.
lusi. de
triumph.
Christi
ag. c. 5.

Indic. 6.

Theod.
in hunc
loc.

Gen. 26.

S. Greg.
lib. 19.
Moral.
c. 13.

Ma. 26

S. Aug.
in hunc
loc.

pure fratello. Il buon Patriarca temendo della vita, risponde di subito, che gli era sorella. *Qui cum interrogaretur a viris loci illius super uxore sua, respondit: soror mea est.* Passati dopo alcuni giorni a calo si pose a passeggiare Abimelech per vna loggia del suo Palazzo, & ecco vede, che Isaac si tratteneua con Rebecca vn poco più familiarmente, che non conueniua ad vn fratello con vna sorella. *Prospiciens Abimelech Rex Palestinorum per fenestram, vidit eum iocantem cum Rebecca uxore sua.* Di subito il chiamasse, e gli dice. *Perspicuum est, quod uxor tua si cur mentius es eam uxorem tuam esse?* Non puoi negarmi, che Rebecca non sia tua moglie, perche io ne ho veduti segni manifesti, perche dunque non mi hai detto la verità? in questo fatto non posso fare di non marauigliarmi, e dire. O Abimelech, che dite? non è meglio rinfacciare Isaac di quel che hà fatto, che di quel, che hà detto. Stimateli pure per fratello, e sorella, già che dicono di esser tali, e castigateli, come incestuosi, se quello ch'haute veduto è indizio sufficiente, e non state dubbioso del fatto. Oh detto veramente di magnanimo Rè! Con questo non saper giudicare male del prossimo, scuopre la bontà del suo cuore, come dice Lippomano. *Regis notatur hic probitas, quod non iudicabat incastum.* Che haurebbe fatto vn'animo cattiuo, e maligno? Senz' altro haurebbe sentenziato il fatto per incesto, vn scherzo per opera, e' l' detto d'esser fratelli, per verità irrefragabile.

Quindi S. Agostino disse a proposito vna sentenza degna del suo ingegno. *Maxima pars generis humani indiscreto iudicio ad reprehendendum prompta, & parata esse probatur.* La maggior parte del genere humano sempre si vitroua pronta, & apparecchiata a giudicar temerariamente intorno le azioni del suo prossimo; questa è vn'infermità, che quasi tutti ne patiscono. In fine egli è peccato gravissimo, e che molto irrita la pazienza di Dio, poiche colui, che giudica temerariamente del suo prossimo, tenta

di vsurpar la giurisdittione di Dio, offendo à lui solo riservato il veder l'interno de' cuori humani.

Racconta il Benedetto Redentore in S. Luca, che due andarono al Tempio a far oratione, vno era Fariseo, e l'altro Publicano. Il Fariseo si pose vicino all'Altare arrogante, & altiero, & invece di humiliarsi come peccatore, s'insuperbi tanto, che si stimò in meriti, e santità maggior degl' altri. *Deus, gratias ago tibi quia non sum sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus.* Io non rubbo, non adultero, non vado, non faccio ingiustitia ad alcuno, nè sono come questo Publicano, che vergognandosi di tanti peccati, e misfatti da lui commessi, non ardisce alzar gli occhi al Cielo. Entra adesso quì S. Doroteo, e dice, che se ben' egli è vero, che Dio benedetto hebbe gran pazienza nell' ascoltar quelle arroganti, & altiere acclamazioni, come di se medesimo predicaua il Fariseo, tutta volta quando giunse a gloriarsi, che non era come quel Publicano, all' hora (per così dire) non potè più sopportarlo. *Velut etiam hic Publicanus. Neque ex hoc* (dice S. Doroteo) *iudicatur a Domino est neque quod dixerit. Vi ceteri homines, sed ob hoc, quia ad Publicanum conuersus, Neque (inquit) ut hic Publicanus. Tunc enim indicatus est, tunc actum est eius va,* perche hauendo tolerato Dio tante vanità, & arroganze del temerario Fariseo, quando dice ch'egli non è come quel Publicano, all' hora si sdegna contro colui, e con sentenza irreuocabile per sempre lo condanna: e risponde il Santo dicendo *Iudicauit eius ipsam personam, dispositionem mentis, & ut breuiter dicam, omnem ipsius vitam.* La cagione, perche Dio condannò all' eterne pene questo superbo Fariseo si è, per hauersi vsurpato la giurisdittione diuina, giudicando l'interno del Publicano. *Iudicauit enim dispositionem mentis.* Vol e mettere la falce nella messe del Signore, ch'è giudicare l'interno del cuore: e perche il Fariseo volle vsurpar si la giurisdittione di Dio, giudicando l'interno del cuore però dice San Doroteo, che sù condan-

Luc. 18.

S. Dor.
Doct. 6.Lipom.
in hunc
loc.S. Aug.
ser. 120.
de Tép.

nostro alle pene eterne. *Tunc indicatus est, tunc altum est eius va*, perche così graue peccato è il giudicare temeraria, mente dei nostri prossimi, che pare chi commette questo delitto esser degno d'eterno castigo.

s. Amb. in Psal. 118. Ben si conoscerà ancora la grauezza di questo peccato da quello, che dice Sant' Ambrogio; cioè che posto in bilancia, e pesato con qualsiuoglia altro peccato, sarà come il metter sopra vna bilancia vna paglia leggerissima, e sopra vn'altra vn pesante trauro.

Luc. c. 6. Leggete N in San Luca al cap. 6 e trouarete, che riprendette vna volta il Benedetto Christo vna certezza di genti Ipocriti, che de' difetti al rui faceuano gran capitale, non tenendo conto delle proprie maluagità, e misfatti, onde gli dice. *Hypocrita ecce primum irabem de oculo tuo, & tunc perspicies, ut eduas festucam de oculo fratris tui* Ipocrita maledetto, togli prima il traue pesante, che tieni negl'occhi tuoi, che poi subito potrai cauare la dbole pagliuccia, che stà negl'occhi altrui. *S. Doroteo* dimanda, che peccato può esser quello del traue pesante, e graue, e che colpa è quella della pagliuccia debole, e delicata? e risponde dicendo, *Comparauit Christus festucam peccato, iudicium autem trabi*. Paragonò Christo Benedetto il giudicio temerario al traue, e gl'altri peccati alla paglia, perche la medesima differenza, che vi è trà il peso del traue a quello della paglia, questo pare vi sia trà il giudicio temerario, e gl'altri peccati. *Excedit inquam omnem peccatum iudicium temerarium* Soggiunge S Doroteo; perche il giudicar temerariamente, par che viene ad eccedere nel peso, e grauezza gl'altri peccati posti insieme.

Nò deui dunque tu Christiano giudicar male del tuo prossimo, ma più tosto interpretar bene il fatto. E quando a caso questo sia troppo chiaro, che non si possa interpretar se non male, scusa l' intentione, ò pure quando altro non fosse, che la cagion primiera di tal peccato fosse stata la mala compagnia, con cui s'incaminò, ò pure quando altro non fosse, scusa la fragilità, con-

siderando, ch'è stato huomo fragile, come se i tà, così ti consiglia S. Bernardo, ser. 10. dicendo. *Cave aliena conuersationis esse, aut curiosus explorator, aut temerarius iudex. Excusa intentionem, si opus non potes, puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum. Quod si omnem omnino dissimulationem rei certitudo recusat, suade nihilominus ipse tibi, & dicito semetipsum. Vehemens fuit nimis tentatio*. Oltre che d'uria ogn'vno guarde le proprie colpe, che spesso hate sono più graui, e più scandalose di quelle del suo prossimo, come disse il Signore, traui rispetto di picciola pagliuccia. *Vides festucam in oculo fratris tui, irabem autem in oculo tuo non vides?*

DELLE GRANDEZZE,
e prerogative di San Giuseppe,
Sposo di Maria
Vergine.

E Padre putativo del Benedetto
Christo.

IL Gran Patriarca Giacob in quella gloriosa moltitudine di figli, che hebbe in questo Mondo, vno trà gl'altri si chiamò Giuseppe, il quale ritrovandosi nell'Egitto, e con profetico spirito hauendo interpretato quei sogni à Faraone di quelle sette vacche magre, & altrettante grasse, di quelle spighe vuote, e piene, stimandolo egli più per huomo Celeste, che terreno, in segno di honore, e ruerenza, che li portaua, si cauò l'Anello dal dito, e lo diede nelle sue mani, li pose vna pretiosa collana al collo, lo vesti di porpora, e bisò, lo fè ascendere sopra vn carro trionfale, & a suono di trombe, e di tamburi, conducendolo per la Città, volle, che da tutto il popolo fosse ruerito, & honorato, e finalmente li diede autorità, e dominio sopra il suo Regno. *Dixitque Pharaon ad Ioseph. Ecce constituimus super vniuersam terram Egypti. Tuique annulum de manu tua, & dedi eum in manu eius: vestique eum stola byssina, & collo torquem auream circum posui, secique eum ascendere super*

Gen. 51.

per currum suum clamante pracone, ut omnes coram eum genuflecterent, prapofium esse scirent uniuersa terra Egypti.

S. Bern. Bellissima è la spofitione di San Bernardo, il quale per Giuseppe intende
sc. 2. sup. lo sposo di Maria assai più illustre, e
Missus. nobile di Giuseppe, Figlio del gran Patriarca Giacob. Quello interpreta i foggi di Faraone, & a questo fù dato gratia di esser consapeuole dei

Diuini Misteri, quello hebbe nelle mani l'anello di Faraone, e questo hebbe il Figlio di Dio, quello hebbe pretiosa colanna, e questo hebbe le braccia del Benedetto Christo Bambino attaccate al suo collo, che li faceuano pretiosa colanna; quello fù vestito di porpora, e bisso, questo fù vestito della gratia santificante, quello assiso sopra il carrotrionfale fù adorato da tutto il popolo, e questo è adorato, e riuerito da tutti gli Angeli del Cielo, & huomini della terra. Quello fù Vicario Generale di Faraone, & hebbe la pienezza della potestà, e questo fù Sposo di Maria Vergine, e l'adre putatiuo di Christo, e però hebbe la pienezza della potestà; perche: *Erant subditus illis.*

Luc. 2.

Ma qual grandezza nasce in lui dat. l'esser Sposo della gran Madre di Dio? San Tomaso Dottore Angelico dice, ch'è dignità quasi infinita la dignità di Madre di Dio. Et aggiunge di più, che trè cose fatto ha Iddio nel Mondo, le quali non può farle maggiori, l'umanità di Christo, perche' è vnità ipostaticamente al Verbo, il lume della gloria, perche *terminatur ad obiectum infinitum*, e l'esser Madre di Dio, ch'è dignità infinita, perche non può esser Madre di maggior Figlio. Hor argomentate da questo ladignità di San Giuseppe, poiche Iddio non li potè dare Sposa migliore, e che fosse Madre di maggior Figlio.

S. Th. p.
1. q. 95.
a. 6. ad

Io. 2. 3.

Gli esploratori mandati da Mosè a spiare la terra di promissione al ritorno portarono vn grappolo di uua di quel paese per mostra, e dissero al Capitano dell'Esercito. *Terra ad quem misisti nos fluit lacte, & melle, ut ex hoc fructu agnasci potest. Quasi dicit Selua Calamato.*

volesero. Volete vedere co' quali benigni aspetti sia mirata dal Cielo questa terra? vedete i frutti, che produce. Tanto possiamo dire di S. Giuseppe. Bramate voi di esser consapeuoli, chi fosse Giuseppe? *Ex hac Sponsa cognosci potest* Mirate com'è stato stato per Sposo a Maria Vergine Madre di Dio, perche ando cercanò Sua Diuina Maestà il più giusto, e Santo huomo, che fosse nel mondo, nè miglior ne ritrouò.

Et à questo proposito dirò quello, che disse il gran Gregorio Nazianzeno, il quale volendo lodare lo Sposo di Gorgonia sua sorella, che di ogni virtù fù adorno, doppo di hauerlo molto commendato nel mezzo dell'Oratione disse: Volete saper voi chi fosse quest'huomo, ricordateui, che fù Sposo di Gorgonia. *Vltis vno verbo verum describam? Vir illius erat* (cioè di Gorgonia) *nec enim scio quid amplius dicere neceffis si.* Così dirò io N. Volete saper la bontà, e santità, e perfettione di Giuseppe? desiderate sapere di quanto gran merito fù egli? quanto grato fù a Dio per li suoi buoni costumi? ricordateui, che fù Sposo di Maria, che in compagnia di colei visse, che di ogni virtù, e santità fù esempio, e specchio. *Ioseph autem vir eius, cum esset infans.*

S. Greg.
Naz. or.
21. de
laud.
Gorgon.

Luc. 2.

Ma quali priuileggi, e fauori fu ono concessi a Giuseppe in quel punto, che diuenne Sposo di Maria? priuileggi tali N. che poteua ben dire, *Venerum mihi omnia bona parier cum illa.* Tutte le ricchezze, honori, e grandezze sono venuti in casa mia, mentre che la Vergine Sacrosanta è diuenuta mia Sposa. E forse che mancauano ricchezze a Maria? Di lei disse lo Spirito Santo. *Multa filia congregauerunt sibi diuitias, tu vero supergressa, est uniuersas.*

Ecc. 28.

Prov. 8.

Daquà ione cauo, che Giuseppe hebbe gran somiglianza con Maria sua Sposa, perche s'ella fù di stirpe Reale, pur anco Giuseppe fù di stirpe Reale. Maria fu Vergine, e Giuseppe, anco fù Vergine, come l'assermano San Tomaso Dottore Angelico, San Girolamo, & altri, poi che in fin dal principio s'obligò per voto ad osser-

S. Th. 3.
p. 1. q. 28.
art. 3. in
resp. ad
5.

M uar

S. Hier. uar purità Verginale, che però dell' Incarnato Verbo ragionando lo Spirito Santo nelle Sacre Canzoni, disse che si pace trà' gli. *Qui pascitur inter lilia;* cioè trà Giuseppe, e Maria come l'espono Ruperto Abbate; perche erano Verginelli puri. *Qui pascitur inter lilia. Quanam sunt lilia* (dice egli) *nisi amici dilecti Ioseph. & Maria dulcis mater, cui dicitur. Sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias; Verè ambo lilia pro virginibus nuptijs, & cohabitatione castissima, inter huiusmodi lilia pascitur dilectus.*

Et era ben douere ò N. che hauendo il nostro Dio dare Sposo alla Vergine Benedetta, trouasse vn huomo giusto, Santo perche se per reggere il popolo. trouo vn'huomo secondo il suo cuore, che fu Dauid. *Inueni hominem secundum cor meum*, simile a Dio in quanto puòla. Creatura hauer somiglianza col Creatore. Hor pensate se lo Sposo di Maria douea esser secondo il cuore di Dio, poiche l'hauca da comunicare i segreti del suo cuore, & il mistero dell'Incarnazione, e così cercando per tutta la Palestina, alla fine trouò Giuseppe huomo giusto, e Santo; *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus.* Così lo disse San Bernardo spiegando quelle parole dell'Euangelista San Matteo. *Virum Maria, quem uiderat alterum. Dauid inuenit Ioseph cui committere cordis sui arcannum, non est dubium quin bonus, & fidelis homo fuerit iste Ioseph cui Mater desponsa ta est Saluatoris; fidelis inquam seruus, & prudens quem constituit Dominus sue. Matris solacium, sua carnis nutrit. non solum denique in terris magni consilij adiutorem fidissimum.* Fedele seruo, e prudente, quale Iddio l'elese per consolatore della sua Santa Madre, e per balio della sua carne, e coadiutore diligentissimo del gran Consiglio.

Nè qui finisco le grandezze di Giuseppe, imperocchè vn'altra stupenda a marauiglia io ne scorgo, & è che lui per la sua Santità fu fatto degno di esser Padre putatiuo dell'istesso Figliuolo di Dio. Fù bellissimo in vero il color rettorico di quel celebre Oratore

lodando l'eccellenza di Filippo Rè della Macedonia, e lo riferisce il Sabellio) quale forse auuertendo, che l'abbonanza delle Regie lodi lo rendea anzi Principe, disse. Tacerò, ò Filippo le tue glorie, e grandezze, e quell'origine illustissima, dalla quale descendi, & quei Regni amplissimi, quali hai soggetti, passerò sotto silenzio quella gloria di hauer soggiogato sotto il tuo Impero il Mondo tutto; e tralasciando le palme, i trofei, & i trionfi solo per tua lode suprema. *Hoc unum dixisse sufficiat, filium te habere Alexandrum.* Glorioso Patriarca Giuseppe, possono bene, e la Santità della tua vita, l'integrità dei costumi, l'eccellenza delle virtù, la perfettione delle grate, la moltitudine dei tuoi meriti, la copia de gli esempi, l'altezza delle reuelationi, & mille tue qualità più celesti che humane, così fecondare ogni sterile lingua, per ragionare, come hanno dato materia a tante Penne di scriuere, ma quando considero quell'vna grandezza più d'ogn'altra maggiore, alla quale da Iddio fosti sublimato, che per appunto fu l'esser Padre putatiuo dell'Incarnato Verbo Forza è, che non io, ma il Mondo tutto esclami per tua gloria. *Hoc unum dixisse sufficiat filium te habere Deum.*

Ponderano molti Santi Padri, e particolarmente Sant'Anselmo, Gregorio Papa, Girolamo, Giustino Martire, Dionigio Ateopagita, & Agostino, che anticamente non era Iddio quello, che comparua a parlare hora con Abramo, hora con Giacob, talhora con Isaac, & altre volte con Mosè, ma era vn'Angelo, che come ministro di Dio prendea il titolo di quello. *Angeli omnes* (dice Giustino Martire) *qui Dei locum obtinere iussi sunt, & hominibus loquuntur.* Dei etiam appellati sunt nomine, ut is, qui cum Iacob, & Moysè loquuntur est. Di maniera che del titolo di Dio si notauano gli Angeli, quando comparuano come ministri d'Iddio; e diceuano: *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob.* Ma quando nel fiume Giordano si vdi la voce: *Hic est filius*

Sabe de Philipp. Maced. Reg.

S. Anselmo in ep. ad Gal. 3. S. Gr. 28. mor. c. 2.

S. Hieronimo in ca. 3. ad Gal. 1. Aug. l. 3. de Tri. cap. vlt. Dan. 7.

filius meus dilectus, non volle, che Angelo veruno si potesse vantare di esser Padre del Beadetto Christo, ma come dice l'Euangelista: *Et ecce vox de celo dicens: Hic est filius meus dilectus.*

Mat. c. 17. Perché Iddio di questo titolo ne è zelantissimo, e non vuole comunicarlo a creatura viuente, e pure l'hà dato a Giuseppe, e però vien chiamato Padre putatiuo del Figliuolo di Dio.

Pater tuus, & ego dolentes quarebamus te. E per esser tale fù più ben seruito Giuseppe in terra, che non è Dio nel Cielo, poichè l'asà è seruito, & vbbidito dalle creature. *Millia millium ministrabant ei, & decies millies, centena millia assistebant ei.* Ma Giuseppe in terra fù seruito, & vbbidito dall'istesso Christo, che era vero Dio, e vero huomo insieme. *Et erat subditus illi.*

Luc. 2.

O glorioso Giuseppe, che a tanta altezza a fosti inalzato! Hor si, che a i tuoi gran meriti tutti i Santi del Cielo possono cedere, e darsi per vinti, poichè garreggiando nelle grandezze li superi tutti, & auanzi di gran lunga. E mi pare N. fosse nata vna santa gara frà i Santi del Cielo, chi di loro hauesse più meriti. E qui vedrassi comparire vn Giouan Battista, che si preggia di esser stato fatto degno di mostrar à dito l'Incarnato Verbo:

Ioan. 1. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi.* Ma Giuseppe più glorioso ne comparisce, per hauerlo portato più, e più volte nelle sue braccia. Entra pur anco in questa Santa gara l'Euangelista Giouanni, e si gloria di hauere riceuuto quel gran fauore di potersi nel seno del Benedetto Christo.

Ioan. 21. *Qui recubuit in gremio super pectus eius,* che Giuseppe con gran vantaggio si glorierà di hauere l'istesso Christo più volte riposatosi nel suo seno. Si vanta Tomaso Apostolo di hauere toccato co'l dito il Costato aperto del Redentor del Mondo, più si vanterà Giuseppe per hauere moltissime volte maneggiato il Diuino corpicciuolo di Christo Giesù.

Ioan. 21. Gioisce Maddalena per hauere ella baciato i Sacri piedi del Signore, più gioisce Giuseppe per hauere baciato non solo i piedi,

Luc. 7.

ma tutto il Corpo del Saluatore. Tutto allegro comparisce Pietro Apostolo, per essere stato eletto Pastore della Greggia di Christo: più lieto si sà à vedere Giuseppe, per essere stato custode dell'istesso Christo. Si rallegrano in somma tutti i Santi, perchè le anime loro nell'Empireo Cielo godono la bella faccia di Dio, più si rallegra Giuseppe, poichè in Anima, & in corpo, (come vogliono San Bernardino da Siena, la Chiesa ordinaria, Giouan Gerson, & altri) gode la Diuina essenza.

O rari meriti di Giuseppe, che sono ammirati dal Mondo tutto! Stupiscasi ogni vno (e con ragione) del raro valore, e merito di quell'Illustre Capirano Giosué, e della gran stima, che di lui faceua Iddio, poichè al suo Impero si fermò subito il Sole, per spatio di vn giorno intero. *Sol ne moueatis contra Gabaon. Stetit itaque Sol in medio Celi, & non festinauit occumbere spatio diei vnus.* Vbbidito da Dio il pregante Capitano. *Obediente Domino uoci hominis.* Glorioso Giuseppe, se tanto vbbidi Iddio al comandamento di vn'huomo, vna sol volta, quante siate vbbidi à voi l'Incarnato Verbo, vero Sole di giustizia, di cui si dice. *Sol iustitia Christus Deus noster.* Poichè vi fù vbbidente come figlio, e molte volte faceuate formare quel Diuinissimo Sole di giustizia a vostro beneplacito, mentre vi vbbidiuo prontamente. *Et erat subditus illis.*

Innumerabili furono i beneficij, che Dio fece al Patriarca Abramo, come s'è replicato nella Sacra Genesi, che lo fè superiore di molta gente, e gli promise di esser suo protettore, e gli diede la legge della Circoncisione per rimedio della colpa originale, per mezzo della quale annauano gli huomini à reconciliarsi con Dio. Ragionaua benespesso con gli Angeli Iddio gli riuclaua souente i segreti del suo cuore, e per finirli, furono tali i fauori, che li fece, che li Giudci l'ebbero in tanta venerazione, che si stimauano felicissimi hauere origine da coloro, che discendeuano

Mat. 16.

S. Bern. Sen. & Gl. ord. citat. a. Gers. in Ioseph.

Iosue c. 10.

Mat. 4.

Luc. 2.

Gen. 12.

di Abramo; però ceda al nostro Giuseppe, che fu Sposo di quella, che partorì il Benedetto Cristo, e Padre putativo dell'Incarnato Verbo, quale gli era vbbidientissimo. *Et erat subditus illis.*

Luc. 2.
Exod.
34. E se Mosè per hauer parlato con l'Angelo per lo spatio di quaranta giorni, fu circondato di tanto splendore, che li figliuoli d'Israele non potean mirarlo, nè ragionarli, se prima egli non si cuoprìua con vn velo: la faccia, quanto più dobbiamo noi dire di gratie, e di meriti essere stato colmo Giuseppe, che non con gli Angeli non con gli huomini, non per lo spatio di quaranta giorni, ma con l'humanato Verbo non (solo parlò, ma praticò per lo spatio di molti anni, quanto più gran splendore douete uscire da quel Benedetto volto?

Luc. 2. Et se il Santo Vecchio Simeone pigliando vna volta il Fanciullo Gesù nelle sue braccia, venne ad esser inalzato, & ingrandito dallo Spirito Santo, con nome di giusto, e di timorato di Dio, quanto più douemo noi ingrandir Giuseppe, e chiamarlo, e confessarlo giusto, e timorato, che non vna, ma ben cento, e mille volte, anzi continuamente lo teneua nelle braccia di giorno, e di notte a suo bell'agio, lo prendeva, l'abbracciava, l'accarezzaua, e lo bacciava: quante volte quel Santissimo Bambino si addormentò nelle braccia, e nel seno di Giuseppe? Quante volte il Puttino, dormendo il Santo vecchio, inchinava la faccia sopra quella del Benedetto Cristo; ò auuenturata faccia, ò fortunato seno, ò fauorite braccia, che tanti fauori dall'humanato Iddio riceuesti! Cedo, ò Santissimo Patriarca, si come Simeone per gran dolcezza, e contento bramaua, che l'anima sua uscisse dal corpo, dicendo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine; secundum verbum tuum in pace: Quia viderunt oculi mei salutare tuum:* Così voi, le aiutato non vi hauesse l'istesso Iddio, fareste cento, e mille volte (per così dire) morto di dolcezza.

E se lo Sposo si senti ferito il cuore per hauerlo vna sol volta mirato l'

sua cara, e diletta Sposa, onde disse: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, in uno oculorum tuorum:* che ferite di amore, che dardi di dolcezza hauer douea quel Santissimo, e castissimo Patriarca, mentre che non vna volta, ma cento, e mille volte il giorno era mirato dalla sua Santa, e diletta Sposa Maria, e dal suo dolce Figlio Gesù?

E se il Beato Ruffino, compagno di S. Francesco, per hauer vna volta veduto la Gloriosa Vergine co' l'Figliuolo nelle braccia, tra morti di dolcezza, che sarà stato di Giuseppe in sì continuo veder di Gesù, e di Maria, che dardi di amore gli passauano spesso volte il cuore, tutto già languido di amore, quando gl'occhi suoi s'incontrauano con quelli del Bambino, restando dall' infinito splendore del volto di quello, non illuminato solamente, ma con infinita dolcezza rauuiato

E che dirò più? Resto stupito, come tanto tempo si potè mantener in piedi, e non morir di dolcezza, quando dal Bambino si sentiua chiamar Padre? O quanta dulcedine andiebat Ioseph balbutientem; puerum vocare Patrem? dice S. Bernardino da Siena, se la Sposa sentendo parlare il suo Sposo, se gli liquefaceua il cuore per dolcezza, si che disse *Anima mea liquefacta est, vi dilectus meus loquutus est.* Ah! Dio immortale, e come non si liquefece il cuore di Giuseppe, per la dolcezza, e soauità che sentiua, mentre ragionaua, e conuersaua con lui.

S. Francesco con la sua diuota Chiara furono talmente ambidue infiammati d'amore, che pareua a' circostanti il Monasterio tutto bruggiare: che cosa douei far tu, ò Giuseppe, quando con la tua dolcissima Sposa, con l'istesso Iddio humanato familiarmente ragionaua? Quando il buon Gesù ti scuoprìua le marauiglie del Cielo che perfaceui, quando miraua la tua Sposa dolcemente confabulare co' l' suo diletto Figliuolo; quando la vedevi a mezza notte prostrata in terra, far diuote, e feruenti orationi? Mi dò a credere, che tu ancora sorgendo dal letto prostrato a terra oraua, e riempìui di celesti consolationi.

Così

Cant. 4.

In Chr. S. Frac. lib. 2.

S. Bern. ser. de S. Ioseph.

Cant. 4.

S. Bern. in vita S. Frac.

E quanto odiosa s'ij à Dio.

Così colmo Giuseppe di meriti, e virtù, giunta l'hora della sua partenza, da questa vita più tosto inferno d'amore, che di dolore, come sempre fù accompagnato da quella Santa Compagnia di Gesù, e di Maria, e da loro con molta carità seruito, molto più in questo passo, e con indicibile dolcezza consolato come eredo, riuolto al suo Gesù li diceffe. Già lieto, pieno di consolatione mi parto Figlio, Signore, e Dio mio. Sò certo, che presto farà la vostra venuta à salvar me, e tutti gli altri Padri, che nel Limbo aspettano. A cui rispondendo il buon Gesù, credo, che gli diceffe. Và pur allegramente. Padre mio, và, e porta questa felice nuoua a quei Santi Padri, partiti anima benedetta, e frà le braccia di Gesù, e di Maria felicemente portata fù quell'Anima beata da gli Angeli nel seno del gran Padre Abramo.

Benedetta s'ij, e ben mille volte Benedetta Anima Santa Spirito Glorioso, e dalli duri lacci della presente vita, sciolto, e liberto già dall'oscuro carcere del corpo, ti gode hoggi in Cielo di eterno riposo, felice di vita, e di sempiterno gaudio, mentre io miro il tuo felice stato, ne godo, e gioisco, contemplando la tua Santità mi confondo, fissando gli occhi al tuo immenso splendore, mi abbaglio. Ben sò di certo, ben chiaramente veggo, che se tutto mi voltassi in lingua, non potrei la minima parte delle virtù raccontare. Loditi pure il Cielo, che ornato stà della tua presenza, honoriti la terra, che seconda rimane dei tuoi esempi, e virtù gloriose esaltanti gli Angeli, che ben riconoscano, & ammirano la tua virtù: magnificiti la tua cara Sposa, che con la continua conuersatione ben conosce di quanto freggio sei meriteuole. Cambierò dunque le lodi in preghi, soccorri Anima benedetta a tante nostre miserie, ben sò, che puoi, essendo il Padre dell'istessa Potenza: non puoi non volere, essendo Sposo della Madre di elemezza. Infiamma, ti prego i nostri cuori all'amore del Benedetto Gesù sì che imitando le tue virtù possiamo insieme goderci tuo Iudicio per tutti i Secoli dei Secoli.

Selua Calamaro.

GRande stupore mi cagiona N. il Dan. 3: considerare, che quei trè fanciulli Hebrei per commandamento del superbo Rè Nabucodonosor buttati nell'accesa Fornace di Babilonia, per non hauer voluto adorare la statua d'oro da lui fabricata, vedendosi egli no miracolosamente liberati dall'incendio, con bellissimo Cantico inuitarono alle Diuine laudi tutte le Creature visibili, & inuisibili, corporee, e spirituali, grandi, e picciole, nobili, e vili, ch'hanno ragione, & senso, ò vita ò essere: gli Angeli, gli huomini, i Cieli, gli elementi, gli animali, le piante, le stagioni, & altre innumerabili, ad ogni modo non chiamarono a sì bel concerto l'Arco Baleno di cui io non sò se nell'aria cosa di maggior marauiglia si produce più, ò alla vita bello, & aggradeuole, o ad osse uarsi degno, cuero à conoscer si curioso, & oscuro, che per tanti stupori, che in lui sono, fauoleggando al solito i Poeti dissero, ch'egli fosse della marauiglia figliuolo poiche di tanti stupori è d'ogn'intorno cinto, che sono d' i colori, dalle figure, dal sito, dal tempo, e da altre cagionati, però sol'vna cosa li scema la reputatione, e li toglie il credito, & è il non esser quest'Arco reale, ma apparente, ma inganno della vista, cotanto hà Iddio in odio la finzione, la simulatione, o mendace, e vana apparenza, che nè pure nelle cose di natura lascia, che con le vere s'accompagnino, oue delle sue laudi tratti: Così lo disse Sant' Ambrogio. *Laudare Deum non meruit arcus ille pulcherrimus. quia finites habebat colores.* Ma che altro è l'hipocrisia, se non nuda apparenza di bene? come dunque potrà non dico piacere a quella altissima Maestà, ma non esserle a sommo horrore, & indicibile abominazione.

E chi tanto l'Incarnato Verbo mostrò hauer in odio, e sì allo spesso rimprovero quanto gl'hipocrisia? In San-

Mat. 6. Matteo al sesto capo c'auerti. *Nolite fieri sicut hypocritae tristes, exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes.* E nel capo decimo quinto, rinfiacciando a questi tali così disse. *Quid me tentatis hypocritae?*

Mat. 27 Rinfiaccioli vn'altra volta, che con le loro traditioni non men graui, & insopportabili, che superstiziose, & scioecche, impedissero a' semplici la strada d'andare al Cielo, e ch' si mentre sfacciatamente preuaricauano la legge, eran cagione, ch'ancora gli altri la trasgredissero. Rassomiglioli ai sepolceti, che nell'esterno sono imbiancati, e dentro non hanno altro, che ossa di morti, e mille immonditie.

Mat. 23 Rimprouetolli alla fine per pestilenti, e prole di vipere, degni di esser da tutti fuggiti, essendo ruina dell'anime, mentre solo nell'esterno s'ingegnano di parer Santi, per conseguir appresso gli huomini riputatione, & applauso.

S. Th. 3 p. q. 39. ar. 7. in Corp. Viene a proposito il non men curioso, che gratioso dubbio dell'Angelico Dottore nella terza parte della sua somma di Teologia, la doue cerca se quella Colomba, la quale comparue nel Giordano sopra il capo del Benedetto Christo, fosse stata vera Colomba, ò finta, e conchiude affermando esser l'alta vera, e reale Colomba, e assegnandone la ragione; dice così. *Quia Spiritus Sanctus dicitur Spiritus veritatis, ut patet Ioannis decimo sexto, ideo etiam ipse veram Columbam formauit; in qua appareret licet non assumeret ipsam in unitate persona: Cioè a dire, che essendo lo Spirito Santo, Spirito di verità, in nessun conto poteua, nè douea ingannare, perche Iddio grandemente abborrisce le cose simulate, e finte: Hor pensate voi quanto odierà coloro, che non fanno altro, che fingere, e simulare.*

Deu. 12. Adesso intendo la cagione di quel precetto fatto da sua Diuina Maestà nel Deuteronomio al Vigesimo secondo capo. *Non induentur mulier veste virili, nec vir utetur veste feminea.* Io voglio (dice Dio, per bocca del suo Legislatore Mosè) che nessuna donna si velta di ve-

stimenti di huomo, nè l'huomo adoperi femminili vestimenti: e rendendo la ragione di ciò, soggiunge *Abominabilis enim apud Deum est qui facit hac.* Perche è abomineuole appresso Dio, chi quele cose fa? Sapete, che voleua dare ad intendere sotto la scorza della lettera, che non poteua sopportare vn huomo finto, & vna donna simulatrice di quello, che non sono: hor pensate voi in quanta abominazione habbia gl'hipocriti, che essendo nell'interno pessimi, e scelerati, fingono nell'esterno effigie di bontà, e santità.

E nell'istesso Deuteronomio ordi. **Deu. 22.** nè Iddio intorno alle vesti del popolo Hebreo, che non si valse veste alcuna tessuta de lino, e lana insieme, ma ò di lino solo, ò di lana sola. *Non indueris vestimen-to, quod ex lana, linoque contextum est.* Ogn'vno (dice Dio) si guardi sotto pena della mia disgratia di farsi vestimento, che sia di lana, e lino. Hor dimando io. Ne che offesa si faceua a Dio; se quella pouera donna non potendo hauere tanta lana, e tanto lino, co'l quale far si potesse vna veste intiera, s'andaua accomodando al meglio che poteua con l'vna, e con l'altra? Ecco il mistero accennato da San Gregorio Papa: il lino dice egli) è vna cosa morbida, sottile (è delicata, la lana è ruuida, e grossa, e dalla ruuidezza, e grossezza di questa viene a cuoprirsi la morbidezza di quello, onde perche non li piace l'hipocrisia, di cui è geroglifico si fatta veste, però vuole, che ogn'vno si guardi di vestirsene, perche sarà castigato seueramente contrauuendo al diuino volere. *Per lanam quippe simplicitas (dice S. Gregorio) per linum verò subtilitas designatur, ea nimirum vestis, qua ex lana, linoque contextum, linum interius calat, lanamque in superficie demonstrat.* Conchiude poi il Santo. *Vestem ergo ex lana, linoque contextam induit, qui in locutione, vel actione, qua vitur intus, subtilitatem malitia operit, & simplicitatem foris innocentia ostendit. Quia enim sub purioris imagine deprahendi caliditas non valet, quasi sub lana grossitudine linum*

linum later. E voleva dire il Santo Pontefice. Sai Christiano chi veste di lana, e di lino, colui, che nelle parole altro si dimostra di quello, che si è di dentro, che menando vita cattiva, hauendo la coscienza carica di mille sporchezze, fà del Santo, e dell'innocente nell'estremo, per questo comandaua Iddio, che non si vestissero di sfatta veste, perche non vuol neanche l'ombra dell'Hipocrisia. *Non indueris vestimento, quod ex lana, linoque contextum est.*

E per maggiormente chiarirti, quanto Iddio habbia in abominazione questo vitio della simulatione, vdtè ciò, che vna volta disse per bocca di Sofonia Profeta, & è pensiero di Ruperto Abbate. *Visitabo* (dice egli) *super Principes, & super filios Regis. & super omnes qui induit sunt veste peregrina.* Io visiterò dice Dio, tutti i Principi, & i figliuoli de Rè; sopra coloro, che vestono di certa sorte di vestimento forastiero; per li quali intende Ruperto, gli huomini finti, e doppi: e nota questo Dottore, quella parola *Visitabo*, doue stà la forza del concetto, cioè che Dio dica, io visiterò questa mala razza di gente, io, io in persona li castigherò, non manderò vn Angelo, ò altro ministro della mia giustitia vendicatiua.

Adesso N. intendo la cagione, perche partendosi vn giorno sù'l tardi il Benedetto Christo da Betania a tempo d'inuerno, uedendo un'albero di fichi, che non haueua altro, che foglie, lo maledisse, onde subito si seccò, & *aresalla est continuo scilicet*, dice l'Euangelista Matteo: per qual cagione maledisse più tosto quello, che altro albero, tanto più, che all'ora non era tempo di frutti, Cesario Arclatense risponde acutamente al dubbio, dicendo. *Arborifici maledixit Dominus, quia simulantium hominum representabat imaginem, inius enim dulcissimo fructus, producendi virtutem retinens rigida, & cinericia in corrice apparet.* Quasi dir uolese questo Dottore. Maledisse Iddio quell'albero, perche rappresentaua vna

maledetta razza di gente, che a lui poco aggradiua, perche frà tutte le piante non vi è nessuna, che sia più espresa figura dell'hipocrisia di quella del fico, poscia che il tronco, & i rami di essa paiono tutti coperti di cenere, & le foglie sono rigide al tatto, e pure frà tutti gli albori nò vi è, che dia frutto di più dolcezza, e soauità che il fico. Hor voleua dire Iddio; Hò tanto in odio questa gente hipocrita, che nè meno l'ombra di esse soffrir posso, però *Arborifici maledixit Dominus.*

Per l'istessa cagione il paragonano al Cigno: di questo animale riferisce Plinio, e lo confermano i naturali, che hauendo le piume bianche, nulladimeno hà la carne nera, e sozza. *Cygnis candidis plumis indutus, nigerrimam habet carnem.* E questa è la cagione, se mai l'haute inteso, perche il nostro Dio nel Leuitico all'vndecimo capo, comandò al popolo Israelitico, che non douesse mangiare carne di Cigno. Come Signore vietate, che si mangi la carne di uccello si vago, e gratioso, che hà le piume bianche come la nue, e la voce così sonora, e gratiosa, che co'l suo canto diletta à tutti. Non senza mistero (dice Origene) volle Iddio, che niuno si cibasse di questo uccello, perche è simbolo dell'hipocrisia. *Prohibetur inter alia animalia Cygnus Israeli, qui cum albus sit foris, intus nigerrima carne cooperitur, quia animam sic solent, & hypocrite habere, qui dum castitatem exterius predicant, intus autè teterrima rebe luxuria maculantur.* Chi vedesse il Cigno così bianco di fuori, e lo sentisse cantare soauemente, lo stimarebbe per vn' uccello di ogn'altro più degno, ma togliete via quelle bianche piume, che trouarete nel di dentro: la carne tutta nera, e sozza, che ca, onerà nausea à chiunque lo mira. Simbolo espresso dell'hipocrita, il quale nell' esterno dimostra Santità, e nell' interno pare vn diauolo. Vedi tal' hora colui ragionare della castità di Susanna, dell'humiltà di Francesco, del dispreggio del Mondo di Domenico; oh come è bianco nel di fuori, ma nel di dentro uedrai

Plin. 21. cap. 2.

Leu. 27.

Orig. Ho. in l. Nu.

Soph. c. 1. Ruper. in hunc loc.

Marc. 1

Math. 22. Caf. A. re. in ex. pos. h. sus loci.

vn' anima puzzolente, e piena di vitij. Chi vedesse quel giouane tutto il giorno in Chiesa, direbbe subito. O che bianchezza di anima, ò che buon Cristiano, ch'è costui, ma egli è vn Cigno; dice Origene. *Qui cum album sit foris, intus nigerrima carne cooperitur.* Perché s'eli potessimo vedere il cuore, lo scopriremmo tutto macchiato, e nero, lo stimarebbono per vn scelerato, & empio. *Quia animus sic solent. & hypocrisis habere, qui dum castitatem exterius prædicant, intus turrima tæbe luxuria maculantur.*

Ne per altro San Gregorio Papa, pteselo struzzo per gieroglifico dell' hipocrito, imperoche questo uccello nelle piume rassomiglia allo Sparuicere, ma no l' rassomiglia nel volo. Perché dal contrapeso della carne con tutte le sue ale è tirato in giù. Tale è l'hipocrita; par che ratto volar ne voglia al Cielo con le sue finte diuotioni, ma dal graue pondio dei terreni affetti tirato, ne va a piombare nell' Inferno. *Siruthio (dice egli) volandi speciem habet: sed usum volandi non habet, sic hypocrisis cunctis intuentibus imaginem de se sanctitatis insinuat, sed tenere viam sanctitatis ignorat.*

Quindi è, che mentre veggo questa varietà quale mostrano gli hipocriti; mi vado raccordando di vna curiosa questione, che si propone nelle scuole da i Logici? *Virum de rationis? Vediamo se si dà questo ente di ragione, co' l' quale l' intelletto mio possa accoppiare vna cosa incompossibile con vn' altra di legge ordinaria?* come per esen pio, vn' animale mezzo huomo, e simili, e questo chiamano chimera. Ma che più ente di ragione vno hipocrita? che più chimera di vn' huomo finto? Dicalo il Padre San Girolamo. *Verè monstruosas res est speciem habere columbinam, & mentem caninam, professionem ouinam, & intentionem lupinam, intus esse Neronem, & foris apparere Catonem.* Vdite mai N. la più bella descrizione della chimera? Ma vdite la conclusione. *Ignis ut eorum contrarijs, diuersisque naturis,*

nonum mostrum, nouamq; bestiam diceres esse compactam, iuxta illud poetarum; prima leo, postrema draco, medio ipsa chimera. O che cosa mostuosa, che el' a, dice Girolamo, il vedere nella Chiesa di Dio vn' huomo, che hà l'apparenza di colomba, e l'animo di cane, professa da pecore, la, e machina di lupo?

Ne tralasciò Dauid Profeta nel Salmo vndecimo doue dice *Labia dolosa in corde, & corde loquuti sūt.* Altri legono dall' Hebreo più a mio proposito *Vidi homines aliud loquentes, aliud corde volentes.* Hò veduto, dice Dauid, certi mostri di due nature: nel cuore erano tutti malignità, nell' esterno poi pareuano Santi. San Giouanni Grisostomo chiamolli Diauoli incarnati, perché si come quelli. *Transfigurant se in Angelos lucis,* così questi maledetti hipocriti tentano trasformarsi in huomini Santi. E S. Agostino diede loro titolo di volpi simulatrici, *lib. 2 de per la preda. Representantes figuratam sanctitatem, vulpes simulant ad prædam.* Fucina di tutti i peccati li chiama S. Basilio, perché *Omnes peccatum est velle videri sanctum, cum ipse sit impius.* E de gli hipocriti appunto disse Christo in S. Matteo, *Va vobis hypocrisis, qui pleni estis rapina, & immuditia.* Martiri del Diauolo, li chiama Sant' Athanasio, che si come i Martiri di Christo il tutto, che patiscono è per amor di lui, così costoro patiscono uarie auersità per il Diauolo. Pardi chiamolli Sant' Ambrosio, perché *variati coloris motus varios animi sui produunt.* Dei quali dice Daniello, che il terzo animale, che v' dde in quella sua misteriosa uisione, *similis erat Pardo,* esposto da Teodoreto per l'hipocrita nemico della sincerità, e purità della coscienza. Onde sono costretto a conchiudere contro questi maledetti hipocriti co' l' detto di San Cipriano Martire, il quale scriuendo a certi Christiani del suo tempo, per rincorrali al martirio, biasimando le opere di alcuni nominati da lui mezi Christiani, gli dice. *Quo autem nomine hos homines dicam nescio.*

Così io leggo in San Matteo, che

Ps. 11.
Transl.
ex Heb.

S. Chry.
in Mat.
2. Co. 11.

S. Aug.
lib. 2 de
Ver. Do.

S. Basil.
hom. ad
Adoles.
Mat. 23

S. Ath.
l. de sim.

S. Amb.
in exa.
Dan. 3.

S. Theo.
in hunc
loc.

S. Cypr.
epist. 29.

S. Hier.
ep. 58.

Herode capo d'ogni hipocrita, che non fè, che non oporè per ritrouar Christo? inuentò financo vn modo di deuotione, vn ad intendere a i Magi, che voleua saperlo se lo trouassero per adorarlo anco lui. Ma che? dice San Gregorio Papa. *Adorare cum velle si simulat, ut hunc si inuenire possit extinguat*. E San Fulgentio contrapescando questa finta vmità di Herode, esclama. *O calliditas fista, ò crudelitas impia, ò negotia fraudolenta sanguinem innocentem quem crudeliter effudisti attestantur quid de hoc puero voluisti*. Hor quanti Herodi vi sono hoggidi nel mondo? vedrete tall' hora vn'huomo auanti vn' Altare, con le ginocchia piegate dir così diuotamente le sue orationi, che ogn'vno direbbe: costui è vn grand'huomo da bene, si è ritirato dal mondo, ama Idio sopra ogni cosa, beato lui; ma a dirne il vero, sai perche lo fa? per poter più commodamente metter in esecuzione quel maledetto pensiero, che molto tempo hà nel suo cuore machinato. Vedelo scelerato che quella donna da lui amata dishonestamente stà in luogo, che non la può facilmente vedere, onde per vagheggiarla si vada a mettere auanti quell' Altare, con le mani giunte, con le ginocchia piegate, e con la corona in mano: sai che fà all' hora questo tale? vada fingendo come Herode di voler adotar Christo per poterlo di nuouo uccidere, il che non mancherebbe dal canto suo, se non ripugnasse all' impossibilità di Christo. *Adorare cum velle se simulat, ut hunc si inuenire possit, extinguat*.

S. Greg.
bom. in
Euang.
S. Fulg.
ser. 5. de
ann.

Psal. 5.
Orig. in
hunc lo.

Leggete N. il Salmo quinto, et trouate, che David Profeta, ragionando di questa malarazza d'huomini simulati: e finti, così dice. *Odisi omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Signore, hauete hauuto in odio tutti quelli, che commettono iniquità, e peccati, e rouinare a coloro, che parlano la bugia; e questi appunto sono gli huomini finti, e simulati. Sù di questo luogo nota il gran Padre Origene, che più forza hà quella pa-

rola? *Perdes, che non l'altra. Odisi*, per darci ad intendere, quanto habbia in odio il nostro Dio questi huomini finti, poiche quando si tratta di coloro, che commettono iniquità, dice il Profeta, che Dio l'hà odiato, ma quando si tratta di huomini finti, e bugiardi, dice, che li confonderà, e li rouinerà affatto. *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. E soggiunge poi il Profeta. *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus*; cioè che Dio ha uerà in abominatione così ad vn'huomo di sangue, ad vn' homicida, come a quello, che parlando è finto, e pieno d'inganni: doue nota l'Angelico Dottore San Tomaso, quella parola. *Abominabitur, che denota vn' abominatione inesplicabile*.

S. Tho.
in ex-
pos. huc
loc.

Deh per amor di Dio N. se frà di voi si troua alcuno con questa machia, ch'essendo superbo voglia fingersi humile, essendo auaro, voglia mostrarsi liberale, essendo incontinente, voglia stimarsi per casto, essendo dato alla crapula, d'altro non parli, che di digiuni, & astinenze; essendo inuidioso, voglia apparir tutto carità faccisi ciascheduno di questi innanzi, che io voglio dimandargli con S. Giouanni Grisostomo, perche vasa questa simulatione, mentre non vuol esser buono? *Hipocrita? si bonum est bonum esse quid vis apparere, quod non vis esse?* Se è cosa buona l'esser buono, perche vuoi esser tenuto per quello, che non vuoi essere? *Si autem malum est malum esse, ut quid vis esse, quod non vis apparere?* Se dunque è cosa mala l'esser malo, perche vuoi essere quello, che non brami comparire? *Si malum est malum apparere peius malum esse*. S'è cosa mala il comparir malo, più peggio è l'esser malo. Conchiude alla fine il Santo. *Ergo aut apparere, quod es, aut esto, quod appares*. O pure scuoprirti per quello, che sei, ò sia ciò, che fingi di essere; altrimenti io ti dico, che quando meno vi pensi, verrà l' hora della morte, & hauerai da dar strettissimo conto a Dio delle opere tue, ò maledetto hipocrita, e vedendo, che il tuo era finzione, ti condannerà

S. Chry.
ho. 7. in
Matt.

narà all' eterne fiamme dell' Inferno .

Hor già, che Dio abborisce tanto questo brutto uitio della simulatione, procuriamo tutti di hauerlo a schifo, & in horrore, e per l' auenire sforziamoci hauer sempre nella bocca la verità, però ciascun di noi dica co' l' Pro-

*Psal. 85.
S. Hier.
in hunc
loc.*

feta, conforme la traduzione di San Girolamo. *Vincum fac cor meum Domine*, doue la Volgata dice *Latetur cor meum*. Fà Signore, che ciascun di noi habbia vn sol cuore; E soggiunse dopo il Profeta, *ut timeat nomen tuum*. Accioche in questa maniera tema il tuo Santo nome, perche in fatti questi huomini dopij, e finti, non temono Dio, e par, che non vi credano, però di loro parlando il Sauio dice: *Va duplici corde*: guai a coloro, che hanno due cuori, e questi sono gli huomini finti, e simulati, ma guai a loro, perche eterne pene li souerastano.

Mi riuolgo adesso a voi Signore, e dico. Vi fu mai doppiezza nel vostro cuore, vi regnò finzione, certo che nò, & in segno di questa verità volste, che vi fosse aperto, e spalancato il Sacro Costato, accioche in questa maniera chiaramente si vedesse, che nel vostro cuore non vi fu mai doppiezza. Tocca dunque a noi d' imparare dal benedetto Christo ad hauer in cuore semplice, e schietto, e non esser finti, accioche così facendo sia concesso a noi di vedere la bella faccia di Dio promessa a coloro, che haueranno il cuore mondo. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Il Signore ne facci degni per sua misericordia.

Matt. 5.

DELL' ENORME PECCATO dell' homicidio.

E de' gastighi, a' quali soggiacciono gli homicidi.

SE bene molti, e quasi innumerabili sono i peccati, con i quali gli empj peccatori hanno ardire d' offendere la Maestà di Dio, nulladimeno vno trà gli altri è quello, che prouoca l' ira diuina a castigarlo seueramente, e questo è l' homicidio, la cui enormità puo ve-

dersi, prima dall' essere egli contro il dettame della ragione, che n' insegna di non far ad altri, quello, che per noi non vogliamo, si come il vecchio Tobia lo ricordò al suo figliuolo mentre gli disse. *Quod ab alio oderis fieri tibi vide ne tu aliquando alteri facias*. Confermasi anco, che l' homicidio repugni alla natura, perche ella se ne fa le vendette, non solo contro de' gli huomini; onde i Maltesi stimarono Paolo homicida per la vipera, che nella mano gli videro pendente, per lo che dissero. *Vltio non sintum viuere*, ma anco contro le bestie; così l'ape, che morde l' huomo, si muore, e la Salamandra doppo d' esser homicida trafigge, & uccide se stessa.

Tab. 4.

Alf. 3.

Ne per altro i nocchieri sì lungamente stettono in forse di buttar Giona nel mare, tentando prima ogn' altra strada, per iscampar dal naufragio, sì che fecero uoti, e preghiere, ricorsero alle forti, & alleggeriron la naue, gittando le merci, nè solo si scusarono, ma ne richiesero da Giona istesso il suo uolere, se non per l' horror grande, che in essi il lume della natura contro dell' homicidio hauea inestato nell' animo.

Iona 11

Sacerdote, & in gran maniera la grandezza d' un tal misfatto, per lo precepto sì rigido fattone dal Signore, e per le pene, che uolse ponerci in uendicarlo. E in quanto al primo leggete nel Leuitico al 24. e uedrete, che la prohibition del homicidio fu immediatamente doppo quella della bestemmia, per insegnarci (come dice S. Gio: Grisostomo) che un tal peccato è in gran maniera contro l' istesso Dio, alla cui imagine, e somiglianza fu fatto l' huomo, il che altrettanto spinse Filone Hebreo a dare all' homicidio titolo, e nome di sacrilegio, e del più graue. & enorme di ciascun' altro, anzi l' istesso, mentre nella Genesi lo proibisce, apporta questa ragione. *Ad imaginem quippe Dei factus est homo*.

*Exo 21.
Leui. 24*

*S Chry.
hom. 19.
in Gen.*

*Philon.
Heb. li.
de spec.
leg.
Gen. 9.*

Quindi uà cercando San Gio: Grisostomo qual fosse maggior peccato quello del nostro primo padre Adamo, quando che transgredì il diuin-

pic-

precetto, mangiando del vietato po-
mo, ò pure quello di Caino, quando
uccise il fratello? E vna gran diffi-
cultà questa, e pare, che il peccato
d'Adamo fosse stato maggiore di quel
di Caino, perche si trasfusse in tutti
i suoi discendenti, e quel di Caino fu
contro vn solo. Pure dal castigo, che
diede Iddio all'vno, & all'altro si ve-
de, che il peccato di Caino fu mag-
giore di quello d'Adamo: qual casti-
go diede Dio ad Adamo, per la disub-
bidienza? *Maledicta terra in opere*

Gen. 3.

tuo. Sia maledetta la terra in tutto
quello, che traugliarai, & a Caino,
che disse, quando l'uccise l'innocen-
te fratello? *Maledictus eris super ter-
ram.* Maledetto sarai sopra la terra.
Non vedete (dice Grisostomo) che la
maledittione non cadè contra Ada-
mo, ma sopra la terra, che haueua da
coltiuare. *Maledicta terra in opere*
tuo. E la maledittione data a Caino ca-
dè sopra la sua stessa persona, mentre
gli disse *Maledictus eris super terrā.*
La maledittione mia sia sopra di te, che
sei stato homicida del tuo fratello. Ho-
ra se lo sdegno, che mostrò Iddio con-
tro Caino fu maggiore di quello, che
mostrò contro Adamo, ne siegue, che il
peccato di Caino fu più inteso nella
malitia di quello di Adamo. *Vides ma-
ledictiones diuersitatem* (dice Grisost.

S.Chry.

h. 12. in

Gen.

*mo) ne igitur inconsideranter hinc
transcas, sed ex maledicti magnitudi-
ne, flagitij immanitatem expendi.*
*Nam quanto maius sit peccatum hoc
prauaricatione primigeni hominis, ex
maledictionis varietate, scire volenti
licet, illic enim inquit. Maledicta ter-
ra in operibus tuis, & in terram est
maledictio, ostensa sua in hominum
cura. Hic vero, quia res perniciosissima
facimus iniquum, & inexplicabile flagi-
rium, ipse poenam laus, & nunc maledi-
ctus inquit in de terra.*

Ma se parliamo dei castighi, ai quali
soggiacciono gli homicidi, leggete
N. le sacre carte, che ne vedete in-
numerabili esempi. Caino, per ha-
uer si imbrattato le mani nel sangue
del fratello, la maledittione; c'hebbe
da Dio, fu continuo timore, e spauen-
to, che gli sbranaua le viscere: *Omnis*

qui inuenerit me, occidet me, diceua Gen. 3.
egli: Ma di che temi, o Caino? non
vi sono altri, che i tuoi parenti nel
Mondo, non vi è chi contro di te
si muoua a dimandar vendetta. Ah!
(virisponderà Caino) che l'accusa la
fu il sangue d'Abel istesso, che grida
sempre vendetta contro di me, e però
stò sempre in timore nell'animo, e nel
corpo co'l tremore, e nel cuore con lo
spauento.

Di Lamech, che uccise il falso Caino Gen. 4.

no, e che auuedutosi dell'errore, die-
de insieme per sdegno morte a chi ne
fu la cagione, non occorre, che rec-
chiamo altra pena di quella che egli
stesso di propria bocca si diede *Occidi
virum* (cioè Caino) *in vltus meum, &
adulescentulum,* che fu il fanciullo,
che gli era guida alla caccia, *in liuorem
meum.* Quasi dicesse Con quella piaga,
onde hò piagato altri, insanguinai me
stesso, e s'hò ferito Caino, traslissi in-
sieme me stesso essendo più, che certo
che come reo d'homicidio, farò ucciso an-
cor'io.

Nè per altro Rebecca cercaua con
ogni studio toglier Giacobbe dalle
mani d'Esau se non perche sapeua, se
questi uccideua il fratello, sarebbe an-
ch'egli co'l tempo rimasto ucciso, on-
de diceua dolente: *Cur viroque orba-bor filio,* perche già la sentenza è data,

Gen 37.

Quicumque effuderit humanum san-
guinem, effundetur sanguis illius Omnes
qui acceperint gladium, gladio peri-
bunt. L'esperienza ancora ci hà dimo-
strato, che quelli per ordinario violentemente
si muoiono, come lo dice
Grisostomo, e molte volte nel modo
istesso, che uccisero altri. E così Fa-
raone, quel crudele, e dispiciato, che
dentro l'acque faceua sommergere i
fanciulli Hebrei, restò sommerso an-
cor'egli. Iezabelle rimauè dai cani
sbranata nel luogo istesso, oue prima
comando, che dai cani fosse sbranato
Nabot. Et il Rè Dauid per hauer fatto
uccider l'innocente Vria, gli fu det-
to da parte di Dio, per Natan Profe-
ta, *Quem reddet in quadruplum,*
cioè che per vn solo Vria pagò quat-
tro figli cioè il fanciullo, che nacque
da Bersabea, dopò Ammone, indi Af-
salo.

Gen 9.

Math.

26.

S.Chry.

h. 27.

Gen.

Exo. in

4. Re 9.

2. Re. 12

2. Re. 11

salone, e finalmente Adonia. E se bene, Dauid nel corso della sua vita inciampono in altre colpe, come dell'adulterio, e dell'hauer con superbia annouerato il suo popolo, ad ogni modo non par che d'altro mai faccia conto Iddio: *Ex. cepio sermone Vria Haebei.*

Ma non vi pare tormento pur troppo grande il vedere, che anco gli homicidi viuono in continuo timore, sì che possono dire con Dauid. *Peccatum meum contra me est semper.* Fugga dunque ogni vn di voi questo enorme peccato, per non esser fatto reo di sì graui castighi.

DELL'ETERNE PENE dell'Inferno.

Vui pur peccatore, vita infame, vita scelerata, da pure tutti i piaceri alla carne, e compiaci in ogni cosa ai sensi tuoi, scordati affatto di Dio, non pensar più alla salute dell'anima tua, nè al Cielo, mena pure gli anni tuoi non da Christiano, ma da Turco, da Scita, da Barbaro, come fe mai hauesti a render conto a Dio delle opere tue scelerate, che alla fine fiamme eterne si sono apparecchiare.

Ma come sia possibile, che non ti risolui pur vna volta a mutar vita, e farla condegna penitenza delle tue colpe, sapendo di certo, che se oltinato ne muori ne i peccati, l'Inferno t'aspetta: farà pur vero, che gli animali irragioneuoli ti hanno da vincere in questo; Del Leone riseriscono i Naturali, che con esser egli sì audace di animo, sì fiero in vista, e sì forte di braccia, che nè ferro pauenta, nè teme gl'insulti, nè fugge gl'incontri nulladimeno alla vista del fuoco, al comparir della fiamma (benche picciola) intimorito nell'animo, & iniaichito nelle forze, depone l'orgoglio, se li agghiaccia il sangue nelle vene, e si auuilsce in maniera, che si dà in fuga: e vassene a nascondere nelle più oscure, e profonde cauerne della terra. Fietto Leone mi sembri, ò peccatore, audace nel peccare, non temi il ferro dei Diuini castighi, non curi le riprensioni dei Confessori, nè le mi-

naccie dei Predicatori, e dispreggi temerario la Diuina legge: Hor se alla vista della fiamma eterna non temi, e pauenti, dirò, che sei peggiore de gli animali irragioneuoli. Ma non voglia Iddio, ò Christiano ricomperato col Sangue di Christo, che oltinato ne stij nelle colpe, ma auueduto della mal menata vita, mentre è tempo, discerni con la consideratione nell'Inferno, per non douerci andare (che Dio non l'vogli) doppo la presente vita. *Descendat in infernum viuentes,* dice Dauid Profeta, e San Bernardo v'aggiunge; *Ne descendat morientes,* perche con sì fatta consideratione si fuggono i peccati, & i vitiij, cagione di sì gran castigo.

Sò che pene acerbissime, insoliti cruciati, crudelissimi tormenti sono apparecchiati nell'Inferno a' peccatori; tali, che non si possono ne anco considerare, non che esprimere. E se bene sono innumerabili, nulladimeno dai Sacri Dottori a due capi si restringono: pena di danno si chiama l'vna, di senso l'altra: quella consiste nell'esser priui per tutta l'eternità di poter vedere la bella faccia di Dio; e questa negli indecibili dolori, e tormenti, che si patiscono.

La pena dunque del danno, che è la priuatione della vision di Dio, apporta sì gran tormento alle anime dannate, che non si può da lingua humana spiegare. Affalone si sentiu trafigger il cuore di estremo dolore nel pensare che era priuo di poter vedere la faccia di Dauid suo Padre, onde si contentaua di esser vecchio miseramente, pur che vna volta li fosse stato permesso di vederla; *Obsecro ergo vi videam faciem Regis: quod si memor est iniquitatis meae: occidit me.* Hor fe tanto gran male giudicaua Affalone l'esser priuo per qualche spatio di tempo di vedere la faccia di Dauid huomo mortale, qual dolore credete voi farà di quell'anima dannata, non poter mai vedere la bella faccia di Dio? Ahi che questo è il maggior tormento, che iui si sente da quei me-

Ps. 4.

*S. Bern
in trach.
de vit.
solit.*

*2. Reg.
14.*

*s. Brun.
serm. de
Indic.*

De dicono. Addantur tormenta tormentis, & pœna penis sauians sauius, saussimi ministri, crescant crudelissima flagellorum genera, & Deo non priuemur. Aggiungansi tormenti a tormenti, più picciolinis pene a pene, in crudeliscansi più fieramente i Demoni infernali contro di noi, pur che non siamo priui di vedere la bella faccia di Dio? ma in vano gridano, senza speranza piangono, e senza profitto si lamentano.

Hor dall'esser priui di veder Dio, nasce n. ll' anima vna tristezza tanto grande, che non può comprendersi mentre è incomprendibile quel, che si perde, ne possino i dannati deuotar la considerazione, imperciocchè Dio costringe la volontà loro ad apprendere viuacemente il gran bene, che han perduto, accioche necessaria-

S. Bern. ser. 8. in Pf. 90.

mente si dalgano. Onde S. Bernardo dice, che per questo nel giorno del Giudicio si darà la senten'za felice a Santi. *Venite benedicti, & poi la maledittione a peccatori. Ite maledicti, ut acius doleant, videntes quid amiserunt.* O anime, sopra tutte le miserie miserabilissime, come potrete soffrire di non hauere a vedere giammai il bel volto di chi vi cred, e col sangue vi ricomp'rò? Tutte le vilissime Creature conseguiscono il loro fine, per lo quale furono prodotte dall' Onnipotente Dio, e voi solamente sarete escluse dal vostro fine tant' alto, e tanto felice, per la quale foste create, redente, e con mille spirationi illustrate? O dolor inesplicabile, d' sciagura indicibile, d' pena insopportabile! e pur la sopportarete in eterno.

Che se noi ragioniamo della pena del senso, ch'è il fuoco Eterno, basterà dire con Sant' Agostino, che questo nostro materiale in cōparation di quello sia come fuoco dipinto, e per esser tale indi auuiene, che per Diuina virtù sarà diuiso il calore dallo splendore, e come insegna Basilio Santo sopra le parole del Salmo, *Vox Domini intercedentis flammam ignis*, dice il Real Profeta. Ouero con Vatablo: *Vox Domini diuina*, d' con Theodoreto. *Separantis flammam ignis*. Il Si-

gnore con la sua Onnipotente virtù; nell' Inferno, sì che la fiamma bruggi, e tormenti, ma non habbia luce, ne splendore, e questo per maggior pena dei miseri dannati. *Ille vitrix flamma vitiorum habet ardorem, non habet penitus lucem*, dice il Beato Pietro Damiano, che se per Diuina dispositione accade, che detto fuoco mandi tal' hora forte alcuna di lume, sarà in penna delli dannati, come insegna S. Tomaso, accioche per mezzo di quello vedano cose, che li accrescano tormento. *Nam gehenna flamma* (dice San Gregor) *reprobis nequaquam lucet ad consolationis gratia, & tamen lucet ad penam*. E lo conferma S. Isidoro con le seguenti parole. *Ignis gehenna lucebit miseri ad augmentationem pœnae, ut videant unde doleant, & non ad consolationem, ne videant, unde gaudeant*.

Immaginateui N. che non vi sia pena in questo Mondo, che vguagliar si possa con quella dell' Inferno, poichè sarà vn lambico di pene, vno stillato di tormenti, che si darà a bere all' infelice peccatore per fargli sentire ciascheduna pena di qualsiuoglia tormento. Così lo disse Gieremia Profeta. *Aperuit Dominus thesaurum suum, & protulit vasa ira sua*. Tutti li fieli degli aspidi, tutti i tossichi dei basilischi, tutti i veleni delle vipere si daranno in vn vaso lambiceati al peccatore.

In uno igne omnia supplicia sentiunt in Inferno peccatores, dice San Girolamo.

Pene acerbissime, non è dubbio, insoliti crucciati, e crudelissimi tormenti leggesi per varij tempi, da varij tiranni, huomini spietati, & inhumani, esser stati citrouati per affliggere, crucciare, e miseramente far morire altri, la memoria sola dei quali leggendo le Storie, induce terrore, e g. nera marauiglia a viuenti, considerando, come ne gli humani petti caduto sia tanta crudeltà, e citrouato vi habbi ricetta tanta ferezza. Et in vero N. Plutar. a chi non indurrà terrore, e marauiglia insieme la crudeltà d' Abimelech maggior figliuolo di Gedeone, che per regnar solo vccise sessanta suoi fra-

B. Petr. Dam. opus. 50. c. 2.

S. Tho. 3 p. 2. q. 97 art. 2.

S. Greg. l. 9. mo. c. 39.

S. Isid. l. 1. de summo bon.

Jer. 50. Tra ex Chald.

S. Hier. 1. Ep. ad Pamac.

S. Aug. ser. 21. de Ciu.

S. Basil. in Pf. 28. Vatab. Theod. luc.

fratelli, & a Scichemiti per hauerlo scacciato dalla Città, entratoui per forza la notte, vecise tutti, che vi trouò huomini, e donne, piccioli, e grandi, e fuggiti alli Tempij circondati di legne, datogli fuoco, frà le fiamme li fece morire, e bruciara la Città, fece ararla, e seminarui il sale? Chi stupido non resterà alla crudeltà di Herode, per li teneri gemiti di cotanti da lui uccisi Innocenti? Chi non ammirerà il fiero animo di Falarè Agrigentino Tiranno: costui fabbricatoli vn Toro di Bronzo da Perillo artefice, postoui dentro chiunque egli vccider voleua, datoli fuoco, formaua voce come mugito di toro, acciò il gemito humano non le potesse muouer a pietà, così miseramente li toglieua la vita. Pari anco si legge esser stata la crudeltà de i Scithi, quali vccideuano cauali, e tori, postoui dentro quei, che vccider bramauano ligati stretti, che muouer non si potessero, dauano loro da mangiare, acciò in vita corrompendosi le carni d'animali morti, li vermi mangiasero, gli huomini viui, e con questo horrendo stratio morissero. Crudeltà più abominueole immaginosi Massimiano Imperador Romano: faceua costui ligar gli huomini viui a corpi de i morti, e così gli l'asciua, fin che il morto maceraua col fetore, & vccideffe il viu: Chi potrebbe giammai narrare i tormenti, che vsò il crudel Scilla co' suoi Cittadini, & altre genti, che quelli dell' empio Tiberio, quale nelsun giorno lasciò giammai, ch'ei non spargesse humano sangue, e sotto pena di morte commandaua non si piangessero da congiunti quei, che vccider faceua, per solazzo ordinaua fossero precipitati gli huomini da alte pite del Mare, e quiui con lancia, e fassi vccidere? Chi potrebbe esprimer li diuersi cruciati, che il crudelissimo Nerone machinò, per far morire gli huomini? Chi quelli del successor Caligola, che bramaua tutta Roma hauesse vn collo per troncar la vita a tutti in vn colpo? Chi potrebbe narrare gli martiri, e l'aspre pene delle quali furono inuentori Domi-

tiano, Commodo, Vitelio, e Decio Imperadori? Hora tutti questi, & altri tormenti, che per breuità si tacciono, pongono terrore al Mondo, inducono spauento a gli huomini, a sentirli raccordare, e fanno tremare ciascano al solo vdirli: Ohimè, perche non ci apportheranno spauento, non ci indurtanno terrore, non ci recaranno paura estrema, le pene, i cruciati, & i tormenti dell Inferno? essendo pur vero, che li deu i tutti insieme raccolti, e quanti furono per tutti i secoli, e faranno, agguagliar non si possono al minimo che sia, che vn dannato sopporterà nell' Inferno, poichè gli cruciati mondani sono momentanei, gli infernali eterni, quelli affliggono il corpo, quei il corpo, e l' Anima insieme, e quanto è più eccellente l'anima del corpo, tanto più eccessiuo sarà, & intenso il dolore. Onde disse Dio nel Deuteronomio al capo trentesimo secondo, parlando dell'anime dannate. *Cogregabo super eos mala*, cioè, come spiega il dottissimo Oleastro. *Omne genus malorum in eos mittam, non vnu aut aliud*. Perche in fatti sarà vn stillato di tormenti per così dire, quello che patiranno i dannati nell' Inferno.

Aggiungete a quanto si è detto N. che vna delle maggiori marauiglie, che la diuina Giustitia opera nell' Inferno, si è, che quelle horrende pene non hanno, nè haueranno per tutta l' eternità niuno grado d' alleggerimento, nè di consolatione. Tutte le pene, e traougl della presente vita si finiscono con la morte, mà nell' inferno non si trouerà mai fine de i mali, non remissione di pena, non rimedio di penitenza, non speranza di misericordia, non intercessione dei Santi, mà sèpre l'istessa pena persevererà nel medesimo grado per tutta l' eternità. *Sic ignis ibi consumit* (dice S. Bern.) *ut S. Ber. li. 32.*
semper reseruetur, sic tormēta aguntur, ut semper renouentur; ardebunt miseri in igne aeterno, in aeternum. *Med. c.*

Ma quel che più importa si è, che quello stillato di pene, questo lambiccio di tormenti, che a suo mal grado sarà forzato di gustare il peccatore, gli sarà apprestato da gente nemica,

Deut. c. 32.

Oleast. hic.

S. Ber. li. 32.

Med. c.

4

da

Matt. 2

Gellius l. 6. c. 4.

Frontinus li. 9.

Celius da Ministri, che l'odiano sopra modo, da Diuoli dico dell'Inferno. *Rodig. li, Noft. antiq.* ferisce Celio Rodigino, che vn certo chiamato Egione vecife Dedalione suo nemico nel Tempio di Diana fauolosa Dea degli Antichi, e menato in giudicio, conuinto dell'omicidio, fu per sentenza crudele del Giudice dato in poter del Figlio dell'vecifo a patir quella morte, che più li dettauua lo sdegno; onde colui con le proprie mani li caud gli occhi, e doppo.

Corpus mutatum mutilauit; dice Celio: diuise in minutissime parti il corpo del malfattore, il quale tutto che parisse morte sì crudele, pure trà il dolore altro non diceua, d'altro non si lamentaua, che di patir quei tormenti per mano del figlio di vir suo capitalissimo nemico, *Nel durius in hac morte quam ab inimico filio mutilari.* Hor che farà dei peccatori, quando si vedranno condannati ad essere tormentati eternamente per mano dei loro nemici capitali, che sono i Demoni dell'Inferno? Volgiti put peccatore: in qual parte t'è uolui per non vedere quei mostri horrendi, che alla fine con volto sdegnoso, e minaccieuole l'istesso Lucifero inuitandoti, gridà *Sume calicem uini furoris huius de manu mea.* Beui in questo sol bicchiere tutta l'ira di Dio, gusta tutte le forti dei tormenti, *Bibens* (dice Dio per bocca di Geremia) *& turbabuntur, & insaniens à facie gladii quem ego mittam inter eos.* Ouero come leggono altri, *A facie inimici quem ego mittam eis.* Saranno forzati a bere i miseri dannati quel Calice dell'ira di Dio, e li roderanno le viscere, ma il veder si tormentare dai Diuoli loro crudelissimi nemici questo farà il dolore, che accrescerà la pena; e trà il dolore, e lo spafimo il lamento, che faranno all'ora i miseri, sarà quello, che introduce San Gio: Grisostomo: *Affli-*

S. Chry. *gunt nos undique pena tormenta cer-*
hom. 52. *tam minantur moriem, & numquam*
ad pop. *adormimur: transimus ab aquis in inum-*
modum calorem in inum, & omnia exqui-
ssissima tormentorum genera perpetua morte gustamus. Noi peccatori nostri condannati alle voraci fiamme

dell'Inferno, siamo accherchiati di ogni intorno de pene atrocissime questi crudeli tormenti, che ogni momento prouiamo ci minacciano vna stentata morte, e mai moriamo: d'ill'acque bollenti, e dal fuoco ardentissimo siamo cacciati nei freddi ghiacci, e nelle agghiacciate neui con intollerabil cruccio dell'anime, e dei corpi nostri: gustiamo in fatti quella perpetua morte, tormenti indicibili; *Sed quod crudelius nostra dissecat viscera cordis: ab impijs ministris hac omnia patimur de nostra infelicitate sauisime gaudentibus.* Ma quei, che crudelmente ci rode senza compassione le viscere del nostro affamato cuore, s'è il vedere, che sopportiamo tutte queste pene per mano dei Diuoli nostri crudelissimi nemici.

Aggiungasi a quanto si è detto, che il veder per la speranza di poterne, più vici; e, sarà loro di doppia pena: Rendane testimonianza lo suenurato Ric: *Eccl in off. Des.* co Epulone, anzi put egli fino al Cielo il grido; e chiami con pietosa voce, e compassioneuole lamento il mendico Lazaro, con isperanza d'auerlo a rinfrescare, che il suo gridare è vano, il suo sperare è in danno? poiche in *Inferno nulla est redemptio.* E con ragione la pena dell'Inferno è eterna, perche infinito, & eterno è l'oggetto offeso, cioè Dio, come insegnò Alberto Magno. E infinita, & eterna pute, in *Albert. I. 1. Cop.* pena della volontà ostinata che habbe- *Theol.* ro li dannati nel peccare, delli quali di- *c. 37. S.* ce San Gregorio. *Iniqui voluissent si.* *Greg. 4.* *ne sine viuere, vi sine fine potuissent.* *moral.* peccare.

Accennò questa verità lo Spirito Santo per bocca di Dauid Profeta. *Ibi caderunt qui operantur iniquitatem; expulsi sunt, nec potuerunt stare.* I peccatori, qui si dice: cacciati dalla faccia di Dio, non hanno possuto più resistere, si sono auueduti dalla vana loro speranza, & hanno cefcato quasi t'auono- *formidabile Ibi caderunt, qui operantur iniquitatem.* E doue sono andati, o Santo Profeta? *Ibi caderunt ibi:* non lo spiega oue sia questo luogo, acciò noi intendessimo, che non può humana lingua dichiararlo.

Apoc. 20. *Ibi*, In quel luogo d'ardentissimo solfo. *Missi sunt in stagnum ignis, & sulphuris.*

Matth. 25. *Ibi*. Oue non vi faranno altro, che. Diavoli, *Discedite a me maledicti in ignem eternum, qui preparatus est Diabolo, & Angelis suis.*

Ibi. Doue sarà fame di cani senza satietà. *Famem patientur, ut canes.*

Ps. 58. *Ibi*. Doue cercarassi la morte, e non si trouarà *Desiderabunt mortem & mors fugiet ab eis.*

Apoc. 9. *S. Anselmo.* *In lib. de miser. hu.* *Ibi*. In quel luogo doue dice S. Anselmo. *Vndique erunt angustie; hinc peccata accusantia, inde terrens iustitia, subius patiens horridum Chaos inferni desuper iratus Iudex intus conscientia vrens foris mundus ardens.*

S. Bern. *serm. de Negot.* *Ibi*. Dice S. Bernardo doue si vedrà. *Ignis vrens, vermis immortalis, fetor intollerabilis, malei percutientes, tenebra palpabiles, confusio peccatorum, & horribiles facies Demonum.*

S. Greg. *l. 9. mor.* *c. 3.* *Ibi*. Doue dice S. Gregorio. *Erit dolor cum formidine, flamma cum obscuritate, mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu, quia mors semper viuunt, finis semper incipit, defectus deficere nequit.*

Hora in questo luogo. *Caciderunt qui operantur iniquitatem.* Senza speranza di poterne più uscire, & a loro perpetua confusione quasi tanti inuidiosi fratelli di Giuseppe gridaranno con amare sì, ma infruttuose lagrime *Merito hac patimur quia peccauimus*

Gen. 42. *in fratrem nostrum: dum deprecaretur nos, & non audiuimus eum, ideo venit super nos ista tribulatio.* Perche habbiamo offeso Christo, e non habbiamo voluto intendere le sue amorose chiamate, e corrispondere alle diuine ispirazioni, anzi, *peccauimus in fratrem nostrum;* siamo stati Crocifissori di questo nostro fratello, hauendo con i nostri peccati cooperato alla sua morte, però con ragione, e meritamente patiamo questi intollerabili dolori, & insopportabili tormenti. *Ideo venit super nos ista tribulatio.*

Apoc. 9. *torr. trouandosi. Quarent mortem, & non inuenient. Desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis.*

Vdite di gratia ciò che dice S. Greg. *S. Greg.* *gorio Papa; Quid igitur acerbius quam in hanc mortem semper desiderare, & non oblo-*

*timere? Imò quid tam penas, quam semper velle, quod nunquam erit, & semper nolle, quod nunquam non erit? Cruciaturs ergo, & non extinguuntur moritur, & viuunt, deficiunt, & subsistunt, finiunt, & sine fine est. O che tedio, che trauaglio sarà di quell'infelice, & sfortunato in quelle pene senza nessuna speranza di refrigerio, almeno della morte, che finisce ogni tormento. Onde lsaia Profeta hebbe a dire parlando de dannati. *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguitur.* E' benedetto Christo in S. Matteo: *Discedite a me maledicti in ignem eternum,* non di mille, ò di cento mille anni, ma per tutta l'eternità. *Js.* *c. 66.**

Se dicessi ad vn dannato: Restarai nell'inferno tanti milioni d'anni, quante gocce d'acqua sono nel mare quante stelle nel Cielo, quanti granelli d'arena nellido, e finito questi, sarai saluo, lo reputerebbe a felicità, e giubilarebbe per allegrezza; ma finito tutto questo numero d'anni tornerà di nuouo da capo, come se non haueffe cominciato ancora. Dico più. Se ogni milione d'anni il dannato confuasse vna lagrima sola in qualche vaso, quando fossero cresciute quelle lagrime tanto, che allagassero tutto il Mondo, non è niente a petto dell'eternità.

Hor è ben douere ò N. che a spese d'altri impariamo a lasciar il peccato, e mutar vita, se vogliamo scampare l'eterno pene: ma ah, che poco ò nulla da molti si crede a quell'eternità di pene, e se pur si crede, non però si vede mutation di vita. Quanto fecero i Santi, quanto stentarono per iscampar l'eterno fiamme? Voleuano forse passar tempo i Profeti, quando predicauano l'Inferno? forse che scherzauano i Santi Apostoli, qual'ora parlauano de le pene dell'altra vita? forse sono elaggetazioni queste de' Predicatori, quando minacciano a gl'empij l'eternità delle pene? E' benedetto Christo, che parla da fanciullo quando ci propone l'Epulone, che grida ne ;

S. Hier. epist. ad Clima. ad Oceanu.
*Inferno. Crucior in hac flamma? An
 putamus fravrem (dice S. Girolamo?)
 quod iocando Propheta predicent vi-
 dendo loquantur Apostoli, Christus in-
 dantiliter comineur? Non vā cōsi N.
 loci non sunt ubi supplicia intercedūt.*

*Non vi è giuoco, oue si tratta di tor-
 menti, e castighi. Si iocando passi sunt
 credantur, & iocando loquunt. Se la
 morte, ch'egliño patirono fū per is-
 cherzo, crediamo anco noi, che per is-
 cherzo predicano le pene dell'Infer-
 no, ma siegue a dire il Santo. Isaias ser-
 ra secatur, Daniel leonibus deputatur
 Paulus gladio truncatur, Petrus in
 Cruce domui exemplo suspenditur, &
 hoc totum ut a peccatis, & pœnis ho-
 mines sua doctrina reuocarent. Patiro-
 no i Santi violentissime morti, per is-
 campar loro, e far cautelati noi à non
 inciampare in quelle eterne pene, che
 però Isaiā fū segato per mezzo, Danie-
 le posto nel lago dei Leoni, Paolo de-
 ceapitato, e Pietro Crocifisso, e pure i
 Christiani viuono senza timor di Dio,
 e pure i peccateri se ne stāno cōsi fied-
 di nel ben operare che volete forse an-
 dar ad habitare nell'ardentissimo fuo-
 co dell'Inferno? ma dirouui col Profe-
 ta. Quis poterit habitare ex vobis cum*

H. 33.

*ardoribus sempiternis? Chi di voi potrà
 sopportare quei sempiterni ardori, quel
 le hamme atrocissime quelle tenebre
 spauentosissime, quei carboni inestin-
 guibili, quei pianti inesorabili, quella
 vista di Diauoli horrendissima, quel
 fridor di denti arrabbiatissimo, quel
 freddo gelatissimo, quel fetore schifos-
 simo, quell'odor sulfureo sdegnoosissi-
 mo, quell'angustia di cuore tremendis-
 sima, quella confusione inesplicabile,
 quell'infinità di pene esquiuissime,
 quell'eternità di tormenti non più in-
 tesi quell'Oceano di castighi inuenzio-
 nati da vn Dio offeso onnipotente, quel
 mai, mai, mai, Quis poterit ex vobis ha-
 bitare cum ardoribus sempiternis? O
 Dio, come non si vuotano le Città? co-
 me non si stempono le selue? come
 non rimangono attoniti gl'huomini.*

S. Cyp. in ep. ad Rogat.

*Li Diauoli, dice S. Cipriano martire,
 allentir nominate solamente l'Inferno
 temono; e tremano, e tū ò peccatore,
 che temi del pungolo di vn'ape, ò del*

Selua Calamato.

*morso d'vna zanzala, non temi poi
 quei cruci? quelle pene, & quel fuoco
 che bruciarà per sempre? O caro frate-
 lo, dice Sant' Agostino, sono forse le
 nostre carni di ferro, che non tremano,
 ò pure il nostro senso adamantino,
 che non s'ammollisce a quelle parole,
 che dice il Benedetto Christo di sua
 propria bocca. Discedite a me ma-
 ledicti in ignem æternum: O mi frater,
 nunquid ferrea sunt carnes nostre, ut
 non contremiscant, uel etiam sensus
 noster adamantinus, ut non emolle-
 scat ad ista Dei verba; Ite maledicti
 in ignem æternum: Come dunque non
 dispreggi li contenti del Mondo, le de-
 litie della carne, i diletti del senso? co-
 me non stai in continuo timore, e spa-
 uento?*

*Se si ritrouasse in vna piazza gran-
 moltitudine di genti, a quali fosse ri-
 uelato, che dal Cielo hà da cadere vn
 fulmine, & vcciderà vn di loro, senza
 saper si chi; e non potesse muouerli
 nessuno, qual timore cagionarebbe a
 tutti? di che spauento farebbe ripie-
 no ogn'vno di essi? che preghiere si
 manderebbono al Cielo? chi farebbe
 di quelli, che pensasse, non dico alle
 cose illecite, ma al mangiare, ò bere?
 se la rivelatione diuina, & infallibile
 dicesse, che quel fulmine hà da vccider
 la quarta parte delle genti, quanto
 maggior timore cagionarebbe? e se
 dicesse, come questi tutti cecutterai
 alcuni pochi, come tremerebbe cia-
 scuno? come li palpiterebbe il cuore?
 come se li aggraccierebbe il sangue
 nelle vene? ah! pazzi figli di Adamo,
 come siete sciocchi, e da poco; hà da
 cadere il fulmine della giustitia seuera
 di Dio, & hà da colpire la maggior
 parte de gl'huomini del Mondo, per-
 che. Multi sancti vocati, pauci vero
 electi, e pure non si commendano le col-
 pe, non si correggono gli errori, non si
 muta vita, anzi s'offende Iddio con
 tanta sfacciatezza? Che cosa più terri-
 bile della morte, qual più terribile del
 giudicio, e più intollerabile dell'Infer-
 no; Quid horribilius morte? quid
 iudicio terribilius? nam gehenna nihil
 potest intollerabilius cogitari, dice San-
 to Bern. Bernardo. Se questi pensieri non ci pun-
 tano.*

*S. Aug. ad quæ-
 dam co-
 mitem
 c. 55.
 Ma. 23*

Ma. 20

N

muo.

Cord. c. muouono, che ci mouerà? *Quid metuis*
9. (s. gue a dire il Santo) *Si quis ad ista*
non trepidat, non expauescit, non timo-
re constitur.

Senti N marauiglioso auuenimento
 successo nella Città d'Iconia, riferito
 da San Vincenzo. Vi era vn Decano il
 quale non contento della santa vita,
 che menaua, diuenne desideroso di per-
 fectione maggiore, e così se ne andò nel-
 le selue, & iui si diede ad imitare i San-
 ti Romiti, e perche si ricordaua di
 quella giusta sentenza del Cielo in San

S. Vinc.
ser. 6 in
Sept.

Matth.
10.

Matteo al decimo. *Non incaperis, sed*
qui perseverauerit usque in finem, hic
saluus erit; perseverò in questa Santità
 incominciata per lo spatio di vinticin-
 que anni, e poscia morì felicemente in
 quel'istesso giorno, che morì S. Bernar-
 do; & ecco che la notte seguente appar-
 ue al suo Vescouo tutto pieno di glo-
 ria, e gli disse Monsignore fate peniten-
 za: emendate la vita, state in timore, al-
 trimenti non haurete la gloria è sap-
 piate, che hieri in quel punto, ch'io spi-
 rai, spirò parimente Bernardo, e furono
 presentate dinanzi al tremendo Tribu-
 nale del Celeste Giudice ben trenta
 mila anime, le quali nell'istesso tem-
 po erano vscite da' corpi loro in tutto
 il Mondo, Io, e Bernardo solo hebbero
 il Paradiso, & altri tre in Purgatorio;
 tutti gli altri furono condannati all'
 Inferno, e detto questo disparue: Ca-
 so in vero bastante a farci viuere con
 molto pensiero di quello, che hà da ef-
 fer di noi per sempre, dice San Vincen-
 zo, doppo di hauer addotto questo
 esemplo. Deh Christiani, pensate vn
 poco a questo: se di trenta mille Anime
 se ne salvarono cinque, di noi altri
 quanti sene saluaranno? San Gio: Gri-
 sostomo predicando vn giorno al po-
 polo d'Antiochia, mentre esaggeraua
 questo punto, vditè ciò che disse *Quos*
esse putatis in hac ciuitate qui salui
fiant? Quanti pensate voi, che si sal-
 uaranno della nostra Città, *In festum*
quidam est quod dicturus sum, verò
tamen dicam. E cosa spauenteuole, quella
 che ho da dire, ma pure son forzato
 dirla, *Non possunt in tot millibus cen-*
tum inueniri qui saluantur, quin de il-
lis dubito. In vna Città Metropoli

S. Chry-
so. 10.
ad pop.
Antioch.

della Soria, così grande, tanto famo-
 sa, così copiosa di genti, oue come di-
 ce San Luca, hebbe origine il nome
 Christiano, oue trionfaua la fede, non
 si promette San Gio: Grisostomo cento
 persone, che si saluino, che sarà, che sarà
 di noi in questi secoli corrotti, doue
 poco, anzi niun timor di Dio regna?
 Doue tante crapule, tante vscie, tanti
 conti atti illeciti, tante bestemmie, tan-
 te lasciue si veggono? Pensa Christia-
 no all'Inferno, a qual mai, mai, mai,
 temi, e trema, lascia la mala strada ris-
 solui di mutar vita, di cambiar costu-
 mi, e far la condegna penitenza delle
 tue colpe, se brami di scampare dalle
 eterne fiamme, e godere la gloria del
 Paradiso.

Mat. 15.

DEL PESSIMO VITIO
Dell'ingratitude, e quanto
dispiaccia a Dio Nostro
Signore.

TRa le molte iniquità, che fanno
 al domineuole vu' Anima Chri-
 stiana N. niuna pare a me, che sia la
 più orribile, quanto l'ingratitude.
 Questo dice San Bernardo, si suanire i
 meriti, deprime le virtù, perde i bene-
 fici, questo è il vento, che secca il fon-
 te della pietà, e rende arido l'abbon-
 dantissimo fiume della gratia. *Ingra-*
tiundo est inimica anima exinanitio
meritorum, virtutum dispersio, benefi-
ciorum perditio: ingratitude ventus
est vrens, siccat sub fontem pietatis,
rorem misericordia, suauia gratia:
 Quindi è, che da tutte le creature
 (benche priue di ragione) fuggita, e
 schifata si vede: I fiumi, i quali sopra
 la terra continuamente scorrono, en-
 trano tutte al grande alueo del Ma-
 re, onde prima hebbero origine quasi
 ingratiatiolo del beneficio a loro
 fatto. Gli alberi, e le piante, acciò co-
 me ingrate non siano dall'agricoltore
 abbandonate, e lasciate incolte, gli
 rendono furti in a boudenza. E la
 terra madre comune per non esser
 anch'ella riputata ingrata, paga con
 larghissima vsura il debito al contadi-
 no della riceuuta s'fienza. Se tal
 dunque si scorge la gratitudine delle
 crea-

S. Bern.
se. 52. in
Can.

creature insensate, qual deue esser quella dei Christiani verso Dio vniversal benefattore di ciaschedun' huomo? egli ci hà ridotto dal non essere all'essere, ci hà conferuati, e credenti, onde con gran ragione dobbiamo rendergli le douute gratie.

Pier li. 24. Hic. rogl. Racconta Pierio Valeriano, che i Gentili ottenuto, che haueano le Vittorie, al trionfar, che faceano in Campidoglio, ascendeano di sopra, e d'indi poi le loro corone buttauano ai piedi di Giove, mostrando, che da lui riceuute l'haueano. Con verità noi dir possiamo, che le corone si deuono a Dio, e però quei vecchioni veduti da

Apoc. 4. San Giouanni nell'Apocalisse. *Mittebani coronas suas ante thronum*, di nulla in se gloriandosi, ma solo dando l'honore al vero Signore per mezzo di cui riceuuto haueano la vittoria. Così lo disse diuinamente S. Gregorio Papa sì di questo luogo. *Coronas suas ante thronum Domini mittere est, certaminum suorum victorias, non sibi tribuere, sed Auctori, ut illum referant gloriam laudis, a quo se sciunt vires accepisse certaminis.*

E se ne compiace tanto Iddio di questa gratitudine, che fin dal principio del Mondo volle, che l'huomo la dimostrasse. Osseruò al proposito con San Gio. Grisostomo, che sua Diuina Maestà credè il nostro Primo Padre Adamo fuori del Paradiso Terrestre, e doppo lo trasferì in quello, affinché godeffe dell'amenitàe bellezza di quel luogo, e dalla differenza poi del luogo, oue fu creato, e di quello oue fu collocato, mirando la fertilità dell'vno, e la sterilità dell'altro, la bellezza dell'vno, e la bruttezza dell'altro, indi prendesse motiuo di dimostrarsi a Dio grato di tanto beneficio, e perche ingrato si dimostrò, poiche non si legge, che li fosse vscita di bocca parola veruna di ringratiamento, in vn subito fu priuato di vn tanto bene: perche noi intendessimo il grandissimo conto, che fa Dio del rendimento di gratie per li riceuuti benefici. *Vi ex aspectu* (dice Grisostomo) *& conuersatione multam perciperet voluptatem, pronocareturq; ad gratitudinem intelligens*

quantis sit affectus beneficijs, cum nulum adhuc boni speciem tribuisset.

Et vn'altra volta volendo Sua Diuina Maestà distruggere il Mondo tutto co'l diluuio, comandò al Patriarca Noè, che fabricasse vn'Arca, & in quella entrasse lui, e la sua famiglia, e degli animali mondi, così gli disse. *Ex omnibus animantibus mundis tollet septena, & septena masculum, & septemina.* Vanno cercan l'ò su di questo luogo i Sacri Dottori, se dicendo Dio a Noè. *Tolles septena, & septena.* Vollesse, che introdotti fossero nell'arca sette maschi, e sette femine di ciascheduna specie di animali, ò pure, c'è sà maschi, e femine, in tutto fossero al numero di sette? San Giustino Martire è di parere, che furono sette di vn sesso, e sette di vn'altro. S. Girolamo, il Gaetano, & altri vogliono, che solamente sette trà tutti fossero: ma a che fine. *Vi haberet Noè* (dice San Girolamo) *post diluuium, quod de impari numero possit statim Deo offerre.* Volle Iddio, che nell'Arca introdotti fossero da Noè sette animali mondi, trè maschi, e trè femine, & il settimo solo, acciò doppo cessato il diluuio, riconoscendo Noè nella sua saluezza, il fauor Diuino, in segno di gratitudine l'offerisce al Signor in sacrificio. *Vi haberet Noè post diluuium, quod de impari numero possit statim Deo offerre.*

Adesso intendo la cagione N. perche gli Hebrei qualhora dall'Egitto fecero ritorno al lor paese, oue condussero le greggi, e gli armenti, come racconta la Sacra Scrittura nell'Eso- do al decimo terzo. *Profectique sunt filij Israel, vulgus promiscuum innumerabile ascendit cum eis, & oves, & armenta, & animalia diuersi generis multa nimis.* Bute bramauano di satiarsi della carne, con la quale si cibauano nell'Egitto. *Dixeruntque filij Israel, utinam mortui essemus per manum Domini in terra Aegypti, quando sedebamus super ollas carnum.* Si marauiglia Sant' Agostino sopra questo fatto, e dice, già che gli Hebrei haueuano tanta brama di carne, perche non vceideuano parte de gli armenti,

N 2 che

S. Giust.
q. 43. ad
Orthod.

S. Hier.
l. 1. in
diuers.

Gaet. in
hunc lo.

Exod.

S. Aug.
q. 64.
Exod.

che feco menauano, potendo in questa maniera satiar le loro voglie: erano forse tanto auari, che si contentauano di morirne più tosto di fame, che veder vn capretto, non già (dice Sant' Agostino,) ma il tutto fà da loro fatto con buon zelo, perche volendo essere grati a Dio dei riceuuti fauori, si contentauano più tosto di morirne di fame, che manca di offerir Sacrifici in rendimento di gratie, il che non haurebbono possuto commodamente fare, se alle loro necessit  hauessero vultuto souenire; v te le parole del Padre Sant' Agostino, che sono mellissime. *Nisi forte dicatur pepercisse illos pecoribus, ne omnis deficientibus, etiam sacrificijs necessarijs desissent.*

2. Re. 23. Non dissimile a questo f  il fatto occorso al R  David. Desider  egli vna volta vn vaso di acqua della cisterna di Betlem, da ogni parte circondata da nemici: si portorno tr  valorosi Soldati, e con animo intrepido passano in mezzo alle nemiche squadre, prendono dell'acqua, e di subito fanno ritorno a David. Ma che? dice la Sacra Scrittura. *Noluit bibere, sed libuit eam Domino.* Non volle David bere di quella, ma l'offer  in Sacrificio al Signore: ne rende ci  la cagione il Padre San Girolamo, dicendo. *Sacrificauit eam Domino gratias agens, quia tam fortis viros in Israel dederat.* E continuolmo Giuseppe Hebreo. *Deo libauit, gratias agens pro virorum incolumitate.* Di maniera, che il Santo David per dimostrarci grato a Dio di tanti fauori riceuuti, e particolarmente per hauerli dato Soldati tanto coraggiosi nel suo Esercito, si content  pi  tosto di morirne di sete, che beuendola, mancato hauesse di rendergli le douute gratie.

Che se io N. vi diceffi, che Iddio N. Signore si compiace tanto della gratitudine, che sin anco con le cose insensate, vuol che si mostri, a difficult  mi credereste; ma vditene la proua. V  ponderando il Dottissimo Abulense, quelle parole, che disse vna volta Iddio al suo seruo Mos , quando volle, che le acque del fiume Nilo si conuer-

tissero in sangue. *Dic ad Aaron, tolle virgam tuam, & extende manum tuam super aquas Aegypti, & super fluuios eorum, ut vertantur in sanguinem, & sit cruor in omni terra Aegypti.* Darai,   Mos  la tua verga ad Aaron, acci  toccando egli le acque del fiume Nilo si conuertono in sangue. Hor questo fatto non   senza miltero, poiche tutti gli altri prodigi passarono per mano di Mos , ma come si peruenne a questo di mutar le acque in sangue, non si commette a Mos , ma ad Aaron. Rende la ragione di tutto ci  l'Abulense, dicendo. *Quia Moyses fuit saluator, & extractus de flumine, ideo non debuit manu propria percutere flumen, conuertendo in sanguinem.* Appena nato Mos  alla bella luce del Mondo, che non hauendo luogo la sua nutrice di nasconderlo dalle mani del R  Faraone, che lo perseguitaua a morte, si risolse riporlo dentro vn cesto, e doppo buttarlo nel fiume Nilo, e cos  fece, ma che auenue? Mirabil cosa in vero! Quel fiume diuenuto quasi ragioneuole, scordatosi del natio orgoglio, col suo rapido corso non lo sommerse, ma conseru  illeso. Hor volle Iddio, che Mos  riconoscesse questo beneficio fatogli dal fiume, quasi volesse dire. Non   bene Mos , che hauendo t  riceuuto questo si gran fauore dal fiume, che ti conseru  sano, adesso li facci si gran torto di conuertir le sue acque in sangue, con le tue mani, per : *Dic ad Aaron. Tolle virgam tuam, & extende manum tuam super aquas Aegypti, & super fluuios eorum, ut vertantur in sanguinem, & sit cruor in omni terra Aegypti.* O Benedetto Iddio, se vostra Diuina Maest  vuole, che Mos  si dimostri grato verso a quell'insensibile elemento, qual gratitudine da noi ricerca per l'immensi Oceani dei Celesti fauori, che continuamente nesci?

Che se l'huomo ingrato (se li dimostra,   forzato Iddio (siami lecito cos  dire) a rinfacciarlo co' l'proporgli i benefici fatti dinanzi gli occhi di ciascuno: cos  lo fece vna volta tr  l'altre con gli Hebrei, che f  loro vedete i cad. ueri degli Egittij nel mare som

S. Hier. in 1. p. 11. Joseph l. 7. Anii.

Exod. 7.

Exo. 14.

Oleas.
in hunc
loc.

tommerà, come si legge nell'Esodo al decimo quarto capo. *Et viderunt Aegyptios mortuos super lilius maris, & manum magnam quam exercuerat Dominus contra eos.* Ma per qual cagione volle Iddio, che i cadaveri de gli Egittij fossero opposti alla vista de gli Hebrei? risponde il dottissimo Oleastro, acciò il popolo hauesse vna perpetua memoria di vn beneficio così segnalato, quanto l'hauer loro liberato dalla tirannide de gli Egittij, e ne fossero grati. *Ostendere solet Deus beneficentia sua suis, & mala à quibus eos liberauit, ut cognoscant eos, & grati sint. Hac etiam de causa eis ostendit mortuos Aegyptios, ut viderent à quibus eos liberauit periculis.*

Che se pure l'huomo a tanti benefici ingrato si dimostra a rendergli le douute gratie, Iddio lo castiga seueramente; e che sia il vero, vdate N.tra il Rè Ezechia assediato da Sennacherib, il quale per esser valoroso guerriero, li apportaua terrore, e spauento, tanto più, che accompagnato era d'innumerabile stuolo di soldati. Hor trouandosi egli in così euidente pericolo di perder la vita, vna matrina chiama a conséglioi Capitani, e Colonelli dell'Esercito, che intorno al pericolo, che gli souastaua diceessero il lor parere, & ecco s'alza in piedi vno di quei più esperti, e praticchi Guerrieri, e dice. Sacra Macità, non tanto terrore, e spauento, ricordateui, che noi siamo popolo di Dio, però bisogna confidar in lui, esenz'altro ne otterremo la bramata vittoria, e così auuenne, poiche la notte seguente madnò Iddio vn' Angelo, quale entrando nell'Esercito di Sennacherib vecise cento ottanta cinque mila de suoi Soldati. *Egressus est autem Angelus Domini, & percussit in castris Assiriorum centum octaginta quinque milia.* Onde atterrito Sennacherib di così grande stragge, di subito voltò le spalle al nemico Esercito, e si pose in fuga, & il popolo di Dio rimase libero, e vittorioso. Hor mentre Ezechia staua allegro per l'ottenuta vittoria, infermosi d'Infermità mortale, & ecco chiama Iddio ad Esaia Profeta, e gli dice, che vada di subito *Selua Calamato.*

dal Rè da sua parte, e gli faccia intendere, che disponesse le cose di casa sua, perche fra pochi giorni se ne douea morire. *In diebus illis egrotauit Ezechias usque ad mortem, & introiuit ad eum Isaías, & dixit ei. Hac dicit Dominus, despone domus tue, quia morieris tu, & non viues.* Il che sentito dal Rè, che all'ora era nel fior de gli anni suoi, riuolgette la faccia al muro, e cominciò a piangere amaramente. *Et conuertit Ezechias faciem suam ad parietem, & senuit senuit magno.* Onde Iddio mosso a compassione, chiamò di nuouo ad Esaia, e gli comandò, che andasse ad Ezechia, e gli portasse quella buona nuoua, che già li haueua perdonato la vita. *Et factum est Verbum Domini ad Isaías, dicens, Vade, & dic Ezechie. Hac dicit Dominus Deus Patris tui, Audiu orationem tuam, & vidi lacrymas tuas; ecce ego adiciam super dies tuos quindecim annos.* Occorse in questo tempo, che il Rè della Babilonia hebbe nuoua della ricuperata sanità di Ezechia, e subito spedisse Ambasciatori, che con esolui se ne congratulassero: li riceuette il Rè con grate accoglienze, e gli fece molte carezze, dimostrolle ancora la sua guardarobba, l'oro, l'argento, le gemme pretiose, e gli vnguenti, e gli aromati, e tutta la suppellettile, che da suoi antenati era lui ragunata fino a quel giorno. *Latatus est Isa. 39. autem super eis Ezechias, & ostendit eis cellam aromatum, & argenti, & auri, & adamentorum, & vnguenti optimi, & vniuersa, que inuenta sunt in thesauris eius.* Vede questo Iddio, & ecco si sdegna grandemente, e chiama vn'altra volta ad Esaia, e gli dice. Và adesso ad Ezechia, e dimandali da mia parte, che gente sia quella venuta in casa tua, & a che fine era uenuta? *Quid dixerunt viri isti? & unde venerunt ad te?* Rispo' Ezechia, ch'era gente venuta da lontani Paesi, mandata dal Rè della Babilonia, per congratularsi seco della riceuuta sanità, & ottenuta vittoria contro Sennacherib; soggiunse il Profeta. E qual cosa videro nel tuo

4. Reg.
10.

Palazzo, Rispose, Ezechia. *Omnia quæ in domo mea sunt viderunt, non fui res quam non ostendit in eis in thesauris meis.* Non vi fu cosa di buono, e di bello nella mia guardarobba, che non fci a loro vedere: si dice Esaia, & io ti dico da parte di Dio, che verrà tempo, quando le ricchezze, che possiedi faranno trasportate in Babilonia, e la tua posterità sarà mandata in estermínio. *Audi verbum Domini, ecce dies venit, & auferentur omnia quæ in domo tua sunt, quæ thesaurizauerunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem, non relinquetur quicquam dicit Dominus. Et de filiis tuis, qui exibunt de te quos genueris, tollent. & erunt eunuchi in palatio Regis Babilonis.*

I. lib. 2.
S. Aug.
de mir.
Sac. Sc.
c. 28.

Entra qui adesso Sant'Agostino, e vâ cercando per qual cagione Iddio si fosse così grandemente sdegnato contro di Ezechia? qual male hauea egli fatto, che meritasse così graue castigo? che gran peccato era, che vñ Rê di corona haueffe fatto pompa mostra delle sue ricchezze a Principi forastieri; non si vñano alla giornata dai Signori grandi si fatte cortesie in simili occorrenze? Risponde diuina-mente Sant'Agostino, e dice, che Iddio giustamente s'adirò contro di Ezechia per l'ingratitude, che feco vñato haueua, poiche in vece di dar la gloria a lui dell'ottenuta vittoria contra Sennacherib, qual'hora gl'Ambasciadori si congratulano con esso lui in nome del Rê di Babilonia, egli facendo mostra della sua armoria, daua loro ad intendere, che per mezzo delle armi, ottenuto haueua la vittoria. E doue do prostrato a terra dire à gli Ambasciadori Io sono quello, ch'essendo grauemente infermo, essendo all'ordine delle cause naturali deuo morire, il Creator del tutto mosso a compassionedelle mie lagrime, mi hà reso la pristina sanità, onde vi dico, che questo Dio solamente douete amare, e riuocare e glorificar meco; e perche Ezechia s'viurpò l'honore, che a Dio si doueua, e fu ingrato a tanti fauori, però si grandi castighi dal Profeta gli furono

minacciati. *Ne de tanta victoria esset elatus* (dice Sant'Agostino) & forsitan etiam gratiarum actionem exigens in grauissimi languoris morbus incidit.

Adeffo mi souuene N. del castigo *Iul. 12* che diede Iddio a Sanfone per essere stato ingrato dei riceuuti benefici, poi, che (come si legge nel libro dei Giudici al capo decimo quinto) fortemente legato egli, e condotto per esser dato in mano dei suoi nemici, discese di subito lo spirito di Dio, da cui auualorato ruppe le funi, e dè di piglio ad vna mascella d'asino, e con quella vccise innumerabile stuolo dei soldati, che preso l'haueuano, e l'rimanente pose in fuga. Indi compose vna canzone in lode della sua mscella, confessando, che a lei sola si doueua l'honore della vittoria. *In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.* Gratie infinite rendoti, forte, e gloriosa mascella, con cui hò fatto acquisto di così honorata vittoria. Sdegnossi grandemente Iddio contro di Sanfone per la sua alterigia, & in pena dell'ingratitude, per non hauet riconosciuto vn tanto bene dalla mano di Dio, litè venire vna sì ardente sete che si sentiuo morire; onde esclamando diceua. *En si morior*, il che fu dice Sant'Ambrogio, vn Carnefice, che lo tormentaua, e sforzaua a confessare il suo errore, e rendesse gratie solamente allo stesso Dio, come Autore della vittoria. *Primum quam foris in hostes, iam moderatus in victoria fuisset. Verum insolens rerum secundarum animus, qui debuit euentum pugna diuino furori, & presidio deferre, sibi arrogauit dicens: In maxilla asini deleui milles viros, nec aram statui Deo, nec Hostiam immolauis, sed negigens benefici assumptos gloria, vi triumphum suum perpetuo consecraret nomine, vocari locum. Maxilla eleuationem.*

s. Amb.
epist. 70.
ad Vigil.

Ahi maledetto vitio dell'ingratitude, quanto fci abomineuole! Platone essendo vna volta dimandato da vn suo Discepolo, qual titolo si douesse all'ingrato, rispose da sauissimo Filosofo, *Canibus peior*, poiche

Plato in
Timæo

i cani, tutto che senza intelletto, riconoscendo i beneficij fatti da i padroni, li seruuono, custodendo fedelmente le case, la robba, e le persone loro da gl'insulti de i nemici, el' huomo creatura ragionevole, fatto asomiglianza di Dio, e ricomperato col suo pretiosissimo Sangue, non riconosce questi fauori, nè gli rende le douute gratie, però se li conuiene

4. Reg. 3.

questo titolo di cane. *Canibus peior*. Verità riconosciuta nelle sacre Scritture nel quarto dei Rè all' ebraeo. *Sin* ferma il Rè della Siria Benadad, chiama Hezeael suo fidatissimo Principe, e gli comanda, che vada da sua parte dal Profeta Eliseo, e gli dimandi se ricupererà la pristina sanità. Fa l'imbasciata al Profeta il buon Principe, il quale gli rispose, che si: *Vade, dic, sanaberis*. Dice il Sacro Testa, che dopo di hauer dato questa risposta Eliseo, alzando gli occhi, fissò lo sguardo nel Principe, e miratolo da capo a piedi, non senza infocati sospiri, bagnaua di copiose lagrime il venerando volto, si turbò il Principe, e dimandargli la cagione del suo pianto, disse. *Quare Dominus meus flet?* Qual cagione v'induce a lagrimare, o caro Profeta? E se voi il sapete, rispose Eliseo, v'accreta: este grandemente. *Quia scio quæ futurus sis filijs Israel mala: Ciuitates eorum munia succedens, & iuvenes eorum interficiens gladio, & paruulos eorum occides, & pregnantis diuides*. Tempo verrà, quando voi sarete eletto Rè della Siria, e regnando haurete da far grandissime ingiurie al popolo di Israele, a quella gente eletta di Dio, brugiate le Città, ucciderete le genti, & insieme con pargoletti bambini, ancor in fascia, martellerete a fil di spada l'infelicitissime Madri, anzi attiuarete a segno di crudeltà tale, che ucciderete fin le donne grauide: diccia l'acra Scrittura, che in sentir crudeltà tale quel Principe tutto confuso rispose. *Quid enim seruus tuus canis, canibus peior* (legge il Paral. atte Caldeo) *ut faciam rem istam magnam?* Ho forse io cuore più sconoscente di un cane, che hò da fare

Taraph. Caldeo.

crudeltà tale; perchè a dirne il vero N. il vizio dell'ingratitude fin'anco dagli animali è abborito.

Ahi ingratitude humana, degna di mille infami, se tanti ve ne fussero! Et è possibile, che hoggi nel Mondo si veggano tanti peccati, anzi sto per dire, si commettano tante enormità, che mi vergogno dirle, e con tanta sfacciatagine, come se non vi fosse Dio? Fatto è questo, che se ne stupì Geremia Profeta, che però rivolto al peccatore, diceua. *Peccisti mala, & potuisti?* Hai hauuto ardire d'offender la Maestà di Dio, da cui tanti benefici riceui alla giornata, e ti bastò l'animo?

Hier. 3.

Partural Santo Giouanetto Giuseppe, che fosse impossibile poter offendere Iddio, hauendo da lui ottenuto grandissimi fauori, che però non volle acconsentire alle sfrenate voglie di quell'impudica donna, che in tante maniere lo sollecitaua, onde gli disse. *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Ponderò Sant' Ambrosio, che quella parola, *quomodo possum*, era vn dare ad intendere, che con indissolubil certezza di benefici legato si trouaua al suo Signore, e però li pareua, che hauesse dell'impossibile di poterlo offendere. *Pulchra ratio* (dice il S. Arcuescovo di Milano) *quod beneficij Domini non esse debere ingratus*.

Gen. 2.

S. Amb. l. de Iacob, & vita beati.

Quindi S. Policarlo Martire (come riferisce Eusebio) accusato vna volta ad Herode Proconsole, perchè disprezzaua gl'Idoli, fu preso: e condotto alla sua presenza, e minacciato di volerlo bruciare viuio, se non bestemmiava Christo, & adorasse gl'Idoli. Volte qual risposta diede all'importuna dimanda del Tiranno. *Ostenduntur sex annis serui ei, & nihil melius unquam quia igitur conscientia maledicere rem; & si asphemarem Regem meum, qui salutem mihi dedit, quasi dicente, come vuoi tu, o Herode, che io bestemmi il mio Christo, poichè ottanta sei anni sono, che lo seruo, e mai ho ritrouato male alcuno nella persona sua, anzi mi hà fatto infiniti benefici, mi marauiglio del tuo poco dis-*

Euseb. l. 4. Hist. c. 5.

fo, che dimandi a me cosa, che non hà punto di ragione.

Dimmi in cortesia Christiano, quanti benefici ti hà fatto Iddio? se vuoi confessare il vero, dirai, che sono stati infiniti. Come dunque ribalta l'animo d'offenderlo? che vn Turco, vn Moro, vn Scitha l'offendano, non è gran marauiglia, ma che tù Christiano il quale fai di certo, che Christo ti hà ricompato col suo pretioso Sangue hai ardire d'offenderlo? questa è ingratitudine da non poterli sopportare.

Suet. in
vita
Ces.

Del grande Imperatore Cesare Augusto riferisce Suetonio: che trouandoli in Campidoglio, cinto di molti nemici congiurati per dargli morte, non se ne affisse tanto, ma quando alzò gl'occhi, e vidde nel numero dei congiurati il suo figlio, non potè più raffrenar la lingua, che non prorompe in queste parole. *Tu quoque filij mi Brute?* Ancor tù figlio mio cerchi di darmi morte? Christiano mio, che questo tuo Padre Iddio non sia conosciuto dai Gentili, anzi in mille maniere offeso, non se ne duole tanto, ma che vn Christiano con tanti benefici gli sia ingrato, questa è azione degna di eterni castighi.

Sen. ep.
32.

Hebbe dunque Seneca di dire, parlando dell'ingratitudine, esser vizio tanto graue, & execrabile, che tutte le leggi non bastano a trouar supplicio condigno per punirlo, ma si deve rimettere a. sommo rigore, e severità della Diuina Giustitia. *Ingratitudinis vizio nullam ab humanis legibus penam constitutam esse reperimus quia tanta est eius iniquitas, vt sola Dei iniuria rigidissima relinquantur puniend.*

Quindi non è marauiglia, se il benedetto Christo, non potè sopportar questo maledetto vizio dell'ingratitudine. Apporta a questo proposito Origene vn pensiero degno di lui, & è che orando il Signore nell'orto, disse al Padre. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*, & è di parere, che parlasse di Giuda, al quale hauendo fatto tanti benefici, pure se ne vniuua come capo di squadra da quei birri,

Orig. c.
18. Io.

manigoldi per prenderlo, & darlo in mano dei suoi nemici, onde non potendo sopportare tanta ingratitudine, disse. *Transeat à me calix iste*. Vdite le parole di Origene, che sono bellissime. *Præter calicem passionis, etiam voluit Iudas transire cuius ingrati tudinem non sustinens, dixit. Transeat à me calix iste. Opus est iste calix? Iudas qui prope est, vt me iradat.*

Adesso io intendo la cagione, perche il Redentor del Mondo parlando del medesimo Giuda disse. *Qui manducau mecum panem, leuauit contra me calcaneum suum*. Impercioche quel calcagno, e quel piede, che fu con tanta pietà lauato, e caciato da Christo, quell'istesso con atto di crudelissima ingratitudine si mosse per andarsene à tradire il Redentore. Non mi dolgo (voleua dire Christo) che la volontà deprauata di Giuda m'offenda, che la di lui bocca mi tradisca, ma che i piedi con queste mani lauati, se ne vadino ingrati correndo per tradirmi, questo è quello, che mi affligge, e di ciò mi lamento grandemente. Pensiero fù quello dell'Abbate Paschasio, qual hora hebbe a dire, *Domine cur vocas peccatum calcanei, si Iudas ore te tradidit, & voluntate?* E rispondeva alla proposta, dicendo. *Hoc autem fuit, quia isdem pedibus quos Christus lauaui, & reuerenter receperat, cum eis Iudas ad tradendum ierat.*

Riferisce l'Euangelista Giouanni, che il Benedetto Christo nell'empo della sua Passione sempre tacque, ne mai aprì la bocca, come predetto ha ualsia Profeta. *Tanquam ovis coram tonante se obmutescet, & non aperiet os suum*. Solamente aprì la bocca, e si lamentò all'hora, quando l'empio soldato per nome Malco, alla presenza del Pontefice, gli diede vn schiaffo, onde li domando, *Quid meedus?* perche mi batti? E quello fece, dice San Gio. Grisostomo, per dimostrare il dispiacere, che ne sentiuua dell'ingratitudine seco usata da Malco, a cui nell'Orto di Getsemani poco prima hauea sanato l'orecchia troncatali dall'inferuorato Pietro, pure in ricompenza.

Io. 13.

Pasch.
in c. 26.
Matth.

Io. 18.

Isa 53.

S. Chry.
hom. 82.
in Io. 18.

penfa di così gran beneficio osò di percuoterlo, & affontarlo in sì fatta maniera. Sà dunque N. fuggi questo abominuol vitio dell'ingratitude, e per l'auuenire mostrati grato a Dio, da cui tanti benefici hai riceuuto, altrimenti sappi, che graui castighi ti forauarano.

DEL DIABOLICO VITIO dell'Inuidia, e di quanti mali sia cagione.

Senec. **SENECA** Filosofo morale, scrivendo vna volta tra l'altre al suo amicissimo Lucillo doppo di hauere esortato ad abbellirsi l'anima delle più gran virtù, che cuor humano potesse acquistare, desioso di renderlo lontano da quel diabolico vitio dell'inuidia, gli disse, frà il Discorso, queste belle parole. *Inuidiam fuge, ea enim nihil sanius.* Caro Lucillo (quasi che dir volesse questo gran Filosofo) se per tua disauuentura ti succedesse incontrarti con quel fiero mostro dell'inuidia, vedendo altri esaltato in grandezza, e prosperità, fuggilo, schifalo, e scaccialo da te come mostro crudelissimo. Et a dirne il vero N. se bene sono varij, e tutti spauenteuoli i mostri dei peccati, nessuno vi si ritroua, che con più temerario ardore eserciti la sua usurpata tirannica Signoria della maledetta inuidia, la quale hà per stanza il cuor pestilente di Lucifero, tiene squalido il volto, rigida la fronte, inarcate le ciglia, gli occhi infocati, ritorte le nari, pallide le labbra, leonini i denti, viperine le mammelle, e dispietate le vnghe; armata in modo tale, che se muoue la mano, è rapace l'artiglio, se gira il piè, è periglioso il passo, se versa latte, auueleno, se freme con i denti, spauenta, se fa moto con le labbra, reca nauosa a ciascuno, se l'occhio volge, è pestifero lo sguardo, se il ciglio marca, ogn'ingeghoso cuore auuilece, se a fronte incide, ogni sereno oscura, e per finir la, se il vo to tà vagheggi, e na capo a piedi la confidati, ogni timor ti sbigottisce. Quindi è, che s'ella pensa, sono di vendet-

ta i suoi pensieri, se disdegna, sono interefsati i suoi capricci, se ella parla, sono auuelenati gli accenti, se ella si muoue, è insetto in ogni suo moto, pestilente in ogni sua azione. O inuidia, o inuidia, le cui menfe altro non sono, che velenosi serpi, i cui cibi sono humane carni, il cui sguardo è sempre toruo, il cui letto per i graui pensieri sempre è spinoso; onde gli fa notte, oue ad altri soggiorna, il veder consolato altri, è il suo pianto, e la sua consolatione, il goder di quello è il suo penare, la pena di questo è il suo godere, il patir d'vno è il suo gioire, il gioir d'vin' altro è il suo patire, e la contentezza di quello è il suo tormento, il tormento di questo è la sua contentezza, in fine l'Oriente del prossimo è il suo Occidente, & oue altri s'opprime, ella trionfa. Maledetta inuidia, crudelissimo mostro, degno, che faccia gridar Seneca. *Inuidiam fuge, ea enim nihil sanius.* Crudelissima inuidia per mia fé, che al veder l'altrui prosperità si consuma, e distrugge. Bel titolo hebbe a dare all'inuidioso il P. S. Gregorio Nazianzeno. *Inuidus* (dic' egli) *inississimus sui ipsius carnis fex.* L'inuidioso è carnefice di se stesso: forte che non è vero: l'ambizioso trauaglia per acquittar honori, e dignità: l'auaro stenta per accumular ricchezza: il lasciuoso si espone a cento, e mille pericoli per compiacere al senso, benchè in cosa momentanea; e così degli altri vitij, ma l'inuidioso si ode per bene altrui. Onde cantò quel Poeta.

Inuidus, alterius macrescere vult: optimus.

Horat.

Che pero Dionigio Tiranno volendo tornare in suo Cortegiano traditore, non si inueniente carnisfina più fiera, che muouetlo ad inuidia, vetto ad vn suo emolo, a cui il Tiranno ogni di faceua qualche gratia, e con questo tormento lo consumò affatto: onde nacque il Prouerbio. *Inuidia Siculi non inuenire Tiranni tormentum maius.* Non trouarono i Tiranni di Sicilia maggior tormento, che quello dell'inuidia.

Sembra in somma questa pena vn-

In-

Cant. 8. Inferno, conforme al detto della Cantica. *Dura scit Infernus emulatio* Essendo David perseguitato da i suoi nemici, e scorgendo i suoi emuli favoriti appreso di Saul, esclamò. *Dolores Inferni inuenerunt me.* Legge S. Agostino. *Dolores inuidia*, cioè i rabbiosi rimordimenti dell'Inuidia, che si rassomigliano a quelli dell'Inferno.

Quindi dice S. Bernardo, che molti **S. Bern.** Demoni, i quali casdero dal Cielo **serm. 50** loro destinato per luogo infino al giorno del Giudicio quell'aria, ch'è in mezzo frà la terra, e il Cielo; e questo accioche fossero maggiormente dall'inuidia tormentati, scorgendosi in mezzo de' giusti del Paradiso, edella terra, di quelli, che regnano trionfanti, e di questi, che di meriti, ed i gratia: si arricchiscono. *Diabolus* (dice questo Santo) *in pœnam suam, loco in aere ipso medium inter Cælum, & terram, de Cælo cadens, sortis est, ut videatur, & inuidiat, ipsaque inuidia torqueatur.*

Non vi è N. carnefice più spietato, e crudele della medesima inuidia. Così l'asserma S. Zenone, dicendo che **S. Zeno** l'inuidioso porta sempre nel suo cuore **serm. de lux & inuid.** vn'Inferno portatile, che lo tormenta; porta vn ricco ritratto dell'eternè pene, che in quelle oscure prigioni patiscono li medesimi dannati. *Fugiamus inuidiam* (dice il Santo) *obstaculum Regni Cælorum, viam gehennæ, pignus quoddam pœnæ perpetuæ.* Si fugga da noi l'atroce bestia dell'inuidia, come impedimento dell'eterno riposo, come via, che conduce all'inferno, come pegno delle pene perpetue; di maniera, che vn'inuidioso, & vn dannato in materia di patire vengono ad essere vna medesima cosa.

Chi seruirà molto a proposito quello, che dice San Basilio di questa maledetta, e cieca passione, fondato sopra vn detto di San Giovanni, *Deus charitas est, & qui manet in charitate, & in Deo manet, & Deus in eo.* Tutto carità, tutto fuoco è quel furore peito dell'Onnipotente Dio; e quello, ch'è toccato da questa amorosa fiamma, può dire di essere strettamente unito con Dio,

poiche Dio si unisce con chi di uero cuore l'ama. Hora San Basilio fa vn' argomento. *Si Deus (vbi Ioannes inquit) charitas est, ipsa inuidia damonum oportet.* Vi igitur qui charitatem habet, eum ipsum in se manentem habet, ita qui inuidiam fouet, damonem haud dubie in se ipso nutrit, atque alit. Si come dice l'Apostolo, Dio è carità, ne siegue per conseguenza, che l'inuidia sia il Demonio medesimo. Nella stessa maniera dunque, quello, che tiene carità, hà seco il medesimo Dio, così ancora quello, che mantiene il fiero mostro dell'inuidia nel suo puerco cuore sostiene vn fiero, & horribile Demonio: *Damonem haud dubie in se ipso nutrit, atque alit.* Qual maggior Inferno, qual maggior tormento si può vedere, quanto vn Demonio nel petto di vn'inuidioso?

Detestabil vitio è l'inuidia, e tanto fiera si mostra verso colui, che a questo mal foggia, che venuti in considerazione l'altrui prosperità subito se gl'impallidisce il volto, e discolora il sembiante. Quindi è, che nelle sacre Carte questo maledetto vitio vien spiegato sotto ombra di pallidezza; dicalo San Giovanni nell'Apocalisse al decimosesto, e confermi poi il mio pensiero San Cirillo Alessandrino sà di questo luogo. Dice la sacra Scrittura, che mentre Giovanni stava mirando il successo di quelle sette piaghe, vdi vna voce imperiosa del Tempio, che gridaua a quei sette Angeli ministri di quella giustitia. *Ite, & effundite super miltasera Dei.* All'vdi re repentino della celeste voce, ecco vn'Angelo, che disserrando il vaso, quale hauea nelle mani. *Factum est vulnus seuum, & pessimum in eos, qui habebunt charitatem bestia, & in eos qui adorauerunt imaginem eius.* Si fece vna piagha crudele, e pessima di quei scelerati, che haueano l'impronto di Satanasso. Hor dice San Cirillo, che la piagha cagionata da questo Angelo fu pallida ancora. *Factum est vulnus seuum, & pallidum.* Cioè, che rendea gl'huomini palli-

Apoc.
16.
S. Cyril.
Alexim.
hunclo.

Ioan. 5.
S. Basil.
ora.

di, ma chi farà mai questo, che hà tal possanza di far diuenire gli huomini pallidi? *Vulnus autem hoc* (risponde il Santo) *Inuidia generauit: Inuidi enim propter tristitiam, & merorem, quem de aliena felicitate concipiunt, mortis colore induuntur, & dum consummatur tristitia, alienis bonis contabescunt.* Sapete perche diuengono pallidi gli huomini inuidiosi? perche al veder la prosperità del prossimo concepiscono nell'animo loro a poco a poco tanta di malinconia, e di tristezza, che appena offerendosi l'occasione subito nel volto dimostrano vna pallidezza grande. *Dum consummatur tristitia, alienis bonis contabescunt.*

Pli. Pie.
rius. He
rodot.
Clem.
Alex.

Souengauai al proposito della proprietà della Tigre obseruata da i Naturali, e riferita da Plinio, Hiero, Herodoto, Clemente Alessandrino, & altri. Ella se per auuentura sente musico stromento da maestra mano soauemente tocco diuena più, che mai fierasi si più che mai crudele: se per sua disauentura doppo il concertato suono vdirse vna voce, che allettasse gli huomini, e gli animali, ella fatta seco stessa crudele, nel proprio petto l'auelenato artiglio auuenta, e facendo senza pietà alcuna del proprio sangue vn copioso fiume, se stessa lacera, & uccide. Questo bestial costume appunto heredita ogn'inuidioso, perche s'egli vede quel tale amato da tutti per le sue buone qualità, subito frà se stesso arde di sdegno; se ode altri lodare, & ingrandire i meriti di quello, tutto sdegnato fremere coi denti, si batte di quà, e di là, in modo tale, che vedrete in esso auuerato il detto di quel Poeta.

Sanaz.
Arcad.

L'inuidia figliuol mio se stesso macera.

Ma scusatelo N. perche egli è seco medesimo alle lodi altrui qual'altra Tigre a ben accordata cetera.

Veggasi il pensiero di David Profeta, che spinto vna volta dalle buone qualità, e dai meriti d'un'huomo giusto si risolse di voler comporre un gentil madrigaletto, a cinque voci, e cantarlo in sua ode, onde così cominciò nel Salmo centesimo unde-

cimo. *Beatus vir, qui timet Dominum, Ps. lxx. in mandatis eius uolet nimis.* Beato colui, ch'è timoroso di Dio. *Potens in terra erit semen eius, generatio rectorum benedicetur.* Sarà vn'huomo potente, e Padre di bellissima prole. *Gloria, & diuitie in domo eius, iustitia eius manet in seculum seculi.* La sua fama sarà vguale alla moltitudine delle ricchezze, che giustamente spenderà per eternarsi nel Cielo. *Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius.* Frà tante comodità non diuenterà superbo, ma sempre sarà apparecchiato sperar nel Signore, e si confermarà nel suo seruitio. *Dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in seculum seculi, cornu eius exaltabitur in gloria.* Sarà liberale con i poveri, e la fama della sua giustizia sarà eternamente, & alla fine sarà esaltato in gloria: Gratiosissimo madrigaletto, che dourebbe spronar ogn'huomo ad amar colui, in fauor del quale fu composto, che è l'huomo timoroso di Dio. Ma perche scà gl'huomini ui è sempre qualche Tigre, però siegue il Profeta. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet.* Gli huomini inuidiosi al vedere quelle persone da bene così prosperi, e felici, guisa di Tigre s'adireranno contro loro stessi, e con atti di crudeltà si uccideranno: *Dentibus suis fremet, & peribit.* Legge San Girolamo. Anzi volendo applaudere al mio pensiero della Tigre, dice così. *Peccator videbit, & adinstat Tigris irascetur.* Il peccatore vedrà la felicità di quelli giusti, e come se Tigre fosse, che ode concerto musico, si sdegnarà, e diuenterà con l'istessa anima sua crudele, e dispietata fiera. *Sicut enim illa* (siegue a dire il Santo) *musico auditu crudeliter fauit, & dilaceratur, sic prospero iustitientu peccator irascetur, & propriam dilacerabit animam.*

Che se bramate nella Sacra Scrittura vedere vna Tigre crudele l'accenna San Girolamo mentre dice. *Vultus tigris videt? inspicit Sautem.* Non vi si ricordi del glorioso trionfo, col quale ritornaua Dau. d doppo la per-
tigli.o.

7. Reg.
18.
S. Hier.
in hunc
loc.

rigliosa zuffa co'l Gigante Goliath, dice la Sacra Scrittura, che quelle Donne Habree vedendosi libere da vna cattiuirà così miseranda de Filistei, fatte più del solito ardite, presì diuersi strumenti daballo, vscirono incontro al valoroso garconcello, e con quella dolcezza, e leggiadria, che più le somministraua l'amor della libertà, e la presenza del vincitore, cantauano. *Saul percussit mille, & David decem milia* Ogn'vno si rallegra della vittoria del suo conofcente, ogn'vno si compiace della vaghezza del canto, ogn'vno applaude alle gratiose maniere delle faggie cantatrice, e non v'è huomo, che non mostri segno d'allegrezza. Vna sola Tigre frà tante migliaia d'huomini ode il madrigaletto delle leggiadre donzelle, & in vece, d'intenerirsi il cuore, dileguarsi di dolcezza leuiscere, si rammarica, s'attrista, s'adira, seco stesso diuenta crudele; sapete chi sò costui? l'inuidioso Saule:

1. Reg.
18.

Irauit autem Saul nimis, & displicuit in oculis sermo iste. Non relictis oculis aspicebat David a die illa, & deinceps. Stupisce di quest'attione il Padre S. Girolamo, e ragionando con Saule,

S. Hier.
vbi sup.
8.

così gli dice. *Cur Saul irasceris, et laus patris Saluatoris tibi displicet.* Saul perche ti adiri, perche ti displice tanto la lode di colui, che hà saluato la patria da cattiuirà così infelice. *Latere bone vir* (siegue il Santo) *auditione cantantium mulierum, nonne vides, ut leuiter chordas sonas percussit, quā pulchre pedes mouent? Debent hac omnia laetum parere, non crudelitatem.* Huomo da bene non senti tu quanto gratiosamente cantano queste nostre Vassalle? non t'accorgi, con che maestria toccano quei strumenti, e con quanta leggiadria ballano? perche non ti rallegri, mentre queste cose foglio. no al cuor dell'huomo esser cagione dell'allegrezza, e non di crudeltà, e pure *irasceris.* Ti rammarichi, e più t'incrudelisci? Ahi conchiude il Padre San Girolamo, auuedutosi della uerità. *Iam cum tigre nobis est sermo, non cum homine, & qui tigris inuidia euaserat, & mores illius imitabatur in cantu feminarum.* Ogn'effortatione

e uana, con questa Tigre di Saule, perche essendo tale per l'inuidia, per tale si mostra anco nei costumi al canto delle Donzelle Habree, perche qual maggior cattigo si può dare per tormentare vn'inuidioso, quanto fargli vedere le grandezze, e le glorie dell'inuidiato.

Per questo disse Seneca, secondo riferisce Vgone Cardinale *Vitam inuidi ubique oculos haberent, ut omnium felicitate torquerentur.* Oh Dio volesse, che fossero tanti Argli gl'inuidiosi, fossero pure tutti occhi, acciò potessero vedere le felicità di tutti, che in questa guisa patiriano i più spietati tormenti, e dolori, che si possano immaginare, poiche ciascuna felicità di altri per loro è vn coltello, che le ferisce l'anima; quante più prosperità vedessero, più pontute sentirebbono, più spine li trafiggerebbono, e più faette li feririano; acciò si veda, con quanta ragione chiamò San Zenone questa maledetta, e rabbiosa passione. *Viam gehenna, & pignus poenae perpetuae* Via dell'Inferno, pegno della pena eterna dell'Inferno. Conchiudiamo N. non vi esser in questa vita maggior tormento di vn'huomo, quanto quello dell'inuidioso.

Quindi è, che gl'inuidiosi apportano miseramente morte all'anime proprie, in modo tale, che conchiuse con verità il Sauio ne' Prouerbi. *Putredum ossium inuidia.* Oue legge l'Hebreo. *Mors ossium inuidia.* Et altri *Mors anima inuidia.* Diassi pace ogni huomo, c'hà per sua disauentura lasciata aperta la porta della volontà a questa maledetta bestia dell'inuidia: che appena ella metterà il piè dentro il cuore, che subito al suo apparir darà morte all'anima. Appunto come della vipera riferiscono i Naturali, che doppo di hauer concepito il venenoso parto non lo manda a luce se prima ella non muore, perche vedendosi quelle picciole Vipere ricchiuse nell'angusto vase del ventre materno, & essendo sponate dall'istinto di natura a goder questa bella luce del Sole, squarciano le viscere della propria Ma. re, facendole in larga copia ver-

Seneca
apud
Hug. in
Pf. 43.

Prou. 4.
Trad.
ex Heb.

fare il sangue l'uccidono, rimanendone egliu fuori del laberinto. Tale appunto N. è l'invidia, qual vipera auelenata, che alla propria Madre apporta morte per goder della vita. Questo voleua dire il Sauio. *Mors anima inuidia*. Che se bene di tutti i peccati è proprio di dar la morte spirituale all'anima (essendo peccato proprio di Lucifero inuidioso sin dal principio della sua ribellione alla felicità de gl'huomini innalzati da Dio a tanta gloria) si può dire ch'è morte dell'anima. Conferma per eccellenza Santo

S. Aug. ser. 83. de Tēp. Agostino il mio pensiero, mentre non apporta altro simile, che questo della vipera, per dimostrare il modo, con che uccide l'anima l'invidia. *Sicut aiunt* (dice Agostino) *viperas dilacerato ipso materno utero nasci, in quo concepte sunt, & inuidia natura illam ipsam animam, à qua concepta est, consumit, & perdit*. L'Invidia N. oue prende possesso di vn'anima, quasi vipera lacerata il consenso della volontà, l'uccide, e la priua della gratia. *Mors anima inuidia*.

Gen. 25. Oficio molto, ò pestifera bestia, ò infernal furia, ch'è l'invidia, più fiera di qualsiuoglia fiera! Quale stimolo era quello, che tanto agitaua il petto de i fratelli di Giuseppe, che di ucciderlo determinarono per non vederlo dinanzi a gli occhi, se non l'invidia? Qual fuoco era quello, che così

Esther. viuacemente il cuore d'Aman abbruciava, perche Mardocheo no l'riueruaua, se non l'invidia? qual maligno spirito snodò la lingua di Aaron a mormorare contro Mosè, perche fosse di Dio tanto familiare, se non l'invidia?

7. Exod. Qual'empia furia fu quella, che stimolò Caino a dar la morte all'innocente fratello, al cui sacrificio miraua Idolio, se non l'invidia. *Quis dubitat immanem vitium esse inuidiam?* disse Ambrogio Santo. Ma hò detto? E' molto peggiore l'invidia di qualsiuoglia ferocissimo animale.

Dan. 6. Daniello sperimentò in se stesso questa verità in casa del Rè Nabucodonosor: da cui per l'interpretatione del sogno meritò esser tanto stima-

to, e favorito: ma di questi honori incominciò il principio della tragedia, che venuta l'invidia in campo, veduto così esaltato, quei Corteggiani cominciarono a machinare, come più crudelmente potessero leuarlo di dinanzi; tanto fecero finalmente, che persuafero al Rè lo buttasse in vn lago di Leoni; nè ciò basta, che per isfogare la rabbiata fame contro il povero Daniello, concepata per alcuni giorni trattennero i Leoni, senza dargli da mangiare, acciò stimolati dalla lunga fame, in vn momento horribilmente lo sbranassero. Con lagrime il Rè accompagnò l'innocente giouinetto nel lago, e poi cuoprì la bocca con vn pesante sasso, e con il proprio sigello. *Allataeque est lapis vnus, & positus est super os laci, quem obsignauit Rex annulo suo*. E parendogli, che ciò basteuole non fosse, ordinò, che altresì fosse da gli accusatori fatto. *Et annulo optimatum suorum*. Ma quid dico io, a che fine il Rè fè segnare quell'ucciso? che peggio accader poteua al povero Daniele, che l'esser posto frà rabbiosi leoni? come dunque, dice la Scrittura, che egli ciò ordinasse. *Ne quid fieret contra Daniele?* Vollesenza alcun dubbio dire al parer di S. Gregorio Nazianzeno. Sò bene io, che questo Profeta è vn Santo, e sò, che seppellendosi frà Leoni verrà dal suo Dio liberato, ma chi non sà, che vedendolo i suoi nemici uicire illeso da i denti de i leoni, quello, che le crudelissime bestie non sono per fare al commandamento di Dio, lo faranno mossi da inuidia i suoi nemici, i quali essendo più de i leoni fieri l'uccideranno. Tolgasi dunque, dice il Rè, questa occasione, *Ne quid fieret contra Daniele*, perche sarà liberato. *Magis timuit, (dice il Santo Vescouo) ferocitatem auli eorum hominum malorum, quam ferocitatem bestiarum*. E confermollo S. Girolamo, dicendo: *Obsignauit annulo suo lapidem quo os laci claudebatur, ne quid contra Danielem moliantur inimici, credidit enim Dei potentiam, & qui de leonibus securus est, de hominibus pertimescit*.

S. Greg. Nazian. orat. 9.

S. Hier. in cap. 6 Dan.

Diauolo: così conchiuse il Venerabil Beda, *Peiores ergo Diabolo.*

In fatti N. è tanto pessimo questo vitio dell'Inuidia, che per così dire, non li può resistere vn'Angelo, e che sia il vero, vidite. Fù perseguitato vna volta Dauid Profeta dal Rè Saul: onde per dar luogo allo sdegno, se ne andò dal Rè Achis, il quale conoscendo la bontà di Dauid, lo riceuette cortesemente, e gli fece grate accoglienze. Ma che occorse? Indi a poco i Principi del Regno, vedendo, che Dauid era trattato così bene dal Rè, mossi da inuidia, cominciarono a perseguitarlo, e così li fecero intendere, che il gusto loro era, che in ogni modo Dauid fuiss: mandato via dalla Corte: onde il buon Rè fù costretto ad acconsentire alle loro inuide voglie, però chiamò Dauid, egli disse. *Vinit Dominus, quia rextus es, & bonus in conspectu meo, & non inueni in te quicquam mali ex die, qua venisti ad me, usque in diem hanc, sed Sathra-pis non places.* O Dauid, io chiamo in testimonianza della verità à Dio, e dico, che tu sei buono, e virtuoso, e da quel giorno, che venisti in casa mia fino al presente, non hò ritrouato in te peccato, di che potessi incolpar ti, ma questi Principi della mia Corte, mossi da inuidia delle tue virtù, non ti possono vedere, però habbi pazienza, vattene via, *Reuertere ergo, & vade in pace.* Gran fatto è questo N. Dauid al parer del Rè è buono, e giusto, e quasi vn'Angelo di Dio, e pure per cagione de gl'inuidiosi Corteggiani è forzato a mandarlo via; hor vedete quanto enorme sia questo vitio! son sicuro, che se ritornasse vn'altra volta al Mondo San Francesco, con tutto, che sia gran Santo, per gl'inuidiosi gli metterebbono difetto, farebbono in modo, che fosse da tutti odiato, e temuto per huomo di mala vita.

Ma che stò io a dire in dispreggio di questa maluagia fiera dell'inuidia, ella a pena entrata nel Mondo, col suo velenoso sguardo vccise il nostro primo Padre Adamo, e conseguentemente diede morte a tutto l'humano genere. *Inuidia Diaboli mors*

introuit in orbem terrarum. Così fù registrato nella Sapienza al secondo capo. Anzi non contenta di questo, si come per essa fù condannato a morte Adamo, & eseguiti la morte insieme contro l'innocenza del secondo Adamo, del nostro Salvatore, perche al vedere, che ferono i Giudei tante opere segnalate di lui, tosto se gli auumentarono addosso a guisa di tanti arrabbiati cani, per dargli morte, mossi da inuidia, dicendo. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit.*

Non vi si raccorda N. di quel, che fìngono gli Astrologi, e lo riferisce Clemente Alessandrino, dei giorni canicolar, quando il Sole si troua nel segno di Leone all' hora si veggono seccar' i fiori, impallidire le frondi, inaridire l'herbe, & ogni pianta languire, micasi particolarmente il fido cane, che anhelante in quel tempo sente tanta molesta, che il più delle volte si vede arrabbiare. Hor quante volte il benedetto Christo, essendo in questo Mondo dimostrarua segni di Leone, voglio dire gli effetti dell'amor suo verso gl'huomini, sempre si lacerauano per l'inuidia i Giudei e manifestauano tanti cani arrabbiati al mondo tutt. Or leuua volta, quando, *infremuit spiritus,* volendo dimostrare, che in quel miracolo, si portaua da fortissimo Leone, a preghiere di Marta, e Maddalena, diede vita al morto Lazaro, i Giudei struggendosi in quel punto d'inuidia, presero occasione non solo di uccider Lazaro. *Quia multi propter illum abibant ex Iudeis, & credebant in ipsum,* ma anco di dar morte all'innocente Christo. *Ab il die cogitauerunt illum interficere.*

Deh Christiano, se di tanti gran mali è cagione l'inuidia, a che strugger ti delle prosperità del Possimo, apportando nell'istesso atto dell'inuidia morte all'anima tua? qual crudeltà maggiore può immaginarsi, che veder ti vn' huomo fatto schiauo di vn vitio così bestiale, che lo tormenta in vita giorno, e notte, e lo tormenterà eternamente dopo morte nel-

Clem.
Alex. l.
2. Strom.

Io. 11.

nell'Inferno in compagnia di quel Padre dell'invidia Lucifero? Lascia dunque d'invidiare al tuo Prossimo, per le grandezze terrene, fatti emolo de' Santi del Cielo, aspira a quella Celeste patria con vna noua vita, & habbi misericordia di te medesimo, conforme al detto del Sauio. *Miserere anima tua placens Deo.*

*Ecc. c.
20.*

DEL VALORE, ET EFFICACIA Delle lagrime.

*E che non si deuono spargere per altro
se non per l'offese fatte contro sua
Diuina Maestà.*

Qual lingua potrà mai N. spiegare a bastanza il valore, e l'efficacia delle lagrime? queste primieramente placano l'ira di Dio, così io leggo in Ezechiele al capo quarto, che chiamò vn giorno Sua Diuina Maestà questo Profeta, e gli disse. *Sume tibi laterem.* Vien quà, ò Ezechiele, prendi vn mattone. *Et describens in eo Ciuitatem Ierusalem.* E vi delinearai di sopra la Città di Gierusalemme: nè questo solo, ma anco. *Ordinabis aduersus eam obsidionem, & adificabis munitionem, & comportabis agerem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro.* Vi delinearai di più la Città di Gierusalemme, non in pace, ma in guerra cinta di assedio, e co'l nemico esercito attorno, che insatiablemente l'assedia. Doue notate il mistero. Dice Nicolò di Lira, sù di questo luogo: il mattone, che volle Dio prendere Ezechielle, non era cotto, ma crudo. *Sume tibi laterem, scilicet crudum.* Ma a che fine questo? chi non sà, che con vn poco di acqua se gli possono toglier di sopra tutte le figure delineate, e disegnate. Ahi peccatore, peccatore, ti hai con le tue molte, e graui sceleratezze prouocata contro la Giustitia di Dio, in maniera, che stà in procinto di uolerti dare vn crudelissimo assalto, per scancellare la mistica Città dell'anima tua rubelle? Sono già in ordine le forbite spade dell'ira inuidia: brami di sfuggire da sì fatto assedio? al pianto, al pianto fia.

*Lyr. in
huc loc.*

tello, perche le lagrime placaranno la Diuina Giustitia, il pianto ti farà toglier via l'assedio, e non permetterà, che sia rouinata la Città dell'anima tua. Le lagrime in somma cancelleranno in questo mattone crudo tutte le figure designate del suo giusto (segno: *Igitur Ierusalem obsessa* (dice vn Dottor moderno) *est anima posita in peccato, contra quam omnes Diuinae instigunt munitiones diriguntur. Verum hac omnia in latere non decocto, sed crudo, qui facile aqua dissoluitur, describuntur, ut intelligamus omnes diuinae ira munitiones aduersus peccatores dispositas, penitentia lachrymis posse dissolui.*

Ma vditte marauiglie maggiori Non solamente le lagrime da noi sparse per le offese fatte contro l'Onnipotente Iddio placano il suo giusto (segno, ma anco obligano (per così dire) la Diuina Misericordia a perdonarci. Fa al proposito N. quel luogo di Scrittura registrato in Isaia al capo primo. Parla qui Iddio con i peccatori, e gli dice. *Leuamini mundi estote.* *Leuamini à peccatorum maculis lachrymis contritionis,* spiega Nicolò di Lira. *Et venite, & arguite me dicit Dominus. Quasi dir voleste. Mandate pure da gli occhi amare lagrime, ò peccatori per le offese a me fatte, & io vi prometto da quel, che sono di perdonarui di subito, che se per impossibile non attendo la parola, vi dò licenza, che mi accusate d'ingrato dinanzi al Tribunale della mia giustitia. Et venite accusate me tanquam ingratum ante Tribunal Iustitiae meae, si non respexero lachrymas vestras* Così dichiarano questa Scrittura il Parasfrase Caldeo, e la Chiosa Interlineale, perche si suppi, che le lagrime di vn peccatore contrito sono tanto grate a Dio, che quasi è costretto per così dire, ad usare la sua solita pietà, e perdonarci le colpe.

Ma qual marauiglia sia N. che le lagrime sijn di così gran possanza appresso Dio, quando si vede chiaramente, che essendo da gh occhi di vn cuore dolente, e pentito sparse, sono eloquentissimi Auuocati auanti al Tribunale

*Corn. à
Lap. in
c. 4.
Ezec*

*Isa. c. 1.
Lyr. in
huc loc.*

*Paraphr.
Calde. ex
Gio. 19.
terti. in
huc col.*

bunal di Dio; Giammai hanno preso
causa alcuna a diffendere, che non l'
abbiano vinta. San Bernardo nel Li-
bro, che si de *gradibus humilitatis*,
spiegando quelle parole dell'Apostolo
San Giouanni: *Qui scit fratrem suum*

S. Bern.
de grad.
Humil.
grad. 12
Io. Ep. 1.
6.5.

*peccare, peccatum non ad mortem, pe-
ccati, & dabitur ei vita, peccanti non ad
mortem. Est peccatum ad mortem,*
*non pro illo dico ut roget quis si ma-
uiglia molto di questo parlare dell'A-
postolo, dal quale par, che si cauiffes-
ser qualche forte di peccato, di cui non
si può impetrar perdono in questa vi-
ta. Dunque (dice egli) si troua peccato
nel Mondo, che con la penitenza non
si possa cancellare? Ah! dice San B.
Bernardo: Auuertite, che non dixit Apo-
stolus non ploreis quis, sed non oret quia
si ploras ob rebus. Efficacior enim co-
ram Deo est lachryma quam lingua,
& plus fleibus, quam orationibus fle-
tuitur. Habbia peccato, quanto si uo-
glia graue quel Cristiano, l'oratione è
bella, e buona, ma la lagrima è quella,
che impetra quanto vuole, perche in-
fatti più efficaci sono le lagrime appref-
so Iddio, che la lingua, è più si piega a
misericordia per pianto che per l'ora-
tion. Conferma questa sua sentenza il
Santo, dicendo. *Audis Petrum flen-
tem amare, non audio orantem, quia
lachryma amara fletit omnipotens,*
*che fece Pietro dopo il peccato si po-
te a piangere amaramente, fletit ama-
re, perche sapeua, che la lagrima uince,
& espugna il cuor di Dio, & ottiene da
lui quanto vuole: Così lo disse S. Gio:
Grisostomo. Nemo ad Deum ali-
quando flens accessit, qui non quod po-
stulat, accipit.**

S. Chry.
hom. 13.
ad pop.

Sono dice il medesimo, le lagrime a
guisa di spugne piene di licore, e quali
hanno forza di cancellare affatto dal
libro, oue itanno registrate le colpe da
noi commesse, e render a guisa di bian-
ca carta a gl'occhi Diuini la coscienza
per l'addietro colma di mille macchie,
e d'ottenere il perdono dei meritati
castighi. *Peccata tua (dice S. Giouanni
Grisostomo) in libro scripta sunt: spō-
gia autem instar sunt lachryma tua:
lachrymas mitte, & obliuiscamur la-
chrymas funde, & purus ille liber inue-
nitur.*

Idem ho.
2. in 1.
50.

Selua Calamato.

nitur. Magna lachrymarum vis est.

Dirò più, sono di tanta possanza, e
valore le lagrime, che anco nell'In-
ferno smorzano quelle voraci fiam-
me, e quei mongibelli di fuoco infer-
nale. Strano paradosso vi sembra N.
ad ogni modo è verità cattolica regi-
strata nel Salmo ottogesimo nono, doue
dice il Profeta. *Ascensiones in corde
suo disposuit in valle lachrymarum,*
in locum, que posuit, oue diuinamente
il Parafraze Caldeo traduce al nostro
proposito. Peccatores per transeunt
in Inferno, flentes sicut fontem po-
nent illud. O potenza mirabile delle la-
grime, dice S. Pietro Grisologo: O quā-
ta vis lachrymarum irrigat Caelum, Paraph.
terram, diluunt, exstinguunt gehēnam, Cal. cit.
desunt in omne facinus latam diuina. 1. Gene.
promulgationem sententiam. Dei tū in hunc
peccatore? dunque certissima cosa è, loc.
che secundum presentem instituit. S. Petr.
come dicono i Sacri Theologi sei dan-
Chrysol.
nato, perche se Iddio ne guardi, mo-
ser. 39.
risli all'hora, andaresti a casa del Dia-
uolo. E da questa promessa si deduce
anche questa conclusione. Commet-
tendo tū vn peccato mortale, sū le
proptie spalle, porti tante pietre di
fuoco, per fabricare nell'Inferno vna
perpetua stanza, nella quale habbi da
esser da quei ministri infernali tor-
mentato per tutta l'eternità. Questo
non hā dubbio. Ti penti dopo dei
commessi errori, e tene vai a piedi
del Crocifisso Signore, & iui amara-
mente piangendo, li chiedi perdo-
no? che fai all'hora? Felice te? ben-
auenturata l'anima tua, poiche de-
scendi viuo con la consideratione al-
l'Inferno, pensando, che a tante tue
colpe altro non itaua bene, che l'e-
terno fuoco, tanti peccati altri ga-
stighi non ti douea, che tormenti per-
petui (però essortaua ciascuno Da-
uid Profeta a descendere col penite-
ro in quelli abissi. Descendunt in. P. sal. 54.
Infernum viuent) che in questa
maniera iui fabbricai vn fonte di
copiosissime acque, con il quale si
smorzaranno quelle voracissime fiam-
me, e di nemico, che prima eri, diuen-
tai amico di Dio. Peccatores pertra-
seunt in Inferno, flentes sicut fontem

S. Aug. se 19. ad frat. in Her.
fontem ponent illud: Perche comedice il Padre S. Agostino. Omnis aqua non exstinguerent unam scintillam in Inferno, sed una lachryma si de puro. & contrito corde processerit, totum ignem inferni exstinguit.

Dan. 6.3
 E' degno di consideratione l'auuenimento strano, e più che marauiglioso seguito colà in Babilonia, come registrato in Danielle, che dall'ardente fornace n'uscì vna fiamma, che li ministrò, e soldati, che li trè fanciulli gitatarono in cenere, non oltraggiando però il Rè, nè offendendolo vn punto, che per veder fatto sì strano s'auuicinò alla bocca della fornace à fine di mirar curioso i trè fanciulli intatti. Hebbe

S. Chrys. hom. de trib. pat. cis.
 sì fatto ardere il Rè (dice San. Giouanni Grisostomo) non per cagione della regale sua dignità, ma perche pentitosi del fatto, e cominciò a piangere, onde con sì fatto antidoto contro delle fiamme, e con questa saluaguardia, non temè il bruggiante fuoco. *Non perimeſcebat flammam comburentem, qui secum ferebat lachrymas ipsas exstinguentes.*

Ion. 6.3.
 In fatti N. è così grande la possanza delle lagrime, che pare (siam lecito così dire) non possa Iddio resistergli. Haucaua già il Profeta Giona predicato a' Niniuiti la rouina della loro Città, quando partitosi, andò a ricouarsi vicino ad vn poggio, & iui fattosi vna cappanna, che lo difendesse dai cocenti raggi del Sole, intantamente pregaua Iddio, acciò non rimanesse buggiardo, ponesse in esecuzione quel tanto, che gli hauea fatto predicare, dubitando, che molto a compassione di loro non l'hauesse a perdonare. Entra qui Sant' Eſſrem Siro, & osserua queste preghiere di Giona, & il dubbio, che hauea Dio non mettesse in esecuzione la sentenza già data

S. Ephr. Hom. de Ion.
 contra dei Niniuiti, e dice non esser stato senza gran fondamento. *Timentibus enim Ionas aspiciens eorum lachrymas, unde quod ciuitatis euenturum erat animaduertebat.* Perche egli dal luogo, oue si tratteneua, itaua osseruando ciò, che faceuano i Niniuiti, e s'accorse, che vniuersalmente tutti piangeuano le loro colpe, es-

sendo pur consapevole dell'efficacia delle lagrime, e di quanto preggio s'ino appresso Dio per l'impetrazione del perdono dei peccati; però pregaua Dio, che conforme la promessa fatta, li douesse castigare; ma a nulla giouarono le preghiere, poiche non così presto le lagrime uscirono dagli occhi de Niniuiti, che Dio subito scancellò la sentenza della distruzione di quella Città, perdonogli le commesse colpe, e reintegroli nella sua gratia.

Quindi Isaia considerando i graui castighi, che mandaua Iddio al suo popolo, giustamente sdegnato per le offese fatteli, piangeua amaramente, & in persona di tutti diceua, *Cecidimus. Isa. 63. quasi solum, & iniquitates nostra quasi uentus obſtulerunt nos; non est qui inuocet nomen tuum, qui conſurgat, & teneat te.* Miseri, e disgratiati noi, che mercè i nostri peccati, non altrimenti, che le foglie esposte alla furia dei venti, siamo già proſtrati a terra, e rouinati: e ciò auuene a noi Signor, perche trà tanta moltitudine di huomini non si troua chi trattener si possa da tanto male, poiche se trouato si fosse, sarebbono ancora in piedi nello stato dell'antica felicità: ma quali persona si sarebbe potuto ritrouare in tutto il popolo Hebreo, di tanta forza, che hauesse trattenuto lo diuino sdegno, e dato rimedio a tanti mali del suo popolo? Vno solo, che hauesse sparso poche lagrime (dice Vgone il Cardinale) intendeu il Profeta; *Non est qui teneat te propter lachrymarum copiosam effusionem; lachryma enim tenet, & cogit Deum.* Quasi hauesse voluto dire. Se in tanta moltitudine di mali, ne quali soggiace questo popolo si ritrouasse persona, che spargesse copiose lagrime, egli è certo, che Dio non haurebbe sfoderato la spada del suo giusto sdegno contro di loro, perche le lagrime gli haurebbono (per così dire) legato le mani in modo, che non li potesse castigare, anzi l'harebbono amorosamente forzato a perdonare le colpe del suo popolo. *Lachryma enim tenet, & cogit Deum.*

Vg. Car. in hunc loc.

4. Re. 20

Leggete N. il quarto de' Regi, al ventesimo capo, e trouarete, che per hauer Ezechia pasciato i segreti del suo Regno a gli Ambasciatori di Babilonia, Iddio grandemente si era sdegnato, onde fece deliberatione di toglierli la vita; & a questo fine li mandò vna grauissima infirmità, e li fece annunciar l'aspra nouella della certa morte, la quale vdata dal Rè, dice il Sacro Testò, che subito si pose a piangere; *Fleuit itaque Ezechias fletu magno*. Che auuenne poscia? Non era ancora Elia peruenuto alla porta del Palazzo, che fu chiamato da Dio, il quale gli comandò, che se ne andasse di nuouo dal Rè, e li desse questa nuoua, che già si era placato dallo sdegno, che contro di lui conceputo hauea, e riuocato la sentenza della morte, e rendutoli la pristina sanità, e concessoli altri anni quindici di vita, & *antequam egrederetur Isaias mediam partem atri, saluus est sermo Domini ad eum dicens. Reuertere, & dic Ezechia Duci populi mei: Hac dicit Dominus Deus Dauid Patris tui. Audiui orationem tuam, & vides lachrymas tuas, & ecce sana. uiue*. Entra qui il Dottissimo Oleastro, e dimanda a Dio. *Quare Domine non finis Prophetam, exire domum suam intrare, & postmodum mitti in salutem ne vanus, aut deludens videaris?* Signore, già che la Maestà vostra si è placata, e non vuole essequire quel tanto, che contro il Rè deliberato haueate, douete trattenerui almeno fin tanto, che il Profeta esca di Palazzo, & vada a casa sua, e poi potrà ritornare, e parlare col Rè, e fargli l'Ambasciata della gratia, essendo che così pare si conuenisse alla grauità di vn Profeta, per non essere tenuto per huomo leggiero, che in vn medesimo tempo dice vna cosa, e poi subito si disdice. Alla quale dimanda introduce Oleastro a Dio, che risponde. *Plorat, eiulat, & quomodo possum ab eo postulatam differre? Quasi dicesse Dio*. Così veramente mi conuerrebbe fare, ma perché piange, e le lagrime, che sparge, mi sforzano, e costringono, che lo sani, e gli prolun-

ghi la vita altri quindici anni, per questo non posso trattenermi più, ne anco vn momento. *Plorat, & eiulat, & quomodo possum postulatam differre?* O mirabil potenza delle lagrime. Ma vditte N. vn'altro bellissimo pensiero intorno all' eccellenza loro. Se bene varij, e diuersi sijnò stati li motiui, che spinsero Dio a scendere dall' alto Cielo in questa bassa terra a prender humana carne, e farsi huomo, vno però ne assegna San Bernardino da Siena, che è mirabile. *Quia Deus plorare non potest*. *Assumptis humanam naturam, ut plorare posset*. Perché essendo Iddio essentialemente beato, non poteua propriamente piangere, scese in terra, prese carne humana, e si fè huomo passibile per poter piangere. Che si può dir più?

Non è bastante N. lingua humana a raccontare la potenza, le merauiglie, e le prerogative delle lagrime sparfe per Dio. San Pietro Grisologo le dimanda cibo di Dio, il Padre San Bernardo vino de gli Angeli, San Girolamo voci de gli occhi. Sono viuanda di Dio. Per questo diceua il Profeta Dauid. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*. Sono vino de gli Angeli, poiche: *Gaudium est in celo super vno peccatore penitentem agente*. Sono voce de gli occhi, perché l'occhio è bocca dell anima, di questa bocca le labbra sono le palpebre, di queste labbra la lingua è la pupilla, e di questa lingua le voci sono le lagrime, però diceua Gieremia. *Non taceat pupilla oculi tui*.

Sono le lagrime, secondo Nazianzeno. *Peccati diluuium, & mundi exuamentum*, secondo Sant' Ildoro. *Apud Deum pro baptismo reputantur*, secondo Sant' Agostino. *Lachryma est passionis Christi vicaria*. Fù grande chiamar le lagrime diluuio, con che si cancellano i peccati, molto più battesimo, ma auanza il chiamarle vicarie della passione di Christo, che tanto vuol dire, quanto che le lagrime hanno quella potestà, & efficacia, che hà il Sangue di Christo, per scancellare tutti i peccati del mondo, e

O 2 smor.

S. Bern.
Sen. de
Dignit.
ani. arc.
2. c. i.

S. Chry.
serm. 93.
S. Bern.
serm. 28.
in Cant.
S. Hier.
in serm.
Psal 55.
Luc. 15.

Hierem.
Thr. 2.
S. Greg.
Naz. or.
11.
S. Isid. li.
1. c. 2.
S. Aug.
serm. de
pass.

Oleastro
in hunc
loc.

S.Chry.
sol. se. 63

Pet. Col.
lib. de
panib. c.
12.

fmorciare tutto il fuoco dell' Inferno. *O quanta vis in lachryma peccatorum*, esclama San Pietro Grisologo, *rigant Cælum, terram diluunt, extinguunt gehennam, dilem in omne facinus latam diuina promulgatione sententiam*, che più? Vna sol lagrima è bastante, e condegno prezzo per comprare vn'eterna gloria, anzi per fabricare vn Paradiso. Vdite il Santo Abbate Cellense. *Lachrymæ aut Paradisum inuenit, aut Paradisum facit.*

O mille, e mille volte ben auuenturate lagrimè, che tanto potete presso Dio, contro l'Inferno, & a fauor nostro? e chi può le vostre grandezze, degnamente raccontare? voi siete a Dio di gloria, agli Angeli di allegrezza, a mortali di salute, a i Demoni di tormento, e chi può le vostre grandezze riferire. Voi siete ambasciatori straordinari de' nostri bisogni, auuocati delle nostre colpe, segretarie fedeli de' nostri affetti. E chi può à bastanza le vostre marauiglie annouellare? Non siete voi stille nè, ma stellesse, stellesse, ma cadenti, cadenti non di altro Cielo, che di vn pietoso voto. Voi siete quella teriaca diuina, che hauendo origine dal veleno del peccato, seruite per contraueleno dell' istesso peccato. Voi siete pretiose perle, ornamento delle spose di Christo, formate sù le conchiglie de' gli occhi, ai raggi dell'eterno Sole, il vostro principio è il mare amaro del dolore, ma non sò come trapilando per occulti meati del cuore vi conuertite in dolce fontane di amore; siete figlie della miseria, ma madri della vera allegrezza, il frutto vostro si produce in terra, ma il vostro gusto si assaglia in Cielo.

Essendo dunque sì grande il valore, e sì inestimabile il preggio delle lagrimè, ogni ragion vuole, che si spargano, non già per cosa transitoria, e caduca, ma solamente per l'offese di Dio nostro sommo bene, e per salute dell'anime nostre, poichè si vede chiaramente, che se ne mostra sopra modo geloso, e ne sente gran dispiacere; quando vede, che per altro fine si spargono. Il che possiamo comprende-

re facilmente per la proibitione; ch' ei fece a quell' afflitta Vedoua di Naim, con la quale (mentre con questi passi afflitta, e dolente madre del' vnico figlio più morta, che il morto figlio ella seguiva) incontro al Saluator del Mondo, e tutto zelante diuenuto a tal' incontro con voce alta disse.

O donna, che lamenti sono questi? non più, rasciugà le lagrime, e frenà hormai il tuo pianto, *Mulier noli flere*, che per starglielo incontanente risuscitò il defunto suo figlio giouinetto; e glielo diede viuò; di maniera, che rende vita per lagrime, dona anima per pianto, poichè se bene hauesse animo il Benedetto Christo di veder sì compassionevole spettacolo di vn' estinto giouane nel più bel fiore de' gli anni suoi, non gli daua però il cuore di vedere tesoro tanto da lui stimato, spargersi in sì gran copia per vn corpo di già quasi puzzolente, & inuerminito: onde per quelle più, che per la di lui morte, strappar sentiuà l'amorose sue viscere diuine, come nota l'Euangelista, dicendo. *Misericordia motus*, non già *super illum*, ma *super eam*. Che tanto dirottamente piangeua, & in sì larga vena versaua.

Non è egli gran cosa, che si dimostri esso Signore geloso tanto dello spargimento delle nostre lagrime, per cosa terrena, ma la marauiglia grande, e lo stupore si è, che anco sia gelosissimo, che quelle non si spargano ne anco per la perdita di cosa la più degna, che ritrouar si possa giammai al Mondo, in tanto, che giunge a segno di rincrescerli sommamente, che quelle si versino di vn' anima giusta, anco per la perdita presentiale di lui medesimo, ò dalla sua santissima, e dolcissima compagnia, il che è la maggiore, che possa fare vn' anima amica di Dio, e che stia in sua gratia. Cid si vidde manifestamente all' hora, quando camminando egli già col graue peso della Croce sù le deboli spalle, mal-

Luc. 7.

Luc. 23. trattato, ferito, percosso, e per tutto piouente sangue colà verso del Caluario, oue incontrandosi con molte diuote Donne, che piangeuano la di lui perdita presentiale, e la morte egli facendo più conto delle loro lagrime, che perciò da quelle versar vedea, che del sangue suo proprio, che egli in atto giuaspargendo, & anco come poca perdita fosse la loro il perder lui sommo bene dell'vniuerso, riuoltossi a quelle, e riprendendole, disse. *Nolite flere super me.* O Donne Gerolimitane, che fate? perche piangete? deh frenate di gratia il pianto, e non vogliate spargere per causa mia lagrime sì degne; poiche sembraua spesa perduta l'hauer a piangere per altro (sia cosa quanto si voglia preciosa) che per le colpe proprie, e per la perdita di lui non già presentialmente, ma con la sua disgratia: però foggiate a quell'istesse. *Sed super uos ipsas flere,* posciache piangeuano la lontananza di lui presentiale, e non la spirituale dei loro peccati.

E per maggior confirmatione di quanto si è detto, essendo vn'altra volta il benedetto Salvatore inuitato a mangiar seco da vn certo ricco Fariseo colà in Gierusalemme, come riferisce San Luca; hauuane nuoua Maddalena, con frettolosi passi iui s'innua, oue giunta, fiumi di lagrime versaua. *Lachrymis capiti rigare pedes eius.*

Nulladimeno frà tanto spargimento di lagrime, non si legge, che detto gli hauesse: Donna non più, ò pure fermati di gratia Maddalena, raffrena hormai questo tuo pianto, ò dolente femina, nè voler più lagrimare: ma tuttauolta dopo, che questa medesima Donna peccatrice, l'hebbe presentialmente perduta, essendo quegli dalli empj Giudei così fieramente crocefisso, morto, e sepolto, e dal Sepolcro ancora essendole stato tolto, nè sapendo doue si fosse, stauasene al Monumento tutta addolorata, & affitta, piangendo dirottamente, come dice San Giouanni. *Maria stabat ad mortem.*

Silua Calamato.

numenim foris plorans. Quando che mosso a compassione il benigno Signore questo suo piangere, inuolte subito due Angeli in forma humana, adorni di bianche vesti, e pieni di gran marauiglia per dimandarli; perche piangesse. *Mulier quid ploras?* Et in oltre, non bastando quei Celesti Messaggieri, vi accorse anco veloce il medesimo Signore in habito sconosciuto da Ortolano, e pieno di marauiglia per cotal pianto, replicaualo anch'esso le medesime parole. *Mulier quid ploras?* Doue è forza, che lo esclami; O benignissimo Signore dell'anima mia, e Dio mio, a che tanta marauiglia lo scorgo in voi somma, & infinita Sapienza? a cui niuna cosa è celata, & il tutto palese di voler piangere vna tenera Donnicciuola; dimandar: *Quid ploras?* Maddalena? eia forse cosa disulata, e nuoua nella persona di lei; Era forse la prima volta, ò Signore, che alla vostra diuina presenza, lagrime uole si fosse quella dimostrata? *Quid ploras?* Era forse friuola la ragione del suo lamentarsi, hauendosi perso voi che siete la più gran cosa, e la più pregiata, che esser possa giammai? Chiedere, ò amor mio dolcissimo. *Quid ploras?* Ad vna discepola sì cara, che hauea perduto il suo caro Maestro? Chiedere. *Quid ploras?* Ad vna Sposa nouella, che hauea perso il suo diletto Sposo? Dire. *Quid ploras?* Ad vna giouane di poca buona fama per l'addietro, a cui hauea tolto il più grande, & il più potente difensore della sua honestade, e del suo honore? Bramar d'intendere perche piangeua vna pouera Donna, che perduto hauea, chi dalla dura schiutà di sette Diuoli liberata l'hauea? *Quid ploras?* A colei, che hauea perso vno, che l'haueua ruscato il proprio fratello più caro della propria vita già quattro di morto? Cercare in somma la causa del suo pianto da vna Donna, che perduto hauea già quanto bene ella hauea, ò che hauea speraua mai in questa vita? E chi non piange questo, che cosa pianger deue? per cui sparger deue lagrime, chi

per cotal perdita non le spargete se pur ti marauigli, o Signore, dimandando a detta Donna: *Quid ploras?* hauendo ella perduta la tua cara presenza, perche non ti marauigliasti vn tempo in quel fontuoso conuito, a te dal Facisco apparecchiato, quando pianse ella assai più amaramente, che hora non fa, e sparìe maggior quantità di lagrime, che non versa al presente? Certamente, che altro non si può dire in que to fatto, dice Sant'Agostino, se non che zelantissimo essendo il nostro Dio di cotal tesoro, gran pena egli sente, quando scorge da i serui suoi, che per altro elle si versano, che per l'offese sue solamente, che è la perdita della Diuina sua gratia, & non per altro, & è pur così, percioche perda l'huomo quanto si voglia, è anco per ultimo la Diuina presenza di lui corporale, come quella, che perdette Maddalena, che in certo modo non sò, che dispiacenza ne sente l'istesso Signore, il quale vorrebbe, che si spargessero dette lagrime per l'offese sue, che però lasciò versarne i riuai a Maddalena nel Conuito, senza punto prohiberglielo essendo che quelle erano vete lagrime dei peccati, e d'offese di lui, è per lo contrario riprese la nella sua sacrata sepoltura, oue per tenerezza solo alquanto interessata di lui, le spargette.

Da quò non cauo, che le lagrime, le quali non si spargono per le offese di Dio, e per la salute dell'Anima nostra, sono perse, e non si mettono in conto per douersi rimunerare a suo tempo come diceua Dauid Profeta. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*, oueto come leggono altri. *In rationario tuo*. Racconta la Sacra Scrittura, che doppo di hauer visitato Adamo cento, e trent'anni generò Seth, *vixit autem Adam centum triginta annis, & genuit filium ad imaginem, & similitudinem suam, & vocauitque nomen eius Seth*. L'attraditione de i Settanta Interpreti diceua, che hauea visitato ducento, e trenta anni. *Vixit Adam triginta ducentos annos, & genuit ad figuram suam, & vocauit nomen eius Seth*. Gran fatto

è questo N. la Volgata dice, che Adamo era di cento trent'anni, e li Settanta, ch'era di ducento trenta; per qual cagione li toglie cent'anni? Nicolò di Lira riferisce San Merodio Martire, il quale dice, che il nostro Padre Adamo cento anni continui pianse la morte del suo figlio Abel, che fu vecchio da Caino, e che questi cento anni non selimettono in conto della sua vita, perche quelle lagrime farono da lui sparìe per cosa temporale, douen, do più tosto spargerle per l'offese fatte contro sua Diuina Maestà. Quindi disse Pietro Celiese. *Inanes sunt lachrymae, quas damnum vel incommodum extorquet temporalis*. E conchiuse poi. *Flendum solummodo est, aut pro amisso Paradiso, aut pro commissio peccato*.

San Gio: Grisostomo ancora impiegò la sua penna d'oro, per prouare il medesimo, osservando, che Christo volendo richiamare alla vita la figliuola del Principe della Sinagoga, mandò via tutta la Turba piangente. *Cum venisset Iesus* (dice San Matteo) *in domum Principis, & vidisset tibiennes turbam tumultuam, dixit ad eos, recedite*; Colui che si compiace tanto delle lagrime dei peccatori, non stima degni di esser presenti al miracolo coloro, che piangono il morto, perche non la morte del corpo, ma quella dell'anima vuol che si piaga. *Is qui lachrymas peccatorum delectatur* (dice il Santo) *eius lachrymantes pro mortuo, & ad illorum praesentiam non vult suscitare defunctam quo doceat lachrymas soli morti peccati conuenire, morti enim corporis nihil prosunt, cum tantum animam mortuam ad vitam reducant*.

E l'istesso Saluator del Mondo, disse al proposito, *Beati qui lugent, quoniam consolabuntur*. La Chiesa ordinaria dice, che questa beatitudine promessa a quelli, che piangono s'hà da intendere dei peccati proprij, ò pure d'altri, *Beati qui lugent pro suis vel alienis peccatis*. Che però dice Sant'Agostino, quando la Vergine sacrosanta piangente a piè del Crocifisso la morte del benedetto Christo suo

Lyran. in hunc loc.

S. Mer. Mart.

Pet. Cel. apud B. Laur. iust. de orat. c. 7

S. Chry. bo. 24 in cap. 9. Matth.

Matth. c. 9.

Mat. 5. Gl. ord. in hunc loc.

S. Aug. ser. 11. ad frat. in Hier.

Luc. 7.

S. Aug. ser. 10. ad frat. her.

Psal. 55.

Gen. 5.

Transl. ex 70.

Vuigenito Figliuolo, insieme insieme piangeua il peccato di coloro, che attualmente lo crucifiggeuano: per darci ad intendere, quantunque quelle lagrime erano ben impiegate, spargendosi per la morte del Redentor del Mondo, ad ogni modo pareua a Maria Nostra Signora, per esser maggiormente aggradata dal Benedetto Christo, si douessero spargere anco per i peccati dei Giudei, che lo confaceuano in Croce, e come che lei era innocentissima, ne hauea peccato veruno, piangeua le colpe altrui. *Maria Mater Domini* (dice S. Agostino) *dum in cruce staret, non sua peccata flebat, quæ nullum peccatum habebat; flebat non tantum filij passionem, sed & Iudaorum damnationem.*

Luc. 19. Che se bene del Benedetto Christo si legge nell'Euanglio, che piangesse due volte, l'vna con profetico pianto la destruttione, e rouin di quella famosa, & a lui sopra modo cara Gierusalem, che far si douea per mano di Tito, e Vespasiano, come intendono gli Spofitori in quel passo, e particolarmente S. Gregorio l'apa. *Et cum vidisset Ciuitatem fleuit super eam.* E quando anco per compassione del morto suo amico Lazaro, dice di dall'Euangelista, *Et lachrymatus est Iesus.* ad ogni modo, se il Saluatore del mondo pianse, ciò auuenne (dicono San Cirillo, Beda, e Teofilo) prima, per la destruttione di detta Città; perche vi moriu quella misera gente incredula nella sua durissima ostinatione, e rimaneua del tutto disgratia di lui miseramente condannata, non hauendolo voluto accettare, e confessare per vero figlio di Dio: doppo tanti manifesti miracoli, e segni, che frà di loro oprato egli hauea. E se per la morte di Lazaro anco sparse lagrime, ciò fece (come dice S. Agostino) perche detta morte figuraua l'ostination del peccatore di già morto in disgratia di Dio, e la morte di vn'anima dura, & superuertata nelle colpe mortali.

Cyr. Bgda, & Theoph. hic.

S. Aug. trac. 49. in lo.

S. Chry. hom. 5. au pop.

In fatti N. dice S. Gio. Grisostomo; si ha da pianger solamente per l'offesa, fatte contro sua Diuina Maestà, o per il danno dell'anima, non già per inter-

resse mon.dano; perche oltre al dispiacere, che ne sente l'Idio, sono lagrime perse, e di niun valore. *Cur fundis lachrymas in vanum* (dice il Santo) *mor-tuus est filius, proasti sic: reuixit? non infirmus fuisse lachrymatus es? sic: san-tiam accepisti: non: e poi conchiude, Peccasti Deum offendisti? sic: lachrymatus es? sic: Sanasti Deum placasti? Equidem Plora ergo, & lachrymas funde.* Cioè: A che fine getti via senza alcun profitto le tue lagrime, o huomo? tu hai sperimentato, che per la morte del tuo figlio ne hai sparso gran copia, e che per ciò quello non sia risorto, sai anco ch'hai fatto il simile per il naufragio delle tue facultà, ne anco hai quelle dall'onde ingorde ricuperate; l'iteseo ancora facelli per ricuperare la pristina sanità del corpo, & a nulla ti è giouato; ma che, appena piangendo per l'infirmità dell'anima, e per l'offesa di Dio, sei itato di quella subito liberato, & hai placato lo Diuino sdegno: dunque per questo solo, e non per altro fine hai da sparger lagrime in abbondanza, essendo quelle degne di esser sparse per la salute dell'anima, e non per altro effetto terreno.

Con ragione dunque il P. S. Agostino ci esorta a douer piangere continuamente i nostri peccati, per ottenerne il perdono. *Exhibeamus animam nostram* (dice egli) *quod alij exhibet carni aliena.* Piangiamo la morte dell'anime noſtre in quella guisa, che piangono i padri la morte corporale dei loro figli, perche in questa maniera risorgono dalla morte della colpa alla vita della gratia. E vedendo Sant'Agostino il poco conto, che alcuni ne fanno, soggiunge, *Sunt in te Christiane viscera compassionis, quibus ploras corpus: aquo recessit anima, & non ploras animam aliquo recessit Deus?* Non si può sopportare (dice Agostino) di veder vn Christiano, il quale sapendo il valore delle lagrime, pure le sparge per la morte di vn parente, di vn amico, e non per l'anima già morta, mercede al peccato, procurando a forza di lagrime risuscitarla alla vita della gratia. Ne con minor eloquenza disse S. Gioanni Grisosto-

S. Aug. ser. 11. ad frat. in Ebre.

mo in confirmatione di questa verità .

S. Chry. Tristitia nobis data est, ut doleamus hom. 5. non de morte, aut aliare, sed tantum de peccato: ibi enim solum utilis est tristitia cum alibi sit inutilis: nec enim dolendo possum mortuum, aut rem amissam reuocare, & recipere, sed tantum, gratiam peccato amissam dolendo, ac penitendo possum recuperare

S. Aug. hic ergo tantum visus est dolor. Del l. 8. con- che accorgendosi molto bene quel gran
sess. c. 3. seruo di Dio, e Dottor della Chiesa

Agostino, si doleua grandemente d'alcune lagrime, che prima della sua conuerfione a Dio sparfe hauea, per tenera compassione della morte di Di. donne, inuaghita d'Enea, quando che toccò a detto Santo a leggere l'Encide del Poeta latino, e di non hauerle più tosto impiegate per la morte di se medesimo in quanto all'anima, d'ell' offesa del suo Dio, con quelle parole degne d'eterna memoria. *Flebam Didonem mortuam, qua se occidit ob amorem Aeneas, cum inter ea me ipsum in his à me morientem, Deus meus, uia mea siccis oculis ferrem miserimus quid enim miserum misero, non miserante se, & flente Didones mortem, qua fiebat amando Aeneam, non ferente autem mortem suam, qua fiebat non amando te.* Nelle quali parole ci ammonisce detto Santo, per qual fine de- uono essere sparfe le lagrime, e per qual cosa solamente si deue piangere.

Questa dunque è la dignità, questa l'eccellenza, questo il prezzo delle lagrime, che se i viuenti ben ponderassero, e da douero pensassero a ciò, intenderebbono al sicuro, come Beati sono coloro, che piangono, e non cambierebbono le loro lagrime con tutte le ricchezze, e gusti del mondo, sapendo senza dubbio alcuno, che ogni mestizia anco in questa vita, & in questa ualledi lagrime, si cambierebbe in allegrezza, & ogni pianto in riso: in: perche nella celeste Gerusalem, in maniera Iddio rasciugará gli occhi dei suoi serui, che ne pure d'vna sola lagrima segno, o vestigio alcuno n'apparirà. Così lo disse san Giouanni nell'Apocalisse. *Et absterget Deus omnem lachrymam ab ocu-*

lis eorum. Il Signore ne facci degni per sua bontà.

DELLA MARAVIGLIOSA,
e stupenda conuerfione di Maria
Maddalena,

E sue grandezze.

QVELLA Donna, che nel verde Aprile de gli anni suoi del dono della bellezza, che il feminif sesso cotanto preggia, arricchita oltre modo altiera, nulla alle rare fattezze della Greca Elena cedeva: quella, che qual vano simulacro d'amore a' pazzi amanti diede copiosa materia di comporre versi; quella, che hor volubile, & inconstante con gli amanti si mostraua, & hor pietosa, hor (degnosa, hor affabile, hor superba, hor ridente, hor lagrimosa nella tragica Scena di Gerusalem ne compariua. Quella, quella (io dico) che *Erat in Ciuitate peccatrix*, chi creduto haurebbe, che da così infelice stato in vn baleno mutar si douesse, facendosi vnico esempio di penitenza: O beata conuerfione, o santa mutazione. *Hec mutatio dextera excelsi.* Dalla lasciua ecco risorge, & ebbra del Diuino amore, più che Etna di uampaua di fiamme di carità, dell'horrendo peccato tutta confusa, a i piedi del suo Signore si presenta: qui s'inchina, qui si ferma, qui s'afficura, ne sà partirsi, finche non sente. *Fides inuise saluam fecit, uade in pace.*

Deh se meglio volete rappresentare Maddalena nello stato delle tue vanità, per poterla poi maggiormente ammirare in quello della penitenza, vdi te ciò, che di lei dice san Vincenzo Ferrerio. Visse ella ben dodici anni immersa nelle vanità del mondo, quando piacque al benigno Signore di chiamarla a se, mandò nella sua già ottennebrata mente (mercè al peccato) vn raggio di cognitione del misero stato, nel quale si trouaua, & ecco che in vn subito si conuertì. *Vi cognouit*, doppo che s'auuide, che era diuenuta odiosa a tutta la Città. *Vi cognouit*, che hauea

Lut. 7.

Esa. 76.

*S. Vinc.
Fer. ser.
de Mar.
Magd.*

Apoc. 7.

in-

infamata la sua prosapia. *Vi cognouit*, l'occasione data di peccare a questo, & a quell'altro. *Vi cognouit*, scandalo dato ai suoi sudditi. *Vi cognouit*, le repulse date alle Diuine chiamate. *Vi cognouit*, che per i suoi peccati era destinata alle fiamme eterne. *Vi cognouit*, la breuità dei mondani piaceri. *Vi cognouit*, alla fine, che era nemica di Dio, frà se stessa diceua. Ahi Maddalena, ahi misera peccatrice, come fin' hora nel puzzolente fango dei tuoi peccati, senza ricordarti punto del tuo Dio giacesti? Ahi capelli, che foste reti dell' Inferno; per allacciar la anime di mille incauti amanti, per l'auuenire sarete cari lacci, che mi terrete legata a i piedi della Croce del mio Signore. Ahi occhi vani, che sfauillasti già cocenti fiamme d'amor profano, per l'auuenire vò cambiarui in fiumi di lagrime. Ahi bocca mendace, che già foste tucina d'impudichi amori, e di parole dishoneste, disponi pure à risuonar diuoti Salmi, & a mandar cakti sospiri. Anche voi manti, che già foste adorne di anelli d'oro, apparecchiateui pure nell'auuenire a maneggiar dure discipline. Carni mie, che già si teneramente trattai, per l'auuenire sarete bersaglio di patimenti. Vesti mie, che si pomposa mi mostraste nelle pubbliche piazze, di qui innanzi cuoprirete i poveri di Gesù Cristo.

E per non metter più dimora alla salute sua ferita del Celeste Amore, corra chioma negletta, e piangente prese vn vafod' alabaſtro nelle mani, esce dalla propria casa, & a ciascuno, che se li faceua incomo, dimandaua se veduto haueſſe il diletto dell'anima sua. *Nunquam diligit anima mea vidisti?* Deh vi prego con tutte le viscere del cuore, che mente io mi agguo per questa parte della Città cercando il mio diletto, se voi per auuentura vi abbatteste in lui, fatteli quest'ambasciata? che vna pouera peccatrice ferita nel cuore da celeſte dardo, lo vò cercando. *Adiuo vos filia Ierusalem si inueneritis dilectum meum, ut nunciatis ei quia amore lan-*

gueo. Etecco le vien detto, che egli in casa di Simon Fariseo si ritroua. ua. Affretta Maddalena i passi, & iui giunta, veduta da alcuni Cortegiani, che staua alla porta della casa, in habito, e maniere così disusate, le disse: E doue andate a quest' hora, ò Signora; chi andata cercando in tanta fretta? Io cerco (rispose ella) vn' huomo di trent' vn' anno in circa, bello nella faccia, gratioſo nell' andare, modesto nel guardare, potente nell' operare, di statura proportionato, che hà i capelli come fila d' oro, di Patria Nazareno, & hà nome Gesù. Ahi Signora (risposero quelli) siete stata mal' informata, perche quì è conuitato vn' pouero huomo, che camina a piedi ignudi, che hà vesti, ma pouere, che digiuna, e si affligge con penitenza, veglia le notti intiere in oratione, questo non è persona per voi: anzi (ripigliò Maddalena) questo io cerco, questo bramo, perche quanto fà, tutto lo fà per amor mio, se camina a piedi ignudi, cerca me: (samarita pecorella, se digiuna, digiuna per me troppo delicata nei cibi, se habita nei deserti habita per me, che troppo agiata vñi nei Palazzi, se veste panni poveri, li veste per me, che troppo pomposamente hò vestito, se fà oratione, lo fà per placare l'Eterno suo Padre, giuitamente adirato contro di me. Replicarono quelli. E che volete Signora da costui? egli non fà altro, che illuminar ciechi, sanar febricitanti, mondar leproſi, e dar vita a i morti: voi siete bella, sana, prosperosa, ricca, potente. Che bisogno dunque haete di costui? Anzi con ragione io lo cerco (rispose Maddalena) perche s'egli illumina ciechi, e qual Donna più ciecha di me si ritroua, che per lo spatio di dodeci anni non hò veduto le mie miserie? (sana febricitanti, qual febbre più acuta della mia, hauendomi consumato fin' alle medolle della gratia, esse monda lebbrosi, qual maggior lebbra delle mie colpe? e se suscita morti, qual più morta di me nell'ani na? Deh in cortesia fatteli quest'ambasciata, che quì

Cant. 5.

vi è vna cieca, che brama la luce, vna febbicitante, che chiede la sanità, vna leprosa, che vuol esser mouuta, vna morta, che desidera la vita. *Vi nūciatis quia amore languet.* O efficacia della diuina gratia, e quanto puoi nel petto di vn'anima. O auuenturata Maddalena, e come cortispordeste di subito alle Diuine ispirazioni? *Recognouit quod Iesus accubuit in domo Pharisæi*, fantamente sfacciata, e pietosamente ardata, vedendo il periglio, nel quale si trouaua, senza dar tempo al tempo, senza vergogna alcuna, della sua salute folamente ansiosa ne vā trouare il Medico, da cui speraua ogni sorte di salvezza.

Manut. in Apoteg.

Appunto come di Filonide Siracusano narra Manutio nei suoi apotegmi, che sottoposto a cento, e mille infermità, e dolori, cagionaua non solo ai conoscenti, & amici, ma a i parenti ancora intollerabil nausea; alla fine mosso a compassione, del suo infelice stato vna sua sorella, cominciò ad ingrandire la sperienza, che nell'altra medicina faceua in quel tempo Menecrate lor paesano, altrettanto fortunato nella curatione de gl'infermi, quanto intendente nella professione della Medicina; appena intese questo Filonide, che subito dimandò oue ritrouar lo potesse, & intendendo, ch'era stato conuitato iui vicino da vno di quei Signori della Città, spronati dal desio, che haueua della propria salute, si presentò sù il banchetto al Medico, e dice Manutio, che *Eius aduentu iura, & fremitus in principibus causa fuit, sed in Menecrate propria gloria cupido summi gaudij, & delectationis.* Quell'attenzione, si come fu di sommo contento a Menecrate per lo desiderio. ch'haueua d'acquistar fama, così fu cagione di grand'ira, e sdegno a quei Signori inuitati, ma scusandosi l'infermo, diceua. *Parcite queso, parcite grauius laborari, nemo scit quod acriter laboro.*

Senetralua la peccatrice Maddalena infangata in modo nella sensualità, che soggiacciando ogni giorno a nuoue infermità di anima, poteua dire con il Profeta David. *Non est sanitas in car-*

Psal. 35. ne mea à facie iræ tuæ, non est pax ossi-

bus meis à facie peccatorum meorum. Sicche viciata per la Città la fama del suo contagioso morbo, dice l'Euangelista, *Erat in Ciuitate peccatrix*, e genera compassione uol nausea insin' a Maria sua sorella, che desiderosa di vederla affatto guarita, le disse vna volta (come piamente vā madrigando S. Vincenzo) che nella Città di Gerusalem vi si ritrouaua vn Medico celeste venuto al mondo, per guarire ogni sorte d'infermità mortale. Appena ode il valor del Medico Maddalena, che subito spronata dal desiderio della propria salute; fatti consapeuole, che in casa di Simon Fariseo si ritrouaua; *Recognouit, quod Iesus accubuit in domo Pharisæi*, si parte frettolosa, e senza vā a ritrouarlo. Qui si presenta la ben auenturata inferma; la cui visita al benedetto Christo, che era venuto al mondo per la salute dei peccatori, cagionò gran contento, e sommo gusto, ma al Fariseo, & altri conuitati sdegno, e rancore. Onde la conuertita peccatrice bramò di scusarsi non già con parole, che non lo permetteua il cordoglio, ma con le lagrime, diceua. Deh compatitemi S. mone, e voi altri Signori, per la grauezza del morbo senza pietà mi eruccia. *Uidistis* (dice S. Agostino) *mulherem in Ciuitatem famosam, mala virique fama, que erat*

Luc. 7.

S. Vinc. Fer. jer. ser. 6. Dom. P.

famosam, mala virique fama, que erat peccatrix, non inuitatam irruisse conuiuium ubi suus medicus recumbebat, & quasipse pia impudentia sanitatem irruens quasi importuna conuiuium, opportuna beneficio.

E voleua dire: Pietosa sfacciatezza, tanta arroganza è questa di Maddalena, vedere vna bellissima Donna andare in casa di Simon Fariseo, senza esser inuitata a cercar perdono. Si trattaua della propria salute. N. sapeua bene ella, che mal patiuua. *Irruens quasi importuna conuiuium, opportuna beneficio.* Fu importuna a i conuitati, ma opportuna alla salute, perche non si deue dar tēpo alle chiamate del Cie-lo. *Non erat etenim quanto morbo laborares, & illum ad sanandum idoneum esse, ad quem venerat, sciebat.* Ella sola, come esperta ne' danni spetua quanto periccoloso morbo patiuua, c.

tonofcua illuftrata dalla gratia efficace peruenire di Dio, che altro medico non poteua trouare per la fua falute, che il benedetto Chrifto, e però *Vi cognouit, quod Iefus accubuit in domo Pharfai, attulit alabastrum vnguenti.*

Luc. 7.

S. Hier.
in Mat.

Ad Ep.
c. 5.

Que dice con San Girolamo, che hauendo dormito tanto tempo nel letto del peccato la peccatrice Maddalena, appena vdiua quella voce della quale dice Paolo Apostolo: *Surge qui dormis, & exurge a mortuis*, quasi fuggiata da vn profondo fono, apre gli occhi della mente, vede l'ingratitude fua, e la mifericordia di Dio, che fua a quel tempo afpettato l'hauca; onde confufa fta fteffa, teme, trema, fefpira, fi vergogna, impallidifce, agghiaccia, arde, muta penfiero, e poi tornaoue l'amica voce la chiama, & iui fiettofofa fi prefenta. *Voce falutaris experge fifta, feftinavit ad vocem vocantis amice*, dice S. Girolamo.

Quero dite con Santo Ambrogio, che effendo ftata molto tempo nelle tenebre del peccato Maddalena; conforme al detto del Profeta, *Nefcuerunt neque intellexerunt in tenebris ambulanti*. Appena vidde fceintillar quella luce, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, che fatta defideroia di vedere per mezzo fuo il lume della mifericordia Diuina, gridaua con Dauid. *Dominus illuminatio mea, & falus mea. In tenebris concupifcentia pofita, & celestis luminis vocatione illuftrata, ad lumen fe contulit mifericordia falutaris*, dice Sant' Ambrogio.

Ioan. 1.

Pfal. 26.

S. Greg.
b. 23. in
Euang.

1. Cor.
10.

Ofea
11.

Quero dite con San Gregorio, ch'effendo pietra calamita il noftro Chrifto. *Petra autem erat Chrifto*. Viliſſimo metallo era il cuor di Maddalena, auuicinandofi a lui, la tira a fe con quei legami d'amore della vocatione celeſte. *In funiculis Adam traham eius, in vinculis Chrifto ipse inuis cam traxit per mifericordiam, quiforis per manſuetudinem ſuſcepit*, dice S. Gregorio.

Quero dite con il gran Padre Origene, ch'effendo venuto il benedetto Chrifto al Mondo da Capitano per de-

bellare i duri cuori de gli huomini oſtinati. *Ecce dedit te lucem gentibus*, quaſi ſaggio Campione vedendo, che queſto caſtello di Maddalena era troppo ſtabilito nei piaceri del ſenſo, e nei guſti della carne, con mine, e contrami, ne tanto cauò il terreno dell'affetto, che poſtoui vna volta il fuoco della Diuina vocatione. *De excelfo miſti ignem in oſſibus meis, & erudiuit me*, che di ſubito caſcò quell'anima Tor- re di Babilonia. *Cecidit Babilon illa magna. Vis letantis ignis ad cor peccatricis deuiciens illico ruit Babilon magna* *Ciuitate famoſa*, dice Origene.

Si che chiamata, & illuminata da Chrifto, prende l'alabaſtro di pretioſo vnguento, e peruenuta in caſa del Fariſeo a viſta dei conuitati, ſi butta ai piedi del Saluatore e chiedendoli pietà, e mifericordia *Stans retro ſecus pedes eius*. E tacitamente par che diceſſe al parer di San Paolino. Deh Signor mio io ſò, che non diſpregiate il holocausto di vn cuor contrito. *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*. Son qui venuta per far vn'holocausto di me ſteſſa, degnateui accettarlo. La vittima ſarà l'anima mia, le funi i capelli, il ferro il dolore, il ſangue le lagrime, l'incenſo, l'vnguento, il fuoco l'amore, l'Altare faranno i voſtri ſanti piedi. *Stans retro ſecus pedes eius Ad pedes Chrifto cucurrit* dice San Paolino atque *ipſo ſibi ſacrarium, & Altare conſtituit in quibus libani ſterulitauerunt vnguento, ſacrificauit, & aſſeſſu, ſacrificium enim Deo ſpiritus contribulatus*.

Et ecco N. che Madalena offerendo ſe ſteſſa in Sacrificio, effendo prima rubella a Dio, viene con vn modo artiſcioſo a pacificarſi con lui. Offeruo al propoſito vn ritto antico de i Greci, che nella piazza maggiore di Peloponeſſo (ſecondo, che riſeruiſce Egiſſippo, che fù Iſtorico di quella Republica) erano due Tempj, vno pui deſconſecrato alla vergogna, l'altro al excidio l'humiltà; nè ſi poteua paſſare al Tempio dell'humiltà ſenza paſſare prima per quello della vergogna. Doppo queſti Tempj era vna ſtatua con vno ſcudo

Orig.
ho. 20. in
Luc.
1/4. 55.

Thre. 1.

Apoc.
14

Luc. 7.

Pf. 50.

S. Paul.
Epiſt. 4.
ad Se-
uerum.

Egeſip-
pus de
excidio
Vrbis
Ieruſ.

scudo nella mano in cui erano con gran mistero scolpite tre lettere R. T. P. che significano. *Restituit te populus* Hor quando alcun rubelle si doueu a riconciliare co'l popolo, & essere ammesso nella Città penitito già del suo fallo, vsauano questa cerimonia, lo conduceuano in processione della porta della Città al Tempio della vergogna in segno della vergogna, che haueua del suo delitto, e poi passaua al Tempio dell'humiltà, doue lo confessaua, e dimandaua ne perdonò, e si lauaua le mani in segno dell'eterna purità: indi poi passaua alla statua, che rappresentaua tutta la Repubblica, e baccian logli i piedi inginocchiato, in nome di tutti i Cittadini, in segno che si era riconciliato con essi loro, gli diceuano. *Restituit te populus*: e voleva dire. O rubelle, già il popolo ti hà reintegrato nella Città.

Luc. 7.

O che bel rito proportionato alla peccatrice Maddalena! poiche essendosi rubellata da Sua Diuina Maestà per i graui peccati commessi, douendo riconciliarsi, parmi di vederla condotta al tempio della vergogna, quando, che di lei dice l'Euangelista: *Stans retro*, vergognandosi di comparire alla presenza del Benedetto Christo, che con tanti peccati haueua offeso; è menata poi al Tempio dell'humiltà, mentre si vede prostrata a i piedi del Saluatore. *Secus pedes eius*. Appreso si laua nel fonte delle lagrime dalle macchie de' suoi peccati. *Lachrymis capit rigare pedes eius*. Et alla fine condotta alla statua del benedetto Christo, nella quale si vedono intagliate quelle tre lettere R. T. P. cioè. *Remittuntur tibi peccata*. Già ti sono rimesse le colpe, e sei ammessa nel numero de' Celesti Cittadini. O marauigliosa corrispondenza tra l'uso de' gl'antichi Greci, e quel che si vede in persona della penitente Maddalena.

Luc. 7.

Ma non è senza mistero N. che volendo ella offerir se stessa in sacrificio a Dio se ne stia dietro a piedi del Saluatore. *Stans retro secus pedes eius*. Era Maddalena pecorella di Dio, (marrita però dal diuotissimo per le sue graui colpe, e s'incamminaua per la strada

della perdizione, onde poteua dire col Profeta. *Errauit sicut ovis qui perijt*. Però adesso cerca incamminarsi per la vera strada, che conduce al Cielo, ch'è appunto il benedetto Christo, il quale di se stesso dice. *Ego sum via*, così possa dire con Giob. *Perestigia eius sequutus est pes meus*. *Accessi igitur* (dice Agostino) *non ad caput, sed ad pedes eius quæ diu male ambulauerat, vestigia recta quarebat*. E S. Pietro Grisologo lasciò scritto. *Stans retro, ut Christi vestigijs innixa, percurreret per viam uitæ, quæ per viam cucurreret mortis*. Stà dietro a i piedi del Signore Maddalena, perche sapeua non esser egli come i Principi del mondo, che non rimettono i debiti, se prima non veggono la somma, ma che ad occhi serrati perdona a i peccatori, come dice il Profeta. *Auerte faciem tuam a peccatis meis* Psal. 50. *& omnes iniquitates meas dele*. *A peccatis Domine* (dice S. Gregorio) *non a me peccatore: obliuiscere peccatum, & memento mei*: però dimanda perdono dei suoi peccati Maddalena chiedendo di lei sola si ricorda s'è, che dietro a i piedi giaceua, e non della bruttezza dei peccati, e però. *Stans retro secus pedes eius*, quasi che dir tacitamente volessi.

Io. 14.
Iob. 23.
S. Aug.
Iracl. 7.
in Ioan.
S. Chrys.
ser. 93.
Luc. 7.

S. Greg.
in Expl.
7. Psal.
penit.

E vero, Amor mio, che sono stata tanto tempo posseduta dal peccato, poiche, *Qui facit peccatum, seruus est* Ioan. 8. peccati, & in conseguenza sono stata sempre serua del Diauolo. Ma se è vero, che la possessione si dice, *a pedum possessione*, hoggi che chiamata mi hauea a voi, son risoluta di mutar vita, e darmi in tutto al vostro seruijo, però prendete il possesso di me. *Posside Domine qui vocasti me* (dice S. Ambrogio in persona di Maddalena.) *Posside mulierem, & seruam Diaboli, tuam effusa samu' am*.

Sono stata Giesù mio fin al giorno d'hoggi assoldata nell'Esercito del mondo con soldo dei piaceri sensuali, ma adesso, che son risoluta mutar bandiera, e seguitar voi, eccomi prostrata a i vostri piedi. *Stans secus pedes Domini Maria* dice Sant' Ambrogio) *males effusa inseparabilis tam gloriose ducis: stabat secus pedes eius*.

S. Amb.
in Luc.

Cre.

Credeuo caro mio Giesù, essendo io acciecata dal Diauolo, che uoi foste seduttore del popolo, vna guida, che menasse gl'huomini al precipitio, adesso illuminata da vostra Diuina Maestà, penrita dei miei misfatti, altra guida non seguirò giammai fuorchè la vostra, nella quale non si può dubitare precipitio, perche siete luce via, vita, e verità. *Sicut pedes Domini stetit*

S. Greg. mulier (dice San Gregorio) quia ad uer-
hom 29. ram penitentiam post peccatum con-
1. Euāg. uersa est, eius vestigia sequens quem
impugnabat.

E mentre così tacitamente regiona Maddalena, ecco che da quei due canali de gli occhi versa rugiada soauissima di lagrime. *Lachrymis capit rigare pedes eius* E con queste altro non pretendeva se non di far palese al mondo la uiua fiamma dell'amor Diuino, che nel suo petto diuampaua, in maniera, che le faceano quasi da lambiccio stillare da gl'occhi amare lagrime. E qui mi raffiguro quell'Emblema, che fuisse vn giudicioso Accademico, del Dio d'Amore, con gli occhi lagrimeuoli, vicino a cui si uedeua vn lambiccio col moto, che diceua. *Et quid adhuc dubitas testis sit lachryma flamma, super ut obliuiscis stillet ab igne liquor;* quasi detto hauesse. E che vi è più da dubitare?

Io. lib.
Emble.
amori.

Sijno testimoni dell'amor mio queste lagrime, che da gli occhi miei a stilla a stilla casono. Ecco Maddalena, che mi rassembra appunto vn Dio d'Amore, e diuampando d'Amor Diuino, da gli occhi quasi da lambiccio mandaua amare lagrime a stilla a stilla, poiche *lachrymis capit rigare pedes eius*: e così poteua dire, Non vi è più da dubitare dell'amor, che io porto al mio Dio, questo lambiccio de gl'occhi miei ne può render vera testimonianza.

Luc. 7.

Oltre che con queste lagrime pretendeva Maddalena far palese al mondo il valor grande del benedetto Christo, che con la sua potenza conuerte, folgori in pioggia, come dice il Profeta. *Fulgura in pluuia fecit*, e così piangendo ella amaramente par che dicesse al Signore. Mostra pure mio

Pf. 134.

Dio la tua potenza, e fa sì che questi occhi miei, che sino adesso sono stati tanti folgori per ferire i cuori de gl'incauti giouani, si conuertano in pioggia d'amare lagrime; e però. *Lachrymis cepit rigare pedes eius.*

O pure dire, che pianse Maddalena, perche sapendo, che le lagrime sparfe da vn'anima penita rallegrano la Città di Dio, conforme al detto del Profeta. *Fluminis impetus latificat Ciuitatem Dei* (luogo inteso da San Cipriano del fiume delle lagrime) e però ella per rallegrare questa Città di Dio volle spargere da gl'occhi due fiumi di lagrime. *Lachrymis capit rigare pedes eius.*

O pure dire, che Maddalena pretendeva fare conforme al costume antico d'offerire Sacrificio al Dio sconosciuto come disse Paolo Apostolo, che si costumaua di fare in Atene. *Ignoto Deo*, al quale in vece di vittime s'offerriano lagrime. Ecco N. Maddalena, consapevole di questo rito, par che dicesse frà se stessa, Ahimè misera, che non hò mai conosciuto te dolcissimo Signore mio, mentre me ne stauo nelle folte tenebre de i miei peccati, non haueuo cognitione della tua onnipotenza, e grandezza, però t'offerisco in Sacrificio queste mie lagrime, quali ti prego vogli aggradire mio sconosciuto Dio, e però. *Lachrymis capit rigare pedes eius.*

O pure udite, che essendo vn legno verde a gli occhi del Mondo Maddalena, applicatesi a colui; che *ignis consumens est*, sentendo l'effetto del fuoco, manda fuori a poco a poco l'umidità delle sue colpe. *Qua prius frigida peccando remanserat postmodum amando fortiter ardebat*, dice S. Gregorio, e però. *Lachrymis cepit rigare pedes eius.*

O pure dite, che sapendo Maddalena quanto grate fossero a Dio le lagrime, hauendo detto David. *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*, ouero come leggono altri. *In mensa tua*; come tali giele proponeua per suo gulto, così dice San Gregorio. *Super conuiuantes ingressa est, non iussa uenit, & inter epulas lachrymas*

Pf. 54.
S. Cypr.
serm. de
pauit.
Luc. 7.

Act. 14.

Luc. 7.

Dent. 4.

S. Greg.
ho. 19. in
Euang.

Pf. 55.
Alia le.
S. Greg.
ho. 23. in
Euang.
Eccl. 45

mas obtulit, e però *Lachrymis capitis rigare pedes eius*.

O pur dire, che essendo Maddalena tutta ghiaccio per il peccato. *Gelauis chrySTALLUS ab aqua*, oue il Sole del Diuino amore cominciò à percuotere, con i suoi raggi, lo dileguò in maniera, che per i canali de gl'occhi ne scorre, in copiose lagrime; così lo dice San. Girol. *Mulier qua gelida euaserat gelu peccatorum, radijs exposita diuini amoris, lachrymas fuit*, e però, *lachrymis capitis rigare pedes eius*.

S. Hier.
in Mar.

O pur dite N. che si come vn'oscura nuuola a i cocenti raggi del Sole tanto è combattuta, fin che si risolve in pioggia; così Maddalena oscura nebbia per la lasciuia, appena è mirata, dà quel Sole di Giustitia coi raggi cocenti d'amore, che subito dileguandosi a poco a poco si risolve in pianto, così dice S. Gregorio: *Sicut nubes Solis radijs opposita paulatim destluit, sic nostra peccatrix radijs diuinis amoris illustrata, lachrymis capitis rigare pedes Domini*.

S. Greg.
hom. 23.
in En.

E doppo di hauer con calde lagrime lauato i Piedi del Saluatore, con suoi capelli li rasciugua. *Capillis capitis suis tergebat*. Maa che fine si feruisse più tosto dei capelli, che d'altro per rasciugargli, non fa senza mistero. Riferisce Lattantio Firmiano, che in vn fatto d'armi occorse a gl'inuitti guerrieri della gran Cartagine, di romperli le funi de loro archi, del che auuedutosi le coraggiose Donne Cartaginesi, con i loro capelli attortigliati, facendo corde a gli archi dei loro arcieri concorsero alle vittorie, che ne ottennero i loro Cittadini. Ecco appunto, Maddalena par che dicesse al benedetto Christo. Prendete Signore queste mie chiome, & armatene il vostro arco contro l'infetnal nemico, che a tutto suo potere si è adoperato fin' hora togliermi la vita dell'anima, e però, *Capillis capitis suis tergebat*.

Ouerò diciamo, che Maddalena volle conformarsi con l'uso de' nauiganti antichi, i quali doppo di hauere nauigato con euidente pericolo di essere ingoiati dall'auidè onde del Mare, in segno di rendimento di gratie offeri-

uano al Tempio i loro capelli; così Maddalena in segno di hauere scampato dai grandissimi pericoli del sturteuante Mare di questo Mondo, che *Mare magnum, & spatiosum*, viene chiamato dalla Sacra Scrittura, offerisce ella al Tempio del Diuino Spirito, ch'è il Benedetto Christo, i suoi capelli, e però, *Capillis capitis suis tergebat*. Siegue a dire l'Euangelista. *Et osculabatur pedes eius*. Diede casti baci a' Sacrosanti piedi del Redentore, la doue mi dò a credere, che mentre li baciua, detto haueffe queste, ò somiglianti parole. Benedetti piedi del mio Signore, che tanti lunghi viaggi hauete fatto per la mia salute: Piedi, che sempre hauete caminato per dar la sanità a gl'infermi, la visita a ciechi, la fauella a muti, l'andare a zoppi, e la visita stessa a puzzolenti, e sepoliti cadaueri. Piedi, che tante, e tante volte v'imbrattaste di fango correggendo i peccatori, piedi seguaci tanto di chi vi fugge; non sia mai, che io da questi santi piedi mi parta senza prima impetrare delle commesse colpe il perdono. Starò sempre a questi piedi fortemente legata, finche senta dirmi quelle dolcissime parole. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Così la santa peccatrice baciando quei santi piedi, diceua, e così dicendo, con pretioso vnguento l'vnguea. *Erunguento iergebat*.

Ps. 103.

Luc. 7.

Luc. 7.

Mar. 24

Ouerò diciamo con S. Gregorio, che lo facesse per esprimere la prontissima volontà, che haueua di dare buona fama di se stessa, e potesse dire con l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus*.

1. Cor. 2.

Ouerò diciamo con San Girolamo, che lo facesse per appresentare a Christo medico Celeste quell'odore, acciò non sentisse la puzza delle sue piaghe, delle quali poteva dire con il Real Profeta. *Puuerunt, & corrupta sunt cicatrices meae; à facie infipientia mea*.

Ps. 35.

med; per d; unguento ungebat.

Er ecco apunto N. in questa sua
conuersione Maddalena, parmi che
fosse quasi Aquila generosa sì, ma rin-
giouenita. Vedesti già invecchiata.

Index

l' Aquila quando miraste Maddalena
ostinata in modo nelle colpe, che per lo
spatio di molti anni era detta la pec-
catrice. *Erece mulier, quæ erat in*
Cinittate peccatrix. Si espone al caldo
vento australe l' Aquila, lo stesso fa
Maddalena, esponendosi al caldo ven-
to dell'infornato Amor Diuino. *Di' exiit*
muliam. Spiega l'ali all' infocata sfera
del Sole l' Aquila, a Pianeta più degno,
al lume della Diuina gratia efficace l' e-
spone questa, *vi cognouit quod Iesus*
accubuisse in domo Pharisæ. Percuote
più volte a duro falso il rostro l' A-
quila, a piè di quella pietra Christo per
lasciarui il rostro delle sue colpe, si ef-
pone Maddalena, *Osculabatur pedes*
eius, si atfossa nell' acque per lasciarui
finuecchiate penne, quella si sommer-
se in vir Mar di lagrime per lasciare le
vecchie sensualità, questa *Lachry-*
mæ cepit rigare pedes eius. E se dopo
quest'artificiosa proua, cascano al ra-
pace vecello l'odioso piume, cascano
à Maddalena le noiose piume de' pec-
catori palsati, perche dopo di hauer
veduto tanti effetti d'amore hebbe ad
esclamare il benedetto Christo *Remi-*
niscuntur tibi peccata, e s'aauerò l' O-
racolo di Dauid, qual' hora disse. *Re-*
noabuntur, vi Aquila inuenimus tu. E S.
Agostino, riguardando quello rinouel-
lamento di Maddalena, con ragione di-
ce. *Accessit peccatrix ad Dominum*
inmundam, vi rediret mundam, accessit
agra; vi rediret sana, accessit con-
fessa, vi rediret professa.

Pf. 112.

S. Aug.
ser. 120.
de Tēp.

E per essere stata Maddalena vera penitente, merito il perdono delle sue colpe quando, che le disse il Salvatore. *Remittuntur tibi peccata. Vade in pace.* Quasi detto hautesse: Và pure in pace, o Maddalena, che a me resta la guerra. *Vade in pace*, poiche per liberarla da i legami de' tuoi peccati, io farò legato con dure, & aspre funi. *Vade in pace.* Tù resti libera dall'eterna condannaione, & io innocente sarò condannato da iniquo Giudice alla

Luc. 7.

morte. *Vade in pace.* L'anima tua, o Maddalena farà consolata dalla Diuina misericordia, e la mia hauerà affittione, e dolori tanto acerbi, che faranno bastanti togliermi la vita. *Vade in pace.* La tua faccia Maddalena l'acconciaui per esser amata dall'incauti giouani, e la mia farà con sputi, e schiaffi diformata. *Vade in pace.* La tua bocca d'altro non si cibaua se non di esquisite viuande, e la mia farà abbeuerata di fiele, & aceto. *Vade in pace.* Le tue mani Maddalena erano adorne di ricchi anelli, e le mie da duri chiodi saranno trafitte. *Vade in pace.* I tuoi piedi s'incamminarono per la strada dei piaceri, e gutti imondani, & i miei faranno da cattissimi chiodi trafitti. *Vade in pace.* Tu eri adorna di ricche velti, & io sarò posto nudo in vn tronco di Croce. *Vade in pace.* Tu Maddalena haueui il capo adorno di ricche gioie, & il mio sarà coronato di acute spine. *Vade in pace.* Tu haueui il cuore di celesti consolazioni ripieno, & il mio sarà da fiera lancia aperto. *Vade in pace.*

Ma per cauarne qualche frutto per le bisognose anime nostre, di quanto si è detto in lode della penitente Maddalena, lasciando da parte molte cose, che potrei dire, basterà a me accennare con San Gregorio Papa, che ella fu specchio di penitenza, in maniera, che quantunque il Benedetto Christo le hauesse detto: *Remittuntur tibi peccata tua*. Ad ogni modo persevero nella penitenza per lo spazio di trent' anni con lui in vn' aspro deserto di Mariglià. Dubitau forse, o Maddalena, che il Signore non ti hauesse rimesso le colpe? non già, perche ti era stato detto dalla sua vera bocca: *Remittuntur tibi peccata tua*; mai tut. o fece Maddalena (dice il Beato Tomaso di Villanova) per confusione di te peccatore a cui non è stato detto, come à Maddalena, *Remittuntur tibi peccata*; pure dormi agiatamente nell' onno del peccato, & in così euidente pericolo di eterna dannatione poco, o nulla vi pensi a far penitenza delle commesse colpe, come se ricevuto hauesse il perdono:

dono: *Nemo igitur* (dice il Beato Tomaso) *sibi blandiatur, quia Magdalena ut facilius consecuta est, veniam, & misericordiam, sed potius eius recogitet penitentiam, postquam enim audierat peccatorum suorum indulgentiam, & postquam secura facta fuerat, adhuc tamen non contemnit penitere, quae se meminit deliquisse.* Conchiude doppo il Santo. *Tu autem nondum audisti vocem Domini peccata tua remittentis, & in tanto discriminare, & periculo securus dormis, & quasi recepta venia negligis penitere.* Nè con minor garbo disse San Gregorio Papa.

S. Greg. hom. 33. in Ena. Cogitati mihi de Maria Magdalena penitentia flere magis libet, quam aliud dicere. Cuius enim vel sexum pectus ille huius peccatricis lacryma ad Exemplum penitendi non emolliant.

S. Amb. in c. 23. Luc. Vbi sunt nostra lacryma? ubi gemitus? ubi fleus? Ah peccatore, & a che tanta negligenza? a che tanta trascuraggine? non vedi, che sei ripreso dalla penitenza di Maddalena, nè dunque disse San

S. Bern. ser. 2. in Cant. Bernardo, buttati a terra, ad esempio di Maddalena, abbraccia i Sacri piedi del Salvatore, e procura di placarlo con le lagrime, con le quali però laui non lui, ma le tue macchie, che così facendo ne otterrai ancor tu il perdono delle commesse colpe, e sentirai dritti dalla verace bocca del Signore. Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.

Luc. 7.

DELL'IMMACOLATA Concezione di MARIA Vergine Madre di DIO.

LA Macchia, l'Eccellenza, e la grandezza inestimabile di MARIA Vergine, Madre, Figliuola, e Sposa diletta, e cara del Sommo Rè Celeste, è così alta, così eccelsa, e così incomprendibile, che gli Antichi Padri, i Santi Patriarchi, & i Profeti, illuminati dallo Divino Spirito, doppo essersi molto affaticati per hauer notizia, e cognitione delle grandezze sue indicibili, all'ultimo come vinti da tanto splendore, & abbagliati da tanta luce, non trouando cosa, che a pieno spiegar la potesse sotto diuersi eni-

mi, con varj titoli, e con nomi deferenti, al meglio che seppero l'andaronο desertiando; posciache lachiamaronο Cielo, Sole, Luna, Terra; Monte, Campo, Fonte, Fiume, Pozzo, Acquedotto, Tempio, Tabernacolo, Giglio, Rosa, Verga, Vite, Colomba, e chi la dimandò vna cosa, e chi vn'altra.

Ma per dire quanto io ne sento, *Eccl.* quello mi sembra, che sopra tutti ne *Hym.* porta il vanto, è la corona, con la quale *Aue* Santa Chiesa nel bell'Inno, che in honor di lei canta, chiamolla Vergine *Mariis Stella.* singolare. *Virgo singularis.* E con ragione, poiche chiunque con occhio di fede la contempla, da ogni parte la trouerà singolare. Nella morte fu singolare, perche se ne morì non già con dolore (come auuenir suole a tutto il rimanente de gli huomini per molto Santi, che siano) ma per forza d'amore, come di commun parere dicono i Santi Padri. Nella vita ancora fu singolare, poiche in tutto il corso di quella in nessun tempo mai, ne anco mentre dormiua, al parere d'Ambrogio Santo, cessò mai di far atti d'amore verso Iddio, onde diceua, *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Fu parimente singolare nel suo nascimento, perche all'horà gl'Angeli la videro comparire al Mondo, come Aurora, Luna, Sole, e quasi vn ben schierato Esercito, onde dissero. *Quae est ista, quae progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies orinata?*

E finalmente fu singolare nella Concezione, per particolar fauore dell'Onnipotent' Iddio, essendo conceputa l'anima sua pura, e bella, senza la commune macchia del peccato originale, della quale noi tutti miserabilmente siamo macchiati: così lo disse, ragionando con lei lo Spirito Sato nelle Sacre Canzoni. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Figura espressa di questa verità ne habbiamo nella Sacra Genesi al terzo capo, doue si legge, che doppo di hauer trasgredito il nostro primo Padre Adamo il Diuino comandamento mangiando del vietato pomo, prima

S. Amb. lib. 2. de Virgin. Cant. 5.

Cant. 6.

Cant. 4.

Gen. 3.

ma, che Iddio fulminasse contra di lui, e di tutti i posterì quella tremenda sentenza di morte, riuolto al serpe infernale gli disse. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius.* Io, dice Iddio, metterò inimicitie frà te, e la Donna, & ella ti romperà il capo, onde in vano gli tenderai lacci ad ogni suo passo per farla cascare nel baratro del peccato originale. E perche questa Scrittura contiene in se molti misteri, e par che al viuo dichiarì l'Immacolata Concettione di Maria Nostra Signora, però è ben douere, che di passo in passo l'audiamo esaminando.

Primieramente oseruo N. che per questa Donna, di cui ragiona la Sacra Scrittura, non Eua, ma la Vergine Benedetta intender si deue, come espone S. Bernardo. *De Maria dictum est ad serpentem: Inimicitia ponam inter te, & mulierem? ipsa conteret caput tuum.* E s' accordò Ruperto Abbate dicendo. *Beata Maria mulier illa est, inter qua & serpentem inimicitias positurum se esse dixit, & posuit Deus.*

Aggiongete all'autorità, la ragione quale si caua dall' istesse parole della Scrittura, perche *ponam*, disse nel futuro, e non *pono* nel presente, io metterò inimicitie, e non disse, metto inimicitie frà te, e la Donna, come detto haurebbe, se di Eua parlato hauesse.

S. Cypr. Ponderatione è quella di San Cipriano. *Inimicitiam ponam inter te, & mulierem: non ceric pono dicit ne ad Eua pertinere uidere sed ponam, id est susciabo mulierem, qua repudiata facilius credendi non solum te non audiat, sed ipso etiam Gabriele deferente verbum rationem de promissorum exigit nouitate.*

Nè di minore oseruazione sono quell' altre parole. *Ipsa conteret caput tuum.* Che di Eua intender non si possono, perche il serpe a lei, e non ella al serpe ruppe il capo, si deuono dunque intendere di Maria, come vogliano i Santi Padri, e così conchiudere, ch' ella fracassò il capo al serpe, però Iddio, minacciando al Demonio, gli disse. *Ipsa conteret* Selua Calamato.

caput tuum. Nimirum (dice San Bernardo) ipsa est quondam à Deo promissa mulier serpentis antiqui caput pede virtutis contritura. Et in vn' altro luogo più chiaramente l'istesso Salascio scritto. Nisi fallor hac Virgo est que apud Salomonem legitur. Mulierem fortem quis inueniet? qua adeo foris est, ut illius serpentis caput conteret, cui à Domino dictum est, inimicitiam ponam inter te, mulierem ipsa conteret caput tuum. E Ruperto Abbate spiegando quelle parole delle Sacre Cázoni. *Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis Filia Principis. Idcirco (dic' egli) ancilla, nempe Eua calcaneu a serpente ad morsu, quia discecata erat: tu verò Filia Principis probe calcata, serpentis caput contriuisi.*

Figura pur anco di questa vittoria, che di Satanasso ottenne la Vergine, benedetta nell' istante della sua Immacolata Concettione, n' habbiamo quasi manifesta in vn fatto, che racconta la Sacra Scrittura. Quando Iddio Signor nostro (degnato già per i peccati de gli huomini, determinò di castigarli, mandò il diluuiò, che sommerse il Mondo tutto, in guisa tale, che per non hauer iscampo i mortali, l'acque formontarono sopra i più alti monti quaranta cubiti, e pure dice il Sacto testo, che non solamente restò illesa l'Arca di Noè, onde alla fine quando a lui parue, per accertarsi se l'acque erano già cessate, inuìò la Colomba, la quale doppo di hauer trascorso vn buon pezzo per le spatiose Campagne dell' aria, non ritornando oue fermar potesse il piè, se ne ritornò all' Arca, portando nella bocca vn ramo scello di verdeggianti Vliuo. *Et cum non inuenisset ubi requiesceret pes eius, reuersa est in arcam, deferens ramum oliuæ viventibus folijs.* Vn cercando sopra questo fatto il gran Dottor della Chiesa Ambrogio, e con lui il Gaetano, com' e fosse stato possibile, che la Colomba, uscita dall' Arca, al ritorno, che s' egli portasse quel ramo scello di Vliuo? & è buona la difficoltà, perche l'acque del diluuiò furono di tanto impeto, che diradicarono non solo gli alberi,

Gen. 3.
S. Bern.
serm. 14.
in Apo.
idem se.
9. ex par.
ni.

Rup. in
Cant.

Gen. 7.

S. Amb.
lib. de
Noè, &
Arca, c.
16.
Gaet. in
c. 7. Gen.

ma cuoprirono le più alte montagne della terra: in qual parte dunque, dicegli ritrouò così pronto quel ramo scello d'Vliuo? erisponde, che mai quest' albero si radico, per l'acque, ne si guastarono i suoi rami, se bene si consumarono gli altri alberi, e però parlando del g'usto Noè, dice.

Gaius est vir infusus, videns fructum de veteri semine aliquem reseruatum, & inde colligit Misericordia insignia diuina, qui fructum demonstrasset cui non potuisset nocere diluuium. Hor si come nel diluuium vniuersale tutti gli alberi restarono sommersi, anzi annichilati, e conseruossi solamente l'Vliuo, così tutte le creature ragionevoli contraffero la macchia originale, solamente Maria mistico Vliuo, di cui nell'Ecclesiastico si dice: *Quasi oliua speciosa in campis*, dall'Onnipotente Iddio fin dall'istante della sua Conceptione, fu preseruata dal peccato originale.

Questo singolarissimo fauore a lei fatto, par che predetto l'hauesse il Real Profeta, quando disse, *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* Cioè, che Dio Nostro Signore douea fauorire a Maria, da lui eletta per sua vera Madre: ma quando, o David? *Mane diluculo.* Molto a buon'hora. prima di farsi giorno, cioè nell'istante della sua Conceptione, preseruandola dal peccato originale, che però doue la Volgata dice, *Adiuuabit eam Deus mane diluculo*, legge San Girolamo. *Auxiliabitur ipsi Deus in ipso ortu matutino.*

E questa è la ragione N. perche la Vergine Sacrosanta essendo da Dio creata per sigello del Drago infernale, dal principio della sua Conceptione fin all'ultimo spirare della vita, fu del medesimo Iddio posta in guardia, come in fortezza, acciò che l'Infernal serpente non potesse mai accostarsi ad offenderla in verun tempo, ne da veruna parte. E però nella Cantica lo Spirito Santo parlando della sposa, la descrive di fortissime Torri circondata. Torri nel petto. *Vbera tua sicut Turris.* Torri nel collo. *Collum tuum sicut Turris David.* Torri nel naso. *Nasus tui sicut Turris libani.*

Hor per queste Torri ci dà ad intendere, dice Rupertto Abbate, che la purità, & innocenza di questa Santissima Sposa, fu così riguardata dalla Diuina provvidenza, che non potè giammai il Demonio con alcun genere di colpa hauer vn minimo ingresso, & vna minima apertura nella sua purissima anima.

Però anche viene rassomigliata, nell'istessa Cantica la statua della Vergine benedetta alla palma, ch'è simbolo di vittoria, & hà le foglie informate di coltelli. *Statura tua assimilata est palma.* Per dinotare, che Maria in tutta la compositura della sua vita era palma, e vittoria del Drago infernale, e tutte le sue parole, pensieri, & attioni erano come tanti coltelli, e spade da vincere il Demonio, e trionfar di lui con grandissimo suo scorno. Et essendo la Vergine tutta palma, e vittoria, nata in terra, per esercitare tutte le guerre, e nemicitie col Drago, non era conueniente, che nella sua entrata al Mondo, s'appresentasse al Campo mortalmente ferita, e menata in trionfo dal Tiranno colla natura corrotta del genere humano: ma era all'incontro c'era conueniente, che nel primo istante della Conceptione comparisse in steccato tutta bella, senza macchia di colpa, guernita di gratia, arricchita di doni, ornata di celesti lumi, & armata d'innuncibile fortezza, per incominciare subito a ferire, e spezzare il capo del Drago, essendo il peccato originale la testa del serpente, donde spuntò il veleno di tutti i vizi nell'humana vita, però disse Dio al serpente, *Ipsa conteret caput tuum.*

Quindi è, che la Vergine hauendo ottenuto honorata vittoria di Sathanasso fin dall'istante della sua Conceptione, ringraziando il Signore, che tanto la fauori, disse. *Obumbrasti super caput meum in die belli.* Qual luogo nel senso spirituale spiegando il dottissimo Abulense dice. *Caput principium vite est.* Sotto nome di capo intender si deue il principio della vita. *Dies autem est inflans illud Conceptionis, in quo demon peccati originalis*

Rupe. in Cani.

Cani. 7.

Eccl. 24.

Pf. 45.

S. Hier. in Pf. 45.

Gen. 3.

Pf. 48.

Abul. in Matt.

Cant. 8. 4. & 2.

ginalis macula dominatur de anima. Giorno di zuffa è quell'istante della Concettione dell'huomo, quando il Demonio mercé alla macchia originale è sottopone al suo dominio vn'anima. *Principium autem vita B' Virgini obumbratum fuit ab instanti Conceptionis ex vi prauisionis meritorum Christi, & nullam contraxit maculam originale: unde gratias agens Deo pro tanto beneficio, dixi. Obumbrasti super caput meum in die belli.* Così conchiude il Tostato.

Adesso intendo la cagione, perche Dio rassomigli Maria alla Luna. *Pulchra ut Luna*, per darci ad intendere, dice Riccardi di San Vittore, che si come la Luna a gli occhi de i mortali sembra macchia, ma in fatti non è tale, così Maria mirandola noi come figlia d' Adamo par che nella Concettione habbia contratto la macchia del peccato originale, nulladimeno la verità è, che pura, & Immacolata fu conceputa: così di propria bocca confessollo Iddio Benedetto, qual' hora disse: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Tutta sei bella amica mia, e quasi Luna mi rassomigli, in cui non si troua macchia di peccato. *Tota virgo pulchra dicitur quia pulchra facie.* & pulchramente fuit: nemo enim transactus, qui maculam non habuerit, & defectum praeter Mariam: tota enim pulchra, quam totam possedit gratia: quia nullum in uero locum habuit peccatum. E confirmollo il Sapientissimo Idiora, quando che risuolto alla Vergine le disse. *Tota pulchra Virgo gloriosissima, non a parte, sed in toto, & macula peccati, siue mortalis, siue originalis non est in te, nec unquam fuit, nec erit.*

E l' Angelo Gabriello in quel saluto, che diede alla Vergine da parte dell' Eterno Iddio, non dichiarò l'Immacolata sua Concettione? *Aue gratia plena*, disse egli. Hor se mancata fosse questa gratia di essere stata preservata dal peccato originale, non haurebbe detto il vero l' Angelo: che era piena di gratia: ne meno si farebbono verificate quell'altre parole: *Dominus tecum.* Se Satanasso di lei per

minimo spatio di tempo hauuto hauesse dominio, come auuenir suole a chi incorre nella macchia originale, non essendo stato sempre con lei Dio. Nè anco si farebbono verificate quell'altre parole: *Benedictus tu in mulieribus.* Perche non haurebbe hauuto la benedittione, se come l'altre Donne fosse stata sottoposta all'vniuersale maledittione: pensiero è di S. Fulgentio. *Sic enim (dic'egli) eam legitur Angelum salutare. Aue gratia plena. Cum dixit Aue Salutationem illi celestem exhibuit. Cum dixit gratia plena, ostendit iram excludi a prima sententia. & plenam benedictionis gratiam restituit.*

Ma vider N vn'altra bellissima ponderatione del Lirano sopra quell'altre parole, che disse l'Angelo alla Vergine, qual' hora li recò quella felice nouella, che di lei doueua nascere il figliuol di Dio: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Và cercando questo diuoto Dottore, per qual cagione disse il Celeste Parainfio: *Superueniet in te.* Ti soprauertà, o Maria lo Spirito Santo, e non disse: *Veni in te.* Verrà in te e risponde diuinamente. *Bene dixit superueniet in te, quia prius venerat Spiritus Sanctus super Virginem adhuc in Vero Mariae existentem, illam ab originali praeseruando.* Sia dunque lecito à me alzar la voce, e dire con Santa Chiesa in honore di questa gran Signora: *Virgo singularis.* Perche lei sola frà tutte le creature conceputa senza la commune macchia del peccato Originale.

Ne mancano N. per confirmatione di questa verità Padri della Chiesa, che chiaramente confessino Maria essere stata conceputa pura, & Immacolata. E vulgata la sentenza di S. Agostino, il quale dice: *Excepta Sancta & grat. Maria, de qua propter honorem Domini nulla prorpius cu de peccatis agitur, habere volo questionem. Inde enim scimus, quod ei plus gratia collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quam concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum.* E S. Cirillo Alessandrino spiegando la Storia Euangelica del cieco nato dice: *Cecus à natiuitate lo: 15.*

S. Fulg. ser de Luidib. Maria.

Lyr. in c. 2. Luc.

S. Aug. l de nat. & grat. cap 36.

S. Cyr. lib. 6. in

Can. 6.

Riccardi di San Vittore, c. 4. Cat.

Idiora de Conc. Vir. M.

Luc. 2.

est omnis homo, quia omnes (exceptio illo, qui de Virgine natus est, & Sacratissima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodijt in mundum exceptis) in peccato originali nascimur. E San Pietro Damiano lasciò scritto . Caro Virginitis ex Adam assumpta maculas Adam non admisit. L'istesso afferma il beato Lorenzo Giustiniano . Ab originali delicto nullus excipitur prater illam, qua genuit mundi Saluatorem . Sant'Anselmo ancora impiegò la sua dottrina in proua di questa verità . Omnes mortui sunt in peccatis, nemine prorsus excepto, dempta Mater Dei, siue etiam voluntatem additis . Si sottoscritt.

B. Petr.

Dam.

ser. de

Ass.

B. Lau.

Iust. lib.

de grad.

pers. c. 1.

S. Ans.

in 2. Co.

rin. 2.

S. Bern.

ue ancora

ser 2 de

Assump.

quam inquinantibus

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

hæc aliquando

ue ancora San Bernardo con quell'asser 2 de rea sentenza. *Assu; vi propri quibuisse dicatur. E finalmente per lasciare altre innumerabili autorità, vditte l'Angelico Dottore, ciò che ne dice . Tantam puritatem habuit B. Virgo, ut ab actuali, & originali peccato fuerit immunis.*

S. Tb.

1. sen. d.

44. q. un.

ar. 3. ad

3.

Aggiungette a quanto si è detto, che fin dalla primitiua Chiesa, fu tradizione de gli Apostoli, che Maria Nostra Signora fosse concepata immacolata, senza la commune macchia del peccato originale, onde rischiese Ilareto Padre antichissimo della Chiesa, che predicando Sant' Andrea Apostolo alla presenza del Proconsole Agea, così disse in lode dell' Immacolata Concettione della Vergine: *Quomodo de immaculata terra factus homo primus, per lignum præuicacitatis mortem mundo intulit, ita necessarium fuit unde Immaculata Virgine natus Christus, uiam æternam reparet.*

Hil. ser.

1. de Co.

cept.

Anco l'empio Macometto nemico capitale della nostra Santa Fede afferisce: ferma nel suo Alchorano (secondo riferiscono l'ietto Galatino, e'l Canisio) che niuno de i figli d' Adamo si ritrouaua, che di Satanasso non fosse scchiauo, fuor che Maria Santissima, e'l Benedetto Christo suo Figliuolo. *Nullum nascitur ex filijs Adam, quam non tangat Sathan prater Mariam, & filius eius.*

Che se per maggior chiarezza di

questa verità, che fin' hora si è abbastanza prouata, ne volete alcune ragioni, vditene tre solamente, trà le molte, che apportar potrei. E la prima è questa. Maria Vergine nell'istante della sua concettione non contrasse nel peccato originale, perche se il veniale, come dice S. Tomaso Dottore Angelico, l'harebbe resa indottrina della maternità di Dio, molto maggiormente l'originale, che rende l'anima nemica di Dio, e la priua della gloria, il che non fa il peccato veniale: E verità Cattolica determinata dal Sacro Concilio Tridentino. Hor se in Maria non si ritrouò peccato veniale, dunque bisogna conchiudere, che neanco vi sia stata la colpa più graue, quale è il peccato originale.

S. Tb. 3.
p. q. 27.
art. 2.

Concil.
Tr. sess.
6. Cap. 1.

L'altra ragione è questa. Tutte le gratie, e prerogative della Vergine si fondano in due principij, cioè nella potenza dell' Eterno Verbo suo figliuolo, e nella di lei maternità; e per quello, che tocca alla potenza del Figlio di Dio, dice Sant' Anselmo, che potè preferuare Maria dal peccato originale, & era conueniente, che lo facesse, dunque senza dubitarne punto lo fece; Che potè preferuarla non è dubbio, che fosse conueniente, e chiaro, perche se la Vergine hauesse contratto il peccato originale, chi le torrà, che non sia stata peccatrice, sempre si farebbe detto, fuferua del peccato, e schiaua di Satanasso, e poteua come ogn' altro dire: *Ecce enim in iniquitatem concepta sum.*

Che più? l'inimico infernale baldanzosamente, e con vantaggio suo haurebbe possuto dirle. E vero, che sei gran donzella del Cielo, è vero, che sei Madre, Figlia, e Sposa di Dio, è vero, che sei Imperatrice de gli huomini, e Regina de gli Angeli; ma è vero ancora, che sei itata (tuoi mal grado) mia serua, schiaua di catena concepata col peccato: hor inalziti Dio quanto gli piace, che ad ogni modo con tutto il suo potere, non può fare, che io non habbia posseduto l'anima tua, e prima che tu fossi Madre del figlio, sei stata a me soggetta.

Queste, e simili altre cose poteua dire questo

S. Cyri.
Aleffi.
contra
Nestor.

questo mostro horrendo, se la Vergine
hauesse contratto il peccato originale;
s'esciamò dunque con S. Cirillo, e dica.
*Femerarium est in Maria Virgine
propter filium ponere culpam aliquam
vel peccatum.*

S. Th. 3
a. qu. 27.
pr. 3.

E per quello, che tocca alla Mater-
nità di Maria, per esser ella quasi infi-
nita, come insegna San Tomaso, forza
è dire, che in vna persona d'infinita
dignità si fosse ritrovato questo pri-
uilegio di esser liberata dalla colpa ori-
ginale *Rationabiliter creditur* (dice
l'Angelico Dottore) *quod ea, quod ge-
nuit Vnigenitum a Patre plenum gra-
tia, & veritatis, præ omnibus alijs ma-
iora dona gratiarum, & privilegio ac-
cepit.*

S. Bern.
Sen. 1. 4.
ser. 49.
p. 11.

L'ultima ragione, che in proua
dell'Immacolata Conceptione appor-
ta San Bernardino da Siena è questa,
Tutte le gratie, che Sua Diuina
Maestà hà fatte ad alcuna pura crea-
tura, con maggior eccellenza, e van-
taggio si deuono alla Madre di Dio,
accioche ella come Padrona non sia
in alcuna cosa inferiore a i suoi serui,
nè come Regina a i suoi vassalli, come

S. Th. 1.
vb. sup.

dice San Tomaso. Hor se Adamo, &
Eua furono creati in gratia, & in vna
perfetta innocenza, senza macchia
di peccato, dunque con maggior ra-
gione si deue dire, che questa p
fetta innocenza fu concessa alla Vergine,
e tanto più, che doueua essere Regina
degli Angeli, e preparatrice delli dan-
ni a noi cagionati dalli nostri primi pa-
renti: la conseguenza è chiara, per
quella regola di San Bernardo. *Quod*

S. Bern.
ep. 174.
ad Can.
Lugdun.

*vel paucis mortalium constat fuisse col-
latum, fas certe non est suspicari tan-
ta Virgine esse negatum.* Vdite adesso
le parole di San Bernardino da Siena,
che sono massime. *Certum est, quod
Dei creauit Eam, & sine peccato.
Modo non est credendum, quod ipse
Filius Dei voluerit nasci ex Virgine,
& sumere eius carnem, qua esset ma-
culare ex aliquo peccato originali, imo
credendum est, quod voluerit sumere
carnem purissimam, & quod eius ma-
ter fuit priusquam Eua, & Adam,
qui creati fuerunt sine peccato origi-
nali.*

Selua Calamato.

Conchiudiamo dunque. N. che
Maria Conceputa fu immacolata, e
pura, e con Santa Chiesa diciamo in
honor di lei, *Virgo singularis.* Per-
che frà tutte le creature sola fu conce-
puta senza la commune macchia del
peccato originale. Sforzandoci dall'
altra parte quanto è dal canto nostro
d'imitare alcuna dell'immumerabili sue
virtù, se di esser diuoti di lei professia-
mo: però vi esorta San Girolamo, di-
cendo. *Dilectissimi amate Mariam, serm. de
quam colitis, & colite quam amatis.* *Assum.*
Amate Maria, che tanto honorare,
honoratela se l'amate; e se volete
vn compendiofo modo d'amarla, e
riuerirla, imitatela. *Quia tunc verè
colitis, & amatis, si imitari volue-
ritis ex toto corde, quam amatis.* Che
così facendo v'assicuro, che per mezzo
della sua intercessionè hauerete in que-
sto Mondo la gratia, e nell'altro la glo-
ria.

DELLA CORPORAL bellezza di Maria Vergine Madre di Dio.

L'A singular bellezza di questo no-
stro corpo fatto con tant'arte, e *Gal. 2.*
con sì mirabil magistero della Diui-
na sapienza, recò stupore sì grande a *13. deu-
na sapienza, recò stupore sì grande a super. c.*
quel gran Filosofo, e Medico ec-
cellentissimo, che dall'anotomia sola *S. Aug.*
argomentò la Diuina Prouidenza. *lib. 2. de
Ciu. c. 9.*
Quindi Sant' Agostino soleua chia-
mare la bellezza dono di Dio; onde
mi gioua eredere, che Sua Diuina
Maestà ne facesse parte maggiore a
Maria Vergine, che a niun'altra Don-
na, anzi in lei raccogliesse il fiore di
ogni beltà, e così auanzasse di gran-
lunga tutte le più belle Donne del
Mondo, & a lei cedessero le Sarre le
Rebecche, le Raechelle, le Giuditte,
le Hester, le Bersabee, le Abigaili, con
tutte le altre più belle, commendate
nelle Sacre Carte; posciache Iddio ab-
eterno la elesse per Regina del Cielo
Imperatrice degli Angeli, Signora
del Mondo, e Padrona di tutte le co-
se. Quindi Salomone sapientissimo *Cant. 5.*
la rassomigliò alla Luna, & al Sole;
dicendo, che ella doueua esser bella

come la Luna, & eletta come il Sole, *Pulchra vi Luna, electa vi Sol.* Volendo dire, che siccome in questo nostro Mondo non si troua luce maggiore di quella, che sfaulla, e fiammeggia nel volto della Luna, quando è piena, e nella gran ruota del Sole, così al Mondo veder non si doueua mai, nè innanzi, nè doppo splendore di beltà maggiore in faccia di Donna bella, come nella faccia Santa di questa purissima Verginella.

E per esser stata sì rara la bellezza di Maria, quindi è, che il Sommo Fattore delle cose mirandola nè restò inuaghito: in maniera, che se fosse stato capace di Vanagloria, di niuna cosa si sarebbe insuperbito, che dilei: così lo disse egli medesimo. *Aueris oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Rabbi Salemone legge a mio proposito. *Quia ipsi me superbi fecerunt.* Cicè. Vogli pure, o mia diletta Sposa gli occhi altroue, che scio sciditiuoro, m'insuperbirei per la tua maciucle guardatura. Nè solo questo, ma dice di più lo Sposo, che gli rubbò il cuore. *Vulnerasti cor meum soror mea,* o pure con i Settanta. *Abstulisti cor meum.* Ahi Sposa mia m'hai ferito il cuore con la tua bellezza, anzi m'hai rubbato. *Abstulisti cor meum;* cioè, *rebeementer, & excellenter placuisti mihi;* spone Sant'Agostino.

Cant. 3.
Rabbi
Sal. in
hunc lo.

Cant. 4.
Transl.
ex 70.

S. Luc.
ait. à Sa-
laz. in c.
8. Pros.

Ma, che s'è io a dire, per dimostrare quanto grande sia stata la bellezza di Maria? poiche si vede chiaramente, che habbe posanza di tirare Dio dall'alto Cielo in questa bassa terra. Fà al proposito N. quell'antica fauola raccontata da Homero: Era sdegnato con i Mortali, per le loro colpe Giove, e pieno di mal talento, spasseggiando per li ameni prati del Cielo, sdegnaua discendere nella terra: gli altri Dei, che tanta sciagura dell'humana generatione non poteuano senza graue cordoglio mirare, pregarono Giove, che volesse loro dar questo contento di venisene in terra; & egli per dimostrare il grandefio, che haueua di compiacergli, venne a partito con essi loro, e prese

questa inuentione; Calò dal Cielo vna catena d'oro, con questo patto, che s'egli hauesero tanta forza di tirarlo in terra, volentieri sarebbe venuto. Accettarono il partito, e così a gara tutti tentarono di tirarlo in terra, ma indarno s'affaticarono, Restò per ultimo la Dea Venere, la quale con tanta forza tirò la catena, che fu costretto Giove a scendere in terra, & ordinò per tal forza, ch'ella non più Donna imbelle, e fiacca; ma gagliarda, e forte per l'innanzi fosse chiamata. Se ne staua sdegnato (fiam lecito così di e N.) l'Eterno Verbo per i nostri misfatti, *Et iratus est furore Dominus in populum suum.* Disse Dauid Profeta, e spasseggiando per i Cieli, ricuata di venire in terra. *Circa cardines Caeli per ambulat,* s'è registrato in Giob. al vicesimo secondo capo: & ecco, che li Dei, cioè li Patriarchi, e Profeti. *Illos dixit Deus, ad quos sermo Deus factus est:* lo pregarono instantemente, che volesse venire a saluare il Mondo; lo chiama vn Profeta. *Emittite Agnus Domine dominatorem terrae;* lo supplica vn altro. *Vinam dirumperes Caelos, & descenderes:* grida queste. *Quando consolaberis me;* Manda fuori dogliose voci quegli dell'amaro indugio lamentandosi. *Veni Domine & ne tardare,* con tutto ciò pur la cosa s'andaua procrastinando: orde alla fine l'Eterno Iddio mosso a compassione, venne a partito con essi loro, che calando dal Cielo vna catena della promessa dell'Incarnatione, se alcuno di essi haueua tanta forza di tirarlo in terra, li prometteua senz'altro di venisene subito, & ecco che li Patriarchi, e Profeti con la forza dell'Oratione, tentarono lungo tempo di tirarlo, ma non fu possibile. Tenta il gran Padre Abramo. *Exultauit Abraham, Ioan. 1. vi videret diem meum:* appena lo vidde, che con vno sguardo amoroso s'appagò, o si vidde vinto. *Vian, & gaudius est.* Tenta Giacob, & ecco vede vna scala nella cui sommità staua appoggiato Iddio, & in vederla rinunzia l'imprefa. *Vidi Dominum* fa.

Ps. 105.

Job. 22

Ps. 118.

Gen. 18.

facie ad faciem, & saluata est anima mea. Saffatica alla fine Mosè per trovarla in terra, & appena lo vede, che subito si perde di animo.

Heb. II. *Abcondit Moyses faciem suam: non enim audebat aspicere contra Dominum? Si che indarno si affaticarono, nulla operarono, niente valsero. Iuxta fidem (dice Paolo Apostolo) defuncti sunt omnes isti, non acceperunt promissionibus; onde conchiusero quei Santi non esser possibile, che Dio si potesse tirare in terra da huomo vivente.*

Pro. 21. Forse, dice Salomone, che lo potrà tirare vna Donna forte? potrebbe esser questo, ma il fatto stà, che *Mulierem fortem quis inueniet?* E chi trouarà vna Donna forte, che hauerà potenza di tirare Dio dall'alto Cielo, in questa bassa terra: ma felice nostra sorte: non si tosto compare in questo Mondo Maria Vergine, non si presto fìsso lo sguardo dell'Eterno Verbo, che in vn subito allo scintillar di quelle serene Stelle, quel Dio, che non poterono tirare i Patriarchi, e Profeti, affrettò il cammino, corse velocemente, e discese in terra, si fece huomo, sudò, predicò, insegnò, & alla fine morì per nostro amore in vn trenco di croce. *Post hac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.*

Cant. 6
Rabbi
Abrabā
Pagnin.
Nysseu.

Hor questo fatto par che ombreggiato fosse nelle Sacre Canzoni , oue dice lo Sposo a Maria sua diletta Sposa . *Auerit oculos tuos a me , quia ipsi me auolare fecerunt .* Legge Rabbi Abraham *Quia ipsi abstulerunt mihi robur .* Pagnino . *Quia ipsi fortes mei*

fuerunt. Nilseno. *Quia ipsi alas de-*
derunt mihi. Quasi dir voleſſe Gl-
 occhi tuoi, ò bella Spoſa furono quel-
 li, che mi hanno tolto le forze, anzi
 ſtati più forti di me, poichè mi aggiun-
 ſero l'ali, e per ò adeſſo vengo in ter-
 ra, e mi faccio huomo. *Et Verbum*
caro factum eſt. E queſto mercè alle
 bellezze ſingolari di Maria. Coſì
 anche la Chieſa riſerita da San Bernar-
 dino da Siena ſpiega quelle parole del-
 la Cantica. *Vulneraſti cor meum for-*
ror mea ſponſa, la doue penſa, che
 ſen. 10.2
 fer. 51.
 ar.3. c.4.
 l'Incarnato Verbo paſò in queſta ma-
 niera con la Vergine noſtra Signo-

ra . *Vulnerasti cor meum , pro amo-*
re tuo carnem assumpsisti . Mi feristi ,
ò Maria il cuore con la tua bellez-
za , onde fui costretto per amor
tuo di prender human carne . *For-*
ma Maria (disse pur anco al propo-
sito Gio. Gerson) *tam grata , & Gerson.*
tam incredibiliter formositate refulgens Alpha.
inuenta est , ut concupisceret ipse for- 2. dis. B.
mam serui .

Ma vдите N. vдите marauiglie mag-
giori . Tanto bella fu Maria , che se l'
humanato Verbo, il quale venne in
questo Mondo per redimerci , non si
haueffe alle volte allontanato dalla
Madre haurebbe differito l'opera dell'
humana redentione . Vдите come lo
dice l' Incarnato Verbo nelle Sacre
Canzoni , parlando con la Vergine
Benedetta . *Auerie oculos tuos a* *Can. 6.*
me , quia ipsi me auolare fecerunt . *Transl.*
leggono i Settanta . Quia eleuans *ex 70.*
me videndo te . Quasi detto hauesse .
Volgi altroue lo sguardo, o Madre mia,
perche inuaghitto delle tue rare bellez-
ze , come di te sola contento , poco
manca , che tu non mi inalzi ; e mi faci
ascendere al Cielo , e che io lasci tut-
te le altre anime , senza far la loro re-
dentione . Riuogli dunque gli occhi
da me , ne mi rimirar più , accioche
non consid. randoti , posia poi nell'al-
tre creature fermar il pensiero della re-
dentione . Ponderatione è questa N.
di Santo Ambrogio , il quale spiegando
il sudetto luogo della Cantica , dice , *s. Amb.*
Vult illum auertere oculos , ne eam *serm. 18.*
considerant quod iam ad superiora se- *in Can.*
qui positi , eleuentur , ac ceteras animas
derelinquant .

Viene confermata questa verità da vn fatto occorso al benedetto Christo, osservato dall'istesso Ambrogio; qual' hora trattenutosi egli vn' volta nel tempio con i Dottori della legge, e cercato per lo spazio di trè giorni dalla dolente Madre; e Giuseppe suo Padre putatiuo; alla fine poi, quando piacque a Dio, fu da loro ritrovato, gli disse la Vergine. *Fili, quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus, & ego dolentes querebamus te.* O figlio Luc. 2.
caro, e doue sin' hora sei stato, che per trè giorni continui io, & il tuo Pa-

dire e habbiamo cercato, senza mai hauerne possuto hauer noua? Rispose a questo dire il benedetto Christo. *Quid est, quod me querebatis? nesciebatis, quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?* Come fe detto hauesse. A che andatmi cercando? non sapete pur voi, che io adempir deuo la volontà del mio Padre, ch'è d'operare la redentione del genere humano? Mà ditemi Signor mio, per qual cagione così aspramente rispondete alla vostra diletta Madre? doueate più tosto andarle incontro, e consolarla, vedendola cotanto addolorata per cagion vostra, e voi in vece di consolatione, le accrescete più il cordoglio, con sì aspra risposta? E quando altro non fosse, qual impedimento mai arreat vi poteua Maria, che s'degnasse di hauerla appresso di voi? Ah (par che mi dica il Salvatore) sono così rare le bellezze di Maria mia diletta Madre, e talmente da quella mi sento rapire, che se io non faccio forza a me stesso in andar sfuggendo quanto possibil sia la sua presenza, non ridurò a fine l'humana redentione. *Sic Maria pulchritudine tenebatur Christus* (dice S. Ambrogio) *sic irretiebatur amore, ut nisi sibi inferret vim, ab illa exire nequiveret.* Et è tanto vero questo N. che appena diede quell'aspra risposta alla Madre, che di subito (rapito dalle rare bellezze di Maria) lasciò quei Dottori, e se n'andò in Nazareth insieme con esso loro. *Et descendit cum eis, & venit Nazareth.*

Alla cui bellezza singolare Iddio giunse vna Maestà tale, che io penso fusse vn miracolo il vederla, che però Dionigio Areopagita, quando hebbe gratia di poterla vedere, abbagliato dallo splendore, acceco dalla beltà celeste, che lampeggiava nel viso, e della fragranza de gl'odori, che spirauano quelle sacrate vesti, venne meno per lo stupore, e doppo ritornato in se, disse, che se non fosse stato ammistrato dal suo Gesù, e se letto non hauesse le Scritture Sacre, hauerebbe pensato, che fosse Dio, ouero il suo figlio nella legge promessa, tanta era la luce della diuinità, ch'ella portaua

nell'aspetto, o sembiante. *Vidite le parole del Santo Areopagita. V' estor Deus, qui aderat in Virgine, nisi me diuina docuissent eloquia, hanc Deum verum credidissem, quoniam nulla videri posset maior gloria Beatorum, quam felicitas illa, quam ego tunc degustauit.*

Quindi dicono Origene, Iorio, la Chiosa, e Nicolò di Lira sopra quelle parole di San Matteo. *Ioseph non conouit eam donec peperit filium suum primogenitum*, che il Santo Giuseppe suo caro sposo non poteua soffrire di mirarla a faccia a faccia, nè poteua fissare gli occhi nel di lei maestoso volto, per cagione del gran lume, cho da lei uscìua. *Quamdiu Virgo Beata* (dice Origene) *habuit in suo Vtero Solem Iustitia, tantus fulgor exibat de eius facie, quod Ioseph eam agnoscere, & discernere non valebant, nec in eius faciem intendere poterat, donec eius uterus fuerit euacuatus.* Il che S. Epifanio ad alcuno non deue parere incredibile, perche se il gran Mosè dal parlare solo con Dio portaua nel volto tanto lume, e tanto splendore, che abbagliaua gli occhi de gli Hebrei, che lo mirauano, e volen lo parlare seco, era necessario, che lo cuoprissi con vn velo; chi può dubitare mai, che nel Volto di Maria, la quale nel suo Santissimo Ventre portaua Dio stesso, risplendesse lume, e luce di diuinità maggiore, senza paragone di quella, che faceua nel volto del Santo Mosè. *Quoriam Ioseph* (dice Sant' Epifanio) *Mariam aspicebat, splendorem à facie eius in modum radij Solis exire videbat; sicut à facie Moysi, quando de Monte Syna descendit, ubicum Domino loquutus fuerat.*

Meritamente dunque ella tiraua à stupore, & à marauiglia con la sua Diuina bellezza il Mondo tutto, accrescendosi tuttauia in ciaschedun fedele il desiderio di vederla, poiche l' inferuorato tanto del benedetto Christo Sant' Ignatio Martire, scrivendo a San Gio: Euangelista, li disse queste parole. *Magnus est concursus populorum, Regnam Caeli videre, & audire cupientium.* Vi è vn gran concorso, e frequenza de popoli, che brama-

Orig. in cap. 2.
Marc.
Hilar.
Gloss. in cap. 2.
Matt.

S. Epip.
Her. 72.
apud
Mald.
in cap. 2.
Ioan.

S. Amb.
ubi sup.

S. Dion.
Epist. ad
S. Paul.
cit. à Ca.
ser. 2 de
Nat.
Lac. 2.

S. Ignat.
epist. ad
S. Io.

mano di vedere, & vdire la Regina
de Cielitrà i quali (come habbiamo
detto) vi fù pur'anco il gran Dionigio
Arcopagita .

E questa fu la cagione N. se male l' hauete intesa, dice Sant' Epifanio, per li. 3. col. che Christo nostro Signore essendo in bar. ho. Croce chiamò la Vergine donna, e non Madre. *Mulier ecce filius tuus;* scioi i Gentili, che lui si trouauano presenti, veduti i marauigliosi sogni *Joan. 15.* fatti nella morte del Signore, e conosciendolo per quei prodigij Falsuola.

scendolo per quei prodigij Figliuolo di Dio, come già lo confesso il Centurione, quell' hora disse. *Verè Filius Dei erat iste*, non formassero confessione generale, che douendo adorare Christo, come Dio, maggiormente fossero debitori di farlo con la Vergine vera Madre di lui, le cui bellezze frà tante angosce non solo non si fannuano dall' esser loro, ma vie più apparivano lampeggianti, con la modestia del sembiante, con la grauità della fauella, e con la pazienza, che straua in tanti dolori, per la morte del figliuolo. Chiamando dunque il Crocifisso Signore la Vergine benedetta, Donna, e non Madre, voleua dire. Auuertite pure, che costei, nel cui volto lampeggia luce sì rara, e bellezza sì straordinaria, non è Dea, ma Donna materiale, come l'altre, se bene è dotata di tante virtù.

Et a dirneil vero N. Maria fù così bella, che tutto quello, che sin'hor a si è detto; e che dir si può è nulla, o poco, rispetto a quello, che stà nascosto a gl'occhi nostri. Et in prova di questa verità mi souuene l'impresa di quel Sauiro, il quale per dimostrare al Mondo vna cosa di gran valore, dipinse vn Cielo adornato di Sole, Luna, e Stelle, e di sotto vi poseil motto. *Pulchra latens.* Hor eleuandomi io da quest'impresa, contemplo Maria Nostra Signora, quasi vn vago Cielo, nel quale si troua dipinto il Sol, perchè di lei si dice. *Electa vi Sol, la Luna Pulchra vi Luna.* Vi si vedono pur anco le Stelle, che così la vidde San Giovanni nell'Apocalisse. *Et in capite eius Corona Stellarum duodecim.* E per compimento dell'impresa si vede pure anco

quel motto. *Pulchriora latent.* Quan-
do, che dopo di haverla sommamente
lodata lo Sposo nelle Sacre Canzo-
ni, dicendo. *Quam pulchra es amica
mea, oculi tui columbarum:* Soggiun-
ge immediatamente. *Abique eo, quod
in inferius latet.*

Aggiungasi a quanto si è detto, che la bellezza di Maria fu accompagnata da vna santa honestà, e pudicitia; che si come non fu mai alcuno, il quale ardisse mirarla, e non restasse preso dallo gratie sue mirabili, così non si trouò alcuno mai (dice l'Angelico Dottore. San Tomaso,) che nel mirarla tentasse in se moto alcuno disordinato di carnale concupiscenza: dell' istesso parere fu Sant' Ambrogio, dicendo, *Tanta erit eius gratia, vt non solum in se Virginitatis gratiam seruaret, sed etiam his, quos inuideret integritati; infuso conferret, ut vi quamuis esset plebea corpore, à nullo concupiscì potuerit*. *S. Tho. in 3. scē. d. 3. q. 1. art. 2. q. 1. ad 4. S. Amb. lib. de cast. cap. 7.*

dell'altre donne portano ne gl'occhi
 loro fauile d'amor lasciuo, & ella
 portaua fiamme d'amor calto, e santo:
 la bellezza dell'altre donne accende
 nel cuore di chi le mira il fuoco della
 libidine, e muoue la carnale concu-
 pifcenza: perloche le Scritture Sacre ci
 effortano a non fillare gl'occhi nel vo-
 to di donna bella: E la bellezza rara
 di Maria Vergine accendeua gli animi
 di quelli, che la mirauano all'amore
 della castità, percioche la sua bellez-
 za estingueua ogni fiamma di libi-
 dine, e di concupifcenza carnale, dal
 cuore di chi la miraua, che fu gratia
 a lei sola dal Cielo concessa, negata
 alle Agate, alle Lucie, alle Cattarine,
 alle Agnelli, alle Margarte, alle Pe-
 tronille, & a tutte le altre Santa Ver-
 gini, le quali benchè fossero castissi-
 me, nondimeno bellezza tale non
 hebbero, che potessero l'altrui cuore
 penetrare, & estinguer le fiamme libi-
 dinose de li huomini lasciui, e carnali,
 ma la bellezza della gran Madre di Dio
 haueua virtù d'acendere di pudico
 amore i cuori di quelli, che la miraua-
 no, sgombrando da gl'animi loro
 ogn'amor profano, e disordinato.
 Quindi l'odore della di lei bellezza,
 & adomigliato a quello del Cedro,

EccL 9.

Eccl 13

perche siccome questo scaccia i serpi, co l'odor della sua purità scacciava i moti libidinosi, e gl'affetti carnali da quelli, che la miravano, & inuitava tutti i risguardanti a pensieri casti, & a vita purissima. Il che co l' senso profondo, e con parlare oscuro al parer del Cartusiano, con vn misterioso enimma fu spiegato da Salomone, il quale in persona del Celeste Sposo, di lei parlando disse. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias Ierusalem.* E voleua dire, che la bellezza dell'altre donne, a gl'occhi di chi le mira, è come vn fascio di pungenti spine, che gli punge il cuore, e li trasfigge la mente con l'aculeo della libidine (se bene le Vergini sante in questo non hanno colpa alcuna) e che la bellezza della Regina dei Cieli non fosse tale, anzi come candido giglio il quale (come dicono i naturali è freddo) con il candore della sua honestà, e purità Virginale, e stinguendo ogni ardore di concupiscenza abrutta, e carnale, li accendesse nell'amore della castità. *Quamuis fuerunt multa Virgines sanctae* (dice il Cartusiano) *tamen respectu Virginis, quasi spina fuisse videntur, quamuis enim in se fuerunt munda, fuerunt tamen alijs spina, qui ex eius intuitu concupiscencia pungebantur; porro Virgo Deipara intuentum corda sic penetravit sua inestimabili castitate Virginale, quod à nullo potuit concupisci, imò potius extinxit ad horam illorum libidinem.* Onde S. Tomaso attribui tutto

S. Th. in
3. d. 3. q.
1. art. 2.
Cant. 2.

cio ad effetto particolare della gratia, quando disse. *Gratias sanctificationis non tantum repressit in Virgine motus illicitos, sed etiam in alijs efficaciam habuit, ita ut quamvis esset pulchra corpore, à nullo unquam concupisci potuerit.* O bellezza dunque senza essemplio, tempio di castità, e di pudicitia? O bellezza veramete singolare, e rara, che si vn tiratto di quella, di cui faranno freggiati i corpi dei Beati nel Cielo.

Sù dunque N. innamorateui di Maria bella Madre del casto Amore; questa amate, e non le carogie della terra. A Maria ricorrete, a lei raccomandate tutti li vostri bisogni, da lei ricercate aiuto nelle vostre necessità, à lei

raccomandate tutti li vostri negotij, e che vi renda placato il suo figlio, e lutto vi farà conceduto.

Mi ricordo del gran Patriarca Abramo, che andando nell'Egitto, e temendo di quelle genti non conosciute, gli pareua di non esser sicuro, mentre, che Sara donna bellissima hauesse detto di esser sua sorella, onde le disse. *Noni quod pulchra sis mulier, dic obsecro, quod soror mea sis, ut bene sit mihi propter te.* Mà di quanto meglio, e più sicuramente potremo dir noi a questaौरana Signora: *Noni, quod pulchra sis mulier, dic obsecro, quod mater nostra sis, ut bene sit nobis propter te?* E particolarmente habbiamo a pregarla, che vogli usare questa pietà con noi, mentre siamo per andare in quel paese da noi non conosciuto dell'altra vita: ò quanto importa, che hora sia in nostro fauore, quanto bene farà a quell'anima di cui ella si degnarà chiamarsi Madre. Dicale dunque ciascun di noi con tutto l'affetto del cuore. *Noni, quod pulchra sis mulier, dic obsecro quod mater mea sis, ut bene sit mihi propter te.* Sò Gloriosissima Regina de gl' Angeli, che voi siete bellissima, vi prego, che mi riceuiate nel numero de' vostri figliuoli, accioche non habbino ardire i nemici infernali di oltraggiarmi. *Dic obsecro, quod mater mea sis, ut bene sit mihi propter te.* Non vi degnate chiamarui mia Madre, accioche possa godere anch'io sotto questo titolo la Gloria del Paradiso; a voi ricorro, a voi prego: *ut bene sit mihi propter te.* Acciò che per l'intercessioni vostre mi siano perdonate le mie colpe, e perche non hò chiauè di merito per aprirmi la porta del Paradiso, la vostra gratia mi serua per fenestra, e erubar mi sia lecito col vostro fauore quella Gloria, che non hò saputo guadagnarli colle mie fatiche. Si sì, ò Maria degnateui pure di mostrarmi quella faccia di Paradiso, quel gratioso volto, che i cuori rapisce nell' hora della morte, acciò rallegri l'anima mia, che esce da questo corpo, che quasi Beato in quel transito mi sentirò. Onde vi prego col vostro

Gen. 22.

S. Bern. Istro diuoto Bernardo. Gratosus vultus ser. 2. de tuus Beata Virgo mihi appareat in extremis, formositas facie tua latificet spiritum egredientem. Che così consolato in questa vita, son sicuro, che nell'altra otterrò la gloria.

DELLA PROFONDISSIMA
Humiltà di Maria Vergine
Madre di Dio.

FV'proposta in Atene Madre delle Scienze vna piaceuolissima questione, qual fosse frà le cose, che adornano i Cieli, abbelliscono l'aria dipingono la terra, fecondano il Mare; o si ascondano trà gli abissi, quell'vna, a cui conuenisse in vno istesso tempo il titolo, e il nome di più grande, e più piccola. Difficil dubbio in vero, come sia mai possibile in vn medesimo tempo trouare vna cosa grande, e piccola? Fà risposta da alcuno esser l'occhio, del quale si cerchi la quantità; appena si rende per la sua picciolezza, visibile: se dall'altra parterimici la sua capacità si rende quasi incredibile per la sua grandezza; imperciocchè a guisa di tersissimo specchio riceue in vn baleno, & in se racchiude le specie visibili dei vasti mari, e de gl'immensi Cieli. Soggiunse vn'altro, esser il cuore dell'huomo, che se bene è picciola parte della corporea mole, hà però capacità cospicua, che vi cape il Mondo. Altri portarono, opinione, che sia l'intelletto humano, che di ogni quantità priuo, racchiude in se quella gran macchina; in oltre scorre il Cielo in vn momento, e con velocità vguale contempla e vede i profondi abissi della Terra. Dicano pure ciò, che vogliono i Dotti del Mondo, che io indubitamente affermo, che la maggiore, & insieme la minor cosa di tutte le create dall'Onnipotente Dio è Maria Vergine nostra Signora, quando che colui quem rous non capit Orbi in tua se clausit viscera factus homo. Così lo predisse Gieremia Profeta. *Nouum fecit Dominus super terram.* O nouità non più vdità? *Fœmina.* O picciolezza mirabile! *Circumdabit virum.* O grandezza della Vergine, che diuenne Ma-

dre di Dio! Ma, o picciolezza di Maria, che essendo diuenuta Madre dell'Eterno Verbo, quasi nulla si stima; così ella medesima di propria bocca lo confessò. *Respexit humilitatem ancilla sua* ouero col Vatablo. *Respexit nihilitem ancilla sua.* Hor chi vidde mai oggetto sì impicciolito per volontaria humiltà? Chi vdi mai tal nouità, che essendo Madre di sì fatta grandezza, che nel grembo racchiude l'Autor del tutto, di tanta picciolezza si tenga, che spogliandosi di tutti gli freggi di gratia, si stima nulla? *Respexit humilitatem ancilla sua.*

Trà i più grandi stupori, che nella Luna s'ammirano, dice Rupertto Abate, l'vno si è, il vedere, che quando ella hà pieno il cerchio, e più ricca di lume, e per conseguenza ne douerebbe gire più altiera, e superba, all'hor quasi humiliandosi, comincia a seccare, & a mancargli lo splendore: onde formandone impresa vn gentile spirito, vi scrisse per mo. to. *Consummata minuitur.* Volendo accennare, ch'egli appunto, come la Luna, quando era più per honore, e grandezza, lucido, e chiaro, all'hor più per humiltà si sminuia. Questa marauiglia si scorge chiaramente nella Vergine, la quale in quell'istesso punto, che era più grande: *Fecit mihi magna, qui potens est.* Cominciando a sminuirsì, a nulla si ridusse. *Respexit humilitatem ancilla sua.* Quando era così piena di luce, che hauea il Sole di gluita appreso di sè. *Gratia plena Dominus tecum.* Scemando si con lenere ombre di serua si cuopre. *Ecce Ancilla Domini.* Che però sopra questa misteriosa Luna, meglio che sopra quell'altra starebbe il motto. *Consummata minuitur.* Vdite l'Ecclesiaste come lo dice chiaramente. *Et Luna in omnibus in tempore suo, offensio temporis, & signum aui.* A Luna signum dies festi, luminare, quod minuitur in consummatione. Quel tempo, dice lo Spirito Santo, che tanto fu desiderato dai Profeti, cioè il giorno festiuo dello sposalitio del Verbo Eterno, con la natura humana, haueà per incipio dalla mistica Luna Maria Vergi-

Trans. ex Vat. in scho. lxi.

Rup. in Cant.

Luo. 2.

Eccl. 43

Ier. 13.

ac,

nè, e farà gran marauiglia vedere quella Luna nella sua maggior pienezza, e sminuire, e scemare. *Luminare quod in consummatione minuitur.*

Della Palma riferiscono i naturali, che non solamente non cede al peso, ma quanto più si aggraua, tanto più si solleva, e par, che dica. *Inclinata resurgit.*

O Palma, o bassezza, ò humiltà di Maria! *Inclinata* parui in maniera, che non era capace di oppressione magg ore, dicendo, *Ecce Ancilla Domini*, ma non poteua, dire. *Inclinata resurgo.* Perche subito inalzossi poichè diuenne Madre di Dio, Regina degli Angeli, & Imperatrice del Mondo tutto.

Luc. 2.

Io per me stupisco N di questa singolarissima donna, che essendo piena di ogni gratia, per superbia non si gonfiò punto. Il sapientissimo Rè Salomone si ma auigliaua del mare, che riceuendo ogni hora, anzi ogni momento innumerabili Oceani di acque, non si gonfia mai, non inonda, non allaga, nè passa il segno del suo lido, se da venti

Eccl. 1.

non è egli agitato. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat.* Ma cosa di maggior marauiglia si è vedere i fiumi di tutte le Diuine gratie entrare nel mare della Vergine, senza gonfiarla mai, nè farla insuperbire, nè passare li termini della sua humiltà, anzi quanto più era esaltata, & ingrandita, più si abbassaua. Pensiero, che l'espresse Sant'Antonino Arcieuescou di Fiorenza, dicendo, *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat: ita in Maria omnes aquae gratiarum, quae fuerunt in alijs Sanctis, intrauerunt in Mariam Virginem, & tamen illud Mare plenum, omni gratia non redundauit, excedens limites suos in aliquam elationem, vel altitudinem.*

Et in vero N. vn vastissimo mare, vn' abisso profundissimo è l'humiltà di Maria Vergine. *Humilis enim fuit corde* (dice S. Bernardo) *humilis in verbis, humilis in conuersatione, humilis, & obsequijs,* e che può dirsi più? In fatti era tanto stabilita nell'humiltà, che non pur l'humane, ma nè anche l'Angeliche

S. Bern.
in Azif.

lodi vi era pericolo, che venir le facessero vn minimo moto di superbia, anzi, che oue gli altri si rallegrano, sentendosi lodare, ella se ne conturba. Di vn pozzo nell'Achaia riferisce Alefsandro ab Alefsandro, cosa marauigliosa, che soffiando Tramontana, o qual si voglia altro vento, l'acqua di lui quieta giace, e non si muoue, ma sollevando il vento Australe, subito si conturba, & ondeggia? etale mi pare questa nobilissima Signora, che bene per la sua humiltà può chiamarsi profundissimo pozzo, poscia, che soffiando i venti aquilonari delle persecutioni, e dell'ingiurie, ella quieta, ed immobile si faceua vedere, così dice San Giouanni, che nella tempesta della passione: *Stabat iuxta Crucem*, ma al soffio dell'altro si commoue, e conturba, come appunto le auuenne, quando fu lodata dall'Angelo, poichè, come fa fede il Santo Euangelista. *Turbata est in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista saluatoris.* Stupisce ad humiltà sì pellegrina il Serafino San Bonauentura, e vò dicendo *O mira, & profunda humilitas Maria: Ecce Mariam Archangelus alloquitur: Maria gratia plena dicitur, in Matrem Domini assumitur: iam omnibus creaturis anteponitur, iam Domina caeli, & terra efficitur, sed in his omnibus mirae humilitate deprimitur, dicens, Ecce Ancilla Domini.*

Quindi notò acutissimamente San Pietro Grisologo, che quell'Angelo, il quale confortò il Benedetto Cristo nell'agonia dell'horro, l'istesso, che annuntia a Maria Vergine quella felice nuoua, che dell'Eterno Verbo vera Madre diuenir douea, che pur anco a lei confortò. *Sicut enim Christum* (dice il Santo) *per Angelum confortari voluit, ita decessit Virginem per Angelum animari.* Hor che vn'Angelo confortafs: l'agonizante Signore non è marauiglia, perche alla fine, se bene era Dio, pur anco era huomo, e per consequenza hauea il cuore adolorato, & afflitto per la vehemente apprehensione de i tormenti, e penne, che doueua frà poco sentire? ma quello, che mirrecca stupore si è, che vn Angelo

Alefs ab
Alefs. li.
6. dicitur
genial.

Ioan. 11.

Luc. 1.

S. Bona.
in spec.
Ver. c. 4.S. Chry.
ser. 142.
Luc. 2.

Luc. 2.

gelo conforti la Vergine nell istesso tempo, che le reca la più fauorita nuoua, che imaginar si possa, che appunto fu di douer esser Madre del Diuin Verbo. *Aue gratia plena Dominus tecum.* Cessi la marauiglia dice San Pietro Grisologo, perche al vero humile il maggior tormento, che feli può dare, è lodarlo di preferenza, come anco lo conferma S Gregorio Papa, così dicendo. *Iustus cum laudatur in facie, flagellatur in mente.* Però viene Gabriello à confortare la Vergine, che lodare, & ingrandir douea, preuedendo la turbatione di lei, per essere humilissima. *Veni Angelus* (dice pur anco S. Bernard,) *sup. Mis Vi Virginem de suis laudibus pauidam, confortaret.*

Di questa profondissima humiltà di Maria se ne videro gli effetti, quando che innalzata all'altissima dignità della Maternità di Dio, se ne andò à visitare, & a feruire Elisabetta sua parente, che era grauida, e vicina al parto. *Exurgens Maria abiit in montanarū festinatione.* E così peruenuta in casa, di Zacharia, quanto più lodar si sentiu da Elisabetta, che per Diuina riuclatione conobbe esser fatta Madre di Dio, tanto più ella si humiliaua: tutti quei grandi encomij, che li diede bastanti nò furono a farla uscire fuori dei termini della sua grande humiltà, perche cosa niuna attribui a se stessa, ma ogni sua grandezza, disse esserle venuta dalla liberalità del sommo facitor delle cose, che *Respexit humilitatem Ancillae suae.* Pensiero fu questo ponderato da Sant'Idelfonso, dicendo. *In nullo de se presumpsit Virgo; in nullo de se aliquid alium sapit, sed tota in Deum exultat, & tota eius anima Deū magnificat. Nihil sibi tribuat meritum, nihil sibi de se applaudit, sed solummodo quae Dei sunt requirit, & sapit; idcirco in illo tota exultat, solum sibi vindicat humilitatem Ancillae.*

Che vn'huomo si humilij, non è gran cosa, perche ne hà ragione, essendo vilissimo, che alcuno priuo di gratie, e doni singolari habbia di se stesso basso sentimento, non è marauiglia, perche in vero non hà di che vantarsi, ma se conosceisse di hauere

gratie singolari, doni altissimi, pare si humiliasse più, che se priuo ne fosse, questa è azione di profundissima humiltà. Tale fu Maria, la quale con tutto, che fosse colma di singolarissime prerogative, nondimeno sempre si humiliaua, si riputaua abietta, e vile, non si vantaua di esser Madre di Dio, non si gloriaua di hauere vn Figlio Profeta grande, stimato per tale dal Mondo tutto, non diceua al popolo: Questo è il mio Figlio, quando con molta attenzione ascoltau le sue prediche, anzi con molta sommissione, & humiltà stava dietro l'vdiencia, aspettandolo, intanto, che vno mosso a compassione, disse al Benedetto Cristo. *Ecce Mater tua, & fratres tui stant foris quarentes loqui tibi.* Vedete come in tutte le cose Maria si elesse l'ultimo luogo? Onde disse il Padre San Bernardo al proposito. *Pudibunda fuit Maria, & foris stabat quarens loqui filio, nec materna auctoritate, aut sermonem interrupit, aut in habitationem irruit, in qua filius loquebatur.*

Non vi si ricorda N. che hauendo vna volta la Vergine Sacrosanta smarrito il Fanciullo Giesù, ritrouatolo poi nel Tempio, douendo esprimerle il cordoglio, che ne haueua sentito, così lei, come anco il suo Sposo Giuseppe, Padre putauo di lui, per riueranza di quello, e per la sua profonda humiltà, nel primo luogo volle nominarlo, dicendo *Pater tuus, & ego dolentes quarebamus te.* Onde hebbe a dire il Padre Sant' Agostino, S. Aug. considerando questa profonda humiltà di Maria: *Non est praetermittendum de duobus fratribus tam sancta modestia Virginis 11. Maria, meruerat parere filium Altissimi, & erat humilissima nec se marito, nec in ordine nominis praerebat, ut diceret. Ego, & Pater tuus, sed Pater tuus inquit, & ego; non attendit sui veri dignitatem, sed ordinem conjugalem.*

Ma vditte vn'altra attione di profundissima humiltà, che mostrò la Vergine in vna occasione tra l'altre, che se le rappresentò. L'Euangelista San Luca annouerando quelle persone,

Mar. 9.

S. Bern.
ser. sign.
magnu.

Luc. 2.

S. Aug.
serm. 65.

11.

che stauano vnitamente a far' Oratione nel Monte Oliuetto doppo l'Ascensione del Benedetto Christo, annouati, che habbe gli Apostoli, e l'altre Sante Donne, nell' vltimo luogo vi pone Maria Ma re di Dio; *Hi omnes*

erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Mater Iesu. Si che l'ultima era Maria Santissima; sopra le vltime parole San Bernardo fa vna bellissima osservazione, degna di lui, e così dice. Quelli erano quelli, che perseveravano nell'Oratione: se per auventura vi era Maria, sia la prima ad esser nominata, sendo ella tanto superiore a tutti, si per esser Madre di vn tanto Figlio, quanto per il privilegio della propria santità; Così; mà ò humiltà della Vergine Benedetta, ella frà le donne si reputava l'ultima, e però dall'Evangeliista è vltimamente annoverata: *Legistus in Actis Apostolorum* (dice S. Bernardo) *quod redeuntis Apostoli à Monte Oliueti unanimiter perseverabant in oratione; ubi forte Maria adfuit, nominetur, & prima qua super omnes est tam filijs prerogativa, quam sua privilegio sanctuatis: At Maria, quanto maior erat, humiliavit se non modo omnibus, sed, & pra omnibus, & meriti facta est novissima prima, quae tum prima esset omnium, se novissima faciebat.*

S. Bern. ser. 29. in Cant.

Quindi lo Sposo volendo lodare l'humiltà della sua Sposa, doppo di haverla sommamente ingrandita, alla fine volle fare vn Panegirico in lode dei suoi occhi, et così li rassomigliò a quelli delle colombe lauate co'l latte. *Oculi tui sicut columbae super rivulos aquarum, quia lacte sunt loti.* Hor qui lasciate l'altre sposizioni di questa pur troppo oscura, e poco intesa sentenza, accetto per lo presente proposito quella di San Gregorio Nisseno, il quale dice, che con gran ragione si rassomigliano gli occhi della Sposa a quei di Colombe lauate co'l latte, perche frà tutti i liceti (tolgono il latte) chiunque vuole, può à suo piacere quasi in tersissimo specchio vagheggiar se stesso. *Verè in lacte observatum est, & solam inter liquida*

propriatatem hanc habere, quod in eo nullius rei simulacrum, aut similitudo conspicitur. Voleua dunque dire Ora. 13. lo Sposo, che se bene Maria fosse col. in Cant. ma di molte, & innumerabil grandezze, & prerogative, nulladimeno perche era humilissima, non si pavoneggiava in vederli figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo, Regina dei Cieli, Imperatrice de gli Angeli, e Monarchessa del Mondo, ma (ò stupenda humiltà!) quanto più fauorita si vedeva, tanto più dei diuini fauori in degna si riputava, che però disse: *Quia respexit humilitatem ancilla sua.* Vdite il Padre S. Bernard: da Siena. *Continuò Maria considerabat Dei maiestatem, & suam nihilitatem.*

Luc

S. Bern. ser. 51.

Ma non si ferma qui l'humiltà di Maria, passiamo innanti, che troueremo eccelsi maggiori, perche si humiliò tanto, che hebbe a dire il Cancellier di Parigi Guglielmo, che conteste con l'immense ricchezze, e tesori della Deità; nè potè tutto che potentissimo, ricchissimo, e gloriosissimo Dio empir a bastanza il vuoto di Maria, & appagar l'insatiabil desio, e brama dell'humiltà di lei: *Haber hoc peculiare humilitas* (dice quello gran Dottore) *quod vacuitas eius impleri non potest donis largitoris, sed contendit cum immensitate diuitiarum Dei: & dicit: imple sacrum vacuitatis meae spotes Domine Deus, poiche quanto più la Diuina bontà le comunicaua del'e diuine gratie, e fauori, ella più si humiliaua, e conrenderse indignissima, se ne rendea capacissima al riceuimento d'altri maggiori, e quindi era costretto il munitico Signore a riempir di nouo il vuoto dell'humiltà di lei, nè perciò potè a bastanza riempirlo, facendosi ella via più ampia, e capace per humiltà, che il dilatava, & ampliua maggiore: *Quanto humilior sedebat, tanto amplius capiebat,* dice il gran Padre Sant' Agostino; facendo a gara l'onnipotenza del Creatore con l'humiltà della creatura; quegli ad infondere delle gratie ogni di maggiori, e questa tuttaua abbassandosi; onde*

Gugliel. de Vniu.

S. Aug. serm. de Assump. Virg.

fu.

Da sforzato per così dire, a fine di restarne vincitore, di porrese stesso l'Idio nel ventre di lei, & incaltrarsi, quasi pretioso gioiello in quel pudico chiofiro, & Madre diuenna del suo fattore, solo per la profondissima sua humiltà. *Quia respexit humilitatem ancilla sua.*

Luc. 1.

In somma, piacque tanto a Dio l'humiltà di Maria, che li ferì il cuore, che ciò sia vero, vidite come di propria bocca il Celeste Sposo di fætta d'amor ferito egli si chiama. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine collisui.* Quasi dir volessi, Spò a mia cara, con i dolci, & amoretti sguardi tuoi mi hai ferito il cuore, me l'hai tolto me l'hai rubbato, e di più con bellissimo crine, che dal capo al collo pende, con mille nodi di amore appresso di te legato, & imprigionato lo consecrai. Ruperto Abbate per questo occhio col quale Maria ferì il cuore a Dio intende l'amor grande col quale ella consecrò se stessa al suo Creatore, e per il crine, che dal collo pende, la pregiata virtù dell'humiltà intende, ornamento dell'anima di Maria, hauendo di se medesima opinione tanto bassa, che non si può dir di più, e quanto per contemplatione il crine cresceua, & in alto saliuu, tanto più discendeua in giù in una profundissima humiltà, mentre consideraua la sua picciolezza, ed il suo niente, riputandosi indegnissima serua di così gran Monarca, e quello fu il crine, che lo legò, e fece prigioniero, che però le disse: *Vulnerasti cor meum, ouero con i Settanta. Absulisti cor meum in uno crine col. i. tui.* Vei e adesso Ruperto Ab-

Cant. 1.

Rup. l. 3.
in Cant.

Trausl.
ex 79.

bate. *Iste est crinis collisui humilis cogitatus mulieris, caput idest virum neque habentis, neque habere volentis, & vnum illum crimen, tuum scilicet spiritum humilem in me inieisti; & veluti speculum acutum vulnerasti cor meum.*

E perche si veda più chiaramente, come l'humiltà di Maria fu quella, che rapì il cuore à Dio, ponderate meco in cortesia quelle parole, che, ella di se dice nelle Sacre Canzoni, *Dum*

Cant. 1.

esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum. Entra qui Ruperto Abbate, e dice, che l'accubito del Verbo Incarnato, è il seno dell'Eterno Padre, oue si riposò sin dall'Eternità l'Unigenito suo Figliuolo, come dice S. Giouanni. *Unigenitus, qui est in sinu Patris* per l'herba Nardo di sua natura picciolissima, e di somma fragranza, & odore, intende la virtù stupenda dell'humiltà: dicendo dunque la Vergine. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus, n.e. dedit odorem suum,* e come le diceffe. Fin dall'ora quando il mio diletto Sposo staua riposando nel seno dell'Eterno Padre, il soauo odore della mia humiltà da lui fu inteso, e tanto li piacque, che dall'odor di quella amorosamente tirato, discese in terra, e si fece huomo nelle mie viscere. *Rex in accubitu suo* (dice Ruperto) *Verbum est in sinu Patris, & dum ita esset, Nardus humilitatis Maria dedit odorem suum, cuius odore delectatus ascendit in vterum suum.*

Io. 21.

Rup. l. 1.
in Cant.

Confermati questo pensiero mirabilmente da quel, che siegue a dire la Sacra Scrittura. Appena la Sposa haua detto. *Dum esset Rex in accubitu suo,* che subito soggiunse: *Fasciculus myrrhe, dilectus meus mihi inter vbera mea commorabatur.* E pur vero, che colui, il quale nel seno del Padre staua riposando, di subito si ritroua nel petto della Sposa? Chi fè discendere l'Eterno Verbo dall'alto Cielo nel seno di Maria? l'humiltà della Madre, lo spacio odore dell'humiltà di lei. Videte San. Bernardo come lo dice diuinamente. *Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi inter vbera mea commorabatur. Ante Rex; modo dilectus. Ante in accubitu Regio, modo inter Sponsa vbera, magna humilitatis virtus; cui etiam deitatis Adiectas tam facile se inclinat.* Di maniera, che si sbassi la Diuina Maestà, done la Sposa si humiliò, e doue Maria serua si chiamò, di subito il Figliuolo di Dio discese nel suo Virgineo ventre.

Cant. 1.

S. Bern.
ser. 43.
in Cant.

O grandezza dell'humiltà della Vergine, di che più d'ogn'altra sinuaghi Dio, e degnossi ingranarla, eleggendola per sua vera Madre: perche

S. Aug.
se 10 de
Verbis
Dom.

che noi intendessimo, che il fondamento della fabrica spirituale è l'humiltà, così lo disse il Padre S. Agostino. *Magnus esset vis: à minimo incipe: cogitat magnam fabricam construere celsitudinis: de fundamento prius cogita humilitatis.* O gloriosa humiltà. Come non sarà bastante questa santa virtù a ferire i nostri cuori, e cauare qual ferro da putrida piagha ogni superbo humore? Io per me non so, come contemplar si possa l'humiltà di Maria, a cui appena pareua di esser Donna, oue era Regina de gli Angeli; appena si giudicaua degna del nome di ancella, oue del Rè del Cielo era Madre, non so dico come possa contemplarsi in tanta altezza, humiltà così grande senza sgombrare ogni alterigia dal nostro petto? Fuggite dunque o fedeli la superbia, abborrite questo infame vizio, abbracciate la santa virtù dell'humiltà ad esempio della Vergine, siate pur voi ad imitatione di lei sempre humili, perche l'humiltà è la vera strada di arriuare a Dio: così vene prego anzi scongiuro con San Bernardo, che imitate Maria in questa virtù della santa humiltà, se voi l'amate, e desiderate piacerle; *Obsecro vos filioli, amulamini hanc virtutem, si Mariam diligitis, si contenditis es placere.*

S. Bern.
ser sign.
mag.

DELLE GRANDEZZE di Maria sempre Vergine Madre di Dio.

Ifc. 53.

Lyr. &
S. Hier.
in hunc
inc.
S. Basile
Greg. in
hunc lo.
B. Th. a
Fill. Je.
de Nat.
Virg.

Sono pur misteriose, e belle ò N. quelle parole registrate dall'Euangelico Profeta Esaia nel trentesimo quinto capo delle sue reuelationi, quell' hora predicando le grandezze della gran Madre di Dio, Maria, disse: *Latabitur deserta, & inuila, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium.* E poco doppo spiegando più chiaramente le glorie di lei soggiunge. *Gloria libani est.* Vero è N. che il Dottissimo Lirano, e Girolamo Santo sono di parere, che il Profeta in queste parole ragionasse dei fauori fatti da Iddio alla Sinagoga Hebraea. Vero è anco quello, che dicono i Santi Basilio, Gre-

gorio, & altri, che Esaia parlasse degli honori sublimi concessi alla Chiesa da Sua Diuina Maestà, le cui glorie vengono paragonate al Monte Libano; ma a mio proposito il Beato Tomaso di Villanoua, Ruperto Abbate, & il Cartusiano vogliono, che il Profeta predir volesse le grandezze di Maria Immacolata Vergine sotto nome del Monte Libano: *Gloria Libani data est ei.* Et è come se detto hauesse. Eccede in vero, e supera gli altri al Monte Libano, essendo quello più alto, e più sublime di tutti, e questa medesima prerogatiua è stata concessa a Maria la quale solamente supera in grandezza ogni pura Creatura in terra, & ogni spirito Beato in Cielo come Madre di Dio: onde disse San Damasceno? *Virgo mons est ille: qui collem omnem, ac montem idest Angelorum, & hominem sublimitatem exuperat: Mons in quo beneplacuum est Deo habitare in eo.*

Rup. O.
Carib.
in Cāt.
s. Dam.
Orat. I.
de Nat.

Altezza tale dice Sant' Agostino, che non si può capire da intelletto Angelico, non che humano.

S. Aug.
S. Bona.

Altezza tale dice San Gregorio, che partecipa del Diuino.

S. Greg.

Altezza tale dice S. Anselmo, che hà non sò che d'infinito.

S. Anf.

Altezza tale dice il B. Lorenzo Giustinianio, che supera di maggioranza ogni creatura.

B. Lor.
Iust.

Altezza tale dice San Bonauentura, che Dio di potenza ordinaria non la poteua solleuare a maggior altezza.

S. Bona.

Altezza tale dice San Tomaso, che nè anco di potenza assoluta, non che ordinaria, poteua farla maggiore, quantunque Iddio sia di potere infinito; nondimeno in quest' opera della Madre di Christo è arriuato al termine del *Non plus ultra.* Imperoche la Vergine in quanto Madre hà toccato il confine della Deità, e dell'infinità, essendo Madre di Dio, e consequentemente, se potesse crescere in dignità di Madre, bisognarebbe, che si trouasse vn' altro Dio maggiore di quel che hà generato di cui potesse esser Madre, il che è impossibile. *Beata Virgo* (dice il Santo Dottore)

S. Th. 1.
p. q. 26.
c. 6.

ex hoc, quod est Mater Dei habet quādam dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus, ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis. Questa dignità dunque della Maternità di Dio soprauanza ogn'altra grandezza doppo Iddio. *Hoc solum* (dice Sant' Anselmo) *de Sancta Maria Virgine predicare, quod Dei mater est, excedit omnes celsitudinem, quā post Deum dici, vel cogitari possit.*

E quella è la cagione N. se mai l'haute inteso, perche il Benedetto Christo volle, che le gloriose operationi sue, acciò fossero note al mondo, quattro prudentissimi Euangelisti diligentemente le descriuessero, e di Maria sua Madre, nè vita, nè morte, ne quasi niente si trattasse da loro, perche sendo egli infinito, onnipotente, immortale, quando poscia si fè mortale, finito, e fragile, ben si poteua molte cose dire di lui, perche di Diuino si era fatto humano, ma per lo contrario, quando la Beata Vergine fù Madre di Dio, di humana diuentò tanto diuina, che per esser la dignità sua ineffabile, e quasi infinita, ne potendo esser maggiore, lingua humana, e finita non poteua spiegarla, però bastò dire. *De qua natus est Iesus*, perche sotto quelle parole vi si contengono tutte le grandezze, tutte le prerogative, & eccellenze, che in honor di lei dir si possono. Così l'asserimò il Beato Tomaso di Villanoua.

Matt. 1

B. T. ho. à Villa. ser. 2. de Nat. V.

Sancti Euangelista de eius laudibus silent, quoniam ineffabilis est eius magnitudo: satis suū de ea dicere De qua natus est Iesus.

Petrus Cellens. ser. 2. de 16. c. 21.

Quindiè, che Pietro Celense stupito della grandezza della maternità di Dio, di cui si era tutte le creature la Vergine Benedetta sola ne fù fatta degna, hebbe a dire. *Si Calce Reginam, si Angelorum Dominam, vel quodlibet aliud excellentissimum eam ab humano corde, quam ore excogitatum, protuleris, non assurgit adhuc super indicibilem honoris quo credimus, & predicatur Dei Genitrix.* E volueua dire questo grand'acte. *De ti venisse in partu, & de te perire la Vergine da cui si era fatto il nostro Redentore.*

se possibile a qualunque creatura, & la nomassi Regina del Cielo, Principessa de gli Angeli, ouero t'affaticassi di ritrouar qualche altro titolo, co'l quale potessi esaltarla, non potrai giammai arriuare all' ineffabil grandezza della maternità di Dio, ch'ella gode: imperoche tutti gli altri honori possono soprauanzarsi, eccettuatone però questo di esser ella inalzata in guisa tale, che Iddio non può più oltre inalarla, ò ingrandirla. Però francamente possiamo dire, la Vergine mercede questa diuina Maternità esser il *non plus ultra* della diuina onnipotenza.

Confermata viene questa verità da vn passo di Scrittura registrato in San Luca al capo primo. Dice l'Euangelista, doppo, che la Beata Vergine entrò in casa di Zaccharia, e si vide honorata co'l titolo di Madredi di Dio da Elisabetta, qual'hora salutandola, le disse. *Vnde hec mihi ut veniat mater Domini mei ad mea?* per render le douute gratie al Signore di tanto fauore, trà l'altre parole disse quelle. *Quia fecit mihi magna qui potens est, & Sanctum Nomen eius.* Il Padre S. Bernardino da Siena, ponderando queste parole, desideroso di sapere quali fossero queste gran cose, che a Maria furono da Iddio fatte, e pensando frà se stesso, alla fine si risolse a dire, che la Vergine fauellaua de gli honori della sua maternità; però così l'introduce, che risponda. *Qualia autem sunt, non ex primo, quia nec planè auris Angelica intelligere potest. Ista autem magna non solum creaturis sunt maxima, sed etiam maxima, & insuperabilia sunt illi, qui potens est; imo omnipotens est, & sanctum nomen eius: & tamen nec potentiora, nec sapientiora ille facere potuit, quam quā in me ipse fecit.* E volueua dire. Quali, e quante siano le gran cose fattemi da Dio, non lo spiego, non perche non voglio, ma perche non posso, poiche all'intelligenza di esse, neanche gli orecchi Angelici sono sufficienti: essendo sì fattamente erantati, che non solo superano qualunque in creatura intelligenza, ma anche l'Onnipotenza Diuina: non po-

Luc. 1.

S. Bern. Sen. 10. 3. ser. 6. art. 2. c. 1.

tendo Iddio con tutto il suo onnipotente braccio far maggiori cose di quelle che fece in me. *Nec potentiora, nec sapientiora illa facere potuit, quam qua in me fecit.* Che però dice S. Bona Ventura, che con grande agevolezza può Iddio fare vn'altro Mondo maggiore di quello, che vediamo vn'altro Cielo maggior di questo, che ammiriamo, ma non può fare vna Madre maggiore della sua. *Ipsa est qua Deus maiorem facere non posset. Maiorem mundum posset facere Deus; maiorem quam Matrem Dei non posset facere Deus.*

s. Bona
in spec.
Verg. c. 8

Ma con quali disposizioni pensate N. che arriuasse la Vergine a questa infinita dignità della Maternità diuina? Vi pensate forse, che potesse essere Madre di Dio con disposizioni ordinarie, che sogliono da Dio comunicarsi ad altre creature per altri ministeri da lui elette? San Bernardino da Siena nel Sermone Scssantesimo primo della Beata Vergine, dice che, il Padre in *Diuinis*, per generare il Verbo, non ha bisogno di veruna disposizione antecedente, che l'apparecchia all'atto di quell'ultima generatione eterna, perciocchè per natura, per la sua innascibilità, e per la sua memoria feconda, necessariamente genera il Verbo, per modo di natura, ed intelletto. Ma che vna donna pura creatura, sia Madre di Dio, & arriui a generare secondo la umanità l'istesso figlio, che genera Iddio ab eterno secondo la natura Diuina; questo (dice il Santo) è vn miracolo dei miracoli, che non può farsi senza vna disposizione preuia di tanta santità, di tanta gratia, di tanto lume, di tante virtù, di tante perfezioni, & eccellenze, che l'alzino (per così dire) ad vna certa infinità, & egualità con Dio, per la qual reſti quasi transmutata, Deificata, e fatta come vna Dea per generare, e concepire degnamente il medesimo Dio. *Sed quod femina (dice San Bernardino) conceperet Deum, fuit miraculum miraculorum. Oportuit enim Virginem eleuari, vti dicam, ad quandam quasi aequalitatem diuinam per quam in infinitatem, & immen-*

S. Bern.
serm. 62
de B. V.
par. 1. c.
12.

fitatem perfectionum, & gratiarum; quam creatura nunquam experta fuit. E tutto questo apparato ricercaua di sua natura nella Vergine, l'infinita dignità della maternità di Dio.

Quindi è, che l'istessa Vergine vedendosi colma di tante gratie, e fauori, hebbe a dire. *Ego quasi vitis fructificauit suauitate odoris.* Questa differenza ritrouo io N. trà la vite, e l'altre piante, che oue queste crescono in quantità determinata, come è a dire: l'vliuo cresce tanto, e non più, il cipresso tanto, e non più, il platano tanto, e non più, e così de gli altri, la vite solamente non ha quantità determinata, ma può crescere tanto, e più, secondo l'appoggio, e l'ostegno, che se gli dà, come l'esperienza lo dimostra: e così vedrassi vna vite essere bassa, perche da picciolo palo viene sostenuta, vn'altra per hauere vn palo più alto s'alza più: se ne vedrà poi vn'altra, che per hauere vn'appoggio grandissimo, sormonta tant'alto, che non si può dir più. Hora la Vergine benedetta co' l' rassomigliare se stessa alla vite, volle darci ad intendere, che solleua i suoi rami (intesi da San Bona Ventura, per le Diuine gratie, e celestii fauori) sin doue v'è l'appoggio, e perche questo è infinito, per esser Dio quello, che la sostiene, quindi è, che ella quasi d' infinite gratie ne diuene colma, che però gli Angeli Santi stupiti di sì fatte grandezze, dissero. *Qua est ista ascendit de deserto delius affluens, innixa super dilectum suum?* Legge Sant' Ambrogio. *Qua est ista que ascendit sicut vitis propagata, innixa super dilectum suum?* Oude conchiude l'Angelico Dottore. *Virgo tanta obtrinit gratia plenitudine, vi esset Auctori gratia propinquissima, ita quod eum, qui est plenus omni gratia, in se recipere.*

s. Bona.
in spec.
B. V. c. 2.
Cant. 8.
s. Amb.
S. Tho.
3 p. q. 27
ar. 5. ad
1.

Chese a gli altri Santi dal sommo Facitor delle cose le gratie sono compartite, a Maria se li diedero tutte, Mi souiene al proposito di quel che si legge nel Teatro della vita humana, che alla presenza di vn Rè d'Inghilterra fu fatta di suo ordine

Theat.
vita hu.
11. 1.

da i Principi del Regno mostra generale, si sforzò ciascuno portare qualche vaga impresa nello scudo , che spiegasse quel preggio, di cui egli sene giua altiero . Altri vi dipinse la mitra per dimostrare la costanza, altri lo storace per l'odore, che di se daua , altri il galbano , perche se questo fuga i serpenti , egli haueua posto in fuga i nemici , altri il balsamo , per ispiegare , che con la sua liberalità si era sparsa per tutta la di lui fama: ma vn v. loro Duce pose nello scudo, e mitra, e galbano , e storace , e balsamo co'l motto . *In me omnia*, per dimostrar, che non di vn sol preggio, come gli altri, ma di molti , e molti si gloriaua . Hor eleuandomi io da questa istoria mi par di vedere , che auanti al Rè del Cielo si sia fatta pomposa mostra da suoi Cortigiani , e così ne compariscono gli Apostoli co'l galbano per la vittoria , che dei comuni nemici riportarono , li Martiri con la mitra della costanza nei patimenti , i Pontefici co'l balsamo della liberalità in donare quanto possedeuano ai poveri , le Vergini con lo storace per il buon odore, che di se dauano ; ma la Regina de' Cieli Maria ne comparisce più vaga di tutti , mentre si fa vedere co'l galbano, co'l balsamo , con lo storace, e con la mitra . Vdite come di propria bocca ella medesima lo confessa . *Quasi myrrha electa dedit suauitatē oaroris : quasi storax , & galbanus , & quasi balsamum non mixtum odor meus . In me gratia omnis via , & veritatis , in me omnis spes vita , & virtutis . In me omnia* : perche come dice S. Bernardo, parlando con la Vergine ; *Nihil est virtutis , quod in te non resplendeat , & quicquid singuli habuere Sancti , in sola possidisti* . E così vedesi in lei risplendere la fede de Patriarchi , la speranza de' Profeti , il zelo de' gli Apostoli , la costanza de' Martiri , la sobrietà de' Confessori , la castità delle Vergini , la secondità delle maritate , la purità degli Angeli , e finalmente il colmo di tutte le virtù . Vdite come lo dice lo stesso Bernardo sopra quelle parole dell' Ecclesiastico . *In plenitudine Sanctorum detentio mea . Bene in pleni-*

tudine Sanctorum detentio Maria fui , cum non desui fides Patriarcharum , spes Prophetarum , zelus Apostolorum , constantia Martyrum , sobrietas Confessorum , castitas Virginum , secunditas coniugatorum , insuper & puritas Angelorum .

Che se i Santi per li loro meriti si hanno acquistato nome di Monti . *Montes in circuitu eius* : la Vergine tiene i suoi fondamenti sopra questi Monti . *Fundamentatus in montibus sanctis* . Dunque supera in santità tutti gli altri . *Eris (dice Esaia) preparatus mons domus Domini in vertice montium* . Qual luogo spiegando San Gregorio Papa hebbe a dire . *Mons quippe S. Greg. in vertice montium fuit Beatissima hic . Virgo , que omnem electa creatura altitudinem , electionis sua dignitate transcendit .*

Hor da questa altezza di santità , alla quale arriuò la Vergine benedetta, io ne cauo , che ella non hebbe pari al Mondo . Le corde nella cetera , et render armonioso suono vanno tutte accompagnate con vna lor pari , come per esempio visono in essa due quinte , due quarte, due terze; ma il soprano non hà pari , non hà compagno , è solo , così nel a cetera di Santa Chiesa quante anime Sante vi sono , tante corde si veggono per rendersi concordi , e consonanti in vnità, e carità di spirito : Tutte le corde hanno la lor pari . Volete vn' Apostolo ? eccone altri vndeci : volete vn' Euangelista ; eccone altri trè : volete vna Vergine ; eccone cento, e mille, tutte hanno la pari, la compagna; ma vna è la principale, vna solamente non hà pari , vno il soprano , e questa è Maria , Madre di Dio , di cui cantò quel Poeta Christiano . *Nec primam similem visa es nec habere sequentem . Sexaginta sunt Reginae (dice lo Spirito Santo nelle sacre Canzoni) oblectantia concubine , & adolescentiarum non est numerus , ma vna est Columba mea , perfecta mea : vna est mater sua electa genitrici sue* . Vna sola è quella , che non hà pari , e questa è la Vergine S. crofanta , in cui si veggono vnite insieme Virginità , e Maternità , priuilegio a niun' altro concesso dall' Onnipotente Iddio . Vna ,

Pf. 124.

Pf. 86.

Is. 12.

Apocl. 12.

Sedu. in Carm.

Cant. 6.

Eccl. 24.

S. Bern. ser. 4. in Salut.

S. Bern. se. signu magnu. cl. 14.

*Q' electa est (dice Ruperto Abbate)
quia nec inter Angelos , nec inter ho-
mines , vel primam habet , vel sequen-
tem habitura est .*

Che se la Verginità dell' altre donne
gareggia con quella de gl' Angeli , come
disse San Bernardo . *Virginitas soror
est Angelorum .* La Verginità di Ma-
ria , l' Angelica condizione trapassando ,
gareggia quasi con la Verginità di quel-
la ineffabile Trinità , che fu chiamata
da San Gregorio Nazianzeno . *Virgi-
num primatias .* Perciochè si come ,
quella non è sterile , come l' Angelica
purezza , ma il Padre produce eterna-
mente il suo Figliuolo , con fecondità
Virginale , e seconda Verginità , così
questa la sterilità dell' altre Vergini
non ammesse in se medesima , ma fu in-
sieme insieme seconda Vergine , e pu-
rissima Genitrice . Questo accennò San
Bernardo , quando disse . *Sola haec est
Beata Deipara , in qua Virginitas , &
maternitas obuiauerunt sibi , in ea se-
mel factum est , quod factum non fue-
rat nec fiet in aeternum .*

Occellenze , ò prerogative , ò stu-
pori , ò marauiglie ! pura , e seconda
Vergine , e Madre , ò itana vnione , ò
mirabile congiungimento , simbolo
della Verginità , dice Teofilo , era il
Monte Libano sempre bianco per la
continua neue , ch' lo cuopriua , e della
Maternità il Monte Carmelo , sempre
abbondante di copiosi frutti . Hora per-
che Maria doueua esser Vergine , e Ma-
dre , però di lei si dice , che in se racchiu-
deua le glorie del Libano , e le bellezze
del Carmelo . *Gloria Libani data est
ei , decor Carmeli .*

Simbolo della Verginità , dice Teo-
doreto , era il Teribinto , che produce
fiori senza frutti , e della Maternità era
la vite , che dona i frutti senza fiori : hor
perche Maria doueua essere Vergine ,
e Madre , però di lei si dice , che germo-
gliaua i fiori del Teribinto , & i frutti
della vite . *Ego quasi Terebintus ex-
tendi ramos meos , & quasi vitis fructi-
ficauit .*

Era trà Greci contrasegno di don-
zella Vergine , dice Nazianzeno , por-
tar la veste d' oro schietta , e di donna
già diuenuta Madre , vestir drappo va-

riamente ornato : Hora perche Maria
doueua esser Vergine , e Madre , però di
lei si dice , che portaua veste d' oro , e
variamente adornata . *Astitit Regina
à dextris tuis in vestitu deaurato cir-
cumdata varietate .*

Il Giglio , che candido odora , dice S.
Ambrogio , e Bernardo e simbolo del
la Verginità ; e' gran th' secondo pa-
sce , della Maternità . Hora , perche Ma-
ria doueua essere Verg. e Madre , però
viene rassomigliata ad vn mucchio di
grano , & a corona di Gigli : *Penter
thus aceruus tritici vallatus filijs .*

E' trà gl' Egiti , disse S. Basilio , giero-
glifico di pura Verginità la Rosa , e di
seconda Maternità l' Vliuo . Hora per-
che Maria doueua esser pura Vergine , e
seconda Madre , però fu rassomigliata
a vemmiglia Rosa , e vago Vliuo : *Quasi
plantatio rosa in Hierico , & quasi oli-
ua perisio in campis .*

Nei Sacri Cantici viene dal Celeste
Sposo rassomigliata N. al melagrana .
*Emissiones tua Paradisus malorum
puniceorum .* E non senza gran Miite-
ro , poichè di questa gratiosissima pian-
ta riferiscono i Naturali , che douendo
produrre i dolci frutti , non manda a
terra i fiori , come all' altre piante auue-
nir suole , ma li ritiene , per formarne
poi di qu' lli vaga Corona , con che
pomposa ne compare la mela gra-
na . Voleua dunque lo Sposo con que-
sta somiglianza darci ad intendere , che
quall' hora Maria (albero piantato dal
Celeste Giardiniero) produise il frutto
di eterna vita Christo Giesù , non le
cadette il fiore della Verginità , ma lo
conseruò intatto , e così fu Vergine , e
Madre , il che non auuiene all' altre don-
ne , le quali producè il bramato frut-
to della prole necessariamente e le calca
il fiore della loro Verginità , non poten-
do esser Vergini , e Madri ; solamente a
Maria riserbauasi questo fauore , che
partorendo restasse Vergine Immacu-
lata , così lei medesima se ne gloriosa ,
dicendo : *Flores mei fructus honoris
& honestatis .* Quindi esclamò San
Gregorio Niseno stupito di sì fatte
grandezze *O miraculum ingens ! Virgo
Orat. de
Matris , & Virgo permanet . In alys S. Chr.
feminiis quandiu Virgo aliqua est .* Ma . Nat.

ter non est, cum autem Mater facta fuerit Virginitatem non habet; hic vero Virginitas, neque partum prohibuit, neque partus Virginitatem soluit.

Eccl. 24. Questa medesima verità viene confermata nell' Ecclesiastico al vigesimo quarto capo, oue la Regina de' Cieli di se medesima parlando dice. *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* I miei fiori son frutti di honore, e di honestà, Vgone di San Vittore pondera queste parole, e vedendo, che la Vergine Madre dice, che insieme col frutto hà conseruato i fiori, dimostrar vuole, che in vn medesimo tempo godea il frutto della Maternità di Dio, e della purità Verginale, priuilegio solamente à lei concesso frà tutte le Creature, poiche l'albero mentre produce il frutto li casca il fiore, & ogni Donna concependo perde il fiore della Verginità, ad ogni modo nella Madre di Dio solamente si vede operar questo miracolo di produrre il frutto di eterna vita,

Luc. 2. Christo Benedetto, di cui disse Elisabetta. *Benedictus fructus ventris tui: & ornata si ammira della Verginal integrità di esser Vergine seconda, e Madre incorrotta; Vdite le parole di Vgone. Hic fructus solus est, qui matris suae florem non abstulit, sed conseruauit, ac venustauit.*

Vg de S. Vitz. ser. 55. Quindi è, dice Sant' Anselmo, che *S. Ans.* ella fu singolarmente benedetta sopra tutte l'altre Donne; *Aliquis mulieres sunt benedicta, quia Virgines, sed non sunt facunda, aliqua vero sunt facunda, sed non Virgines.* Ma la B. Vergine dice S. Bernardo. *Fuit sine corruptione facunda, sine grauidine grauida, & sine dolore puerpera.* Disse di più l'istesso Santo quell'aurea sentenza. *Vnum est in quo nec prima similem visa est, nec habere sequentem gaudia Matris habens cum virginitatis honore.* Con ragione dunque dal Profeta Esaia fu rassomigliata al Monte Carmelo per l'eminenza della Maternità di Dio, la quale più d'ogn'altra pura creatura formò, che però di lei predisse. *Gloria Libani data est ei.*

S. Bern. ser. 4. de Asupt. Is. 6. 35. *Hor a questo Monte vorrei, che tutti voi alzassio gl'occhi della mente. Oue si saluò Lot dall'incendio di Sodoma Calamato.*

domà, se non nel Monte? Oue si riposò l'Arca di Noè dopo l'acque del diluuio, se non nel Monte? Così vorrei, che da i diluuij della vanità del Mondo, e da gl'incendij della carne fugiste, e vi ricouraste tutti nel Monte della diuotione di Maria, potentissima ad impetrarci grazie, e fauori dal Cielo, perche hauendo voi propitia la Vergine, hauerete anco fauoreuole il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, gl'Angeli, e tutti i Santi del Paradiso.

Dirouui dunque N. con l'Apostolo San Paolo. *Ad eam cum fiducia ad Thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.* Andiamo pure tutti con fidetemente con animo intrepido al trono della gratia, per ottenere misericordia, e ritrouar gratia, mentre habbiamo aiuto opportuno. Ma qual Trono di gratia è questo? Sant' Antonino Arcuescouo di Fiorenza, dice, ch'è Maria Madre di Dio. *Ad Thronum igitur eius scilicet Virginem Mariam, in qua quiescit, accedamus cum fiducia (ait Apostolus) ut misericordiam, & gratiam consequamur in tempore opportuno.* E S. Bernardo essortando ciascun di noi a far ricorso alla Vergine, dice. *Ad Mariam recurramus, exaudiet enim ipsa pro reuerentia sua: exaudiet utique Matrem Filii.* E così per intercessione di lei otterremo la gratia in questo Mondo, e la gloria nell'altro.

DELLA VERGINE Madre Potentissima Auuocata de i Peccatori.

IL Padre San Bernardo diuotissimo di Maria Vergine, considerando vna volta la salita, ch'ella fece al Cielo a godere l'Idio da faccia à faccia, in quella chiara visione di gloria, riconoscendo questa nostra terra priuata di quel vago, e bel Sole di Maria, che d'ogni parte l'illuminaua, cominciò con quell'infocato affetto, che nel suo cuore diuampaua a lamentarsi del Cielo, come quello, che gli hauea tolto il suo bene, il suo tesoro, e quanto di bello, e di buono haueffe mai possuto haue.

hauere in questo Mondo, e stando così ansioso, giudicò douer consolare se medesimo, e con esso tutti noi altri in questa maniera, pensando, che se bene il Cielo per Diuina ordinatione ci hauea tolto ogni nostro heue, togliendoci Maria, ad ogni modo è pur verissimo, che la terra dopo questa sua salita al Cielo venne ad acquistare lei per protettrice; e poteua ben dire l'huomo, che hauea mandato innanzi Maria nel Cielo per Auuocata, accioche come Madre di Misericordia, e dell' altissimo Dio trattasse di miglior modo i negotij spettanti alla nostra salute, così appunto lo disse San Bernar-
do. *Aduocatam pramissi peregrinationis nostrae, quae tanquam Iudicis Mater, & Mater misericordiae suppliciter, & efficaciter salutis nostrae negotia pertractabit.* La doue venne a concludere il Santo, che più tosto l'huomo haueua occasione di rallegrarsi, che d'attristarsi.

Et in vero N. la Vergine sacrosanta potentissima nostra Auuocata ella è appresso Dio, in maniera, che hà placato lo giusto sdegno, che contro di noi conceputo hauea, e di seuerò Giudice lo sè diuenne amoroso, e benigno Padre. Mirabil secreto della gran Madre Natura è quello, che riferisce Plutarco, che doue l'acqua salza del Mare è spiaceuole al gusto, se per auuentura si purifica in vn' vaso di cera, Vergine, cambia l'amaro in dolce, & il sale in miele, con tanto gusto, che non sembra acqua commune, & ordinaria, ma Celeste Ambrosia, e delicato Nettare; somigliantemente possiam dir noi, che nella vecchia legge petti peccati degl'huomini, era diuenuto Iddio amarissimo. *Pereat Samaria, quoniam ad amarum uinum concitauit Deum suum*, disse Osea Profeta, e nell'immenso pelago dei suoi diuini affetti, non s'allaggiuano altro, che amarissime acque di horrendi castighi, quando ecco bellissima inuentione; si racchiuse questo ampio Mare dentro il purissimo vaso delle viscere Virginali, equi cangiò stile, mutò (per così dire) natura in maniera, che lasciandol'amaro della sua Giustitia,

si trasfermò in miele di pietosa misericordia. E chi sà, se questo non alludesse Esdra, secondo la traduzione del Vatablo. *Mulier portentum pariet, & in dulces aquas salsa mutabuntur.* Partorirà vna Donzella vn prodigio, vn portento, vn'huomo Dio, *Mulier portentum pariet*, & all' hora le amare acque del Diuino sdegno passano per quella cera Virginale, addolcendosi. *Et in dulces aquas salsa mutabuntur.*

*Esdr. I.
4. Trāf.
Vatabl.*

Del Rinoceronte scriuono i Naturali, esser di tanta fortezza, che non teme, ne pauenta di qualsiuoglia humana forza, & è impossibile arrestarlo dal corso: ma se auuicne, che vaga, e pura Verginella gli si accosti, di subito depone l'orgoglio, e la naria ferezza, e diuiere mansuetto, lasciassi legare, e condurre ouunque vuole. Non è dubbio N. che il nostro Dio prima, che s'incarnasse, era terribile, & insuperabile, di cui disse Giob. *Cuius fortitudo Rhinoceronis similis est.* Tanto forte, & implacabile, che ne Abramo, ne David; ne tutti i Patriarchi, e Profeti dell'antico Testamento furono bastanti a fermarlo, e prenderlo, anzi ogni vno temea di accostarsigli. Finalmente ecco ui vna Bellissima Vergine, pura, & Immacolata, l'arresta, il lega con la poggia mortale, facendoli huomo nel suo purissimo Ventre, onde apparue mansuetissimo in modo, che da tutti potesse esser preso, e legato, il che auuenne nel tempo della sua amara passione. Vdite il B Tomaso da Villanoua, di cui è il pensiero. *Quid filio Dei, similis quam filius B. Th. à Unicornum; cuius est, & ipse amore Vilano-Virginis, & Maiestatu, obliuiscit carnis uas ser. 4 vinculis irretitus, unde in Canonicis de Nat. quasi capturam suam preuidens, ex amore ad Virgine clamauit. Auerit oculos tuos à me quia ipsi me anolare fecerunt.*

Il Sole nel segno di Leone vibra raggi cocenti, ma passando al segno della Vergine, manda lume temperato, e benigno. Sole in Leone era Iddio nell'antico Testamento, perche seueramente castigaua i peccatori, ma passando à fare stanza nel segno della Ver-

*S. Bern.
ser. 1. de
Assi p.
Virg.*

*Plut. lib.
de prou.
animal.*

Osea 14.

Vergine, prendendo humana carne nel suo Virgineo Ventre, diuenne in vna subito benigno, soauo, e mansueto. *Sol Infirmitas Deus noster* (dice Sant'Antonio) *in veteri testamento erat, ut Leo rugiens, peccatores terribiliter puniens, sed in Vterum Virginis intrans, factus est totus benignus, suavis, & humanus.*

Hanno dipendenza marauigliosa, e simpatia stupenda i costumi dei fanciulli, che si allueano con il latte della balia, che li nodrisce, così l'insegnano Galeno, & Auicenna, e lo dimostra l'esperienza, che doue tenero capretto è nudrito da pecorella gentile, mansueto, e piaceuole douenta, mase per sorte pende dal petto di ruuida capra, ruuido cresce nei costumi, non che nel pelo, e però dice l'Plutarco, che se Romulo, e Remolo furono inchinati a ladroncelli, dalla Lupa sua balia l'impararono. Se Agis Rè fu così veloce nel corso, dal latte della Cerua l'ottenne, se Enea parue a Didone troppo crudele, al latte della Tigre l'attribui; se Caligola dell'humano sangue fu sitibondo, s'ascriue al latte, che beuè meschiato col sangue, e se Hercole acquistò fauolosa Deità, dal latte l'hebbe, che succhiò dalla Dea Giunone, onde cantò eolui.

Nec prius esse Deus potuit, quam suxerit infans,

Lac sibi, quod fraudis nescia Luno dedit.

Due nascite ritrouo N dell' Vnigenito Figlio di Dio, l'vna eterna, l'altra temporale, vna nella seconda mente dell'Eterno Padre, l'altra nelle materne viscere: di quella si dice. *Ex vtero ante Luciferum genuit, de qua Ecce concipies in vtero, & paries filium;* nella prima hebbe per nutrice la Giustitia, che l'allcuasse, così lo prestasse Esdra, *Ex nutrisse enim tua Iustitia.* Che marauiglia dunque, se succhiando il latte dei rigidi costumi di quella diuene implacabile, e seuro; auentura tuoni, vibraua fulmini, scoteaua itrali, desolaua Regni, bruceuaua Città, inondaua la terra, atterruia i mortali, & atterruaua il Mondo. Ma nella seconda, sotto i cui fortunati auspicij

cominciano i principij della legge di gratia nascendo della Vergine, hebbe per nutrice la misericordia, onde dal dolce latte di quella, gli si comunicarono dolci maniere, piaceuoli apportiamenti; pietosi affetti. Vdite come lo stesso Dio lo dice per bocca del Santo Giob. *Ab infantia mea creui mecum miseratio, & de Vtero Matris me egressa est mecum.* Quasi volesse dire. Se bene io ne gli andati Secoli ero seuro, & implacabile in maniera, che chiudique ofaua d'offendermi, li faceuò di subito pagare la douuta pena, nulladimeno nella seconda mia nascita, peche mi allcuò Maria, ch'è Madre di misericordia offeso non mi difendo, legato non mi scioglio, sputacchiato non mi lamento, ueloso non mi vendico, anzi in vece di morte dono a quelli, che mi ucidono eterna Vita. Quindi disse Riccardo di S. Vittore, parlando con la Vergine: *Carnalis in te Christus ueraxiuit, ut per te nobis spiritualia fluereut. In te ergo concreuit lac diuinae misericordia, & ex te nobis profuxit; ipsa prius repleta es, & ex te nobis descendit hac abundātia.* O forza, o valore, o possanza di Maria, che ci rendeste mansueto Iddio, il quale ci recò quella desolata misericordia, ch'era tanto necessaria al humano genere.

In confirmatione di questa verità vditociò, che la Vergine Benedetta dice nelle Sette Canzoni. *Fasciculus myrrhe alicuius meus mihi: inter ueramae commorabitur.* Quasi dir volesse secondo l'interpretatione di Riccardo di S. Lorenzo. Il mio lettonell' amica legge era vn fascetto di mirra, per l'amarezza, e seuerità, che mostraua nel castigare i peccatori; ma doppo fatto huomo nelle mie viscere, e da me nodrito con dolce latte, diuenne mansueto, e soauo. *Fasciculus fuit Christus in ueteri lege, quia terribilis (dice questo Dottore) sed inter Maria uerax fatus est dilectus, ac suavis, & mitis.*

Chè se noi vogliamo passare più innanzi, trouaremo, che la Vergine protegge i peccatori, e li difende dall'ira di Dio, così lei medesima lo dice nell'Ecclesiastico al vigesimo quarto. *Quasi Platanus exaltata sum in terra.*

Iob 31.

Ricob. S. V. R. p. 2 in Cant. 6. 23.

Cant. 3.

Laur. l. de Laur. Virg.

Ecc. 24

Pli. lib. 2 *quas in plateis*. Del Platano seruiue Pli-
bist. Na. nio, che hà le foglie in forma di scudo.

*De Platano autem accepimus, quod in
scutorum formam elatas habet frödes.*

Per l'acqua s' intendono i popoli, con-
forme a quella Scrittura, che dice.

Apoc. 1.

Aque multa populi multi. Perche si
come l'acque sono fredde, così i pecca-
tori nelle cose spirituali; l'acque tall'-
hora per il troppo freddo si aggia-
ciano, anco i peccatori vengono a tal
termine di freddezza di spirito, che
diuentano ghiaccio. Mentre dunque
la Vergine di se medesima dice, che è
vn'albero di Platano tutto carico di
feudi vicino alle acque dei peccatori,
vuol darci ad intendere, che quante
volte la Diuina Giustitia scocca con-
tro di noi le sacre dei giusti castighi
suoi, e non ci colpiscono, ella è quella,
che imbracciando lo scudo della sua
potentissima protezione ci ripara
i colpi. *Benè instar platani Maria* (dice
Riccardo di S. Lorenzo) *quia iuxta
populorum peccatorum protectionis sua
scuto praebuit, & intercessionibus lu-
dici Dei iram reuindit.*

Ricc. de
S. Laur.
li. 12. de
laud. B.
Vir. Sal.
Scrip.

Con vn' altra metafora ci viene
confirmata questa verità dal Regio
Profeta Dauid, qual' hora parlando
in ispirito della Vergine Sacrosanta al
pater di Vgone di San Vittore, disse
queste parole, *Astitit Regina à dextris
tuis in vestitu deaurato*. Ma perche
dice il Santo Profeta, che la Vergine
sta in piedi, e non dice, che siede alla
destra di Dio, *Astitit Regina à dextris
tuis*. Per intelligenza del mistero è
da notare, che anticamente si costumaua
come racconta Q. Curtio, che gli
Auuocati douendo difendere alcu-
no Cliente in qualche causa importan-
te scelo portauano alla destra, per di-
fenderlo dai calunniatori, e dare ad
intendere a chi si fosse, ch' egli sono
pronti per difenderlo. Mentre dun-
que Maria, (dice Vgone di San Vitto-
re) vien collocata alla destra di Cri-
sto, ci si addita, ch' ella a nostra difesa
è prontissima, e quando che il nostro
Iddio giustamente aditato itassi per
isfodrar la spada de' suoi castighi, ella
come che alla sua destra si rimoua,
l'impedirà il braccio, sì che non potrà

cacciar mano alla spada contro il misero
peccatore, di cui ella è protettrice.
Astitit Regina à dextris tuis. *Benè
astitit à dextris tuis* (dice Vgone) *tan-
quam nostrorum patrocinatrix, gla-
dium euaginandum peccatori im-
pedit*. E S. Ambrogio rivolto alla Ver-
gine esclamò. *Tu enim brachium, &
manum extendente pro nobis, diuina
ulionis gladius eleuatur, & contra-
hiunt*. San Bernardo ancora impiego
la sua dotta penna in proua di questa
verità, onde parlando con la Regina
de i Cieli, le diceua. *Nemo Domina
tam idoneus est, ut gladio Domini
manum pro nobis obijciat, ut tu Dei
amantissima*.

Vg. de S.
Vist. 1. 4.
de laud.
Virg.

S. Amb.
cial. à
Mend.
10. 4. Vi-
ridary.
S. Bern.
ser. 3. ad
V. M.

Vanno cercando i Sacri Dottori,
perche in quella misteriosa lotta dell'
Angelo (figura dell' Incarnato Verbo)
co' Patriarca Giacob, sempre preual-
se l'Angelo in tutta la notte. *Praualuit
Angelus*. E (sempre il Santo Patriarca
restaua perditore, non così la matti-
na: Perche in veder comparir l'Au-
rora l'Angelo, poco meno, che diffi-
dato di poterlo vincere, pigliò licenza
da Giacob, confessandosi per vinto,
lasciando lui vittorioso, con scusarsi
dell'Aurora vicina. *Dimittite me, iam
enim ascendit Aurora*. Che impedi-
mento, ò che paura haueua dell'Au-
rora?

Gen. 32.

Il Dottissimo Oleastro dice, che in
questa lotta vien figurata la Battaglia
che passa fra Dio, & i peccatori. È la
vittoria, che ottiene la Regina de i
Cieli dal suo Figliuolo in fauor della
natura humana. Questa Aurora è
Maria, così vien chiamata nelle Sacre
Canzoni. *Qua est ista, qua progredi-
tur, quasi Aurora consurgens*. Perche
quasi Aurora compare al Mondo, on-
de ne spuntò il vero Sole di Giustitia,
Christo.

Oleastr.
in cap.
32. Gom.

Combattendo dunque Iddio con
il peccatore lo vince, e volendolo ca-
stigare, ecco che questo ricorre alla
protezione di Maria, alle cui preghie-
re non può resistere Dio, però quasi
vn' altro Angelo del vecchio Testa-
mento le dice. *Dimittite me, iam enim
ascendit Aurora*. Lasciami andare, o
Maria; habbi pur la gratia; vuoi tu
per-

Pf. 44.

perdono per i peccatori? Sino egli-
no perdonati, non più lotta nò, perche sei
diuenuta Aurora, e mia diletta Madre,
a cui non posso resistere. Vdite adesso
le parole di Oleastro, che sono bellissi-
me. *Quod igitur magni Testamenti
Angelum vultum se esse ascendente
Aurora confiteatur, nihil est aliud nisi
quod Maria Christus aspectu infirmum
se esse ostendat, & peccatori di-
cat. Dimitte me, tam enim ascendit au-
rora.* O potenza mirabile dell'interces-
sione di Maria.

Quindi è, che lo Spirito Santo par-
lando con la Vergine, non limita la sua
intercessione al gregge dei giusti, ma la
diffonde ai capretti bruttissimi dei
peccatori reprobi, secondo la presente
giustitia. *Si ignoras te, o pulcherrima
inter mulieres.* Se tu non sai, di bellissi-
ma Sposa; chi sei, e quanto puoi a bene-
ficiò del genere humano; io te'l dirò.
Abi post vestigia gregem tuorum.
Camina dietro all'orme dei giusti, co-
me fa accorta pastorella a quelle dei
suoi greggi, perche alla tua cura s'ap-
partengono, e tu devi pascergli, e nu-
trirgli con la tua poderosa, & amorosa
intercessione; e non solo habbi cura di
pascere il gregge, ma i capretti, non
solo i giusti, ma i reprobi peccatori, po-
rò aggiungere. *Pasce hodos tuos,* perche
coloro, ch'erano destinati al fuoco e-
ternò, e che doueuan esser collocati
alla sinistra nel giorno del Giudicio
secondo il detto del Vangelo. *Stimnet
hodos à sinistris,* dalla tua possente
mano aiutati, faranno date pasciuti,
col cibo della misericordia, e della gra-
tia di Dio; per mezzo della quale fa-
cendo la condegna penitenza delle lo-
ro colpe in questa vita, faranno collo-
cati alla sua destra, & introdotti all'e-
terna felicità. Così è spiegato questo
luogo da Guglielmo Autor grauissi-
mo. *Pasce hodos tuos, quia eos qui à
sinistris in iudicio erant collocandi tua
intercessione efficies, ut collocentur ad
dextris.*

Ma vdite maraviglie maggiori. La
Vergine benedetta con le sue preghiere
ottiene quel che vuole dal suo Figlio,
nè può mancare di non essaudirla. Nel-
la Cantica al quarto si lodano le lab-
bra della Sposa, e si rassomigliano al
nostro cremesino. *Sicut vita coccinea
labia tua.* Qui dubita San Theodoret-
to; e dice. Se lo Spirito Santo voleua
spiegare il rossore delle labbra della
Sposa, perche le rassomiglia ad vn na-
liro cremesino? non poteua dire con
miglior proportion: sono come la
porporpora? per intelligenza di que-
sta Scrittura bisogna ricorrere alla sto-
ria de gl'Esploratori mandati da Gio-
suè in Gierico, che capitarono in casa
di Raab, la quale come intese che la
Città, frà pochi giorni douea da nemi-
co Esercito esser distrutta, patteggiò
con gl'Esploratori dicendo. Io vna-
sconderò dentro alla mia casa, e di no-
te tempo farouui vscire vscire sani,
(salui dalla Città se voi mi promettete)
perdonar la vita a me, & alla mia fami-
glia: si contenteranno quelli, & lo diede-
ro per segno, acciò conosciuta fosse la
sua casa, che facesse star pendente dal-
la sinistra vn nostro cremesino. Hor
dice Theodoretto, che si come quel
nastro fu segno di sicurezza alla Casa,
& parenti di Raab, così le preghiere, &
orationi, che sono proferite dalle lab-
bra di Maria Vergine, simboleggiati
nel nastro cremesino. Sono segno di si-
curezza a tutti i suoi discepoli, di douer pla-
cere il giusto disegno dell'adorato Iddio,
e delle commesse colpe ottenere il de-
sato perdono. Però conchiuse Theo-
doretto. *Signum hoc Sponsus in ore
Sponsae tanquam in fenestra colloca-
tum intuetur, & sicut fanticulus cocci-
neus, inquit labia tua, & eloquium
tuum decorum.*

Questa potente intercessione di Ma-
ria si proua ancora da quelle parole
tanto vulgate della Cantica, oue di se-
medesima dice. *Vbra mea sicut tur-
ris,* le mie mammelle sono a guisa di
Torre. Sirana somiglianza a primo
incontro parmi quella N. Maria ha-
uer le mammelle come Torre Vgone
Cardinale spiega il mistero, dicendo,
che le mammelle sono simbolo dell'
abbondante latte della pietà, e mis-
ericordia della Vergine verso i pec-
catori, perche con quelle li difende dal-
l'ira di Dio, in quella guisa, che le
torri sono difese da i nemici, e questo
è vno

bra della Sposa, e si rassomigliano al
nostro cremesino. *Sicut vita coccinea
labia tua.* Qui dubita San Theodoret-
to; e dice. Se lo Spirito Santo voleua
spiegare il rossore delle labbra della
Sposa, perche le rassomiglia ad vn na-
liro cremesino? non poteua dire con
miglior proportion: sono come la
porporpora? per intelligenza di que-
sta Scrittura bisogna ricorrere alla sto-
ria de gl'Esploratori mandati da Gio-
suè in Gierico, che capitarono in casa
di Raab, la quale come intese che la
Città, frà pochi giorni douea da nemi-
co Esercito esser distrutta, patteggiò
con gl'Esploratori dicendo. Io vna-
sconderò dentro alla mia casa, e di no-
te tempo farouui vscire vscire sani,
(salui dalla Città se voi mi promettete)
perdonar la vita a me, & alla mia fami-
glia: si contenteranno quelli, & lo diede-
ro per segno, acciò conosciuta fosse la
sua casa, che facesse star pendente dal-
la sinistra vn nostro cremesino. Hor
dice Theodoretto, che si come quel
nastro fu segno di sicurezza alla Casa,
& parenti di Raab, così le preghiere, &
orationi, che sono proferite dalle lab-
bra di Maria Vergine, simboleggiati
nel nastro cremesino. Sono segno di si-
curezza a tutti i suoi discepoli, di douer pla-
cere il giusto disegno dell'adorato Iddio,
e delle commesse colpe ottenere il de-
sato perdono. Però conchiuse Theo-
doretto. *Signum hoc Sponsus in ore
Sponsae tanquam in fenestra colloca-
tum intuetur, & sicut fanticulus cocci-
neus, inquit labia tua, & eloquium
tuum decorum.*

Questa potente intercessione di Ma-
ria si proua ancora da quelle parole
tanto vulgate della Cantica, oue di se-
medesima dice. *Vbra mea sicut tur-
ris,* le mie mammelle sono a guisa di
Torre. Sirana somiglianza a primo
incontro parmi quella N. Maria ha-
uer le mammelle come Torre Vgone
Cardinale spiega il mistero, dicendo,
che le mammelle sono simbolo dell'
abbondante latte della pietà, e mis-
ericordia della Vergine verso i pec-
catori, perche con quelle li difende dal-
l'ira di Dio, in quella guisa, che le
torri sono difese da i nemici, e questo
è vno

Cant. 6.

Mat. 23.

Gulie. in
c. 1. Ca.
apud
Delriū.

Isue 2.

Cant. 3.

è vno dei più efficaci mezzi, che tiene la Vergine per placare lo Diuino (degno, mostrargli le mammelle, e par che li dica. Ti prego dolcissimo mio Figlio, per il latte, che da queste mammelle succhiasti, perdona a peccatori le loro graui colpe. E che ne segue da questo: *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*: di subito hò pacificato il mio Figlio con i peccatori.

Vg. Car-
in Cant.

Vdite le parole di Vgone. *Beata Virgo misericordia sua vberibus lactis suauissimi copia turgentibus, & instar iuris est, ac proinde ita excelsi, quod filios suos non nutriendi tantum, sed & protegendis vim habeat. Ex quo facta sum quasi pacem reperiens. Ipsa reperit pacem inimicis, salutem perditis indulgentiam reis misericordiam desperatis.* Quindi S. Bernardo efotando ciaschedun fedele a far ricorso à Maria dice. *Vade ad Matrem misericordia, & ostende illi tuorum plagas peccatorum, & ipsa pro te ostendet Filio pectus, & vbera.* E conchiude poi: *Exaudiet vique Matrem Filius.*

S. Bern.
ser. de
Nat.

Vanno cercando i Dottori la cagione perche il buon Ladrone si saluò, essendo stato di pessima vita, & auuezzo a ladroneggi come l'altro ancora: alcuni dicono, ch'egli non fu ostinato nel peccato come il suo compagno: altri perche pianse le sue sceleratezze, e per mezzo di quelle lagrime ottenne il Paradiso. San Vicenzo attribuisce questo miracolo all'ombra del benedetto Christo, che toccò il Ladrone, & operò la salute in quello; San Girolamo, Agostino, e Grisostomo attribuiscono la di lui conuertione all'inuitta pazienza con la quale vedeuapartire, e morìe nella Croce il Salvatore, e sopra tutto pregare per i suoi nemici, dicendo: *Pater ignosce illis.* Tutte sono buone risposte, ma al mio proposito fa quelle del B. Pietro Damiano, Sant' Anselmo, Esichio Gierosolimitano, Dionisio Cartusiano, & altri, li quali vogliono, che il buon Ladrone si saluò per le preghiere fatte da Maria Vergine al suo Figliuolo per la salute di quello; ricordandole del riuertente olsequio, che l'haueua fatto quando, che fuggendo

ella nell'Egitto insieme co' il suo Sposo Giuseppe, e' il Bambino Gesù, passando per vn horrido deserto, inciamparono nelle mani di certi banditi, fidi quali pur anco si ritrouaua il buon Ladrone. Hor quello per hauer veduto nel volto di Gesù, e di Maria vna Maestà sopra humana, s'intenerà in maniera il suo cuore, che subito fatto innanzi, con le preghiere, e persuasioni fè in modo, che da gl'altri ladri niun di loro fosse offeso, e così liberi seguirono il lor viaggio. Stando dunque la Vergine sacrosanta su' l Monte Caluario a i piedi della Croce del suo Figliuolo, viddelo crocifisso, e conosciuto, che hauea bisogno del suo aiuto, pregò con grande affetto il buon Gesù, che gli desse la gratia efficace, per mezzo della quale si saluasse, come in fatti auuenne. Vdite adesso le parole del Cardinal Damiano, che sono bellissime. *Iacirco resipuit bonus Latro quia Beata Virgo inter Crucem Filij, & Crucem Latronis posita, Filium pro Latrone deprecabatur hoc suo beneficio antiquum Latronis obsequium recompensas.* O efficacia dell'intercessione di Maria!

Hesiod.
Hierof.
s. 2. BB.
de laud.
V. M.

Aggiungete a questo vn' altro bellissimo pensiero di San Gregorio Nazianzeno, il quale dice, che Christo Signor Nostro perdonò ad istanza della gloriosa Vergina sua Madre a S. Pietro, che l'hauea negato tre volte.

S. Greg.
Naz.
traged.
de Christi
Sopat.

Siamo dunque sicuri di douer ottenere quanto desideriamo, per mezzo dell'intercessione di Maria, perche (essendo lei Auuocata dei peccatori) ci preuene vedendo il nostro bisogno. Non vi si ricorda N. di quel che racconta S. Gior. nel secondo capo, che si ferono le nozze in Cana di Galilea, & iui fu inuitata la Vergine Nostra Signora, insieme co' l'benedetto Christo, & ecco che nel meglio del banchetto li mancò il vino, onde ella tutta pietosa dell'altrui miserie, riuolta al suo figliuolo li disse, *Fili vinum non habent.* Buona Auuocata è Maria, che preuene il nostro bisogno, non aspetta, che la preghiamo, come sogliono fare molti, li quali anche pregati negano quanto li vien chiesto. E così il bene-

Ioan. 3.

S. Vinc.
ser. 6. in
parasc.
S. Aug.
Hieron.
Grisost.

B. Petr.
Dam.
apud
Medoz.
tom. 2.
S. Ans.
de excel.
Vrg.

S. Bern.
Ser. ser.
9. art. 3.
c. 2.

benedetto Christo consolò quelli; poiche ad istanza di lei fece questo primo miracolo, accennando a noi, che se desideriamo gratie, ricorriamo a lei, che quanto bramiamo, di subito l'otterremo. Vdite S. Bernardino da Siena, *Mater in nuptijs in Cena Galilea interpellat, ac si ad eam curò omnium pertinet, & omnium hominum aduocatam se sentiens que pra omnibus creaturis cunctarum salta suerat Virgo Mater officium aduocationis, & pia auxiliatrix assumpsit etiam non rogata.* O efficace intercessione di Maria!

Felice, eben auuenturata Città di MESSINA mia cara Patria, che viui sotto la protezione della gran Madre di DIO Maria, poichè hauendo tu inuiato Ambasciadori fino a Gierusalem, che in tuo nome: reu lessero il douuto vassallaggio a sì gran Signora, ne riceuesti quella fauoritissima LETTERA; scritta di suo proprio pugno, nella quale benedicon tutti prima, ti promette doppo la sua protezione: *Ob quod Vos, & ipsa Ciuitatem benedicimus; cuius perpetuam pro: elicem nos volumus.*

Guai a noi N se non haueßimo Maria per Auuocata appresso Dio; poichè lei sola fea tutti li Santi è quella, che si oppone allo Diuino sdegno, e ne ottiene il perdono delle nostre colpe: Così lo disse San Bonauentura spiegando quelle parole dell'Ecclesiastico *In plenitudine sanctorum detinetur mea.* Non solum (dice egli) detinetur, sed detinetur: ante Mariam non fuit quisque detinere Dominus auderet. Non si ritrouaua nell'antico Testamento, chi o diuiale di: tenete Dio quando era sdegnato, che non sfogasse il suo giusto sdegno contro li peccatori. *Non est qui confurgat, & teneat te,* disse Isaia. Profeta: ma doppo, che Maria comparue nel Mondo, dice San Bonauentura, ch'ella, *Detinet filium, nec peccatores percutiat.* Trattone la Vergine benedetta il suo Figlio, che già per castigare tiene sfoderata la spada per farli le vendette contro dei peccatori, elo placa.

Leggete in confirmatione di questa verità la Scrittura nelle Sacre Canzo-

ni al quarto capo; doue vedrete, che la Vergine dice parlando dell'Incarnato Verbo, suo diletto Figlio. *Tenui eum, nec dimittam.* Quasi volesse dire al sentimento del gran Padre Riccardo di San Lorenzo. *Tenui eum, ne scilicet percuteret peccatores, nec dimittam, sed continuuam in instantiam furem ipsius retinebo.* Io hò trattenuto il mio Figlio (dice Maria) acciò non percosse i peccatori, nè lasciarollo, ma con le continue preghiere cercarò di placarlo.

Quindi è, che parlando dell'Auuo- catione di Maria Sant'Anselmo, dice vnà cosa singolare sopra quelle parole dell'Ecclesiastico. *Girum celi circuiusola;* cioè, che quando Maria Vergine auuocata nel Cielo per li suoi clienti, e per i peccatori, che ricorrono al di lei patrocinio, all' hora circonda sola tutto il giro del Cielo, Considerate, che Maria Vergine frà gli Angeli, & i Santi è come il primo mobile frà le Sfere celesti; perche si come quello col' suo motto Diuino rapisce dietro a se tutti gli altri Cieli inferiori, così la Santissima Vergine a guisa di vn primo mobile rapisce, e si tira dietro coll' esempio delle sue potentissimi intercessioni tutti i Chori de i Beati, e tutte le Gierarchie de gl'Angeli, supplicando tutti vniformemente per chiunque intercede la Regina del Cielo, e questo significa. *Girum Celi circuiusola.* Sola dice perche sola orando questa gran Signora del Paradiso, pregaao tutti. *Te Dominat acnte* (dice Sant'Anselmo) *nullus orabat, nullus adiunabit. Te autem orante, omnes orabunt, & omnes adiunabunt.*

E che creanza sarebbe, se inginocchiandosi vnà Regina auanti al Rè; per dimargli la spedizione di qualche gratia, tutti i Grandi, Baroni, e Principi, che si trouassero presenti, non si inginocchiassero ancor essi per ruerenza, e non accompagnassero genasselsi la medesima petitione della Regina? Hò che pensate, che si faccia in quella superna Corte, doue le cortesie non sono finte, & i voleri sono tutti vniformi, e la ri-

Can. 4.

Ricc. à
S. Laur.
lib. 2. de
laudib.
Vir. p. 1.

S. Bonau.
18 opus.
de spec.
R. Virg.
Eccl. 24

Is. c. 6.

S. Anf.
li. de exor-
cel. Vir.

uerenza verso la Regina dei Cieli, e vniuersale, o solo è inferiore a quella di Dio: Quando Maria prega, all' hora fare pensiero, che tutti i Grandi del Cielo si voltino al medesimo oggetto è tutti pregano, tutti supplicano, tutti si prostrano al Diuin cospetto. I Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni pregano; gli Apostoli, i Patriarchi, i Profeti pregano. Pregano i Martiri, i Confessori. Pregano le Vergini, e tutte le Celesti di Creature accompagnano il patrocinio della loro Regina. *Girum*

Ecel. 24. Caeli circuinii sola. Quia te Domine ante, omnes orabunt, & omnes adiua bunt.

Quindi è, che molte grazie da Dio negate, sono per mezzo della Vergine concesse, non perche lei sia più potente, ma perche Dio vuole, che tutti gl'huomini sappiano, che non v'è gratia quanto si voglia difficile, comunicabile a i mortali, che per mezzo di lei non si possa ottenere, perche è canale, & acquedotto della Diuinità, che transfonde dal Cielo nel Mondo inferiore tutte le grazie celesti. *Multipetuntur a Deo*

S. Ans. (dice Sant Anselmo) *nec obtinentur, ubi sup. quæ petuntur a Maria, & obtinentur, non quia potentior sit, sed quia Deus eam decreuit sic honorare, ut sciant homines omnia per ipsam obtineri posse a Deo.*

Così ella medesima di propria bocca *Pro. c. 8.* lo confessa *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & habiet salutem a Domino. Quero come legge il Gaetano. Qui me inuenerit, quicquid voluerit, a Deo facile impetrabit.*

Leggete N. in S. Giovanni al decimo nono capo, e trouarete, che stando il Saluator del Mondo sù la Croce per mandar l'ultimo fiato, prima chinò il capo, e dappoi spirò. *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Per qual cagione vuole ciò fare? Vgone Cardinale eleggantemente lo dice. *Inclinato capite tradidit spiritum id est ex parte Matris sue: quasi diceret. Per ipsam veniam petite, ipsa est oraculum misericordie.*

10. 19. Quando il Crocifisso Signore chinò il capo, lo chinò verso quella parte, oue era la Vergine sua Madre, volendo con quel segno dimostrar lei: co-

me hauesse voluto dire. O peccatori se pretendete ettener misericordia dei vostri peccati, e scampare dall'ira di Dio, a lei bisogna ricorrere, perche è l'Oracolo della Diuina Misericordia, lo scudo vostro, la protezione vostra, alla quale sebramosi siete di salute, ricorrere vi bisogna. *Per ipsam veniam petite, ipsa est oraculum misericordie.*

Essendo dunque Maria potentissima Auuocata de' peccatori (mentre vediamo Iddio, che stà con la spada impugnata per ferirci con tante calamità) ricorriamo a lei, che stando alla destra di Dio, cuopra sotto il manto della sua, protezione tutti noi peccatori, e che doppo questa vita miserabile ne faccia partecipe di quel felice itato, ch'ella gode alladestra di Dio. *O Mater San- Baf. Se- lita Virgo* (dice a lei riuolto Basilio Se- leuc. or- leucense) *aspice nos de Cælo oculo pro- i de l'Er- pitio, & nunc quidem educ nos hinc Incarn. cum pace. Ad Iudicis autem thronum a confusione liberos nos siste, & stationis tandem ad dexteram participes nos effice, ut inde Cælum abrepti, una cum Angelis increatam hominumq; Trinitatem laudemus.*

DEL DOLORE, E COMPAS- sione di Maria Vergine quando sta uapresso alla Croce di Giesù suo Figliuolo Crocifisso.

Dolore il più acerbò, affanno il più intemo, ansietà la più dura, tristezza la più grande, cuore il più mesto, anima la più trafitta; Donna la più dolente, Vergine la più sconsolata; che sia mai stata sotto il Cielo fu Maria Vergine Madre di Giesù, quando sù'l Monte Caluario staua appresso alla Croce, e vedea il suo Vni- genito Figliuolo piagato pallido, languido, e sangue, con le mani, e con i piedi trafitti in Croce, nel mezzo di due Ladroni. O che pena, o che dolore della sua sconsolata Madre! dolore il più grande, che doppo Christo sentisse mai humana creatura in terra. Dolore, che da mente creata non si può pur un poco pensare, non che da lingua compitamente dire: dolor tale

ale, che quello di tutti Martiri fu leggiero, comparato a questo, che nel tempo della Passione di Gesù sentiva Maria, perche se gli altri Martiri pativano nel corpo, Maria pativa nell'anima, come già il Vecchio Simeone gli hauea predetto. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Luc. 2.

E questa forse è la cagione, perche gli Euangelisti passano con silenzio, e tacciono questo dolore, perche conosceuano essere impossibile esplicitarlo a pieno. Onde San Giouanni, che trouossi presente, si contentò dire con semplici parole, che *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius*, volendo in queste parole significare, che ciascuno può per se stesso pensare l'eccesso di quello. E pare a me in questo fitto fusse auuenuto all'Euangelista Gio-

Ioan. 19

uanni, quel tanto, che racconta Plinio esser occorso al famosissimo Timente. Di questo Pittore dice Plinio, che hauendo dipinta in vn quadro la morte Esfigenia figliuola del Rè Agamenone, attorno attorno della funebre bara espresse i parenti, che per doglia di quella inmaturo morte i volti haueuano molto affitti, e mes-

Plin. lib. 35. Hist. Nat.

si, i ferui, & i domestici di sua Casa, tutti piangendo, gli occhi, e le braccia per estremo dolore al Cielo alzauano, le donne le guancie, e le tette cieffe lacerauano; i Vecchi le canute, e lunghe barbe d'amare lagrime bagnate haueano, e tutti i circostanti in somma compassionevoli, e dolenti si dimostrauano, ma hauendo a delineare l'effigie del più di tutti sconsolato Agamenone della morte Giouanni amato Padre, perche il cuore non li daua di poter con pennelli esprimere con l'interno dolore solo, che fosse conueniente all'animo di vno sconsolato Padre, ma quello de gli altri auanzasse, hauendo già dimostrata tutta le forza dell'arte in dipingere il ramarico de i circostanti parenti, & in particolare di vn Zio della morta fanciulla, si risolse di coprirla con vn artificioso velo il suo mestissimo volto, lasciando così alla consideratione dei riguardanti la gran tristezza, che ingombrava il cuore di quello, che

morta si vedeua innanzi a gli occhi l'unica sua Figliuola herede vniuersale dei suoi Regni, e suoi Stati, in cui collocata hauesse ogni sua speranza.

Cosipare a me, che fitt habbia Giouanni Euangelista dipintore per non dire Scrittore, Historico delli Euangelici misteri, che solo fà tre altri compagni, la doglia dell'afflitta Madre Maria scrisse: perche hauendo egli dipinto co'l pennello della sua penna (che strumento fà dello Spirito Santo) la più d'ogn'altra penosa morte del suo Vnico, e caro Maestro, che compendio mi pare di dolori. *Virum doloru*, chiamato già da Esia, dopo hauer narrato come nelle mani, e nei piedi conficcato pendeva in mezzo di due Ladroni in vna Croce; e dopo hauer narrato il diluio del suo versato sangue, nominati alcuni dei lagrimosi circostanti, e la diuisione delle vesti del Crocifisso, dopo d'hauer espresso l'vniuersal dolore, ch'al modo loro tutte le creature dimostrauano, per pietà della morte del lor Fattore, venendo finalmente alla narrazione del graue cordoglio, e dell'immensa tristezza della Santissima Vergine sua Madre, parendoli che con parole esprimere non si poteua, prudentemente del velo del silenzio seruissi; e per vngere oglioso della sua inesplicabile penna, spettatrice la narra di quel doglioso spettacolo, dicendo, che *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*. E certo bene, perche la lingua non può dire, penna non può seruire, cuore non può pensare, & intelletto non può capire, quanto penoso fu il coltello del dolore, che l'anima della Madre trafisse mirando la pena del paziente, e moriente suo Figliuolo, con le tenebre del Cielo ascose Iddio la dogliosa rappresentatione del Crocifisso, e Giouanni co'l velo del silenzio, celò il dolore, e la compassione della Madre, non dicendo altro, se non che *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*, volendo con queste parole dire: Considerate voi il dolore di quest'afflitta Madre, che io spiegar non lo posso: per noi per iscuoprir

Isa 53.

Ioan. 18

prir questo velo, per spiegar in qualche parte l'immenſa doglia di questa coranto addolorata Madre, dalla ragione all'affetto filosofando, dal grand' amore, ch' ella al suo Figliuolo portaua, considerarlo poſſiamo, perche ſe ſenza miſura ſu l'amore: fuiſſerato farà ſtato il dolore, miſura del dolore, eſſendo l'amore; e perche Maria Vergine amaua il ſuo Figliuolo ſopra tutte le creature, però il ſuo dolore ſu grandiffimo. Onde lei ſteſſa coſi addolorata, dimanda a tutti ſe vi ſia per auuentura dolore ſimile al ſuo, e dice.

Tho. 1.

O vos omnes qui transitis per viam, attendite. & vidite ſi eſt dolor ſimilis ſicut dolor meus?

Quindi dicono i Contemplatiui, che ſe per Diuino miracolo la Vergine non foſſe ſtata preferuata, ne farebbea piè de' la Croce caduta morta per il gran dolore. Vdite Sant' Anſelmo. *Beata Virgo in Paſſione Chriſti verè interiiſſet prae magnitudine doloris, niſi ab eo praſeruata fuiſſet.* E S Bernardino da Siena aſſerma, che ſu ſi grande, e vehemente il dolore della Vergine, che ſe ſi compartiiſſe trà tutte le creature, che ſono paſſibili, ſolamente la particella di quello, che toccaſſe a ciſcheduno non l'haurebbono potuto ſoſtenere, anzi che ne farebbono di ſubito morti. Vdite le ſue parole: *Tantum ſuit dolor Virginis in Paſſione Chriſti, vi ſin omnes creaturas, quae dolorem pati poſſunt diuideretur, omnes ſubiò interirent.*

S. Bern. Sen. 10. 1. ſer. 61. c. 4.

Lucian. in dial. de amote.

E per entrar noi più particolarmente nell' ampio Oceano dei grandiffimi dolori di Maria nel vedere vccider Chriſto alla ſua preſenza, ſouengaua quel che dice Luciano Poeta Antichiffimo nei ſuoi Dialoghi, che il più gran dolore che in queſta vita ſi poſſa ſentire, ſia quello d' vna Madre, d' d' vn Padre, che ſi vede alla ſua preſenza vccidere vn figlio, e tanto più ſe queſto è vnico: che però la Scrittura Sacra, volendo dar ad intendere vn grandiffimo pianto, del quale non ve ne ſia maggiore, diſſe queſte parole in Geremia. *Luctus vniſigeniti ſac tibi plantum amarum* E Zachar. *Dolebunt ſuper eum, vi dolori ſolet in morte primogeniti.*

Ger. 6. Zac. 12.

Hor andando del pari l' amore, & il dolore non eſſendo mai tanto amato Figlio, quanto Chriſto fu amato da Maria, ne ſiegar, che non ſij ſtato dolore al Mondo più grande di Maria. *Plus omnibus dilexiſſi* (dice Gir) *proprie, & plus dolui in tantum, vi animam eius totam pertranſiret, & poſſideret vis doloris, & teſtimoniū eximia dilectionis, & quae quia mente paſſa eſt pluſquam Martyr fuit, nimiumque eius dilectio amplius foris, quam mors fuit, quia mortem Chriſti ſuam fecit.*

S. Hier. ſerm. de Aſſumpt. B. Virg.

Non ſi ritroua dunque proportionata ſomiglianza, conforme ritratto, viuo paraſello frà i dolori di Maria, e quei di qualſiuoglia altra creatura. Conſiderate N. il gran dolore dei Martiri, quall' hora ſi vidd' rō il collo eſpoſto à mannaie, il capo alle ſpade, le ſpalle alle ſferze, il petto alle ſacette, i piedi a' ceppi, il corpo alle fiamme, la vita al ferro. Contemplate i ſaſſi di Stefano, le ſpade di Paolo, le fiere d' Ignatio, le graticole di Lorenzo, le ſacette di Sebaſtiano, le tanaglie di Agata, i ferri d' Agneſe, le ruore di Caterina, le fiamme d' Apollonia, e le ſcuri di Cecilia; vnite tutti queſti martiri inſieme, che ſono nulla, paraſonati alli eccelliui dolori, che a piè della Croce pati la Vergine: coſi lo dice Sant' Anſelmo. *Quicquid crudelitatis inſuſcitum eſt corporibus Martyrum hanc ſuit, aut poſſus nihil comparatione tuae paſſionis.*

S. Anſ. li. de exc. cel. Vir. cap. 1.

Et in vero N. ſe conſideriamo attentamente il martirio di Maria, vedremo chiaramente, che in guiſe diſuſate, e inuoue, anzi miracoloſe ella patiſce; quando che ad ogn' altro con martirij finiſce la vita, & a lei cominci „mentre nell' allegrezze del nouo parto ſente intuonarſi il doglioſo vaticinio de' gli aſpri tormenti. *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius.* Agli altri le penſi ſcaricano nella carne; a Maria anco nell' anima, perche ſua era la carne del Figlio, che era ferit, ſuo il ſangue, che ſi ſpargeua, ſuoi i nerui, che ſi diſtendeano, ſue le membra, che ſi tormentauano: anzi ella in due anime, e non meno in quella del Figliuolo, che nella

Luc. 2.

S. Greg.
hom. 8.
super E-
uang.

la sua patiuia, il che accennò Simeone, dicendo, *Tuam ipsius animam perire a-
sibit gladius*, come s'egli dicesse di lui, che pure è tua, di te, che pure è sua. Gli altri mentre patiuano nel corpo, sentiuano spesso nell'anima allegrezza sì grande, ch'ella dice (S. Gregorio) rintuz, zaua il dolore della carne, in sì fatta maniera, che non le restaua sentimento delle pene, come à Teodoro; à Vincenzo, a Blandina, a Felicità, & altri Martiri auuenne: ma in Maria era dell'anima il tormento sì grande, e sì acuto il coltello del cuore, che passaua anco nel corpo, e tormentaua la carne; Gli altri col ferro del dolore erano feriti, ella con la spada dell'amore: O nouo martirio, o miracoloso tormento!

E questa fu la cagione N. se mai l'hauere inteso, perche di quelli, che furono presenti, & assistenti alla morte del Salvatore nessuno fu martirizzato, nè morì di morte violenta. Tutti gli Apostoli furono uccisi per la Fede di Christo Nostro Signore, solo Giouanni, che fu presente alla morte di Gesù, morì nell'ultima vecchiaia di morte naturale. Molte Donne sante nella primitiua Chiesa sparsero anch'elleno il Sangue per amor di Christo, ma non già la Madre del Salvatore, non Maddalena, nè l'altre Marie, che furono assistenti alla sua Croce; qual diremo che ne fosse la cagione? non è gran fauore il martirio; non è gran priuilegio potere spargere il sangue per amor del Signore; perche dunque non lo concede egli a quelli suoi cari amici? anzi lo concedette con più nobil maniera, dice vn Dottor grauissimo, perche li fece Martiri seco, fece che beuerono il Calice, che beuè anch'egli, che patissero insieme con lui, che sentissero parte dei dolori, e però non accade, che desse loro altro Martirio, sì ch'egli è pur vero, che Maria fu Martire, anzi Regina dei Martiri per hauer ella a piè della Croce beuto il Calice, che dalle mani del Figlio gli ueniua apprestato.

Plut. in vita De. most. Di Demostene riferisce Plutarco, che hauendo solamente vn figlio, e vedendolo morire, sentì sì gran do-

lore, che accompagnando le lagrime con la voce si rendeuà inconsolabile; & essendo da vn suo caro amico ripreso, con dire che ad vn Filosofo così eccellente non conueniua quell'atto d'intemperanza, rispose che l'amor del Padre verso il Figlio non hà legge nella temperanza del dolore? sia pur quanto si voglia tiranno il Padre, che nel veder morire il suo figliuolo s'intenerisce.

L'empio Rè Faraone strefe inesorabile alle preghiere del Santo Mosè, & el cuore di lui, nè per ranc, nè per mosche, nè per acque cambiate in sangue, nè per tanti altri prodigiosi segni operati da quello, si poteua ammollire: ma quando vidde morire il suo figliuolo primogenito, all' hora s'attristo tanto, che offerì la libertà al popolo d'Israele. Cedano pure l'amore di Faraone, e quello di Demostene & ogn'altro amore, a quello della Regina dei Cieli verso il Figlio Christo Gesù, che se tutti questi in più gran maniera han sentito eccessiuo dolore, la Vergine benedetta è conuertita in vn Mare di amarezze, poiche si come nel Mare non vi è gocciola d'acqua, che non sia salza, così nel petto di Maria non vi è particella, che non sia piena di dolori, onde di lei disse Geremia. *Magna est ue ue mare contritio tua.*

Exo. 2.

Ierem.
Thr. 2.

Et accioche tuttaui più altamente si riduca nella nostra memoria l'eccessiuo dei dolori di Maria, diuoto è il pensiero di San Girolamo, il quale dice, che l'amore hauendo forza di trasformare il cuore de gl'Amanti negli oggetti amati, essendo Christo trasformato nella Vergine per ragioni d'amore, e la Vergine in Christo, quelli stessi chiodi, che trafiggeano le mani, & i piedi del Redentore, passauano il cuore di Maria? tutte quelle spine, tutte quelle battiture, che feriuano la Carne di Christo, trafiggeuano il cuore della Madre, sì che all' hora si cagionaua vn' echo di dolore trà il Corpo di Christo Crocifisso, e il petto di Maria: così v'è meditando S. Girolamo, *Quot laciones in corpore filij, tot vulnera in corde matris; cunctis quibus Corpus Christi*

S. Hier.
in Jer.

pen-

pendebat in Cruce, & cor Virginis confixum habebant: nullum istum recipiebat corpus, cui non tristis echo responderet in corde Matris.

Grandi dunque, eccessivi, & intollerabili furono i dolori di Maria per la passione del Figlio; mal'esser ella stata a piedi della Croce spettatrice delle pene dei martiri, e dei tormenti del suo Gesù, questo fu incentiuo di dolor troppo grande, e troppo intenso, che però molti Santi prevedendo in ispirito, quanto il venturo Messidoueua patire, non li bastando l'animo di vedere con gli occhi propri questo doloroso spettacolo, pregarono Dio li togliesse la vita. Et in proua di questa verità offeruo vn luogo di Scrittura in San Luca al secondo capo. Nacque il benedetto Christo, si circoncide, e doppo alcuni giorni la Vergine lo porta al Tempio per cseruar la legge di Mosè, e quiui il cipone nelle braccia del Vecchio Simeone, il quale appena veduto quel Celeste Bambino, che alzò gli occhi al Cielo, e disse.

Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum. Quasi detto hauesse: Caro mio Signore egli è già tempo, che io mene vada all'altra uita, già hò veduto quanto bramauo, lasciami dunque morire. Nunc dimittis seruum tuum Domine. Ma dimmi in cortesia o Santo Simeone, che fretta è questa tua a volerti partire? perche non aspetti la Redentione d'Israele da te tanto desiderata? non si dice di te. Simeon iustus, & timoratus expectabat redemptionem in Israel? La redentione ancora non è compita, appena Christo è nato, aspetta di vederne il fine. Dio no'l vogli (par che mi risponda Simeone) che interbi questi miei occhi a quei dolorosi spettacoli del Caluorio, io preuoggo gran cose, spettacoli troppo fieri: veggoglia mondat di sangue il Caluorio, questo fanciullo morita sopra vn durissimo legno di Croce: hor che io habbia a serbar queste luci per vederle il mio Dio crocifisso, non li mai ve o Più tosto mi confortato di morte prima, che ne compita l'humana Reden-

tionem, giemene a star per lo spazio di trenta tre anni nell'oscuro Limbo. Nunc dimittis seruum tuum Domine: secundum verbum tuum in pace. Vdite San Timoteo Gierosolimitano; il quale spiegando le sudette parole di Simeone, in persona di lui dice. Absolvere nunc quasi Domine, ne diutius hic hares, quæ nolim, inuiri compellar. E quali sono queste cose, che tu o Santo Vecchio non vuoi vedere? lo dice, quando soggiunge. Dimitte me nunc obsecro, ne videam audux me saram. quæ Iudaorum in te facinus, ne videam seruum alapam infligentem, ne videam lanceam in te adactam, ne videam te clavis Cruci affixum. Non può soffrire l'Anima mia di vedere il volto o capo di pungentissime spine coronato, la vostra faccia da vn vilissimo seruo percossa, le mani e piedi da durissimi chiodi tràtti, e'l petto da fiera lancia aperto.

Ma vditte fatto più mirabile riuclato à Santa Brigitta. Tutti i Padri del Limbo videro in spirito Christo crocifisso, e le pene, che per amor dell'huomo patiuo, onde si farebbono contentati di starcene per tutta l'eternità in quel luogo per non vedere nella persona del loro Signore quelle atrociissime pene: total compassione, e dolori essi ne sentirono. *Illi autem qui erant in sinu Abraha (dice la riuclatione) multi turbabantur, in tantum quod mallet in eternum esse in inferno, quam talem poenam videre in Domino suo.* Se dunque Simeone per non veder patire al Benedetto Christo sù la Croce, si contento di giuicene a stare nell'oscuro Limbo, e quei Padri veggendo così di lontano questo doloroso spettacolo, harebbono voluto stare eternamente nell'istesso Limbo per non vederlo, Maria, che non di lontano, ma d'appresso stando a piedi della Croce il vedelacero, sanguigno, battuto da crudelissimi fig.lli, e trañtto da punzentissime spine, patido, languido, spirante l'anima, passate voi, considerate voi, s'ella si fareb e contentata più tosto di patire qualsiuoglia crudelissima pena, che vedere sì atro spettacolo.

S. Th. orat. de Proph. Simeon.

S. Brig. l. 6. c. 11.

Ioan. 18.

Hor in queste graui doglie, & eccelsi dolori, che sentiu la Vergine Benedetta, dice San Giouanni, che *Stabat iuxta Crucem*. Perche non si partì dalla molestia, e da quella grauità, che si conueniu alla Madre di Dio: non bisogna immaginarsi quei pianti femminili, questi stracciamenti di petto, e quei lamenti tanto lontani dalla grauità, che communemente costumauano le donne, in quella Donna che fu esempio, & albergo d'ogni perfetta virtù, ch'esser possa in pura creatura. Ad ogni persona consigliando la ciuità, e la modestia nelle sue questioni Tescolane. Ciccone disse. *Hoc in dolore est maximum pensandum, ne quid abiectè, ne quid timidè, ne quid seruilliter, muliebriter ve faciamus*. L'istessa ciuità, e modestia fù in Maria, però Iotano fù in lei ogn'atto indegno d'vna fortezza eroica, e di vna modestia grande, e la grauità sua era accrescimento di pena, perche le lagrime alleggerir sogliono gli animi appassionati. Fù tanto saggia, tanto modesta, tanto graue, e tanto di fortezza dotata la Vergine al piè della Croce, che Sant' Ambrogio non ardì, se dire; che lagrime versasse ella. *in orat. Stabat (dice) & sancta Mater iuxta funebri Crucem filij, & spectabat Virgo sui de obitu Prigeniti passionem: stantem illam, lego sentiam non lego*. E Sant' Antonino Arcieuescou di Fiorenza l'istesso anco confermò con queste parole. *Gladus animam eius pertransiuit, illa tamen modestia metas non transiuit*. In somma nel suo pianto non fu parola se non graue, nè lagrime se non modeste, nè costume se non prudente; però tanto più graue fù il suo dolore, quanto meno sfogar si poteu. *Stabat, dunque, Maria iuxta Crucem*; perche eroica fù la fortezza, ch'ella dimostrò in tal dolore.

Di Sannite Rè dell'Egitto riferisce Erodoto, ch'essendo preso in guerra da Cambii Rè della Persia, questo Tiranno vn giorno se lofe condurre dinanzi, facendoli passare vna sua figliuola in mezzo a molte schiaue, vestita anco lei da schiaua con vn uaso in testa, e doue tutti gli altri Egittij vedendo la loro Prencipessa in tanta mi-

Selua Calamato.

seria, amaramente piangeuano, il Padre staua saldo, non si muouea, abbasando solamente gli occhi. Si marauigliò Cambise di tanta costanza, e di subito mandò a pigliare vn suo figliuolo, che ueneua carcerato vestito di vilissimo sacco, con vna corda al collo, & vn ferro in bocca facendolo passare innanzi al Padre, e mentre tutto il popolo sospiraua, e piangeua per compassione, il Padre staua intrepido. Indi a poco vede passare vn suo amico mendicando, il che uedendo Sannite cominciò dirottamente a piangere. Cagionò questo fatto non poca marauiglia al Tiranno, e dimandandone la cagione; gli fù risposto. *Filij aspectu prapeditus, plorare non potui, & in lachrymas prorumpere, quia si flere mihi concessum esset, tam ex hoc pena leuior mihi fuisset*. E uoleua dire: l'amor dell'amico può con le lagrime soddisfare all'auuersità, e cattiuirà di quello, ma l'amore della moglie, e de' figli non può torrente di lagrime pagar il tributo all'Oceano dei dolori, ma ben sì il silenzio, & aridezza, segno nell'estreme calamità di mortal ferita; perche le lagrime sono di qualche consolatione Sant' Ambrogio dice. *Pascunt frequenter lachryma, & mentem alienant fletus lafrigerant pectus, & massum consolantur*. Onde Iddio ad Ezechiele comandò, che non piangesse la morte della moglie. *Non planges, neque ploras, neque fluent lachrymae tuae*; e perciò gli amici di Giob uedendo la somma calamità di quello fecero più d'amici per hauer tacciuto sette giorni, perche l'immenso dolore da una gran calamità deriuato, con silenzio si honora. Così lo disse S. Gio: Grisostomo. *Mediacres calamitates solamen habent magnitudo calamitatis silentio honorentur*.

Hor da quanto è detto, potresti facilmente intendere perche la Vergine Sacrosanta dice si non hauer pianto, cioè per non hauer ristoro ne i dolori: nè per questo facciamo aggrauio alla sua pietà, perche con la grandezza de i dolori si tratteneua di piangere, per sentire maggio-

R tor-

Herod. in T. bal.

S. Amb. de obitu. Valenti.

Ezec. 24.

Iob. 2.

S. Chry. ho. 4 de pat. Iob.

tormento, sì che vedendo la dolente Madre il suo amato Figlio, non già cinto di catene, e funi, ma tutto vna piaga, non passar: come schiaiuo, ma come ladro crocifisso: vedeu: lo nel sommo delle calamità, a cui nissun rimedio dar poteua, che angoscia, che dolore le trapassaua l'anima: e nedetta pure S. Gio: uanni, dice ch'ella itaua in piedi vicino la Croce come vna fermissima colonna come vno scoglio immobile nel mare, combattuta dall'onde orgogliose di tutte le amarezze. *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius.*

Ioan. 18.

Se dunque in te ò Christiano sono viscere di pietà, e compatir vuoi il dolore di questa Santa Madre, e ben douere, che ti muoua a compassione, accompagnandola col pianto conforme al consiglio dell' Apostolo, che dice *Flete cum fletibus*, tanto più che da' nostri peccati, origine dir possiam hauer hauuti i suoi dolori, poiche per quelli patiu il suo Figlio, i cui dolori ella sentua nel cuore.

Rom 11

Hier. 7.
Tbr.

A questo pianto t'inuita Gieremia, dicendo. *Deduc quasi torrentem lachrymas per diem, & noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.* Manda da gli occhi tuoi N fiumi di lagrime, notte, e giorno, e non cessi mai la tua pupilla di lagrimare: consola questa Santa Madre: la quale di niuna cosa tanto si compiace, quanto delle lagrime sparse per amore del suo Figliuolo, che così facendo, ella come che è Madre di misericordia in questa vita, s'impetirà il perdono delle tue colpe, e nell'altra la gloria, che Iddio ti conceda.

DELL' INFINITA
Misericordia di Dio, e che non
deue esser abusata da i
Peccatori.

S. Tho.
in c. 4.
Iob.
Ps. 24.

L'Angelico Dottore San Tomaso spiegando quel versetto d' I Salmo vigesimo quarto. *Vniuersa via Domini misericordia, & veritas*, dice che per queste vie di Dio si possono intendere la misericordia, e la giustizia, alle quali il Profeta riduce tutte le vie del Signore, e dona il primo luogo alla

Misericordia, essendo che per questa via camina più volentieri, caminando per quella della Giustizia, quasi sforzato dalle nostre colpe. *Quia uelox est ad misericordiam, & tardus ad iram.*

Et in vero N. trà gli altri attributi di uini, la misericordia è quella, che più di ogn'altra a marauiglia comparece riguardeuole. Aristotele dà vn consiglio degno di star impresso ne i cuori de gli huomini, ma particolarmente de' Rè, e Monarchi del Mondo, *In ultione* (dice egli) *grauipede, in benefaciendo uero delphinus*, cioè, che il Rè, Imperador, ò altro Principe grande, nel far bene, & usar pietà con i suoi sudditi, esser deue somigliante al delfino, ma nel castigare simile ad vn'anima e detto graupiede di cui riferisce Plin o che in vn giorno intiero appena camina vn palmo di terra, il Delfino poi è vn pesce d'incredibile velocità; onde Oppiano Poeta Greco lo rasomigliò alla saetta, quando disse.

Namque per aquora lata, sagitta more uolant.

Di questa natura è Dio N. che per usar delle sue misericordie viene contando come vna saetta, ma per castigare è tardissimo. Onde hebbe molto ben ragione la Sposa di dire, che le gambe del suo Sposo erano a guisa di colonne di marmo *Crura illius columna marmorea*, perche noi intendessimo (dice Ruperto Abbate) quanto difficilmente ci muoue a castigaci. Nè mi dire, che a troue la Sposa disse di lui, ch'era più leggiero de i Cerui, e che saltaua colli, e monti. *In esse uenit saliens in montibus, & transiens colles*, perche vi risponderò l'vno, e l'altro esser verissimo. Questo mentre egli viene ad usar con essi noi la sua solita misericordia, quello mentre, che di castighi ragiona. Onde ben disse San Gregorio Nazianzeno *Ad vindicanda flagitia tardus est Deus, ad ferendum uero auxilium celer.*

Questa verità si vidde prima d'ogni altro nella persona di Adamo, il quale creato dall' Onnipotente Iddio di fango trasgredì il diuin precetto, onde l'Eterno Monarca fu costretto a casti-

Pli li. 9.
bist nat.
id.Opp 14.
de Nat.
pige.

Cant. 5.

Rup. in
huc loc.
Cant. 2.S. Greg.
Naz. or
in Ait.

Gen. 3.

Abul. in peccatum primum parem; cum tardus hunc lo. veniebat, quia Deum proprium est misereri semper, & parcere.

Pondera al proposito con acutezza mirabile Sant' Ambrogio quel fatto occorso nella Sacra Genesi, qual' hora il misericordioso Iddio hauendo aspettato cent'anni il mondo, perche dei propri errori facesse la condegna penitenza, che tanto appunto vi dimorò Noè a fabricare l'arca; nel qual tempo auuifaua tutti del venturo castigo del diluuio se emendati non si fossero, e così doppo l'auer aspettato lungo tempo, rinfersò nell Arca gli animali di ogni spetie conforme al diuin precetto. Non contento di questo, volle aspettare altri sette giorni per vedere se alcuno volesse salvarsi nell' Arca. *Expeſtauit ergo* (dice Sant' Ambrogio) *& septimo die ipso quo ab operatione requieuit, viſi uenia poſcere Noë, & ſequeretur correctio, & ab indignatione requieſceret.* Di maniera, che se in quei sette giorni si voleuano i genti conuertire a Dio, tutto il trauaglio dell' Arca sarebbe riuscito in vano, pacificato Iddio con i peccatori, come se mai fossero stati suoi nemici. Ma

S. Amb. lib. d. 32.

ah, che restano eglino ostinati nelle colpe, abusandosi della pazienza di Dio, furono alla fine dalle auide onde ingoiati.

Vdite vn' altra ponderatione di San Gio: Grisostomo sopra l'istesso fatto. Dic'egli, che restano ostinati gli huomini, Iddio fu sforzato a mandare il diluuio, pure in questo gran castigo dimostre la sua infinita misericordia, poiche come si legge nella Sacra Genesi, quelle acque durarono per lo spatio di quaranta giorni, & altrettante notte. *Facta est pluuia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* Hor dice San Giouanni Grisostomo *Quid quadraginta diebus, & quadraginta noctibus indurum est diluuium illud etiam bonitatis maximu*

specimen est. L'hauer permesso Iddio, che il diluuio durasse quaranta giorni, & altrettante notti, è segno euidentissimo della misericordia, e clemenza di Dio. *Volebat enim propter magnam misericordiam etiam aliquos ex eis castigari generalem hanc interfectionem effugere, cum ante oculos videret proximos suos perire, & imminere sibi communem interitum.* Voleua Iddio, dice Grisostomo, per la sua gran misericordia, che si liberassero alcuni, emendandosi a peſe d'altri, e facessero penitenza dei loro peccati, e godessero della Diuina misericordia, che però il primo giorno si sommerſe vna parte del genere humano, il secondo giorno vn'altra parte, e così a poco a poco, sino all'ultimo giorno, restando loro ostinati furono sommersi tutti. *Verisimile enim est* (sono parole di San Grisostomo) *Primo die bonam aiquam partem diluuio perisse, & secundo die accreuisse aiquid diluuij, & similiter die tertio, & quarto, & reliquis, aique ita in quadraginta dies, & quadraginta noctes produxi, ut omne defensionis praeſidium adimeret.* E questa fu la cagione, perche il diluuio durò tanti giorni, perche se voleua sua Diuina Maestà in vn momento sommergere il mondo, certo è, che poteva farlo, dice S. Grisost. *Nam si voluisset, ac impraeſt potuiſſet omnia in uno momento perdere diluuio, ma non lo fece moſto dalla sua gran misericordia. Sed pro sua clementia tanta dierum productione viſus est.*

Non dissimile a questo fu il fatto occorso in Gioſue al ſeſto ponderato dall' istesso Grisostomo, quando la Maestà del nostro Dio giustamente ſdegnato contro di quella Città, comandò ai Sacerdoti, che conducessero l'Arca intorno delle mura sette giorni, e che nel settimo si distruggesse, e pure la fabrica di questo Mondo la fece in sei giorni, come si legge nella Sacra Genesi. Hor dice Grisostomo: come Signore per fabricare il mondo viſpendette sei giorni, e per

S. Chry. hom. 35. in ap. 7. Gen.

S. Chry. ho 3. de diebus quibus construis peritiam. Dominum, & vnam urbem septem diebus. Gen 1.

bus dissoluis: quidenim tua potentia impedimento accidit; quare non repēde destruis? Cessi la marauiglia (dice il Santo Dottore) perche in questo fatto Iddio voleua darci ad intendere, che per castigare, con passi tai di si muoue, e per vñare misericordia corre velocemente. Ne mireris, velox Deus exiitens; tardus destruens, illud quidem potentia, & istud bonitatis.

Gen. 13. Vin' altro marauiglioso fatto occorso nella Sacra Genesi al decimo ottauo, dimostra quanto grande sia la Diuina misericordia, e quanto tardi al castigo, perche dissimula i peccati de gli huomini, acciò pentendosi, non fosse Iddio costretto a castigarli, così lo disse il Sauio. *Dissimulas peccata*

Sap. 11. *hominum propter penitentiam.* Costretto vna volta Iddio a castigare, quelle cinque infami Città di Pentapoli disse. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis. Descendam, & videbo, virum clamorem, qui venit ad me compleuerūt, an non est ita, vsciam.* Quasi detto hauesse. Il grido dei Sodomiti è asceto fino al Cielo, & è peruenuto alle mie orecchie, ma prima di castigarli, voglio informarmi bene della verità. *Vsciam*, per darci ad intendere (dice Saluiano) quanto mal. volentieri si muoue a castigare i peccatori. E questo voler discendere a vedere, era vn dar tempo al tempo, acciò quelli pentiti dei loro misfatti, l'hauesse a perdonare.

Sal. li. 2. *de pron. post me.* *Offendit quam inuitus puniat etiam grauissimos peccatores, dicens quod clamor Sodomorum ad se ascenderit, hoc est dicere: misericordia quidē mea, mihi suadet, vt paream, sed tamen peccatorum clamor cogit, vt puniam.* E S. Giovanni Grisostomo dice acutamente, che Dio Signor nostro non solamente non mandò subito il fuoco sopra le infami Città di Pentapoli, ma di vantaggio scese egli medesimo a vedere, se era vero quel, che hauea inteso, ne contento di questo, mandò gli Angeli suoi. *Non confestim iniecit ignem, neq; Civitates illas diripuit: Sed quid: Clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum. Et neque adhuc, sed descendens*

1S Chry. 5. bz 4. de pron. *videbo. Et neque hic constitit, sed misit Angelos, &c.* E poi conchiude. *Quid tam humano, ac mihi Deo. par. cogitari potest? Onde hebbe ragione il Santo Dauid di esclamare. Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors.* Il Dottissimo Genebrardo legge. *Tardus ad irascēdū, vel vlciscendū.* Iddio è molto tardo a vendicarsi. Et S. Agostino disse *Quid tam longanimum? peccator, & viuunt, accedunt peccata, & augetur gratia.* Volete vedere, dice il Santo Vescouo d'Ipbona, quanto grande sia la Diuina Misericordia? I peccatori l'offendono continuamente con le loro colpe, & Iddio nell'istesso tempo moltiplica i suoi fauori mandandogli ispirationi, & aspettandogli a penitenza.

In fatti N. è così grande la Diuina Misericordia, che giammai ci castigarebbe, se non fosse sforzato dalle nostre colpe. Così lo dice egli stesso per bocca d' Osea Profeta: *Ad iracundiam prouocauit me Ephraim in amaritudinibus suis, cioè come spiega Girolamo: Sceleribus suis amarum me fecit, qui dulcis eram.* Et Esaia disse. *Ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsum terram.* Discenderà Iddio a castigare, ma come? col cambiar vesti; comparando con vna persona, che crudeltà rappresenti, & a ciò vien sforzato dai peccati nostri. Così San Girolamo in questo luogo spieghò il pensiero misticamente. *Dominus qui mitis est, & benignus, cuius naturā clementia est vestris peccatis cogitur personam, quam non habet crudelitatis assumere.* Quindi è che la natura del fuoco se li attribuisce, mentre si dice, che discende; perche a dirne il vero, vedre il fuoco, che discenda dal suo luogo naturale è cosa miracolosa, e contro la sua natura. Questo nostro Iddio, *Ignis consumens est*; è fuoco per castigare; perche partendosi dalia sfera, per così dire dalla sua pietà, e clemenza, per che faccia contro la sua natura, egli è adiscaro, San Girolamo conferma questa discesa esser forzata per castigare il peccatore, commentando Zaccaria: *Egredietur Dominus de loco suo quā-*

Ps. 101.

Geneb. hic.

S. Aug. in Psal. 101.

#

Osea 12

S. Hier. in hunc loc. Is. c. 26.

S. Gier. in Is. 26.

Deu. 24.

S. Gier. in Zaec.

do quietem, & mansuetudinem, & clemenciam suam pro emendationem peccantium rumpere cogitur.

E tanto maggiormente si mostra questa sua misericordia, quanto ch'essendo forato a castigare, non hauendo arme proptie per far questo vfficio, le prende a pigione (per parlar a nostro modo) *In die illa* (dice l'Isaia) *radet Domino in nouacula condulla*; qual luogo spiegando Oleastro, dice, *Deus sua sponte nos non punit, qui non habet propria instrumenta puniendi, sed mercede ea conducere opus habet* Et altroue offermò l'istesso Isaia. *Opus suum, alienum opus ab eo*, cioè come spiega San Girolamo. *Non est opus eius punire peccatores sed peregrinum, & alienum ab eo, ut punit qui saluator est.*

Isa. 7.

Oleas. in
hunc lo.
Isa. 28.

s. Hiero.
l. 9. in c.
18. Isa.

Questa gran misericordia di Dio mostrò volse Dauid Profeta, quando che hauendo fatto vn lungo discorso della sua grandezza, potenza, trà l'altre cose dice, *Tu fabricatus es auroram, & Solem; Tu fecisti omnes terminos terra. Aestatem, & Ver tu psalmasti ea.* Tu ò Signore (dice il Profeta) hai fabbricato l'Aurora, e'l Sole, le tue mani hanno formato questa gran machina del Mondo: tu sei stato l'Autore della Primavera, e della State. *Aestatem, & Ver tu psalmasti ea.* Entra qui Vgone Cardinale, e dimanda. *Nunquid non Dominus similiter fecit Autumnum, & Hyemem? quare ergo placet plus de illis, quam de istis*; per qual cagione Dauid dice, che Dio è l'autore della Primavera, e della State, e se ne passa sotto silenzio dell'Autunno, & Inuerno, come se non fossero opere della mano di Dio? Risponde Vgone, che co l tacere il Profeta la formatione dell'Autunno, e dell'Inuerno, volle darci ad intendere, che queste due stagioni essendo simbolo manifesto della iustitia diuina, e del suo rigore nel castigare, & essendo opere molto della sua benigna natura lontane, quindi è che di quelle non fa mentione, rammentando solamente la clemenza, e misericordia, come opere più ptoprie di Dio. *Autumnum, & Hyemem eius iustitiam designant* (segue a dire Vgone) *Ver, & Aestas eius misericordiam, Selua Calamato.*

Vnde dicitur ista facere, quia cum facit misericordiam, proprium opus facit; cum autem facit iustitiam, alienum est opus eius ab eo. O grandezza della Diuina Misericordia!

Et è tanto vero questo, che Dio nel castigare, come in opera della sua natura diuerfa, non vuol darli a conoscere, ne gli piace, che si sappia venir da lui i castighi. Questo ci fu dimostrato nella sacra Genesi; il decimo ottauo capo, oue si legge, che stando Abramo all'uscio del suo Tabernacolo, alzando gl'occhi, vidde tre giouani, & erano appunto quei, tre Angeli, i quali per ordine di Dio andauano a distruggere Sodoma. *Apparuerunt ei tres viri stantes prope eum,*

Gen. 18
& 19.

de viis, direxerunt oculos contra Sodomam. ma nel capitolo seguente spiegando il Testo d'arriuò loro in Sodoma con l'incontro di Loth soggiunge, *Veneruntque duo Angeli. Sodoma vespere, sedente Loth in foribus Ciuitatis.* Come vò questo a mezzo giorno per la strada, e con Abramo sono tie gli Angeli, e la sera peruenuti in Sodoma sono solamente due? o Misteri ascossi, ò segreti della Diuina sapienza. Annuntiano nella valle di Mambre ad Abramo, & a sua moglie già vecchi amendue, e sterili la nascita d'Isaac, effetto della pietà diuina, però si fa Dio in questi tre Angeli a conoscere, manifestando nel numero ternario la Trinità delle Diuine Persone, e lo riconobbe ben subito l'istesso Abramo, il quale fauellando con loro, riconoscendo Dio in loro, disse: *Domine si inueni gratiam in oculis tuis, & raccontando il Sacro Testo le loro risposte dice, che parlando tutti, vn Signore risponderà. Dixitque Dominus, num calare potero Abraham, quia gesturus sum* Haucano eglino itedi a distruggere Sodoma, & ecco che l'iddio per non darsi a conoscere, sotto il numero binario si asconde, e lo riconobbe Loth, il quale seguendo poi a ragionar con loro, & inuitandoli a casa, gli disse *Obsecro Domini declinate in domum pueri vestri, et manete ibi.* Pensiero è questo, che lo notò acutamente l'antico Ter-

Tartul.
li. depu.

S. Aug. tulliano, e confirmollo S. Agostino così dicendo. *Ex iribus, qui ad Abraham venerunt, solum duo fuerunt Angeli, tertius vero persona Verbi.* ES. Cirillo disse più chiaramente. *Ternario enim Deum trinum seu Beatissima Trinitatis personas significatur, quæ ad Abraham veniunt, non sic vero Sodomam, sed duo Angeli sunt missi.* Aggiunge S.

S. Amb. Ambrogio, ch'era pur ragione, ne comparisse Christo a far gratie, e nell'efeguir la giustizia, solamente li vedessero i ministri. *Venerunt quæ duo Angeli ad Vesperam Sodomam, vires autem in domum. Abraham, qui ubi gratia largiendæ est Christi adest, ubi exercenda severitas, solum ad sunt ministri deest Iesus: ille enim Angelus, qui erat in medio, Christum adumbrabat, qui domum Abraham adest, cum filius ei promittitur.* Nè con minor garbo, dice Filone Ebreo. *Aequum iudicans misericors Deus, ut bona per se ipsum largiretur, contraria vero exequenda suis potentijs relinqueret, & sic solum bonorum auctor præcipuus, mali verò nullus existimaretur.*

Philon. Heb. de Abrab.

2. Reg. 17.

S. Chry. hom. de Elia 10.

Questa gran misericordia, e pietà di Dio dimostra anco al viuo quel fatto occorso al Profeta Elia, quando che sdegnato contò il popolo, che prouocaua in tanti modi l'ira Diuina si risoluè, e dice *Viuu Dominus Deus Israel, incuius conspectu isto, fieri annis is ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* Voglio Signore, dice questo Profeta, che il Cielo stia serrato, e non hà da mandar pioggia sopra la terra, se non quando a me piacerà. Il Padre San Giovanni Grisostomo ne fece a questo proposito vna bellissima Homilia, e tutta veramente d'Oro, e trà l'altre cose dice. O Elia, che ardire è questo tuo? non ti basta di hauer serrato il Cielo, ma vuoi pur anco, che Iddio dimandi licenza a te, quando vuol piovuere? Sì, dice Elia, perche è troppo buono questo Dio, troppo misericordioso, ad ogni minima preghiera si lascierà muouere ad aprir il Cielo, & a mandar la pioggia, & io non voglio così, ma, che questo popolo sia castigato, come merita la sua durezza, onde Iddio sù costretto a non piovuere,

se non quando li dicesse Elia, per ragione del giuramento fatto dal Profeta, che pure lo volle Iddio offeruare, per non torre il credito al suo ministro, se vna volta fosse scoperto per bugiardo. La Diuina pietà stimolaua Dio a conferir il beneficio della pioggia al suo popolo, tutto ch'egli ne fosse indegno. Tratteneualo dall'altra pattella durezza del Profeta, si che fu necessario, che il Signore vlassè mille maniere, per pregarlo a contentarsi vna volta, che piovuè. E prima dice Grisostomo. *Prophetam vna cum populo punxit, ut dum etiam ipse infans supplicio comprehenderetur aliquid misericordia in relaxando sententia sue iuramento adificat.* Cioè, punisce Dio insieme co'l popolo, anche il Profeta, accioche niente anco ch'egli nel suo supplicio della fame è compreso, impari ad usar qualche misericordia a gl'altri, nel rimettere il rigore del giuramento del suo detto, e così mandollo a Girone per Israele, accioch'egli vedendo per tutto il terreno asciutto, l'erba, e gl'alberi pallidi, e quasi secchi, l'aria piena di vapori ardenti, gli huomini, & animali a fatica respiranti d'ardore, e sete si muouesse a compassione. Ma egli sempre duro, po' che per non muouerli a pietà vedendo le miserie del popolo, lasciò la Città, e se n'andò in vn deserto; volse ben Dio prouedergli di cibo sì, ma non già mandò vn'Angelo, come altre volte fece, ma vn'Coruo, che giornalmente lo pascesse quasi dicendo. Vedi a chi sei simile, ad vn nero coruo, poiche si come egli odia, & abbandona i pucini famelici, così anche tu lasci, che il tuo popolo di fame perisca. Ma egli con tutto, che sia con i suoi figli crudele, non lascia di hauer pietà di te, e di souenirti. Vergognati dunque d'esser più crudele de' corui, & impara ad esser pietoso con i Giudei. *Erubescet (dice San Giovanni Bocca d'Oro,) & coruorum exemplo Iudeis est clementior.*

Ma che porta il coruo ad Elia? pane, e carne, cibo dunque gli reca, ma non beuanda: ma perche, o Signore

in

in questa gran siccità non prouedi di acqua al tuo Profeta? Hå vn torrente vicino, dice Dio beua di quello: Signore l'acqua del torrente è cartiua, torbida, e poca. Non importa, dice Dio, e gli si stentar di acque gli altri, ne patisca bisogno anch'egli. Non passa molto, che il torrente si secca. Signore non prouerete hora di acqua al vostro Profeta? non farete, che il coruo gli ne porti? Se vuol acqua, vada a cercarla nella Città, e così sforzato è Elia ridursi in Sarepta per esser iui pasciuto da vna vedoua. Ma perche fa questo Dio; per fargli apprendere la misericordia; Non vuole gli dar acqua ad altri, ne io, dice Dio, ne darò a lui, non vuole pregarmi, che habbia pietà del mio popolo, & io lo sforzò a pregar vna donna gentile, che habbia pietà di lui. Arriuato dunque il Profeta in casa della pouera Vedoua, che altro non hauea, che vn pugno di farina, & vn picciolissimo vaso di olio; vuol Iddio, che se il toglia a se & al figliuolo la vedoua, per darlo ad Elia (che sarebbe bastato per inteneire vn seice) e pure non si tende Elia, e stà fermo di non voler piouere. Alla fine si risolue il Signore, e toglie la vita al figlio della Vedoua: lamentassi Elia. *Eniam Domine, & Viduam, apud quam ego vnicum sustinerem afflixisti.* Così si fa Signore: vecider il figlio della pouera alberatrice mia, che mi sostiene la vita? Ah, Signoreresuscitalo. Ma io te intendo. *Non est mors ista euentus suum opus est, tua rethne, quibus me misericordia necessitatem adgis, vt si dicere voluero Domine miserere filio vidue mortuo: tu mihi ex aduerso respondeas: miserere filio mio Israel.* Non fu a caso Signore mio questa morte del figlio della Vedoua, conosco il tuo procedere, e le stratagemme tue. Tù vuoi forzar mi, che io ti preghi per questo desonto, per pregarmi in contraccambio per lo popolo, acciò che io permetta, che tu pioua. Riscuscitalo dice Elia, lasciami piouere, dice Iddio: piouet nò, dice Elia, che questo popolo è sacrilego, hanno distrutto gli Altari tuoi, vecisti a coltello i tuoi Profeti: non si dee con

loro vsar misericordia alcuna. Nè io resuscito il morto, dice Iddio, poiche non si conuiene operar miracoli ad istanza di chi tanto poco si piega a perdonar a' fragili, e miserabili peccatori. Importunalo Elia: io lo resuscito, dice Iddio, ma lasciami, che io pioua, che io doni vita al mio caro figlio Israele. O che natura benigna, e clemente del nostro Dio: nè per questo si piega Elia, pure si di porta col solito rigoroso zelo verso d'l popolo. Finalmente, dice S. Gio: Grisostomo, scorgendo Dio il rigoroso zelo di Elia, si risolue di torlo dalla conuersatione de gli huomini, acciò che non distruggesse il genere humano, e così fa discende e dal Cielo un carro di fuoco, e doppo chiama ad Elia, e gli dice. Ascendi pure Elia in questo carro, che ti metterò ad habitar quàsù in vn Cielo separato dal Mondo, & iui trouerai spiriti impeccabili, con i quali potrai trattener ti, & io scenderò nella terra, e conuersarò con i peccatori, e compatirò loro, e dirò. Venite tutti allegramente a me, che io vi ricreerò. Tù non fai per il Mondo. Non è arte tua di vsar pietà, sei troppo seuro. Così introduce San Gio: Grisostomo al nostro Dio, che gli dica. *Tu autem valde seuerus es, & peccatores ob zeli inimicitatem, ferre non vales: idcirco ascendens quasi in Cælum, vbi contuberniones habebas Angelos, qui impeccabiles sunt: ego autem in terra quasi peregrinus ero cum peccatoribus, & non puniam eos, sed resciam, & dicam: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego resciam vos. Nam si diuinitas manendum esset in terris, prope humanum genus aboleretur.* Che si può dir più della misericordia, e pietà del nostro Dio.

Non dissimile a questo fu il fatto, che occorre a Giona. Chiama vn giouino Iddio a se questo Profeta, e gli dice. *Surge, & vade in Nin u: m Civitatem grandem, & predica in ea, quia ascendit malitia eius coram me.* Và (dice Dio) a Ninie; e predica a quella gente, che per lo spatio di quattora giorni voglio distruggerla. Ode questo Giona, e dice. Perdounami Dio

S. Chry.
vbi sup.

lona 3.

mio, questo non farò mai, andara Ninive a predicar la rovina, e la distruzione di quella Città: vi pensarò molto bene; ma ditemi per vostra sè N. perche Giona fuggì pulpito sì grande, & vdienza; che li fanciulli soli al poter di San Girolamo, erano cento ventimila: tanto più, che Ninive era Città famosa, fabricata con Maella, e pompadal Rè Nino: Città sì ampia, e grande, che trè di intieri vi voleuano a trauerarla; di muraglia vi erano cento palmi di larghezza, hauea cento Torri, e Castelli attorno per fortezza; perche dunque non volle andarui; forse dubitaua, che i Ninuiti non douessero credere alle sue minacce, e non si conuertirebbono alla sua predica, e non farebbe frutto? questo nò, perche l'effetto mostrò, che in vn subito si conuertirono. *Pœnitentiam egerunt in predicatione Iona Propheta.* Sapete (dice S. Giouanni Gierosolimitano) perche Giona fuggì di andarui? perche conosceua la qualità di Dio, che era sì clemente, che le harebbo perdonato, se quella gente si conuertiu, come poi auuenne, che appena si sè intendere, che frà quaranta giorni si doueano esser rouinati, ch'egli non senza indugiar fino al termine preferito, esalandò dal petto focosi sospiri, dagli occhi amare lagrime, dalla bocca aspri lamenti, e cuoprendo di cenere il capo, e di sacco il corpo, macerando con i digiuni il ventre, con sferzare le membra, e con pallidezza di mortel viso, che in vn subito placarono lo sdegnato Dio, & ottennero il bramato perdono, però dice Giona. Questo Dio con vna lagrimuccia spegne il furore, si lega con vn capello, si ferisce con vno sguardo, ad vn focoso sospiro di penitente si delegua. Sapete, che Dio fulmina, non saetta, sfodra, e non offende, minaccia, e non percuote: Ah, dice Giona, Ninive farà qualche dimostrazione di penitenza alla mia predica, & egli le rimetterà la colpa, & ecco Giona bugiardo, io vi andrò per terzo, e più se egli hà affmo di vendicarsi, e di castigarla, non hà grandini di fuoco, come à Sodoma, non hà le catarate

dell'acque micidiali, come al Mondo tutto, non hà Angeli exterminatori, come quelli dell'Egitto, e dell'Esercito di Sennacherib; vi manca modo a, Dio? Ah, che non hà voglia di castigarla, però schiuaua Giona di far l'ambasciata. Vdite adesso N. le parole di San Giouanni Gierosolimitano, che *Ioan. 3.* sono bellissime. *Monitus à Deo Ionas, ut in Nininum pergens predicaret eam infra quadraginta dies subuerterendam; vidit Spiritus Sancto reuelante, Niniuitas per suam predicationem conuertendos ad penitentiam, & consequuturos Dei misericordiam, ideo ne falsa videretur eis renuntiare, rennebat illuc ire.*

Aggiunge Sant'Effrem, che Dio vedendo la penitenza dei Ninuiti, mosso à compassione di loro, di subito li perdonò, con tutto che haueffe à quella gente fatto intendere per mezzo di Giona, che frà quaranta giorni douea rouinarli, contentandoli più tosto di essere tenuto (per così dire) bugiardo, che crudele. *Commiserauit, & miserauit est* (dice Sant'Effrem) *saluauit, pepercit in homines sua benigne liberalissimus, penam pro peccatis dissoluens, & mendax peius haberi, quam crudelis iulit.*

Ma vdiute vn'altra osseruatione mirabile di Origene in questo fatto di Giona, oue si scuopre l'infinita Misericordia di Dio, e la poca voglia, che ha di castigare, poiche prima di mandare il castigo, l'auuifa per mezo del Profeta, acciò si conuertano, e facciano la douuta penitenza, & ottenghino delle commesse colpe il bramato perdono. *Nolui* (dice Origene) *cum silentio punire damnatos, sed dans eis locum penitentia, & conuersionis, misisti ad gentes Hebraum Prophetam, & dicente illo. Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur, qui condemnati fuerint, non perirent, sed agentes penitentiam, impetrarent misericordiam Dei.* E San Giouanni Grisostomo dice à Dio riuolto. *Cuius reigratia, quæ facturus es mala prædici;* Perche Signor mio, i castighi, che hai da mandare li auuifi prima? et risponde in per- *S. Chry. hom. de Iona. & ho. in ep. ad Rom. & ho. 1.* *sona del benigno Signore. & non faciam*

S. Hier.
in cap. 4
Iona.

S. Ioan.
Hieros.
in vv.
BB pp.
10.9. lib.
de Inst.
Mon.
cap. 11.

S. Eph.
serm. in
quotid.
peccan-
tes.

Orig. ho
mil. 1. in
Ger.

S. Chry.
hom. de
Iona. &
ho. in ep.
ad Rom.
& ho. 1.

B. Basil.
hom. in
Ierem.

ciam qua pradio. Minaccio per non fare protetto, per non castigare, intimo per non punire. E San Basilio disse in confirmatione di questa verità. *Clementia Dei, peculiare hoc est; non clam, aut silenti ingerit supplicia, sed per comminationis ea pradicat asserre: per hoc peccatores innitans ad Pœnitentiam, id quod fecit Ninivitis Iona pracone*. Perché credi tù, dice aleroue Grisostomo, che il Benedetto Christo così allo spesso ragioni delle pene dell' Inferno; e conta energia a noi le minacci non per altro certo, se non per non hauer occasione di castigarci con quelle. *Nam, & Deus ipse ideo gehennam minatus est, ut nemo in gehennam decidat; ut omnes Regnū de pœn. assequantur; si enim torquere vellet, non tam ante minatus esset.*

S. Chry.
homil. 1
de pœn.

Efficace fù la ragione, che apportò la moglie di Manuè, in confirmatio. nedì quanto sin' hora habbiamo detto. L'apparee hua volta ad ambidue vn' Angelo in forma di vn bel giouanetto, e gli disse, che doueano hauer vn figlio, quale fù Sansone, e li auuertì anco di quanto hauea da succedere, alla fine poi si scuoprì che era Angelo a loro venuto da parte di Dio. Restò atterrito Manuè, e disse alla sua moglie, siamo morti. *Morte moriemur, quia vidimus Dominum*. Rispose la prudente moglie; non hauer paura Sposo mio caro; perché, *Si Dominus nos vellet occidere, non ostendisset hec omnia, neque ea que sunt ventura dixisset.*

S. Aug.
ser. 38.
de Sall

Non è dubbio N. che quando altri vuole uccider il suo nemico, non glie l'auuisa, ne vâ pubblicando ciò, che pretende fare; anzi procura, che non si sappiano, che se costui lo facesse auuisato del tutto, acciò si guardasse, al sicuro dirette, che non ha voglia di farfi le vendette Così, e non altrimenti fà il nostro Dio cò i peccatori (dice Sant' Agostino) è sdegnato per le molte, e graui offese, onde è costretto a castigarli; ma perché tutto è pietà, e misericordia, l' auuisa prima, acciò si guardi, & emendi. *Si nos Deus nosse vellet punire, non ante tot secula non commo- nert. Innuitis quodammodo vindicari,*

qui quomodo enadere possumus multo ante demonstrat. Non enim te vult percutere, qui tibi clamat. Osberua.

E S. Giovan Grisostomo, spiegando quelle parole del Salmo, *Nisi conuersi in Ps. 7. sueritis, glauium suum vibrabit, arcum suum tetendit, & parauit illum*. Dice, che Iddio minaccia non per ferire, ma per auuisarci, acciò ci guardiamo dal colpo della saetta, nel che mostra gran misericordia, e clemenza. *Si hec verba (dice Grisostomo) essent furoris, & exandescencia, non pradicasset eis, quod est inuasurus, ira enim hoc nō facit, sed contrarium nosse certè, & qui volunt supplicium infligere, non modo id non dicunt, sed celantes innadunt: ne qui sunt puniendi si rescuerint, caueat. Deus autem non sic, sed cū reddiderit nos metu modestiores, manum abstinere a supplicio*. E S. Theodoto spiegando l'istesso versetto del Salmo, dice: *hec verba non vindicta, sed comminationis sunt: Vibrabit enim (inquit) nō cōcutit, et tēdēt arcū, nō emisit sagitta.*

Theod.
in Ps. 7.

Ne questa è cosa nuoua, che volendo Iddio castigare, ci auuisi prima, acciò ci guardiamo: perché se attentamente leggerete la Sacra Scrittura trouarete in cento, e mille luoghi questa verità registrata; l' hauea promesso per bocca d' Amos Profeta: *Non facis Dominus Deus verbū, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas*. Non verrà mai il Signore all'atto del castigo, che non l'auuisi prima a qualche confidente, così spiegarono questo luogo Nicolò di Lira, la Chiofa ordinaria, & l' Interlineale. Et vn'altra volta l' istesso Profeta disse: *Sic est malum in Ciuitate quod Dominus non fecerit? S. Girolamo vi aggiunge vna parolina. Sic est malum in Ciuitate, in cap 3. quod Dominus non facias praeire.*

Amos
c. 3.

Non vi è castigo, che Dio manda al mondo, che prima non lo facci a noi intendere, ò non l'auuisi, acciò così timorizzati i peccatori, lascino il peccato, come cagione del castigo, che Dio vuol mandarli, se non si emendaranno. *In hoc clementia Dei ostēditur* (dice San Girolamo) *qui enim praeiicit pœnam, non vult perire peccantes*. In questo si conosce la misericordia di Dio,

Liran.
Gl. ord.
et Inter.

S. Hier.
in cap 3.
Amos.

mio Dio, ardirò pur dirlo, il dirò con tua pace, il dirò presumendo di te, in un tripudio di certa etas che mi tragge fuor di me stesso. E se non fosse, che t'hai Dio, certamente saresti ingiusto. E che cosa è questa? Noi habbiamo peccato, e graueamente peccato; noi al peccato ci siamo affissi, del peccato facciamo festa, e tal'hora ce ne gloriamo, nè procuriamo almeno di tenerlo segreto; in somma noi ti prouochiamo sdegno continuamente, e tu del continuo prouochi noi a riccuer pietà, & ottenere il perdono. Tanto ne dice Sant' Agostino.

Grandissima dunque è la diuina clemenza, nè possono tutti i peccati del Mondo scemarla. Anzi la maggior offesa, che li può fare il peccator, è diffidare della sua misericordia, è che sia il uero. Và bilanciando il Dottor Abulense la disperatione di Caino, di ottenere misericordia da Dio. *Ma ius est iniquitas mea, quam ut veniam merear, & il fraticidio contro il fratello Abel, e dice, che sù maggiore il peccato della disperatione, diffidando della diuina misericordia, che l'uccidere il fratello. Et in hoc magis peccauit Cain, quam omniū precedentibus, quia peccatum precedens fuit ad nocendum proximi eum occidendo, desperatio autem contra Deum cum non habeat tantam potentiam, ut possit peccata dimittere: vel non habere tantam bonitatem, ut hoc ve-*

Dominum quia se suspendit, quam quia Dominum prodidit. Et aggrauano alcuni contemplau vna cosa degna di consideratione, & è, che quando il Salvatore staua nell'horto orando consideraua i peccati di tutto il Mondo, come offese del suo Padre Eterno, e tale fu il dispiacere per lo peccato della disperatione di Giuda, che li cagionò l'agonia, & il sudor di sangue raccontato da gli Euangelisti.

Mortuo à me, & a voi peccatori, che quell'hora con la moltitudine dei nostri peccati, come tanti Giuda habbiamo tradito il nostro Creatore, e Redentore, non douemo disperarci, e diffidando della sua misericordia, ma subito ricorrere al trono della diuina pietà. *De venia nemo desperet* (dice Sant' Agostino) *quoniam iudam proditorem non tam scelus, quod commisit, quam desperatio venia interire fecit. Et alio uel disse. Nemo de Deo pietate diffidat: quoniam maior est eius misericordia, quam nostra miseria, & quisquis ad eum toto corde clamauerit, exaudiet illum, quoniam misericors est. Tardius siquidem ei uideatur misericordiam dare, quam ipsi peccatori accipere.*

E S Gio: Grisostomo animando ciascuno di noi alla penitenza, disse: *Peccasti panitere. Millies peccasti millies poenitere. Vulneratus es? adhibere tibi curam dum spiras, etiam in ipso lecto possis, etiam si dici potest animam estans, etiam si ex hoc mundo exeat, non impediunt temporis angustia misericordia Dei. Quid enim est peccatum ad Dei misericordiam? tela aranea, que uenit ostancie, nusquam comparat. E però dobbiamo bene imitar Giuda in riconoscere le nostre colpe, e deuē ogn'un di noi sempre dire con uero sentimento. Peccauit radens sanguinem iustum.* Io ho peccato, io ho fatto, e rote in tradire il Sangue giusto, ma non dobbiamo imitarlo nell'altro, cioè in disperarci, che se bene haueffimo commessi tutti i peccati del Mondo, sempre però dobbiamo confidare nella misericordia di Dio. Non sù grandissimo il peccato di Dauid: e pure gli sù perdonato. *Madale-*

Gran. l. med.

Luc. 22.

S. Aug. ser. de uil. pen. la li. de spir. & anim.

S. Chry. ho. 2. in ps. 40.

Ma. 92.

2. Reg. 13.

Gen. 4.

Abul. hic.

S. Hier. mps. 68

dalena persequerò dodici anni in vna vita infame, e pure ritornando a penitenza fu riceuuta, Pietro fino a tre volte negò Christo, e pure piangendo il commesso fallo ritrouò il perdono. Il buon Ladrone in tutta la sua vita continuò nei Ladronaggi, e nell'ultimo di quella con le mani, e con i piedi confitti sulla Croce si pente, e guadagnò il Paradiso. Adunque ò peccatore, quando tu hai peccato, ritorna a penitenza, che ne otterrai il perdono. Così lo dice l'istesso Dio per bocca di Ezechiele il Profeta. *In quacumque hora peccator ingemueris gr̃a uiuet, & non morietur.*

Ma ah, che se bene la misericordia di Dio è infinita, pure molti peccatori ostinati, di quella si abusano, e d'onde douerebbono prendere occasione di esser più buoni, per hauer vn Dio così misericordioso, e benigno, vengono a prender occasione di esser più cattiu, e perseverare nel male, che però dice l'Ecclesiastico. *Ne dicas miseratio Domini magna est, perche auuertà a costoro, che si abusano della Diuina misericordia, che vn giorno la desideraranno, e non la potranno hauer, la cercaranno con lagrime, e sospiri, e non l'otterranno. Cosa mirabile raccontano Eliano, e Plinio dell' Elefante: vuole questo grande, e misurato animale dormire, e perche non hà giunture da piegarsi a terra, e poi alzarli, come gli altri animali, che cosa fa? fa due: gli altri si mettono a giacere in terra, questo per dormire suole appoggiarsi ad vn'albero: mantesite, che astuia via per pigliare qu:sta bestia il cacciatore. Osserua l'albero doue la notte v'è per appoggiarsi, e segato destramente giù nel ceppo, ne lascia solamente in tanto, che l'albero possa mantenersi in piedi: così viene la notte, giunge l'hora di riposare, & il misero Elefante, che non s'è più che tanto, sene v'è sicuramente al suo solito appoggio, per dormire, ma mentre v'è per appoggiarsi, e crede trouar l'albero sodo, saldo, e forte come prima, e pensa dormire sicuro, che cosa auuiene? ecco lo ingannato, perche*

appena si appoggia, che v'è a terra l'albero già segato, e cade anco l'Elefante, e non potendo alzarli più da terra resta preso dal cacciatore. Hor così appunto auuiene a quelli, che si addormentano ne i vitij, & appoggiano tutte le loro speranze nella sola misericordia di Dio, dice Santo Agostino, & in quella quasi in vn grande albero si appoggiano tutte le loro speranze degli huomini. E Sant'Eutherio dice, che il peccatore è a guisa di vn'Elefante, poiche dorme di lungo nel peccato, e stà sempre appoggiato con la speranza d'ell'albero della misericordia di Dio: ma che gli accaderà alla fine? troncherà Iddio questo albero della sua misericordia, con la quale hora stà aspettando il peccatore a penitenza, nella notte della morte, & anderà l'infelice per appoggiarsi a questo grand'albero della Diuina misericordia, nel quale in vita soleua appoggiarsi, e dormire sicuramente nei peccati, e all'improuiso si trouarà ingannato, e caduto nell'inferno, e dimanderà a Dio misericordia, e non farà esaudito per hauerla abusata, viuendo così sfrenatamente nello colpa.

Esempio mirabile di questa verità n'habbiamo nella Sacra Scrittura. Andate a leggere nel secondo dei Machabei al capo nono quel che disse, e fece il Rè Antiocho, e vedete, che vanità è la volta a riporre tutte le speranze vostre nella misericordia di Dio scussi di douer ottenere il perdono nel fine della vita, non lasciando adesso di offenderlo continuamente, senza hauer pensiero mai di mutar vita. S'inferrò questo Rè, e traugiato dai dolori acerbiissimi, vedendo, che hauea molto offeso Dio; e prouocatosi l'ira sua, giunge le mani auanti al petto, alza gli occhi verso il Cielo, e tutto humiliato, ecco che comincia a dire: Signore io confesso di esserti stato ribelle assai, e che merita peggio a' lei la mia superbia, perche *In iudum est subdium esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*, pure eccomi auanti a te prostrato, & inchinato humilmente, degnati di hauer di me pietà, e misericordia.

S. Aug.
supr. per
Ioan.
tract. 6.
S. Euch.
lib. 5. for-
mul. spiri-
rit,

2. Math.
9.

misericordia a questi miei dolori, che io ti prometto di fare vn ricchissimo, e real presente al tuo Santo Tempio, Ti prometto di multiplicar li vasi d'oro, che seruono ai Sacrifici. Ti prometto di dare delle mie stesse entrate, tutte le spese necessarie per offerirti Sacrifici. Ti prometto di lasciare l'Idolatria, & abbracciare la tua Santa Fede. Ti prometto di andare a piedi peregrinando per tutta la Terra Santa, e predicare a tutto il Mondo l'eterna tua potenza. Hora chi non harebbe detto, che costui non hauesse vna contritione mirabile? Se vi fossero state le genti di N. Intese queste b. sie parole, e veduta questa grande humiltà, e dolore dei peccati, harebbono detto, che Antiocho sicuramente si saluò, e pure la Sacra Scrittura dice. *Orabat autem sic seclerus Dominum, a quo non esset misericordiam consecutus.* Sopra le quali parole dice San Tomaso Dottore Angelico, ch'egli haurebbe conseguito il perdono dei suoi peccati, quando che si fosse pentito per amor di Dio, e non per timore della pena, che patiuà, ò pure aspettauà di patire. Così molti sono, i quali vedendosi nel pericolo della morte, ò di altro male, ò essendo tribolati da Dio con infermità, ò in altra maniera: cominciano a dolersi, a darsi in colpa, e piangere, e fare altri simili atti di penitenza; ma perche questo loro pentirsi il più delle volte nasce per solo timore dei mali, che li soursantano, non li gioua nulla, ne sono degni di perdono. Andate hora, e vi uete alla cieca, ostinati nelle colpe, e poi fidateui con vna confessione fatta per timore della morte, e dell'inferno, che vi saluatete. Bisogna dunque confidare in maniera della diuina misericordia, che anco si habbia da temere la giustitia; così lo dice Sant' Agostino. *Quotiescumque euenieris, vi in quodcumque graue peccatu aliquis cedat sic de misericordia confidat, vi tamen infirmam contemiscat.* O come disse bene David Profeta. Prese egli vna volta la sua cetera d'oro in mano, e cominciò a cantare due canzoni, l'vna di misericordia,

e l'altra di giudicio, dicendo. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine,* nel qual luogo dice S. Girolamo: *Audiat canticum misericordia peccatores, qui de sua salute desperant, audiat canticum iudicij contempiores, qui dicunt. Misericors est Dominus, petemus indugibit nobis.* Che tanto è a dire. Aprano l'orecchie del cuore, e della mente alla soaua canzone di misericordia, e pietà quei peccatori, che per i sourschi seropoli sourschiamente temono, e dissidano di saluarsi: questi pensino, che Dio è misericordioso, che non vuole la morte del peccatore, ma la sua salute, ma quelli, che ogn' hora arditi peccano con dire, Dio è misericordioso, pecciamo, perche Dio ci perdonarà, aprano l'orecchie, & intendano *Canticum Iudicij*, la canzone di giustitia, e di vendetta, e si assicurino che se Dio è misericordioso, per essi sarà giusto, e feuro. Lo prouerai bene a tue spese disgratiato peccatore, che poco conto fai d'Iddio: minaccia, e tu non temi, Iddio ordina, e tu dispreggi, Iddio flagella, e tu t'indurri, e pensi poi saluarti? t'inganni, a partito, eri giuamente, e sei lontano dalla verità. Ah che io non ritrouo altro rimedio, se non voltarmi a questo Signore, e pregarlo, che se bene è giusto, e misericordioso, che vù teo solo misericordia, e pietà. Non mirare Signore ai demeriti del peccatore, ma alla tua bontà, non alle sue colpe, ma alla tua liberalità, non al suo errore, ma al tuo amore. E tu peccatore dimandali perdono, prometteli di mutar vita, di confessar il tuo peccato, che così facendo riceuerai il perdono, e la salute.

IL MONDO NON PVO
faiare le nostre voglie, e però
dobbiamo suggirlo.

Questi occhi di carne, che sono di questa casa di fango le fenestre, di questo vicino tempio i lumi, e di questo picciol mondo i pianeti più chiari, è vero N. che ogn' hora ogni momento si pascono, e godono di cento, e mille oggetti; non si veggono però mai satij, anzi quanto più mirano, tanto

S. Aug.
ser. 1. de
panis.

Pf. 102.
S. Hier.
hic.

tanto più di vedere bramano, li potrai bene a tua posta mostrare il Cielo con le sue stelle, l'aria con le sue nuuole, il mare con le sue gemme, la terra con i suoi fiori, che ti risponderanno sempre. *Non saturatur oculis visu.* Misera conditione in vero, forte pur troppo infelice de' mortali, che i beni di questo mondo, li quali satiar non possono le humane voglie, anzi quanto più se ne posseggono, tanto più li bramano, e pure con tanta auidità se gli corrono.

Gen. 19. appresso? Và cercando Sant' Agostino *S. Aug.* per qual cagione, qual hora Iddio volle li. 16. de castigare la moglie di Lot, la conuertì *Ciu. 6.3.* in vna statua di sale, già che voleva conseruata si fosse per memoria de' posteri, non sarebbe stato più a proposito se conuertita l'hauesse in statua di bronzo, o pure di durissimo marmo, e non di sale, che al tocco dell'acqua in vn subito si disfa? Risponde il Santo, e dice, che si come Lot è simbolo dello Spirito, così sua moglie della carne, la quale sempre hà la mira alle cose terrene, e però ricusaua vscir di Sodoma, mà costretta doppo à partirli, tirata dal senno, riuolgete gl'occhi alla Città, & ecco in vn subito fù conuertita in vna statua di sale. *Aspiciensque vxor eius posse, versa est in statuam salis.* Perché noi intendessimo, che li mondani diletti tengono la natura dei sale, che quanto più se ne guitano, tanto più sete apportano, anzi vanno sempre accrescendo la sete.

Plur. in vir. Ale.

Non vi si ricorda N.d'Alessandro il Magno, che s'era impadronito del Mondo tutto, e pure sentendo dire da vn certo, che se ne ritrouauano altri, pianse amaramente, parendoli di hauere hauuto poco, braniando vie più di far acquisto de gli altri mondi.

Io. 18.

Vna delle cose, che mi fa stupire nell'immenso pelago dei misteri della Passione di Christo nostro Signore, è il considerare, che non si contentò di morire colmo di dolori, & angustie, che volle anco morire di sete. Non bastaua perder la vita con lo spargere il sangue in abbondanza, fatto viuo ritratto de i dolori, & posto a guisa di malfattore, ad ogni opprobrio in vn duro tronco di Croce, che vuole anco

morir di sete? Varie risposte apportano i Sacri Dottori, ma a mio proposito fa quella di Ruperto Abbate, il quale dice. *Ideo sitiens moritur, ut ostendat nihil esse in Mudo quod sitim expleat.* Muore di sete il Benedetto Saluatore, acciò intendessimo noi non vi esser in questa vita cosa, che vaglia ad estinguere, e smorzare la sete de i nostri desiderii. Gli honorari, le dignità, le grandezze, e quanto il Mondo stima, non satiano il nostro appetito, solamente Iddio riempie il vuoto dell'anima, & appaga ogni nostro giusto desiderio. E la ragione è in pronto, perché l'anima nostra è fatta ad imagine di Dio, e conseguentemente è capace di Dio. *Homo Dei capax est* (dice Sant'Agostino) *eo quod eius imago est.* Vna figura circolare (dicono li Matematici) non si riempie con vna figura quadrata, che sempre vi resturo angoli vuoti, ma con vn'altra sferica, tutta si riempie. L'anima ragionevole per la sua perfettissima natura è di figura sferica, tutte l'altre cose del Mondo sono di figura quadrata, però non l'empiranno giamai, ma vi lasciaranno sempre qualche appetito non satto; solo Iddio Nostro Signore perfettissima figura sferica. *Cuius centerum est vbique circumferentia verò nusquam.* Egli dunque satia quell'anima, e riempie talmente ogni suo desiderio, che posseduto, e goduto nella sua gloria, l'uomo non sà desiderar più, ne maggior cosa.

Notò acutamente Pico della Mirandola, che nella creazione del Mondo, hauendo Iddio destinato luogo a tutti gli animali, ai leoni, a gli orsi, a gli elefanti, & altri innumerabili, la terra; ai pesci l'acqua, & a gli ucelli l'acia; all'huomo non assegnò luogo, perché intendea, che hà da viuere in Dio, ch'è il suo proprio luogo.

E perché Caino (dice S. Gregorio) fu il primo, che edificò città nel Mondo, come se fosse luogo proprio dell'huomo la terra, però fu escluso dal Regno dei Cieli. *Ipse, qui prius in terra fundamentum posuit, à solauit e celestis gloriæ alienus fuit.*

E Sant'Agostino assegnando la cagione, perché quell'hora Iddio creò

Rup. in expof. huius loci.

S. Aug. ser. 245. de Temp.

Picus Mirad. to. 1. de opere sex dierum Genesios.

S. Greg. lib. mor. c. 3.

il Mondo, hauendo dato la benedittione à tutte le cose, non la diede all'herbe? dice, che non volle benedirle, perche con le radici, quasi con tante braccia stanno attaccate alla terra. *Quia per fibras, & radices lateribus terra inhaerent.* Creature, che stanno troppo abbracciate alla terra, non meritano benedittione da Dio, e con questo voleua riprendere gli huomini, che tengono tanto affetto ai beni di questo Mondo, scordatisi degli Eterni.

Prima, che David fosse affonto alla dignità Reale, era vn pouero Pastorello, onde haueua gran sete de' li beni di questo Mondo, e così Dio li dimandò. Che vorresti David? Rispose egli. Signore, io sò alla guardia della mia greggie, e viene vn orso, vn lupo, e mi toglie le pecorelle, vorrei, che mi deste forza di poter con le mie mani sbranare leoni, & orsi, e qualunque altro animale per feroce, che fosse. Son contento dice Iddio, e li dà forzate, che con facilità mirabile sbranaua i Leoni. Sei satis per questo David? nò, che desidero? Hò inteso, che vn Gigante,

Psal. 16.

Filisteo vadiper queste contrade facendo molti oltraggi al popolo, onde vorrei con vna spada per poter scagliar vn fasso, e colpirlo nella fronte, & ucciderlo, son contento dice Dio, e li fa la gratia: sei satis adesso nò? Che vorresti? Saul, in ricompensa mi ha promesso di darmi la figlia per moglie, è cosa conueniente, che mi si dij: mi contento dice Dio, che sij genero del Rè: sei satis adesso? nò, che ti manca? Non posso hauer pace nel mio Regno, vorrei ottener vittoria dei miei nemici: molto volentieri, dice Dio, & ecco David in tutte le giornate, che faceua, ne riportaua de' suoi nemici honorata vittoria. Sei satis? nò, Che vorresti? *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* Quasi detto haueffe il Profeta. Ben mi auueggio mio Dio, che le cose di questo mondo non possono appagare il mio desiderio, all' hora farò contento, quando goderò la tua gloria, e vederò la tua bella faccia. Così spiega questo luogo la Chiesa ordinaria, dicendo, *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua,*

quae satiat appetitum nostrum, eo Gloss. in quod ibi consequitur bonum infini- huc loc. tum.

O miserabile inganno, ò strana pazia, o ammaliamento infernale, che gli huomini del Mondo tanto stentino, tanto si affaticino per l'acquisto di falsi, & apparenti beni, che altro non sono alla fine, che veri mali; così lo dice Nic. di Lira, sp egando quelle parole d'Isaia. *Lyra. in c. 55. 15. Quare appenditis argentum non in panem, & laborem vestrum, non in satuitate. Quare* (dic' egli) *ponitis studium, & laborem vestrum, circa bona temporalia, transitoria, & deceptoria, quae non reficiunt, sed magis famem, & sitim faciunt? quia cupiditate au-*

In fatti N in questa vita non vi sono vere contentezze, nè veri beni, ma sono apparenti, perche non possono satiare il nostro appetito, & appagare il desiderio; solamente li beni dell'altra vita rendono vera contentezza, e riempiono l'huomo di gioia, & allegrezza; onde possa con festa, e giubilo cantare con il Profeta. *Deidisti laetitiam in corde meo.* Sù di questo luogo dice Grisolomo, che *Non dixit simpliciter, & absolute: Laetitiam dedidisti, sed dedidisti in cor meum.* *Ostendens non esse in rebus externis laetitiam nec in auro, nec in argento, nec in potentia magnitudinem, sed in corde sunt incorpore cogitantes.*

Psal. 4.

S. Chry. in cor meum Ostendens non esse in rebus externis laetitiam nec in auro, nec in argento, nec in potentia magnitudinem, sed in corde sunt incorpore cogitantes.

Attendete al doppio oglio della Scrittura in San Matteo. L'oglio mancò a quelle Vergini stolte nel meglio, restan lo i vasi vuoti, onde diceuano alle prudenti. *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae exstinguntur.* Pure nel quarto dei Rè al quarto noi leggiamo, che il Profeta Eliseo moltiplicò l'oglio alla pouera Vedoua Sarettana. Che vuol dire questa contrarietà? Risponde acutissimamente Vgone di San Vittore, e dice, che essendo l'oglio nella Sacra Scrittura simbolo d'allegrezza, come dice David. *Propierea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae.* Voleua darci ad intendere lo Spirito Santo, che quando si ragiona dei beni di questo Mondo l'oglio manca, & il vaso rimane vuoto, per-

Ma. 25. 1. Ps. 4.

Psal. 44.

perche non vi è compita allegrezza in quello; ma quando si tratta delle consolazioni celesti, soprabbona l'oglio, perche in Dio solo sono le vere felicità, e contentezze. *Habet oleum Deus* (dice Vgone di S. Vittore) *habet oleum* S. Viñt. l. 1. *& mundus: Ad oleum Dei vasa deficiunt, oleum mundi in vasis deficit: oleum Dei dulcedo aeternorum oleum, Mundi delectatio presentium, illa sufficit, ista deficit.* In questo Mondo dunque non vi era contentezza, solamente in Dio si ritroua.

Gen. 18. Leggete nella Sacra Genesi al decimo ottrauo, che trouarete, Iddio promette ad Abramo hormai decrepito, & a Sara sua moglie non agennaria, speranza sicura di prole, onde a tal felice nuoua fu forzata ridere la buona vecchietta. *Sara risit post hostium tabernaculi.* Volle Iddio sapere la cagione di questo riso, e però dimandò ad Abramo. *Quare risit Sara?* Negò ella di hauer riduto. *Et negauit Sara*

Phil. l. de abra. *dicens. Non risi.* Entra qui adesso Filone Hebreo, e và cercando la cagione, perche Sara negò di hauer riduto, e risponde diuinamente, perche sapeua molto bene in questo Mondo non esserui vera contentezza, nè meno in hauer prole, che tanto il Mondo stima: ma che solamente Iddio è la vera felicità, e contentezza. *Propterea se risisse negauit* (dice Filone) *veritas ne forte gaudium quod nulli creatura conuenit, sed soli Deo sibi usurpasse videtur.*

E se vogliamo confessar la verità, diremo, che le cose di questo Mondo altro non sono, che fango vilissimo. In San Giovanni al capo nono stà registrato, che vna volta il benedetto Christo si incontrò in vn cieco nato, e mosso di lui a compassione volle illuminarlo, e che fece: dice l'Euangelista. *Fecit lutum ex spato, & linxit oculos eius.* Entra qui adesso San Gio: Grisostomo, e và cercando perche il Redemore del Mondo volendo render la vista a questo cieco si ferui del fango, materia atta più tosto ad acciecare, che ad illuminare? e risponde, che con gran mistero il Signore si ferui di luto, perche voleua dargli non solo la uista cor-

porale, ma quella dell'Anima ancora; e così uedendo chiaramente, che le cose di questo Mondo sono fango, e luto, non se le affectionasse, ma le dispregiasse affatto. *Vi per lutum cernens, omnia huiusmodi bona luce esse existimaret.*

Et in uero N. come può trouarsi uera contentezza in questo Mondo, se le sue grandezze, e le commodità poco durano, appena si uggono, che spariscono? e che sia il uero; udite Sant'Ambrogio, il quale dichiarando quelle parole dell'Euangelista San Luca, quell' hora il Demonio dimostrò al benedetto Christo tutti i Regni del Mondo. *Et ostendit ei omnia Regna Mundi, in momento temporis secularia, & terrena demonstrantur, in momento enim cuncta illa pretereunt, & sepe honor saeculi abiit antequam uenerit.* E conchiude poi. *Quid enim uanitas potest esse diuturnum, cum ipsa diuturna non sint saecula?* Si dimostrarano, dice Sant'Ambrogio, queste cose del Mondo, in un momento, e molte uolte spariscono prima di uenire. Quindi Euripide disse, che la gloria del Mondo duraua non più che un giorno, e disse molto sì che fu ripreso da Democrito, perche douea dire in un punto, essendo che subito passa a guisa d'ombra.

Descrisse una uolta Ezechiele Profeta la felicità del Principe di Tiro, sotto figura di ben munita Naue, che a uole gonfie uarcua per alto Mare, adorna, non con uedi di tela ordinaria, ma ben sì di bisso, con la poppa dorata, dipinta, con i remi, & albero fatti di Cedro del Libano, con Marinari esperti, e Piloti pratici, e così ricca, e pomposamente adorna uarcando il Mare, cagionato hauebbe stupore ai riguardanti. Ma quel che ammiro in questa Naua; e una sol cosa, se bene di molta importanza, e questa fù il non prouederla, e non assodarla con ferma, e fortissima Anchora: onde non posso fare, che riualto a te Ezechiele non dica. Come in una Naue così ricca, e pregiata, che è tipo di felicità di Rè così superbo, e uanaglorioso, hà da stare senza

S. Amb. lib. 4. in Luc. 4.

Eurip.

Ezech. 27.

An

Anchora, che la fermi? lasciolla N a bella posta il Profeta, dice vn Dottor moderno, per addir a alto mistero. Naue, che per alto Mare nauiga è la felicità di questa vita, ma se pretendi trouar Anchora, che fermi, e renda stabile questa Naue, è pazzia manifesta: non sperare no fermezza ne i beni di questa vita, perche sono rappresentati in vna Naue agitata, e mossa dalle fluttuanti onde del Mare, che mai si ferma, onde se cerchi tutta la Sacra Scrittura mai trouarai, che simbolo di felicità sia la Naue, che riposi in porto, ma ben si Naue, che sempre stà in viaggio, come volle anco testificarlo Dauid Profeta, secondo l'interpretatione di Cassiodoro. *Hoc mare magnum. & spatiosum manibus: illic Naues periransibunt.* Sempre in continuo moto, sempre agitata dall'onde, e dai venti, per darti ad intendere, che non hai da sperare mai fermezza, nè stabilità, nè quiete nei beni in questa vita.

Riferisce Clemente Alessandrino che gl'antichi con gentilissimo Geroglifico piantauano nelle porte de loro Tempj vna ruota, che perpetuamente s'aggiraua, & a tutti coloro che entravano, & viciuano si presentaua vna palma. Bella cerimonia in vero N. poiche cou mutole voci dir voleuano. O voi mortali, che entrate, & viciate per questa porta, se bene felici par che siate nel Mondo, non aspettate fermezza nella vostra felicità, perche sempre a forza, che la ruota s'aggiri, e muti forte in questa vita. Miltero espresso similmente nel carro di Ezechiello, per cui (come diuinamente vuole San Gregorio Papa) s'intende la felicità humana. Hora quale conditione hà ella? Vdite. *Er at rota in medio rote, & spiritus vita erat in rotis.* Vna ruota staua in mezzo dell'altre, & eran viue, & animate queste ruote per darci ad intendere, che perpetuamente, quasi fosse animata s'hà da girare questa ruota, che stà nel mezzo di quest'altra ruota animata, che siamo noi altri, perche instabili, & inconstanti siamo: e noi, e le felicità, che non vi si può trouar fermezza, nè cosa, che li stabilischi, & asodi in modo alcuno.

Selua Calamato.

Vdite San Bernardo. *Sicut rota numquam stat, sed perpetua volubilitate circum agitur, ita in hac vita rota nulla stabilitas, aut securitas reperiri potest.*

Racconta Seneca, che vn Cortigiano richiese vna volta dal suo Principe, che l'haueua quasi costituito Padrone del suo Regno, se stimato si fosse felice, e contento, rispose, che non si stimaua affatto felice, dimandato quali cose li mancasse alla sua felicità rispose con vn gentilissimo motto il buon Cortigiano. Altro non mi manca, che vn sol chiodo, col quale asodasse la volubile ruota dell'Fortuna, sì che non giri; poi che le felicità mondane sono instabili, & inconstanti. Onde dice vn certo appreso Plutarco, doppo, che perdette le sue facoltà. *Sic eam me opes, nec trabali clauo (ut aiunt) possidere.* Et Ausonio per additar questa verità, dipinse vna ruota, che sempre giraua, col motto. *Stare loco nequeo.* E S'Ambrosio. *Bona huius seculi instabilia sunt, & rotarum in more cum ipso seculo voluuntur.* N. non vi fidate del Mondo, ch'è vn lampo, che appena comparisce, che dispare; ch'è un'ombra, che appena si mostra, che si asconde, e fugge: il Mondo appena ti dona con vna mano, che con l'altra ti toglie quanto ti hà dato. *Date florem Moab,* dice Gieremia. Legge il Caldeo. *Auferite coronam Moab.* Come può stare: *Dare, Chaldei, & auferite?* appena ti dona, che ti toglie quello, che ti hà donato: ti dona vn fiore di un'honore, e gulto transitorio, *Dare florem,* e ti toglie la corona della gloria. *Auferite coronam,* legge un'altra lettera. *Dare alas Moab,* perche quante grandezze, quanti honori, quanti gusti ti può dare il Mondo, hanno le ali, subito se ne uolano, e passano.

Staua carcerato vn Principe in Africa (come riferisce Cedreno nel Compendio delle Storie) & in due anni che ui dimorò, non ridette mai, con tutto, che stafs con le sue grandezze, e commodità, del che stupito il Rè, che lo teneua prigionie, promise vn gran premio, a chi delle guardie li portasse nuoua di hauerlo ueduto.

S

dere

Seneca
ep. 15.

Plut. lib
trāquil.
anim.
Auson.
s. Amb.
li. de A.
brabam

Jer. c. 48
Hed.
Chald.

Alia
lett.

Cedren
in Com-
pend. bi-
stor.

Pf 44.
Cass. in
huc loc.

Gl. A-
lex. l. 5.
Siro.
Ezech.
1.

S. Greg.
in ca. 1.
Ezech.

dere. Un soldato stà gl'altri si prese pensiero di stàr alla sentinella, & osservar se rider lo vedesse, & ecco vn giorno lo viddo con istraordinaria maniera ridere; onde di subito ne fece auuistato al Rè, il quale fattosi chiamare il prigion' ero Principe; li dimandò della cagione del suo riso, già che tanto tempo, ch'era prigione, mai fece tale dimostrazione; rispose colui, che a caso vidde passar vn Carro quale attentamente mirando, fece riflessione all'incostanza delleruote, che nel muouersi la parte superiore, in vn subito andaua per terra, e la parte inferiore nell'istesso tempo s'inalza, che però non si douea far caso della buona, e mala sorte; essendo tanto incostante la ruota della fortuna, che i Principi, e Monarchi del Mondo vengono a tale stato, che sono fatti prigionieri, & i prigionieri deuantano Principi, e di questa instabilità si rideua. Onde disse al proposito S. Gregorio Nazianzeno. *Natura nihil est in rebus humanis firmum, & aquabile, ac durabile, atque eodem seculu constanter manens; verum res nostra velut orbis quodnam voluminiur, alios etiam saepe vno, eodem die, atque etiam hora mutationis adueniente.* Nè si senza misterio dice il Padre Sant' Agostino) che le monete sono state formate in figura sferica, e rotunda per darci ad intendere la poca fermezza, e la grande incostanza, che hanno i beni di questo Mondo: *Non immerito ipsa pecunia rotunda signatur, quia non stat.*

E questa è la cagione, se mai l'harete inteso, perche nella primitiua Chiesa i fedeli vendeuano le possessioni, e li danna i buttauagli ai piedi de gl'Apostoli. *Quorquos enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretium coram, & ponebant ante pedes Apostolorum,* per darci ad intendere, dice San Giotolamo che le ricchezze, & i beni di questo Mondo si deuono calpestare, e farne poco, anzi niun conto, essendo egli no incostanti, e volubili. In *actis Apostolorum* dice questo gran Padre, quando adhuc Domini nostri calcabant, & serua-

bat recens in credentibus fides, vendebant omnes possessiones, & pretia eorum ad Apostolorum deserebant pedes, ut ostenderent pecunias esse calcandas.

Mà che hò detto, che li beni di questo Mondo sono instabili, & incostanti, quando che si vede chiaramente, che non sono veri beni, ma solamente hanno l'apparenza, non essendo altro, che sogno? Staua Giuseppe carcerato, e nel medesimo tempo occorse, che due famigli del Rè Faraone per non sò che delitto furono messi prigionieri nell'istessa carcere, oue era Giuseppe. auuenne, che vna notte costoro si sognarono due sogni diuersi: Il coppiero si sognò cosa, per la quale (secondo l'interpretatione, che li fece Giuseppe) douea tornare in gratia del Rè, & il panettiero, che la mattina douea esser appiccato. Hor'entra qui Sant' Ambrogio, e v'è cercando per qual cagione al coppiero fu dimostrata in sogno la sua buona fortuna, e la libertà che douea ottenere, e risponde acutissimamente al suo solito. *Per somnum vides reddi sibi Principatum suum, sed hoc somnium est, & omnis potentia seculi somnium non veritas est.* Et il gran Padre Sant' Agostino spiegando quel versetto del Salmo centesimo trentesimo primo: *Dormierum somnium suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis,* disse, che i beni di questo Mondo sono sogni di coloro, che dormono in quella guisa, che alcuno vede vn tesoro nel sogno, veramente si può dire, ricco in sogno, ma doppo, che si farà risvegliato si trouarà pouero, così i beni di questo Mondo, dai quali gl'huomini si rallegrano in sogno si talleggano, ma doppo, che si risvegliaranno, ben accorgeranno, che erano sogni. *Omnes isti felicitate (dice Sant' Agostino) quae videntur saeculi, somnia sunt dormientium, & quando qui vides thesauros in somnis, dormis: nunc diues es, sed euigilabis, & pauper eris; sic omnia ista vana huius saeculi, de quibus homines gaudent, in somno gaudent, euigilabunt quando nolent, se non modo euigilant, quando utile est, & inuenient somnia illa.*

S. Greg.
Naz. or.
de paup.
amand.

Act. 4.

S. Hier.
ad Deu.
mo. ep. 8.

illa fuisse, & transisse, sicut dicit Scriptura. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis. Afferma Teodoreto, che ogni Regno temporale, Monarchia, e grandezza terrena è vna cosa sognata, e locaui da quella statua, che viddi in sogno Nabucodonosor, la quale rappresentaua la sua Monarchia; onde dice. In eo quod in somnis apparuit, monstrat, quod quid inane, & dominatum sit omnis Regnum, terrenorum maiestas, & imperium, vnde non esse quid stabile, aut firmum.

Ma vna cosa io considero quò, che mi fa grandemente stupire, & è, che quantunque li beni di questo Mondo non siano veri beni, ma vn sogno, ad ogni modo è tanta la simpatia dei mondani col Mondo, che si come ai pesci del Mare è l'istesso il cauargli dall'acqua salta, & il priuargli di vita, così ai mondani, o sia per l'uso, o per la cecità; par vna cosa medesima il dar loro la morte, & il distaccargli dal Mondo. Cosa, che con infinita marauiglia fu ponderata dal Padre S. Gregorio nell'Homilia ventesima ottaua sopra gli Euangeli, con queste parole. *Vbiq; in mundo mors, vbiq; luctus, vbiq; desolatio: vndique percussus, vndique amarus, ne replemur: & tamen caca mente, eius amaritudinem amamus, fugientem insequimur; labenti inbaremus, & quia labenti retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur.* E che più si poteua dire in esageratione di questa gran merauiglia, che dire: per tutto morti, per tutto rischi, per tutto pianti, per tutto discontenti, per tutto flagelli, per tutto percosse, e bastonate del Cielo; e nondimeno la cieca nostra mente stà in maniera appiccata à questo mondo volubile, che non può sgueller le labra dalle sue indicibili amarezze. Quello fugge a gran giornata con la velocità del tempo, e noi lo seguiamo. Quello stà coperto di spine, peche non possiamo toccarlo senza punture; e noi l'abbracciamo, e ce lo stringiamo al petto. Quello cade, e ruina, con tutte le vanità, che l'accoppagnano, e noi peche non possiamo ritenerlo, ci trabocca coll'affetto diso-

dinato nel baratro dell' Inferno. *Labenti mundo inbaremus, & quia labentem retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur.*

Vedendo dunque noi quanto fallaci, e transitorij siano li beni di questo Mondo, è ben douere, che li dispregiamo: *Non ergo diligendus est mundus, quoniam omnino transis, & concupiscentia tua velut fumus euanesceat,* conchiude Sant' Agostino. Non dei esser amato ò Mondo fallace, anzi somamente fuggito, perchè le tue grandezze come fumo spariscono. Impieghiamo pure il nostro amore in Dio, che solamente può appagare ogni nostro desiderio, e smorzare ogni nostra sete. Onde disse l'istesso Agostino à Dio riuolto. *Inquietum est Domine cor nostrum, donec quiescat in te.* Che però vn bello ingegno fè vna gratiosa impresa, mentre in mezzo di vno scuola di dispendiale infocate col moto, che diceua *Quiescimus in sublimi.* Così noi con la volontà, e l'intelletto, quasi ale infocate del Diuino Amore, diciamo. *Quiescimus in sublimi,* spreggiando le cose di questa bassa terra, che non ci fanno hauer quiete, ne riposo. E il Mondo nostro nemico, valle di lagrime, e di dolore, non nasce dentro ai suoi confini allegrezza alcuna; bandito fu dal suo Regno col bando del peccato di Adamo ogni contento, e gioia, e pur è tanto temerario, & ardito, che vuole sia conosciuto per vnico proueditore delle vere allegrezze, e contenti. *Tenant tympanum, & cytharam,* disse Giob, & *gaudent ad sonum organi, ducunt bonis dies suos,* li mostra allegri, e festosi con le cetere, e musici st. omenti nelle mani, li fa vedere tutti li giorni colmi di contento, e d'ogni bene, ma nò, v'ingannate, aggiunge il medesimo Profeta, perchè queste sue feste sono apparenti, questa sua allegrezza è falsa, & a guisa di punto, *Gaudium hypocriti ad instar puncti,* l'Ipocrita altro è, & altro li dimostra, è superbo, e si mostra humile, è sensuale, e si mostra casto, è auaro, e si mostra liberale; tale è il mōdo hypocrito, si mostra glorioso, & è vituperoso, si mostra pietoso, & è crudele, si mostra

Theod.
in cap. 2
Dem.

Aug. se.
20. ad
frat in
Hierem.

Idem l.
8. conse.
tom. 3.

S. Greg.
hom 28.
in Euag.

Job c. 21

Job c. 20

contento, & è tutto lamenti, e noie; mostra la sua finta allegrezza grande, & è picciola quanto vno indiuisibil punto. *Gaudium hypocrita ad instar puncti. Ad momentum* (dis-

S. Greg. (se San Gregorio Papa) & *disparet in 15. n. or. perpeitum.*
cap. 2.

Ma ah! che essendo le cose di questo mondo instabili, e frali, con e sin' hora hauete inteso, ad ogni modo si bramano tanto, e vi si corre appresso con grandissima ansietà. Gran cosa Christiani, gran cosa è questa da piangetsi con lagrime di sangue. Il Mondo chiama con le vane speranze dei beni terreni, e rare volte attende quel che promette, e nondimeno ha sempre seguaci, e Christo chiama con promesse inestabili dei beni eterni del Cielo, e pochi sono quelli, che ne facciano conto! Hor non sono costoro pazzi, e senza cervello? questo è quello che ammira, e piange il Padre San Bernardo con parole da far restare attoniti i Serafini del Cielo. *Mundus clamat, ego deficio; caro clamat, ego inficio; Diabolus clamat: ego decipio, Christus clamat; ego rescio.*

*S. Bern.
de cōsid.
ad Eug.*

Ohimè, chi non lo credesse, se non si vedesse, e toccasse con le mani? Il Mondo dice: io manco; la carne dice, io macchio, il Demonio dice, io inganno, e Christo io ricreo con le delizie della vita eterna, & esalto con gli honori immarcescibili della Gloria. *Et tamen superba mens nostra magis vult sequi ascedentem mundum quam resistentem Christum.* E pure l'huomo più tosto vuol seguitare il Mondo, che manca, che Christo il quale ricrea con i pascoli di eterna vita: ma guai a costoro, perche vn giorno à spese loro impareiranno quanto gran male hanno fatto a seguire il Mondo, e non li giouerà il pentirsi all' hora: però adesso mentre è tempo ogni vno facci ferma risoluzione di lasciare il fallace, & infatigabile Mondo, e seguitare Christo nostro Signore, se vorrà esser fatto partecipe della Celeste Gloria.

DELLA MEMORIA DELLA Morte, e sua efficacia.

Dispone in cotai guisa, e tempera con l'alto suo magistero, e prouidenza tutte le cose create, quel sommo Fattore Iddio, come dottamente nota il gran Nisseno, che quanto elleno più nobili, e formose nell'esser proprie paiono, vie più difetti, e mancamenti portino. La terra, che di vn bel verde si cuopre, e di vaghi fiori, come di fine Perle si ricamma, & adorna, senza pioggia inaridisce, e langue: Il Mare, che è sì ampio, e poderoso, e pien di salugine, & ogni vento l'agita, e commoue L'aere si chiaro, e sereno, solta caligine, e nebbia l'ingombra. Il fuoco, che è sì altiero, & imperioso poca acqua lo smorza, & abbatte. La Luna, che di puro argento lampeggia, da terrestre opaco si oscura. Le Stelle ancorche rilucenti, e fise, tramontano. Il Sole, che è di lumi celesti il fonte, s'impallidisce, e eclissa. Et ecco l'huomo, che è dell'vniuerso Monarca, dell'Eternità, e del tempo Orizzonte, di tutte le creature il Duce, dell'istesso Mondo il Mondo, di poco a gli Angeli inferiore, vn terreno Iddio, per dir così, e pure vedesi in fattura sì nobile difetto, in lume sì perfetto ecclisse, in viso sì polito neo, in pelago sì vasto secca, in oro sì puro ruggine, in drappo sì fino tarlo, in fiore sì vago spina, in frutto sì colorito verme, in fabbrica sì massiccia pelo, in organo sì armonioso consonante dissonanza, in specie sì eccellente mostri, in creatura sì perfetta mortalità, corruzione, poluere, e cenere. *Memoro homo, quia pulvis es, & in puluere reuerteris* Questo è quel fauio ricordo, quel saluifero auuiso, quell'humile Epitaffo, che in fronte del tuo Sepolcro, con religioso apparato nel Tempio, per mano dei Sacerdoti ti affigge Santa Chiesa nel primo giorno di Quaresima, e per non cancellarsi essendo fresca, vi sparge sopra poluere, e cenere. E il tutto non senza mistero, perche se bene non vi è cosa in questo Mondo più certa della morte, pure l'huomo facilmente se ne scorda.

*S. Greg.
Niss.
lib.
de opus.
hom.*

*Eccles.
serm. 4.
Cin.*

Così

Così io leggo nella Genesi, al terzo capo, che dopo di hauer l'Idio minacciato al nostro primo Padre Adamo per il commesso peccato della disubbidienza di douer patire molti stenti, e sudori, doueua alla fine morire. *In sudore vultus tui uesceris pane tuo, donec reueriaris in terram, de qua sumptus es quia pulvis es, & il puluerem reuerteris*, voltossi egli di subito alla moglie, e la chiamò *Eua*, che s'interpreta. *Mater uiuentium*. Madre dei uiuenti. *Et vocauit Adam nomen uxoris sue Eua: eo quod mater esset cunctorum uiuentium*, douendo più tosto chiamarla madre de' morienti, essendo che per il peccato entrò la Morte nel Mondo, come disse l'Apostolo *Per peccatum mors*.

Grande dunque fù la sciocchezza del nostro primo Padre Adamo in trattar di vita, quando già era condannato a morte, e tale è quella de' gl'huomini, che vedendosi auanti gli occhi la morte, pure sene scordano, onde esclamo, e con ragione Sant'Eucherio. *Quid ist huc quaso, quid ist huc est, nihil ita quotidie homines, ut moriem vident, nihil ita obliuiscitur, ut moriem?*

Quindi è, che Iddio vedendo tanta trascuraggine dell'huomo, dopo il peccato dei nostri primi Parenti, dice la Sacra Scrittura. *Fecitque Dominus Deus Ada, & uxoris eius tunicas pelliceas*. Fece loro due vesti di pelli, ma a che fine vuole cuoprirli di pelle d'animali? A questo risponde il L. ppomano. *Ideo indutos fuisse vestibus pellicis, id est de pellibus mortuorum animalium, ut signum sua mortalitatis secum ferrent*. Per questo volle Iddio veltire li nostri primi Parenti delle spoglie d'animali morti, perche seco sempre hauessero vn risvegliatore, che li ricordasse à che finalmente s'haueuano à ridurre affine con la memoria della morte viuessero mortificati, e ciò li feruisse d'Antidotto, per preseruatiuo contro il peccato come dice Sant'Agostino. *Nihil sic hominem à peccato reuocat, sicut frequens mortis meditatio*.

E crederò senz'altro, che à questo *Selua Calamato*.

fine mirasse l'attione del Patriarca Noè. Determinato, che hebbe Iddio di voler distruggere il Mondo, o sommergerlo per la tanta sfrenata libertà, che haueua in offenderlo, il buon Noè riparossi in quel comune naufragio con le ossa del nostro primo Padre Adamo, i quali caud d'onde erano sepolte, e seco le portò nell'Arca, come vuole Moisè Barcef. Padre antichissimo della Chiesa; e cessate le acque del diluuio l'andò diuidendo a' figli suoi vn pezzo per vno, e ne mandò per tutte le prouincie del mondo.

Post siccitatem a diluio terrarum orbem, illa inter suos liberos simul cum orbe ipso distribuit. Hor che pretendea Noè, con andar compartendo quelle ossa? Volle darci ad intendere, che se per l'auuenire volessero dall'insulto scampare d'ogni pericolo, hauessero di continuo quelle ossa auanti gl'occhi, volendogli in questa maniera accertare, che il Mondo era venuto in tante sceleratezze, che prouocarono Dio a distruggerli per non hauer hauuto memoria alcuna della morte, e che se per l'auuenire voleuano fuggire l'occasione delle colpe, e per conseguenza le pene, già egli l'inuiua il preseruatiuo efficace, che sono le ossa dei morti.

Fin'anco i Gentili conobbero di quanta efficacia fosse la memoria della morte per raffrenare li appetiti disordinati dell'huomo; che però Licurgo frà l'altre leggi vi pose ancora questa, che gli Cimiteri fossero in mezzo alle Città, acciò gl'huomini meglio si raccordassero della morte. A questo fine dice Sant'Agostino, furono fatte le sepolture nelle Chiese, e per lo più nelle porte. *Vi ingredientes, & egredientes mortes admoneantur, & sic ad Deum conuertantur*, acciò quelli, ch'entrano in Chiesa mirando i sepolchri si conuertissero a Dio, sapendo, che vn giorno faranno loro stanza. E S. Gio: Grisostomo con questo pensiero di morte procura muouere il peccatore a penitenza. *Ut ibi iugis sit memoria mortis, ante ciuitatis ingressum sepulchra vides, ut priusquam amplius inueniam, & diuitias ciuitatis consideres,*

Moyse
Barcef.
10. 1.
VV. PP.
l. de Pa.
rad.

Plut. in
apoc.

s. Aufe.
20. ad
fr. in
Here.
mo. Et l.
de cura
pro mor.
vengd.

S. Chry.
ho. vi. de
Spiritu
Sanct.
10. 3.

in Hist.
Cister.

agnoscat omnium illorum finem Etio-
hò letto nell Istorie Cisterciensi, che
nel monasterio di Chiaravalle in Fran-
cia, doue visse tanti anni, e morì S. Ber-
nardo, che nel Cimiterio oue si seppeli-
scono li Monaci vi è vn fosse da seppeli-
rli si quiti il primo, che morrà di loro, e
li Monaci tutti ognifera vanno qui a
dire il *De profundis* con a'ne orationi
per ricordarsi della morte.

Pazzo dunque sarà quello, che non
muta uita, e mette freno alle sue scele-
ratezze con rimembranza della uicina
morte; imperciò che uediamo i più du-
ri, & ollinati cuori spezzarsi dalla forza
di questa memoria della morte Il Real
Profeta sè una richiesta a Dio in que-
sta forma. *Vsquequo peccatores Domine
vsquequo peccatores gloriabuntur.
Effabuntur, & loquentur iniquitatem,
omnes qui operantur in iustitiam?* Sino
a quando o Signore ti uantaranno que-
sti, e rubelli delle tue sceleratezze, e
sparleranno contro del Cielo? non ue-
di, che per scherno del tuo santo no-
me, dispreggiano il tuo popolo fedele.
*Populum tuum Domine humiliave-
runt, molestant i tui Sacri Ministri:
Hereditatem tuam vexauerunt.* Spa-
gono il sangue de gli innocenti pelle-
grini dell'afflitte uedue, e de gli Ab-
bandonati pupilli. *Vidiam, & adue-
nam interfecerunt, & pupillos occide-
runt.* E per dar compimento alla lor
malitia in fin teco se la prendono, e ne-
gano la tua prouidenza. *Dixerunt non
videbit Dominus, nec intelliget Deus
Iacob.* Non haurà dunque fine il male
oprar di costoro? *Vsquequo peccatores
Domine?* fin' a quando Signore. Ecco
una uoce, che nel Salmo risponde alla
dimanda: *Donec fodiat peccatoris fo-
uca.* Vgone Cardinale spiega *Donec
ingredietur peccator sepulchro.* Quasi
dir uolese il Profeta. Sino a tanto
trionfarà dell'huor o il peccato, ch'io
gli lasci uedere il sepolcro, perche in-
hauer'egli posto il piè della considera-
tione sù l'orlo della tomba, si ritirarà
dal male, *ibi* (ciò è nel sepolcro, e nella
memoria di morte, dice Giob.) *Ibi im-
pij cessauerunt a tumultu, & ibi requie-
uerunt sossi a robore,* ouero come leg-
gono i Settanta. *Fatigati corpore.*

Quali sono questi, se non quegli, che
sono stracchi di peccare; perche, *ut ex 70.*
iniquè agere laborauerunt. Al a tom-
ba, alla tomba tiene col pensiero d'
peccatori se bramate il riposo doppo le
passate fatiche. Qui si lasciano le su-
perbie con la uiltà delle ceneri, qu'il-
auaritia con la nudità delle membra,
qu'il inuidia con l'uguaglianza di qu'il-
la infelice sorte. *Ibi impij cessauerunt a
tumultu.* Et il Padre Sant' Agostino tra-
dusse. *Ibi deposuerunt impij furor em
suum.* Il pensar dunque, che sei mortale
è bastante d' peccatore per farti detesta-
re il peccato.

Di Giobbe sono quelle uoci. *Cur
non tollis peccatum meum, & quare
non aufers iniquitatem meam?* eccet-
to, che molti, oue non si foss'io incon-
trati a leggere nel libro di lui, haurè-
bbono per auuentura giurato non esser
uscite dalla bocca di quel Sato huomo
posciache qual modo di chieder per-
dono dei suoi errori è questo? non dis-
s'egli medesimo. *Quis potest dicere
Deo, cur ita facis?* Adunque perche
si fa lecito il chiederlo dicendo. *Cur
non tollis?* Aggiungete che il fauel-
lare in questa guisa è d'un'ordinaria su-
perbia espresso segno, ascriuendosi
a Dio il mancamento: e se gl'altri ri-
chiesero giamaia la medesima gratia
della remission delle colpe, d' lo fero-
no con affatuose patole, come il La-
dzone in Croce: *Memento mei dum,
veneris in Regnum tuum,* o con hui
li preghi ere abbassando se mede simi
come il Publicano nel Tempio. *Deus
propitius esto mihi peccatori,* o con sup-
pliche uole instanza, aspirando sola-
mente nella Diuina Misericordia, co-
me David *Miserere mei Deus secun-
dum magnam misericordiam tuam.*
Finalmente spargendo amare lagrime
accompagnate da feruorosi singhioz-
zi, come fece Maria Maddalena, che
in casa del Fariseo. *Lachrymis capi-
rigare pedes eius.* Chi ti insegnò d'
Giobbe questa forma di esporre i tuoi
bisogni al Monarca dei Cieli? Scusa-
telo N. ch'egli in quell' hora appun-
to uelua dalla consideratione dell'im-
prouisa morte, che però soggiunge
di subito. *Ecce in poluere dormiam.*

Come

Psal 93.

V. Car.
lic.

Iob. 3.

Iob. 3.

S. Aug.
h.c.

Iob. 9.

Ioan. 18.

Luc. 18.

Psal. 50.

Luc. 7.

Come? si tratta di poter morire in questo medesimo momento in cui fuo-ello, e volete, che io con lungo giro di parole chiegga il perdono? No, no. *Cur non tollis peccatum meum?* Tronca le dimore di Dio, soccorsi al bisogno, forse non ti muove à pietà questo gran rischio. *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?* Ecco nunc in pul-
de verb. re dormiam Quindi hebbe a dire Sant' Agostino *Qui vicinam sibi, & instantem contemplantur mortem, penitentiam minime differunt.*

S. Aug.
*serm. 16. quitatem meam? Ecce nunc in pul-
 de verb. re dormiam* Quindi hebbe a dire Sant' Agostino *Qui vicinam sibi, & instantem contemplantur mortem, penitentiam minime differunt.*

Chi dunque vuol vietare qual suo-
glia sorte di peccato, pensi di douer
Job 17. morire: così l'ingegnò lo stesso Giob, poiche appena hauea detto. *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulchrum,* che subito soggiunse *Non peccau.* Quasi volesse dire, che pensan-
S. Greg. do egli alla morte non peccaua. Pen-
lib. 13. siero è questo di S Gregorio, il quale
mor. c. dice. *Perfetta vita est, mortis meditatio; quam dum iusti solliciti peragunt, culpam laqueos euadunt, unde scri-
 10.* ptum est: In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis. Vnde & beatus Job, quia dies suos considerat breuiari, & solum sibi superesse sepulchrum pensat, apertè subiungit. Non peccau.

Quindi si marauiglia grandemente, S. Giouan Grisostomo, che hauendo il Benedetto Christo fatto menzione di sepolero, all' hora quando in casa del Fariseo comando, la penitente Ma-
l. 10. dalena li vnse i piedi con pretiosi vnguen-
Mat. 20 ti, il traditor Discepolo non si conuer-
S. Chry. ti, anzi vie più s' affaticaua di porre
hom. 28. quanto prima in esecuzione l' ordito
in Mat. tradimento, poiche mormorando i Discepoli di quel pietoso vfficio di Maddalena, disse il Signore. *Quid molestis estis huic mulieri? Attens enim hac vnguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.* Rag-
S. Chry. giono Christo della sua sepoltura, dice
hom. 28. Grisostomo. *Per fidem, vel salutem*
in Mat. *mortis recordatione à malo proposito suo detereretur, perche in fatti la memo-
 ria della morte fuole por freno all' hu-
 mo, che quasi cavallo precipitoso corre
 alla dainatione.*

Che se noi N. vogliamo scendere al particolare, e più chiaramente veder quanto efficace sia la memoria della morte per farci fuggire il peccato, discorrettemo in cortesia per ogni sorte di vizio, che di quanto si è detto ne toccherete quasi con mani la verità: ehe se il principio d'ogni peccato è la superbia, come dice l' Ecclesiastico, *Initium omnis peccati est superbia*, il solo pensiero della morte reprime questo orgoglio. Vdite di gratia, che lode-
Ecclesi. uole costume era quello del Senato Romano, quando con trionfi honora-
S. Hier. uano i suoi famosi Capitani, accioche
contra Helui. frà tanta Maestà, e pompa, colui, che trionfaua insuperbito non si fosse. Met-
teua sopra il medesimo carro del trion-
f. fine vi' huomo venerando, che ogni
poco se li auicinaua, e gli diceua (come
riseritise San Girolamo essersi costu-
mato a tempo suo) Respice ad eos, qui
te praeceperunt, & memento te esse mo-
riturum. Quasi detto hauesse: Se la gloria del trionfo ti gonfia, t'affreni il basso
conoscimento di te stesso, e ricordati,
che sei huomo. Anzi Claudio Paradisi
racconta, che appressò gli Antichi
Romani trà le molte cerimonie, quali
soleuano vfare quando incoronauano
il loro Imperadore, subito incorona-
to, ch'era, faceuano comparire vnse-
gnalato Scultore con diuersè pietre, il
quale diceua ad alta voce al nuouo
Imperadore, che s' eleggesse di qual
sorte di pietre gli douessero fabbricare
la sepoltura.

*Elige ab his saxis, ex quo Augustis-
 sine Caesar.*

*Claud.
 Parad.*

Ipse tibi tumulum me fabricare velis.

E questo costumauano, accio non si
cordasse della morte, mentre staua
nelle grandezze, e dominio, e così non
hauesse ad insuperbirsi, & diuentar dis-
soluto, insolente, ne tiranno.

Di qui anco può esser proceduto, che nella coronatione dei Sommi Pontifici si vfa questa cerimonia di
bruggiare certa stoppa, dicendo que-
ste parole. Sic transis gloria mundi,
Beatissime Pater. Così affimollo Vgo-
ne Cardinale su quelle parole dell' Ec-
clesiaste. Omnis potentiam brevis vi-
ta. Brevità (dice egli) vi Dominus Papa
Eccli. 10.

recogitet de super; in eius coronatione coram eo succenditur parum de stupa, & dicitur ei: Sic transig gloria mundi, Beatissime Pater. È veramente a chi ben lo considera, tutte le cose di questa vita passano com: fuoco di stoppa, e felice colui, che vi pensa, come si

*In vita
S. Ioan.
Alex.*

legge di S. Giouanni Patriarca Alessandrino, il quale ordinò; che mentre lui si trouaua occupato nelle funzioni Pontificie, douessero comparire alla sua presenza alcuni, che gli dicessero. O Patriarca, il tuo sepolcro si fabbrica, e ci lavora di continuo, è ciò uoleua si facesse, per hauer sempre memoria della morte, come rimedio per non insuperbirsi, ne hauer vanagloria nelle sue attioni, che faceua. Et in vero ottimo rimedio è per mantenerci humili, il pensiero della morte come auuertisce S. Pietro Damiano. *Superbia spiritus instat? sepulcrum ad mentem redeat: necessario illic rigida cernicis tumorem preminimus, ubi cinerem nos proculdubio, pulueremq; pensamus. Quid superbis terra, & cinis?*

*B. Petr.
Damia.
Opus. 15.
cap. 23.*

*Seneca,
quæ re-
fert Au-
Thesau-
ri noui.*

Introduce Seneca la nutrice di Ercole famosissimo in fortezza, fauoleggiato per Semideo, con poco di cenere in vn vasetto di vetro, facendo mostra a tutti, eriponendolo nella memoria di ciascuno, acciò considerasse, che si ridusse Ercole, quel poderoso Gigante, ecco in che si trinse quella gran mole, ecco come disparue? Al ponderare di questa verità, qual grandezza non s'abbassa, qual superbia non s'humilia?

*Refert
Paulin.
lib. de
morte,
temp. &
met. c. 1.*

Mirabile, e quasi incredibile per l'esperienza, che fece quel vecchio, che volle humiliar Alessandro Magno troppo gonfio, & altiero per i felici successi di guerra, e vittorie, quando presentatagli vna pietra dital naturalezza, che posta con qualsiuoglia peso nell'altra bilancia, la superaua nel peso, ma fe vn poco di cenere se li mettea di sopra, diueniuu tanto leggiera, che non sembraua altro, che vna pagliuccia. Conuocati li Filosofi à render la ragione di ciò, dissero moralmente, che qualsiuoglia Rè potentissimo, mentre è viuo, è di gran peso, e stima, ma quando è morto non è graue,

né stimato, ma leggiero, e cenere, che uola. Ed in vero chi mette in bilancia tutto il Mondo da vna parte, e tutte le sue grandezze, e dall'altra vn poco di cenere, nella quale s'hà da ridurre, scorge di quanto poco peso, e quanta poca ragione hà d'insuperbirsi.

E dell'istesso Alessandro si legge nel primo dei Machabei, che quall' hora venne in consideratione, che hauea da morire, lasciò quei superbi pensieri, e quelle sue ambitioni. *Vt cognouit quia moreretur, vocauit pueros suos nobiles, qui secum erant nutriti a iuuentute, & diuisti illis Regnum suum, cum adhuc uiueret.* Le quali parole pondera S. Gregorio Papa, dice. *Vides ergo quamefficax sit memoria mortis.*

1. Mac.

*1. S. Greg.
13. mor.
cap. 4.*

Ma per dire quel, ch'io ne sento N. come sia possibile, che superbia regni nel cuore d'vn Christiano, che pensi al suo vltimo fine, se anco l'istesso Demonio con esser superbissimo (poiche con temerario ardore dimandò al Benedetto Christo, che l'adorasse) nientedimeno venendo vna volta il Salvatore nel paese de' Geraseni; li venne incontro vn certo indemoniato, e l'adorò. *Videns Iesum a longi, cucurrit, & adorauit eum.* Si stupisce in questo fatto San Pietro Grisologo, e dice, che nouità è questa? di quando in quà si vede tanta humiltà d'l Demonio, ch'è Padre della superbia? qual motiuo lo spinse à fare azione di sì grande humiltà? *Quid est diabolus (dice il Santo) quem trima tentatione prouocabit ad lapsum, quem promissione regni, uite adorare subdolis ambiebas nunc tremens, & miserandus prolaberis, & adoras?* Volete sapere la cagione di tutto ciò? L'apporta l'Euangelista, mentre dice. *Semper die, ac nocte in monumentis erat.* Questo indemoniato habitaua ne' sepolcri, i. quali sono scuola dell'humiltà, però il Demonio in vn certo modo volle dimostrare hauer fatto qualche profitto, mentre nei sepolcri stantiaua, e così adora quello dal quale pretendeva di esser adorato. *Ecce (segue à dire S. Grisologo) qui honore omnes Regni promittebat, & gloria habitare satidis*

Mat. c. 4.

Mat. 5.

*S. Petr.
Christol.
ser. 17. i.*

corruptione cadaverum reperitur in tumulis. O efficace memoria della morte per reprimere ogni humana alterigia!

Che se noi ragioniamo dell' auaritia, e cupidigia, che nel cuore humano si annida dell'oro, e dell'argento, quella al sicuro affatto si toglie, se da douero si pensa alla morte: Così auuenne a gli Egittij, poiche come stà registrato nell'Esodo, il Signore hauendo loro afflitti con molte, e varie piaghe, restaua l'ultima d'uccidere tutti i loro primogeniti, affinche fosse a gli Hebrei data licenza da Faraone d'andarlene via verso la terra promessa: ma prima che partissero, hauea determinato di spogliar gli Egittij delle loro robbe le più pretiose, & arricchirne gli Hebrei, perloche ordina Mosè da parte di Dio à tutta la Plebe, che ciascheduno dimandi al suo amico, e la Donna alla sua vicina, asi d'oro, e d'argento, e dice la Scrittura, che i figliuoli d' Israele dimandarono a gli Egittij i vasi d'argento, e d'oro, e molte vesti pretiose, & il Signore diede gratia al popolo nella presenza de gli Egittij, che gli ele prestassero, e così spogliarono gli Egittij. Gran Paradosso scorgo io in questo fatto, che gli Egittij haueuano veduto, che gli Hebrei tante volte haueano dimandata licenza a Faraone per andarlene via in lontani paesi, & hora che stanno in punto di partirsene, così volentieri gli prestano i loro vasi d'argento, e d'oro, priuandosi anche delle loro pretiose vesti, e quel che mi fa maggiormente stupire è il vedere, che su la mezza notte, come dice la Scrittura, Faraone si alzò, e mandatosi a chiamare Mosè, & Aaron, disse loro: su alzateui, e partiteui dal popol mio voi, & i figliuoli d'Israel: itene, e sacrificate al Signore sì come dite: prendete le vostre pecore, e gli armenti, come mi chiedete, e di più segue la Scrittura immediatamente. *Urgebanturque*

Exo. 11 *Aegyptij populum de terra eire velociter*, cioè, che gli Egittij faceuano forza, e violenza al popolo, che quanto prima uscisse fuori del lor paese, senza punto pensare all'argento, & oro, e ve-

sti pretiose, che gli haueuano prestato: nè erano solleciti di recuperare le loro robbe, ne pur gli dissero di ciò parola alcuna. Dio immortale, che come sono costoro così smemorati, che non pensano il fatto loro? che non gli vada per la mente pur vn minimo pensiero delle loro robbe, delle quali si vedeuano spogliati: & ad ogni altra cosa attenduano, che a questa: onde tanta obliuione? come sono così alienati dalle cose del Mondo, donde tanto dispregio delle proprie loro robbe: così pretiose? al sicuro N. tutto ciò fu effetto del pensiero della morte: poiche dice la Scrittura, che in questo stesso tempo su la mezza notte il Signore afflisse l'Egitto con l'ultima piaga, che fu l'uccidere tutti i primogeniti nella terra dell'Egitto, dal primogenito di Faraone, che sedeva nel suo solio; sino al primogenito della serua, che era carcerata, e tutti i primogeniti de gli armenti, per lo che fu fatto vn gran pianto nell'Egitto, perloche non era casa, nella quale non giacesse vn morto. Dunque gli Egittij si vedeuano auanti gli occhi tutti i loro primogeniti morti? era il loro cuore ingombrato d'infestissimo dolore dei lor figliuoli? E come era possibile, che potesse in quello cadere altro pensiero; sì che non è marauiglia se non fossero stati solleciti à recuperare le loro robbe, che così ageuolmente dispreggiassero, & oro, & argento, & ogn'altra cosa pretiosa di questa vita. *Tanto illorum dolore, & sui timore Aegyptij tenebantur* (dice l'Abulense) *ut viderent Iudeos cum vasibus auri, & argenti, & vestibus recedentes, & tenere non curarent, sed potius ipsos ad velociter fugiendum incitarent dicentes: omnes morimur.* Onde disse bene a questo proposito San Gregorio Papa: *Facile contemni omnia, qui semper cogitat se esse moriturum.* Con ogni ageuolezza di dispreggia tutte le cose colui, che di continuo pensa, che hà da morire.

Narra il Platina nella vita di Celestino Terzo, che Saladino Rè dell'Egitto venendo a morte, non trouò altro modo d'indurre le genti à di-

Abul. q. 2. in Exod.

S Greg. ho. 9. in Euang.

dispreggiare le ricchezze temporali, quanto, che ordinare, che doppo la sua morte fosse portato auanti al suo c. dauero vn lenzuolo vecchio pendente da vn' haffa per tutta la Città, e che vn Soldato ad alta voce dicesse.

S. Hier. *Saladinus Asia domitor, & dominator extitit Regno, tantisque opibus nihil aliud fecit, nisi hoc quod videtur, perche disse S. Girolamo. Qui se quotidie recordatur moriturum, contemptis praesentia, & ad futura festinat.*

Mà qual efficacia non hauerà la memoria della morte infir si, che quel giouane lasciò raffreni i suoi libidinosi appetiti? Per temperare il fouerchio diletto carnale il Santo Giouane Tobia, quando si amogliò con Sara figlia di Raguel, alla quale eran morti sette mariti, vedendo l'esperienza della strage passata, si astenne di ogni diletto, mettendosi in oratione, così perseverò tutta quella notte, ma la mattina, prima, che li parenti li aprissero la stanza, li fu aperta la sepoltura. *Cum pararent fossam: reuerjns Raguel ad uxorem suam, dixit ei: mitte unam ex Ancillis tuis, & videat si mortuus est, ut sepeliam eum antequam illucescat dies.* Ma ò gran forza del pensiero della morte? Và la Serua per vedere, che ne fosse di Tobia, dubitando, che come gli altri fosse ancor lui morto, e ritrouollo viuò insieme con la sua moglie. *Qua ingressa cubiculum, reperit eos saluos, & incolumes.* Di maniera, che a gli altri à quali prima non haueuano fatto la sepoltura, li trouarono morti, perche non hebbero memoria, che poteffe raffrenare i loro diletti, ma à Tobia, al quale fu apparecchiato il sepolcro: echè con la memoria della morte.

Tob. c. 8.

S. Amb. si rallepò, fu trouato viuò, e saferm. de morte. Dottor della Chiesa Ambrogio Santo. *Opportunè itaque (dic'egli) quem memor à mortis à carnali copula retraxerit, vinus inueniunt, ut discamus nullo salubriori remedio carnalia coerceri, quam sepulcro.* Onde hebbe

S. Bern. *ser. 7. de sentat, sicut libido ad peccatum incitat: obge sibi memoriam mortis.*

Fin' anco Seneca Filisofò Gentile conobbe questa verità, che però disse, scriuendo al suo amico Lucillo. *Libidinis incontinentibus, si te moriturum cognouis.* **Seneca ep. 27.**

Ma per far passaggio à merauigliose maggiori operate per mezzo della memoria della morte, ditemi in cortesia N. qual è il più malageuole precetto, che Dio habbia comandato al Mondo? diete voi la diltione dei nemici, perche questo più d'ogn'altro repugna al senso, pure co' pensiero di hauer a morire, rende l'huomo mansueto, e pieghiuole al perdono. Videte bella sentenza del Sauio. *Memento nouissimum, & desines inimicari.* Così hò letto nel Teatro dell' humana vita di vn certo Padrone Patriota di Sibari Città molto antica, che hauendo vn suo schiauo commesso non sò, che mancamento in vna Villa, oue egli si ritrouaua, entrò perciò talmente in colera con quello, che gli corse addosso con vn cotto per vcciderlo, ma il seruo credendo saluarsi, incaminò alla volta della Città, oue ne anche l'adicto padrone, cessando dal corrergli dietro, il misero perseguitato fuggì quindi per saluarsi nel Tempio delli Dei, stimando, che nel compatrio il suo padrone immanzi al Sacro Altare, per la donata ruerenza ad vn tanto Nume, douesse hormai frenarsi: ma nè puie colui restando di volerlo ferire, l'infelice schiauo non hauendo altro luogo oue più potesse assicurare la vita, per vltimo refugio fe pensiero di andarne alla tomba, ou' erano sepolte le ossa paterne del suo Signor sdegnato: dalla cui vista commosso il cieco persecutore, rimase attonito, e come morto rappresentandosi alla mente con la perdita del Padre anche la memoria del proprio fine, onde potè tanto nel suo petto questo mestro apparecchio, che lasciando il fuggituo reo, ritornò indietro, mitigando ogni suo rancore. Hor da questo esemplo si può cautare quanta forza habbia per reprimere l'empito dell'ira quella spauentuoia vista, e questa

Ecc. 28. Theat. vi. hum. 10.2 l. 3.

sta tremenda rappresentatione delle ceneri della nostra morte, già che come detto habbiamo, hebbe maggior forza nell'animo dell'iracondo la memoria della morte, e l'apparenza della sepoltura di vn'huomo ordinario, che quella del luogo preteso sacro, e dedicato a falsa Deità,

Ios. 10. In Gioiue al vigesimo si legge, che trà le Città toccate in sorte alla Tribù Sacerdotale di Leui, nè assegnò il Signore: e sei per rifugio, e scampo de gli homicidi, dou'erano sicuri di non esser molestati da nessuno, e che godessero di quella franchigia fino alla morte del sommo Sacerdote, e doppo potessero andar liberi a casa loro. Entra qui l'Abulente, e dimanda per qual cagione volle Iddio, che la libertà si desse all'homicida doppo la morte del sommo Sacerdote, e non prima; in risposta l'opinione d'alcuni Rabini apportata, che per non esser luogo a bella posta tralascio. solamente apporterò quella, che fa al mio proposito della Chiesa ordinaria, la quale dice, che non douea esser liberato l'homicida fin, che morisse il sommo Sacerdote, perch'essendo egli persona di gran stima nella Republica, la sua morte cagionar solea sommo dolore, e da tutti era con amare lagrime, & interrotti sospiri pianta, e così illandomesti; & addolorati non si ricordauano del danno, che l'homicida cagionato loro hauea, e questo fu tempo opportuno per la sua libertà. *Abul. in c. 20. 10. sue q. 23.*

Glos. in serai autem (dice la Chiesa) reuerit homo 35. nu. micida in morte summi Pontificis, pro S. The. quia tunc erat afflictio, & luctus in tota. 15. in. 10. populo, & tali tempore solent ire 35. nu. particulares sedari. L'istesso dice Teodoro.

Ma a diue il vero N. come potrà regnar pensiero di vendetta nel cuore d vn Christiano, il quale da douero considera al suo vltimo fine, e che in breuissimo tempo, e forse quando meno vi pensa haueà da morire. Senza dubbio, che questo pensiero non, sologli farà deporre l'orgoglio, e lo sdegno, ma volentieri sopporterà le percosse, e l'ingiurie. Così lo predisse Geremia. *Ponet in puluere os suum:*

Dabit percipienti se maxillam suam. Tbr. 3. bitur opprobrijs, ouero con Pascaño, Pasc. hic Ponet in sepultura sessum os suum; che ne auuerà? San Girolamo spiegando questo luogo, dice: *Ponet in puluere os suum qui humiliter sentiens fragilem se cognoscit, & de puluere factum, & iterum in puluere reuerfurum facietur: iste ut impleat Apostolicum virum, dabit percipienti se maxillam.* *S. Hier. in hunc loc.*

E qui mi souuene di quel fatto occorso al Rè Dauid, e ponderato da San Gio: Grisostomo. Entrò vna volta il Santo Rè nella stanza di Saul suo capital nemico, accompagnato da Abisai, vno dei più valorosi soldati, che hauea nella sua Corte, & ecco vede il Rè, con tutta la gente di casa sepolta in vn profondissimo sonno: però parendo ad Abisai tempo opportuno di poterli far le vendette Dauid, e toglier la vita al nemico, glielo persuadette con efficaci ragioni; ma qual fu la risposta di Dauid: *Propitius sit mihi Dominus, ne extendam manum meam in Christum Domini.* Così Dio m'aiuti, come io non ho volontà d'imbeattarmi le mani del Sangue di Saul. Dimanda adesso San Gio: Grisostomo; qual motiuo hebbe Dauid, perche raffrenasse il furore, e non uccidesse il nemico, che a morte lo perseguitaua? e risponde acutissimamente. *Conspiciebat Saulem dormientem, ac de morte communi omnes philosophator. Somnus enim nihil aliud est, quam mors temporaria.* Vedendo Dauid il suo nemico addormentato, subito li venne pensiero della morte comune a tutti, perche il sonno altro non è, che vna viuua imagine di morte; questo pensiero li trattenne l'orgoglio, e l'animo di farsi le vendette del nemico.

Quindi disse Pietro Damiano. *Ita fortassis efferat animum, dirige proinus oculos ad seipsum, mox enim omnis amaritudo deponitur dum quo furor hominum vergat, mens prouida contempletur.*

In fatti N. non vi è peccato, che col pensiero della morte non si vanti, però essotto ciascheduno col Sauio, e dico, *Memento mori non in fine, & in aeternum non peccabis.* E perciò

S. Hier. in hunc loc.

1. Re. 26

S. Chry. hom. de Dauid, & Saul.

B Petr. Damia. opus. 16. c. 35.

Eccl. 7.

San Basilio per radicare questa dottrina dell'anime nostre, ci dà vn consiglio importantissimo, quale se da douero da noi si metterà in csecutione gran profitto ne caueremo. *Mortalem te*

S. Basil. esse recordare, circumspice illos, qui ante te similibus splendoribus efflorescebat; ubi nam sunt illi, qui ciuilibus dignitatibus ornati erant, ubi inniti Rethores, atque Oratores, ubi Duces? ubi Tyranni? non ne omnia puluis, non ne fabula? non ne in paucis ossibus memoria uite conseruatur? contemplare sepulchra, vide non possis discernere, quis nam seruus, quis Dominus, quis pauper, quis locuples fuerit? Io non voglio (dice Basilio) che tu perda il ceruello, ne vadi col' giuditio vagando per le case altrui, entrane nella tua, e trouerai, che sei mortale. Fà patagone di te con quelli, che si videro nell'istesso honore, e grandezza, e dimanda oue stiano coloro, che si videro in sì alti luoghi. Doue quegli inuincibili Oratori, che non si trouaua chi s'opponesse alla loro eloquenza? Doue i Capitani potenti? Doue i Tiranni? gli vni, e gli altri non sono egliu ridotti in poca poluere? E quando pure rimasti sono le ossa loro, guardali con diligenza, e vedi se in essi puoi discernere, e sapere: chi sia il seruo, e chi il Signore, chi il pouero, e chi il ricco?

Hermogenes.

Scrue Ermogene, che conuennero vna volta alla Tomba d'Alessandro sette Filosofi a veder da poca terra, e da breue sasso ristretto colui a chi in vita fù angusto spatio il mondo, & a sì miserabil uista, gridò il primo. Hierò Alessandro, tanti Teatri, tanti Colossi, tanti Archi, tanti Piramidi; tanti Obelisch; L'Asie, l'Afriche, e l'Europe erano picciolissima parte da riempire il tuo cuore: hoggi sette palmi di terrati sonoouerch'. Soggiunse l'altro: hieri li ricchi broccati, gl'aurati carri, le ventilate insegne, le freggianti porpore, le gemmate corone t'adornauano, hoggi della morte sei fatto vassallo. Hieri auanti a te si prostrauano i serui, e si chinauano i Prencipi, eri immenso nella grandezza, inuito

nella potenzà, che orgogliosa la terra calpestraua: hoggi quest'istessi, che al pasar tuo piegauano le ginocchia, calpestrano il sepolchro, anzi la terra stessa in segno di uittoria t'opprime, e strugge. Gridò l'altro. Hieri la tua lingua s'pronaua i voleri, accendeua gli animi, inettaua gli affetti, e reggeua l'Vniuerso; hoggi del tempo ingordo sei fatto spettacolo, e giuocco, hieri per la tua Real Maestà, le magnifiche Corti, i numerosi corteggi, le diuinite liure, i Senatori, i Duci, gli eserciti seguaci, l'infinito seguito del curioso volgo, godeano farti seruitù, hora in sì tenebrosa stanza solo ti lasciano. Disse l'altro: Hieri l'Europa, la Tracia, la Spagna, la Britagna, la Grecia, la Thessaglia, l'Africa: l'Arcadia, l'Egitto, anzi il mondo tutto era sotto il tuo dominio, hoggi vna sola nemica di te trionfando, ti dimostra uinto. Gridò l'altro: Hieri non bastaua il procacciar dal seno del mare, dall'uisce della terra, dalle cime dei monti, tanti lauri cibi, e sontuose uiuande, l'ambrosie, i nettari, le liquesfatte perle, l'oro potabile per dircibo a quel uentre, che hoggi è fatto esca di uermi. Giace dunque in fetido sepolero l'infelice Alessandro prima Signor del mondo, hora seruo della morte: prima stupore dell'Vniuerso, hora fauola del uilissimo uolgo: prima a tutti cagionaua inuidia, hora a tutti muoue pietà, prima gl'addobbati palagii non erano per lui degno ricetto, hora l'orride tombe sono la sua stanza. Quello contro cui non ualeua altiera forza, occultasfode, aperto ardie, robusto braccio, mira come hora sepellisce il suo leggiadro corpo la spietata morte? O humana uita, e come sei così labile, e caduca? Quindi hebbe a dire San Pietro Damiano ragionando appunto della mutatione, che si uede in un Résabito, che muore, disse; *Porro autem, qui hodie induntur puri, B. Petr. pura, cras includuntur sepulchro, hodie qui hominibus dominatur cras ep. 7. ad a vermibus factus purredo cor ro. Agne. duntur; hodie regalibus insulis redimitur, cras uilibus panniculis exanimè cad-*

cadaver obvoluitur; hodie splendet coronatus in regalibus excellentia solio, cras fœtet marcidus in sepulchro.

E qui mi souuene N. di vn fatto occorso à Sant' Agostino, quando entrò a Roma in compagnia di Santa Monica, sua Madre, egli stesso racconta, che hauendo inteso per fama publica, i sepolchri de i Romani esser celebri, desiderò grandemente di vederli, e trà gl' altri vidde il sepolcro, oue pochi giorni prima era stato seppellito Cesare Augusto: e dopo hauer attentamente mirato quel puzzolente cadauero, che da' famelici vermi era diuorato, pro-

S. Aug. ruppe a dire. Vbi nam esto, Mater serm. 38 tam praeclarum Caesaris corpus? ubi ad frat. magnitudo diuiciarum? ubi apparatus deliciarum? ubi multitudo dominorum? ubi ceterua eborum? ubi acies militum? obiectus eburneus? Dou' è (dice Agostino) il corpo di Cesare sì ornato? doue la grandezza delle sue ricchezze? dou' è l'apparato delle sue delitie? doue la moltitudine dei Principi, che lo corteggiavano? doue la guardia de' Soldati, che l'accompagnaua, dopò di hauer dimandato di queste cose, conchiuse dicendo. Quo recessit magnificencia tua o Caesar? Dou' è ella (parita questa grandezza, e Maestà di Cesare? Rispose Santa Monica Madre d' Agostino iui presente. Fili hac omnia sibi defecerunt, quando defecit spiritus eius Ogni cosa venne meno in quel punto che esalò l'anima.

Vdite hora il bel ricordo, che con questa figura ci dà il Padre S. Agostino. *Eia ergo fideles Christi, considerate quid sumus, animaduerite cum quid venimus, prospicite quid iam sumus. Agite igitur penitentiam, antequam mors inimica natura, vos egrediatur, memorare nonissima, quia terra es, & in terram ibis.* Venite vi prego meco, d' voi, che queste cose vdite, & entriamo in questa Chiesa, doue tante sepulture di morti si veggono. Aprite di gratia queste sepulture, e sentirete la puzza. Veggansi li parenti, e gli amici, veggansi con gli occhi, tocchisi con le mani quel che sin' hora hauete solo vditto. Non è egli vero, che sono diuenuti

puzza, fetore, e vermi? però ditemi: doue sono quei tanti Sau ij, e Oratori, e Poeti? son morti, son morti, Doue tanti Principi, Regi, Imperatori? Son morti, son morti, doue tante genti, che hanno habitato questa Città? hanno caminato per queste strade, che sono entrati, & hanno vditto Prediche, e Messe in questa Chiesa? Son morti, son morti. E Signori, e sudditi, e ricchi, e poveri, & huomini, e donne, e giouani, e vecchi son morti, son morti. E possibile N. che da questo spettacolo non resti attonito, e fuor di te stesso humiliato, risoluto di mutar vita.

Pensa dunque o Christiano alla morte adesso, in questo poco di vita, che ti auanza, e fa appunto come fece quel buon Gerardo, di cui si riferisce nelle Croniche di San Domenico, che andando vna volta in Chiesa, senti, che si recitaua quella lettione della Sacra Genesi. *Et factum est omne tempus quod vixit Adam, anni nonagenti triginta, & mortuus est. Et facti sunt omnes dies Seth nonagientorum, duodecim annorum, & mortuus est. Fatigue sunt omnes dies. Et nos nonaginti quinque anni, & mortuus est: Et facti sunt omnes dies. Mathusalem nonaginti sexaginta nouè anni, & mortuus est.* Adamo visse nouecento trent'anni, e morì, Seth visse nouecento, e dodici anni, e morì. Mathusalem visse nouecento sessant'anni, e morì, e così de gl' altri. Questi morirono, disse il buon Gerardo? Vi hò inteso Signore, non vi vuol altro, dunque hò da morire ancor io, e così per questo solo pensiero di morte si risolse o ldiuin fauore di mutar vita, & a questo fine si fece Frate di San-

Domenico, doue visse, e morì santamente, l'istesso fac-
cia
Dio, che auuenghi
à noi.

*In hist.
S. Dom.
Gen. 5.*

DELLA FELICE MORTE
de' Giusti, e pessima de'
peccatori.

VNa delle cose terribili, anzi frà tutte le terribili, la più horribile, e spauenteuole N. è la morte. *Omnum terribilium terribilissimum est mors*, disse Aristotele. La ragione è chiarissima: prima perchè la morte è termine, e fine di tutte le cose da noi più stimate, come a dire, ci priua del Padre, e della Madre, ci priua della Compagnia dei fratelli, e sorelle, ci priua insieme dell' amici, e parenti: onde contragiene San Girolamo esclamando contro la morte, diceua. *O mors qua fratres diuidis, & amore sciatos, crudelis, ac dura dissocias*. Ma a dirne il verò N. considerata la morte in persona de' Giusti, non è altro, che vn dolce sonno. Così vien chiamata nella Sacra Scrittura a in molti luoghi, Dauid Profeta disse, *Cum dederit dilectis suis somnum*; e Paolo. *Omnes quiadem resurgemus sed non omnes immutabimur*. Legge il Testo Greco,

S. Hier. ep. 3. ad Eliod. Es. 126. 1. Cor. 15. Textus *idem resurgemus sed non omnes immutabimur*. Legge il Testo Greco, riferito da San Girolamo. *Non omnes dormiemus*. E molto bene in vero, perchè morendo, non tutti dolcemente s'addormentauo, e prouano il dolce sonno della morte, ma li giusti, e non li peccatori. E conobbe questa verità insino Seneca, che scrisse.

Sen. ad Lucil. Stultus moriendo mortem incipit, sapiens moriendo mortem vincit. Lo stolto, ch'è il peccatore, artiuato al fine della sua vita veramente muore, e comincià a morire, per eternamente penare, e prouare misero le pene di vn'eterna morte? ma il Sauio, ch'è il giusto, giunto al termine dei giorni suoi non muore, ma vince la morte per hauere eternamente viuere. Vince la morte il giusto, e prima di terrar gl'occhi canta le sue vittorie, e dopo dolcemente li ferra per eternamente riposarsi. *Vi requiescat a laboribus suis*.

Apoc. c. 14. Che però San Girolamo giunto al fine *Eus* in della vita, tutto festoso diceua, *Abiepsi ad cere vestimenta luctus, & tristitia, Damas. Psalmum dicite nomen Domini, ecce de dor. portum attingo, iam redeo ad patriam, Hieron. de tristitia ad gaudium, de pralio ad*

victoriam. E Bernardo Santo trattando anco della morte del suo Santo fratello Gerardo, che moriua cantando, *S. Brun. scrisse queste parole, Vidi exultantem viam Ge. in mortem, & insulantem morti. Vbi erat. est mors victoria tua, ubi est mors stimulus tuus? iam non stimulus, sed iubilus, iam cantando moritur homo, & moriendo cantat, e trà queste canzoni dolcemente si riposa. Vi requiescat in laboribus suis. Non omnes dormimus*.

Dolce sonno, torno à dire è la morte del Giusto, poiche per mezzo di quella si passaggio a nuoua vita. Onde disse il Sauio. *Iustus si morte praecipatus fuerit, in refrigerio erit*. Onde con lieta fronte si mostra nel tempo della vicina morte, come affirma Gregorio Santo. *Cum tempus propinqua mortis aduenerit, de gloria retributione hilarescit*.

Felicissima, e beata è veramente la morte del Giusto, e con molta ragione se gli dice. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, perchè qu'Alimali, che ordinariamente porta, e mena seco la morte, non si veggono, lontani sono dal Giusto; però Sant' Ambrogio spiegando questo luogo, dimanda: *in l. vn. Quis mortuus moripotes? nul'us, nisi prius animam accipiat. Illi sane sunt beati, & illi mortui in Domino moriuntur, qui prius moriuntur saeculo, postea carni: qui prius veterem hominem inextinguunt, ut possint dicere cum Apostolo. Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*.

Ma oseruate meco N. vn luogo di Scrittura al proposito, che proua mirabilmente l'intento di questo l'Euangelista San Matteo, che hauendo inteso esser Herode già nato il Rè de' Giudei, comandò, che fossero veggi tutti i fanciulli, ch'erano in Bethlemme, e nei suoi confini. *Et miteris occidis omnes paeros, qui erant in Bethlem, & omnibus finibus eius*. E conchiude poi l'Euangelista, che all' hora s'adempi la Profetia di Geremia, quando disse. *Vox in Rhama audita est, ploratus, & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*. Racchela piangendo i suoi

suoi figli, non volle ammettere consolatione, perche non vi sono. Na dir. il vero, io non intendo cio, che volle dire questa Signora. A lei furono vecchi i suo teneri parti, e però pianse *Rach: Iplorans filios suos*, vò bene: ma vorrei sapere perche non volle esser consolata?

*S. Nila.
Cant. 1.
in Mat.*

S. Ilario scioglie la difficoltà con queste belle parole. *Noluit consolari, quia non erant mortui, qui mortui reputabantur: in eternitatis enim profectum per Martyrij gloriam efferebantur, consolatio autem res amissa, & non utile erat prestanda.* Sapete, perche la bella Racchelle non volle ammettere consolatione, quall' hora l furono vecchi i figli? perche non erano morti quelli, che morti erano stimati, poscia che per mezzo del martirio erano passati all' eterna gloria, e la consolatione per le cose perdute si dà, e non per le accresciute, e migliorate. L'istesso dicono S. Gio: Grisostomo, & Eusebio Emiseno.

*S. Chry.
hom 3.
Varijsin
loc.
Matth.
Euseb.
Emisse.
serm de
Innoc.
Job c. 40.*

Non dissimile à questo è il fatto, che si legge in Giob al quarantesimo capo. Doppo, che Dio per maggior merito di G. ob l' hebbe tolto la roba, gli arnese, fin anco i figli, dice la Sacra Scrittura, che gli fu restituita ogni cosa al doppio di quel, che hauea perduto *Atque Dominus omnia que cuncte fuerunt Iob duplicia.* Di maniera, che se prima Giob hauea sette mille pecorelle, doppo ne hebbe quattordici mila, e così andate discorrendo de i buoi dei Cameli, e di tutte le altre sue facoltà. Sigue da questo, che anco al doppio restituiti se gli doueano i figli: ma dice San Giouanni Grisostomo ciò io non ritrouo, poiche se hauendo egli trà maschi, e femine dieci figli, Iddio glieli tolse tutti quando gli restitui la roba, douer restituirgli anco i figli al doppio, e la Scrittura riferisce non hauerne rihauto se non dieci. *Fuerunt ei septem filij, & tres filie.* Che però dimanda Grisostomo. *Quomodoumenta quidem in duplum, in simplicem vero restituitur liberis?* Qual' è la cagione, che hauendo Iddio restituito a Giob li armenti al doppio di quel che perse, non oleruò parimente la medesima libera-

lità nella restitutione dei figli? risponde diuinamente. *Ut ostenderet quoniam ille, tamesi praecepissent, viuunt tamen, ac omnes Sancti Iob latitantes cohaeredsque applaudunt, quamobrem ei dat prae decem.* Per dimostrare Iddio, che i figli di Giob, quantunque a gli occhi del Mondo pareuano morti, tutta uolta, come figli di s. buon Padre per esser virtuosi, e da bene non erano morti, ma viui; essendo pur vero, che qual' hora i serui di Dio muoiono, la loro morte è vn passaggio all' eterna vita. *Tamesi praecepissent, viuunt tamen.*

Confirmata viene questa verità dal Santo Profeta Dauid quali hora ritornò a Dio, gli diceua. *Non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini.* Ps. 117. Quasi dicesse. Signore, chi si persuade, che io hauerò da morire si inganna affatto, perche col' fuor vostro viuorò sempre, e predicarò le vostre marauiglie. Com. dice Dauid, che non douea morire, mentre era come gli huomini caduco, e mortale. San Bruno *S. Bruno*, ponderando queste parole dice, che in bunc verità infallibile sia quella uscita dalla loca bocca di Dauid, & assegna la ragione, perche se bene i Santi come gl' altri huomini muoiono, ad ogni modo essendo la lor morte p. in. ipio di miglior vit, non si deue stimar morte, ma felice ingresso all' eterna vita. Qui di auuicena, che da Santa Chiesa la morte de i Giusti vien chiamata nascimento, perche mentre gli no muoiono, nascono per viuere sempre nel Cielo. Hor essendo Dauid l' eo. sipeuale di questa verità, come huomo Sinto, e giusto, ch' egli era con ragione disse: non douer morire. *Non moriar, sed viuam. Mors enim corporalis* (queste sono le parole di Grisostomo) *que per tribulationes accidit, mors dicenda non est, sed vitae principium; Post hanc enim mortem sancti feliciter viuere incipiunt unde etiam dies obitus Martyrum natalis dicitur, tunc enim in aeterna vita nascuntur.*

*S. Chry.
obi. sup.*

Ma vditte N. vn' altra ponderatione di Scrittura, che proua l' intento di quanto andiamo cercando. In San Matteo al vigesimo secondo capo si legge,

legge, che il Benedetto Christo con l'occasione di vn dubbio propostogli dai maligni Farisei disse queste parole:

Ma. 22. *Non legistis quod dictum est a Deo dicente vobis: Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob? non est Deus mortuorum, sed viventium?* Non haueate mai letto, ciò, che vi dice Dio: Io sono Dio di Abramo, d'Isaac, e di Giacob? Bisogna dunque dire, ch'egli sia Dio dei viui, e non dei morti. Ma a dirne il vero io non intendo il mistero, che Dio sia Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob, che non son viui, douendo più tosto dire, che era Dio, de i morti, e non dei viui? Risponde a questa difficoltà Filippo Abbate, il benedetto Christo hauer detto queste parole. *Vi eos iam non mortuos, sed in aeternum vivere cognoscantur.*

Philipp. Abb. de fil. Cler. c.9. BB. VV. PP. Per darci ad intendere, che se bene quei Santi Patriarchi fossero morti, viuono ad ogni modo nel Cielo, e però il loro Dio chiamollo Dio dei viui, e non dei morti; perche quelli, che da questa vita si sono partiti in gratia di Sua Diuina Maestà non già son morti, ma viui. *Vi eos iam non mortuos, sed in aeternum vivere cognoscantur.*

Chese bramate sapere d'onde auuiene, che la morte dei Giusti si dimandi sonno, io vi rispondo; perche in essa donano fine a i trauagli sopportati in tutto il corso di questa miserabil vita. Il patientissimo Giobbe chiama questa vita, militia, e giorno di mercenario. *Militia est vna hominis super terram. & sicut dies mercenarij dies eius,* le quali parole ponderando

Iob. 7.

S. Greg. in Iob.

San Gregorio, parendole dette da huomo traugiato, l'espone con questo simile. Si vede vn contadino la uorare in vno spatiofo campo dal bel mattino sino a sera, che per molto, che desidera il guadagno, non dora di nessuna hora del giorno riposo al traugiato corpo, posciache dal nascere del Sole, sino al tramontare di esso attende alla fatica: quindi auuiene, che fatto dal gran Pianeta il corso veloce dall'Oriente all Occidente, non dispiace al mercenario quella perdita della luce, anzi è da lui desiderata per dar

riposo al corpo lasso, e quiete alle traugiato membra, si che quello, che frequente ad altri dispiace, a lui è dolce mercè, che riceue dalle lunghe fatiche. Così dite anche d'vn guerriero, ch'essendo tutto il giorno affaticato in fatto d'armi, venendo la sera, dona alle languide membra quiete, e riposo. Questo istesso auuiene a tutti gli huomini, ma particolarmente ai serui di Dio, dice S. Gregorio, che hauendo tutto il dì della vita presente durato molte fatiche, e stenti per guadagnarsi il celeste Tesoro, e fatta guerra al Diauolo, al Mondo, & alla Carne, e comuni nemici, per hauer di essi vittoria fe dopo l'hauer egli sostenuto indefessi traugli, tramonta il Sole della vita, e viene la sera della morte, non se ne contristano, anzi la desiderano, per dare riposo all'affai traugiato corpo. Così fu riuellato all'Euangelista Giovanni. *Beati mortui qui in Domino moriuntur.* Beati coloro, che muoiono nel Signore, perche? *A modo iam dicis spiritus, vi requiescant a laboribus suis;* poiche già è uenuto il tempo, che si riposino dalle loro fatiche.

Apo. 14.

Questa verità ci additò pur'anco Esaia Profeta, mentre ragionando del Saluator nostro capo di tutti i predestinati, così profetizzò. *Ei erit sepulchrum eius gloriosum,* cioè che il suo sepolcro douea esser glorioso; e pure sappiamo tutti, che la di lui vita fu ripiena d'opprobrij, e dishonori; perche noi intendessimo, che i traugli, e patimenti doueano terminarsi con la morte, e questa esser il principio delle sue glorie, e grandezze.

Isa. 55.

Nè fu senza mistero N. che il benedetto Christo mentre quaggiù frà noi mortali se dimora, fosse chiamato da i Giudei figlio di vn'fa legname. *Nonne hic est fabri filius,* stimato da tutti per vn pouero, mendico, e miserabile, e per quello, che realmente non era; ma che auuenne? morendo poi in un tronco di Croce, cambiò sorte, e da figlio di vn'fa legname, che prima fu tenuto, n'acquistò il nome di Figlio di Dio, che però il Centurione disse. *Veri Filius Dei erat iste;* e dopo morte, & sangue volle, che su'l ca-

Ma. 13.

Ma. 27.

po suo diuino fosse posto quell'honorato titolo. *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, perche si sappia, che le glorie, e grandezze dei serui di Dio cominciano dopò la morte.

S. Chry. ser. 174. E qui si molto a proposito l'acutezza di San Pietro Grisologo, sopra quel fatto, che racconta San Matteo, che la dishonestà figlia d'Herodiade, doppo di hauer ballato molto leggiadramente, in modo, che se ne compiacque assai Herode, osò di fargli quell'importuna domanda. *Volo, ut praeinus des mihi in disco caput Iohannis Baptistae.* Ti chiedo in premio del gusto, che ti hà dato ballando, che mi dii in vn bacino il capo di Gio: Battista. Hor dimanda il Santo Arcivescouo di Rauenna. *Cur in disco?* perche vuoi, che con tanta pompa ti sia portato in aureo bacino? non era meglio chiedere, che per il ciuffo dei capelli ti fosse presentato, come fece Giuaitta del capo di Holoferne, e David di quello del Gigante Goliath? *Cur praeiosa portas, quem vilius occidit?* e rendendone la ragione il Santo soggiunse. *Quia praeiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius,* perche la morte dei Giusti nel Diuino cospetto è pretiosa, onde è ben douere, che il capo del suo seruo sia portato con gran veneratione in vn bacino d'oro.

E S. Giouanni Grisostomo ponderan. *S. Chry. de quelle parole di S. Luca al decimofo. bon. de sto. Factum est, ut moreretur mendiculus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahae.* nota, come non battando vn' Angelo per condurre Lazaro mendico nel seno di Abramo, volle Iddio che lo portassero, & accompagnassero molti Angeli. *Non sufficeret ad portandum pauperem vnus Angelus, plures veniunt, ut chorum laetitia faciant, & gaudeat vnusquisq; Angelorum tantum onus tangere, & perducere hominem ad Reginam Celorum.* Potèua (dice Grisostomo) vn sol' Angelo condurre nel seno d'Abramo il Santo Lazaro, ma ciascheduno di loro faceua a gara di conduruelo, per il gran contento, e gusto, che sentiuano di toccar quell'huomo giusto, che morto era in gratia del Signore.

Selua Calamajò.

Felice dunque, e ben'auuenturata morte dei serui di Dio, che sin'anco gli Angeli ne fanno festa, e godono; ma che dico gl'Angeli? quando, che l'istesso Dio nel punto della lor morte l'accarezza, e gli dà vn dolce, & amoroso bacio? Nel Deuteronomio al trentesimo quarto si legge, che venendo a morte il Santo Mosè, Iddio li diede vn dolce bacio. *Mortuus est Moyses, & inuenit Dominum.* Leggel'Hebreo. *In osculo Domini,* perche noi intendessimo, che quall'ora il Signore chiama vn giusto a se per mezzo della morte gli dona vn dolce bacio, poiche lo chiama all'eterna pace, e perpetuo riposo.

E questo volle darci ad intendere Christo Nostro Signore all'hora, quando di se medesimo parlando, disse ai suoi Discepoli. *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Sappiate pure o miei Discepoli, che molto addolorato, & affluito mi conuiene stare fin che muoia; per insegnare a noi questa bella dottrina non ancora intesa, nè praticata dal pazzo Mondo, cioè che con la morte hanno fine i trauagli, e patimenti di questa vita, e ch'ella è il *Non plus ultra* di tutte le guerre, e trauersie, & indi comincia il riposo dei giusti. Verità è questa, che la conobbero sin'anco i Gentili; onde Platone disse. *Mors est finis omnis miseria,* colui

La morte è fin d'una prigione oscura. Agl'anime gentili: a gli altri è noia. in triu. C'hanno posto nel fango ogni lor cura. mort. O come s'ingannò il Principe de i Peripatetici, qual'ora disse. *Terribilium terribilissimum est mors,* cioè, che delle cose terribili, e spauentose di questo Mondo, la morte è terribilissima: e con esso ingannossi anco quel Poeta antico per nome Faulsto, quando di quella cantò. *Horribilis visu, terremur imagine mortis.* S'ingannarono dice questi Sauì, perche in fatti la morte dei giusti, e dei serui di Dio non è altrimenti terribile, e spauenteuole, ma vn dolce sonno.

Non posso però negare, che il detto di costoro non quadri, e non si verifichi a marauiglia nella morte de i

Deutr. 34. Transl. ex Heb.

Ma. 26.

Plato. in Timeo.

Arist. li. 1. mor. c. 6.

Faulst. Poeta.

T

pec-

peccatori, & huomini del Mondo, che hanno le radici fise nella terra à somiglianza d'inuvecchiati alberi, & altro sapore non hanno, che di terra, come dice l'Apostolo. *Qui terrena sapiunt.* Si che con ragione potrà esclamare. O quanto differente è il sonno della morte de' peccatori da quello dei giusti? si sognano tall'ora gl'huomini certi sogni, che apportano spauento indicibile, e questo auuiene perche hamo il corpo ripieno di mali, e cattui humori, che cagionan sogliono varie fantasie, e disfusate strauaganze nel cetebro, che ben tosto quadi a forzi di sferzate, impauriti si svegliano. Tale appunto mi sembra N. il sonno della morte de' peccatori, come: quelli, che sono pieni di mali, e cattui humori di cento, e mille colpi, & enormissimi peccati. E di qui sono cagionati quei sudori freddi, quei timori, quelli horrori, quelle lagrime, che in tanta abbondanza scaturiscono da gli occhi, quei sospiri, che in tanto numero escono dal petto, quel affanno sì grande di cuore, quel non ferma si più in verun lato, quel drizzarsi nel letto quel muouere de' occhi, quel cercar di fuggire: quel raccomandarsi ma vanamente a gli amici, in modo tale, che da quel letto par che comincino a prouare i dolori dell'Inferno: che però della morte di costoro disse David Profeta, che è pessima. *Mors peccatorum pessima.* Qual luogo spiega San Bernardo in questa maniera. *Mors peccatorum mala in amissione mundi: a quo non possunt sine dolore sperari ab eo quem diligunt: peior in dissolutione carnis a qua cunctantur eorum anima à spiritibus malignis, pessimam tormentis Inferni, quando Corpus, & anima perpetuis simul abdicuntur ignibus.* La morte de' peccatori (dice San Bernardo) è mala nella perdita del Mondo, perche non si possono separare da quello, che amano, peggiore nel discioglimento della carne, dalla quale sono tirate per forza le loro anime da i Demoni, pessima ne i tormenti dell'Inferno, quando il corpo, e l'anima insieme sono destinati a penare eterna-

mente nel fuoco dell'Inferno.

Et à dirne il vero N. pessima ella è la morte del peccatore, prima che si parati l'anima dal corpo, per andare à penare per tutta l'eternità in quell'oscuro carcere dell'Inferno: no, posciache mentre stà agonizando in quel letto di dolori, sente vna puzza intollerabile di solfo, così lo disse Giob. *Aspergatur in tabernaculo eius sulphur: ut fumum hic sentiat gehennalem,* v'aggiunge Filippo Prete nella catena di tre Padri. Sia al perso il letto de' peccatore moribondo (dice Giob) con solfo acciò sentie poscia la puzza dell'Inferno. E forse, che non è vero quello N. quanti peccatori si vedono morire miseramente, quasi animali irragionevoli, senza dolore, nè sentimento delle commesse colpe, onde fin dal letto doue stanno à giacere, par che sentono i dolori dell'Inferno, e se potessero gridare, altre voci non si sentirebbono: e non quelle del Profeta. *Dolores inferni circumdederunt me.* E tuttocio auuiene) dice Sant' Effrem Siro. *Quia formidabiles exercitus Daemonum inuadunt eos, & vident ea, quae nunquam antea viderunt.* Sono assiliti, e combattuti i miseri moribondi non da vni Esercito solo, ma da più Eserciti vniti insieme di formidabili Demoni, e così vedono cose, che non hanno veduto giamai. Vdite Isaia come lo dice chiaramente. *Replebuntur domus eorum draconibus, & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi.* Nell' hora della morte (dice questo Profeta) si riempirà la casa di questi scelerati peccatori di Demoni, & habitaranno iui, e salteranno, e scherzeranno trà di loro in segno del gran contento, e somma allegrezza, che sentiranno nell'acquistare da loro fatto d'vni'anima peccatrice.

Di questi tali ragionando Giob, disse vna volta. *Ducunt in bonis dies suos & in puncto ad inferna descendunt.* Leggono i Settanta. *Et cum quiete ad inferna descendunt;* cioè che viuono i peccatori in spassi, piaceri in questa presente vita, non cessando di offendere Iddio, con cento, e mille peccati, ma doppo nell' hora della morte

Job 18.

Philipp.
Prasbyt.
in Cate-
na trin
patr.

Pf 17.

S. Ephr.
Syr. ser.
de mor-
te.

Isa. 14.

Job 21.

Transl.
ex 70.

con vna quiete grande vanno à precipitarsi nelle voraci, & eterne fiamme dell'inferno. *Et cum quiete ad inferna descendunt.* Ma qual quiete possono hauere i peccatori nel punto della loro morte, essendo traagliati dall'infermità, angustia dal rimorso della coscienza, circondati d'ogn'intorno da horrendi Demoni, che esalano puzza, e fetore insoportabile? Voleua il Santo Giob dare ad intendere, che nella morte de' peccatori non vi sarà quel litigio, nè quel contrasto, che suol esser trà l'Angelo Custode, e il Diavolo nella morte dei Giusti, mentre ogn' vno cerca a più potere d'ottenere la Vittoria in fauer di quell'anima, mà si vedrà tutto il contrario, perche l'Angelo Custode del peccatore, dirà al Diavolo: prendi pure l'anima di costui, e portala via teco nell'inferno, io non contradico, perche hà fatto poco conto di Dio, e dell'anima sua, e non si è curato de' miei ricordi, e tante ispirazioni, e se ne vuol morire ostinato nelle sue sceleratezze, e così senza contrasto, nè litigio il misero peccatore è condotto da i Demoni a penare eternamente nelle tartaree fiamme. *Ducunt in bonis dies suos, & cum quiete ad inferna descendunt.*

Quella N. è la morte condegna à i misfatti dei scelerati peccatori, che se voi desiderate fare vna buona morte, somigliante a quella dei Giusti, sà di misfatti, che la vita nostra sia santa, & immacolata, perche come dice San Bernardo. *Qualis vita finis ita* Quale farà la vita tale appunto farà il vostro ultimo fine. Questa verità conobbero anco i Gentili, poscia che dimandato vna volta Aristippo come finì la vita, Socrate? rispose. *Plinam sic ego: vita Phi* Quia bene Socrates vixit, bene obiit. Dica dunque ciascheduno di noi a Dio riualto con quel mago dell' Oriente Balaam. *Moriatur anima mea morte iustorum.* Deh mio Dio fate pure, ch'io muoia di quella sorte di morte, che far sogliono i Giusti, che in questa maniera non sarà morte nè, ma foauono, come disse il Sauio *Iustus si morie preoccupatus fuerit, in refrigerio erit.* Sarebbe vna morte pretiosa, come

lo cantò David Profeta. *Præiosa in conspectu Domini Sanctorum eius.* Sarebbe vn cambiar la presente vita, colma di mille miserie, & affanni in vn'altra ripiena di gioia, e di contento. Quindi esclamò San Bernardo. *Felix mors, qua vitam non aufert, sed iranfert in melius. Mors somnus iustorum, requies amicorum Dei.* O felice morte, poiche non toglie la vita, mà la cambia in vn'altra migliore. Ella dunque è il sonno dei giusti, & il riposo dei serui di Dio, anzi vn'entrare nel possesso dell'heredità del Signore, come disse il Regio Profeta. *Cum dederit dilectis suis somnum: ecce hereditas Domini.* Il Signore ne faccia degni. *Pf. 126.*

DELL' ENORME PECCATO,
della Mormoratione, e dei
graui danni, che cagionan suole.

Biante Lacedemone vno dei sette Sauo della Grecia, fà regalato vna volta da Amasi Rè dell'Egitto di vna vittima con tal condizione, che a lui ne rimandasse vna parte di essa, la quale fosse, e la migliore, e la peggiore insieme: itette sospeso per buon pezzo il Filosofo, ritrouando difficultà in tutte le membra, alla fine risolutosi veramente da Sauo, prese il coltello, troncò la lingua all'animale, la diede all'Ambasciatore, e così gli disse. *Hanc Regi offeras, ipsa enim ex se loquitur.* Quasi, che detto hauesse. Recate questa al Principe, ella risponderà alla sua dimanda. Et a dirne il vero N. frà tutte le membra, e parti del corpo, non vi è la migliore, e peggiore insieme come la lingua, perche se si adopera bene, non hà il corpo humano parte migliore, se s'adopera male, non ve n' hà peggiore. Quindi Salomone hauendo riguardo a questo, così registrò ne' Proverbi al decimo ottauo. *Mors, & vita in manibus lingua.* E se bene stà in potestà dell'huomo seruirsene bene, ò male di quest'arma della lingua, con tutto ciò se noi vogliamo dire il vero, è la peggiore parte dell'huomo corpo, e ci reca bene spesso la morte.

Pf. 58.

Vdite David Profeta; il quale nel Salmo cinquantesimo ottauo ragionando de' mormoratori, disse: *Ecce loquuntur in ore suo, & gladius in labijs eorum*. Io (dice il Profeta) hò veduto certi huomini, che parlauano trà di loro, & in vece di lingua haueano in bocca vna spada di acutissimo filo, e di ben'afilata punta, che minacciua rouina a qualunque mai haueffe incontrato. E Salomone facendo il commento al testo di suo Padre, più chiaramente l'afferma ne' Prouerbi al vigesimo. *Gens qua pro dentibus gladios habet*. Si ritroua hoggi nel Mondo certarazza di gente, che in vece di denti hà tante spade nella bocca, con le quali grauemente ferisce l'honore del Prossimo.

Prou. 20

Eccl. 20

Quindi non senza gran misterio il Sauio nell' Ecclesiaste rassomigliò il mormoratore ad vna certa sorte di serpenti, li quali stando taciturni, non fischiano, onde l'infelice viandante per la foresta passando, e non accorgendosi del nemico serpente, è forzato sperimentar l'effetto del veleno, non hauendo possuto scampar il morso. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet qui occulte detrahitis*. L'huomo detrattore, la lingua maldicente è fomigliante ad vn serpente, che stando nell'herbe ascolto sempre taciturno, senza dar fischiate veruna, prima è conosciuto homicida, che nemico. *Serpens* (dice San Girolamo) *& detractor aequales sunt*. Hanno grande vguaglianza trà di loro l' astutia del serpente, & l'inganno del detrattore: il serpente, e colui, che mormora sono molto vguali nella frode. E perche questo? *Quemadmodum enim ille mordens venenum insert, sic ille detrahens, petitoris sui vicus in fratrem effundit, & nihil habet amplius a serpente*. Si come quel serpente astuto hauendo l'occhio alla morte del pouero passaggiero, che vede venir verso di se, lo morde secretamente, e l'uccide: così quell'huomo maldicente, c'hà nell'animo la rouina del suo prossimo, secretamente con la lingua lo morde, & uccide: tutto perche, *Serpens, & detractor aequales sunt*,

S. Hier.
in c. 10.
Eccles.

Anzi dice San Bernardo, che sonò peggiori de' serpenti, perche se questi con la triplicata lingua fa vna sola ferita, il mormoratore in vna parola fa tre ferite crudelissime. Primieramente ferisce colui, che mormora, dopò a chi hà mormorato, e finalmente a chi volentieri l'ascolta. *Nunquid non est viper a lingua detractoris? Ferocissima plane nimirum, quae lethaliter tres inficit filatu vno. Eum qui detrahitis, & de quo detrahitis, & cum qui libenter audit.*

S. Bern.
serm. de
triplici
custodi.

E se curiosi siete N. che si verifichino nel detrattore la proprietà del serpente, discorrete meco co'l pensiero. Il serpente se vi ricordate fù maledetto nella Genesi. *Maledictus eris inter omnia animalia, & bestias terra:* & il mormoratore fù maledetto nell'Ecclesiastico al vigesimo ottauo. *Suffuro, & bilinguis maledictus*. Il serpente è forte per il pestifero veleno col quale consuma le fiere, e gl'altri animali: il mormoratore con le maldicenze, *Virtutes populorum concedit, & gentes fortes dissoluit*, stà scritto nell'istesso luogo. Il serpente mordendo reca morte, il mormoratore detrahendo uccide molti. *Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam*.

Genes. 3

Eccl. 28

Eccl. 28

Più oltre: la lingua del detrattore è vn'animale indomabile. Riferiscono i Naturali, che tutti gl'animali terrestri, & aerei sono stati dall'huomo presi, e renduti mansueti: l'Aquila, benchè frà solitarie, & inaccessibili rupi faccino i loro nidi, e se ne volino sino alla terza region dell'aria, furono nondimeno (come riferisce Plinio) mansuefatte dall'huomo, & hoggi l'isperimenta stesa ce lo dimostra. Il Leone ancorche di natura superbo, e feroce, fù nondimeno chi trouò modo di renderlo mansueti. L'Hircane Tigri, quantunque crudelissime, furono dall'ingegnoso huomo raffrenate, e come, come riferisce Lucano. Gl'Aspidi fieri, e sordi, che alle voci incantatrici otturano gl'orecchi: si trouò pur vn Padre di famiglia, riferito da Plinio, che talmente domò vn'Aspide, ch'egli quasi mansueti ca-

Plin. l. 3.
Histor.
nat.

Lucan.

se ne staua in casa, & ad hora della mensa uscendo dalla sua cauerna, con mutola fauella dimandaua la sua portione. E frà tanti animali, che nella terra viuono, nelsuno si troua così inuincibile; & indomabile come il Basilisco, per il suo letal ueleno, che porta nell'acuta vista, & in qualsiuoglia parte del corpo. Quindi è, ch'egli quasi Rè di tutti gli animali uelenosi porta la corona sù'l capo, & a suoi passi ogni animale tiema, ogni fiera fugge, anzi al suo sibilo ogni brutto mostro v'è frettoloso a nascondersi dentro le più oscure cauerne della terra, e pute si ritroua membro tale nel corpo humano, qual'è la lingua indomabile; così chiamolla San Giacomo nella sua Epistola Canonica al terzo capo. *Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentum, & veterorum domita sunt à natura; linguam autem nullus hominum domare potest.* Confermò il tutto a marauiglia bene Sant'Agostino. *Linguam (dic'egli) nullus hominum domare potest: Homo domat feram, non domat linguam, domat leonem, & non frenat sermone, domat ipse, & non domat se ipsum.*

Jacob. 3.

S. Aug.
ser. 4. de
Verb.
Dom.

O maledetto vitio della mormoratione, e quanto hoggi nel Mondo sei diuulgato! Il Santo Profeta Osea considerando le sceleratezze, & enormità che si commettono alla giornata piangendo amaramente, disse. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furem, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.* Quasi hauesse voluto dire. Non si può più viuere, poiche tutto il Mondo è pieno d'iniquità, e peccati. Se t'ami tratti di maledictioni, se ne ritrouano vn diluuio, se di menzogne, gli huomini sono bugiardi, e mentitori; se di falsità, se ne veggono innumerabili; se di altri peccati immondi si ritrouano quasi infiniti: ma particolarmente abbonda il maledetto vitio della mormoratione, conforme al detto di San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Cattolica al capo terzo, mentre chiamolla *Vniuersitas iniquitatis*, cioè a dire, il più vniuersal peccato, che

Selua Calamato.

nel Mondo regni; vitio, che si ritroua nei grandi, e nei piccioli; ne gli huomini, nelle donne, nei secolari, e nelli religiosi. *Vniuersitas iniquitatis.*

Che se curiosi siete di sapere, d'onde auuiene, che questo maledetto vitio sia tanto vniuersale, vditè S. Bernardo, che ne assegna la ragione: *Detra-
tor sui obliuiscitur, aliorum facta curiosè
inuestigat.* Il detrattore dimenticato di se stesso, mormora de gl'altri; perche se considerasse lo stato suo, e ch'è vna sentina di vitij, non si prenderebbe pensiero di lacerar la fama del suo prossimo: e confermollo Seneca, dicendo. *Aliorum facta idèo facile detrahimus, quia nostra à tergo tenemus.* Siegue a dire S. Bernardo, che il detrattore v'è inuestigando diligentemente i fatti d'altri. *Aliorum facta curiosè inuestigat:* doue io noto quella parola, *Inuestigat*, la quale è propria del cane di caccia, mentre tutto anhelante se ne v'è per la foresta hor di quà, & hor di là, e quando arriua la fiera, si ferma, la prende, la strana, & uccide, così, e non altrimenti il mormoratore v'è cercando, e ricercando i fatti di altri, e quando vede qualche difetto, o pure vn minimo odore d'impeffessione (perche alla fine siamo huomini) lasciando di considerare le molte buone qualità, e virtuose attioni del prossimo, non può fare di non latrare, anzi di mordere la di lui fama, dicendo cose, che sono il più delle volte falsissime, o erano occultissime.

Ma che ditemo dell' enormità di questo peccato? basterà a me dire, che sia maggiore de gli altri, che però il benedetto Christo se bene nel tempo della sua Passione patì acerbissimi dolori, nulladimeno si lamentò grandemente delle mormorationi, che contro di lui diceuano. *Pro eo, vt me diligere, detrahebant mihi.* In vece di amarmi gli huomini per tanti benefici, che a loro feci, mi hanno perseguitato con le loro malediche lingue, eddi questo più di ogn'altra cosa me ne doleglio. Consideratione fa questa di Sant'Agostino. *Nec parum aliquid putari debet, quia non ait pro eo, vt diligere me interficiebant me, sed de-*

S. Bern.
de trip.
custodi.Sen. ad
Lucil.

Pf. 108

uabeant mihi: Ideo quippe interfecerunt, quia detraxerunt, negantes Dei filium. & dicentes Quod in Principe demoniorum egeret demonia.

Viene consumata questa verità da due luoghi di Scrittura, che a prima vista paiono contrarii; l'uno in San Giovanni al decimo ottavo capo, e l'altro in San Marco al decimo quinto. Riferendo San Giovanni la Passione di Christo, dice che Pilato ad hora di festa lo condannò. *Erat autem l'arascene Pascha hora sexta; Tunc ergo tradidit illum, ut crucifigeretur.* San Marco racconta il stesso fatto, e dice, che tre

Joan. 18

Mat. 15.

ore prima l'haueno crocifisso. *Erat autem hora tertia; & crucifixerunt eum.* Hora dimando io N. S. S. Giovanni dice, che Pilato lo condannò ad hora di festa, come si verifica il detto di S. Marco, il quale afferma, che lo crocifissero ad hora di terza; Sant'Agostino scioglie la difficoltà mirabilmente, dicendo, che tre ho, e prima nelle quali San Marco dice, che Christo fosse stato Crocifisso, e quando i Giudei con le loro malediche lingue bestemmiandolo, faceuano istanza a Pilato, che li toglesse la vita qual hora lo posposero a Barabasso, dicendo, *Non hunc, sed Barabam;* e perche tutto ciò auuene ad hora di terza, però dice San Marco, che in quel tempo lo crocifissero, per darci ad intendere, che con la lingua gli tolsero la vita, prima che con i chiodi l'hauessero confitto nel Caluatio.

S. Aug.
de conf.
Euang.
c. 13.

Cum horatert a crucifixum Dominum Marcus enunciat, uerissimè indicat maximè fuisse Domini ne caricem linguam Iudeorum, quam militum manus.

È spiegando l'istesso Santo quel versetto del Salmo scesantesimo terzo.

Ps 63.

Exacuerunt, ut gladium linguas suas: Fà vn dialogo col Giudaiismo rinfaciendolo per hauer' ucciso il Figliuol di Dio, e chiedendo loro a quel tempo, e con quali armi l'hauessero ucciso, risponde, che fu appunto quando scoccatono le auuelenate sacette di quelle bestemmie dall'arco della lingua; Vnde occidistis? Gladio lingua: acnisti enim linguas uestras. Et quando percussistis, nisi quando clamastis. Crucifige

S. Aug.
in hunc
loc.

crucifige. Ah! maledette lingue mormoratrici, di quanto danno siete cagione.

San Girolamo sopra il Salmo centesimo nono, considerando la grandezza, e la malignità di questo peccato, dice queste parole, che mi fanno lagrimare ogni volta, che mi metto a pensarle.

Grande vitium est detrahare fratris grande scelus manifestare peccatum fratris. Ego peccator sum, ille peccator est, lataris tu, an tristis es? si lataris, ergo in alterius ruina laetus es? Ergo in fratris ruina exultas? Ruina fratris sui debet esse timor tuus non exultatio tua. Gran vitio, dice San Girolamo è il mormorare del prossimo, enorme peccato manifestare la colpa del fratello.

S. Hier.
in Psal.
119.

Adunque tù ti rallegri della ruina, e precipitio mio della mia eterna dannatione? E ti rallegri di queste mie horrende sciagure, come tù hai uisere Christiane, & humane, e non più tosto ferine, e diaboliche, simili a quelle de i Demoni, furie infernali? *Ruina fratris tui debet esse timor tuus non exultatio tua.*

Ma forse mi dirai, che te n'attristi. *Si autem tristis es* (segue a dire S. Girolamo) *Quid circums? Quid alius narras? Si tristis es, tristitiam tuam Deus uideat, non fratrum aures audiant.* Se ti duoli del mio peccato, perche lo fai palese a quei, che non lo fanno: perche l'esageri, e l'ingrandisci, per imprimerlo indelebilmente nelle menti di quelli, che ti ascoltano? perche non ti bastando i vicini, ne empì la Città tutta? *Si tristis es, tristitiam tuam Deus uideat, non fratrum aures audiant.*

Nè mi itate a dire: Padre, io non mormoro, perche balta udir le mormorationi per essere reo del medesimo delitto, così lo disse San Bernardo. Porro S. Bern. *detrahere, aut detrahentem audire, lib. 2. de quod horum damuabilis sit non facis confidere dicere. Et assegna la ragione. Vnus ad Eug. porat diabolus in ore, alius in aare.* Io non sò risoluermi, dice San Bernardo, qual sia maggior peccato, o mormorare, o pure dar orecchio a chi mormora; perche chi mormora hà il Diuolo in bocca, e chi ascolta l'hà nelle orecchie: Guardateui dunque

da

di qui innanzi di mormorare contro de vostri prossimi; fuggite pur anco l'ascoltar le mormorazioni; se non volete la maledittione di Dio.

Eccl. 28. moratore, dice che sia maledetto. *Sufurro, & bilinguis maledictus* Ma quale sarà questa maledittione? Vgone Cardinale è di parere, che lo Spirito Santo ragioni della diuina maledittione, che nel giorno dell' vniuersal Giudicio darà contro i reprob. *Sufurro, & bilinguis, maledictus; idest maledittione dignus illa, scilicet: lic maledicti in ignem aeternum*; perche noi intendessimo, che i mormoratori faranno da Iddio giusto Giudice condannati à perpetuamente bruggiare nelle fiamme dell' Inferno.

Vg. Car. hic.

Pf. 51.

Viene confermata questa verità da quelle parole del Profeta David nel Salmo cinquantesimo primo, le quali dourebbono far tremare qualunque mormoratore, poiche così loro vien detto. *Dilexit omnia verba precipitationis lingua dolosa: propterea Deus destruet in finem* Maledetta, e scomunicata lingua, che tanto ti diletta di mormorare del prossimo, guai a te, poiche alla fine Iddio ti distruggerà, e rouinarà affatto. *Destruet te in finem*. Qual è questo fine, nel quale la lingua mormoratrice aspetta sì grande rouina? Dice Vgone Cardinale, che sia l' vltimo giorno della vita del mormoratore, quando Iddio in pena del suo horrendo peccato, permetterà, che muoia in disgratia sua. *Destruet te in finem, idest finaliter te destruet, ut in gratiam tuam non termines, nec à peccatis refurgas*. E con ragione, poiche se altro non facesti in vita, che mormorare del tuo prossimo, e precipitar l' honore di chi ti veniu in bocca. *Dilexisti verba precipitationis*, Iddio ti precipitarà, e profonderà nell' infernal vocagine, per lui eternamente bruggiare. *Destruet in finem*.

Deuter. cap. 3.

Ancorchè Mosè fosse stato il più grand'amico, che hauesse hauuto Iddio nell' antica Legge, non potè però ottenere gratia d'entrare nella Terra di Promissione a tante migliaia del suo popolo concessa, e quantunque vn

giorno trà gl' altri co' l' maggior affetto di cuore l' hauesse di ciò pregato, Iddio gli rispose, non vvasse vn'altra volta dimandare tal gratia, perche non voleua in nessun modo concedergliela. *Dixit mihi sufficit tibi, nequaquam ultra loquaris de hac re ad me* Entra qui S. Effrem Siro, e dimanda, Che gran peccato potè hauer commesso il Santo Mosè, che non fù fatto degno d'impetrare da Sua Diuina Maestà quella gratia, della quale li migliaia de gli huomini ne furono fatti degni; e risponde esser stata vna parola inconsiderata, vna mormorazione leggiera, che gli uscì di bocca; e lo cauà da quelle parole del Salmo. *Et vocatus est Moyses propter eos, qui exacerbauerunt eum, & distinxit in labijs suis*. E però esclamando il Santo, non senza gran cordoglio, diceua. *Si Moyses qui quasi Deus exiit Pharaoni, vna vox exclusit à terra Promissa possessione quāto magis perulantia lingua, quam in Deum, & homines ex acumis, à Paradiso non arcebit*. Se Mosè con esser stato sì grande amico di Dio, quanto il Mondo sà pure per vna sola parola inconsideratamente detta, fù stimato indegno dell' ingresso della promessa terra, come noi, che altro non facciamo con le nostre malediche lingue, se non che mormorare, non solo contro de gli huomini, ma contro Iddio ancora, entrar potremo nel Cielo? Mi par cosa impossibile, (quasi volesse dire il Santo) poiche non vi è cosa tanto repugnante alla vista della faccia di Dio, quanto la lingua mormoratrice.

Cosa degna d'esser notata è, che quando il Signore vuol trattare di castigare le nefande oscenità dei Sodomitati, all'uscir della casa di Abramo, dice frà se stesso. *Num celare poterit Abraham quā gesturus sum* Potrà io per auentura tener celato ad Abramo mio amico ciò, che hò nel cuore, e quanto hò determinato di fare? L' Angelico Dottore San Tomafo offerua questo modo di parlare del Signore, e dimanda come possa Dio mettere a se medesimo difficoltà in vna cosa così facile? poiche alla sua possanza non vi è

S. Effr. de mormoring.

Pf. 115.

S. Tbo.
in hunc
loc.

cosa difficile. *Num celare potero?* a questo risponde il Santo, dicendo. *Deus est valde difficilior ad publicandum occultam criminam nostram.* Acciò di qui apprendiamo noi altri la gran cautela con che habbiamo da viuere, e come dobbiamo star vigilanti, doue sitratza della fama dei nostri prossimi, e ricordarci ancora, che siamo fragili come gli altri, e si come non gustiamo, che siano manifestati li nostri difetti, così non dobbiamo manifestare quelli degli altri.

Và l'Euangelista San Luca facendo il Catalogo delli dodici, che il Redentor del Mondo elesse, accioche andassero spargendo i raggi risplendenti del Vangelo, e quando nei nomi conobbe qualche equiuocatione, per distinctione, e conoscimento delle persone gli dà il titolo del parentato, ò quello della virtù, ò patria per cui si distinguono, e si conoscano? E giungendo à Simeone, & a Giuda il traditore, dice. *Et Simeonem, qui vocatur Zelotes, & Iudam Schariotem.* Trà gl'altri elesse Simeone così Santo, e virtuoso, e così agiustato nella legge, che meritò il nome di Zelante; e similmente elesse Giuda Iscariote, che il nome della patria, supposto, che l'intento dell'Euangelista fù, che ciascuno fosse conosciuto per qualche segno particolare, si come si distingue Simeone per la virtù del zelo, in cui fù così eccellente, perche non distingue ancor Giuda dall'altro Giuda Apostolo col nome di traditore, in cui fù così infame: Risponde S Gio: Grisostomo, dicendo. *Illum de animi sui virtute nuncupavit, istius malitia nomen abscondit, & ideo non dixit: Iudam proditor, vte doceat, detractiones nescire, & accusationes declinare.* la ragione perche specificò, e distinse vn'Apostolo col nome della virtù, e santità, e potendo esprimer l'altro col titolo infame di factilego, e scomunicato traditore, lo lasciò di fare a bello studio, fù per insegnarci come tutto, che siano le cose così chiare, e molto ben note dobbiamo andar sempre con molta cautela nello scuoprire i mancamenti, e difetti de i

nostri prossimi nelle virtù, come attentioni lodeuoli, habbiamo licenza di palesarle, e manifestarle, ma in materia di difetti, & imperfectioni, benchè siano publiche, e note, sempre habbiamo da esser molto segretti, e circonfpetti. *Vi 10 Ioan. 20. doceat detractiones nescire, & accusationes declinare.*

Apparue il benedetto Christo risorto da morte a vita in forma d'ortolano a Maddalena, che con ansiosi sospiri cercaua il suo Sacro Corpo; se li dà a conoscere, & ella tutta lieta vuol buttarfeli a piedi, mà il Signore la ferma, e li comanda, che non habbia ardire di toccarlo, ma che tosto vada a darne auuifo a' suoi fratelli, ch'egli era risorto. *Vade ad fratres meos.* Questo luogo ponderando San Giouan Grisostomo, si stupisce del modo di parlare del Redentore. *Vade dic fratribus meis: non de re dixit. Dic errantibus, dic fugitiuis, dic latentibus, dic negantibus, sed dic fratribus meis. O admirabilis bonitas Saluatoris? appellat fratres, quos nenerat negantes.*

S. Chry.
hom. 2.
de re.
surr.

Gran bontà del Saluatore, marauigliosa clemenza, chiama fratelli coloro, che vilmente fuggendo l'abbandonarono, lasciandolo in mano dei nemici; e benchè Pietro l'haueffe negato, ad ogni modo non lo vuol defraudare dalla gloria di questo bel nome di suo fratello. *Vade ad fratres meos;* per insegnarci la maniera con che habbiamo da parlare col prossimo nostro, che se bene in loro scuopriamo molti mancamenti, tutta volta quando ci viene occasione di parlar di loro, facciamo quello, che fa il Redentore, ch'è honorarli, e stimarli.

Preghiamo dunque il Signore, che ci liberi da questo maledetto vitio, chiedendole instantemente con il Profeta, che metta guardia alla nostra bocca, acciò non habbi da dir parola, che sia in detrimento dei nostri prossimi. *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantia labij meis.*

Pf. 140.

S. Chry.
hom. de
Iuda, 10.
3.

de animi sui virtute nuncupavit, istius malitia nomen abscondit, & ideo non dixit: Iudam proditor, vte doceat, detractiones nescire, & accusationes declinare. la ragione perche specificò, e distinse vn'Apostolo col nome della virtù, e santità, e potendo esprimer l'altro col titolo infame di factilego, e scomunicato traditore, lo lasciò di fare a bello studio, fù per insegnarci come tutto, che siano le cose così chiare, e molto ben note dobbiamo andar sempre con molta cautela nello scuoprire i mancamenti, e difetti de i

DELLE GRANDEZZE,
e prerogative di S. Nicolò Arci-
uefcouo di Mirea.

*Per le conformità, e somiglianze, che si
ritrouano in lui, e il Precursor di
Christo S. Giouan Battista.*

SE la sublime, & eminente Santità di Nicolò da artificiosa oratione hauesse ad esser palese, ò da eloquenza di facendo dicitor manifestata, ò da colori Rettorici dipinta, al sicuro haurei io stimato questa impresa per molti capi à me troppo disconuenirsi: ma perche l'eroiche virtù di questo gran Santo dalla fama, quasi da sonora tromba con publico grido per ogni parte già diuulgate sono, basterà solo per rauuiare in noi p.ù diuoti sentimenti, ac.ennare alcuna cosa delle molte, che lodeuolmente operò il Santo. E così nominarò io Nicolò, co l'additar alla sfuggita alcune delle sue segnalate attioni, lo riconoscerete per simbolo di perfectione Euangelica, per modello di vita esemplare, per idea di virtù eroica, lo riconoscerete per preggio dei Sacerdoti, per ornamento de Confessori, per norma de Prelati, per specchio delle Vergini; lo riconoscerete frà i contemplatiui vn perfetto Anachorita; frà quelli, che alla salute dei prossimi attendono vn zelantissimo operatore: lo riconoscerete in somma per degno di esser assomigliato al Precursor di Christo Gio: Battista, di cui stà scritto. *Inter natos mulierum surrexii maior Ioannes Baptista.*

Mat. 11

E quanto sia confaceuole parallelo, è giulio riscontro il paragonar Nicolò al Precursor di Christo Giouan Battista, da quello, che ne sono per dire, chiaramente si conoscerà. E per cominciare dai Parenti dell'vno, e dell'altro da Santi genitori fu prodotto al moloio del Battista, leggendosi d'essi nel Vangelo. *Erant autem ambo infanti autem Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela:* & il medesimo quasi si troua scritto in Epifania, e Giouanni produttori di Nicolò appresso il Metastase, cioè ch' erano Christiani, e

Simon.
Metast.
in vita
S. Nic.

christianamente viueano, onde per le loro gran virtù, e Santità di costumi ciascuno l'honoraua, e riuertua. Sterile in oltre fu la Madre di Gio: Battista, e doppo molti anni di Matrimonio, il generò, che perciò disse di essa Gabriella la Vergine. *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua.* Ed i Giouanna madre di Nicolò l'istesso riferiscono grauissimi Dottori. E se il Battista fu con orationi dal Signor Iddio impetrato, come ne rese fede al suo Padre l'Angelo, che gli apparue alla destra dell'Altar dell'incenso. *Ne timeas Zacharia exaudita est deprecatio tua, & vxor tua Elisabeth pariet tibi filium.* Il medesimo ancora si afferma di S. Nicolò, di cui la scid scritto il Patriarca S. Metodio; *Nicolai parentes diurni precibus diuinam omnipotentiam flagitabant, ut aliquam sobolem prastaret; omnipotens autem Dominus illorum pijs precibus annuens honestissimum illis filium donauit.* In tanto, che l'vno, e l'altro può esser chiamato figlio d' oratione in quella guisa, che Sant' Ambrogio ragionando con Santa Monica chiamò vn giorno Agostino figlio delle lagrime di sua Madre: per hauergli ella cò le sue lagrime ottenuto la cōuersione alla fede Cattolica.

Nè sono dissimiglianti Nicolò, e Giouanni nell' essere ai loro parenti stato auuistato il nascimento dei figli da vn' Angelo del Paradiso con l'annuntio della futura Santità dei fanciulli, perche si come del Battista dice S. Luca. *Apparuit autem illi Angelus Domini, & ait ad illum. Vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, erit autem magnus cor à Domino.* Così parin ete di Nicolò si legge, che fu ai loro Genitori da Iddio riuclato, che doueano hauere vn figlio di molte virtù, e meriti dotato. Di più habbiamo per fede, che S. Giouanni fu santificato nel materno ventre, e che hauendo non più, che sei mesi adorò, e riuertì Christo Nostro Signore in quella esultatione, della quale parlò sua Madre, quando disse al'a Vergine: *Exultauit infans in gaudio in vtero meo.* E di Nicolò afferma S. Michiele Archimandrita, che in ipse matris vtero sanctitate donatus est.

Luc. 1.

Pet. Ca-
nis. in vi-
ta S. Ni-
col.
S. Met.
Patriar.
in vita
S. Nic.

Possid.
in vita
S. Aug.

Luc. 2.

Luc. 1.
Luc. 1.
S. Mich.
Arch.

Altri

S. Bern.
ser de S.
Nic.

B. Petr.
Da. ser
de S. N.
I. 4. 49.

Canis.
vita S.
Metho.
Pat. in
vita S.
Nic.

Tho. à
Vill. ser.
1. de S.
Nic.
Dionis.
Car. ser.
2. de S.
Nic.

B. Petr.
Da. ser.
de S. N.

Altri come San Bernardo, & il B. Pietro Damiano, lo chiamano eletto sin dal ventre materno, lode in vero molto simile à quella, che a S. Gio: Battista attribuisce la Chiesa con quelle parole d'Isaia. *Dominus ab utero vocavit me* Et altri finalmente, come il Canisio hanno scritto poterli tener da noi Nicolò, e stimarsi vn'altro Geremia. E San Metodio con altri molti affermano, che nel giorno appunto della sua natiuità adorò il Signore, imperochè hauendolo secondo il solito la leuatrice con l'altre Donne assistenti, posto in vn vaso per fargli l'vato bagno, si rizzò egli da se stesso il Santo Bambino in piedi, e fermatosi nella conca sù le mani l'vna con l'altra in nanzi al petto, & Metho. alati i suoi occhiali Cielo. stette in quel modo l'intero spatio di due hore. E per dirne quel, che ne pensa Dionisio Cartusiano huomo dotto, erudito, e di tal feruore di spirito, che molte cose gli furono per Diuina riuelatione communicate, questo alzarli del fanciullino dentro il vaso del bagno, significano, che forse in quel medesimo punto gli fa sopra naturalmente accelerato l'vso della ragione. *Prauenit Nicolaum Dominus* (dice questo Autore) *in benedictionibus dulcedinis, praenuntiatione super piissima, stetit quippe erectus in pelu, dum infansulus balnearetur, unde opinari quis posset, quod forte acceleratus suus in eo supernaturaliter tunc usus rationis.*

Aggiunge di più il Beato Pietro Damiano, che lo stare del Santo Fanciullino in piedi nella conca del primo bagno con tanti atti di riuerenza verso la Diuina Maestà, fu tegno manifestato, che per tutto il rimanente della sua vita sin all'vltimo spirito douea egli conseruare in se stesso quella prima innocenza, senza offender mai con mortal peccato il suo Fattore. E ne rende di ciò la ragione il Damiano, perche la santità qual si gusta insieme col latte, non si perde giamai, se dunque subito uscito in luce operò Nicolò vn'attione di sì gran santità, come fu l'adorare il Signore con tanto affetto, manifestamente siegue, che sino al fine de' suoi giorni douea egli mantenere la bontà,

e santimonia della vita senza perderla in tempo alcuno: perciò ci lasciò scritto S. Vincenzo Ferrerio. *Dum obstrix Nicolaum die natiuitatis lauare voluit, vidit ipsum stantem in pelui in quoniam ostendebatur intentio recta, quam semper habiturus erat.*

In oltre se nell'ottauo giorno della nascita di San Gio: fè dono il nato fanciullino ai suoi genitori di celesti tesori con impetrare al Padre la loquella già persa, come canta la Chiesa. *Sed reformasti genius, perempta organa vocis, & alla Madre lo spirito della Profetia*, quando conforme al detto di S. Ambrogio, intorno al nome del fanciullino profetizzò ella douer esser Giovanni. *Per Prophetiam didicit Elisabeth, quod non didicent à marito*. Nicolò ancora in nascendo impetrò al suo Padre, & a sua Madre il perfettissimo dono della continenza; poichè come scriue Dionisio Cartusiano, & altri doppo il nascimento dell'vnico lor figliuolo, si attenerono affatto dall'vso lecito del Matrimonio. *Nicelai parentes post huc editum filium; continenter vixerunt.* Che per ciò vn diuotissimo Dottore lasciò scritto, che *sicut merium Ioannis Baptista in sua circumcissione miraculose loquelam patri impetravit, sic merium Nicolai in natiuitate continentiam parentibus impetravit.*

Ma che diremo della marauiglia, che nel nascimento di Giovanni auuenne a tutti coloro, che vdiuano la sua miracolosa vita, e vedeano i prodigi, che nel tempo il stesso accadettero? *Mirati sunt vniuersi* (dice S. Luca) *& factus est timor super omnes vicinos eorum, & super summa montana euulgabantur verba haec, & posuerunt omnes qui audierat in corde suo dicentes; Quis putas puer iste est? Nè meno questa cōditiōne mancò alla natiuità di S. Nicolò quando il Mondo rimaslo attonito per gli auuenimēti ammirabili occorsi nella sua nascita: *Neque is solum* (Nota il Patriarca S. Metodio) *qui illo tempore aderant, & cognouerant, quae fiebant, admirationem habuerunt, sed haec etiam in tempestate, qui viuunt, & audiunt, simili stupore mentis incitantur.**

E chi non sà, che nel nascimento del

S. Vinc.
Fer. ser.
de B. N.

Eccl. in
Hy. S.
Io. Bapt.

S. Amb.
lib. 2 in
Luc.

Dionis.
Carthu.
Baptista in sua circumcissione miraculose loquelam patri impetravit, sic merium Nicolai in natiuitate continentiam parentibus impetravit.

Luc. 1.

S. Met.
Patri in
vita S.
Nicol.

del Precursore profetizzò il Sacerdote suo Padre le future grandezze di quello. *Et iu puer Propheta altissimi vocaberis, praebis enim ante faciem Domini parare vias eius.* Nella Natiuità parimente di Nicolò profeticamente scuopri al Mondo il Sacerdote, & Arcuefcouo suo Zio, oltre la fantità del Nepote, la prelatura ancora, che fatto grande hauea poſcia ad hauere.

La conformità poi, che fù trà queſti due Santi nell'aſtinenza, e digiuno è sì chiara, che ſenza accennarla, è conoſciuta, e ſaputa da tutto il Mondo. Tanto aſtimente fù Giovanni, che ſolamente ſecondo l'Euaſgelifta San-

Mat. 5. Matteo. *Eſca eius erant locuſta, & mel ſilueſtre.* In modo tale, che Chriſto ſteſſo chiamò il mangiare di Giovanni

Ma 11 vn non mangiare; onde diſſe. *Veni Ioannes, neque manducans, neque bibens.* E tanto aſtimente fù Nicolò, che ſin dai primi giorni della ſua vita, ſi aſtenne anco dall'ordinario latte nel

Breui. Mercoledì, e Venerdì ſucchiandone, dalle materne poppe vna ſol volta, per oſſeruare il digiuno Eccleſiaſtico della quarta, eſcita ſeria: opera in vero sì eccella, che in tutti i ſecoli hà moſſo gli animi humani a ſtupidiſſimo ſopramodo, & affermare, che d'è ſantificato nel ventre materno, ouero gli fù almeno nel naſcimento accelerato l'vſo della ragione, perche altrimenti non hauera potuto mai auuerſi dei giorni particolari dell'obbligo vniuerſale di celebrare il digiuno.

Quindi è, che molti Dottori queſto miracoloſo digiuno attribuireno à preſagio della futura fantità del fanciullo, che ſe il Real Profeta introducendo nel Salmo vigeſimo primo, vna perſona, che dall'vſcir fuora dall'vtero della Madre, hauea poſto le ſue ſperanze in Dio, e l'hauea riuerito per ſuo vero Signore, gli ſi dir tali parole. *Spes meam ab uberibus matris meae, ne diſceſſeris à me.* Ch'è a dire: Non ti allontanar giammai Signore da me, nè mi togliete la Diuina tua gratia, ma ſtate ſempre meco, e ſeruami nella tua ſanta vnione, già che dalle poppe materne, anzi dal punto ſteſſo

nel quale fui al Mondo prodotto, poſi le mie ſperanze in te, e ti riceuei per mio Dio: onde con manifelta ragione può affermarſi di Nicolò, che l'attioni di lui operate nell'vſcir dal ventre della Madre, di adorare il ſuo Dio, & honorarlo con frequenti digiuni dinotauano alla ſcouerta, che non hauea egli giamai da commettere nel Mondo peccato tale, che lo ſeparaffe, & allontanaffe dal ſuo Fattore.

Opure diciamo, che Nicolò digiunando, diſfidar volea a quello tutti gli eſerciti dei Demonij infernali: poiche eſſendo ſolito il noſtro auuerſario di combattere contro di noi, & aſſalirci alla prima con la tentatione della gola, come ne vediamo eſempi in Adamo, & in Chriſto, al primo dei quali diſſe:

Cum praecepit vobis Dominus, ne comedetis, & al ſecondo. *Dicitur, si pides isti panes fiant.* E neceſſario, che

l'huomo riſſoluto di non cadere, ſi appa- *Gen. 2.* parecchi aſſai bene contro di queſto aſſalto primiero. E qual più bella, e più ſicura diſefa può immaginarſi contro il peccato della gola, che il digiuno, il quale da Nicolò toſto, che nacque fù preſo come prima armatura, per diſenderſi dalla prima tentatione, che gli harebbono potuto ſuggerire i nemici: Hora sì, che mi auueggio, che ha bocca di verità Chriſto Signor Noſtro non ſenza gran miſtero ragionando di Giovanni, diſſe in ſua lode. *Internatus mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Non surrexit,* diſſe nel preterito, non già *reſurget* nel futuro, perche era riſerbato al noſtro Secolo vn fauore coſi ſegnalato, vna gratia coſi eccella di comparire al Mondo vn Santo di coſi gran merito, come fù Nicolò. *Mat. 11*

E per ſeguirare nelle conformità, che ſi trouano frà Nicolò, e il Battista, diciamo dell'vno, e dell'altro di loro, che abbandonò il commercio degli huomini, e ſi tirò nei deſerti, per iſfuggire l'occasione di offendere (ancorchè in picciola coſa) il ſouano Signore. Teſtifica ciò di Giovanni la Chieſa, dicendo nel ſuo Hinnò.

Eccl. in
Hym. S.
Ioan.

*Antra deserti teneris sub annis,
Citium turmas fugiens petisti,
Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.*

E di Nicolò anco il confessano tutti gli Scrittori de gl'atti suoi, che affermano di più esser di lui stato per dimorarui fino al fine della vita, se per Celeste auviso, non gli era imposto, che di nuouo ritornasse a Mirea.

S. Met.
Patriar.
ca in vi.
ta S. Ni.
col.

Giuovanni predicò la venuta del Messia, e la penitenza per tutto il paese del Giordano, come stà scritto in San Luca al terzo. *Venit Ioannes in omnem Regionem Jordanis predicans Baptismum penitentia*, e Nicolò andò egli ancora predicando per molte parti del Mondo la penitenza, e la vera fede di Christo.

S. Met.
Arch.
ibid.

Giuovanni quando i Giudei gli offeruano l'honor del Messia, & dimandarono chi era, non solamente rispose di non esser il Messia. *Confessus est, & non negauit. & confessus est quia non sum ego Christus*, ma si confessò di più con grandissima humiltà per ser-

Ioan. 1.

Mat. 1.

uo indegno del Signore: *Et predicabat dicens: Venit fortior me post me cuius non sum dignus procumbens solvere corrigia calcamentorum eius*. Et Nicolò quando vollero i Vescoui della Licea crearlo Arcieuescouo di Mirea, non solo ripugnò di accettare tal dignità, ma si chiamò di più per la sua profonda humiltà, seruo di vn Vescouo, che li dimandò del suo nome, rispondendogli: *Nicolaus vocor peccator, seruus iustas sanctitatis*, così scriue Simone Metafraste. Le lodi di Giuovanni furono riuclate da Christo alle turchie. *Amen dico vobis: Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista*; e le grandezze di Nicolò furono dal medesimo Christo per mezzo di vn Angelo riuclate a quel Romito, che fù rapito in effasi a veder nel Cielo il fontuoso Palazzo, che stauaui preparato à Nicolò, quando era ancor fanciullo.

Simcon.
Metafr.
in vit. S.
Nic.
Ma. 11.

Petr. de
Nat. l. 1.
c. 33.

fù rapito in effasi a veder nel Cielo il fontuoso Palazzo, che stauaui preparato à Nicolò, quando era ancor fanciullo.

Luc. 3.

Giuovanni riprendeua i peccatori seueramente, dicendogli, *Gemmina viderarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?* E Nicolò, sì aspramente riprendeua i delinquenti, che la Chiesa canta di lui nella sua Festa: *Seneritate*

B. Petr.
Da m. 6.
Dec.

riprendeua i delinquenti, che la Chiesa canta di lui nella sua Festa: *Seneritate*

Nicolaus in reprehendendo perpetua adhibuit. E se in oltre i Rè stessi teneuano in tanta stima Giouanni, che molte cose faceua Herode a suo consiglio. *Herodes enim metuebat Ioannem, & audio eo, multa faciebat*. Il medesimo ancora leggiamo di Nicolò, per gli auvisi del quale, ancor che fossero notturni, e fattigli in sonno, il Grande Imperador Costantino liberò dalla morte,

Mat. 6.

tre Capitani di guerra condannati già a morte per sinistra informatione. Nè pensò alcuno, che le conformità, che andiamo dimostrando trà Nicolò, e il Battista fossero nelle attioni, che fecero l'vno, e l'altro nella lor vita, perche nella morte, e doppo quella furono anco somigliantissimi. E che sia il vero; per la predicatione della verità Giuovanni fù da Herode cacciato in oscuro carcere. *Ipse enim Herodes misit, & tenuit Ioannem, & vinxit eum in carcerem, propter Herodidem, uxorem Philippi fratris suis, qui dixerat eam, ducebat enim Ioannes Herodi. Non licet tibi habere uxorem fratris tui*. E Nicolò per la predicatione, che faceua della verità nella Città di Mirea contra gli editti dell'empio Imperador Licinio fù dal suo Preside posto in carcere mandato in esilio. Giuovanni dalle carcere inuiò a Christo nuouo Discipoli. *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi, misit duos ex discipulis suis*. E Nicolò dal trauaglioso carcere del suo lungo esilio, tanti fedeli mandò a Christo, quanti con l'esempio, e con le parole confermò nella fede, e fortificò al martirio. Et ecco narrate già le somiglianze, che trà Gio: Battista, e Nicolò si ritrouano dalle quali potassi comprendere l'eminente perfettione, e Santità di vita di Nicolò, il quale Iddio Benedetto fè tanto simile co'l Precursore, di cui fu scritto. *Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista*.

Mat. 6

Mat. 11

Ma è tempo hormai, che a mòsta dell'istessa eminenza di Nicolò diciamo alcuno delle sue virtù particolari, che daranno indicio manifestò della sua Santità. Essendo ancor giovane Nicolò, li morì il Padre, e la Madre, erimandendo ricco di beni di fortuna,

si com-

fi compiacque per amor di Dio di dispensarli ai poveri; e trà l'altre limosine, che fece, quella di souenire al bisogno di trè Verginelle, delle quali pensaua il Padre con basso prezzo venderne l'honestà, fù la più stupenda: posciache di notte tempo girò alla finestra della casa di quelle in trè volte tanta somma di danari, che potesse honoreuolmente il Padre collocarle in Matrimonio.

*Pausan.
lib.3.*

Fù vna finzione dei Poeti (se bene per Historia la scrisse Pausania) che Ippomane inuaghito delle bellezze di Atalanta, mentre per sua sciagura nelle gelide membra sentiuua più d'ogni altro il giouenil caldo d'amore, essendo quella per il dono della vana bellezza troppo altiera, e superba, e per il peggio di hauer hauuto dalla natura così veloci le piante, che sfidaua al corso insin l'aura istessa, pensando di precorrer i venti, per toglier la speranza a tutti gl'amanti, sè gittare pubblicando, che chi voleua Atalanta per moglie, s'esponeffe alla carriera, e chi l'auanzaua nel corso hauerebbe hauuto l'intento; sentito dunque tal bando Ippomane, fece lauorare uè ricchi pomi d'oro, sapendo che le Donne nell'auide brame dell'oro, han troppo intente le fiamme, e troppo accesi desij, sè sentire ad Atalanta, che volentieri accettaua l'inuitto, e mentre si diè la meta ai corridori, Atalanta si vidde più volare, che correre, quando che Ippomene gittando in dietro vno dei lauorati pomi, allettata dalla bellezza di quello, ritornò indietro la Donna, il prese, e la carriera seguendo auanzò il vecchio Ippomane: quando che gettando l'altro, la Donna più allettata fè il medesimo, e seguitando il suo corso, auantaggiò sempre mai il suo pazzo amante, mà nella terza, mentre quella gittò tanto indietro il pomo, ch'era trà gl'altri il più vago, e l'più bello, ch'ella non potendo arriuare dopò d'hauerlo preso, venne con trè pomi d'oro colui ad impossessarsi del fiore delle bellezze Greche, e quella, che sdegnaua tanti leggiadri giouanetti, per sua sciagura diè in vn vecchio. Ma posso ben dire,

che, *Narrauerunt mihi iniqui fabulationes*, e si come dalle spine bisogna coglier la Rosa, così dalla scorza d'vna Fauola trarne vn tanto pensiero. Non Ippomane, ma Nicolò inuaghito non già dalle vane bellezze d'Atalanta, mà della salute dell'anima di quelle trè Donzelle, trè pomi d'oro gittando, (che tanto fece buttando trè volte quel danaro) ferma la carriera, arrestò il corso a quelle trè Verginelle, che troppo precipitose no giuano nel baratro infernale. Che se noi consideriamo affatto già miracolosamente alla Dignità Vescouale della Città di Mirea, vedremo in lui risplendere ogni virtù: poiche se il Prelato deue aiutare i poveri, liberar gl'oppressi, paternamente correggere i peccatori, premiare i buoni, castigare i rei, e che altro fè Nicolò in tutto il suo Pontificato? (se vi ricordate N. quando nel confuso Chaos, in quella incomposta molle dice il Satto Testo, che *Fecit Deus luminaria magna, luminare maius, quod praeesset diei, & luminare minus, quod praeesset nocti*. Oue non è senza misterio quella parola *praeesset*, che significa reggere, gouernare, soursaltare a gl'altri, che nel misto senso chiaramente dimostra, che colui il quale soursalta a gli altri, deue esser vn luminoso Sole, non già ingombro da occaso di peccato, da ecclisse di errore, da nube di difetti, da notte di colpa, da tenebre d'ignoranza. Hor qual lume di virtù non hebbe il nostro Santo? che pouertà, che humiltà, che mansuetudine, che carità, che pazienza, che ritiratezza, che astinenza, che esemplo, che santità?

Se quel David, che frà pastori tenne il vanto, chiamato dalla greggia al Regno, dall'ouile alla Regia, dal bastione allo Scettro, deferuendo questo fatto, dice di se medesimo. *Et elegit David seruum suum, & suscitauit eum de gregibus ouium, de post se iantes, accepit eum pascere Iacob seruum suum*. Eletto da Dio a questo grado; altro pascolo non ritrouo, oue meglio potesse impinguare la legge di Dio, che la bontà della sua vita. *Et paui eos innocentia cordis sui*. Stimo senza fal-

Pf. 118.

*Br. Ro.
die 6.
Decem.*

Gen. 1.

Pf. 77.

FUGGIRSI DEVE

*L'occasione del peccato, si desidera
manienerci in gra-
tia di Dio.*

lo, che fin le pietre della Città di Mi-
ra, se le richi edessimo, altro non ne
griderebbono di questo Glorioso San-
to, che *P. uis tot innocentia cordis sui.*
E f' tal passo esponendo Vgone Car-
dinale dice. *Hoc facit bonus praelatus
electus ad hanc dignitatem*, che cosa
fece il nostro Nicolò? al cui essemplio si
ridussero quelle genti a mutar vita, &
incamminarsi per la via della salute, e
di loro poteuasi dire quel di San Ma-
simo. *Quicquid igitur in illa sancta
plebe potest esse virtutis, & gratia de
hoc quasi quodam lucidissimo fonte
omnium rinulorum hac puritas ema-
nauit*, e però soggiunge. *Omnium ci-
uium in Deum prouocauit affectum.*

Se le Stelle tutte, dicono gl' Astro-
logi, conoscono l'Occaso, solo la Tra-
montana, che posta per guida dei via-
danti nontamonta, né conosce mai
Occaso. Tramontana Stella fù questo
Santo, mentre fù eletto per guida, e
condottiere dei popoli alla patria cele-
ste. *Talis enim* (dice Paolo Apostolo) *nobis decebat, ut esset Pontifex, innocens
impollutus, segregatus a peccatoribus.*

Doppo dunque il lungo, e lodeuol
corso della vita di Nicolò Santo, ve-
nuta finalmente l' hora, arriuato quel
punto, che a giusti suol esser di conten-
to, si vidde circondato da innumerabil
schiera d'Angeli Santi, che dauano fret-
ta a quel Spirito Beato, che tanto tem-
po hauea patita l' oscura prigionia del
corpo, gli dauano fretta dico di venire
in compagnia loro a celebrare le lodi
della Maestà Diuina; Egli in tanto con
gli occhi riuolti al Cielo, alle santè
mani del suo Signore raccomandando
lo Spirito suo disse. *In manus tuas Do-
mine commendo spiritum meum.*

Deh Glorioso Nicolò, ben lo cono-
sco, che hai fatto felice passaggio dal-
la maggion terrena alla Patria Cele-
ste, tu che tanto anelasti di souenire
i pouerelli, di soccorrer gli affitti, de-
gnati soccorrer noi, che in questa valle
di lagrime dimoriamo: E come tutti
ci siamo rallegrati in celebrar le tue
glorie, così speriamo di ottenere per
mezzo delle tue preghiere la gratia in
terra, per poter poi venir à goder in
tua compagnia la Gloria del Cielo.

IL Serenissimo Rè, e Santissimo Pro-
feta Dauid, considerando vna volta
di quanta rouina, e danno sij all' ani-
ma l'occasione del peccato, riuolto a
Dio lo pregò di tutto cuore, dicendo.
Viam iniquitatis amoue à me. Signo-
re toglimi dal sentiero del peccato, per-
che (come dice Sant' Ambrogio pon-
derando questo luogo) tolta l'occa-
sione, si terra il passo alla via del pec-
cato.

Quindi io leggo nella Sacra Genesi
altrettesimo nouo capo, che il Pa-
triarca Giuseppe sollecitato dall' im-
pudica padrona, gli rispose con animo
intrepido. *Quomodo possum hoc ma-
lum facere?* Come fia mai possibile,
che io commetta sì enorme peccato? e
con quest' aspra repulsa indebolite la
force, ributtate le preghiere, ammuti-
ra l' eloquenza, si risolue la d. shonesta
Donna di slacciatamente venir alle
violenze; lo prende per la cappa, lo ti-
ra, gli fa forza, lo stringe, il che veden-
do il Santo Giouinetto, lascia in vn su-
bito la cappa in mano di lei, e così sbriga-
tososi da quei lacci, le volge genero-
samente le spalle, e se ne fugge via.

*Relicto in manu eius pallio fugit, &
egressus est foras.* Si marauiglia S. Am-
brogio in questo luogo, e dimanda
perche Giuseppe lasciò la cappa in ma-
no di vna donna? non perche questa
gliela togliesse per forza, essendo lui
giovane gagliardo, e di braccia più
robuste, non è credibile, che al tirar si
facesse vincere di forza da vna don-
nicciuola, hor s'è così, perche lascia-
la cappa in poter della Donna, con es-
porla a manifesto pericolo di perpetua
infamia? Ah (dice Giuseppe) cappa
passata per l' impudiche mani di Don-
na peccatrice, non la voglio più, per-
che potrebbe appesarmi, però, *Relicto
in manu eius pallio, fugit, & egressus
est foras contagium indicans* (dice Sant'
Ambrogio) *si diutius moraretur, ne per
manus adultera libidinis incitum
transirent.*

Non

Non
che si leg-
capo. S
da Beru
del Rè c
donna g
seco por
ne in la
molte, i
stretta l
conuict
Capita
dal son
giunse l
notte,
imbrato
del pad
ne giac
dall' Es
Città d
bra co
Hor qu
to, si è
fai di
ro sog
ta fa
illis pe
sufful
anark
la spa
padig
letto
affatte
quest
esser c
posso
del u
tella
pope
Tem
do di
publi
etern
quar
na, i
teu
inu
prud
in an
quest
con l
dall'
valo
stef

Judit. c.
16.

Non dissimile a questo N. è il fatto, che si legge in Giudith al decimoterzo capo. Si parte la valorosa Matrona da Betulia, e s'innua verso il palazzo del Rè de gl'Assirij, e come che vna donna giouane, e bella ouunque vada, seco porta lettere di raccomandatione in faccia, la riceuette Oloferne con molte, & straordinaria accoglienze: stette la sera con lui buon pezzo in conuersatione: prese poi licenza, & il Capitano stordito più dal vino, che dal sonno, si ritirò a dormire, sopraggiunse la coraggiosa donna a mezza notte, troncogli il capo, e per non imbrattarsi col sangue, taglia vn pezzo del padiglione del letto, doue Oloferne giaceua, e gliela volge dentro, esce dall'Esercito nemico, dà nuoua ai suoi Cittadini dell'vcciso Tiranno, e si celebra con gran festa l'acquistata vittoria. Hor quel, ch'io pondero in questo fatto, si è, che appena la Sacra Scrittura fin di riferire tanto trionfo, che subito soggiunse. *Porrò Judith Vniuersa vasa bellica Holofernis, que dedit illis populus. Et conopannum quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obulus in anathema obliuionis.* Dice, che prese la spada di Oloferne, e quel pezzo di padiglione, che hauea tagliato dal suo letto, ambedue le tolse di casa, per affatto scordarsene. Che vuol dire questo di Giudith? Si fatte spoglie per esser di vna vittoria tanto segnalata, possono seruire per honore, e gloria del vostro legnaggio, e voi le preghiate la spada, che diede la libertà al vostro popolo non era bene appenderla nel Tempio, come fece David dello scudo di Goliath, acciò fosse esposta in publico a tutta la posterità, e voi eterna facessiuo la vostra fama: E quando della spada per esser voi Donna, non ne facessiuo conto, riserbateui almeno quel padiglione, doue inuolgesse il capo. Non fece questo la prudente Donna, ma subito, *Obulus in anathema obliuionis.* E volle con questo fatto insegnarci la diligenza, con la quale habbiamo da guardarci dall'occasione. Fatto conto, che la valorosa Giuditha dicesse così: queste spoglie sono di persona, che vin-

tempo mi volse bene, e s'innuaghò di me, ho se bene io mi sia conseruata illesa, e Dio mi habbia liberata da quel dishonesto affatto, ch'egli mi dimostrò, non occorre altro voglio buttarle via, e scordarmene per sempre. *Obulus in anathema obliuionis.* Et hebbe ragione di farlo, perche vno scelerato, e ribaldo, non solo per quel tempo, che viue, conuersa, ma dopò ch'è morto, con venirci a memoria, basta a farne perdere la purità dell'anima, & infettarne con la sua mala vita. Però dobbiamo fuggire l'occasione del peccato.

Vuole Dio, che il suo popolo si parta dall'Egitto, e vada a sacrificargli in certi Monti, e poi s'incamini per la terra di Promissione, e dice a Mosè: Annunzia al Popolo, che all'uscire, che fa dell'Egitto non vi lasci cosa veruna, nè ancora vn'vnglia delle pecore del suo gregge, perche sò bene, che Faraone s'adoprà di persuaderui, che lasciate qualche cosa nell'Egitto, *Cum sitis gregis pergent vobiscum, non remanebit ex eis vngula.* Entra qui il gran Padre Origene, e dice. Che ordine rigoroso è questo, di portarsi seco sin'anco vn'vnglia di tante pecorelle? e ne rende la ragione a marauiglia. *Ne relinquendo aliquod habeas occasionem redeundi.* Vuoi tù Christiano sacrificare a Dio? bisogna uscire dall'Egitto, cioè dalla mal menata vita, nè balsa questo, è necessario ancora, che niente vi lasci d'occasione, la quale ti habbi da muouer a far ritorno alla pristina vita. Hai tù giouane lasciata l'occasione di quella mala Donna? Padre sì. Ti sei allontanato dalla sua conuersatione Padre sì. Non basta questo, ma hai da schiuar di passare per quella strada, ou'ella habita, perche vn solo sguardo è bastante a farti riaccendere quel dishonesto fuoco di profano amore, e farti andar al precipitio.

Quando il popolo Hebreo andò cattiuo in Babilonia, nateose il fuoco dell'altare in vn pozzo, e si conuertì (come narra la Scrittura in acqua crassa. *Non inuenerunt ignem sed aquam crassam*) ma tornando in Gierusalem liberò il popolo, cauando da quel pozzo acqua, subito all'apparir del Sole il quale prima

Exo. 10.

Origen.
hom. in
Exo. 10.

ma staua nascosto trà le nubi. *Vt sol res-
fulsit, qui prius erat in nubilo*, in vn fu-
bito (marauigliosa metamorfosi) l'ac-
qua di nouuo diuampò in fuoco, e fuo-
co tale, che salendo con le sue fiamme
fin' alle Stelle, fece per marauiglia restar
tutti attoniti, e stupescatti. *Accensus est
ignis magnus, ita vt omnes miraren-
tur*. Guardisi per tanto ogn'vno (sia chi
si voglia) di non mettersi nell'ocasio-
ne, ò grande, ò picciola ch'ella si sia, e ri-
cordandosi delle cadute de gl'altri stia
sù la sua. *Aliorum vulnus nostra sit
cautio*, disse S. Girolamo.

S. Greg.
epist. ad
Furian.

Marauiglioso al proposito N. è il fat-
to, che si legge nel terzo dei Re al deci-
mo ottauo, d'Eliseo, il quale mentre
staua nel campo arando la terra, lo chia-
ma Elia, e li comanda, che lo seguitasse.
Vbbidi egli al comandamento del Pro-
feta, ma prima gli dimandò questo fa-
uore, che li desse licenza di andare da
suo Padre, perche di subito farebbe a
lui ritorno, come in fatti fece: volle
poi apparecchiare vn sontuoso ban-
chetto ad Elia, & alli amici suoi, & a
quello fine (dice la Scrittura Sacra) che
vecisse quel pato di Boui, dei quali so-
leua seruirsi per arare la terra, e che per
cuocer la carne per legni dell'aratro. *Tulit par boum, & mastrauit il-
lum, & in aratro boum coxit carnes*.

Gran fatto è questo N. Già, che Eliseo
volle conuitare il suo Maestro Elia, man-
caua caccia di poterli appa-
recchiare, perche di que volle vecider i
Boui? e già che volle far così, perche
la carne con le legne dell'aratro, cuo-
cer volle? vi mancano forse altre le-
gne per far questo. Il tutto fu con gran
mistero, dice l'Abulense. Eliseo di tut-
to cuore volle abbandonare il Mondo,
e seguire il suo Maestro Elia, che s'in-
caminaua per la viad del Cielo, e così
vecider li Boui, e bruggiar l'aratro,
fù vn voler disfare quelle cose, che
li erano d'impedimento, & occasione
di ritornare al pristino stato. *Mastra-
uit par boum* (dice l'Abulense) *faciens*

Abulen.
q. 16. in
3. Re. 19.

*in solemnitate magnam omnibus ami-
cis, & cognatis suis, quia nunc reced-
ere volebat ab eis, tanquam nun-
quam redditurus stauam eorum. Et
in aratro boum coxit carnes; hoc se-*

*cit non tamquam non haberet alia sta-
nam, sed quia transire volebat ad Do-
minum, omnino volebat renuntiare se-
culo, ita vt nihil relinqueret in illo,
quod ad se pertineret. Questo è il più
sicuro, e vero modo di seruire a Dio, co-
gliet via ogni occasione, che ci può es-
ser d'impedimento per conseguire que-
sto buon fine*

Vna cosa ritrouo nel libro di Giob,
c'hà dato, che fare a molti Spositori.
Dice la Sacra Scrittura, che mentre
li suoi figliuoli faceuano sontuosi ban-
chetti, egli come zelante dell'honor di
Dio, temendo che non fosse offeso,
ogni giorno offeriua sacrifici, e pre-
gaua per quelli. *Nè foris peccauerint
filij mei*. Accioche per auuentura non
peccassero. E come d' Giobbe Santo
di figli sì bene accostumati, si vbbi-
dienti, prendi sospetto, che offendano
Iddio? Sì, dice egli, io ne sospetto, &
a ragione, perche non è huomo tanto
perfetto, e cotanto auueduto, che
posto nell'occasione non ci dia, che du-
bitare del fatto suo, & il vedere così
spesso banchettare i miei figli, sapendo
quante occasioni pronte per offendere
Iddio si trouano in quel tempo, però
prego la loro salute, *Ne foris peccau-
erint filij mei*. Legge l'Hebreo. *Ne foris
deuient*, accioche non escano di strada,
perche l'occasione ci fa smarrire la
via del Cielo, e c'incamina per quel-
la della perdizione. Non sij dunque
alcuno, che ci assicuri della mortifica-
zione di molti anni, non dell'habito
fatto nelle virtù, non della pace, che
gli promette il senso, ma fugga l'occa-
sione.

Forte era Giob, dice S. Giouan Gris-
ostomo, e tale, che Dio disse, alto si-
mile a lui non trouarsi sopra la terra,
e con tutto ciò hauea patteggiato co i
proprij occhi di tenerli bassi, per non
mirare femminili bellezze. È possibile,
che occhi di vn'huomo Santo, che di
propria bocca confessò, che di niuna
cosa in tutta la sua vita la coscienza si
rimordeua, non si assicuraua di guar-
dar volto di Donna, ancorche di pas-
saggio? *Pepigi sedus cum oculis meis*,
vt ne cogitarem quidem de virgine, e
noi stolti, & insensati haremo ardire di
far

Iob. c. I

Transl.
ex Heb.

S. Chry.
ho. cont.

Concl.
Iob. 31.

far notomia delle bellezze altrui, e non lasciaremo indietro ogni occasione?

S. Gio: Battista, che fu santificato fin dal Materno ventre, dice S. Girolamo, con tutto, che hauesse vna Madre Santa, & vn Padre Pontefice, pure per metter in sicuro la sua salute, e toglier affatto ogni occasione di peccato, benché leggerissimo, ancor fanciullo se ne andò ad habitare in vn' aspro deserto. Vdite le parole di San Girolamo: *Sancta in ep. ad quidem habuit matrem, Pontificisque Rus. filius erat, & tamen nec matris affectionem, nec patris opibus vincebatur, ut in aomo parentum, cum periculo vive- ret castitatis.* E Santa Chiesa di lui cantò:

*Ecc. in. Antea deserti teneris sub annis,
Hym. S. Cuium turmas fugiens petisti,
Io Bapt. Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.*

Per fuggir dunque il peccato, che al precipitio ci conduce, toglhinsi affatto le occasioni, perche altrimenti sarà difficilissimo, che non s'inciampi in quelli. Ti fidi lasciua di poter far riparo alle forze amorose, di non eseguir quei vani pensieri, che ti suggerisce il Demonio alla vista di quell'oggetto diletteuole? t'auuerà il contrario se non riuogli gl'occhi altroue.

Mi sapresti dire N. la cagione dell'ignominiosa caduta del Reggio Profeta? perche quel David, che in diuersa occasione, hauea fatta pomposa mostra del suo valore con i Filistei, con gli Ammoniti, Amalechiti, & altri nemici, per potenza forti, e per ardire spauenteuoli; e per finir la, quel David tanto vittorioso, alla vista di quella donna resta preso del suo amore, e commette l'infame adulterio. Risponde S. Agostino, che subito vidirà, la cagione di ciò essere stata, per non hauer egli fuggito l'occasione. *Danid enim ille sanctissimus in mille passionibus pressus vidit mulierem nudam, & amauit eam, & statim homicidium simul feci, & adulterium* E conchiude poi, che pazzi sono coloro, che stando in mezzo all'occasione, pensano poter vincere, essendo vnico rime-

Selua Calamato.

dio la fuga. *Et qui cum mulieribus habitantes putant se castitatis obtinere triumphum ignorant se apud Deum dupliciter reos existere, dum se ipsos in periculum mittunt, & alijs exemplum peruersa familiaritatis ostendunt.*

Et io ardisco dire, che star nell'occasione del peccato, e non inciampar in quello, hà quasi dell'impossibile: onde è necessario, che Dio con qualche segno, ò miracolo n. faccia dimostrazione per crederli il contrario. Così leggendo voi gli Atti Apostolici al sesto capo trouarete, che quell'hora il Santo Protomartire Stefano siritto uò nel Concilio dei Scribi, e Farisei, videro la sua faccia simigliante ad vn' Angelo. *Et inuentes eum omnes qui Att. 6.*

sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tanquam faciem Angeli. Vá cercando sopra questo fatto il Padre Sant' Agostino, per qual cagione Iddio volle, che la faccia di Stefano fosse così luminosa, e risplendente? forse per far manifesta al Mondo la sua santità? per questo bastauano i miracoli, e prodigi, che faceua nel popolo. *Stephanus cum esset plenus Spiritu Sancto faciebat prodigia, & signa in populo.* Qual dunque fu la cagione di tutto ciò? Risponde Sant' Agostino, e dice, che gli Apostoli di commun consenso haueano destinato Stefano per dispensatore delle limosine a donne pouere, e bisognose, nella quale attione egli non macchiò il candore della sua purità praticando con quelle, e perche il Mondo sapesse questa verità, però Dio ne volle render testimonianza, con far sì, che il volto di Stefano ne comparisse luminoso, e risplendente come quello d' vn' Angelo. *Viderunt faciem eius, tanquam vultum Angeli.*

Vdite adesso le parole di Agostino. *Proposius faminis testimonium meruit sincerissima castitatis.* Gran fatto è questo N. vn Stefano ripieno di Spirito Santo, che faceua segni, e prodigi alla vista di tutto il popolo, purè Iddio volle, che in segno della sua purità verginale, il di lui volto comparisse luminoso, e risplendente, perche noi intendessimo, che vn giouane praticando con donne, e donne bisognose, e non im-

bratti

S. Aug. in Gen.

S. Aug. ser. 5. da s. Steph.

bratti la sua purità, se Dio non ne fà dimostrazione con qualche segno, à difficoltà si può credere. Che però dice San Bernardo; maggior miracolo esser il nò cadere frà le vehementi occasioni, che risuscitar morti. *Maine Miraculum est inter vehementes occasiones non cadere quam mortuos suscitare.*

Grande dunque è la forza dell'occasione per farci precipitare in certo, e mille peccati, onde fà di mestieri fuggirla affatto, però a Nazareni, a quali fù interdetto da Dio il vino, furono vietate anco le vae fresche, e secche: però proibendoli l'idolatria fù insieme dato ordine, che non si toccasse l'oro, del quale i simulacri si formauano, e castigati furono con la morte quei Giudei, che sotto Giuda Machabeo nella battaglia contro Gordia volsero serbarlo. E la nostra prima madre Eua conoscendo prima di tutte la forza dell'occasione, a questo fine affermò di hauer hauuto precetto di Dio, con toccar il vietato pomo, con tutto, che il mangiar solo gli fosse vietato, & a quello fosse stata imposta la pena della morte. *In quacunque hora comederis, morieris.*

Leggete N. in S Matteo al capo vigesimolesso, e trouarete, che nel tempo della passione di Christo Nostro Signore ritrouandosi San Pietro in casa del Pontefice, lo negò ben tre volte, & auuedutosi dell'error suo, uscì fuori, e pianse amaramente il suo peccato. *Ei egressus foras fletit amare.* Perche noi intendissimo, dice Nicolò di Lira, che il peccatore, dopo di hauer offeso Dio, deve per l'auuenire non solamente dilungarsi dal peccato, ma ancora dalle occasioni di quello. *Quia dice questo Dottore peccator debet esse elongatus de cetero, non solum a peccato, sed etiam ab occasionibus eius. Egressus igitur foras, fletit amare.*

Et in vero N. è molto meglio guerreggiare co'l Diavolo, che con l'occasione; così di Sansone si legge, a cui come a Nazareno era vietato non solo il bere vino, ma il mangiare vna (ancor che secca fosse) mentre andaua a paesi stranieri per prendere moglie, incontratosi con vn fioco Leone, che da vn

lato della strada li minacciava la morte, e dall'altra parte era vna fioritissima vigna colma d'vne mature: posto in quelli stretti, gli parue meglio incontrarsi co'l Leone, che fuggir nella vigna, per non dar occasione alla gola di far contro il Diuino Precetto: Onde il gran Basilio disse. *Scio Sanionem victorem esse Leonis, sed si in vinea ascendisset, lib. quod nescio quid illi accidisset.*

Si deuono in oltre fuggir l'occasione con tutto, che sijnò morte. Non vi si ricorda di quel giouinetto, che andò da Christo, elo pregò volesse accettarlo per vno de' suoi Discepoli, ma che prima li desse licenza d'andare a seppellire suo Padre? *Domine permittite me primum ire, & seppellire patrem meum.* A questo dire soggiunse il Salvatore. *Sequere me, & dimittite mortuos seppellire mortuos suos.* Và cercando adesso vn Dottor moderno, per qual cagione il Benedetto Christo non volle dar licenza a questo giouane, che andasse ad eseguire vn'opra così meritoria, com'era il dar sepoltura al morto Padre? e risponde perche il Padre di questo Giouane sempre l'hauca impedito, che non seguitasse il Salvatore, conforme al suo desiderio, e quando il Padre morì, nell'istesso punto dimandò al Signore, che li desse licenza d'andare a seppellirlo, e glielo negò, perche questi essendo ancor viuuto occasione, che il figlio differisse di giorno, in giorno la sequela di Christo, però vuole, che ancor morto lo seguisse, per insegnar à noi, che l'occasione ancor che sijnò morte si hannu da fuggire.

Racconta la Sacra Scrittura, che in vna certa giornata contro dei Filistei, nella quale si trouò Dauid, si offerì occasione di combattere con vn superbo Gigante, con euidente pericolo ai esser ucciso il buon Rè, che però le genti del suo Esercito determinarono che per l'auuenire non s'intromettesse più in fatto d'arme, mache si stesse sicuro nel suo Real Palazzo. *Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes: iam non egredieris nobiscum in bellum; ne extinguas lucernam in Israel.* Per qual cagione N. Dauid

S Bern.
ser 65.
in Cant.

2. Ma.
ch. 2.

Gen. 3.

Ma. 26.

Lyr. 4
in Lev.
Iud. 14

Mat. 3.

2. Ra. 21

vecchio decrepito con animo così in-
trepido bramaua di andare alla Guer-
ra? sapete, perche, dice vn Dottor
moderno. Occorse vna volta, come
racconta la Sacra Scrittura, che andan-
do i Soldati alla guerra, egli si restò
nella Città, doue dimorando li occorre
di commettere quel graue peccato del-
l'adulterio con Bersabea; onde con-
tutto, che l'occasione fosse morta, per
esser Dauid vecchio, e la Donna già
morta, pure ricordeuole di quanto li
era auuenuto, per non hauer fuggito
l'occasione, però vuole adesso andar
alla guerra, per insegnare a noi, che
le occasioni benchè morte si deuono
fuggire, se mantener ci vogliamo in
gratia di Dio, & ottenere vittoria dei
nostri nemici, così ci esorta Sant'

S. Aug. Agostino, dicendo. *In occasione pec-
ser. 250. candi apprehende sugam si vis inue-
de temp. nire victoriam, nec tibi verecundum
sit fugere, si palmam desideras obli-
nere.*

D E L L' E F F I C A C I A
dell'Orazione, e sue conditioni,
per esser esaudita.

FV (seio non m'inganno N.) non
men bello, come curioso il dub-
bio agitato sì i più eleuati ingegni
de' Scrittori così profani come Sacri,
perche la gran Madre Natura a qual-
si voglia animale, che ò camini per la
terra, ò guizzi frà l'onde, ò pur voli
per l'aria habbia dato qualche strumen-
to, e proueduto d'arme per sua difesa:
l'Aquila con gli artigli, il Leone con
le grane, il Toro con le corna, il Ser-
pe co'l veleno; di spine armasse il Ric-
cio, di squame i petci, di cuoio, an-
zi di corazz, e di maglia la Balema,
e che solo l'huomo imperadore di tut-
ti habbia voluto, che nascesse imbel-
le, & inerme, non atto ad offendere,
nè a difendersi, come lo disse Giob in
vna patola. *Nudus egressus sum de
vtero matris meae.* Dubbio in vero,
che hà dato occasione di marauiglia,
a i più peregrini ingegni del Mondo,
e insieme della marauiglia ne nacque,
che di sì strano effetto ne gissero inue-
stigando la cagione. Fù (dicono Pla-

tone, e Plutarco) perche volse,
che all'huomo in vece d'ogn'altra
armatura hauesse a seruire la pru-
denza, il discorso, e la ragione, dalla
quale egli solo frà tutti gl'altri anima-
li è dotato. Fù (dice l'Auttore
dell'Opera Imperfetta nell' Homelia
decima ottaua in San Matteo) per-
che Dio volle esser nostra arma, e di-
fesa, conforme al detto di Zacharia
Profeta. *Ego ero ei, ait Dominus
murus ignis in circuitu.* Fù, dice San
Giouan Grisostomo nel libro secon-
do. *De orando Deum*, perche all'
huomo furono date le mani, con le
quali di tante maniere d'arme si v'ò pro-
uedendo: mà a mio proposito fù, dice
San Gregorio Niseno sopra la Canti-
ca, perche volse Iddio, che la voce so-
la bastasse all'huomo per ogni manie-
ra d'arme, che gl'altri animali han-
riceuuto: perche la voce adoperata
nell'esercizio dell' oratione è bastan-
te a farci impetrare da Dio tutto ciò,
che ci fà di b' fogno; è sufficiente
difesa nostra, propugnacolo contra
qualsi voglia assalto dei nostri nemici.
Parue pensiero di Niseno, e fù di Sa-
lomone, il quale nella Cantica men-
te v'ò lodando la Sposa, che cosa dice.
*Sicut turris Dauid collum iuum, qua
adificata est cum propugnaculis, mil-
le clypei pendens ex ea, omnis arma-
tura fortium.* O Sposa mia, il tuo col-
lo è vna Torre Dauidica, con ogni for-
te di munitioni, da cui pendono in-
torno mille scudi, e tutte l'armi degli
huomini potenti. San Gregorio Nise-
no v'ò dicendo, che non è altro il
collo, che l'oratione dell'anima diuo-
ta, e pura. Ma che forte d'ornamen-
ti sono quelli, che pendono dal collo
della Sposa? Arme, e scudi. *Mille ciy-
pei pendentes ex ea, omnis armatura
fortium.* Ouero come legge Niseno.
Omnes hasta potentium. Mà volete
sapere quali sono queste armi, e que-
sti scudi sospesi nella Torre Dauidi-
ca? le voci che manda al Cielo l'ani-
ma orante? armi, e scudi, perche ad
ogni nostro affanno, ad ogni traua-
glio, ò che pìoua dal Cielo, ò che ri-
dondi dalla terra, o che sbocchi dal-
l'Inferno, queste voci sono atte a far

Platon.
Plutar.
Auctor.
op. imp.
hom. 18.
in Mat.
Zach 2.
S. Ioan.
Chrysos.
lib 1. de
Orando
Deum.
S. Greg.
Niss ho.
7. in
Cant.

Iob 2.

riparo: l'oratione dico n'hà da seruire per scudo, e per difesa nell'infemità, in pouertà, in morte dei figli, in fame, in peste, in tutti i trauagli, che possono imaginarsi. *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ edificata est cum propugnaculis, mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

O che potente armatura, ò che forbita spada, ò che pungente coltell.

S. Chry. Io, ch'è l'oratione. *Magna arma sunt*

ap. 13. *preces,* dice Grisostomo: e questo for-

ap. 6. se volle dare ad intendere il celeste.

ait. Sposo, quando con istraugante lodi nella sua Sposa Santa Chiesa ammirò

i Chori de gl'Eserciti: *Quid videbis in*

Salamite, nisi choros castrorum? S. Theodoreto resta molto marauigliato

in questo luogo, che vnisci lo Sposo insieme armi, e Chori, armi di Soldati,

e Chori di Religiosi; onde dice.

Quid Chorum castris; neque enim castris conueniunt chori: pax enim bello contraria est. Ciascheduno comprende esser due cose impossibili,

poiche nel choro vi stanno Religiosi, ne gl'Eserciti dimorano Soldati; nel

Choro Salmisti, Breuiarij, e Diurni, ne gli Eserciti spade, & archibuggi: nel

Choro silenzio, e diuotione, ne gli Eserciti strepito, e rumore; nel Choro

ordinariamente si Salmeggia, ne gli Eserciti confusamente si romoreggia:

nel Choro con habiti vniformi si siede, negli Eserciti con vestimenti diuersi si compare; nel Choro Imagi-

nini di Christo, della Vergine, e de i suoi Santi vi sono, ne gli Eserciti el-

metti, corazze, petti, gambiere, & altri strumenti da guerra; nel Choro s'apre con voci il desiderio, ne gli

Eserciti s'ottiene con le armi l'intentione: nel Choro humilmente si chiede, ne gli Eserciti superbamente si pre-

tende. Hor che paragone dunque è questo?

Nimirum (si egue a dire Theodoreto) *natura orantis anime per hoc nobis exprimitur; etenim dum apud*

Altissimum preces fundit, & musici officium facit, & militis. Quasi dir volesse, che l'anima orante faccia vfficio di musico, ed i Soldato. Ma come

sia possibile, che in vn'istesso soggetto vi veggano questi due contrarij

vffici? Sapete come dice Theodoreto?

Musici quidem dum placat iram, militis verò dum vincit inuincibilem.

Fà l'vfficio di musico l'anima orante, perche si rende dolce, & affabile Dio

tal volta (segnato per i peccati, e si anco l'vfficio di Soldato, mentre vince l'inuincibile. Onde disse Dauid

parlando appunto dell'anima orante. *Exaltationes Dei in gutture eorum.*

Stanno i fedeli quasi squadre d'animosi Soldati, cantando Hinni, e Sal-

mi in honor di sua Diuina Maestà, e quelle non sono mero fiato, e pure

voci, ma fanno di vantaggio vfficio di sfodrate spade, con le quali guerreg-

giano per rimetter la fortezza del cuor di Dio. *Et gladij anticipes in manibus eorum.* Così spiega questo luogo

S. Gio: Grisostomo. *Ostendens per hoc, quod canentes, & laudantes sic vincit.*

Notate in corteffa N. vn mirabil fatto, che si legge nella Sacra Genesi

al quarantesimo ottauo capo. Mentre infermo, languido, & à morte vi-

cino giaceua nel letto per mandar fuori l'vltimo fiato, per render lo spirito al Creatore il Patriarca Giacob,

volendo ordinate l'vltimo suo Testamento, & à Giuseppe suo amatissimo figliuolo, che dolente, e me-

sto staua intorno al paterno letto, lasciò in heredità la più cara, e più preziosa parte, che di beni temporali possedesse in terra, gli disse queste pa-

role. *En morior, do tibi partem vnā extra fratres tuos, quam tuli de manu*

Amorrhæi in gladio, & arcu meo. Figliuol mio Giuseppe da me amatissimo: ecco ch'io muoio: onde ti lascio

in heredità vna parte fuor de gl'altri tuoi fratelli, la quale con viua forza

del mio arco, e del mio coltello già tolsi di man dell' Amorreo. Conuen-

gono in questo luogo gli Spositori, che questa parte, che lasciò il Patriarca

Giacob al suo Figliuolo Giuseppe fù vna possessione vicino la Città di Sichma: come dall' Hebreo si cau-

rà: si dubita con qual coltello, e con qual arco Giacob l'espugnò, già che

di questo nelle sacre carte in nessuna parte se ne fa mentione? Dichiarà sì

difficil passo il Parafraste Calde, il quale

Ps. 149:

S. Chry. in hunc loc.

Gen. 48.

qual
arch
Lapp.
O' a
que
che l
gent
tron
tione
mo.
Ne
Mac.
capo
Israe
merc
di lo
rono
bram
mi.
essen
rent
del n
collo
nem
mi,
orati
che s
cosa
rofan
vitte
Dio.
non
però
Chry.
tione
conu
Chry.
min.
ria,
tiene
me in
strate
Venn
Dio n
fil di
uole
genti
lender
se egli
cure
sedell
laddio
modo
l'altre
to con
Vbi s
Sar

quale oue noi leggiamo. *In gladio, & arcum tuo.* Legge egli. *In oratione, & acceptione msa.* Volendo con questo accennare il Santo Patriarca, che la più tagliente spada, la più pungente saetta, e la più forte arma, che trouar si potesse nel Mondo, sia l'oratione; però dice San Giouan Grisostomo. *Magna arma sunt preces.*

1. Mac. 3. Nel primo dei Machabei al terzo capo, dice lo Spirito Santo dei figli d'Israele, che accorgendosi egli del numerooso esercito, che andaua contro di loro per cattiuarlo, s'apparecchiaron per abatterlo, & ottenerne la bramata vittoria, con armi, & orationi. *Et congregatus est conuentus, ut essent parati in praelium, & uirarent.* Si stupisce San Gio: Grisostomo del modo straordinario, che presero costoro per dar la battaglia, e vincer li nemici, e dell'accoppiamento delle armi, e dell'oratione, che hà da fare l'oratione con gli eserciti: e risponde, che s'accoppia bene, perchè sono vna cosa istessa, che oue con le armi valorosamente combattendo si riporta la vittoria; così con l'oratione si vince Dio, & si trionfa di lui in maniera, che non può negare quanto se li chiede, però la Diuina Scrittura accoppia oratione, & armi. *Et congregatus est conuentus, ut essent parati in praelium, & orarent.*

3. Chry. hom. 3. de incorpensatione. *Dei nat.* Chè se noi ragioniamo della vittoria, che per mezzo dell'oratione s'ottiene dei nostri nemici così visibili, come inuisibili, uide ciò che stà registrato al quarto dei Rè al sesto capo. Venne vna volta contro il popolo di Dio numerooso Esercito per mandarlo a fil di spada; nè fatto di ciò, consapevole Eliseo, comandò fosse, che le genti deserto di piglio all'armi per difendersi, non già: ma qual partito prese egli? *Oratio Eliseus & dixit. Percute iam gentem hanc caecitate.* Si valse della forte arma dell'oratione, & Iddio subito accecò i suoi nemici, in modo, che l'vno si riuolgeua contro l'altro. Hor questo marauiglioso fatto considerando Sant Ambrogio, dice. *Vis sunt, qui dicunt plusquam preces. Sanctorum arma posse.* Ecce vna

4 Reg 6

5 Amb. ser. 1. de Eliseo.

Selua Calamato.

oratio Elisei totum exercitum vulnerauit; quia ceterum Regum, quae turba militum, salem victoriam pepererunt, ita ut hostes prosteruerem, ut de illis nullus occumberet? Egli dunque è pur vero N. che non si ritroua nel Mondo arma così potente per abattere il nemico, e superarlo come l'oratione, perchè come dice Grisostomo, *Magna arma sunt preces.*

Adeffo intenderete voi N. quel luogo dei Numeri al vigesimo secondo capo, oue si parla del valore del popolo d'Israele, che uisito vn giorno in campo contro il Regno del Rè Balac, e mentre così numerooso staua per dar l'assalto, vedendolo Balac, tutto attonito, e sbigottito, riuolto ai suoi Capitani, e Cavalieri, disse. Guai à noi, guai a noi, poichè questo popolo, che alla volta nostra s'innua ci distruggerà, e rouinarà in quella guisa, come fuole il bue fegar l'erbe fino alle radici. *Isa debili hic populus omnes, qui in nostris finibus commemorantur, quomodo solet bos herbas usque ad radices carpere.* Strana comparatione in vero, poichè il bue con la lingua, quasi con tagliente coltello va segando l'erbe, nè si ferue dei denti doue si potrebbe mostrare alcuna fortezza, nè con istrumento sì molle, e fiacco si può far stragge, nè toglier la vita ai nemici; & pure dice la Diuina Scrittura, che con la lingua, & non con altra tagliente spada, uoce le nemiche schiere il popolo d'Israele? che però i Settanta Interpreti leggono. *Nunc obtinget synagoga hac omnes qui in circuiu nostro sunt, sicut obtingit vniuersa virentia de campo.* Questa nostra ragunanza, e sinagoga, manderà in estermínio con la lingua i nemici, come appunto vn vitello con la lingua sua uol segare l'erbe del campo.

La gran Padre Origene afferma, che da i suoi Maestri, & Antichi intete interpretare questa Scrittura dell'oratione, la quale è tanto potente, che manda a terra tutti gli eserciti dei nemici. *Nunc obtinget synagoga hac omnes qui in circuiu nostro sunt, sicut obtingit vniuersa virentia de campo, cap 22. Quare huiusmodi similitudo assumpta Num.*

V 3 est

est: ob hoc sine dubbio, quia vitulus ore obrumpit herbam campi, & lingua tanquam falce, quacumque inuenit, secat. Ita ergo, & populus hic, quasi vitulus ore, & labijs pugnat, & arma habet in verbis, & precibus. Che però dice Origene, vedendo tanta possanza nel popolo di Dio, comandò al Profeta Balaam, che portasse fomiglianti armi per poter vincere l'inimico esercito. *Audiente Rex Moab: quia populus hoc orationibus vincit, & pugnat aduersus hostes, ore non gladio: mittit ad Balaam, ut ipse, & deferat verbis verba contraria, & precibus preces, quae superare possint orationes istorum,* perche non intendessimo, non già con armi materiali l'habbiamo a fare: ma ben sì con preghiere contro i Demoni infernali, e siamo sicuri, che timidi, e spauentati se ne fuggiranno da noi. Così conchiude il gran Padre Origene. *Non ergo armis pugnandum est nobis aduersus hostes nostros inuisibiles: sed orationibus.*

Sarà pur facile ancora d'intendere quel passo nell'Esodo al decimoterzo, doue si legge, che quell'hora Iddio liberò il popolo d'Israele dalla seruitù dell'Egitto, si fè vscire molto ben provveduti d'Armi. *Armas descendunt filij Israel de terra Aegypti.* Dimanda adesso Origene, come può essere, che il Popolo di Dio s'hauesse fatto provisione d'armi, se partissi con fretta, che appena hebbe tempo di prender qualche cosa di momento; e risponde esser vero, che non condussero seco forte alcuna d'armi materiali, perche si prouidero d'Oratione con la quale combattendo valorosamente; dei nemici gloriosa vittoria riportarono. *Per quod indicatur? (dice Origene) Populum Dei non tam manu, & armis, quam voce, & lingua pugnare: id est orationem ad Deum fundendo.*

La fortezza, e il valore di quest'arma dell'oratione si vede patimente in quel fatto, che stà registrato nel secondo del Rè al decimo settimo capo, quando il Pastorello David per Diuin volere hebbe da vscire alla campagna per combattere con quel-

la gran Torre di carne del Gigante Goliath, che con molti scherni, & obbrobrij andaua disfidando il popolo di Dio, dice la Sacra Scrittura, che il Rè Saul gli diede le armi sue con che assalisse l'inimico Filisteo: ma non si tosto il garbato garzoncello si cinto di quelle, che le spreggiò, e volle entrare senz'alcuna forte di armi nello steccato; onde disse. *Non possum sic incedere, quia non usum habeo.* Mi stero grande in vero N. non farebbe tornato più a conto per David, che coperto tutto d'armi, e d'acciaio, e così difeso di piastra, e maglia, che disarmato senza difesa, e solo posò a fronte per guerreggiare con l'inimico: San Gio: Grisostomo rende la ragione del tutto, e dice, che David non si curaua delle armi materiali, che il Rè Saul gli apprestaua, perche era armato della forte armatura dell'oratione, e così nè le forze, nè le minacie di Goliath temeva, onde il Santo introduce David, che parla in questa maniera. *Tu terrenis dimicas, ego celestibus pugno, tu in lancea, ego in fide, tu in clypeo ego in prece.* Perche non dubitaua punto all'accorto David, che l'oratione era più forte, e sicura senza comparatione di vn'armatura materiale. Onde conchiude Grisostomo. *Hac barbarum illum prostrauit, eo quod prius quam mitteret lapides, cum precationes robore fuerat aggressus.*

Et in vn'altro fatto d'armi occorse all'istesso Santo Rè, e Profeta, come si hà nel decimo ottauo capo del secondo Libro del Rè, essendo all'ordine grossa armata, e numerofo Esercito per isconfigger l'Esercito del traditor, e rebello suo figlio, e come animoso Soldato sapendo quanto valore accresceua noi combattenti in presenza, e vista del Principe, si fè intendere, che voleua egli in persona andare con essi loro. *Egrediar, & ego vobiscum:* ma il popolo prudente, e fedele opponendosi a questa offerta, risolutamente gli dice: *Non exibis.* E la ragione, che conducono si è, perche importaua più la sua vita, che quella di tutto l'Esercito. *Sine me,*

S.Chry.
hom. de
Saul, &
David.

Re. c. 18.

dia

diapars cecideris è nobis, non satis curabunt, quia unus pro decem millibus computari; melius est igitur, ut sis nobis in urbe praesidio. Hor qui nasce vna gran difficoltà N. come può esser, che David al suoi soldati fosse di maggior aiuto, e soccorso rimanendo nella Città, che andando in loro compagnia alla guerra, ech' egli solo valea per diecimila? *Quia unus pro decem milibus computari:* anzi dirò io, ch'essendo egli animoso guerriero, e coraggioso combattente, si farebbe stato di maggior aiuto, e soccorso, se con essi loro si fosse accompagnato, in qual cosa dunque poterono di ciò fondare egli le loro ragioni? il Dottissimo Abulente dà vna risposta acutissima al proposito, e scioglie mirabilmente la difficoltà, *Quia ipse manens in urbe, tantum ageret orando sicut decem millia de eunibus ad bellum pugnando.* Era David grande amico di Dio, molto potente con l'orazione, con la quale faceva assai più egli solo, che fatto non haurebbono diecimila con l'armi, il che essendone ben noto a quei popoli, ragioneuolmente dissero. *Tu unus pro decem milibus computari.*

E di qual fortezza potè giammai temerel' inuita Città di Gericco, di qual empito nemico non si burlaua ella, essendo cinta di ogni intorno di fortissime mura, piena di numeroso popolo, difesa da bastioni, e custodita da Castelli? potèasi vedere più fontuosa, e più superba Città di questa? e pure fu distrutta, e rouinata, non con altre armi se non con quelle dell'orazione. Rendane testimonianza del tutto cila medesima Pinfelice. Come cadeste Città superba, Città famosa frà quante ve ne fossero all' hora nell' vniuerso Mondo; qual Esercito così numeroso potè ragunarsi per far cadere le tue fortissime mura? *Omni populo vociferante, orante* leggono altri, *& clangentibus tubis, muris illico corruerunt.* Quell' orare così feruente del popolo Israelitico, fu tanto potente, che al primo grido caddettero le mura, restò presa la Città e tutti i Cittadini (toltane solo Raab,

con la sua famiglia) furono mandati à fil di spada in manica, che dice li Sacro Testo. *Et interfecerunt omnia, quae erant in ea, à viro usque ad mulierem, ab infante usque ad senem.* Confermi questa verità Paolo Apostolo. *Fide muri Iericho corruerunt, circuitu dierum septem.* E S. Anselmo facendo il commento sù di questo luogo, dice. *Fide orantium corruerunt, quia filij Israel diuinis promissionibus fidem adhibentes, fecerunt sibi sicut fuerat imperatum.*

Setale dunque, e tanta è la forza, e' l' valore dell' oratione, come fin' hora si è detto, dache diuiene, che tal' hora non è esaudita, benchè sia Dio instantemente pregato? Due ragioni assegnano i Sacri Dottori, l' vna da parte di Dio, e l' altra da parte nostra. Da parte di Dio auuiene, perche quella gratia, che noi li dimandiamo non è concernente alla salute nostra, come per esempio. Vede Dio, che la sanità da quella tenera Madre, al cato figlio bramata, hà da esser la rouina di casa sua, e quel che più importa dell' anima, però le nega la gratia. Sarà quell' altro giovane graueamente infermo, si oratione à Dio, che li vogli restituir la pristina sanità, & egli la nega, perche vede, che se ne seguirebbe male, e con grandissimo suo danno. Vdite San Bernardo, come lo dice chiaramente, *Nemo vestrum fratres parui pendat orationem suam statim, ut ex ore orta est, vnum ex duobus erit, aut dabit quod petimus, aut quod non nobis esse vtilius, negat.*

Che se io dicessi, che Dio non esaudendo tal' hora le nostre orationi, ci dimostra il suo grande amore à difficoltà mi credereste, ma vditene la proua. David Profeta quetelosì vna volta con sua Diuina Maestà, dicendogli, che gridaua a lui giorno, e notte, enon era esaudito. *Dens meus clamabo per diem, & non exaudies.* Indi à poco dice che Dio lo faceua per dimostrargli l'amore, cheli portaua. *Et nocte, & non ad insipientiam mihi, ouero come leggono altri. Ad moi*

Heb 11.

S. Anselmo in hunc loc. Pan.

S. Bern. tract. de Orat.

Ps. 21.

amorem non exaudies. Che amore dimostra Iddio (dice Sant' Agostino) al suo seruo vedendolo guidare gionno, e notte senza esaudire le sue preghiere? Immagine, che dir si possa: sembra questo Paradiso, mà è verità Cattolica. Vdite Sant' Agostino! *Si Deus suos oratores non exaudiat hoc non facit ad eorum infipientiam, vel odium, imò ad amorem, quia secum vult eos associatos. Dicit enim Propheta. Non ad infipientiam mihi, non audis, sed ad amorem.*

Volete N. chiarirui di questa verità, leggete la seconda dei Corinti al duodecimo capo, e Giob al primo, oue trouarete, ch'essendo afflitto il Santo Apollolo da vna grandissima tribulatione, trè volte fece oratione a Dio, acciè l'hauesse liberato. *Ter Dominum rogavi, ut auferetur à me,* e non ottenne la gratia. Desideraua il Demonio affliggere il Santo Giob, dimanda a Dio licenza di farlo, e n'ottiene ampia potestà. *Ecce vniuersa qua habet in manu tua sunt.* Gran fatto in vero è questo N. dimanda vna gratia Paolo, eli vien detto. *Sufficit igitur gratia mea,* la dimanda il Diavolo ribello a Sua Diuina Maestà contro vn suo caro amico, e subito l'ottiene, che vuol dir questo? non vi marauigliate N. perche amaua Dio grandemente Paolo, & odiava Satanasso, però non esaudisce quello, mà questo; Pensiero, chel'espreffe Sant' Agostino, quando disse. *Nonnullis impatientibus Dominus Deus, quod petebant concessit iratus, sicut Sabana fecit Job assurgendi cupidus: sicut contra Apostolo negauit propitius, dicens sufficit ubi gratia mea.*

Di maniera, che le Dio tal volta nega le gratie, che li vengono dimandate, lo fa per pietà, e compassione, che hà di noi, che se importunato, le concede, lo fa con isdegno. *Multa Deus concedit iratus, qua negaret propitius,* dice Sant' Agostino: Molte cose paiono disgratiate, ma in fatti sono gratie. Tiscua Dio ò Christiano la tobbia, la sanità? sono gratie, che ti fa, perche per questo mezzo ti vuol dare il Paradiso. *Multa Deus conce-*

dit iratus, qua negaret propitius. Che dimandi donna? grandezze a quel tuo figlio? *Negat propitius.* Che dimandi ò huomo, beni temporali. *Negat propitius.* Che dimandi ò giouane, sanità? *Negat propitius.* Perche Dio sà quello, che è spediente per la salute dell'anima tua, onde disse l'istesso Agostino, che molte volte concede Iddio (degnato alcune gratie, che propitio suole negarle. *Deus cum male aliquid petitur dando irascitur, non dando miseretur.*

Veniamo alla seconda ragione, perche Iddio Benedetto il più delle volte non esaudisce le nostre orationi, d'onde auuene tutto ciò? il disserò te il nostro, perche non li dimandiamo le gratie con viuà fede, sicuri di douer ottenet quanto da noi li brama, & hauendo poca fede, non è marauiglia se Dio nega la richiesta gratia. *Postuler autem infide* (dice San Giacomo) *Nihil habemus.* Chi desidera gratie dal Cielo l'hà da cercare con la fede senza dubitar punto, senza vacillar nella fede, e che ne siegue? *Non ergo asimes homo ille, quod accipiet aliquid à Domino.* Non speri di riceuer gratie da Dio, chi non le dimanda con fede. Vdite al proposito vn bellissimo passo di scrittura.

Portano le genti della Betsaida al Bene detto Christo vn cieco per illuminarlo, egli in vederlo se ne mosse a compassione, & in segno della volontà, che haueua di sanarlo, lo prende per la mano, e seco lo porta in disparte fuori da quella strada, oue glielo condussero, *Apprehensam manu caci, eduxit eum extra vicum.* Lui tirato doppo hauergli posto lo sputo, e posato ambedue le mani sopra gli occhi offesi, gli dimandò se vedesse qualche cosa. *Et expuens in oculos eius imposuit manibus suis, interrogauit eum si quid videret.* Quel che il cieco rispose alla proposta fa. *Video homines velut arbores ambulantes.* Cominciò à schiarire gli oggetti, ma mi sembra di veder, che gli huomini camminano come gli alberi. Questa pare a me stranaganza la maggior del mondo. Gli alberi stan-

S. Aug.
in hunc
Psalm.

2. Cor.

12.

Job 1.

S. Aug.
ep 121.

S. Aug.
in Gen 2
25.

Iac. 1.

Mar. 8.

no immobili con le radici fisse nella terra, com'è possibile, che gli huomini compaiono a sembianza d'alberi? Questo è segno, che il cieco sin' hora non hà ricuperato perfettamente la vista.

Che fa Christo? di nouo adopera le mani, posandogliele sopra gli occhi.

Deinde iterum imposuit manus super oculos eius, & etco in vn subito il cieco ti hebbe la vista perfettamente. Et cepit videre, & restitutus est, iia vt clare videret omnia. Quinascia me la difficoltà. Due altri ciechi guarì Christo, l'vno con l'impero. *Et Iesus dixit illi. Respice,* e l'altro con

Luc. 18. vn sol tocco impiastrandogli co'l fangoglio gli occhi. *Fecit unum ex spurio, & liniuit oculos eius, & vidit.* Nè in questi due hebbe difficoltà. Che vuol dire dunque, che in quel solo offerto dalla gente della Bersaida al primo tocco non guarisce; onde fu necessario raddoppiar il tatto; *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius.* Fù per auentura mancamento di potenza in quel Signore, al cui cenno solamente il tutto si cred? *Ipsè dixit,*

Ioan. 9.

rebbe hetsia manifesta; per qualche ragione dunque non bastò hauergli toccato la prima volta, ma per guarirlo affatto fu bisogno applicar le mani la seconda volta: *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius.* Saper perche? dice Theofilato: questo cieco non hauea perfetta fede; mentre il Benedetto Christo s' adoperaua d'illuminarlo, egli entrò in sospetto, e se stesso diceua: Ed è possibile, che costui hà potenza di restituirmi la perduta vista? malageuole impresa mi pare, io n'hò gran difficoltà à crederlo, e perche manca la fede nel Cieco, per questo al primo tatto non vede; ritorna di nouo à toccarlo il Benedetto Christo, e trà tanto il cieco si dispone a spegnere la sanità, e dargli credenza, e così crescendo la fede di lui, viene ad esser perfettamente guarito. Vdite Theofilato.

Pf. 148. *& facta sunt.* L' affermar questo farebbe hetsia manifesta; per qualche ragione dunque non bastò hauergli toccato la prima volta, ma per guarirlo affatto fu bisogno applicar le mani la seconda volta: *Deinde iterum imposuit manus super oculos eius.* Saper perche? dice Theofilato: questo cieco non hauea perfetta fede; mentre il Benedetto Christo s' adoperaua d'illuminarlo, egli entrò in sospetto, e se stesso diceua: Ed è possibile, che costui hà potenza di restituirmi la perduta vista? malageuole impresa mi pare, io n'hò gran difficoltà à crederlo, e perche manca la fede nel Cieco, per questo al primo tatto non vede; ritorna di nouo à toccarlo il Benedetto Christo, e trà tanto il cieco si dispone a spegnere la sanità, e dargli credenza, e così crescendo la fede di lui, viene ad esser perfettamente guarito. Vdite Theofilato.

Theoph. in hunc loc.

Quia neque cecus ille perfectam habuit fidem, ideo non statim ipsum respicere facit, sed sensum, vt pote integra parente fide. Lux enim fidei magnitudinem, & san-

tas datur, si che non vi è dubbio, che la nostra poca fedeserra il Cielo, e legalemanti à Dio, che non ci dia quel che nelle nostre orationi dimandiamo.

L'altra ragione, perche Dio il più delle volte non esaudisce le nostre orationi, si è perche non andiamo alla sua presenza con profonda humiltà, essendo questa necessaria, acciò l'oratione habbia efficacia. Pondero al proposito vn bellissimo luogo della Cantica, doue dice lo Sposo. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui.* Sposamia cara, tù mi hai ferito il cuore con vn dei tuoi occhi, & vn capello del tuo collo. Per l'occhio intende il gran Padre Teodoreto l'oratione, e per il capello l'humiltà. Voleua dunque dare ad intendere lo Sposo, che chi vuole ottener gratia, accompagni la sua oratione con la santa humiltà, che senz'altro penetrerà il Cielo, e farà passaggio à gli orecchi di Dio, e subito sarà esaudito. Così il disse il Sauio. *Oratio humilantis se penetrat Celos, & deprecatio illius vsque ad nubes appropinquabit, & non descendet donec Alissimus respiciat.* Questo luogo ponderando San Bernardo disse. *Quando fidelis, & humilis oratio fuerit, celum sine dubio penetrabit, vnderum est, quod vacua redere non possit.*

Cant. 4.

T head. in Cant.

Eccl. 35.

S. Bern. ser. 82. in Cant.

Anzi stò per dire, che l'oratione accompagnata con humiltà hà vn certo dominio sopra Dio, che lo tiene quasi legato, e soggetto alla sua volontà. Per miracolo di natura racconta Plinio del Pesce Remora, ch'essendo picciolissimo, quando però egli s'attacca alla carina d'vna nave; se bene à vele gonfie solcasse l'onde, ad ogni modo il veloce corso di quella arresta di sì fatto modo frà quelle torbide acque, che Nave non par già, ma sodo scoglio. Così appunto è nel vasto Mare delle virtù Christiane la santa humiltà: ella è ben picciola sì, ma di tanto gran valore, e merito appresso Dio, che il veloce corso d'ogni suo giusto sdegno arresta.

Plin l. 2. Histor. nat.

Porta il dottissimo Roperro Abate

bate

bate due esempi marauigliosi a questo proposito. Il primo è del gran Legislatore Mosè, il quale vendendo una volta Iddio sdegnato contro il popolo con determinata volontà di castigarlo feuerissimamente per le sue grauissime colpe, si rapose per mezzo a pregare Iddio per il popolo, e con tanta istanza, & humiltà li dimandò il perdono, che ottenne il tutto, legando (per così dire) le mani all' stesso Dio; perche non lo castigasse. *Moyſes* (dice Ruperto) *quomodo Deum me nisi potuisset dicentem . Dimittite me nisi quia virtute humilitatis confortabatur, stans (sicut Psalmista ait) in conspectu eius, id est nimia mentis humilitate in conspectu eius?* Quando Iddio colerico, e sdegnato diceua: lasciami Mosè, che voglio castigar questo ingrato popolo, come poteua trattenerlo, e legarli le mani se non con la grandissima forza dell' humiltà, con la quale li domandaua il perdono? questa fa tanto grande, che potè vincer l' inuincibile.

Il secondo esempio, che appartiene Ruperto, è del S. Patriarca Giacob, del quale dice: *Et quomodo putamus Iacob potuisse cum Deo luctari, innaluisse cum Angelo, nisi per magna humilitatis virtutem, qua vera est fortitudo?* Quasi dir volesse: E come pensiamo noi, che potè il S. Giacob lottare con il medesimo Dio, e preualere contro di esso, se non per la virtù della profonda humiltà, con la quale pregaua, ch'è la vera fortezza. Posciache allo stesso Dio vince, e fa sì che le preghiere dell'anima orante essaudisca; come io predisse David Profeta: *Respexit orationem humilium, & non spreuit precem eorum.*

Ma che diremo della perseveranza? questa virtù è tanto necessaria; che gratia da Dio non si ottiene senza di lei. Ponderatione di gran momento è quella, che fa S. Gio. Grisostomo, mentre considera con quante circostanze lo Spirito Santo ritetisce gl'anni, che haueua Rebecca, quando prese per il povero Isaac, e quantine hauea quando partorì Giacob, poiche dice, che quando si ammogliò con Isaac era di qua-

rant'anni. *Abraham genuit Isaac, qui cum quadraginta esset annorum, dixit uxorem Rebecam: quando copulata Rebecca sua moglie partorì Elà, e Giacob era Isaac di sessanta. Sexagenarius erat Isaac, quando nati sunt ei parvuli; di maniera, che dimostrò sterile venti anni, e tutto questo tempo (dice Grisostomo) perseverò Isaac nell'orazione, pregando Iddio volesse consolarlo. *Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis, qui exaudivit eum, & dedit conceptum Rebecca.* E con tutto che lui fosse sicuro della promessa fattali da Dio, di dargli prole, pure non passaua giorno, che non andasse a picchiare alla porta della diuina misericordia.*

Hor che dobbiamo far noi, che non sappiamo se le domande nostre siano giuste, nè delle promesse siamo sicuri? perseveranza dunque si ricerca, dice San Basilio. *Et si mensis praterit, & si annus, & si triennium, & quadrennium, & si annis complures; acriter perseverare tamen donec impetres.* A questa perseveranza esortando S. Bernardo la sua Sorella, le disse. *Soror dilecta ora cum lachrymis, indefinenter, hora ingit, precare Deum cum lachrymis diebus, ac noctibus oratione sine cessatione, oratio sit frequens, oratio de ore tuo non cadat, insisto orationi surge in nocte ad precem, pernoctas in oratione, rursus ora.*

Ma sopra tutto è necessario N. per ottenere noi quel tanto, che desideriamo nelle nostre orazioni, accompagnat le sudette virtù con l'innocenza della vita, hauendo l'anima pura, e senza macchia di peccato. Quindi è, che lo Sposo Celeste lodò molto la sua Sposa nel parlare dolce, e soave. *Vox tua dulcis, ma doppo soggiunse, & facies decora, la tua faccia è bella. Doue pondera San Bernardo. Non potest esse loquella orationis dulcis, in nisi facies conscientia sit decora.* Bisogna dunque, che la conscientia nostra sia purgata da ogni macchia di peccato, se vogliamo, che le nostre orazioni sijnò esaudite, altramente vi perdiamo il tempo. Chiaro testimonio ne sia David Profeta. *Iniquitatem si alpe-*

S.Chry.
hom.49.
Genes.

Gen.25.

S.Basil.
in cōst.
Monas.

S.Bern.
ad soror
cap.49.

Hila.
ap. Ps.
ps.

Transl.
u. C.

Cat. c.2.

S.Bern.
in hunc
loc.

Ps.65.

S. Aug.
in hunc
Ps.

xi in corde meo, non exaudiet Dominus. Qual luogo spiegando S. Agostino, disse. *Propterea exaudivit me Deus iniquitatem non conspexit in corde meo.*

If. c. 7.

Orig. h.
1. in Ios.
S. Aug.
10. de
Cius. 8.
Bed. su-
per Ex.
c. 1.

Ditemi in cortesia N se venisse da voi vn'huomo inconsiderato, che hanesse le mani imbrattate di sangue, e vi chiedesse vna gratia, e vi ristringesse con quelle mani così sanguinolenti l'haresta a caro voi, ò pure vi segnarreste grandemente; senz'altro lo cacciareste via. Hor all'istessa maniera (dice Basilio) si diporta il peccatore con Iddio, quando vada a dimandargli qualche gratia. *Cum exieritis manus vestras* (dice Dio per bocca d'Isaia) *auertam oculos meos a vobis, & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam:*

manus enim vestrae plena sanguine sunt. Origene, e S. Agostino dicono, che le moltiplicate, e calde orationi, sono a guisa di due mani, che abbracciano fortemente, e stringono potentemente Iddio. E Beda venerabile afferma, ch'è a guisa di sangue. Vi marauigliate dunque Christiani (dice Dio) se venite spesso alle mie Chiese, e fatte oratione, e moltiplicate le preghiere, & io risolto la faccia altroue, & in vece di esaudirvi, vi mando più delli affanni, e trauagli: sapete per qual cagione; *Manus enim vestrae plena sunt sanguine.* Qual'è questo sangue. Il peccato dice Sant'Hilario. *Et vn'altra volta disse Dio per bocca dell'istesso Profeta. Peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis, ne exaudiret.* Legge il Caldeo. *Peccata vestra fuerunt in causa, quod auerteretur facies Meis a facie eius a vobis, ut non susciperetur oratio vestra.*

S. Hila.
supr. Ps.
138.

Transl.
ex Cha.

Mat. 6

Come dunque osarai ingrato Peccatore di proferire nell'Oratione. *Pater noster*, se di continuo co' pensieri con le voci, con le operationi indugno della tua figliuolanza ti dichiarisci come ardirai soggiungere: *Qui es in caelis*, se viuendo alla cieca moltri quasi di non credere, ch'altro Cielo vi sia, che il presente gusto, che ti somministrano i sensi. Come andrai continuando. *Sanctificetur nomen tuum*, se con le bestemmie, e con gli spergiuri

non honori quel sacrosanto, e venerando nome. Come dirai, *Adueniat Regnum tuum*, se delle carnalità donando al senso lo scettro, di altro Regno non curi, altro Regno non vorresti, che dei commodi mondani? Come proferirai. *Fiat voluntas tua*, se al diuin volere duramente ti opponi? Come chiederai. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, se della Celeste Prouidenza non curi, e per illecite strade alla tua satietà attendi? Come pregatui. *Dimitte nobis debita nostrasque, & nos dimittimus debitoribus nostris*, se sbanditi dal tuo petto la carità, annidato in te lo sdegno, perdonar non vuoi a gli altri le riceute offese. Come esporrai. *Et ne nos inducas in temptationem*, se alle tentationi t'ò corri incontro; se di quelle seguace ti fai; come conchiuderai, *Sed libera nos a malo*, se date stesso il male vai procurando: se il vuoi, se il brami, se l'ami. Ah! Christiano non è questo il modo di far orationi, e dimandar gratie a Dio, bisogna hauer la coscienza monda d'ogni macchia di peccato, se vuoi renderti degno dei Diuini fauori.

Quindi David, che sapeua benissimo quanto vago fosse Dio delle preghiere d'vn'Anima orante, inuitando i fedeli, disse. *Afferite Domino filios Arietum.* Psal. 28. Christiani state sù l'auviso nell'oratione, procurate di non hauer le mani lordate del peccato, quando comparirete alla presenza di Dio. Così dichiara S. Basilio. *Prius curate, ut sitis Dei filii per charitatem, & gratiam, inde vero afferite holocaustum orationis;* ait enim, *lauamini mundi estote; auferite malum cogitationum vestrorum, & venite arguite me.* Deh dunque ò fedeli fate oratione con mondezza di cuore, per poter impetrar le diuine grate, & i Celesti fauori.

S. Basil.
in hunc
Psal.

DELLA GRANDISSIMA
Difficoltà, che tiene di conuertirsi a Dio vn peccatore
ostinato.

IL Mellisuo Padre San Bernardo, ragionando dell'ostinatione, dice esser vna durezza di cuore, per la quale

le il peccatore viene a rendersi quasi insensibile, poiche con la pietà non si piega, con i prieghi non si muoue, con gli esempi non s'induce, e con le minacie non si sgomenta co' beneficij. s'impetra; co' flagelli, non s'approfitta, con la compunzione non si spezza, alle minaccie non cede, & in somma per abbracciar il tutto in vna parola: Cuore ostinato è quello, che non teme Dio, nè hà rispetto à gli huomini. *Cor durum.*

S. Bern. lib. 1. de compunctione scinditur, nec pietas molitur, nec mouetur. precibus, exemplis non inducitur, minis non terretur beneficij inducitur flagellis non eruditur, compunctione non scinditur, minis non cedit. Et ut in breui cuncta horribilis mali mala complectar; ipsi est quod nec Deum timet; nec hominem reueretur. Quindi è, che grandissima difficoltà tiene vn peccatore ostinato a conuertirsi. Così se ne lamenta Iddio per bocca di Ezechiele Profeta, mentre dice. *Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea anima rubigo eius.* Bate Iddio alla porta del cuore di quel ostinato peccatore, lo preuiene con la sua gratia, ma non exiuit de ea anima rubigo eius, legge à mio proposito l'Hebreo. *Non exiuit rubigo abominacionis, & obstinationis.* Ma come sia mai possibile, che Dio habbia voluto mondare vn peccatore ostinato, e che non li sia riuscito? *Mundare te uoluit, & non es mundatus a foribus tuis.*

Dice vn Dottor moderno su di questo luogo, che Dio parla di vn peccatore ostinato, che con cento, e mille ispirazioni è stato inuitato a penitenza, & egli non hà voluto sentire. La onde Iddio è forzato per parlar a nostro modo di cercar la maniera dall'istesso peccatore, come si possi mondare, e gli dice per bocca di Ezechiele. *In quo munda bo cor tuum?* Vien quai anima ostinata, dimmi vn poco, in qual maniera hà io da mondare il tuo cuore? perchè si sappi, ch'è tanto grande la durezza del cuore d'un peccatore ostinato, che par quasi impossibile a poterli ammollire.

E se bene Iddio à niuno nega la gratia sufficiente; suole nondimeno per suo giusto giudicio molte volte permettere, che il peccatore in pena della sua ostinatione, non se ne sappia seruire nell' hora della morte. E che ciò sia il vero, uidite N. quel che auuenne ad Assalone. Si preggiaua egli (dice la Sacra Scrittura) dei capelli per esser somiglianti all'oro, che costumaua di tagliarseli solamente vna volta l'anno. *Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum Cesaries.* Mi uide di quanta rouina gli fu il non haer trocato più allo spesso i capelli. Faceua il mal nato Figlio guerra al proprio Padre, e fuggendo i nemici, che lo seguiauano, gli auuenne, ch'entrando in vna folta selua, si attaccarono quei sì lunghi capelli a i rami di vna quercia, e restandose sospeso in aria, venne miseramente morto per mano dei suoi nemici. Gran fatto è questo, dice l'Abulense, poiche Assalone era guerriero, e Capitano Generale di numerofo Esercito, staua alle frontiere col nemico, non gli mancua al fianco spada, & coltello. hauea le mani sciolte, e libere, e così potena troncare i capelli per i quali staua appeso, e liberarsì dalla morte, e pure fece nulla. *Poterat Absalon (cum se Abulense) capillos amputare, cum secum haberet gladium, sed non fecit; ita Deo permittente, ut inducerentur super eum mala, & moreretur manibus seruatorum David,* perchè à quel subito accidente gli si smarrirono in maniera i sensi, gli si turbò in sì fatta guisa l'intelletto, e restò in modo confuso, che non saauuidde, nè gli souuenne quel vicin rimedio Assalone (dice Sant' Agostino), è figura del peccatore, il quale tanto si compiace dei capelli, cioè dei peccati, che v'è moltiplicando di lungo; che appena v'è troncarli col coltello della penitenza vna sola volta l'anno; onde alla fine (mentre ita legato ne peccati) verrà la morte, e se bene hauea la spada della penitenza, ed el pentimento per liberarsene, ad ogni modo restarà in maniera itolido, che non si preualerà di queste armi in quel bisogno, anzi scorderassi di se medesimo, per giusto giudicio di Dio, e così morirà ostinato nelle sue iniquità. Vidite Sant'

per suo giusto giudicio molte volte permettere, che il peccatore in pena della sua ostinatione, non se ne sappia seruire nell' hora della morte. E che ciò sia il vero, uidite N. quel che auuenne ad Assalone. Si preggiaua egli (dice la Sacra Scrittura) dei capelli per esser somiglianti all'oro, che costumaua di tagliarseli solamente vna volta l'anno. *Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum Cesaries.* Mi uide di quanta rouina gli fu il non haer trocato più allo spesso i capelli. Faceua il mal nato Figlio guerra al proprio Padre, e fuggendo i nemici, che lo seguiauano, gli auuenne, ch'entrando in vna folta selua, si attaccarono quei sì lunghi capelli a i rami di vna quercia, e restandose sospeso in aria, venne miseramente morto per mano dei suoi nemici. Gran fatto è questo, dice l'Abulense, poiche Assalone era guerriero, e Capitano Generale di numerofo Esercito, staua alle frontiere col nemico, non gli mancua al fianco spada, & coltello. hauea le mani sciolte, e libere, e così potena troncare i capelli per i quali staua appeso, e liberarsì dalla morte, e pure fece nulla. *Poterat Absalon (cum se Abulense) capillos amputare, cum secum haberet gladium, sed non fecit; ita Deo permittente, ut inducerentur super eum mala, & moreretur manibus seruatorum David,* perchè à quel subito accidente gli si smarrirono in maniera i sensi, gli si turbò in sì fatta guisa l'intelletto, e restò in modo confuso, che non saauuidde, nè gli souuenne quel vicin rimedio Assalone (dice Sant' Agostino), è figura del peccatore, il quale tanto si compiace dei capelli, cioè dei peccati, che v'è moltiplicando di lungo; che appena v'è troncarli col coltello della penitenza vna sola volta l'anno; onde alla fine (mentre ita legato ne peccati) verrà la morte, e se bene hauea la spada della penitenza, ed el pentimento per liberarsene, ad ogni modo restarà in maniera itolido, che non si preualerà di queste armi in quel bisogno, anzi scorderassi di se medesimo, per giusto giudicio di Dio, e così morirà ostinato nelle sue iniquità. Vidite Sant'

I. Re. 18

Abul. q. 12. in 2. Reg. 12.

3. in 12

S. Aug. S. Agostino . Percutitur etiam hac animaduersione peccator , ut moriens obliuiscatur sui , qui dum uiueret obliuiscit eum Dei .

B. Tho. so da Villanoua , che i peccatori ostinati , quasi per miracolo si saluano . Peccatores obstinati , & indurati in peccatis , quasi miraculo saluantur . E S. Gio. Grifostomo ammirò , non meno la potenza del Crocifisso nel conuertir vn Ladrone , che nel signoreggiar la natura : nè gli parue minor miracolo la contritione di quel cuore ostinato , che lo spezzarsi de' sassi , lo spalancarsi delle tombe , e lo scuotersi con terremoto sì prodigioso la terra . Vide vtrinq. Christi potentiam effulgentem : terram concussit , petras dirupit , animam latronis petra durior , cera mollior effecit .

S. Aug. ser. 3. de Innoc. Difficilissima cosa dunque è N. potersi saluare vn peccatore , che hà visto molti anni ostinato nel peccato , senza volerli emendare . Leggete San Marco al nono capo , che trouarete vn fatto mirabile in confirmatione di questa verità . Viene vn pouero Padre , mena vn figlio obsessò dal Demonio a gli Apostoli , pregandoli , che lo liberassero . Cominciano eglino vno ad vno ad esorcizzarlo , escongiurarlo , e non fanno nulla ; onde fù dibisogno menarlo a Christo , e dirgli .

Marc. 9 Magister aitulus filium meum ad te habentem spiritum mutum , qui ubicumque eum apprehenderit , alludit illum , & spumat , & stridet dentibus , & crescit , & dixit discipulis suis , ut eicerent illum , & non potuerunt . Qui nascela , difficoltà : d' onde potè auuenire , che gl' Apostoli , i quali haueuano cacciato tanti Demoni da' corpi humani , non poterono discacciare questo , ma bisognò , che vi mettesse le mani il Benedetto Christo ? Leggete N. appresso quel che dice l' Euangelista , che ogni difficoltà si sgombrarà . *Et interrogauit patrem eius , quantum temporis est , ex quo ei hoc accidit ?* Dimandò il Benedetto Christo al Padre del demoniato , quanto tempo era , che si trouaua quel suo figlio obsessò dal Demonio , e gli rispose . *Ab infantia ,*

fin dalla fanciullezza . Gran fatto è questo N. Non sapeua il Salvatore quanto tempo era , che quel giouane si trouaua in tal tribulatione ? Signori sì : come dunque dimanda al Padre ? Risponde la Chiesa Interlineale sù di questo luogo . *Non quasi ignorans interrogauit , ut , sed diuinitas infirmitatis ostensa , curationem gratiorem faciat .* Fece questa dimanda il Benedetto Christo , acciò noi intendessimo la difficoltà , che si ritroua in guarir vn' anima ostinata , & inuecchiata nel peccato , di cui hà preso possesso il Demonio per lungo spatio di tempo , onde è necessario il poderoso braccio dell' Onnipotente Iddio per liberarlo : che se vn' anima non si troua inuecchiata nelle colpe , facil cosa sarà liberarsene . Onde notò acutamente Sant' Antonio di Padoua , che nella risuscitatione della figliuola dell' Archisnagogo da Christo fù chiamata fanciulla , come si legge in San Matteo al nono . *Et dixit puella ; surge , & surrexit puella .* Puella dixit , non loc. *ueranà , anima enim , que nondum a diuinitate male consuetudinis est oppressa , sed quasi puella nouella in peccato est sopita , de facili ad vitam potest resurgere .* Perche se vecchia fosse stata nella colpa , assai difficile sarebbe stato il risuscitarla ; per cagion della consuetudine nel peccato .

Anzi stò per dire , e dirò il vero N. che si rende difficile la conversione di vn peccatore ostinato , perche acciua à termine tale , che offende Iddio sfacciatamente , e senza timor di coscienza commette enormissimi peccati . Impius (dice lo Spirito Santo) cum in profundum uenerit peccatorum , contemnit . Questo luogo spiegando Cesario Vescouo Arelatense , lasciò scritta quell' aurea sentenza . *De multitudine peccatorum desperatione nascitur , & ex desperatione absque ulla reuerentia peccatorum frenata laxantur , & impletur illud quod scriptum est . Impius cum in profundum uenerit peccatorum contemnit .* Quasi dir volesse questo gran Padre . Dalla moltitudine de' peccati ne nasce la disperatione , e dalla disperatione senza niun rispetto à briglia sciolta si corre al precipitio , e s'au-

Glos. in. terlin. in huc loc.

S. Ant. de Pad. in hunc loc. Mat. 9.

Prou. 1.

Cesar. Arelat. hom. 13. de pen.

auuerà quel che stà scritto. L'empio quando peruiene al colmo de' peccati disprezza Iddio, i Sacramenti, & ogn'altra cosa. Nicolò di Lira spiegando quella parola, *Contemnit*, dice.

Lyr. in hunc lo. *Contemnit supplicia.* Il peccatore ostinato arriva a termine tale, che non si cura de' flagelli, e castighi di Dio: Dice di più l'istesso Dottore. *Contemnit correptionem, penitentiam, omnemque medicinam.* Dispreggia ogni correzione, la penitenza, & ogni medicina spirituale. Vgone Cardinale gli dà vn'altra spositione più mirabile, dicendo. *Contemnit conscientiam*, fa poco, anzi niun conto della propria conscientia, nè si cura dell' anima sua.

Hugo in hunc lo.

Job 15. Quindi è, che il Santo Giob parlando appunto del peccatore ostinato disse, che beue l'iniquità à guisa di acqua. *Qui bibit quasi aquam iniquitatem.* Nicolò di Lira spiega questo

Lyr in hunc loc. luogo così. *Iniquitatem sicut aquam bibit, qui committit peccata absque freno timoris; ille enim qui bibit vinum, quia timet inebriari, bibit temperare, sed bibens aquam hoc non timet.* E San Gregorio Papa. *Culpa ergo*

S. Greg. 12. mor. cap 18. *quid à stulto homine sine ulla retractione perpeiratur, quasi aqua iniquitas bibitur, quia enim illicita sine timore facit, quasi potum iniustitia sine obstaculo gluit.* E voleuano dire, e'l vino, e l'altro che quel peccatore beue l'iniquità come acqua, il quale com-

mette i peccati senza il freno del timore; imperoche colui, che beue il vino, temendo di non inebriarsi, beuue temperatamente, ma beuendo acqua non hà questo timore: così vn peccatore ordinario per timore delle pene dell'Inferno si alliene tal' hora di commetter qualche peccato, ma l'ostinato come che hà perso il timore, non si cura di verun male, che auenir li possa.

Da questa ostinatione, doppo ne nasce, che il peccatore mette in compromesso la propria salute, anzi stà in euidente pericolo di dannarsi. Bellissima è al proposito la parabola, che apportò vna volta il Benedetto Christo di quel Padre di famiglia, il quale uscì la mattina per tempo di casa per condurre gl'operarij alla sua vigna,

costui andò ad hora di prima, terza, sesta, e nona, e finalmente su'l tardi ad hora di Vesprio, ma notate con qual differenza. Ad hora di prima trouò i lauoratori, e conuennero insieme di certo, e determinato prezzo.

Conuentione autem facta ex denario diurno. Effe di nuouo ad hora di terza, e ne ritroua altri, li quali pure l'in-

uia alla possessione. *Ite, & vos in vineam meam.* Ma non si determina la quantità. *Et quod iustum fuerit dabo vobis.* Vi darò mercede conueniente, ma non dice quanto; l'istesso fece con quelli, che ritrouò all' hora di

sesta, e di Nona. Tornò per vltimo ad hora di Vesprio, e trouò altri, che stauano otiosi quali mando pure alla sua vigna, ma non li promette prezzo alcuno, solamente gli disse. *Ite, & vos in vineam meam.* Ai primi si promette prezzo determinato. *Ex denario diurno*, a gli altri prezzo indeterminato. *Quod iustum fuerit dabo vobis.*

A gli vltimi non si promette nulla. D'onde viene questa differenza? forse vi è eccezione di persone appresso Dio? non già, perche. *Non est acceptio personarum apud Deum*, ma il

tutto ha fatto con gran miltero, dice San Gio: Grisostomo sù di questo luogo, Dio è il Padre di famiglia, la vigna è la Chiesa militante, i lauoratori sono gli huoinini, quelli che sono chiamati ad hora di prima, per trauagliare sono i giouani, li quali fin dalla giouentù s'impiegano ad operar bene, & a

questi si promette prezzo determinato, perche chi si conuerte a buon' hora è sicuro della mercede. Quelli, che sono chiamati ad hora di terza, sesta, e nona (che appunto è la virilità, poichè li rimane ancora spatio di vita)

hanno speranza di acquistare il premio Celeste, ma gli altri, che tardi cominciano ad operar bene, non se li promette premio alcuno, per darci ad intendere, che il peccatore ostinato, differendo la penitenza sino all' vltimo di sua vita, mette in compromesso la salute, non già; che in quell' vltimo punto non vi possa esser luogo di penitenza, ma ch'è molto pericoloso, e difficile, però disse Griso-

Marth. 19.

Rom. 2.

stomo

S. Chri. stomo. *Istis nouissimis laboris pramium non proponitur, qui sero in vinea*
Mat. Dominilaborant, incertum habent quod speretur.

Così appunto auuenne al Rè Antiocho, di cui si legge nel secondo de i Machabei al capitolo nono, che s' infermò a morte, e vedendo, che haua graueamente offeso Dio, e prouocatosi l'ira sua, alzò gli occhi al Cielo, e tutto humilia: o cominciò a dire; Signore, io confesso di esserti stato ribello, onde meriteuolsono d'ogni graue castigo per la mia superbia, perche *Iustum est*

2. Mac. *subditum esse Deo, & mortalem non*
2. *p.aria Deo sentire*, pure eccomi prostrato, & inchinato humilmente auanti la Maestà tua, degnati di hauer di me pietà, e misericordia, che io ti prometto, e fo voto di dare la libertà a' la tua cara Città di Gierusalem, di far vn ricchissimo, e Real presente al tuo Tempio, ti prometto di lasciar l'idolatria, & abbracciar la tua santa Fede, ti prometto di andare a piedi peregrinando per tutta la Terra Santa, e predicare per tutto il Mondo l'Eterna tua potenza. Hor chi non h'arebbe detto, che costui non hauesse vna contritione mirabile? Se vi foste state le genti di N. intese queste parole, haurebbono detto, che Antiocho si saluò, pure la Sacra Scrittura dice. *Orabat autem*

S. Th. 3. *hic selectus Dominum, a quo non esset*
p. qu. 86. *misericordiam consequuturus.* Perche
ar. 1. ad questo risponde San Tomaso *Antiochus non verè penituit: dolebat enim de culpa peccati, non propter offensam Dei, sed propter infirmitatem corporali quam pariebat.* Vn pure peccatore, e viuì alla cieca, e poi fidati, che nell' hora della morte con vna confessione, con vna Comunione fatt, Dio sà come, e habbi da saluare. Viui pure senza il freno del timor di Dio, con speranza di douer alla fine ottenere il perdono. Senti Sant' Agostino, che dice. *Quanto maiorem moram fecerimus in peccato, tanto difficilior erit confessio, & confessio que sit morte urgente, & si non damnatur ut mala, non est tamen Deo speciosa, sicut ea, que sic ex voluntate, & non necessitate est enim velut confessio latronum, qui*

non consentitur mala sua, nisi prius tormentis tentata, & interrogata fuerint.

Leggete nel secondo de' Rè al secondo, che trouarete vn' altro fatto pur al proposito degno di consideratione. Mandò vna volta Abner Capitano dell'Esercito a Saule per disfidare Gioab, Capitano Generale dell'Esercito di Dauid à singolar certame: accettò Gioab la disfida, & attaccano vna Battaglia sì crudele, che combattono ostinatamente dalla mattina alla sera, ma ecco, che si fà tardi, & il pouero Abner vedutosi h'ormai lasso, e perditore, sbigottitosi del danno, e temendo di peggio, là doue era stato il primo a disfidare, alza la voce, e con amicheuoli parole, ecco che dimanda a Gioab la tregua, e gli dice. *Nun usque ad internecionem tuus mucro deseruiet.* Dunque vortat, ò Gioab esser sì crudele, che ad ogni modo vogli tomi la vita. Ma vditte, che cosa gli rispose Gioab: *Viui Dominus, si locutus fuisses, manè recessisset populus prosequens fratrem suum,* che fù vn dirgli, Hai sin' adesso fatto quanto hai voluto, hai ucciso de' Soldati quanto hai posuto, mi hai sfidato, & hai tinta la spada nel sangue de' miei, & hora mi chiedi pace, & hora vuoi tregua, & hora vuoi, che ti perdoni: ohi oh tardi assai vi pensasti: bisognaua pensarci prima, prouederui prima, chieder la pace prima.

Hor eccoui dipinto al viuo lo stato de' peccatori ostinati. Che cosa fanno gl'huomini in tutta la loro vita, dicono San Girolamo, e Bernardo, se non sfidare, prouocare, suzzicare, e prender l'armi contro l'Idio. Vditte come lo dice Gioab: *Tentando aduersus Deum manum suam, & contra S. Hier.* *Omnipot: niam roboratus est, cucur. sup. Hier.* *aduersus eum erecto collo, & pin. ca. 1. & qui ceruice armatus est: Ma ecco, che 12.* si fà tardi all' hora quando sopraggiunge il punto della morte, & egli auuodutosi de' l'errori, vedendosi nelle mani di Dio, comincia à chiederli il perdono, e dire. *Deus propitius esto mibi peccatori.* Signore, io riconosco di hauerti graueamente offeso, ah se mi

S. Aug. *in peccato, tanto difficilior erit*
in Psal. *confessio, & confessio que sit morte urgente, & si non damnatur ut mala, non est tamen Deo speciosa, sicut ea, que sic ex voluntate, & non necessitate est enim velut confessio latronum, qui*
100. &
101.

2. Reg. 2.

S. Bern.

ser. 29.

in Cant.

lob. 15.

mi doni vita, voglio fare, voglio dire, ti prometto di emendarmi, ti prometto di seruirti, ti prometto di fuggir il Mondo; ma che cosa credete, che risponderà Iddio a costui; quell'istesso,

2. Reg. 2. che rispose Gioab ad Abner. *Si loquutus fuisses, mane, recessisset Populus persequens fratrem suum.* Adesso mi dimandi perdono, dice Dio? Adesso chiedi misericordia? adesso mi chiami? adesso te ne ricordi? bisognaua farlo prima, è troppo tardi adesso questa tua penitenza: ella è forzata, e necessitata, e fai il tutto per timore, non per amore, i peccati lasciano te, non t'è lasci i peccati. *Eius clamorem* (disse San Gregorio al proposito) *Deus tempore angustia non audit, qui tranquillitatis tempore clamantem non audiuit.*

Prima, che s'inuiasse il corraggio. Io Capitano Giofuè per saccheggiar la Città di Gerico, pubblicò il patto, & le leggi di guerra dettatigli da Dio, e furono que ste, che tutto l'oro, l'argento, ferro, & altri metalli si riservassero per applicarli al seruigio del Sacto Tempio, e l'altre cose senza eccettuarne pur vna si bruggiasero: si parti, arriuò, e giunto diede Giofuè l'assalto: entrano i Soldati, e cominciano a passare a fil di spada i nemici, osservando con puntualità l'ordine da Dio impostogli. Vn solo trà tanti fù disubbidiente, & insaziabile chiamaro Achan, il quale inuaghitosi d'vna regoletta d'oro, e d'vna cappa di scarlato, e non sò di che altra moneta, non gliel'è consegnò, ma le nascose per seruirfene egli in casa. Il giorno seguente partitosi l'Esercito per assaltare vna Città vicina, detta Hai, ancorche fosse men apparecchiata per difendersi, e più spouista per il poco numero, e fiacche forze dei Soldati, non hebbero animo di danneggiare vn Cittadino, ma sbigottiti per vna vilissima fuga. *Pertimuit cor populi. & ad instar aqua liquefactum est.* Conobbe Gedeone, che tal paura non procedeva, se non da qualche peccato, che alcuno dei Soldati fatto hauesse, supplicò Dio, che glielo perdonasse, o che publicasse il delinquente,

per esser'egli solo castigato, e non patir la pena per lui quel, che non colpauano. E così per accertarsi del reo chi si fosse, ordinò, che si gettassero le forti, prima alle Tribù, dalle Tribù alle famiglie, dalle famiglie alle case, dalle case alle persone. Si buttano le forti, & ecco per diuin volere trouò che Achan era stato il ladro, & il disubbidiente, onde chiamatolo a se gli disse. *Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, aique indicamini quod feceris, & ne abscondas.* Figlio mio dona la gloria a Dio, confessa il tuo peccato. Et ecco, che il povero Achan scuerto, si prostra per terra, e confessa il suo delitto. *Verè ego peccaui Domino Deo Israel.* E vero, che io hò commesso questo peccato contro il voler di Dio. Onde di subito fù lapidato. *Lapidauit eum omnes Israel.*

Strano fatto in vero è questo, dice Ruperto Abbate: piragoniamo vn poco il peccato di Dauid con questo di Achan. Dauid commesse l'adulterio, e l'homicidio insieme. Achan profè solamente alcune cose nel sacco di Gerico, quello dimorò vndeci mesi nel peccato, secondo il computo di Grisostomo, e questo due, o tre di al più; quello di Dauid fù peccato di scandalo, questo di Achan secretissimo. Dauid disse. *Peccaui, & Achan soggiunse. Verè peccaui.* Dauid ottiene il perdono, & Achan è castigato, che vuol dir questo; Risponde Ruperto Abbate, dicendo, che la confessione di Dauid fù pronta, e spontanea, ma quella di Achan fù tarda, e forzata. Vidde gettar le forti alle Tribù, & egli tace, c'è scata la sorte sopra la sua Tribù, & tace: si gettano alle famiglie, e c'è scata la sorte nella sua famiglia, e tace: si gettano per vltima alle persone, e c'è scata sopra di lui stesso, & gli tace: alla fine poi vedendosi condotto al supplicio, all' hora dice. *Verè ego peccaui Domino Deo Israel.* Sì, dice Dio; Adesso te ne accorgi; hora scuopri il tuo delitto; non sei degno di perdono: penitenza a forza non gioua a nulla: confessione non a tempo, ma quando non se

Rup. in c. 7 Ios.

S. Chry. in Ps. 50. in viitis Par.

Ios. 2.

ne può far di meno è inuolida. *Non tamen ullam* (dice Ruperto) *mereri veniam debuit, quia videlicet confessio nimis tarda fuit, dignus vero venia David, quia in ardore sui criminis veniam postulauit.*

Aggiungete a quanto si è detto, che i peccatori ostinati non possono solleuarsi, quando poi vogliono, perche agguingendo peso sopra peso sù'l dorlo della coscienza, alla fine caderanno miseramente nel baratro infernale. Apporta in preua di questa verità San-

S. Hier. in viuis Patr.

Girolamo vn'Esmpio mirabile. Dice che stando vna volta il Santo Abbate Asenio ritirato nella sua Cella, vdi vna voce dal Cielo che disse. *Egre- dere, & ostenda tibi opera hominum.* Eciò Asenio fuori della tua Cella, che voglio mostrarti la dapocaggine dei peccatori, li quali aggiungono alla gran somma dei peccati, nuou peccati, e così uscito fuori, vidde vn' Etio- po, che tagliaua delle legne nel bosco, e che hauendone ammassato vn gran fascio, facendo sforzo di metterlo addosso per portarlo via, non potè nè meno alzarlo da terra, tutto che robusto egli si fosse; e così lasciolle, e tagliando di nuouo più legne le giun- se alle prime, e facendo maggior peso, tentò se poteua alzare, e se la prima volta non potè, nè meno fu possi- bile la seconda volta, e così lasciolle nell'istesso luogo. Ritornò di bel nuo- uo la terza volta à tagliar più legne, e le giunse al primo, e secondo fascio, e tentandose poteua alzarle da terra, nè meno potè muouerle. Questa visione cagionò al Santo non poca ammiratio- ne, & ecco in questo mentre senti vn'a voce dal Cielo, che li dichiarò l'anima, dicendo. *Qui cadit ligna, & addit sarcinam homo peccator est qui peccatis oneratus, sapius illa leuare non sufficit, & tamen sic infatuatus est, quod superaddit iterum, & alia quasi dicens in ira se. Postquam congregaue- ro multa peccata, plura prioribus, tunc illa leuabo, & penitentiam agam.* Sul dire quel peccatore ostinato. Verrà la Quaresima, e farò vna Confessione generale, per mezzo della quale otter- rò da Iddio il perdono, e fra tanto giun-

Selua Calamato.

ge peccati à peccati, facendo maggiore la soma, e più pesante il carico, viene subito la morte, e così trouandosi adof- so vn' gran peso, non può alzarli dalla colpa, perche Dio per suo giusto giudi- cio li nega la gratia efficace in pena della sua obstinatione, e così se ne muo- re dannato. Però n'auuerre lo Spirito Santo. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem; sub- bito enim veniet ira illius, & in tempo- re vindicta disperdet te.*

Ecc. 2.

Ma qual maggior vendetta, e più se- uero castigo può dare Iddio a i pec- catori ostinati, quanto permettere, che muoiano all'improuiso, e di morte re- pentina stannoe gino in questa vita pigliandosi spasso, e piacere, non vi è peccato, che contro il voler di Dio, non commettano, ma che auuerà alla fine? se ne moriranno all'improuito, & ande- ranno à penare nelle fiamme dell'infer- no per tutta l'eternità. Così lo disse il Santo Giob. *Ducunt in bonis in dies* *Job. 22.* *suos: & in puncto ad inferna descen- S. Greg.* *dunt.* Qual luogo spiegando S. Grego- *15. mor.* *rio Papa, disse. Potest in puncto hoc in-* *c. 19.* *telligi, quod sapè bi qui iniquitate diu* *tolerati sunt, subita morie rapiuntur,* *ut neque flere ante mortem liceat, qua* *peccauerunt.*

Si credono questi ostinati peccato- ri, che Dio si sia scordato della sua giu- stitia, mentre li differisce il castigo, e li lascia prosperare nella lor obstina- tione. Infelici, non s'auueggono, che quando meno vi pensano, saranno precipitati nell'Inferno. Senti quel, che ti dice per bocca del Prof. ta. *Hacse-* *Pf. 49.* *cisti, & taci: existimati iniquè quod* *ero tui similis, cioè, come spiega Sant'* *Agostino. Dall'hauer io dissimulato,* *S. Aug.* *e sospeso il castigo, che meritaui per* *bic.* *li tuoi peccati, ti persuadi, che io qua-* *si mi compiacchia di essi, si come piac-* *ciono ate. Deum quia non pateris vl-* *lorem, vis habere participem? Quel* *Dio, il quale non prou vindicatore,* *vuoi hauerlo partecipe delle tue colpe;* *Senti: etrema. Arguamte, &* *statuam contra faciem tuam. Io ti* *giudicarò, e rinfaccierò le tue scele-* *raggini, et i castigarò con mandati al* *profondo abisso dell'Inferno. Onde*

X

seguita

hai il lume della fede, & sai di certo, che il viver ostinatamente ne i peccati, e voler poi alla fine farne la condegna penitenza, rarissime volte gioua, e pure non te ne curi, ma siegui ostinatamente a soddisfare a quanto ti detta il senso? Doue è (non voglio dire il timor di Dio, chesò che questo non l'hai) ma almeno il timor della morte, almeno il timore di non perder l'anima, che se vna volta la perdi, è spedita in eterno: è possibile, che il peccato ti hà tolto in maniera l'intelletto, che hai vn piede nell' inferno, e punto non te ne accuedi, di sì gran pericolo nel quale ti ritroui stando in peccato mortale? come non temi, e pensi meglio ai casi tuoi? Gran fatto (dice l'aureo Grisostomo) da piangere a lagrime di sangue. Ti duole il capo, ti salta vn poco di febbre, ti viene vn dolore, chiami subito il Medico; & s'inferma l'anima tua di morte eterna, è carica di lebbra di peccati, e la lasci incantherire, & intucchiare sì lungo tempo, e non te ne curi punto. *Fili hominum vsquequo graui corde, viquid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* sino a quando ò huomini, ò Donne trascurate le cose dell'anima vostra: fino a quando ò giouane lasciui vuoi stare immerso in quella carnalità, in quella puzza, in quel fracidume: *Fili hominum vsquequo graui corde?* E possibile, che volete morire dannati: non hanno mai d'hauer fine tante dissoluzioni, e sceleratezze? apri, apri Signor mio gli occhi di quelli peccatori ostinati, che camminano alla cieca, accid auueduti dei loro errori, incaminar si possono per la vera strada della salute, ch'è la Santa Penitenza.

DELLA SANTAPACE,
e dei beni, che cagiona al
Christiano.

RAti, e misteriosi titoli, illustri, & eccellenti enormi registra in honore dell'aspettato Messia l'Euangelico Profeta Isaia nel nono capo delle sue riuelationi, qual' hora dice, che si chiamerà Ammirabile, Consi-

gliero, Dio Forte, Padre del futuro secolo, e Principe della pace. *Vocabitur nomen eius. Admirabilis, Confiliarius, Deus Fortis, Pater futurisaculi, Princeps Pacis.* Ad ogni modo quello di cui maggiormente si gloria, e preggia il nostro Dio è il dolce, & amoroso titolo di Principe della pace, posto nell'ultimo luogo, come più degno di tutti gli altri. *Princeps pacis.*

Quindi è, che s'egli nasce, senti, che il tutto risuona pace. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis. Rex pacificus magnificatus est. Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.* Nella predicatione d'altro non ragionò, se non di pace. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquatur pacem in plebem suam.* Nel conuersare altro non cercò mai, che la pace anco con suoi nemici. *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus.* Finalmente nella morte lascia per testamento la pace ai suoi Discepoli. *Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis.* E risorgendo da morte a vita li dona anco la pace, dicensdoli. *Pax vobis. Vocabitur, nomen eius admirabilis, Deus Fortis, Pater futurisaculi, Princeps pacis.*

In fatti N. è tanto desideroso della pace il nostro Dio, che s'egli pensa, i suoi pensieri sono di pace. *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.* Se alloggia in qualche luogo il suo albergo è di pace. *Factus est in pace locus eius.* Se camina le sue vie sono di pace. *Via eius, via pulchra, & semita eius pacifica.* Et in fine egli stesso altro non è, che pace. *Ipse est pax nostra, qui fecit viraque vnum.* Però qual marauiglia fia s'egli questa brama, questa vuole.

Và cercando San Teodoreto la cagione, perche Iddio nel principio del Mondo solamente creò Adamo, & Eva, e non altri, già che riempir voleva li vasti spatij del Mondo d'immensabil gente? Vn'huomo, & vna Donna soli, tardi daranno i figli, e così vi vorrà gran tempo per riempirli il Mondo. Tutto ciò è vero N: ma non volle Iddio farlo, dice Teo-

X 2 doreto,

S. Chry.
hom. 54.
in Mat.

Pf. 44.

Pf. 4.

Isai. 9.

Luc. I.

Pf. 14.

Pf. 19.

Ioan. 14.

Isai. 9.

Ser. 29.

Pf. 75.

Prou. 3.

Gen. 3.

S. Tho. qu. 4. in Gen.
 doreto, perche le famiglie sarebbono state diuerse, per consequenza non si sarebbono conseruate in pace. Da vn Padre dunque, e da vna Madre, e non più vuole Dio, che habbiano origine, e discendenza tutti gli huomini del Mondo, perche si conserui frà di loro la pace, e s'amino teneramente l'vn l'altro. *Voluit Deus* (dice il Santo) *ex vno viro, & ex vna muliere subsistere vniuersalitatem omnium, ut in concordiam conuenirent tanquam ex vna radice florescentes, cuius gratia vnum quidem virum, & ex eo vnam formauit mulierem. & ex eorum genere repleuit vniuersam terram.*

Mar. 9.
 E questa è la cagione N. perche inuiò il Benedetto Christo i suoi Discipoli per il Mondo a due a due. *Misit illos binos ante faciem suam*, per accennare l'vnione, e la pace, che vuole ritrouarsi nella sua Chiesa, e per conseruatione di quella li comanda. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque virgam.*

Matt. x. cap. 10.
 Non vuole, che portino seco, ne argento, ne oro, ne Zaino, ne altra cosa. Rende di tutto ciò la ragione Sant' Ambrogio, e dice, che però volle il Benedetto Christo, che i suoi Discipoli andassero per tutto il Mondo in questa maniera, per toglier affatto l'occasione di perder la pace, e l'vnione tanto da lui bramata. *Obiā misit D. I. de Ios. scipulis sine sacculo, & sine virga, ut incensu litis, & instrumenta eriperet vltionis.*

Gen. c. 15.
 Comanda Dio ad Abramo, che gli offerisca in sacrificio vna vacca, vna capra, & vn' ariete, tutti di vna medesima età; parimente vna tortora, & vna colomba. Vbbidi con gran pretezza al diuin Precetto il buon Patriarca; diuise gli animali, ma non gli vecelli. *Qui volens vniuersa hac, diuisit per medium, aues autem non diuisit.* Che mistero! ità quā N. che Abramo diuide gli animali, e non gli vecelli. Per intelligenza di ciò è da notarsi, che nella Sacra Scrittura gli animali, che viuono sopra la terra, sono simbolo de gli huomini mondani, c'hanno il lor cuore, e l'affetto nelle

cose terrene, e gli vecelli sono gli eroglici de gli huomini Apostolici, c'hanno rinunciato ogni cosa di questa vita. Il diuider dunque Abramo gli animali della terra, e simbolo dei mondani, & il non diuidere gli vecelli, e simbolo de gli huomini Apostolici, e vn voler darci ad intendere, che le discordie, le nemistie, regnano trà coloro, che a guida d'animali sempre pensano alle cose terrene. Gli vecelli non si diuidono, perche sono simbolo de' poueri, che dispreggiano le cose della terra, e per consequenza frà di loro sempre viua la pace, l'vnione, e la concordia. Pensiero d'questo di Vgone Cardinale. *Animalia diuiduntur. Vg. Car. (dic' egli) quia inter malos semper in ciuitatibus sunt iurgia, & discordie: quin vbi quilibet querit, quod suum est, non potest esse unitas: Aues autem non diuiduntur, quia boni semper seruant unitatem pacis.*

Anzi s'ed per dire, che tanto stimaua la pace il nostro Dio ne' suoi fedeli, che ne anche può vedere in essi vn' ombra di diuisione. In prova di questa verità io leggo in San Giouanni al decimo ottauo capo, che la veste incensibile del Benedetto Christo, dopo che fu crudelmente crocifisso, non fu diuisa, ma li buttarono le sorti, quando dissero. *Non scindamus eam, sed fortiamur de ea cuius sit.* Il che auuenne per diuin volere (come notò San Cipriano) poiche vediamo esser festoso a i tormenti, alle pene, & a' lagelli, il capo alle spine, la faccia a gli spiti, il collo alle funi, le mani, e i piedi a' chiodi, la bocca al fiele, gli orecchi alle ingiurie, & in fine tutt' il corpo a dolori, e pure volle si hauesse riguardo alla sua veste, che non si squarciasse, ma così illesa si mettesse alla sorte: e tutto per dimostrarci, che questa veste del Benedetto Christo era figura de fedeli, e però non volle fosse diuisa, per non vederli ne anche nella figura diuisione veruna. Vdite adesso le parole di San Cipriano, che sono bellissime. *Hoc vnitatis Sacramentum, hoc vinculum concordia inseparabiliter coherentis ostenditur, quando in Euangelio tunica Domini nostri Iesu*

S. Cypr. l. de vn. Eccl.

Iesu Christi non diuiditur amindò, nec scinditur, sed sententibus de veste Christi, quis ipsam potius indueret, integra vestes accipitur, & incorrupta atque indiuidua unica possidetur.

In fatti N. si come non vi è cosa nel Mondo, ch'espionghi gli huomini all'ultima perdizione, quanto la discordia, così non altra l'assicura dai loro nemici, quanto la concordia. Vagliami in proua di questa verità quella visione stupenda, che racconta Daniele Profeta hauer veduta della statua di Nabucodonosor, la quale haueua i piedi composti di fango, e di ferro. *Pedum quaedam pars erat ferrea, quaedam fictilis.*

Das. 2.

La ragione, perche non erano solamente di fango, e di ferro, ma di ferro, e fango meschiati insieme, viene assegnata dall'Abulense, il quale è di parere, che le membra della statua erano figura espressa delle quattro Monarchie del Mondo, de gl'Assirij, dei Persi, dei Greci, e dei Romani: e perche li Romani furono gl'ultimi, che ebbero il possesso del Mondo, però sono intesi per i piedi: l'Imperio dei quali, perche preuidde lo Spirito Santo frà breuissimo tempo douersi porre in rouina, fu significato con la mescolanza del ferro, e del fango, che si come il fango, & il ferro non possono in modo alcuno vnirsi insieme, così perche li Romani non si trattennero concordi, & vniti, come sù'l principio furono, quando la loro Republica fioriu, però perdettero l'Impero, la loro Città, e se stessi insieme. *Romans mutuis bellis perisset ex statua colligetur dice quello Dottore) cuius pars pedum quaedam erat ferrea, & quaedam fictilis: testa enim ferro non bene conglutinitur, & sic suis Regno Romanorum, quod propter mutuas dissensiones delerum est.*

Abul. q. 17. in c. 2. Dan.

Perche noi intendessimo in qual guisa guisa la pace mantenghi in piedi le Republiche, & i Regni, e la discordia le rouina, e distrugga; mentre i suoi Cittadini erano concordi, & vniti, era inuitto, & inespugnabile il Romano Imperio.

Che se io vi dicessi, la maggior guerra, che si può mouer al Diauolo, e l'esser vniti, lo star in pace, a diffi-

Selma Calamato.

coltà mi credereste, ma vditte l'antico Tertulliano, come lo dice chiaramente. *Inueniat vos munios, & concordia armatos, quia pax vestra, bellum est illi.*

Tertul. lib. ad Mat. c. 6.

Così considerò il Celeste Capitano la sua Chiesa, qual'hora la rassomigliò ad vn ben'ordinato Esercito posto in vn punto di dar la Battaglia. *Terribilis, ut castrorum acies ordinata.* Armata di tutto punto, e terribile, e spauentevole al Demonio. Quindi hebbe a dire San Gregorio Papa sù di questo luogo. *Elaborum multitudinem eo magis maligni spiritus perimiscunt, qui eos per caritatis concordiam munios contra se, & conglobatos aspicunt.* L'anime Christiane vnite sono la destruttione del Demonio, la concordia dei fedeli, e la guerra dei Demoni infernali.

S. Greg. ho. 10. in Eze.

Ed in vero N. sù cosa sempre cara, appreso il nostro Dio la concordia, che perdè fin dal principio del nascente mondo lo diede ad intendere nella creatione delle cose per lo spatio di quei sette giorni. Osseruate di gratia ciò, che stà scritto nella Sacra Genesi. *Creò Dio con le sue onnipotenti mani nel primo giorno la luce, e dice il Sacro Testo. Et vidit Deus lucem, quod esset bona.* Andate poi a vedere nell'opera del terzo, quarto, quinto, e sesto giorno, e trouarete, che Dio a tutte le cose create diede titolo di buone. *Et vidit Deus quod esset bonum;* ma all'opera, che fece nel secondo giorno, che sù il firmamento, e non trouarete voi, che dia questo titolo di buono. *Et fecit Deus firmamentum, diuisque aquas, quae erant sub firmamento ab his, quae erant super firmamentum.* Et saltum est ita, senza dire, che era opera buona è pure il Cielo è vn' opera trà l'altre bellissima: Cielo, che ci protegge, Cielo adorno del nobil manto delle Stelle: come vò dunque questo mancamento di lode à creatura sì nobil qual'è il Cielo, la cagione, perche Dio doppo hauer creato, nel secondo giorno il firmamento non li dà applauso di lode, l'accenna San Girolamo, dicendo. *Propter secundus dies Dei sententia non comprobatur, quia unitatem auferit, & diui-*

Cant. 6.

S. Hier.

tionem fecit. Cioè à dire, che Dio non diede questo titolo di lode al secondo giorno, perche toglie la vnità, et à diuisione, e perche Dio. è amicissimo dell'vnità, pace, e concordia, però non volle lodare l'opera, che creò il secondo giorno, ch'è il firmamento.

Finianla N. E. di così gran preggio la pace, che il Benedetto Redentore nell'euangelio, che si fece dai suoi cari Discepoli per far passaggio da questo mondo al Padre, gli disse: *Pacem.*

meam do vobis. E dopò l'hauer trionfato gloriosamente di tutti i suoi nemici, apparendo all'afflitto, e sconsolato collegio Apostolico, e mettendosì in mezzo di loro li salutò, dicendo:

Pax vobis. La pace sia con voi. Nel licentiar si poi, replica di nouo: le medesime parole, dicendo: *Pax vobis.*

E cosa degna di marauiglia N. il vedere che il Signore nel partirsi non ritroua gioia più ricca, ne più preziosa da lasciare à suoi cari Discepoli,

quanto la pace, e nell'apparirgli trionfante, e glorioso non troua altra cosa da dargli, se non la pace. D'onde nasce questo? non hà egli lo se più che dare, che la pace? la Chiesa ordinaria dice: *Qui pacem dedit, vno verbo omnia bona dedit.* Chiara cosa è, che il liberalissimo Signore hebbe sempre desiderio d'arricchirci de' suoi doni,

e per mostrarci con gli effetti quella suiscerata sua volontà, dice à suoi amati Discepoli prima di morire, che gli lascia la pace, e doppo di esser risuscitato replica il medesimo, perche noi intendessimo, che doue regna la pace, e la concordia, tutti li ben si trouano vniti insieme: *Qui pacem dedit vno verbo omnia bona dedit.*

Ma come s'acquista questa pace? Dauid Profeta cel' insegna mentre dice: *Iustitia, & pax osculatae sunt.* Quasi dir volesse. O là figli d' Adamo, che tanto bramate la pace del cuore, non so se vi siete accorti di questa bella coppia, che hanno frà di loro la pace, e la Giustitia. Volere voi esser pacifici? sappiate, che questa va accompagnata con la Giustitia, però bisogna, chi vuole la pace, che sia giusto, che vi uolentamente.

Così dice Sant' Agostino sù di questo luogo. *Amica sunt iustitia, & in hunc pax; nemo est qui non velut pacem sed loc. & non omnes volunt operari iustitiam.* *ser. 2. ad Indissolubile amicitia è questa frà la fr. in pace, e la giustitia, ne vi è chi no.* *Her.*

voglia la pace, ma non vogliono operar la giustitia, ne far del bene. *Per-*

cunctare ab homine (siegue à dire il gran Padre) Vis pacem? vno ore re-

spondebit tibi genus humanum; opto, cupio, amo, volo. Volere la pace, e

la serenità di coscienza, che vi fa ita: in tutte le operationi vostre allegri, e contenti? ogni vno dirà: Amo

la pace, la voglio, la cerco, la desidero: Horsù, conchiude Sant' Agostino.

Amica iustitia, quia duae sunt amicae, iustitia, & pax, ipse se osculatae sunt; ideo si amicam pacem non amaueris, non te amabit ipsa pax, nec venit ad te.

Senti huomo, e donna, che pretendi campar quieto, e viuer in pace, sappi, che la Giustitia, e la Pace non possono star scomagnate: se vuoi la pace, viuifancamente, non toglier quel

ch'è del tuo prossimo, non compiacer il senso, sì limosine, attendi ad operar bene, perche: *Iustitia, & pax osculatae sunt.*

Adesso intendo N. ciò che volesse dire Dauid Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; dedisti letitiam in corde meo.* Legge San

Giurolamo *Orum est lumen tuum nobis, & facta est pax laetificatus in corde meo.* Ho veduto nell' anima mia vn lume cagionato dalla buona coscienza,

parto della giustitia, e subito ho sentito in me stesso vna pace, che tutto mi consolaua: quando dunque il peccatore si ritroua nel buio del peccato,

nelle tenebre della colpa, teme, trema; ma se vna volta il lume della gratia se li fa à vedere con quelle scintille,

peruenienti della misericordia sua, ecco subito nata la pace nell' anima di colui, sì che tutto gioisce, & festeggia, e così riuolto a Dio può dire: *Orum est nobis lumen tuum, & facta est pax laetificans in corde meo.* E necessario dunque prima il lume della gratia, che è parto della buona coscienza del

Christiano, e poi siegue la pace, onde

con

Ioac. 14

Gl. or. in
cap. 24
Luc.

Ps. 2

Psal. 4

conchiude San Girolamo. *Latitia pacis non datur impijs*. A coloro, che stanzano nel buio del peccato, e non s'incaminano verso il lume della gratia, nè pretendono albergar nei loro cuori la giustizia, non s'è dà questa pace *Latitia pacis non datur impijs*.

Mà scusate! N. perchè sono ciechi, non possono ritrouar la pace. *Viam pacis non cognouerunt*, dice David Profeta, lamentandosi di questi miseri peccatori; gli huomini del Mondo cercano la pace, ma non la trouano, e la ragione si è, perchè. *Non est timor Dei ante oculos eorum*. La Tiguriua, e Vattabà leggono più chiaramente.

Non est iustitia cum illis. Si danno ad intendere pazzi, che lo osano, con tutta la cecità del peccato trouar la strada della serenità della coscienza della pace dell'anima, e non s'auueggono, che senza la giustizia, senza il timor di Dio, che ci fa viuere secondo li Diuini precetti, non si può ritrouar questa pace, questa tranquillità di cuore: così lo dice San Bernardo. *Per se mitas iustitia inueniamus pacem; si peccatis querimus, viam illius inuenire non possumus*. Il pensar, che vn'anima carica di peccati possa ritrouar la pace, è inganno grande, bisogna indizarui per la via della giustizia, bisogna viuere santamente, se volete acquistar la pace: altrimenti non vi date a credere, che l'abbiate a possedere. *Si cum peccatis querimus viam illius, inuenire non possumus*; perchè è vero ciò, che dice David. *Viam pacis non cognouerunt: non est iustitia cum illis*. Si che giustamente per tutto il tempo di loro vita sentiranno vna perpetua inquietudine di cuore, che continuamente tormentandoli non li lascia trouar pace.

Non est iustitia cum illis. Si che giustamente per tutto il tempo di loro vita sentiranno vna perpetua inquietudine di cuore, che continuamente tormentandoli non li lascia trouar pace.

Mà come possono hauer pace i peccatori, essendo scritto. *Non pax impijs*? Sia quanto si voglia virtuoso vn'huomo, che se lui non ama la pace, non hauerà la gloria. Di quei giganti, ch'erano nella terra di Promissione, dice Baruch Profeta. *Vbi fuerunt Gigantes nominati, statueret magna scientia bellum*. Si trouarono iui alcuni Giganti famosi, ch'erano nella guerra

molto esercitati. *Scientes bellum*. Segue dopo a dire il Profeta. *Non nos elegit Dominus, neque viam disciplina inuenerunt, propterea perierunt*. Questi tali non h'è eletto il Signore per se, e così cadettero nella miseria della morte, e morte eterna. Et perchè il rifiutaste; è ben chiara la ragione nel Sacro Testamento. Dice Sant' Ambrogio *Scientes bellum. Merito non elegit, quia praelium non pacem sciebat*. Non trattauano mai di pace; il lor pensiero era solamente di guerra, però come nemici di Dio furono indegui della Gloria del Paradiso.

Non così le persone giuste, che già nel loro cuore hanno dato sicuro albergo alla giustizia, però hanno insieme la pace, e per conseguenza tutte quelle dolcezze, ch'ella apportar suole. Hor quanto saranno queste consolazioni, che seco apporta la pace? lo dice David Profeta. *Pax multa diligentibus legem tuam*: molto diuinemente chiuse Sant' Ambrogio dicendo. *Etenim qui diligunt Deum, profunda est eis confirmata mentis*. loc.

Che volete serenità di coscienza? questa h'è la pace. *Falsa sum coram eo, quasi pacem reperiens*, ouela Chiossa spiega. *Falsa sum quasi serenitatem animae reperiens*. Che volete contentezza di cuore? questa h'è la pace. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Che volete abbondanza de beni spirituali: questa h'è la pace. *Fixa pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*. Che volete abbondanza di beni temporali: questi h'è la pace. *Posui fines tuos pacem, & adipe frumenti satiati*.

Che volete moltiplicata la vostra famiglia, per non si estinguere il parentado? questa h'è la pace. *Et videas filios filiorum tuorum; pacem super Israel*.

Che volete star quieti, e contenti, questo h'è la pace. *Delectabuntur in multitudine pacis*.

Che volete esser Beati? questo h'è la pace? *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur*. Dicasi dunque co' l'Profeta. *Pax multa diligentibus legem tuam*. Onde esclamo Sant' Agostino.

S. Hier. in hunc loc.

Pf. 113.

Tigur. Vatabl.

S. Bern. serm.

Isai c. 8.

Baruch c. 16.

S. Amb. libr. de Cain, & Abel, c. 5.

Pf. 118.

S. Amb. in hunc loc.

Cant. 8. Glos. ord. hic.

Psal. 4.

Pf. 111.

Ibidem.

Pf. 127.

Pf. 36.

Mai. 3.

O quanta, & quam eximia est paces virtus, quæ ex Prophetico spiritu multa appellatur! O quanta è grande questa virtù della pace, che per bocca del Profeta è ch' amata molta! ma che im-

S. Aug. in hunc loc. porta à Agostino Santo, ch' ella sia molta? *Quasi diceret?* conchiude egli: *Multa bona sua vna virtute contineri;*

Per additarci gli effetti grandi della pace, e che con vna sola virtù può l'huomo fare acquisto di moltissimi doni per l' Anima. *Pax multa diligentibus legem tuam.* Si che cagionando tanti effetti dell' Anima di vn fedele la pace, quanti inteso haucte, non è marauiglia, se il Benedetto Christo, questa ci lasciò, dicendo. *Pax vobis.* Ondese questa santa pace non vorrete conseruare con Dio, con voi stessi, e con il vostro Prossimo, ben posso dire, che non siete Christiani, ma peggiori dei Turchi, dei Scitli, & altri infedeli.

Luc. 24. Deh N. non sia trà voi huomo sì peruerso, che non voglia riceuer la pace di Christo, ogn'vno la cerchi, ogn'vno l'abbracci, ogn'vno l'ami, perche dopo goderà nel Cielo vna perpetua pace.

DELL' ORATIONE DI Christo Nostro Signore all' Horto, e dell' Agonia, e sudor di sangue, che quini pati.

IL Serenissimo Rè, e Santissimo Profeta Dauid, pieno di lume Diuino, vidde vna volta (benchè da lontano) la penosa, e stentata vita, che menar douca il venturo Messia in questa valle di lagrime, da che nacque, fin che giunse al tempo della sua Passione, e morte, in persona di lui parlando con lagrime à gli occhi, e con infocati sospiri, così disse in vno dei suoi Salmi. *Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.* Et è come se detto hauesse. Tutto quel tempo, che frà i mortali sei dimora, la vita mia se ne passò in dolori, & in angustie, e gli anni miei in pianti. Quindi San Bernardo lasciò scritta quella diuotissima sentenza degna di esser nel più intimo dei nostri cuori à lettere d'oro scolpita. *Volue, & reuolue vitam boni Iesu, & non inuenies eum*

missi in Cruce; & ex quo enim carnem assumpsit, semper in pena fuit, in amaritudine, & angustia. Ricerca pure (voleua dire questo diuoto Santo) la vita di Christo, che d'ogni parte vedrai Croce: Ricercalo huomo, lo uitrouerai nelli patiboli, in flagelli, in tormenti, in sputi, in spine, conficcato di chiodi, abbeuerato di fiele, & aceto, ferito, trapassato da vna acutissima lancia, coperto tutto del proprio sangue, e però: *Non inueniens eum, nisi in Cruce.* Et vn' altra volta disse. *Crux Iesu Christi non fuit vnus dies, sed tota vitallius Crux fuit.* E spiegando quelle parole d'Isaia. *Parnulus natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius,* notò con acutezza mirabile, essere stato con gran mistero, che il Profeta accoppiasse alla Natiuità del Signore la Croce sotto simbolo d'Imperio, per darci ad intendere, che appena nato comincio à portar la Croce, e patire per amore dell'huomo. *Crucem quam imperij nomine significauit (dice San Bernardo) natiuitati statim adiungens, quia profecto à natiuitatis exordio passio Crucis exorta est.* E S. Girolamo (piegando quel versetto del Salmo ottantesimo settimo. *In laboribus à inuentute mea,* dice che il Real Profeta iui ragiona del Benedetto Christo, e vuol dire, che li suoi trauagli, e patimenti cominciarono da quel punto, che per questo amore si fece huomo, però spiega egli. *In laboribus à inuentute mea, id est à tempore carnis assumptione.* E confirmollo San Bonauentura con quelle dolcissime parole. *A prima die natiuitatis sue, usque ad ultimum diem mortis sue Christus Dominus semper fuit in Passionibus, & doloribus sicut ipse testatur per Prophetam, dicens. In laboribus à inuentute mea.*

Doppo dunque così dolorosa, e stentata vita menata dal Saluatore del Mondo, venuto hormai il tempo nel quale haueua determinato di offerirsi in Sacrificio per la salute dell' huomo nell'Altare della Croce (hauendo prima à guisa di fedelissimo Padre ordinato il testamento à i suoi cari figli) finito

S. Bern. serm. 3. de Pass.

Idē ser. de vita cap. 37.

S. Hier. in Ps 87

S. Bona. in opusc. de perf. vita c 6

Joan. 18

nito il Sermone della Cena, e detto l' Hinnno consueto in rendimento di grazie) se ne uscì con vndeci Apostoli dal Cenacolo, se ne passò dall'altra parte del torrente Cedron, doue era vn Horto, & iui entrò secondo il solito. *Egressus Iesus* (dice S. Giouanni) *cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius.*

O vscita piena di dolori, e di affanni del mio Signore! E d' onde auuiene, che douendo dar principio alla sua Passione, dall' horto vi dona cominciamento? Dalle Città, da Tempij, Cattedre, e Pulpiti, oue hauea predicato, douea cominciare a patire; non dall' horto, non hauendo mai egli hauuto momento d' allegrezza, e contento. A questa risponde San Cirillo Alessandrino, e dice, cheda qui vuole il Saluatore dar principio alla sua Passione, perche dall' horto hebbe origine la rouina del Genere humano, e perche con quella douea ad essa rimediarsi, però quiui fe ne vā prima d'ogni cosa. *In montem oliuarum* (dice Cirillo) *ubi erat hortus post canam abiit Dominus, ut vnde ruinam originem transiit, inde de hortum haberet reparatio.* Giunto al luogo dell' oratione il buon Giesù, lasciando gli Apostoli in disparte, ne prese trè solamente seco, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni, e così pensando all' horrenda morte, che li souastaua, all' atrocità delle pene, che douea patire, alla gran copia del Sangue, che versar douea, alla moltitudine de gl' obbrobrij, & ingiurie, che sostener douea, dice l' Euangelista Matteo, che cominciò ad attristarsi, haüer paura, & orrore. *Capit contristari, & maestus esse.*

Mat. 26

Teme, si duole, & attristasi il Benedetto Christo, dicono i Dottori, non già come Dio, ma come huomo, e questo per molte ragioni. Prima per dimostrare la verità della natura humana, e ch' egli hauea anima, & era veramente huomo, così dice Sant' Atanagio. Appresso, per sodisfar tanto più, poiche quanto più patiuā, tanto estenuamente era maggiore il cumulo delle sue sodisfattioni, così Sant'

S. Ath. or. cont. Arian.

Agostino. Di più, per dimostrare quanto caro gli costiamo, e quanto è bisogno, ch' egli habbia parito per redimerci, così San Giustino Martire. Di più per consolare i Martiri, che haueuano ad essere, accioche anch' egli no per addolorati, che fossero, volentieri sopportassero, così San Bernardo. Di più per leuare con la sua tristezza la tristezza nostra a noi, così Cirillo. Di più, perche il Diauolo vedendolo temer lo tenesse per huomo, & hauesse più animo d' assalirlo, così Teofilo. Di più, perche non douendo noi hauea dolore, che bastasse a scancellare il nostro peccato nel merito del suo dolore per via del Sacramento, si facesse aggiunta al nostro dolore, e noi attriti ne facesse contriti, così San Tomaso.

Hor per queste ragioni rammaricato il buon Giesù, giunto al luogo dell' oratione piegò amendue le ginocchia, e si prostrò mettendo la faccia in terra. *Et progressus pusillum, prociuit in faciem suam, orans.* Fā oratione con la faccia in terra (dice vn Dottore grauissimo) perche in vn subito si vidde assalito dalla moltitudine dei peccati nostri, li quali si erano ammassati per assaltarlo a guisa di numero Esercito di Soldati, quando che l' Eterno Padre diede loro licenza, che s' aumentassero contro l' vnigenito suo Figliuolo, dicendo per Zaccharia. *Framea suscitare super virum coherentem mihi.* Come se detto hauesse. Sfogate pure di peccatori l' ira vostra contro il mio Figlio, correte, laceratelo, strappatelo, scuotetelo a terra, & ecco in vn subito in questa licenza si parti l' Esercito di tutti li peccati del Mondo, e si pose sù le spalle del buon Giesù. Dicalo Esaia, che quest' horrendo fatto scuopri quando disse. *Et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.* O pure, co l' Hebreo. *Et Deus irruere fecit in eum iniquitatem omnium nostrum.* L' Eterno Padre fece andare contro il Benedetto Christo le nostre iniquità, e peccati a guisa di vn numero Esercito, e così peruenuti a lui, pare a me, che li dicesero quelle parole di

S. Aug. cor. Iul. S. Iul. contr. Triph.

S. Bern. ser. 1. de S. And. S. Cyril. lib. 10. The 6.2 in Mat. c. 26.

S. Tho. 2. p. q. 46 art. 6.

Mat. 26 Ferrer. in Isa. c. 53.

Zac. 43.

Isai. 53. Psal. 1. ex Heb.

Ger. 51. Getemia Profeta. *Incuruare ut transeamus?* Curuati, chinati abbasio le spalle acciò passar possiamo; à questa insolente dimanda, che pensate anime Christiane hauesse risposto l' amoroso Signore? O Cielo, ò Stelle, ò Angeli del Paradiso, vdtela risposta del vostro Creatore, e stupite. *Miser factus sum,*

Pf. 37. *& curuatus sum usque in sinem.* Ecco mi (quasi diceste) co'l capo chino, e curuo sino a terra, e questa è la cagione, perche dice l'Euangelista. *Proci*

S. Chry. *diu in faciem suam. Qui est omni corbo. 83 in la alior* (disse il pupito di tanto amore

Matth. l'aureo Grisostomo) *ad terram usque curuatus prociad in faciem suam.* Omateria di amaro pianto, e tale, che l'istelle pietre si spezzatebbono. Gran cosa anima peccatrice, che li peccati miei, e tuoi hauesse tanta possanza d'abbattere il Figlio dell' Eterno Padre, e lo facesse to calscare con la faccia in terra, non senza suo graue cordoglio, e

Matth. 26. *però grida. Tristis est anima mea usque ad mortem. Hic mecum Christiane lector* (dice vn diuoto Dottore) *considera peccata tua, ac mea, partem illius exercitus extitisse qui in Christum irruit.*

Fà oratione con la faccia in terra il Benedetto Christo (dicono altri) per segno del gran cordoglio, che sentiuua della perdita dell' huomo, che si miseramente il vedeua correre alla via dell' eterna morte. Nel terzo dei Rè al decimo ottauo si legge, che il Profeta. **3. Re. 18** Elia vedendo il graue castigo, che souaustaua il popolo d' Iddio, into dal graue dolore della perdita di quello, vuol per esso far oratione à Dio, e se ne vade dentro ad vna gran folta selua: qui ui co'l capo frà le genocchia s'inchina à terra, e di di in di prega il Sourano Monarca, acciò si douesse placare lo sdegno di lui. S'auuedeuua l'amante Signore dell' ira, che conceputo hauea l'Eterno suo Padre contro dell' huomo, mercè al peccato, e che perciò li souaustaua graue castigo, ripienosi di dolore, & affanno se ne vade nell'orto, e quiui prostrato, per esso fà oratione, e però. *Prociad in faciem suam,*

Exod. 6. *orans.*

Offerua oltre a ciò N. il. differente

modo di far oratione, ch'è questo del Benedetto Christo, da quello, che faceua Mosè in cima del Monte, a piè del quale guerreggiua il popolo d'Israele, ch'ouè Mosè oraua con le braccia stese al Cielo, Christo tutto al contrario chinato a terra: ne assegna la ragione vn diuoto contemplatio, e dice, che Mosè era per riceuer fauori, e gratie da Dio, e di presente le riceueua, poiche stando egli con le braccia distese, quei a piè del Monte vindeua il nemico, però essendo vicine a se le gratie, & i fauori, stendeua le mani per raccorle: ma fà l'oratione l' adolorato Gesù con la faccia chinata a terra, perch'era consapevole, che non solo non douea riceuer gratie, ma scaticarsi sopra di lui il flagello della Diuina Giustitia, e però in questa maniera se ne stà, e par che voglia dire. Ecco Eterno Padre gl' homeri pronti, ecco le spalle nudate, ecco mi tutto pronto, & apparecchiato a i flagelli. *Quoniam ego in flagella paratus sum.*

Così prostrato a terra il buon Gesù, con profonda humiltà fà oratione al Padre, pregandolo non per desiderio di non parlare, ma a fine di renderci più meriteuole la Redentione nostra, la qual'era per operare, desiderando, che s' adempisse la volontà dell' Eterno Padre, non volendo esser esaudito per se, ma per noi, amando più la salute nostra, che la propria vita, però dice. *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste, verumamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* **Matth. 26.** *Quasi detto hauesse, Padre mio se è possibile, saluo il decreto della vostra Giustitia, che passi da me il calice della vostra Passione, senza che io lo beua, concedetmelo, però non si faccia questo, che la natural volontà mia desidera, ma quel che sarà la vostra volontà, finita, che hebbe l'oratione, messo, addolorato, tremante, e tremante il Benedetto Christo, dice San Luca, che li comparue vn' Angelo, quale lo confortò. *Apparuit Angelus confortans eum.* Onde auuedutosi, che morir douea per redimer l'huomo, sudando da capo a piedi (ohimè con quanto in-*

Pf. 39.

Matth. 26.

Luc. 22.

(solito sudore) fece vn lago di Sangue.
Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.

Exo.2.

Ma che sudore strano, che nuouo modo di sudare è questo ò Signore. Suda Sangue l'amoroso Giesù (dice vn diuoto contemplatiuo) perche è vicino alla sua dolorosa morte. Nell'Esodo al secondo capo si legge, che quando s'auicinaua il tempo di darsi all'Egitto quel graue castigo di esser vecisti tutti i Primogeniti di quella terra comandò Iddio à Moisé, che toccato l'acque dei fiumi, e fontane l'hauesse conuertite in Sangue, e così auuenne, sì che l'acque sanguinose dimostrano il vicino caso di morte à gl'Egitij. Haueua l'Eterno Padre trattenuto il suo sdegno contro del genere humano concepito molti anni, mandò il suo Vni-genito Figliuolo al Mondo acciò hauesse sodisfatto con la sua morte: s'auicinaua l'hora di quella, vuol egli darne euidente segno, ecco dimòstri la sua Diuina fronte; il volto, e tutta la sua Santissima humanità sanguinosa in modo, che il sangue fino a terra ne correua. *Et factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis decurrens in terram.*

4. Re.20

Suda Sangue il mellisuo Giesù (dicono altri) perche consideraua la vituperosa morte, che douea patire per mano di quei villissimi huomini suoi nemici. Nel quarto dei Rè al vigesimo riferisce lo Spirito Santo di Ezechia, che essendoli annunciata dal Profeta messaggiero la sua morte infallibile, ripieno d'agonia pur sì mesta nouella, si riuoltò al muro, e quìu si diede in maniera al pianto, che faceua scemianza di douere all'hora mandar lo spirito, à questo se gli accompagnò vn sudore tanto abbondante, che li bagnò tanto il letto straua Christo Signor Nostro nell'Horto oppresso da grandissimi dolori, di tante offese fatte da gli huomini all'Eterno suo Padre; e mentre in questa maniera se ne stava, l'Angelo annuntio la sua infallibil morte, & ecco, che si daua a considerare quell'obbrobriosa morte in mezzo ad vn popolo suo nemico, innanzi ad vna gente sì peruersa, & in

compagnia di huomini infami, questo pensiero preuale tanto in lui, che li fece sudare, non ordinario sudore; ma sangue in abbondanza, sì che sino la terra bagnasse: *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrens in terram.* Quindi hebbe a dire il Venerabil Beda, riuolto all'angustiato Signore. O dulcissima Domine Iesu, quanta fuit Passiois tuae acerbitas tam exhibita, cuius adhuc absentis distincta apprehensio, ita naturam terrendo concusserat ut sudare sanguinem cogeretur?

Luc.22.

Bed. ser. de Pass.

Benedetta terra, la quale innanzi ad ogni colpo d'aratro, ò vomere spontaneamente, volentieri, e da se stessa porge abbonantemente i desiati frutti. Santissime, Sacratissime Carni di Christo, le quali senza aspettare, ò aratri, ò vomeri di chiodi, ò spine ò lancie, ò acquadotti, ò canali di ferite, e piaghe, ò strettori, ò torchi di Passioni, e pene, volontariamente mandano fuori Sangue, e Sangue in tanta copia, che *decurrit in terram.* Quali voglia dire il Benedetto Christo. Co'l mio Sangue s'hà da saluare il Mondo? co'l mio Sangue s'hà da redimer l'huomo? E così il mio Sangue: vuotateui vene, e date quanto Sangue voi potete: esce sangue, esce moneta per riscatto del genere humano, & eccolo in abbondanza, ecco tutte le membra, che ne sudano, ecco tutto il mio corpo, che ne pioue, eccone goccioline, stille, piogge, fonti, laghi. *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrens in terram.*

Luc.22.

Quindi è, che su proprio vero, e viuo sangue quello, che Christo sudò, ond quella parola del Testò. *Sicut* non significa similitudine quasi, che quel sudore non fosse vero sangue, ma dice verità, e proprietà, sì che su uisulino, e propriissimo sangue, come affermauo i Padri. E se bene pare cosa molto difficile, che vn huomo sud naturalmente sangue, non è però impossibile, perche come dicono i Filici, seguendo la dottrina d'Aristotile vn'huomo sopra preso da vn'intensissimo timore, e dolore, patisce tale, e tanta alteratione, che suda sangue.

Gal. de
v. part.
S. An. 2.
de Tr.
ti. l. c. 10
Mald.
in c. 22.
Iuc.

gue. Così'anco lo confessano tutti gli Medici, hauendone di ciò documento da Galeno, e l'esperienza anco di ciò accaduta la racconta Sant' Agostino. Et vn Dottor grauissimo riferisce hauer veduto in Parigi vna persona sudar sangue, intimandosegli la sentenza della morte. Anzi scriue Galeno esserui alcuni serpenti chiamati Emorroi, cioè sanguinolenti, li quali mordendo vn'huomo, lo fanno sudar sangue. Christo Benedetto in quel tempo si trouaua in grandissima ansietà, e tristezza d'amore, e tanto più, quanto con la viuacità della ragione, che in lui si sempre imperturbata, preuadeua le pene, & i tormenti, che doueua patire, però non fu molto difficile in lui, che naturalmente sudasse sangue, se bene fu cosa soprannaturale, e miracolo grande, che ne sudasse, e mandasse fuori in tanta abbondanza.

Quindi ebbero à dire molti contemplatiui, che i dolori interni del Benedetto Christo furono grandissimi, e fuori d'ogni misura, che però Sant' Anselmo riuolto all' agonizante Signore, disse. *Angustias cordis tui dulcissimè Iesu, indicabat sudor ille sanguineus, qui orationis tempore de sanctissima carne tua in terram guttatim decurrebat: come se detto hauesse.* Ancorchè per altro hauesse voluto tenerui nascosti li vostri traugli, & angoscie pur troppo a bastanza ce li fate conoscere per eccessiue, e grandissime, con la gran pioggia del vostro purissimo sangue spiccato fuora quant'ogni fatica, d'arte di chiodi, d'spine, d'lancie, d'di ferite, e piaghe volontariamente, come moneta, e prezzo del l'amabilissimo fonte del vostro corpo santissimo, in tanta copia, che *decurrebat in terram.* Et in vna Riuelatione fatta à S. Brigida disse il Benedetto Christo, che fosse stata tale l'Agonia, che patì all' hora, quale suol' essere quella dell' Inferno nel tempo, che si ritroua a morire. *Sicut sanguis infirmi* (dice la riuelatione) *in omnibus neruis siccatur, & consumitur: sic ex dolore naturalis mortis, sanguis meus consumabatur.*

S. Anf.
in spec.
Euang.
serm.

S. Brig.
c. l. r. 10.
I.

Hor vieni Anima Christiana nell' Horto di Getsemani, e vederai il tuo Dio, che per te suda sangue, e vedendo sì grande spettacolo rompi il tuo indurato cuore, piangi amaramente, e se non puoi versare lagrime dagli occhi per mancamento d'amore, piangi almeno per la moltitudine dei tuoi peccati, li quali furono cagione di tanto dolore, già che il Sangue, che versa adesso d'ogni parte, non è per forza di flagelli, di spine, d' di chiodi ma è Sangue, che gl' esce dalle percosse dei peccati tuoi.

E tanto più volentieri deui piangere, quanto che vedi il sangue, che adesso sparge, non per altro lo sparge se non per fare vn salutare bagno per guarirte dalla lebbra de i tuoi peccati. E qui mi raffiguro l'infermità di Costantino Imperatore, il quale essendo lebbroso, gli dissero i Medici di commun parere, che non poteua egli guarire, se non facesse vn bagno di Sangue di teneti Bambini, & lui poi s'attuffasse: piacque il consiglio all' Imperatore; onde a questo fine fece ragunare molti fanciulli per ucciderli, e farne poi tutto ciò, che da i Medici li veniuà ordinato, e sarebbe seguito l'effetto, se non li fossero comparsi li Santi Apostoli Pietro, e Paolo: dicendogli, che se voleua guarire dalla lebbra, s'immergesse nel salutare bagno del Santo Battesimo. E che altro cri tū peccatore, se non vn lebbroso, merco del peccato del primo Padre Adamo: quando che ordinò il Celeste Medico, che se non ti attuffassi nel bagno del Sangue di vno innocente, non guariresti giamai della lebbra de i peccati tuoi. Ecco che hoggi) fortunato à te) si eseguisce l'ordine del Celeste Medico, poichè si ritroua l'innocentissimo Signore (né altro innocente, che lui era nel Mondo) che del suo pretioso Sangue, ne fa vn salutare bagno per guarirti. *Et factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram, che però San Giouanni nell' Apocalisse grida. Laua nos a peccatis nostris in sanguine suo: quasi dicesse: Ci lauò dalla lebbra dai peccati nostri nel bagno del suo pretioso sangue.*

S. An.
in vita S.
Silu.

Apoc. I.

Se dunque l'amoroso Signore fuda Sangue, & è di quello tanto liberale, che lo sparge copiosamente sù la terra, per farne vn bagno per guarir tè d peccatore dalla lebbra de' peccati tuoi, non lo calpestrare facendone poco conto, egli stesso te ne prega, e congiura, quando per il Santo Giobbe dice. *Terrane operias sanguinem meum*; però anima fedele corri, non tardare, vā presto, e prostrata in terra dimanda à lui licenza di lambire quelle soauissimo goccie di pretioso Sangue. *Quid stas* (dice Sant' Anselmo) *accurre, & suauissimas illas guttas lambere*. Vā vā con molta confidenza, perche qual cosa non farà per te questo Signore, che fuda Sangue per tuo amore? vā, vā, che se potrai toccare con la punta della lingua vna minima parte di quella terra, farai salua: *S' itigerit terram eius cruore irrigatam, saluauero*. Vā finalmente incontro al tuo Christo tremante, affannato, ericoperto di Sangue, miralo cialto per la lunga vigilia; miralo pallido, e suenato per l' Agonia grande; miralo bagnato da capo ai piedi del proprio Sangue. O che pretiose mercantie ti porta! fitti auanti, apparecchiatiti à contemplare con amore, e gratitudine, poiche per else altro non ti domanda, che amore, e gratitudine.

D E L L' A C E R B A
Flagellazione di Christo No-
stro Signore.

DAuid Profeta preuедendo ispirito le pene, i dolori, e l'ignominie ai quali il venturo Messia douea sottoporsi per nostro amore, trà l'altre cose, che in persona di lui disse, l'vna fù, che douea esser acerbamente flagellato. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*. Qual Profetia verificossi poi all' hora quando l' iniquo, & ingiusto Giudice Pilato sperando di mitigar in tal modo l'ira, e lo sdegno dei scelerati, e perfidi Giudei, che la morte dell' innocentissimo Signore auidamente bramauano, ordinò, ch' egli

dit Pilatus Iesum, & flagellauit. Hor quello ch' è degno di consideratione in quest' acerba flagellazione è l' infamia, e' il dolore, che seco apportaua in quei tempi sì vergognoso castigo, in maniera (che stami lecito così dire) par quasi impossibile all' istesso Christo per la sua atrocità à poterlo intendere, come per bocca di Dauid Profeta lo disse. *Congregati sunt super me flagella, & ignorauit*. Cioè: Tanta vergogna, e dishonore mi hanc cagionato i flagelli, che sù le mie spalle si sono scaricati, che non d' ho saputo piegare, per darci ad intendere, che non poteua persuadersi (per parlare à nostro modo) che gli huomini fossero così peruersi, che hauessero attuato à terminare tale di flagellare il Figliuolo di Dio; che però il dottissimo Genebrardo legge dall' Hebreo. *Super me venerunt flagella, me nec opinante*. Che il Signore si faccia à vedere col' flagello in mano per castigare i peccatori, è cosa intesa; così leggiamo in San Giouanni. *Fecit flagellum de funiculis*, ma che si veda il Figlio di Dio flagellato dai peccatori. *Ioan. 12. A saculo non est audium*. Che Iddio si dica *Dominus percussus*, non è cosa noua, leggete la Sacra Scrittura, che trouarete innumerabili luoghi, ma che si habbi à dire. *Dominus percussus*, perche *vidimus eum percussum à Deo, & humiliatum*, questa è cosa non più intesa: Chi poteua ciò mai pensare: con ragione dunque di sì fatto dishonore lamentandosi il Benedetto Christo diceua: *Congregati sunt super me flagella me nec opinante*. Egli dunque è pur vero, che il Creator del Cielo, e della terra habbia da esser flagellato. Qual cosa poteua men conuenirsi alla grandezza della Diuità sua quantol' ignominia delle sferzate, con le quali non sogliono punire se non schiavi, & huomini di bassa conditione? E se non era lecito in quei tempi per la grande infamia, che tal supplicio apportaua (come riferisce Cicerone) flagellare vn Cittadino Romano, come si potrà dire, che si conuenisse flagellare l' istesso Figliuolo di Dio? E se gli Angeli ti riempiono di

Pf. 34.

Genebr.
in hunc
Psal.

Ioan. 12.

Isai. 53.

Cic. Att.
6. in ver.

marz.

Job 14

S. Anf.
spec. E-
uag. ser.

Mat. 54

Pf. 72.

Ioan. 18. fosse flagellato. *Tunc ergo appropinqu-*

marauiglia vedendo l'Vnigenito dell'Eterno Padre nascere in vna stalla, che diranno adesso vedendolo patire sì vergognoso supplicio? E con tutto ciò (ò gran forza d'amore!) il Rè del Cielo, e Monarca del Mondo si sotto-mette a dure sferzate, & a spietati colpi di empj manigoldi, e di gente aliena d'ogni pietà, che altro non hanno di huomo, che il sembrare, ma del rimanente più fieri dei Leoni, più crudeli delle tigri; gente in fine, che il tormentarlo riputauano à spasso, e giuoco, e quello, che hà creato di nulla il tutto, il cui appetto, nè gl'huomini, nè gl'Angeli ardiscono mirare, ma con profonda humiltà l'adorano, e lodano, aspetta di spargere il suo pretiosissimo Sangue con l'ignominia delle sferzate. Hora per eccitare in noi qualche affetto di deuotione, e compassione in questo doloroso miliero della flagellazione, e penetrare più al viuò quanto eccessiui fossero i dolori corporali del Benedetto Christo, andremo considerando alcune circostanze, le quali furono principalissima cagione, che maggiormente egli sentisse l'asprezza, e l'ignominia dei flagelli.

È la prima circostanza, che mi si fa innanzi à considerare si è, che quello, che patisce questo obbrobrio è il Figlio di Dio, delicatissimo di complessione per essere itato formato immediatamente dallo Spirito Santo dei purissimi Sangui di Maria Vergine, sì che per la delicata natura sua hebbe sentimenti più perfetti di quelli, che hauesse altro huomo, per il che sentiuua viuamente ogni picciol dolore, e puntura; così lo disse San Bonauentura. *Quia nullus potuit ei aquari, nec equalitare complexionis. nec uaditrate sensus dolor illius omnium dolorem fuit acutissimus.* E uello par che l'additasse Zaccharia Profeta, quando disse. *Super lapidem unum sepremi oculi sunt.* Io vedo vna pietra, per la quale s'intende Christo, (come dice l'Apostolo S. Paolo) *Petra autem erat Christus,* ma quel che mi apporta marauiglia si è, che questa pietra è tutta piena d'occhi, perche secondo la frase della Scrittura, il numero set-

ternatio denota vniuersità. Chè vuol dire dunque quest' vnione di pietra, & occhi? pietra tanto dura, occhi tanto delicati? pietra insensata, occhi viuenti? pietra tanto vile, occhi tanto nobili? ma per dichiarazione del Miliero dico N. che bellissima copia si scorge in persona del Benedetto Christo di pietra, & occhi, poiche comparue primieramente nel tempo della sua Passione pietra, e forse quella, della qual disse lo stesso Zaccharia. *Lapidem quem reprobauerunt edificantes his saluasse in caput angelis.* Fù pietra tanto stabile, e costante, che nè meno aprì la bocca in tanti suoi tormenti, ma sempre stette saldo à flagelli, à sputi, à schiaffi, onde disse per bocca d'Isaia Profeta. *Posui faciem meam, ut petram durissimam.* E perche il mondo non si credesse, che il Benedetto Christo fosse affatto insensibile, come vna pietra, però con questo vnisce anco gli occhi, per darci ad intendere, che se costante, e saldo egli era come vna pietra per la sua infinita pazienza in sopportar le battiture, e le percosse, ad ogni modo la carne sua era tenerissima, come occhio a sentire il dolore, sì che le pene, & i tormenti della stessa maniera li sentiuua, come se la pupilla de gli occhi suoi offeso hauesse, scorticauano la tenera pelle dell'innocente Signore le dure catene, ma corrispon-teua il dolore a quello, che altri sentirebba, se la pupilla de gli occhi tormentata li fosse. Piagauano i flagelli la delicata carne d'l Saluatore, ma era piaga fatta non altrimenti, che alla pupilla de gli occhi suoi. Quindi il diuoto Bernardo considerando la delicata complessione del Benedetto Christo, e la crudeltà de i Giudei in flagellarlo con tanta ferezza, esclamando disse. *O Iudei lapides estis, sed lapideā percussus molliorem de quo resonat in nimis pietatis, & ebulit oleum charitatis.* Grandissimo dunque fu il dolore, che in questa acerba flagellazione intefe il mellifluo Gesu, per esser la carne sua tenerissima come la pupilla de gli occhi.

La seconda circostanza per la quale

Zac. ib.

Isa. 50.

S. Bern.
in 3. d.
15 q. 21.

Zacch.
cap 3.

1. Cor.
10

S. Bern.
serm.
hebd. 4.
pass.

quales'accrebbero il dolore del Be-
detto Christo fu la qualità dei flagelli,
strumenti di questa flagellazione, per-
che alcuni Contemplatiui come Sin
Vincenzo, e Lanfpergio dicono, che
fosse flagellato, prima con verghe pie-
ne di spine, poi con certi grassi di ferro
in cima, e finalmente con catene, alle
quali fossero attaccati nell'estremità
piccioli vncini di ferro tirotti, che la-
cerauano, e penetrauano insin all'ossa.
Crudeltà in vero non più vdità. *Primo*

*S. Vinc. spinis, & vepribus Christum flagella-
tum (dice S. Vincenzo) mox flagelli a-
culeatis tandem etiam catenis, in quo-
rum extremitatibus unci ferri adhere-
bant, ideoque spinis dure, flagellis du-
rius catenis durissimè flagellatum.* Et
il diuoto Laspergio l'istesso afferman-
do dice. *Legato Domino acceperunt
sex viri robusti. Christum flagellaturi,
& flagellis, virgis, ac scorpionibus, in
quibus erant unci ferrei Christi fla-
gellatus fuit.*

Questa verità vien confirmata da
alcune ciuelazioni fatte dalla Sacratissi-
ma Vergine alla diuota Brigida. *Fla-
gellis aculeatis, infixis aculeis, & ra-
tractis non euellendo, sed sulcando to-
tum corpus eius flagellabatur, così, stà
scritto nel libro quarto. E nel libro pri-
mo si legge. Cum reiraberentur flagel-
la, carnes ipsius flagellis sulcabantur, O
che crudele, ò che miserando spetta-
colo.*

La terza circostanza per la quale,
s'accrebbe oltre modo i dolori di
Christo nella flagellazione, si è la nudità,
perche fu flagellato essendo ignudo.
Così vogliono i Santi Padri: oltre che
la Regina dei Cieli Maria Vergine lo
riuelò à S. Brigida dicendole. *Alligatus
autem nihilo omnino operimenti ha-
bebat, sed sicut natus est, sic stabat, &
patiebatur erubescientiam nuditatis
sue, cioè che legato alla colonna era
del tutto ignudo, sentendo egli per ciò
gran rossore. Hor questa pena della nu-
dità tanto maggiormente si accrebbe
nella persona del Salvatore, quanto che
fu flagellato nel publico Pretorio alla
presenza di molta gente che attenta-
mente lo mirauano, conforme al det-
to di David Profeta. *Ipsi vero confide-**

rauerunt, & inspererunt in me. Quin-
di è che per questa nudità la veneran-
da faccia di Christo fu ripiena di tanta
vergogna, che per bocca dello stesso
Profeta hebbe a dire. *Tota die ver-
cundia mea contra me est, & confusio
facie mea cooperuit me.* Quasi dicesse.
Trà gli altri fieri tormenti, che nella
mia Passione hò patito, il maggiore fu
vedermi così ignudo alla presenza
di tanta gente, certo, che più affliggeua
tal vergogna, che ogni cosa. Et in vn'
altro Salmo esprimendo questo suo
affanno, disse. *Lauri sum aduer-
sum me, & conuenerunt. Congregati
sunt super me flagellæ, & ignorauit.*
Quaddetto espone Sant'Anselmo della
vergogna intesa dal Benedetto Christo
vedendosi ignudo alla Colonna; la
quale tanto l'affliggeua, che rispetto a
questa assai leggieri li pareuano i fla-
gelli, e quasi, che se quelli non haues-
se inteso poteua dire. *Ei ignoranti tan-
to fu di questa nudità la vergogna, &
il Virgineo rossore. Tanta erat (dice*

*Anselmo) pudoris Christi vis, ut ne
oculos audens lenire strepitum sauien-
tium milium audiebat, & ignorabat
flagella, quæ gustabat.* Che se Ada-
mo fuggì dalla presenza di Dio è si a-
scose nel folto de gli alberi del Paradi-
so, non hebbe però altra ragione, che
dice: *Timus quod nudus essem* per
quello *me abscondi.* Ma da chi fuggì
ua Adamo, di che poteua hauer sospet-
to, delli animali, che non haueano in-
telletto delli alberi, che non haueano
occhi della sua moglie, qual similmente
era ignuda: con tutto ciò teme, perche
è cosa obbrobriosa il vederli ignudo. A
gli Ambasciadori di Dau d non fecero
altro i Moabiti, che accortati loro le
vesti, che ne fu preso tanto a dishono-
re, che ne furono uccisi molte migliaia,
ho che dishonore sarà stato questo di
Christo, mentre, che affatto rimase
ignudo.

O spettacolo degno di amaro pian-
to. Vederli Iddio ignudo, quello, che
adorna di risplendenti Stelle i Cieli
senza vesti; quello, che cuopre di vaghi-
fimi fiori la terra senza manto; quel-
lo, che la nudità dei nostri primi Pa-
tri ricouerte, scoperto; quello, che

Ps. 34.

S. Ans.
tract. de
Pass.

Gen. 3.

4. Reg. 3.

S. Brig.
li. 4. rin.
170. &
li. 1. c. 10.

S. Brig.
li. 1. c. 10.

Ps. 31.

viderentur. Cioè: Viddi il suo corpo tutto battuto, e flagellato insino alle coste, in modo, che anco le medesime coste si vedeuano. Ne compariscono dopò questi fieri ministri, gli vltimi, che con catene di ferro, nelle cui estremità vi erano annodati certi vncini adunchi nelle punte, all' inhumana flagellazione erano apparecchiati, e con indicibil crudeltà si affaticano a percuotere la piagata carne dell' innocentissimo Agnello, di maniera, che nel ferire non mai ritornauano indietro, senza portar seco pezzi di carne, che così lo riuolò la dolente Madre Maria à Santa Brigida. *Vi anima Christi calore calefacit, frequens sit in cogitatione consideratio Passionis Filij mei, quomodo sit flagellatus usque ad interiora, vi caro extraheretur cum flagris*. E perche quelle verginee carni poco prima furono, e da pungenti spine, e da nodose corde per ogni parte, lacere, e piagate, non trouarono queste catene più luogo sano nel suo sacro corpo: quindi è, che impiagauano l' istessa piaga, e di nuovo giungeuano piaga a piaga, conforme al detto del patientissimo Giob. *Confidit me vulnere super vulnus*. Ouero come leggono altri. *Ira me vulnerauit, vi continuum vulnus sit*, cioè mi hà squarciato con piaga sopra piaga, sì che non altro, che vna continua piaga in me si vede.

In fatti N. sì si fieramente trattato il mellifluso Giesù, da quella vil canaglia, che se non veniu vn Cavalier Romano della Corte di Pilato, e veduto in sì fatta maniera flagellato, per non dire scorticato, e ltimandolo più per ombra di viuio, che per viuio (stupido di sì fatta empierà) non hauesse gridato ai manigoldi, che fermassero hormai le mani, e siodrato la spada tagliato hauesse le funi, con le quali staua legato, non haurebbono ancora cessato di batterlo. Così lo riuolò la Vergine sacrosanta alla sua diuota Brigida con queste parole. *Cumque Fi-*

S. Brig. lius meus totus sanguinolentus, totus laceratus stabat, vi in eo non inueniretur sanitas, nec quod flagellaretur, tunc vnus cōsiliatio in se spiritus qua-
Selua Calamito.

fuit. Numquid interficietis cum sit ininducatum; Et statim secum vincula eius. Sciolto dalla colonna lo suenato Signore, così piagato per la gran debolezza, tolto il sostegno della Colonna precipitoso ne cade a terra, non poca pena riceuendo della cascata, riuolgendosi nel proprio Sangue del quale era ripieno il pauimento. Così disse in vna riuelatione la Madre del Salvatore a Santa Brigida. *Tunc locum, S. Brig. ubi stabant pedes Filij mei totum re. ubi sup. pletum vidi sanguine, & ex vestigijs Filij mei cognoscebam incesum eius: quo enim procedebat apparebat terra infusa sanguine*. Standosene (dice) il mio Figliuolo doppo la flagellazione, tutto insanguinato, in terra cortendo riui di Sangue, io ne viddi il luogo ou' erano i suoi piedi, e dalle pedate del mio diletto, conoseuio i passi, ch' egli daua, perche doue n' andaua, la terra apparua aspersa di Sangue, che da ogni parte del Corpo di Christo in abbondanza scorreua.

Ne sia marauiglia s'egli per così acerba flagellazione non se ne morisse all' hora, già che molti Santi Màrtiri per la crudeltà dei ministri, e per l'asprezza dei flagelli ne moriuano in quel tormento, come di cosa più volte occorfa non fanno fede grauissimi Autori. Dalche ne segue, che il mellifluso Giesù per l'acerbità di tanti flagelli, ne sarebbe morto facilmente, se non che hauendo potestà di m. tter la vita quando più a lui piaceua, e lesse di non morir all' hora, aspettando di finir la vita sù la Croce. È con tutto, che vi fossero tante cagioni sufficienti al morir suo, miracolosamente però conseruossi la vita fin' a quell' vltimo punto nel quale hauea determinato di darla su' l' Caluario per salute del genere humano, come elegantemente lo disse il Beato Lorenzo Giustiniano *Debui plano mori tanto dolore transixus, se tamen reseruauit ad vitam, vi his & iam grauiora perferret*.

Hor qual petto ancorche di falso sarà, che non s' intenerisca? affetto, che non si commoua? qual cuore, che del tutto per l'ardore di questa feruentissima carità non si strugga?

X qual

Ioan. A. quil. ser. de Pass. Gall. de S. Mar. tir. Cruciat. c. 4.

Vlpian. lib. 8. de panis Mat.

B. Lany. Inst. lib. de triu. ph Chri. si ag. c. 4.

qual intelletto, che non venga meno per marauiglia, considerando la smisurata bontà, & amore, che ci hà portato il nostro Dio? Qual huomo ragionevole farà quello, che non farà fermi proponimenti di non voler giamai più offendere, chi tanto hà sofferto per liberarli dalle pene dovute ai nostri errori, e misfatti? Amiamo dunque N. quel Dio, che ci hà mostrato così grande amore, e vedendolo, per amor nostro così piagato: procuriamo di non istarne di lungi, ma insieme con

S. Aug. Sant' Agostino ogni vn di noi di tutto lib. solil. cuore dica. *Domine Iesu, cum te c. 4. videam flagellatum, nolo esse sine flagellis.*

DELLA DOLOROSA

Coronazione di Christo Nostro Signore, e delle burla, & scher. ni faetali da gli empj Giudei.

Inuita la Sposa nelle sacre Canzoni ogni fedele alla consideratione di vna non più vdit coronatione fatta al suo diletto Sposo, e così vā dicendo.
Cant. 3. *Egredimini filia Sion, & videte Regem Salomone in diademate quo coronam illum mater in die dispensationis illius, & in laetitia cordis eius,*
Isid de cioè, dice Sant Isidoro. *Egredimini pass. De. ad videndam coronam spineam, quam mi. c. 30. Christi capui imposuit Synagoga.* Et è come se dir volesse. Vicite figliuole di Gierusalem a contemplare il mistico Rè Salomone di spine coronato nel giorno del suosposalitio, e nel di dell'allegrezza del suo cuore. E ben douere dunque N. che noi a così doloroso inuitto affrettiamo i passi, e con la mente ci trouiamo presenti.

Doppo, che l'iniquo, & ingiusto Giudice, sperando di mitigare in tal modo, l'ira, e lo sdegno de i scelerati, e perfidi Giudei (che la morte dell'innocente Signore auuidissimamente bramauano) hebbe ordinato, che fosse flagellato nel modo, che di sopra detto habbiamo, gli empj, e crudeli soldati, e ministri di Pilato lo condussero nell'Atrio del Pretorio, quiui ragunando tutta la Corte, spogliarono il buon

Giesù dei suoi vestimenti, e gli posero addosso vna veste vituperosa di porpora, e tefsendo vna corona d'acutissime, e pungentissime spine, gliela posero nel venerando capo, e crudelmente l'impressero. *Milites autem (dice San Marco) dixerunt eum in aurum Pratory, & conuocauit totam cohortem. Et induunt ei purpura; & imponunt ei plebentis spineam coronam.* Et auuenga, che ciò fatto hauesse per istigatione del Demonio, il tutto nondimeno per voler di Dio, e con libera permissione di lui, che questi obbrobrij per noi volontariamente volle sostenere, senza dubbio operarono, ne fecero attione alcuna, che molto significante, e d'altri misteri piena non fosse.

Mar. 14

Di vn certo Rè dei Fenici detto Saturno riferisce Giuseppe Ebreo, che per caso strano occorregli, fù costretto offerir a i falsi Dei in sacrificio il proprio figlio, ma prima che venisse al fatto lo vesti da Real Profeta. *Purpuratum Ioseph filium sacrificium exposuit.* Forse Heb. 1. 4. per dimostrare, che non era vittima comune quella, onde li conueniuā andar in nuoua foggia al sacrificio. Determinò l'Eterno Padre, che il suo Vnigenito Figliuolo fusse offerto in sacrificio, o alla giustitia diuina per i peccati del Mondo, ma per dimostrare, che era vittima singolarissima frā quante fino a quel tempo erano state, volle che fosse vestito di porpora. *Singula. S. Gier. ritatem sacrificij indicens, & veste vi in c. 26. sus purpurea ante populum,* dice San Mat. Girolamo.

O pure diciamo, che lo permettesse Iddio per autentica del costume dei Lacedemonij li quali voleuano, che i soldati sopra l'arme portassero vna veste di porpora, accioche uscendo per auuentura in tanta abbondanza il sangue non s'atterrissero, e sgomentassero. *Lacedamones milites suos purpura ornatos bellum inire cogebat, ne Quint. fluens è vniuerbis sanguinis eos deterreret,* dice Quinto Curtio. Venne il Figliuolo di Dio per combattere nella Passione sua con la morte, e col Diauolo, & accioche come huomo non pauentasse alla vista di tanto sangue,

Quint. Cur. 1. 1.

gue, che da ogni parte versaua, per le tante riceute ferite, come auenne nell'horto co'l pensarui solamente, gli si rappresenta subito vna porpora per sopraueste. *Veste purpurea circumdederunt eum ne humanitas affligeret Iesum de fluitatione sanguinis sicut in horto meditatione panarum*, dice Sant' Ambrogio.

Con si fatta veste dunque coperte le piagi e carni dell' Innocente Agnello, lo fanno poscia sedere li soldati, e ministri di Pilato sopra vna sedia, che in apparenza mostraua gloria, & honore, ma in fatti corrispondeua a giuoco, e burla, & intracciata vna noua foggia di Corona, non per Orientali gioie riguardeuole, ma d'acute spine intessuta, la quale in vno stesso tempo lo tormentasse, e dishonorasse, e gliela pongono con gran crudeltà, empietà, e forza, accioche da vna parte patisse sommo dolore, dall'altra supremo dis-

Landol. honore. *Et imponunt plebentes spinas coronam.*

Dom. Le coronano di spine (dice vn diuoto Contemplatiuo) per suo graue dishonore, che fu li riputarlo da vilissimo schiauo. Racconta Aulo Gellio, che a tempo di quei Imp'adori, che gouernauano nelli anni di Christo, si costumaua di vendere li schiaui per vilissimo prezzo, sì che quelli, che voleua mostrare la loro grandezza in hauere ferui assai, con pochissimi danari li poteua fare. La onde il compratore in segno di vil prezzo, con che si era impadronito di molti schiaui, coronaua quelli d'erbe, le quali erano più vilipesse appresso il popolo. Hor haueano gli empij Giudei comprato il benedetto Christo da Giuda per prezzo basso, che non fu più che trenta danari. *Arilli*

Mat. 26 *constituerunt ei triginta argenteos.* Vollerò mostrarlo al popolo non come Dio, ma riputarlo da schiauo comprato con vilissimo prezzo, però di spine li coronarono. *Et plebentes coronam de spinis posuerunt super caput eius.*

Ouerò possiamo dire, che il coronarono di spine, per trattarlo come ladro, di che ne sentiuo egli gran cordoglio, come gl'empij Giudei bene ne accorsero quando, che andati nel-

l'horto a prenderlo, disse loro *Tanquam ad latronem existis cum gladij, & sistris comprehendere me.* E così voi vedete, che lo pospongono a Barabasso capo de ladri, li menano al Caluario con la Croce in spalla accompagnato da du: ladri, & alla fine in mezzo a quelli lo crocifiggono. Sapeuano arco, ch'egli si predicaua Rè dei Giudei, e però vogliono dishonorarlo come rubbatore di corone, e conformandosi con l'vianza del Mondo, che rubbando altri alcuna cosa è frustato con quella, volendo dunque costoro trattare il Benedetto Christo da ladro di corone, gliela pongono in testa. *Et plebentes coronam de spinis posuerunt super caput eius.*

Ma per far passaggio dalla vergogna, e dishonore, al dolore, e tormento, che apportò al buon Giesù si fatta corona, è da sapere, che non era formata in quella maniera, che comunemente si dipinge, ma fu fatta quasi a modo di vn capello, o beretta, che tutto il capo sacratissimo di ogni parte li cinse, & in settanta due luoghi crudelmente lo trafisse; così dice San Vincenzo; *Et S. Vinc. capite eius imposuerunt coronam, qua serm. in eum in capite in septuaginta duobus locis crudeliter vulneravit: nam erat rasc. admodum pilei.*

Quindi piamente meditare possiamo, qual'essere douea il tormento, che Christo Signor nostro soffersse nel tener lungamente quelle spine confitte nel capo, tanto più, che con le percossi della canna eran calcate: non è da dubitare, che il desiderio di patire maggiori tormenti per amor dell'huomo lo mantenne in vita, così lo disse l'antico Tertulliano. *Dominica Christi temporalis lanciauerunt mortiferis quidem vulneribus spinas, sed nouarum penarum ardore sustinebatur amans.*

Potero finalmente gl'empij soldati in mano al Salvatore vna canna, dishonorando con questo scherno quella destra, che regge il Cielo, e la terra. *Et posuerunt arundinem in dexteris eius.* Accennar volendo con questo vano, e leggiadro scettro, che si come di sua natura la canna è vuota, così il capo del Signore fosse vuoto, e priuo di sen-

Tertul. de cana Christi.

Mat. 26

timento, il che non era altro, che chiamarlo pazzo, per hauer di propria bocca confessato d'esser Rè, parendo loro, che la povertà de' suoi panni, e la miseria dei Discepoli potessero più tosto farlo stimare misero, che Rè di Corona, onde meritassè per questa sua arroganza d'esser tenuto, e trattato da pazzo.

Tener volle il Benedetto Christo la canna in mano (che in quei tempi era strumento da scriuer) dice S. Girolamo, perche hauendo egli in ordine la carta, ch'era la prop. ia carne, e l'inchiostro del proprio Sangue, non trouaua pena per poter imprimere in be. lineati caratteri, questa noua marauigliosa d'amore, che Dio moriuà per l'huomo, il padrone per il seruo, l'innocente per il peccatore, però venghi la canna per scriuerli quell'opera marauigliosa, non mai più intesa al mondo, inuentonata dal sommo Architetto del Diuin amore. *Et posuerunt arundinem in dextera eius, quia calamus illi deerat ad scribendum nouum amoris opus, quod in se operabantur*, dice San Girolamo.

O pur diciamo con Sant' Anselmo, che volle tener la canna in mano per scemar quella gran somma, che douea la natura humana alla Diuina Giustitia per la polizza sottoscritta dalla libera volontà dell'huomo nel peccato. *Et*

Ans. doleretur chirographum quod aduertrah. de sum nos erat per peccatum, arundin. pas. nem assumpsit in dextera.

Non satij gli empj miniltri di tanti oltraggi, e pene, che volsero anco imbrattare quella serena faccia, che rallegra i spiriti Beati con puzzolenti, e schifosissimi sputi. *Et conspuiebant eum*, dice S. Marco. Hor quanto grande sia stata questa infamia, e di quanto dishonore al Benedetto Christo si può cauar da questo, che in quei tempi, come ancone i nostri tal'atto era cosa ingiuriosa, come da più luoghi della Sacra Scrittura si raccoglie: che però essendo cosa degna non solo di molta ammirazione, mà di somma compassione ancora, il buon Giesù volle, che in particolare fosse predetta da i Profeti. Esaia dice. *Faciem meam non aduertri ab increpantibus, & con-*

spuentibus in me. Cioè io non voltai la mia faccia da quei, che la dishonorauano, e sputacchiavano. O pure come leggesse l'Ebreo. *Faciem meam non aduertri ab ignominij, & sputo.* Non hà voltato la mia faccia dalle ingiurie, e dallo sputo.

Pagn. ex Hebr.

Hor mentre in sì fatto esercizio s'impiegauano quelle maledette, & immonde bocche, non stanno otiose le loro empie, e sanguinolenti mani, che per non cedere alle bocche, faceuano il loro vfficio verso quella santa, e veneranda faccia con pugni, e schiassi tanto più penosi, quanto più vergognosi nella più nobile, e potente parte dell'huomo, oue concorrono tante vene, nerui, e muscoli, che cagionauano molto maggior dolore; sì che (come nelle rivelationi di Santa Metilde si legge) cento due volte la sua sacratissima faccia, fù percossa.

S. Met. l. 6. rin.

Quanto grande doppo fosse quest'ingiuria, & horribile, non si può con parole spiegare, perche doue poteua più giungere la maluagità de' gli huomini, che a percuotere con tanta ingiuria la faccia dell'istesso Dio? che huomini sì vili con vituperosi scherni si burlassero di quello alla cui preferenza tremano le più alte colonne del Cielo? percuotere vn Rè, che delitto sarebbe? quanto maggiore percuotere Dio, e con tanta impietà, e fierezza i horribil cose sarebbono queste se si facessero ad vn reo giustamente condannato alla morte, più horribili se ad vn' innocente, horribilissime ad vn benemeritatore, ma farle a Dio non possono soffrirle orecchi create, però il gran Giouanni Bocca d'oro, fatto fuori di se stesso esclama. *Exhorrescat Caelum; & contremiscat terra; alapis, & pugnis in faciem Deus percussus potuit?* *se. 12. se. O Angeli, qui hac intuemini, quomodo p. in pas. silestis, quomodo pro Domino vestro non respondetis: an hoc ita facitis, quod attonito, vos teneat tanta insolentia, & tanta maiestudo, tanta peruersitas, & tanta patientia?* Spauentisi il Cielo (dice Grisoltomo) e tremi la terra. Sarà pur vero, che Dio habbia potuto essere con guanciate, e pugni percosso

cosso nella faccia? O Angeli, che queste indignità vedete, come tacete; come potete ritenere le mani: come per lo vostro, e mio Signore, non rispondete? ciò per auuentura auuiene, perehe rimanete attoniti, e quasi fuori di voi, da vna parte per tanta insolenza, e dall'altra per tanta mansuetudine, per tanta peruersità, e per tanta pazienza?

Cr scono le pene N. poiche non parendoli hauer fatto a bastanza quei crudeli, & arrabiati Giudei, con hauer maltrattato il Benedetto Christo, con tanti tormenti, e martiri fin'all hora, pensarono vna nuoua, e non più trouata forte d'ignominia, e vergogna, che appunto fu lo strappargli i peli della sacratissima barba. Così lo predisse Isaià Profeta in persona del Salvatore, quando disse. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas venientibus.* Più chiaramente legge San Girc-

S. Hier.
Vattab.
ex Heb.

lamo. *Tergum meum dedi percussuribus, & genas meas depilantibus.* Vattablo tradusse, *Corpus meum dedi percussuribus, & genas meas volentibus vellere pilos genarum, & barbe.* E se bene da i Satti Euangelisti non vien fatta mentione di questa empietà: nondimeno è molto credibile, che questi scelerati, acciecati dalla Passione, e dall'odio, che portauano al Signore, le haueſſero fatto questo, e più. Così l'auuertì Nicolò di Lira. *Licet Scriptura cap. 50. in Euangelis non dixerit, quod euellerint barbam, tamen paratus fuit sustinere sicut, & alia maiora sustinuit, quia non omnia scripta sunt.*

Lyra. in
cap. 50.
Isai.

Hec quanto graue ingiuria fosse questo strappar della barba, si può raccorre da quello, che si racconta nel sec:ondo dei Rè al decimo, ch'essendo rafa la metà della barba à gli Ambasciatori di Dauid, rimasero tutti sopra modo suergognati. *Exani confusit super puer valde,* la quale ingiuria, dice la Scrittura, fu riputata sì obbrobriosa, che per quella sola cagione Dauid fece guerra à gli Ammoniti, e li distrusse. Similmente si può raccorre la bruttezza di questa ignominia dalla stima, che Clemente Alessandrino scriue hauer Dio fatta della barba, poiche volle, che nascesse insieme con la pru-

denza. *Tanti fecit Deus hos pilos, ut Clement. eos cum prudentia simul adesse hominibus tubeat.* Si che soggiungo. *Nepeda. c. 5. fas est barbam vellere, qua est pulchritudo ingenita, pulchritudo generosa, & ingenua,* e perciò è più brutta cosa lo suellere la barba, la quale mostra vna bellezza generosa, e nobile. E con ragione si deue considerare tal ingiuria fatta al Benedetto Christo per vn' enormità grauissima, poiche s'egli fa tanta stima di vn minimo capello dei suoi eletti, che disse. *Omnes capilli capitis vestri numerati sunt.* Et altrove. *Capillus de capite vestro non peribit;* cioè: Tutti i vostri capelli del capo sono numerati, ne si pondera pur vn minimo pelo: quanto più si deuono stimare i capelli del capo D' uiuo, & i peli della barba di Christo vero Figliuolo di Dio? dunque più che grande fu l'ingiuria fattali da quei sacrileghi Ebrei, calpestandoli, e dissipandoli con tanta ignominia, e viltà, come fe fosse to stati di niun valore.

Mat. 10
Luc. 21.

Alza dunque gl'occhi, o anima fedele, e mira quel Santo Nazareno più candido del latte, e più colorito della porpora, quello ch'era bellissimo sopra tutte le creature, anzi quello, che daua la bellezza à tutte le cose, come li restò prima di ogni bellezza, e splendore quella serena faccia, la quale soleua risplendere più del Sole, essendo dalle crudeli guanciate gonfia, dall'vnghe squarciata, per li sputi schifosa, e dal sangue ottenebrata in guisa tale, che ne anco li amici lo conosceuano. *Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum,* di lui parlando disse Isaià: maggior energia hà la traduttione del Vattablo. *Cui nec forma est, nec decor: cum videmus illum nihil habet pulchritudinis, ut cupiamus illum. Despectus est, & contempnissimus virorum, vir inquam dolorum, & qui infirmitatem est expertus.*

Ifa. 53.

Vattab.
ex Heb.

Gettiamo pure N. caldi sospiri dal profondo del petto; e versino lagrime non pure gli occhi, ma tutte le membra, e tutte le vene nostre, poiche noi summo la cagione di queste pene del

Figliuolo di Dio. Struggasi insieme il nostro cuore per dolore, e tutto in lagrime si risolua, poiche non habbiamo tanto crudelmente coronato il Nostro Creatore con l'esecrabili sceleratezze nostre.

DEL FATIGOSO VIAGGIO,
che fece Christo nostro Signore
con la Croce inspalla.

*Dell'incontro di Maria Vergine, della
dolorosa Crocifissione, e Morie
di esso Signore in mezzo
a due Ladroni.*

*S. Aug.
ser 71.
de temp.*

IL Glorioso Padre Sant' Agostino col' suo mirabile, e diuino ingegno, considerando quel misterioso fatto d'Isaac, quando, che dal suo Padre Abramo per commandamento di Dio fu condotto al Sacrificio, à se stesso portò le legna, dice, che figurò Christo Signor nostro, che sù le proprie spalle portò la Croce al luogo del supplicio, del quale doloroso misterio molto prima era stato predetto da Isaia. *Et factus est principatus super humerum eius:* impercioche all' hora hebbe Giesù il suo principato sù le spalle, quando con profonda humiltà portò la sua Croce, il che accennò l'Euangeliista Giouanni, quando dopo di hauer ragionato dell'empia Coronatione fatta a Christo Rè di dolori, soggiunse, che condannato già all'ignominiosa morte della Croce dall'iniquo Giudice, fecero a lui stesso portare il pesante legno sopra le piagate spalle. *Et basulans sibi Crucem exivit inuentum; qui dicitur Caluaria locum.*

Isaia 53.

Hor è ben douere, ò Christiano, che vadi obseruando con attentione la dolorosa processione con la quale il benedetto Christo è condotto alla morte? miralo con fune al collo, con la corona di pungenti spine in testa, e la faccia tutta liuida per li pugni, e bagnata di sangue, caricato d'una pesante Croce sò quelle tanto fracassate spalle, sù la quale hà da esser ben presto dai fieri ministri confitto.

Stendi vn passo auanti, e poni men-

te, che vedrai altre crudeltà maggior: poiche i fanciulli, e la plebe buttauangli delle pietre, e del fango addosso come dice Sant' Anselmo. *Alij* *lulum in Christum proiciunt alij lapides, alijs ligna,* e quel che più degno d'ammirazione si è, che tutti dal maggiore il minore si erano riuolti contro il mellifluso Giesù, e non vi era chi in qualche modo, ò con gesti, ò con le parole non l'oltraggiasse, ò non si scandalizzasse di lui. Le genti, forsistieri, che non lo conosceuano, vedendolo così miseramente andarsene trà due ladroni con quella gran traua della Croce sù le spalle, coronato di spine, tutto diforme, & insanguinato, con la faccia imbrattata di puzzolenti sputi gonfia, e n'aper le tante percosse riceuute, l'abborriuano, per schifo cuopriuanli le faccie loro, siccome stà scritto nei Profeti, *Virum dolorum* lo chiama Isaia, & quasi *absconditus vultus eius.* Vn'altra translatione dice. *Et abscondebamur faciem nostram ab eo.* Pagnino volge. *Eris viris quoque absconderet faciem suam.* Perche passando il Signore in mezzo delle genti, non solo lasciavano accostare, anzi spingendolo, diceuano. Fate in là, leuati di là, non m'insanguinare, non mi toccare con le tue veite imbrattate di sangue. Sicche il Signore de' gl'Angeli, la bellezza del Cielo era fatto obbrobrio de' gl'huomini, come die'egli nel Salmo. *Ego sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abiectionis plebis.* Spellissime volte anzi l'amoroso Signore veniuu spinto, e tirato, hor in quella, hor in quella parte, e dauangli quei spietati Giudici terribilissimi i vrtoni, che cadendo con la faccia in terra il premeuano co' capo già chinò sù le pietre, come fu riuclato a Santa Brigida, onde se gli moueano i denti, e dalla bocca viciua il sangue. Ma vna delle grauissime afflittioni, con la quale quei spietati Manigoldi crucciavano il benigno Signore era strappargli a forza i capelli del capo, & i pelli della barba. Di questa penosa ingiuria si lamentaua egli appresso Santa Brigida, dicendo. *Ego percussus fui pugn-*

*S. Ans.
dialog.
de Pass.*

Isaia 53.

*Transla
ex Heb.
Pagnin.*

Pf. 21.

in dentes; ego tractus fui in crimibus cum digitis eorum.

S. Brig.
l. 4 riu
170. &
171. c. 10

Qui meditano li Contemplatiui cō Santa Brigida, che auuifata la dolente Vergine Madre dal diletto Giouanni, di quanto era fin'all' hora occorso, se ne esce da quella casa (oue per auuentura si era ritirata doppo la flagellazione del Figlio, aspettandone la riuiscita) accompagnata da Maddalena, da Marta, e d'altre diuote donne, che amaramente pianzeuano, e con animo generoso, e più che humano vā cercando il suo amato bene, suggendole l'amore quella forza, che il dolore le toglicua, lasciando bagnate le strade di lagrime, inuocando Iddio, e raccomandandogli il figlio, e poteua dire quelle parole della Cantica. *Circuibz Ciuitatem per vicos & plateas, quaram quem diligit anima mea.* Cominciando poi à scoprire i segni del sangue per le strade, & incontrarsi con alcune, che ritornauano dallo spettacolo, che veduto haueano di Christo, con la Croce sù le spalle, chiedendo nuoua del suo diletto, loro diceua. *Adiuo vos filia Ierusalem si inuenieris dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore languo.* Muoro per desiderio di lui, & mi tormenta la sua assenza, e dimandando quelle *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum, quia sic amasti nos.* Rispose à questo dire la dolente Maria. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex milibus.* Il suo capo è d'oro finissimo, gli occhi suoi di colomba, lauati di latte, e le sue guancie come tante rose, le sue labbra come gigli, che spirano mira eletta. Le sue mani bianche, piene di giacinti, e gioie pretiose, il suo ventre d'auorio, tutto smaltato di zaffiri, li suoi piedi forti come colonne d'alabastro, fondate sopra pilastri d'oro, la sua gentilezza, & apparenza come il Monte Libano. La sua statura come di Gedeo alta, e disposta, tutto amabile, tutto desiderabile, non hà cosa, che non tiri il cuore ad amarlo, tanto bello, e gratioso è il mio figliuolo, il mio amato; O Signora se tale è il tuo diletto (rispon-

dono le donzelle di Gerusalem) non ti prender pensiero d'andar' auanti, perche quello, che lo conducono al patibolo hà molto contrarij i contrasegni. *Vidimus eum, & non est ei aspectus, neque decor, & quasi absconditus vultus eius, vnde, nec reputauimus eum.* Non hà faccia, ne forma di huomo: che bianco? è più nero di vn' Etiopie, ch' eletto trà mille: il più vile di tutti, il suo capo non è d'oro, ma di spini, li capelli non neri, ma tutti impiastrati di sangue, gli occhi non di colomba, ma tutti sporcati di fango, di poluere, di spiti, e di sangue, le guancie non di rose vermiglie, ma liuide, e gonfie dalli schiaffi, e pugni, le labbra è vero, che sono gigli, ma neri, non stillano mirra, ma sangue, le mani non di oro, ma tanto addolorate, che non possono muouerli, ne meno sostentar la Croce, che gli aggraua tanto le spalle. Che colonna dire, che sono i piedi? ah? che non possono tenerli saldi, che tante volte cascò sotto il peso. Il ventre di auorio, smaltato di zaffiri doue stà, veggio ogni cosa fatta vna piaga. Che Monte Libano, che cedro? vn tanto curuo sotto la Croce, che appena hà forma di huomo. La voce tanto fiacca, e rauca; che non si può vdire, ne meno da chi gli assiste al fianco. Chi può amare tal mostro?

Hor pensa anima diuota come restasse melta, & addolorata l'affitta Madre di Giesù Nazareno per questa acerba nuoua: onde frettolosa se ne corre per le strade di Gerusalem per vedere il suo caro figlio, ma ecco, che mentre il desiderio di vederlo, spronandola, le daua fretta, la pietà dall'altra parte la ritardaua, con la cura di raccogliere le goccioline di quel pretioso sangue, che di quando in quando cadendo da quel ten ro, e lacerò corpo hauea in passando stampata l'immonda terra. *Et ex visigis filij mei, (dis) ella in vna riuelatione à Sata Brigida) cognoscebam incessanter, quod enim procedebat, appropinquabat terra infusa sanguine.* E così riuolsendosi à Maddalena, & à Giouanni, non hauendo prima trouata la strada (dice.)

l. 53.

S. Brig.
l. 4 c 77

O diletto Giovanni, e voi care Marie, che più andar cercando la strada doue sia passato il mio amato Giesù? non vedete il sangue, e questo è il segno, che per quà hà fatto la strada, però incamminiamoci con esso, che senz'altro lo trouaremo, e così caminando vn poco, ecco, che vedono vn' innumerabile stuolo di gente, che s' inuiano verso il Caluario per essere spettatori d' vna strana rappresentatione, ond' ella facendo forza per poter passare, e non s'eli permettendo per la gran calca, tramezzando per vn'altra breue via, si ridusse insieme con Maddalena, e le altre Marie ad vn capo di strada doue era per passare l'amato suo Giesù, & lui si pose ad aspettarlo. Così ella medesima lo riuolò a S. Anselmo dicendoli.

S. Anselmo
dial. de
Passi.

Cum autem educeretur filius meus cum duobus sceleratis extra portam civitatis cum ingenti pressura irruentis populo, & insultantis, volui eum sequi, & videre, sed non potui pro maxima multitudine populi, que ad opprobrium filij mei conuenerat, sed tandem cum Maria Magdalena deliberabam, quod per viam chiacentis platearum circa quedam fontem cucurrimus, quatenus illi obviam veniremus.

Hor mentre così ansiosa, & anhelante se ne stava la dolente Madre, mirando se poteua vedere l' vnica speranza del suo cuore, ecco, che non troppo da lungi vede venire vn' empio soldato, che dauasiato ad vna mesta tromba, il cui suono era vn tagliente coltello, che li trafiggeua il petto. Vede poi molti ministri, e soldati, alcuni dei quali portauano i chiodi, e martelli, altri le scale, altri le corde, altri il vaso del fiele, e dell'aceto, & altri con varij strumenti necessarij alla Crocifissione, & alla fine vno squadrone di soldati della Republica Giudaica, trà i quali era l'innocente Giesù, che tirato da vn fiero soldato per la catena, che al collo trauefsata hauea, con la pesante Croce sù le piaghe, spalle, co'l capo chino, e tutto anhelante se n' andaua al Caluario in mezzo à due ladroni?

Questa dolorosa processione vide attentamente la sconsolata Vergi-

ne, ma non però accertatafi ancora, chi delli trè fosse il suo diletto figliuolo, (perche non lo conosceua, essendo già sparita dal suo volto ogni bellezza) *Ida. 53.*
Vidimus eum, & non est aspectus, neque decor, & quasi absconditus vultus eius, unde reputauimus eum; pregò instantemente il diletto Giovanni, che glie l'aditasse, già ch'el hauea sempre seguito, e veduto mal trattato, e difformato. A questa pretiosa dimanda, appena potè Giovanni rispondere, con dirgli. Madre Santa vedi quello, che con la pesante Croce sù le spalle, co'l capo cinto di spine, tutto insanguinato, e piagato in mezzo à due ladroni, e tirato per la catena da quell' empio manigoldo? hor quello ti è il tuo caro figlio, e mio diletto Maestro.

Considera a lessa anima diuota, come accertatafi di veduta l'afflitta Madre Maria quello, che gli stava sotto di vicino affannato, & anhelante sotto quel graue peso della Croce, era il suo Giesù, disse. Ohimè, dunque questo è il mio Figliuolo? questo è il mio Dio, che nacque di me con tanta gloria? che gli Angeli cantando lodauano in Cielo, e li Principi adorauano in terra? Questo è il mio diletto, che mai commise peccato? io ben conosco la sua veste, mi accorgo bene, ch'egli è il mio Giesù, alli andamenti, & alla forza di quell'amore, che me lo fa conoscere, ma non già nell'aspetto, con la quale mi stà dinanzi così trasformato, che non pare più quello. Si scontrano dunque quei due gran luminari del Cielo, Giesù, e Maria, miransi insieme, e riscossi l'vno l'altro il cuore con lo sguardo, e subito quasi tramortita ne cadde in terra l'addolorata Madre per compassione del Figlio, di modo, che ne pure vna parola dir poteua. Così v'è meditando il mellifluso Bernardo.

Cernens eum orem: o li-
gno, tam grande, quod primo non vi-
derat, sed minor tua facta est praug-
stia, nec verbum dicere potuit.
Dall' altra parte considera anima Christiana, come vedendo l'addolorato Signore la mesta Madre in tante pene per cagion del suo morire, si affiggesse in modo, che bisogna dire, che

S. Bern.
lib. med.
c. 77.

che non sentì tanto il tradimento di Giuda, ne la tristezza dell'horto, ne il sudor di sangue, ne la fuga de i Discepoli, ne la negation di Pietro, ne il forte schiaffo, ne le sferzate, ne le spine, ne la veste bianca da pazzo, ne la porpora del Pretorio, ne finalm^{te} il gran peso della Croce, come l'abbondanti lagrime, l'interni sospiri, li dolori amorosi del cuore di Maria sua cara Madre, onde per dargli qualche conforto vò meditando Sant' Anselmo, che li diceffe queste, ò simiglianti parole. Madre diletta io molto ti deuo; tu ben lo fai, non hò che renderti per le tue tante fatiche, che hai durato per me, pur tenerrigatio, e sopra tutto di quei noue mesi, che mi portasti nelle tue purissime viscere, e di quel santo latte, con che nella fanciullezza mi nodristi, di quelle innumerabili carezze, che mi facesti. Tiringratio di quelle fatiche, e disagi, che durasti, quando io perseguitato da Erode, tenero bambino mi conducesti in paesi stranieri dell' Egitto. Ti ringratio di quell' eccessiuo dolore, che senti l' Anima tua, quando mi perdesti, e con gran fatica, e sollecitudine mi cercasti per trè giorni continui, senza poterti dar pace, ne riposo fin che non mi trouasti. Ti ringratio ancora Madre mia cara di tante lagrime, che fin' ad hora per amor mio hai sparfe, e di quelle ancora, che spargerai di quà ad vn poco nel Caluario, quando pendente mi vedrai in vn tronco di Croce. E quelle affettuose parole, dicendo l'adorato Signore, sù il tenero suo cuore da sì tagliente coltello ferito, che cascò in terra sotto il graue peso della Croce; Spettacolo in vero da far isparire il Paradiso tutto.

Così mancate le forze al Benedetto Christo per li strazii fatili, non potendo più muouerli, dicel' Euangelista San Matteo, che li Soldati sforzarono vn certo Simone Cireneo, che ritornaua dalla Villa, acciò portasse la Croce fino al Caluario, *Exun-*

Mat. 27

tes autem inuenerunt hominem Cyrenaeum nomine Simeonem; Hunc angariauerunt, ut tolleret Crucem eius; et questo fecero non per compassione,

e pietà, che di Christo hauessero, ma per vcciderlo più presto, e così prendendo quel manfucto Agnello per la catena, che traueciata hauea al collo, furiosamente lo strascinaron per il monte, lasciandolo tal volta cadere sopra i duri sassi, acciò fosse più vehemente il suo dolore.

Giunto finalmente al luogo del supplicio, dice San Luca, che lo crocifissero. *Postquam venerunt in locum, quid dicitur Caluarie, ibi crucifixerunt eum.* S'auuentano dunque qu i ministri di Satanasso, come rapaci Lupi addosso all'innocente Agnello, e con militari insolenze lo spogliano delle proprie vesti, lasciandolo da ogni parte ignudo, & essendo eglino nudi d'ogni pietà, e priui d'honestà, e modestia, tal anco voleuano, che comparisse il Figlio di Dio alla vista di tutto il popolo, com' egli stesso riuolò a Santa Brigida, dicendole. *Ego sicut natus fui, stabam nudus ante oculos inimicorum meorum.* E qui potrai considerare anima diuota, che quando quei manigoldi ne spogliarono a piedi della Croce Christo, con le vesti trasero seco anco parte della pelle, con la pelle la carne, con la carne il sangue, e la vita: sì, che il mellissuo Gesù sù prima scorticato, e poi Crocifisso. *Spoliatur etiam, & nunc tertio vice coram tota multitudine, renouantur fra-*

Luc. 22.

S. Brig. l. i. c. 19

S. Bon. l. med. c. 78.

San Bonauentura. Così spogliato, e denudato, anzi scorticato il mansuero Agnello, da quella vil canaglia, mentre se ne staua così ignudo la dolente Madre, che fino al monte l'haueua accompagnato, mirando questa sì grand' impietà de i Giudei, dicono alcuni contemplatiui, che non potendo ella sopportare vn spettacolo tanto pietoso, e lagrimeuole, volle cuoprire le nude carni del suo caro Gesù, e non hauendo altro, che vn velo per esser pouera Signora, se lo tolse dalla testa, e spinta dall' amore, animosamente si fece innanzi, e ne cuopria meglio, che pote le nude carni dell'innocente Signore. Così ella medesima lo riuolò à Sant' Anselmo, *S. Anselm. Cum venisset ad locum Domini pass.*

Cal.

Calvaria ignominiosissimum, nudauerunt Iesum unicum filium meum totaliter vestibus suis, & ego ex animis facta fui, tamen velamen capitis mei accipiens, circumligavi lumbis suis.

Mà per passare dall'ignominie, e vergogne, alle pene, e dolori del Benedetto Christo, considera Anima diuota, che spogliata (per non dire scorticata) quell'innocentissima carne dai fieri manigoldi, con soldatesca insolenza lo buttano precipitoso sopra il vergognoso legno, oue cadendo sentì eccessiuo dolore, per la botta, per le piaghe, e per la corona d'ilespine, e con superbe grida li comandarono, che stendesse le mani, e piedi per consacrare. Vbbidisce l'amoroso Giesù, e da se stesso senz'alcuna resistenza apre le braccia sacratissime, distendendole con immensa dolcezza sopra la Croce, e tanto più volentieri, quanto, che in tutto il corso di sua vita non desiderò giamai altra cosa se non la Croce. E così distese, ecco vn folto frà tutti il più barbaro, e crudele con durissimo colpo del pesante martello, gli passò da banda a banda nella delicatissima mano. l'acuto chiodo.

Così inchiodata la destra, volendo quei fieri ministri stare della sinistra l'istesso, non poterono come pensauano, perche l'eccessiuo dolore del chiodo passato, ne attrasse in modo il braccio, che più di tte dita era discosto dal braccio, ch'era stato designato per portarlo. Mà come poteua anco distendersi il braccio, mentre ritrouauasi attratti li nerui, le vene vuote, pesta la carne, senza sangue il corpo, debole il braccio, etremante la mano? la legarono dunque con vna grossa fune, e coranto la stirarono, fin che giunse al forame, e così con molti, e spierati colpi, con quel dolore, che nè lingua, nè intelletto humano possono esprimere, gli consacrarono la sinistra nella Croce: onde in sì fatta maniera gli empj manigoldi stirarono per ogni parte il sacratissimo Corpo del Salvatore, ch'essendosi slocate le giunture, rotati li nerui, e le ossa smosse, anzi scatenate tutte, si fariano posuto annouerare: che pure l'istesso Christo la-

mentandosi di questo penoso stramento, dice per bocca del Profeta. *Dinumerauerunt omnia ossa mea.* Come se dir volesse al parer di San Bernardo, che introduce l'appassionato Signore, che parla. *Tantum distensus sum dextrorsum, sinistrorsum, & a summo deorsum, ut corpore nudo in modum tympanice pellis distensus facile possint omnia ossa mea dinumerari.* E S. Teodoro spiega lo lo stesso Salmo, dice in persona del Signore: *Sic me dum traherent, ac Cruci affigerent extenderunt, ut facilius fuisset cuilibet ossa meae numerare.*

Confiaccate, ch'ebbero gl'empj ministri ambedue le mani al mellissuo Giesù, ne vengono ai sacri piedi, & ecco li veggono distanti da i buchi, che designati haueano, essendosi le membra ritirate per l'eccessiuo dolore, onde li legarono anco i piedi con grosse funi, e ritorno così rabbiamente il corpo, che tutte le sue giunture, & i nerui si dislocarono, in tanto, che s'hauerebbono posuto annouerare. Vi posero poi i chiodi, e con spessi colpi battendo li passano da banda a banda. Inalzano poscia il legno, & indispertatamente lasciano i celerati cader nel fosso, da loro a questo effetto cauto, & ecco rinouata da ogni parte nella sua santissima carne vna pioggia miserabile di sangue, che li cagionò vna sete indicibile, che però disse. *Sitio.* Io hò gran sete. Indi a poco chinando il capo, spirò. *Et inclinato capite emisit spiritum.*

Ecco, ecco N. l'innamorato dell'anima tua, lo conosci tu? questo è quel grappo d'vua del coppiero di Faraone, ben premuto a più potere nel torchio della Croce. Questo è l'innocente Ab. l, per l'odio dell'empio Caino uenuto, e morto. Questo è l'Arco Celeste di varj colori tinto, e sopra cui riguardando Dio, ricordeuole dell'antico patto mitiga il concepito furor sopra la gente. Questo è l'innocente Isaac, che hauendo a far sacrificio di se stesso, hà portato le legna su le proprie spalle. Questo è l'inuidiato Giuseppe, venduto per odio da i suoi fratelli.

Ecco N. il Giouinetto David, che

Pf. 21.
S. Bern.
1r. de
Pass.
Dom.

S. Tho.
in Ps. 21.

Ioan. 18.

*Hic ostē-
di Cruci-
fix.*

inermē, e nudo, solo co'l baston della Croce armato, con cinque piaghe affronta il suo nemico. Ecco quell'huomo, che per te patì la morte: lo raffiguri tu? conosci tu quell'huomo pendente in Croce? Questo è quel benefattore così liberale, e prodigo, che doppo l'hauer creato, conferuandoti ogni giorno nel proprio essere, volle patir tanto per tuo amore. Peccatore, questo è quel Dio, ch'essendo bellissimo, volle diuentar lebbroso per sanarte dalla lebbra dei tuoi peccati. Lasciuo, questo è colui, che per chiuder il tuo cuore alle lasciuie, volle che fosse aperto il suo con vna lancia. Avaro raffiguri tu questo Crocifisso? egli per far le tue mani liberali con i poveri, volle, che fossero inchiodate le sue cò duri chiodi in Croce. Vendicatiuo, conosci tu quell'huomo lacero, e sanguinolente, egli per far te tardo alle vendette volle fossero inchiodati i piedi in Croce.

Ma che pensi fare Cristiano? vuoi forse viver nella tua ostinata voglia? vuoi esser homicida di questo humanato Iddio? Deh piega hormai humilmente diuoto le ginocchia, e conoscendo l'ingratitude, che tu vsti con questo amante Signore, grida con David: *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Ben mi auueggio Redentore dell'anima mia, che mai hai essiuo patiro tante pene, se non fosse stato il desiderio della mia salute; per tanto vi priego, che si come vi moueste per vostra misericordia infinita a far questa grand'opera d'amore; così mouet vi dobbiate per le viscere di quella pietà di me, che son stato ingraticissimo al vostro amore. Misericordia Signore, pietà, perdono Saluator mio. Dià di buon animo peccatore, non lo vedi co'l capo chino per riceuere ogni vno. Compatisci dunque questo tuo amante Iddio, che così facendo, egli farà sentir in te il valor del suo sangue, dandoti in questa vita la gratia, e la Gloria nell'altra.

DELLA GRAUEZZA
del peccato, e dei danni, che appor-
ta al peccatore.

DAuid Profeta volendo vna volta ragionar della grauezza del peccato, e dei danni, che apporta all'anima peccatrice, quasi non li bastando l'animo di poterlo esprimere hebbe a dire queste parole. *Delicta quis intelligit?* *Psal. 18.* Chi farà mai, che possa a pieno capire la grauezza del peccato: Basta solamente dire, che se tutto l'Inferno, tutti i Tiranni del Mondo, i Malsentij, i Diocletiani, i Massimiliani, i Quintiliani gli Eculci, le forche, le mannaie, tutti gli animali feroci, i leoni, le pantere, gli orsi, i serpenti, i basilischi, gli aspidi, e finalmente tutte le Creature visibili, & inuisibili, corporee, & incorporee s'incrudelissero, e congiurassero contro di te peccatore, non ti potrebbero far tanto male, quanto te ne fai tu solo contro te medesimo peccando. Non è questa esageratione, ma verità Euangelica, conosciuta fin'anco da i Gentili. Seneca Filosofo morale, considerando la bruttezza, e difformità del peccato, proruppe in queste parole, degne di vn tanto huomo illustre. *Sis crederem Deus ignosciturus, & homines ignoraturos adhuc peccare nollem propter peccati turpitudinem.* *Sen. ep. 42.*

Non vi sia Dio offeso (voleua dire) nè huomo, che lo noti, è tanto brutta la faccia, tanto orribile il viso, tanto spauenteuole in se l'ombra del peccato, che uostrei prima morire, che uedermi di quello reo. Et il diuino Platone, raccontando le leggi, ò precetti di Minoe Cretense, ch'egli introduce essere stato giustissimo legislatore, vuol che la prima di tutti sia il non offender Iddio. *Primo (dic'egli) cauendum est, ne quid Deum aut opere, aut verbo peccemus.* *Plato. in Minoe.* Poteua dir più un'Ilarione, un Macario, un'Antonio, un Paolo, che per fuggire ogni occasione di peccato se ne fuggirono a gli Eremiti ad habitare con le bestie?

Quindi Sant'Anselmo lasciò scritto quell'aurea sentenza: digna di esse-
re

re colpita nel cuore d'ogni Christiano. *Si bene peccati pudorem, & illinc gehenna cernere horrorem, & necessario uni eorum deberem immergi maliam purus a peccato, & innocens gehennam intrare, quam peccati sorde pollutus Caelorum regna tenere.* E ben dice il vero, che se bene non vi fosse rispetto di Dio, di huomini, è tanto brutta l'immagine del peccato, che infensato è chi di quello non s'impaurisce, che però minacciando Eudossia Imperatrice à San Gio: Grisostomo di volergli dar morte, li fù fatto intendere dai suoi Corteggiani. *Frustra illum hominem terres, nihil ille nisi peccatum timet.*

Invita.
B. Ioan.
Chryf.
apud
Atiap.

Questa verità si vidde in Dauid e al decimoterzo capo in persona di quei tre giouanetti, che per comandamento dell'empio Nabucodonosor furono minacciati, che in accesa fornace l'haurebbe fatti buttare, se il suo simulacro adorato non hauessero. Se ne burlauano gl'intepidi giouani delle minacce del Tiranno, sicuti per auuentura di douer esser liberati dal suo Dio vero, che adorauano, non altro pauentando, che il peccato, cagione di ogni male. *Erat fornax accensa nimis* (dice l'aureo Grisostomo) *illam verò pueri contempserunt; peccatum autem timuerunt: nouerunt enim quod incensi nihil passuri erant graue impiè verò agentes extrema subituri.* Conchiude poi il Santo, che il peccato solamente temer si deue, nel rimanente tutte le cose sono mera fauola. *Vna dumtaxat reigrauis, ac pertimescenda; peccatum, nempe, reliqua verò omnia mira fabula.*

Id. bo. 5.
epist. 1.

Et in vero N. il peccato solo è all'anima dannoso, e che si deue fuggire. Così lo dichiarò Bersabea in quelle parole registrate nel terzo dei Rè al capo primo. *Cum dormieris; Reg. Dominus meus Rex cum Patribus suis, erimus ego, & filius meus Salomon peccatores.* Haueuagli promesse Dauid, & aggiuntoui per validar la promessa il giuramento, che frà tanti figliuoli, ch'egli haueua, Salomone douesse esser herede della fede, e scettro Reale. Volse Bersabea con impor-

tunità donnesca ricordargli l'effettuatione di tal promessa, e stabilirlo in quella, nè d'altro panegirico seruirsi a ciò persuadergli, che di dirgli. Sappiò Rè mio Signore, che se Adonia regnerà, com'egli si fà intendere, appena la Maestà vostra haueà chiusi gli occhi nel sonno della morte, che io co'l mio figliuolo Salomone saremo peccatori. Strauagante propolta inuero, poco a giudicio di ciascuno atta a palefare la miseria, che loro douea succedere per mouer il Rè all'osservanza della promessa. Non sarebbe stato meglio il dire: staremo in disgrazia del Rè successore, perderemo il rispetto, deuentremo obbrobrio de gli huomini, e fauola della plebe? Oppure bastauano ricordare al Rè la propria riputatione di conseruarsi con osservare le promesse. Nondimeno ogni cosa ella trasfascia, e per mostrare, che vero sarebbe stato il danno, che loro sarebbe succeduto se Salomone suo figliuolo non hauesse hereditato il Regno del Padre, fà mentione di quello, che solo veramente è dannoso.

Erimus ego, & filius meus Salomon peccatores; Poiche il dire: saremo pueri, nudi, schiaui, in potere de' nemici, come meglio si poteua spiegare che col dire, saremo peccatori, per che qual pouertà giungeà quella, che cagiona il peccato? qual cattuità più dura di quella, ch'egli apporta all'anima; quelli si chiamano veri danni, che da lui prouengono, però acciò si spieghi con significanti parole il danno, che succederà in euento di mancamento di parole, e con questo si moua efficacemente il Rè all'osservanza della promessa, basta dire. *Erimus ego, & Salomon filius meus peccatores.* Così spiega Vgone Cardinale questo luogo. *Mulier dicens: erimus peccatores, omnium malorum congeries dicebat.*

3 Reg. 1.
Hugon.
Card. in
huc loc.

Fù ben di ciò intelligente Giuda, e lo palesò nel suo giuramento, quando volse assicurare suo l'adre Giacob, che Beniamino richiedto dal sconsigliato fratello Giuseppe, douesse farne à lui ritorno, quando occorse quelle fame così grande nell'Egitto, pro-

Gen. cap.
43.

noſtrata dal ſogno di Faraone, e dichiarata poi da Giuſeppe prigioniero, e coſtretti da quella i ſuoi Fratelli, vennero con gli altri nell' Egitto per ſoccorſo, ſi preſentano al Preſidente, e diſpenſatore delle vetrouaglie. Giuſeppe, à gli occhi loro naſcoito, e doppo molti ragionamenti con eſſi loro fatti, comando, che per ſegno di fedeltà gli conduceſſero auanti il fratello minore Beniamino, che per diporto del vecchio Padre era in caſa riſaſto. Vbbidirono toſto alla ſua voce, e ritornati al Padre, narrarono il fatto, ma appena fù da queſto vdiſa la triſta nouella, che riuouandogli la piaga dell' altro figliuolo ſtimato da lui morto, e diuorato dalle fiere, per non perder queſt' altro, che ſolo confortogli era riſaſto nella decrepita età, riſtùò di mandarlo, dicendo *Non deſcendit filius meus vobiscum*. Vuol à ciò inanimarlo Ruben, e doppo molte promeſſe gli offeriſce due ſuoi figliuoli, contentandoli della morte di ambedue, ſe tal caſo ſuccedeſſe, che non ſia mai, che Beniamin non li riduceſſe ſano, e ſaluo. *Duos filios meos interſice, ſi non reduxero illum tibi*. Poco conto fà di queſta offerta il Padre, ne perciò ſi muoue, ma dice. *Non deſcendit filius meus vobiscum*. Si fà innanzi Giuda, e non diſſidando l' imprefa, prega, e riprega il lagrimoſo Padre voglia aſſicurare nelle ſue mani il diletto figliuolo, e come più d' ogni altro auuertito, non offeriſce la perdita dei figliuoli, delle ricchezze, ò dell' honore, ma conoſcendo, il peccato ſolo eſſer all' huomo dannoſo, di queſta ſola imprecazione egli ſi ſerue. *Niſi reduxero, & reddidero eum tibi, ero peccator eius in te omni tempore*. Se non lo riporto, ò mio Padre, mi tido per peccatore da hora per ſempre. Appena vdi queſte parole il ſaggio vecchio, che riconoſcendo il danno del peccato, ſenza replica, & indugio, à queſta ſemplice promeſſa conſegnò ſubito a Giuda l' altra pupilla de gli occhi ſuoi, il caro, & amato pegno, dell' vltima ſua vecchiaia (olazzo). *Fratri meo ſoluit*, perche conoſceua

molto bene, dice il gran Padre Origene, che il peccato è la rouina, e l' vltimo eſterminio dell' anima, che dicendoli peccato, non può dir più. *Iacob* (queſte ſono le ſue parole) *pater ipſorum ſciens multo eſſe grauius, quod promiſerat Iudas, qui dixerat peccator ero in te ab eo, qui dixerat: Occidis filios meos Ruben quidem non credidit filium, tanquam qui leniorem elegeris poenam: Iuda vero iracundus, ſciens grauius eſſet, quod elegerat*.

Che ſe veder volte più chiaramente quanto graue male ſia il peccato, eccone proua migliore. Moribondo Giacob, chiamato i ſuoi figliuoli per bene irli, & ecco, che parlando con Ruben, dice queſte parole. *Ruben, primogenitus meus, & principium doloris mei*. Tù ò Ruben ſei ſtato la cagione del mio primo dolore, tu ſei ſtato il primo, che m' hai tormentato. Sai perche? perche tù commetteſti vn peccato, però ſei ſtato la prima cauſa dei miei dolori, tu ſei ſtato il primo, che m' hai trauagliato, & ammareggiato. Ruperto Abbate (ſpiegando queſto paſſo, dice. Giacob, prima, che Ruben ſuo figliuolo gli deſſe queſto diſguſto, commettendo quel peccato, ch' egli commeſſe, patito hauea molti trauagli, & era ſtato tribulato molto, perſeguitato dal fratello, andato ramingo per il mondo, ſonſolato, & aſſiſto, dunque il primo dolor di Giacob non fù altrimenti per cauſa di Ruben, come dunque dice, per cauſa tua ò Ruben, io ho hauuto il primo dolore? O quanto bene riſponde Ruperto Abbate. Giacob, dice, egli, tutti li paſſati trauagli non li ſtimaua, ma il peccato, che Ruben commiſe, queſto ſolo ſtima dolore, queſto ſolo ſtima trauaglio, & ancor che molto prima foſſe ſtato addolorato, non ne fa conto, com' incia à conare i ſuoi dolori da quel giorno, che Ruben ſuo figliuolo peccò, perche ſolo il peccato, dice Ruperto Abbate è vero male, è vera rouina, vera miseria. *Ruben principium doloris mei extitit, non quod in nullo antea doluerit ſed quia verus dolor de plagis peccati, primum in domino eius de iſto accidit*,

Origene.
Ho. 14.
in Lem.

Gen. ca.
49.

Rup. l. 9.
in Gen.

Gen. 43.

Ma che s'è io à dire per dimostrare la miseria, e il danno, che cagiona il peccato all'anima, qual danno maggiore, che il diuenire odioso a tutte le creature? Vengauì memoria l'infelice Caino. Appena hebbe egli commesso il peccato, che se ne andò ramingo, e vagabondo, temendo fin'anco degli animali alli quali era diuenuto odioso, però disse. *Ecce eijcis me hodie à facie tua, abscondat, & ero vagus, & profugus in terra omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* Ma dimmi in gratia Caino, non comanda già Iddio, che si apra la terra, et' inghiottisca, siccome auueneua Datan, & Abiron, non vuol egli, che viuoti tranguggi l'Inferno, madopò il commesso errore, put ti lascia egli tempo di penitenza, come dunque ti dici, ch'egli ti caccia da tutta la terra? *Eijci me hodie à facie terra.* Machi sono costoro dei quali t'è tanto temi di hauer à riceuer per mano loro la morte, dicendo. *Omnes igitur qui inuenerit me occidit me?* Abel tuo fratello è già per le tue mani morto, & altro huomo non vi è rimasto al mondo, che tuo padre Adamo, dal quale hauèdo hauuto la vita, e l'esser, non dei temere di riceuer la morte. Sono io cacciato (ci può egli rispondere) da tutta la terra, & hò ben ragione di temere, che ogni creatura etiandio irragioneuole mi dia per vendetta del mio fratello la morte, perche essendo io diuenuto à tutte le creature odioso, in niuna parte della terra posso viuere sicuro, ne con veruno animale posso incontrarmi, che non habbia à temere di lui, che, come ministro della diuina giustitia, in pena dell'empio fratricidio da me commesso mi dia giustamente la morte; così in persona di Caino dice San Gio. Grisostomo, e farebbe senza dubbio seguito quel ch'egli sospettauua, se la Diuina misericordia mettendo vn segno particolare in lui (che secondo San Girolamo fù vntremore di tutte quante le membra) non l'hauesse impedito. *Posuit Dominus in Cain signum, ut non interficeret eum omnis inuenisset eum, perche si sappia, che il peccatore d'ogni cosa temea,*

me, pauenta: *Omnia pauet metuitque peccator* (dice S. Giouan Grisostomo) *umbras parietes, ipsos lapides tamquam voces imitantes, omnia obseruat, omnes habet suspectos, famulos, vicinos, amicos, hostes, eos qui norunt omnia, eos qui nihil norunt.*

Ma che dirò di quel rimorso di coscienza, che non lascia mai riposare il peccatore? Non ci partiamo N. da questa Scrittura, che fin' hora habbiamo ponderata di Caino. Và cercando Filone Hebreo per qual cagione Iddio pose vn segno à Caino, acciò niuno hauesse ardire di ucciderlo? E risponde acutissimamente, dicendo, che il principal carnesfice di se stesso fù il peccato. *Posuit signum in Cain, ut omnis qui inuenisset eum non interficeret. Cur ita? Quia commisit illum immaniore inimico peccato scilicet.* E S. Ambrogio dice, che se bene non vi era chi lo percuotesse, nondimeno egli sempre temeuua, mercè, che dalla sua stessa ingiustitia era tormentato. *Cum adhuc percussor deesset: ipsa se iniusti uita cruciabat. Acceperat in Ps. 35. signum, ne eum aliquis occideret: non ut uita suauitate frueretur, sed ne mors auferet arumnam, ut peremptorem suum quotidie timendo patiretur. Meruerat quidem, ut percussor inhiberetur, sed sine ulla intermissione ipse sui carnisfex erat, ipso percussor.*

Così lo prouò vna volta David Profeta, onde disse à Dio riuolto. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis mee.* Il Dottissimo Agellio espone de sanguinibus Vria. E vuol dire, che David dopo il commesso homicidio sentiuua vn stimolo nella sua coscienza, vna sinderesi, che l'accusaua, vn batticuore, che non lo lasciua mai, che sempre li diceua. Ah scelerato, ah traditore, tu fosti quello, che spargesti l'innocente sangue di Vria; perche come dice San Giouanni Grisostomo. *Peccatum mentem flagellat, cor la-*

S. Hieron. in ca. 4. Gen.

Fil. Hebr. tit. 1. de profugis. Gen. 4.

S. Ambrosio in Ps. 35.

Ps. 50.

Agellio hic.

S. Chrysostomus in bo. 17 in Gen.

S. Augustinus in Ps. 45

suum

Gen. 4.

Nu. 6x.

S. Chrysostomus in bo. 15.

Gen. & bo. 3. de Per. Isa.

S. Hier. summi, qui propria torquetur conscientia, & in isto saculo sustinet propria voluntate cruciatum. Fin'anco Cicetone Cic. pro con eset gentile confesò questa verifosio. rà, quando che disse. Suam quemque: fraus, & suum terror maximè vexat suum quemque scelus agitat amentia, que efficit: sua mala cogitationes, conscientia qua animi terrent.

Così mirabile riferisce Cornelio Tacito di Tiberio Cesare, che essendo nell'Isola di Cipro, scrisse al Senato Romano vna lettera, frà l'altre cose li diceua. *Dix me periant, quam quotidie perire sentio.* Oh Dio! vn'Imparador di Roma, che staua frà tanti aggi, e tante commodità, non può fare di meno di non confessare, che patisce estremi dolori, e tormenti: e soggiunge quel grand'huomo. *Ad eo flagitia sua, & facinora in supplicium vertant,* dice che le sue sceleratezze erano cagione di farli sentire quelle punture nel cuore; perche in fatti disse bene Socrate, riferito dall'istesso Cornelio Tacito, che se gli huomin hauesse vna finestra per la quale si potessero vedere i secreti del cuore, senza dubbio si vedrebbero le punture, le spade, le lancie, e le fette, che trasfiggono l'anima de' peccatori. Onde disse Seneca, che'l maggior tormento de' peccatori è l'hauer peccato. *Prima, & maxima poena peccantium est peccasse.* E questi sono carnesici tanto crudeli, che non potendo il peccatore tollerare il loro rigore, prende risoluzione di morire più tosto, che di sopportare continuamente il tormento della mala coscienza, che lorimorde.

E questa è la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche Giuda non potendo soffrire il palpitamento di cuore cagionatoli dalla sua mala coscienza, e la rouina, che li soua l'aua, prouò per miglior partito l'appiccarsi, e morire miseramente, che viuer con questa pena. Pensiero di San Gio: Grisostomo. *Cum non posset ferre iudicij conscientia dolorem adaptato sibi laqueo, vitam finit. Ante supplicium enim vitium supplicium infligit, peccatum in se continet poenam antequam puniatur.*

Ma diciamo più Non solo il peccato

cagiona pene, e tormenti indicibili al misero peccatore, ma essendo di sua natura un granissimo peso lo tiene sempre oppr. so. E di ciò non ui mancano ben cento, e mille proue nella Sacra Scrittura Disse vna volta il Beato Christo. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis.* S. Agostino è di parere, che qui si chiamano i peccatori, che stanno sotto il graue giogo del peccato, che però David hà contezza di questo infossibil peso con dire. *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus graue grauati sunt super me, &c.* è tanto graue il peso del peccato, che non potendolo sopportare le più forzute spalle di qual si voglia huomo, vi furono di mestieri le forze diuine d'vna persona infinita in carne humana, che lo portasse in quanto alla pena, onde dice Isaia. *Perè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* E sappiamo, che vn'Angelo non può traboccare, nè piombare al fondo, benchè hauesse sopra di se tutta la mondial machina, ad ogni modo qual'hora ui si pose il peccato sopra Lucifero pio mò in modo, che: *Traheretur in partem Stellarum Caeli.* Vdite Sant'Antonino Arcieuescouo di Fiorenza di cui è il pensiero. *Ad eo graue est peccatum, ut caelum, & terra superficies, non valeat sustinere peccatorem: ut patet in Lucifero, qui existens in caelo Empireo, ita grauatus est per superbiam, quod de caelo lapsus in centrum terra fuit,* peche come dice San Grisostomo *Nulla pondere grauius premitur anima quàm peccati.* Che però Geremia Proieta parlando co'l popolo idolatra, che con la sua colpa hauea offeso grandemente l'Idio, disse. *Vos estis onus Domini.* Voi siete il peso del Signore. Questo luogo spiegano N. e lo di Lira, dice. *Onus importabile propter peccatorum vestrorum pondus.* Paolo Apostolo chiamollo. *Onus pondus,* oue chiosa l'Angelico Dottore. *Idest peccatum perpeitratum quod dicitur pondus, quia animam, deprimi ad infima.*

Il peccato dunque N. è un gran peso, e tale, che non si può dir più. Fatto mirabile, io leggo al proposito in

Giona

S. Aug. ser. 120.

Pf. 37.

Isa. 53.

Apo. 1

S. Anto. nin. 2. p. The. sic. 3. c. 15.

S. Chry. ho. 39. in Mat.

Hie. 23.

Lyrans. in hunc loc.

Ad Hebr. c. 12.

S. Tho. hic.

Corn. Tac. c. 27.

Socrate apud C. Tac.

Seneca epi. 9. ad Luci.

S. Chry. Pf. 7.

Giona al primo. Si era questo Profeta contro il diuin volere imbarcato in vna grossa nau: per andar sene in Tarso, & ecco appena date le vele al vento, che si mosse vna tempesta così horribile, che i pouer Marinarj si vedeuano in euidente pericolo di esser dall'auie onde ingoiati, onde faceuano l'vltime arti per poter scampare la vita. Chi manteneua il timone, chi raccoglieua le vele, chi buscava vn legno per potersi saluare, chi finalmente gettau le merci per alleggerir la Naua, ma ah, che tutte queste loro diligenze à nulla valsero, perche più, che mai procelloso il Mare si mostraua, che se il disubbidiente Giona (che come insoffribil peso ne staua à giacere nella sentina) non era da gli accorti Marinarj gittato nel Mare senza dubbio si sarebbe sommersa la Naua.

S. Chry.
hom. de
Iona.

Così lo disse S. Gio: Grisostomo. *Plus enim ponderis habebat solum Iona peccatum, quam alia omnia, que nauis portabat.* E più chiaramente altroue lasciò scritto. *Propheta magisque grauantur, non corporis magnitudine sed peccati nihil enim grauius. & onerosus inueniens, quam peccatum.* E confirmollo San Girolamo, così dicendo. *Arbitrantur nauem solum onere prauari, & non intelligunt totum onus esse fugitiui Propheta, nihil enim peccato est grauius.*

S. Hier.
in ca. 1.
Iona.

E nel testamento nouo io leggo in confirmatione di questa verità, che se ne stauano in vna volta gl'Apostoli nel Mare di Galilea attendendo alla pescagione, & ecco in questo mentre vedono venire vn'improvisa tēpesta in modo, che giudicauano douer tutti sommergersi, hor mentre stanno angosciosi, ne comparisce il Benedetto Christo caminante sù l'acque. *Quarta autem uigilia noctis uenit ad eos ambulans super mare.* Lo vedono gli Apostoli venire alla volta loro, pensando fosse qual che fantasma, cominciando fortemente à temere. *Et uidentis eum super mare ambulantem turbati sunt, dicentes, quia phantasma est,* ma il Benedetto Christo facendosi loro à conoscere disse. Non dubitate punto, state allegramente. *Ego sum nolite timere.* Appena vdi queste parole il buon Pietro, che fatto animo-

Mat. c.
14.

so disse al Signore. *Domine si tu es, iube me ad te venire super aquas.* Mio Dio fammi questo fauore concedimi questa gratia, che io possa venire a te camminando sù l'acque. Glielo permesse il Benedetto Christo. *At ipse ait ueni.* Et ecco Pietro salta dalla Naua, si butta nel mare, e miracolosamente camina su'l liquido elemento. *Et descendens Petrus de Nauicula, ambulabat super aquam, ut ueniret ad Iesum.* Si muoue in tanto vna tempesta, & egli comincia à temere, e tremaua in modo, che staua di punto in punto per sommergersi, se il Benedetto Christo non li prestaua aiuto prendendolo per la mano. *Videns uero ventum ualidum timuit, & cum cepisset mergi clamauit dicens. Domine saluum me fac.* Et continuo *Iesus extendens manum apprehendit eum.* Và cercando addeffo il gran Padre Theofilo d'onde auuene, che Pietro prima caminaua francamente à galla sù l'acque, indi à poco si vede in manifesto pericolo di sommergersi, e risponde acutamente, dicendo, che Pietro qual'hora vidde vn furibondo vento, dubitò alquanto intorno all'Onnipotenza del Saluatore, il quale il riprese dicendoli. *Moderate fide quare dubitasti?* Quindi è, che quell'ombra di peccato d'infedeltà nell'anima di Pietro lo rendete così pesante, che doue prima caminaua sù l'acque intrepidamente, dopo quel vacillamento nella fede, stette in pericolo di sommergersi. *Statim ut timuit (dice Theofilo (capit Theop. submergi, quando enim fides infirma in c 14. est, tunc in profundum descendit Petrus.* E prima in lui detto l'haua San Girolamo. *Qui ante leuis gressu pendulo calcabat undas, postquam infidelitate aggrauabatur, uorabatur a fluctibus.*

S. Hier.
in cap. 2.
Nahum

Chase io vi dicessi, che il peccato apporta peso al Diauolo stesso a difficoltà mi credereste, ma vditene la prequa in Giob al Capitolo primo. Compare uua volta Satanasso alla presenza di Dio, il quale gli dimandò. E ben donde vieni? *Vnde uenis?* Rispose egli. *Circuiui terram, & per ambulauis eam.* Sono andato attorno, e fatto

Job. 1.

fatto vna spasseggiata per il Mondo. Che vuol dire N. che il Demonio essendo spirito v'loccissimo, ad ogni modo camina pian piano, e non corre velocemente? Risponde San Gregorio Papa diuinamente dicendo, che Satanasso portaua addosso il graue peso del peccato, e però di propria bocca confessa, che spasseggiò *Circumiteram, & perambulauit eam*. Vdite le parole del Santo. *Cumque se non peruolasse, sed perambulasse insinuat, quanto peccati pondere se pramatur demonstrat*.

S. Greg.
Papa in
s. i. Job.

E benche paia al peccatore leggiero il peso del peccato ci auuiene, perche in quella guisa, che nella propria sfera gli elementi non pesano, ma di fuori poscia si sente il loro graue pondo, così il peccato, come quello, che nella propria sfera della presente vita trouasi, non par che retchi, nè faccia sentite affanno il suo insopportabil peso. Separata doppo l'anima dal corpo all' hora sente il duro peso.

Ma per far passaggio a danni maggiori, che cagiona il peccato all'anima vdi- te N. e stupite. Doppo che Adamo hebbe commesso il peccato della disubbidienza Iddio lo vesti di pelle d'animali.

Gen. 3.

Che significa questo Signore? non vi era altra liurea per vestir Adamo, che di pelle d'irragioneuoli animali? Dice S. Ambrogio, che lo vesti di si fatta veste, perche l'huomo per il peccato era diuenuto vna bestia. *Vestiuus eum* dice S. Ambrogio: *tunica pellicea* Ecce Adā quasi dicat, ecce amictus tuus, ecce dignum te indumentum, hie te vestiuus decet. Qui diuina affluunt tali digni habentur ornati. Ecce quod tua culpa deduxit. Quindi S. Bernardo hebbe a dire che se gli animali potessero parlare facendosi beffe del peccatore gli direbbono quelle parole della sacra Genesi. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Ecco il peccatore, che diuenuto (mercé alle sue scelera, e zze) bestia simi'e a noi senza ceruello, o discorso.

S. Amb.
de Elia,
& Iuin.
c. 4.

Gen. 3.

Puto (dice il Santo) *iumenta decerent si loquias esset*. Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est.

S. Bern.
in Psal.
Qui ha-
bitat.
Gen. 3.

Osseruate meco N quelle parole della sacra Genesi, doue si dice. *Noë Selua Calamata*.

vero cum quingentorum esset annorum. Il testo Greco legge. *Noë homo*, che mistero sta racchiuso in questa traductione? Voleua darci ad intendere lo Spirito Santo, che tutti gli huomini per il peccato erano diuenuti tante bestie, e Noë solamente meritaua nome di huomo per essersi conseruato in gratia di Dio. *Noë homo*. Ponderatione fa questa di San Gio: Grisostomo. *Hic enim solus homo, ceteri autem non homines, sed humanam gerentes formam, & ex hominibus in bestias mutati malitia voluntatis generosiatiem natura amiserant, quia cum in malum declinarent, & sensus sunt irrationalium affectionum, imponit illis bestiarum nomina*. Nelche fu egli preuenuto da Filone Hebreo, che stimò ingrandimento delle lodi di Noë l'esser honorato co'l titolo di huomo, quasi prerogatiua in cui diuerse altre, e tutte eccellenti racchiudonsi. *Hominem non vulgari loquendi forma rationale animal vocat, sed per excellentiam eum qui verè suo responderet nomini eius. Etis ex animo immansueti, rapidi ferisque viuiorum affectionibus*. Et altro u lascio scritto. *Nemo iniustus est homo, sed potius bestia humana forma pradua*.

Tradu-
rum. ex Gre-
co.

S. Chry-
ho. 33. in
Gen.

Philo. l.
de A-
brabā.

Idem l.
de legib.

Ps. 48.
Genebr.
in hunc
Ps.

Intese questa verita David Profeta, però disse. *Homo cum in honore esset non intellexit. Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Il Parafraze Caldeo, riferito dal dottissimo Genebrardo, traduce in questa maniera. *Homo peccatori in honore non commorabitur cum iustis. Assimilatus est bestia mure*.

Che se io vidiessi, che l'huomo per il peccato diuenne peggiore delle bestie difficultà mi credeteste, ma vditene la proua. Oserua San Grisostomo, e non senza spargimento di molte lagrime, che in quel Salmo oue il Real Profeta fa vno inuito generale a tutte le creature, che lodano Iddio, lascio di inuitare i peccatori: e pure inuita i dragoni, gli habissi i serpenti, & altre mostruose bestie, presby, dicendo. *Laudate Dominum, de ter, esse dracones, & omnes abyssi: bestia, & vniuersa pecora, serpentes, & vola-*

S. Chry-
ser cum
i serpenti,
dicendo. *Laudate Dominum, de ter, esse dracones, & omnes abyssi: bestia, & vniuersa pecora, serpentes, & vola-*
Ps. 148.

eres pennata. Vedendo questo (dice il Santo Dottore) io tacqui per marauiglia, e per lo molto timore rimale confusa la mente mia, e m'indulse ad amarissime lagrime. *Non frustra, & timore inter silui quia mentis cogitatio metu confusa est, & ad amaras usque lacrymas grauemque cultum producta;* perche tanta doglia ne dimostrate ò Santo Dottore? perche tanto timore, perche tante lagrime? *Quid obsecro (rispond'egli) potest esse miserabilis, scorpis, serpentes, ac dracones inuitantur ad laudandum Deum a quo conditi sunt, solus peccator ab hac sacra chorae subductus est, idque iure optimo male bestia est peccator.* Cioè qual cosa più mirabile può essere di questa? I serpenti, dragoni, & altri animali brutti sono inuitati a lodare Dio, e solo il peccatore non entra in questo numero, nel quale entrano gli orsi, le tigri, i leoni, i serpenti, i dragoni. O che mala bestia bisogna, che sia il peccatore, dice San Gio: Grisostomo, *Mala bestia est peccator.*

Ma poco sarebbe N. che il peccato facesse diuenire l'huomo simile ad vna bestia, ma quel che più di ogni altra cosa dà il compimento alla somma miseria di quello, che per lo peccato diuene capitalissimo nemico di Dio, e priuo della sua gratia. Questa è vna miseria così grande, che non si può dir più. Và cercando il dottissimo Abulense, per qual cagione li Filistei sapendo, che Sansone haueua le sue forze nei capelli, molto doppo che glieli troncàrono, essendoli di nouo cresciuti, non tornarono a mozzarglieli? Forse fu inauertenza dei Filistei? e risponde, che no, qual dunque fu la cagione? Risponde acutissimamente il Tostato. *Quia putabant à Deo desertum esse.* Pensauano i Filistei, che Dio hauesse abbandonato Sansone, già che permesse, che capitasse nelle loro mani, così non si curarono, vedendo, che li rinascuano i capelli, tenendo per cosa certa, che Sansone abbandonato da Dio non poteua hauer più forza nè valore alcuno.

Questa rouina, che fa il peccato nell'anima conobbe l'infelice Mica-

quando, che con lamenti, e arida fa risuonar l'aria, e'l Cielo, non che la Città tutta, per hauer perso non sò che Idolo d'argento, ch'egli formato s'auca per venerarlo, onde assegnando la ragione del suo cotanto lagrimare, à chi gli dimandaua, rispondea. *Deor meos, quos mihi feci, tulisti, & dicitis. quid tibi est?* Non è dubbio, ch'egli faceua male piangendo la perdita di vn Dio d'argento, quale non hauea ombra di diuinità, e di sentimento, sicche ne più, nè giouamento recar gli poteva, ma non s'ingannaua il meschino giudicando, ch'era degno di pianto, e di cordoglio per hauer perso Dio. Deh infelice, e luenturata anima peccatrice non t'accorgi, che per il peccato, si è partito Iddio da te, come farai senza Dio? ah che di ogni miseria sei fatto bersaglio.

Minacciò vna volta Sua Diuina Maestà al popolo Israelitico vn diluuio di flagell, vn mare di trauagli, sterilità, fame, esilio, cattiuà, ellermio del paese, e distruzione dei Cittadini, morte dei figli, che sò io? Resta forse Signore alla vostra rigorosa Giustitia altro flagello più pesante di questo: dunque toltà, che gli hauea la robba, la libertà, & i figli, vi resta peggio a questi infelici peccatori? Ah dice Dio. *Peccato eis cum recessero ab eis.* Guai à loro quando mi partirò. Che importa quella parola? Imaginati quanti danni ti possono cader in pensiero, che tutti anzi infiniti più senza numero sopruertanno all'anima priua di Dio. *Peccato eis cum recessero ab eis,* perche come dice San Basilio. *Nulla atrocior pena caleras omnes vincit calamitas hac d'eri à Deo.* Non vi è pena più atroce, non vi è castigo più rigoroso, che abbandonare Iddio vn'anima peccatrice: questa calamità superauerte l'altra, che ad vn'huomo venili possono: perche l'altra in comparatione di questa non meritano nome di calamità.

O Dio, come in pensar solamente queste cose non tremiamo, e pur di quelli si ritrouano, che abbrattati hauendo la coscienza di colpa mortale, mangiano, beuono, e dormono

come

Iud. 18.

Ost. c. 9.

Abul. q. 25.

S. Basil. in ca. 2. Isa.

come se già fossero della loro salute sicuri. Si marauigliò Cesare Augusto, (come racconta Maccrobio) che vn' aggrauato di molti debiti dormir potesse, quanto più hà da marauigliarsi, che chi hà debiti infiniti con Dio, e de-

Macr.
l. 2. Sa-
tur. c. 4. biti, che haurà da scontar con eterne pene prender possa sonno, ò misero, ò misero, come potrai mai dormir sicuro, mangiar contento pensando a tante tue miserie? Che Elia (dice San Girolamo) dormisse sotto l' ombra del giunipero, e Pietro nella carcere, ancorche quello dalla Regina Iezabele, fosse perseguitato a morte, e quello da Herode, non è marauiglia, erano persone giuste, haueano amico Dio, e la morte loro non sarebbe stata se non passaggio all'eterna vita, ma che tu condannato all'eternè pene, non da huomo mortale, che solo il corpo può ammazzare, ma dall'istesso Dio, che *Potest, & animam, & corpus perdere in gehennam,*

Mat. 10 te ne dormi sicuro, senza alcun timore; che stupidèzza di mente è questa, che sciocchezza, e stolidità di cuore.

Democ.
apud
Cit. Tus.
sc. 5. Staua Democrite in banchetti, & in grandi musiche, e recreationi, e perche teneua sopra il capo vna spalla ignuda pen lente da vn filo, staua co' pensiero, quando sarebbe stata caduta, che però niuna cosa li daua gusto; hor che farà di quello, che vien minacciato non solo della morte temporale, ma anco dell' eterna, la quale dipende da vn fortissimo filo della vita, potendo morire di subitanea morte, & andando a letto trouarsi la mattina nell' Inferno? non state voi di questi tali, ma accomodate le vostre partite, mentre che hauete il tempo, se scampar volete gli eterni castighi apparecchiati a gli empj peccatori.

PER QUELLE COSE,
che l'huomo pecca, per le medesime il Signor Iddio lo castiga.

Supl. 11. **M**irabil sentenza in verso N. è quella, che stà registrata nella Sapienza all'vndecimo capo, doue dice lo Spirito Santo. *Per quia peccat quis, per hac, & torquetur.* Per quell'istessi

mezzi, che Dio è offeso, per l'istessi il peccatore è castigato: seruendo Iddio delle medesime inuentioni per castigare i peccati, che ritroua l'humana malitia nel peccare, e quasi sempre camina per le medesime pedate con la pena, per le quali camina l'huomo con la colpa.

Di tutto ciò vi sono innumerabili esempi nella Sacra Scrittura; alcuni dei quali breuemente accennerò. Et il primo sia quel fatto di Assalone figlio del Rè Dauid, giouane di bellissimo aspetto, portaua vna lunga, e gratiosa chioma, in maniera, che quando si tosaui (il ch' era vna volta l'anno) le Donne à peso d'oro comprauano i suoi capelli. *Semel in anno ton-*

debatur, quia granabai eum capreis. Assalone dunque si paoneggiava tanto di questa sua beltà, e particolarmente della bionda chioma; che mosse guerra al proprio Padre per coronare quei capelli; onde auuenne, che vn giorno in passando sotto vn'annosa quercia, come che hauea i capelli troppo lunghi, soffiando il vento australe s' inuolsero nei rami di quella, & iui restò appeso, finche da trè nemiche lanceie trafitto, miseramente se nemori. *Accidit autem, ut accurreret Absalon seruis Dauid sedes nullo, cumque impressus fuisset mulus subter condensum quercum, & magnam ad-*

hæsisset caput eius quercui, & illo suspensum ier calum, & terram, mulus, cui insid erat, pertransiit. Chi mai haurebbe pensato, che la chioma di che tanto Assalone si preggiava, douesse cagionargli la morte; ma il tutto fu condegno castigo della sua superbia, dice S. Gio: Grisostomo, e così permise Dio, che fosse colto da quei medesimi capelli, ch'egli sempre hauea adorato com' Iddio del cuor suo, e che i medesimi li cagionassero la morte. *Coma tenebat coma Tyrannum illi cum con-*
tendens, ubi diademata paternum gestare contendebat.

Non dissimile à questo N. fu il castigo dato à Menelao Capitan generale del Rè Antioco. Era egli vno dei più scelerati, e pueruoli huomini, che viuessero nei tempi antichi, quale hauea profanato il Tempio, violato i sa-

cri vasi, e commesso cento, e mille sacrilegi, onde Iddio sdegnato volle dargli condegno castigo ai suoi misfatti, e così permise, che cadesse in disgratia del Rè Antioco, il quale subito comandò, che l'empio Menelao fosse condotto su la cima del Tempio, e d'indi poi lo precipitassero, & ecco mirabil fatto occorso all' hora, poiche in quella parte appunto venne a cadere, oue le ceneri dei sacrifici buttauansi in pena del poco rispetto, che alle cose sacre portato hauea. *Et quidem satis iuste, (dice lo Spirito Santo) nam quia multa erga aram Dei delicta commisit cuius ignis, & cinis erat sanctus ipse in cineris morte damnatus est.*

2. Ma-
cb. 13.

Hauete osseruato mai N. quel fatto di Daniele? Staua egli nella Corte del Rè Nabucodonosor, da cui era ben visto, e fauorito somamente? non potè però sfuggire l'odio della gente di Babilonia, la quale con importunità dimandò al Rè, che dase in loro potere il Santo Giouane, altrimenti habrebbono ucciso lui, e tutta la gente della sua Corte, *Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, & domum tuam.* Vedendo dunque il Rè, che in ogni modo voleuano Daniele,

Dan. ca.
vlt.

fu forzato a darglielo nelle mani, quale senza indugio buttaronlo nel lago dei Leoni, per essere da quei feroci animali sbranato, e diuorato; Passati sei giorni, venne il Rè in persona al lago per piangere Daniele: & ecco, che pensando di trouarlo morto, lo vede viuo, senza che i Leoni l'hauessero offeso in vn pelo: e così comandò, che subito fosse cauto fuori, e coloro, ch'ha cagione di si fatta sceleratezza furono, nell'istesso lago senza compassione si buttassero: eseguito il comandamento del Rè, cosa mirabile si vidde, poiche in vn subito dai feroci Leoni furono sbranati, e diuorati. *Porro illo, qui perditionis eius causa fuerant, intro misit in locum, & deuorati sunt in momento coram,* così permettendolo Dio in pena dei loro peccati: poiche voleuano, che l'innocente Daniele fosse dai Leoni sbranato, e questi sbranarono loro, e così verificossi il detto dello Spirito Santo. Per

Sap. 11.

qua peccat, quis per hac, & torquetur.

Nell'Efodo al settimo voi trouarete, che il primo castigo, che hebbero gl'Egittij fu il conuertirsi il fiume Nilo in sangue, e questo auuenne (dice Sant' Agostino) per giusto Giudicio di Dio, accidè dell'istesso fiume beuessero il sangue nel quale l'innocente sangue dei fanciulli Hebrei (parlo haueano. *Iusto iudicio Dei factum est, ut de illo flumina sanguinem biberent, in quo infantium Hebraeorum sanguinem fuderant.* E perche sommersero gl'istessi fanciulli nel fiume Nilo, dice San Teodoreto, furono sommersi gli Egittij nel Mare rosso. *Tradidit iustissimus iudex, exitio aquarum, Pharaonem cum toto exercitu quia, per aquam interimerat infantes Hebraeorum.*

Exod. 7.

S. Aug.
quast. 9.
in Exo.

S. Theo.
qu. 25.
in Exo.

Et aggiugne Sant' Agostino, che per hauer peccato Faraone nell'acque facendoui sommergere i poueri fanciulli Hebrei, dall'acqua prese Dio la sferza per castigarlo, leuando da quella il loro Mosè, il quale fece poi sommergere nel Mar rosso. *A fluctibus (dice il Santo) lingua Moyses nomen accepit, ut Pharaonis necem, quam preparauerat in homine, in flumine maris inueniat.*

S. Aug.
serm. 89.
de temp.

Il primo Rè, che fu vinto doppo la Morte di Giofue fu Adonibzece, come si riferisce nel libro dei Giudici, la cui crudeltà fu di forte, che tanta Rè di corona, dei quali hauea trionfato, hauendoli fatto mozzare la sommità delle mani, e dei piedi, li tenea sotto la tauola, e gli daua a mangiare i rilieni, che buttaua; come a i cani. Tirannia sin'a quest' hora non inuentata, ne seguita da barbari, mà non passò gran tempo, che hebbe da Dio la pena condegna al suo misfatto, perche essendo vinto, e fatto schiauo da gl'Israeliti, ne patì quel castigo, che hauea dato a i suoi prigionieri. Gli mozzarono primieramente la sommità delle mani, e piedi, portaronlo dopò legato in Gierusalem, oue giunto fece quella confessione, e veracissima confessione. *Sepuaginta Reges amputatis manum, ac pedum summis colligebant sub mēsa mea & bo-*

Ind. I.

num reliquias, sicut feci, ita reddidit mihi Deus. E voleua dire non posso, nè deuo lamentarmi di Dio, ben mi sta, perche io fui il primo inuentore di questa crudeltà.

Autor. op. imp. ho. 2. in Mat. Herode vecitore de gl' innocenti, non senti commouersi le viscere nella morte loro, e Dio volle non sentisse dolore nell'uccideretè dei suoi Figliuoli. Molti fanciulli vccise. *Occidis multos pueros,* e per punitione di questo (dice l'Auttore dell'opera imperfetta sopra S. Matteo) volle, che molti, anzi che tutti i membri del corpo suo venendo a morte sentissero eccessiuu dolori. *Qui multos occiderat infantes,*

3. Re. 21 *quos enim membra corporis habebat, tot doloribus torquebatur.* Percioche questo è lo stile, che tiene Dio nella punitione de i peccatori.

Così lo scelerato Achab, nei luogo doue vccise l'innocente Nabot, sù egli vcciso, conforme a quello, che li hauea detto Isaià. *Hac dicit Dominus; in loco hoc in quo luxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem suum:* Anzi il ricco Achab per hauer priuato dalla sepultura il pouero Nabot, ne fu anch'egli priuo per diuin volere: cosilo disse Sant' Ambrogio. *Inhumatum pauperem Deus aspiciit, & ideo in sepulchrum diuitem taceret decernit.* S'aggiunge a questo vn altro castigo, & è che hauendo Achab settanta figli nella Samaria, permise Dio, che tutti fosser vccisi, come si legge nel quarto dei Rè al decimo, e quel, ch'è segno di consideratione, si è, che in segno di honorata vittoria, e glorioso trionfo, li troncarono le teste, e le posero nei cofani, che sogliono adoperarsi nella vendemia, et inuiarono al nouuo Rè Ieu in Israhel. *Tulerunt omnes filios Regis, & occiderunt septuaginta viros, & posuerunt capita eorum in cophinis, & miserunt ad eum in Israhel.* Insolita forma di trionfo, mettere i capi tronchi dei loro nemici in vna cesta di vendemia: non farebbe stato meglio metterli nella cima delle haste per essere da tutti veduti? Nò dice Grisostomo, perche conueniua, chedi tal morte perissero in pena del graue peccato del loro Padre Achab, che si vsu-

S. Amb. l. de Nabot c. 11. po la vigna, e tolse anco la vita all'innocente Nabot, e godeua farsi condurre dinanzi i cesti dell' vua vendemiata. *Vide* (dice Grisostomo) *quomodo retribuitur peccato par? posuerunt capita in cophinis Achab Naboth; peccauit bovis aliquibus in cordes contelis.* E così auuertolli l'Oracolo, che dice. *Per qua peccat quis, per haec, & torquebitur.*

4. Re. 10 Leggete N. il decimo nono capo della Sacra Genesi, che trouarete vn castigo mirabile seguito in persona della moglie di Lot in pena del suo peccato: Sdegnossi vna uolta Iddio contro le cinque infami Città di Pentapoli, per loro nefande opere, e così deliberò di mandarle a fiamme, & a fuoco, ma perche in vna di quelle Città vi era il suo seruo Lot, li fe intendere, che vccise fuori insieme con la sua moglie, figli, e generi, & in vn monte vicino si saluasse, in monte saluum te fac, mà l'auuertisce di non riuolgerli indietro. *Noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione.* Vbidi il buon Lot a quanto da sua Diuina Maestà li venne comandato, e così incaminossi verso del Monte insieme con la sua famiglia, & ecco appena vcciti fuori cese dal Cielo il fuoco, e bruggiò quelle infami Città: in questo mentre la moglie di Lot curiosa di vedere quanto passaua, si riuolse indietro, & in vn subito. (così per mettendolo Iddio) si conuertita in una statua di Sale. *Aspiciesque vxor eius post se versam statuam salis.* Vanno cercando addeffo i Santi Padri per qual cagione uolendo sua Diuina Maestà castigare la disubbidiente Donna, la conuertì in una statua di Sale, e non più tosto in altra materia più foda, e durabile a futura memoria de i posteri, & assegnano uarie risposte, le quali per non esser lungo mi conuien tralasciare; solamente addurrò quella, che riferisce il dottissimo Lirano d'alcuni Hebrei li quali dicono, che questa fù permissione Diuina, acciò la pena corrispondesse alla colpa, imperoche chiedendo Lot alla sua moglie alquanto

S. Chry. hom. de Achab, & pan. 10.1.

Ge. 6. 19.

Z 3 di

di Sale per condimento dei cibi degli Angeli, che giudicaua huomini, ella non volle compiacerlo, perche secondo il costume de Sodomitì trà i quali lei habitaua, non hauea offerto ai forasfietti. *Dicunt autem Hebraei* (queste sono le parole di Lirano) *quod hoc fuit, quia nocte precedenti per caner at in sale, vis sic pena correspondet peccato, penitentem Loth pro condimento cibi Angelorum quos homine videbat, ipsa renuit apportare, quia secundum modum Sodomitum inter quos habitabat affectum ad hospites non habebat.*

Vanno cercando i Sacri Dottori la cagione, perche Dauid Profeta essendo ormai vecchio, con tutto che si cuoprisse di molte vesti, pure non si riscaldaua, come si legge nel Terzo dei Rè

5. Reg. c. 1. *Et Rex Dauid senescit habebatque annos plurimos dies; cumque operiretur vestibus non calefiebat, & appertano varie ragioni tutte acute, e degne dei loro bellissimi ingegni: solamente apporterò quella di*

Liran. in hunc loc. Nicolò di Lira, che fa a mio proposito il quale dice, che questo non riscaldarsi Dauid nella sua vecchiaia, con tutto, che si cuoprisse di molte vesti, fu castigo di Dio in pena del suo peccato, perche essend'egli perseguitato a morte dal Rè Saul, come si legge nel primo dei Rè al capo ventesimo quarto, ne v'è egli suggendo il furor di lui, e quelli a dietro con gran stuolo di micidiali seguinali, onde accortosi che l'era vicino, e tr' l'vnghe, si caccia d'entro vna grotta oscura; colà a caso solo n'entra Saul, vicino oue n'era ascoso Dauid, e non s'accorge: lo può ammazzare, e vendicar le passate offese, e liberarsi da quella lunga persecutione, e fugge, n'è stimolato a farlo dai soldati suoi, ch'eran seco. *Non faciam rem hanc, responde a i stimulanti, e vendicatori, nec mittam manum meam in eum, quia Christus Domini est, solo per dimostrar quanto poteua, gli troncò vna falda del manto Reale, & v'isito Saul dallo speco, n'elce egli appreso con la falda in mano, gloriantesi di quello, come di trofeo delle sue vittorie, però giustamente fu punito nelle vesti, che*

non lo riscaldassero nella vecchiaia; perche la pena corrispondesse al peccato. Vdi: e adesso N. le parole di Nicolò di Lira, che sono bellissime. *Hoc fuit in penam peccati quo abscedit oramus vestis Saul, & ideo fur punitus pena correspondente, scilicet ut vestibus non caleficeret in senectute, secundum illud Sapientia Per qua peccat, quis per hac, & torquetur.*

Et non è senza Misterio N. che volendo Iddio atterrire il Rè Baltasarsar, lo fè con vna mano di huomo scriuente nel parete della Sala Reggia. *Appa. Dan. c. 5 ruerunt digiti quasi manus hominis scribentis.* Signore, non sarebbe stata più a proposito vna mano di Orso, o di Leone per indur'gli maggior spauento? perche eleggere mano di huomo? Risponde Vgone Cardinale al dubbio dicendo, che ciò volle Dio, perche si come quel sacrilego Rè profanaua i sacri vasi dedicati al seruigio Diuino, applicandoli ad vsi humani, così, conueniente cosa era, che atterrito fosse da mano di huomo; e acciò il castigo ne venisse dalla mano medesima, che peccaua. *Vi sibi illata supplicia propter Vg Car. peccatum quod tunc faciebat cognosceret, dice Vgone.*

E questa N. è la cagione; sem'ail' hauete inteso, perche trasformò Dio in vna bestia quel tiranno crudele Nabucodonosor, e non in vna sola, ma in molte vni te, perche superaua la crudeltà di tutte. Ponderatione è questa di San Paolino, il quale dice. *Na S. Paul. bucodonosor non solum à Regis suis, Epist 4. sed etiam à sensibus exulabat humanis.* Non solo perdette questo Rè la dignità, ma anco l'esser di huomo, diuenendo vna bestia. Passa più avanti il Santo, e dice, che prese la forma di più bestie: *Coma tristis leonem, & uicibus uulturem, sensu, & pabuli bouem referens.* Nella chiamo rappresentaua feroce Leone, nell'vnghe uccello di rapina, e nei sensi ottusi, vna bue. Non bastaua di esser vna sola fiera, perche tante ne rappresentasse? Sapete perche? dice San Paolino. *Ne unus tantum belua, similitudinem ferret in panis, qui multarum similis fuisset in moribus.* Era bendouere, che

che rassomigliava nei costumi a tante fiere vnite insieme, l'vgguagliasse anco nel castigo ad altrettante bestie.

Origen. bo. 2. in Cant. Il gran Padre Origene nell' Homilia seconda sopra la Cantica, v' osseruando quel luogo di Scrittura dell' Esodo al capo quarto, doue si legge, doppo, che Dio non potè più sopportare la superbia di quest' empio Rè, per li tanti enormi peccati, che commetteua, disse di volerli indurare il cuore. *Ego indurabo cor eius*; Ma perche dice Origene, volle darli sì fatto castigo? Non poteua in altro modo prenderli le giuste vendette contro quello scelerato Rè? certo, che sì, ma volle con gran mistero, che il castigo suo fosse in permetter, che se l' indurasse il cuore, per corrispondere la pena al peccato da lui commesso, posciache Faraone hauca maltrattato grandemente il popolo di Dio con fargli portare su le spalle con gran fatica il loto, per formarne mattoni, & indurarli poi ai cocenti raggi del Sole: horsù dice Dio, sì come Faraone hà in sì fatta maniera maltrattato il mio popolo, così voglio indurire il suo cuore.

Exo. 4.

Ego indurabo cor eius. Conciosia cosa che (dice Origene) due proprietà tiene il Sole, d' illuminare, e d' indurire, secondo la disposizione della materia, e perche il cuore di Faraone era materia atta ad indurirsi, però à i raggi del Sole di Giuittà, restò indurito, e senza dubbio, perche affliggeua gli Hebrei con fargli trauagliare ad indurire gli mattoni al Sole. *Indurasse dicitur Deus cor Pharaonis*, (dice Origene) *quod ralis fuerat materia cordis ipsius, qua presentiam Solis lustris non ea parte qua illuminas, sed ea qua adurit, & indurat exceperit: propter hoc sine dubio, quod, & ipsa affligebat Hebraeorum vitam in operibus duris, & quo luto, & latere conficiebat eos*.

Gen. 18.

Nella Genesi al decimo ottauo capo si legge, che non potendo più Iddio sopportare li peccati di quelle infami Città di Sodoma, e Gomorra, essendo salita la puzza delle loro iniquità sino al Cielo. *Clamor Sodomorum, & Gomorraeorum multiplicatus est*.

& peccatum aggrauatum est nimis. Per castigar quell' empij, e scelerati, dice la Sacra Scrittura, che piovette solfo, e fuoco dal Cielo. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrah sulphur, & ignem à Domino de Celo*. V' cercando adesso S. Gio. Grisostomo la cagione, perche volendo Iddio castigare costoro, si seruì di pioggia di fuoco, e fuoco del Cielo, volendo, che hauesse moto contrario alla sua natura, non ascendendo, ma descendendo contro la sua inclinazione? risponde diuinemente dicendo, che il tutto fece Dio, acciò corrispondesse il castigo al peccato dei Sodomiti, li quali preuertito haueano l' ordine della natura, e così descendeuano ch' egli contro l'ordine naturale. Vdite le parole di Grisostomo. *Erat autem ista quadam retributio, his qui natura subuerteram leges, saminis in masculis quarentes, ut inuertiatur, & in eis natura ordo, & fiat eis naufragium ex igne, quasi ex aqua*.

S Chry. to. 1. ser. de Adā, & Sodomis.

Ma vdite vn' altro fatto stupendo al proposito. V' cercando il dottissimo Abulense, perche permise Dio, che à Sansone fossero cauati gl'occhi dai Filistei? *Statim eruerunt oculos eius*. E risponde, che ciò auuenne, perche, *Iud. 16.* quell' hora Sansone volle maritarsi, disse a i suoi parenti, che per ogni modo volle vna Donna Filitea della Città di Tamnata, di cui oltre mo lo s'era innamorato; e con tutto, che li fusse fatto intendere da suoi Genitori, ciò non esser conueniente, essendo quella di culto, e religione diuersa, e che non venisse sarebbero mancate belle, & honeste nella Giudea, egli nondimeno replicò a suo Padre, che voleua quella, che gl'occhi suoi formalmente aggraua. *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*. Vedi (dice l' Abulense) *Abul. 9.* come Dio lo castigo con l'istesso peccato, con cui Sansone si mosse a peccare. *carlo. Teneri potest quod peccaueris Sansonem accipiendo uxore de Philistinis, quia erat contra legem, & quod meriti erui fuerint oculi eius*. Perche si sappia, che Dio suole castigarci con gl'istessi peccati cō i quali viene offeso. *Per qua peccat, qua & hac est torqueretur. Sap. 11.*

E nell'Efodo al nono capo io leggo, che trà l'altre piaghe, con le quali Iddio flagellò l'Egitto, l'vna fu il comandare a Mosè, & Aaron, che si riempissero le mani della cenere di vna fornace, & che la spargessero per l'aria, e vedessero poi gl'effetti varij, che cagionaua.

Exo. 9.

Dixit Dominus ad Moyſes, & Aaron. Tollite plenas manus cineris de camino, & ſparſas illum Moyſes in Cælum coram Pharaone. Il che subito fu eſeguito conforme al diuin volere. *Tulerunt cinerem de camino, & ſparſi illum Moyſes in Cælum: &*

Oleaſt. in hanc loc.

ſaſta ſunt vlcera veſicarum turgentium in hominibus, & iumentis. Hor ſuppoſto, che Dio volle caſtigare quella tubella, e proterua gente con la cenere ſparſa nell'aria, perche volle, che foſſe cenere nella fornace? Riſponde il doctiſſimo Oleaſtro diuinamente. *Laborare fecerunt Aegyptij filios Iſrael decoquendis lateribus in fornace, nunc vero ſanilla fornacis diſcruciantur.* Hauenuano gl'Egitij tormentato, & afflitto il popolo Hebreo, con farlo traauagliare continuamente trà le fiamme ardenti della fornace, formando mattoni in ſeruigio loro: Hor dice Dio, venghi il caſtigo dalla fornace, e con la ſua cenere ſparſa per l'aria ſi cagionino piaghe, e eſerite mortali a gl'Egitij.

E lo Spirito Santo nella Sapienza al l'vndecimo, rendendo la ragione di quel feuro caſtigo dei ſerpenti di fuoco con che flagellò il ſuo popolo, dice, che ſu, perche' egli no prima ſi hauenuano formato alcuni ſerpenti, adorandoli per loro Dei, e però di queſti ſi ſerue Iddio per caſtigarli. *Quod quidam errantes colebant multos ſerpentes, & beſtias ſuperuacuas: immiſiſti illis multitudinem multorum animalium in vinclis: ut ſeruent, quia per qua peccat quis, per hac, & torquetur.*

S. Aug.

q. 52.

Quindi Sant' Agoſtino riſcriſce, che vn' arteſice famoſo per nome Peticle, tirano d'Atene pre'entò a Fallare Tiranno dell' antiſſima Città d' Agrigento nella noſtra Sicilia vn Toro di metallo, per tormentare gli huomini, e queſto lo fece per metterli in gratia di quello, e ſperarne mercede.

Hor dentro queſto Toro ſi metteua vn' huomo, e dandoli fuoco, le voci, che mandaua bruggiandoſi, pareuano muggiti di Toro, rimbombando fuori, e permife Iddio, che lui ne riceueſſe la condegna mercede alla ſua crudeltà; poiche comando Fallare, che foſſe poſto il primo nel Toro: e così li fece dare i primi muggiti, e gli vltimi ſoſpiri, che voleua altri ſperimentareſero.

Queſta verità conferma San Gio: uanni Griſoſtomo, ponderando quella ſapraſentenza, che diede il Padre Abramo contro il Ricco Epulone. Staua queſto infelice, e diſauenturato nell'inferno bruggiandoſi trà viu: fiamme: alza gli occhi, e vede Lazaro nel Seno d'Abramo, e gli dice. O Padre Abramo habbi miſericordia di me.

Pater Abraham miſerere mei. Che vorreſti? vna ſol goccia d'acqua per mano di Lazaro, che toccando il ſuo dito in vn fonte, mi tinſeſſe caſſa la lingua, perche ſon crucciato in queſta fiamma. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti ſui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac fiamma.* Queſto non farà mai, dice Abramo, non ti ſi concederà. *Fili, recordare quia recepiſti bona in vita tua, & Lazarus ſimiliter mala: nunc autem hic conſolatur, vt verò cruciaris.* Santo Iddio, che ſcortefia è queſta d' buon Patriarca!

S. Chry. Epist. ad Ciriacū

10. 5.

Luc. 16.

Non ſiete voi quel miſericordioſo, che vi partiate di caſa nel più gran caldo del giorno, per cercar gl'aſſetati, e crearli con criſtalline acque? perche non ſoccorrete adeſſo queſto miſero, che non vi dimanda vn vaſo, ma vna ſola goccia d'acqua? Ceſſi la marauiglia, dice San Gio: uanni Griſoſtomo, perche queſto Epulone negò vna molla di pane al pouero Lazaro, e però volle Dio, che in pena del ſuo peccato foſſe a lui negato vna ſol goccia d'acqua, e così muora di ſete per tutta l'eternità. *Micas cadēus* (dice il Santo) *de menſa pauperis non dedit, quod mirum ſiquis aqua non accipit: E cōfirmollo S Agoſtino, coſi dicendo Ideo negatur in panis miſericordia diuiti: quia dū ipſe viueret noluit miſereri: Ideo rogans diuites non exauditur in tor.*

S. Aug. pe verb. Do. ho. 23.

tormentis quia rogantem pauperem non exaudiuit in terris.

O pure diciamo con San Paolino, che fu tormentato questorico nella lingua più che in altro membro, perche essendo la lingua strumento della voce, haueua il misero Epulone con quella bestemmiato, e vilipeso, ed etto ben cento, e mille ingiurie contro il povero Lazaro, quall'hora li chiedeua vn poco di limosina, onde giutto giudicio di Dio fu, che nella lingua egli fosse tormento, accio corrispondesse la pena alla colpa. Vdite le parole di San Paolino, che sono bellissime. *Vnde credo illum Euangelio diuitem tartari, cum totus (ut clamat) miser cruciaretur in illa ignei gurgitis flamma, solumtamen lingua refrigerium postulasse, quia sine dubio ideo vehementius cremabatur, quia in Lazarum ante ianuam suam stratum, & canibus relictum, sepius super anatus ore peccauerat.*

E qui fa molto à proposito quel caso, che si riferisce nel Prato Fiorito, esser occorso nell'esecuzione di vn ricco. Era costui vn'huomo crudele: le vennero a lui vn giorno alcuni poveri a dimandargli limosina per amor di Christo, egli sdegnato si pose le dita a gli orecchi, otturandoseli, e con si fatto gesto diede loro licenza. Morì costui, e portato il suo cadauero a seppellirsi, cominciandosi a cantar la Messa, quando il Clero intonò. *Requiem aeternam dona eis Domine*, vedono la figura del Crocifisso, che stava nell'Altare, dichiodando le mani, pose le dita nell'orecchie otturandoseli, e sino al giorno d'hoggi si vede in questa forma quella santa figura. Voleu o Dio con questo formidabil caso darci ad intendere, che con gli stessi peccati con li quali è offeso, con li stessi suole castigare. *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur.*

DELLA NECESSITA',
che della Penitenza habbiamo,
che però non deue differirsi.

IMportantissima eruditione è stata sempre quella, che insegnarono

vnà volta i Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica, cioè, che due soli modi, e non più si ritrouano nelle Scritture, per i quali può l'huomo far acquisto della Gloria del Paradiso. Il primo è per mezzo dell'innocenza della vita: il secondo per mezzo della penitenza; quali due modi sogliono chiamarsi nelle scuole come due tauole, con le quali tutti noi nauighiamo per questo periglioso Mare del Mondo; sperando doppo vna volta (mercè al fauoreuol vento del Diuino Spirito) arriuare al sicuro, e tranquillo porto della salute. E perche molto pochi si saluano per mezzo della prima tauola, ritrouandosi pochissimi Gio: Battisti, e Getemij, quindi è, che il rimanente degli huomini si saluano per mezzo della seconda tauola, come chiaramente può vedersi, se tal'hora andaremo discortendo per ognistato di persona. E così vedersi frà Rè vn David, frà Pontefici vn Pietro, frà Cauallieri vn Paolo, frà Mercadanti vn Matteo, frà sensuali vna Maddalena, e qualunque altra persona, che hà da saluarsi per mezzo della seconda tauola (ch'è la penitenza) si saluarà.

E che ciò sia il vero (per tralasciare le Dottrine speculative) si imparà da San Giovanni nell'Apocalisse al quarto capo, che rapito alli soliti estasi vidde vn Trono reale, ou: stava assiso in Maestà il Grande Iddio. *Eccè sedes posita in Cælo, supra sedem sedens.* Intorno s'apriua vn Mare così terso, che sembraua appunto vn Cristallo. *Et in conspectibus sedistatquam Mare vitreum simile crystallo.* Bella a dire il vero fu stimata sempre questa visione, e molti pensieri ne formano i Santi Padri, ma per hora piacemi di seguire l'opinione di Gioachino Abbate, il qual vuole, che Giovanni fosse rapito a contemplare il mistero della Santissima Trinità, e dice, che altro non vidde, che le tre persone in vna sola, & indi in dua essenza. Ma che n'accenna il Mare, che il Trono di ogni intorno circondaua? Il Cartusiano intende la Penitenza, perche noi ci persuadesimo esser cosa impossibile, che vn peccatore possa arriuare al Trono

S. Hier. inc. 8. Is. & ad Pamac. S. Amb. de Vir. corrupt. Tert. li. de Pen. Concil. Tri. ses. 6. c. 14.

S. Paul. Epist. 33 ad Al. thium.

Prat. Fl. par. 2. c. 3.

Apoc. 4.

Ioach Abbas in cap. 4. Apoc.

Trono della Gloria, se prima non nauiga il Mare della Penitenza. *Impossibile est* (dice il Cartusiano) *vi anima post peccatum ad Thronum glorie perueniat, nisi mare penitentia nauigando peruaserit*. Felice Mare oue non si ommerge altro, che il peccato; felice Mare nel quale à vele gonfie, co'l fauor dello Spirito Santo, nauigando sicuramente, s'arriua all'Isole fortunate del Paradiso. Questo è il Mare, che circonda il Trono della gloria. *Mare vitrum simile crystallum*. Hor che vi pare della necessità della penitenza? Sappiate pure, che non si può hauere l'ingresso nella Gloria, se non si passa questo mare.

Quindi è, ch'è stata sempre stimata, e celebrata da tutti per necessario mezzo per acquistare l'Eterna Beatitudine, toltone l'empio Lutero, e i suoi seguaci, che falsamente osarono d'asserire, non esser necessaria la penitenza, perche Christo con i meriti suoi infiniti sodisfece per tutti. Eressia maledetta, dannata in tutti li Concilij di Santa Chiesa, perche quantunque egli habbia per tutti sodisfatto all'Eterno Padre, non però escluse la nostra co operatione, onde disse S. Agost.

S. Aug. de cor. rec. & grat. *Qui fecite sine te non saluabit sine te*. Oltre che l'efficacia dell'infiniti meriti di Christo dipende dalla nostra cooperazione, la quale proviene dalla gratia di Dio. E questo volle darci ad intendere l'Apostolo quando disse. *Adimpleo ea quae desunt Passionum Christi in carne mea*. Adè pisco nella mia carne, quello che manca alla Passione di Christo. Ma qual cosa ò S. Apostolo vi manca alla Passione di Christo, che fù d'infinito valore, sufficientissima à sodisfare per i peccati d'infiniti Mondi, se tanti vene fosse, ò per ragione del diuino supposito, di cui sono le azioni? Voleua darci ad intendere l'Apostolo, che oltre à i meriti di Christo, si ricerceta la nostra cooperazione, perche dobbiamo ancor noi far le parti nostre per mezzo del libero arbitrio, & in questo consiste il compimento, che Paolo Santo insegna douersi aggiungere all'infinito valore del Sangue di Christo.

Necessarissima dunque N. è la penitenza, e tanto, che fin dal principio del nascente Mondo i primi nostri parenti, chen' insegnarono à peccare (mercè alla colpa originale) n' insegnarono ancora a douerla fare; che però appena trasgredirono il Diuin Precetto, che subito si cuoprirono con foglie di fico aspre, e ruuide, in segno (dice Sant'Ireneo) della penitenza, che del commesso peccato faceuano, macerando in questa maniera la carne, e sodisfacendo per l'offesa fatta à Dio, e per insegnare a tutti noi posterì la necessità, che di quella habbiamo.

E da questa gran necessità credo io, che mosso il primo Predicatore dell'Euangelica legge Giouanni Battista, la prima cosa, che predicò al Mondo fù la penitenza, quando disse *Penitentiam agite*. Fate penitenza dei vostri peccati, pentiteui delle commesse colpe, mutate vita. *Penitentiam agite*. Doue è da notare, che parlò così indefinitamente, dicendo. Fate penitenza senza restringersi a tempo determinato, per darci ad intendere, che per la necessità grande, che di quella habbiamo d'ogni tempo, & ogni hora si deue fare.

Tanto necessaria, che ragionandone vna volta il Benedetto Christo, e volendoci dimostrare la necessità, che n' habbiamo, disse quelle tremende parole, registrate in S. Luca al decimo terzo capo. *Nisi penitentiam egeritis, omnes simul peribitis*, cioè se voi non farete penitenza dei vostri peccati, & delle commesse colpe, tutti morirete di eterna morte. Qui è da ponderarsi quella parola *Nisi*, la quale ci dimostra vna necessità non solamente di peccato, ma di mezzo ancora. E voleua dire; non vi è altro mezzo per entrare in Paradiso, solo, che la penitenza. Quindi è, che in tutta la Scrittura si vede incaricar grandemente a non douersi procrastinare, ma farsi subito senza punto indugare.

Che però il Sauio nell'Ecclesiastico al quinto capo a teruolto peccatore, così dice, *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subito enim uenies in illius, & in rem-*

Gen. 2.

S. Ireneus
heres. 72

Luc. 13.

Luc. 13.

Ecc. 5.

pore vindicta disperdet te. Non indugiar a fare la condegna penitezza delle commesse colpe, nè andar procrastinando, perche Iddio ti confonderà nel giorno della vendetta.

E Dauid Profeta nel Salmo nonantesimo quarto dice a tutti li peccatori, che qual'hora sentano la voce di Dio, cheli parla al cuore, subito s'alzino dal letto del peccato doue sono stati a giacerel, & abbraccino la penitenza.

Psal. 54.

Hodie si vocem eius audieris, nolite obdurare corda vestra. E l'andar pensando d'appigliarui al rimedio nella vecchiaia può essere, che si faccia, ma per esser molto difficile, vn tal consiglio può dirsi tentatione del Demonio, onde io credo, che à ciò mirasse San. Girolamo, qual'hora esortando i peccatori à penitenza, diceua. *Iungamus gemitus, lachrymas copulemus; ploremus, & conuertiamur ad Dominum, qui fecit nos.* Piangiamo amaramente li peccati commessi, conuertiamoci al Signore, perche se quella penitenza non si fa subito, se non si ricorre al rimedio presto, che cosa farà? *Ne expectemus diaboli penitentiam,* dice San. Girolamo, se aspettiamo sà l'ultima hora della vita, e nel punto spiu vicino della morte à cercare il rimedio, à disporre le cose dell'anima nostra, questo è vn cercare la penitenza del Diauolo, ch'è vn dire, conforme à quello, che ordinariamente succede. Auerrà al Christiano lo stesso, che al Demonio auuenne, il quale eternamente potrà senza rimedio. *Ne expectemus diaboli penitentiam.*

Non uoglio per questo dire, che mentre l'huomo viue, non possa ritrouar rimedio ai suoi mali, perche la verità Cattolica n' insegna, non esserui peccato per graue che sia, se si piange con vera contritione, che non habbia rimedio, ma dico, che in questo tempo è difficile il disponersi vn Christiano a piangere da douero le sue colpe, e'l voler credere di fare in vn'istante quello, che non s'è mai fatto, è cosa, che hà quasi dell'impossibile.

Leggete N. in San Luca al capitolo decimo settimo, e trouarete, che il benedetto Christo disse ai suoi Apolto-

li, i quali dimandaua, quando sarebbe per uenire il giorno del final Giudicio. *Memores estote uxores Loth.* Ricordateui della moglie di Lot. Ma che parlare è questo? gli Apostoli desiderano sapere l'hora del final Giudicio, e'l benedetto Redattore li riduce à mente la moglie di Lot? Diuina risposta N. Hauua Dio comandato a questa trascurata Donna, che nel partirsi da Sodomia, non si volgesse la faccia indietro, ma ella moss'a compassione della cara patria mandata a fuoco, non potè raffrenarsi, che non si volgesse indietro. Hor ditemi N. non credete voi, che nel girar lei gli occhi contro il diuin volere, sperasse di hauer tempo di potergli di nuouo volgergli altrove, e seguir il suo viaggio? certo che sì: nulladimeno, ecco come contro ogni sua credenza appena li volgete indietro, & in vn subito diuenne insensibile, & immobile statua di sale. *Et versa est in statuam salis.* Dico io adesso a peccatori trascurati di far la condegna penitenza delle lor graui colpe: non basta questo a toglierli di mente ogni sciocca, & ostinata speranza? Voi ogni giorno, anzi ogni hora, e momento ti uolgete gli occhi al fuoco della lasciuia, dell'ira, dell'auaritia, della vendetta, e d'altri vitiij, & hauete questa ferma speranza di douerui conuertire nel fin dell'a vita? ma chi v'assicura, che non diuenghiate in quel punto tante statue insensibili, & vna repentina morte non vi prohibisca il ricordarui di Dio? *Memores estote uxoris Loth. Quae* (soggiunge il Li.

Luc. 17.

Gen. 19.

Lyra. in c. 17 Lu.

retro, sed statim conuersa sunt in statuam salis, sic nec tunc homines habebunt spatium respiciendi retro, id est intendendi alicui negotio, sed oportebit eos statim comparere conspectibus iudicis.

E questa è la cagione N. che molti di ciò accorti, non hanno differito il negotio della loro salute, ma subito l'eseguirono. Nella Sacra Genesi al vicesimo, adombraata io ritrouo N. la sollecitudine, con la quale deue il peccatore lasciar il peccato, & abbracciar la penitenza.

Tc.

Temendo il gran Patriarca Abramo, che per cagione della bellezza di Sara sua moglie non li fosse tolta la vita, diede ad intendere a tutti i Cittadini di quel paese, di esser sua sorella. Fù riferito al Rè Abimelech, che nella Città era capitata una Donna forastiera di estrema bellezza, il qual mandò i suoi serui, e se la fa condurre in casa, ma come piacque a Dio fu impedito, che non potesse pregiudicare al suo onore, perch' l'istessa notte li comparue Dio, e li minacciò la morte, perche habuea tolta la moglie a quel forastiero, *Gen. 20.* fe non la rimandaua di subito. *Venit autem Deus ad Abimelech per somnium de nocte, & ait illi: En morieris propter mulierem quam tulisti, habet enim virum.* Sbigottito il Rè delle diuine minaccie, s'alzò dal letto in quell'ora appunto di mezza notte, si fé chiamare Abramo, e le restitui la moglie. *Statimque de nocte conuersus Abimelech, vocauit omnes seruos suos, & locutus est vnicuique verba hac in auribus eorum, timueruntque omnis viri valde.* Gran cosa è questa. N. vn Rè di Corona leuarsi dimezza notte, e mettere in fracasso il Palazzo; non vi era tempo fino al far del giorno. Ah poteua dire Abimelech. Si tratta di salute, e vogli aspettare fino a domattina; non sia mai perche noi intendessimo esser pazzia degna di mille, ratene di coloro che ritrouandosi in stato di peccato mortale differiscono la penitenza, non accorgendosi del grave pericolo, che li soursa, di perder l'anima.

Exod. 8. Leggete nell'Esodo all'ottauo, che trouarete, vna delle gran piaghe con che Dio flagellò l'Egitto; furono le rane, in tanta abbondanza, che il Sacerdo Teiso dice. *Ascenderunt ranae, & operierunt totam terram Aegypti.* Tutte le piazze, tutte le strade, tutte le case, tutte le camere, sino i letti oue dormiuano erano pieni di rane: Se voleuano bere, gli saltauano le rane nei bicchieri, se voleuano mangiare, gli saltano ne i piatti, se voleuano dormire gli saltauano ne i letti: in fatti v'è sopra tutto l'Egitto, morivano, gridano, esclamarono i vas-

salli contro di Faraone, viene Moise, mosso a pietà di quel grandissimo flagello, gli dice. *Constitu mihi tempus, quando deprecor pro te ut abigantur ranae, & ab omni Aegypto.* Vedi Faraone, quando vuoi, che io facci andar via le rane, e cessare questa gran piaga dell'Egitto. Sentite, che gli risponde l'empio Faraone. *Deprecamini cras.* Oh vi è tempo, il farai dimane. O pazzo, o cieco (dice Sant'Ambrogio) sei afflittito da sì gran piaga, doue riuolti gli occhi vedi rane, nelle strade rane, nel palazzo rane, nella mensa rane, ne i piatti rane, nel letto le schiere delle rane, douresti à man giunte, & à ginocchia piegate, stringere, non che sollecitare, forzare, non che pregare Mosè, che all'ora all'ora togliesse le rane, & induggi, e differisci, e rispondi, *Deprecamini cras, & dimoti finio al dimani.* O peruerso, cur scelesti (dice Sant'Ambrogio) non hodie dixisti, sed in crastinum differis? nam melius esset continuo à te recedere malum. Hor questa cecità, questa pazzia, questa insensibilità di Faraone (dicono Beda, venerabile, è San Gregorio Nisseno) ci rappresenta la cecità, la pazzia, l'insensibilità de' g'i huomini, li quali commettono di continuo cento, e mille peccati. Sanno, che sono circondati (non come gli Egittij di rane (ma di peccati mortali, e Dio, come faceua Mosè con Faraone, gli offerisce la sua gratia, e vuole liberarli, e pure, che cosa dicono quando li vien detto, che facciano penitenza? Diciamo, faremo, dimane, l'altra settimana, l'altro mese. O gran fatto da restar attonito. Ogn'vno (dice Filone Hebreo) stupisce al sentire, che Faraone può da Mosè esser liberato subito dalle rane, e differisce al dimane, & ogn'vno è nell'istesso caso di Faraone, e pure niuno s'ammira di se stesso, che non solo dice. *Cras con Faraone, ma prolunga i mesi, & anco gli anni.* Senti peccatore, che ti dice lo Spirito Santo. *Ne glorieris in crastinum.* Sopra le quali parole dice Lirano. *Idest tempus futurum, credens in illo facere magna,* La-

s. Amb.
in hunc
loc.

Bed. c. 8.
venerabile, è San Gregorio Nisseno)
sup. Ex.
S Greg.
Niss. de
vita
Moysi.

Philon.
lu. li. de
sacris.
Cain, &
Abel.

Prou. 27
Lira. in
hunc loc.

Lascia questi buoni propofiti di dimane, e l'altra settimana, perche ti potrebbe venir vna morte repentina, vna febre maligna, che ti priua del difcorfo, vna goccia, che non ti lascia parlare, e così morendo te ne vai a casa del Diuolo a penare iui eternamente.

Non fece così Zaccheo N. poiche voglioso di vedere il Benedetto Christo, e non potendo per effer di ftatura molto picciolo, e la gente, che feguiua il Saluatore in gran numero, corse veloce ad vn'albero vicino, & iui falito da quello ftaua mirando a fuo bell'agio paffeggiando il Signore. Et ecce

LUC. 19. *vir nomine Zachaeus (dice San Luca) & hic princeps erat publicanorum, & ipse diues, & quarebat videre Iesum, qui esset, & non poterat praeturbare quia statura pusillus erat, & praecurras ascendit in arborem Sycomori, ut videret cum quia inde erat transiurus. Al- l' hora il Saluator del Mondo desideroso della salute di costui, gli disse. Zachaeus festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere. Et ecco, che in vn subito Zaccheo scese a basso. Et festinans descendit. O bella cortisponenza, o fretolosa chiamata, o pronta risolutione, poiche di subito condusse in casa sua il Saluator, oue appena giunto gli disse. Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus; & quid aliquem defraudauit, reddo quadruplum. Signor mio, dice Zaccheo, io son risoluto di dare il mio ai poveri, e di rendere quattro volte più a chi haueffi tolto alcuna cosa. Che strauagante mutatione è questa. Vn Zaccheo, (ch'era pur troppo auido de gl'altri beni, hora delle proprie facilità è diuenuto cortese dispensatore? Vnde hęc subito exorta mutatione? dice Grisostomo) ex penitentia improprio accelerata, vnde si festinans vocatur, festinans descendit; però, Salus domui huic facta est. Quindi Sant'Agostino esortando ciascun di noi a mutar vita, e abbracciar la penitenza adesso mentre è tempo, dice. Emenda igitur frater viam tuam dum tempus datur implora nunc auxilium diuinum, cum locus datur, sileto nunc dum lacrimis non intercluditur via:*

noli penitentiam differre, dum hoc in tempore visis, in quo tantum eius fructus est utilis.

Va ponderando l'istesso Agostino **Matt. 7.** quelle parole, che disse vna volta il Benedetto Christo in San Matteo al settimo capo. **S. Aug. ser. 120. de temp.** *Pulsate, & aperietur vobis.* Picchiate pure la porta, che vi farà di subito aperta. Indi a poco propone la parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali erano prudenti, e l'altre cinque stolide, e pazzе. Queste non hauendo olio nelle loro lucerne, lo dimandarono alle prudenti. *Fatae autem prudentibus dixerunt: date nobis de oleo vestro, quia lampades nostra extinguuntur.* Risposero le Vergini prudenti. *Ite ad vendentes, & emite vobis.* Andate pure a compraruelo; sinuano queste meschine per procacciarsi di olio, & ecco in questo mentre viene lo Sposo, entra nel conuito insieme con quelle cinque prudenti, ch'erano apparecchiate, e subito si serrò la porta. *Et quae paratae erant, intraverunt cum eo, & clausa est ianua.* In questo mentre ecco venir le Vergini stolte, le quali cominciano a picchiare la porta, e dice. *Domine, Domine aperi nobis.* Le vien risposto: chi siete voi, *Nescio vos.* Dice adesso Sant'Agostino. Signore, che queste cinque Vergini siano sciocche, e pazzе, per non essersi procudute d'olio non lo niego, ma dall'altra parte mi par, che siano deghe di scusa, perche andarono per comprarlo: e poi Signor, non haue te voi detto poco fa. *Pulsate, & aperietur vobis?* come dunque adesso le dite: *Nescio vos?* E vero (dice Sant'Agostino) che il Benedetto Christo promise aprire chiunque volesse entrare; & il difetto fu loro, che furono tarde ad entrare, perche dice S. Matteo. *Nonissimi vero veniunt, & reliqua Virgines:* oue v'aggiunge la Chiosa interlineale, *per seram penitentiam.* Pur troppo tardi non venute, douendo egli esser sollecite, e pronte come l'altre cinque prudenti, però con ragione furono escluse. *Pulsate, & aperietur vobis* (dice S. Agostino) *nunc cum tempus est misericordiae, non tunc cum tempus erit iustitiae.* E S. Gregorio. *Qui tempus*

S Chry.
in hunc
loc.

Gloss. in.
terlin. in
hunc loc.

Greg. tempus congrua penitentia perdit, fructus. 12. Ista ante Regis sanuam cum precibus in Ena venit, exemplum de saluis Virginibus clamantibus Domine, Domine aperi nobis, quibus responsum fuit. Amen. dico vobis: Nescio vos, & clausa est Janua.

Horra, che dici peccatore? aspetti fino all'ultimo di tua vita a far la penitenza? Mei (pedito, senti bene. Non dico, che se farai penitenza, Iddio non t'habbi a perdonare, ma dico, che sarà difficile a farla in quel tempo. Così par che l'accennasse lo Spirito Santo nell'.

Eccl. 18. Eclesiastico al decim' ottauo capo. Vgon. Ante languorem adhibe medicinam.

Card. in Spiega Vgone Cardinale. Ante languorem mortis, adhibe medicinam penitentia vulneribus peccatorum tuorum.

E voleua dire, Peccatore fa penitenza dei tuoi peccati auanti, che venghi la morte, perche all' hora non la potrai fare, così restarai ingannato.

Gal. 5. ment. in Aphor. Hipp. Mi ricordo a proposito di hauer letto vn stupendo fatto, riferito da Galeno, di vn Giouane infermo, al quale per non essergli stati applicati li medicamenti à tempo suo, quando il corpo hauea virtù, e forza, essendoli poi dati à tempo, che era diuenuto languido, in modo, che l'infermo diceua.

Non possum, non possum. Non posso prender beuanda alcuna, leuate via ogni cosa, se ne morì il pouerino. Stà sù la tua peccatore, tū che vai procrastinando la penitenza di hoggi in dimane, guarda, che non resti bui lato, e quando doppo vorrai per giusto giudicio di Dio non possi farla, e così essendo dimandato dai tuoi amici, e parenti: Vuoi confessarti, e riceuere i santi sacramenti della Chiesa? non habbi da rispondere come quel giouane, dicendo.

Non possum, non possum. e così tene morirà di eterna morte. Senti S. Aug. Agostino, come lo dice chiaramente.

S. Aug. Agostino, come lo dice chiaramente. serm. 58. Erat tempus, quo peccator velis penitere, & non poteris. Verrà tempo quando il peccatore vorrà pentirsi, e non potrà. E la ragione si è. Quia quando potuit noluit, & propter malum velle perdidit bonum posse, perche quando potè commodamente farlo, non volse, e per cagione del mal volere perdettes il

buon potere, però si sforzi ogni vnò di far la penitenza mentre è sano, se vuole ritrouare la misericordia d' Iddio, altrimenti morirà impenitente, e perderà l'anima, & il corpo. Et ideo dilectissimi (conchiude Sant' Agostino) *Quicumque vult inuenire misericordiam Dei, sanus agat penitentiam in hoc saeculo, ut sanus esse valeat in futuro.*

Riferisce Plutarco, che vna volta si era fatta vna congiura contro Archia Tiranno di Tebe d' essergli tolta la vita; vn suo caro amico fatto cōspicuoale del tutto, spedì subito vn Corriero con vna lettera, nella quale facealo auuifato puntualmente della congiura, dei congiurati, del modo, e d'ogn'altra cosa, che adui haurebbe importato la vita, e disse al Corriero, che arriuato ad Archia, e presentato li la lettera lo facesse auuertito, che leggesse di subito quanto in quella li venua auuifato. Così fece il Corriero, li presentò la lettera, dicendoli, che douesse leggerla subito, perche si trattaua di cose importanti. *Seria continet* Il buon Archia riceuete la lettera, e come si ritrouaua in conuersatione con altri amici banchettando (e fosse ancora in compagnia di qualche Donna dishonesta) non volse leggerla, pensando, che se vi fosse qualche mala noua non si amareggiasse la festa, se la ripose in sacco, con pensiero di leggerla poi finito lo spasso. Leggetela pure sacra Maestà (soggiunse il Corriero) perche il negotio importa assai, si tratta di cose importantissime. *Seria continet.* Che vi pensate N. che rispondesse il forsennato? *Seria in crastinum.* Si leggeranno domattina le cose importanti. Ma che occorre? per cagion di vna congiura fatta contro di lui fu uiciso l' istessa notte, e restò libera la Città di Tebe dal suo Tiranno gouerno. Che voglio dire per questo? Vedi bene peccatore, che il Diauolo hà fatto congiura contro dell'anima tua, e di afflartarla all'improviso, e trouandoti in stato di colpa mortale, e nemico di Dio, condurti a penar seco all'inferno, & io come indegno Ambasciatore di Dio, ti dico, che si tratta di cose im-

Plut. in Apote.

por-

1. Cor. 5

portanti, si tratta di perder l'anima, & il corpo, di esser priuo della gloria. *Seria continet Legatione fungimur pro Christo* (mi vog' io seruire della parola di Paolo Apostolo) *tamquam Deo exhortante per nos*: Non mai state à dire con quel Tiranno *Seria in crastinum*. Che queste cose importanti si vedranno domattina, che la penitenza si farà vn'altro giorno; perche il Diuolo vcciderà l'anima tua, mercè alla congiura, che contro di essa hà fatto, e così anderà a pennare insieme con lui per tutta l'eternità dell'Inferno.

Pf. 10.

S. Aug.
in Pf. 54

E perche credi tu che il Santo Dauid prega Dio, che gli doni penne di Colomba, e dice. *Qui mihi dabit pennas sicut Columba*. Chiede penne di Colomba, e non di Coruo, dice S. Agostino, perche il coruo vñc dall'Arca, ma non vi ritornò mai più, e la Colomba se bene vñc ritornò di subito per insegnar a te ad esser non Coruo, ma Colomba, e se tal volta per il peccato ti parti da Dio, ritorni à lui di subito con la penitenza, altrimenti sarà la tua rouina; Così ti auuete Sant' Agostino, mentre dice. *Quando corripis, quando munitis? Cras inquis. Ecce quoties dicis, cras, cras factus es cornus; Ecce dico tibi eam facis vocem cornuam, occurrit ibi ruinam ille cornus cuius vocem imitaris, exiit de arca, & non rediit.*

S. Aug.
ser. 164.
de Töp.

1. Re. 17

Aggiungete à quanto si è detto, che il peccatore differendo la penitenza sino al fine, per questo giudicio di Dio, nè meno in quel tempo hauea pensiero di farsa. Nel primo dei Rè al decimo settimo si legge, che s'adattisi à singolar certame il pastorello Dauid con quella gran torre di carne del Gigante Goliath, non con altra armatura, che di vna pietra scagliata dalla fionda, il valoroso Dauid andò a colpire nella fronte dell'orgoglioso Gigante, con tal forza, che spezzato l'elmo, e l'osso insieme l'affiss'e dentro il ceruello, e cadde con la faccia in terra vcciso, e morto. *Et infixus est lapis in frontem eius, et cecidit in faciem suam super terram.*

Abul. in
buc. 10.

Entra qui il Dottissimo Abulense, e dice: Come và questo? se la pietra

scagliata dal valoroso Dauid fu di tanta possanza che passò l'elmo, e l'osso della fronte, e l'arriuò fin dentro il ceruello, per qual cagione cadde con la faccia innanzi? Douea più tosto cadere alla supina, e dare le spalle in terra, non già la faccia? sapete, perche, dice l'Abulense: questo maledetto Gigante già mai in vita sua hauea alzato gli occhi al Cielo, mai si ricordò di Dio, mai pensò all'altra vita, e Dio permise, che ne ancor morendo li volgesse: e però *cecidit in faciem suam super terram. Quia non consueuerat hoc oculos ad caelum leuare*. Così appunto quel Christiano, che mai in tutto il tempo di vita sua hebbe pensiero dell'anima, giammai pensò di voler mutar vita, e far la condegna penitenza dei suoi peccati, mai si ricordò di Dio, e dei suoi giusti giudicij, alla fine poi venendo a morte, permetterà l'Iddio, che non si ricordi dell'anima sua, nè alzi gli occhi al Cielo, & inuochi la Diuina misericordia, nè dimandi perdono delle commesse colpe; e così se ne morirà con la faccia in terra come vna bestia. *Quod non consueuerat hic oculos caelum leuare*. Senti ciò che ti dice Sant' Agostino, sciuzetelo al cuore, e ricordatene sempre. Verrà tempo, quando l'Iddio permetterà per suo giusto giudicio, che il peccatore, il quale in quella vita si è scordato del suo Creatore, e Redentore nell'hor della morte si scordi di se medesimo. *Poenitentiam agere, ne bonis operibus se ab aeterna morte poterunt redimere: quia percussit etiam hoc animaduersione peccator, ut moriens obliuiscatur sui, quidum videret oblitus est Dei.*

S. Aug.
ser. 3 de
innoc.

Finalmente qual ti ritrouarai in quel precinto della morte, ti rimoderà così graueamente la tua coscienza, che ti parerà esser indegno di perdono, e dell'aiuto diuino, e temerai il giusto giudicio di Dio, ne haueai faccia d'alzar la mente al Creator del tutto, per dimandarli misericordia, e come confuso, e disperato non haueai ardire di pregare il Signore per il

S. Hier. il perdono. Onde San Girolamo spiegando quelle parole di Geremia. *En tempore afflictiones dicens. Surge, & libera nos, dice. Imprudens postulat, ab eo quare auxilium, quem in prosperitate contemperas.*

2. Cor. 6. Prendi dunque il consiglio dell'Apostolo, il quale ti dice *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*: questo *Nunc*, si dice a differenza del tempo futuro, quasi dicesse. Non aspettare al tempo futuro, perche non sarà tempo di salute, questo si conuiene al tempo presente, che se lo lasci passare, non lo troverai nel futuro, perciò dice S. Gregorio Nazianzeno in questo luogo. *Non certum aliquid tempus, sed omne tempus designat, quod nullum crastinum habet, & quonon est hodie, cras minus apertus.*

Oh dirà colui. Io non potendo prolungare la penitenza, ma voglio godere il Mondo vn'altro poco, prendere vn'altro poco di piacere, e doppo attenderò a Dio; ai quali sentite, che risponde Sant'Agostino. *Quis dicit a mens? percutiam me modo vulnere posita ad medicum pergam, heu miser necis, quod unius hora peccato vulnus accipitur, sed vix longo tempore sanatur? Time ne subitanea febricula, vel mors superueniens rapiat, & pereat dilatio, & succedat aeterna damnatio.* Che cosa vai dicendo pazzo, esclama Agostino, che vuoi godere il Mondo adesso, e doppo ti emenderai? Che vuoi ferirti con la spada del peccato adesso, e doppo andrai al medico? Sappi, che le ferite facilmente, & ad vn punto si riceuono, ma difficilmente poi, & in lungo tempo si risanano, e bene spesso cagionano la morte; così anco facilmente si pecca, ma difficilmente poi se ne fa vera penitenza, e quel che è più da temere, all'impenitata l'huomo viene assalato dalla morte, e si ritroua ingannato, e dannato. *Veni nox* (dice il Benedetto Christo in S. Giouanni al capitolo nono) *quando nemo potest operari.* Non è tempo quello della morte, figurato nella notte, di operare, ma di hauer operato. Non voleua Dio nell'antico Testamento, che li sacrificassero not-

tole, vceelli, che volano solamente la notte, per significarci (dice San Cirillo) che non piacciono al Creator del tutto le opere buone differite sino all'oscura notte della morte. *Sacrificia nocturnarum auium, hoc est opera dilata in S. Cyri. supremas mortis angustias, atque obscurissimas tenebras.* Non si poteua dir più chiaro.

Penfa dunque N. a prouederti di opere buone, mentre Iddio ti dà il tempo, se non vuoi alla fine ritrouarti ingannato. Sentì, che dice a Dio il Santo Giob. *Dimitte me, vi plangam paululum dolorem meum*: quando, & à che tempo, *Antequam vadam, & non reuertar ad terram tenebrosam, & operiam mortis caligine.* Hor se vn'huomo così Santo, del quale disse Dio, che non erat ei simili interra: homo simplex, & rectus, actimens Deum, & recedens a malo: Se vn Santo così grande, che trà mille guai, & flagelli, non peccauit labijs suis, teme, e trema di esser colto dalla morte senza hauer prima pianto i suoi peccati, e prega Iddio, e dice. *Dimitte me, vi plangam paululum dolorem meum*, che cosa far deue vn peccatore, che hà consumata la vita in offese di Dio vno, che non hà mai saputo, che cosa sia amore, o timore di Dio? vno, che tanto è itato à commettere vn peccato mortale, quanto a bere vn bicchiero di acqua, come disse Giob. *Qui bibis sicut aquam iniquitatem.* Come

Non differite Christiano, dice San Basilio, la penitenza di giorno, in giorno, perche tempo verrà, che ti ritrouerai in vn fondo di letto, abbandonato dai Medici, lasciato dai parenti, priuo delli amici, e solamente cruciato da i dolori, tormentato dalla febbre,

S. Aug. mens? percutiam me modo vulnere posita ad medicum pergam, heu miser necis, quod unius hora peccato vulnus accipitur, sed vix longo tempore sanatur? Time ne subitanea febricula, vel mors superueniens rapiat, & pereat dilatio, & succedat aeterna damnatio.

2. Cor. 6.

2. Cor. 6.

2. Cor. 6.

S. Basil.
ho. 3. de
Pan.

bre, che non ti lascerà prender vn' hora di riposo; accompagnato dall' infermità, che non si partirà senza leuarti la vita; Ohimè come farai meschino all' hora, chi ti aiuterà in quel passo? verranno forse à ricordarti, che non ti dimentichi della pouera anima figli? forse la moglie? forse i parenti? à questi poco premerà, che t'ù habbi male, ò bene. Telo diranno forse li amici? à questi parerà troppo duro darti questa nuoua acerba, e dritti, che hai da morire. Te lo diranno forse i Medici? mà questi simolaranno, per non farti peggiorare. Chiamarai forse in tuo aiuto gli Angeli Santi? mà quelli ancora fuggiranno dalla puzza de' tuoi peccati. Ti volgerai forse à Dio, che tanto offendesti in vita? mà con che faccia? con che animo? egli ancora farà in quel tempo del sordo: ecco come lo dice.

Pro. c. 2.

Quia vocaui, & renuistis, extendi manum meam, & non suis qui aspiceret. Ego quoque in interitu vestro ridebo. Dirà Iddio. Ah peccatore, ti hò chiamato, gridato, inuitato, pregato, protestato, minacciato, e t'ù hai fatto del sordo, però contagione mi conuiene ridere del fatto tuo. Così aprirai gli occhi, & altro non vedrai, se non di sopra l'ira di Dio vicina, di sotto l'Inferno aperto, di dentro la coscienza carica di peccati, di fuori intorno al letto le schiere di Diauoli apparecchiati à prender l'anima tua per condurla all' Inferno; onde gridatai co' l' Profeta.

Pf. 17.

Circumdatus sum doloribus mortis: & pericula Inferni inuenerunt me. Hor vedi à che pericolo ti riduci co' l' differir la penitenza di giorno in giorno? Onde ti sforzo con Sant' Agostino, che facci adesso la penitenza, ch' emendi hora la vita, che inuochi il Diuino aiuto, e con amate lagrime dimandi al Signore il perdono delle tue graui colpe, e non differir la penitenza fino al fine, che non ti giouerà nulla. *Emenda ignarus frater vitam tuam* (ridice il Santo) *dum tempus datur, implora nunc auxilium diuinum, cum locus datur fletu, nunc num lachrymis non intercluditur via, noli penitentiam differre.*

Selua Calamato,

dum hac in tempore viuis, in quo tantum eius fructus est utilis.

Dice di più il medesimo Agostino al proposito, vna sentenza degna di essere scolpita nel cuore d' ogni Christiano. *Modo pro ineffabili pietate sua Idem in non solum nos admonet Deus, sed c. 30. etiam rogat, ut nos a peccatis mortiferis reuocemus.* E conchiui poi. *Audiamus illum dum rogat, ne nos postea non audiat ille, dum iudicat.* Mà per conuincerui più efficacemente, ò peccatori, che differite di far la penitenza, ditemi in cortesia, che sapete voi di douer esser viui in quel tempo futuro? Non si vedohò ogni giorno tante morti improuise, repentine, e violenti, che in vn' istesso tempo ammazzano il corpo, e seppeliscono l'anima nell' Inferno? Ma dato, e non concesso, che siate viui, che sapete di douer volete all' hora più, che adesso, essendo l' humana volontà tanto variabile, che in tutte le hore fa mutatione da vn volere ad vn' altro contrario?

Direte forse, che non sarà così? e se fosse così com' andrebbe il negotio della salute eterna? Direte, che alle volte succede altrimenti, e che alle volte gli huomini cattiuu nella vecchiezza diuentano buoni, e che alle volte i gran peccatori si conuertono alla morte. E che vuol dire, alle volte, quando si tratta della salute dell' Anima? che vuol dire, alle volte, quando si tratta di perdere, ò guadagnare vn Dio, vn Regno del Cielo, & vn' eterna vita? E se vna sola volta non succedesse così, che farebbe di noi in sempiterno? Adunque in vn' Alle volte, in vn' Foris, in vna tanto pericolosa incertezza, ti vuoi mettere il negotio importantissimo della vita Eterna? E quello, che alle volte succede ad alcuni pochi per priuilegio speciale, tu vuoi farlo voler per sempre, e tirarlo in conseguenza vniuersale? O trascuraggine, ò trascuraggine infinita della propria salute.

S. Gio Grisostomo nell' Homilia ventesima terza sopra l' Epistola seconda à Corinti, considerando quella trascuratezza del Christiano, che ap-

AA

poggia

S. Chry.
hom. 23.
in Epist.
2. ad
Cor.

poggia la salute eterna à così deboli fondamenti di vn Forse, e di vn'Alte volte, discorre diuinamente in questo modo. Qual soldato si troua, che andàdo alla guerra, d. ca. Non voglio al presente far testamento, perche forse ritirerò dalla Battaglia uiuo; e potrò farlo all' hora? Chi volendo ammogliarsi, dice. Voglio accasarmi con vna Donna pouera, perche alle volte tosi alcuni son diuentati ricchi? E chi è, che fabbricando vna casa dica; voglio farui vn fondamento debole, perche alle volte gli edificij così mantengono in piedi? Trouasi alcuno così priuo di senno, ch' appoggi queste cose, quantunque caduche, e terrene à così fragili fondamenti? *Quare ergo* dice San Gio: Gri^o (sottomo) *cum de anima tua, vitæque æternitatis consilium in is, imbecillitribus niteris fundamentis, fortasse, & Sape, & Aliquando ponens? incertis ergo euentibus te ipsum committis?* Quasi voleudo dire. E' forsi il negotio dell'anima tua, vn negotio di burla? è caso d'arrischiarlo alla ventura? è fabbrica da son larla sopra l'arena, e da metterle per base vn *Forse*, vn *Sapè*, vn *Aliquando conigii*.

Ma mi direte, che il buon ladro, che si conuertì nell' hora estrema della morte si saluò. E' vero, che costui si conuertì, ma bisogna considerare, che il suo caso fù vn caso particolare, che non può farcene vna conseguenza generale, bisogna considerare, che si saluò con vna conuerfione mirabile, accompagnata da eroiche, & eccellentissime virtù, che rare volte si trouano ne' morienti assuefatti al peccato: Impero che confessò la diuinità di Christo, quando lo vedea fatto burla, e scherzo del Mondo. Confessò la sua innocenza, quando lo vedea giustitiato in mezzo de' ladri, come capo di malfattori. Confessò il suo Regno, quando lo vedea coronato di spine, e purpurato di Sangue. Confessò la sua grandezza in vn Teatro d' infinito popolo, vedendolo Crocifisso; mentre Pietro doppo hauer veduta la sua Gloria con tanti miracoli lo rinegò trè volte nel palazzo di Caia. Ma sopra tutto è da considerare il tempo singolare,

in cui ottenne questa gratia tanto segnalata, che fù il tempo d' vna infinita misericordia, e però Christo gli disse. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Luc. 2. quasi volesse dire. Vn tanto beneficio, vn tanto lume, vna tanta fede, vna tale speranza, vna tal penitenza, vna tal gratia d'introdurti dopò tanti in sfatti in Paradiso ti si concede hoggi.

Hodie, cioè in questo giorno: che i Cieli à cataratte aperte sgorgano, e diluuiano la Diuina misericordia sopra la terra. *Hodie*. In questo giorno, che s'aprono le vene, & il petto di Dio, per risanar co'l sangue diuino le piaghe di tutti i peccatori. *Hodie*. In questo giorno, che si spezza no le pietre, e piangono per compassione di Dio morto tutte le creature insensibili. Hoggi, che il Redentor del Mondo nel baco della Croce, sborsa la paga del suo sangue à Dio per la redentione dell'humano cattiuaggio. Hoggi, hoggi in somma, in quello giorno tanto segnalato ti si fa questa gratia singolar, la quale in altro tempo non ti sarebbe stata così facilmente concessa.

Molti pigliano temeraria confidenza dall' esempio del buon ladro, che nel giorno dell'humana redentione si saluò; & io mi spauento, e tremo nell' esempio del cattiuo ladro, che nel medesimo giorno della redentione si dannò. Ohimè chi non si spauentasse, e tremasse in veder che due huomini, ch'erano stati indiuidui compagni nella vita, ne' latrocinij, e nel supplicio della Croce, e alla morte si scompagnino, e si diuidano nell' stesso luogo del Caluario per contrarie strade, l'vno per la uia del Paradiso, e l'altro per la uolta dell' Inferno? Chi non si spauentasse, e tremasse in vedere vn moribondo, al cui letto assiste Christo, alli cui piedi stà la Beata Vergine Madre di Christo, dinanzi alli cui occhi muore il Saluator del Mondo colle braccia aperte, suenato, e suiferato, e diluiato di sangue per la sua salute, e che non si conuerta?

Torno a dirè chi non si spauentasse in vedere un'huomo di carne, con un cuor di ferro, che nel tempo, che

eterna

trema la terra, che si rompono i falsi, che s'oscura il Sole, che il Centurione glorifica Dio, che il compagno il corregge, e si conuerte, che le turbe piangendo, si partono dal Caluario, penitente del commesso errore. Egli à tutti questi colpi insensibile, in faccia di Christo Crocifisso, e della Vergine Madre, che doueua forse esortarlo à ben morire, impenitente, indurato, incontrito se ne muora nel peccato, e discenda dalla Croce all' Inferno. Questo dico mi spauenta, e m' atterrisce molto più, che non mi dà baldanza la conuersione con la morte del buon ladrone. Il che non si dice, perche i peccatori, c' han trascurata la penitenza hormai tutta la vita, nella morte si disperino; ma si dice, accioche non s' arrichino, nè si confidino tanto in questi esempi singolari, che la differiscono in lungo con dubbioso euento, mentre possono farla in tempo opportuno, con ogni sicurezza. Quindi disse San Bernardo, parlando appunto di coloro, che confidati nella conuersione del buon Ladrone, differiscono la penitenza fin' all' vltimo della vita. *Noli ergo huic periculosa expellatiori tradere temetipsum: si enim bene meministi in toto Canone Scripturarum, vnum Latronem inuenies sic saluatum.*

Non esser dunque pazzo, non esser cieco peccatore, che facci il male hora, e riserbi il bene al fine: è possibile, che sei Christiano, & hai il lume della fede, e sai di certo, che la penit nza tarda è pericolosa assai, e pure non te ne curi, ma siegui sfrenatamente à soddisfare à quanto ti detta il senso? Dou' è, non voglio dire il timor di Dio; che sò, che questo non l' hai, ma almeno il timor di non perder l'anima. È possibile, che il peccato ti hà tolto in maniera il ceruello dal capo, che hai vn piede nell' Inferno, e pure non te n'auuadi di così gran pericolo, nel quale ti troui stando in peccato mortale? Non aspettare fratello nell' vltimo di tua vita di far penitenza, falla adesso, che ti è concesso tempo, e pensa, che vna sol volta hai da morire, e non hai altro, che vn' anima da Dio creata per

il Cielo. Però conchiudo con San Bernardo. *Ne differamus fratres, nè forte in die mortis, quaramus spatium penitentia, & inuenire non possumus.*

DELLA PERSEVERANZA

sino al fine nel ben' operare,
per esser sicuri della propria salute.

Spingesi al suono della tromba, è d' altro segno deputato verso il destinato luogo per conseguire il palio, con sì veloce passo vn' accorto corridore, che quasi alato par che verso quella volta ne voli, non che frettoloso colla ne corra; ma se auuiene, che prima di giungere al termine indebolito allenti egli il corso, stanco vilmente si fermi, chi non sà, che non facendo altrimenti acquisto del premio, si trouerà hauere speso in vano quella fatica, che nel principio del corso con sì vigoroso moto egli si prese? Si muoue il Christiano con velocissimo passo per la strada della salute, all'acquisto del palio ne' Tesori Celesti riposto, ma s' egli non prosegue il corso, nè persevera infino al fine della vita, meta, e termine di quello, non solo non asseguirà la sopranatural beatitudine, premio proposto, ma anche sarà buttato al vento quanto fino à mezza strada correndo, e quiui poscia fermandosi, hà sofferto; perche come dice San Gregorio. *In casum bonum agitur, si ante viam terminum deseratur, quia, & frustra velociter currit, qui deficit priusquam ad metas veniat.*

Piace non è dubio N al sommo Facitor delle cose tutto il corso della vita humana, vuol egli in tempo esser seruito, ma quel che particolarmente richiede, è il fine, hauendo disposto, che con la perseveranza, che nei confini della vita si compisce, si paghi solamente da noi il prezzo della nostra salute. *Semper* (dice Sant' Isidoro) *in via hominis finis querendus est, quia non respici quales ante fuerimus Deus, sed quales circa finem viue iuerimus.*

S. Bern.
serm. de
fratr.

S. Greg.
1. mor.
c. 40.

S. Isid.
in Ps. 64

S. Bern.
ser. 38.
ex par.

Euseb.
Emisf.
ho. 5. ad
Mon.

E bella è la somiglianza, che di ciò apporta Eusebio Emiseno d'op-
uer confermato l'istesso. *Spes nostra omnes in consummatione, atque in fine consistunt.* Come (dic' egli) poco gioua, che nel tempo della Primavera i campi verdeggianti promettano buona raccolta, se poi nel tempo dell'Estate per qualche imprcuiso auuenimento nell'aria, o per inondatione di piog-
gie, la falce si adopera in vano, e senza frutto si miete; così non si reca il frutto della salute all'anima, se nella gioventù viuendo ella bene, nella vecchiaia poi con copia di misfatti, si troua priua, della perseueranza, perche in fine con questa congiunto, è assai più gradito, e profitteuole, per esser' ella l'ultima disposizione alla salute.

E San Girolamo a persuaderlo ci rac-
conta l'esempio di Paolo, e di Giuda.
epist. ad Paulus (dic' egli) *male cepit, & bene finiuit. Iuda laudatur exordia, sed finis proditiōe damnatur.* E con-
firmollo Sant' Agostino così scriuendo.
serm. de Iudas in Apostolatu optima incepit, & pessime finiuit, Paulus male incepit, 10. 10. *& tamen uas electionis dignè vocatus est.*

Eccoui li casi seguiti per accennare la necessità della perseueranza. Comin-
ciò a uiuer male Paolo, perche se mi-
rate la sua gioventù, la vedrete ripiena d'errori, fu sempre persecutore della
Chiesa, & all' hora appunto quando fu
chiamato dal Cielo. *Saulus adhuc spirans, minarum, & catus in Discipulos Domini*, mà guarda il fine *Vas electionis est mihi iste*, fu perseuerante nel bene, finì con quello, però giustifi-
cato riceuè quella corona, la qual' egli
istesso diceua essergli riposta. *Reposita est mihi corona iustitiae.* Giuda comin-
ciò bene, fu discepolo di Christo, se-
guì la sua Dottrina per qualche tem-
po, mà disp'andosi alla fine il mes-
chino; *Laqueo se suspendit*, e perciò
restò dannato. Si che dice lo stesso San
Girolamo. *Non queruntur in Chris-
tiani initia, sed fines*, perche la pers-
eueranza è quella, con la quale si fa della
salute acquitto.

Mat. 27
S. Hier.
n. hunc
lec.

Per questo comandò Iddio nel Le-
uitico al terzo, che nel Sacrificio del-

li pacifici se li offerisce tutta la coda
dell'animale. *Offerent de pacificorum
hostia sacrificium Domino adipem, & caudam totam.* Non si contenta di-
mandar la coda, mà vuole, che sia tutta.
Et caudam totam, con dimandare il
grasso, e l'altre parti dell'animale, à niu-
na vi pose. *Totam*, se non alla coda
semplicemente dimanda il grasso, però
la coda tutta; e rende la ragione S. Gre-
gorio. *Caudam in Altari offerre pra-
cipimur, ut uidelicet omne bonum
quod incipimus, perseuerantissime com-
pleamus.* Gusta molto Iddio quello,
che in suo seruiugio si comincia, anco si
finisca: la perseueranza è quella, che
stimia, e vuole, che duri sino al fine.
Cosìanco lo dichiara la Chiesa ordi-
naria, dicendo. *Non capisse, vel facere
sed perficere uirtutis est, unde cauda
hostia iubetur offerri*

Leu. 3.

S. Greg.
l. 1. mor.
c. 40.

Glos. or.
in c. 10.
Matt.

Il Soldato non mai resta vittorioso,
nè riceue la palma se prima non com-
pice la battaglia. Guerra, e guerra san-
guinosa è la vita dell'huomo, mentre
che sopra la terra uiue. *Militia est vi-
ta hominis super terram.* Hor per ter-
rar vincitore, gli è necessario, che
con la perseueranza giunga al fine; &
all' hora sì, che potrà dirsi vittorioso.
Così diceua San Bernardo, di cui è la
somiglianza. *Perseuerantia sola mere-
tur vis gloriam, coronam uirtutibus,
prorsus absque perseuerantia, nec qui
pugnat uictoriam, nec palmam conse-
quitur*: che perciò affermò lei sola es-
ser inuidiata dal nostro auuersario, e
cercata di espugnarsi, mentre che à lei
si dona da Dio la corona di Giustitia,
e la palma della Vittoria. *Scias dia-
bolum, & Christi miles, soli perseueran-
tia inuidere, quam solum nouit à Do-
mino coronari*, perche se bene l' ani-
ma è di molte virtù adorna, non sa-
ranno queste giammai meritorie, se
con la perseueranza non faranno con-
giunt: perciò disse Sant' Ildoro, parlan-
do appunto della necessità della pers-
eueranza *Salus perseuerantibus solum
datur, non enim beatus erit qui bonum
facit, sed qui perseueranter fecit.* E S.
Agoltino conchiude. *Nolite quas lau-
dare me, sed orate, ut ualeamus usque
ad mortem perseuerare, quoniam sine*

Iob 7.

S. Bern.
epist. 120
ad Ian.

S. Isid. l.
de summo
bono c. 3
S. Aug.
serm. de
laur. 10.
10.

nostrum Deus attendit; Christo stesso in più breue sentenza dice. Qui autem perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.

Mat. 27 Quando i Giudei diceuano à Christo Crocifisso. *Descendat nunc de Cruce, & credimus ei,* poteua all' hora egli con la sua virtù descender dalla Croce sù la quale era confitto, ma non volle farlo per finir l'opera della Redenzione, & insegnar a noi, dice San- Bernardo, che se desideriamo arriuar al colmo della perfezzione, ci bisogna perseuerare nelle buone opere fino al

S. Bern. fine, però rispondendo il Santo in per- *ser. 1. de* *Refur.* *Christus non descendat de Cruce, ut homines doceam in fine debere firmiores, & constantiores in sublimi perfectionis quo ascenderunt permanere, & in Cruce quam in tota vita decursu susceperunt perseuerare. Quasi uolēs* se dire; perche sono Christo non voglio discendere dalla Croce, per insegnate a gl'huomini, che nel fine deuon star fermi, e costanti nel colmo della perfezzione, alla quale s'incaminano, e che deaono perseuerare in portar la Croce, che si posero sù le spalle, per tutto il corso della loro vita; e così, che per molto tempo hauesse perseuerato nel ben' operare poi al fine lasciasse la Croce de' trauagli, tengasi per escluso da' beni eterni, li quali non si donano se non a quelli, che perseuerano nel ben' operare. *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* E però quando tū Christiano hai mutato vita, e lasciati i cattui costumi, quando hai cominciato a far penitenza delle commesse colpe, seguita, vā innanzi, corri, arriua, altrimenti. *Mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro non est aptus Regno Dei.*

Mat. 10 *Luc. 9.* Ad enaio diurno non si dà a gli incipienti, ma a i perfetti: la corona non si promette a quelli, che solament- corrono, ma arriuano alla meta. Che gioua metter vn ferro nel fuoco: per infuocarlo, e cavarlo prima, che sia infocato? che guadagno fa quell' artefice, che l'opera cominciata non conduce alla sua perfezzione? Che gioua as-

Selua Calamario.

rare, e seminare, se poi non si miete il frumento, se non si batte, se non si ripone? E' vana la fatica, & il viaggio di quel nocchiere, se non conduce la nave al porto. Così che gioua a te Christiano esser hora buono, sauiο, giusto, mortificato, se tū non perseueri in queste virtù sin' all' ultimo della vita? *Qui autem perseuerauerit usque in fi-*

Mat. 10 *nem, hic saluus erit.* Saul quando fù eletto Rè d' Israele era buono, & ottimo, e non si trouaua in quel popolo vn' altro di lui migliore; ma perche non vbbidì alla voce di Dio, spreggiò il Profeta, perseguitò vn' innocente, e però morì di vna misera, & infelice morte. Salomone fù sapientissimo, si che nè innanzi, nè doppo hebbe vn' altro simile, nondimeno si lasciò ingannare dalle donne, fabbricò Tempij à gl'Idoli, adorò i Dei de' Gentili, però nella Scrittura non si ragiona qual fosse il fine di sua vita. Vi sono molti hoggidi nel Mondo, che attendono a mortificar si ne i sensi, nelle membra, ne i desiderij, ne gli affetti, ne i pensieri, e nel fine vicini a morte cedono alle tentationi, mancano dalle buone opere, e non conseguono la corona. Adunque d' fedeli è necessaria la perseueranza, se volete arriuar alla perfezzione della vita: la perseueranza è quella, che corona Dio, però vi esorta S. Bernardo. *Studete perseuerantia, in qua dñs epist.*

In figura di ciò comandaua Iddio nell' Esodo al vigesimo ottauo capo, & 29. che nel lembo della veste del Sommo Sacerdote vi fossero d' ogn' intorno de' sonagli d'oro, e delle melagrane di porpora, e di giacinto formate: la melagrana frà tutti gl' altri frutti più fauorita, & honora a dalla natura, non solo sotto riuida corteccia è ingemmata con maestria marauigliosa d' infiniti rubbini, non solo di dolcezza è ripiena, ma quasi all' altre superiore è coronata, & è appunto simbolo della Gloria Celeste. Hor con il comandare Iddio, che il Sommo Sacerdote portasse nell' orlo della veste melagrane, e sonagli, fù vn' dire, che la corona della Gloria non la dà Iddio, se non a quelli, che perseuerano nel-

l'opere buone fino al fine della vita senza mai cessare. Che però S. Giouanni nell'Apocalisse dice, che vidde nel Cielo vno fomigliante al Figlio dell'huomo, ch'era vestito di vna veste talare, e così lunga, che pendeua dal collo fino

Apoc. 1. a terra. *Vestium pondere*, significando

Hug. in questo dice Vgone Cardinale, che la Card. in perseueranza fino al fine è quella, che *bunc lo.* dà la corona.

Questo appunto ci volle significare con nouo Geroglifico Salomone, il quale nelle porte di quel Tempio si augusto, se scolpire molti Cherubini frà palme intaccati. *Et sculpsit eis pili-ram Cherubim, & palmarum species.*

3. Reg. Era senza dubbio quel Tempio nella cui fabrica e in tutto grande di chi lo sente, non si vdi altro: (più o rumore)

Apo. 21. tipo, e figura della patria Celeste, nella *Beda* in quale, *neque luctus, neque clamor, ne- huc loc.* que dolor erit vltra, per quei Cherubini Beda intende i giusti, i quali ben-

che viuano in carne, non dimeno per la via dello Spirito auanzano le opere della carne; e con la contemplatione Diuina possono dire co' Paolo Aposto-

AdPhi. lo. *Nostri conuersatio in Caelis est.*

lip. 3. La palma significa la perseueranza.

1. Amb. nelle virtù così in conformità Sant'

in Cant. Amrogio, espone quel luogo della

7. Cantica. *Statura tua assimilata est Palmæ*, intendendo per la palma la

perseueranza; lo stare dunque i Cherubini nell'uscio del Tempio scolpiti, ci

mostra quei, che menano in terra vita Angelica, faranno degni del Cielo, ma

il vederli fraposti nelle palme, ci dà chiara intelligenza, che la perseue-

ranza solo darà loro colà l'ingresso, e che a lei si concede la palma della Glo-

ria.

Enella Cantica habbiamo in confirmatione di questa verità vn passo mirabile, oue la sposa hauendo lodato il suo sposo in tutte le parti del corpo; attornata ai piedi dice, che sono di oro. *Cruasilius columna marmorea, que fundata sunt super bases aureas.* Co' re vā quella dunque i piedi sono dell'istesso metallo, che il capo? *Caput eius aurum optimum,* hauena detto di sopra. Gran fatto, è

Cant. 5. questo N. che la più vile parte del cor-

po habbia da essere dell'istessa materia di che è il capo nobile? quello, che vā per terra, hà da essere come quello, che vien portato in testa? I piedi hanno da essere dell'istessa qualità del capo? sì; perchè il sappi che se i piedi sono dissimili al capo, se il fine non corrisponde al principio, cioè se le tue opere incominciano bene, e non perseuerano fino al fine, non meritano lode, non sono in stima, nè in prezzo appresso D.o.

Nella statua di Nabudonosor, il capo era di oro, & i piedi parte di terra, e parte di ferro, & tipica vna pietra dal monte, e dà n. i piedi, e tutta la disfa, e consuma: ma come dico io, cadendo la statua, non restarono in pie di l'altre membra? si ritroua cosa più foda dell'oro, più massiccia dell'argento, e più forte del bronzo? Hor come cadendo i piedi, tutta si conuerte in poluere? Ecco la ragione, perchè essendo il fine dell'opera dissimile dal principio, essendo i piedi di fango, il capo di oro, il tutto si conuerte in nulla: ijsi stati i principij di oro, i mezzi di argento, che se tale non è anco il fine, il tutto è perso, e nulla vale.

Che importa (dice San Gregorio) che vn Christiano faccia opere buone per

alcun tempo, se poi al fine muore peggior di vn Ereno? Egli dunque è vero quel che dice il Benedetto Christo.

Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.

Diuinamente Sant'Agostino spiega a questo proposito vn versetto del Cantico di Anna, che dice. *Dominus indicabit fines terre,* le quali parole il Santo legge in altro modo: *Dominus indicabit extremam terram.* Che estremi sono questi? il fine dell'huomo, il termine di cui finisce la vita, è la morte: hor, che metterò là qui? Iddio non giudica anco i mezzi della vita dell'huomo? non hà questi da render minutissi conto di tutte le attioni di sua vita? certo chesì: come dunque dice, che Dio non giudica altro, che l'ultimo fine dell'huomo? Risponde Sant'Agostino, che Dio non tanto guarda il principio, & il mezzo: come

Dan. 2

S. Greg. l. 1. mor.

cap. 4. Matt.

S. Aug. li. 17 de

Ciu. c. 4.

1. Reg. 2.

me il fine della vita tua Christiano: se il principio, & il mezzo faranno di loto, sia di oro il fine, e non dubitare, che sarai saluo. *Dominus iudicabit extre- ma terra. Id est (dice il Santo) extre- ma hominis, quoniam non iudicabuntur qua in melius, vel in deterius me- dio tempora committuntur, sed in qui- bus extremis inueniens fueris qui iudi- catur.*

Che se tu vuoi meglio assicurarti della salute, comincia sin dalla gioventù ad operar bene, e perseuera sempre sino al fine. Onde diceua San Girolamo. *In adolescentia, & in senectute equis- ti- bi labor sis: ne dicas. Dum potui la- boravi, debes in senectute quiescere, & assegna la ragione: Nescis enim, utrum in iuuentute, aut in atate longaua placeas Deo, nec prodest adolescentia fragilitas si senectus ducatur in luxu. In quacumque enim die erraueris iustis, veteres cum iustitia liberare non poterunt.*

Auuerà dunque ciascuno, che poco importa l'hauer cominciato, mentre non perseuera sino al fine. La corona della Gloria non si dà à quelli, che cominciano, ma à coloro, che termina- no nel ben' operare il fine della lor vita. Loda il benedetto Redentore vn dispensiero fedele nel suo carico, dicen- do. *Quis putas est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore truci mensuram; le condi- tioni, che deue hauer vn suo fedele, è il dispensar le viuande, e l'altre cose necessarie in tempo opportuno; e subi- to soggiunge il Saluatore. Beatus ille seruus, quem cum veneris Dominus eius, inueneris sic facientem Beato quel ministro, che qual hora verrà il Si- gnore, per effigere da lui il tributo della vita, à che sono tenuti tutti li viuenti si trouerà occupato in simili eser- cizij.*

Il Cardinal Gaetano offeruò questo modo di parlare del Benedetto Chris- to, il quale non chiama fortunato, e Beato colui, che in qualche tempo habbia fatto honoreuolmente l'vfficio suo, e sodisfatto all'obbligo suo, mà, che in questo si sia esercitato sino

all'vltimo punto di sua vita. *Inueneris sic facientem. Non quod uia feceris (dice il Gaetano) sed quò uia perseue- ret faciendo.* Di maniera, che importa molto ad vn Christiano, se come va- loroso Soldato entri nell'arringo della virtù à combattere contro i suoi vitij, e passioni, minacciando sanguinosa batta- glia, e publica guerra à tutti i suoi ne- mici, nè mai si stanchi, anzi perseueti costante, e valoroso nella pugna, che così sarà rimunerato il suo traualgio, e coronata la sua fatica.

Mà è ben douero N. si sappi, in che consistè questa perseueranza, la cui ne- cessità si commenda tanto, che per me- zo tuo si dice acquistarci solamente la salute, e la gloria. Bisogna primiera- mente per esser vero perueuerante scor- darsi affatto d. i. commessi errori, e non mai riuenderli, & con il ritorno à commetterli, così l'accennò il Bene- detto Christo sotto metafora. *Nemo mittens manum ad aratrum, & res- piciens retro apius est regno Dei.* Quei, che con gli aratri rompono la terra, senza volger giamai il capo in dietro, cercano di tirare ordinati i solchi, co- sì chi si vuol fare degno del Regno dei Cieli, è necessario, che si scordi af- fatto la vita passata, e perseuerante nel cominciato bene, non vada tra- uiando con riuolger si in dietro ai com- messi errori del dritto sentiero di quel- lo: appunto come faceua Paolo Apo- stolo, il quale desideroso di fare ac- quillo del Palio della beatitudine, scor- dato del passato, perseuerando tuttauia nel bene, così scrisse à Filippini *Qua quidem retro sunt obliuiscens: ad ea uero qua sunt priora exiendens me- ipsum ad destinatum persequar brauium superna uocationis Deum Chri- sto Iesu.*

Velocissimo era il corso di quei ani- mali, cheuidete Ezechiello, si conti- nuato, che mai si riuolgeuano, nè ritor- nauano, oue si erano partiti. *Net re- uertebantur cum ambularent, conche manifestaua Iddio à quel Profeta il moto perfetto de i giusti con la perse- ueranza.*

E credo io, che di ciò fosse simbo- lo quel comandamento di Dio fatto

S. Hier.
in c. 11.
Eccl.

Luc. c.
12.

Gact. in
hunc lo.

Luc. 9.

Ad Ph.
3.

Ezech.
cap. 9.

all'istesso Ezechiele tanto rigoroso, che tutti coloro, ch'entravano nel Tempio non vscissero per l'istessa porta, per la quale erano entrati, ma che c. minassero in oltre à ritrouare l'altra vscita: molto puntuale si mostraua Iddio nella vecchia legge, mentre che dell'entrata, e dell'vscita del Tempio, pur teneua conto particolare, e con ragione, perche richiedendo egli da quel popolo tanto il culto interiore, quanto l'esteriore, non voleua permettere, che con l'vscire per l'istessa porta gli volgesse le spalle: ma cerchiamo sotto la ruuida scorza della lettera il dolce frutto dello spirito. Parte il Christiano dallo stato del peccato, e per acquistarsi la salute, nel Tempio delle virtù pone egli il piede, trascorre innanzi, troua Iddio con la gratia giustificante, che da lui gli s'infonde, hor ecco, che gli è necessario la perseueranza, non bisogna ritornare poi à dietro, & appigliandosi di nuouo al peccato, voltare le spalle à Dio, vscire per l'istessa porta, ma bisogna trascorrere tanto in oltre, sì che con la morte ritroui l'vscita al Cielo.

Ma questo non basta per dirsi vera perseueranza, ma è necessario, che il Christiano si scordi del bene, ch'ha egli fatto, e che tuttauia vada facendo, e stimando non hauer fatto nulla, sempre incominci di nuouo, e non si stanchi, nè s'intepidisca. Questo dichiarò l'Ecclesiaste, quando disse. *Cum consummaueris homo, tunc incipies.* Quando l'huomo hauerà consumato, all'ora deue cominciare, perche à giudicio di Vgone Cardinale, e di San Gregorio, voleua egli intendere del pensiero, e stima, che deue fare il giusto, doppo, che hà perseuerato per qualche tempo nel ben'operare, quasi che non hauesse anche incominciato, per acquistare con questo la perseue-

Vgon. ranza. Tunc incipiet (dice il primo Card. & idest se inchoatione reputabit, & quasi S. Greg. nihil egerit agere illa incipiet. E soggiunge il secondo. Nescit mens per corporem vestrascere, quæ semper studet per desiderium inchoare.

Volete vn viuo ritratto di questo nel quale veder possiate voi eseguito,

quanto Salomone dice? mirate Dauld: *2. Re. 12.* era ben' egli giunto à qualche termine di perfectione, perche fù assicurato da Natan del perdono. *Dominus trāstulit peccatum suum.* Nondimeno sentiamo la stima, ch'egli fà di se medesimo in tale stato ridotto. *Ego dixi nunc capi.* Hor hora con la mutatione della vita hò cominciato ad operar bene, cioè con tutto, ch'io sia perfetto, pure hò stimato di esser incipiente; così *S. T. ho.* spiega il Dottore Angelico questo luogo, perche sappi il Christiano, che *loc.* quando hauerà perseuerato lungo tempo nel bene, all'ora li paia habbia incominciato, e non stii ad operar bene con misura, e limitatione, che questo ci volle significar il Salvatore quando disse. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub medio Niuno accende la lucerna, e la ripone in luogo nascosto sotto il moggio: vn Dottor moderno dice non esser senza mittero, che essendoui molti strumenti, con che cuoprir si poteua la luce, pure il Benedetto Christo fa mentione del moggio, ch'è vna certa sorte di misura, perche da qui s'intendesse, che il ben'operare non hà da essere con misura, ma dobbiamo perseuerare quanto sarà possibile, senza mai desistere, nè riuolgerci indietro.*

Eta questo fine ti ricorderò Christiano quelle parole del Signore, nelle quali egli con vn' esempio marauiglioso ti cotta all'istesso. *In illa hora qui fueris in telto, & vasa eius in domo, ne descendat tollere illa, & qui in agro similiter non redeat retro: Memores estote uxoris Lor.* Sei con la gratia del Signore vscito dalla stanza dell'iniquità, non ritornare à guisa di cane al vomito, non ti curare più di quelle occasioni, nelle quali il Demonio ti porgeua auuenenata beuanda. Ti sei digià inuiato per la strada del Cielo; trascorri auanti; non ti riuolgere indietro con la souerchia stima, che tù fai dell'acquistato bene: ricordati pure della moglie di Lor, la quale come si legge nella Sacra Genesi, non osservando il precetto dell'Angelo, di non volgersi indietro à rimirare Sodoma, fù in vn subito conuertite in vna Statua

Psal. 76.

S. T. ho.

in hunc

loc.

Ioan. 11.

Luc. 17.

Gen. 16.

Statua di Sale; e si come il precetto (spiegò la necessità della perseueranza, così con tal fatto ci diede a noi documento d'acquistarla, che perciò notò Ruperto Abbate, esser stata conuertita in Sale, e non in altra materia per dar appunto sale, e ceruello a noi, e per condire la nostra mente. *Non enim* (dic'egli) *in quacumque statum, sed in statum salis conuersa est, ut exemplum fieret, & condimentum unde alij salientur, ut nos scilicet tanquam sale condiret.* Nè con minor garbo disse Origene. *Hoc Dominus ita permisit, ut hoc exemplo perterrefaceret eos, qui benecepta deserunt.*

Hor in questo fatto Christiano viene ripresca l'istabilità tua, che appena hai riuolto il piede dal vitio, appena hai sbarbato dal cuor tuo l'affetto del peccato, non così tosto vn poco di mortificazione, con pochi digiuni, con leggiera penitenza hai cominciato ad incaminarti per la strada della salute, che stimandoti subito perfetto, rallenti il corso, ti riuolgi in dietro, e non t'auuedi maschino, che perduta la perseueranza torni di bel nuouo con le sceleratezze di prima alla mala vita passata. *Memores estote uxoris Loth.* Ricordati, che si come la moglie di Loth nel mezzo del camino senza giungere più al monte diuentò vna statua di sale, così non arriuerai tū giammai alla patria del Cielo, ma con la perdita degli acquisti beni farai condannato all'eternè pene. Perseueranza dunque, nel bene vi vuole, e perche Iddio è quello, che dà il volere, & il seguire, perciò confidati in lui, ricorri à lui, riponi in lui tutte le tue speranze, dicendo con Isaia Profeta: *Eccè Deus Saluator meus fiducialiter agam, & non timebo: Quia sortiundo mea, & laus mea Dominus, & salus est mihi in salutem.*

DELL' ETERNA

Predestinatione de' Giusti, e reprobatione de' peccatori: de' segni de' gli vnici de' gli altri.

IL gran Padre delle lettere Agostino Santo volendo diffinire, che cosa

fosse predestinatione, disse così. *Prædestinatio est præscientia, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè no perf. liberantur, quicunque liberantur.* La r. s. predestinatione è vna preparatione efficace de' beneficij di Dio con i quali certissimamente faranno liberati tutti gli eletti. Dalla quale diffinitione, vede chiaramente, che nell'atto della predestinatione si considerano due decreti della volontà diuina. Il primo è quello, col quale Iddio hà determinato di dare la gratia al predestinato in questa vita: il secondo poi è quello col quale hà stabilito di dargli la gloria nell'altra. Il primo decreto si dimanda nelle scuole electione alla gratia, il secondo electione alla gloria, e nell'vno, e nell'altro decreto consiste l'atto della predestinatione: decreti amendue stabili, & infallibili, l'vno di dar la gratia come mezzo, e l'altro di dar la gloria come fine. Così appunto par che l'abbia detto il Real Profeta. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.*

Che se noi anderemo considerando, qual'ordine habbino scà di loro questi due decreti, cioè qual sia il primo, che faccia Dio di dar la gratia, ò pure quello di dar la gloria: dico che se bene in Dio non vi sia quest'ordine di prima, poi (sentendo egli ogni cosa con vn semplicissimo atto d'intelletto, e però nell'istesso instante elegga il predestinato alla gratia, & alla gloria senza moltiplicare atti d'intellezione) ad ogni modo i sacri Theologi accomodandosi al nostro modo d'intendere, assegnano in Dio certi segni di prima, e poi quali dimandano segni di ragione formati dal nostro intelletto, e così dicono; nel primo segno Iddio hà fatto vna cosa, n. l'secondo vn'altra. Hor supposta questa dottrina controuertono i Theologi, se Dio nel primo segno determinò di dare la gratia, nel secondo la gloria, ò pure al contrario, nel primo segno determinò di dare la gloria, e nel secondo la gratia?

Alcuni graui Theologi hanno detto, che prima sia il decreto di dare la gratia, e doppo la gloria, e vanno discorrendo per quei segni di sopra accennati, e così vogliono, che nel

nel primo segno vedendo Iddio la massa dei figli di Adamo, vuole salvar tutti con quella volontà, che chiamano antecedente, come lo significò Paolo Apostolo dicendo . *Deus vult*

1. *Tim.* *omnes homines saluos fieri* . Nel secondo segno poi determina di dar la gratia sufficiente à tutti con la quale possino salvarsi, nel terzo segno determina di dar la gratia efficace ad alcuni, & alla fine nel quarto segno, vedendo, che questi tali marciranno alla gratia efficace, persevereranno nel ben operare sino al fine, li dona la gloria; & in questa maniera discorrendo, ne siegue, che il decreto dell' elezione alla gloria, e dopo l'elezione, alla gratia . E questi Autori si fondano in quella ragione, perche Dio dona la gloria, *ex praeiis meritis*; dunque sarà prima l'elezione alla gratia, e dopo alla gloria.

Altri Theologhi sono stati di parere, che prima Iddio elegga alla gloria, e dopo alla gratia, e lo provano, perche si come egli con la sua volontà, antecedente determinò nel primo segno, che tutti si salvino, poiche.

1. *Tim.* *Deus vult omnes homines saluos fieri* . Così nel secondo segno dona la gratia sufficiente à tutti per poterli saluare, nel terzo segno poi determina di dare la gloria al Predestinato, e nel quarto la gratia, la quale se bene come mezzo per acquistar il fine,

ch'è la gloria, e prima del fine (prima dicono nell'ordine dell'esecuzione) nulladimeno quanto all'ordine dell'intentione prima è il fine, ch'è la gloria, e dopo il mezzo ch'è la gratia, perche come fanno i Filosofi . *Finis prior est in agente in ordine intentionis, licet in ordine executionis sit posterior* . Dunque se ben Iddio dona la gloria al predestinato, *ex praeiis meritis*; e così pare, che sia posteriore la gloria, con tutto ciò nell'intentione di Dio, che predestina, prima è la gloria, che si dà al predestinato: quindi e, che nel terzo segno li dona la gratia, per modum executionis, nel quarto la gloria, per modum intentionis, la quale è prima della gratia, per esser l'ine primario dell'operante, e così

dice Iddio . Voglio Pietro, Giacomo, e Giovanni alla gloria, e perche vuole, che questi tali l'acquiritino per mezzo de' meriti, li dona i mezzi, e questa è la gratia, onde concludono questi Dottori, che l'elezione alla gloria sia prima dell'elezione, che si fa alla gratia . L'vno, e l'altro modo di dire, è probabile se ben è difficile assai determinare la verità . Basta per adesso dire, che la predestinatione consiste in quelli due decreti di sopra accennati, cioè nell'elezione alla gratia, & alla gloria . Hor quale di loro sia primo, quale dopo questo poco importa.

Che se mi dimandate La predestinatione ha cagione alcuna da parte, nostra delli futuri, e preiis meriti? vi rispondo, che vi è questione tra Cattolici più tosto di parole, che di sentimento diuerso: ma si risolerà ogni dubbio se con la distinctione si toglierà l'equiuocatione delle voci: ouero per predestinatione noi intendiamo l'eterna elezione alla gloria, e preparatione de' mezzi per conseguirla, ouero l'esecuzione di questa, cioè dare attualmente la gloria a' predestinati. Di questa seconda ne sono cagione li nostri meriti, della prima non vi è altra cagione, se non la diuina volontà, e misericordia, come l'accennò David Profeta, mentre disse . *Saluum me fecit quoniam voluit me* .

Ps. 17.

E per spiegar in qualche maniera questa gratuita volontà di Dio, mi raffiguro quella fauola, che fingono i Poeti, che li Dei scissero per loro insegne alberi infruttuosi . Giove la quercia, Venere il misto, Apollo l'alloro, Nettuno il pino, e Giunone il giunipero, ecco in questo mentre ne comparisce Minerva Dea della sapientia, la quale staggia di sì fatta elezione, si rivolge al Dio Giove, e li dimanda per qual cagione li Dei hauessero fatta elezione di alberi infruttuosi? li fu risposto da Giove, che ciò fu fatto con maturo giudicio, acciò cili alberi intendessero, che non per i loro meriti, ma per mera gratia, e liberalità delli Dei s'ino stati eletti . Così pare à me N. fosse auuenuto in questo fatto della

Apud
Ioan.
Carth.
c. 1. de
Christo.

la

la predestinatione Elegge Dio alla gloria huomini, che quasi alberi infruttuosi da per se stessi non producono frutto veruno di opere buone, come disse

2. Cor. 3. Paolo Apostolo. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.* Fà dunque electione l'Idio di questo albero infruttuoso, e dalla massa di perdizione lo trapianta nella fertile terra del Paradiso, ouel'irriga con l'acque delle diuine grazie, acciò gloriar non si possa di esser così eletto mercè a' suoi meriti, ma per mera gratia di Dio, come disse lo stesso Apostolo. *Non ex operibus iustitia qua fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit.* E David Profeta *Pro nihilo saluos facies illos*, e della predestinatione l'intende Sant'Agostino, però espone. *Pro nihilo, idest nullis eorum meritis praecedentibus saluos facies eos.*

Ad Ti 3

Pf. 55.

S. Aug. *in hunc Pf.*

E questa è la cagione N. perche quei vecchioni veduti da S. Gio: nell'Apostolice al quarto capo. *Mittebant coronas suas ante thronum*; perche noi intendessimo, che di nulla in se gloriavano, ma solo dauano l'honore al vero Signore, per li cui meriti, e misericordia riceuuto haueuano la gloria del Paradiso Vdite Ruperto Abbate di cui è il pensiero *Mittunt ergo ante Thronum coronas suas, considerantes quod non suis meritis, sed gratia praeuenientis. & subsequentis misericordia coronas assequuti sunt.*

Rup li. 4. in ca 4. Apoc.

Sò ben to, che qui mi direte. Già che in questa electione alla gloria per mezzo della gratia efficace, non si ritroua merito alcuno da parte del predestinato, ma è mera gratia di Dio, che vn'huomo si salui, per qual cagione ad alcuni fece questa gratia, & ad altri no? perche questi elese, e predestino, e quelli lasciò nella massa della perdizione? questo è vn passo difficultoso, e non si può assegnare altro, che la Diuina volontà; che poi l'Apostolo doppo hauer detto. *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*; esclamo, O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientia Dei. E S. Agostino disse al proposito. *Quare hunc trahat & illum noli velle iudicare, si non vis errare.*

Rom 9. S. Aug. rr. 36. in 1. ad r.

Mà per acquietare il tuo intelletto Christiano, ti basterà solamente sapere, che tutte l'anime, le quali si dannano, sono state sempre da Dio aiutate à conseguire la salute: non l'hà mai lasciate senza la gratia sufficiente da potersi saluare, sempre hà steso verso di loro le mani de gli auuili speciali, onde spontaneamente, & ostinatamente hanno voluto dannarsi, senza curarsi della propria salute. E questo è tanto chiaro nella fede ortodossa, che non può dubitarsi da veruno, che si adiano intelletto. Vdite in confirmatione di tutto questo vn mistero segnalatissimo.

Giuda sapete, che fu Apostolo, e traditor di Christo, & hora arde, & arderà in eterno nelle tartaree fiamme; onde per altezza dell'Apostolato, donde precipitò nel miserando stato de' dannati, meritamente può esser tipo, e figura di tutti li prefetti. Hor vò cercando S. Ambrogio; già che il Benedetto Christo sapeua il tradimento di Giuda, e che così malamente sciuicò

S. Amb. lib. 1. off. c. 16.

douea dell'Apostolato, à che dunque farlo Apostolo, & ammonerarlo trà gli altri vndeci? e risponde acutamente, dicendo, che due fauori particolari fece a Giuda il Salvatore, l'vno in eleggerlo per suo Apostolo, e l'altro in destinarlo per depositario del sacro Collegio, volendo con questo dimostrare il desiderio, e la brama, ch'aua di saluarlo, e perche preuedeua, che il maledetto interesse del danajo douea stimolarlo à tradire il suo Maestro, per toglier via quest'occasione, li diede la borsa nelle mani, perche noi intendessimo, che se Giuda si dannò, non hebber ragione di lamentarsi di Christo, perche dal canto suo non mancò di aiutarlo, con toglier l'occasione del peccato, cagione della sua dannatione. Vdite le parole d'Ambrogio, che sono mellitue. *Denique de Iuda proditor: hac colligere licet, qui & Apostolus inter duodecim electus est, & locutus pecuniarum quas pauperibus erogaret, commissus habebat, ne videretur, aut quasi in honorem, aut quasi regnum Dominum prodidisse, & ideo iustificaretur in eo Dominus, hac ei consiliis.*

S. Chr. *in li. E San Giovanni Grisostomo disse*
ho. 1. de pure al proposito. *Marsupium illi*
leinn. *suorum rerum concederat Dominus,*
non ignorans quod suraretur sed vole-
bat dando hanc potestatem mederi il-
lius auaritiæ.

In fatti N. si compiace tanto il nostro Dio di saluarci, che vorrebbe quanto è dal canto suo si saluassero fin'anco quelli, che sappiamo per fede, che si hanuo da dannare, come appunto sarà Antichristo, e suoi seguaci. Questa verità figurata la ritrouò in quella visione di Giouanni nell'Apocalisse al ventunesimo, quando, che solleuato in ispirito nell'Empireo Cielo, vidde dodeci porte, & in ciascuna di esse vi era scritto il nome delle dodici Tribù de' figli d'Israele; comincia poi Giouanni à raccontate per ordine le Tribù, ch'entrauano, e dice. *Ex Tribu Iuda duodecim millia signati; Ex Tribu Ruben duodecim millia signati; Ex Tribu Gad duodecim millia signati,* e così de gli altri; ma non fa menzione della Tribù di Dan. Hor qui non posso fare di non marauigliarmi sommamente. Se nel Cielo vi erano dodeci porte, & in ciascuna di esse vi era scritto il nome d'ogni Tribù, e le porte stauano aperte, per qual cagione della Tribù di Dan non sene parla? Risponde Sant Agostino, e dice; con gran mistero l'Euangelista Giouanni non fece menzione della Tribù di Dan, perche da quella hauera origine Antichristo, il quale non sarà per entrare nel Cielo; perche dunque à lui stà assegnata la porta aperta? accio si sappi, che Dio dal canto suo nè meno ad Antichristo serra la porta del Cielo, ma vuole, ch'entri nella Celeste Gerusalemme, però lascia le porte aperte, che se lui non vi vorrà entrare, suo danno, non si può lamentare di Dio.

Ma per maggior confirmatione di questa verità, vdirte vn'altro luogo di Scrittura ponderato da San Gio: Grisostomo. Pecca Adamo, & ecco Dio lo discaccia dal Paradiso Terrestre, e vi mette in guardia vn Cherubino con la spada di fuoco nella mano, che vieta à ciascuno l'ingresso. *Eiecit Adam, &*

collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, & aque versatilem ad custodiendam viam ligni vite. Venendo poi la piechezza del tempo, l'Eterno Verbo si fece huomo, conuersò con i mortali, gli insegnò, & alla fine morì in vn tronco di Croce, e nel terzo giorno risorse da morte à vita, e subito pose nella porta del Paradiso celeste per guardiano fedele Pietro Apostolo, à cui disse. *Tibi dabo claves Regni Cælorum.* Si stupisce S. Grisost. di questo fatto, e dice, che pareua più convenientemente si mettesse per custode del Paradiso Celeste vn'Angelo, e del Terrestre vn'huomo e pure si fece il contrario, perche noi intendessimo, che se Dio metteua alla guardia del Paradiso Celeste vn'Angelo, le Samaritanæ, i Ladroni, l'Adultere, le Lasciue, gli Vsurari, e simili penitenti, venendo à batter la porta per voler entrare, l'Angelo, come ch'è inpeccabile, l'hauerebbe ributtati indietro con fridarli. Andate pur via, che qui non entratete giamai voi, che hauete hauuto ardire d'offendere il grande Iddio. Si mutino dunque le guardie (dice il Sig.) e l'Angelo stia alla custodia della porta del Paradiso Terrestre, e Pietro venghi à custodire quella del Paradiso Celeste, perche, non potrà negare l'entrata à niuno, essendo stato ancora lui peccatore come gli altri. Hauendo dunque Iddio destinato per Portinaio del Cielo vn peccatore come noi, volle dimostrarci il desiderio, che tiene della salute di ciascuno, che se noi ci danniamo la colpa è nostra, non già di Dio. Vdirte N. le parole di Grisost. che sono bellissime. *Idcirco non Angelis hac est commissa potestas, qui nunquam peccauerunt, sed homo passibilis supra hominis ordinatur, ut dum in alyis suas recolit passiones, mitem ad eos se prebeat, & benignum*

Quindi è, che nel giorno del Giudicio chiamerà Dio i giusti à sè, e gli dirà. *Venite benedicti Patris mei, percipite vobis paratum Regnum à constitutione mundi.* Volterassi poi à prefcetti, e dirà loro. *Ite maledicti in ignem æternum, qui parati estis diabolus, & Angeli*

Apoc. 7.
et 21.

S. Aug.
q. 22. in
Iosue.

Gen. 3.
S. Chr.
ho. 80.
Mat.

Mat. 16.

Mat. 25

Angeli eius. Que nota diuinamente il gran Padre Origene, che le benedittioni engono da Dio, e se l'anima dannata hà la maledittione, non è, che Dio glie la doni, mà perche lei se la procura. *Considerandum est, quoniam Sanctus non solum dictum est, benedicti, sed cum additamento Patris mei. Et contra autem reprobis non dicitur maledicti Patris mei: nam benedictionis quidem ministrator est, maledictionis autem unusquisque sibi est auctor.* Questo volle dire Iddio per bocca di Osea Profeta. *Perditio tua in hunc Israel.* La Chiesa ordinaria espon- *Tu ipse es causa tua perditionis, e però non ti deui lamentare di Dio, mà di te stesso.*

Orig. ho
9. in diu.
Euang.
loc.

Ose. 13.
Gl ord.
in hunc
loc.
Tert. 1.
4. cōtra
Marc.
c. 7.

Mar. 1.

Et è tanto vero questo N. che io vado ponderando con l'antico Tertulliano, quel fatto, che racconta San Marco nel capo primo del suo Vangelo, di quell'indemoniato, che condotto da' suoi parenti alla presenza del Benedetto Christo per liberarlo, i Demoni dissero per bocca del pouero offeso, parlando con il Salvatore, *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene? venisti perdere nos?* scio quis, *Sanctus Dei.* O Giesù Nazareno, e che sei venuto à rouinarci, e distruggerci? Soggiunge poi l'Euangellista, che Christo minacciò quello spirito, che non parlasse. *Et comminatus est ei Iesus, dicens: Obmutesce.* Entra adesso Tertulliano con la sua solita acutezza, e dice: perche comandò il Signore al Demonio, che tacesse? qual maggior testimonianza poteua hauere di questa di vn suo nemico capitale, acciò tutti lo stimassero per Figlio di Dio, come veramente era, e pure li comandò, che tacesse, perche solamente disse. *Venisti perdere nos?* sei venuto per rouinarci? Ecco il mistero, dice Tertulliano. Non volle Christo Benedetto, che i Demoni li desero per lode, ch'era venuto al Mondo per distrugger loro. *Quasi hac esset summa gloria Christi, si ad perditionem demonum venisset, & non potius ad hominum salutem.* E' tanto grande il desiderio, e la brama, che tiene di saluar tutti, che non vuole li diuno per lode,

che venne à distruggere nè meno al Demonio, perche se questo fosse capace di salute, quanto è dal canto suo vorrebbe, che si saluassero. Anzi sò per dire, e dirò il vero, ch'è così grande il desiderio di Dio, che tutti si saluinno, che ne languisce di brama. Questo considerando Origene, disse, ch'è molto maggiore la cura, che tiene Dio de gli huomini acciò si saluinno, che non quella del Demonio, per tirarli nel baratro infernale; *Maior (dic'egli) cura inest Deo, vi homines ho. 20. ad veram pertrahat salutem, quam, sup. li. diabolus, vi nos ad eternam damnationem impellat.*

Orig.

Da quel che fin'hora si è detto, si caua la risposta à quell'argomento inuentionato, & insegnato nella scuola del Diauolo. Tutti li predestinati si saluaranno, e quelli, che sono presciti, si dannaranno: dunque se io sono del numero de' predestinati, sia pur quanto si voglia cattiuo, e scelerato, che alla fine mi saluerò: se al contrario sono nel numero de' reprobì, faccia pure quanto bene possa, e sappia, che alla fine mi dannarò. Argomento fallace come diceuo, insegnato dal padre delle menzogne; e chi discorre in questo modo è peggiore del Diauolo, perche io vi dimando. Il Demonio non sà questa propositione esser verissima, che tutti li predestinati infallibilmente si saluaranno, & i presciti si dannaranno? certo, che sì; s'egli dunque lo sà per qual cagione, quando viene à tentarci non fa questo argomento. O costui è predestinato, ouero reprobò; s'egli è predestinato à che fine tentarlo, essendo che alla fine si saluarà? s'è reprobò, à che faticarmi à tentarlo, (e vn giorno farà mio? E pure il Diauolo senza pensare ad altro, nè far tanti discorsi, & argomenti, attende tuttaua à tentarci, e voi volete argomentare e si scioccamente con tanto pregiudizio, e danno dell'anima, voltra? Ma ecco sciolto l'argomento. Quando Iddio predestina vn' alla gloria, non solo vuole saluarlo, e dargli la gloria, mà per tali, e tali mezzi, sì che se il Christiano non prende questi mezzi, non si saluarà, perche la volon-

S. Aug. tà del fine non escludi i mezzi, essendo *Prosper.* che il premio suppone meriti, e fatiche *Fulg.* & per darli; come affermano communemente i Santi Padri, così S. Agostino, *Mol* 1. Prospero, Fulgentio, Bernardo, & altri, *p* 9. 23.

ar. 3. & *4* dist. 3. Ditemi N. se vno sapesse di certo per riuelatione Diuina, che in questo anno hà da essere gran quantità di vino, non s'intenderà per quelli, che potaranno le viti, e che coltiuaui anno la terra? certo che sì. Hà Iddio determinato, che di due eserciti, che stanno per azzuuffarsi i sieme, il Fedele resterà vincitore, & il Turco resterà sconfitto, non s'intende per mezzo del combattere, e del venire al fatto d'armi? certo, che sì. Hor se la gloria del Cielo hà da esser frutto delle fatiche, e delle buone opere, se Corona della presente militia è il combattere, non hauete voi da coltiuaue il terreno del vostro cuore, e da guerreggiare va'orosamente? non è dubbio anime diuote, perche l'esser predestinato vuol dire esser eletto ad osservare compitamente la Diuina Legge, e se da Iddio sono ancora determinati i mezzi, non vi partite dal consiglio di S. Pietro, il quale dice. *Satagite, ut per bona opera vestra, certam faciatis uocationem uestram.* Onde dice la Chiesa Ordinaria in questo luogo. *Certam facit uocationem suam, qui bonis operibus perseverat.* E l'interimale espone. *Bene faciendo faciatis uos certos de premio uestra uocationis.*

2. Pet. 1. seggio di S. Pietro, il quale dice. *Satagite, ut per bona opera vestra, certam faciatis uocationem uestram.* Onde dice la Chiesa Ordinaria in questo luogo. *Certam facit uocationem suam, qui bonis operibus perseverat.* E l'interimale espone. *Bene faciendo faciatis uos certos de premio uestra uocationis.*

Ma per maggior confirmatione di questa verità, vditte l'esempio di molti, che nelle sacre carte da Iddio Nostro Signore hanno hauuto riuelatione di qualche gratia, e pure dal canto loro si sono molto affaticati per ottenerla. Nella Genesi al vigesimo primo, io ritrouo, che chiamò Iddio *Gen. 21.* Abramo, e gli disse queste parole. *Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Celi, & sicut arena, quae est in litore Maris.* E con tutto ciò nel capo vigesimo quinto io leggo, che Isaac vedendo Rebecca sua moglie sterile, pregò Iddio, che la rendesse seconda. *Depracatus est, Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis.* Il che considerando San Gregorio Papa, dimanda,

per qual cagione hauendo Iddio promesso al Padre Abramo vna prole sì numerosa, pure Isaac suo figlio vedendo la moglie sterile, fece oratione a Dio, acciò la fecondasse? e risponde diuinamente, che la promessa fatta ad Abramo fu per tali, e tali mezzi, cioè dell'oratione, che far douea Isaac. *Ex hoc constat (dice il Santo Pontefice) quod praedestinatio precibus impletur, quando is, in quo Deus multiplicare semen Abrahae praedestinauerat, uis filios habere potuisset.*

Hauua Iddio predestinato ab eterno di saluar Paolo, ma co'l mezzo dell'Oratione del S. Protomartire Stefano, il quale (come dice Agostino) se non hauesse pregato per lui, giamai Paolo si sarebbe saluato. Così anco per le orationi, e lagrime di S. Monica hauea Iddio determinato di ridurre il suo figliuolo Agostino alla luce della verità Christiana, & alla salute.

Hauua Geremia profetizzato, che per sette anni durar douea la cattiuirà Babilonica, e non più, e se bene Daniele Profeta (dice San Girolamo) sapeua di certo, che la Diuina promessa non poteua venir meno, pure pregò humilmente con seruenti orationi per la liberatione del popolo Hebreo, perche sapeua molto bene, che Dio hauea determinato di far la gratia per mezzo dell'oratione di Daniello. *Uti quod Deus (dice San Girolamo) per suam promissu clementiam, per huius impleat preces.*

Leggete N. ne gl'Atti Apostolici al uigehmo settimo capo, che trouarete vn fatto mirabile occorso a Paolo Apostolo. Si imbarcò egli vna volta per far viaggio all'Isola di Malta; corse la Naue gran tempesta in quella nauigatione, e tale, che tutti sbigottiti giudicauano douersi sommergere: comparue in tanto nella notte vn' Angelo all'Apostolo, e gli disse, che in quella gran borrasca niuno di quei, ch'erano nella Naue douea perire; predisse il tutto l'Apostolo a i marinari, e Soldati. *Astutus mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, & cui deserui, dicens, ne timeas Paule. Caesari se oportet assistere: & ecce donauit tibi Deus*

S. Greg. l. 9. dial. c. 8.

S. Aug. serm. de S. Step.

Ier. 25.

Dan. 9.

S. Hier. loc. in hunc loc.

Act. 27.

Gen. 25.

Deus omnes, qui navigant tecum. Volete N. più certezza, che nè Paolo, nè alcuno di ducento settantasei, ch'erano nella Naue douea sommergersi? e pure volendo i marinari suggersene via con la barchetta; disse Paolo al Centurione, & a' soldati: senz'altro vi sommergete, se lasciate andar via i marinari *Nisi in navi manserint, vos salui fieri non potestis.* O Santo Apostolo, non siete voi sicuro, che non perirete, conforme alla Diuina riueltatione? qual bisogno dunque haurete de' marinari? Venuta poscia la tempesta, a che, fine buttar l'Anchora, calar le vele, & usar tutte le diligenze per salvarsi? Dà in oltre in vno scoglio la Naue, e si rompe; quei, che sapeuano nuotare si gittano nel Mare, e gl'altri ad alcuni legni s'appigliano, e si saluano dal naufragio, perche questo nuotare, perche queste tauole già che Dio hauea detto, che doueano arriuar sani, e salui nel porto? Ecco il mistero N. vuole Iddio l'opera nostra. Hai fatto o Christiano naufragio dalla Naue su la quale ti eri imbarcato per far viaggio al sicuro Porto del Paradiso, che appunto era la gratia battismale; ancor che sei predestinato, se tu non t'appigli alla tauola della penitenza, non ti saluarai, e la ragione si è, perche così vuole Dio, che s'acquisti la gloria, che se tu non prendi i mezzi, non conseguirai il fine. Che però disse il benedetto Christo in san Matteo al nono. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* In di conchiude Eusebio Emisio ponderando queste parole. *Non queras aliam predestinationem. In his enim verbis omnis, & vita, & mortis predestinatio consistit.*

Attendiamo dunque a guardarci da peccati, & a fare opere buone, perche queste sono ottime vie per giunger al fine della predestinatione. Et è così vero questo, che come dice San Tomaso quantunque l'istesso Dio riueltasse ad vno, che sarà dannato, il tutto ammansamente dourebbe credere essere stata riueltatione minacciofa, e non diffinita, sì come per vn fatto, che racconta Sant'Antonino con ageuolezza si può intendere.

Narra questo Santo Vescouo, che hauendo vn Santo Padre il suo Discepolo molto vbbidente, modesto, e diuoto, pregò il Signore, che gli riueltasse se costui douea al fine esser saluo, o dannato. Ma essendogli stato riueltato, che douea dannarsi, ogni volta che lo vedea, non si poteua contenere delle lagrime, de' che eccortosi il buon giouane, e dimandatogli della causa del suo lagrimare, ricusaua il vecchio di dirgliela; finalmente più volte di tal cosa pregato, gli disse, che per compassione di lui piangeua, poscia che gli era stato riueltato, che douea esser dannato nel fine. Questo hauendo inteso l'vbbidente Discepolo, subito gli rispose. Non si bisogno Padre, che per tal cagione piangete, perche sò, che giusto il Signore, e non mi dannarà, se non per li miei peccati, e sì come il ladro deue sopportare con pazienza la pena della morte hauendola meritata; così io son preparato a seppor la dannatione se la meritò, però che questo chiede l'ordine della Diuina Giustitia, alla volontà di cui dell'intutto mi conformo. Quant'è da me mi voglio forzare di far tutto quel bene, che potrò, & il Creatore faccia poi della sua Creatura quel che gli è giato. Piacque tanto a Dio, si fatta risposta, che la seguente notte fu riueltato di nuouo a quel Padre, ch'era mutata la sentenza, che il giouane douea esser saluo. Non già che fosse mutato il diuin decreto, il quale in quanto a sè è immutabile, ma si mutò la sentenza minacciouole, la quale mica i meriti de' gl'huomini. Forse che in quel Discepolo era qualche difetto nascosto, per cui meritaua la dannatione, il che deposto, meritò la salute. Emenda dunque peccatore la tua vita, fa penitenza delle commesse colpe, che Dio ti darà il perdono, e ti saluarà.

Mi parmi di vederui curiosi di sapere, se del numero de' predestinati è pure de' prescitti siete. Hor sù sentite San Gregorio Papa, il quale racconta, che vna Donzella della casa dell'Imperatrice, gli scrisse vna lettera di questo tenore. Santissimo Padre, desidero,

S. Ant.
p. 1. tit.
42. ca. l.
9. 4.

Mat. 9.

Euseb.
Emisio.
bid.

S. Tb. 2.
sent. 2.
17. q. 1.
ar. 4 ad
6.

ro, che la Santità vostra preghi Dio, che li riueli, se io sono predestinata, ò no: e se bene questo negotio al Santo Pontefice non farebbe stato difficile, essendo egli quel gran seruo di Dio, che il Mondo sà, con tuttocìo gli rispose con la sua solita humiltà: *Rem difficilem, & inutilem, postulasti, difficilem quidem, quia ego indignus sum, cui reuelari fieri debeat; inutilem vero, quia si cura de peccatis tuis fieri non debes, nisi cum iam in die uitae tuae ultimum plangete eadem peccata minime valebis: qua dies quousque veniat, semper suspensa, semper trepida, metuere culpas debes, atque eas quondam stertibus lauare.* E voleua dire il Santo Pontefice. Hai dimandato vna cosa, e difficile, & inutile in insieme: difficile, perch'io sono indegno di si fatta riuelatione, inutile, perche sicura esser non deui de' tuoi peccati fino all' vltimo giorno, il quale finche venga, sempre deui stare sospetta, e timida per le commesse colpe, e quelle di continuo con amare lagrime purgare.

Che se per vostra consolatione bramate di sapere alcuni segni, per i quali potrassi quasi per congettura conoscere, chi sia del numero de' predestinati, sendochè per certezza infallibile non

Eccel. 9. può saperli, poiche. *Nemo scit, utrum amore, an odio dignus sit.* Li Santi Padri ne apportano molti, deli quali io ne addurrò alcuni pochi. Et il primo sia

S. Chry. quello di San Gio: Grisostomo. quale *ho. 8.* in dice, che la tribulatione sopportata *pauit* *los.* tienamente per amor di Dio, esser segno di predestinatione, e la ragione si è, perche Dio è giusto remuneratore.

Hor nel Mondo non si ritroua huomo così giusto, che non commetta almeno alcuno peccato veniale, poiche dice

Prov. 24. la Sacra Scrittura. *Sepies in die cadit iustus.* Deue dunque Iddio castigare questo peccato, e lo castiga con pena temporale, cioè con tribulationi infermità, e persecutioni; Rallegrateui dunque anime tribulate, perche haucte segni probabili della vostra predestinatione.

S. Hier. Il secondo segno, dice S. Cirillano, e *sup. ep. 1.* San Gregorio Nazianzeno, è l'esser caritativo con i poveri, far limosina vo-

lontieri, soccorrer i bisognosi.

Il terzo segno, dice S. Bernardo, è la perseveranza nel ben'operare fino al fine, essendo scritto. *Qui perseverauerit usque in finem, hic saluus erit.*

Il quarto segno, dice S. Agostino è l'ascoltar volentieri la parola di Dio. *Sicut nullum maius signum aeternae praedestinationis est, quam audire libenter verbum Dei, sic nullum maius signum aeternae reprobationis, quam nolle audire verbum Dei.*

Il quinto segno è la balsa existimatione di se stesso riconoscendosi peccatore il più grande del Mondo, e desiderare, che per tale altri lo stimassero.

Il sesto segno di predestinatione è l'esser pronto, & apparecchiato ogni hora, & ogni momento alla morte, considerando, che i piaceri, e spassi del Mondo sono transitorij, e come con la morte ogni grandezza hà fine.

Il settimo segno è la frequenza de' Sacramenti, e la diuotione al Santissimo Sacramento.

L'ottauo segno è la rinontia di tutte le pompe, e grandezze di questa vita, e non stimar altro bene, che Dio, dicendo con San Franceesco. *Deus meus, & omnia.*

Il nono segno della predestinatione è l'abborrimento de' peccati, facendo vn atto di pentimento ogni volta, che se ne ricorda, desiderando più tosto hauere patito ben cento, e mille volte le pene dell'Inferno, che mai hauesse offeso Dio.

Il decimo segno della predestinatione è l'hauer lume di Dio, e non camminare alla cieca, ma seguir sempre il bene, e fuggir il male.

Attendete dunque ò fedeli ad operar bene, e sopportar patientemente le tribulationi ad esser liberali co i poveri, & ascoltar volentieri la Diuina parola, ad hauer balsa existimatione di voi medesimi, esser apparecchiati alla morte, a frequentare i Sacramenti, renuntiare le pompe di questo Mondo, con abborrire il peccato, seguendo il bene, e fuggendo il male, che così facendo haurete in questa vita segni probabili della vostra salute, e nell'altra poi goderete la Gloria. *In saecula saeculorum, &c.*

S. Greg. Naz. li. de Amo. pauper. S. Bern.

Mat. 12. S. Aug. li de predestinatione dest SS. c. 25.

S. Aug. li. 1. conf. c. 10.

DELLA DIVINA
Prouidenza verso tutte
le Creature.

*E particolarmente verso l'huomo; e
della confidenza, che dobbiamo
hauer in Dio.*

SE bene tutte le Creature sono tanto
Trombe sonore, che publicano l'al-
tissima prouidenza di Dio, egli nondi-
meno è pur vèto, (dice Pierio Valeria-
no) che quella figura dipinta da gl'anti-
chi Egittij sotto simbolo di vna mano,
nella cui palma vi era vn'occhio aper-
to, e vegliante co'l motto, che dice-
ua, *Oculata manus*: mano con oc-
chio aperto, pare a me N. che più al
viuo, & naturale spieghi la Diuina
prouidenza. Mano, che stendendosi
dall'vno all'altro Polo, riempie il tutto
di Celeste Benedittione. *Aperis in ma-
num tuam* (disse il Profeta) *& imple-
bis omnem animal benedictione*. Mano,
che ci solena dalle miserie, e da gli af-
fanni. *Dextera tua Domine suscepit
me*. Mano, che ci guida per il diritto
sentiero della salute eterna. *Manus
tuas deducet me*. Mano con gli occhi
aperti, e veglianti, che manifesta Iddio
infinito proueditore di questa gran
machina dell'Vniuerso. *Oculata ma-
nus*.

La Spela nelle sacre Canzoni al capo
quinto va spiegando questo alto S:era-
mento, mentre dice. *Manus illius tor-
nailes aurea plena hyacinthis* Leggono
altri. *Manus eius sicut canda pavonis*.
La mano del mio oiletto è a guisa di
occhiuta coda di pauone, & intenden-
do noi per mano la diuina proui-
denza, chi non sà, che siccome la coda
del pauone è ripiena quasi di tanti oc-
chi, così la mano dell'altissimo di tanti
occhi aperti, che di continuo per nostro
beneficio fanno la sentinella per darci
soccorso, in tutti li nostri bisogni.
Oculata manus.

Et a dirne il vèto N. in qual manie-
ra s'haurebbono posluto conseruar-
in vita gl'Angeli, gl'huomini, gli ani-
mali, le piante, se succhiato non haue-
sero il latte delle poppe della Diuina
prouidenza? A gran ragione (dice

Selua Calamato.

Sant'Agostino) gl'antichi volendo de-
scriuere il Dio della Natura, che daua
l'essere à tutte le cose, e l'alimento a vi-
uenti, in forma humana lo figurauano,
ma tutto di poppe ripieno, alla destra,
alla sinistra, da capo à piedi, alle quali
poppe Leoni, Orsi, Leopardi, Ele-
fanti, & ogni altro animale vi si scor-
geua attaccato; ma per spirale affetto
teneua l'huomo trà le braccia, cibando-
lo con più dolce, e soauè licore; onde
fu chiamato il Dio Rumino, che s'in-
terpreta Dio delle mammelle per esser
tutto poppe. Ma facendo noi passag-
gio da quelle antiche superstitioni de'
Gentili alla verità Euangelica, chi
non sà, che il nostro Dio è quel vero
proueditore, che con la sua prouiden-
za hà gouernato, e di continuo go-
uerua tutto l'Vniuerso? Dio vera-
mente delle mammelle, così chiama-
ro nelle sacre Carte conforme alla tra-
duttione di Oleastro. *Deus vberum*.
E l'istesso Signore disse per bocca d'I-
saia. *Ad vbera portabimini*, e della
Diuina Prouidenza l'intende San Gi-
rolamo.

Questa verità marauigliosamente ac-
cenno il Santo Dauid, nel Salmo cente-
simo terzo, qual' hora disse. *Saurabun-
tur igni campi. Cedri Libani quas
plantauit, illi cesseret nificabunt*.
Dell'acque del Cielo (dice il Profeta)
saranno irrigati i piccioli arboscelli,
gl'alti Cedri del Monte Libano, nella
cui rami annideranno gli uccelli. *Leg-
ge a mio proposito l'Hebreo. Saurabun-
tur ligna Dei*. Satiatiaramo le leg-
ne di Dio, ma quali sono queste legne
di Dio? S. nt'Agostino dice, esser gli
huomini creati per amare, e seruire Sua
Diuina Maestà, irrigati co'l Sangue
pietoso del Saluatore, perche nell'estil
campo della Chiesa crescano nell'altez-
za delle virtù, e facciano frutti di vita
eterna. Li Cedri poi nel Monte Liba-
no sono gli Angeli del Cielo, dotati di
gratia, di sapienza, d'impadibilità, e
bellezza. Hor questi Cedri così alti, e
queste legne di Dio saranno fatte par-
tecipi d'ogni bene, non le mancherà pul-
la, e questo mercè alla Diuina proui-
denza.

Et il Santo Giob volendo spiegar,

Bb

que.

*Exod. 4
Oleasl.
in huna
loc.
Isai. 6.
S. Hie.
Psf. 103.*

*Transl
ex Heb.*

*S. Aug.
in hunc
loc
Psf. 103.*

Iob. 30. quest'istesso mistero, disse. *Quis parat cornu escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum vagantes, eo quod non habeant cibos?* Chi è quello, che prouede di cibo al Coruo, & ai Coruice. ni mena soli, & abbandonati se ne stanno nel nido. Non poteua inuero N. il Santo Giob con similitudine più proportionata manifestare la Diuina Prouidenza, quanto con questa del Coruo, di cui riferisce San-

S. Greg. lib. 30. mor. c. 8. Gregorio Papa, che tiene questa proprietà, doppo, che hà partorito i suoi pulcini, vedendo che non li sono somiglianti nelle penne, come degeneri l'abbandona, onde Iddio con l'alta sua Prouidenza di ceste ruggiadali pasce, e mantiene in vita. O quanto è vero, che non potendo da se stessa la

creatura prouedere di cibo conueniente alla sua necessità, quasi coruo grida all'vniuersal Prouedire del tutto, perche la soccorra del vitto necessario, & ecco Iddio, che con prodiga, non men che liberal mano la prouede. *Qui dat iumentis escam ipsorum. & pullis coruorum inuocantibus eum* Disse Dauid Prof. ta.

Esempio stupendo n'habbiamo di questa Diuina Prouidenza nella sacra Genesi al vigesimo primo capo, in persona di quell'infelice Donna per nome Agar; era stata costei cacciata via di casa della sua l'adrona, e conducendo seco l'amato figlio Ismaele, con pochissima prouisione di vittouaglia, doppo lungo viaggio, alla fine giunse in vn'orrido deserto, doue consumata l'acqua dell'viro, vedeu Ismaele suo figliuolo moritene di sete, e non hauendo la pouerina a chi far ricorso, e confidando nella Diuina Prouidenza, lo posò sotto vn'albero, che quiui si trouaua. Et ecco in vn subito li comparue vn'Angelo dal Cielo, che le mostrò vn vago fonte di cristalline acque, co l quale si rietrò lei, & il languente fanciullo, quindi la Sacra Scrittura raccontando questo fatto dice *Exau. diuit Deus vocem pueri*. Iddio esaudiva la voce del fanciullo; ma qual'era questa voce? la necessità: questo parlaua, questa gridaua, & Iddio subito lo prouedette, perche noi intendessimo

Gen. 21. la voce del fanciullo; ma qual'era questa voce? la necessità: questo parlaua, questa gridaua, & Iddio subito lo prouedette, perche noi intendessimo

quanta cura egli tiene di soccorrere le sue creature, perche non le mancasto nulla.

E se bene in tutte le Creature si stende la Diuina Prouidenza, nell'huomo più, che in ogn'altro stà scolpita l'insegna di quella. Così lo disse Dauid. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* Leggel' Hebreo. *Eleva- Trā ex tum est super nos vexillum prouidentia Hebr.* Che di. ò dei beneficij, che continuamente si a quest'huomo? Se vn Principe, ò Signore di molte Prouincie, ogni mattina lasciasse da parte i negotij d grand'affare, e sen'andasse in camera dei serui per visitarlo, dimandandogli, come si è passato la notte, e se li manca alcuna cosa, chi di voi non direbbe, che il Principe tiene particolar cura del seruo? erui inutili siamo noi, indegni de li diuini fauori, ma ò alta prouidenza di Dio, e quanto vero, che non sono tanti momenti del giorno, quanto di continuo ci visita, e soccorre in tutti li nostri bisogni. Di questo matauigliato il Santo Giob, diceua: *Quid est homo, quia magnificas eum. aniquid apponis erga eum sorituum: Visitas eum diluculo, & subito probas illum.*

E come non riconoscerà ogni Cristiano la Diuina Prouidenza nel vedere, che per seruiugio dell'huomo cred tanta varietà d'animali, tanta diuersità d'uccelli, di fiere, di pesci, tanta moltitudine di piante? poteua il Signore per nostro mantenimento crear solo quel tanto, che fosse itato necessario per nudrimento dei nostri corpi, ma volle ancora ci fossimo ricreati con le delitie, e varietà di tante piante, di tanti frutti, di tante cose innumerabili, che nel mondo si veggono. Il che considerando Seneca hebbe a dire quell'aurca sentenza. *Neque enim necessitatibus, tantummodo nostri prouisum est usque in deliciis amamur. Tot arbusta non uno modo frugifera, tot herba salutare, tot varietates ciborum per tot annum digestis, ut interit quoque sortuita terra alimenta prabe-*

reni.
In fatti N. è così grande la Diuina Prouidenza, che prouiene i nostri bisogni

Sen. l. 4. de Benefic. ca. 5. 6. & 7.

figni prima; che siano sentiti da coloro, che li patiscono, e gli ode, e prouede, e li dona opportuno rimedio. *Eterit antequam clament* (discegli per bocca d' Esaia) *ego exaudiam*. Ciò manifestò à noi bene quella, che gli hebbe della fame di Elia, e come la preuenne prima, che il buon vecchio la patisse, hauendo per questo di già proceduto molto prima i corui, che doueano seruirlo, co' l' portarli il mangiare apparecchiato (come vuole l' Abulense) per la mensa del Rè

Abul. in huc loc.
3. Re. 17. Acab, che per ministero de gl' Angeli era tolto, & i corui glielo recauano, come l' istesso Dio gli hauea promesso quando gli disse. *Coruisque praecepti, ut pascantur. Corui quoque deferabant ei panem, et carne manifestum panem, & carnes vesperi*. E questo era quello, che voleua dire il Profeta nel Salmo c. entesimo secondo. *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis quis perat super misericordia eius. Vt eruat à morte animas eorum, & alas eos infame*. O quant' è buono il nostro Dio, che sempre stà con gli occhi aperti per prouedere ai suoi serui nei loro bisogni.

Psal. 32. Leggete N. in Daniele al decimo quarto capo, e trouarete al viuo dipinta la Prouidenza di Dio verso i suoi serui. Lo prendono i suoi nemici questo Santo Profeta, e lo butano in vn lago, oue si trouano sette affamati Leoni, per che fosse loro cibo, e vi dimora sei giorni; ciò che lui fece, fù alzar gl' occhi à Dio per il cui seruigio staua in quel lago, che fù Dio? Mette gli suoi occhi sopra quello, primieramente liberandolo dalla morte, conciosia cosa, che quei feroci Leoni in vn subito diuentarono mansuete pecorelle, e si prostrarono ai suoi piedi. *Vt eruant eos à morte*, prouedendolo poi di mangiare per vn mezzo tanto miracoloso, poiche manda vn' Angelo nella Giudea ad Abacuc Profeta, il quale portaua appunto in vn cesto il mangiare ai suoi metitori, e gli dice da parte di Dio. O là Abacuc porta queste viuande à Daniele, che stà in Babilonia nel lago dei Leoni. *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc per*

prandium quod habes in Babilonem. Dan. 6. *Danieli, qui est in lacum Leonum*. A 14. questo dire si pose il Profeta Signore, non sò doue sia Babilonia, nè meno chi sia Daniele: *Domine Babilonem non vidi, & lacum nescio*. All hora l' Angelo prendelo per i capelli, e lo solleua per l' aria, & in vn momento lo porta nel lago de' Leoni con quell' istesso cesto nelle mani, vede Daniel trà i Leoni, e gli dice. *Daniel tolle prandium quod misi tibi Deus*. Prendi pure, Daniele il mangiare, che Dio ti hà mandato questa Diuina Prouidenza; ma auigliato il Profeta, si prostra subito in terra, e dice. Ero sicuro mio Dio, che non eruo per abbandonare il vostro seruo. *Recordatus es enim mei Deus, & non dereliquisti diligenter*. Ose voi fedeli ricorressiua con vna fede à Dio nelle vostre necessità, come vedressiua di subito il soccorfo, come lo videro Elia, e Daniello. Onde disse al proposito San Cipriano. *Quando factum est vi iusto possent deesse subsidia vitz, cum scriptum sit: Non occides Dominus fame animam iusti? Elias in solitudine coruis ministrantibus pascitur, & Daniel in lacu ad leonum pradam, iussu Regis incluso, prandium diuinitus apparatur, & tu metuis ne operanti tibi, & Dominum promerenti, desit alimentum? unde hac incredula cogitatio? Quindì Dauid sperando nella Diuina Prouidenza esclamo. Dominus sollicitus est mei.* *Psal. 36.* Traduce Sant' Agostino. *Dominus curam habet mei*, e questo è quello, che voleua dire S. Pietro Apostolo quando esortaua tutti ad hauea fiducia nella diuina Prouidenza. *Omnes sollicitudinem projicientes in eum, quia ipsi est cura de vobis*.

Si stende dunque la Diuina Prouidenza da vn fine all' altro, abbracciando tutte le Creature del Cielo, e della Terra dal supremo dei Serafini in sin all' vltimo, hauendo cura con sollecitudine di tutte le cose, sin' anco del più vile dei vermicelli, che per la terra caminano, e per consequenza gouernat con maggior pensiero tutti gli huomini, e ciascuno di loro insin' al tener conto di ogni minimo capello

S. Cypr. lib. de Operib. & Eleemos.

Psal. 36.

S. Aug. hic.

1. Pet. 5.

Mat. 10

della lor testa, e benchè sia molti li governa tutti come se fossero vn solo, e non tiene minor cura de gl' innumerabili huomini, che hoggi sono al Mondo, che de gl' otto soli, che stauano nell' Arca di Noè, e del solo Adamo, quando staua nel Paradiso Terrestre, perche la bontà sua come, ch'è infinita si stende ad hauer pensiero di tutti; di maniera, che appo lui molti son come vno. Onde posso dire con Sant' Agostino. *O tu bone Omnipotens, qui sic curas vnumquemque nostrum, tanquam solum cures, & sic omnes tanquam singules.* O buono, & onnipotente Iddio, che così tenete cura di ciascun di noi, come se l' hauesseuo d' vn solo, e così di tutti, come di ciascuno. Onde dirò con il Profeta. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Vi ringrazio amatissimo Padre per la cura, che tenete di me, come se io fossi al Mondo solo: essendo trà tutti il più meschino.

Ei sendo dunque vero, anzi verissimo, che Iddio è diligentissimo provveditore di tutte le Creature, e particolarmente dell' huomo, ogni ragion vuole, che in lui solamente riponiamo le nostre speranze, non già ne i Principi, e Monarchi del Mondo, che per lo più ci vengono meno, così ci esorta il Profeta. *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.* In Dio dunque, non già negl' huomini dobbiamo confidare nelle nostre necessità. *Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius:* disse l'istesso Profeta. Mà per qual cagione dice:

Deus Iacob, & non più tosto. Deus Abraham? Sapete perche, dice Teodoreto: Giacob fù quello, che partito dalla sua patria, e dalla paterna casa, poueto, e senza humano aiuto, se ne andò peregrinando per il Mondo confidato solamente nella Diuina Prouidenza, che però disse. *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ego ambulo, & dederit mihi pa-*

nam ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reuersusque suero profpere ad domum patris mei, erit mihi Dominus in Deum. Hor vedendo Dio, che Giacob non confidaua nel Mondo, mà in lui, di subito l' attricchi- sce di beni temporali, e di armenti, e poderi, & alla fine sano, e saluo lo farà ritornare a casa sua, vdite adesso N le parole di Teodoreto, che sono bellissime.

Deum Iacob non temere vocauit, sed ad omnes nos quamquam opem consecutus fuerit Iacob cum in Deo spes suam constituisset, & quos fructus spes percipit, ut in Deo huius speremus commonescunt.

Theod. in Psal. 145.

Guardati dunque Christiano di confidare nel Mondo, mà solamente in Dio tiponi le tue speranze, se non vuoi c. pitar male. Senti Dauid Profeta. *Diuites egerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum non minuetur omnis homo.* Legge S. Girolamo. *Filijs Leonum de paupertate sunt: At vero p. non minuetur omni bono.* Ai figli dei Leoni è mancato il cibo, e si moriranno di fame, mà à coloro, che confidano in Dio non li mancherà nulla. Frà tutti gli animali terrestri non se ne ritroua alcuno, così sollecito proueditore dei suoi parti, come la Leonessa, quale uscendo ben per tempo dalla cauerna, con grandissima velocità s' inuia alla foresta, oue trouando la bramata preda, di subito la sbrana, e la porta ai suoi Leoncini per ristorarli nella gran fame. Vuole dunque dire Dauid. E' tanto grande la Diuina Prouidenza verso coloro, che confidano in lui, che più tosto la Leonessa, lascierà di prouedere i suoi figli, che si scordi Iddio di prouedere à quelli, che in lui confidano.

Miseri dunque sono coloro, che confidano nel Mondo, & in lui ripongono le loro speranze, perche quando meno vi pensano li mancheranno. San. Gio: Grisostomo spiegando quelle parole del Salmo decimo: *In Domino confido quomodo dicitis animæ meæ; Transmigras in montem sicut passer.* Dice, che il passero hà posto tutte le sue speranze in quelle poche piume, con le quali si crededi poter scampare, mà quando meno vi pensa inciampa nella rete del cacciatore. Hor dice Dauid. Non sono io di questi tali, mà hò collocata la mia speranza in Dio.

S. Hier. in hunc loc.

S. Chry. in Ps. 101.

Dio. *In Domino confido* . Quanti vi sono di quelli, che dicono . Io non hò bisogno di cosa alcuna , hò grosse entrate, hò buoni amici, e parenti, quando a caso mi mancasse alcuna cosa, anderò dal Signor tale, che mi fanorirà , & io ti dico, che questa è vana speranza, e quando meno vi pensi ti trouarai abbandonato da tutti .

Caso oecoso al patientissimo Giob, quando lamentandosi dei suoi finti amici, che nel maggior bisogno l' abbandonarono, con gran risentimento fù sforzato dire . *Frates mei praterierunt me sicut torrent , qui raptim pertransi in conuallibus* , ò pute con l'Hebreo . *Amici mei sefellerunt me sicut torrent* . Gli amici miei mi hanno ingannato, come suole ingannare vn ruscello, che velocemente corre per le valli . O bella similitudine . Nel verno , quando non hanno bisogno i passaggieri d'acque, tanto pieni ritrouano alcuni torrenti , che sboccati dal proprio letto, allagano Campagne, suellono quercie, gettano a terra palaggi, e torri, coprono le strade impedendo anche loro molte volte il cammino ; nell'estate poi quando per il souerchio caldo, bramano vn bicchiero d'acqua, li trouano tanto secchi , & aridi, che altro non vi veggono, che pietre, e sassi . Tali si sono dimostrati gli amici di Giob, che nel tempo delle consolationi gli prometteuano gran cose, nel tempo poi del bisogno li mancarono tutti . *Frates mei praterierunt me sicut torrent , qui raptim pertransi in conuallibus* . Hor così auuertà à te Christiano , che confidi nel Mondo ; sappi, che tempo verrà, quando hauerai bisogno de' gli amici, e ti verranno meno .

Del casto, e traugiato Giuseppe si legge nella Sacra Genesi, che hauendo per edetto al Coppiero del Rè Faraone, il quale staua carcerato, che doppo tre giorni sarebbe stato dalla carcere liberato, e restituito al suo primiero vfficio, li cadè in mente, che il predetto gentilhuomo grato di questa buona noua datagli, l' haurebbe fauorito appresso il Rè per la sua liberatione, lo pregò, che li facesse buon vfficio,

Secunda Callamato .

acciò dalla prigione fosse liberato , at-
tento, che a torto, & ingiustamente vi
era stato messo . *Tantum memento
mei, cum bene tibi fuerit, & facias me-
cum misericordiam, ut suggeras Pha-
raoni, ut educat me de isto carcere ,
quia furto sublati sum de terra He-
breorum, & hic innocens in lacum
missus sum* . Ma che auuenne? si scordò
l'ingrato corteggiano del suo benefa-
tore, e di lui non fece mai parola co'l
Rè, se non doppo due anni . Come fù
possibile N. che questo nobile Corteg-
giano si scordasse di Giuseppe , che sì
fedelmente interpretato li haueua il
suo togo? O alto, e segreto giudicio
di Dio, e chi ne saprà render la ragio-
ne? Faccisi innanzi Sant' Agostino, e
risponda egli al quesito . Vdite la sua
saggia, e dotta risposta . Il casto, & in-
nocente Giuseppe, dic'egli, viene dal
giusto Iddio castigato, per hauer man-
cato di confidenza, di poter essere dal-
la sua potentissima prouidenza libera-
to, e per hauer messo la speranza della
sua liberatione nel fauore d'vn Corteg-
giano . Vdite le parole d'Agostino . *Sine
vlla enim dubitatione credendum est,
quod castigatione Sancti Ioseph non
permisi Deus, Magistrum pincerna-
rum, ut in mente haberet, quod ei San-
ctus Ioseph, quando de carcere dimis-
sus est, supplicauerat* . L'istesso disse
San Grisostomo . *Ateruo hoc passus
existimatur, quoniam dixit, memento,
ut disceret in hominibus non esse
confidendum, sed omnem spem in eum
esse dirigendam* . Permise Iddio, che
quel Corteggiano si scordasse di Giu-
seppe, non per due settimane, non per
due mesi , ma per due anni continui ,
perche si confidò d'esser co'l fauore, &
aiuto d'vn Corteggiano scarcerato, e
liberato dalla prigione, e non appog-
giò ogni sua speranza nella bontà , e
prouidenza Diuina . La cagione duin-
que perche il più delle volte Iddio per-
mette, che siamo affittiti, e traugiati
si è, perche non ricorriamo a lui confi-
dentemente, ma a gli huomini, i quali
non potranno da quelli liberar i .

Nel primo dei Machabei all' octauo
si legge, che morì Giuda Machabeo , 8. Mac.
e succedette al gouerno Giannata suo

Bb 3 . fra-

Gen. c.
40.

S. Aug.
vlla enim dubitatione credendum est,
ser. 82.
de Tēp.

S. Chry.
Hom. 6.
in epist.
ad Ti-
mum .

fratello, e nel capo non riferisce, che morì ancor questo à cui di subito succedette l'altro fratello per nome Simone, quale pur anco di là à poco sene morì. Qual'è la ragione, che questi ualerosi Capitani, li quali in molte Battaglie ottēnero gloriose vittorie, adesso, che si sono confederati con li Romani, sempre rimangono perditori? Rende la ragione Ruperto Abbate, e dice, che quando essi sperauano in Dio otteneuano vittoria dei loro nemici, e trionfauano di quelli, quando poi fecero confederazione con li Romani, e sperauano ne gli huomini, si scordarono di Dio, e così furono vinti, e morti.

Dobbiamo dunque N. riportre tutte le nostre speranze in Dio, se non sperimenter vogliamo la sua ammirabil prouidenza, che forse a questo fine testifica Oleastro, che abue a tutte le Naui si fanno le fenestre di fianco; nell' *in Gen. 6. Petrus Com. in Histor. Scol.* Arca di Noè (come si legge nella Storia scolastica, e raccontano i Rabbini Ebrei) fu fatta la finestra cristallina, per dou entraua la luce nella sommità verso il Cielo, perche voleva Iddio, che il foccorso lo sperasse dal Cielo, & in Dio solo riponesse le sue speranze, come faceua David Profeta: *Leuauit. 120.* *oculis meos in Montes: unde uenies auxilium mihi. Auxilium meum à Domino, qui fecit Calum, & terram.*

DELLE ATROCISSE PENE,
che patiscono le Anime del
Purgatorio.

*De ilamenti, che mandano, da noi
ricercando foccorso, e dei mezz'i
con quali possiamo
aiutarle.*

L' Acerbità delle pene, e l'immenità dei dolori, che nel penoso luogo del Purgatorio prouano à quelle benedette anime, non possono con parole da humana lingua spiegarli. Solo al pensar à quelle attentamente agghiaaia il sangue nelle vene, palpita il cuore, tremano le membra, ammutolisce la lingua, s'horridisce lo spirito; i capelli arricciansi su l' capo, e tutto

attonito, e fuori di se stesso per stupore, & estasi rimane l'huomo. O Maestà, ò Giustitia formidabile del Grande Iddio! ma per spiegar in qualche modo, per quanto sia possibile, è da sapere, che secondo la commune opinione dei Dottori queste pene sono in due modi; vna vien chiamata pena di danno, di senso l'altra. La prima consiste nell'esser priue della viſion di Dio, la seconda nel dolore, che loro apportano quelle purgatrici fiamme.

E di queste due pene figure ne fù al parer di Ruperto Abbate quel Cherubino, che il grande Iddio comandò, che stesse innanzi la porta del Terrestre Paradiso, di cui si legge, che nella mano teneua vna spada di fuoco, con la quale vietaua a tutti l'entrata; significandosi per la spada la pena del danno, e per il fuoco la pena del senso, che lui si patisce. *Flammeus gladius* (dice Ruperto) *atque versatilis, ante Paradisum est collocatus, ut quicumque deinceps admittendi sunt illic, transant Trinit. per ex aminationum ignem.* Quai due *6.32.* pene, tutto che sijnno acerbissime, quella però del danno è la più graue, perche priua l'anima di vn bene molto maggiore di quel, che faecia quella del senso. Onde con ragione dice San Tomaso, ch'ella supera, & auanza ogn'altra pena. E confirmollo S. Gio: Grisostomo dicendo. *Pone hic vnā solam penam damni, & pone hac ex parte centum ignes inferni, maior est hac sola pena damni, quam ibi centum ignium inferni.*

E prima è intollerabile la pena del danno in vedersi l'anima priua per qualche tempo della chiara viſion di Dio? Questo volle dare ad intendere il Santo Giob, quando in figura di quelle tormentate anime disse: *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum? Contra solium quoa uenior rapitur, ostendis potentiam tuam?* E perche ò Signore, (dice Giob) mi nascondi la tua bella faccia, e mi trattisti nemico; coſtò di vna cōsa vilissima, com'è vna foglia d'albero, che dà aura leggiera è foccorso di molti la tua potenza? per darci addi- *1.9. Mo-* tendere, dice S. Gregorio Papa, che se *r. al.* Dio

Genes 3:

Rup. l. 3: *disum est collocatus, ut quicumque deinceps admittendi sunt illic, transant Trinit. per ex aminationum ignem.* Quai due *6.32.*

S. Thoi in 4. d. 20. q. 1. art. 2. S. Chry. de rep. laps.

Iob 13.

S. Greg. 1.9. Mo-

Dio con tutta la potenza del suo poderoso braccio li mettesse ad affliggere, e tormentare vn'anima, non arriuerrebbe mai a darle tanto gran castigo, quanto gli dona con priuarla per qualche tempo della vista della sua faccia; perche se nel medesimo tempo, che la tormenta, li mostrasse il suo diuino volto, non sentirebbe l'anima pena alcuna; e pero dice molto bene Giob, che volendo Iddio far mostra dell' infinito suo potere contro di vn'anima, gli nasconde la faccia, e questa è vn'a pena così eccelsua, & vn castigo così atroce, che supera ogn' altra pena, che possa darli dall' istessa sua potenza.

Job 13. *Curs faciem tuam abscondis, & arbiraris me inimicum tuum? contrafolium quod venio rapitur, ostendis potentiam tuam.* Qual luogo spiegando à mio proposito S. Girolamo, disse. *Cum faciem abscondit, tunc ostendit potentiam.*

S. Hier. in hunc loc. Che se con più chiara Scrittura bramate conoscere l' eccelsua pena, che ad vn'anima apporta il non vederla faccia di Dio, souengauì in cortezia la marauigliosa giustitia, che col' suo figliuolo Assalone efferecò David, com'è registrato nel secondo dei Rè al decimo quarto. Haueua già deposto lo sdegno, e frenata l'ira contro il ribaldo figlio giustamente conceputa, e risoluto di darle di tutte le commesse colpe general perdono. *Reuertatur (disce) in domum suam, & faciem meam non videat.* Senti Assalone trafiggersi il cuore a questo nuouo ordine, onde pieno di rammarico, e di cordoglio, esclamando diceua. *Obscuro ergo vi videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meae occidat me.* Mi contento più tosto di morire, che restar viuo senza veder la faccia del Rè mio Padre. Dice adesso San Gregorio, ponderando questo fatto, che quanto più vicino si trouaua Assalone à poter vedere la faccia del Rè, egli era negato, tanto maggiormente hauea occasione di dolersi. *Quanto propinquior erat ad videndam faciem Regis, tanto magis cruciabat.* Figura epressa N. questa delle pene, e tormenti, che patiscono le anime del Purgatorio, vederli

S. Greg. in hunc loc.

priue della faccia di Dio, le quali si patirono da questa vita per andare nella Celeste Gerusalem a vedere la faccia non già di vn Rè terreno, ma dell' Eterno Iddio, il quale è da loro amato come sommo bene, & vltimo fine dell' huomo. Stimano dunque questa priuatione di tal maniera, che non si può con lingua humana spiegare, superando ella senza paragone tutte l' altre pene, che nel Purgatorio si patiscono.

Giob (ogn' vn di voi lo sa N.) fu bersaglio di patimenti: non vi si trauglio, che non fofferse in questa uita; egli pouero, mendico, perdette la robba, le possessioni, i figli, la sanità, piagato da capo à piedi, abbandonato da gl' amici, abborrito fin' auco dalla propria moglie: nulladimeno leggete tutta la Scrittura, che mai trouarete si fosse lamentato, onde Iddio hebbe à dire in sua lode. *Non peccauit Job labijs suis.* Solamente una uolta esclamando disse. *In amariudinis moratur oculus meus.* L'occhio mio stà in grandissima amaritudine; le qual parole ponderando l' antico Tertulliano disse. *De oculo quaritur, qui totus in tormentis positus est.* Dell'occhio solo si lamenta, & egli è tutto una piaga. Quasi dice se. O Santo Giob, haueate uoi occasione di lamentarvi della perdita dei figli, il cui amore è così grande, che non si può dir più, della robba, della sanità, e pure dell'occhio ui lamentate? Gran mistero stà qui ascolto N. Il dottissimo Cartusiano dice ciò intendersi dell' anime del Purgatorio, in figura delle quali Giob parlaua. *In amariudinis moratur oculus meus, id est oculus interior anima in Purgatorio:* ma come loc.

Job 17.

Tertul. l. de pat.

Chart. in hunc loc. può essere, che tutto il tormento l'habbino ne gli occhi, se pur sappiamo, che d'ogn'intorno circondato sono d'atrocissime fiamme: eccone la ragione. E' tanto grande la pena, che sentono quelle benedette anime in non poter vedere Iddio, che a paragone di questa, nulla stimano ogn' altro tormento, però conchiuse Sant' Agostino. *Absentia Christi quo ad eius visionem omnibus poenis est intolerabilior.* **S. Aug. in Ench.**

Che se noi ragioniamo della pena

del senso, che appunto è il uederfi crucciare, e tormentare da quel fuoco, quale per essere strumento della Diuina Giustitia, le tormenta eccessiuamente, dicono i sacri Dottori, esser tanto grande, che la minima parte di essa auanza tutte le pene, tutti i dolori, e tutti i tormenti, che in questa uita si possono mai patire. Così prima di ogn' altro disse Sant' Agostino.

S. Aug. Ille purgatorius ignis durior est, quam ser. 41. quicquid potest in hoc secundo poenarum de San- do San- tis. Idē. un' altro luogo lascio scritto. Grauior 7 Ps. 37. est ille ignis, quam quicquid potest homo S. Greg. pati in hac uita. Dell' istesso parere fù in Psal. San Gregorio Papa così scriuendo. Il- 3. Pœn. lum transitorium ignem omni tribula- Beda in tione asstimo præsenti intolerabiliorem. Ps. 27. Quindi il Venerabil Beda hebbe a

dire . *Pœna Purgatorij grauior est, quam quicquid unquam passi sunt latrones, vel sancti Martyres, vel quicquid grauius homo possit excogitare. Siano congregati (dice Beda) gli sdegni dei Tiranni, l'inuentioni dei carnefici, la rigidezza delle loro minacce, i terro- ri dei loro supplicij, uniscasi quiui la graticola di Lorenzo, la Croce di Andrea, i coltelli di Bartolomeo, le pietre di Stefano, le ruote di Caterina, le spade di Giacomo, le lance di Tomaso, le seghe di Tadeo, le pelli suelte di Bartolomeo, le saette di Sebastiano, li aculei, & i graffi di ferro di Blasio, le caldaie di bollente pece, & i piombi liquefatti d' innumerabili Martiri, tutti son nullaa comparatione di vna minima pena, che nel Purgatorio patiscono quelle pouerette anime.*

E San Cirillo Alessandrino dice vna cosa veramente degna di esser osseruata. *Malles quilibet uiuentium usque ad finem mundi omnibus simul excruciaripenis, quas omnes homines ab Adam huc usque tulerunt, quam uno die in Purgatorio morari.* Si eleggerebbe ciascuno dei uiuenti di patire tutte le pene insieme, che d' Adamo in qua hanno sofferte tutti gli huomini, che star vn sol giorno nel Purgatorio.

S. Th. 3. E la ragione è in pronto addotta da S. p. q. 6. ar. Tomaso, perche le pene dell' al ra- 6. ad 4. vità sono d' vn'altra sorte, e di vn' o-

dine molto superiore, & eminente, e quella, ch'è maggiore di tutte l' altre, che quiui si sopportano, e che eccessiuamente tormenta quella pouere anime è il desiderio grande di vedere Dio sourano, & infinito bene, di cui sono priue, e ritardate per loro negligenza, e colpa . E se bene la speranza certa di ottenere finalmente la Beatitudine le *S. Bon. 2* consola, nondimeno il desiderio con- *4. dif. 21.* giunto con l' ardor del fuoco le mole- *S. Aug. in Epist.* sta tanto, che come dice S. Bonauen- *100. de* tura, non lascia luogo alla consolatio- *ne, & mirac.* ne, benchè quanto all'amare Dio, & altre operationi della mente, non tur- *S. Hier.* bi loro il giudicio, e la ragione, l'aiuta *S. Th. 1* solo la speranza a soffrire patientemen- *4. dif. 21.* te il male, che patiscono, ma non l'al- *Chart. 1.* leggerisce. *de Iud.*

Aggiungete à quanto si è detto, che *in c. 14.* l'istesso fuoco, che tormenta le anime *S. Greg.* dei reprobì nell' Inferno, l'istesso appun- *l. 4. dia:* to è quello, che crucia l'anime de gli *cap. 84.* eletti nel Purgatorio; Così l'affermano *S. Greg.* S. Agostino, S. Tomaso, il Cartusiano, *in Ps. 3.* e tutti li Padri comunemente. Onde *Paniti* disse S. Gregorio Papa. *Eodem igne crematur damnatus, & purgatur electus,* nè in altro è differente, che nella duratione, perche quello è eterno, e questo temporale.

Accettabile dunque, & insopportabili sono le pene, che patiscono quelle benedette anime del Purgatorio; che però il Santo Dauid trà l'altre orationi, che faceua a Dio l'vna era, che si degnasse di liberarlo da queste atrocissime pene, quando diceua . *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me:* cioè come spiega *S. Greg.* Gregorio Papa. *Hoc solum tota cordis intentione effragio, ne me in illo tremendo examine, vel cum reprobis ferias, vel cum purgandis flammis ultricibus affligas.* Questa gratia vi dimando, o mio Dio (diceua Dauid) che dopo la mia morte, non solamente non permettiat, che mi habbia da dannare co' reprobì, ma che mi liberiate ancora dalle atrocissime fiamme del Purgatorio, perche in fatti sono troppo grandi, troppo aerbe.

E per esser in sì fatta maniera atroci, quindi è, che ciascuna di quelle

Job 19.

pouerette anime non eessa mai di gridare a noi per soccorfo, & dire co'l patientissimo Giob. *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, Quia manus Domini tetigit me. Habiate compassione di me, moueteui a pietà del mio tormento, o fedeli, almeno voi amici miei, sollevatemi con i suffraggi da queste voraci fiamme.* Ma ah, che gridano, e non sono intese, chiamano, e non v'è chi risponde, pregano, e non v'è chi compassione n'habbia. Sperauano le meschine nella pietà di coloro, per chi in vita tanti dolori patirono, soffrirono molti stenti, tanti benefici conferirono, & hor veggono deluse le speranze, troncati i disegni, mancati i foccorfi. Crudeltà inuero pur troppo grande. Quindi esclama.

S. Aug. Sant'Agostino. *Hec grandis crudelitas! clamant ad nos quotidie anima illa, quæ dum in hac vita fuerunt, multum, & tamala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus.*

Sono voci di ciascun'anima bruggiante nelle fiamme del Purgatorio quelle del patientissimo Giobbe, quando lamentandosi de i suoi finti amici, che nel maggior bisogno l' abbandonarono, con gran risentimento fu sforzato dire. *E fratres mei praterierunt me, sicut torrens, qui rapit pertransit in conuallibus*, legge l'Hebreo.

Job 19.

Transl. *Amici mei sefellerunt me instar torrentis, qui rapit pertransit in conuallibus.* Gl' amici miei mi hanno ingannato, in quella guisa, che suole ingannar vn ruscello, che velocemente corre per le valli. O bella similitudine! Nel verno, quando non hanno bisogno i passaggieri d'acqua, tanto pieni ritrovano alcuni torrenti, che sboccati dal proprio letto allagano campagne, suell'ono quercie, gittano a terra palazzi, e torri, cuoprono le strade, impedendo anche loro molte volte il camino, nell'estate poi quando per il fouerchio caldo bramano vn bicchier d'acqua, gli trouano tantofecchi, & aridi, che altro non vi veggono, che pietre, e sassi. Tali si sono dimostrati gl'amici con Giob, che nel tempo delle consolazioni li prometteuano gran cose, nel tempo doppo del biso-

gno li mancarono tutti. Hor tanto appunto auuiene a quelle pouerette anime, che nel Purgatorio stanno penando, poiche mentre erano in questa presente vita, perche ogn'vno dei suoi heredi le dasse speranza, e facesse mille promesse di voler fare, e dire a beneficio loro, ò che fiume corrente, ma che venendo poi il tempo del bisogno, mentre stanno nell'altra vita penando, ricorrono a loro per foccorfo, & aiuto, dicendo: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.* S'auuedono, che il fiume dei suffragij non corre a beneficio loro, ma dell'intutto è arido, & secco, che però possono ben dire con Giob. *Amici mei sefellerunt me, instar torrentis, qui rapit pertransit in conuallibus.*

Job 19.

Job 6.

Che se vogliamo leggere questa Scrittura conforme alla traduttione di San Girolamo. *Cari mei, & amici mei, quasi contra lepram meam sefiterunt, vitrouaremo vn'altro pensiero bellissimo al proposito, cioè, che ciascun'anima del Purgatorio, vedendosi abbandonata dai loro parenti, & amici, le pare, che l'abbiano in orrore in quella guisa, che i viuenti fuggono la vista d'vn lebroso. *Quasi contra lepram meam sefiterunt.* E pare, che con le sorelle di Lazaro, che tanto l'amauano in vita, doppo morto furono le prime a starne lontane. *Iam fecit.* Ben mi auueggio, che per memoria eorum cum sonitu.* Non tantosto cessarono i funebre segni, che la morte de i parenti, & amici annuntauano, che cessò anco di loro la rimembranza. Doue, doue sono adesso, ò N. quelle piogge di lagrime, quei infocati sospiri, quell'ammutilar per dolore, quel rifiutar le consolazioni, quell'imprigionarsi in tenebre volontarie, quell'attenersi a douuto sostentamento, quell'inuocar per nome il diletto cadauero, quel dolersi dell'infelice conditione del viuere nostro, quel querelarsi dell'incostanza della fortuna? doue sono quei clamori, e grida, ò Donne! quelle dogliose esclamazioni, e squarciamenti di crini, quei battimenti di petto, quell'alzar le mani al Cielo, & in aria batterle palma,

S. Hieron. in hunc loc.

Psal.

palma, a palma, quell' alternar di pallidezza, e di rosore nella faccia? ah che; *Perijt memoria eorum cum sonitu*. Andate pure, ò viuenti, e sfondatele vostre speranze in chi si poco doppo la vostra morte di voi si cura? lasciate ampie heredità, ò Padri, ò Madri a gl' ingrati figli, ò allo sconoscente vostro sangue, che poco pensierò hauendo di voi, attendono a darsi buon tempo.

È famosa quella Storia della Sacra Genesi al quarantesimo, oue si racconta, che hauendo il Santo Giou netto Giuseppe interpretato fedelmente al coppiero del Rè Faraone la visione c' hebbe in sogno, & assicurato, che dopo trè giorni l'haurebbe il Rè liberato dalla carcere, e restituito al suo primiero officio, il pregò, che di se stesso tenesse memoria, e compassione, & operasse appresso del Rè, che l' cauasse di prigione, & il mettesse in libertà. *Memento mei cum tibi bene fuerit, ut facias mecum misericordiam, ac suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere*. Io starò in prigione, tù te ne vscirai; hor ti prego, che di me habbi memoria, e misericordia nelle tue grandezze, e che seruendo al Rè prenda commodà occasione di supplicarlo, che da questo penoso carcere mi liberi. L' istesso officio patmi facci il figliuolo co' l' Padre, il Padre co' l' figliuolo, il marito con la moglie, la moglie co' l' marito, e l' amico con l' altro. Io me ne vado all' altro mondo, oue mi conuerà star carcerato per li miei peccati nel Purgatorio, non ti scordare di me tù, che viuerai nella Chiesa militante, e potrai per te militare, e per me soddisfare con l' orationi, digiuni, Messe, limosine, & altre opere pie. Si scordò il coppiero di Giuseppe, e nello spacio di due anni non tenne mai di lui memoria, e voi bene spesso viscordate di chi in voi fidò, di chi tanto vi giouò, e di chi il modo vi lasciò per liberargli l' anima dalle pene del Purgatorio. Ah! empietà pur troppo grande! Crudelissima Tigre,

che del male altrui festeggi, e vedendo l' anima di tuo Padre, e di tua Madre, di tuo fratello, e di tua sorella, nelle voraci fiamme del Purgatorio non li aiuti, e soccorsi,

Si può ben dire di questi ingrati, e sconoscenti figli co' l' Profeta. *Confundantur omnes, qui adorant sculpilia, & qui gloriantur in simulacris suis*. E voleua dire in persona di quelle tormentate anime. E' pur vero, che noi mentre crauamo nel mondo, sì grande amore habbiamo portato a' nostri figli, che di loro ne habbiamo fatto vn' Idolo, & adorati per così dire, pure con tanta ingratitudine si portano a desso verso di noi, con abbandonarci, senza hauer pensiero di liberarci co' suffraggi di queste atrocissime fiamme. Restino confusi tutti quei Padri, e Madri, che amano i figli, e stimoli come Idoli de' loro cuori, già che tanto grande è l' ingratitudine, che ne' loro petti annida. *Confundantur omnes, qui adorant sculpilia, & qui gloriantur in simulacris suis*.

Leggete Giob al capo settimo, oue si lamenta vn Padre de' suoi figliuoli, mentre stà pensando nelle voraci fiamme del Purgatorio. *Carnibus meis saturamini, idest* (spiega Guglielmo Parisense) *durissimè in Purgatorio flagellari permittitis, qui carnibus meis idest bonis vobis derelictis saturamini*. O figli, ò figli (quasi dicesse) d' onde vien tanta crudeltà, & empietà? ò parenti d' onde è cagionata questa vostra ingratitudine! *Carnibus meis saturamini*. Queste veste, che voi vestite freggiate d' oro, e d' argento, tempestate di gemme, non sono mie carni? Questi sontuosi palazzi, che voi habitate, questi ampj poderi, questi fioriti, & ameni giardini, che voi a bell' agio godete, non sono mie carni? *Carnibus meis saturamini*, senza hauer di me compassione, senza dare vn quattrino per l' anima mia di tanti danari lasciar ui? per che non pagate i legati pij? perche tanta ingratitudine verso il vostro caro, & amato Padre, *Carnibus meis saturamini*. Deb Christiani moueteci pure a compassione, vedendo tanta miseria, soccorrete a tào bi' ogno, date refugio a quelle pouere anime, che di continuo dimandano aiuto, e refugio in tante loro acerbe, e tremode pene, ch' esclamarono dicendo *Miseremini mei, miseremini mei, saluati vos amici mei*.

Psal. 19.

Iob 19.

Guliel.

Paris. in

7. Psal.

Pemit.

Iob 19.

E tut-

E tutto quello, che si può fare in beneficio loro lo riducono i Sacri Dottori a digiuni, orationi, discipline, & altre opere penali, ma sopra ogni altro effica-
 cace, e di maggior valore si è il Sacrosanto Sacrificio della Messa. L'oratione può loro giouare, come opera penale, & in questo modo è soddisfattoria, ò pure come impetratoria, il che è più proprio dell'oratione, mentre pregando noi per loro, l'otteniamo da Dio la remissione delle pene, che patiscono, che però consigliaua Sant Ambrogio al suo amico Faustino, che non si desse in preda al dolore, nè piangesse così dirottamente per la già morta sorella, ma le prestasse aiuto con le tante orationi, pregando Iddio, che si compiacesse di liberarla dalle atrociissime pene del Purgatorio, quali forse patiuà. *Itaque non tam deplorandam, quam orationibus prosequendam reor, nec masti- candam lachrymas, sed magis oblationibus animam eius Deo commendandam.* E San Giovanni Grisostomo disse pur'anco al proposito. *Funetur mortuus non lachrymis, sed precibus, precibus, & elemosinis.* S'attendendo pure à giouare all'anime dei fedeli Defonti, non già con lagrime, ma con le tante orationi, digiuni, e limosine.

Ma sopra tutto come vi diceuo (suffragio più potente, rimedio più efficace, e tesoro di maggior valore trouar non si può per impetrare la libertà alle anime del Santo Purgatorio, quanto che far celebrat Messa, offerire Sacrifici alla Maestà Diuina per le anime loro. Quindi è, che fin dal principio della nascente Chiesa volle il benedetto Christo, che nella Messa particolar memoria dei fedeli Defonti si facesse, & in aiuto loro quella saluteuol Hostia, s'offerisse. Così lo disse prima di ogni altro San Giovanni Damasceno. *My- steriorum consensu Discipuli Saluatoris, & sacri Apostoli sanxerunt in uisificis, & tremendis sacrificijs, & mysterijs memoriam fieri eorum, qui stiler dormierunt.* E S. Grisostomo. *Non temere ab Apostolis hac sancta fuerunt, ut in tremendis mysterijs Defunctorum agatur commemoratio: sciebāt*

enim illis inde multum contingere lucrum, utilitatem multum. L'istesso disse S. Gregorio Papa: *Multum solet animas etiam post mortem sacra oblatio Hostia salutaris adiuuare, ita, ut hanc nonnunquam ipse defunctorum anima expetere videantur.* E San Girolamo afferma, che per ciascuna Messa diuotamente celebrata, molte ne sono liberate dal Purgatorio. Dice di più l'istesso Santo, che quelle anime, per le quali il Sacerdote prega, non sentono tormento alcuno mentre si celebra la Santa Messa. *Anima, que in Purgatorio torquentur, pro quibus solet. Sacerdos in Missa orare interim nullam tormentum sustinent, cum Missa celebratur.* Che però Santa Chiesa nelle Messe, che che per l'anime de' fedeli Defonti celebra, fa particolar menzione della sacrosanta Eucharistia, recitando il Vangelo di S. Giovanni. *Caro mea uerè est cibus, et sanguis meus uerè est potus,* perche noi intendessimo, che il maggior suffragio per l'anime de' fedeli Defonti è la Santa Messa.

Quello fu il cōseglio, che diede Tobia il Vecchio al suo Figlio. *Panem, & uinum super sepulturam iusti constituat.* E per questo pane, e uino Sant Ambrogio intende il Corpo, e Sangue di Christo offerto in suffragio de' fedeli Defonti. Fà al proposito quel che riferisce Tomaso Cantipratense di vn certo defonto, che a i pieghii di vn Santo huomo di permissione Diuina tornò in vita, e trà l'altre cose, et e daua ragguaglio, disse, che ritornandosi alle pene del Purgatorio, uidel' anima di vn suo conoscente, la quale doppo grauissimi supplicij, d'improuiso proruppe in voci di giubilo, e disse. *Eia misericordiosissime Deus: nec in finem oblitus es mei.* O mise icordionissimo Dio, non vi siete già affatto scordato di me meschina. E volendo costui intendere la causa di tale allegrezza, gli fu detto, che il suo gioite, proueniua dall'esser stata accertata per mezzo de' gli Angeli, come in quel punto era nato vn fanciullo ad vn suo parente, il quale douendo esser à suo tempo Sacerdote, alla sua prima Messa otterrebbe-
 da

S. Chri-
 ho. 69.
 ad popu-
 lum, &
 ad Phi-
 lip se. 3.
 & or. 41
 in 1. ad
 Cor.
 S. Greg.
 l. 4. dia.
 cap. 55.
 S. Hier.
 citat. in
 miss. pr.
 def.

lo. 6.

Tob. 4.

s. Amb.
 in hunc
 loc. Th
 Cantip.
 l. 3. Apu
 c. 54.

s. Amb.
 l. 1. epist.
 ad
 Faust.
 de obitu
 soror.
 S. Chr.
 ho. 41.
 in 1. ad
 Cor.

s. Dam.
 l. de sus-
 fr. mor.

da Dio la liberatione da quelle pene, e subito volarebbe al Cielo. *Exultabunda tripudio quia mihi scire à Domino datum est, in hoc instanti natu pueri, qui longè post futurus Presbyter, in eius Missa, quam celebrabit primam, ab his pœnis ad requiem euolabo.*

Non siate dunque scarsi, ò fedeli, in aiutare quelli, che con voi prodighi furono mentre vissero, con offerire per loro quell'Hostia di salute apportatrice di vita. Vi rompano il cuore quei gridi, quei gemiti, quei lamenti, vi muouano à pietà quei acerbi dolori, in che si trovano. Vi inteneriscano le lagrime de' vostri genitori, il pianto de' gli amati figli, i lamenti, e gemiti de' vostri più cari. Risoluetevi vna volta con generosa pietà, con picciol uostro scòmodo a pportar' immenso giouimento à gl'afflitti. Basso è il prezzo, co'l quale voi liberar li potreste da sì dolorosi guai, vn solo digiuno forse darebbe rimedio a tant'ansura, poche lagrime smorzatebbono tanti ardori, non vi muouete à pietà, nò v'intenerite? Dica pure à prò di quell'anime con Bernardo Santo ciascuno, già che à tanto bisogno con poco scòmodo si soccorre.

S. Bern. Surgam ergo in adiutorium illis interpellabo gemibus, implorabo suspirijs, orationibus intercedam, satisfatiam, sacrificio singulari, si forte videat Dominus, & iudicet, & laborem conuertat in requiem, miseriam in gloriam, verbera in coronam; his enim, & huiusmodi officijs potest eorum penitentiam rescicare, finiri labor destrui poena. Andarò dunque (poiche tanto bisogno veveggo quell'anime) a porger loro aiuto, supplicarò con piante la diuina pietà, con infocati sospiri impetrarò, con affettuose preghiere intercederò con l'vnico, e solo tremendo Sacrificio sodisfarò per loro. Così per auuentura placato vna volta il pietoso Dio, cambiarà loro il trauglio in riposo, in gloria le miserie, le percosse in corona: così ogn'vno facci, così ogn'vno dica, che in questa maniera otterrà la liberatione a quelle benedette anime, le quali poi la sù nel Cielo intercederanno per i benefattori la gratia in questo mondo, e la gloria nell'altro.

LE RICCHEZZE SONO peso che tirano il ricco Auaronel baratro Infernale.

VN celebre Poeta de' nostri tempi, per comprendere i molti, e graui danni, che apporta il fouerchio affetto delle ricchezze all'anima, & al corpo di chi l'ambisce, disse in verso sententiosissimo, scriuendo ad vn suo amico.

Diuitias fugito, pondus graue celsa petenti.

Impediunt animum, nec bene vel le sinunt.

Fuggi (voleua dire) amico mio caro le ricchezze, perche à te, che hai da salire in alto pesano troppo, intricano in mille lacci l'anima, & imprigionano la volontà, in maniera, che non puol con vera libertà christiana operare vn'atto buono, e meritorio. Non poteua a dirne il vero N. in miglior forma descriuere questo Autore gl'effetti mali, che cagionano le ricchezze, quanto, che chiamarle peso. *Pondus graue.* Et in vero peso oltre modo insopportabile sono le ricchezze; e credo, che questo Poeta hauesse tolto il concetto dallo Spirito santo nella Sacra Genesi al decimo terzo, oue di Abramo, si dice. *Erat autem dines valdè in possessione, auri, & argenti.* Traduce San Girolamo dall'Hebreo. *Erat autem grauis valdè.* Era, Abramo oltre modo caricato, per darci ad intendere, che l'esser huomo ricco, & hauer vn peso graue, che lo tira in giù, è vn'istessa cosa, che consummo Amos Profeta qual'hora disse. *Vacce pingues audite Verbum Domini.* Vacche grasse, che co'l sangue de' poueri vi siete ingraissate, vditte la parola del Signore. Legge il Chaldeo. *Audite hoc graues diuitijs.* Sentite voi, che siete graui, e pesanti per le ricchezze: non potrete salire al Cielo, se non vi togliete il peso, anzi che sarete tirati al baratro infernale, perche come dice S. Gio: Grisostomo. *Aurum nihil est aliud, quam terra rubra, proinde anima, qua se auaro argenteoque congerendo, & congregando denouit, abysum ponderibus suis depressa ad inferiorem locum, in aeternum crucianda deputatur.*

Vol-

Gen. 13.

S. Hier. ex Hab.

Amos 4

Transl. ex Cal.

S. Chrys. bo. 2 de verbis Il.

Exo 29. Volle Dio nell'Esodo al vigesimo-
nono passasse i figli d'Israele per il
Mar rosso à piedi asciutti, e per forti-
re l'intento diuise l'acque dell'vna, e
l'altra parte, come se fossero state due
muraglie, per difenderli, e gli fece,
nel mezzo vna strada spatiofissima, e
larga tanto, che si scuopriva l'arena
del fondo, e passarono in saluamento.
Venne in progresso di tempo Iddio al
Mondo, e fattosi huomo, ragunati al-
cuni Discepoli trà i quali fu Pietro,
occorse vna volta, che nauigando
eghino in alto mare, e muouendosi vna
gran tempesta si vedeano in euiden-
te pericolo di esser ingoiati dall'au-
de onde; hor mentre stauano in queste
angoscie, essendo quasi la quarta vi-
gilja della notte, venne à loro cam-
inando sù l'acque, il che vedendo Pie-
tro lo pregò humilmente li facesse
gratia di farlo camminare su'liquido
elemento; glielo permise il Signore.

Mat. 14 *Et descendens Petrus de Nauicula
ambulabat super aquam* Se ne andaua
dunque camminando Pietro sù l'acque
con quella sicurtà, come se appiùto fos-
se stato in terra. Ma perche, dico io, non
si ferue Dio dell'istessa potenza con
San Pietro, e con gli Ebrei per opera
queste marauiglie; non è l'istesso fi-
ne quello, che si pretende, cioè passare
gli vni, e gl'altri da quell'altra riuu del
Mare? certo, che sì, per qual cagione
dunque non si passate sù l'acque il Po-
polo d'Israele, come lo concedette al-
l'Apostolo, mà comanda, che si ritiri-
no per fargli la strada? Il Sacto Testa-
no affegna la ragione. *Petierunt ab*

Exo 29. *Aegyptius uasa argentea, & aurea,
vestesque plurimas;* dice, che quando
si partirono gl'Ebrei per andare alla
terra promissa, prouidero di gran-
quantità d'argento, d'oro, e di gioie
dell'Egitto; e perche queste cose era-
no tanto pesanti, che sopra l'acque
naturalmente non poteuano fermarsi,
fu necessario farui vna strada, che to-
casse il fondo del Mare. San Pietro al-
l'incontro era alleggerito di tutto que-
sto peso, perche haueua rinunziato
non solo quelle poche facultà, per
amore di Christo, mà si haueua pro-
priato affatto di se stesso. *Eccenoste-*

Mat. 19

liquimus omnia, e per consequenza
essendo sprauato di tal peso può senza
difficoltà mantenersi sù l'acque. *Ambu-
labat super aquam*. Pondetatione
fu questa di San Bernardo, dicendo, *S. Bern.
Cur filij Israel in profundo maris. Pe-
trus vero supra mare graditur? Quia
Petrus reliquit omnia, illi auri, & ar-
genti onere pressi ab aquis sustineri
non poterant*. Ne con minor garbo
disse Pietro Damiano. *Nimio pon-
dere grauabantur Israelita onerati
diuitijs Aegypti, sed Petrus qui prius
dixit. Ecce nos reliquimus omnia,
aptus erat, ut super aquas ambularet.*
Hor vedete N. quanto pesante carico
è quello delle ricchezze: *Podus graue*.

Mà cresce la marauiglia atteso che
non solo l'acqua è vn' elemento fac-
co per sostenere il peso delle ricchezze;
mà sino alla terra con tutta la sua stabi-
lità, e fermezza gli viene mancar la for-
za per sopportare peso simile. Nel ca-
po trentesimo sesto della Genesi, ra-
gionando il Santo Mosè di Giacob, &
Esau suo fratello, dice. *Nec sustinebat
eos terra*. Non poteua la terra soste-
nerli. Gran fatto in vero, la terra,
che mantiene il gran peso de' Monti,
la machina di tanti edifici, la moltitu-
dine, e varietà de' gli animali, di piante,
e di pietre; la terra, che per dirlo in
vna parola per la fermezza, che ha,
mantiene se stessa. *Fundasti terram
super stabilitatem suam*, disse David
Profeta, e tutto questo peso non è suf-
ficiente à farla vacilare vn punto. *Nō
inelinabitur in saeculum saeculi*, e pure
due soli huomini non può sostenerli?
Nec sustinebat eos terra. Che gran
peso polsono hauer di sopra questi due
fratelli, che tanto grauano? Vdite ciò,
che soggiunge il Sacto Testa. *Diuites
enim erit ualde*. Erano ricchi in son-
do, per parlare al nostro modo: perche
si sappia, che peso intollerabile sono le
ricchezze.

Quindi San Pietro Grisologo pon-
derando quelle parole registrate in
San Matteo al nono capo. *Prateriens
Iesus, uidit hominem sedentem in te-
lonio Matthaeum nomine*, dice, che cō
gran mistero l'Euangelista si feruì di
quella parola *Sedentem*, per darsi

ad

**D. Petr.
Dam. in
serm. de
S. Petr.**

Gen. 36

Pf. 103.

Mat. 9.

**S. Chry.
sol. serm.
29.**

ad intendere, che staua aggrauato dal peso delle ricchezze, nè alzar si poteua da se stesso, senza il diuino aiuto. *Se debas viique* (dice S. Pietro Grisologo) *quia stare non poterat pondere cupiditatis oppressus, & ipsa totius conscientia fraudis incuruus, aurum natura graui, grauius sit auaritia nimis. Hinc est, quod plus habentem deprimit, quam ferentem, & vehementius aggrauat corda, quam corpora*

Et in vero N. le ricchezze sono vn graue peso, che ci fanno traboccare nel baratto interale. Và ponderando al proposito Sant' Agostino, quel modo

S. Aug.

serm. 15

de verb.

Dom.

Luc. 16.

di parlare, di cui si rue S. Luca nel descrittore la miserabil morte del ricco Epulone, mentre dice. *Mortuus est*

dines, & sepulchrum est in Inferno, doue

dice il Santo. *Sepulchrum est in inferno*,

quia hic pecuniarum pondere pressus,

velocius descenderat, quam, vi venisse

dicerebatur. Non dice l'Euangelista, che

il ricco Epulone è discese, ma, che fu se-

pelito nell'Inferno, imperoche il de-

scendere, accenna dilatione, e dimora.

Hor questo ricco auaro con le sue sa-

coltà aggrauato, se n' andò con tanta

velocità all' Inferno, che parue all'

Euangelista vocabulo, che accennasse

dimora quello di descendere; però dif-

fe. *Et sepulchrum est in Inferno*.

Essendo dunque le ricchezze peso

così graue, come haucte inteso, sto per

dire, che quasi hà dell'impossibile, che

vn ricco auaro si possi saluare. In San-

Matteo habbiamo vn mirabil fatto a

questo proposito. Si fà innanzi al Be-

nedetto Christo vn giouanetto con

ardente brama di seguirlo, & s' informa

del modo di viuere, e li vien detto, che

non consiste in altro, se non che in rin-

unziar le facultà, distribuire la robba a

li poveri, e darli alla di lui sequella.

Vade vende quia habes, & da pauperibus,

& veni sequere me. In vdr queste

parole il buon giouane (dice l'Euan-

gelista) che si parti molto addolorato,

perche haueua diuersi poderi. *Cum*

audisset autem adulescens verbum,

abiecit istis, erat enim habens multas

possiones. In volger, che fece le spal-

le colui, disse il Benedetto Christo ai

suoi Discipoli. *Facilius est camelum*

per foramen acus transire, quam diui-

tem intrare in regnum celorum. E'

più facile, che vn camelo passi per il fo-

rame di vn ago, che vn ricco entri nel

Regno de i Cieli. Ma piano Signor

mio, che importuna dimanda vi hà fat-

to questo giouane, che dite, non doue

più far ritorno à voi? Ah dice Christo,

questo giouane è ricco, hor sappi ogn'

vno, che le ricchezze sono laccio per

legarli la volontà, e non lasciarli dare

vn passo nel progresso della virtù. *Im-*

pediunt animum: e così auuenne,

perche il misero non fè più ritorno al

Signore. *Hoc enim dictu* (dice San-

Girolamo) *ostenditur, non difficile esse,*

sed impossibile. *Si enim, quo modo ca-*

nelus non potest intrare per foramen loc-

aci, sic diues non potest intrare in Re-

gnum celorum, nullus diuitem saluus

erit. Dunque se i nitire le forze della

natua, è impossibile, che il ricco si salui,

però vi vuole la gratia di Dio. Onde

soggiunge Girolamo. *Interrogantibus*

autem Discipulis, & mirantibus au-

steritatem dicti, quis ergo saluus fiet?

Clementia sua Dominus seueritatem

sententis temperauit dicens: Quia apud

homines impossibilia, apud Deum pos-

sibilia sunt. Hor stentate notte, e gior-

no in accumular ricchezze.

Passo innanzi N e dico, che offusca-

no in si fatta maniera l'animo di chi le

possiede, che rare volte si ritrouano

congiunte in vn istessa persona, virtù

, e ricchezze, lo dirò più chiaro. E' così

difficile a mantenerli con purità di co-

scienza vn ricco auaro, che hà dell'im-

possibile. E sentenza dello Spirito San-

to. *Si diues fueris, non eris immunis à*

delicto. Alla proua.

Fà Dio Benedetto vn general pat-

lamento, chiamandoui li Principi, e

Potentati della sua Corte, & affincio

non mancasse vno per far l'vfficio di

fiscale contro gli huomini, dice il Sa-

cro Testò, che vi fu presente Satana-

fo. *Cum venisset filii Dei, & starent*

coram Domino, venit quoque Sathan

inter eos. Comincia Dio a proporre la

Santità di Giob, e le sue gran virtù.

Numquid considerasti seruum meum

Iob? I tisci, o Satanafo per auuentura

accorto dalla santità del mio caro ami-

co,

Ecc. 12.

Mat. 13

S. Hier.
qu. 4 in
Gen. 13.

cō; eferuo Giob? la Giustitia, che of-
serua, il gran timore riuertente, che
mi porta, in particolare la fortezza, con
la quale sà preferuarli l'anima dal pec-
cato? *Numquid considerasti seruum
meum Iob* Hauete d'immaginarui N.
che quanto gusto ne sentiuu Dio in dir
le lodi in Giob, tanto il Demonio si
struggeua di sentirle, e per vltimo non
potendo più soffrire tante lodi s'alzò
in piedi ad allegare contro di lui, e rac-
ciarlo in vna parola, rispose: *Non metu
uallasti eum vniuersamque substantiam
domus eius?* E voleua dire. Io
non vi hò perso la speranza; perche
quest'huomo è ricco, e potente, e voi
di giorno in giorno li moltiplicate le
facoltà. Chi sà potrebbe essere, che vn
giorno li sdruciolasse il piede. Il
Dottissimo Pineda sopra il primo ca-
po di Giob pondera, & ammira in
questo notabile opposizione, che rac-
contando Iddio le virtù di Giob, il De-
monio per contradirle, si mette à pale-
sare le sue ricchezze *Quasi conuendas
fieri non posse, ut tanta sanctitas, quan-
ta de Iob predicatur, cum tanta di-
uitiarum copia, bene consentiat.* Giu-
dicaua il Demonio per impossibile,
che nel cuore di vnihuomo ricco po-
tesse regnare tanta santità, e virtù,
faceua questo conto. Non vi è tirano
così crudele, che sbandisca dal-
l'anima Christiana i buoni pensieri,
quanto il fouerchio affetto dell'oro,
hor per oscurare la tanta virtù, la san-
tità di Giob non posso allegare miglio-
re, e più efficace testimonianza delle
ricchezze. *Nonne tu uallasti eum
vniuersamque substantiam domus
eius?* Non è egli ricco? potrebbe ef-
fer, che in vn tratto diuenisse scelerato,
perche le ricchezze per lo più so-
gliono produrre questi effetti, e se non
cade; ma si mantiene puro. inuero ch'
egli non fa poco, atteso, che vn ricco hà
gran difficultà conseruarsi senza pec-
cato.

Quando il gran Patriarca Abramo
vse dall'Egitto dice il Sacro Testo, che
si partim osto ricco *Erant autē Abra-
ham diues valde* Entra qui il Padre
San Girolamo, e va cercando come sij
stato possibile, che Abramo esse lo stato

ricco hauesse possuto vscir dall'Egitto:
*Sed occurrit huic sensus il lud, quod se-
quitur. Quomodo poterit exiens de
Aegypto fuisse diues valde* Qua-
si dir volesse. Se Abramo fosse sta-
to pouero, non mi matauigliare, che
vicesse dall'Egitto, ch'è figura
espressa del peccato, ma ch'essendo
ricco, e carico di beni temporali, si ri-
cordi di Dio, questo è quello, che può
dar, che pensare al più eleuati intellet-
ti del Mondo, perche vno de gli effeti,
che cagionano le ricchezze è l'in-
durre à chi l'ama in cento, e mille
vitiij.

Notabilissime sono à questo propo-
sito quelle parole, che stanno registrate
nel secondo del Paralipomenon al du-
decimo. *Cumque roboratum fuisset
Regnum Roboam, & confortatum, de-
reliquit legem Domini, & omnis Israel
cum eo*, dice, che in vederli questo in-
fame Re molto ricco, e prosperoso (che
questo vuol dire, *Roboratum, & con-
fortatum*) non dimorò troppo à di-
spreggiare la Legge di Dio, & à fabri-
care altar i ai falsi Dei della gentilità, e
offerirgli incenso. *Dereliquit Legem
Domini*. Questa è la proprietà de
ricchi auari, che si scordano della
Legge di Dio, e si riducono à rinnegar-
lo.

2. Paral.
14.

Chese io vi dicessi, che le ricchezze
anco moderate siano pericolose à farci
idolatra e se non ce ne seruiamo bene
a diffoltami credereste, ma veniamo
alla proua Giacob mentre andaua pe-
regrino fuggendo l'ira del suo fratello,
vna notte hebbe in sogno quella mis-
teriosa visione della scala sù la quale
ascendeano, e discendeano gl'Angeli,
e Dio, che staua appoggiato alla
scala, la mattina doppo ricordouole dei
fauori fatteli da Su. Diuina Maestà,
fè voto solenne a Dio: *Si fuerit Deus
mecum, & custodierit me in via per
quam ego ambulo, & dederit mihi
panem ad vescendum, & vestimentum
ad inuendum, erit mihi Dominus
in Deum*. Volete più moderato desi-
derio di questo? vn poco di pane per
mangiare, & vna poua veste da cuo-
prirsi, e pure te neua d'incorrere in
qualche peccato d'idolatria, onde a-
que-

Gen. 28.

questo fincè voto di stimare Dio per suo Creatore, e Sig. e nò le ricchezze. Sù di questo luogo S. Girolamo, và facendo vna bellissima consideratione. *Quid dicitur esse auarus, si Iacob diuitiarum periculo, idolatrandi timeat?* Che farà di vn'auaro, che tutti li suoi pensieri tie- ne occupati nelle ricchezze, mentre Giacob tanto santo, & amico di Dio hà paura d'incorrere in qualche peccato d'Idolatria per mezzo delle sue ricchezze, ch'era tanto moderato nel vitto, e vestito? però il Sauio pregaua Dio, dicendo. *Diuitias ne dederis mihi, ne forte satiatus alliciar ad negandum.*

Prov. 30. E fa al proposito la moderatione dell'Abbate Pascasio sopra quelle parole del Benedetto Christo, qual' hora parlando dei ricchi, che stimano idolatrandi con l'affetto, che continuamente al danaro portano, disse. *Nemo potest duobus Dominis seruire: D. o. & mammona.* Mammona namque dice Pascasio)

Pasc. b. Syra interpretatione diuitia dicuntur, in c. 6. quibus seruire, Deum negare scilicet. lo dice Vgone Cardinale.

Hug. C. E supposto, che il danaro da Christo vien chiamato Signor, e dei ricchi, vdirà vna ponderatione acutissima del Vescouo Ostiense Drogo. Và egli cercando la ragione, perche Giuda, quando si risolse d'andare ad appiccarsi, non portò seco li trenta danari, con li quali hauea venduto il suo Maestro, ò pure non li buttò in qualche sterquilinio, ma nel Tempio? *Ex proietis argenteis in Templo recessit.* Risponde questo gran Padre, e dice, che Giuda sempre fu affettionato al danaro, in tanto che l'adoraua come idolo, e però douendo andare ad appiccarsi, si fece scrupolo di buttar quelle monete nel sterquilinio, onde si risolse di buttarle nel Tempio, come à luogo proportionato à Dei da lui adorati. *Et proietis argenteis in templo recessit, & abiens in quo se suspendit.* Vide (dice Drogo) quam magni faciebant illas non proieci eos in sterquilinio, sed in templo, nimirum talibus: semper autem templum suum deuorauerat: auaritia enim simulacrorum seruitus est.

Matth. 27. *Et proietis argenteis in templo recessit, & abiens in quo se suspendit.* Vide (dice Drogo) quam magni faciebant illas non proieci eos in sterquilinio, sed in templo, nimirum talibus: semper autem templum suum deuorauerat: auaritia enim simulacrorum seruitus est.

S. Chry. Nè con minor garbo disse San Gio: ep. 8. ad Grisostomo. *Sicut idolatra venerunt Ephes. idola, nec ea pra reuerentia tangere.*

audent; ita auarus pecunias quasi idolum veneratur, nec eas contingere, sed inani tantum eorum aspectu delectatur.

Ma qual marauiglia sia N. se il ricco auaro per l'ingordigia, che tiene al danaro arriuà à termine d'idolatrare, quando si vede chiaramente, che antico contro se stesso s'incrudelisce, poi che si priua del sonno, e della quiete per accumulare tesori. Ricordateui Scritturali, quando il vecchio Isaaò diede la benedittione ad Esaù suo figliuolo, gli promise l'abbondanza delle terrene ricchezze. *In pinguedine terra, & in rore celi desuper eris benedictio tua,* che fù tanto come dirgli.

Quante ricchezze t'ò vedi, siano tue, ò figlio, e tutto l'oro, e l'argento, che racchiude la terra, ò che produce il Cielo venghi nelle tue mani. sia pur tuo quanto di buono rende abbondante il Mondo; ma vdirte quel che soggiunge. *Vives in gladio:* cioè starai sempre ò figlio con la spada in mano, haurai continua guerra, ti farà bisogno con continuo timore tener il ferro ignudo. *In gladio, in gladio viues.* Hor io dimando vn dubbio Che Esaù douesse hauer abbondanza di ricchezze, questa era benedittione per lui, ma che hauesse da combattere tutto il tempo di sua vita con la spada in mano, che douesse hauer in casa sua vna continua guerra, che beatitudine è questa? Vn Padre, che si mette in punto di benedir il figlio, alla fine gli pone in mano la spada? Poteua dire Esaù, Quanto alle ricchezze io volentieri l'acetto, ma lo star in continua guerra io ti ringrazio, io non lo voglio. Eh dice Isaaò; queste due cose vanno accoppiate insieme, ricchezze, e spada: se vuoi abbondanza delle ricchezze terrene, bisogna risoluerli di star in perpetua guerra, di star sempre con la spada in mano per combattere, e per difender il tuo. Quindi disse Sant'Agostino, parlando appunto col ricco. *Diuitias inuenisti, requiem amisisti.* O homo qualunque tu hai fatto acquisto di ricchezze terrene? Hor sappi, che hai perso la quiete. Questo lo vediam

Gen. 28.

S. Aug.
quem c.
Gald.
in expof.
Magnif.

mo

mo alla giornata, che i ricchi auari non dormono, nè ripofano, ma fempce ftanno co'l penfiero di accumular danari. Intefe quefta verità quel Filofofo gentile per nome Crete Tebano, di cui riferice S. Girolamo, che buttò nel mare il prezzo delle fue poffeffioni, dicendo.

S. Hier. li. 1. còt. Ion. Abire poffum mala cupiditates; ego vos mergam, ne ipfe mergat à vobis.

E quefto farebbe poco N. che i ricchi auari perdedero il ripofò, e la quiete, il peggio fi è, che fono homicidi di loro medefimi. Vagliami per proua di quefta verità l'horrendo cafo, che firaconta nel fecondo de' Macabei al decimo quarto, di quel Soldato per nome Razia, il quale con vn coltello fi trafiffe il fianco, tirando poi dall'apertura della ferita a viuua forza gl'inteftini, buttollì sù le Turbe; crudeltà non più intefa. *Et ftans fuprà quandam petram praruptam, & iam exanguis effectus, complexus inteflina fua, vtriusque manibus proiecit fuper turbas.* Tutto quefto fi vede in perfona del ricco auaro, perche egli fi ftrappa le vifcere, e le butta nel baratro infernale. Vdite ciò che ne dice Ecclefiaftico.

Eccl. 10. Nihil eft iniquitas, quàm amare pecuniam: hic enim, & animam fuam venalem habet, quoniam in vita fuam proiecit inima fua. Vattabò legge a mio propofito. *Hic enim viscera quoque*

Trans. ex Vain. fua proicere paratus eft lucricaufa.

Quefto ricco auaro è pronto, & apparecchiato a ftrapparfi le proprie vifcere per l'auidità del guadagno, per l'ingordigia del danaro; Così auuenne a Giuda il traditore, che moffo dal maledetto defio del danaro, vendette il fuo Maeftro, onde poi auuedutosi dell'errore, difperato s'andò ad appiccare, e crepato nel mezzo feli fpafiero per terra tutte le vifcere. *Et fufpensus crepuit medius: & diffufa funt omnia viscera eius.*

S'incrudelifcono anco i ricchi auari contro dei poveri, onde non mancherebbe per loro, fcorticargli la propria pelle, così lo dice Giob. *Nudos veftribus*

Job. 22. fpoliaftis. Voi ò ricchi auari hauete fpolgiato gl'ignudi de' loro vetri. Che modo di parlare è quefto dice Origene.

Orig. in ne' hic loc. At qui nudos fpoliare poterat? De felua Calamato.

fono ignudi, come fi dice, che fono ftati fpolgiati, e rifponde. *Nullo igitur vade inopes cognare debemus, qui non alteram habent veftem.* Ignudi fono i poveri, poiche non hauetanno altro, che la pelle, e pure quefta cerca di fcorticarle il ricco. Confirmò tutto ciò Michea Profeta dicendo. *Pelleme defuper iforum exeriaftis.* Vedendofi chiaramente, che fe il povero non hà da pagare, il ricco auaro lo caccia dentro vn' ofcura prigione, & iui lo lascia morir di fame.

Crudele fi dimoftra pur'anco il ricco auaro verfo i medefimi morti. Non vi fi ricorda N. la crudeltà, che vso Dario nel Sepolchro di Semiramide moglie di Nino Rè de gl'Affirij, che per hauer letto l'Epitafio in quel Sepolchro, ch'ella vi hauea meffo. *Si quis Rex pecuniam indiget, hoc monumentum diruas.* L'apri, e lo fcaud quanto porè a baffo, con molta poca pietà verfo quelle offa, ma ben vi trouò in luogo d'oro, quefte parole, che l'empirono di confufione. *Nifi effes infatiabilis, nunquam fepulchra mortuorum arigif-*

ses. Così riferifcono Eliano, e Plutarco.

Hor andate voi ricchi, notte, e giorno a crucciarui per accumular ricchezze? Ah quefta è miseria degna da piangerfi con lagrime di fanguine. Auuertite molto bene, che le ricchezze fono pefo, che vi tirano a baffo, e non vi lasciano caminare alla via del Paradifo. *Pondus graue celfa petenti.* Il modo farebbe di liberarui da sì euidenti pericoli, di radicare quel fouerchio affetto alle ricchezze, che v'aggrauano, che in quefta maniera facendo, vi afficuro, che diuentarete leggieri per cortere, anzi volare fenza impedimento al Cielo. *Beati pauperes* (dice San Gregorio) *quia ad cucurandum leues, & expediti funt.* E San Bernardo lasciò fcritta quefta bella fentenza. *Magna quada pona est paupertatis, quata cito volatur in Regnum cælorum.* E Seneca il gran Filofofo morale diffe. *Paupertas expedit. Adus est velox ad feflinandum,* laonde, in doppo, che San Pietro diffe; *Ecce nos ep. reliquimus omnia,* vdi dal Benedetto

Mic. 6. 3°

Elia. devaria. hifo. & Pluta. in Apoth.

S. Greg.

Mald. inc. 5.

Matt. 1.

S. Bern. fer. 4. de

Adu. ta est velox ad feflinandum,

Sene. in lo. 1.

Ce

Chri-

Christo. *Tu es Simon filius Iona, Tu vocaberis Capbas, quod interpretatur Petrus: quasi diceret* (spiega San Girolamo) *quia omnibus iam nudus, velocius Columba volare poteris ad me.*

S. Hier. ad Exu perantium Io. 1. *S. Hier.* in ep. 34. ad Iul. Conchiude poi il Santo. *Nudus, & lenis ad cælum uolans, ne alas virtutum tuarum auri deprimenti pondera.* Se tu fratello, vuoi andare al Cielo, fà di mestieri (dice San Girolamo) che lasci il graue peso delle ricchezze; nè vi è altra strada, così fece San Pietro, che hauendo lasciato ogni cosa, quasi candida Colomba se ne volò al Cielo. Anco Elia (dice il medesimo Santo) do- uendo andare al Cielo, lasciò il mantello, quasi cheli fosse d'impedimento per salirli; onde non è marauiglia se i ricchi auri aggrauati dal graue peso delle ricchezze non possono andar' al Cielo; Elia (dice Girolamo) *ad Cælorum regna se sinans; non potest ire cum pallio, sed mundi in mundo reliquit vestimenta, si verò ad ascensum in cælum pallum si praeuabat Eliam, quid mirum si diuites deinceps onerando, quas possident diuitias? Felici dunque, e ben'auuenturati coloro (dice S. Bernardo) che non sono andati appresso le ricchezze, le quali possedute aggrauano, e per sè tormentano, & amate imbrattano l'anima. Beatus qui post illa non abiit, quae possessa onerant, & amissa cruciant, & amata inquinant.*

S. Bern. de conside. ad Eng. E se bene molti ricchi si sono saluati, particolarmente Abramo, di cui dice la Sacra Scrittura, che sù ricchissimo.

Gen. 13. *Erat autem diues valde in possessione auri, & argenti, nulladimeno dicono S. Pietro Grisologo, e Girolamo, che così egli, come gli altri Padri dell'antico Testamento furono ricchi non a loro stessi, ma a gli altri, e più tosto possono chiamarsi dispensatori di Dio, che huomini ricchi. Abraham fratres* (disse prima il Santo Arcivescovo di Rauenna) *non sibi, sed pauperibus diues fuit, & opes non habens, sed prerogae gestauit, magis in sinum pauperis quam in horreis, suas studui reconducere salutem.* Disse poi San Girolamo. *Abraham, & ceteri, quos in veteri testamento legitimus diuites ingressus reges a*

S. Hier. li. 1. dia. cōtr. *Relig.* *celorum, non sibi, sed alijs diuites fuerunt, & dispensatores magis Dei, quam diuites sunt appellandi.* Se dunque Iddio, o Christiano, ti hà fatto ricco, sij liberale co' poueri, soccorri pure alle loro necessità, che così facendo, ti farà dopò la presente vita godere le ricchezze del Cielo.

DELL'ALTISSIMA
dignità dei Sacerdoti, e dell'honore, e rinuenza, che se li deu.

DI quanta eccellenza, e grandezza sia il nome, e l'ufficio del Sacerdote, da ciò si comprende, che appreso tutte le nationi, e popoli del Mondo, sù sempre in gran veneratione. Nè solamente quelli che dalla santa fede furono illuminati, ciò fecero; ma anche i gentili idolatri li honorarono, ancor che falsi Sacerdoti sijnorati, come dice S. Clemente Papa. *Sacerdotes Idolatrarum gentium in honore semper fuerunt habiti, & sacrosancti appellati.* Gli Etiopi poi teneuano li Sacerdoti per Giudici, & essi dauano le pene, & i premi, come disse Platone, & affo Eliano dei popoli Egituachi, e sù costume anco de gli Atheniesi, il che forse haueuano imparato dagl'Ebrei, tra' quali molti Sacerdoti giudicarono, & amministrarono la giustitia, come si vede chiaramente in molti luoghi della Scrittura Sacra.

Li Sacerdoti dell'Ethiopia hebbero parimente tanta autorità, che castigauano i delitti in persona de'Re, condargli anco morte, come dice Alessandro ad Alessandro, se fosse bisognato, creandò poi nououo Re. Lo stesso riferisce il Cardinal Baronio, ne suoi Annali, il quale dice, che quei Re, che dominarono il popolo Ebreo, sempre furono soggetti ai loro Sacerdoti, il che si verifica con l'attione, che fece Samuel elegendo, e poi priuando della Corona Reale Saul. Anzi sù costume trà gli Egizij, che niuno poteua esser coronato Re se prima non fusse stato Sacerdote, come scrisse Marfilio Ficino, prima di lui lo disse Clemente Alessandro.

Sci-

Au. Gi. Scriue Aulo Gellio, che i Sacerdoti
& Bar. idolatri, i quali attendeuanò al culto
Strab. della Dea Veste godeuano molte fran-
apud chigie, & esentioni. Dice il Cardinal
Mol. In Baronio, che Valentiniano Imperadore
strum. per la riuerenza, che portaua al nome,
Sac. solamente del Sacerdote, concesse ai
 ministri de gl'Idoli molti priuilegi. E
 Strabone confessa, che de' Sacerdoti
 Idolatri ancora fu fatto gran conto, e
 stima, da ogni sorte di Rè, e grandi.

Li popoli doppo della Fiigia hebbe-
 ro in tanta veneratione li Sacerdoti,
 che i cadaueri loro mai da essi furono
 seppelliti in terra, ma per riuerenza di
 tanta dignità, gli seppelliuano dieci o-
 ubiti sopra la terra in sepolchri di pietra,
 come riferisce il sopracitato Alessandrò
 ab Alessandrò.

Ale. ab E per lasciar conto, e mill'altre auto-
Ale. ubi rità in confirmatione di quanto si è
sup. detto, vi piaccia solamente sentite vn
 caso notabile, che Giuseppe Ebreo,
 e Sant'Agostino riferiscono di Alessan-
 dro Magno, che grauemente sdegnato
 contro il sommo Sacerdote chiamato
 Iaddo, si era risoluto di fare vna crude-
 lissima strage di tutto l'ordine Leuiti-
 co, e con tal animo s'inuiò alla volta
 di Gierusalem. Questo intendendo
 Iaddo, nè hauendo possibilità di di-
 fenderli da sì gran Prencipe, si delibe-
 rò d'incontrarlo con habito Pontifica-
 le, accompagnato da gli altri Sacer-
 doti inferiori, similmente vestiti delli
 habiti loro, sperando in questa guisa
 di placare l'ira del Rè, ne fu vano il
 suo pensiero, perche si nuouo specta-
 colo mosse in tal maniera Alessandrò a
 riuerenza, che smontò di cauallo; e
 rese honor insoliti a Iaddo, & al dra-
 pello, che lo seguittaua, e con essi en-
 trò pacificamente nella Città, e fece of-
 ferire sacrifici nel Tempio. Oltre di
 ciò mostrò tanta piaceuolezza, che
 quanto da lui per accrescimento del
 culto diuino il Pontefice dimandò, fa-
 cilmente ottenne, portando gran ris-
 petto. (ancorchè Idolatra) il Rè all'or-
 dine Sacerdotale. Ma auuighatosi l'E-
 sercito tutto di sì grande, e subitanea
 mutatione di Alessandrò, e di ciò ri-
 cercando di saperne la cagione Parme-
 nione all' hora molto fauorito, le rifre-

pose Alessandrò. *Non hunc adorari, sed Deum cuius Sacerdotio fungitur:* dicendo del hauer riuerito Dio nella persona del Pontefice: tutto ciò ne fa palese l'alto pregio del Sacerdotio, poichè vediamo fin'anco i Gentili hauerli tenuti in gran veneratione.

Quindi San.Gregorio Papa scriuen-
 do à Maurizio Imperadore, lo riprende liberamente, perche faceua poco conto de' Sacerdoti, e pure era vero, che appresso i Gentili erano in molta stima.

Ante tempora Constantini (dice il S.) *in Republica Principes fuerunt, qui Deum verum nesciente Deos ligneos, & lapideos colebant, & tamen eorum Sacerdotibus honorem maximum tribuebant. Quid ergo mirum est si Christianus Imperator, veri Dei Sacerdotes dignatur honorare, dum Pagani hominem impendere, Sacerdotibus none-*

S. Greg. l. 4. Reg. ep. 75.

runt, qui Dijs ligneis, & lapideis seruebant? Meritamente anco si sdegnà S. Gio. Grisostomo nel vedere, che i

Christiani portino sì poco rispetto a' Sacerdoti, la doue i Gentili cotanto li honorauano. *Ne simus* (dic'egli) *deiores infidelibus, qui propter errorem idolorum suorum, adhibent tantum cultum exhibent eorum Sacerdotibus: sed quantum distant error, & veritas, tantum distanti illorum, & Dei Sacerdotes.*

S. Chry. hom. 65. in Gen.

Che se noi vorremo andar discorrendo per le sacre carte, vedremo chiaramente in quanta stima s'ino stati sempre i Sacerdoti. In Giosuè al terzo si legge, che passata di là dal Giordano l'Acce del Signore, comandò Iddio al gran Capitano Giosuè, che dal fiume dodici pietre facesse cauare, doue i piedi de' Sacerdoti posarono, e per titolo si malzasse, sì che ogn'vno mirandole, come cosa sacra le riuerisce, *Elige duodecim viros, singulos per singulas Tribus, & praecepit eis, ut tollant de medio Iordanis alueo, ubi steterunt pedes Sacerdotum. Duodecim durissimos lapides: quos ponens in loco castrorum, ubi fixerunt hac nocte tempora.* E tutto questo volle Dio, che facesse Giosuè dice l'Abulense, per riuerenza de' Sacerdoti, li quali non solamente honorare si deuono, ma anco quelle pietre, che da' loro piedi calcate furono.

Iosue 3. & 4.

Abul. in c. 3. Ios. q. 34. & in c. 4. q. 1.

Accennò anco questa riverenza, che a' Sacerdoti si deve, e quanto co'l sacro silenzio i loro difetti celar si conviene il Patriarca Isaac, quando che giunto al termine di sua vita, desioso di benedire il primogenito figlio Esaù, volle che prima andasse a caccia, e li recasse della saluaggina, e dopo l'hauerebbe benedetto. L'intese Rebecca moglie di lui, e però anhelante, che Giacob vn tanto bene hereditasse, disfelegli, che con ogni prestezza vn capretto uccidesse; e cotto lo recasse al Padre, dissimulando di esser egli il primogenito; temette ciò fare il figlio, mal'incoraggiò la Madre dicendo. *Sit super me ista maledictio*, e per farlo più animoso a quest'impresa, lo cuoprì delle vesti di Esaù, e lo condusse alla presenza del Padre, il quale subito lo riconobbe alla voce.

Gen. 17. *Vox quidem, vox Iacob est*, dubitò nondimeno nel tatto. *Sed manus, manus sunt Esaù*. Quali dir volesse. Queste mani mi paiono, che non siano di Esaù: lo conobbe al gusto, percióche mangiando conobbe, che non era saluaggina. *Quomodo inquit, tam cito inueniri potuisti fili mi?* come se chiaramente hauesse detto. Non è possibile, che queste carni siano saluaggine, che malageuolmente si ritrovano. Volle finalmente conoscerlo all'odorato, e però disse, *Accede ad me, & da mihi osculum fili mi*. Statimque (soggiunge la Sacra Scrittura) *vi sensit vestimentorum fragrantiam, benedicens illi ait. Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Soggiunse poi a benedirlo con farlo herede di quanto possedeua. *Des tibi Deus de rore Cali, & de pinguedine terra abundantiam frumenti, & vini*. Hor mi sapresti a dire N: perche Isaac non diede la benedictione a Giacob quando parò, non quando il toccò, nè quando gustò i cibi, nè perche l'hauesse vbbidito sì presto, ma *vi sensit vestimentorum illius fragrantiam*, quando intese l'odore delle vesti, all' hora il benedisse? per intendere il mistero è necessario, che sappiamo, che vesti erano quelle, delle quali Rebecca ne cuoprì

il figlio. San Girolamo vuole, che costumassero gli antichi, prima che Dio ordinò il Sacerdotio di Aaron, consecrare nella legge naturale per Sacerdoti i primogeniti, i quali consecrati a Dio, se li faceuano le vesti Sacerdotali, con che offeruano, e riceueuano l'ultima benedictione dai loro Padri. *In hoc loco tradunt Hebraei* (dice San Girolamo) *Primogenitos Sacerdotum officio esse defunctos, & habuisse vestimentum Sacerdotale, quo induti Deo victimas offerebant, atque Aaron in Sacerdotium elegeretur*. Confermò tutto ciò il Cartusiano dicendo. *Es vestitus Esaù valde bonis induit eum, qui in lege natura primogeniti fuerunt Sacerdotes, habebatque vestes praeiosas, & odoriferas, quibus induebantur in magnis solemnitatibus dum sacrificia offerebant, & quando a patre suo benedictionem accipiebant* finale. Quali l'istesse parole disse il dottissimo Lirano. *Vsq; ad legem datam tempore Moyse primogeniti erant Sacerdotes, & ideo habebant vestes speciales praeiosas, & odoriferas, quibus induti in magnis solemnitatibus offerebant oblationem Domino*. Vole dunque in questo fatto darci ad intendere il Santo Patriarca, che qual' hora vediamo una veste Sacerdotale, non dobbiamo, nè possiamo con ragione sospettare cosa cattiuu, già ch' egli depose ogni sospetto di fraude, quando senti l'odore delle vesti di Esaù, che era Sacerdote finto, e non guardò alla persona loro, ma alle vesti con che vanno vestiti.

Nel primo de i Machabei al settimo capo si legge, che vn certo Hebreo ambizioso di honori, e dignità, procuraua con inganni, e stratagemme il sommo Sacerdotio, e perche non potè ottenerlo frà i suoi, ricorse al Rè Demetrio, da cui non solamente ottenne quanto bramaua, ma anco vn grosso Esercito per rouinar quelli, che alla pretesion sua si erano dimostrati contrarij: peruenne la noua in Gerusalem, che costui se ne veniu eletto Sacerdote; e menaua seco innumerabil stuolo di soldati, dubbiosi di non

S. Hier.
q. 146.

Cart. in
Gen. 27.

Lyr. in
cap. 27.
Gen.

1. Mac.
7.

esser mandati tutti à fil di spada, pensaron di ferrar le porte , e difendersi gagliardamente; ma prima di metter in esecuzione questo lor pensiero vollero mandargli Ambasciadori per saper la causa per la quale veniuà, ed dicendoli, che per essercitar l' ufficio di Sacerdote era venuto, gli diedero facilmente credito, e lasciarono entrare: ma non così presto Alcimo (ch'era il nome di costui) entrò nella Città, che fece uccidere sessanta huomini de i miglior di quel popolo . Chiunque ode questo fatto, non potrà non marauigliarsi della semplicità , & insieme incolpare la sciochezza di quei Cittadini , i quali conoscendo molto bene quanto crudele, e pessimo fosse quell' huomo, & il mal' animo, che hauea, doueano ferrarli le porte , e difendersi. Ma chi consideta bene questa Scrittura, trouarà che sono degni di scusa, e la ragione è dalli medesimi apportata.

Nu. 15.

Dixerunt enim (dice il Sacro Testo) *homo Sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.* Quando hebbero nuoua, ch' egli se ne veniuà Sacerdote, non si poterono persuadere, che nel suo petto regnasse inganno alcuno, nè peruerso animo, e però, assicuraron à lasciarlo entrare, perche il Mondo per la grandezza della Sacerdotal dignità, guarda il Sacerdote come se fosse vn' Angelo, che d' ogn' inganno, d' ogni imperfezione, e difetto viue spogliato, benchè alcune volte nei mali Sacerdoti di questo suo pensiero resta ingannato.

Ma qual marauiglia sia N. se i Sacerdoti sijnò stati tueriti, & honorati da gli huomini del Mondo, quando l' istesso Dio con ogni diligenza possibile cercò di occultare i loro difetti? che però nell' antica legge assegnò per ciascun peccato il suo sacrificio particolare, non volle però assegnare alcuno per il peccato del Sacerdote, perche non voleua, che il popolo sapete i loro difetti: Così lo disse il dottissimo Oleastro . *Non vult Dominus faculares cernere, aut scire defectus Sacerdotum, sed quod potest abscondere, & occultare nititur.* E con l' occasione di questo pensiero pos-

Selua Calamata.

siamo noi snodare vna gran difficoltà. Muore il santo seruo di Dio Mosè nel Monte, e Dio dispone, che in seppellirsi, niuno sappi oue è sepolto il suo cadauero. *Nesciuit homo sepulchrum eius usque in hodiernum diem.* Alcuni han detto, che lo fece, affinchè gli Hebrei non commettessero Idolatria adocando il corpo di Mosè, il quale operato hauea tante marauiglie, ma questo non può essere, perche in quei tempi non si professò mai adorare huomo viuente. *Non ideo* (dice l' Abulense) *abcondit Moysi corpus, quia timeat illud adorandum esse ab Hebreis, qui nunquam homines adorauerunt.* Ma per qual cagione ciò fece Dio? *Ne ipsius culpa transsemitibus esset aperta.* Dice questo Dottore . Haueua Mosè commesso il peccato d' infedeltà di non creder poter dalla pietra uscire acqua, e Dio in pena lo fece morire, priuandolo dell' ingresso della terra di promissione, ch' è conforme al detto del Profeta . *Et vocatus est Moyses* Ps. 215: *propter eos,* doue il Dottissimo Genebrardo dice . *Prohibitus est spiritus Moysis ab ingressu terra promissionis.* Hora per non venire in pensiero a quei passagieri, che Mosè per il suo peccato fu escluso dall' ingresso della promessa terra, dispose Iddio, che niuno lo sapesse. *Nesciuit homo sepulchrum eius usque in hodiernum diem,* per non hauer in questa maniera occasione di dire . Oh povero Mosè per la sua infedeltà non fu degno d' entrare nella Terra di Promissione. Io voglio (dice Dio) che di questo peccato non se ne sappi nulla, e che non se ne vegga ombra, nè se ne habbi indizio veruno, per non si ricordare huomo viuente del peccato del mio Sacerdote Mosè. *Ne ipsius culpa transsemitibus esset aperta.*

Vn simil caso habbiamo nel libro dei Numeri al duodecimo . Peccò Aaron, e peccò Maria, perche contro di Mosè lor fratello mormorarono . *Locuta est Maria, & Aaron contra Moysen.* Ma di tal pena fu percossa Maria, che per il contagioso morbo, e per la puzzolente lebbra non poteua nei padiglioni in nessuna maniera entrare, & Aaron tutto che

Cc 3 più

Oleast.
in hunc
loc.

Nu. 12

più graueamente mormorasse, essendo egli Sacerdote appena ne fù segretamente ripreso, tutto per conseruar Dio l'honore, e la reputatione di quello. *Et ecce Maria apparuit candens lepra quasi nix*. Così lo disse il Padre Teodoro.

Theod. q. 23. in l. Nu.

Quare cum ambo conuicati essent, soror sola penas luit? cur, & non Aaron? quoniam leprosus secundum legem immundus esse videbatur, Aaron autem radix, & origo erat Sacerdotum, propterea & Deus parem penam non inflixit, sed per sororem iterum. E l'istesso dice S. Gio: Grisostomo nell' homelia terza sopra l' Epistola à i Colossensi.

S. Chr. bo. 3. in epist. ad Colos. c. 1.

E San Tomaso Dottore Angelico afferma, che se alcuna volta i Sacerdoti nell' antica legge s'ingannauano quali hora dauano giudicio, che fossero mondi quelli, che erano lebbrosi, Iddio con particolar miracolo suppliu à quell'inganno, con sanare i lebbrosi, e questo accio non perdessero la riputatione, che haueano appresso il popolo. *Contigebat quandoque* (dice S. Tomaso) *ut diuino miraculo, per ritum legis lepra corporalis mundaretur, quando Sacerdos in iudicio decipiebatur.*

S. Tho. 1. 2. q. 101. d. 2. ad 3.

Anzi stò per dire, che Dio talmente rispetta i Sacerdoti, eontutto che siano reprobì, e scelerati, che per bocca di Dauid Profeta li chiama Santi. *Congregate ille omnes sanctos eius*. S. Gio: Grisostomo dichiara questo passo dei Sacerdoti reprobì, li quali son chiamati al giudicio, per esser condannati conforme ai loro demeriti. Ma se sono reprobì, perchè li chiama Santi? Risponde Grisostomo. *Ob reuerentiam Sacerdotis*, per riuerenza della dignità Sacerdotale.

Pf. 42.

S. Chry. in hunc Pf.

Exo. 22. Gloss. in hunc lo.

S. Greg. 1. 4. epist. 75. ad Maur. Iuv.

Mà vditè cosa maggiore. Fà tanto conto Iddio dei Sacerdoti, che di propria bocca li chiama Dei, dicendo a ciascuno. *Dyn non derabes*. Guarda o huomo di non mormorare delli Dei. Qual luogo spiegando la Chiofa, l'intende ad litteram, dei Sacerdoti, e rendendo di ciò la ragione San Gregorio, scriuendo à Maurizio Imperadore dice, *Deum ipsum voluisse concedere suum nomen Sacerdotibus, tam vti-*

ris, quam noui testamenti, quia videlicet non est aliud nomen, quod magis congruat deis eorum dignitati.

Leggete N. il Salmo centesimo ottauo, che trouarete varie imprecazioni fatte da Christo Signor Nostro contro lo scelerato Giuda, conforme al parer di Sant' Agostino, e Theodoro. Assegnolli primieramente per perfido compagno vn Diavolo: *Et Diabolus flet a dextris eius*. Vuole, che lo spatio di sua vita sia breue. *Fiant dies eius pauci*. Che i suoi figli restino orfani, e la moglie vedoua. *Fiant filij eius orphani, & uxor eius vidua*. Vuole, che diuenti così pouero, che dato quanto tiene ad vsura, sia la roba sua posseduta da gl' vsurai. *Seruatur fenerator omnem substantiam eius*. Vuole, che calcato in vn abisso di miserie, non troui chi l'aiuti, o soccorra. *Non strilli adiutor*. Vuole, che dinanzi à gli occhi li siano da nemica mano vccisi li figli. *Fiant nati eius interitu*, e molte altre imprecazioni dice contro di Giuda. Ragionando poi del Sacerdotio di quello, forse lo maledice? non già, ma solamente vuole, che in sua vece ne sia eletto vn'altro. *Et Episcopatum eius accipiat aliter*, che però: *Cacidiu fors super Mathiam*, e tutto per riuerenza della dignità Sacerdotale.

Pf. 103.

S. Aug. & The. in hunc Psal.

Mat. 1.

Che se noi volgeremo gl'occhi nel nouo Testamento, vedremo il rispetto grande, che Christo benedetto portò sempre a' Sacerdoti. Primieramente nel principio della sua vita ancor fanciullo, vuole, che i Maggi si partano dall'Oriente, e venghino a visitarlo, a presentarlo, & adorarlo in vna stalla: oue sappiamo, che prostrati a terra, deposeero le Coronc, li bacciarono i piedi, e per loro veto Dio, e Redentore il riconobbero. *Et procedentes adorauerunt eum*. Ed all' altra parte trouandosi in Gierusalem il vecchio Simeone, desideroso di vedere il Figliuolo di Dio Incarnato, esso no' l'chiama a sè con interna ispirazione, quando dimoraua nella stalla, ma nel giorno, che andò la sua Santissima Madre al Sacro Tempio in Gierusalem, per offerirlo

Mat. 2.

Luc. 2.

al Celeste Padre, lo spirò a trouarsi in quella cerimonia, e se li diede a conoscere con indicibil contento, e giubilo di quel buon vecchio; perche, o Signore con tanta differenza trattate i Maggi, e Simone? e perche volete che quelli vi vengano a trouare in vna stalla con tanta fatica, e spesa, & a questo vi date a vedere nel Sacro Tempio di Gerusalem ou'egli dimoraua? Ecco la ragione assegnata dal Dottissimo Lirano. Quelli erano Rè, e questo era Sacerdote, e però à loro mandò vna Stella, che li chiamasse alla stalla; & a questo fece intendere lo Spirito Santo, che si trouasse nel Tempio. *Spiritu in Tempum.* Quelli prostrati a terra l'adorarono, e presentarono; questo frà le braccia lo prese, e benedisse. *Et ipse accepit eum in vlnas suas, & benedixit Deum.*

Lyrano.

c.2. Luc.

Luc.2.

Mat.8.

S. Cypr.

ep 65. ad gum.

Reg.

S. Aug.

ser. 85.

in Ioan.

Sentire ciò, ch'egli fece mentre con gli huomini praticò, e conueuole. Scrive San Matteo, che Christo N. Sig. rifanò vn lebbroso, il quale humilmente lo pregò a volerlo della lebbra mondar, e che dopo di hauersi fatto la barmata gratia, l'inuìò subito al Sacerdote, e gli disse, che a lui si presentasse, e si facesse dichiarare per mondo, e sano. *Vade, ostende te Sacerdoti.* San Cipriano questo passo interpretando dice, che ciò fece il nostro Redentore per insegnarci lo rispetto, che portar dobbiamo ai Sacerdoti; *Sacerdotem appellabat, quem sequebatur sacriter.* gum, dice San Cipriano. Non meritaua egli per i suoi sacrileggi veruno honore, e pure Christo non vollo di quell'honore priuarlo, che esteriormente se li doueua. E Sant' Agostino dice, che se bene il Sacerdote per i suoi peccati si renda di honore immeriteuole, non per de però quell'honore, e rispetto, che al suo grado, o dignità si deue.

Veniamo all'attione, che il Benedetto Christo fece nel fine della sua vita, che trouaremo in tanti tormenti, che li diedero gli empj Giudei non si lamentò mai, nè di veruno si querelò: non qual'hora li fu dato vn schiaffo alla presenza di Cafas, onde riuolto a quello sfacciato, e scomunicato

ministreo, che lo percosse, disseli. Io. 18.

Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis? Hor io vi dimando Redentor dell'anima mia, per qual cagione essendo voi flagellato, e coronato di spine, inchiodato, & in tutte le parti della vostra vita aspramente tormentato, non dite parola, tacete, non rispondete, e si manifestate, e piaceuole vi mostrate, che disse Isai pieno di stupore. *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum;* e di vn schiaffo vi risentite, o vi querelate? Vdite N. la risposta di San Cipriano, e stupite. Giudicò quell'empio ministro per colpeuole il nostro Saluatore di poco rispetto portato al Sommo Sacerdote, onde in pena di quell'fallò li diede vno schiaffo, dicendo. *Sic respondes Pontifici?* Il nostro Redentore, che sempre honorato hauea la dignità Sacerdotale, per non lasciare di se opinione, che poco rispetto hauesse portato al Sommo Sacerdote Cafas, con tutto, che triste, e celerato fosse, si difende da questa falsa calunnia, dicendo. *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis?* Quali volesse dire. Io bene ho parlato, e con il conuenueuole rispetto verso il Sommo Pontefice, e però non essendo in me veruna colpa d'irruenza, non hui ragione di percuotermi. Vdite le parole di San Cipriano, che sono bellissime. *Dominus in Euangelio cum ei dictum esset. Sic respondes Pontifici? Custodiens, & docens Sacerdotalem honorem seruari, contra Pontificem nihil dixit, sed innocentiam suam tantummodo purgans, respondit. Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis?*

Con gran ragione dunque molti Santi, ad esempio del loro Signore, in ogni tempo, & occasione hanno sempre honorato, e triuerito li Sacerdoti. Leggete N. ne gli atti Apostolici al vigesimo terzo capo, che trouate vn fatto mirabile al proposito. Essendo mouato vna volta Paolo Apostolo nel Concilio alla presenza di

Isai. 53.

S. Cypr.
l. 4 ep. 9.

Anania Sacerdote, comandò questo ad vn ministro, che lo percuotesse nella bocca, e così fece, onde riuolto l'Apostolo ad Anania, gli disse . *Percutiet te Deus paries dealbato* . Ti castigatà Dio parete biancheggiato ; al suono delle quali parole quei del Concilio, sdegnati contro Paolo , dissero .

Summum Sacerdotem Dei maledicis ? Come hai tanto ardire di bestemiare il Sommo Sacerdote ? ciò vndendo l'Apostolo , si feusò di non hauerlo conosciuto per Sacerdote . *Nesciebam fratres, quia princeps est Sacerdotum* . Non sapeuo , che colui fosse il Sommo Sacerdote ; perche noi intendessimo (dice Grisostomo) che se bene vn Sacerdote sia ribaldo , pure si deue riuertire , & honorare . *Monstrare volens quantum oportet Sacerdotibus Dei honorem exhibere , ac reuerentiam* . L'istesso dice San Cipriano con queste parole . *Beatus Apostolus, cum ei dictum esset : Summum Sacerdotem Dei maledicis ? nihil contumeliosè loquutus est aduersus Sacerdotem, quando, & potuerit se constanter exercere aduersus eos, qui Dominum crucifixisset, & quiam Deū, & Christum, & Tempium, & Sacerdotium perdidissent, sed quoniam in falsis, & spoliatis Sacerdotibus umbram, tam ipsam inane Sacerdotalis nomini cogitans, dixerit. Nesciebam fratres, quia Pontifex esset; scriptum est enim Principem populi sui non maledices* .

Di Sant' Antonio Abbate scrius il grande Atanagio suo Discepolo , che stando in quella tiputatione , che ogni vno sà, a cui gl'Imperadori , per lettere si raccomandauano , e le fiore seluagge vbbidiuano , e portauano gran rispetto , e per fine gl'istessi Demonj si sottometteuano , con tutto ciò haueua in tanta veneratione lo stato Sacerdotale , che in veggendo qualsiuoglia Sacerdote s'inginocchiava , nè si alzaua da terra , senon gli bacciaua la mano , e ne otteneua la beneditione .

Di Santa Caterina da Siena scriue S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza , che quando vedeua pàsare vn Sacerdote , bacciaua la terra per doue quegli caminaua .

S. Bonauentura dall'altro canto fa fede, che il Serafico Padre San Francesco , portaua grandissima riuerenza ai Sacerdoti , onde soleua dire , che s'egli si fosse per strada abbattuto in vn' Angelo del Paradiso , & in vn Sacerdote di Dio , prima al Sacerdote , e poi all' Angelo haurebbe fatto riuerenza .

E nella Storia di S. Remigio si legge , che portando il Santissimo Sacramento ad vn' Infermo , s'incontrò con vn Demonio , il quale in vederlo si prostrò per terra con profonda humiltà , & al suo ritorno fece l'istesso , piegando le ginocchia dinanzi lui : dimandolli il Santo , perche adesso facesse l'istessa riuerenza , che la prima volta quando portaua il Sacro pane de gli Angeli ? Rispose , perche era ministro di Dio , e come tale è degno d' esser honorato , eriuertito .

Ma non si deue tacere quel che racconta Seuero Sulpitio di San Martino Vescouo Turonense Egli essendo inuitato vna volta a desinar seco da Massimo Imperatore in Occidente , condusse in sua compagnia vn Sacerdote , postosi a sedere nella medesima mensa dell'Imperatore, doue interuennero altri gran personaggi; nel mezzo del conuito, il Coppiero, com'è costume, portò prima d'ogn'altro a bere a Massimo, il quale comandò . che al Santo Vescouo per maggiormente honorarlo fosse presentato, hauendo ambitione di prenderla dalle mani di lui , beuuto che haueffe . Martino accettando la prerogatiua con humiltà , beuè quanto gli parue , poscia diede la tazza , non all'Imperatore , come itauano tutti aspettando , ma al Sacerdote suo , il quale riputò più degno di quanti fossero iui a sedere , del quale atto non solo l'Imperatore non si offese , ma insieme con gl'altri approuò il giudicio del Vescouo Santo .

Grande parimente fù il rispetto , che Constantino Magno portò alle persone Ecclesiastiche , di cui si narra , che nel primo Concilio Niceno , stette in piedi per fino a tanto , che i Vescouj si mettessero a sedere . *Et tunc non alius sedere sustinuit, quam Sacrosanctus Sacerdotum chorus annuisset* . Costan. E quel-

At. 23.

S. Chry. ho. vlt. ad Ro.

S. Cypr. l. 2. ep. 3.

S. Ath. in vita S. Ant.

S. Ani. 3. p. tit. 23. c. 14.

S. Bon. in vit. S. Franc.

In Hist. S. Rem.

Seuer. Sulp. in vita S. Mart. cap. 33.

Euseb. l. 4. in vit. Constant.

E quello, ch'è più degno di marauiglia si è, che fecesi arrecare vna picciola sedia, & in quella bassamente, ma con gran gloria assise.

Se dunque lo stesso Dio, i suoi Santi, fin'anco i Diauoli, & ogni sorte di persone, anco Imperadori, Rè, e Monar. chi hanno fatto riuerenza, e dato honori ai Sacerdoti, pensate voi di che biasimo, e castigo farà degno quel Cristiano, che non farà il debito suo circa il rispetto, che si deuè al Sacerdote? Ah secoli nostri corrotti, poichè gli huomini del Mondo non pure non gli riuertiscono, nè gli rendono i douuti ossequij, ma ardiscono sfacciatamente d'infamarli, di vituperarli, e disprezzarli alla presenza d'ogn' vno, non lasciando luogo nella Città, oue a dir male dei Sacerdoti non si riducono. Quanti enormi delitti, quante horrende colpe, quante infernali sceleratezze dai secolari si commettono, & essi peggiori delli Demonj, non vogliono vn minimo diffettuccio dei Sacerdoti cuoprire?

Di Costantino Imperadore scriuono Eusebio, Niceforo, Teodoreto, e Sant'Antonino di Fiorenza, ch'egli in tanto prezzo haueua l'honore de i Sacerdoti, ch' hebbe a dire (à confusione di coloro, che tanto i Sacerdoti auuiliſcono) che se haueſſe veduto vn Sacerdote, che commettesse qualche delitto l'haurebbe ricoperto con la sua veste Imperiale, accioche nessun'altro di quel peccato fosse consapevole. Si proprijs oculis vidissem Sacerdotem peccantem, clamydem meam expoliarem, & cooperirem eum, ne ab aliquo videretur.

Lascio stare, che i secolari dourebbono edificarsi delle buone opere dei Sacerdoti, e non borbottare di qualche errore, che per fragilità commettono. In Daniele al secondo si legge, che Nabucodonosor vidde in sogno vna statua, la quale hauea il capo d'oro, il petto d'argento, le gambe di ferro, & i piedi di fango: picciolli in questo mentre vn fasio dal Monte, e diede nei piedi della statua, e la fé cadere a terra, onde si ridusse in minutissimi

sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fistilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, es argentum, & aurum, & reducta quasi in fauillam. Gran fatto inuero N. che vn falso vadi a percuotere la più debil parte della statua. O che geroglifico proportionato per quello, che andiamo prouando. Vi si ritrouano hoggi di nel Mondo huomini superuersi, che trouano molte cose da lodare nei Sacerdoti, che sono quasi oro, & argento, e come che sono huomini, e non Angeli, non possono fare, che non habbiano qualche imperfectione, e difetto: ma che? tira quel maledico la pietra della sua sfrenata, e mordace lingua, e doue andrà a colpire? non già nell'oro della virtù di quel Sacerdote, non nell'argento delle sue lodi, ma nel fango d'alcune imperfectioni, e emancamenti. Così lo disse San Basilio *Vite splendorem, restitque factorum magnitudinem, nec aspicimus quidem, ad hom. de marcia verò mirum in modum se Inui.*

S. Basil. Hier. verbo Sacerd.

E questo volsero significare gl' antichi Egittij, quando dingeuano i loro Sacerdoti con vn orologio nella man destra, e con vn Sole ecclissato nella sinistra, co'l motto appresso, che diceua. *Non nisi cum deficit spectatorem habet.* Che è quello, che alla giornata si vede. In tutto il corso dell'anno c'illumina il Sole, seconda la terra, matura i frutti, produce mine d'oro, e d'argento nelle viscere della terra, & altri innumerabili effetti produce in nostro beneficio, e pure non vi è huomo, nè donna, che si ricordi di questi benefici, nè alza gl'occhi della mente a considerarli. Auuiene poi alcuna volta, che si ecclissa questo Sole, e non illumina come prima con i suoi risplendenti, e luminosi raggi, & ecco non v'è persona, che mirando il Sole ecclissato, non barbotti, e mormoni. Gran fatto è questo: per qual ragione, qual'hora il Sole v'illumina con la sua luce chiara, e risplendente, non l'ammirate come fatte adesso? Ah questa è figura del Sacerdote rappresentato nel Sole, che. *Non nisi cum deficit,*

Euseb. Nicef. Theod. S. Ant.

Dan. 2. pezzi. Abscessus est lapis de monte,

ficit. spectatorem habet, poiche in tutto il corso di sua vita illumina con il splendor della sua buona vita, e santi costumi, e pure niuno l'ammira, nè se ne approfitta; pochi sono, che lo guardano per imitarlo, ma se vna sol volta s'oscura con qualche difetto, subito gl'occhi di tutti si fermano sopra di lui a sindacarlo, e censurarlo, e senza considerate, che sia vn' uomo di carne fragile, come gl' altri v' per le bocche di di tutti, come vn Sole eclissato.

Il medesimo a me pare, che significasse il geroglifico dell' Orologio, che stava nella man destra. Et a questo proposito offeruo quel luogo del Profeta Isaia. che dice, *Quam pulchris super montes pedes annunciantis bonum*, il quale da' Settanta fa traslatato. *Sicut hora super montes*, che vuol dire. *Horologium super montes*, per dimostrar, che il Sacerdote è come vn' Orologio collocato in vn Monte, e per regolar col suo moto tutti i moti, costumi, & andamenti dei popoli. Che se vna volta l' Orologio si ferma, o dia sei tocchi, quando ne dourebbe dare sette, incontinentemente tutto il popolo si marauiglia, e mormora dell' Orologio, e di chi lo fece, e di chi lo maneggia. E emi dimandate, perche si guarda tanto al suono di quella campana, che non sia a tutti ammirata? Rispondo, che di questo non si può dare altra ragione, se non ch'è campana d' Orologio, posta per segno, regola de gl' altrui moti, e però tutti si marauigliano. Hor così considerate, che i Sacerdoti posti nell' alto della dignità Sacerdotale, sono Orologi de i Monti. *Sicut horas super Montes*, e però fa millieri, che vadino giusti, e che guardino bene come suonano, come viuono, come parlano, come conuersano; perche i loro costumi sono misurati, e censurati da i popoli. E pure saper dourebbe il Mondo, che Dio hà comandato. *Dixi non detrahes*. Così fanno li timorati di Dio secondo il consiglio dello Spirito Santo. *In tota anima sua times Deum, & Sacerdotes illius sanctifica*.

E con ragione deuè il Sacerdote della nuoua legge esser honorato, et rueri-

to da ciascuno, posciache sopra le forze, & ordine della natura, egli con cinque parole solamente fa nire le cose supreme con l'infime, fa congiungere il Cielo con la terra, fa accoppiare le cose visibili, con l'inuisibili, così dice S. Gregorio. *Ad Sacerdotis vocem Caeli aperiuntur, in eius misterio Angelorum chori adsunt, summus ima lociantur, caelestibus terrena iunguntur, vnumque visibilia, & inuisibilia sunt*; e perciò questo gran priuilegio concesso ai Sacerdoti, fa stupire tutto il Cielo, marauigliar tutta la terra, fa diuen- tare l'huomo attonito, fa tremare l'inferno, dà orrore al Diauolo, e fa che gl' Angeli si riempino di ruerenza. Son parole di S. Agostino. *Super hoc tam insigni priuilegio super Caelum, miratur terra, veretur homo, horret infernus, contremiscit Diabolus, venerantur Angelorum ciues*, e poi aggiunge con vna marauigliosa esclamazione, e dice. *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus velut in vero Virginis Filius Dei incarnatur, & uno, eodemq; momento, idem Deus, qui praeidet in Calis, inter manus est Sacerdotes ipso Sacramento Altaris*.

Sant' Ambrogio dice, che la dignità Sacerdotale si può conoscere anco da questo, che ogni sorte di persone non eccettuando nè Rè, nè Imperadori, necessariamente (se vogliamo conseguire il Regno dei Cieli) bisogna, che s'inchinino innanzi ai Sacerdoti. *Regum colla* (dic' egli) *atque Principum submituntur genibus Sacerdotum osculantes eorum dexteram*; poiche Dio hà negato à gl' Angeli le chiavi del Paradiso, e si è compiaciuto darle nelle mani dei Sacerdoti, *cuinam Angelorum* (dice S. Ambrogio) *dixit Deus. Tibi dabo clauem Regni Calorum*. Et è tanto vero questo, che se bene vna volta l' Angelo inuiò tui Cornelio Cen- surione; non hebbe poi ardire, nè potestà di dargli il Sacramento del Battefimo, mà l' inuiò all' Apostolo S. Pietro come si legge ne gl' Atti Apostolici al 10. cap.

Se dunque tanto è grande la potestà Sacerdotale; con ragione S. Bernardo esclama, dicendo. *O praelara, & veneranda Sacerdotis potestas, cui nihil*

S. Greg.
cit. a gl.
in cap. s.
sanguis
dist. 2.

S. Aug.
in Ps. 37

S. Amb.
de Sac.
lib. 3.
Att. ca.
10.

S. Bern.
ser. 1. in
Gen. D.

nihil in Cælo, nihil in terra valeat comparari. Non vi è potestà in Cielo, che possa paragonarsi à quella del Sacerdote, perche (come s'è detto) gl' Angeli ordinariamente non tengono, nè possono adoperar le chiauì del Paradiso. Non si troua in terra (dice Agostino) potestà, nè maggiore, nè simile, poiche qui giù ogni creatura opera secondo le regole assegnate dalla natura, quali non si possono senza particolar priuilegio di Dio Autore d'essa trasgredire; mà il Sacerdote con la sua potestà trascende le forze della natura; e soprauanza gl'ordini da lei prefissi, perche con la voce solamente fa aprire i Cieli.

E' tanto grande la potestà del Sacerdote, etanto eminente la sua Dignità, che altri han detto, che sia maggiore di quella di Maria Vergine quanto al ministero dei Sacramenti, e per autorizzare questa opinione riferiscono le parole, che scettue Gabriello sopra il Canone. *Hec* (parla della Regina de i Cieli) *Et si in gratia plenitudine creaturas supergrediatur uniuersas Hierarchias tamen cedat Ecclesia in commissi ministerij executione.* Et in vero se ben ella fu piena d'ogni gratia, e fu pelago profundissimo d'ogni virtù, e perciò anco fu richissimo tesoro dei fauori Diuini, e proutuario pienissimo di tutti i priuilegi, che siano stati, ò saranno pur conceduti à qualsiuoglia creatura, nondimeno non si legge, ch'ella mai, mentre visse di vita mortale, hauesse conferito Sacramento alcuno, ò esercitato questa Diuina Potestà data ai Sacerdoti; anzi più tosto si legge, che detta Beatissima Madre di Dio riuertente mente riceueua il Corpo del suo diletto Figliuolo sotto le spetie del Pane nell'atto della Comunione, per mano del suo Sacerdote San Giouanni Euangelista.

Se dunque è tanto grande, & ammirabile la potestà, e dignità del Sacerdote Euangelico, non è marauiglia, che Sant'Agostino esclami, e dica. *O uenerabilis sanctitudo manuum, ò felix exercitium, qui creauit me (si fas est dicere) dedit mihi creare se, & qui creauit me sine me, ipse creatur mediante me.*

Non potrei con maggior efficacia di parole esprimere la riuerenza, honore, & vbbidienza, che deuono i popoli al Sacerdote quanto con dire, che l'istesso Dio riceue in persona sua tutto quel rispetto, che sarà portato al ministro del culto suo, già che parlando di questo particolare con gli stessi Sacerdoti, dice. *Qui vos spernit, me spernit: sù di questo luogo dice S. Gio: Grisostomo. An ignoras quid sis Sacerdos? Angelus uis, que Domini est, sed despicias, non illum despicias, sed Deum qui illum ordinauit, dicens Dominus, Qui vos spernit, me spernit.*

Che se tal' hora auuiene ritrouarsi alcuni Sacerdoti scadalosi, e di poca buona vita, pure si deuono honorare, e riuertire, rappresentandosi essi la persona di Dio nell' ufficio, ch' esercitano. Così lo dice l' Abbate Palcasio. *Quamuis mali sint Sacerdotes, non sum contemnendi, sed in eius uenerandus est ille, & colendus, & cultus sunt Sacerdotes; cuius nomine ac persona ueniunt.* Onde S. Francesco per confondere molte persone scandalizzate della vita disonestà di vn Sacerdote concubinario, inginocchiato innanzi allo stesso Prete, gli baciò riuertentemente le mani alla presenza di tutti, & inuero con molta ragione questo Santo illuminato da Dio fece quest' attione, poiche Iddio vuole, che si honorino, ancorche scelerati siano. *Sacerdotes* (dice Theoflato) *honorandi sunt ut Deus, & quamuis indigni sint quid hoc? diuinorum loc. donorum ministri sunt, & gratia operatur per ipsos: non enim indignitas nostra gratiam prohibet.* Basta dunque sapere, che ogni Sacerdote è degno di honore, ancorche iniquo fosse, e scelerato.

Non posso però fare di non dire a voi Reuerendi Sacerdoti, nche douendo la nostra vita esser purissima, come quella de gli Angeli, doue in varij viti inciampiamo, dal Mondo con ragione ne siamo ripresi, & infamati. *Neceffe est* (dice Grisostomo) *Sacerdotem sic esse purum, ac si in Cælis ipsis collocatus, inter caelestes illas virtutes medijs staret.* Che però San Francesco pregato da molti, ch' essendo già

Ma. 18

s. Chry. h. 2. ep. 2. ad Tim.

Pasc. in c. 4 Hie Specul. Exemp. dist. 9. exemp. 191.

Theop. in hunc loc. 10. c. 20.

S. Chri. hom. de dign. Sa. s. Bona. in vita s. Fran.

ordinato da Diacono, si ordinasse anche da Messa, andando egli per vn viaggio, pensando in ciò, e raccomandandosi à Dio nostro Signore, gl'apparue vn'Angelo con vna caraffa molto chiara, piena d'vn liquore ancor più limpido, e risplendente, e gli disse. Francesco si chiato come questo liquore hà da essere l'anima del Sacerdote; & era sì grande lo splendore del liquore, che a San Francesco con esser S. Francesco, facendo comparatione della nettezza dell'anima sua con quello splendore, gli parue di non hauer dispositione sufficiente per ordinarli Sacerdote, & non hebbe ardire d'essere giamai.

Và cercando San Gio: Grisostomo d'onde auuiene, che il Mondo tanto si macauiglia delle imperfettioni d'vn Sacerdote, quantunque minime siano? ogn'vno lo nota, l'osserua, e se gli fa il giudice? e risponde, perche da ciascheduno è guardato, non come huomo fragile, ma a guisa di vn'Angelo, che delle humane imperfettioni non è partecipe. *Sacerdotis omnes Iudices esse volunt, ut carne nequaquam composito, ut humanam naturam non sortito. Verum ut Angelo, & humanam infirmitatis nequaquam participes.* Da vna parte gl'huomini del Mondo non compatendo i Sacerdoti nel loro humani difetti; hanno gran torto, e sono in grand'errore; douendo considerare, che siano huomini composti di carne, e sangue come ogni altro huomo di questa vita nella quale viuere non si può senza alcun difetto, ò imperfettione. Dall'altra parte hanno ragione perch'essendo il Sacerdote, (mercè la Celeste dignità, ch'etiene) non altrimenti, che vn'Angelo viuere deue spogliato di qualunque difetto.

Quindi notò Filone Hebreo, che non volle Idio, che la veste del Sacerdote fosse di Lana. *Hæc erunt vestimenta, quæ faciēs rationalem, & lineam tunicam,* Ma perche volle, che fosse di lino, e non di lana? *Quia linea* (dice Filone) *non conficiuntur è mortali materia sicut vestes laneæ.* Hå priuilegio particolare la tela contro il tarlo, in cui non hà giurisdictione, per così dire, come

l'hà nelle vesti di lana, le quali sono ben presto consumate da quello. Comandando dunque Iddio, che la veste del Sacerdote fosse di lino, e non di lana, fa vn darci ad intendere, che la coscienza del Sacerdote hà da esser sì pura, che mai habbia da generare tarlo d'imperfettione, nè corruzione di peccato.

E S. Ambrogio pondera acutamente, che raccontando gli Euangelisti la foggia dei vestimenti, che nel tempo della Passione posero al nostro Salvatore. San Luca fa mentione solamente della veste bianca, della quale comandò Herode fosse vestito. San Matteo della coccinga, e San Giouanni della porpora, *In Mattheo* (dice Sant' Ambrogio) *inueniens solam clamidem coccyneam, pænes Ioannem vestem purpuream, in c. 23. tantum, pænes Lucam vestem albam.* Luc. Ma che mistero stà què lo dice Sant' Ambrogio. *Lucas nitorem sibi Sacerdotalis vestis elegit.* San Luca si prefè pensiero di Christo in quanto il Sacerdote, però fa mentione solamente della veste bianca, per darci ad intendere, che il Sacerdote hà da esser bianco, puro, & immacolato.

L'istesso Ambrogio notò diuina mente al proposito vn altro bellissimo pensiero. Si legge in San Matteo al capo ottauo, che vn certo lebbroso venendo da Christo, e dimandandoli la pristina sanità; gli rispose. *Vade Mat. 4. ostende te Sacerdoti, & offer munus s. Amb. quod præcepit Moyses in testimonium li. de vi. illis.* L'istesso fu detto a gl'altri dieci lebbrosi, che dimandauano d'esser guariti. *Ite ostendite vos Sacerdotibus.* Et afferma la Sacra Scrittura, che questi lebbrosi. *Dum irent mundati sunt.* Hora dice Sant' Ambrogio, se si mandano per esser guariti, come dunque prima sono guariti? e risponde il Santo. *Ideo curantur cuncti, ne immundi se Sacerdotibus offerrent.* Se dunque colui, che solamente sh'ha da presentare dinanzi al Sacerdote, deue esser mondo, qual purità, e nettezza di coscienza hauer deue l'istesso Sacerdote? *Vide Sacerdos* (dice Sant' Ambrogio) *si mundos eos qui ante fuerunt leprosi Christus iubet occurrere Sacerdoti.* Luc. 17.

S. Hier.
ep. 58.

dotibus, quanto magis ipsum conuenit esse Sacerdotem? Conchiude finalmente con S. Girolamo. *Clamat vestis clericalis animi honestatē, clamat status puritatem, clamat cultus castitatem, clamat professio religionē, clamat officium deuotionem, clamat studium contemplationem*. Di maniera, che tanto è dire Sacerdote, secondo lo descriue S. Girolamo, quanto è dire vn cumulo di Santità; poiche s' egli parla, deue con le parole edificare il prossimo, se camina, deue esser maestro di grauità, se mangia, ò beue, e la sua refettione deue predicare à tutti sobrietà, & il suo veltito dourebbe essere vna continoua memoria della primeua semplicità Apostolica, e come dice Teodoreto. *Sacerdotis vita temperantia typus esse debet.*

S. Theo.
in Len.

DELLA GRANDEZZA,
e possanza dei Serui di Dio.

E' Stato sempre costume de' Rè, e Monarchi del Mondo, quando fà mestieri fermarsi in vna lettera, ò patente, sottoscriuerli co' l' maggior titolo, che habbiano: così vedrete, che il Rè di Spagna si sottoscriue . Yo el Rey, il Rè di Francia lo stesso, e così de' gl' altri . Hora mi saprete voi à dire N. quai titoli usano i serui di Dio, per grandi, che siano nelle loro autentiche? Dicalo quell' autorità suprema, quella dignità sublime, quel Potentato sopra tutti i Potentati del Mondo, dico l' autorità Pontificia; dicalo hoggi Vrbano Ottauo Sommo Pontefice, di che titolo si serue? non di altro, che di Seruo di Dio, anzi seruo de' serui di Dio. *Vrbani Episcopus, seruus, seruorum Dei*. O che maestoso titolo, ò che grande encomio!

Di questo titolo fin dalla primitiua Chiesa si preggiuano gl' Apostoli Santi, che però S. Giacomo, la sua Epistola Canonica l' incominciò. *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus*. Va cercando Lidimo Alessandrino Maestro di S. Girolamo per qual cagione gl' Apostoli si chiamauano serui di Dio; risponde acutamente. *Sicut mortalem gloriam homines ap-*

petentes, in suis conscriptionibus dignitates: quas putatur habere proponunt, ita sancti viri in Epistolis quas scribunt ad Ecclesias, principaliter proferunt seruos se esse Domini Nostri Iesu Christi, asimantes hanc appellationem superare regna totius mundi consistere. In quella guisa, che gl' huomini ambiziosi della gloria mondana nelle loro sottoscrizioni propongono le dignità, che si pensano d' hauere, così gl' Apostoli Santi, nell' Epistole, che scriuono alle Chiese, principalmente manifestano ogli esser serui di Christo Nostro Signore, stimando per cosa certa, questo titolo esser di maggior honore, che nò esser Padrone del Mondo tutto.

E però Paolo Apostolo scriuendo à i Romani, volle chiamarsi seruo di Giesù Christo. *Paulus seruus Iesu Christi*. Poteua egli ragioneuolmente chiamarsi Apostolo di Christo, maestro de le genti, Tromba dello Spirito Santo, ad ogni modo poco, ò nulla stimando questi, e somiglianti titoli, solamente di quello di Seruo di Dio si compiacque. *Paulus seruus Iesu Christi*. Molto bene sapeua egli quanto questo titolo importasse, quanto tutti gl' altri soprauanzasse, però di questo lo si preggiava. *Audistis* (dice il Dottissimo Oleastro) *quoniam Dominus Paulus hanc fecerit seruitute? quillius Epistola quam ad Romanos dedit, initio se Seruum Iesu Christi, quadam* (*ut ita dicam*) *inflatione vocauerint?* Sapeua il Santo Apostolo tutte le gratie, i fauori, doni, & honori, che con larga mano concessò gli hauea Dio, non poteuano in alzarlo a quel grado, nel qual sublimato l'hauea la seruitù di Christo.

Quindi il Serenissimo Rè Dauid, considerando vna volta il colmo dei benefici riceuuti da Dio, andaua frà se stesso pensando, in qual maniera render potesse parte delle molte gratie, che dalla Diuina Maestà riceuute hauea, ecco, che comincia à dire. *Quid retribuam Domino pro omnibus, que retribuit mihi?* Qual cosa farò io giamai, con che possi vna minima parte soddisfare di quelle gratie, che prodigamente sin' hora mi hà fatte Iddio: *Hoc su. Vota mea Domino reddam in conspectu om-*

Ad Ro.
cap. I.

Oleast.
in c. 43.
I. fa.

Pf. 115

Ep. Ia-
cob. c. 1.
Didim.
Alex. in
BB PP.
PP. 10. 9.
in Epist.
B. Jac. c.
1.

nis populi eius. Voglio (dice David) autenticare vna scrittura presente tutto il popolo, e fargli conoscere l'obbligo, che li tengo. Ma di che titolo vi seruite d' *Serenis.* Prencipe. *Ego seruus tuus.* O bel titolo! quasi dicesse: più stima io fo di questo nome di seruo di Dio, che non in il peggior della Corona, che mi cinge il capo, dello scetto, che impugnala mia destra. Pensiero spiegato da

S. Iren. S. Ireneo sopra l'istesso luogo, oue dice. *in hunc Benè gloriarius Rex Israel in seruuitute*
Psal. Dei, *qua maior nobis dignitas inueniri potest.* Hauete ben ragione o gran Rè d'Israele di gloriarui tanto della seruitù di Dio, della quale non si ritroua nel Mondo dignità, e grandezza maggiore. Ne cò minor garbo disse Filone

Phil. de Hebreo. *Seruire Deo maxime est gloriatio, nò modo libertati maior, sed et diuitijs, et principatus, et omnibus rebus, quas mortales miramur preciosior.*

Paolo Apostolo o nell' Epistola, che scriue a gli Hebr. 1 al nono capo, assegnando l' eccellenza dei serui di Dio, disse queste parole *Quibus dignus non erat mundus.* Qual luogo spiegando

Ad Hebr. 9. San Basilio, diuinamente dice. *Pro*
S. Basil. *quibus dignus non erat in Mundo,* perche al paragon loro ogni cosa dell' vniuerso è nulla. Filosofo molto bene San Gio: Crisostomo sopra questo passo dell' Apostolo, e dice, che se da vna parte si bilancia il peggior de i serui di Dio, e dall' altra tutto il Mondo insieme con le sue pompe, di maggior peso saranno egli solo, che tutto il Mondo. Vdite le sue parole: *Si*

S. Ctry *enim ex parte vna seruos Dei, ex alia hic.* *verò totum mundum comparem, illos inuenio virtutis pondere meliores.*

Ma qual marauiglia sia N. se i serui di Dio sijnno di così gran peggior, poiche l' istesso Signore dell' Vniuerso ne fa tanto conto, che non vi è cosa per malageuole, che sia, che per amor loro non lo faccia? Così lo disse per eccellenza il Real Profeta nel Salmo centesimo quarantesimo quarto. *Voluntatem timentium se faciet, & depracationem eorum exauiaet.* Onde marauigliato di ciò dice Sant' Agostino. *Quis magnitudinis timentium Deum aequalè se auderebìt dicere, qui paratissimi habens*

Deum voluntati eorum? Chi dei Rè, o Monarchi del Mondo sarà così prontuoso, e temerario, che vorrà vguagliarsi a' serui di Dio, che pronto si troua à far la volontà loro?

Quindi è, che con gran confidenza vñano nuouoi Miracoli, prodigiosi segni, e portentosi prodigi. Comanda Giose, che si fermi il Sole *Sol contra*
Gabaon ne moueatis, e Dio vbbidisce. *Obediente Deo voci hominis, & stetit Sol in medio Celi, & non festinauit occumbere.* *Ios. 10.*

Comanda Isaia alle preghiere di Ezechia, che il Sole ritornì in dietro dieci gradi, e subito si eleguisc. *Etre-*
ducit umbram per lineas, quibus iam ascenderat in horologio Abaz, retrorsum decem gradibus. *4. Re. 20.*

Vuole Elia, che ritornì l' anima di quel fanciullo della Donna Sarettana, e tosto s' adempi il tutto, in maniera, che, *Reuerfa est anima pueri intra eum;* *3. Re. 17 & reuixit.*

Comanda l' istesso, che si ferri il Cielo, e non pioua ne meno vna gocciola d' acqua, e così si fece *Si erit annus his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba.* *Ibid.*
ba. Comanda poi, che si apra, e mandi la desiata pioggia, & in vn subito. *Facta est pluuia, & audis.* *Reg. 18.*

Comanda di nuouo, che scenda il fuoco dal Cielo, e bruggi quei cinquanta mandati da Ochozia, e Dio subito l' esaudisce, perche. *Descendit itaque*
ignis de Celo, & deuorauit eum, & quinquaginta, qui erant cum eo. *4. Reg. 2.*

Vuole Eliseo, che si addolciscano le acque amare di Gierico con vn poco di sale, e subito diuengono dolci. *Sanata sunt ergo aqua usque in diem hanc.* *Ibid.*
Che il suo mantello diuidà le acque del Giordano per poter passare sicuro, e tosto si diuisero. *Et percussit aquas*
qua diuisa sunt in vtraque partem, et transierunt ambo per siccum. *4. Reg. 4.*

Che si moltiplichì l' olio nei vasi di quella poueta Vedoua, & ad vn tratto si riempireno. *Cumque plena fuissent vasa;* che nuoti il ferro sopra l' acque. *Notauitque ferrum.* *4. Reg. 6.*

Che più? vuole Mosè, che si seccò il Mare, acciò ch' egli, & il popolo Hebreo vi passi à piedi asciutti, e subito

• subito s'eleguisse. *Et ingressi sunt filij*
Exo 14 *Israel per medium seci maris.* Che
 si gonfi di nuouo, e sommergi Faraone
 col suo Esercito, e lutto s'adempia.
Reuerſaque sunt aqua, & operauerunt currus, & eques cuncti Exercitus Pharaonis. Che vna pietra
 percossa da vna verga scaturisca acque
 in abbondanza, e così fece. *Percussit per-*
tram, & fluxerunt aqua. Egli dun-

Ps. 77. que è pur vero N. che *Voluntatem*
timentium se faciet, & deprecationem
eorum exaudiet. Onde tù vedi, che
 scacciano Demoni, montano lebbrosi,
 riscusciano morti, rendono la vista
 ai ciechi, l'vdito ai sordi, la fauella ai
 muti; moltiplicano il Pane, satiano le
 Turbe, drizzano zoppi, domesticano
 fiere, assodano mari, seccano paludi,
 trattengono fiumi; ritirano fin' ai caldi
 Monti. O grandezza, ò potenza dei
 serui di Dio! Dica pure Sant'Agostino.
S. Aug. ubi sup. *Quis magnitudinem timentium*
Deum aequalem se audebit dicere, qui
paratum habent Deum voluntati co-
rum.

Questa possanza, che hanno i giusti,
 conobbero fin'anco i Gentili col solo
 lume della Natura. Ippocrate seruendo
 ad Adderico li disse. *Beatiprofecto*
sunt populi, qui sciunt bonos viros suos
esse munimenta, & non turres, & mu-
ros. Ben'auenturati sono i popoli, che
 riconoscono le mura, e balloate di delle
 loro Città non esser già quelle, che lo-
 no fabbricate di calce, arena, e mattoni,
 ma gl'huomini giusti, e da bene. Quel-

Ps. 47. l'appunto, che disse il Real Profeta.
Circumdate Sion, & completimini
eam: narrate in turribus eius, ponite
corda vestra in virtutibus eius. Circon-

S. Chry. serm. de 12. Ap. date la Città di Sion di forte muraglie, &
 altissime per esser difesa da nemico in-
 contro. Di chi parli qui il Profeta, lo
 spiega San Gio: Grisostomo, così di-
 cendo. *Petrus & Paulus Dominus*
alloquitur, Circumdate non am hanc
Sion, idest Romam, & completimini
eam, hoc est custodite, tuemini, preci-
bus munite, ut quando irascar in tem-
pore, aspicient vestrum sepulchrum,
iram indulgentia superem vestra de-
precatione, qua illa nititur, legationem
que suscipiam. Qui parla Dio (dice-

la bocca d'oro di Grisostomo) con i
 Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e dice,
 loro. Circondate questa noua Sion,
 questa gran Città di Roma, custodite-
 la, difendetela, e protegetela con le,
 vostre preghiere, ò miei Apostoli, per-
 che se tall' hora io giustamente sdegnato
 contro di lei, farò cotretto a casti-
 garla, vedendo i sepolchri oue le vo-
 stre reliquie si conseruano, mitigarò lo
 sdegno, e placarò l'ira mia, acciò non
 sia distrutta, e rouinata. Hor se Dio
 per rispetto di quelle oſa aride, lascia
 di castigare vna Città, qual cosa
 non farà per amore de i suoi serui vi-
 uenti.

Nella Sacra Genesi al decimo ottauo
 capo, si legge vn fatto mirabile in proua
 di questa verità. Sdegnossi vna volta
 Iddio contro quelle cin que Città infami
 di Pentapoli, e risoluto di castigarle,
 chiamò a sè il suo seruo Abramo, e
 gli disse. Io non posso più soffrire le
 sceleratezze di Sodoma, e Gomorra, il
 peccato di coloro è paruenuto fino al
 Cielo a chiedermi vendetta. *Clamor*
Sodomorum, & Gomorrhorum mul-
tiplicatus est, & peccatum eorum ag-
gravatum est nimis; onde sono sforzato
 metter mano alla vendicatrice spada
 della mia Giustitia, e farne etuda strag-
 ge. Piano Signore (dice Abramo)
Numquid perdes iustum cum impio?
 Vorrai dunque tingere letue mani nel
 sangue de i Giusti? Oseruarai anco 'rù
 l'ingiusta sentenza di quell'ingiustissi-
 mo Rè.

Pur che il Reo non si salui il giusto
pera.

Ah non sia vero Signore, deponete
 l'orgoglio, come vi balta l'animo
 di rouinar tante Città, doue forse vi
 faranno cinquanta huomini giusti non
 vorrete dunque perdonare a i cat-
 tiui per rispetto dei buoni? *Si fue-*
rint quinquaginta iusti in Ciuitate,
peribunt simul, & non parces loco il-
lo propter quinquaginta iustos, si fuerit
in eo? Horà dice Dio. Abramo tù
 hai ragione, e nominandomi i giusti,
 mi penetri le viscere, e mi togli la
 spada di mano. Vattene pure per
 tutte queste cinque Città à me ribel-
 le, se iui vi trouarai cinquanta giu-
 sti,

Gen. 18.

sti, lo mi contento di perdonare à tutti. *Si inuenero Sodomis quinquaginta iustos in medio Ciuitatis, dimittam omni loco propter eos.* Signote a dirne il vero, dice Abramo, cinquanta sono troppo, però difficilmente si trouaranno, ma se per auuentura sene trouassero quaranta, non bastarebbono? sì che basta, dice Dio: *Non percutiam propter quadraginta.* Signore (foggiunse Abramo) hò pensato bene, e per dirlo come l'intendo, quaranta son troppo, se fossero trenta, che farete? *Non faciam, si inuenero ibi triginta.* Mi contento di quei trenta. E se vi fossero solamente venti? *Non interficiam propter viginti.* O Signore (dice Abramo) non mi tenete per presuntuoso, nè vi sdegnate meco di gratia, vna sola parola, vò dirui. *Obsecro ne irascaris Domine, si lo quar adhuc semel.* Parla (dice Dio) che vorrestis? *Qui si inuenis fuerit ibi decena?*

Che cosa faresti, se non vi fossero più, che dieci giusti? castigaresti forse quel popolo, senza rispettar quei dieci giusti? metteresti forse quei giusti a fascio con i cattiu? *Non delebo propter decem;* Vuoi altro? Io mi contento di perdonare a tutti, seti dà l'animo di queste cinque Città trouarmi dieci giusti. Vedi N. a che si riduce il negotio; dieci giusti, a due per Città, e pure in ciascheduna di quelle v'era vn popolo numerosissimo. Ma che? Abramo non passò più auanti, ma si ferrò la bocca, e Dio pose in esecuzione il castigo, onde hebbe a dire al proposito Sant' Ambrogio. *Discimus ex hoc loco quantum minus sit patria vir iustus. Illorum etenim nos fides iernat; illorum iustitia ab excidio defendit: Sodoma quoque si habuisset viros decem iustos, potuit non perire.* E molti Dottori sono di parere, che se Abramo hauesse detto. Io voglio Signore, che basti vn giusto per Città, ritrouandosi Lot in Sodoma, harebbe scampato senza dubbio, anzi sarebbe stato bastante lui solo per tutte. O grandezza de i serui di Dio!

Palud.^o
in Gen.
38.
Quindi riserise il Patriarca Paludano, che recitandosi vna volta questa Storia alla presenza di Lodouico Re: ci

Francia, soggiunse. Poco dourà temere Parigi, perche non è porta doue non stanno Religiosi, e serui di Dio.

Vn'altra ponderatione di Scrittura trouo in confirmatione di quanto si è detto, registrata nel decimo nono capo della Genesi. Andarono per voler Diuino due Angeli a rouinare le nefande Città di Sodoma, e Gomorra. *Veneruntque duo Angeli Sodomam.* Il dottissimo Lippomano spiegando questo luogo, vò cercando per qual cagione vennero due Angeli? non bastaua vn solo permettere in iscompiglio, non cinque Città, ma il Mondo tutto, come altre volte è auuenuto? così è N. però dice lui, che vn'Angelo venne per rouinare cinque Città, e l'altro per difendere il Santo Lot dalle voraci fiamme. *Duo Angeli Sodomam acceperunt, alter quidem vi eam Urbem euerteteret, alter vi liberetur Loth.* Venirono dunque li Angeli nella Città, e trouato Lot, gli dissero. Tufenz'altro dei hauer parenti, figli, e generi, però va di subito a trouarli, e dirai loro, che si partino via perche vogliamo distruggere, e rouinare la Città. *Delebimus enim locum istum.* Qui entra la difficoltà, Se vn sol'Angelo andò per distruggere Sodoma, e l'altro per protegger Lot, come dique dicono. *Delebimus?* Noi distruggeremo: douendo più tosto vn di loro dire. *Delebo.* Io haue-

rò pensiero di mandar a fiamme, & a fuoco Sodoma? Ecco il miltero N. con gran ragione gl'Angeli Santi dissero. *Delebimus locum istum,* perche noi intendessimo, che se vno di essi distruggua Sodoma con le fiamme, l'altro la rouinaua con togli er da quella il Santo Lot, posciache il più gran castigo, che si può dare ad vna Città, è priuarla della compagnia d'vn giusto, che se Lot si fosse trattenuto dentro Sodoma, non sarebbe stata ella distrutta. Così disse l'Angelo. *Festina, & saluare ibi, quia non poterò facere quicquam donec ingrediaris illuc.* Anzi Dio per le preghiere del suo seruo non bruggiò Segor, che era vna picciola Città vicina di Sodoma per poterli lui ricouare la sua moglie,

Gen. 19;

Lipp. in hunc lo.

s. Amb.
lib. 2.^o de
Abra-
hā c. 6.

glic, figli, e parenti. *Est Civitas hac iuxta, ad quam possum fugere*, glielo concesse Dio, e gli promise conservarla dall'incendio. *In hoc suscepi preces tuas, ut non subverberiam Krbem, pro qua locutus es.* O potenza di giusto, o dignità, o privilegio d'un Seruo di Dio!

Ma vidite grandezze maggiori de' Serui di Dio, la sola ombra loro è sufficientissima per proteggere, e difendere il Mondo. In prova di questa verità non ci partiamo dal fatto di Lot, che fin' adesso habbiamo ponderato. Per qual cagione volendo l'Angelobruggiare la Città di Sodoma, non solamente affrettava l'uscita di Lot, acciò non restasse bruggiato: *Festina saluare*, mà sollecitava ancora l'entrata di lui nella Città di Segor soggiungendo: *Quia non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc.* Del che impediua la potenza di Dio, a sfodrare la Spada della sua Giustizia, quantunque Lot non fosse ancor giunto, & entrato nella Città di Segor? non bastava l'esser uscito da Sodoma? Osserviamo il Mistero nella stessa Scrittura. Di che tempo usciva il Santo Lot? Di mattina; così lo dice la Scrittura. *Sol egressus est super terram, cum Lot ingressus est Segor.* Hor come al viandante l'ombra di sera gli v'è innanzi, così di mattina gli resta dietro. Ecco il Mistero. Non può Iddio sfodrare la Spada della Divina Giustizia se Lot non è prima entrato in Segor, perche gli restava l'ombra di dietro, & era di tal valore l'ombra di questo giusto, che la Divina Potenza (per così dire) restava impedita. *Quia non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc.*

Gen. 19. Che se io vi dicessi, che non solamente l'ombra de' Serui di Dio impedisce il castigo, mà anche l'immagine, e figura de' giusti, che nelle Città si conservano, a difficoltà mi credereste, ma viditene la prova. Sdegnato vna volta il Rè David con gli Ebuzei, si risolse di rouinarli, e mandarli tutti a fil di Spada, e mentre stava su l'ordine, ecco l'arriva vn corriere all'improvviso con vna lettera, che di-

Silva Calamata.

ceua così. *Non ingrediaris hunc nisi abstuleris cacos, & claudos.* come si legge nel secondo de' Reggi al capitolo quinto. Nel senso litterale sò molto bene; che vuol dire, ehe quelli si burlavano di David, e dicevano. David tu intendi male a pigliartela con noi, perche vn cieco solo, & vn zoppo di questa Città, senza che nessuno de' Soldati metta mano all'armi, basta a farti rittrar indietro. Ma se vogliamo lasciar la lettera, diciamo con l'Abulense, (il qual riferisce il parere di certi Rabbini antichi) che nella Città vi erano due statue, vna d'Isaac per cui s'intende il cieco, poiche: *Caligauerunt oculi eius, & videre non poterat*, e l'altra di Giacob, intesa per il zoppo nella lotta, che fece con l'Angelo. *Tetigit nervum femoris eius, & statim emarcuit.* Volcano dunque dite costoro. David tu tenti di distruggere gli Ebuzei, mà sappi, che non fai nulla, se prima non caui fuori della Città queste due statue di huomini così giusti, come furono Isaac, e Giacob, perche mentre stanno queste dentro la Città, tenti indarno la sua rovina; eglino soli senza altro aiuto la difendono, e però. *Non ingredieris hunc, nisi abstuleris cacos, & claudos.*

Si era vna volta sdegnato Iddio contro di Chore, Datan, & Abiron come quelli, che con violenza usurpar voleano l'honore del Sommo Sacerdotio, che Sua Divina Maestà conferito hauea nella persona di Aaron. Onde hauendo già comandato alla terra, che viui l'inghiottisse, dice il Sacro Testo, che prima disse à Mosè, & ad Aaron suo fratello, che non tardassero di partirsi dalla compagnia di coloro. *Locutusque est Dominus ad Moysen, & Aaron, ait, Separamini de medio congregationis huius.* Per qual cagione Dio volendo castigare quei scelerati, ordinasse prima à Mosè, & Aaron, che si partissero via, lo dice chiaramente l'istesso Dio, *ut eos repente disperdam.* Di maniera, che Iddio non poteua metter le mani à quel castigo se prima Mosè, & Aaron non si allontanaua-

Dd nq,

Abul.
in lib. 2.
Reg.
Gen. 27.
32.

Nu. 16.

no, come ch'eglino impedito haueſſero l'eſecutione di quel caſtigo; coſi è, dice il Dottiſſimo Oleaſtro, perche i Serui di Dio hanno tanta forza, che con la loro preſenza par che legato lo tenghino, e trattenghino acciò non voglia caſſigare gli empj peccatori, che in compagnia dei giuſti ſi ritrouano. *Ecece* (dice Oleaſtro) *quid ualent iuſti populo, & congregationibus in quibus ſunt. Videntur enim ligatum habere Deum; ita ut iſ praſentibus ſeruare nolim malis.*

Oleaſtro hic.

Et in vero N. chi mantiene queſto Mondo in piedi, che non ſij diſtrutto, ſe non i ſerui di Dio? eglino ſono il ſoſtegno dell'vniuerſo. Datemi licenza N. che da fauolole menzogne tragga, vecità Chriſtiane. Fauoleggiano i Poeti, che vi foſſe vn certo huomo chiamato Atlante ſi poderoſo, che a forza delle ſue ſpalle il cadente Mondo ſoſtenghi; fauolabene degna di riſo, poiche doue può appoggiarſi, chi ſu le ſpalle tutto il Mondo trattiene, però non è tale, che nella Scrittura non ſi troui ſimil fraſe. Giob al capo nono diſſe. *Sub quo curuantur qui portant orbem.* E chi ſono queſti? come portauo il Mondo?

Job. 9.

S. Hier. in hunc loc.

San Girolamo ſpiegando queſto luogo riſponde al dubbio dicendo, che queſti ſono i Santi. *Portantes Orbem Sancti rectè intelliguntur.* Queſti noui, e veri Atlanti ſono i ſerui di Dio, & in qual maniera ciò fanno: *Sancti* (dice l'iſteſſo) *portant mundum, dum eum nernat, ac pereat orationum fortitudine ſuſtinent.*

S. Hier. in cap. 1. Reg. 2.

Pondera l'iſteſſo Girolamo, quel luogo della Sacra Scrittura nel primo dei Regi al Capitoſo ſecondo. *Domini enim ſunt cardines terra, & poſuit ſuper eos orbem,* dice, che nell'Hebreo ritroui ſcritto altrimenti. *Domini ſunt afflicti terra, id eſt pauperes ſpiritu, & humiles corde, & iſti ſunt qui proprijs meritis portant orbem.* Soſtengono il mondo, e le Città tutte difendono, che per l'ira di Dio; rouinareb-

S. Amb. bono ſatto, che perciò diſſe Sant'li. 2. de. Antiochio. *Perirent Vrbs, & malum Cain, & cum imminentiū hoc primum in Abel, & diuini eſt, ſi deciderent uiri ſapientes,*

3.

& boni. Guai al Mondo ſe non vi foſſe ſerui di Dio, che con le loro orationi lo mantengouo, concioſia, coſa, che l'Omnipotente Dio per il gran riſpetto, eſtima, che ſi dai giuſti, con li quali, conuerſano, e viuono, non ſi diſtrugge, e ſpanta dalla terra con ſubitaneo caſtigo. *Filijs Noë,* (ſcriſſe San Giouanni Griſoſtomo) *Salute potius ſunt in honorem iuſti: conſuetudo enim miſericordia Dei eſt honorem hunc dare ſeruis ſuis; ut propter eos ſaluemur, & alij.* Non ſi meritauano li figli di Noë, con quelle poche anime, che ſi ſaluarono nell'Arca di ſcampare nel commun diluuiſo la morte, doueano ancor'eſſi come inſultuoſa Zizania eſſere ſpantati, ma furono perſeuerati, *in honorem iuſti,* per riſpetto del giuſto, e Santo vecchio Noë appetto al quale, e co' l quale, viueuauo. E quello che fece vna volta con Noë, fa tuttel'hore con li giuſti, per honorarli, e moſtrare quanto grande ſia la ſtima, che di loro fa la ſua Diuina miſericordia. *Conſuetudo enim miſericordia Dei eſt honorem hunc dare ſeruis ſuis, ut propter eos ſaluemur, & alij.* Et aggiunge l'iſteſſo Griſoſtomo l'eſempio di Paolo Apoſtolo, il quale nauigando, mentre itaua la Naue dalla tempeſta agitata, ſenza ſperanza di ſcampo; l'apparue vn'Angelo, e gli diſſe da parte di Dio. *Donauit tibi Deus omnes qui nauigant tecum.* E voleua dire. O Paolo l'ſto ti ſi vñ dono di coſtoro; che teo alla Naue fanno viaggio, doueano eglino perire, & eſſer inghiati dalle onde, ma per tuo riſpetto li ſalua. *Digni quidem erant* (dichiara San Giouanni Griſoſtomo) *ut perirent* (perche erano idolatri, peccatori). *Veruntamen in ſui gratias hoc fit.* O grandezza, & eccellenze de i ſerui di Dio. Ma diciamo meglio.

S. Chri. bo. 24. in Gen.

S. Chry. ubi ſup.

Att. ca. 27.

Vedendo Gioſue Capitan Generale dell'Eſercito di Dio, che gli Ebrei nell'empietà contro i Cananei ſi erano auuiliati, perſi d'animo, per hauer inteſo le ſtraordinarie forze dell'inimico Eſercito, per inanimarli alla Baſtaglie, diſſe lo, & queſte parole. *Nolite re-*

Nu. 14 *belles esse contra Dominum; Neque timeatis populum terra huius, quia sicut panem ita eos possumus deuorare: Recessit ab eis omne praesidium.*

Transl. Doue la vulgata legge. *Recessit ab eis omne praesidium:* dall' Ebreo si traduce. *Recessit ab eis umbra.* Vo-

leua dunque dire Giosué. Non fia di voi, che temer debba in questa impresa contro de' Cananei, poiche hauendo eglino perso l'ombra, con ogni facilità superat li poteuano, si come poscia auuenne. Dimanda l' Abulense sù di questo luogo, che ombra poteua esser questa, ch'era presidio de' Cananei, senza la quale, ancorche stati fossero valorosi guerrieri, con tanta agilitatezza furono superati, e vinti da gli Ebrei: e risponde. *Aliqui dicunt aliam umbram fuisse Beatum Iob, qui fuit in terra Chananeorum, & illum tunc fuisset defunctum, cuius meritis Deus sustinebat Chananeos, ideo perirent statim.* Sono di parere alcuni (dice il Tostato) quest' ombra essere sta: o il Santo Giob: habitator di quel paese, all' hora defonto, il quale si dimanda ombra, perche mercè a suoi meriti per gl'andati secoli il Regno de' Cananei s'era conseruato sempre in piedi, & essendo morto; hauea già perso la protezione, che da ogni male lo diffendeua, però essendo rimasto senza quell' ombra, douea in breue rimaner distrutto, e rouinato: perche a dirne il vero, la fortezza delle Città non consiste nel numero d' esercito de' soldati, che le custodiscono, nè pure nella grossezza delle mura, che le circondano, nè meno nella finezza dell'arme, che le difendono, ma nella protezione di qualche seruo di Dio, che viue in quello, il quale se auuene, che per Diuin volere ne passa da questa à miglior vita, rimangono rouinate, e distrutte. *Recessit ab eis omne praesidium.* *Recessit ab eis umbra.*

Tostat. q. 12. in Iob.

Gen. 5.

Hauete mai per auuentura considerato Nella cagione, per la quale Iddio toglier volle dal Mondo il Santo Enoc, e farlo habitatore nel Paradiso Terrestre? *Ambulauitque cum Deo; &*

non apparuit quia tulit eum Deus; sta registrato nella Genesi al capo quinto, e non viene assegnata la cagione di ciò. Il dottissimo Oleastro è di parere, che sù, perche pretendeva Iddio sommergere il Mondo tutto con l'acque dell' vniuersal diluio, quasi che mentre il suo seruo se ne stava nel Mondo non hauesse possuto castigarlo per le sue colpe, diffidendolo egli con lo scudo de' suoi meriti, e trattendo con le sue preghiere la spada dell' ira Diuina, che non si sfoderasse contro di loro; ma subito, che Enoc fù trasferito nel Paradiso terrestre si vidde distrutto il Mondo. Quindi questo Dottore fa vn pronostico dicendo. *Est euentissimum signum punitionis mundi iustorum ablatio, neque hoc mundus cogitat, sed putat eos casu esse sublato.* S' hà da tener per certo, la morte de' giusti esser chiaro, & euidente segno, che Dio sia degnato, e vogli in ogni modo castigar i peccatori, quantunque il pazzo Mondo non vi pensi, nè faccia di ciò caso, persuadendosi esser la loro morte à caso auuentura, perche sapeti douerebbono, che la maggior rouina, e danno, che auuenir loro puote, si è l'esser priui de' serui di Dio.

Leggete ne gli Atti Apostolici al capo settimo, che ritrouarete vn fatto mirabile per dimostrare la possanza de' serui d' Iddio. Fù uocato il Santo Protomartire Stefano à colpi di duri sassi, e perche à sì gran seruo di Dio non mancasse l' ultimo honor della sepoltura, dice San Luca. *Sepelierunt Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.* Sepellirono Stefano persone timorate di Dio, e spargerettero sopra di lui copiose lagrime. Dimanda adesso Ecumenio l'adre della Chiesa, à che pianger tanto dirottamente la morte di vn Santo così celebre nella Chiesa di Dio? perche contristarsi in tempo, che più tosto douetiano rallegrarsi per il tribno, e vntà, che de' suoi nemici otteneua Stefano? pianger douetiano più tosto sopra di quelli,

Oleast. in hunc loc.

Att. 7.

Dd 2 che

*Ecumen-
nium in
alla A-
postol.*

che le hauean dato la morte, e non sopra di lui, che lasciò la vita per amor del suo Signore. Risponde questo gran Padre al dubbio con vn'aurea sentenza. *Planxerunt tantò perfectio, tantò patrocinio, tanta doctrina, tantisque signis priuati.* Piansero inconsolabilmente quei huomini timorati di Dio, non già per la morte di Stefano, che sapeuano glorioso trionfaua nel Cielo, ma ben sì per la perdita, che fatto haueano di vn gran seruo di Dio, al quale con le sue preghiere otteneua al popolo gratie, e fauori dalla Diuina Maestà, oltre al patrocinio, dottrina, buoni documenti, prodigi, e miracoli, che operaua à beneficio commune. E che ciò sia uero, soggiunse San Luca, doppo hauer raccontato il Martirio del Santo Protomartire. *Falta est in illa die persecutio magna in Ecclesia.* L'istesso giorno appunto, che Stefano passò da questa a miglior vita, nacque vna grandissima persecutione nella Chiesa di Dio; perche non intendessimo, che non è danno, rouina, ò perdita da esser pianta a lagrime di sangue, quanto quella di vn giusto, il quale con le sue orationi, e preghiere ci difende sempre dall'ira Diuina.

Ier. 5.

Vidde vna volta Geremia Profeta, Dio sdegnato, in modo, che vol a rouinare la Città di Gierusalem, & egli tutto confuso se n'escì di casa in fretta; doue vai ò Geremia? *Ibo ad oppressos, & loquar eis.* Io voglio andare a questi potent, & à questi capi della Città, se forsi trouassi vn'huomo da bene, poiche trà la plebe ignorante, e sciocca, non vi è giustitia, nè timor di Dio. *Forstian pauperes sunt, & stulti ignorantes viam Domini.* Ma che ne vorrai fare di vn giusto, doppo, che l'hauerai trouato? per placare l'ira di Dio a non castigar questo popolo ribaldo. E che ne sai tu, che Dio per amor di vn giusto p'donerà a tanti ribaldi? Me l'ha detto lui. *Circuite vias Ierusalem, & aspice, & considerare, & quare in plateis eius, an inueniatis virum facientem iudicium, & quarentem suam,*

& propitius ero ei. Andate d'ogni intorno per la Città di Gierusalem, e vedete diligentemente, se per auuentura trouarassi vn sol giusto in tutta Gerosolima, perche di subito li perdonarò. E se Geremia hauesse trouato vn solo giusto, che si fosse opposto à Dio, non haurebbe prouato quel sanguinoso macello, & atrocissimo giogo della ca tiuità Babilonica. *Non pro decem iustis* (esclama S. Girolamo in questo luogo) *sicut olim dixerat ad Abraham, liberai Civitatem, sed si inuenierit unum tantum iustum in Ierusalem, ignosce toti Civitati propter illum.* *S. Hier. in cap. 5. Hier.*

Questo gran conto, che fa Dio de suoi serui si vede anco in vn'altro fatto, che stà registrato nell'Esodo al trigessimò secondo capo. Si era di tal maniera sdegnato Iddio per l'ingratitude di quel popolo, il quale nell'istesso tempo, che scriuea la legge di proprio pugno nelle tauole di pietra portate da Mosè su'l Monte, nel medesimo punto se li ribelò in maniera, che formidauo vn vitello d'oro, gl'offerì incenso; onde fù costretto di rouinarlo affatto; non pose però subito in effetto il disegno, ma chiamò prima Mosè, e gli confidò il suo pensiero, chiedendoli anco licenza. *Dimitte me, vi irascatur furor meus contra eos, & deleam eos.* O stupende parole, Iddio Creatore, e padrone del tutto prende licenza da vn huomo! che sia. no fatti partecipi gli amici di Dio de' suoi segreti, vabene, che gli facci conoscere de' suoi occulti pensieri, questo è segno di beneuolenza; ma che Dio pigli licenza dall'huomo, e che dica. *Dimitte me,* questa sì è la marauiglia, questo lo stupore. O potestà suprema de' serui di Dio. O possanza grande di Mosè, a cui Dio gli rese (si ami lecito così dire) vbbidenza, che ne videro gli effetti, perche negatali la licenza, e trattenutogli con pieghi lo sdegno, non si vidde effettuato il castigo. Vdite S. Girolamo. *Qui dixit; Dimitte me, ostendit se teneri posse, ne faciat epist. ad quod minatus est: Dei enim potentiam Ierni preces impediabant.* *S. Hier. Gauden.*

Addeffo

Gen. 7.

S Greg.
Niss. in
orat. 21.

Adeſſo io intendo la cagione, perche qual'hora Noè per comandamento di Dio entrò nell'Arca, lo rinſerrò di fuori. *Et incluſit eum Dominus de foris*. Perche non laſciò, che Noè a ſua poſta ſi ſerraſſe di dentro? Riſponde San Gregorio Niſſeno. *Ne diuina vltio impediretur*. Perche farebbe ſtata facil coſa, che aperta l'Arca, e veduta la gran ſtragge, che faceva il diluuio vniuerſale, moſſo a compaſſione, haurebbe intantamente pregato Sua Diuina Maieſtà, che ſi placarſe, e coſì non haurebbe ſortito l'eſſetto, che però lo rinſerra di dentro. *Incluſit eum Dominus de foris*; perche grande è il riſpetto, e la riuerenza, che porta Iddio a i ſuoi ſerui.

E perche credi tu ò N. che l'Eterno Monarca non ti manda caſtigghi dal Cielo condegni alle tue ſcleratezze, & enormi peccati, ſe non per quei giuſti, per quelle anime ſpirituali, e perſone diuote, che in te ſi trouano? altrimenti non haurebbe ſopportato sì lungo la puzza dei tuoi peccati, che continuamente aſcende ſino alle ſue natici.

Mat. c.
13.

In San Matteo al decimo terzo capo ſtà reg ſtrato di quegli Angeli, i quali accorti della zizania ſparſa nel campo, oue Iddio ſeminato hauea il ſuo frumento, le offeriuano di radicarla, e ſpantarla, coſì riſpoſe il Signore, *Sinite viraque crefcere vſque ad meſſem*. Non voglio, che ne tocchiate, nè meno vna foglia, ma ſi laſci crefcere ſino alle meſſe. Entra quì il Dottiſſimo Oleaſtro, e v'è cercando per qual cagione il Benedetto Chriſto volle hauer tanto riſpetto a quella dannofa pianta; e riſponde diuinamente, perche in mezzo a quelle era il frumento: per darci ad intendere, che il riſpetto portato a i peccatori, inteſi per la zizania, ſi è perche co i ſuoi ſerui, inteſi per lo frumento, inſieme viuono, per i meriti dei quali Iddio non geſtiſe le ſcleratezze di quelli: perciò dice queſto Dottore. *Quid miſi mundo ſint, parabola docet, quæ vniuerſas, & noxiæ herbas eradica- rin n ſint, vſque ad meſſem, propter inuicem*. E queſto è veriſſimo, poichè ſe non foſſe per i giuſti, chi po-

Oleaſt.
in c. 8.
Gen.

Selua Calamato.

trebbe hauer tanta forza di trattener Iddio giuſtamente (degnato per i peccati del Mondo, che non diradicarſe fino dalle radici tanti empj, e li mandarſe a bruggiare eternamente nelle tartaree fiamme?

Quindi San Girolamo ſpiegando quel luogo d'Iſaia. *Et vocaberis adificator ſapim*, dice che Vocaco traduce. *Murum opponens cadenti*; perche ſe tall'hora Iddio ſdegnato contro la Città dell'anima noſtra, vuole rouinarla, i ſuoi ſerui ſeli oppongono per diſeſa, coſì lo fecero Moſè, Aaron, e Samuele, che quaſi muro fortiſſimo ſ'opporſero all'ira di Dio, giuſtamente ſdegnato, che voleua uccidere i rubelli. *Quales fuerunt Moyses, Aaron, & Samuel, quæ ira Dei reſtiterunt, & quaſi adificatio muro, indignationi eius poſuerunt terminum*, dice San Girolamo; e pure ſiamo giunti a termine tale, che non ſolo non ſi riuerſcono i giuſti, nè ſi honorano i Religioſi, e ſerui di Dio, ma alto non ſi fa nelle piazze, che mormorare, e detrahete contro di quelli; anzi minimo diſe, tu xio paſſi per graue peccato, e pure Dio ſopporta, e pure non caſtiga, perche quell'iſteſo Religioſo, quel ſeruo di Dio, che tu offendi, con la tua lingua infame, quell'iſteſo dico placa Iddio, & intercede lunghezza di tempo alla tua rouina. Ma ſtà ſù la tua, attendi a fatti tuoi, che non ſi ſdegni vna volta Iddio, e ti priui di queſte perſone ſpirituali, che tu ſei ſpodito.

S. Hier.
cator ſapim. l. 16. in. c. 58. Iſ. Transl. verſ. 620. Sim.

DELLEFFIACIA del Dininſguardo.

Sauio penſero, e gratioſa inuentione a dirne il vero N. ſà quella dei Sau di Tracia, li quali douendo ingrandire l'oculta virtù degl'occhi diuini, ſiſero vn lucidiſſimo Sole, che dal ſeno ricco cauaua fuori tre chiariffimi raggi, co' l' primo do' quali guardaua vn morto, e il tornaua in vita. Il ſecondo ſi eſtendeua in duriffima pietra, e la ſpezzaua in minutiffime ſcheggie. Il terzo miraua alto Monte carico di acue, e lo dilaguaua ſouen-

D d 3 te,

Cidon. te, aggiugendoui il motto, che dice-
Apelin. ua. *Oculus Dei ad nos.* Et a dirne
il vero filosofarono bene intorno a
questo, posciache qual è ella la pro-
prietà di quei occhi beati, che da Sa'o-
mone sono chiamati più chiari del So-
le stesso. *Oculi Domini multo plus*
lucidiores sunt super Solem, che di da-
re ai morti la vita? lo dice Tobia, che
vedendosi vicino a morte, desideroso
di eterna, e temporale vita insieme, di-
ceua a lui. *Ad te Domine faciem*
meam conuerto, ad oculos meos dirigo.
Se altri s'è di duo cuore, chi può
tal durezza ammollire, saluo che lo
sguardo di questi occhi diuini? n'è te-
stimonio Giob. *Oculi tui in me, & ego*
non subsistam. Finalmente se qual fred-
da nece si è qualunque dei mortali in
alto Monte di cuore altiero, deh sia
dal raggio di vn sagro sguardo ammi-
rato, che dileguarassi in vn subito. Lo
dice la Sposa. *Animam meam liquefacta*
est, ut loquutus est dilectus meus. O
marauigliosi, e stupendi effetti di que-
sti Sacrosanti lumi.

Iob 1. Nè ciò stupir vi douete N. perche
se di se stesso dice il Benedetto Christo
in San Giouanni, ch'è vita. *Ego sum*
via, veritas, & vita, e che dall'alto
Cielo era venuto in questa bassa terra,
per dare a tutti in vita. *Ego veni, ut*
vitam habeant, & abundantius ha-
beant; e che tutto quello, ch'erain
lui per testimonio di San Giouanni era
vita. *Quod factum est in ipso, vita erat;*
e che le sue parole erauo martello lo
dice per Gieremia. *Numquid non*
verba mea sunt quasi malleus con-
terens petras? che auanti a lui per lo
gran suo incendio, non era che hauesse,
ò potesse resistere, nè fermare il piè in
sua presenza, lo dice il Profeta Na-
hum. *Ante faciem indignationis eius*
quis stabit, & quis resistet? Che mara-
uiglia, che tali effetti producano quei
occhi sacri, che hor rauuiuin morti,
hora spezzino durissime pietre, & hora
struggano fredde, anzi agghiacciate
neui? *Oculi Dei ad nos.* Riconoscia-
mo pure da gl'occhi Diuini ogni no-
stro bene.

Haucte pur'inteso gli stupori della
terra di Promissione, dalla quale

sgorgauano riu di latte, e di mel: , co-
me Iddio Benedetto di propria bocca
promesso haueua a gli Ebrei. *Dabo*
vobis hereditatem terram fluentem
lacte, & melle. Ma d'onde potè na-
scere in quel paese tanta abbondanza?
forse dalla natural proprietà della ter-
ra, dall'abbondanza dell'acqua, dalla
salubrità dell'aria, ouero d'altra occul-
ta, e segreta cagione? il dottissimo Ge-
nebrardo ne rende la ragione, dicendo.
Fluebant lacte, & melle non quidem
loci natura, sed Dei benedictione de-
cælo expectans pluias; quam Domi-
nus Deus innisebat, & oculis suis in-
tuebatur à principio anni usque in fi-
nem. E voleua dire: Per niun' altra ra-
gione la terra promessa si trouaua do-
tata di cotanta fertilità, & abbon-
danza, se non per che Dio bene spesso so-
leua benedirla dal Cielo, e dal princi-
pio dell'anno sino al fine la faceua de-
gna de i suoi diuini, & amorosi sgar-
di: non sia marauiglia dunque se tanto
fecconda fosse, che abbondua di riuo-
li di latte, e di mel, perche oue gli oc-
chi di Dio dirizzauo i loro sguardi, è
tanta l'abbondanza, che v'influiscono,
che hà del miracoloso.

Adesso intendo la cagione perche
il Santo Giob con grande istanza
pregaua Iddio si fosse degnato di trat-
tener' i suoi amorosi occhi sopra di
lui; *Oculi tui in me. & ego non sub-*
sistam. Come se dicesse. Signore frà
tutti i fauori fattimi dalla Maeltà vo-
stra, vno solo bramam mi sia sempre
serbato, & è, che mi tratteniate gli oc-
chi di sopra, perche se per mia disau-
uentura vn sol momento di tempo
priuato io sono dei vostri diui sgar-
di, son certo, e sicuro, che subito farò
perfo, rouinato, e morto. Così spiega
questo luogo il dottissimo Pineda. *Fi-*
gito tuos in me oculos, illumina vultum
meum super me, nam si faciem tuam
auertas a perbo, non subsistam, perche
Giob intendeva molto bene, che tutti
i fauori, che dal Cielo li veniuano, i di-
uini sguardi n'erano la cagione; inten-
deua ancora egli, che se per sua disau-
uentura si ritrouaua priuo di quelli,
distrutto, e morto si vedea, *Peribo,*
non subsistam. Comandò David Pro-

Leu. 2.

Genebr.
in Ps. 47

Iob 7.

Pined.
in hunc
loc.

cap. 101.

feta

feta ai suoi segretarij, che regiltrassero ne gli Annali dei suoi Regni, che Dio vna volta si degnò guardar in terra, e ciò affinchè i suoi posteri, essendo consapeuoli di tanto fauore, non cessassero di lodare la diuinà bontà, e di renderle infinite grazie. *Scribantur hac in generatione altera: & populus qui creabitur benedicat Dominum. Quia prospexit de excelsu sancto suo, Dominus de calo in terram aspexit.* Ma che gran cosa operat potè vn solo sguardo di Dio sopra la terra, che Dauid lo confessò per istraordinario fauore, e sì tanto conto, che lo stima degno di eterna memoria! Vdite ciò, che ne dice S. Gregorio Papa, & intende-
S. Greg. rete chiaramente qual fauore sij stato.
Pf. pan. *De celo in terram aspexit, ut calum fieret, qui terra fuit.* Mirò la terra dal Cielo, per far che non fosse più terra, ma Cielo, perche gli occhi di Dio sono di tanta virtù, che qual' hora mirano la terra, la riempiono di tanti beni, di tantericchezze, e delitie, che pare, non sia più terra, ma Cielo. *Ut Calum fieret, qui terra fuit.*

E quanto sin' hora habbiamo detto è sì vero, che hà quasi dell' impossibile, che Dio ci guardi, e non ci abbondi dei celesti fauori, e gratie. Nel tempo, che gli Hebrei si ritrouauano lontani dalla loro patria, & erano oppressi da tirannico giogo del Rè di Babilonia, Geremia Profeta, che alle medesime miserie soggiaceua, amaramente piangendo così diceua. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies donec aspiceret, & videret Dominus de calo.* Sono tanto graui li mali, che mi opprimono, che fin che Dio si compiacerà di guardarmi, gli occhi miei sempre manderanno fiumi di lagrime. Attendete bene N. alle parole del Profeta, & offeruate, che non dice douer cessare dal pianto fin che i suoi mali haueranno fine, ma fin che Dio lo miraua. *Donec aspiceret, & videret Dominus de Calo,* perche noi intendessimo, dice Ruperto Abbate, che i trauagli, e le miserie di questa vita haueranno fine all' hora, che Dio ci guarderà; essendo impossibile, ch' egli guardi, e non con-

foli quei, che guarda. *Cuius aspectus, & visus* (dice Ruperto), *& antiqua captiuitatis solutio, & presentium captiuorum, qui in Babylone ducti sunt consolatio est.* Però ne gli humani trauagli, altro che vn raggio diuino bramare, e procurar non si deue, del quale chiunque è fatto degno, si rallegrì, e gioisca, poichè non può bramare maggior felicità di questa.

O efficacia dello Diuino sguardo, atto à piegare, & intenerire i più duri, & impetriti cuori dei peccatori, e così ammoliti, riempirli poi delle sue Diuine gratie, e celesti fauori. Pà al proposito N. quel tanto, che narra Plinio, cioè che nel paese della Frigia parte dell' Asia minore si ritrouano certe pietre, le quali benchè per natura siano durissime, nulladimeno se tal' hora sono percosse da i cocenti raggi del Sole, scaturiscono acque in tanta abbondanza, che inaffanno i vicini campi, e li rendono così fecondi, che ben pare sia prodigio della madre Natura, e miracolo dell' Autore di essa. M'cedano pure à quei Diuini raggi del mio Christo vero Sole di Giustitia: e che sia il vero, non vi si ricorda di Pietro Apostolo, che diuenuto già quasi dura pietra per il peccato della trina negatione del suo Maestro, quando poscia tocco da quei solari, e diuini raggi, mentre *Respexit in Petrum*, che in vn tratto scaturì in tanta abbondanza acque, che inaffiò l' arida terra del suo cuore, e la rendette feconda di frutti di penitenza, che ben parue esser stato effetto di quei animati Soli de gl'occhi Diuini. *Conuersus Dominus respexit in Petrum; & egressus foras Petrus, fleuit amare.* Sù di questo luogo dice Sant' Ambrogio. *Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus; negauit secundo non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus; negauit tertio, & respexit Petrum, & ille amarissimè fleuit.*

Et in vero N. egli è effetto de gli occhi di Dio fissar lo sguardo nel figlio di Adamo, e mosso a compassione di loro, ogni bene conferirgli, lo dice Beda. *Respiciere Deus est miserere,*

Rup. l. r.
ler. c. 79

Plin. l. in
Hisor.
Natur.
c. 12.

Luc. 22.

S. Amb.
l. 10 in
Luc. 22.

Beda in
cap. 26.
Math.

Ps. 118.

ideò aspectus diuinæ misericordia nobis est necessarius. Quindi Dauid conoscendo sì gran bene di questi diuini lumi pregaua Iddio, acciò l' hauesse guardato. *Aspice in me, & miserere mei,* cioè: Degnateui pure vna volta ò mie Dio mirarmi con i vostri amorosi, e diuini occhi, perche da quelli poi ne vsciranno a beneficio mio raggi d'oro delle vostre Diuine Gratie, e Misericordie, perche, *Respicere Dei est miserere.*

Ben conobbe questa marauigliosa virtù de gl'occhi Diuini e lui appreso San Luca, che hauendo il suo figlio oppresso dal Demonio, riuolto al B. detto Christo, gli disse, che solamente lo mirasse *Respicere in filium meum.* Tito Bostrense ponderando le parole dette da costui, & accorgendosi, che non faceuano al proposito per quello, ch'era venuto a trouar il Benedetto Christo, dimanda. Già che venne a cercar rimedio per il suo diletto figlio oppresso dal Demonio, per qual cagione solamente disse. Guardate questo mio figlio, e non soggiunge ancora; degnateui sanarlo liberandolo dal Demonio, e risponde. *Sapiens videtur hic esse: non enim dixit Saluatori.*

-Titus
Bostr.
apud S.
Tho. in
ea tem.
ibid:

Fac hoc, vel illud, sed respice, hoc enim sufficit ad salutem. Non sia (come disse) chi voglia stimar costui per huomo sciocco, & ignorante, di mandando al Benedetto Christo solamente, che mirasse il suo figlio, perche a mio parere si è deportato da Sauio, imperoche molto ben sapeua, che se il Saluatore si degnaua vna volta di mirarlo, di subito douea ricuere la pristina sanità, essendo che gl'occhi di Dio non sogliono mai guardare, che non conferiscano gratie, e fauori, però non altro, che vno sguardo chiedete. *Respice in filium meum. Hoc enim sufficit ad salutem.*

Stupite, ò Ciel, in ammirare la virtù di questi sacri lumi, che più lucidi del lucidissimo Sole, illuminano qualunque oscura coscienza, e quasi durissime funi tirano a Dio ogni cuore rubello; onde non senza gran mistero S. Giouanni nell'Apocalisse al decimo nono dice, che gl'occhi del bene-

detto Christo sono à guisa di fiamme di fuoco. *Oculi eius tanquam flamma ignis,* cioè a dire, ch'erano tanto efficaci, che a guisa di ardente fiamma chiunque mirauano del Diuino Amore dolcemente accendeuano; Onde hebbe a dire San Girolamo. *Certe fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie refulgebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectus.* Certa cosa è, che quel splendore, e Macità, che nell'humana faccia del Saluatore lampeggiava, era bastevole per tirare, & alacciare in vn tratto quasi con tante amorose catene i cuori di quelli, che lo mirauano.

Adeffo N intendete vn mistero, che credo vi sia stato occulto, palefazione però da S. Girolamo, & è appunto di quel che auuenne al Benedetto Christo nella notte della sua Passione, quando che butlandosi di lui quei fieri manigoldi, & empj soldati, trà le molte ingiurie, e scherni, che li fecero, dice S. Matteo, che gli cuoprirono il volto con vn velo *Caperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius.* Granitto inuero N che costoro cuoprano quel Diuino volto, in cui

(come dice Pietro Apostolo) *desiderant Angeli prospicere,* douendo essi, s'era coperto, ò nascosto, di cuoprilo, anzi desiderando co'l Profeta per ha-

uer di loro misericordia. *Illumine vultum suum super nos, & miserentur nostri.* La ragione è buonissima a proposito nostro. Sapeuano quelli scelerati, che gl'occhi di Christo erano tanto amorosi, & attrattui, che niuno era così fiero, e crudele, che mirandolo non diuenisse pietoso, e mansueto, come l'haueuano veduto in molti, che lasciando ricchezze, nobiltà, e parenti, guardati solamente dal Benedetto Christo, si erano dati a seguirlo. Vi è di più, ch'erano pioggia fecondatrice di celesti frutti di penitenza, e fuoco, che inuammavano gl'agghiacciati peccatori, come ostinati, & indurati, ch'elli erano, per tema, che nei loro cuori questi sacri lumi non opraressero le medesime effetti, vogliono impedire quella mirabil virtù, però li bendano, e cuoprono con velo. *Et velabant faciem eius.*

Apo. 19.

S. Hier.
l. 5. comment.
in cap. 9.
Matt.

S. Hier.
in c. 26.
Matt.

1. Pet. 1.

Ps 66.

eius. Vdite le parole di San Girolamo. *Tam gratiosa, & benigna facies Domini erat, ut hostes, quamvis crudeles essent, & cum odio prosequerentur non essent in eam cernentes in eum seuerè, sed emolliti commiserabantur, ideo consilium eorum fuit faciem eius velare, quo atrocius eum caderent.*

s. Amb. E Sant' Ambrogio pure al proposito in Ps. 61. vò offeruando, che qual' hora il Benedetto Christo staua pendente da vn tronco di Croce, gl' empj Giudei spafseggiando lo bestemmiavano. *Prætereuntes autem blasphemabant, mouentes capita sua.* Per qual cagione,

Mat. 27. (dice Sant' Ambrogio) volendo egli- no oltraggiarlo con l' ingiuria, non si fermano, ma spafseggiando ciò fanno, & risponde acutamente, dicendo. *Pulchrè autem ait Euangelista, qua transcuntes mouebant capita sua transseuntes, non stantes; nam si steterissent, & attenti illum considerassent, vidissent sacram illam faciem inter tot opprobria corruscantem, & radiantem, atque inde eius diuinitatem agnoscentes, ad Dominum conuersi fuissent.* Quasi detto hauesse il Santo Arcieuescouo di Milano. La cagione, perche gl' empj Giudei spafseggiando bestemmiavano il Crocifixò, si è, perche s' egli non fermati si fossero, & attentamente l' hauessero considerato veduto haurebbono quella sacrata faccià frà tanti opprobrij risplendere, e mandare luminosi raggi, e così la diuinità sua scuouosciuta, a lui conuertiti si farebbono.

S. Greg. Aggiunge San Gregorio Papa, esser' effetto, anzi miracolo de gl'occhi Diuini di conuertire grandissimi peccatori co' l' solo sguardo, & a vera penitenza ridurgli. *Quid est respicere Dei, nisi ab iniquitate in melius commutare? conuertit namq, què respicit Deus.* Quindi il gran Iatriarca Giacob. befedendo vicino a morte, lodando le rare bellezze del suo figlio Giuda, disse de' suoi occhi. *Pulchrioris sunt oculi eius vino.* Gli occhi di mio figlio sono assai più belli del vino. Sembra N.

Gen. 49. a prima vista istrauagante questo paragone, poiche poteua assomigliarli a quei della colomba, in quella guisa,

che fece lo Sposo nelle Sacre Canzoni al primo, che diceua de gl'occhi della Sposa. *Oculi tui columbarum.* Ache fine dunquel rassomiglia al vino? A questo rispondono i Sacri Dottori, che ragionando Giacob di Giuda suo figlio, profetaua l'eccellenza del Messia, ch'egli con tutti gl'Antichi Patriarchi, tanto desiderò vedere in carne, perche preuidde in ispirito, che gl'occhi di Christo in alcuni oporà doueano maggiori effetti, che il suo sangue, (nella sacra Scrittura chiamato vino. *Lauabit in vino stomam suam, hoc est in Passione corporis sui dilugetes suo sanguine.* Spiega Sant' Ambrogio E la Chiesa interlineale *Lauabit in vino stomam suam, id est in sanguine passionis, qui pro nobis effunditur.*) Però con gran mistico disse, che gl'occhi suoi erano più belli del vino. *Pulchrioris sunt oculi eius vino.*

Chese di questa verità ne volete l'esempio, eccolo in persona di Pietro Apostolo, e di Giuda il traditore. Staua il Benedetto Christo (dice San Mattheo) nell' Horto di Getsemani la notte della sua Passione tutto languente, e sudante di Sangue, sen'andò quel perfido da lui, il baciò conforme al contrafegno, che dato hauea a quei crudeli ministri. *Quemcumque osculatus fuero ipse est, tenere eum, & ducere eum;* & auuicinando la sua faccia a quella del benedetto Christo, lo baciò, dicendoli. *Aue Rabbi.* Non è dubbio N. che hauendo il Salvatore sudato Sangue in tant' abbondanza, che scorse sopra la terra, l'empio Giuda con accoltarseli alla Benedetta sua Faccia non l' hauesse toccato, ma si conuertì egli per questo? Signor no, anzi vie più ostinato lo diede in mano dei suoi nemici. Pietro poi stando in casa di Canasfo per la trina negatione tubellè al suo Signore, in dai Diuini occhi timorato, & ecco ad vn tratto si conuertì, esce fuori, e piange amaramente. *Respexit in Petrum, & egressus foras iuxta amare.* Che mutatione e quella d' Pietro? che ad vn minimo sguardo di Christo, piangi, e di sì gran peccato di tutto cuore pentito, ne fai aspra penitenza; e Giu- da

Cant. 1.

S. Amb. de ben. Pal. c. 4. Glos. in. verl. in huc loc.

Mat. 16

Luc. 22

da alla vista, anzi al tocco del Sangue del Benedetto Redentore resta più duro, e rubelle? Non altra ragione di tutto ciò assegnar si può, se non che con lo sguardo conuertiuu efficace-mente in quanto alla manifestazione de gl' effetti esterni, il che non faceua co' l' suo Sangue, e così verificossi il detto del Patriarca Giacob. *Pulebrioris*

Gen 49. sunt oculi eius vino. Essendo dunque così efficace lo diuino sguardo in conuertir' vn' anima, dica ciascun di noi di tutto cuore à sua Diuina Maestà col
Ps. 118. Profeta: Aspice in me, et miserere mei.

**QUAL DEBBA ESSERE IL
Superiore, Reggitore, e Prelato.**

ALto ufficio, suprema dignità non è dubbio N. è la prelatura: ma acciò il governo riesca conforme al Diuin volere, fa di mestieri, che habbia alcune condizioni, senza le quali non potrà sortire il suo effetto. Primieramente non deuono i Superiori, e Capi della Republica esser giouani, ma huomini prouetti, & attampati, li quali hanno maturo il giudicio per la lunga sperienza, e' tempo hà mortificate le passioni, e l' interesse, che hà maggior dominio ne' giouani, non impedisce, nè confonde il dittame della ragione. Così lo disse prima d'ogn' altro Cicerone. *Iure inquam senibus, veluti prudentioribus, & dignis gubernatoribus Deus rerum administrationes in manus iradit.*

Quindi mi sono posto più volte a considerare la cagione, perche amando il Benedetto Christo più Giouani, che Pietro, d'altro de gl'Apostoli, con tutto ciò no' fece capo della Chiesa, ne gliela raccomandando come a Pietro. Non poteua per auuentura raccomandargliela in quella maniera, che pendente in Croce gli lasciò la propria Madre? non vi può esser dubbio di questo N. perche dunque non lo preferì ad ogni altro dandoli il Pontificato, se a tutti precedeuà nell'esser da-

S. Hier. Christo ben voluto? *Ckr non Ioan- l. 1. cont. neseleus est Virgo, vi caput esset Ecclesia?* dimanda S. Girolamo. Perche non fu conferita la Prelatu a a Giouà-

ni Vergine; & altra ragione non assegnà, se non che. *Etatis delatum est, quia Petrus senior erat, ne adhuc adulescens, & penè puer, progressa etatis hominibus praeferetur.* Quali volestte dire: Christo nostro Sign. hebbe riguardo alla giouentù di Giouanni, e portò rispetto all'età matura di Pietro, non li pareua conueniente preferir' n' giouanetto ad vn Collegio di huomini di prouetta età.

Et io stò per dire esser tanto necessario, che i Prelati, e Reggitori siano huomini maturi, e non giouani, che se il contratio auuiene, sappi ogn'vno, che Dio l' hà permesso per castigar quei sudditi co' l' più seuetto supplicio, ch'egli sappia, & possa adoperare. Così io leggo in Isaia al capo terzo, che prese le giuste vendette contro la rubelle Gierusalem, con toglierli solamente i vecchi di rispetto, che la gouernauano, e darla in mano di giouani di poca, & nulla sperienza. *Ecce enim dominator Dominus exercituum? auferet à Ierusalem, & à Iuda Isai. 3. senem, & honorabilem vultu, consiliarium, & sapientem, & dabo puerum Principes eorum.* Qual luogo spiegando San Teodoro, dice, *Cum vult eos qui peccant castigare, à malis magistratibus regi permittit.* Misericordia dunque la maggiore, che ritrouar si possa nel Mondo è l'auer per capo vn giouanetto imprudente, vna scorta cieca per guida.

La seconda conditione principale, e necessaria ad vn Prelato, ad vn Reggitore è la sapienza. Beate sono in vero in questa vita le Republiche, & i Regni, che sortiscono vn Reggitore dotto, e sapiente. Et io vi assicuro, che il maggior beneficio, che possa fare Iddio ad vna Città è prouederla di vn' huomo dotto per capo, però soleua dire il Diuin Platone. *Felices ille Respublica dicitur, in quibus aut Philosophi regnant, aut Reges Philosophantur.* Questa verità si vede registrata in Geremia al capo terzo. S'era il popolo d'Israele ridotto a tanta bassezza per hauerli partito dal suo Dio, ch'era in obbrobrio di chi lo vedea, & ogn'vno lo spreggiua, senè mese a pietà

Marfil. Ficin in vi. Plat.

Ger. 1.

pietà Iddio, e per riconciliarlo gli fece questo pietoso richiamo. *Reuertere auersarix Israel, ait Dominus, & non auertam faciem meam a vobis, quia sanctus ego sum, dicit Dominus, & non irascar in perpetuum.* Auuediti ò popolo miserabil dei tuo errore, ritorna hor mai a me, a riconoscermi per tuo Signore, e Padrone, che io non mancherò di restituirvi al pristino decoro, e felicità. E di qual mezzo vi seruirete Signor mio, per tare, che ricupri questo popolo il già perduto bene? Vdite. *Et dabo vobis Pastores iuxta cor meum, & pasceni vos scientia, & doctrina.* Non hò da far altro se non che prouederlo d'huomini sapienti, e dotti, per gouernarlo, perche noi intendessimo, che Dio N. Sig. non può fare maggior gratia ad vna Città, ad vn Regno, quanto dargli capi, che professano Lettere.

Et è tanto vero questo N. che se Dio volesse castigar vn Regno, ò vna Città, non potrebbe ritrouare maggior castigo, quanto permetter sij io gouernati da vn ignorante, conforme al detto dell' Ecclesiaste. *Rex insipiens perdet populum suum.* Sdegnosi vn giorno Iddio col suo popolo, e minacciollo di volerlo mandare a fil di spada. *Hac dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, & eiciam gaudium meum de vagina sua, & occidam inter iustum, & impium.* S'accende in oltre di più il zelo, e grandemente s'adica, e soggiunge, che prima di scaricar il colpo, hà ben bene d'affilar il coltello, per far più cruda stragge di tutti loro. *Mucro, mucro euaguate ad occidendum, limas, vniuersificas, & fulgeas.* Si viene ai fatti. & ecco Iddio in vece di adoperar la spada, la ripone nel fodero. *Reuertere ad vaginam tuam,* perche per molto tagliente, che fosse, non bastaua a sodisfare il giusto sdegno, che hà conceputo contro il suo popolo, però lo minaccia di nuouo, e dice di voler spargere tutto il suo furore. *Et effundam super te indignationem meam.* Hor qual strumento può esser di tanto valore, che cagioni affattonne sì grande, e rouina incredibile al popolo, quanto Iddio

gli minaccia? Vdite quel che soggiunge: *Daboque te in manus hominum insipientium.* Ti voglio dare per gouerno in mano d'huomini ignoranti. Questo è il compendio, e l'epilogo di tutti i mali, e miserie. Taglienti spade son nulla, a computatione della rouina, che apporta vna Republica il capo, e Reggitore ignorante. Non è necessario, che Dio per vendicarsi d'vna Città, d'vn Regno, che con i peccati l'hà prouocato a sdegno, armi eserciti, adopri fuoco, ò mandi fame, e peste, batta dargli vn Reggitore ignorante, che questo solo è sufficiente a fare tanto danno, quanto farebbe Iddio se sfogasse tutta l'ira sua. *Effundam super te indignationem meam, dabo te in manus hominum insipientium.* Hor per scampare sì gran castigo, il miglior rimedio è far elezione di persone intelligenti, che questa è la seconda conditione dei Regitori.

La terza conditione necessaria ad vn Prelato, ad vn Reggitore, è la vigilanza. Quindi disse Homero, il Principato, e la Vigilanza, esser gemelli nati ad vn parto. E Plutarco seruiue, che il Rè di Persia teneua vn Cameriero, che lo destaua a buon hora, e gli diceua *Surge Rex, ac negotia cura.* E qui egli loda Epaminonda, che dormendo i Tebani, vegliaua, & era tanto sollecito ne i negotij, che veggiando ci pensaua, e dormendo se ne sognaua.

Il Filosofo nel duodecimo della sua Metafisica si dimostra tanto scrupoloso di concedere vn tantino di sonno a Dio, che per costante, che se niente niente dormisse, non farebbe più Dio. *Deus (dic'egli) si aliquando dormiret, non esset Deus.* Prouasi con ragione. Il sonno argomenta stanchezza, hor se in Dio fosse stanchezza come farebb' egli di virtù infinita, che tale fa di mestieri, che sia il primo motore, come con sensate ragioni, egli medesimo proua nel fine dei suoi libri di Metafisica. Concorde il Santo Rè David. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.* Insomma voglio dire, che all' hora il Principe, il Superiore, e Prelato ha uerà del Diuino, e sarà quau vn Dio

Ecc. 10.

Hom in lib. Plut. li. 2. ducem imper. Mat. 6.

Arist. 12. Ma. 11.

Ps. 120.

in terra, quando sarà vigilantissimo alla cura, e custodia dei suoi sudditi.

Quel famoso Trono Reale di Salomone, di cui attesta lo Spirito Santo, non esser fatta giamai opera somigliante. *Non est factum tale opus in uniuersis Regnis.* Il che io non intendo quanto alla materia, perche in fine altro non era, che oro, & auorio, ma quanto al mistero trà l'altre cose, vi erano alla falda di quello dodici Leonis; sì, il Leone, come dice Pietro Valeriano, è simbolo della vigilanza, imperocche non dorme mai, ò pure tanto poco, e quel poco con gli occhi aperti; sì che pare, che vegli sempre.

Quella verga vegliante, che vidde il Santo Profeta Giereimia, dicono molti Spositori, ch'era lo Scettro Reggio, in cima di cui, secondo l'usanza Egittia, vi si figuraua vn'occhio aperto in atto di vegliare, che però era detta Verga vigilante. *Virgam vigilantem*, ouero come leggono altri. *Occlatam vel oculos apertos, & vigiles habentem.* L'Alciato nei suoi Emblemi figura la mano del Principe con vn'occhio aperto nel mezzo di lei, col moto. *Occlata manus.* I misteriosi, & insieme mostruosi destrieri, che tirauano la carrozza di Dio, secondo la visione di Ezechiele, erano tanto occhiuti, che pareuano tanti Argli. *Et totum corpus eorum oculi plenum erat.* E uolle lo Spirito Santo per tutte queste cose farne intendere, che non solo il Principe Reggitore, e Prelato deue esser vigilantissimo, e stare sempre con gli occhi aperti, ma se fosse possibile, lo stesso Trono Reale sopra il quale sede, lo scettro, che tiene in mano, la mano, che regge lo scettro, e suo l'istessi destrieri, che tirano la sua carrozza, quando tal'ora uà a diporto, & a solleuar l'animo; adunque quanta vigilanza si ricercherà nel Principe istesso?

Questa vigilanza, che hauer deue il Reggitore, e Prelato de i suoi sudditi dimostrò il Benedetto Christo, quando disse: *Vigilate ergo, quia nescitis quando Dominus uester ueniet.* Sù di questo luogo dice Vgone Cardinale. *Mortatur Dominus omne ad vigilandum, & maxime Prelatos ad vigilantiam, & diligentiam, quos non tantum uultus esset vigilantes, sed etiam uigiles.* Vuole il Signore, che ciascuno uegli, ma particolarmente i Prelati, i Superiori, e Reggitori.

Onderagione uole fà la riprensione che il Benedetto Redentore fece al fonacchioso Pietro nell'Horto di Getsemani. *Simon dormis? non potuisti una hora uigilare mecum?* non conuenendo a chi regge popoli, a chi custodisce gregge, a chi signoreggia uassalli star ionnacchiioso.

Quindi è, che quella sauia Vecchia di Macedonia hebbe ardire di riprendere Filippo, che troppo era dedito al sonno, perciò uiene tanto lodato Traiano Imperatore della gran uigilanza a prò dei suoi sudditi, di cui si legge, che vn giorno essendo egli già a Cavallo per andarsene alla Guerra, discese da quello per vdire la querela d'vna povera Donna, il che sommamente piacque al Senato.

E quanto proprio sia dei Superiori, e Prelati il vegliare, & hauer cura dei loro sudditi, sin'anco i Gentili lo conobbero Homero disse.

Non licet integræ noctem dormire Regentem.
Imperio populos, & agentem postore cura.

Non è bene, che dorma tutta la notte spensierato colui, che gouerna Plutarco nei suoi Apotegmi seriuo, che Filippo Padre del grand'Alessandro, fu oltre ogn'altro Principe vigilantissimo; auuenne, che vna volta nel mezzo giorno egli si riposaua alquanto, uennero alcuni Capitani per trattare seco negozi importanti, fà loro risposto, che il Rè si riposaua: si marauigliarono quelli, che quel Rè, che si fouente ricordar soleua la vigilanza, a quelli hora dormisse. Rispose Parmenione, Maestro di Camera del Rè alla loro sciocca mormoratione dicendo. *Nolite mirari sinunc Philippus dormit, non quando vos dormiebatis ille uigilabat.*

Vn'altra ammirabile sentenza racconta Ammiano del famoso Alessand. Parlaua egli vn giorno con i suoi

Hugon.
Cord. in
bucloc.

Marc.
14.

Sab. l. 1.

Hom. l.
2. Iliad.

Plut. in
Apob.
cap. de
Philipp.

Ammi.
li. 8. de
gestis
Alex.

Cortegiani del poco sonno, che prendea, e li disse acortamente. *Plus vigilare quam vos me cerere scio, ut ipsi quietos somnos capere possitis.* Già so di certo, che hà da vegliare più, che voi altri il Superiore, acciò possiate voi dormire più agiatamente.

Suet. in Vespas. E di Vespasiano Imperadore riferisce Suetonio, che ritrovandosi infermo, hauendo gl'intestini cortosi, e con intollerabili dolori, non per questo lasciava di ordinare le cose dell'Imperio, vdiua le imbasciate, sottoscriveua le consulte, riceueua memoriali, & assisteua ad ogni cosa, come se fosse stato compitamente sano: lo consigliarono i Grandi, che si ritirasse nel letto, e mirasse alla propria salute, e desse luogo à tanti pensieri, che continuamente lo trouagliauano, à che rispose. *Imperatorem stantem mors oportere, & gl'Imperadori doueuauo morire in piedi, che la vita, cioè dell'Imperadori non è per godere in vita, e riposare in morte, anzi, che anco morendo hà da trouagliare, e faticarsi, che in piedi deuono morire, e non giacendo come fanno gl'altri. Il gouernatore dei popoli, e dei sudditi non è vfficio di riposo, ma sì bene di trouagliose, & inestabili fatiche.*

E per lasciare gl'Autori profani, entriamo nel Mare Oceano delle sacre Scritture, che trouaremo à marauiglia confirmata questa verità. Si partì vna volta di notte tempo dalla sua casa la Sposa per cercare l'amato Sposo, & appena hebbe dato pochi passi, che se li fé incontro la sentinella, che custodiua la Città. *Inuenerunt me Cant. 3. vigiles qui custodiunt Cinitatem, distella.* San Bernardo spiega elegantemente di chi deuè intendersi questa Scrittura, e dice, che le sentinelle sono i Prelati, i quali sempre deuono vegliare. *Qui enim vigiles hi? nempe S. Bern. illos quos Saluator in Euangelio beatos hom. 76. pronunciat, scilicet cum venerit inuenit Cant. vigilantes, quam boni vigiles qui nobis dormientibus, ipsi per uigilant, quasi rationem redduri pro animabus nostris.*

E Paolo Apostolo doppo hauer fatto lungo racconto dei suoi troua-

gli, e pericoli passati, niuna cosa più esagera con nome di molte, quanto le viglie, e digiuni. *In uigilijs multis (dice egli) in ieiunijs multis.* Così spiega questo luogo San Girolamo. *Ipsi vigilantis quoque exemplum ponens in cathalogo uirtutum suarum, sanctum obse. Vig. se uigilijs multis apud Corinthios gloriantur.*

E finalmente in San Luca al capo sesto si legge, che Christo N. Sig. pernotaua nell'Oratione. *Erat pernotans in oratione Dei.* Non perche (dice Sant' Ambrogio) non potesse altrimenti reconciliar noi co'l suo Padre, ma perche intendessimo qual debba esser il Reggitore, è Prelato, che non solamente il giorno, ma la notte ancora deuè sopra il commesso gregge vegliare. *Non ideo pernotauit, quasi qui aliter patrem nobis reconciliare non posset, sed ut qualis aduocatus esse debeat demonstraret, qualis Sacerdos, ut non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere.*

Anco nella vecchia legge trouate con quanta vigilanza attendeua all'cura del suo gregge il Santo Patriarca Giacob. *Dei (dice) nocturne astu urebar, & gelu, fugebatque somnus ab oculis meis;* doue soggiunge Grisolomo: *Qua ipsius uigilantia ratio, in hunc loc. ne uilla quis fere captiuus fieret: si uero tanta de irrationali pecude cura, quales esse de rationali anima sollicitudinem gerentes.*

A questo fine ete lo io N. che qual l'hora Idilio diede a Mosè il modo, e la maniera, come formata esser doueua la veste del Sommo Sacerdote, disse, che il Rationale Superhumale, e la Tunica fossero di lino, e ben strette. *Rationale, & superhumale tunicam, & lineam strictam.* Ciascuna di queste è degna di considerazione; ma per adesso ponderiamo queste parole, che fanno a nostro proposito. *Tunicam, & lineam strictam.* Leggel'Ebreo. *Tunicam oculiatam,* cioè come spiega il Pagnino nella sua parafrasi. *Tunicam opere phrygionico oculis contextam,* lauorata d'ogn'intorno d'occhi, per additarci, che altrettanti

2. Cor. 11. S. Hier. ep. 36. de obse. Vig.

Luc. 6.

S. Amb. ser. 20 in Ps. 118.

Gen. 31.

S. Chry. loc.

Exo. 28

Transl. ex Hab. Pagnin. ex Hab.

tanti occhi vuole Dio tenghi il Prelato per vegliare sopra i suoi sudditi, e custodirli da ogni sinistro incontro.

Oltre alla vigilanza si richiede pure anco l'assistenza continua. Racconta San Giovanni nell'Apocalisse al quarto di hauer veduto quattro animali. *In Apoc. 4. medio sedis, & in circuitu sedis quatuor animalia*. Come potevano stare questi animali in vn m. desimo tempo nel mezzo, e d'intorno della sedia? Vollea additarci l'Euangelista vn gran mistico, dice Sant' Ambrogio, poiche per quei quattro animali intender si deonno i Dottori di Santa Chiesa, i Prelati, e Reggitori, che hanno cura d'anime, i quali vegliano sopra il gregge a loro commesso, nè mai da quello si partono. *In circuitu sedis* (dice S. Ambrogio) *quatuor animalia stant, quia Doctores populum sibi commissum, & à visibilibus, & invisibilibus hostibus, quanta virtute possunt defendunt. In medio sedis consistunt, quia unumquemque eorum, ut in bonis operibus proficiant, admonere non desinunt.*

Nel libro del Numeri al duodecimo, vn simil fatto ritrouo al nostro proposito. Mormoraron vna volta Maria, & Aaron contro Moisé, nientedimeno castigò Dio Maria con la lebbra, & ad Aaron le perdonò. *Et ecce Maria*, (dice il Sacro Testo) *apparuit candens lepra quasi nix*. Vano appresso cercando i Sacri Dottori per qual cagione Iddio non volle punire Aaron, il quale pure mormorò contro Moisé, perche non castigò ad ambedue con la lebbra, s'erano rei della medesima colpa? Teodorero, e l'Abulense rispondono, perche Aaron era Sacerdote, ma io dimando, e perche non esset egli Sacerdote non è castigato? Rispondono questi Dottori, perche il lebbroso era separato dal commercio de gli altri, come si legge nel Levitico al decimo terzo; e perche

Aaron era Sacerdote, alla cui cura era commessa vna gran moltitudine d'anime, era necessario, che praticasse frà di loro, e le ammaestrasse, & incamminasse per la strada della salute, però volle Dio, che non fosse castigato con

la lebbra, acciò noi intendessimo, che il Prelato, il Giudice, e Reggitore è obbligato a vegliare, & assistere sopra il gregge a lui commesso.

Da qui intenderete la ragione per la quale colui appresso l'Isaia al terzo si scusò di non voler accettare l'ufficio di Principe del popolo. *Non sum medicus*. *Isa. 3. dicus* (dice egli) *nolite me constituere Principem populi*. Non mi date questo carico, eleggete altri migliori di me, perche non sono medico. Ditemi in cortesia N. qual commessione si ritroua trà il medico, & il Principe, che costui non vuol accettare il carico di Superiore, perche non è medico? Due sono le ragioni assegnate da i Sacri Dottori, la prima perche il medico attende con gran diligenza alla cura de gl'infermi, così il Principe deue hauer pensiero della salute de suoi sudditi. Scinni (dice Bernardo) *boni fideles quo prepositi languentium sibi creditam curam animarum, medicos se, & ser. 23. non dominos agnoscetes: parant consessum aduersus phrensem animæ non vindictam, sed medicinam*. L'altra ragione si è, perche si come il medico prende la cura di tutti gl'infermi, così il pastor dell'anime non lascia il patrocinio di quelle, anzi oue maggior pericolo vede s'oualtare, iui con più vigilanza, e con maggior diligenza v'attende. Onde non deue chiamarsi medico dell'anime, chi non hà pensiero della salute di quelle.

S'aggiunge à questa vn'altra circostanza pure necessaria al Prelato, e Reggitore, & è l'accoppiar nel gouerno con l'altezza del castigo, la piaceuolezza, e l'amore, con la giustitia la clemenza, ma in guisa tale, che sempre la misericordia ecceda la giustitia, perche è stata praticata da Rè, e Principi, che per perpetuarsi ne gl'Imperi, hà da dominar la pietà, e la clemenza, poiche sapete, che furono celebrati i Romani da Properzio, che erano tanto potentico' l'ferro, e l'arme, quanto con la pietà stauano in piede. *Nam quantum ferro, tantum Proper. pietate potentes stamus*. Maggiore lode hanno quei, che per il Sauo sono ammaestrati di seruirsi come per guac-

Pro. 20.

guardia, e custodia sua della misericordia, e giustitia; ma che intendano, che la clemenza è quella, che sostenta il solo. *Misericordia, & veritas custodit Regem, & roboratur clementia thronus eius.* È assai più potente questa per ottenere quel che si vuole vn Signore, che qualsiasi altra timbre. Lo conobbe Plinio, quando disse. *Clementia longè valentior est ad obtinendum quod velis, quam timor.*

Pli. l. 8.

ep. vi.

Senec. l.

1. de

Clem.

Seneca fu Maestro di Nerone, peruenuto il Discepolo all'Impero del mondo, il primo libro, che compose in gratia di lui, fu il libro de *Clementia*, volendoli per questo dare ad intendere, che il primo libro, che deve studiare colui, ch'è inalzato al principato è quello della clemenza, e benignità verso i sudditi.

Seneca

lib. 1. de

Clem. c.

19.

Si serue Seneca per proua di questa verità della similitudine delle pecchie, le quali essendo per natura vendicatrici, hanno tutte l'aculeo, toltone tolamente il Rè. *Iracundissima* (dice egli) *ac pro corporis capiti pugnacissima sunt apes, & aculeo in vulnere relinquunt. Rex ipse sine aculeo est.* E tendendo la ragione di ciò, soggiunge. *Noluit illum natura sanum esse, telumque detraxit, iram eius in membra reliquit.* E conchiude poi. *Exemplum hoc magnis Regibus ingens est.* Volle insegnarci la natura, non esser cosa da l' Principe l'esser feuro; però senza aculeo volle, che il Rè delle api ne compatisce. E S. Teodoro disse in conformità. *Tardus ad vindictam, poenamque sumendam esse oportet, qui maximas obtinent potestates; qui in obediens vita officij non magis iustitia aculeum, quam dulcem mellis clementiam ostendere debent.* E qui fa al proposito l'impresa della melagrana d'Errico quarto, co'l motto, che diceua. *Agre dulce*, additando la dolcezza della pietà, e l'agro della giustitia.

s. Theo.

q. 22. in

Gen.

E questo mistero della feuerità temperata, volle l'Idio significare nel Leuitico, quando comandò a Mosè, che nella consecrazione d'Aaron, e de' suoi figliuoli gli vngesse co'l sangue della vittima, e con l'olio della sacra vntione, non con l'olio solo, né

co'l sangue solo, ma con l'olio, e co'l sangue insieme. *Cumque suleris de sanguine, qui est super Altare, & de oleo vntionis, asperges Aaron, & vestes eius, & filios, & vestimenta eorum.* Notò qui Oleastro vn gran mistero, che contiene questa cerimonia; cioè l'olio simbolo della misericordia, e'l sangue della giustitia, con li quali fossero consecrati Sacerdoti Aaron, & i suoi figli, perche noi intendessimo, che i Prelati, e Reggitori, mescolate de uono il rigore della giustitia con la piaceuolezza della misericordia. *Non enim* (dice Oleastro) *debent esse in Sacerdote sine oleo sanguis nec sine sanguine oleum, quia cum constitueretur populi Iudex, non solum misereri, sed etiam punire reos debent.*

Len. 8.

Oleastr.

in ca. 8

Leni.

Il Padre San Gregorio nel ventesimo libro de' Morali adducendo a questo proposito l'esempio del Samaritano Euangelico, che medicò vn pouero paisaggiro ferito, & alsassinato da ladroni, dice che con gran misterio lo curò co'l vino, e con l'olio, per dinotar questa delicata mistura, con la quale tutti i Magistrati, e Superiori medicare de uono le ferite de' loro sudditi. *Per oleum* (dice Gregorio) *fontantur, & per vinum vulnera mordantur; miscenda est lenitas cum seueritate, faciendumque quodam ex viraque temperamentum, ut neque multi asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate disoluantur.* Intendete Prelati, e Giudici de' Popoli: vino, & olio (dice San Gregorio) asprezza, e lenimento, amaro, e dolce, passione, e compassione, misericordia, e giustitia, feuerità, e mansuetudine, accompagnate insieme, a dempisco: no la cura del pietoso Samaritano, nella quale la troppa mordacità inasprisce, e la fouerchia benignità dissolue, e conduce l'infermo ad vn'eterna morte.

Luc. 10.

S. Greg.

lib. 20.

Mor. c.

8.

Notò pure al proposito, e con acutezza mirabile Pietro Giuniacenese quel fatto, che racconta l'Euangelista Matteo esser occorso nel monte Tabor, quando, che Christo nostro Signore si trasfigurò, poiche fu da gli Apo-

Ma. 17. Petrus Clunia. serm. de Trāss. Nu. 12.
 Apostoli veduto in mezzo di Mosè, & Elia. *Et ecce apparuerunt illi Moyses, & Elias cum eo loquentes.* Qual visione fù simbolo espresso del perfetto Giudice, poichè Mosè per esser egli stato mansueto, hebbe il primo luogo; *Erant enim Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra,* dice la Sacra Scrittura. Elia al contrario il più rigido, e zelante, che sia mai stato nel mondo. Hor per dimostrare Iddio, che il Superiore deue prima adoperar la mansuetudine, e poi la giustitia, però vuole, che il suo diletto figlio ne comparisca in mezzo di Mosè, & Elia. *Duo ergo illi patres* (dice Pietro Cluniacense) *alter mitissimus, alter mitissimus apparet cum Domino. Quare? quia misericors, & miserator Dominus; quia iustus Dominus, & iustitia dilexit. Misericors ergo misericordem, iustus iustum designat, unde, & congruè, scripturam non prius Eliam, & postea Moysen, sed ante Moysen, & postmodum Eliam ponit.* E San Pietro Grisologo disse in poche parole quell'aurea sentenza. *Iustitia sine pietate crudelitas est.*

Plu. in Apot.
 Plutarco ne i suoi Apotegmi riferisce, che Artaxerfe Rè dei Persi fù per soprannome detto Longimano, perchè hauea la mano dritta più lunga della sinistra; il che essendoli vn giorno non sò da chi rinfacciato, non se ne alterò, anzi disse egli io me ne glorio, perchè così appunto deuoono esser i Principi, cioè più benigni, che seueri, che però disse vn Poeta. *Sit piger ad pœnas Princeps ad premia velox.*

Nu. 11.
 Di maniera, che N. quello è buon Prelato, e Reggitore, che sà compatire le imperfettioni dei sudditi, se gli manca que ta virtù, non è buono per gouernare. Constituiue Iddio a Mosè condottiero del suo popolo, & in vece di ringraziarlo di tanto honore fattoli, si lamenta, che gli habbia posto così graue peso sù le spalle. *Cur posuisti pondus vniuersi populi huius super me?* N. leggerete tutta la Sacra Scrittura, e non trouarete mai, che Dio dicesse a Mosè di volergli metter peso sù le spalle, ma che voleua farlo conduttiere, e guida

di quel popolo. Ah disse Mosè. Io sono molto ben prattico in materia d'vfficio: non sono destinato a gouernare, & esser capo del popolo dunque sà di mestieri, che io portiaddosso vn graue peso; perches'intenda, che i Prelati, e Reggitori in prender posseso dell'vfficio hanno da portare sù le spalle tutte le imperfettioni dei sudditi, e compatirli con amoreuolezza, come se appunto eglino generati li hauessero.

Chè però S. Bernardo esortando i Prelati à questa regia virtù della mansuetudine disse. *Audiant Prelati, qui sibi commissis gregibus semper volumi esse s. Bern. ser. 23. in Can. formidini, vilitati raro: discite subditorum vos matres esse debere non Domino. Studete magis amari quam metui, & si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica.* Prelati Chrestiani, considerate, che siete Madri spirituali dei vostri sudditi, e però vi prego, e vi scongiuro, che apriate loro il petto, e'l cuore, come a figliuoli spirituali partoriti dalle vostre viscere. *Discite subditorum vos matres esse debere, non Dominos.* Noi signoreggiate, e non trattate i vostri figli da figliastri, nõ conuertite l'vfficio di Madre in vfficio di superba signoria, ma gouernate con dolcezza materna li vostri sudditi. Quando tal voltà vedete i vostri figli vicir di strada, compatitegli, souenietegli, richiamateli, vezzeegiateli con voci di madre; mostrate loro le mammelle piene di latte: non il baston dell'aspra rigidezza da spauentargli, e mettergli in fuga. *Discite discite subditorum vos Matres esse debere non Dominos.* *Exo. 20*

Da che intendere N. la cagione, perchè volle Iddio, che nella veste del sommo Sacerdote vi si mettessero alcune Lamine d'oro, nelle quali fossero intagliare dodici Tribù, e queste sù le spalle si collocassero? Chè ne accennano le Tribù (dice San Gregorio sù le spalle del sommo s. Greg. Sacerdote, se non che chiunque è Papa, in hum. re con pazienza grande la somma del loc. gouerno, e del carico dei Sudditi. E dei Reggitori, e Prelati ragionando il San.

il Santo Giob, hebbe a dire. *Sub qua curvantur qui portant orbem*. Sù di questo luogo dice San Gregorio Papa, che tanti sono i pesi, che il Reggitore porta sù le spalle, quanti sono i sudditi, che gouerna. *Tantum quippe pondera portat, quot sunt homines quibus dominatur*.

Non è dunque marauiglia N. se Samuele nel conuito, che fè a Saulle li facesse metter innanzi vna spalla d'Agnello, con dirli, Mangia pure, poichè non n'è a caso, ma *de industria seruatum est tibi*, ciò dimostrò volendo, che per esser Rè li conueniuua hauer valde spalle per sostenere il graue peso del dominio dei sudditi. Onde Sant' Hilario dice, ciò fosse ordinato. *Ad designandum quod Princeps debet habere fortitudinem ad sustinendum onus populi*. E Guglielmo Parisense disse pure al proposito. *Cum armis maxime valeas ad onera ferenda Saul cogitares se non ad locum, ad lesum, ad voluptatem, sed ad maxima onera ferenda atque sustinenda vocari*.

Questa verità volle pur anco dimostrare quel Centurione, di cui fa menzione San Matteo al capo ottauo, il quale venne a trouare il Benedetto Christo per raccomandargli vn suo seruo infermo, et à l'altre parole, gli disse queste. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites; & adeo huic vade, & vadit, & alio, & venit, & seruo meo, fac hoc, & facit*. San Giouanni Grisostomo si stupisce di questo modo di parlare, edice. S'egli vuole deferire la potestà, che tiene, perchè dice. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus*? anzi più tosto daua ad intendere di esser suddito; ma con gran mistero in questa maniera rispose, dice Grisostomo. *Illo vitur loquens modo, ut se cum dignitate laboribus obnoxium subditumque ostendat*. Voleua il Centurione con questo modo di parlare dar ad intendere, che con la dignità hauea pure mischiato il peso; perchè sapuea molto bene, che il Reggitore deu' esser aiutatore dei poveri, sostegno degl' infirmi, freno de i superbi, e liberatore de gli humili, *Selua Celano.*

consolatore de gli afflitti, consiglio de gli ignoranti, liberatore de gli oppressi, & in somma guida di tutti.

Adesso intendo quel passo d' Isaia al capo nono, quando, che parlando del Messia, disse. *Factus est principatum super humerum eius*. Sant' Ambrogio, Agostino, e Tertulliano dicono, che si fauella dell' imperio della Croce, per darci ad intendere, che la dignità v'è congiunta co i pesi; chi altrimenti intende, s'inganna affatto. *Putari vsque hodie* (dice il Dottissimo Oleastro) *insensu filij Adam, imperia, regna, & principatus huius seculi, honores esse non onera quos puer noster arguit, qui suum principatum quasi graue onus super humeros gerit*. E conchiude poi. *Non ergo Pralate, aut Princeps, cum ad Pralaturam vocaris, te ad honorem vocari putes, sed onus, & sub praefectura tibi gemendum puta sicut sub onere graui*. E San Bernardo lasciò scritto. *Aduli non tanta subsidia, & alacritate currerent ad honores, si esse scirent, & onera*. Per certo non corerebbono gli huomini agli honori con tanta ansietà, se considerassero, che sono anco graui pesi.

L'vltimo tanto necessaria, quanto rara conditione è, che i Reggitori, e Prelati siano huomini da bene, e nelle loro attioni tanto giustificati, che nelsuno possi notarli vn minimo difetto. Quindi molto saggiamente disse già la prudente Bersabea al Rè Dau. d, che tutti gli occhi del Popolo erano riuolti, e fissati in lui solo. *Domine mi Rex in te oculi respiciunt totius Israel*, però per non incamare di riputazione il Principe, fà di mestieri, che sia huomo da bene, che habbia costumi santi, e viuia senza macchia, e difetto.

Quando il Senato Romano volle creare Cesare con istraordinaria autorità Valeriano, disse già (come racconta Tretanio Polione.) *Ille de Senatu Iudicet, qui nullum habet criminem, cui nihil possit obici*, perchè inteso tutti molto più ci muouono gli esempi in Vita de i Principi, che le leggi da loro promulgate, cercando sempre i sudditi di conformarsi al loro Principe. Onde nel

Isa. 3. in s. Amb. l. 3. de si. de c. 4. S. Aug. serm. 78. de T. ep. Terul. l. 3. adu. Maith. Oleast. cap. 9. IJain

S. Bern. epist. 42. ad Arc. Sen.

3. Reg. 1.

Treb.

Polion.

Vita

de i Principi,

che le leggi da loro pro-

mulgate,

cercando sempre i

sudditi di

conformarsi al loro

Principe. Onde nel

Panegirico à Traiano Imperadore, disse Claudio.

Clau. in
panegir.
ad Tra.

Nec sic inflectere sensus.

Humanos edicta valent, quam vita Regentis.

Mobile mutatur semper eum Principis vulgus.

Sopra tutti i Superiori, e Giudici del Mondo hanno da essere senza interesse, perche ordinariamente la giustizia si corrompe per l'interesse. O quanto alieni hanno da essere dall'interesse le mani dei Prelati, e Giudici per compire all'obbligo loro. Onde stò, per dire, che se si troua Giudice, il quale sia facile a stender le mani, pigliar presenti, senza altro la Giustizia è corretta: E perche si veda il pericolo, che vi è nel riceuer donatiui, attendiamo a quel, che comandò Iddio nell'Esodo al vigesimo

Exo 23 terzo. *Nec accipies munera, etiam excacant prudentes.* Il male, che cagionano li presenti è, che acciecano i prudenti. E Salomone disse in confirmatione di questa verità. *Xenia, & dona excacant opulos Iudicum, & quasi mutus in ore auertit corruptiones eorum.* Iansenio apporta la traduzione del Testo Greco, che dice.

Eccl. 20 *Ianf. in Quasiramus, in ore est Xenium Iu. hunc lo. dici,* perche si come li caualli si domano col freno, così li donatiui sono freno, che domano i Giudici, e li volgono doue vogliono, perche diuino la sentenza in fauor loro. Litano tradusse.

Et quasiramus in ore. Volendo alludere ad vna forte di rane, delle quali riferisce Plinio, che hanno inclinazione grande a saltare nella bocca de i Cani, e per molto, che loro latrino, subito l'ammutiscono, talifono i doni de i Giudici, che li fanno diuenir muti, acciò non sappino aprir la bocca per riprendete, e correggere le colpe, non che castigare i vitiij. E che questa forza habbino i presenti, lo spiega molto leggiadramente il Beato Pietro Damiano così dicendo: *Acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus; mox in ore nostro verba molescunt, locutionis acumen obundat lingua quadam pudoris erubescencia prepeantur. Mens quipè*

Lyra in hunc lo. Pl. l. 2. c. 9.

B. Petr. Dam. l. 1. ep. 29.

percepti muneris conscia, debilitat iudicialis censurę vigorem, reprimis eloquentia libertatem.

Queste N. sono le conditioni, che hauer deue vn buon Giudice, vn Reggitore, vn Superiore, che si deua dal diritto sentiero, indegno dell'istesso nome di Giudice, e di Superiore, anzi, che Dio per suo giusto giudicio ne li priua di tal dignità da loro abusata. Fà vn bel dubbio a questo proposito Ruperto Abbate, perche Heli hauendo gouernato il popolo Ebreo per lo spatio di quarant'anni, tutta volta, non è numerato con gli altri Giudici, e la Sacra Scrittura lo passa sotto silenzio. *Quam ob causam de numero Iudicum tollitur Heli.* E lo scioglie con dottrina degna d'essere notata. *Quia in diebus eius nimia fere omnibus licentia fuit; perche à suo tempo ogni vno viuera a suo modo, e per questo non si deue computare trà i Giudici, non hauendo fatto l'vfficio di Giudice.*

All'istessa maniera S. Girolamo pondera sottilmẽte il modo di parlare della Sacra Scrittura di quei Vecchioni Giudici della gente Ebreia. *Constituti sunt duos senes de populo Iudices, qui videbantur regere populum.* Furono creati due Vecchi per Giudici de popoli, i quali pareua, che lo gouernassero. *Pulchre non ait, qui regebant populum, sed qui videbantur regere quoniam bene præsunt populo, regunt populum, qui autem tantum nomen habent Iudicum, & iniuste præsunt, regere videntur populum, magis, quam regant.*

Questa dottrina insegnataci da San Girolamo, e da Ruperto darà luce a sciogliere quella difficoltà così graue, perche la Tribù di Dan non è compresa da San Giouanni nell'Apocalisse al settimo, quando le numerò dicendo, che di ciascheduna di esse v'erano dodici mille signati, ouero eletti. Forse cadde dalla memoria dell'Euaangelista? ò non la vidde, ò veramente non v'era? Sia come si voglia; La Tribù di Dan professaua l'efecritio del giudicare, come gli profetizò Giacob suo Padre nella Genesi al capo quateragesimo nono. *Dan iudicabit popu-*

Rup. l. 4. de iust. ver. Dei c. 10.

S. Hier. comme. in c. 13. Daniel.

Apoc. 7.

Gen. 29. *populum suum* : e perche mancò molto in questo ufficio, quindi è, che restò priuo del nome di Giudice.

Che dirò dei castighi, che s'ouano stanno à costoro nell' altra vita: L' Angelico Dottore l' esaggera sopra tutte le pene, che sono fulminate dalla diuina giustizia. *Deus magis puniet eos, quos sui regiminis executores, & ministro facit si nequiter agant Dei iudicium in amaritudinem conuerientes, aggravantur enim eorum peccatum ex dignitate suscepit officij.* Si fugga dunque dai Giudici, e Reggitori l' interesse, e si habbia solamente mira al seruitio di Dio, & alla salute dell' anime, & altrimenti guai à loro.

S. Tho. lib. 1. de Regim. Princip. c. 11.

LE TRIBULATIONI
della presente vita prouengono dalle mani di Dio per beneficio nostro.

Però si denono sopportare patientemense, anzi ingratiare sua Diuina Adessa di tanto fauore.

A M O S Profeta per toglier dal Mondo vna vana diceria, cioè donde haueffero origine le molte, & varie tribulationi, che alla giornata patiscono gli huomini, hebbe à dire quell' aurea sentenza registrata nel terzo capo della sua profetia. *Si erit malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit?* E voleua dire. Tutte le tribulationi, che hanno patito, e sono per patire gli huomini, vengono dal Signor Iddio. Ma come possa esser questo, essendo egli principio d'ogni bene, dicendo Giacomo Apostolo. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum?* i Teologi distinguono due sorte di male, l' vno chiamato male di colpa, l' altro di pena. Del primo non può Dio esserne cagione, perche farebbe vn voler il peccato, il che repugna alla sua somma bontà, e perfectione: può ben sì volere, come in fatti egli vuole il male della pena, mentre castiga gli huomini, e gli manda dei trauagli nella presente vita, e di questo male ragiona

Amos c. 3.

Iac. 1.

il Profeta, mentre dice. *Si erit malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit?* Così spiega Sant' Agostino, *S. Aug. Dupliciter appellatur malum, vnam l. contra quod homo facit, alterum quod patitur Adam pena: de penis ergo loquebatur Pro. c. 25. phetam cum hoc diceret.*

In confirmatione di questa verità ponderate meco in cortesia Signori quella misteriosa visione veduta da Zaccharia Profeta. Viddi egli vna volta quattro carrozze, che viciuano da mezzo di due Monti di bronzo. *Et conuersus sum, & leuauit oculos meos, & vidi, & ecce quatuor quadriga egredientes de medio duorum montium, & montes aerei.* Stupito di sì fatta visione il Profeta dimandò all' Angelo, che li dichiarasse il suo significato, il quale cortesemente gli rispose. *Isti sunt quatuor venti cali, qui egrediuntur, ut stent coram dominatore omnis terre.* Strauagante visione pare à primo incontro questa N. ma ben considerata, ci manifesta vna verità cattolica, cioè che le tribulationi di questa vita, (che quasi furibondi venti contro gli huomini soffiano) con questo ascender, che loro fanno alla presenza di Dio ci additano, che p. ima di soffiare si presentano dinanzi al d' uino cospetto per esserli prescritto il modo, la maniera, & il tempo quando hanno da soffiare. E così par, che Dio dica loro: Fate à quella casa tanto, e non più, che li muoia vn figlio à quella Vedoua, ma non li toccate la robba, che il tale sia perseguitato dalla Giustitia, per tanto tempo, e non più, e così andate discorrendo de gli altri, e questo vuol dire. *Ut stent coram dominatore omnis terre.* Sono dunque N. le tribulationi vento, che soffia quanto Dio li permette, e non più, come si legge del patientissimo Giob, che fu dato in potere di Satanasso, per esser tribulato, e perseguitato, con tal' ordine però, che non li toccasse l' anima. *Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serua.*

Adesso mi souuene di quella conteste, che nacque vn giorno trà la gente di Gerusalem, mentre dai nemici era assediata, andaua cercando d' on-

de proueniuanò tante persecuzioni , e traugli . Risposero alcuni dall' Oriente , altri dall' Occidente , ma Dauid Profeta risolutamente disse , che dalle mani d'Iddio giusto Giudice proueniuanò . *Neque ad Oriente , neque ab Occidente , quoniam Deus Iudex est.* Così lo prouò in pratical' istesso Dauid , quando che perseguitato da Asalone riuolto ai suoi soldati disse . Sù sù apparecchiateui à fuggire . *Festinate egredi ne forte veniens occupet nos ;* ma egli che fece ? forse si pose in fuga come gli altri ? non già , ma potendo commodamente fuggire à cauallo , ò pure à piedi per vna strada piana , se ne andaua scalzo , pian piano per ereti , & iscoscesi Monti . Porro Dauid *ascendebat cliuuium oliuarum scandens , & flens nudis pedibus incedens.* Tutto perche conosceua il Regio Profeta quelle persecuzioni , e traugli proueniuanò dalle mani di Dio , e però non volle fuggire : sapeua , che lo perseguitaua non già Asalone , ma il Rè del Cielo , che così affittolo voleua per maggior bene dell' anima sua . Così interpretano questo luogo di Scrittura San Doroteo , Agostino , & altri .

Et vn'altra volta l' istesso Dauid vidde vn' Angelo , che conacuta , e tagliente spada vccise in Israel da Dan sino à Bersabea settanta mille persone , onde mosso à compassione di tanta stragge vestito d' aspro cilicio , sgorgando da gli occhi due fonti di lagrimeriuolto a Dio disse . *Ego sum qui peccavi , ego inique egredi istis , qui oues sunt quid fecerunt ?* Vertatur obsecro *manus tua contra me , & contra domum patris mei.* Ah mio Dio , io sono quello , che hò peccato , io la Maestà vostra hò grauemente offeso , non queste genti , vi prego dunque , che la vendicatrice spada dell' ira vostra si volti contro di me , e contro la casa di mio Padre , conueniente cosa è , che non altri , che io ne patisca la penitenza . Entra qui l' Abulense , e dimanda per qual cagione Dauid pregò Dio , che si placasse , e non eleguissse il castigo contro Gierusalem , e non più tosto l' Angelo ? che in forma humana vedea far sì cruda strag-

ge , e risponde acutissimamente , dicendo , che l' Angelo era ministro , e strumento della Diuina Giustitia , ma l' agente principale di quel castigo era Dio , però a lui pregò , non già all' Angelo , che mitigasse l' ira , e lo sdegno , perche noi intendessimo , che le tribulationi , e traugli della presente vita prouengono dalle mani di Dio , come agente principale . Vidite le parole dell' Abulense , che sono degne del suo ingegno . Cum dicitur . *Vertatur obsecro manus tua contra me , non dicitur ad Angelum , sed ad Deum , quia licet Angelus percuteret , sciebat Dauid , quod ipse de mandato Dei percussisset.*

Et vn'altra volta l' istesso Profeta vedendosi perseguitato da i Semei , considerando , che questa tribulatione li veniuà dalle mani di Dio , nel Salmo trentesimo ottauo hebbe a dire . *Obmutui , non aperui os meum : quoniam in fecisti amorem à me plagas tuas.* Così spiega questo luogo San Teodoro , mentre dice : *Te enim inquit permittente ille perbaccatus est : & ille quidem similis erat flagello , in vero per illum castigationem accepit , propterea sensus flagella accepit .*

E qui s'intenderà la cagione , perche andando il falso Profeta Balam a maledire il popolo d' Israel , se gli oppose vn' Angelo , l'impedì i passi con vna tagliente spada in mano , minacciandoli la morte , se di passar più innanzi tentato hauesse . Dimanda adesso San Teodoro , e dice . Che importa Signore , che Balam maledica questo popolo ? benaficalo vostra Diuina Maestà , e non si curi della Maleditione di questo falso Profeta . Non v'è così , dice Teodoro , perche Iddio haueua determinato , che il suo popolo entrasse nella terra di Promissione molto perseguitato , traugliato dai nemici . Hor se Balam l'hauesse maledetto , il Mondo tutto si farebbe pensato , che non era Iddio l'Autore di quel castigo , ma la maleditione di Balam ne fosse stata l' vnica cagione . Per toglier dunque via questo vano giudicio dalla mente di ciascuno non permise , che quel falso Profeta maledicasse il popolo di Dio .

Abul. 2.
Re. 24. q. 38.

Psal. 38.

Theo. in hunc lo.

Nu. 22.

Pf. 49.

2. Re. 15

S. Dor.

Doctr. 2

de edif.

& bar.

Virt. S.

Aug. li.

de gra.

& lib.

ar. 6. 20.

S. Amb.

lib. 1. de

of. 54. 48

2. Re. 24.

S. T. beo. Vi à Deo eruditi (dice Teodoreto) non qu. 43. in putarem propter maledictiones. Vatis l. Num. calamitates enenire non permisit. Vatis maledictionibus, vi amputatis hoc modo stultorum occasionibus. Egli dunque è pur vero, che le tribulationi di questa vita prouengono dalle mani di Dio.

Cent tanta verità N. che io pondero co'l Padre Sant'Agostino, vn bellissimo passo di Scrittura, nel Salmo centesimo quadragesimo ottauo, oue il Profeta inuita tutte le creature, a lodare il loro Signore, e Creatore, e qui vedrete inuitare i Cielì, gli Angeli, e tutte le Virtù Celesti, *Laudate Dominum de Calis, laudate eum in excelsis. Laudate eum omnes Angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius.*

S. Aug. Ps. 148.

Se passa poi a conuitare il Sole, la Luna, le Stelle, e la Luce. *Laudate eum Sol, & Luna, laudate eum omnes Stella, & Lumen.* E di niuna di queste Creature si dice, che fanno il voler di Dio: quando poi il Profeta inuita alle diuine lodi il fuoco, la gragnuola, il ghiaccio, i folgori, e le tempeste, soggiunse di loro, che fanno il comandamento di Dio. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, qui faciunt verbum eius.* Come v'è questo, ò David? l'altre Creature, da te poco prima conuitate a lodare il commun Signore, non fanno il diuin volere? Il Sole, la Luna, le Stelle, e tutte le virtù Celesti non vbbidiscono al loro Creatore? certo che sì, come dunque dici, che solamente il fuoco, la gragnuola, i folgori, e le tempeste, facciano il diuin volere; *Faciunt verbum eius.* Risponde Sant' Agostino, dicendo, non vi è dubbio, che il Sole, la Luna, le Stelle, gl' Angeli, e l'altre Creature ne i loro moti facciano il voler di Dio, ma perche si poteua dubitare d'alcuni sciocchi, & ignoranti, che l'altre Creature, come sono il fuoco, la gragnuola, i folgori, e le tempeste, non facciano quel che vuole Iddio, però ragionando di questi v'aggiunge il Profeta. *Faciunt verbum eius.* Vdite le parole d'Agostino, che veramente sono diuine: *Quare addidit, qui faciunt verbum eius? quemadmodum*

ignis, grando, nix, glacies, spiritus tempestatis, qui faciunt verbum eius; sic omnia, qui videntur in rerum, natura temere fieri, non faciunt, nisi verbum eius, quia non sunt nisi iussus eius. Dico dunque a te Christiano, che se tal' hora vedi il Mondo andare deteriorando di male in peggio, intendi, che è permissione Diuina: se ti pare, che la casa tua vadi in rouina per i molti trauagli, cheti fourattanno, sappi ch'è volontà di Dio. *Faciunt verbum eius.* Quelle botte di mala fortuna, quelle tempeste di molte tribulationi, vengono dalle mani di Dio. *Faciunt verbum eius.* In fatti niuno male succederà nel Mondo, che non venga dalla mano di Dio. *Si erit malum in Ciuitatem, quod Dominus non fecerit.*

Non poco s'affaticò il Demonio per far credere al Santo Giob, che quanto li occorreua di molestia, li venisse anzi dalle Creature, che da Dio; così quel mesto, che di vna in vna le andaua auuissando le disgratie, che succedeano, sempre nominaua alcun particolare, e non mai faceua mentione di Dio. *Irruerunt Sabai, interuntque omnia: Caldai fecerunt res Turmas, & inuaserunt camelus. Ventus vehemens irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus, qui corruens oppressit liberos tuos, & mortui sunt.* Pondera qui S. Grisoltomo. *Vi- des, vi nunquam Deum memoretur in hunc morem, sed modo Sabao, modo Cal- deos, & modo iuribus vehemens?* e questo a fin di ben radicare la sua falsa Dottrina, che non ci venissero da Dio li flagelli, che noi patiamo.

Amos.

Job 1.

S. Chry. in hunc loc.

Job c. 1.

S. Aug. in Psal. 31.

E perche il Santo Giob sapèua molto bene, che le tribulationi prouengono dalle mani di Dio, non si sbigottìua per li mali, che patìua, ma con inuita pazienza sopportandoli diceua. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* Notò acutamente Sant' Agostino, spiegando questo luogo, che non disse Giob. *Dominus dedit, diabolus abstulit,* come forse haurebbe detto qualche sciocco peccatore, ma disse, *Dominus dedit,*

dedit, Dominus abstulit, sapendo, che li veniu non particolarmente dalla mano del Signore Iddio. L'istessa ponderatione fece San Gregorio l'apa sù l'istesse parole di Giob, onde disse *San-*

S. Greg. in Fab. *Vir tentante aduersario cuncta perdidit, sed tamen sciens quia contra se Satana tentandi vires, nisi permissente Domino non habebat, non ait. Dominus dedit, Diabolus abstulit: sed Dominus dedit, Dominus abstulit: Fortasse enim fuerat dolendum, si quod Dominus non habebat, hostis abstulisset; at postquam non abstulit nisi qui dedit, sua receptum cum nostra abstulit.*

S. Aug. ubi sup. Così ancor tu Christiano (dice S. Agostino) quando ti viene qualche tribulatione, deui intendere, che te la manda Iddio, e non il Demonio. *Ne dicas hac mihi Diabolus fecit: prorsus ad Deum tuum refer flagellum tuum, quia nec Diabolus tibi aliquid facit nisi ille permittat, qui desuper habet potestatem.*

Che se tu, o huomo, intendi, che Iddio sia l'Autore delle tribulationi, facila cosa farà voler quello, ch'egli vuole. Consoglio, che diede Seneca al suo amico Lucilio. *Placeat homini quicquid Deo placeat.* Seneca vedi, non dico adesso vn l'aplo Apostolo, vn' Agostino, vn Girolamo, o altro Santo: Seneca dico, mentre se ne stava in quel pur lume della natura insegnò questa dottrina, che piaccia a gli huomini, quello che piace a Dio, *Placeat homini, quicquid Deo placeat.*

Consideriamo adesso, & andiamo cercando il fine delle tribulationi: cioè per qual fine Dio manda delle auersità, e traueise all'huomo? e vedo, che lo fa per beneficio, & vtilità dell'istesso, acciò per mezzo di quelle finalzi dalle cose terrene alle Celesti, e lo conuertaa fe, sogliono gli huomini nel tempo delle prosperità mettere il loro affetto ne i beni di fortuna, e riposarsi, come in agiato, e morbido letto: onde per rimedio, che l'amor suo, e'l suo riposo non si attaccato a quelle cose, si ferue Dio di scomporci il letto, torcili guanciali, anzi farlo cadere da quello, se ciò facesse vn Padre, ad vn'amante figliuolo,

che direste? egli non è Padre amante, ma crudele, e più che spietato inimico, toglier la quiete, & il riposo ad vn fanciullo, che dorme, ma a digne il vero egli in questo si depota d'amantissimo Padre. Dauid Profeta dice di Dio, che toglie all'huomo le commodità terrene, e l'affetto di quelle per conuertirlo a se. *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Parla con Dio. Signore, hai voltito sù sopra il materazzo, mentre ch'egli infermo si riposaua. Il Glorioso Sant' Agostino spiegando questo luogo, per materazzo intende le cose terrene. *Per stratum intelligitur aliquid terrenum, e soggiunge.* *S. Aug. Vokens Deus hominem non amorem, in hunc habere, nisi vitam aeternam, istis delectationibus miscet in amaritudinem, ut in his patiamur tribulationes vniuersum stratum nostrum vertit in infirmitatem nostram.* Va mescolando il nostro Dio amarezza nel dolce delle tue commodità, ti scomoda dall'agiato letto doue ti riposi, acciò metta l'amor tuo nell'eterno riposo.

Senti questo segnalato fauore la Sposa, e si gloriava, che Dio amantissimo di lei l'hauea fatto vn guanciale della sua sinistra, acciò in questa si riposasse. *Leua eius sicut caput meo.* Dice Origene sopra questo luogo, che Dio gli mette la sinistra mano sotto il capo, acciò la facci riposare, & il braccio dello sposo gli ferua di piumazzo. *Leua sua caput, ut me faciat requiescere, & brachium Sponsi fiat cervical meum, & reclinat tibi anima mea.*

Oue par, che significhi, che però ti mette la sinistra, che sono le tribulationi, e traugli, acciò ti riposi, non già in questo mondo, ma in quella vita beata, oue è il vero riposo. E soggiunge, che non t'è spediante o huomo, che habbi di quei guanciali, ai quali seguita il lamento, & il pianto. *Non expedit tibi habere cervicalia, sum omni cubito manus.* Guai a quei, che vogliono sì agiatamente stare, che sotto ogni gomito, e ad ogni letto si mettono morbidi piumacci di tante commodità temporali, & in quei s'appoggiano; e per.

Ps. 42

S. Aug. spir.

Cant. 2.

Orig. ho. 2. in Cant.

e perciò Dio amoroso Padre volta sù sopra tutto il letto, butta via le comodità, ti dà la sua sinistra per guancia, e quel, che più importa con la destra t'abbraccia in tal guisa, che quando stanco già di dormire in questa sinistra, che v'era l'ultimo termine, ti trovi subito sù la destra con la quale ti tiene abbracciato. *Et dextera illius amplexabitur.* Destra, ch'è la gloria, l'eterna vita, perche. *Longitudo dierum in dextera eius.*

Pron. 3.

Dn. 6. 7

Bella figura di ciò è quella bestia, che vidde Daniele. *Prima bestia quasi leonae* (dic'egli) *& alas habebat aquila, aspicebam donec euulsa sunt ala eius, & subalta est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est eis.* Quasi Leonessa alta, è l'huomo per la felicità, e ricchezza fatto crudele, e superbo, ma (etoglion- si le ali, subito lo vedrete reso mansueti, & humile, in somma huomo ragioneuole. Vdite San Grisostomo,

S. Chry. hom. 54. ad pop.

Dan. 4.

Cum in secundis rebus homines sunt, plures efficiuntur inflati, omnibus inimici, iracundi, cum adest potentia, cū vero fuerit ablata, cum euulsa sunt ala (dice Daniele) mansueti sunt homines, & humiles, & in propriam naturam cognitionem veniunt. Leonessa feroce, & alata era Nabucodonosor primo Rè di Babilonia, ma poi condannato à conuersar frà le bestie, riconosce Dio Signor nostro. Leonessa ben fiera fu anco quell' Antiocho, si vantaua, ch'egli potesse comandare all' onde del Mare, e pefare con la statera i Monti, e minacciua, spirando fuoco, e fiamme, di fare nella Città di Gierusalem vn Sepolero, ma subito spemacchiato, e reso piagato, cangiò voce, e disse *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo semire.* E' cosa giusta, che vn' huomo mortale, e miserabile sij humile, e soggetto à Dio: di maniera, che lasciando questo Rè le ali della superbia cominciò à cercare Iddio.

2 Mac. 4.

Isa. 26.

Gloss. interl.

Questa verità profetizato hauea Isaià al vigesimo sesto. *Domine in angustia requiescerunt te.* La Chiesa interinale dichiarando questo luogo, dice. *Percute eos Domine, quia nisi in angustia non requiescent te.* Mandateli

Signore tribulationi, perche d'altra maniera non si emendaràno della loro mala vita. Di maniera, che per gli huomini trascurati della propria salute sono molto necessarie l' infermità, e l' angustie, acciò riconoscendo le loro sceleratezze ritornino à Dio per dimandargli il perdono.

A questo proposito riferisce San Gregorio Niseno, quella cura tanto impensata, che per rimedio di coloro, che furono morsicati dalle vipere, ordinò Iddio comandando, che si formasse vn serpe di bronzo, e che lo mettesse sù di vn palo in alto, e che mirando quello di subito guariranno. Dimanda horail Santo. Non sarebbe meglio vccider le vipere, perche nò morsicassero gl'altri, e non andar di giorno in giorno guarendo i feriti? Con gran prouidenza del Cielo è itato fatto, dice San Gregorio, che viuano le vipere, e da loro sijno morsicati, perche sappino, che in quelli, e per quelli hanno da ritrouar il rimedio, che Dio l'hà apparecchiato, perche altri menti vedutisi liberi dall' intutto si scordarano dei Diuini fauori. Onde disse al proposito San Gregorio Papa. *Mala quae nos hic praemununt, ad Deum ire compellunt.*

S. Greg. Niss. in vita Moysi.

S. Greg. in Past. 2. Paralip. 33.

Ma confermiamolo con vn' altra Scrittura nel l'atalipomenon al trigesimo terzo. Regnaua in quel tempo Manasse huomo di tal vita, che non ve n'era altro peggiore: costui adorò gl'Idoli, e distrusse i Tempj, e gli Altari dedicati al diuin culto, e cento, e mille altre sceleratezze commise, era in fatti vn gran peccatore. Volle Iddio darli à conoscere i suoi peccati, li fece prima intendere, che guardasse bene ciò che faceua, e cuitui niente: si dice Iddio, non la vuoi intendere? lascia far' à me: gli manda adosso l' Esercito de gl' Assirij suoi capitali nemici, lo stringono, lo cacciano prigione *Caperuntque Manasse, & vinclum calenis, atque compedibus euerunt in Babilonem.* E bene Manasse, che fai, sei ancor ostinato, ò pure ti sei pentito dei passati errori? Soggiunge il Sacro Testo. *Qui postquam eum angustiauit, orauit Dominus.*

E c 4 mi.

minum Deum suum, & egit penitentiam valde coram Deo patrum suorum. Deprecatusque est eum, & obsecrauit intente, & exaudivit orationem eius, & reduxit eumque Ierusalem in Regnum suum, & cognovit Manasse; quod Dominum ipse esset Deus. Hor che ve ne pare N. non è pur vero, che i trauagli, e le tribulationi sono quelle, che facciano conoscer a gli huomini i loro peccati, e ricorrere a Dio? Non vedete, che Manasse con esser egli così scelerato si riduce a far penitenza? E doue sono le grandezze, doue le brauure, l'uccisioni dei Profeti? Oh dice Sant' Ambrogio, il trauaglio è bastante ad incamminarci per la strada di Dio. Sentite le sue parole, registrate nel libro de penitentia, che sono bellissime.

s. Amb.
li. de penit. c. 5.

Denique congruo corpeus flagello, conuertitur ad Deum, pena constitutus agnoscat quem in Regno antea positis non quassuit. Quel magnanimo Imperatore Alessandro, di tanta stima, e preggio al Mondo, che figliuol di Giove, giurato da tutti, vn'altro Dio in terra si stimaua, si conobbe all' hora creatura mortale (dice Seneca) quando a morte ferito vidde la copia del sangue, che veruaua, e disse. *Omnem iram me Iouis filium esse, sed vulnus hoc me hominem esse clamant.* Affermano tutti, e giurano, che io sono Figliuolo di Giove, ma con più verità grida ad alta voce questa ferita, e Richiama mortale. Vnico rimedio praticato dal nostro Iddio, sempre mai fu la tribulatione, e trauaglio per far conoscere all'huomo la verità del suo essere, & il ricorso, che deue fare a Dio.

Seneca
Ep. 6.

Antigono Rè (come negli Apotege miseriue Plutarco) disse doppo esser scampato d'vna infermità, che era già state ammonito di non hauer alti, e superbi pensieri, essendo ch'era mortale.

Plut. in Apoth. *Morbus submouet ne animo effera-
mur cum mortales simus.*

Quindi hebbe a dire San Gio: Grisostomo, che per non prender occasione d'insuperbirsi i suoi serui, Iddio ho. 3. ed li abbassa con la tribulatione, como lo confessò Dauid Profeta. *Prisquam es. 118. humiliare, ego deliqui.* E Paolo Apo-

stolo. *Nemagnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mea, Angelus Sathana, ut me colaphizet.* 2. Co. 12

Se vi sia alcuno, ilquale per isperienza sapelsi, che cosa fosse prosperità, & auuersità; sia sicuramente il casto Giuseppe. Proud egli l'auuersità, perche fanciullo fu venduto a gente forastiera, e condotto schiavo in stranieri paesi; appreso calunniato a torto, infamato come adultero infedele, & ingrato al suo Padrone, è come tale posto in vna prigione de i mal fattori, oue dimorò molti anni: seppa ancora per proua, che volesse dire prosperità, poiche in vn subito dalla carcere egli passò non solamente a libero stato, ma ancora ad esser Vicerè dell' Egitto, dall' vbbidir come seruo, a comandare come Padrone a tutti gl' Egitij, dall' esser dishonorato, all' esser esaltato, & adorato poco men, che vn Dio. Hor qual giudicio vi credete, ch' egli facesse della tribulatione, e della prosperità, loraccolghe egreggiamente Sant' Agostino dalla maniera con la quale si di portò col suo Padre Giacob; imperoche nota questo Santo Dottore, che quando Giuseppe fu fatto Vicerè dell' Egitto, poteua molto commodamente far auuiliato al suo Padre, ch' egli non pur era viuo, e libero, ma anche Grande, e Signor di bellissimo Paese; perche non vi era di viaggio dall' vno all' altro più che trecento miglia; ad ogni modo non fece nulla, finche non fu sforzato per la venuta dei fratelli a manifestarsi loro, si che lasciò passar i sette anni dell' abbondanza, e cominciò gli altri sette della sterilità: ne mai si risolue di mandar a vedere come stava suo Padre, nè a dargli questa felice nouella della sua grandezza: oh che figlio poco amoreuole sembra, ch' egli fosse? ah dice Sant' Agostino, non fu poco amoreuolezza nò, ma fu grande amore congiunto con grandissima sapienza, e fu particular providenza Diuina, *Vi Sanctam Iacob, velut aurem pur-* S. Aug.
gatumin futuro iudicio praeferuaret; semper ac
Per affluat quai' oro il Santo Patriarca Tem-
Gia.

Giacob, ordinò Dio, che Giuseppe lo lasciasse lungo tempo addolorato. Sapeua Giuseppe per proua, quanto gran bene fosse nel patire, e nell'esser tribulato: sapeua, che suo Padre menaua una vita molto dogliosa, e mesta, credendosi, ch'egli fosse morto. Hor diceua Giuseppe; Se io mandassi ad auuicar mio Padre, che viuo sono, lascierebbe ogni mestizia; si rallegrerebbe tutto; Ah non voglio priuarlo di vn tanto bene, l'amor filiale non sopporta, che io gli tolga cosa cotanto cara, e fruttuosa; lasciamo pur dunque, ch'egli pianga, e che sospiri, anzi agguingiamoli materia di dolore, di trauaglio col' fargli torre Beniamin, l'altro suo figliuolo diletto, e frà tanto con questa pena, che sento ancor io dalla sua lontananza, verò à temperare la prosperità della mia grandezza, che altrimente mi potrebbe esser pericolosa.

E ch'egli riconoscesse per bene la tribulatione, e per beneficio la persecutione fattagli dai Fratelli, lo raccontò Filone dall'hauer Giuseppe fatto porre nei sacchi dei fratelli danari, che per prezzo del grano venduto, hauea da loro riceuuto, quasi per pagamento del beneficio fattogli, in essere stato da loro perseguitato. *Adeo* (dice egli nel libro, che fece di Giuseppe) *pauam ab eis abstinui, ut tanquam bonè merito dare munerem, reddere prauo, quasi eo vellet soluere beneficium, persecutionis, et ellectionis in cisternam, venditionis in Aegyptum.*

Ne Jacob fu di parere diuerso da quello di Giuseppe suo Figliuolo; impetò che come vi credete voi, che andasse in Egitto? con qual animo? con quai affetti, e pensieri? Vi può esser dubbio dirà alcuno, ch'egli non vi andasse molo lietamente, che non fosse portato più dal desiderio, che dai piedi, per vedere non solamente l'amato Giuseppe, ma etiamdio in tanta grandezza, per abbracciar viuo quel caro figlio, che tanti anni egli hauea pianto per morto? per vedere signoreggiante l'Egitto, quello ch'egli stimaua fatto poluere, e passare egli stesso dalla pouer-

età, e penuria del suo paese, oue era afflitto dalla fame, à possedere le abbondanti ricchezze dell'Egitto; ma sarà molto lontano dal vero, che ciò pensa; perche non senza gran timore, e pieno di solleciti pensieri faceua Jacob quel viaggio, e con tanto timore andaua, che fu di mestieri lo consolasse l'istesso Dio, e gli ricordasse, ch'egli era fortissimo, e quegli, che sempre era stato protettore dei suoi maggiori. *Jacob* (disse Dio) *ego sum fortissimus Deus patris tui, noli timere, descende in Aegyptum.* Ma, che occasione haueua egli da temere ad esser accatezzato da amici; tenè vai à Jacob, non a combattere con nemici in paese abbondante, e pacifico, e non in qualche aspro deserto assediato dai Ladroni; dal figlio tuo diletto sei chiamato, e non da qualche tiranno. Teme, dice Giuseppe Hebreo, che la molta prosperità, & abbondanza di beni temporali qual'era per godere nell'Egitto, non gli fosse cagione di rouina; sapendo molto bene, quanto gli sia più pericolosa la prosperità, ch'el'auaritia.

Passò innanzi N. ad vn'altro beneficio, che dalla tribulatione prouiene, & è che vera cognitione di Dio s'acquista, quale per la prosperità non habbiamo conosciuto. Ne faccia fede di questa verità il Santo Giob maestro dei patienti, che trattando del stato prospero nel quale viueua prima che fosse così afflitto, e tribulato, e dello stato poi dei trauagli, e dei tormenti così diuerso da quel primo, nel capò quadragesimo secondo dice queste parole. *Audi in auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te.* Fa uella Glob di due stati assai differenti, e contrari frà di loro; il primo quando era ricco, potente, e prosperoso, il secondo poi quando fu trauagliato, afflitto, e percosso dal Diauolo per permissione di Dio, e dice. *Audi in auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te.* Quasi volesse dire. Mentre lieto, giocondo, e prosperoso io me ne stauo nelle mie grandezze, quando era corteggiato, e cinto d'ogni intorno da Seruidori, e dai paggi, all'hora

Philo. l.
de Iosf.

Gen. 46.

Gen. 74.

Job 42.

in quel tempo mentre felice, e prospero ero stimato da ogn'vno, e come tale era celebrato, e nominato dalle bocche di tutti; e ben, che n'era de fatti tuoi di Giob 1. *Auditu auris audivi te.* Delle cose del Cielo non ero tanto infiammato, non ero arttuato alla perfezione? *Nunc autem.* Hora, che il vento hà fatto cadere a terra le mie case, & vecio i miei figli, hora che è venuto il fuoco dal Cielo, & hà diuorato tutti li miei armenti, e le greggie, hora che sono venuti li Sabbei, & han depredato tutte le mie sostanze, hora che Dio mi hà percosso, e flagellato da capo a piedi, hora che Dio hà sfoderato la spada del castigo contro di me; *Oculus meus vider te.* Mi sembra di vedere Dio, perche vera cognitione di Dio s'acquista per mezzo de i traugli sopportati patientemente per amor suo. Ponderatione fu questa di San Gregorio Papa, quando, che spiegando il suddetto luogo di Giob disse. *D. signat Iob duplicem statum rerum? prioram prosperitatis, cum quasi ex auditu Deum cognoscebat ad aurem loquendum; posteriorem vero arumnas, per quas cognitione Dei valde profecit, tantaque se ipso melior euasit, quanto visus excedit auditum.*

Di San Francesco riferisce il Serafico San Bonaventura, che mentre stava a letto infermo, quasi mosso a pietà dei suoi dolori, il compagno gli disse: *Ordo Franciscus Dominum, ut mitius tecum agat, nam manum suam super te plus debito grauari videtur.* O Frateccello prega pure a Dio, che tempri l'ira sua contro di te, che ti liberi di tanti dolori. Siffette alquanto Francesco, e poi disse: *Nisi scirem simplicem puritatem tuam ex tunc, tuum ab horrorem consortium, quia ausus fueris circame divina iudicia reprehensibilia iudicare.* E voleva dirgli, ringratia Dio, che mi sia nota la tua semplicità, che se per tanto semplice non ti conoscessi, non ti farei più comparire dinanzi alla mia presenza, dunque i fauori, e le gratie, che mi fa Dio, t'hai ardire di chiamare effetti d'ira, e di disdegno, e poi rivolto a Dio, diceua. *Gratias tibi ego Domine Deus de omnibus his ta-*

baribus meis; E con tutto, che Dione manda le tribulationi per nostro vtile, pur hà riguardo di mandarle a misura, meno di quello, che possiamo sopportare. Così lo disse Paolo Apostolo, *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id quod potestis, sed facit cum tentationem prouenit, ut possitis sustinere, cioè com' elegantemente spiega Sant' Anselmo. Illud facit prouenire quod potest humana fragilitas sustinere: cum viribus tentamenta modificat, nec permittit ultra virum vestrarum mensuram, tentationis pondus excrefcere.*

Così io leggo nella Scrittura Sacra, che volendo l'Onnipotente Iddio distruggere le mura di Gierusalem, per li graui peccati, che di continuo commetteua, vi pensò prima molto bene. *Cogitauit Dominus dissipare murum filia Syon tetendit funiculum suum.* San Gregorio Papa spiegando questo luogo, dice vn bellissimo concetto, cioè, che volendo Iddio distruggere l'edificio del corpo nostro per mezzo delle tribulationi, lo distrugge a misura, per quanto possono sopportare le nostre forze. *Tetendit funiculum suum.* Vi aggiunga la Chiesa Interlineale. *Et nihil faciat sine mensura.* Tira la linea, edice: gettiti a terra, questa parte sola della Città, & il rimanente ti conserui. Vuole che sia perseguitato dalla giustitia colui, ma che non perda la pazienza, che s'infermi il figlio, ma sanasi conserui la moglie, e così andate discotendo. *Tetendit funiculum, ut nihil faciat sine mensura.*

Dobbiamo dunque con animo intrepido sopportare patientemente le molte, e varie tribulationi, che nella presente vita ci soursanno, già che sappiamo, che Dio ne le manda per vtile nostro. Di gratia ponderate inco N. quel passo della Cantica, al quarto. *Colium tuum sicut turris David, qua edificata est cum propugnaculis, mille clipei pendentes ea, omnis armatura sortium.* Spola mia, cara (voleua dire lo Sposo) t'hai tutta bella da capo ai piedi, ma quello, che tuor di me do mi rapisce il cuore, e mi fa

S. Greg.
in Iob c.
26.

S. Bo in
vita S.
Fr. c. 14

S. Anf.
ad eum
lo. Paul.

Thre. 2.

S. Greg.
in hunc
loc.
Glos. in
terti. hic.

Cant. 4.

fi star ammirato è il tuo collo, ch'è vn'armaria fornita di tutte le forti d'armi. Che vuol dire, che mentre lo Spirito Santo si piglia pensiero di deſeruiere, queſt'armatura, non ſi mentione di ſpade, di lance, di ſacette, e d'altri ſtrumenti, ma ſolo d'armi diſenſiue di corazze, d'elmi, e di ſcudi? ſai che vuol dire? di tutto il corpo miſtico di Santa Chieſa, di cui è capo Chriſto, il collo (figura dell'anima Chriſtiana) è la più principale parte, e queſto di che ſtā armato. *Mille clypei pendent ex ea.* Sai douo ſi ſcorga la fortezza del vero ſeruo di Dio? non nel ſerire, & oltraggiare altrui, però non ſi fa mentione di ſpade, di lance, ma in riparare i colpi della perſecutione, delle carceri, e de' trauagli con lo ſcudo, e con la corrazza della pazienza, in ſofferire patientemente le tribulationi per amor di Dio, in queſto conſiſte la fortezza dell'animo del vero Chriſtiano, e però. *Mille clypei pendent ex ea omnis armatura foris.* Non ti dar' a credere, che l'anima giuſta hā d'adopere ſpade, & lance per offendere baſta, che habbia lo ſcudo della pazienza per poter co'l fauor diuino reſiſtere a' gl'aſſalti della tribulatione.

E queſto forſe volle dare ad intendere vn'altra volta lo ſteſſo Spoſo, quando cōn il traugante lode la tribulata. Spōſa, comendò nella Cantica al feſto. *Quid videns in Sulamitide, niſi choros caſtrorum.* San Teodoro reſta molto marauigliato in queſto luogo, che vnich inſieme armi, e chori, armi di Soldati, e chori di Religioſi, poiche nel choro vi ſtanno Religioſi, ne gli Eſerciti dimorano Soldati, nel choro Salmiſti. Breuiatij, Diurni, ne gli Eſerciti ſpade, & archibuggi, nel choro ſilenzio, e diuotione ne gli Eſerciti ſtrepito, rumore; nel choro ordinatamente ſi ſalmeggia, ne gli Eſerciti, conſuſamente ſi rumoreggia. Nel choro con habiti uniformi ſi ſiede, ne gli Eſerciti con veſtimenti diuerſi ſi compare. Nel choro Imagini di Chriſto, della Vergine, e de ſuoi Santi, ne gli Eſerciti Elmetti, e corazze, petti, gambiere, & altri ſtrumenti da Guerra. nel choro ſ'apre con voti il deſi-

rio, ne gli Eſerciti ſi ottiene con le armi l'intentione, nel choro humilmente ſi chiede, nè gli eſerciti ſuperbamente ſi pretende. Vuol dunque dire il Celeſte Spoſo, che ſe tal'hora con Eſerciti di auerſità, e di trauagli ci tormentaffi, doureſſimo in ogni tempo lodarlo, bene dirlo, e ringratiarlo, e con humiltà, e con diuotione quell'arme tutte aggradiere, che ci crucciaſſero, poiche ſariano per abbellire, non per offenderci per darci vita, non per richiamo di caſtighi.

Quando il popolo di Dio andò cattiuo in Babilonia ſu tanto il loro cordoglio, che appena arriuati al luogo della tribulatione appeſero i loro muſici ſtromenti in certi alberi. *In ſalicybus, in medio eius ſuſpendimus organa noſtra;* onde San Girolamo, che furono ſolti, perche li amici di Dio hanno da riceuer con muſica, & allegrezza la tribulatione. Per queſta cagione lodò molto Sant' Ambrogio il Profeta Gioſua, che ſalutaua, e ballaua nel ventre della Ballena, facendo feſta nei ſuoi trauagli vedendo, che quella era la volontà di Dio. *Psallebat in veniri can, qui marcbat in terris.*

E di quei Santi Patriarchi Abramo, Iſaac, dice San Zenone, che douendo il primo di loro eſſer caruſeſſe dell'vnigenito, & amantiſſimo figliuolo, e l'altro nel fiore della ſua giouentù eſſer'ueciſo per mano del Padre, non ſi legge, che piangeſſero; ò ſi lamentaſſero anzi grandemente ſi rallegrauano, e godeuano. *Latius eſt Pater (dice il Santo) filio quoque gaudente, & cum gaudio vnici pigno Abraris allegat manus, quas ille vincendas libentius offeri.* Segue poi a dire. *In tantis filijs caſibus letatur, & gaudet, & ſe Dominum promeruiſſe triumphati, accepit iam pramiū que meretur.* Rallegròſi il Padre Abramo, rallegrando ſi parimente il figliuolo Iſaac, e co'l giubilo dell'vnico (uo pigno) ſtringe le mani, le quali più volentieri a legami oſeruiſce. In ſi graui accidenti del figliuolo ſi rallegra, e gode, perhauer acquittato merito appreſſo al Signore trionfa, di già hā riceuuto il premio, ch'egli merita. Nelle quali paro-

S. Hier.
in Pſal.
156.

S. Amq.
in hexa.
c. 11.

S. Zen.
ſer. 1. de
Ser. 1. de
ham.

Cant. 6.
S. Tb. in
Cant. 6.

parole dimostra San Zenone esser stato perfettissimo l'amore d'Abramo, poiche non aspiraua ad altra mercede, e stima, che il patire per amor di Dio non solo fosse merito ma premio ancora per l'algrezza grande, ch'egli in patir sentiuu. Chi dunque ama Dio da douero, non sente pena nel patire, anzi ne hà grandissimo diletto; perche considerando, che le tribulationi sono mandate a lui dall'amorosa diuina mano, non può essere, che non gli siano care, e dilettuoli.

E di Paolo Apostolo afferma S. Gio: Grisostomo, che vedendo piouer sopra di se ogni giorno quasi neue le tribulationi, non altrimenti, che se fosse stato in mezzo del Paradiso, gioiuu, e festeg-

S. Chri. gioua. Beatus Paulus cum videret ho. 1. su. quasi nimis cum lusionem temptationem quousque per c. 1. die ingruentes, non aliter, quam si in ep. 2. ad medio Paradiso vixisset, ita gaudebat, Cor. gestiebatque.

2. bistor. Plin. l. nat. s. 8. Dell'Orlo si legge, che hà per istinto naturale, quando il tempo è nuuoloso, all'hora si festa, e scherza insieme con i suoi compagni, assegnano di ciò la ragione i Naturali, e dicono, che

quello auuiene, perche sà doppo il tempo nuuoloso, succederà il sereno. Per questo fine vn bell'ingegno stando in diuersi trauagli, volendo mostrar al Mondo come speraua vn giorno vscirne, prese per corpo d'impresa due Orsi, che trà di loro scherzauano, mentre che il Cielo era nuuoloso, co'l motto. *Serenabit.* Così vorrei, che facessiuo ne' vostri trauagli N. quando siete in qualche tribulatione all'hora douete far festa, e più che mai gioite: perche quel trauaglio è vigilia di qualche festa, e consolatione, che ci hà da mandare Idio. Così lo disse il Santo Giob, qual' hora si vidde in vn Mare di trauagli, e miserie, poiche confortandosi con la speranza delle future consolationi, riuolto a Dio diceua. *Post tempestatem tranquillum facies, & post lachrymas, & fletum exultationem insundis.* Doppo il tempo cattiuo, & scuro vi ne il buono, e chiaro tempo. *Post tenebras spero lucem,* disse vn'altra vltra Giob. *Per tribulationes*

spero dulcedinem consolationes; così Burgen spiega il Burgense nella Chiosa mora. in Gloss. le. Doppo le tenebre delle tribulationi, spero la luce della diuina consolatione.

Deuonsi oltre a questo sopportare con animo intrepido le molte, e varie tribulationi, che nella presente vita ci soursano, perche si vede chiaramente, che ogni trauaglio, per grande che sia, in comparatione di quel, che patirono i Santi, e particolarmente il nostro Redentore, poco, anzi nulla, onde non si deue annouetare frà i patimenti. Aquel stoltopposito mi ricordo hauer letto in vna lettera, che il Glorioso Padre San Girolamo scrisse in risposta di vn'altra a Pammachio, nella quale si lamentaua delle molte tribulationi, che Iddio li mandaua, così disse. *Vbi vincula? ubi alapa? ubi spina? ubi flagella? ubi patibulum? ubi mors?* Quasi detto hauesse. Ti lamenti d Pammachio mio carissimo delle molte tribulationi, che ti soursano? Et io ti dico. E doue sono i legami? doue sono i schiafi? doue sono i spuri, doue i flagelli, doue la Croce, & altri indicibili tormenti sopportati patientemente dal Benedetto Christo per amor nostro? che te ne sei scordato? Considera com'è douere quanto egli pati, che ogni tribulatione per grande, che sia ti sembrarà nulla, e per l'auuenire hauerai a vergogna di lamentartene più.

E qui torna bene al proposito mio quello, che a San Pietro Martire, gloria, e splendore della Religione Dominicana auuenne. Staua egli vna volta in Milano entro la sua pouera Cella solo orando, & ecco tre Vergi- nelle Sante Agnese, Caterina, e Cecilia, scesero dal Cielo a visitarlo, e cominciando a ragionar della Beatitudine, che si gode in Paradiso, e celebrar la bontà, la beltà, e la magnificenza del Celeste Sposo, ma con tal libertà, e con voce sì alta, come se niuna differenza fosse trà la sua cella, e'l Cielo: s'abbatè per auuentura a passate quindi vn Frate, il quale sentì le voci, vidde le Sante, e stimando che

S. Hier. Epist. au Pamac. de obitu Paulina uxoris.

Int. par. hist. S. Domin. li. 2. c. 3. 1.

Job. 3. & 17.

Eccel. 19

che Donne elle fossero di questo Mondo, corse di presente a dirlo al Priore, il quale troppo più, che non conveniua fu presto a dargli fede, ne pensò alla sentenza del Sauio. *Qui credit cito lenis corde est.* Indi frettoloso chiamò a Capitolo, fece comparir Pietro, rimproverogli il fallo, gli diede seuerà penitenza della colpa non vera, e fu accertata dall' innocente reo senza scusa, ò difesa, e doppo alcuni mesi fu mandato alla Città di legi, oue stando egli in prigione, ne altra licenza hauendo, che di vdir Messa, vna mattina fu in Choro per vdirlo, & auuenne per volontà di Dio, che indugò il Sacerdote ad entrare all'Altare, & ecco, che riuolto egli ad vn Crocifisso, il quale gli era dirimpetto, si compunse mirandolo, e proruppe in queste parole. *Et tu Domine usquequo?* Ecco Signore tù vedi doue io mi sia giunto: son dishonorato, priuo di libertà, scacciato dall'Altare, e pure sai, che innocentissimo sono, che feci io, o Sommo Giudice, che così mi condanai? Et ecco il Crocifisso parlò, e così rispose. *Et ego Petre quid feci?* Ah Pietro ti lamenti, che innocente patisci, sei tù forse più innocente di me? ti lamenti, che sei dishonorato? *Et ego Petre quid feci?* A queste pietose parole tutto s'intenerì il cuore del Santo, e dirottamente piangendo appena ardiua d' alzar gli occhi, e mirare il suo Signore, ma pentito, & addolorato, accusando graueamente se stesso, diceua. Ah Redentor mio è picciola questa pena, aggiungececi pure tutti li tormenti del Mondo. *Omnia tormenta Diaboli veniant super me, tantum Christo fruar;* e sia mio Paradiso patir in Croce in terra per amor di te, accioche goda poi teco eternamente in Cielo.

D E L L A N E C E S S I T À
delle Tribulationi per acquisto
del premio di Vita
Eterna.

2. ad **P**AOLO Apostolo ragionando vna volta della necessità, che del e tribulationi habbiamo, disse quell' amira: il sentenza. *Non coronabitur nisi*

qui legitime certauerit. Non sarà coronato dell'immarcescibil corona della gloria huomo viuente, se prima nella presente vita non hauerà combattuto valorosamente contro il senso, e contro li dishonesti appetiti, sopportando patientemente le auersità, e tribulationi mandateli da sua Diuina Maestà. Tutto ciò confirmollo il Gran Pontefice Gregorio, (seguendo la traccia dell' Apostolo, nel dire, ch'egli fece quella mirabil sentenza degna d'esser scritta a lettere d'oro nel cuore di ogni fedelo.

Ad magna premia peruenire non potest nisi per magnos labores. Vnde, *Paulus egregius Prædicator dicit. Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. Delectet igitur mentem magnitudo*

S. Greg.
ho. 36. in
Enang.

præmiorum, sed non deterreat certamen laborum. Anco Ruperto Abbate impiegò la sua dotta pena in prova di questa verità, dicendo. *Hoc ius legale est apud Cælestem Regem, ut si cuncti ipsi Pater, ita ipse disponat in Regno præmium permanentibus cum illo in temptationibus eius, ut si iustincamus, conregnemus, si compatiamur, conglorificemur, si amaram salicem habemus, confidemus in Regno; si configmur cum Christo Crucis, suum mellis degustemus.* Sappi Cristiano (voleua dire Ruperto) che vi è vna legge nella Corte del Cielo da osservarsi inuiolabilmente da tutti, che se le tribulationi di questa vita le sopportaremo patientemente come fece il Benedetto Christo, regnaremo con lui nel Cielo, e se l'amato Calice de i travagli assaggiaremo a suo tempo: doppo gustaremo vn fauo di miele.

Rup in
cap. 2.
Apocal.

E questa Legge appunto primo di ogni altro volle osservare il Saluator del Mondo nell'istessa sua persona, poiche *(non venit soluere Legem, sed adimplere)* quando dopò la sua gloriosa Resurrectione, incamminatosi con Luca, e Cleofas per la volta di Emmaus, volendo loro ammaestrare della sua Diuina Legge, trà l'altre cose li disse queste bellissime parole. *Nonne hac oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Per accennare, che questa Legge del patire prima di entrare nel Cielo, è tan-

Math.

LUC. 24

to vniuersale, che fù di mestieri l'istesso Figliuolo di Dio l'offeruasse, e però ess' ancora si douessero apparecchiare a ceppi, alle catene, alle Croci, & ai tormenti, che per questa strada doueano entrarui, e non ve n'era altra. E perche vidde, che questa legge non la sapeuano, tanto più, che d'essa ragionauano i Profeti, diedeli nel volto titolo di stolti, & ignoranti. *O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quae loquuti sunt Prophetae.* T'inganni dunque Christianoseti persuadi di poter fare acquisto della gloria senza trauagli, e patimenti. *Quare* (dice Sant' Agostino) *vis peruenire delicatas ad illam rem, ad quam non perducis nisi dolor?* Attende Christum, pati venis, sed, & glorificari.

S. Aug.
lib. 6. de
ver. Do.

1. Pet. 2.

Nemì fa mentire il prencipe delli Apostoli Pietro Santo, mentre così v'è dicendo. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquent exemplum, ut sequamini vestigia eius*, il Venerabile Beda spiega mirabilmente questo luogo a mio proposito, dicendo, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquent exemplum, non quidem deliciarum, sed tribulationem, contumeliarum, flagellorum, dolorum, obprobriorum, spinarum, crucis, vulnerum, & mortis.* Pati Christo, lasciandone esempio, non già di spassi, e di piaceri, ma di tribulationi, contumelie, dishonori, flagelli, spine, Croci, ferite, e morte.

Beda in
hunc lo.

Mat. 17

Adeffo intenderete N. perche l'istesso Saluator del Mondo dopò di essersi trasfigurato nel Monte Tabor, disse ai suoi Discepoli. *Nemini dixeritis visionem hanc, donec filius hominis à mortuis resurgat.* Non dite parole di quel tanto, che hauete veduto, fin che io non sia riforto da morte a vita, e fù vn dirgli. Non voglio, che parli della mia gloria, chi non hà prima patito, perche intendano gli huomini, che il caminò del Cielo è per mezzo de' trauagli, e tribulationi. *Hac est enim via vitae* (dice S. Bernardo) *tribulatio praedicens via gloriae, via Regni.*

S. Bern.
ser. 2. de
Do. Pal.

Che però Pietro Apostolo vedendo vna volta il suo Maestro, che se ne veniuà da lui caminando su'l Mare,

bramoso anch' egli di caminare su'l liquido elemento, glielo permise il Signore. Ma dice San Matteo, che non potè arruarui prima, che patito hauesse vna gran tempesta con pericolo di sommergersi, e perder la vita. *Ambulabas super aquam, ut venires ad Iesum, videns ergo ventum validum, timuit, & cum capisset mergi, clamauit.* V'è cercando adesso San Massimo, per qual cagione l'Apostolo Pietro per andar a trouare il suo Maestro, non potè hauere altra strada, che procelle, e pericoli? e risponde, che ciò auuenne per insegnar a noi, che non possiamo trouare in questa vita altra strada, che ci possi condur' al nostro Dio nel Cielo, se non quella de' trauagli, e dei pericoli, ne altra se ne ritroua. *Igitur fratres* (dice San Massimo) *Sanctus Petrus dum fluit, dum mergitur, dum periclitatur, hoc a deo sic peruenit ad Dominum, ostendens nobis, quod non nisi per pericula perueniatur ad Christum.*

Mat. 14

S. Max
ho. 4. de
S. Petron

Questa verità conobbe molto bene il buono ladrone, quell' hora Crocifisso insieme con Christo nel Monte Caluario, gli disse. *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum.* Ricordati di me Signore, quando arriverai al tuo Regno. Lo vedeua (dice il mellisfuo Bernardo) ne i tormenti, e nella Croce, e che per questa strada s'incaminaua al Cielo. *Euntem in Regnum videt, quò cum peruenisset, sui serm. 1. memorem rogauit.* E perche s'incaminò per questa via sicura de' patimenti, e trauagli fù fatto degno nell' istesso giorno di regnar con Christo nella Celeste Gloria. *Sed si vis nosse* (conchiude Bernardo) *quam compendiosa via? eadem die meruit cum Domino esse in Paradiso.*

Luc. 23.

S. Bern.
in Pass.

Venne vn giorno desio al Santo Mosè di vedere la bella faccia d'Iddio, e così prostrato a terra humilmente chiedendoli questa gratia, gli diceua: *Si inuenis gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam*; gli fù risposto dal benigno Signore. *Ostendam tibi omne bonum.* Stà di buon' animo Mosè, perche voglio farti contento con dimostrarti ogni bene. Questa buona noua v'è dando Mosè, tutto allegro, e

Exo. 33.

fc.

S. Anf.
in hunc
loc.

teffate, ftava aspettando, che s'apriſſe il cielo, e deſcèdeſſero gli Angeli, e tutti i Spiriti Beati in compagnia di Sua Diuina Maieſtà, che veniuà a dimoſtrarci la ſua bella faccia; ma quando ſi credeuà di vedere quel Sommo bene, che ſà Beati gli Spiriti Angelici, ſentì dirſi: Moſè vuoi tū vedere ogni bene? *Oſtendam tibi omne bonum* Et ecco gli moſtrò le ſpalle. *Posteriora mea videbis*. Non può quì contenerſi S. Anſelmo, ma grida. *O bone Ieſu, quid eſt in poſterioribus tuis, in quibus faciem tuam, & gloriam tuam videbimus?* che coſa v'è di buono nelle tue ſpalle, ò Signore, che iui fa tua faccia, e la tua gloria vedremo? e riſponde in perſona di lui. *Nihil aliud certe, quam quinque millia flagella, oſſa nuda, plagaque crudeliſſimè, quaſi dicat, Nulla alia breuior, ac reſtior via ad faciem meam videndum, quam oculo in poſteriora mea conſigere, per tot paſſiones ego veni ad gloriam, & per eas peruenire debes quiſquis illam mecum obtinere deſiderat*. Niente altro, dice il Signore vi ſono nelle mie ſpalle ſe non cinque milla flagelli, l'oſſa ignude, e piaghe crudeliſſime. Quaſi dica. Niun'altra più breue, e facile ſtrada trouar ſi può per vedere la mia faccia, che voglièr gl'occhi alle mie ſpalle: per tanti tormenti, e martirijj peruenir alla gloria, e der mezzo di quelli deue arriuarci qualunque meco deſidera otternerla.

Nu. 14.

Leggete N, ne' Numeri al capo decimo quarto, e trouarete, che i figli d'Iſraele ſdegnati contro di Moſè, & Aaron, li voleuano lapidare, & ecco in queſto mentre comparue la gloria di Dio a viſta di tutto il popolo. *Cumque clamaret omnis multitudo, & lapidibus eos velles opprimere, apparuit gloria Domini ſuper ſcelum ſederis cunctis videntibus filiis Iſrael*. Il Padre Origene ponderando queſto fatto ſi marauiglia grandemente, poiche in tutta la Scrittura Sacra non ſi legge mai, che che innanzi Dio ſi ſij fatto a vedere da Moſè, & Aaron, ſe non a deſſo, mentre il popolo l'andò cẽtro, e volle lapidarli, rendendo la ragione di ciò, dice. *Quamuis magis ſint vna meriti Moſes, & Aaron, quamuis animi virtutis*

Orig. b.
5. in ca.
16. Nu.

buſpelleant; appareret ameneis Dei gloriano potuiſſes, niſi in perſecutionibus, in tribulationibus, in periculis, atque in ipſa penè morte poſitis. Quaſi dic voſeſſe. Se bene Moſè, & Aaron ſi no ſtati di gran merito, e virtù non poteua loro comparire la gloria di Dio, ſe non nelle perſecutioni, tribulationi, e pericoli, in vederſi dinanzi la morte: conchiude doppo Origene. *Et tu ergo non putes tibi dormienti, & oſioſo apparere poſſe gratiam Dei*. Non ti penſare dunque tū chiunque ſei, che ſtando a dormire agiatamente ſenza patir nulla, poſſa comparire a tela Gloria di Dio, perche in fatti per mezzo delle tribulationi, e patimenti ſ'hà da ottenere.

Quindi io leggo in Ezechie ſecondo capo vn gratioſo fatto. Chiamà vna volta Iddio à ſe queſto Profeta, e gli dice, che vada à publicare da ſua parte al popolo Hebreo vna Legge da oſſeruarſi inuiolabilmente, e queſta era, che nel venire al ſuo Tempio, niuno entraſſe, & vſciſſe per la medefima porta, ma chi entraua per la porta di mezzo giorno, vſciſſe per quella di tramontana, e chi entraua per quella di tramontana, vſciſſe per quella di mezzo giorno.

Eze 41.

Qui ingreditur per portam Aquilonis ut adoret, egredietur per viam portam meridiana porro qui per viam portam meridiana ingreditur, egredietur per viam portam aquilonis: non reuertetur per viam portam per quam ingreſſus eſt, ſed è regione illius egredietur. Ma che Tempio, e che porte ſono queſte? Caſa, e Tempio di Dio è queſto Mondo dicono Origene, e Sant'Agòſtino, hà due porte queſto Moſdo, la felicità è l'vna, e la miſeria è l'altra, all'hora entra l'huomo in queſto Tempio del Mondo, quando naſce, dice San Girolamo. Entrano dunque per la porta della felicità quelli, che proſperano, e godono; per la porta della miſeria quelli, che naſcono a' trauagli, & alle pene. Ma che ſi vengono finalmente, è queſti, e quelli ad vſciſe dice San Baſilio all'hora, che muoiono, e laſciano queſto mondo. Et ecco le porte cambiate, chi entra per vna porta, eſce per l'al-

Orig. in
Cant.
S. Aug.
ſerm. 1.
Dom. in
mono.
S. Hier.
in c. 19.
Iſ.
S. Baſil.
in pſ. 13.
ho. 1.

l'altra così, chi in questo Mondo patì, e stentò esce per la porta della felicità, e v'è a godere Iddio, e chi all'incontro visse felice è contento, esce per la porta della miseria, e v'è a penare in eterno.

Questa verità l'abbiamo confermata in persona di David Profeta, quando, che dopo di hauer patito varie è diuerse tribulationi, disse a' portinai del

Pf. 117. Caelum. Castigans castigauit me Dominus. Cioè mentr'io dimorauo in questa vita Iddio mi hà ben castigato, e di bel nouo tornato a castigare con molte tribulationi, e però apritemi le porte del Cielo. Aperire mihi portas iustitia,

S. Hier. Vita aeterna, spiega San Girolamo, perché. *Hec porta Domini iustitiae intrabunt in eam.* Ouero come legge Vgone Cardinale, *Hec tribulatio est porta Domini.* Voleua dunque dire il Profeta. Mi si doni libera entrata, perché il Signore mi hà fatto camminare per la strada delle tribulationi, ed è de' traugli. *Castigans castigauit me Dominus: Aperite mihi portas iustitia.* Quindi esclama San Remigio. *O castigationes iustorum iustorum: vos estis porta, per quam iustum deducit Dominus.* Non mi marauiglio dunque se stando frà viuue siamme bruggiando in vna graticola.

S. Rem. hic. Inuito Mattire Lorenzo, per la sicurezza, che hauea (mercè quei patimenti) d'entrare nel Cielo, diceua come se già vi fosse entrato. *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.*

Bren. Ro. in. Ies. S. Lau. È necessario dunque, o Cristiano, che sij tribulato in questa vita se bramo, so fei della Gloria, che se tu non sei in istato di tribulatione, intendi, che sei fuori di strada; vedi come parlo chiaro? Così stà scritto ne gli Atti Apostolici: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei:* Sù di questo luogo dice S Gio: Grisostomo. *Tribulati prorsus oportet, & iustitiamur hic, illic nos seruorum manet tribulatio.*

Att. 4. S. Chri. hom. 98. ad pop. Annuo. E se l'istesso Christo per entrar nella sua Gloria sù di bisogno, che patisse. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Molto magnificamente deuì patirò se entrar bramo nell'altra Gloria, se alu. menti in-

tendi, t'inganni affatto, sentilo dall'istesso Grisostomo. *Christus intrauit in gloriam suam per passionem, & tu vis intrare in alienam sine Cruce? come Christo entrò nella Gloria essendo sua, con hauer prima patito acerbissima passione è tu vuoi entrare in quella d'altri senza la Croce de' traugli? rememora presunzione in vero, imperoche per la strada delle tribulationi, alla visione di Dio s'accende, è non ven'è altra, Per questa s'incamminarono i Santi, e però peruennero nella Celeste Gierusalemme. Così lo disse David in persona de' Giusti. *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxistis nos in refrigerium.* Onde con ragione San Giovanni Grisostomo rinfaccia, o Cristiano, la tua temerità, che senza prima patire vuoi regnare. *Tu neque Paulo meliores, neque Petro: si vis eadem cum illis assequi, quia contrariam ambulas viam? si vis ad illum peruenire ciuitatem, quia digni sunt illi patui, illum per ambula viam illuc ferentem.**

E per meglio sentir questa verità, e non poterti sculare, te lo disse poi in chiare note David Profeta, qual'ora introducendo la persona del Giusto peruenuto già all'eterna gloria per mezzo delle tribulationi, diceua queste parole *Dominus regit me, & nihil mihi deerit; in loco pascuae ibi me collocauit.* Ouero con l'Ebreo. *Ani-mam meam quietauit.* Il Signore mi regge, e gouerna in questo luogo di eterni pascoli, e già acquietò l'anima mia, poiche sono passate le miserie, & angustie, onde altro non godo, che riposo, e tranquillità. *Ani-mam meam quietauit.* Et assegnando il modo, come ottenuto hauea questa gran quiete, ò riposo, soggiunse. *Deducit me super se mitas iustitia propter nomen suum.* S Agostino legge a mio proposito. *Deducit me in angustias inueteribus, quia pauci ambulant iustitia sua.* E uoleua dire il Profeta. Mi hà Dio condotto per l'angustie; e strette vie della sua iustitia, che sono le tribulationi, per le quali pochissimi, che s'incamminano, perche lata est via, qua ducit ad perueniendum. L'istesso Christo dice

Pf. 65.

S. Chry. hom. 66. ad pop.

Pf. 21.

Trans. ex Heb.

S. Aug. in pf. 22.

Mat. c. 7.

a coloro, che voleano entrare nel Cielo. *Intrate per angustam portam*, cioè per mezzo delle tribulationi, perche.

Veritas est via, quæ ducit ad vitam. Verità isperimentata dall'istesso Profeta, quando che accortosi di questa santa Legge da Dio promulgata di non doverli in conto alcuno godere la gloria del Paradiso, senza prima patire, così disse. *Labor est ante me, donec intrem in sanctuarium Dei*; perche è pur vero che chi hà le lagrime, hauerà il riso, chi hà le miserie, goderà le felicità, chi patisce le carceri, hauerà la libertà, chi sopporta li vituperij, sarà honorato con le lodi, chi hà il martirio, hauerà la corona chi hà la fatica, hauerà la mercede, e finalmente chi hà i dolori hauerà l'allegrezza.

5 Reg 6 Ricchissimo, superbissimo, e di marauigliosa bellezza fu ripieno il Tempio di Salomone, nel tetto non solo, ma nel pauimento ancora; e con tutto che migliaia d'operarij per molti anni vi lauorassero intanto, colpo di martello in Gierusalem sentito non fù le pietre, e le legna tutte fu'l Libano si tagliauano, sopra quel monte si puluauano i matmi, si segauano le piante, e si martellauano le materie al Tempio destinate. *Malleus, & omne ferramentum non sunt audita in domo Domini*. Il Libano ne addita la Chiesa militante, doue guerreggiamo contro ai nemici della nostra salute. *Militia est vita hominis super terram*; dobbiamo patire i colpi in terra di molestie e noie, percosses esteriori d'infermità, e miserie, à fine che inuitati da gli Angeli nel nostro felice passaggio. *Veni de Libano veni coronaberis*, possiamo noi volare alla mistica Gierusalem, e godere senza minimo fastidio il bel Tempio del Cielo, che tutto ricco, tutto nobile, tutto degno si apre à quelli, che sono stati nella presente vita tribulati. Vdite San Pietro Damiano di cui è il concetto.

Cant. 4

S. Petr. Dam. in 42 4.

In adificatione enim temporali omnes lapides prius malleis tundebantur ne illorum positione sonus mallei audiretur sic, & vni lapides, quis ponendi sunt in illa cælesti Hierusalem, quæ adificatur, ut ciuitas, varijs infortuniorum concussionibus ponuntur, prius, Selua Calamata.

quam in adificio cælesti habitacula collocentur. Onde Santa Chiesa canta.

*Tunsumibus, pressuris,
Expoliti lapides,
Sui coaptantur locis
Per manus artificis,
Disponuntur permansuri
Sacris adificijs.*

*Ecclesi. in
Hymn.
de d. ecc.*

La Colomba d'argento descritta dal Profeta Dauid nel Salmo seiscantesimo settimo, dice che haueua il dorso coperto di oro. *Posteriora dorsei in pallore auri*. Vgone di S. Vittore pondera questa Scrittura, e marauigliatosi molto, che questa colomba non habbia l'oro nel capo, ò nel petto, ma nel dorso, dimanda se l'oro per esser metallo di gran preggio si mette per ornamento di via cosa, non già nelle spalle, ma nel capo, ò nel petto riponer si suole, acciò da tutti sia veduta d'onde auuene, che questa Colomba è addornata di oro nel dorso, e dona via leggadissima ma risposta. *In dorso solent operari, & per hæc eadem possunt operum labores designari: per posteriora uero dorsi designatur expectatio premij, post tolerantiam si quidem presentium laborum, in futuro subsequi credimus iustis meritorum premia, & hæc in pallore auri esse credimus*. Quasi dir volesse questo Dottore. Perche per le spalle, sù le quali portarsi sogliono i pesi, s'intendono i trauagli di questo mondo, che cotanto ci aggrauano, però eglino più d'ogn'altra parte appaiono ornato di oro, cioè premiate col guiderdone della gloria inteso per l'oro, atteso, che Iddio non suole remunerare nell'altra vita, se non a coloro, che in questa patientemente hanno sopportato i trauagli, e le auuersità. *Post tolerantiam presentium laborum in futuro subsequi credimus iustis meritorum premia.*

Non sia dunque huomo viuente, che pensi di poter fare acquisto del premio della Gloria, se prima contrauagli, e tribulationi, non se l'habbia acquistato. Leggete N. Isaia al nono capo, e trouarete, che parlando egli del felice tempo, nel quale dop-

Ff po

*Ter. li.
de pat. 2.*

po l'ingresso del Benedetto Christo nella Città della gloria, gli huomini doueano entrarui, diceua. *Letabuntur coram te sicut letatur in messe, sicut exultant viatores capta prada quando diuidunt spolia.* Quali dicelle il Profeta. Signore, qual'hora io confidero l'allegrezza dei fedeli, doppo che saranno introdotti nella gloria del Paradiso a goder la vostra beata faccia, parmi affomigliarla all'allegrezza, che hanno gli agricoltori nella raccolta del lor frumento, & al giubilo dei Soldati, doppo che haueranno ottenuto honorata vittoria; e stiano diuidendo le nemiche spoglie. Ma ditemi N. per vostra fe: Mancarono forse al Profeta somiglianze per spiegar il contento dell'anima beata, che volle seruirsi di quella dell'allegrezza della raccolta de gli agricoltori, e della vittoria dei Soldati? Dice il Dorissimo Oleastro, che con gran mistero di queste metafore volle seruirsi l'Isaia, perche noi intendessimo, che affatto s'ingannano coloro, che senza trauagli, e tribulationi si pensano poter fare acquisto della Gloria; imperoche nessuno farà fatto partecipe di tanto bene, se prima in questa vita a guisa di Soldato con la spada, ò pure di agricoltore a forza di sudore, e fatiche non se l'habbi guadagnata. *Nemo otiosus (dic'egli) sibi blandiatur, nemo negligens se decipiat, putans se sine labore, aut sine sudore, gaudium implendum. Audis hic qui sunt, qui letantur, & spolia diuidunt coram Deo? Nemo messores, & pugnatōres, neque letabuntur, nisi qui vehementer sudauerint in messe.*

Cant. 8.

È l'istesso Oleastro ponderando quelle parole dette dal Benedetto Christo ai suoi Discepoli. *Ego dispono vobis, sicut disposui mihi Pater meus Regnum;* fa questa dimanda al Signore; *Quomodo disposuit tibi Pater Regnum tuum, dic nobis quaso bene lesu?* Dolcissimo Signore, già che nella medesima guisa, che il Padre apparecchiò a voi il Regno dei Cieli, voi l'apparecchiaste a noi di gratia diteci come l'apparecchiò a voi? *Per calcem (inquit) passionis.* Con questa legge; come dicelle, l'Eterno Padre, diede a me suo

Vnigenito Figliuolo il Regno dei Cieli, che non vi potessi entrare, se prima non beuessi l'amaro Calice della Passione, e con la medesima legge io la dispongo a voi. Di maniera, che N. se in questo Mondo non sopportacemo trauagli, e tribulationi, non potremo nell'altro esser partecipi della Gloria, essendo, che come dice Sant. A. o lino è impossibile star qui à spasso, e di buon tempo, e doppo iui godere. *Nemo enim Vgo. de potest in vitroque seculo consolari, nec S. Viti. potest qui hic, & in futuro gaudere, sed in Cant. vnum neceffe est, ut perdat, qui alterum vult possidere.*

In somma N. bisogna risoluersi, che chi vuol esser coronato con Christo, prima bisogna patir con Christo Al tempo de gl'Imperadori Seuero, & Aurelio il loro Esercito riportò honorata Vittoria dei nemici; onde venuto il tempo quando doueano esser premiati, si posero tutti in ordinanza innanzi l'Imperadore, facendo vaga mostra di loro medesimi con vna ghirlanda d'Alloro in testa, ma accadde, che vno di quei Soldati uscì fuori portando la Corona uel le mani, onde dimandato la ragione di tanta nouità, e perche non la portaua sù'l capo, come gli altri rispose, ch'era Christiano, onde non conueniuu esser coronato in questa vita, ma aspettaua la corona nel Cielo. Quinaque vna gran contraito trà li Christiani se conuenisse al soldato di Christo esser coronato in questa vita, onde Tertulliano prese occasione di scriuere il libro de *Corona Militis*, nel quale conchiude, che la corona delle fatiche di Christiano si hà d'aspettar dal Cielo.

Adesso intenderete N. quelle parole d'Isaia, quando, che ragionando con ciascuo Anima tribulata, le disse. *Eteris Corona Gloria in manu Gen. 28. Domini.* O Anima tribulata ti dico per tua consolatione, che farai vna corona di Gloria nelle mani del tuo Signore. Perche noi intendessimo, che li Giusti tribulati mentre dimorano in questo Mondo sono Corona, che si lauora dal Diuino artefice. Iddio nella fucina delle tribulationi, e patimenti: Quando dunque ò Christiano ti viene vn trauglio, vna persecu-

secutione, vn' infermità, questo è vn colpo di martello, perdi la robba, ecco vn'altro colpo ti muore quel parente, que'l'amico, ecco l'altro colpo, non ti deui però attristare, perche in questa maniera si lauora la corona della Gloria per coronarti il capo. *Et eris corona Gloria in manu Domini.*

Apo. 19.

Et in segno di questa verità vidde, Giovanni Santo nell' Apocalisse il Benedetto Christo, che portaua il scritto nel fianco questo motto. *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Strana visione sembra a primo incontro questa N poiche nel fianco si cinge la spada, come disse Dauid. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimo.* Come dunque dice Giovanni, che nel luogo doue cinger si suole la spada, Christo Signor nostro hauea la corona, e lo scettro: Gran mistero è questo, e voleua darci ad intendere l' Euangelista, che molto bene s' accoppiano spada, e corona: poiche prima deue precedere la spada simbolo dei patimenti, e trauagli, e doppo la corona simbolo della Gloria.

Pf. 44.

E nel capo settimo dell' Apocalisse racconta San Giovanni di hauer veduto vn' altra visione. *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis stantes ante thronum, & in conspectu Agni amicti stolis albis, & palma in manibus eorum.* Io viddi (dic'egli) vna gran turba la quale non si poteua annouerare d'ogni Tribù, e natione, e popoli, che stavano innanzi al Trono, e nel conspetto dell'Agnello, vestiti di candide vesti, e con le palme nelle mani, che se bramate di sapere chi fossero costoro, che in questa maniera trionfano, dite pure. *Hi qui amicti sunt stolis albis, quis sunt, & vnde venerunt?* che vi sarà risposto. *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna.* Perche nella casa di Dio non essendoui titoli di nobiltà, nè meriti de gli antenati, non si risponde al *Qui sunt*, mà all' *vnde venerunt*: uscendo il premio del Cielo conferito da Dio a chi per lui trauaglia, e non a chi di schiatta nobilita si preggia. Onde celebre fu l'Emble-

ma di colui. *Premium in labore: Pen-* Alciat.
siero fu questo di San Girolamo, così Emble.
dicendo. *Non est eum personarum.* S. Greg.
accepit apud Deum, sed quicumque in Ps. 68
talem se praeberit, ut Regno Celorum
dignus fiat, hic accipiet, quod non per-
sona, sed vita paratum est.

E fà molto al proposito quel, che il Rè Antigono ad vn certo giouane rispose, il quale chiedendoli stipendio in vece di suo Padre già vecchio, che come valoroso Soldato meritato hauea, gli rispose *At ego adolescentulus, non ob patris, sed ob proprias cuiusque virtutes mercedem, & munera dabo solo.* Io premiare gli altrui seruij non foglio, ma ben sì li proprij, che ciascuno deue acquirar co'l proprio sudore. Tutti noi vorremmo il Paradiso senza guadagnarlo, e puresper douiamo, che bisogna stentare, e faticare per ottenerlo. *Quam pauci* (dice San Bernardo) *post istud Domine Iesu* S. Bern.
ire volunt, cum tamen ad te perueni. serm. 21.
re nemo sit, qui nolis, hoc scientibus in Cam.
cunctis, quia dilectione dextera tua
usque in finem propter ea volunt omnes
te frui, ac non a imitari, conregnare
cupiunt, sed non compati. E inganno, e inganno grande Christiani. Molti non vogliono portar la Croce, e pur è necessario portarla, e seguir Christo, chi brama regnar in Cielo con Christo.

Plur. in Apoh.

Qui vult venire post me (dic'egli) *abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* E Paolo Apostolo disse: *Omnes qui volunt pie viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur,* quali parole ponderando S Agostino, disse *Si putas te nondum habere tribulationem, non an capisti esse Christianus, & ubi est vos Apostoli Omnes qui pie viuere volunt in Christo Iesu persecutionem patientur? Si ergo non pateris pro Christo ullam tribulationem, vide nec dum caperis in Christo pie viuere* Que è quello, che dice lo Spirito Santo per bocca di Salomone.

Mat. 16

2. ad Tim. 4.

S. Aug. in Ps. 35.

Vult, & non vult piger. La Chiesa ordinaria mirabilmete a mio proposito spiega questa Scrittura. *Vult piger regnare cum Domino, & non pati pro eo; delectans pramia cum pollicentur, terrent certamina cum iubentur, de quo* Iac. 1.

Prou. 1.

Gl. ord. in hunc loc. Iac. 1.

Iacobus Vir duplici anima, inconstans est in omnibus vijs suis.

Paulino Autor grauiſſimo narra di vn Dottor Parigino di gran Santità, ch'essendo vn giorno andato in Corte del Rè di Francia, e trouatolo con molti Principi, e Signori grandi, che li faceuano grata corona con molta pompa di tapezzarie, & apparati di festa, e brocato, proruppe in queste parole. *Ignari erant Apostoli, Sanctus Benedictus, Beatus Franciscus, Hieronymus ignari.* Atali voci tutti si scandalizarono, come che pensauano, che stoltamente parlasse, e grauemente lo ripresero, dicendo, ch'emendasse quello, che diceua. Soggiunse il Santo huomo, hauendo più volte replicato l'istesso. Ignoranti dico, erano gli Apostoli, San Benedetto, San Francesco, San Girolamo, e tutti gli altri Santi, se potendo saluarsi trale delitie, e passatempi del Mondo, come voi altri fatte, accarezzando la lor carne, ma se è vero come è verissimo, ch'eglino sono stati saui, perche vollero più tosto esporſi a varie tribulationi, a fame, a freddo, a nudità per far acquisto della Gloria, per forza si conchiude, che pazzi, e forsennati siete voi altri, se penſate andarui con tante commodità. Si che N. mentre siamo in questa vita trauagliamo, affatichiamo, sopportiamo con pazienza le auuersità per guadagnar il Cielo.

Paul. in
hystor.

LE TRIBVLATIONI

della presente vita sono segno
dell'amor di Dio verso
i suoi serui.

Est il non punirci è segno castius, e quasi pronostico di futura damnatione.

Ch'el Rè del Cielo N. ami, & ardentemente ami i giusti, e serui suoi, che in questa balsa terra, santa, e celeste vita menano, è così chiaro, e manifesto, che non fa di mestieri prouarlo: basti l'autorità del Profeta Dauid. *Dominus diligit iustos*; e che da tal amore sgorgino quasi da cristallino fonte mille a mille le gratie, &

Is. 143.

ifauori verso di loro, lo disse l'istesso Profeta. *Quam bonus Deus Israel: his qui recto sunt corde?* ma che i fauori, e le gratie, che loro comparte, per lo più siano pene, e trauagli, questo sì, che hà dello strauagante, e sembra vn paradosso; ma a dirne il vero, il maggior segno d'amore, che dimostrar possa Iddio ai suoi serui, è quell' hora li manda delle tribulationi, e trauagli.

Questo si vede chiaramente, perche non sapendo l'huomo mentre in questa vita fa dimora, se sia degno d'odio, d'amore, conforme a quello, che ne dice il Sauio. *Nescit homo virum, amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum reſeruantur incerta*, pure per mezzo delle tribulationi arriva ad hauer vn segno più tosto certo, che probabile della sua salute, e per consequenza, che Dio l'ami, e vogli bene.

Ditemi in cortesia N. non sarebbe segno di grande amore, se Dio facesse consapeuole ad vn Christiano di hauer scampate l'eternie fiamme dell'Inferno? Certo che sì. Hor vдите Dauid Profeta, come lo dice chiaramente. *Dedisti me uentibus significationem, ut fugiant a facie arcus*; ouero come leggono altri, *Dedisti temptationem*. E voleua dire il Santo Dauid. Signore voi haueſte dato à i vostri serui vna tentatione, acciò possino scampare dalla faccia dell' arco, cioè dalle pene dell' Inferno: così spiega questo luogo Sant' Agostino. Supposto dunque questa verità, io vi dimando, che mistero addita à noi questa varia traduttione? che hà da fare segno, e tentatione? Voleua darci ad intendere il Profeta, che l'istessa tentatione? cioè i trauagli, e tribulationi di questa vita sono segno a i serui di Dio di hauer a fuggire dalla faccia dell' arco, cioè dall'eternie fiamme dell' Inferno. Vdite Sant' Agostino. *Per tribulationem temporalem significasti tuis fugere ab ira ignis sempiterni.*

Si che N. egli è pur vero, che Iddio Nostro Signore a quelli, che ama li castiga, e quanto più grande è l'amore tanto maggiore sarà il castigo: così lo dice di propria bocca. *Ego quos ago, arguo, & castigo* Quindi San Grego-

Psal. 72.

Eccl. 3.

Psal. 5.

Alia
lect.

S. Aug.
in Ps 59

Apoc. 3.

gocio Papa spiegando quelle parole del Salmo *Purgatus, & baculus tuus; ipsa me consolata sunt*, ragionando di se medesimo rivolto a Dio, così disse.

S. Greg. in expo. Ps. 22. Non solum Domine Deus in eo quod, parvis consolaris me, sed in eo quod flagellas, quia quem Pater diligit, corrigit.

Finsero i Poeti, che Giove teneffe nella destra vna saetta con tal conditione, che giamai l'hauesse a mandare in terra, se prima non fosse infocata nell'ardente fucina di Vulcano, sono fauole queste N. ma verità Cattolica, li è, che il nostro Dio tiene le saette delle tribulationi nelle mani, le quali però non le manda in terra, se prima non le tempera nell' ardente fornace del suo amore: Così lo disse David Profeta nel Salmo settimo. *Sagittas suas ardentibus effecit.* Legge il Testo Greco. *Sagittas suas cum clamore impleuit*; Et Vgone Cardinale spiegando questo Salmo dice. *Ex igne diuini amoris sagitta amoris veniunt.* Saetta dunque è, Padre di famiglia, quando Iddio ti fa morire vn figlio, saetta è giouane, quando ti manda vn infermità, saetta è fratello, quando ti viene vna persecutione, ma sappiate, che tutte queste tribulationi sono state prima temperate nel fuoco ardente del suo Diuino amore. *Sagittas suas cum amore impleuit.*

Insegnar volle questa verità Iddio Benedetto al suo seruo Mosè nell' Esodo al terzo. Se ne andaua il buon Mosè, pouero pastorello, ch'egli era all'hora, pascendo le greggi del suo suocero, entra vn giorno trà gl'altri per dare alle pecorelle pascoli migliori, nel più folto di ombrosa selua, & ecco in vn subito vede vn rouetto, che se ne bruggiava, illeso nondimeno si conferuaua dalle voraci fiamme, stupisce perciò, & allo stupore succede il occhio di vedere nouità sì grande, onde disse: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus*; e così confrettolosù passò s' andaua inuiando per vedere ogni cosa: quando ecco improvvisa voce l'intuona nell' orecchie. Ferma Mosè, che fai; *No appropries huic.* Si che alla voce, all'impero, al di-

ueto, chiaramente Mosè s'accorse, che Dio era quello, che nel rouetto, quasi in folio Reale assiso se ne itaua. Tutti gli spositori di commun parere vogliono, che con tal visione mostar voleua Iddio a Mosè i trauagli, e le tribulationi, che proua il suo popolo sotto il tirannico impero dell'empio Faraone. Hor dico io; per scuopirgli Dio questa gran miseria, non bastaua, che si facesse veder nelle spine, le quali sono tipo espresso de trauagli? a che fin dunque comparisse anco cinto d'ogn' intorno di fiamme? per darci ad intendere co'l fuoco, ch'è simbolo d'amore, che quella tribulatione quale patiuano gl'Israeliti nell'Egitto era cagionata dall'amore, che loro portaua.

Conferma maggiormente questo mio pensiero quel misterioso fatto, che credo sia rarissimo nella Scrittura, e da pochi considerato al proposito. Era il Profeta David in tale disgratia con il Rè Saul, che da quello si prouocò molte volte di ucciderlo, per il che il buon Profeta fu forzato fuggire, con speranza di non tornar più in casa del Rè, se non sapesse esser mitigato lo sdegno contro di lui, si giunse con Gionata figlio di Saul, amicissimo, & affectionatissimo del Profeta, dimandandone la cagione del suo fuggire, gli disse ch'era per campare la morte, che li veniva procurata da suo Padre. Lascia il pensiero a me soggiunse Gionata, che io voglio accommodare ogni cosa. *1. Re. 18.* ma come saperò questo fatto, dice David? Domattina (rispose Gionata) fingerò andar per mio diporto, in tal luogo, e porterò meco l'arco, e le saette, tu trouati là, e stà a vedere, che subito haurò buttato le saette, manderò il mio seruo a prenderle, se le saette saranno dentro di te, segno buono di vita, ma se saranno fuori di te, mal segno, fuggi via, *Ego veniam ad locum* (queste sono le parole di Gionata) *ubi tu laeabis, & faciam sagittas, quasi exercens me ad signum, si dixerit puero. Tolle sagittas, quae iuxta te sunt, tu veni ad me, quia nihil mali est tibi, venit Dominus; si autem dixerit. Tolle sagittas quae ultra te sunt, vade in pace, quia dimisi te Dominus.* Grà fatto è questo,

Ff 3 cho

che se lesaette sono dentro è segno di vita, e fuori, è segno di morte, anzi deurebbe esser il contrario. Ah Cristiano, che Iddio si di porta al contrario del mondo: quando manda flagelli, e castighi, all'hora è segno, che ci ama, e vuol bene, per darci poi la vita eterna. Onde diceua David Profeta *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me*. E tendendone la ragione, soggiunse. *Quoniam sagitta tua infixae sunt mihi*. Et che saette sono dentro di me: in maniera, che se tall'hora sopraggiunge a quell'uomo da bene vna tribulatione, non pensate, che sia per caso rio, per destin fatale, ò per forte n'aluaggia, ma dite, e tenete per certo *sa* segno d'amor diuino, quello che riputate repentino caso, persuadeteui sia dardo celeste, che viene per farli conoscere, che l'ama, e vuol bene. Così lo dice San Basilio nelle annotationi, che fa sopra i libri dei Rè. *Sagitta quae in iuxta nos à potenti Dei manu interdum iaculantur? non ad interitum sunt, sed ad salutem quoniam signa sunt amoris diuini non furoris*.

S. Basil.
an. 103.
in lib. 1.
Reg.

O come lo prouò bene il Padre Sant' Agostino, quale desiderando questi dardi diuini, ardentemente chiedeua a Dio le saette del suo amore, acciò si come per il passato fù stimato nemico, per l'auuenire fosse stato conosciuto amico, e diletto di Dio. *Iacula tua Domine in me sisti* (diceua egli) *& l'8. con-* *sagitta amoris tui feriant cor meum*, *ut dicere continuo possim. Ego charitate diuina vulneratus sum, & hauendo impetrato la gratia, se n'andaua poi gloriosamente vantando con queste amorose parole, ringratiandolo insieme di tanto fauore ricevuto, dicendo. Gratiar tibi ago Domine, qui me creasti cum nihil essem, qui hunc humilem uermem pascis omnibus bonis tuis; & sagittasti cor meum charitate tua*. Contrasegno dunque euidentissimo, che vn'anima sia grata a Dio è patir trauagli, e persecutioni per amor suo.

Quindi vorrei, che c'auati N. quanto cieocchi sono coloro, che per ogni picciolo trauaglio, che Dio li manda, non possono stare punto saldi, subito

impatientano, subito alle querele, alle grida, a lamenti, non senti vscirgli altro di bocca, solo che Dio hà pigliato a perseguitarli; ò sciocca, anzi empia conseguenza! più tosto amore deu argomentarsi in queste tribulationi; in questi trauagli, perche giammai suole Iddio trauagliare i suoi serui senz'amor. Spiegò tutto ciò per eccellenza Salomone nei Prouerbi al terzo, *Quem enim diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi*. O tu trauagliato, & afflitto, non ti darea credere, che quando Iddio ti castiga, e flagella, odio, ò pure disegno contro di te, a ciò lo spinga, ma sappi, che l'ardente amore, & acceso desio della tua salute gli pone la sferza in mano. *Quem enim diligit Dominus corripit*. E non solamente Iddio ti ama come proprio figlio, ma di vantaggio si diletta, e compiace in te. *Et quasi pater in filio complacet sibi*. Frà molti figli, che haucrà vn Padre, sempre ve ne sarà vno a cui egli più degli altri ama, e gli fa particolari fauori; gode di ragionare spesso con lui, lo vuol sempre al fianco, lo fa comparire più ben vestito, e con maggior seguito di seruidori, e questo soggiamo dit noi, ch'è il caro, il diletto trà gl'altri, le delitie del Padre, quegli in cui sempre si compiace. Hor che dice Salomone? *Quem diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi*. Gli afflitti, e tribulati non solamente sono figli, ma figli cari, figli dilette del Signore, figli in cui il Padre Celeste più si compiace. *Et quasi pater in filio, complacet sibi*. Si che vuoi tu sapere, et i vuoi discredere, se questi, ò quell'alto è caro al sourano Faciore delle cose? mira vn poco com'è trattato in questa vita, e così argomentarai il vero, è trauagliato, è afflitto, patisca persecutioni nel Mondo? buon segno, segno ch'è dei cari, e dei dilette. *Quem diligit Dominus corripit*. Chi in questa vita e prosperoso, e contento, hà ciò che vuole, ottiene quanto desidera, si caua ogni capriccio, in fatti nauiga, come si vuol dire co'l vento in poppa,

Prou 3.

costui mi dà sospetto del fatto suo, che non pur non sia degli eletti, ma ne pur dei figli del Rè del Cielo, poiche. *Quem diligit Dominus corripit, & quasi pater in filio complicit sibi.* Quindi hebbe à dire Sant'Agostino. *Flagella Deus omnem filium, quem recipit, ex tu sorie exceptus? si exceptus es a Passione flagellorum, exceptus à numero filiorum.*

S. Aug.
lib. 1. de
Pass.

Oseas c.
11.

Transl.
c. 70.

In Osea al capo undecimo doppo haver detto Iddio, che tiraua gli huomini amoreuolmente. *In funiculis Adam iraham eos.* Soggiunge. *Ero eis quasi ex alapis iugum super maxillam eorum.* Leggono i Settanta. *Ero eis quasi dans alapas homo super maxilla eorum.* Io fatto verso gl'huomini à guisa d'un amoroso Padre, quale per correggere il figlio non lo percuote con legno, ma con percoffa nella guancia, con la pianta della mano, che più presto è segno d'amore, che di carezze, ò di percoffa. San Girolamo dichiara l'innata cotesia del nostro Dio, che con gl'huomini si diporta da Padre amante, che corregge il figlio disubbidiente, e lo percuote con la palma della mano.

S. Hier.
in Osea.

Quia Pater, amans est laeuientem filium palma percussit manus. E conchiude il Santo per d' mostrare, quanto picciolo sia il castigo. *Et pulbre non dixit; et o eis alapis verb-ras, sed quasi homo dans alapas.* Non farò io già core vn'huomo, che dà con la pianta della mano nella guancia, cioè che pare di dar percoffa, ma di carezze. O pietà inaudita, ò amor di Padre misericordato, che vedendo il figlio deuolare dal dritto sentiero, perche l'ama teneramente, lo castiga con varie tribulationi, & infermità, per ridurlo alla dritta strada della virtù.

Và cercando vn Dottor moderno la cagione, perche transfigurandosi il Benedetto Christo nel Monte Tabor, discese sopra di lui lo Spirito Santo, e l'Eterno Padre l'approuò per suo legitimo figlio dicendo. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui;* quando poi egli staua nelle maggiori angosce della Croce, l'abbandona in modo, che il Salustore fu costretto ad esclamar. *Deus,*

Deus meus, ut quid dereliquisti me. E à dirne il vero N. è gran fatto. Lo splendore delle vesti, e la gloria del Corpo di Christo erano sufficientissimi indicij per conuincere, ch'egli non fosse stato pura Creatura, ma vero Dio, sì che non pareua necessario, che l'Eterno Padre dasse quella testimonianza d'esser suo figliuolo: questo pare à me, ch'era più necessario farlo nel Caluario, doue moriuà Christo, come malfattore; perche all'ora si farebbe tolto ogni sospetto, ch'era nel Giudaismo, s'egli fosse stato vero Figliuolo di Dio, ò no. Ache proposto dunque nel Caluario l'abbandona, esu'l Tabor lo confessa per Figlio diletto? Risponde questo Dottore, e dice, che nel Monte Tabor quel giorno si facea gran festa, era giorno d'extraordinaria allegrezza, mentre che le doti gloriose dell'anima sua si trasfusero nel corpo, e comunicaron quegli quei raggi di Diuinità. Hora perche viera grandubbio, che stando egli in tanta allegrezza, e gloria, fosse vero Figlio di Dio, per questo fu necessario, che il Padre con voce publica l'approuasse per tale, dicendo. *Hic est filius meus dilectus,* ma nel Caluario, perche staua in tanta tribulatione, non era necessaria questa testimonianza, essendo che quel patire da se stesso bastaua à dichiararlo per suo Diletto Figliuolo. Conchiudasi dunque, che il costume ordinario di Dio è d'affiggere in questa vita à chi gli è più caro, & à chi più stima.

Anzi ito per dire, che contra segno euidentissimo ch'vn'anima sia grata à Dio, è patir persecutioni, e tribulationi per amor suo: contra segno, che lo rende riguardeuole à gli Angeli stessi. Nell'Apocalisse al decimo nono comparisce vn'Angelo à San Giouanni, si vuol gettar per terra, e lo vuol riuercire, il Cittadin del Cielo lo vieta, ne lo permette quegli, dice. *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu.* O marauiglia! mancano le volte, che gli Angeli Santi nel Testamento Antico si han fatto riuercire, & adorar da gl'huomini? perche ho-

Apoc. 19

*s. Amb.
Rupert.
Ricc. de
S. Vitt.
Beda :
Haim.
& Hug.
Card. in
hunc lo.
B. Pietr.
Da. ser.
1. de ex-
cell. S.
Io. Eua.
Viega in
c. 9. Ap.
scilicet. 3.*

ra è così ritroso l'Angelo, e non permette esser riuerto da Giouanni? forse perche Dio era già fatto huomo, e non sostriua l'Angelo atto di soggettione dalla natura humana, che vedea assunta dal suo Signore, e Dio? Questa è la ragione, che comunemente apportano i Padri: Forse perche Giouanni era Vergine, e riuerenza dei Vergini non comporta l'Angelo, conoscendosi in ciò più felice, ma non già più forte dell'huomo: forse perche Giouanni era Sacerdote, e nell'autorità di assolver i peccati, e consacraril Corpo, e Sangue del Redentore auanza di più gran lunga i più nobili Serafini? forse perche rispettaua l'Angelo il dono della Prophetia, che all' hora in alto lampeggiaua in Giouanni? Tutto bene N. ma io dirò con vn grauissimo Dottore, che l'Angelo non volse essere adorato da Giouanni, perche scorse in lui chiaro contrasegno dell'amicitia, che haueua con Dio. Era all' hora rilegato per la fede nell'Isola di Pathmos, patiuu attualmente per Dio, dunque era singolar amico di Dio. Hor dice l'Angelo. Non sia mai vero, che da i stessi amici del mio Rè sourano mi lasci adorare. *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu.*

Da quãto ne cauo, che la maggior grandezza, & eccellenza de' serui di Dio sij stata l'hauer patito trauagli, e persecutioni in questa vita. Pondera al proposito San Gio: Grisostomo, che non furono li Santi, & amici di Dio tanto eccellenti per il bene, che fecero, quanto per il male, che patirono, non tanto illustri per le loro buone azioni, quanto per le persecutioni, e trauagli ingiustamente sopportati. Considera da vna parte (dice Grisostomo) le azioni di Giob, l'esser la sua casa ogni hora aperta à tutti i pouerelli, esser difensore dei pupilli, il non mangiar boccon di pane senza compartirlo al pouero, e l'offerir a Dio ogni giorno Sacrifici: considera da vna parte tutte queste attio i tanto marauigliose, e dall'altra tutte le tribulationi, e trauagli di Giob, e poi dim-

mi quando comparue più illustre; quando faceua quelle opere segnalate, ouero quando patiuu grandissimi trauagli? Quando clarior apparebat, cum illa operabatur, an cum tristitia patiretur? E risponde il Santo, che se bene tutte le attioni di Giob furono riguardeuoli à marauiglia nulladimeno i trauagli, che sopportò l'ingrandiron più, e lo fecero salire al colmo della perfectione. *Plus hac, quam illa cum clariorem ostenderam.*

Quindi l'istesso Grisostomo arditamente diceua, che più tosto bramaua di esser Pietro imprigionato per Christo, che Angelo regnante in Cielo con Christo. Vdite le sue parole. *Vinctum esse propter Christum illustris est, quã in cap. 4. siue Apostolum, siue Doctorem, siue Episcopum, siue Euangelistam esse. Si quis Christum diligit, is nouit quid sit quod dico. Si quis erga Dominum insanit, ut ita dicam, & ardet; is nouit quæsit vinculorum virtus.* Palsa più innanzi l'aureo Grisostomo, e dice, ragionando di Paolo Apostolo. *Non ita Beatum dico Paulum in quod in Paradisum rapis, atque quod in carcerem coniectus est? Non ita beatum existimo, quod verba audiuit ineffabili: atque quod vincula sustinuit. Non ob id adeo beatum illum pradio, quod in tertium cælum raptus est, atque propter vincula. Quod enim ista reliqui sint maiora, audi ipsum, quomodo gloriatur. Non enim dicit: Hortor vos ego qui verba ineffabilia audiui; sed quid? Hortor vos, inquit, ego vinctus in Domino. Più beato è stato Paolo per le tribulationi, che pati, che quando in Paradiso fu rapito; non così beato lo giudico, perche vdi Iddio, che li parlaua cose ineffabili, quanto perche sostenne le persecutioni, e trauagli. Conchiude poi Grisostomo. *Si aut mihi cum Angelis standum fuisset sursum, ho. 5. ac aut cum Paulo vinctum, carcerē viq; peropiassem. Ad hac, si quis me, aut in numerum, & ordinem collocasset cælestium potentiarum, earum etiam quæ prope sunt thronum Dei, aut talem ligatum fecisset, talis vique ligatus esse voluissim.* Gran cosa! più tosto si elegge le catene di Paolo, che il domi-*

*S. Chry.
ho. 5. de
pat. Job.*

*S. Chry.
in cap. 4.
Eph. ho.
8.*

2. Co. 12.

*S. Chry.
ho. 5. ac
pat. Job.
Eph. 4.*

nio di tutto il Cielo, più tosto star con Paolo in carcere, che con gl'Angeli in Paradiso, più tosto esser incatenato, cho Angelo, o Serafino.

In somma N. sono di tanta eccellenza le tribulationi, che Iddio manda ai suoi eletti, che il Benedetto Christo vedendo, che nel Cielo non poteua riceuer flagelli, e castighi, essendo scitto. *Et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*, dice S. Agostino, che vno dei principali fini, perche volle farsi huomo sù per esser sottoposto ai flagelli, e traugli di questa vita. *Vnicus ille de Patris substantia natus, aequalis Patri, in forma Dei Verbum, per quem facta sunt omnia; videns quia non habebat unde flagellaretur, ad hoc carne indutus est, ut sine flagello non esse.*

Non si marauigli dunque nessuno N. se Sant' Ignatio Martire trouandosi già condannato alle fiere, alle Tigri, ai Leoni, & a gl'Orsi per sbranarlo, diceua. *Ignis, crux, bestia confractio ossium*.

In vita S. Ignat. *membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta.*

Mart. *Diaboli me veniant, totum Christum fruor.* Mi si apparecchino Croci, fuoco, e bestie, mi si tronchino le membra di pezzo in pezzo, & alla fine tutti i tormenti del Diauolo venghino in me, che nulla temo, pur che io goda co'l mio Signore. Che se voi figliuoli miei per auuentura mi chiamate pur troppo crudele, & aspro, io vi dirò. *Ignoscite mihi filioli, scio quid mihi profuit*; perdonatemi pure, impercio che sò ben io, quanto importa il patire per amor di Dio. E l'intendeva molto bene la non mai a bastanza lodata Vergine Teresa, la quale con molto affetto diceua al suo Celeste Sposo. Signore, ò patire, ò morire, che per altro io non deuo stare in questa vita.

Ben'intendeva tutto ciò San Girolamo, & sapeua, che dell'istesso parere era San Damaso Papa, e perciò scriuendogli, e ricicandogli vna gratia per piegarlo a ciò, che bramaua, gli fa vn congiuro, come si suol far da chi prega, e qual sà? Forse, che Dio vi dia lunga vita; prosperi le cose vostre? e non già, ma qual dun-

que che lo potesse veder crocefisso con San Pietro. *Itate alius cum Petro cingat.* Che modo di pregare questo? Chi l'valse hoggi, e disse ad suo amico. Fatemi questo fauore, che vi possa veder crocefisso come sù San Pietro, crocifisso come San Lorenzo, lapidato come San Stefano, scorticato come San Bartolomeo, si stimarebbe pazzo, ma pazzi siamo noi, che non intendiamo in che consista il vero bene solamente i Santi, e Serui d'Iddio conoscono quanto gran bene sia il patire per amor di Dio.

Segno dunque di grand'amore sono i traugli, che Dio manda a i suoi diletti Serui in questa vita. Onde disse al proposito il Beato Lorenzo Giustiniano. *Hoc naturalis, testatur ratio, hac Sanctorum, & maxime Verbi exempla confirmant, ut eo quisque diutius in presenti flagelletur, quo arctius amatur.* La ragion naturale lo vuole, & la legge d'amore l'addita, lo confermano gl'esempi dei Santi, e principalmente dell'Eterno Verbo, che quanto più vn Christiano è amato da Dio, tanto più seueramente è a lui castigato in questa vita. E San Giouanni Grisostomo conchiude. *Nullus vnquam ex is, qui maxime Deo chari sunt, & acceptabiles fuerunt, sine pressuris vixit.*

Hora da questa dottrina cauate N. vna conclusione verissima, che quando l'huomo si ritroua in peccato mortale, & attende continuamente ad offendere Iddio, non sente percoscia di traualgio, e pare, che sia lungi da lui il flagello della tribulatione, e del castigo, all'hora teme grandemente della sua salute, perche è segno, che Dio stia seueramente sdegnato contro di lui. Così lo dice San Girolamo. *Magna ira est, quando peccantibus non irascitur epist. 25. ad Ca-*

Quindi per Ezechiele minaccia Dio la Città di Gerusalem, & il maggior castigo, che gli sepe intonaue, l'valse senza traualgio. *Auferetur zelus meus a te, & quiescam, nec irascar amplius.* Qual luogo interpretando San Girolamo dice. *Inter supplicia, qua Deus Hierosolimis minatur.*

B. Laur.
Inst. de
casto co-
nub. c. 19

S. Chry.
1. de pro-
uid. Dei.

S. Hier.
ad Ca-

S. Hier.
in huclo.

Pf. 90.
S. Aug.
li. de pa-
strib.

In vita
S. The.

S. Aug.
10. 2. ep.
52.

*itur, unum est illud praeceptum, quod
Irbem statui non punire Et quo per-
specimus grandem offensam esse ne-
quaquam cura haberi a Deo, sed per-
mitti hominem sceleribus suis, atque
peccatis Auferetur, inquit, zelus meus
a te, & requiescam; nec irascar am-
plius quasi aliene, & quae a me reces-
serit, & quae aeterna tradiderim nu-
ditati.*

Quando N. il medico abbandona
l'infermo, è mal segno, e disperata la
sua salute, non v'è più speranza di vi-
ta. Quando il Maestro discaccia dalla
scuola il Discepolo, è segno, che non
è capace di scienza. Quando il Padre
non corregge il Figlio, dimostra, che
poco amor li porta. Hor Iddio vsa-
con noi tutti tre questi vffici. Di Pa-
dre. *Pater vocabis me.* Di Maestro.

*er. 3. Vos autem nolite vocari Rabbi, unus
Mat. 23 est enim Magister vester.* E di Medi-
co, ch'egli stesso di se afferma. *Non
est vobis valentibus medicus, sed male
habentibus.* Ma sappi, che se questo

Mat. 9. Medico con la medicina amara della
tribulatione non ti cura l'infermità
dell'anima, sei spedito, se con la sferza
del castigo, questo Maestro non c'in-
segna la strada delle virtù, ne anche
saprà quel del Cielo: se con paterno
rigore non ti corregge, non ti ricono-
sce per figlio, perche dice l'istesso San
Girolamo. *Non erudit pater, nisi
quem amat, non corripit magister,
nisi quem ardentiores cernit ingenij,
& medicus si curare cessauerit, dis-
perat.*

Quindi Dauid Profeta dal vedere
Iddio sdegnato contro il suo popolo
n'argomenta viscere pietose di miseri-
cordia. *Iratus es (dice) & misertus es
Theofil. nobis.* Teofilo espone. *Iratus es
in hunc quam misertus es nobis,* poiche mai
più ne lampeggia meglio, ne fa più leg-
giadra pompa di se stessa la misericor-
dia, che trà gli strumenti di castighi,
ch'è quello, che diceua il Sauio. *Spe-
ciosa misericordia Dei in die tribula-
tionis.* Onde pare, che Iddio non sap-
pia mostrar contra segno più che vero
della paterna beneuolenza, quanto
questo dell'asprezza del rigore, che
sono i suoi auuisi, e le sue correttio-

ni: si come all'incontro indicio dell'in-
fermità incurabile dell'anima, è l'as-
priuo di simili ammonitioni, come
dottamente osserua San Gregorio Na-
zianzeno trattando delle cagioni, & *S. Greg.
Naz. or. in plagis
grandi.* effetti delle tribulationi. *Sicut pater-
na beneuolentia (dice egli) argumen-
tum est oburgatio, ita omnis anima,
quae admonitionis esse experta, incur-
abilis manet.* Pare impossibile (vole-
ua dire questo Santo Dottore) che
v'n'anima, la quale non è tocca dal-
le tribulationi, possa solleuarsi dal-
la graue infermità del peccato, e
venire in cognitione di Dio, e rico-
noscerlo per suo Signore, e Padrone
mercè, che v'è sempre cadendo in
nuoui peccati, e sceleratezze, onde si
rende più disperata la salute dell'ani-
ma, perche l'infermità si fa sempre più
incurabile.

Che però Dauid Profeta ragio-
nando appunto della pietà, che vsa
Iddio con coloro, che in questa vi-
ta li castiga con la forza dei traua-
gli, e persecutioni, disse. *Domine
Deus noster in exaudisti eos. Deus tu
propitius fuisti eis, & ulciscens in om-
nes adinuentiones eorum.* Signore tu
li esaudisti, e fosti misericordioso
vendicandoti, e castigando tutti i
loro delitti. E Sant' Agostino spie-
ga. *Vindicans propitius fuisti.* Ca-
stigando, fosti misericordioso. Et
v'n'altra volta disse l'istesso Santo.
*Magna misericordia est, nequitia
impunitatem non relinquere, & ne-
cogatur in extremo gehenna damna-
tur, modo flagello dignatur castiga-
re.* Gran misericordia di Dio, è non
lasciar senza castigo qui il peccato,
e per non essere coltetto a castigare
col fuoco eterno, si degna castigare
in questa vita con più mite flagello.
E segue a dire il Santo Dottore. *Vis
nosse nulla pena quanta sit pena?*
Vuoi sapere o Christiano, il non ca-
stigare Iddio, quanto castigo sia? di-
mandalo a Dauid Profeta, che disse.
Exacerbauit Dominum peccator. Il
peccatore co' suoi peccati mosse Dio
a sdegno, e perche egli è molto sde-
gnato seco, non lo castigà, che pe-
rò segue a dire. *Secundum multi-*

*S. Aug.
in hunc
Psal.*

*Idem
ser. 37.
de verb.
Dom.*

Pf. 9.

111.

indinem ira sua non quæret. All' hora deue temersi l'ira di Dio, quando si vede, che le cose vanno passando secondo il nostro volere, e questo è vizio dei maggiori castighi, che possi dare. Così spiega questo luogo Sant' Agosti.

S. Aug. no. Malignum irascitur Dominus, dum in Ps. 9. non requirit, dum quasi obliuiscitur, & non attendit peccata. Nemo zratulatur homini, cuius peccati deest ultior; adest laudator; maior hac ira Domini est. E confirmollo San Bernardo dicendo. *Nec eris amore dignus, qui*

S. Bern. indignus. castigatione censeris: Viserm. 42 des quia tunc magis irascitur Deus, in Cant. cum non irascitur? Misericordiam, hanc ego nolo, super omnem iram miseratio ista est. Questa misericordia (dice Bernardo) io non la voglio, perchè non vi è (degno tanto grande, come quello, però riuolto a Dio li diceua. *Volo irascaris mihi pater misericordiarum, sed illa ira; qua corrigis desinim.* Voglio, e bramo, che voi vi degnate con me Padre delle misericordie, ma con quello so degno, co'l quale solete correggere quello, ch'è fuor di strada. *Non enim cum nescio, sed sentio te iratum, tunc maxime considero proprium.*

Iob 7. Che però il Santo Giob conoscedo quanto gran bene sia la tribulatione diceua. *Hac mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat.* Sù di questo luogo dice San Gregorio, *Ferri paterna correptione desiderat, & dolorem vulneris medicamina salutis putant scientes, quod adeo electis suis Deus non parcat, ut non parcendo in æternum eis pacent.* Disse di più l'istesso Santo Pontefice, che grandemente temono i Santi vedendosi fuor dei trauiagli, e disgratie, la ragione si è, perchè dubitano non siano priui dei *S. Greg. beni del Cielo. Cum sibi suppetere l. 7. mor. prospera huius mundi conspiciunt, pauida suspicioni turbantur, timent enim hic laborum suorum fructus recipiant, & à premijs viua sequentis manescant.*

E Sant' Ambrogio pondera, che con due castighi; che Dio volle dare al suo popolo, diedeli ad intendere per Geremia, il primo in vna verga vigi-

lante, l'altro in vna pentola di fuoco. *Quod tu vides? Rispone egli: Virgam vigilantiem ego video.* Tradosione (come l'auerti San Girolamo) leggeua. *Virgam vigilantiem, & nimis festine germinantium, ac florentem ego video.* Io vedo, dice Geremia vna verga, che con gran sollecitudine manda fuori foglie, e fiori. Sedouendosi dar castigo ad vn'huomo si castigasse con vna verga fiorita, questo più tosto direi, che fosse beneficio, che castigo, tal'è il nostro Dio; del primo castigo v'è tanto di cortesia, e gentilezza con gli huomini, che non si possono chiamar castighi, ma benefici, per la mansuetudine con la quale si deporta, dando a noi nei fiori speranza di frutti di eterna vita: però quando il peccatore non stima questa piacevolezza, e cortesia, venghi la pentola di fuoco, simbolo delle pene dell' Inferno, che però Geremia doppo di hauer veduto la verga fiorita, alzando gli occhi la seconda volta vidd' vna pentola accesa. *Ollam succensam ego video.* Vdite Sant' Ambrogio. *Hieremias prius baculum vidit, deinde ollam feruentem, sed cur prius baculum postea ollam: quoniam qui baculo non corrigitur, in ollam mittitur: ut ardeat.* Quindi diceua il gran Padre Origene. *Ego opto, ut dominus hoc saculo sum, vixit Dominus peccata mea in altero audire merear. Fili recordare, quarecepisti bona in vita tua.*

E s'al proposito N. ciò, che riferisce il Cardinal Batonio di Sant' Ambrogio, che facendo vna volta viaggio per Roma, & albergando in vna certa Villa d'illa Toscana in casa di vn'huomo ricchissimo, intese dire a colui, che in tutto il tempo della sua vita mai patì trauiagli, e calamità. Onde esclamò il Santo a i suoi Cortigiani. *Surgite quia eius hic fugiamus, quia Dominus non est in loco isto festinare filij nec in fugiendo morem facite, n: vos hic vltio diuini apprehendat.* Sù fratelli patiamoci di quà (dice Sant' Ambrogio) perchè il Signore non vi è in questo luogo. Affrettate pure i passi, nè mette-

S. Amb. in Ps. 18 Hier. 1. Trado. apud S. Hier. hic

Orig. in hunc io.

Baron. in vna. S. Amb.

te troppo dimora nel fuggite, acciò la diuina vendetta ancora a noi non castighi insieme con costui. Gran fatto N. appena il Santo Arciuiscouo si partì, che in vn subito casò la casa & uccise colui, perche è pur vero quello, che disse Seneca. *Nihil eo infelicis cui in-bilenenit aduersi: Argumentum est à Deo illi contemni, ut imbellem, & ignarum.*

Sen. l. 2.
pro. Dei.

Questa verità pur anco conobbe Filippo Rè della Macedonia, Padre di Alessandro di cui riferisce Plutarco, ch'essendogli venuto in vn giorno medesimo tre buone nuoue, l'vna, che li era nato vn figlio maschio da lui sommamente bramato, che fu poi Alessandro Magno, l'altra, che il suo Campo hauea portato vna gran Vittoria, l'ultima, che vno de i suoi Caualli era stato vincitore del palio nella Città di Olimpia; turbosì di subito Filippo, e riuolto alli Dei incominciò a pregarli, che si placassero, poiche dubitaua non fossero degnati contro di lui, e riuolto alla fortuna gli disse. *O fortuna, per tot tantisque bonis, exiguè me aliquo modo affice, e diceua qne, perche quanto meno Iddio castiga i peccatori in questa vita, tanto maggiormente l'ira sua a dimostrare viene.*

Plut. in
Apoc.

Conferma tutto ciò San Giovanni nell'Apocalisse al secondo, doue racconta, che Iddio disse vna volta, che stava molto degnato con vna Donna chiamata Iezabelle, perche perseguitaua li suoi serui, e la minaccio di volerli dare vn castigo molto crudele, e douea esser questo. *Ecce ego mittam eam in lectum.* Io permetterò, che Iezabelle si riposi in vn morbido letto. Primasio Padre antico della Chiesa dice, che il voler Iddio riporre Iezabelle in vn morbido letto, e l'istesso, che permettere poi li suoi occulti giudici, ch'essi si assapino, & a piacere, dandosi in tutto, e per tutto alla sensualità. *Inque de Iezabel supplicij loco dicitur. Mittam eam in lectum,*

Primas. *ut nimirum impune in hac vita peccans, & in suis peccatis, quasi in mollioribus lecto quiescens ex uno scelere aliud necet, uia ad damnationem sibi viam vnam.* D'onde si

Primaf.
quem re
fert Ve
gam. c. 2
Apoc.

raccoglie chiaramente, che il maggior sdegno, che Dio può dimostrare in questa vita è il non castigare, nè mandar trauagli, ma permettere, che l'huomo si dia liberamente, e licentiosamente a i suoi disordinati appetiti, e diletti. per il contragio poi, chiaro indicio d'amore, e misericordia, e castigare feueramente l'huomo, perche così castigando emendi la uita sua, e si uadi perfettionando ogni giorno nello stato della gratia, per hauer poi la gloria.

DELLE CELESTI

Consolazioni, e Gussi Spirituali, che bene spesso Iddio fa sentire a' serui suoi, che patientemente s'opporano le tribulationi della presente vita.

HA sì gran pensiero Iddio dei suoi serui, che tante maniere non troua il Mondo di perseguitarli, quant'ha egli mezzi per consolarli. Discorrete meco N. per le Diuine Scritture, che vaghe non men, che curiose proue ne vedrete. Trouasi Noè trà gli orrori del Diluuio racchiuso in un' Arca, oue afflitto dal timore, combattuto dalla necessità, & assediato dall'onde, mentre aspetta guerra di morte, ecco una Colomba, che ritornando a lui con un ramo scello di oliuo in bocca; lieta nouella gli reca di pace, e di uita.

Gen. 7.

Fugge il popolo Hebre il fiero nemico dell'Egitto, e già trà i uoraci seni del Mare caminano, trema non meno per lo strichito dell'armi, che dietro s'ode, ma ancor per la tempesta dell'onde, che tumide, & orgogliose d'intorno si uide, in tanto ecco trasportata la primavera di prati al profondo del Mare, in cui non senza prodigio di natura spuntauano i fiori, germogliauano l'Erbe, che con l'odore ricreauano li pastaggieri. *Et campus germinas de profundo nimio per quem omnis natio transiuit.* Si legge nella Sapienza al decimo nono. Scorre l'istesso popolo le uaste, & oride Campagne del deserto e mentre a gran disaggi ui s'aggiunge la fame insopportabile, ecco dal Cielo cadde.

Gen. c. 7
& 9.
Sap. 19.

Exo. 16;

cadere in abbondanza quella manna, che può far satij gli appetiti humani, di tutti i cibi prende la qualità, & i sapori.

Trè fanciulli nella Babilonica fornace, sommersi pareano in vn diluuiò di fomme, anzi sepolti, mentre preda del fuoco, arsi, & inceneriti esser doveuano, & ecco spirar colà dentro aura fresca, e soaua, che temperando l'arsura, dà a' fanciulli luogo di scherzare tra le fiamme. Stà di punto in punto

Dan. 3.
& 14.

Danielo per esser sbranato da' fieri leoni in orrido laco, & ecco Abacuc, che per l'aria portato per vn sol capello dall'Angelo il cibo l'appresta per sostentarsi. E per finir la in erta solitudine abbandonato Elia dalla fame si muore, & ecco vn coruo, che ammaestrato dal Cielo, li somministra il cibo mattina, e sera: perche in fatti le grandissime sono le tribulationi, che p'iscono i serui di Dio, grandissime senza comparatione sono le consolationi, e spirituali godimenti, che il Signore fa loro godere in questa vita.

Cant. 6. La Sposa nelle Sacre Canzoni in cui simboleggiata viene vn'anima fedele, tutta ne gli spirituali eser tij impiegata, & afforta, vn'anima gentile ci propone, co i quali gusti spirituali, che si cauano dalle tribulationi, leggiadramente ci spiega. *Descendi* (dic'ella) *in hortum nouum, & uiderem poma conuallium, & inspicere filiorum vinea, & germinassent mala punica.* Io per soaua ricreatione dello spirito ne andai nell'orto: oue vna selua di noci si trouaua non per altro, che per vedere s'agli alberi frondosi rosseggiare i pomi. Come ò saggia Sposa a Dio diletta, dentro al vostro giardino lasciate allignare la noce, che con l'ombra reca notabil danno alle vicine piante? limoni più tosto, e naranci, che con gli odori del frutto ricreano, e con la verdura delle foglie diletano; ò pure intorno vaghe spalliere di gelsomini, che scosse leggiadramente da zefiri soauì, seminano le strade di freggiati fiori: ma che hanno a fare l'amenità de gli horti con le si' uestre, e dannose piante delle noci. *Descendi in hortum meum. Et a che fine: P' uiderem poma conuallium.*

Chi vidde mai da grossi, e bifolcati rami di noci in mezzo di ruuide foglie pender odorifero, e colorito il pomo? Il Padre Sant' Ambrogio sù di questo luogo dice, che nella noce il seruo di Dio si raffigura, perche il frutto cotale nel di fuori dimostra. Hà ella corteccia così amara, e dispia- ceuole al gusto, che non vi è animale, che non l'habbia a schifo, ma poscia se di dentro vi fissa lo sguardo, vedesi nei quattro spatij di vna noce di teneri legnetti naturalmente tessuta, vn cibo così saporoso, e dolce, che anticamente era chiamato il cibo delli Dei. E che altro sono i serui di Dio, se nel di fuori li rimiri, se non a guisa di noci abiecti, perseguitati, e tribulati? onde diceua Paolo Apostolo. *Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium perisema usque adhuc*: Ma nel di dentro stà racchiuso il dolce, e saporoso cibo dello spirito, perche quando sono nel colmo dei trauagli, e tribulationi, all' hora più, che mai preuano i maggiori gusti, e contenti del Paradiso. Che però tra i rami delle noci bramaua di vedere pendenti i pomi la Sposa, per scuoprire l'inganni del Mondo, il qualo offeruando le attioni de' serui di Dio, li sembra di vedere noci amare, e pure sono pomi dolci, e soauì; perche se da vna parte gusta le amarezze delle Tribulationi di questa vita, dall'altra Iddio li fa sentire le maggiori consolationi, che da humano intelletto imaginar si possono. *Nux* (dice Sant' Ambrogio) *foris amara, & dura, intus est fructuosa, & in medio dulci: Ita, & tribulatio, & si videatur aspera, fructum tamen dulcem habet absconditum.*

Quindi Paolo Apostolo si rallegraua sopra modo nelle molte tribulationi dei Corinti, come nella seconda, che a loro scrisse chiaramente si vede. *Repletus sum consolatione* (dic' egli) *superabundo gaudio in omni tribulatione vestra.* Ma se ne' felici auuenimenti sogliono le congratulationi farsi, perche Paolo con strano argomento ne i più graui mali de' Corinti si congratula, e si con-

s. Amb.
in Cam.
& in Ps.
38.

1. Cor. 4.

1. Cor. 7.

sola?

sola ? ciò non con ordinaria ; ma so-
 prabondante all'grezza ? *Superabun-*
dantia . Ecco la ragione assegnata
 da Ruperto Abbate. *Quid enim tribu-*
lationes externis, internis consolatione-
bus copulantur, idcirco repletur consola-
ne, & superbundat gaudio. Apostolus.

E di queste celesti consolazioni cre-
 do io parlaua la Sposa nelle Sacre Cā-
 zoni, qual' hora doppo di hauer tutte
 le parti del diletto vagamente delinea-
 te, giunta alle labbra, disse, *Labia*
tuas sicut liliū stillantiam myrrham pri-
mam. Et indi appresso, *Mel, & lac*
sub linguatua. Fer mateui cara Sposa ;
 se vicine cotanto sono le labbra , e la
 lingua, che niuno fauellar può, che
 con la lingua non tocchi le labbra,
 come potrà esser mai, cheò la mirra
 delle labbra non amareggi il miele,
 & il late raddolcisca la mirra nelle
 labbra sparfa ? Ecco il mistero N. vo-
 leua dire la Sposa, che se bene sù le
 labbra parti esterne del corpo, l'ama-
 ro delle mortificationi si vede, nondi-
 meno iui vicino , cioè nella parte oc-
 culta dell'anima, le dolcezze & spirituali
 risiedono, e però non dice. *In lingua,*
 ma per dichiararle nascoste, dice. *Sub*
lingua. Care tribulationi esterne, che
 recano dolcezze interne cotanto soa-
 ui , che da quelle inebriata l'anima,
 grida co'l Profeta . *Consolationes tue*
laticauerunt animam meam.

Ne vi pensate N. che i gusti spi-
 rituali, i quali da vn'anima tribula-
 ta in questa vita si prouano sino
 ordinati , anzi sono cotanto abbon-
 danti, che quasi soffrir non si posso-
 no . Et in confirmatione di questo
 fatto io non ritrouo nella Sacra Scrit-
 tura luogo più leggiadro da spiegar-
 re i gusti, che godono i serui d'I-
 dio tribulati , che il mirabile auue-
 nimento di Elia , rammentato nel
 terzo de Rè al decimo nono capo.
 Fuggiua questo Profeta dall'empia-
 lezabelle il furore, e le minacce,
 e irritatosi dentro vna spelonca, indi
 aspettaua dal Cielo soccorfo , quan-
 do vdi vna voce, che li comandò,
 che tosto salisse su'l monte . *Quid*
hic agis Elias ? Egrederere, & sta in
monte coram Domino ; & egli senza

por dimora , su l'alta cima di alpestre
 montagna posto à giacere, ecco vscire
 vn vento sì gagliardo, che crolar fa-
 cea i Monti , e frangea le dure pie-
 tre. *Et spiritus grandis, & fortis sub-*
uertens montes, conuersens petras.
 Onde il Profeta stupisce, ma non
 si turba . Indi sente vn terremoto
 sì grande , che tremandola terra, e
 traballando gli edifizij , pareua, che il
 Mondo tutto rouinasse . *Et post spi-*
ritum commotio. Vede ciò il Pro-
 feta , e si marauiglia, ma non si sbi-
 gottisce . Indi scende dal Cielo vna
 vorace fiamma di fuoco, che in più
 parte diuisa , circondano il Mon-
 te, pareua che Etna diuenuto, non al-
 tro facesse , che vomitar fiamme. *Et*
post commotionem igni. Mira Elia, e
 più che mai stà pensoso, nè sgomen-
 ta : Ecco finalmente rasserenato il Cie-
 lo, e tranquillata l'aria, vn'aurea leg-
 giera, esecena , che con soaue fischio
 inuitaua gli uccelli al canto . *Et post*
ignem sibilus aura tenuis. Vede ciò
 Elia, non stupisce, ma si sbigottisce, non
 si marauiglia, ma si turba, e tutto pie-
 no di timore co'l proprio mato il vol-
 to si cuopre. *Quod cum vidisset Elias,*
operuit vultum suum pallio. Che fate
 Profeta ? A procelloso vento intrepido
 vi mostrate, à formidabil terremoto
 coraggioso non vi mouete, à voraci fiam-
 me ardito, e forte non cedete, & vn'a-
 urea, che con soffi temperati vi risto-
 ra, fatto codardo tanto temere , che
 gl'occhi co'l manto vi celate ? Ma non
 sia marauiglia N. che Elia allo spirar
 d'vn'aurea così soaue cotanto si per-
 turbasse, perche dentro à quella vi era
 Iddio, che talmente lo consolò , che
 non potendo egli quei contenti di Pa-
 radiso leffettire, sù costretto à cuoprir-
 si il volto . Ma qual fu la cagione di
 tanto consolo ? la tribulatione senza
 dubbio . Staua all' hora Elia il proue-
 rette in vn mare di cordoglio per
 la persecutione, che gli faceua l'em-
 pia lezabelle, e talmente si sentiuua
 addolorato , che riposo stimaua la
 morte, onde diceua à Dio. *Sufficit*
mibi Domine, tolle anima meam.
 Signore non posso più soffertice co-
 sì angosciose pene , incapace mi
 rendo

3. Re. 19.

Isa. 6. 2. rendo à sostener la persecutione di quest'empia lezabelle: dammi Dio mio la morte, che più cara mi sarà, che l'esser bersaglio dell'ira, e della rabbia di questa crudele Regina: ma che? quando si credea esser dalla morte incontrato, ecco che da Dio con vn'aurea, che soaua spira uia viene di tante consolazioni ripieno, che da quelle inebriato, non potendo per la gran copia soffrirle, e costretto languire è forzato a nascondersi, & a cuoprirsì co'l mantello il volto. *Operuit uultum suum pallio.* Pensiero sù questo dell'antico Tertulliano, mentre allo spirito consolatore riuolto disse. *Quam magna est multitud dulcedinis tua dulcissime spiritus, quam nec fortissimi quidem ferre valent.*

Ne facciano ampia fede gli spirituali innamorati di Dio, che si sent non in maniera distruggere da quella fiamma delle spirituali consolazioni, ch'il più delle volte ne vengono meno: che però S. Effrem Siro fu costretto pregare N. Signore che trattenesse alquanto l'onde delle diuine dolcezze, le quali all'anima sua di continuo piouer facea. *Con- in huc l. tine Domine, contine undas dulcedinis tuae, quia sustinere non valeo.* E S. Francesco Xauerio, Non più mio Dio non più, esclama, fatto incapace di tante consolazioni. *Satis est Domine, satis est Domine.*

Luc. 22. E questa è la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche la Sposa pregaua vna volta il suo Celeste Sposo, che da lei fuggisse con quella velocità, che capro feluggio correr suole nelle Campagne. *Fuge dilecte mi, &*

Oleas. in 6. 9. Is. assimilare caprea, hinnuloque ceruorum super montes aromatum. Ma che dite, ò Sposa diletta? Non siete voi quella, che poco innanzi per ritrouarlo scorreste le piazze, circondaste le mura, e spassegiaste le contrade, e se bene spogliata del manto, e graueamente ferita ne rimaneste, ad ogni modo, altre parole della bocca non vi usciano se non queste. *Num quem diligu anima mea uidi- ist?* et trouatolo poi, l'abbracciate in modo, che part rù da voi non si po-

teua. *Tenui eum, nec dimittam.* Hor come mutate parete cambiate pensiero, e da voi licentiate, anzi perche si fugga lo pregate? *Fuge dilecte mi?* N si ascola la Sposa, che in tanto eccello cre- sceuano li spirituali contenti, e le diuine dolcezze, che dalla presenza del Celeste Sposo nel cuore se l'infondeuano, che incapace di tantogodimento si rendeua. E questo appunto è pensiero di Vgone di Santo Vittore, il quale dice. *S. Aug. Quoniam sponsam capax celestis dul- l. sol. 6. cedinis est, ut fugiat sponsus petis.* Ma se mi dimandate N. d'onde hebbero origine nella Sposa tanti gusti spirituali? dalla tribulatione dirò io. Era stata essa poco prima (mentre ansiosa cercaua il suo Sposo) oltraggiata, rubbata, ferita, e percossa da' soldati, che custodiuano la Città di Gierusalem, onde venutoli incontro il Celeste Sposo, vedendola così afflitta, e tribolata, la riempì di tante spirituali consolazioni, e gusti di Paradiso, che riconosciutasi incapace a ricevergl', prega il suo Sposo, che se ne vadi via. *Fuge dilecte mi.*

Souengauai N. in confirmatione di quanto si è detto, quel bel caso di Giacob, questo in vna vasta, & ornata campagna, disteso per terra, afflito da spauentosi pensieri, ò di esser preda delle fiere, ò bersaglio dell'ira del fratello, che a morte lo perseguitaua, alla fine strac- co dei trauagli, e fatto di vna dura pietra capezzale s'addormentò, & ecco li parue in sogno di vedere vna scala, che dalla terra poggiua al Cielo, e per quella saluano, e discendeuano gli Angeli, e nella cima di lei stava assiso Iddio *Vidique in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tan- Tert. 11. gens Cælum, Angelos quoque Dei a- de coro. scendentes, & descendentes per eam. mil. Isa 62.* Strana cosa parmi N. che gli Angeli per ascendere, e discendere dal Cielo di scala habbino bisogno potendo egliu in vn momento far passaggio dall'Oriente all'Occidente. Ma il tutto fu fatto (dice Grisostomo) per ristoro delli sostenuti trauagli da G. acob, acciò gustasse le Celesti consolazioni, le quali, benchè grandi fossero, non volle, che gli Angeli, secondo la lor natura veloce-

mente si mouessero, ma che per i gradi della scala i passi ritardassero, accioche con la vaghezza del moto, fossero più lunghi i piaceri, e più gustose le consolationi. *Scala apponitur* (dice Grisostomo) *Angeli ascendunt, & descendunt, ut per longiores moras, longiores Jacob reciperet consolationes.*

S. Chry.
in Gen.

Qual marauiglia dunque si è, che i giusti amino tanto le tribulationi, che ne anche doppo morte vogliono da quell'esser separati, ma le vogliono seco quanto è possibile? E questo è pensiero di Sant' Ambrogio, il quale considerando, che Giacobbe, essendo per morire, pregò Giuseppe, che non lo lasciasse nell' Egitto, ma che portasse le ossa di lui alla terra dei Cananei, oue sepolti erano i suoi maggiori. *Asportate ossa mea vobis cum de loco isto.* Ne rende la ragione il Santo, e dice, che fù per l'amore, ch'egli haueua di patire, che anehe doppo morte non volle hauer riposo, ma andar al meglio, che poteua peregrinando. *Sanctus Patriarcha Israel* (dic'egli) *profugus Patriam, or. de si- fraire, parentibus, stuprum filij generis de Res. necem senuit famem periculis sepulcrum desunxit amisi, & transferri etiam ossa sua, ne mortuus requiesceret, obsecrauit.*

Et il Benedetto Christo fù tanto auido di patire, che di lui disse Geremia. *Hier. Thro. 3. Saturabitur opprobrijs.* Egli hauerà tanti obbrobrij, che se ne satiarà. E fù tanto grande questa sua brama, che nò si contentò della sola morte, ma volle accorr paginata fosse da mille altre sorti di tormenti, merced' della gran voglia, che di patir hauea? ondel'antico Tertulliano acutamente disse, che volle il Signor Nostro ingratsarsi ne tormenti.

Tert. li. Tacio (dic'egli) *quod figiur, ad hoc enim venerit, numquid tamen subeundum morti etiam consummatis opus fuerat? sed saginari voluntate patientia discessurus volebat,* cioè ch'egli vada a morire in Croce palsa, impercioche a questo fine era venuto nel Mondo, ma che accadeua, che si accompagnassero tante ingiurie, e disprezzi? forse furono queste necessarie, accioche egli morisse: certo che nò: ma douendo egli

partir dal Mondo, & andare oue non è possibile di patire, volle fare vn buon pasto, è del piacere del patire ingrassarsi.

Queste dolcezze, che nelle tribulationi della presente vita si prouauano sperimentate haueua quella buona Donna, che nel Monasterio di Santa Teresa si ritrouaua, di cui si legge, che mentre dall'altre Suore si cantauano quelle parole del Salmo. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum: dicentes quando consolaberis mihi?* ella dissonaua, è sconcertaua tutto il Choro, del che accortasi Santa Teresa, le fece la correzione, e le dimandò ancora per qual cagione all' hora solamente sconcertaua. Così le rispose quella serua di Dio. Ah Madre, sappiate, che io le dico piano, e preito quelle parole, perche non voglio consolatione in questa vita, che se non fosse l'obbligo, che tengo dell'vfficio, non le direi, perche si sappi, ch'il maggior fauote, che possa fare Iddio ad vn'anima, è farla stare sempre in continue tribulationi.

In vita
S. The.
Ps. 11.

Quindi hebbe a dire il Real Profeta nel Salmo nonagesimo terzo. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuae latificauerunt animam meam.* S. Agostino sù di questo luogo dice. *Multi quidem dolores, sed multa consolationes, amara vulnera, sed suauius medicamenta.* E Theodorcto spiega. *Respondentem doloribus consolationem a tua bonitatem accipiebam.*

Ps. 93.

E quanto sia vero questo lo fanno, elo predicano coloro, che l'hanno prouato. Dicalo Pietro Apostolo, il quale carcerato itaua con grosse catene legato, e da occhiute sentinelle custodito: era disposto Erode per dare al Popolo Giudeo il bramato contento, di far il seguente giorno publico spettacolo di lui: con tutto ciò saporosamente l'Apostolo dormiu in modo, che Agostino Santo esclama. *Admiror Petre quietem tuam, in medio catenarum, velut in ira flores requiescis, quid est hoc? nisi quia ibi in insulis quietem reperis.* Anzi all'ingresso del

Act. 12.

S. Aug.
serm. de
S. Pet.

Aut.

Angelo; il quale di copioso lume riempì la carcere all'impeto del terremoto, che horribilmente scotè il luogo: al lo strepito delle porte violentemente sgangherate, e spalancate, non si rifiugliò, onde ci volse va'vrtto, che con Angelica forza li percuotesse il fianco, ed al profondo sonno lo togliesse, in cui dolcemente l'ingiusta persecutione tenuto l'hauea.

E contemplando questo bel caso di Pietro l'aureo Grisostomo, ci lasciò questa bella sentenza, degna di essere

S. Chr. scritta à lettere d'oro. *Hic si mihi quibus. 8. in spiam dixisset, elegerit utrum velis; vis Epi. ad esse Angelus Petrum stimulan, ac Ephe. 4. soluens, an Petrus seruatus? Petrus utique maluisse esse, propter quem, & Angelus descendit: vinculis istis potiri libuisset. E voleva dire. Mentre io considero questo gran fatto di Pietro se alcuno mi dicesse. Fà elezione di queste due cose: Vuoi tu esser Angelo, che scioglie Pietro da i lacci, e dalle catene, con che era fortemente legato, o pure Pietro incatenato? Elegerei più tosto (dice Grisostomo) di esser Pietro così cinto di catene: poiche per esso discese l'Angelo dal Cielo per poter godere di quelle.*

Che se mi dimandate, perchè così dolcemente dormiuua Pietro, a tempo che douea star desto, vegliante, e pensare a i tormenti, e martiri, che se li apparesser chiauano, & alla morte, che li souerauaua: Io non sò render altra ragione, se non quella, che ne dà Sant' Ilario, quando fauellando de i Giusti così disse. *Sancti nunquam dulcius requiescunt; quam dum laboribus fatigantur*, cioè, che li Santi, e serui di

S. Hil. Cár. 11. Dio, mai stanno più agiatamente a riposare, se non quando sono perseguitati, e trauagliati per amor di Dio.

E par, che sia pensiero accennato dallo Spirito Santo nel fatto di Giacob, quando che staua per render lo spirito a Dio, doppo che hebbe pregato à Giuseppe suo figliuolo, che portasse seco le sue ossa nolla terra di Canaan, & iui le seppelisse nel Sepolchro dei suoi maggiori, e doppo, che Giuseppe con giuramento hebbe promesso d'vbbidirlo, di

Selua Calamato.

ce il Sacto Testo, ch'è *Adorani Israel Deum, conuersus ad lectuli caput. I Settanta leggono. Adorauit summum. Trasil. tatem virga eius, & come legge Sant' ex 70. Agostino. In capite virga sua. O S. Aug. Dio, che hà da fare la sommità della verga con il letto, che congiuntione possono fare queste due cose? nelli huomini del Mondo nulla, però nelli serui di Dio gran cose, posciache per li giusti, e serui di Dio non vi è letto più spumacciato, e bello, che quando sentono sopra di loro la verga del castigo, e della tribulatione, quando patiscono varie auertità, e miserie. *Sancti nunquam dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur.**

E Dauid Profeta disse al proposito. *Psal. 3. Ego dormini, & soporatus sum, & sonum capi. Ma quando si mette à dormire Dauid profondo sonno? quando è perseguitato dal suo figliuolo Assalione; però il titolo di questo Salmo dice così. Psalmus Dauid cum fugeret à facie Absalon. E questo è il letto oue si mettono a dormire sicuri, e senza pensiero. Sancti nunquam dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur. Iob. 17.*

Quindi Origene ragionando del Orig. su. pat entissimo Giobbe dice, che al Iob li. 3. tro contento, nè altra consolatione egli hauea, se non che vederli tutto piagato da capo à piedi, che però diede alla putredine, & ai vermi suoi questi degni titoli. *Putredini dixi, Pater meus, & soror mea vermibus; quasi volesse dire al parere di Origene. Et autem pueri consolatores pares habent, sic etiam ego in re nulla, nisi insanie quiescam, ab hac enim, quasi à matre sonare. In quella maniera che i fanciulli hanno per loro consolatori i Padri, così in niuna cosa ritrouo consolatione, quanto che nelle piaghe, dalle quali quasi d'amorosa Madre sarò accarezzato, e questo è il letto nel quale si riposano i serui di Dio: Che però San Pietro Grisologo ragionando dell' inuitto Martire Lorenzo, che disteso nella graticola, erano le sue innocenti carni da infocati carboni bruggiate, pure li pareua, di esser in vn letto di riposo, e quiete,*

Gg te,

*S. Chri- te, disse . Beatus Laurentius graui-
sol. ser. lam supplicij, letum quietis putabat .*
35.

All' incontro leuandosi fuori di
questo letto, confessò Dauid Profeta,
che non può riposare, nè chiuder oc-
chio . *Misere Deus misericordiam*

*Psal. 98 suam, & ueritatem suam, animam
meam eripuit de medio caualorum
leonum, dormini conturbatus .* Man-
dommi Iddio Signor nostro la tua
misericordia, e liberommi dall'ira, e
da denti dei Leoni, e da quell'hora co-
minciai a dormire ipauentato, e tur-
bato . *Dormini conturbatus .* Vno che
stà a dormire in vn ben'agiato, e
spiumacciato letto, se è tolto via da
quello, & è messo sù la nuda terra, è
forza, che costui dorma turbato, e
senza riposo . Hor questo stesso dice
Dauid di hauerli auuenuto . Stauasi
egli a dormire nel bel letto caro, e
soaue per lui delle persecutioni, e tra-
uagli, essendo perseguitato da Saul, e
dai suoi soldati, come legge San Gero-

*S. Hier. lamo nell'Ebreo . Anima mea in me-
ox Heb. dio Leonum dormiui ferocientium
de Saul, & eius militibus .* Dio Si-
gnor nostro leuollo da questo letto .
*Anima mea eripuit de medio ca-
ualorum leonum, o che te ne poteua
seguire da questo ò Dauid, se non dor-
mire inquieto, & ecco che: Dormiui
conturbatus, perche : Sancti num-
quam dulcius requiescunt, quam dum*

S. Hila. laboribus fatigantur .

ubisup. Ma qual marauiglia sia, che li San-
ti, e serui di Dio tanto gusto, e con-
tentosentono nelle loro tribulationi,
quando, che si vede chiaramente,
che le tribulationi, e traugli di que-
sta vita sono finto trauglio, non
vero, e reale . E forse ci sono rap-
presentati nel glorioso Trono di Sa-
lomone, figura espressa della gloria
Eterna, di cui meglio si può dire .
*Non est factum tale opus in vniuersa
Regnis .* Saluasi per la sommità del
folio per sei gradi, e dai lati di ciascu-
3. Re. 10 no grado erano sei Leoni . *Fecit Rex
Salomon thronum de ebore gradem,
qui habebat sex gradus, & al sommo
della scala aggiunse due mani, & altri
due Leoni . Et dua manus hinc, atque
inde tenentes sedile, & duo Leones sta-*

bant iuxta manus singulas . Dice me-
co N. che sei gradi, e due mani sono
le otto Beatitudini proposte nel Van-
gelo ; che i Leoni dimostrino i disaggi
per lo cui mezzo vi si deue peruenire .
*Per multas tribulationes oportet nos
inurare in Regnum Dei .* O che Leona
è la povertà dello spirito: ma ò quanto
è sublime il grado, oue ci esalta ! *Beati* AB. s.
pauperes spiritu quoniam ipsorum est 14.
Regnum Calorum . O che Leone è il
pianto ! ma ò quanto è piaceuole il
grado della consolatione, che ci reca !
Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur . O che Leone è la fame, e la
sete ! ma ò quanto ricco è il grado del-
la santità, che ci apporta . *Beati qui
esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam
ipsi saturabuntur .* O che fieri Leoni
sono i traugli, e gli affanni ! ma ò Mat. c.
quanto son poderose le mani, che ci
porgono aiuto per solleuarci al Cielo !
*Beati qui persecutionem patiuntur pro-
pter iustitiam, quoniam ipsorum est
Regnum Calorum .* E se per auuentu-
ra oppottete, che ad ogni maniera te-
me il cuore d'auuicinarsi à quei gradi,
perche i Leoni, che stanno in guardia
cagionano grande spauento à chi vuol
salire ; ditemi per cortesia di che fatti
ei sono ? forse viui, e spiranti di quella
maniera, che li descrive vn Profeta . Amos
3.
Leo rugiens quis non timebit ? Ah che
sono nell'apparenza : paiono Leoni,
non già veri, nè viui, ma intagliati, e
d'oro, anzi serouono a chi sale per ap-
poggio alla mano, per diletto all'oc-
chio, e per diporto alla mente, che
per gomitarlo, & empirlo di timo-
re . Cotali sono i traugli quante vol-
te si sopportano per amor di Dio no-
stro Signore, & in sì fatta guisa li di-
pinse Dauid Profeta . *Qui singis labo-* Pf. 93.
rem in precepta . Sù di questo luogo
dice San Bernardo . *An non silius in
precepto labor, onus leue, suauis ingu,
crux inuinita .* Non ti pare, che gran-
de sia la fatica nel precetto d' Abramo
quando essendogli domandato, che
sacrificasse Isaac, consacrò vn capret-
to in iscambio di lui ? non ti pare, che
solamente faccia veduta di fatica la
povertà, le lagrime, la fame, la sete, &
i traugli, se ai poveri, a quei, che
pian-

piangono, han fame, sete, e patiscono disaggi si dà titolo di Beati? Pure s'è vero quello, che la Theologia insegna.

*Boetius
Seuer.
lib. de
consol.*

Beatiudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus. Come possono insieme esser poveri, e piangere, digiunare, patire, & esser Beati? non in altra maniera certo, se non cò'l detto del Salmista. *Qui fingit laborem in precepto.* Son poveri ne i sembianti, ma veri Beati; sono le lagrime finite, ma con sempiterno riso; son digiuni apparenti, ma con perpetua satietà.

Pf. 93.

Questo volle pure dimostrarci Paolo Apostolo quando disse, che le tribulationi di questa vita sopportate patientemente da i serui di Dio, non sono vere tribulationi, ma che hanno una certa similitudine di tribulationi? sono quasi vn sogno. *Quasi tristes se per autem gaudentes; oue notò Sant' Agostino,* che nelle cose auuerse ci mette l'Apostolo il *quasi*, ma nel contento non ci mette il *quasi*, dice, *Quasi tristes*, ma non soggiunge poi. *Quasi gaudentes*, ma *semper gaudentes*; perche questo? Risponde il Santo egregia-

2. Cor. 6.

*S. Aug.
in Pf. 38*

mente. *Non dicit Apostolus, quasi gaudentes, sed semper gaudentes, quia*

S. Ans.

*ad eum
locum
Pauli.*

S. Anselmo lasciò scritto, *Sanctorum tristitia dum in terris habitatur habet quasi quia breuiter, & quasi umbra, & somnium, nec est verè tristitia, gaudium autem Sanctorum non habet quasi.* Vno, che riferisce vn sogno; come dice? *Quasi* faceuo viaggio, ò mi pareua di viaggiare, così sono le tribulationi, & i trauagli dei giusti, paiono sognare. Conferma il mio pensiero Sant'Isidoro Pelusiota dicendo, *l. 3. epist.* Che appresso i giusti sono le afflittioni, i trauagli, li affronti, e le vergogne meri vocaboli, che hanno il nome; e non la sostanza. *Dedecus, mors, paupertas, mera apud nos vocabula, sunt res apud beatos.* I intese anco Seneca, e lo disse eon breui, ma bellissime parole, *Malis si bene tulisti non tulisti.*

Isid. pel.

l. 3. epist.

Seneca

Ep. 72.

Et in vero N. qual consolatione non riceverà quell'anima tribulata, quando che l'istesso Dio si troua in suo aiuto; e quasi in vago Teatro stà vagheggiando quel suo seruo, quale co-

si animosamente sopporta le auuersità, e tribulationi di questa presente vita? *Spēctaculum facti sumus Deo,* *1. Cor. 4* & Angelis. & hominibus, disse Paolo Apostolo, Legge il Testo Greco. *Teari facti sumus;* perche in fatti non vi è spettacolo nel Mondo, che doni maggior gusto à Dio, che vedere vn'anima patiente nelle tribulationi. Che però sua Diuina Maestà qual' hora diede licenza al Demonio di trauagliare il suo seruo Giob nella persona, ne i figli, nelli tormenti, e possessioni, li vietò nondimeno, che nò li togliesse la vita. *Ecce in manu tua est, verum-*

*S. Chry.
in cal.
Graca.*

tamen anima illius serua. Entra qui San Gio. Grisostomo, e cercanda la cagione, perche Iddio si dimostrò così liberale in dare nelle mani del Demonio i figli, la robba, e tutto l'essere di Giob, pure non volle, che li togliesse la vita? e risponde acutissimamente in persona dell'istesso Dio, quale diceua al Demonio. *Obserua ne quid in vita ratione patiat, etenim si de medio illum susculeris, Theatru nobis non plaudet amplius.* E voleua dire Iddio Fà pure ò Satanasso del mio seruo Giob quel che tū vuoi, ma però guarda di non toglierli la vita, perche altrimenti il Teatro dell' inuita sua patientia, non mi applaudirebbe più; tanto era il gusto, & il piacere di Dio in vedere la costanza di Giob nelle tribulationi: Et offerua Tertulliano, che vedendo Iddio il suo seruo Giob sopportare così valorosamente le tribulationi, ne sentiuo sommo gusto, là doue il Demonio si crepaua di rabbia, e di collera, vedendosi abbattuto, e vinto da vn huomo. *Ridebat Deus, dissecabatur Malus, quoniam Iob im. Tertul. mundam ulceris sui redundantiam l. v. pat. magna aquanimitate distringeret, cap. 14. cum erumpentes bestias inde in eo- Iob c. 2. dem spes. & pastus foraminosa carnis ludendo reuocaret.*

Teatro degno della vista di Dio stà quel Monte; nel quale Abramo combattendo con la sua naturalenza, che voleua non sacrificasse il figliuolo, ad ogni modo superando se stesso, sfodrò coraggioso la Spada, pietosamente crudele; onte quel luogo, come

che vi staua Dio sì grato spettacolo rimirando, fu poscia addimandato. *De-*
minus uidet.

Gen. ca. 22. E questo piacere, che si piglia Iddio in vedere vn suo seruo tribulato con-

Sen. lib. de prou. cap. 1. siderando il morale Seneca, disse. *Nul-*
lum spectaculum Ioue dignius, quam

virum fortem inuictum cum aduersa
fortuna luctantem Non vi è spettacolo nel Mondo, che sia più degno de gli occhi di Dio, quanto che vedere vn' huomo giusto soffertire patientemente traugli per amor suo. Il qual gusto spiego Seneca, che si presero li Dei in veder Catone in tante rouine, e sfacellare in piedi immobile, e qual mai gusto maggiore può hauere Giove nella terra, che rimirar Catone dalla fortuna abbattuto pure starfene costate, & immobile senza punto disperarsi. *Non video quid habeat Iuppiter in terris pulchrius, si conuertere animum velit, quam si spectet Catonem patribus non semel fracti stantem nihilominus inter ruina publicas.*

Idem l. 1. quare bonis & c. 2.

Questa dunque Nè la ragione, che Iddio n'hà sommo gusto di vedere i serui suoi combattere, e perciò non li toglie la tribulatione. Non mi marauiglio dice Seneca, che li buoni patiscono, perche li Dei ne gustano. *Ego verò non miror si quando voluptatem capiunt Di, cum spectant magnos viros luctantes cum aliqua calamitate*, sì che non li toglie la tribulatione per suo diletto.

Leggete N. Iaià al decimoottauo capo, e trouarete, che Iddio vedendo vn giorno il suo popolo assuitto, e tribulato per amor suo, comanda a quei spiriti Beati, che vadino a darli soccorso. *Ite Angeli veloces, ad gentem conuulsam, & dibaccatam* E voi frà tanto Signore, che farete. *Ego respiciam, & considerabo in loco meo.* Ag-

Pagn. ex Hab. giunge Pagnino. *In loco meo parato.* Quasi volesse dire Iddio: Mentre gli Angeli si partono per dar soccorso a

quella gente io me ne starò a riguardare sì vago spettacolo nel mio Trono Reale. E la Chiesa interlineale *glos. int.* *Et considerabo finem rei.* E starò a vedere il fine, e la riuscita di questo fatto.

E così N. spettatore del tribulato Antonio fu il nostro Dio, di cui riferisce Sant' Atanagio, che hauendolo vna volta trà l'altre combattuto col Demonio, hauendolo vinto uscito già dalla Battaglia, dimandò al Benedetto Christo: *Vbi eras bone Iesu? Vbi eras?* *S. Ath.*
Quare non à principio adfuisi, ut saluares vulnera mea. O dolce mio Gesù, doue erauate voi quando io stauo combattendo col Demonio? dice Sant' Atanagio, che li rispose il Signore. *Antoni hic eram, sed expectabam videre certamen tuum.* Ero qui presente, ma attendeuo la guerra per veder la tua costanza; spettatore anco della tribulata Agata fu il Signore, che però ella disse al suo Celeste Sposo. *Vidisti me Domine, & spectasti agonem meum.* *Eccl. in off. S. A. gatha.*
Spettatore parimente fu del tribulato Stefano, quando che dal balcone del Cielo staua a mirarlo, onde disse il Santo Protomartire; *Ecce video Celos apertos, & Iesu stantem à dextris virtutis Dei.* *Act. 6.*

Et tanto maggiormente resta consolato il seruo di Dio tribulato, quanto, che vede in sua compagnia starfene l'istesso Iddio. Non vi si ricorda N. di Giuseppe, il quale non volendo acconsentire alle sfrenate voglie di quella impudica Donna fu accusato al Rè, che voleua sforzarla, & ecco di subito fu dato ordine à i ministri, che l'innocente Giuseppe fosse posto in oscura prigione, cinto di catene, e posto frà ceppi. *Tradidit Ioseph in carcerem ubi inuēti Regi custodiebantur.* E nell' istesso tempo (gran fatto in vero) scese Dio dal Cielo, e nella carcere andossene a farli compagnia. Così ita scritto nella Sapienza al decimo. *Descendit Sap. 10.*
que cum illo in foueam, & in vinculis Glos. ix.
non dereliquit eum. Quasi in eisdem hunc lo-
compedes (dice la Chiesa) ipse quoque
Deus manus, & pedes mitteret. Et il gran Padre Origene lasciò scritto. *In carcere membro Christi constituto, ipse non est solus à carcere, qui dixit: Orig. in*
Cum ipso sum in tribulatione. E con- *Genes.*
firmollo Sant' Ambrogio dicendo. *Ni, S. Amb.*
hil mirum si visitet Deus in carcere si de Ioseph, c. 5
positis, qui se ipsum cum suis in car-
cerē

cere inclusum memorauit. Visitando Iddio li suoi amici nella carcere, visita se stesso, che stà in loro compagnia.

A questo proposito dimanda Filone Ebreo, perche si scordò di Giuseppe posto nella carcere iscoppiero di Faraone? E risponde diuinamente, perche non esser conueniente, che lo liberasse altro, che l'istesso Dio quale staua prigione con colui. *Non decebat Iosephum liberari à pincerna, sed potius a Deo, quem comitem habebat in vinculis.*

Phi. hab. 1. de Ioseph.

E non solo Iddio stà frà catene, e ceppi in compagnia dei suoi serui tribulati, ma anco secondo il nostro modo d'intendere con essi loro schiauo, e cattiuo si vede. Così l'Accendò il Santo Dauid, qual' hora ti uolto a Dio, che liberato hauea il suo popolo diletto della seruitudi di Faraone, li disse. *Quem redemisti tibi ex Aegypto, & Deum eius.* Signore liberando la Maestà Vostra il popolo Israelitico da quella ingiusta seruitudi dell'Egitto, liberaste voi medesimo, che pure stauate tribulato con essi loro. Vattabulo dichiara mirabilmente questo passo. *Et cum illis pariter et ipsum qui uidebaris affligi, cum tui affliguntur.* Et l'Isaia l'istesso disse. *In omni Tribulatione eorum non est tribulatus.* Vattabulo. Traduce Vattabulo. *Cum affligebantur in hunc Israhelita ipsemet Deus affligi uidebatur.*

6. Re. 17

Vattab. ex hab. tur. Et l'Isaia l'istesso disse. In omni Tribulatione eorum non est tribulatus. Vattab. Traduce Vattabulo. Cum affligebantur in hunc Israhelita ipsemet Deus affligi uidebatur.

Et è tanto vero questo N. che io offeruo al proposito quel miracoloso fatto occorso in Babilonia, quando Nabucodonosor sè buttare nell'ardente fornace quei trè giouanetti, quali non vollero adorare la statua, doue appena entrati dice la Sacra Scrittura, che si videro spasseggiare dentro le fiamme, come se in delizioso Giardino si trouassero, senza che il fuoco li dasse nocumento alcuno. Ne sà di tutto ciò fatto consapevole il Rè quale incontinente, alla fornace si conseri, e vidde, che in compagnia loro vi si ritrouaua vn Giouane somigliante al Figlio di Dio. *Ecce video quatuor viros ambulantes, & quartum similem filio Dei.* E non è marauiglia dice Grisostomo, che Dio non si sè vedere nella Statua d'Oro, ma nelle fiamme, perche solamente ne

Dan. 3.

trauagli si troua. *Ecce Dominus non in auro lucet, sed in flammis ostenditur, non diuini sed in agestate in laboribus, & erumna per ipso perplexis.* Et l'antico Tertulliano afferma, che Iddio staua in compagnia di quei giouani per consolarli, e ricrearli in quelle fiamme, acciò nelsuno si perda d'animo ne i trauagli: pensando, che lo Sposo dell'anime stij lontano. *Vi ne quis animum despendeat in malis, vel dubitet de presentia, & ope sponsi.*

S. Chry. hom. de or. pueri. to. 1.

Tertul. 1. 4. conl. Mart.

Et io hò letto in Giob, che mentre staua piagato da capo a piedi, e con vn perzo di mattone si radua l'immonditie delle piaghe Iddio li parlò. *Respondens autem Dominus Iob, non già ascese in soglio Regale, made turbine in vna nuuola oscura, e tenebroia.* Sai perche dice San Gregorio Papa. E buon amico il nostro, e la regola della vera amicitia comanda, che ogni cosa sia comune frà gli amici. *Cur uidelicet de turbine sit sequens: quia flagellato loquebatur; durabat nempe illa adhuc tempestas malorum, quia Deus flagellabat Iob idcirco non alius flagellanti aquo loqueretur conueniebat thronus quam turbo.* Giob mio caro amico stà sù la nuda terra piagato, & io in seggio lucido, e glorioso: non sia mai dice Dio, ma in vna nuuola oscura, e tenebrosa, che rappresenti lo stato afflittito, e doloroso pel mio amico.

Iob 38.

S. Greg. n. hunc loc.

Quindi disse San Giotolamo al proposito. *Quis ergo non gaudio exultet in summis afflictionibus si tamen Dei seruus sit, & patienter sustineat, cum audiat a Domino; cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum.* E Sant' Agostino conchiude. *Noli ergo timere quando tribularis, ne quasi non sis tecum Deus, fides sit tecum, & tecum est Deus in tribulatione.* Et vn'altra volta disse. *Veniant plagae, & veniant penarum genera, dum possit plagas Christus adueniant.* Ven- ghino flagelli dalle mani di Dio, pur che vi sia Christo, che mi consoli. E San Bernardo picchiarando quelle parole del Salmò. *Cum ipso sum in tribulatione,* dice diuinamente. *Vnde habet scimus quod nobiscum Deus in tri-*

S. Hier. in c. 13. Dan.

S. Aug. in Ps. 90.

Idem in Ps. 66.

S. Bern. Ps. 17. in tri- bu-

bulatione, ex eo utique quod tribulatione nos sumus. Come sapremo noi, che Dio stia in nostra compagnia nella tribulatione, perche stiamo noi altri nella tribulatione, non può mancare di parola. Riuelto poi il Santo Abbate al Benedetto Christo li diceua. *Bonum mihi Domine tribulari, dum modo ipse sit mecum quam regnare sine te, epulari sine te, sine te gloriari, bonum in tribulatione magis amplectente, in camino habere te mecum, quam esse sine te vel in Cælo. Quid enim mihi est in Cælo, & à te quid voluit super terram.* Conchiuso poi il mell'suo Padre ragionando del motiuo, che tiene vn'animo per consolarsi nella tribulatione, se hà Dio in sua compagnia. *Omne gaudium existimemus fratres, cum in tribulationes varias inciderimus, non modo quia per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei, sed quoniam iuxta est Dominus is qui tribulatio sunt corde.* Gran consolazione dobbiamo hauer nelle tribulationi, non solamente perche quelle sono la strada,

Idē ser. 16. super Ps. 33. *nonzi la porta per la quale dobbiamo entrare nel Regno dei Cicli, ma perche quall'hora noi siamo tribulati Iddio si troua in nostra compagnia. E San- t'Ambrogio ci lasciò per ricordo.*

s. Amb. l. de 10. seph c. 5. *Non turbentur innocentes cum falsis criminibus appetuntur cum oppressi iustitia mutantur in carcerem: visitat Deus, & in carcere suos, & ideo ibi est plus auxiliij, ubi est plus periculi.*

Sapendo dunque noi quante siano le consolazioni, che Dio Nostro Signore, ci fa prouare quall'hora siamo tribulati, lungi ogni latento, lungi ogni querela, facciamo allegrezza, quando vediamo, che Dioci visita con trauagli. *Omne gaudium existimate fratres mei* (Dice San Giacomo Apostolo) *cum in varias tentationes incideritis.* Rallegrinsi ciascuno quando si vede mol. ipicare le tribulationi, ad imitatione (per lasciare tant'altri) della diuotissima Santa Melonia, della quale riferisce San Girolamo, che sentendo nell'istesso tempo, che il marito era morto, & insieme due carissimi figliuoli, non solo in quel petto seminale non si fuegliò dolore, non-

solo gli occhi suoi in tanta occasione di duolo si videro asciutti, ma stando ella prostrata dinanzi ad vn Crocifisso, tutta allegra proruppe a dire, *Expediuit tibi seruatura sum Domine, quia tanto me onere liberaſti.* Hora sciolta d'ogni peso, hauerò maggior comodità, & occasione di seruirti mio Dio, & potrà lo spirito mio, con queste tribulationi farti vn più degno Sacrificio, & ciò conoscendo ciascuno si disponga all'impresa con Dauid, & dica. *Quoniam ego in flagella paratus sum.* Stia sempre disposto di sopportare ogni disaggio per amor d'Iddio; & si come gli prouò con isperienza, che da quel somma consolatione ne riceuete. *Virgatus, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt;* così ancora noi se patientemente sopportaremo le tribulationi, per mezzo di esse viueremo lieti, & contenti in questa vita, per hauer poi la gloria nell'altra.

DELLE ECCELLENZE della verità, & quanto sia hoggi- di odiata dal Mondo.

BEllissima questione, & curiosa lite fa di quei tre Cortegiani di Dario, della bellicosa Persia poderoso Monarca quall'hora per non star otiosi, nella Reale Anticamera, intraprefero a disputare, qual cosa fosse nel Mondo di maggior fortezza, & di più efficace valore, che frà tutte l'altre, di gagliardezze ne riportasse il preggio, e'l vanto. Il vino rispose il primo, il Rè soggiunse il secondo, la Donna conchiude il terzo è sopra ogn'altra cosa la più forte, & la più gagliarda. *Fortē est vinum,* disse il primo, & la ragione era, se io non m'inganno, perche di Sauio, ch'egli è, lo fa diuani priuo d'intelletto, & quasi fortennato, quando fuor di misura si beue. *Fortior est Rex,* rispose il secondo, perche il Rè hà tal impeto, & tal dominio sopra i suoi Vassalli, che ogn'vno soggiace alle sue Leggi, & ad ogni suo corno qual'vuoglia cosa per ardua, & difficile, che sia si eseguisce. *Fortiores sunt mulieres.* Soggiunse il terzo, per-

S. Hier. ep. 5. ad Paulā.

Ps. 37.

Ps. 22.

Esd. l. 3 c. 2. & 4.

perche la Donna hà tanta forza , che con le fue lusinghe , e dolce parolette allaccia, e scioglie i Vassalli, & il Rè , la Donna partorisce il Rè, & il cultore delle vigne, che produc no il vino . Mà l'ultimo Cameriero chiamato Zorobabelo, per formare nobil panegirico delle grandezze della verità dimostrò, ch'ogn'altra cosa creata è al paragon di lei men degna, e men forte. *Et veritas magna, & fortior præ omnibus.*

Ma gran cosa a dirne il vero N. che essendo la verità vna Madre così bella, partorisce vn mostro così brutto come è l'odio, onde cantò quel Poeta. *Veritas odium parit.* Quindi è, che non si troua hoggidi nel Mondo, chi presume dire la verità alla scouerta, senza timore di non douer perdere la vita.

Mi ricordo al proposito di hauer letto vna gratiosa fauola, che in vna Città erano due Idoli, vno dei quali manifestaua i falli, che commetteuano i Cittadini, hor auuenne vn giorno, che fu commesso vn furto da vn certo, e temendo questo, che l'Idolo non lo riuelsse, andò a ritrouarlo, e gli disse, Auuerti molto bene di non scoprire il furto da me fatto, perche te ne pentirai, e così dicendo prese vn bastone, li diede tante bastonate, che li ruppe il capo: di là a poco andò colui che gl'era stato rubbato da quest'Idolo, acciò li manifestasse il ladro, il quale non li diede risposta, perloche andò dall'altro, che riuelsaua i secreti, e gli disse. Sono stato dal tuo compagno, acciò mi hauesse detto, chi fu il ladro, che mi tolse le robbe, & egli non hà voluto darmi risposta, di gratia manifestamelo tu: spete, che gli rispose l'Idolo? *Tempora periculosa sunt, si quis veritatem dixerit, frangetur ei caput.* Siamo arriuati a termine tale, che quando vogliamo dire la verità, ci è rotto il capo com'è stato fatto al mio compagno: e però è dibisogno, che ogn'vno di noi si ferri la bocca., che voglio dir per questo: Hoggidi nel Mondo quando si tratta di dire la verità di prender viti non vi è chi le possa sentire, subito si veggono le nemicitie in campo, e però nessuno ardisce

dirla liberamente, perche il timore, e l'interesse mondano lo trattiene, questa è la cagione, perche non si troua verità nel Mondo.

Non è dunque merauiglia, se non è sentita, nè conosciuta, anzi sbandita dal Mondo. Nell'a Corte del Rè Balthassare la mandò Dio; ma come? in forma di certi articoli di dita, che scriueano in fretta tre sole parole. *Apparuerunt digitis quasi manu hominis scribentis.* Ponderate le parole, perche non vi mandò vn'huomo? perche l'haurebbono ucciso? perche non vn braccio intiero? perche l'haurebbono troncato? perche non vna mano? perche l'haurebbono tagliata? perche non le dita vere, perche l'haurebbono rotte, e però solamente. *Apparuerunt articuli, quasi manus scribentis.*

Et io stò per dire, che è tanto mal vista, & odiata la verità, che li serui di Dio quell'hora l'hanno voluto intornare ne gli orecchi de gli huomini d'l Mondo è stato bisogno seruirsi d'inuentioni nuoue, e di stratagemme non più vdiute per fargliela intendere. Nel terzo dei Rè al capo vigesimo trouarete, che volendo vn Profeta da parte di Dio far accorgere ad Achab dell'errore, e ch'hauea commesso a perdonar la vita al Rè della Siria, non potendo hauer ingresso per parlare al Rè, perche li era impedito dalla guardia, trouò vn'inuentione molto fraudante, disse ad vn soldato. *Percute me.* Di gratia fammi questo piacere, sfodera la spada, e dammi vna ferita in faccia. Vbbidì colui, e gliela diede, & egli col proprio sangue, e con la terra s'impiastrò tutta la faccia, in modo, che non poteua esser più conosciuto, & in questa maniera se n'andò verso il Palazzo del Rè, e veduto dalla guardia, pensando, che andasse per lamentarsi della riceuuta offesa, fu lasciato entrare: giunto alla presenza del Rè, disse Sacra Maestà, vn Capitano di Soldati mi hà dato in guardia vn seruo, e mi hà detto. Auuerti, che se lo lasci fuggire, ne restarai schiauo tu medesimo, io lo presi, e poco doppo mi fuggì, ch'ho da fare, perche quello mi vuole per schiauo? Rispose il

Rè. Tu stesso ti hai condannato con la propria bocca. *Hoc est iudicium, quod ipse decreuisti*. All' hora il Profeta si nettò la terra, & il sangue dal volto, e si fé conoscere; *Aille statim absterfit puluerem de facie sua, & cognouit eum Rex Israel, quod esses de Prophetis*. Soggiunse all' hora il Profeta. *Quia dimissisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius*. Iddio ti hà dato il Rè della Siria nelle mani acciò lo uccidessi, e tu gl' hai perdonato la vita, però vi anderrai tu per il mezzo. *Erit anima tua pro anima eius*. Hor vedete à che termine siamo ridotti, che per poter vn Profeta entrare nel Palazzo Reale per dire la verità da parte di Dio, è forzato à farsi tagliare la faccia, che se non ritrouaua questa inuentione, non era possibile hauer l'ingresso.

E non solamente non può esser intesa la verità, ma chi la predica si mette à pericolo di lasciarui la vita, e che ciò sia il uero, leggete N. negl' Atti Apostolici al capitolo settimo, e trouarete, che predicando una volta il Glorioso San Stefano la uerità Euangelica alla gente Ebrea, trà l'altre cose, che loro rinfacciava, era la resistenza, che faceuano alle diuine ispirazioni, *Dura cervice, & incircuncis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis*. Ah gente peruersa, nazione pertinace, e com'è possibile, che così duri siate à corrispondere alle diuine chiamate, & alle ispirazioni

S. Aug. dello Spirito Santo? Hor uà qui considerando Sant' Agostino il generoso. *S. Steph.* so ardire di sì ualoroso campione, & uedendo, che Stefano così alla libera predicaua la uerità, à lui rivolto gli dice queste parole. *Mori vis, festinas lapidari, ardes coronari*. O Stefano Santo, io uedo chiaramente, che tu hai gran desiderio di esser lapidato, mentre così alla libera predichi la uerità à questi Ebrei: non sai pur tu, che chi dice la uerità si mette à manifesto pericolo di perder la uita? e così appunto auuenne, poiche gli Ebrei concepirono tanto di odio contro il Santo Protomartire, che dis-

dentibus in eum; e finalmente li diede: ro la morte con dure pietre percuotendolo. Et lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesu suscipe spiritum meum. Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.

Infatti N. non vi è cosa hoggi di nel Mondo, che sij tanto odiata quanto la verità. Vdite al proposito vna Scrittura mirabile: In Giudith al sesto capo stà registrato, che Holoferne Capitan Generale dell'Esercito di Nabucodonosor staua vicino alle mura di Betulia con pensiero di dargli l'assalto, e superarla, ma prima uoleua relatione vera della qualità di quella gente, che habitaua in Betulia. *Dicite mihi Iud. c. 8. quis sit populus iste*. Si fà innanzi Achior, e l'informa a pieno di tutte le condizioni di questo popolo, e che vna volta era fuggito dalle mani di Faraone, e che il loro Iddio l' hauea sempre aiutato, e che era gente di gran valore, mentre si ritroua in gratia di Dio: insomma disse il fatto come staua: & ecco a pena il pouero Achior hauea finito d'informare Holoferne, che dice il Sacro Testo. *Indignatus est Holofernes uehementer*. È così sdegnato disse. Oh là soldati miei prendete costui, e conducetelo nell'Esercito nemico, perche non passerà troppo, che lui piangerà il suo peccato. *Tunc Holofernes praecepit seruis suis, ut comprehenderent Achior, & perducerent eum in Betuliam, & traderent eum in manus filiorum Israel*. Hor io dimando N. Qual azione infame fece Achior, per la quale meritaue di perder la vita? non disse egli la verità ad Holoferne di quel tanto, che li dimandò? certo, che sì, *Tunc Achior dux omnium filiorum Ammon respondens ait. Si digneris audire Domine mi, dicam ueritatem in conspectu tuo de populo isto, qui in montanis habitant, & non egrediatur uerbum falsum ex ore meo*. Ah traditore uoi dire la verità? tà mi sei nemico alla scuerta. *Et praecepit seruis suis, ut comprehenderent Achior*. Apporta la ragione Vgone Cardinale. *Vg. Car. di tutto ciò, e dice. Et Achior comprehensus est ueritatis amicus, factus hinc loc. est*

est Holofernis inimicus. Subito, che Achior fu scuerto per amico della verità, diuenne capital nemico di Holoferne, perche infatti hoggi di nel Mondo la verità è molto odiata.

Anzi sto per dire, ch'è tenuta la verità per peccato di ribellione. In Amos al capo settimo si legge, che questo buon Profeta s'andaua a predicare in Betulia per ordine di Dio, comincia egli a riprendere li peccati dei popoli, e del Principe con gran seruuore: finita, che hebbe la predica, gli dice. E ben, che cosa hai fatto? presto via fuggi da qui, e non ti lasciar mai più vedere in pulpito a predicare a questa

Amos 7. Città. *Fuge in terram Iuda, & comedet ibi panem, prophetabis ibi, & in Bethel non adices ultra, ut Prophetes.* Må per qual cagione non voleua, che predicasse in Bethel? soggiunge egli stesso, e dice, *Quia sanctificatio Regis est, & domus Regni est*, perche qui stà il Principe, e però non si deue predicare, ma se hai da far questo vfficio vattene altronde. *Et in Bethel non adicies ultra, ut prophetes.* Amos come, che era zelante dell' honor di Dio, poco si curò di questeparole, ma seguì a fare il suo vfficio, & ecco Amasa spedisce vn corriero al Rè Geroboan, e gli dice. *Rebellauit contrate Amos in medio domus Israel: non potuit terra sustinere uniuersos sermones eius.* Si è scuerto per rubello della Maestà vostra Amos, però è degno di gran castigo. Entra qui San Girolamo, e dice, che cosa ha fatto Amos, che vien dichiarato per rubello? non altro certo, che dire la verità, per questo dunque hà da esser tenuto per rubello: *Ego veritatem manifestasse, hoc est contra Regem inimicum rebellasse?* In fatti N. nel Mondo chi vuol dire la verità alla scuerta è tenuto per rubello, perche niuno la vuol sentire, tutti l'abborriscono.

E qual pensate voi N. dice il Beato Aitone fosse la cagione, perche Giuanni Battista fu poiso nelle carceri da Herode, e di là a poco decapitato? senon perche volle dirgli la verità, che non era conueniente, che si go-

desse la moglie del suo fratello? *Argu- Mar. 6. bat enim Herodem Iohannes, dicens. B. Ay. Non licet tibi habere uxorem fratris ser. Do. tui, et petò Insidiabatur illi, & volebat 3. Adu. occidere cum.*

Racconta Seneca, la miserabil morte di quel gran Filosofo Calistene, discepolo d'Aristotele, il quale perche vna volta disse la verità a quel gran Monarca, e Principe Alessandro Magno, doppo ottenuta quella celebre vittoria contra Dario, mercè alla quale cominciò a stimarsi Signore del Mondo, s'insuperbi tanto, che comandò fosse adorato per Dio. Se li oppose Calistene, che vana pretensione era la sua di farsi stimare per Dio, perche ciò era impossibile ad huomo mortale; appena hauea il buon Filosofo finito di parlare, che l'Imperadore sdegnato, lo fè dal suo fisco accusare, come vno dei congiurati contro la sua Regia persona, e comindò le fossero tronche l'orecchie, le natiche, e le labbra, e fosse rinferato poi dentro una gabbia di ferro con un cane di dentro, & alla fine li diede una crudele, e dolorosa morte. Et in uero non poteua sperare altro, ch'ia tal Monarca dir uolle la verità, e rinfacciati li suoi pazzi pensieri.

Chiamò vn giorno Iddio il suo seruo Mosè, e gli disse di volerlo mandare per ambasciadore a Faraone, & ecco Mosè si scusa. *Observo Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius, & ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris lingua sum.* Di gratia Signore non mi mandate da Faraone, perche sono balbutiente, e non sò parlare. O Mosè, tu parli con Dio alla domestica, e adesso ti scusi di non saper parlare co' Faraone? tu, che sei corteggiato dal Paradiso, non ti basta l'animo di trattare con vn Rè della terra? sapete N. perche si scusò Mosè? perche lo stile della corte del Cielo è di parlare con verità, ma quello della corte dou'era itato alleuato Mosè fin da fanciullo, è di trattare con adulationi, e lusinghe, e però teme di andarui; così espone Filone. *Phil. lii. Ebreo queste parole. Ex quo locutus es de uita ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris.*

Seneca li. de beat. c. 13.

Ecc. 4.

S. Gier. in Am.

dioris lingua sum. Ex quo (legge egli) *loquutus sum tecum, nescio loqui nisi verissima.* Da quell' hora, che incominciò a parlare teo Signore, dice Mosè, non sò parlare se non con verità, e se hò da ragionare con l'arao-ne, mi bisogna, che lo riprenda con verità delle sue sceleratezze, & egli che vuol esser finguto, non m'intenderà, e così farò nulla.

O come disse bene l'Isaia Profeta, ragionando appunto della verità. *Cernui in platea veritas.* La verità andò per terra. Soggiunge doppo il Profeta, *Et facta est veritas in obliuionem?* Traducono altri dall' Hebreo, *Facta est veritas in auersionem.* In comparir la verità, tutti li voltano le spalle. Dice Giouanni Cluniacense, spiegando questo luogo. *Sumpta est meta-*

Isa. 59.

Alia
lett.Io. Clu.
10.2. ser.
120.

phora à cane in plateis mortuo, quem omnes praeuenerunt, ut rem seculam auersantur. Qual' hora si troua vn cane morto nelle publiche piazze, tutti coloro, che di quel luogo passano si otturano le narici, e riuoltano altronde il viso per non sentir la puzza. Così dice l'Isaia. *Facta est veritas in auersionem.* Non vi è chi non fugga di sentir la verità, à tutti puzza, ogn' vno la fugge.

Fà al proposito N. quel che si legge in S. Giouanni al decimo ottauo esser occorso al Benedetto Christo con Pilato, perche dicendoli, ch' era venuto al Mondo per render testimonianza della verità. *Ego in hoc natus sum, & ad hoc venit in mundum, ut testimonium perhibeam veritatis.* Dimandogli l'iniquo Giudice. *Quid est veritas?* che cosa è verità? notò l'Euangelista, *che cum hoc dixisset, exiuit ad Iudeos.* Appena dimando, che cosa fosse verità, che subito riuolse le spalle al Benedetto Christo, che alla scopetta la predicaua. *Facta est veritas in auersionem.* Non vi è chi non la fugga come fosse cosa appetata, & infetta.

E pur saper dourebbe il mondo che è tanto il preggio della verità, che detta anco dai Demoni, Iddio Benedetto ne fa gran conto. Quello si vede chiaramente in quel fatto, quando, che incontrandosi il Benedetto Christo con vn' indemoniato, come rac-

conta San Luca, il quale hauea vna legione di Demoni, volendo cacciar via subito alzò la voce, e disse. *Quid mihi, & tibi est, Iesu filij Dei Altissimi?* Giesù Figlio di Dio lasciami stare, che hai da fare con me? disse la verità il Demonio, che Christo era Figlio di Dio, però pregauo solo, che non mandasse loro ne gli abissi, ma che li permettesse d' entrare in vna greggia di porci, che lui staua pascolando, glielo permise. *Et rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi, & permissus illis.* Hor dimanda l'antico Tertuliano? *Quo merito?* Con qual merito? *Tertul. l. 4. cont. Mar.* *Quia mentiti non sunt.* I Demoni infernali ottennero quel che bramauano, perche non osarono dire il falso, ma con verità affermarono Christo esser Figlio d' Iddio. O grandezza della verità di che tanto conto ne fa Dio! abbracciamola dunque tutti, se vogliamo ottener la vita eterna.

DELLE GRANDEZZE, & eccellenze della Virginità.

Non può N. lingua humana dire vna minima parte delle grandezze, & eccellenze della rara virtù della Virginità, poiche fin' anco i Gentili conobbero il suo preggio, & in ogni tempo, & occasione la ltimano sempre. Delli Periti riferisce Strabone vna cosa (che come dice Alessandro ab Alessandro) credibile appena si rende, ch' egli haueano in tanta veneratione le Vergini consacrate a Diana, che teneuano quelle poter camminare sopra le bragge ardenti senza detrimento d' alcuna forte; di maniera, che li pareua non fosse possibile, che ne anco il fuoco facesse loro danno. Delli Romani, dice vn' altro Autor graue, che faceuano tanto conto delle Vergini, che quando vna delle Vestali usciva di casa, conduceua seco quella medesima compagnia, che li Consoli (dignità suprema all' hora nella Repubblica) soleuano tirarli dietro. E San Girolamo riferisce, ch' era in tanto preggio la Virginità, che se l'Imperator, o Principe Grande, o Capitano valoroso en-

Luc. 8.

Tertul.
l. 4. cont.
Mar.Strab.
Alex. ab
Alex.

Io. Ros.

traua trionfante in Roma, si incontraua a caso con vna Vergine, attestaua il carro, si fermaua con tutto il trionfo, e le cedeva il primo luogo, lasciandola passar prima; perche terra calcata da piante Verginali riputauano per Cielo, e similmente si teneuano per fortunati, quando passauano per essa. In quanto honore (dice S. Girolamo) *Virgines habuerint, ex hoc apparet, quia eis in vna cadere soliti erant.* Anzi aggiunge Celio Rodigino, che se a caso passaua per Roma vn' huomo per li suoi misfatti, e sceleratezze condannato a morte, che se ne andaua ad essere giustiziato, auuenga che ciò fosse per qualuoglia graue delitto, se a caso incontraua vna delle Vergini Vestali restaua libero, e assoluto dalla pena.

E per esser così preggiata questa virtù della Virginità, quindi è, che nella Chiesa di Dio le Vergini il più alto, e sublime luogo tengono. Vdite ciò, che dice San Giouanni nell' Apocalisse. *Et*

Apoc. 4. vidi, & ecce Agnus habebat supra Montem Sion, & cum eo centum quadraginta millium, qui cum mulieribus non sunt coinguinati; Virgines enim sunt. Le Vergini dunque, itando nel Monte Sion, cioè nel più alto luogo della Chiesa; la quale verità espresse Gregorio Santo con queste parole. *Bene in sublimi esse Virgines dicuntur, quia quod Natura Humana supergreditur, in altissimo virtutum culmine situm est; vnde, & Virgo ille dilectus Iesu locum Virginum insinuans, ait. Vidi supra Montem Syon agnum stantem, videlicet in monte quidem esse cum agno dicuntur, quia per meritum incorruptionis, quo à terrenis, & carnalibus delectationibus, se diuindunt, in sempiterna Reaempieris gloria sublimantur.*

Ma che marauiglia sia N. le la Virginità è più alta di tutto questo Mondo, essendoe che gl' Angeli stessi adeguano, anzi auanza? Non disse il Salvatore. *In Resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in Celo?* Il qual luogo S. Ambrogio intende delle Vergini. *Quid pluribus exequar laudem castitatis? Castitas Angelos facit, qui eam*

S. Hier. l. 1. adu. Ioviniam. Celius Rodig.
S. Greg. l. 5. in l. Reg. c. 5.
Mat. 10
S. Amb. l. de Vir.

seruant Angelus est, & qui perdidit diabolum. E poi voltandosi alle Vergini dice. *De hoc mundo estis, sed non estis in hoc mundo: seculum vos habere meruit tenere non potuit.* S. Cipriano ancora li compara alli Angeli. *S. Cyp. Cum castè (dice) perseuerantis, & de discip. Virgines, Angeli Dei estis aequales.* E *S. Agostino. Virginalis integritas Angelica portio est.* S. Bernardo. *Quid S. Aug. castitate decorius, quæ mundum de l. de vir. immundo conceptum semine, de hoste c. 23. domesticum, Angelum de homine fecit? differunt enim inter se homo p. epist. 22. dicitur, & Angelus, sed felicitate, non ad Her. virtute, & si illius castitas felicior, 6. Arch. huius tamen fortior esse cognoscitur: Ter. l. 4. sola est castitas, quæ in hoc mortalitatis, & loco, & tempore statum quandam immortalis gloriæ representat.* E Tulliano più antico di tutti questi, dice. Sono belli innanzi a Dio i Vergini, con esso ragionano, con esso trattano di, e notte, a lui offeriscono le sue orationi, o da lui vicendeuolmente riceuono copiosi doni. *Ac iam in terris non nubendo de familia Angelica deputantur: per quæta cagione medesima il titolo del Salmo quadagesimo quarto appresso i Settanta Interpreti. Ps. 44. Pro ijs, qui commutabuntur. Nell' Hebreo ita. Super lilia, ouero: Pro lilijs, doue per gigli San Girolamo intende le Vergini, le quali si hanno da cambiare in Angeli, la cui purità in terra pareggiano.*

E non pare a voi, che quando il Verginello Giouanni voleua adorare quell' Angelo, ne permettendolo egli li disse: *Vide ne feceris, conseruus enim sum,* quasi in vna maniera habbia attestato quella gloria di esser conseruo di vn Vergine; quasi che dir volesse. Noi siamo eguali, io per natura son Angelo, e tu per la virginità, e così con equal nobiltà, e conditione seruiamo nella Corte Celeste al Principe Dio. Vdite S. Pietro Damiano. *Refugit obsequium ab illo Angelus suscipere: & nouius adorem, quæ nouerat aequalem, fratrem recognouit, socium iudicauit, subiectionis obedientiam non accepit, quia in omnibus sanctis semper est, angelica mundicie con-*

S. Petr. Da. ser. 1. de S. Jo. Bapt.

Ps. 44. Transl. ex Heb. S. Gier. Apoc. 9

con-

conubernalis, & cognata Virginitas.

Ma poco farebbe se le Vergini superassero gli Angeli, perche sono emuli, quanto lice a' mortali, della diuina purità, poiche la Santissima Trinità per la somma purità nelle sue processioni la chiama San Gregorio Nazianzeno prima Vergine. *Prima Trias Virgo est.* Questa purità dunque, è questa prima Virginità le Vergini in serapresentano. Queste sono dice S. Cipriano il fior della Chiesa Santa, l'honore, & ornamento della gratia spirituale. *Dei imago respondens ad Sanctimoniam. Domini illustrior portio gregis Christi.*

S. Greg.
Naz. in
earm de
virg.

S. Cyp.
de disci.
& habi.
virg.
S. Basil.
de vera
Virg.

Con eui s'accordano il gran Basilio con quelle parole. *Magnum quidem, ut vere dicam est virginitas, incorruptibili Deo, ut summam dicam hominem similem faciens.*

Di qui è, che nel Salmo secondo per quello, che noi habbiamo. *Apprehendite disciplinam:* traduce San Girolamo. *Adorate puritatem,* per dimostrare, che la purità come cosa Diuina deue hauer sommo honore, e venerazione? il che ben offeruò Costantino Magno, di cui riferisce Eusebio, ch'egli tutto l'honor più grande, che si poteua fare doppo Iddio, lo faceua alle Vergini. *Virginum chorum tantum non adorabat;* è questa fu la ragione, che i Gentili trā gli altri segni Celesti riponessero la Vergine, come vna cosa diuina, & adorassero ancora le Sibille Vergini, come dice San Girolamo.

Pf. 2.
S. Hier.
Apolog.
in Russ.

Ense. li.
4. de vir.
Const.

S. Hier.
l. 1. aau.
Iou. c. 2.

Leggete N. in San Matteo al vigesimo quinto capo, che trouarete registrata la parabola delle cinque Vergini stolte, e cinque prudenti: ritornarono quelle con l'olio, e picchiarono la porta dello Sposo, dicendo; *Domine Domine aperi nobis,* le fu risposto non già da i Serui, ma dallo Sposo. *Nescio vos.* Andate via, perche non vi conosco. Entra qui San Teodoreto, e ragioneuolmente si marauiglia di questo fatto; perche non parca conueniente, che dallo Sposo celebrandosi le nozze con le Vergini prudenti, & essendoui molti serui in casa, desse egli la risposta, e rendendo la ragione di ciò il Santo, dice, che il tutto fu far-

Matth.
25.

to dallo Sposo. *Obreuerentiam Virginitatis,* per dimostrare al Mondo la riuerenza, che si deue alla Virginità, *cap. 1.* non parendoli conueniente, che altri, che lui rinfacciasse la dapocaggine delle Vergini stolte: essendo egli degne d'ogni honore per hauer in se questo pregiato dono della Virginità.

Ma per far passaggio à marauiglie maggiori non vi pare, che sia priuilegio singolare delle Vergini di esser Spose del Signore? Nota acutamente San Giouan Grisostomo il Vangelo delle dieci Vergini spiegando, che il Signore di varie parabole si seruì per spiegarci altissimi misteri, & hora ci rappresenta qual Padre di famiglia, hora qual Principe, hora qual mercante, ma solamente quando si tratta di Vergini, e gli ne comparisce qual Sposo. On de è così grande l'unione, ch'è frā Christo Signor Nostro, ele Vergini, che non possono separarsi, perche oue sono le Vergini, iui egli si ritroua presente; e però diceua molto bene quel Discepolo, per la sua Virginità singolarmente diletto, che le Vergini *sequuntur Agnum quocumque ierit,* non si discostano mai dall' Agnello; sono continuamente seco, godono sempre della sua amabilissima presenza. Ne solamente si dà in Cielo questo priuilegio alle Vergini, ma ancora in terra, in qualche parte maggiore, perche oue in Cielo si dice, che seguito è l'Agnello dalle Vergini in quasiuoglia luogo ch'egli vada, qui in terra possiamo dire, che dall' Agnello siano accompagnate le Vergini in ogni luogo oue esse vadano.

S. Chry.
Ho. 19.
in Mat.

Apo. 14.

Gen. 39.

Vergine era Giuseppe, e percio ancora, che fosse posto in carcere, non l'abbandonò il Signore. *Descenditque cum illa in foueam, & in vinculis non dereliquit eum;* il che al merito della sua pudicitia viene ragioneuolmente attribuito da S. Cipriano. *Pudicus inuenis (dic' egli) quia delicto conscientiam non miscuit, in imum carceris iradiitur, sed sola non est cum carcere pudicitia, nam est cum Ioseph Deus.*

Sap. 19.

S. Cyp.
de pud.

Amanti della Virginità erano parimente quei trè fanciulli posti nella for-

Apon.
in BB.
VV.PP.
10.4.

fornace di Babilonia, e perciò in mezzo di loro, dice Aponio, apparue vn simile al figlio di Dio. *Tres pueri Hebrei* (sono le sue parole) *castitatis dilectione missi sunt inter Babilonicas flammās in eis medius, ardentes fornace, quasi inter lilia Dominus pascitur, eo quod semper requiescat in cordibus diligentiū castitatem.*

J. Isid.
Pel. l. 4.
Ep. 157

Che se io vi dicessi N. che le Vergini si rendono immortali per mezzo di questa non mai à bastanza lodata virtù della Virginità, e difficoltà mi credereste, ma vditene la proua; Isidoro Pelusiaro propone vn dubio degno in vero del suo nobile ingegno. Gran fatto, dic'egli, se la legge nel Leuitico al ventunesimo capo comandaua, che il sommo Sacerdote

Len. 21

Ad omnem mortuum nō ingreditur omnino, perche Moisé hebbe ardire di trasportare le ossa del Patriarcha Giuseppe da vn luogo ad vn'altro, come la sacra Scrittura riferisce nell'Esodo al decimo terzo capo. *Tulit quoque Moyses ossa Ioseph secum.* Forse l'esser egli Legislatore, lo fece esente da gl' obblighi della Legge; questo non può dirsi in persona di Moisé: deue adunque col proprio esempio esser il primo ad osseruar la legge, & egli sèza curarsene punto, ardisce di toccare, e trasportare le ossa di Giuseppe da vn luogo ad vn'altro; Io per me non posso escusarlo; Mà fermate, dice

Exod.
cap. 13.

Isidoro, Moisé non trasgredi la legge nò: che comandaua la Legge? *Ad omnem mortuum nō ingreditur omnino*. Giuseppe non era morto; ma come può esser questo; se Moisé trasportò le sue ossa; non era morto, dice'egli, perche qual'hora vinse i lasciuu assalti dell'impudica padrona, per mezzo dell'honestà, quando trionfò del dishonesto amore, trionfò pure della stessa morte, e se bene le sue ossa persuadono il contrario a chi le mira, in fatti poi non è così, perche frà loro stà sepolta immortalmente la vita. Moisé dunque non trasgredi la legge, perche le ossa di Giuseppe erano più tosto trofeo di vita, che trionfo della morte. Vditela scusa di Moisé per bocca d'Isidoro. *Non visio, non*

saluo legem, sed per hoc ostende rem ipsam, & qua per scripturam, ac verba legis significantur, diligenter esse attendendum. Ego enim eū, qui castitatem coluit, pro mortuo non habeo.

Due gran Scrui di Dio frà molti iorritrouo nelle Sacre Carte, ma vno vedo morto, e sepolto, e l'altro auanti la morte per le vie dell'immortalità correndo io scorgo. Moisé fu il primo conduttiere del popolo di Dio, liberator dell'Egitto, quello che dalle mani di Faraone liberò il Popolo diletto, quello dico, così fauorito da Dio, Secretario dei suoi pensieri, familiare di sua Diuina Maestà, promulgator della legge, doppo hauer riceuuto tante gratie, benefici, e fauori dalla benigna mano di Dio; doppo che al percuotere della pietra dal duro falso scaturire cristalline acque per estinguer la sete del suo popolo, doppo di hauer eretto il serpente per salute dei mortificati, doppo in somma le tante marauiglie operate, finì la vita. *Mortuus est Moyses seruus Domini.* Dall'altro canto soueignau il Profeta Elia, ancor egli operatore di grandi marauiglie, come la Sacra Scrittura racconta: ma non si ritroua già scritto di lui, che sia morto, ma ben sì, che da vna carrozza del Cielo da due veloci destrieri tirata, fosse dalla terra per la via dell'immortalità trasportato. *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem in Cælum.* Hor dico io N. che differenza è questa, Moisé muore, & Elia viue anco quasi immortale? Il Padre San Girolamo risolve il dubio, con dire, che Moisé per non esser rimatto Vergine, viene dallo Spirito Santo mostrato mortale, ma Elia per la Virginità auanti la morte merita di esser quasi immortale. *Qui Moysi nuptias & Elia virginitatem considerant, breuiter audiant Moysen mortuum, & sepultum, Eliam verò igneo curruraprim, ante mortalem esse capisse, quam mortuum.* O virginità, o purità, o castità, che gl'huomini rende quasi immortali, & in Angeli trasmuta!

Deut.
c. vii.

4. Reg.
21

S. Hier.
lib. 2. in
Iouin.

Fà pure al proposito N. quel che si legge in San Giouanni, che hauendo Io. c. 22.

il Benedetto Christo accennato all'Apostolo San Pietro, che morir douea in vna Croce, volgendo di subito gli occhi, vidde il diletto Discepolo, che lo seguiva, e disse al suo Maestro . *Domine, hic autem quid?* Signore, io farò Crocifisso per vostro amore, e di Giouanni, che se ne farà? Rispose il Redentore *Sic cum volo manere domine veniam quid ad te?* E voleua dire, Pietro, scio voglio, che Gio. stia così finche venghi à giudicar il Mondo, che importa à te? questo è pensiero mio . Soggiunse doppo l'Euangelista, che si andò spargendo fama trà i Discepoli, che Gio. non douea morire *Exijt ergo sermo inter fratres, quia discipulus ille non moriatur*. Entra quì adesso San Girolamo, e và cercando il motiuo, ch'hebbro gl'Apostoli d'asfermare, che Giouanni non farebbe morto? e risponde diuinamente, che l'argumentatono da questo, che Giouanni era Vergine, e come tale era diuenuto immortale, che se pure morì, la sua morte fu vn passaggio à miglior vita. Vdite le parole di Girolamo, che son bellissime. *Ex hoc ostenditur vir-*

S. Hier. ginitatem non mori, sed manere cum lib. 1. in Christo, & dormitionem eius transiit esse, non mori. Effendo dunque di

si gran preggio, e stima questo dono della Virginità, è ben douere, qualunque Vergine brama di esser grata al Celeste Sposo, la conserui (come dice Tertul.) fuggendo fin'anco di esser veduta. *Conferuat ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeu, qui bonum suu protegit aduersum illius tentationem*. Cuoprasì col velo la faccia, perche questo è vno scudo fortissimo co'l quale difende la sua Virginità in questa vita; per hauer poi nell'altra l'immarcescibil corona della gloria per tutti i Secoli de' Secoli. Amen.

SERMONE DA FARSI
nella solenne Cerimonia, che si usa
di tofare i capelli alle Vergini,
che si consacrano à Dio.

L'Antica, e misteriosa v'sanza di tofare le chiome alle nouelle Spose di Cristo si come N. non sen-

za istinto Diuino s'è introdotta nella Chiesa Cattolica, così di grandi misteri, & vtili insegnamenti bisogna, che si riempia. Ad honorare questa Sacra cerimonia s'iete hoggi inuitati N. & à trouarui presenti ad vn celeste spettacolo veramente degno del Cielo, e di questa nobilissima v'dienza. Vedrete hoggi vna giouanetta nobilissima, & illustre di sangue, ma più di virtù, quasi nouella Ammazzone in campo aperto volerla contro il mondo, il senso, e l'Inferno. O forza della diuina gratia a pochi concessa! oue altre pari sue coronano pazze presso le vanità mondane, questa vedrete, che con vn magnanimo rifiuto le sprezzarà; oue l'altre fuggono come da certa morte dalla Croce della penitenza, questa con ambitione troppo diuina l'anderà cercando per abbracciarla; & oue quelle tanto si preggianno delle dorate chiome, questa ne farà con Mad'alena, grato presente al suo Crocifisso Dio.

Sò, che il Mondo (cara a Dio Verginella) tal atto eroico farà mostra di compatirti, ma questa non è vera, ma vana pietà, perche non conosce il tuo bene: il sangue, e la carne non lascerà con lagrime dimostrare il suo sentimento, ma queste sono lagrime di Sirene, d'odio, non d'amore. Ma tu, che sei già del numero delle prudenti Vergini; hauendo preuenuto con la prudenza gl'anni, & illuminata da luce diuina volentieri fai scambio con la pouertà delle ricchezze, con l'humiltà religiosa la nobiltà della casa, con l'habito vile le pompe, e gale del secolo: ridico, che sei risoluta burlarti prima del mondo, che il mondo si burla di te, ferra l'orecchie a questi velenosi fischii infernali, & aprili ad vdir le tue grandezze. Chi sà se altre ancora le tue grandezze intendendo, alla tua imitatione siano per aspirare.

E per farci vna volta con ordine strada al ragionare dirò di questa gran cerimonia l'origine, le cagioni, & i misteri. Hor per intendere, che l'vso di tofare le chiome alle Sacre Vergini nel primo ingresso della Religione non sia inuentione d'huomini, e vana superstitione

zione de' Christiani, come sognano gl' Eretici, basta dire, che l'Angelo il quale dettò la Regola al gran Pacomio, questo trà gli altri comandamenti li diede. S. Isidoro Pelusiotta Discepolo di S. Gio. Grisost. dice essere stata institutione de gl'Apostoli, ma presa da quell'v'sanza, che haueuano alcuni dei Nazzarej per ordine d'Iddio, come si caua dal libro dei numeri, di tofare li capelli auanti la porta del Tabernacolo, & offerirli in sacrificio allo stesso Dio: perciò comandarono gl'Apostoli, dice questo Santo, *Vi qui dominus cultibus mancipati Domino consecrantur quasi Nazarej, idest Sancti Dei, crinipraccipi innoventur*. E de' Monasteri dell'Egitto, e della Siria scrive S. Girolamo. *Moris est in Aegypti, & Syria Monasterijs, ut tam Virgo, quã Vidua, que se Deo vouerint, & seculum conculcarint, crimen monasteriorum matribus offerant desecandũ*.

Nè questa (se vogliamo dare vn'occhiata alle profane Storie) fu cerimonia non solo de' gli Ebrei, ò de' Christiani, ma de' Gentili ancora. Famoso è quell'albero di Roma presso gl' Istori- ci, che capillato si diceua, perche in quello s'appendeuano le trecce delle Vergini Vestali, come trofei del vinto, e foggogato Mondo. Era quest' albero per nome *Loros*, come riferisce

Pol. l. 12. *Homer.* Polibio, spinoso, ma di frutti dolcissimi, di che assaggiandone i compagni d'Ulisse, come scrive Homero, & Ouidio, si scordarono del Padre, della Patria loro, simbolo senz' altro della Croce, in cui sospendendo le Vergini le chiome de' i terreni affetti, sentonò girli nel cuore. *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, quia concupisti Rex speciem tuam*. E dei

Plur. in Greci scrive Plutarco, e l'afferma l'antico Theop. teico Tertulliano, Teodoro, & altri Tertu. essere stato costume v'statissimo trà di de Ani. loro di consegnare le chiome di Theo. q. uanetti hora ad vn Dio, & hora ad 28. in vn'altro, *Dementissima natio* (disse *Leuit.* Cirillo Alessandrino) *offerebat co- Lyr. & manu demonijs*, che però l'antica Be- alij in c. senice, come riferisce Nazianzeno, si 6. Nu tronco la chioma, per sacrificarla alli Dei, d'vn fauorito dall' Imperador

Domitiano sappiamo, che mandò la *Cyr. A.* sua chioma in presente in vn cassetti- *lex. in* no d'oro ad Esculapio: Souerchio sa- *Leuit.* rebbe volerle tutte raccontare. *Naz. or.*

Non vi siete accorti N. quanto an- *2. Indul.* tica, vniuersale, e Religiosa sia stata *Mari.* questa cerimonia per il mondo tutto *1. l. 4. Ep.* dunque bisogna confessare, che non *17. et 161* picciole siano state le cagioni per in- *Rader.* trodurla, e grandi i misteri, che in *1. Co. 11* se contiene, tanto più, che trattando *Ex Bar.* delle donne habbiamo il dettame del- *in Ann.* la stessa Natura. Chi non sà quanto *ad mar* vituperosa, e consueneuole cosa sia *tyrol. ad* alle donne il tofarcì i capelli? *Turpe diem 20*

est mulieri (dice l'Apostolo) *tendere, Sept. aut declinari*. I Tiranni, questo trà grandi tormenti efere tauano contro le Sacre Vergini, e le leggi solo in caso atroce d'adulterio l'hanno alcuna volta permesso. Tale è vna Donna senza chiome, qual vn'albero senza frondi, disse Ambrogio. *Tolle comans arboris, ingrata est, tolle humani capitis capillum, tota pulchritudo flace-* *S. Am- brof.*

Et sine fronde frutex, & sine crine caput. È prima hauea detto il Poeta. *brof.*

Turpe pecus mutilum, turpe sine l. 6. He- g. amine campus. xam. *Et sine fronde frutex, & sine crine caput.* E però alcune per non incorrere nel *Ouid.* vituperio se l'imprendeauano da'morti per poter comparire trà viui Ma questa è la grãdezza della Religione Christiana, (dice lo stesso Ambrogio) che qual verga fatale, tutto cio, che tocca, etiamdio, che sia per altro vile, e vituperoso, se però si fà per honorare Dio, la rende glorioso, e diuino. *Qua corporo aspectu sunt turpia* (dice il San- *S. Am- brof.*) *Sacrosancta Religionis contemplatione reuerenda sunt*. E questa sia *Ep. 30.* la prima, & vniuersal cagione dell' *ad Sa-* opere di Dio, cioè la manifestazione *binum.* della sua gloria, laqual tanto più riluce, quanto che cerca dal dishonore, e dal vituperio gloria, & honore.

Fù il Benedetto Redentore corona to di spine per ignominia, ma vuole *Clem.* dicono Clemente Alessandrino, e *Alex.* Beda, che noi Ecclesiastici portiamo & *Beda* rasi i capelli in modo di Corona per apud grande gloria. S. Isidoro, e San Dion. *Cor. in* gio Arcopagita, altra cagione asegna- *c. 6. Nu.*

*S. Ista. l. no di tale cerimonia, quello vuole
2. de Di. che nel tosare dei capelli siano auui-
Offic. 4. fate le persone Religiose à douer leua-
S. Dion. re da se ogni cosa superflua, ò sia di
Hierar. ricchezza, ò sia d'honori, ò sia d'affet-
cap. 6. ti terreni, di che simbolo sono i capel-
Math. li, acciò possiamo dire con l' Apostolo
cap. 19. S. Pietro. Ecce nos reliquimus omnia,*

& sequuti sumus te. Questo dice, che in ciò si denota la vita pura, e monda del Religioso; mà questo è vn'entrare nella consideratione dei misteri, che dissimo contenerci in questa sacra cerimonia, dei quali se bene gran copia s'offerisce, alcune poche ne toccheremo. E questo sia il primo. Sono i capelli parte inanimate, come insegna la vera Filosofia, e la parte morta, per così dire, della vita humana: hor essendo lo stato Religioso à somiglianza del Cielo, oue non entra cosa mortale, ben era conueniente, che i capelli, simbolo dell' opere morte, cioè dei peccati, fossero prima recisi col ferro della penitèza.

Synef. apud Gra V. Coma. Era la Chioma al parer di Sinesio, nemica della prudenza: *Vi se mutuo hac duo non patiuntur, coma, & prudentia*, il che se fosse vero, prudentissima si deue stimare questa Verginella, che per dar luogo alla prudenza, toglie da se l' impedimento delle

Arist. 1. Reth. 6. 9. chiome; niente di manco fù chi parlasse con molta lode di quelle. Aristotile la chiamò stendardo, e bandiera di libertà, che però anticamente non era lecito à serui il portarla, onde fù colui ripreso: *Seruus cum sis coma*

Sen. 2. ep. apud Serar. in Iob. 4. 13. geris? Seneca disse, ch'era nobiltà d'animo, e così fu tempo quando nelle Spagne i nobili dalla plebe, nella chioma si distingueuano. Da altri fù detta ornamèto dei giovani. Dei paggi di Salomone, scriue Giuseppe Ebreo che tanto lunga era la capillatura, che portauano, che toccaua nel calcare la sella, lascio, che era anticamente segno di autorità ne' Magistrati, di Macistà nei Reggi, e di Religione ne i

Nabum Sacerdoti, che però forse doue Nacap. 1. hum Profeta chiama i Principi, e celest. ex pi del popolo. *Custodes tui sicut lo-Hebr. custe*, legge l'Hebreo. *Comatuli tui, Ezéch. e con tagione*, perche la chioma è con-
cap. 24. rona del capo, e questa si conuien à

solì Principi. Per questo, quel luogo di Ezechiele *Corona tua circumligata sit tibi*; da i Settanta si traduce. *Coma tua*, Ah che hora si ben potete intendete N. che cosa sia questa cerimonia di tosare le chiome alle Sante Vergini, che si dedicano à Dio, non altro, che vn rifiutare per amor del loro Spòso ogni libertà mondana, ogni terrena nobiltà, ogni dignità, ogni honore, ben che sia di Regno, e d' Imperio, gloriantosi d'essere serue vili, e schiave di tanto Signore. Canta pur tù à N. con le vergini Sacre in quell atto di tosarli la chioma, che a te si conuiene ancora il dire. *Regnum mundi, & omnem ornatum saculi contempsisti propter amorem Domini mei Iesu Christi.*

Nè solo questo, mà vn' altro mistero più recondito qui ammiro mentre ammiro, che questa Verginella rifiuta portare nel capo quella corona de' capelli, che Paolo Apostolo chiama gloria delle donne. *Mulier si comamutuat, gloria est illi.* Entraua trionfante l'esercito de gl' Imperadori, Aurelio, & Antonino, e per maggior pompa andauano tutti li soldati per commandamento de gl' Imperadori coronati di varie corone, vn soldato Christiano frà suoi compagni fù notato, che portasse in mano la corona, fù accusato al Tribuno, e dimandato del perche, rispose francamente: non esser lecito à Soldati Christiani, che aspettano corona di vera gloria in Cielo, portarla qui in terra; mentre la causa si esaminaua nei Tribunali, il reo si tormentaua nell'equiuoco, s'ecceitratà fedeli la stessa questione, se fosse mai lecito à Christiani andare con la Corona in testa, il che diede occasione à Tertulliano di scriuere quel illustre libro de *Corona militis*, doue con la sua erudita, e neruosa eloquenza si sforza mostrare non conuenirsi à noi Christiani in terra corona alcuna, mentre, che il nostro capo Christo è coronato di spine, e mentre che non possiamo dire con l' Apostolo colonello del Christiano esercito. *Cursum con-sumaui fidē seruauit, in reliquo reposita est mihi corona iustitia* Questo, questo è questo tù inuita guerriera della militante

Cerd. in Tert. lib. de Cor. milit.

2. Tim.

tante Chiesa professi con questa cerimonia di toglierti la corona del capo, perche ad altra Corona aspiri, à quella dico eterna, quando ti sarà detti. *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus paravit in aeternum.*

Pazzo sarebbe N. chi volesse prima della vittoria la corona: non è forse la vita nostra una continua guerra? non è la Religione (al dire de' Santi) lo stecato? non è vero il bando del nostro Capitano. *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit?* dunque di combattimento qui s'ha da trattare, non di corona. E qui io noto con S. Isidoro

2. Ti. 2.

Pelusiota vn' altro mistero. Dic'egli, che se bene il nostro combattere. *Non est adversum carnem, & sanguinem,*

1. 2. Pe. Inf. epist. 61.

pure il modo di combattere l'abbiamo da prendere da questi combattenti del mondo, li quali prima di venire al le mani co' l' nemico, soleuansi tofare li capelli. *Ne crinibus prenderemur; ad eum nos quoque modum si coronamur, est ut utamur, & uti veteri homine una cum ipsius actionibus, praeiungunt, atque in elemosynis insumptis rebus & eternis, che questi sono i capelli, che dobbiamo tofare con tutti gl' affetti (o uerchi, ad virtutis stadium ascendamus. Per questo i popoli Abanti entravano in battaglia senza chiome in fronte, e l' esercito d' Alessandro corse gran pericolo per hauer combattuto con le chiome. Combatteua vna volta ostinatamente l' esercito d' Alessandro, e quello di Dario, senza vederli doue inclinasse la Vittoria (lo racconta Plutarco, e lo riferisce Sant' Ambrogio) quando vn soldato Persiano assaltato da vn Macedone, non trouò miglior partito, che prenderlo per la zazzera, e buttarlo a terra, co' l' pugnale l' uocife.*

Homer. lib. 2. Iliad.

Plutarco. apud S. Amb. l. 6. Heliam.

S'auuide il compagno, e l' altro, e l' altro di tal fatto, tanto che passò la voce per tutto l' esercito, onde non più dalla parte di Dario si combatteua con altre armi, che con le chiome de' i nemici: Vidde Alessandro, che gl' Armati erano vinti dalli disarmati, e che l' arme de' i nemici erano i capelli de' i suoi, subito suona à ritirata, si fa forte in vn colle, comandando che tutti si tofino: tofati i soldati, presenta di nouo la bat-

Solua Calamita.

glia, combatte, vince. Chi mi negarà, che il tofare la chioma diede à quelli soldati la Vittoria? Non aspettate da me N. che applichi al fatto nostro la storia, già vedete doue uà a battere, solo ammirare la prudenza di questa nostra guerriera, & apprendere per uoi l' insegnamento, che se non lasciate le cose superflue della uita, difficilmente potrete uincere, anzi facilmente sarete superati.

Questo mi pare habbi fatto Dio co' l' suo popolo, e molto più con noi preslo. Issaia, uedendolo già io preda dei suoi nemici. *Vocabitur Dominus Deus exercituum in die illa ad sietum, ad plantum, & caluitium,* dice il Profeta. Vede Dio Imperatore del Christiano esercito, che tutto il nostro male nasce dall' affetto alle cose superflue, allericchezze, a pensieri uani, a uiti, questi sono i capelli secondo San Gregorio, S. Amrogio, e S. Paolino, che tanto noi preggiamo, che seruiamo d' armi contro di noi, che però ci chiama alla ritirata nella Santa Religione: qui comanda, che tosiamp da noi queste superfluità d' effetti, acciò possiamo con più franchezza, e senza pericolo combattere, ma tū più prudente di quelli, non aspetti di diuersa primà vinta per vincere, ma prima d' entrare in battaglia lasci la chioma, e con la chioma a gl' effetti s'ouerchi del Mondo, sei sicura della vittoria, tanto, che puoi ben trionfando dire. *Venit Princeps huius mundi, & non habet quidquam,* doue attaccarsi, e buttarci a terra.

Isai. 22. S. Greg. 1. Amb. S. Paul. Epist. 4.

Ioan. 4.

Potrei N. molte, e molte misteriose ragioni addurne di questa cerimonia secondo la varia vlsanza delle genti per tofarsi dei capelli, e di quelle cauarne documenti necessarii per i Religiosi. Dei popoli della Germania scriue Tacito, che all' hora si tofauano i capelli, quando portato hauessero a casa la testa dell' inimico in segno di vittoria. Ah, che mi pare hoggi vedere la casta Giuditta co' l' razzo, capo dell' infernal Oloferne entrar sene trionfante nella Betulia della Religione. Gl' Egittij) come notò Origene) in segno di grande allegrezza tofauano i capelli, e così dice

Cornel. Tac. l. 6. de mor. Gent.

Iud. 14.

Hh la

la Scrittura Diuina che. *Eduſtum de carcere Ioseph, & tonderunt.* Se pure non vogliamo dire, che questo era segno di hauuta libertà, come tal volta si vso presso i Romani, come anco presso altri fu segno d'esser liberati da graue, e pericolosa tempeſta.

Rallegrasi pure questa Verginella in vedendoli libera, & eſciora dalle carceri di questo mondo, dalla dura ſeruitù del ſecolo, e dalla pericolosa tempeſta di questa misera vita, & in ſegno d'allegrezza ſi toſi le chiome: in altri leggiamo, che fu ſegno di gran lutto, come nella morte dei più cari, coſi il Santo Giob al ſuneito annuncio dei figli.

Tonſo capite corruens in terram adorauit. Coſi ſcriue Suetonio hauer fatto alcuni Rè con leſue mogli al funerale dell'Imperadore Germanico. *Ad indicium maximi luſtus.* In altri il toſare de i capelli fu ſegno di penitenza, e di rinunciare al mondo, coſtume, che ancora ſi vſa da gl'Indiani, e Cineſi, e queſto ancora profeſſano in tal cerimonia i Religioſi. Che più ſi toſauano i capelli à condannati a morte, e morte ciuile chiamano le Leggi la vita Religioſa, oue ſi muore alla carne, ſi viuè allo ſpirito, ſi muore al mondo, ſi viuè a Dio. Tralaſcio tutte queſte coſe, queſta non poſſo, ne deuo tralaſciare, cheſi come il recidere dei capelli alle Vergini è vn rinunciare à nozze terrene, come diſſe Oratio Mileuitano, coſi è certo ſegno d'eſſere elette per Spoſe di Chriſto. *Vi ſecularibus nuptijs ſe renunciaſſe moſtrarent, ſpirituuali Sponſo ſoluerent crimem.*

Eccoui dunque N. queſta Vergine quaſi vn'altro Noè, ritirataſi nell'Arca della Religione per fuggire il Diluuio dei peccati, che ſommergono il Mondo. Eccola quaſi vn'altro Abramo vſcita dalla propria patria, e dal Parentado per godere i Ragionamenti celeſti. Eccola quaſi vn'altro Lot fuggita dalle Città nefande del Mondo, per non ſentire gl'incendi delle concupiſcenze, & i puzzolenti fiumi delle ſuperbie. Eccola quaſi vn'altro Moſè aſceſa al Monte Sina, per trattar con Dio il negotio della propria ſalute.

Eccola vn'altro quaſi Elia fuggito dall'empla Iezabelle, e ritirataſi nei deſerti, e ſolitari luoghi, per poter ſalir poi dentro il carro di fuoco all'eterna gloria. Eccoui finalmente queſta Vergine quaſi un'altro popolo Ebreo, fuggita dalla confula, & horribil Babilonia, e ritornata in Gieruſalema per godere la pacifica uiſione del ſuo caro, & amato Spoſo.

Deh Vergine eletta trà mille per eſſere Spoſa di Chriſto, già che queſta Sacra cerimonia è coſi per te glorioſa, laſcia, che t'co mi congratuli felice cambio, che hai fatto di caſa del Mondo a caſa di Dio! ti ſpoglierai di queſte uesti d'oro, ma altre di carità, e di gratia ti ſ'apparecchiano? toſarai le chiome corona della tua teſta altra corona di gloria ſ'ingemma per coronarti in eterno. Piangerai ſi la vita andata, ma ben'auuenturate le grime, che ſaranno aſciugate dalla ſteſſa mano di Dio, e ricompenſate con torrente di celeſte dolcezza. E ſe bene ſei *Angelo della vita*, & *angelus*, non ſo come gl'Angeli del Cielo, poiche queſti ſono miniſtri, tu ſarai Spoſa di Dio, Di pure con ogni verità: *Ipi ſum deſponſata cui Angeli ſeruiunt, cuius pulchritudinem, Sol, & Luna minantur.* Mercè al cui Sponſalitio goderaſi la di lui preſenza nell'Empireo per tutta l'eternità. Amen.

RAGIONAMENTI DA FARSI
nella ſolenne Profeſſione,
che fa vna Vergine
nel Monaftero.

SIMILE EST REGNUM
Calorum theſauro abſcondito in agro quem qui inuenit homo abſcondit, & pra gaudio illius vadit, & vendit vniuerſa qua habet, & emit agrum illum. Matth. cap. 13.

Queſta Euangelica Parabola, & vogliamo chiamarla miſterioſa ſimilitudine trà il Regno de i Ciel, & il teſoro naſcoſto nel campo, Santa Chieſa la propone nella ſolenità delle Sante Vergine: la ragione di ciò

ciò, e per darsi ad intendere qual sia l'altezza, e quanta l'eccellenza dello stato Verginale. Qual maggior altezza, che chiamate la Verginità Regno del Cielo? e qual maggior eccellenza, che dire, che sia tesoro della terra? *Simile est Regnum Calorum thesauro abscondito in agro*. Hor perche tutto ciò viene a proposito nostro in questa solennità, che celebriamo d'vna sagra Vergine, consacrata a Christo, andremo vedendo per profitto, e consolazione commune, come la Verginità sia Regno, e Regno de Cieli; come sia tesoro, e tesoro nascosto in terra; come questo tesoro si ritroui, e ritrouato si conserui dalle Vergini spose di Christo, e così i tenderanno quanto sia la grandezza, e felicità loro, e come debbono conseruarla con gran cautela, e custodia.

Si domanda lo stato Verginale Regno, e Regno celeste, e con gran ragione, poiche qualunque anima arriva a questo stato, di subito è fatta Regina, e di lei si può dire ciò, che fu detto nel Salmo quadagesimo quarto della Vergine Sposa di Christo. *Astutus Regina a dextris tuis*, il che in due maniere si può intendere secondo S. Ambrogio, prima per ragione dello Sposo, che per essere Rè del Cielo, che la sua Sposa quantunque per altro di condizione, vile, e bassa: diuenghi ancora Regina del Cielo, in quella guisa, che accadè ad Ester fatta Sposa del Rè Assuero, il quale. *Posuit diadema Regis in capite eius*. Si dice ancora la Vergine Regina, per ragione dello stato Verginale, che ella possiede quale stato è vn Regno, e Regno non della terra, ma del Cielo. E di questo Regno, si può dire quello, che disse Christo N. S. in S. Luca al capitolo ventunesimo. *Regnum Dei inter uos est*. poiche chi elimina l'appetito del senso, e lo regge a suo talento è Regina, e Signora di se stessa. Vidiamo tutto ciò dalla bocca d'Ambrogio Santo. *Aduertere, quantum tibi Spiritus Sanctus attulerit Regnum* (parla con le Vergini, e le propone auanti gli occhi la loro dignità reale, perche ne faccino il conto, che si deuè, e ne rende la ragione.)

Psal. 44.

S. Amb. lib. 1. de Virg.

Esth. c. 2.

Luc. 21.

S. Amb. ubi sup.

Vel quia Sponsa es Regis aeterni, vel quia inuictum animum gerens ab illecebris voluptatum non captiua habes, sed quasi Regina dominaris. Quasi dicesse, ch'ogn'altra anima, che non gode di questo il priuilegio, non è Signora, ma serua, non Regina, ma schiava.

O prerogatiua grande delle Vergini consacrate a Dio da due bande Vergini, e da parte dello Sposo da cui hanno per dotario vn Regno di Gloria, e da parte loro, che le portano in dote il Regno della loro Verginità, tanto che in questo Spirituale Sponsalicio trà Christo, e la Vergine si mette in pratica quello, che anticamente costumauasi, che lo Sposo coronasse di propria mano la Sposa, e la Sposalo Sposo. E se di Christo, che corona la Vergine, si può dire. *Posuit in capite eius coronam de lapide pretioso*, si può dire della Vergine, che corona Christo, ciò, che fu detto à Salomone della Sapienza Celeste ancor essa Vergine. *Dabit capiti tui augmenta gratiarum*, & 4. Trasl. *corona inclita*, ò come leggono li Settanta. *Corona gratiarum, corona dealitarum proteget te*; questa fu quella nouità, che predisse il Profeta Geremia. *Novum fecit Dominus super terram, femina circumdauit virum*. Hier. 6. 31.

Che la Vergine douea coronare il Figliuolo di Dio della Corona della carne Verginale, che però per istupore, come di cosa noua furono chiamati gl'Angeli a vedere coronato il loro Rè da quella, che le fu, e Madre, e Sposa, *Egredimini filia Ierusalem, & videte Regem vestrum in diademate quo coronauit eum mater sua*. E si poteua dire ancora. *Et sponsa sua in die desponsationis, & in die laetitiae cordis sui*. S. Bern. *Eccè Rex noster* (dice San Bernardo) *sed in corona nostra*. Non posso contenermi di non esclamar di nouo. O gran dignità delle facte Vergini, che sono tante Regine, che sposandosi con Christo, se da lui riceuono Regno di Gloria, le portano anch'esse vn Regno di Verginità.

Intele molto bene questa verità quella Santa Vergine Thebana, di cui racconta S. Gregorio, che presa la sua,

Hh 2 Città

S. Greg.
l. 1. con.
Nonat.

Città dal Rè Nicanore, e per la sua bellezza, esortaua à volersi sposare con lui, che le portaua per dote vn Regno, costantemente lo rifiutò. *Ostendens*, (come dice il Santo) *puclis mentibus plus Virginitatem esse quā Regnum*. E n'habbe molta ragione di rifiutare il Regno della terra, essendo ella Regina di Regno Celeste. E ben poteva dire ciò che tutt' hora dicono le Sante Vergini. *Regnum Mundi, & omnem ornamentum saeculi contempsit propter amorem Domini mei Iesu Christi, quem dilexi*. E se à costei alcuno l'hauesse dimandato, doue fosse questo Regno, poteua dire. *Regnum meum non est de hoc mundo* Regno, che non le può esser tolto, perche: *intra vos est*, benchè le sia tolta la vita, perche *Est Regnum Calorum*.

Joan. 18

E se volete intendere com'è lo stato Verginale sia Regno non della terra, ma del Cielo, vditte. Si dice Regno del Cielo, e non della terra la Verginità, perche nel Cielo hebbe la sua prima origine: nel Cielo hà la sua dimora, e nel Cielo hauerà il suo compimento. Nel Cielo hebbe origine la Verginità, quando ab Eterno nacque l'increata Sapienza dalla paterna mente, come raggio di pura luce sèza alcuna contrattione, ò diminutione della Paterna sostanza, che però si dimanda. *Candor lucis aeterna, & speculum sine macula*, atto purissimo, anzi l'istessa purità. D'onde hebbe à dire S. Gregorio Nazianzeno. *Prima Trias Virgo est*. Cosa, che ancor l'intesero li Sauui di Gentili quando fiesero, che Pallade Dea della Sapienza, e da loro stimata Vergine nacque in Cielo dal cerebro di Giove, stimato da loro Padre delli Dei. Hà la Verginità la sua dimora in Cielo, iui stà come in patria, qui come in hospito, come ben disse S. Ambrog.

S. Greg.
Naz. in
Carin.
de Virg.

S. Amb.
lib. 1. de
Virgin.
Philipp.
c. 3.
1. Cor. c.
7.

In Calo patria est castitatis, hic aduenas, ubi incolat est. Quindi è, che lo conuersare qui delle Vergini è come se fossero in Cielo, e possono dire con San Paolo. *Nostra conuersatio in calis est*. Il pensiero loro è di piacere al Signor del Cielo. *Virgo cogitat quae Domini sunt quomodo placeat Deo, ut si sancta corpore, & spiritali*. La sua vita in fine, co-

me dice San Pietro Grisol. perche è in *S. Chry. carne prater carnē, non terrena vita Sol. ser. est, sed celestis*. E finalmente in Cielo ha uerà come per compimento, e premio particolare la corona aureola, che chiamano li Theologi, propria delle Vergini, e non d'altri, quando alla morte, & all'vseir di questo esilio le sarà detto da gl'Angeli: *Veni Sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominus prae-parauit in aeternum*.

E se di più volete sapere, come la Verginità sia Regno del Cielo conuenirsi alle Vergini, iui si vede, e gode Dio, si conuersa con gl'Angeli e si partecipa d'ogni bene, e d'ouita: e dello stato Verginale lo stesso si può dire, perche delle Vergini li scritto. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. S. Giovanni per esser Vergine, quando Christo venne sopra l'onde, e di notte, trà tutti ch'erano in barca lo riconobbe, e disse a S. Pietro *Dominus est* Gli Angeli poi, come fuggono dalli sensuali, e lasciui a guisa dell'api del fumo, così godono di tener compagnia alle Vergini, dice San Basilio.

Matt. c.

5.

Joan. 21.

S. Basil.
de Virg.

In sôma la Verginità per li molti beni, che in se contiene, e per la còpagnia di tutte le più eccellenti virtù, che abbraccia, è chiamata da Christo Tesoro. *Simile est Regni Calorum thesaurus*. Tesoro di gratie, *Gratia super gratiam* mulier *Sancta, & pudorata*. Tesoro di grà preggio. *Omnis autē ponderatio non est digna continentis animae*. Tesoro per essere cosa rara come di raro si ritrouano i tesori, onde disse Christo di essa. *Nō omnes capiunt verbum istud*. E delle vere Vergini si può dire secòdo S. Girolamo. *Multi sui vocati pauci verò electi*. S. Greg. Nazianzeno, per la sua rarità la rassomiglia al fiume, che nell'onde false del mare conferua la sua dolcezza; finalmente si dice Tesoro, perche si come li ritrouar tesoro più è di ventura, che d'industria, così l'esser Vergine tutto è dono, e gratia del Signore, che lo dà a chi esso vuole. *Nemo potest esse continens, nisi Deus det*, disse Salomone. E come dice Paolo Apostolo della predestinatione. *Non est volentis, neque currentis, sed misericordiae Dei*, quanti la bramano, e non la trouano?

Matt. c. 13.

Eccl. 26.

Matt. c. 19.

S. Hier. in Ion. S. Greg. Naz. carm. de Virg.

Sap. 8.

Ro. c. 9.

Matth. 6. 19. uano? quanti coronano, e non v'arriuanò: *Non omnes capiunt verbum istud.*

Par che non sia vero ciò che andiamo dicendo, la Verginità sia Tesoro, perche noi diamo nome di Tesoro a cosa, che apparta seco felicità, contento, diletto, & abbondanza, e la Verginità altro non è, che priuanza di diletto, non solo illeciti, ma de' leciti ancora, compagna della poveretà, dell'astinenza, delle penitenze, delli cilitij, veramente, *lium inter spinas.* E che felicità si troua in questo Tesoro, che vien priua della felicità dei figli, & appresso gl' Ebrei erano le Vergini soggette à maledittione, e reprobatione? *Non erit apud te sterilis.*

Dent. 6. 7.

Atutto questo si risponde, che se bene la Verginità sia Tesoro, e pure Tesoro nascosto. *Thesauo abscondito.* In questo Tesoro due cose s'hanno da considerare, che altro è, altro appare. Sarebbe sciocco quell'huomo, che ascondendo in vn vaso di creta vn Tesoro, volesse che fosse conosciuto per Tesoro: così Dio nascondendo il Tesoro della Verginità nel campo della Religione, non hà voluto, che stasse scoperto, ma nascosto, e solo ad alcuni suoi più eletti fosse manifesto; questi sono gli humili; Felici humili, a cui si scuopre tanto Tesoro. *Confiteor tibi*

Matth. 11. Domine Celi, & terra, quia abscondisti haec à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis: *na Pater, quia sic placitum fuit ante te.*

Pf. 44. Omnis gloria eius ab intus, si dice della Sacra Vergine; e lei dice di se. *Nigra sum, sed formosa sicut tabernaculum cadaveris, sicut pelles Salomonis,* che dentro nascondono gran Tesori. Nessuno si pensi, dice il Padre San Bernardo, che la veste ruuida, che cuopre li Religiosi, che la vita austera, che menano, sia cosa disprezzuole, perche. *Gloria eius Filia Regis ab intus.* Ti paiono li Religiosi, quasi tristes, mira di dentro, si trouerai? *Semper gaudentes.* Nel di fuori, *Sicut agentes,* nel di dentro, *Et omnia possidentes,* perche possiedono con Dio vn Tesoro di purità. Veramente è la Verginità dei Religiosi: *Simile thesauro abscondito in agro,* e ciò per più ragioni. Due

sole ne diremo, e sarà il frutto, che dobbiamo cauare da questo Discorso. Vuole primieramente Dio, che la Verginità cosa Celeste, e Tesoro di grat' e fosse nascosta, per dimostrare la sua eccellenza, e la stima, che se ne deue fare, perche vidde, che la maggior parte de gl'huomini viuono da bestie, e vanno presso i diletto del senso; e se tal Tesoro fosse in palese, altro non farebbe stato, che *proicere margaritas ante porcos,* la gioia, che non si conosce, non si stima, e con ciò dinotarci l'eccellenza della Verginità, che a conoscerla ci vogliono altri occhi, che dei mortali: basti per intendere l'eccellenza di questo Tesoro, mirare la stima, che ne fece il Figliuolo di Dio, e la sua santa Madre. Quello douendo nascere nel Mondo, non volse nascere se non da Vergine, come nota S. Grisostomo. Se la Vergine per esser sua madre si fosse contentata di non esser Vergine, non l'haurebbe eletta per Madre. E questa, come auuerte San Bernardo, alla promessa d'essere Madre di Dio, dubitando di non hauer a perdere la Virginità, quale tanto stimaua, rifiutò da suo canto la maternità di Dio, quando con la verginità fosse impossibile: quante Vergini per non perdere il Tesoro della Verginità, fecero baratto della vita, come di cosa men degna.

Il che ancora si conosce da quello, che fece questo Euangelico mercante, e che fa ogni Religioso, che sapendo esserui tal Tesoro nel campo della Religione. *Vadit, & vendit vniuersa quae habet, & emit agrum illum.* Non dice, che compra il Tesoro, perche non hà prezzo nella terra il Tesoro della Verginità. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.* Non peso d'oro, non d'argento, non di qualunque cosa pretiosa. Dice, nondimeno, che si compra il campo, doue si troua questo tesoro, che non senza mistero si dice indefinitamente senz'accennare questo, ò quel campo, perche in ogni stato di vita si può trouare. Si troua nel stato celibato del Mondo, doue sono vissute tante, o tante Vergini, nello stato del Matrimonio ancora, nello stato della pover-

Matth. 6. 7.

S. Chry. in Mat.

S. Bern. serm. de Ann.

Matth. 6. 13.

Eccl. 26.

tà, e delle ricchezze, e nello stato della vita publica. Doue trouò questo Tesoro Enrico, Ecunegunde Imperadore, Eduardo Rè; Emerico, & altri Prencipi; con tutto ciò il campo, che più abbona di questi Tesori è il campo della Sacra religione. Per comprare questo felice campo, questo ben auuenturato huomo del Vangelo, *Vadit, & vendit vniuersa aqua habet, & emit agrum illum. Vadit*, perche si

Matt. c. 13. parte dalla patria, e casa paterna dei suoi conforme al detto di Dio ad Abramo. *Egredere de domo tua, & de*

Gen. 12. *cognatione tua. Vadit* da vna vita secolare, e sensuale a vna vita reformata, e spirituale. *Vadit* da le conuersationi mondane alla frequenza dell'Orationi, e Sacramenti: onde voi Padri, e Madri di famiglia, quando vedete vn figlio, ò vna figlia vostra correre alla Religione, se bene non vedete cosa alcuna, sappiate, che qualche cosa ci vede, che voi non vedete, corrono all'auiso del Sacro Tesoro della Verginità, onde non è marauiglia, poiche *Vendit vniuersa aqua ha-*

Matt. c. 13. *bet, & emit agrum illum.*

Non dire; Hò molto poco, perche basta quel tanto, che tù hai per comprare questo campo pur che sia tutto. San Pietro à nome dei Religiosi disse. *Eccet nos reliquimus omnia*, e pure non lasciò altro, che vna barca, & vna rete! E Christo à quel giouane. *Vade, & vende omnia qua habet, & da pauperibus; & habebis thesauros*, qui nascosto, ma alla fine della vita si vedrà essere: *Regnum Cælorum*.

La seconda ragione, perche volse il Signore, che non solo il Tesoro della Verginità fosse nascosto da gl'occhi degl'huomini, ma che se per sorte alcuno l'hauesse ritrouato, con più diligenza l'asconda. *Quem qui inuenit*

Matt. c. 13. *hom. o abscondit*. Sente quel giouane, e quella donzella per Diuino instinto quanto sia pretioso il Tesoro della Verginità, intende, che nella Religione, e nei Chioftri si ritroua tal Tesoro, tutta piena d'allegrezza, lo confida al Padre Spirituale, frequenta li Sacramenti, e l'orationi per accertarsi della Diuina volontà, e l'asconde: perche sà,

che i Tesori così si conseruano, altrimenti corrono pericolo d'esserle rubato. *Desiderari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*, dice San Gregorio Papa, tanti sono li ladri.

S. Greg. hom. 59. in Eua.

Ma come s'hà da nascondere? ecco lo breuemente, S'hà da nascondere la Verginità, come si nasconde vn Tesoro: la stessa diligenza, che si pone in nascondere il Tesoro, si vuol porre in nascondere il vaso, benchè di creta sia. *Habemus thesauros in vasis fictilibus*, dice Paolo Apostolo. Vuoi conseruar il Tesoro? tieni ben custodito il vaso, cioè il tuo cuore, e te stessa, come faceua la Vergine Santa, che se ne itaua nella sua camera? E questo ci significa la voce *Alma*, cioè Vergine, vuol dire. *Abscondita*, per darci ad intendere, che la Verginità si conserua stando la persona nascosta, e chi non vuole stare nascosta, non è Vergine.

2. Cor. 4.

E se la Vergine hà da essere nascosta, da chi s'hà da nascondere; dai demoni, che sono ladri, e dalle loro suggestioni, che ci vogliono con mille protetti far conuersare Dal Mondo, perche altra vita, altri pensieri, altre opere dai Religiosi si ricercano: se prima ci era lecito fare la nostra volontà, questa è la prima, che s'hà da spogliare: Se prima ci era concesso il vedere, e l'esser veduti, qui al contrario, come dice San Girolamo, *Videri, & videre saluari, & salutare à proposito Monachorum, & à quiete alienum est*. Se al Secolo si permetteua la corrispondenza, e segni d'amicitia, qui tanto l'amore deue esser in Dio, perche come dice lo stesso Santo. *Atinuscula, & sudariola oblata, & degustatos cibos, blandasque ad dulces luerulas, sanctus amor non habet*. Dalla carne, cioè da i parenti, che in ciò fogliono esser più molesti amici per impedire il santo proposito.

S. Hier. Epistol. 18. ad Marc.

Se dunque Sacre Vergini tanto alta, & eccellente è la vostra dignità, vedete quale esser deue la vostra conuersatione, e pensate, che quanto più alto è il luogo, tanto più pericolosa è la caduta. Siete Vergini del Cielo, e non della terra? considerate se la vita vostra è del Cielo: hauete in voi vn così ricco Tesoro, pensate come hauete à

cu-

custodirlo; e per fine conoscere il beneficio, che Dio vi hà fatto in chiamarui alla Religione, e camminare alla perfezione conforme l'obbligo vostro

per poter conseguire l'ineffimabil tesoro à voi, & a tutti promesso della vita eterna, Amen,

I F I N E.

